Universidad de Deusto
Biblioteca

Bartoli
L'Italia

2

Universidad de Deusto
Biblioteca

G
IV
2

Universidad de Deusto
Biblioteca

DELL' ISTORIA

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

L'ITALIA

PRIMA PARTE DELL'EVROPA

DESCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

Della medesima Compagnia.

UNIVERSIDAD DE DEUSTO BIBLIOTECA

IN ROMA, Presso il Varese. M.DC.LXXIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Universidad de Deusto
Biblioteca

IOANNES PAVLVS OLIVA.

PRAEPOSITVS GENERALIS SOCIETATIS IESV.

CVm Hiſtoriam Societatis IESV, quæ titulo, l'Italia, prima parte dell'Europa, prænotatur, a P. Daniele Bartolo eiuſdem Societatis Sacerdote conſcriptam, aliquot noſtri Theologi recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, poteſtatem facimus, vt typis mandetur, ſi ijs, ad quos pertinet, ita videbitur. Datum Romæ 17. Iulij 1673.

Ioannes Paulus Oliua.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiſ. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.
I. de Ang. Archiep. Vrb. Viceſg.

Imprimatur,
Fr. Raymundus Capiſuccus Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

Universidad de Deusto
Biblioteca

CVm SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros, hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia, tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia; & reuerentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholica Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ, nituntur. Ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

LIBRO PRIMO.

S. Ignatio a Roma. Se ne considera l'ammirabile elettione di Dio a farne d'vn Soldato vn Fondatore di Religione. Capo Primo.

SVL farmi a ripigliare dalle piu antiche memorie la narratione dell'operato ne'suoi primi cento anni dalla mia Religione e madre, la Compagnia di Giesù, in questa singolar sua parte, l'Italia; prima di null'altro, mi si fa innanzi alle porte di Roma, il Santo suo Fondatore Ignatio, nell'entrarui che fe'l'Ottobre dell'anno 1537. E in fermandogli vn poco gli occhi incontro, così que'del corpo, a vederne la superficie di quel ch'egli mostra semplicemente al di fuori, come que'della mente a penetrargli dentro, e disuelare l'occulto che si nasconde nell'animo, parmi vedere in lui coperto da vn sembiante di tutt'altra apparenza, vn de'piu marauigliosi spettacoli che Iddio habbia mostrati al mondo da parecchi secoli addietro.

Quel dunque, che la sensibile veduta de gli occhi, arrestandosi, come sol puo, nella superficie dell'esteriore presenza, ne intende, tutto si legge, e fornisce al primo e semplice correrlo d'vno sguardo: cioè, lui non essere piu di quel che l'abito, e'l portamento ne parlano: Vn pellegrino di meno che ordinaria conditione, scalzo ò mal calzato, poueriſſimamente in essere e in arnese di panni; e in quanto è qualità e pregio d'huomo, huomo da non curare, non che pregiarsi il mondo, ch'egli sia al mondo, ò che vi manchi. Solo ha di straordinario gli occhi, non solamente molli, ma che gli corrono lagrime in abbondanza; e mostra in volto vna di quelle arie somiglianti a beato, le quali soglion vedersi ne'Santi, quando hanno tutta l'anima in ispirito, e tutto lo spirito in Dio. E la cagione di questo venir che fa così teneramente piangendo, è, l'hauerlo Iddio, poche miglia da lungi a Roma, visitato con vna, hor fosse (come a me par piu vero) apparition sensibile all'occhio, ò pura vision d'estasi alla mente, in cui ha veduto chiaro, e vdito espresso Iddio Padre caramente raccomandarlo, e come egli medesimo disse allora, e dipoi lasciò scritto, strettamente vnirlo al suo diuin Figliuolo, hauente la croce in collo: e questo, fattosi tutto verso lui in atto e in sembiante amoroso a marauiglia e tenero, accettarlo in protetrione, e promettergli nella santa città di Roma il suo aiuto: nulla specificandogli del vicin bisogno, a che quel sì benignamente affidarlo si ordinaua. Tal era il niente riguardeuole estrinseco, che appariua d'Ignatio in quel suo presentarsi alle porte di Roma.

Ma dentro, qual tutt'altro egli fosse, per lo gratuito mettere e posare che Iddio hauea fatto sopra lui i suoi occhi eleggendolo, e'l suo cuore largamente dotandolo delle sue gratie, quante n'eran bisogno a condurre i grandi, e malageuoli affari, che per gloria del suo nome, e in esaltatione della sua Chiesa gli hauea commessi: Secondo poi vna tale diuina elettione, che gran pen-

Universidad de Deusto
Biblioteca

fieri, e disegni gli si volgessero per la mente, e di che alti spiriti portasse pieno il petto; se le opere, le quali (souraponendo Iddio le sue mani a quelle del suo seruo, e ministro) ne seguitarono, nol dimostrassero coll'euidenza de'fatti, chi giamai si farebbe ad imaginarlo possibile? Da'Vicarj di Christo, per le cui bocche Christo si fa intendere alla sua Chiesa, habbiamo espresso, quali intorno ad Ignatio fossero i consigli e le intentioni di Dio: cioè, Che aggiugnendo al nostro piccolo e vecchio mondo, due altri, per così dire, nuoui e gran mondi, l'vno i Re di Portogallo fino a gli vltimi termini dell'Oriente, l'altro que' di Castiglia nel contrario estremo da ver Ponente; e discoprendosi in quello e in questo moltitudine oltrenumero grande di popoli, e di nationi, tutte di suariati costumi, di straniſſime lingue, di vita altri domestica, altri seluaggia, tutti mal colta; di leggi poi ò laide, ò barbare; e di Religione, per lo niun conoscimento del vero Iddio, peggio fornite che priue: bisogno era di chi, pieno egli di carità, di zelo, di spirito, e valore apostolico, ne riempiesse vna moltitudine d'altrettali, che le lor vite, le lor fatiche, e sudori, e sangue, e morti, sacrificassero alla predicatione dell'Euangelio, e al conquisto delle anime: e senza nulla richiedere, ò accettare in guidardone delle opere, fuor solamente il merito dell'operare, douunque lor fosse accennato, colà, per debito di professione, inuiandosi, esercitassero gli apostolici ministerj, dilatando i termini della Chiesa, e del Regno di Dio, fin doue era mondo scoperto, e paese possibile a penetrarui. Tutto insieme col procacciare questi nuoui acquisti (impresa da continuarsi per assai del tempo auuenire) facea mestieri porre le mani in opera di riparare al danno delle cose presenti, bisognose d'accorrere loro in aiuto non meno delle lontane. Cioè nel Settentrione, e per cagion di lui, nel rimanente d'Europa: parte contraponendosi, impedire, parte ristorando, rimettere, e raddirizzare le rouine dell'apostasia dalla Fede, e la mortal separatione dal lor Capo, di tante membra, e parti, quante città, prouincie, e regni souuertiua Lutero, e disponeuasi a souuertire Caluino; e cento altri prima vniti con essi, e poi diuisi, per così guadagnarsi l'infame gloria d'esser Capi di seditione piu tosto che membra di seditiosi: tal che doue prima erano solamente Eretici, diuenissero Eresiarchi. Perciò era bisogno di chi predicando, insegnando, scriuendo, disputando, piantasse scuole contro a scuole, pergami contro a pergami, e opponendo voce a voce, sapere a sapere, libri a libri, souuertisse le catedre dell'eresia, a ne atterrasse i maestri.

Hor a condurre impresa di cotanto affare in accrescimento e riparo della sua Chiesa (seguono a dire i Sommi Pontefici) Iddio destò, se non anzi vuol dirsi risuscitò lo spirito del suo seruidore Ignatio, e cambiandogli con istupenda conuersione in altra tutto celestiale e diuina, la terrena, e secolare militia che professaua, d'vn soldato, materia così lontana da così nobil forma, formò con ammirabile magistero vn Istitutore, e Padre di nuoua Religione; tutta ordinata a sostenere il Primato, e difendere la suprema Autorità della Santa Sede di Roma: e del pari tutta ad acquistar nuoui popoli, e d'ogni generatione, costumi, e lingue, genti idolatre alla Chiesa: e le disgiuntene dallo scisma, tornargliele ricongiunte, e vbbidienti; e le trasuiate dall'eresia, rimetterle sul camin battuto dell'antica Religione, e Fede. Nè a memoria di secoli esser giamai fallito, che Iddio, a'grandi, e straordinarj bisogni e pericoli della sua

sua Chiesa combattuta da alcun nuouo Eresiarca, non hauesse presto alla mano, e non gli spingesse contro a far seco battaglia, alcun suo Campion di rispetto, in armi, e in forze piu che basteuoli a vincerlo, sottoporlosi, e disarmarlo. Così hauer contraposto il Grande Atanagi ad Ario; Cirillo d'Alessandria a Nestorio; Girolamo a Vigilantio, ad Eluidio, a Giouiniano; Agostino a Pelagio, e a'Manichei; Bernardo all'Abailardo; Domenico a gli Albigesi. E forse hora se ne tiene altri in petto, e trarranneli a luogo e a tempo, secondo le contingenze de'secoli auuenire, oue a spezzare la fronte e l'orgoglio d'alcun nuouo bestemmiatore Golia, sia mestieri il cuore, la mano, il zelo, e la gagliardia d'alcun nuouo Dauide.

Ma se non han mal veduto huomini di sauiſſimo intendimento, nell'hauere Iddio eletto, anzi che verun altro, Ignatio, e costituitolo in cio esecutore de'suoi voleri, interuenne vno special consiglio dell'eterna Sapienza, tanto inuero piu degno di riuerirsi, quanto a Dio in fatti piu glorioso. Peroche quegli Atanagi, que'Cirilli, que'Girolami, quegli Agostini, adoperati a conuincere menzonieri e perfidi gli auuersarj della Fede e falsatori dell'Euangelio, erano huomini, stati continuo su'libri; d'eminente ingegno, di profondo sapere, e in ogni vmana, e diuina letteratura, per istudio continuato fino dalla fanciullezza, coltiſſimi: perciò, tra di natura, e d'acquisto, disposti a riceuere dal Padre de'lumi quel sourapiù d'intendimento, e di sapienza celeste, che a sgombrar dalla Chiesa le tenebre de gli errori gittatiui dall'Eresia, si richiedeua. Ma in Ignatio, il fatto andò così tutto altrimenti, che a dir vero, quel ch'egli era quando la diuina elettione l'assunse, e quel di che era fornito, rispetto al mettere in esecutione i pensieri di Dio, non hauea maggiore abitudine, e conuenienza, di quello che già le reti de gli Apostoli alla pescagione de gli huomini. E tal è il far di Dio, qualora egli vuole che il mondo intenda, alcuna grande opera essere tutta di lui, e gloriarsene oltre al consueto: che allora egli si prende a formarla in materia niente da sè disposta, ò proportionata a riceuere vn così eccellente lauoro. Tal fu l'adoperar ch'egli fece gli Apostoli a riuolgere in contrario il corso delle cose vmane, e dare vn tutto altro essere, e vn tutt'altra faccia al mondo. Spiantarne quella doppia e gran selua de gli errori, e de'vizj, che da tanti secoli addietro ingombrauano tutta la terra; e tutta in lor vece rifiorirla di verità, e di virtù, non mai per l'innanzi appariteui: Mettere in deriso il terrore, e in ischerno la veneratione de gl'Idoli, di che ogni popolo, ogni casa eran pieni; e sepellirli in perpetua dimenticanza sotto le rouine de'Tempi diroccati lor sopra a mano de'lor medesimi adoratori: Affiderare la lingua in bocca alla Greca eloquenza, e'l ceruello in capo alla sapienza Egittiana: e i lor maestri abbandonati, le scuole diserte, le Sette in solitudine e in conquasso: e finalmente, Abbassare la maestà, e sottomettere le corone, e le teste de gl'Imperadori, e de'Monarchi a piè d'vna Croce; infamia, e patibolo de'malfattori. Questa tanto euidente si mostra, tutta e sola essere stata possanza, e operatione di Dio, quanto erano presso che infinitamente da lungi al poterlo da sè, dodici poueri scalzi, greggi, negletti, ignobili; tolti i piu di loro dalla barca, e dal remo, lor mestiere, e lor vita, a farne con la sapienza maestri e legislatori del mondo, e co'miracoli padron sourani della natura: essendo intanto eglino stessi così altamente adoperati, vn continuo e maggior di tutti i loro miracoli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Hor così, in qualche non irragioneuole proportione, ancora Ignatio contraposto a Lutero. Vn Soldato a vn Teologo: a vn maestro in diuinità, e scrittor facondissimo, vn sì priuo di lettere, che in età d'oltre a trentatrè anni cominciò a balbettar co'fanciulli l'amo amas della prima grammatica. E non per tanto, intendimento di Dio fu, adoperarlo a riempire ogni cosa di lettere, di publiche Vniuersità, d'Academie, di scuole, di libri d'ogni varia e profitteuole specie di scienze, dal loro infimo ordine fino al supremo. In oltre; vn huomo tutto in pensieri di corte, in esercizj d'arme, in disegni di mondo, in desiderj di gloria vmana, in istudio di libri di caualleria, cioè sogni fantastici, e fole di ramanzieri: diuenire vn così eccellente maestro di quanto è perfettione di santità, e sapienza di spirito, che vn Francesco Sauerio, vn Pietro Fabro, vn Diego Laynez, e tanti altri vsciti della scuola d'Ignatio, e degnamente contati fra'maggiori, e miglior maestri di spirito dell'età loro, confessauano essi medesimi, che in cio ch'è intelligenza delle cose di Dio, e dell'anima, gli si vedeuano innanzi come bambini a piè d'vn gigante: nè punto men profittauano dall'osseruarne la vita, che dall'vdirne i precetti: peroche questi eran l'arte in disegno, e quella l'opera in esecutione. Finalmente (e questo basti a tanto) doue Lutero abbandona il sacro Chiostro, e gittato l'abito, e, se mai l'hebbe, l'animo religioso, si torna affatto mondano, e coll'esempio, e con la pestilentiosa dottrina induce a sciorre l'insolubile legamento de'voti, e diserta i Monisterj di Religiosi, e ribella al Vicario di Christo Principi, e popoli interi, e coll' vltima, e solenne pruoua che di sè diede alla Dieta in Wormatia, dichiaratosi Eresiarca ostinato, scismatico, e doppiamente apostata, si va a chiudere nella fortezza di Wartberg (che poi lo suergognato chiamaua suo romitaggio, e sua Patmo) Iddio, quella medesima settimana, del medesimo mese, e anno 1621. trasse Ignatio della fortezza di Pamplona, e destinollo a fondar di pianta vna tal nuoua Religione, che in quanto è vita, e dottrina, maggior nimistà, e contraposto non han fra sè le tenebre e la luce, che i Luterani, ed essa. Consagrata con solennità di voto particolare all'vbbidienza del Vicario di Christo: tutta per istituto intesa a dilatar la Chiesa Romana e l'antica sua Fede, fino alle piu lontane, e barbare nationi: con sì felice riuscimento della diuina mercè e cooperatione, che Ignatio, morendo, vide piu Collegj, e Case de'suo Religiosi, che Lutero viuendo non hauea spiantati Monisterj, e Conuenti: e vn solo de'compagni, e discepoli destinati dal Santo all'Apostolico ministero dell'Oriente (dico il Sauerio) piu popoli a dismisura, e nationi, e Principi, e Re idolatri aggiunse alla Chiesa Romana, che Lutero, e i suoi discepoli e seguaci, non gliene haueano dismembrati.

Hor se il Sommo Pontefice Paolo III. presentatagli da S. Ignatio in disegno la pianta della Compagnia nelle sue linee mastre, e sustantiali (cosa tutta di stile nuouo, quale Iddio la voleua) ammirolla, e con oracolo di Sommo Sacerdote, pronuntiò, Quiui essere il Dito di Dio: certamente, a considerare Ignatio stesso, ben puo altresì con verità dirsi, apparire in lui manifesta la Mano di Dio; come quella del mastro dell'opera, e dell'artefice nel lauoro, che niun altro basterebbe a condurre a tanta perfettione in così disadatta materia. Bene ve la vide, fra gli altri, quello spertissimo intenditore dello spiritual magistero Frà Luigi di Granata, quando letta con istraordinaria application d'animo, e con

con egual diletto che vtile, la vita del Santo, così al Ribadeneyra primo Istorico d'essa, ne scrisse: Non bisognar piu stupendi miracoli ad Ignatio per hauerlo veramente miracoloso, che gli operati da lui nel rendere sanità e vita a gli spiriti infermi, e alle anime morte; cosa d'ordine superiore; è come S. Bernardo auuisò, miracoli degni d'hauersi in troppo maggiore stima, che guarire i corpi, ò rauuiuare i cadaueri. Poi, del Santo considerato in lui stesso, E qual miracol maggiore (dice) che hauere Iddio preso vn soldato bizzarro, e senza lettere, e dipoi tanto acerbamente perseguitato dal mondo, e adoperatolo a fondare vna Religione, riuscita di tanto vtile al mondo, e che in così brieue tempo si è dilatata per tutte le nationi dell'vniuerso? Così egli: e scriuealo, sono hora de gli anni almeno ottantaquattro, quando la Compagnia, in cio ch'è huomini, lettere, conuersioni, virtù, seruigj con la Chiesa, e col publico, forse non hauea l'vn per dieci che hora. Di Lisbona 28. di Luglio 1584.

I medesimi desiderj che S. Ignatio, hauergli hauuti il P. Maestro d'Auila, nè potuto condurli a fine. Rappresentasi il lauorare che Iddio fece per dicesette anni lo spirito di S. Ignatio, formandolo a disegno del fine per cui l'haueua eletto. Capo Secondo.

MA quel che in piu doppi multiplica la marauiglia sopra il consiglio della diuina predestinatione in questa particolare scelta d'Ignatio, si è, che ne'suoi tempi, non che mancassero nella Chiesa, ma ella pure abbondaua, etiandio a douitia, d'huomini qualificati, di gran merito e valore, secondo ogni piu riguardeuole parte e di virtù, e di lettere, e d'autorità, e di spirito, e zelo apostolico: perciò troppo meglio che vn semplice soldato, conditionati, e abili a poter condurre in seruigio della Chiesa quella nuoua e grande opera; la quale nondimeno piacer di Dio fu, lasciare in disparte ogni altro, e volerne conducitore il soldato; auuegnache niente da sè disposto, niente valeuole per così rileuante affare: perciò da douer essere il renderuelo sufficiente, tutto gloria, sì come tutto opera della diuina mano. E se vogliam qui nominare, d'infra i molti che ve ne ha, almeno vn solo di que'sì degni che visiero al medesimo tempo che Ignatio, e hauendo i medesimi desiderj che egli, Iddio non si compiacque d'accettarne altro che i desiderj; non si puo giustamente ommettere, auuegnache saputissimo per lo ricordarlo d'ognuno, quel Maestro Giouanni d'Auila, il cui pari, per credito, e veneratione di grande e di santo huomo, e nelle piu sublimi cose dell'anima d'incomparabile isperienza e consiglio, non era in tutta la Spagna; e per tale vi si haueua, degnamente al suo merito. Hor questi, hebbe quasi in tutto la medesima intentione d'Ignatio: Adunare huomini di rare abilità in virtù, in sapere, in zelo; e condottili col suo lauoro a quella perfettione che i ministerj apostolici, a bene e vtilmente esercitarli, richieggono, lasciar dopo sè viuo in essi, e perpetuo ne'lor successori il suo spirito, a souuenire la Chiesa ne'gran

pericoli

Universidad de Deusto
Biblioteca

pericoli e bisogni, a che l'haucan recata le correnti eresie, e la pietà ne'Cattolici intepidita.

E n'hebbe in verità di molti, le cui vite, ricche di pretiose virtù, e di grandi opere in beneficio del publico, diuulgate non ha gran tempo, dimostrano l'eccellenza della scuola onde vscirono, e'l valore del maestro e della mano che li formò, quali non si potrebbono desiderar migliori, e piu abili a condurre ogni grande impresa in beneficio e riformatione del mondo. Ma non perciò fu vero, che il prò delle opere sue, e di quelle de'suoi, costategli gran tempo, grandi fatiche, e moltissime contradittioni, si distendesse nè piu a lungo che gli anni della sua vita, nè piu largo che i termini dell'Andaluzia; finendo iui medesimo doue hauea cominciato. Nella maniera, che certi fiumi di grande, e copiosa surgente al lor primo vscir di sotterra, ma di così brieue spatio al correre, e giouarsene il paese, che in pochi passi già sono al mare, e al perdere delle loro acque in esso. E fin da'primi anni, veggendo di tanto in tanto attrauersargli si alcun nuouo ostacolo che gli rompeua a mezzo, e facea venir meno le speranze di mai condurre a buon fine quell'opera, soleua il santo huomo leuar gli occhi al cielo, e sospirando affettuosamente soggiugnere, Ed ho io a morire con questo desiderio, mai niente piu che in fiore, e in promettere quel frutto, che ancor dopo tanti anni non lega, e già dourebbe esser maturo? Nè dell'occulta cagione onde cio proueniua s'auuide, senon al primo intender che fece, dell'essere già fondata con approuatione apostolica la Compagnia, e nell'Istituto d'essa rauuisò interamente delineati, e nelle opere messi in esecutione i suoi pensieri: d'ammaestrare nella pietà, e nelle scienze fin da'suoi piu teneri anni la giouentù: introdurre la frequenza de'Sagramenti, e'l tanto profitteuole esercitio del meditare: addottrinar nella Fede christiana i rozzi: predicare etiandio per le piazze; e distenderfi con le Missioni apostoliche doue il paese era in maggiore abbandonamento e bisogno di straordinarj suffidj per l'anima.

Veggasi tutto il seguente nella vita scrittane dal Licét. Luigi Mugnos lib. 3. cap. 6. e lib. 1. cap. 21. e 28.

Rallegrossene, e ne giubilò in Dio il suo spirito, non altrimenti che se fosse tutto sua quella ch'era cosa d'Ignatio: e adorato il diuin beneplacito nell'hauere (com'egli appunto disse) eletto vn soldato a far lieua d'vna tal Compagnia, solea poscia ridire, Essere interuenuto a lui quel che ad vn formatore di statue, che cominciato in creta vn lauoro d'inuentione, mentre il va pur tuttauia modellando, e gli dà forma, attitudine, e spirito, gli cade improuiso di mano, e doue batte si stritola: O' come ad vn fanciullo, che fa le forze, e trauagliasi intorno a vn peso troppo maggior che non è la poca lena delle sue braccia, e intende portarlo dalla falda alla piu alta cima d'vn monte per su vn erta di gran pendio, e malageuole a montarla etiandio scarico; e in adoperando a pur volere quel che non puo, sopragiugne vn gigante, che si lieua quel peso in collo, e su per la montata, franco, e diritto il porta, fino a posarlo doue il fanciullo indarno desideraua: Sè dunque il fanciullo, Ignatio essere il gigante: e come altrimenti diceua, Ignatio lo Sposo, sè Giouanni esserne il Paranifo: pur essendo così, ch'egli era vn Giouanni per virtù, e meriti Grande innanzi a Dio, e suo intimo seruidore, e amico. Da quel di fino all'vltimo di sua vita egli hebbe la Compagnia in quel conto che cosa del tutto sua, ed egli in tutto di lei. La difese perseguitata in Ispagna: Le inuiò quanti de'suoi discepoli vide abili ad entrarui: Non si fondò Collegio in que'Regni, ch'egli non v'hauesse

ò la mano, ò'l consiglio, ò se non altro, vn pieniſſimo godimento. Ventinoue anni dalla fondatione della Compagnia, la vide cresciuta a marauigliosa grandezza. Finalmente morendo, lasciolle in dono il suo corpo, giustamente voluto doue haueua il suo spirito. E forse egli fu il primo a cominciare nella Compagnia quell'onore, che poi, la Dio mercè, si è ito continuando; d'amarla con singolar affetto, quanti, da che ella è al mondo fino a questo dì in che ne scriuo, hanno dalla Santa Sede hauuto (per non dire de gli altri non assuntiui ancora) il titolo, e la veneratione di Santi: vn Tomaso di Villanuoua, vn Carlo Borromeo, vn Francesco di Sales, vn Filippo Neri, vna Teresa: de'quali sarà d'altro luogo e tempo lo scriuere piu specificatamente. Hora tornianci alla non men dolce memoria, che ammirabil giudicio, della elettione, e del primo dirozzamento d'Ignatio.

Morì in Montiglia a'10. di [illegible] del 1569.

Come taluolta auuiene (disse S. Agostino) vn maestro d'intaglio, e di statue, mettersi per entro vn bosco, e quiui doue il porta piu l'vn piede che l'altro, andarsene coll'occhio inteso a'gran corpi di quelle rozze e saluatiche piante, che gli si van facendo dauanti continuo nuoue, e diuisate; mille vederne, incontro a poche fermarsi, e considerarle; alla fine, quell'vna eleggerne d'infra tutte, che riscontrandone le conditioni, e l'andamento del tronco col corpo della statua, la cui idea egli si porta in mente, vede nel magistero dell'arte sua, che la materia di quel tronco, vbbidiente al lauoro ch'ei saprà farui, riceuerà la perfetta espressione della forma che ha in disegno: Perciò, ama fin da hora quel tronco, non per l'informe cosa ch'egli è al presente, ma per la ben formata che di poi, lauorandolo, riuscirà; e per tale amarlo, l'atterra, e tutto gli si fa sopra, e lo stampa co'suoi scarpelli, leuandone grandi schegge a gran colpi: fin che datogli l'atteggiamento, e l'andar della vita e de'panni che vuole, v'adopera intorno altri ordigni, altri ferri sempre piu dilicati, e per tutto il ricerca, e ritocca, fino a condurne all'vltimo pulimento la statua che hauea in disegno - In tal maniera appunto andò il fatto tra Dio, e Ignatio. Di quel pretioso fondo della natura, e dell'alleuamento che questi haueua, coraggioso, e di magnanimi spiriti; tutto in amor della gloria, e per lei costantissimo nel durarla in qual che si fosse malageuole impresa; senza nulla atterrirlo difficoltà, ò pericoli che gli si attrauersassero; e (quel ch'è dono di pochi) in tanto ardore, e brauura di petto, vn altrettanta eminenza di senno, e maturità di consiglio; vide Iddio il bel lauoro che gli verrebbe fatto, se quelle ch'erano in lui naturali prerogatiue dell'animo, male vsate nella seruitù del mondo a terminarsi in null'altro che opere di vanità secolare, si voltassero ad imprese di spirito in souuenimento della Chiesa, in acquisto dell'anime, in difesa e dilatation della Fede, e del conoscimento, e gloria di Dio. Dunque in lui compiaciutosi, l'atterrò, spezzandogli a vn colpo d'artiglieria l'vna gamba, e ferendogli grauemente l'altra, mentre sul piu debole, e perigliosо baluardo di Pamplona iui attaccata con batteria, e con assalto, egli solo, puo dirsi (in quanto da lui solo tutti gli altri prendeuano l'animo, e l'ardire) la difendeua: e videsi, al cadere che quella piazza fece in mano a'nemici immediatamente presso al cadere d'Ignatio. Come poi, mentre gli si ricommetteuano, e saldauano l'ossa infrantegli nella gamba, egli, su la lettione delle vite di Christo, e de'Santi, venutegli tutto casualmente, anzi contra sua voglia, alle mani, cominciasse ad

Tractat. 8. in Epist. 1. Ioan.

aprir gli occhi dell'anima sopra sè stesso, e riconoscersi, e dispiacere a sè stesso; indi, a poco a poco, cambiare intentioni, affetti, proponimenti, e vita: Come a Dio si offerisse generosamente in voto, e nell'atto del farlo, tutta si scommouesse con miracoloso tremuoto la camera: Come la Vergine nostra Donna, e l'Apostolo S. Pietro gli si mostrassero in visibile apparenza, ad accettarne l'offerta, riconfortarlo in Dio, fargli dono d'vna inuiolabile castità, e sicurargli la vita pericolante: Come finalmente, tra sciolti, e rotti i legami dell'amore alla casa paterna, e del proprio sangue, che nel maggior suo fratello fecero l'vltime pruoue per distornarlo da'suoi santi pensieri, ne vscisse con la prima vittoria di sè stesso; hollo scritto al disteso nell'istoria a parte della sua vita.

La stanza, doue Iddio il condusse a riceuerui que'primi colpi dello scarpello che il dirizzò, e ne tolse ogni antica deformità, fu vn'angusta, orrida, e solitaria spelonca. Quiui, dopo hauersi leuata di dosso l'esterior corteccia di soldato, e di caualiere, spogliandosi del ricco abito a riuestirne vn da mendico; e delle armi, che tutto insieme col mestiere, e con gli spiriti soldateschi appese in dono a Nostra Signora di Monserrato, cominciò a riceuere il primo lauoro nel viuo di sè medesimo, spiccandosi d'intorno a terribili e continui colpi di penitenze, e d'vmiliationi, quanto era stima di nobiltà, desiderio di ricchezze, appetito di gloria, amor di carne e di mondo. Perciò viuere dell'altrui carità, e ogni dì farsela con nulla piu che pane accattato per Dio, e acqua attinta da vn fiumicello che gli correua lungo la grotta: così digiunar tutta la settimana, saluo le Domeniche; ma sì, che quel poco piu che prendeua di cibo, guastauane ogni sapore, sopraseminandolo di cenere, e di terra; con che riusciua piu tormentoso al gusto il prenderlo, che alla fame il lasciarlo. Vestire vn ruuido sacco, cinto di fune, e sotto esso a'fianchi vna catena di ferro, e su le viue carni varie sue inuentioni di cilicci, e trecce d'erbe ispide, e spinose. Per letto il nudo terreno; il capo, in ogni stagione, scoperto, e i piè scalzi. Ogni dì, darsi tre, e poi cinque battiture a sangue con mazzuoli di catenelle, e di funi. Ogni dì spendere sette hore in oration mentale, e pur quasi continuo in esercizj di spirito, e in riandare, e piangere a dirotte lagrime i falli della sua vita, accompagnandone il dolor del cuore con quello del petto, che impugnata vna selce batteuasi fortemente. Tutto cio dentro alla sua cauerna; ma fuori d'essa, altri esercizj d'auuilimento in dispregio di sè medesimo: isporsi al dileggiarlo che soleuano i fanciulli caricandolo di motteggi, e di beffi: tramischiarsi a'piu stomacosi mendici, e rendersi dispregeuol come essi: seruire in vno Spedale della Terra vicina a'piu laidi infermi; e repugnante la natura schisa del puzzo, e dell'ambascia nel maneggiarne i corpi, vincerne la ritrosia fin col metter le labbra e la lingua dentro delle lor piaghe.

Dieci mesi continuò in quella grotta, scolpendosi, e formandosi con vn così fatto aspro lauoro di sè medesimo. Vero è, che non tanto malconcio, e angustiato nel corpo, che a mille doppi piu non fosse riconfortato nell'anima: per modo che sembrò esserui vna somiglianza di gara fra lui in odiarsi, in affliggersi, in auuilirsi, e Dio in proteggerlo, innalzarlo, arricchirlo d'inestimabili gratie: e queste pure altresì ordinate a dargli la perfettion del disegno in che tuttora, lauorandolo, tenea l'occhio. Illustrogli dunque la mente con sì chiare e sublimi notitie delle diuine cose, ch'egli dipoi potè dire al P. Diego Laynez,

Laynez, In vn hora di quella sua (come solea chiamarla) Primitiua Chiesa, hauer compreso piu delle materie attenentisi all'ordine sopranaturale, e singolarmente a Dio, che quanti Dottori ha il mondo non glie ne haurebbon saputo insegnare in parecchi anni: e se, quel che giamai non sarà che auuenga, pure auuenisse, di perdersi tutte le diuine Scritture, egli non pertanto sarebbe vgualmente apparecchiato ad offerire in testimonianza di qualunque articolo della Fede, la vita: sì chiaro hauergliene Iddio data a conoscere l'infallibile verità. Hebbe frequentissimi estasi, e rapimenti dello spirito in Dio, e vn d'essi continuato, senza interrompimento di pure vn attimo, per ispatio d'vna settimana intera. Presso a quaranta volte gli si mostrarono innanzi, hora Christo, hor la sua beatissima Madre; hor l'vno e l'altra insieme: e nella gloriosa loro presenza, e co'soauissimi ragionamenti, ne confortarono inesplicabilmente lo spirito. E nel diuin Sacramento, vide Christo in età e in apparenza di bambino, oltre ogni comparatione bellissimo: e con esso il vederlo, fugli riuelato l'inesplicabil segreto del come egli stia sotto le specie sacramentali. Quindi dal sì frequente e sì domestico apparirgli di quella diuina Vmanità, tanto se ne accese in amore, che struggeuasi al pensarne; e sol questo fu, che il trasse della sua grotta a pellegrinar fino in Terra santa, e quiui riconoscere, e adorar presente, i luoghi, e le beate memorie che ve ne ha: nè mai, potendolo, se ne sarebbe partito. Fugli ancora auualorato l'occhio dell'anima a vedere, e intendere, quanto si puo da huomo in carne mortale, l'impenetrabile arcano dell'altissima Trinità: e quinci, non ancora Teologo, anzi nè pure in veruna sorta di lettere addottrinato, il ragionarne, e lo scriuerne con tanta sublimità, copia, e proprietà di pensieri, che ben si mostrauano attinti da piu alto principio, che non è la pura specolation dell'ingegno, ò la teologia delle scuole. Poi, gli fu spiegato innanzi tutto per ordine il diuin magistero della creatione del mondo: e ancora infusegli delle materie naturali, contezze marauigliose: e in vn particolar rapimento dell'anima in ispirito, hebbe vn sì gran fascio di sopranaturali notitie, che mente vmana, fuor solamente se dilatata e inuigorita da Dio fattogliene scopritore e maestro, non ne sarebbe capeuole: e conseguente al riandarle col pensiero, vn sì copioso, e continuato correrglì di tenerissime lagrime, che posaia mai non gli si fermarono ne'trentacinque anni che soprauisse: e prima che Iddio con nuoua e special gratia gli desse balia sopra esse, quanto all'aprire, ò chiudet loro l'vscita, ne fu piu volte in pericolo d'accecare. Finalmente; quiui stesso hebbe in sustanza il dettato di quel suo tanto ammirabile camponimento de gli Esercizj spirituali; che per dirne hora sol questo, furon la rete, che Iddio, senza egli allora saperne l'intentione, gli pose in mano, per vsarla al prendere che di poi fece in Parigi, e far suoi discepoli, e seguaci, que'primi, che adoperò a cominciare la Compagnia; la cui formatione era il principale intendimento, e pensiero di Dio, nella formatione stessa d'Ignatio. Tal dunque fu quel che qui chiamiamo il suo primo dirozzamento; e tale vscì di quella sua benauuenturosa spelonca: a null'altro che misurarne il tempo dalla conuersione, veramente nouitio: ma troppo altro a chi ne annouera, e pesa i doni di che Iddio l'hauea, con istraordinaria liberalità, arricchito: tali, e tanti, che vn prudentissimo Religioso, a cui il Santo daua intero conto dell'anima per tutto reggersi all'vbbidienza di lui, potè farne presagio, e dirne, poiche si fu partito, che la Chiesa

D. Giouanni Chanones Monaco di S. Benedetto in Monserrato.

Universidad de Deusto
Biblioteca

haurebbe in Ignatio vna gran colonna, vn grande imitatore di Paolo, vn grande Apostolo.

Hor dunque, nell'intraprenderne gli apostolici ministerj, col tutto darsi che fece insieme allo studio delle scienze, e allo spirituale giouamento de'prossimi (e fu il secondo tratto della sua vita) Iddio cambiò seco mano allo scorgerlo, e stile al lauorarlo, mettendolo per quell'ordine delle virtù, che poggiano a piu alto grado di perfettione, e sono proprie dello spirito eroico, e de gli huomini veramente apostolici: cioè, incontrare a ogni passo persecutioni, calunnie, obbrobrj, prigionie, catene, odj, pericoli, pessimi trattamenti: e non che solo teneruisi fortemente, ma delitiarui dentro, parerne beato, e rendere a chi glie li procacciò, amore per odio, e beneficj per danni: così, non che spegnersi, ò intepidire, ma piu gagliardamente accendersi col suo contrario la carità; e auuegnache rimeritatone sol d'offese, nondimeno crescere tuttauia piu nelle fatiche prese in rimedio e salute dell'anime.

Mentre egli visse quasi fuori del mondo, e lungi dall'vmaua conuersatione, tutto solitario, e romito, peroche tutto inteso al solo lauorio di sè stesso, correua in fama, ed era in rispetto, e in veneratione di Santo: nè potea metter piè fuori della sua grotta, e mostrarsi, che la moltitudine de'diuoti, popolo d'ogni maniera, non accorresse a vederlo, e inchinarlo, con quelle piu riuerenti espressioni d'onore, che a'serui di Dio riescono intolerabilmente penose. Ma appena si fu volto ad aiutare i prossimi, e miracolo a vedersi fu la terribil guerra, che huomini, e demonj gli bandirono, e ruppero: e'l continuo hauerne egli le armi contro, e i nemici addosso; con tanta e pertinacia, e foga, che conuenendogli tramutar paese, hor cacciato, hor costretto d'vscirsene, peggio si trouaua accolto doue andaua, che donde si era partito: sì fattamente, che il pure aspro e fiero perseguitare ch'egli hauea fatto sè stesso, trattandosi quanto il piu rigidamente possa vn feruentissimo penitente, sembraua vn giuoco, a rispetto del fattogli per altrui mano. Barzelona, Alcalà, Salamanca, Parigi, sono memorie delle battiture che v'hebbe fin presso a morirne; delle calunnie appostegli, delle incarcerationi, e catene; de'dileggi, e publici suergognamenti, come ipocrito, come seditioso, come infingeuole, e sospetto di rea dottrina; mettitore di diuisioni, e di scandali, e cio che altro la malitia, e l'ignoranza, trasformando la verità delle cose in contrario sembiante, sapea far apparire la frequenza de'Sacramenti già disusati; l'oration mentale da'suoi accusatori non saputa ch'ella pur fosse al mondo; i subiti cambiamenti di vita, e di stato; il separarsi dalle pericolose, ò già impure, e laide conuersationi, con pena intolerabile a chi n'era escluso; e quant'altro suole operare la gratia, e lo spirito di Dio, in chi da vero se ne accende. Intanto egli fu sì da lungi a per cio mai allentare, non che in tutto desistere dall'incominciato per salute delle anime, che anzi al vedersi rimeritato di quelle sue fatiche con vn sì liberal prezzo di patimenti, come a doppio guadagno gli si raddoppiaua la lena, e la pronrezza al faticare: e imprigionato, e in ferri, protestaua, non v'essere tanti ceppi, e manette, che per sì bella cagione come è il guadagnare anime a Dio, egli in piu numero e peso non ne bramasse: e viue, e puo dirsi che parla pur tuttauia la voce d'vn famoso Maestro di prima catedra in Iscrittura, il quale fattosi a visitare Ignatio in carcere e in catena, fu sì da lungi ad ogni sua espettatione quel che

che ne vide, del tutto giubilare e gioir che faceua, e quel che l'vdì ragionare del piu solleuato e fino amor di Dio, che quasi anch'egli, tra di carità, e di stupore, trasandò, senza auuedersene, in buona parte il tempo della consueta lettione; e in presentandosi a'suoi discepoli e Vditori che l'hauean buona pezza atteso, cominciò ex abrupto, e in esclamatione di marauiglia, anzi che in iscusa della tardanza, dicendo, *Vidi Paulum in vinculis*: e seguì appresso contandone quel che non si sarebbe fatto ad imaginarlo possibile, se i suoi medesimi occhi, e orecchi, non glie ne fossero testimonj.

Questi dunque è il Pellegrino, a cui, come ognun puo vedere, ragion voleua, che in riguardo di quel che ne seguirà qui appresso, io in questo suo primo giungere alle porte di Roma, me gli facessi vn poco incontro, per almeno, quanto è stato questo delinearne in poche botte, e a man corrente, la vita, dessi a riconoscere il tutt'altro ch'egli è dentro, da quello che l'esterior superficie di niuna riguardeuole apparenza, ce ne mostra al di fuori. Huomo, con ammirabil consiglio, e prouidenza del cielo eletto egli solo d'infra tanti altri per santità e dottrina, meglio di lui (soldato, e senza lettere) proportionati a condurre la sì nuoua e grande opera, che a Dio fu in grado commettergli, in ristoramento, e riparo della sua Chiesa; in perpetuo, e vniuersal prò del mondo, e in acquisto d'innumerabili Infedeli alla Fede, e anime alla salute. Perciò, tenutolo diciasette anni dalla sua conuersione fin hora, in vn continuo lauorarlo a punta di scarpelli, quanti ne ha il rigor della penitenza, e quanti altri il furor delle persecutioni: e formatolo fino all'vltima mano, non solamente huomo a tutta perfettione apostolico, ma formatore, e padre d'altri a lui piu ò men somiglianti, nel cui spirito soprauiuesse il suo, e durasse operando ne'secoli auuenire. Hora il conduce ad aprire al suo Vicario quel gran pensiero che si porta chiuso nel petto. E non riuscirà punto meno ammirabile il vedere, come contra ogni vmana espettatione, per non dir legge, gli veniisse adempiuto. Ma prima, ragion vuole, che almeno vn po'poco si accenni, di qual fatta disegni fossero i suoi, sbozzandone, nulla piu che con le linee de'contorni, l'idea, ricauata, per piu verità, dall'opera stessa, quale la ci lasciò condotta a integrità, e perfettione, e con solenne giudicio della Sede, e della Mano apostolica, comprouata.

Grauissime difficoltà, che indubitato era douersi contraporre al pensiero di S. Ignatio, di fondare vna nuoua Religione. Qual fine ella habbia, e di qual Ordine sia. Capo Terzo.

COSÌ dunque era, fondar di pianta, e di stile in gran parte nuouo, vna Religione: pensiero, a chi il verrà partitamente esaminando per le ragioni della prudenza semplicemente vmana, presso che d'impossibile riuscimento. Peroche, in sol quanto se ne facesse vdir la proposta, le si parerebbe incontro a rimuouerla, e dilungarla da'piè del Sommo Pontefice, il por mente ch'egli facesse alle tante Religioni, di che la Chiesa era, la Dio mercè, sì abbondeuolmente fornita, e per

così dire, ripiena, che non sembraua rimanerui spatio doue allogarne altra di nuouo: ò si consideri la necessità, mentre le antiche eran tante; ouero l'vtilità, mentre i santi loro istituti haucan già compreso, e preoccupato tutto il conueneuole a potersi volere, e desiderare in beneficio del mondo, con quell'adeguatissimo ripartimento fra esse, de'Fini, e de'Ministerj, appropriati a ciascuna il suo particolare: cioè, le in tutto solitarie, e dentro sè medesime circoscritte: le in tutto al di fuori, peroche tutto intese al seruigio de'prossimi: e l'Ordine, che ben puo dirsi Composto d'amendue questi semplici contemperati, e quanto fra sè si consentono, vniti in vn terzo di Vita mista. Qual che dunque si fosse questa d'Ignatio, il comprouarla, non sarebbe altro che raddoppiarne alcuna delle già istituite: cio che l'oramai basteuole loro moltitudine non comportaua. Pur quanto a cio, egli l'hauea conceputa nell'animo, e diuisata, con proprietà di Fine, e di Mezzi per conseguirlo, sì altra, e sostantialmente tutt'altra, che in niuna guisa potrebbe con verità dirsi nè dessa, nè simigliarne a qualunque si fosse delle antiche Religioni; sì come non copia di veruna, ma Originale da sè. Ma questo medesimo, non che punto ageuolarle l'approuamento, che anzi gliel contendeua a dismisura piu che s'ella fosse vna dell'altre: douendo, quale il Santo l'hauea fra sè ordinata, essere per così gran modo diuersa, che il confermarla con apostolica autorità, sarebbe vn istituir nella Chiesa non solo vna nuoua Religione, ma vn nuouo e particolar Diritto, tutto, e solo per essa: e veggianlo, col darne, non poco diuersamenre da quel che ho fatto altroue, vna ragioneuol contezza, e sotto breuità, quanto il piu me ne consentiranno l'abbondanza della materia, e la chiarezza, pur bisogneuole al debitamente rappresentarla.

Tutte, di qualunque sien differenza, le Religioni, si confanno tra sè nel primo sustantiale, d'essere vno Stato di vita, in quanto ha l'approuatione della Chiesa, sicuro di condurre alla perfettione della carità, e dello spirito, per la via d'vn intero rinuntiamento del mondo, e di sè medesimo; compreso in quel tanto che ci lieua d'intorno, e d'entro a noi stessi, la pouertà, la castità, e l'vbbidtenza, professate con voto, hauente forza di perpetua donatione di tutto l'huomo a Dio. Ma questa, ch'è vna generalità d'essere, da tutte le Religioni, in quanto tali, similmente partecipata, pur si specifica, e diuisa con differenze, tanto fra sè diuerse, quanto diuersi sono i Fini, e i Modi, a'quali singolarmente puo intendersi: e a cagion d'essi, gli altresì differenti Mezzi che conferiscono al conseguirli: e quindi la varietà delle vite claustrali. Peroche comprendendo la Carità verso Dio, e'l prossimo, vna moltitudine di particolari oggetti, e ministerj, e operationi, non possibile a farne di tutte vn fascio, e abbracciarle vna sola professione di vita, sì per la lor dismisura, come altresì per lo repugnarsi quasi per natura, certamente impedirsi nell'esecutione l'vn l'altro (come il contemplare in solitudine, e l'operare in publico) si è necessariamente douuto alla corta misura del poter nostro, il diuidere la troppo da sè ampia materia, e farne parti determinate, le quali distribuite, diuengono vie proprie, con fini particolari, richiedenti mezzi massimamente appropriati al conseguirli. E questa dissomiglianza, in quanto la varietà fa dissimile (ma come nella cetera temperata a ragione di musica le corde, e i lor suoni, e quinci l'armonia prouegnente *Ex Diuersis, non inter se Aduersis*: come dice S.Agostino) era, non men

Augusst.in psal.150.

men che bella in sè, conueneuole, e necessaria all'vniuersità de gli huomini. Conciosiecosa che essendo fra essi le abitudini tante, e sì suariate, quanto diuerse sono le mischianze, e le tempere de gli vmori onde il corpo è differentemente complessionato, come ancora delle inclinationi, e de'talenti dell'animo; e prouenendo da cio, che l'vno per intrinseca abilità sia ben disposto a vn tenor di vita, e a vna sorta di ministerj, e per contrario si truoui insufficiente, e inetto a vn tal altro: già niun v'è, il quale, etiandio secondando il suo proprio istinto, non habbia oue tutto donarsi a Dio, mentre l'vsa nello stato che piu gli si confà, tanto sicuramente al durarui, quanto la Natura, e la Gratia andranno in lui non repugnantisi per violenza, ma per inclinatione concordi. A qual dunque piu aggradi la vita solitaria, ò la compagneuole, truoua doue raccorsi: e così la quieta, ò la faticosa; la menata in semplicità, e ne'lauorij di mano, ò ne gli studj, e nelle opere dell'ingegno; l'occupata, ò la santamente otiosa; ne gli alti, ò ne gli vmili ministerj; piu intesa a tribolar la carne, ò a coltiuar lo spirito; tutta per sè medesima, ò tutta in beneficio altrui; e qual per salute dell'anime, qual de'corpi; e per fin ò pacifica, ò guerriera: che hauuene ancor di queste. Tutte vie particolari, e diuerse: ma che tutte portano fuori del mondo, e conducono al medesimo termine Iddio, seruito in perfettione di spirito. Nè piu felice necessità d'vn così numeroso e dissimile ripartimento di vite, e di stati, potea concepirsi, atteso l'inestimabile vtilità che douea deriuarsene al mondo, e l'impareggiabil bellezza che n'è prouenuta alla Chiesa: onde non tanto per le diuerse Nationi che ne compongono il corpo, quanto per le diuerse Religioni che ne adornano l'abito, puo veramente dirsi Reina in vesta d'oro, *Circundata Varietate*, quale il Profeta tutto in ispirito l'antiuide e nominolla. E la bellezza del Vario le si raddoppia con la dispositione dell'Ordine, che a ciascuna parte dell'abito assegna quel piu ò men alto e nobil luogo, che in ragione di meriti per dignità, e per vfficio le si conuiene. *Non est coloris vnius* (così già ne fu scritto) *ista pictura, nec in vno Habitu emicat tanta diuersitas. Pars illa indumenti tegit, ista eomponit: nonnulla pectori adhæret; aliqua vltimo sinu trahitur, & inter vestigia ipsa sordescit: alius enim sic, alius autem sic. Et tamen vna in omnibus Regina componitur.* Peroche com'è vero, che fra'ministerj dell'vna carità verso Dio, e per così dire, dell'altra verso i prossimi, ve ne ha de'piu, e de'meno eccellenti, e perfetti, altresì delle Religioni, le quali hanno eletto per loro proprio fine, quale l'vn d'essi, e quale l'altro. Ma come non sarebbe da dirsi ottima vna Religione, la quale operasse ottime cose, s'elle non conferiscono al suo fine, altresì ottima non si potrebbe dir quella, che propostosi vn eccellentissimo fine, non hauesse mezzi eccellenti per conseguirlo.

S. Pacian. Epist.3.ad Sympronianum.

Tutto cio presupposto: il Fine che S. Ignatio costituì alla sua Religione, per dipoi misurar con esso l'attitudine, e'l valore de'Mezzi, fu, hauerla quel tutto ch'ella è, così volta, e intesa alla propria santità, e perfettione dell'anima, che altresì tutta il fosse alla salute, e perfettione altrui: ma ricongiunti, e per così dire, incorporati questi due magisterj di spirito in così stretta vnione d'inseparabile dipendenza, che non altrimenti che fra la Radice, e'l Nesto, v'habbia vno scambieuole contrapassare, e rifondersi de'lor beni, e l'vno conferire all'altro: per modo che, e la propria perfettione ordini, e disponga ad operare vtilmen-

Universidad de Deusto
Biblioteca

vtilmente a salute de'prossimi, e'l così operare sia atto, crescimento, e integrità della propria perfettione. In tanto che, la Contemplatione stessa, la qual è vn riposo dell'anima tutta in Dio, e nelle cose inuisibili, ed eterne, pur volle il Santo, ch'ella a noi fosse riposo sì, ma ordinato a rinuigorire lo spirito per faticar con piu lena, e forza di carità in aiuto de'prossimi. E questo nominò egli espresso fra gli altri mezzi a cio massimamente valeuoli (ed è vn de'principj mastri della vita apostolica) così appunto scriuendone: A mantenere, e crescere nella Compagnia lo spirito, e peruenire all'intendimento propostoci, d'aiutare a conseguire il loro vltimo, e sopranatural fine, i Mezzi che piu vniscono lo strumento a Dio, e'l dispongono a bene adoperarlo la diuina mano, riescono piu efficaci, che non gli altri, che ci dispongono verso gli huomini (cioè i narurali, e vmani.) Quegli sono la bontà, le virtù, e fra queste singolarmente la carità, e la pura intentione del diuino seruigio, e la familiarità con Dio negli esercizj spirituali; e'l sincero zelo delle anime per sola gloria di chi le ha create, e redente; non per qualunque si voglia altro vtile che ne prouenga. Così egli. E'l P. Girolamo Natale, vn de'primi dell'Ordine, e per molti anni intrinseco, e grandemente caro al Santo, ne solea ricordare vn tal detto: Questo nella Compagnia essere vn circolo, il quale mouendosi, mezzo scende, e mezzo sale: peroche scendendo noi all'operare per Dio in beneficio de'prossimi, Iddio si vale di quel nostro medesimo aiutar che facciamo i prossimi, a solleuarci piu collo spirito verso lui nella contemplatione di lui, e nell'accrescimento delle virtù. E queste di nuouo ci dispongono ad esser migliori strumenti per lo spirituale aiuto de'prossimi. Così il multiplicare nel giouarsi l'vn l'altro, non hauer fine, peroche vanno scambieuolmente, nell'essere l'vno cagione ed effetto dell'altro.

Constitut. parte x. §. Ad conseruationem.

Da vna sua esortatione fatta in Alcalà l'Anno 1561.

Da questo ben si diduce, la Compagnia non hauere accidentalmente il tutta essere in beneficio delle anime, ma per suo intrinseco istituto; e per così stretto modo, ch'ella, ò non è la Religione istituita da S. Ignatio, e tante volte riconfermata dalla santa Sede di Roma, ò tutta è in beneficio spirituale de'prossimi. Dal qual medesimo essere, le si conueniua per condition di natura, l'Ordine in che il Santo la pose, cioè il Chericale; proprio del cui stato, fin da gli Apostoli, e dal primo nascere della Chiesa, è predicare la Fede, dilatarla, difenderla: e ne'conuertiti mantenere e crescere la pietà, e le virtù debite alla perfettione del viuere christiano. Adunque non è la Compagnia d'Ordine Chericale perciò che veste come i Cherici, nè ha niun altro abito proprio, che il commune de'Cherici, secondo il consueto, e'l diceuole de'paesi: ma ella veste come i Cherici, perciò ch'è di tal Ordine: e percioche di tal Ordine, appropriata a'Vescoui, e lor volontaria ministra, e serua: hauendo essi primieramente, a cagion della dignità, e dell'vfficio, l'intendere alla cura delle anime. E presentolla a tutti i Vescoui in vn solo, sì strettamente obligata alla libera dispositione dell'vniuersal pastore della greggia di Christo, il Romano Pontefice, a'cui piedi la dipositò, e fece in perpetuo sua, che non v'ha nella Compagnia Professo, che in virtù della solenne promessa che ne ha fatta, non sia ad ogni hora in procinto, e come il Santo era vso d'esprimerlo, coll'vn piè in aria, e con tutto sè in atto di muouersi verso douunque gli accenni il Vicario di Christo ch'e'vada, e v'eserciti, senza niuna temporal ricompensa, l'apostolico ministero,

ministero, in cio ch'è vtile al diuin culto, e al seruigio della Religione christiana; hor sia tra'Fedeli, ò ad Infedeli di qualunque si truoui incolta, e barbara Natione, etiandio se a Terre incognite, non che solo alle fin hora scoperte dall'vn capo del mondo all'altro. Nè per quantunque lunghissimo, e pieno di souenti pericoli della vita, e di continui patimenti, e disastri sia il viaggio, per diserti in terra, ò per tempeste in mare, possiam framettere nè scusa, nè tempo all'inuiarci: nè richiedere, come in niuna guisa douuto, il di che sustentarci: ma, doue sia bisogno, irsene tutto a piedi, e solo, e campar dì per dì accattando: in vn perfetto abbandonamento di tutto sè all'altrui carità, e alla diuina protettione. E se non che non mel consente il luogo, nè la materia, ben haurei onde almen ricordare quello che in piu altri libri ho mostrato, scriuendone al disteso, delle migliaia de'figliuoli d'Ignatio, che in quanto è operare, e patire, e (sì gran numero d'essi) spargere etiandio dietro a'sudori il sangue per questo adempimento della loro promessa, e oblatione di sè in seruigio della Fede e christiana, e cattolica, han dato a vedere, e la Dio mercè tuttora proseguono in mostrarlo, non essere vna pompositá di parole quella, che del suo dir da vero ha testimonj e comprouatori a sì gran moltitudine i fatti. Ma tenendomi tutto e solo in quel che ho fra le mani: giustamente si ammira l'hauere lo Spirito di Dio in Ignatio formata con tale auuedimento la Compagnia tutta al riparo de'presenti bisogni d'allora (ch'erano, ristorare i danni, e ouuiare i pericoli della Chiesa) come niuno antiuedimento, e pensiero hauesse di quel ch'era da lungi ad essere nella successione de'secoli auuenire: e medesimamente tutta così appropriarla alle necessità dell'Europa, come in sola l'Europa hauesse tutto il mondo, e altro mondo fuor di lei non vi fosse. E all'incontro, hauerla a sì gran douitia proueduta, e fornita di potentissimi mezzi, per durare nell'antico suo spirito, operando, e giouando in tutto il tempo auuenire, come allora non hauesse niuna obligatione che la determinasse al presente: E insieme, così tutta essere in procinto, e spesso in atto d'vscir d'Europa, e portare il conoscimento del vero Iddio, e l'eterna salute dell'anime alle piu rimote parti del mondo, come non vi fosse bisogno di sostenere, e promuouere la Religione cattolica in Europa.

Hor se ho veramente a dire come il Santo concatenò vna così salda, e gran machina, e la dispose a muouersi ageuole, e lauorare non per impressione ab estrinseco, ma per virtù e forza d'entro, mi si presentano a considerarui cinque Vnioni, belle altresì come vtili, non solamente in quanto elle sono Vnioni, ma nulla meno in quanto le piu di loro sono Separationi.

Cinque fortissime Vnioni, che il Santo adoperò a comporre, e concatenare la Compagnia. Se ne mostrano le tre prime: Di tutti con Dio; De'sudditi co' Superiori; De gli vguali, e disuguali fra sè. Capo Quarto.

PRimieramente dunque, volle il Santo quel piu che far si possa al comportarlo della conditione vmana, vnita la Compagnia con Dio, separandola

da

Universidad de Deusto
Biblioteca

da cio che non è lui, e'l suo piacere, e la sola sua maggior gloria, propostaci come principio, e fine, ordinamento, e misura di tutto il nostro viuere, e operare. Hallo nelle Costitutioni che ci lasciò, ripetuto si puo dire a ogni carta: e in iscriuendolo, appunto ritraeua le sue medesime intentioni, e copiaua sè stesso: datosi fin dalla sua prima conuersione a scorgere, a muouere, a condurre da'piu nobili, vniuersali, e possenti principj che habbia la vita spirituale nella sua vltima perfettione; cioè la dignità di Dio, e l'infinito suo merito: poi, il desiderio, le domande, l'esempio del suo diuin Figliuolo. Il quale eccellentissimo intendimento, tanto sol che da vero penetri e possegga vn cuore, non è possibile, fuor che per isperienza, comprendere la grandezza, la soauità, e l'efficacia de'magnanimi spiriti che v'infonde; e'l non hauere in conto di nulla quanto d'appetibile ha il mondo, e di terribile la natura: e'l mai non farsi a stimare non che troppo, nè a bastanza, ma pure vn niente, quantunque si operi, e si patisca in seruigio e gloria di chi ha da sè, e con noi, merito infinitamente maggiore di tutto il possibile del nostro riamarlo, e del nostro operar per sua gloria. E quinci nella Compagnia ageuolissimo (come il sono le cose che da' loro principj prouengono per natura) quel che molti al vederlo s'ammirano; essendo veramente così, che sarebbe anzi da marauigliarsi se non vi fosse: dico, il non hauer fra noi niente piu chi piu merita, che chi meno, quanto a vn estrinseco riconoscimento: hauendo veramente chi il vuole quel piu, e quel tutto, che solo è degno di volersi; cioè il gradire a Dio, il glorificarlo, il piacergli: la qual mercede, ò merito che vogliam dirlo, a chi non basta sì che gli tolga affatto del cuore ogni altro temporale e per cio ignobile desiderio, ò non ne conosce il pregio, ò è di spirito vile: certamente non mai di quel magnanimo, e generoso, che il Santo volle che fosse l'anima, la vita, il principio immediato delle operationi in questo suo corpo della Compagnia.

Fra noi dunque, nè si contano gli anni, nè si pesano i meriti, nè si misurano l'opere, per douerne a chi ne ha piu, ò di miglior qualità, rendere non che paga, ò benseruito, ma nè pure ombra di ricompensa in verun genere d'auanzamento: nè dopo cento anni di vita, se tanti se ne fossero spesi in fatiche quanto si voglia onoreuoli alla Religione, fruttuose a'prossimi, chiare, e gradite dal mondo: nè per gran lettere, e carichi, e autorità, e stima nel publico, si è perciò diuenuto nulla piu di quando si mise la prima volta il piè nella Religione; quanto all'hauere niun genere d'esentioni, niuna differenza di luogo, di titoli, di preminenze, ò non dipendere dall'arbitrio, e da'cenni di qualunque inesperto, e giouane Superiore: ò non esser debito ad ogni minima osseruanza dell'Ordine; come a dire, aprir da sè, ò scriuere vna lettera non passata sotto gli occhi, e per le mani altrui; disporre a suo talento di quanto vale pure vn danaio, hauer vitto, abito, stanza, arredi, e che che altro si voglia, ò proprio, ò non della medesima conditione che il publico: in somma, niuna commodità, niun priuilegio, niuna prescrittione, niun miglior trattamento il piu alto che il piu basso, il Professo di cinquanta anni, che il Nouitio d'vn giorno. Molto meno richiedere, nè accettar di fuori per qual che sia ministero di quanti ne puo esercitare la Compagnia, nè etiandio per le messe, limosina, nè cio che altro ha faccia e sembiante di ricompensa.

Ma le dignità di fuori alla Religione (che qui ragionerò sol di queste) il Santo

Santo non si tenne pago di confidare al priuato spirito di ciascuno il sottrarsene. Nè, a ben fare, douea fare altrimenti: concioſiecosa che gli onoreuoli, e publici ministerj, che con la loro speciosità mettono in teatro, bene e lodeuolmente esercitati, auuicinando in gran maniera l'huomo al meritarle, correa non lieue pericolo, ch'etiandio in quegli di buon proposito, e buon zelo (massimamente oue lor si aggiugnesse il bisogno, e le domande de'Principi) sottentrasse vn inganeuol pensiero, di poter piu giouare al publico, e piu seruire alla Chiesa Prelati, che priuati. E chi è così sperto, e leal Saggiatore delle sue medesime intentioni, e di così sottile discernimento tra'l verisimile, e'l vero, che basti a diuisare con sicurezza nel proprio ingrandimento quel ch'è puro zelo del bene altrui, da quello ch'è tutto amor di sè stesso? essendo questo vno scaltrissimo prestigiatore, e a marauiglia destro nel contrafarsi, e prendere tanto dal naturale presenza e imagine di santissima apparenza, che vi si gabbano a lor gran danno etiandio taluolta i piu auueduti, e rigidi giudicatori. Oltre al temerario, le piu volte, ma sempre arrischieuole e perigliosо presumere che di sè fa, chi chiamato da Dio a tutt'altra professione di vita, pur si dà a credere, ch'egli haurà omeri da quel peso; cioè le virtù bisogneuoli a bene amministrare vna Prelatura ecclesiastica, alla quale tante, e d'ordine troppo superiore alle proprie del monistero, e della cella, se ne richieggono; doue altri non misuri sè stesso, compagrandosi co'peggiori, ma, come ragione vuol che si faccia, col merito della dignità, e coll'obligation dell'vfficio. E la sperienza ha parecchi volte mostrato, quanto vada lungi dal vero chi di sè in istato d'vmiltà si promette quel debba riuscire in conditione d'onore. Come mal si farebbe, se dallo speditamente correre che si puo in piana terra, si argomentasse il potere altrettanto sul filo dell'orlo d'vn altissimo dirupato, senza girargli il capo, traueder gli occhi, e smucciargli il piede: ò come disse in questo proposito il Teologo Nazianzeno, passeggiare sopra vna corda tesa in aria, e con sotto il precipitio e'l rompicollo a riceuerlo, se gli fallisce pure vna volta il muouersi con la vita tenuta vgualmente pari, e contrapesata. E poi, diamo che tal vno il potesse: quanti il vorranno come lui, non potendolo altresì come lui? E quinci entrata in casa l'ambitione, e seco le competenze dimestiche: cioè il piu turbolento spirito, il piu infingeuole, il piu disamorato del publico: anzi, a dir vero, il piu nemico, e noceuole, ch'esser possa: facendo l'ambitione in vna casa quel che le tempeste ne'mari stretti, scompiglio, e rompimenti d'onde sì attrauersate, che a pena v'è schermo d'arte basteuole a camparne. Ma doue altro non fosse, mai non falisce, che il suo primo effetto non sia, riuolgere tutto a ben di sè il frutto dell'apostolico operare, ritorcendo l'intentione della gloria del Signore, alla propria; cioè in verità, facendo sacrificio delle cose di Dio all'idolo di sè stesso. Per tutto cio dunque, il Santo, non so se mi debba dire ch'ei chiudesse la porta all'entrare le dignità nella Compagnia, ò che anzi non lasciasse loro niuna apertura, saluo se rompendone a forza il muro quella medesima mano del Vicario di Christo, che pure il volle a ben di lei perpetuamente saldo, e intero: approuando con apostolica autorità, il promettere de'Professi con particolar voto che ne facciamo, di non procurarleci, anzi tutto liberamente offerte, sottrarcene, fuor solamente doue il Sommo Pontefice vi ci costringa. Così volle il Santo quel piu che far si possa, sicurata ne'suoi l'Vnione con Dio in

In apolog. pro se.

questa sì gran parte del cuore, ch'è l'Intentione dell'operare: non torta a verun proprio interesse, nè dentro, nè di fuori dell'Ordine, ma tutta in Dio diritta, e paga della sua gloria.

L'altra Vnione è fra'Sudditi, e'Superiori, e fra'Superiori stessi l'vno sotto l'altro, come porta il lor grado; tutti fra sè intrecciati con vn legamento di così ben intesa concatenatione, naturale ordine, e scambieuole dipendenza, che tutta la Compagnia, in tanta varietà di paesi, differenza di gradi, moltitudine d'operationi, pur è vn sol Corpo, con vn sol Capo, che per tutto, e in tutto opera veramente da capo, verso le membra di qualunque sieno dignità, vfficio, lontananza, ò ministero elle siano, per modo che egli non istà loro sopra, ò solo, ò principalmente per l'eminenza del grado, ma percioche da lui al continuo discendono le superiori direttioni influsse a tutto il corpo, che da lui in ogni sua parte dipende in cio ch'è muouersi, e operare. Diè dunque il Santo alla Compagnia forma di gouerno isquisitamente Monarchico, e assoluto: fuor solamente, che l'obligò a vdire il consiglio de gli ottimi, che tutto l'Ordine adunato assegna al Generale, dal cui fianco mai non si dipartono, e chiamolli Assistenti: e'l Generale a gli altri Superiori da meno, deputa i loro: ma dopo ragionatosi consigliando di qual che sia affare, l'elettione del meglio, e in virtù d'essa il comando, tutta è in balia del Superiore. Così non v'è fra noi Voce diffinitiua in petto a'priuati, hor si tratti delle cose di tutto l'Ordine, ouero delle dispositioni richieste al buon reggimento delle Prouincie, ò delle lor Case, e Collegj: sì che il Superiore non possa altrimenti dal rendersi, e consentire alle piu voci, per la podestà del decretare diuisa in piu amministratori, e sourani, de'quali egli sia vna parte, auuegnache la piu nobile fra l'eguali. Tutto il diffinire è della sola voce de'Superiori. Nè questi medesimi l'hanno ciascuno de' suoi, assoluta, e in nulla dependente da chi che sia: ma l'vn minore, sottoposta al giudicio del suo maggiore, fino a terminarsi nel Generale, che a tutti soprantende, e tutti ordina e muoue, non mosso egli da verun altro: saluo il Sommo Pontefice, e la Religione: la quale in quanto dura adunata ne gli Eletti da ogni Prouincia i suoi (e dell'adunarsi, v'ha altri tempi, e casi ordinarj, e certi, altri straordinarj, e incerti, secondo le contingenze che il vogliono) ella è superiore al Generale, e decreta, e statuisce leggi perpetue a tutto l'Ordine, e a lui: nè solamente puo indirizzarlo, ammonirlo, correggerlo, ma doue tanto si conuenisse, diporlo: e v'ha etiandio casi, onde poterlo licentiare dall'Ordine. Sì gran freno parue al Santo douersi mettere a così gran podestà, che non si tenne pago di vedere, che niuno potendo vorrebbe, ma volle ancora che niuno volendo potesse altro che saluteuolmente vsarla.

Quanto poi si è all'Vbbidienza, la quale vnendo il Suddito al Superiore, il dispone a riceuerne la ben regolata impressione del mouimento, non mai possibile a farsi, hor sia nell'ordine ciuile, ò nel naturale, altrimenti che trouandosi vnito il mobile col mouente: il Santo Fondatore non suggettò a'Superiori solamente i corpi, e le attioni de'Sudditi; potendo questi muouersi strascinati, e come i cieli (secondo l'opinione antica) per rapimento: la qual maniera di rendersi ad vbbidire non si leuerebbe oltre al materiale dell'huomo, e alla seruitù dello schiauo, con vn voler contra voglia, e vn operare sforzato: ma di tanta perfettione vbbidienza prescrisse (e lasciollaci per carattere da riconoscerci

scerci suoi, e diuisa per contradistinguerci da ogni altro) che in lei veramente s'adempia, secondo amendue le sue parti, quel *Trahe me, post te curremus*, che di questa virtù esprime in bel mistero e le proprietà e la natura. Peroche il ben vbbidire, pur sembra, e in fatti è Traimento, a cagion del comando, bisogneuole a chi non de'hauer da sè niun muouersi a suo talento: ma tutto insieme è Corso di liberissima volontà, eseguendo il comando altrui nulla meno desideroſamente, che se non ci veniſſe ab estrinseco, ma nato in cuore a noi stessi di propria elettione. Anzi volerlo, non perciò solamente ch'egli è voluto da chi tiene sopra la nostra volontà quell'assoluto dominio, e potere, che liberamente habbiam dato a Dio nel Superiore; ma volerlo tutto a maniera di persuaso, che non si puo voler meglio: e questa è opera del giudicio. Nè in quanto a perfettione d'vbbidienza puo montarsi piu alto: nè senon salendo così alto, puo dirsi, ch'ella sia vbbidienza da huomo Religioso. Peroche hauendo fatta quella sì eccellente, cioè irreuocabile, e intera donatione a Dio della sua libertà, ch'è il meglio, se non il tutto dell'huomo, e per conseguente, già non essendo piu in nulla suo, chi giamai si ardirebbe, non che a giudicare, ma pur solamente a discutere l'equità de'comandamenti di Dio, s'egli medesimo in manifesta apparenza, e in suon di voce sensibile, si facesse a manifestarli? Hor hauendo Iddio sustituito in sua vece il Superiore, e commessogli il ministero del comandare, coll'espressa protestatione che ve ne ha nelle diuine Scritture, che quanto a cio, niente meno è l'vno che l'altro; chi a'comandamenti dell'huomo non suggetta il giudicio altresì come farebbe a'riceuuti immediatamente da Dio, non ha quella dessa che veramente è Vbbidienza religiosa, ma vna qualunque altra non so di che natura e nome. Quanto poi si è alla materia intorno a che esercitarla, il Santo ne specificò in particolare le cose che han forte del malageuole, e disgustoso, alle quali perciò recalcitri, e si contenda quella, che nel Vocabolario della vita spirituale, si chiama Sensualità, cioè amor naturale di sè medesimo in quanto suo. Corpi morti ci volle etiandio per esse, quanto al non risentirsi, nè ripugnare in nulla, come quelli non fanno, comunque altri li si riuolga, ò maneggi, con rispetto, e discretione, ò con dispregio, e strapazzo. Anzi, assai meglio di corpi morti, cose solamente patibili, e conniuna loro attione concorrenti al muouerli, e disporne: ma tutto alla maniera de gl'inferiori agenti, che le proprie qualità delle lor forme, in atto di muouersi all'operare, vniscono all'impressione delle virtù loro influsse di sopra, e di quelle, e di queste si contempera, e forma vn solo agente: che è quel ch'io diceua, dell'vnire all'esecution del comando, la propria volontà, e giudicio, col volere, e col giudicare del Superiore.

Per fin nell'apostolico ministero delle Missioni, alle quali, come poc'anzi ho detto, consagrano le lor vite i Professi con voto solenne (e sono, pare a me, la piu pretiosa sorte che cader possa in seno a chi v'ha spirito di carità, e desiderio di fare, e di patire per Dio, e per le anime, quanto il piu si voglia, e possa) diuietò espressamente il Santo, il procacciarsi nè l'vna Mission piu che l'altra, nè l'vn piu che l'altro paese; ma vgualmente disposto, e apparecchiato per ogni luogo, accettar come il solo destinatogli in cielo, qual che sia quello, doue gli sarà accennato che vada. Poi colà, vn mezzo mondo da lungi al Superiore dell'Ordine, pur sì fattamente dipendere, e osseruarne i cenni, come

gli si ſteſſe continuo ſotto gli occhi, e in pugno: e chiamato, riſpondere; e richiamatone, ommettere come non piu voluta da Dio qualunque grande opera di conuerſioni si haueſſe per le mani, ò in punto di cominciarla, ò già preſſo a finita. E'l Santo ſteſſo ne volle dare eſempio che rimaneſſe in memoria, e in ammaeſtramento de'tempi auuenire, richiamando dall'Oriente in Europa l'Apoſtolo S. Franceſco Sauerio: il quale, tanto ſol che la lettera che gli portaua quel gran precetto l'haueſſe trouato viuo, non haurebbe interpoſto vn attimo a rompere a mezzo il corſo del ſuo a tante nationi e popoli ſalutifero apoſtolato; e preſa la volta per attrauerſo l'oceano, preſentarſi a'piè del ſuo Padre, e Superiore, e dare a Dio in lui quell'oſſequio, e alla Compagnia quell'eroico eſempio d'vbbidienza, al quale già piu volte ſi era tutto da sè ſpontaneamente offerto. E così de'poterſi comandare da'Superiori noſtri, e così vuole vbbidirſi da'Sudditi: hor ſia per lo commun bene dell'Ordine, hor per lo particolare del Suddito: altrimenti, in vno eſente dall'vbbidire, e con cio tornato a maniera di padron di sè ſteſſo col reggerſi nelle Miſſioni a ſuo talento, haurebbeſi per auuentura vn Huomo, ma non vn Religioſo apoſtolico: perdendo il meglio di quello ſtato, che di ſua conditione importa il non eſſer ſuo. E parlo qui ſolamente della Compagnia: e ne ho queſta ſua propria, e particolar ragione: cioè, che ſecondo l'original ſuo Iſtituto: e la confermatione delle Bolle apoſtoliche, il miniſtero delle Miſſioni non è a lei coſa auueniticcia, e per eſtrinſeco adoperamento, ma ſuſtantiale, e propria, quanto ad ogni eſſere naturale la ſua medeſima forma. Adunque, non de'volerſi, che chi de'ſuoi vi ſi adopera, come trasformato in profeſſione d'altro eſſere, già non ſia piu di lei, quanto pur è vn certo vſcirne, il piu non eſſerle ſuddito, nè poterne ella diſporre piu che de'non ſuoi: e così hauerli alla maniera de'figliuoli emancipati, ſuoi per natura, e non ſuoi perche fuori della ſua podeſtà. Pur hebbe il Santo Fondatore lo Spirito, ò ſe vogliam dirlo con le ſoprallegate parole del Vicario di Chriſto Paolo III. il Dito di Dio in opera, quando diſegnò in carta l'idea della Compagnia, e ne diſpoſe il gouernamento, e le leggi. Hor veggaſi quanto neceſſaria egli giudicaſſe, ò per meglio dire, diffiniſſe la dipendenza de gli adoperati nelle Miſſioni dal loro Superiore, sì per eleggere, e deſtinarui queſti, e non quegli, e sì ancora, per compartirli doue a ciaſcun ſi conuiene, ſecondo l'abilità, e le parti, che non tutte ſimilmente diſpongono ad ogni luogo, e a qual ſi ſia miniſtero: mentre il dar conto della propria coſcienza (che fra noi è obligatione di legge, e queſta legge è vna delle ſuſtantiali dell'Ordine) manifeſtando ſuggellato con qual piu ſi vuole ſegreto ò naturale, ò di confeſſione, tutto indifferentemente il bene e'l male dell'anima al Superiore, e le buone, e le ree abitudini della natura, e inclinationi del vitio; il Santo l'ordinò ne' Profeſſi come neceſſariamente richieſto al bene adoperarli nelle Miſſioni: così appuntò ſcriuendone: *Vt meliùs, ſecundùm Dei voluntatem huiuſmodi Miſſiones fiant, his, & non illis mittendis, vel his ad hoc munus, illis verò ad alia; non ſolùm refert valde, ſed ſummopere, vt Superior plenam habeat notitiam propenſionum ac motionum animi, & ad quos defectus, vel peccata, fuerint, & ſint magis propenſi, ac incitati, qui ſub eius cura ſunt: vt eius rei habita ratione, meliùs ipſos dirigere poſſit, nec ſupra menſuram virium ſuarum, in periculis, vel laboribus grauioribus, quàm in Domino ferre ſuauiter poſſint, conſtituat.*

Exam. c. 4. §. 35.

Così

Così egli: e'l voler quanto a cio procedere altrimenti, ſarebbe al tutto fuor dello ſpirito, con che Iddio per lo ſuo ſeruo Ignatio coſtituì in tal determinato eſſere, e con tali principj d'operare la Compagnia. Nè ve ne ha punto meſtieri: ſe già non ſi voleſſe dire, ch'ella reggendoſi come fin hora ha fatto, con le ſue leggi, ſia riuſcita inutile alla Chieſa nell'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni: onde a meglio diſporuela, ſia neceſſaria altra maniera, altro ſtile dal preſcrittole dal ſuo Fondatore, e dall'approuato da'Vicarj di Chriſto.

La terza Vnione fu dell'vn di noi a tutti, e di tutti a ciaſcuno. Nè dico ſolamente per quella vniuerſal cagione del ſimile nella profeſſion della vita, nelle intentioni dell'animo, nella conformità de'modi, nell'ordine e proponimento de'fini: che in cui ſono i medeſimi, hanno vna etiandio natural forza di ſtrignerli l'vno all'altro con iſcambieuole legamento: peroche queſta, a dir vero, è vnione di tal ſorta, che annoda sì, ma non piu ſtretto di quel che ſi faccia molte anella di ferro quell'ammirabile qualità che da sè trasfonde la calamita, e per l'vn nell'altro anello paſſando, fa che l'vn l'altro attragga, e a sè con inuiſibile nodo il congiunga: la quale, non ha dubbio, è vna qualche vnione, ma non fa catena che tenga, nè habbia punto di forza; peroche in verità è ſcatenata, mentre ogni anello pur è vn tutto da sè; molto altrimenti da quegli che ſi entrano l'vno nell'altro, e s'abbracciano, e s'inanellan per modo, che qual che di loro ſi tragga, tutti gli altri col medeſimo traimento lo ſieguono. E queſta volle il Santo che foſſe l'vnione de'ſuoi, formando d'eſſi la Compagnia in vn corpo sì fattamente vno, che non v'haueſſe niuna parte da sè: ch'è quanto dire, niuna diuiſione, che operi di qualunque ſia genere ſeparamento. Perciò, la varietà delle Nationi, benche quanto all'abitudine, e quaſi iſtinto, ò di natura, ò d'alleuamento, ò di coſtumi, ſieno fra sè piu veramente contrarie che diuerſe, le vnì appunto come in noi le membra del corpo, ripugnantiſi, peroche nimiche, atteſone tutto da sè il naturale temperamento delle forme proprie di ciaſcuno; ma in quanto elle organizzano vn huomo, ch'è il lor tutto, sì d'accordo fra sè, e l'vn sì amante dell'altro, che allo ſcambieuole conſeruarſi, e ſoccorrerſi, pare che ciaſcuno ſia in tutti, e altresì tutti in ciaſcuno: communi i pericoli, e le difeſe, commune il male, e'l bene, il riſentirſene, e'l goderne. E ſe v'ha ad eſſere partialità d'amore, null'altra ce ne preſcriſſe, che in amare piu quei d'ogni altra Natione, che della propria noſtra. Il che eſſendo coſa di tutte, non diminuiſce, anzi, a chi ben l'intende, raddoppia, ò per meglio dire, multiplica a piu doppi il ben di ciaſcuna. Così la Compagnia non è tanti corpi quante nationi, e per conſeguente, informata, dirò così, di tante diuerſe anime, quanto fra sè diuerſi ne ſono i corpi, con quella e diſunione, e ſouente ancora contrarietà, e oppoſition di voleri e d'opere, ch'è naturale a ſeguirne. Ed io in quattro Congregation Generali che ho vedute in Roma, e in eſſe adunato il fior de gli huomini di quante prouincie ha la Compagnia, per fin le lontane da Europa quel mezzo mondo ch'è dal ſol leuante, al ponente, oſſeruatine curioſamente gli andamenti, gli affetti, i modi dello ſcambieuole vſare, ho ſempre, la Dio mercè, e dello ſpirito con che il Santo diè l'anima a queſto corpo, trouata in eſſi tanta vnion di cuori, concordia di voleri, corriſpondenza d'affetto, che la natura non giugnerebbe a tanto, ſe tutti foſſer nati, non dico in vna medeſima patria, ma d'vn medeſimo

Universidad de Deusto Biblioteca

simo corpo: e sembrauami certamente vedere in essi, pur venuti da così differenti paesi, quel che nelle acque, che da qualunque strana surgente deriuino, da quantunque contraria parte della terra prouengano, tutte, all'incontrarsi, perdono l'esser diuerse, fan di sè vna medesima acqua, e in vn medesimo corso s'accordano.

Conseguente al volere il Santo ne' suoi questa tanta vnion di cuori, ch'è il dentro di noi, fu il volere, che altresì quel ch'è di fuori si accommuni per modo, che niuno habbia nulla che il particolarizzi, e sembri costituirlo vna cosa da sè: non dico possedendo nulla di Proprio, che questa voce in Religione è sacrilega; ma nè pure a maniera d'Appropriato, quanto all'essere piu di lui, che d'ogni altro: non (come si è detto poc'anzi) la camera, non i libri, non qualunque altro sia quel necessario arredo che v'abbisogna: anzi nè pure il luogo: peroche fra noi nè per nascimento, nè per accettatione, nè per antichità, si diuiene, come altri dicon, figliuolo: sì che piantatoui, e messeui le radici quasi in proprio terreno, vi si habbia vna certa come ragion di possesso: onde poi conuenendo trasp iantarsi altroue, ne auuenga il trouarsi nel viaggio estraneo, e nel termine forestiero. La Compagnia, in qualunque sia luogo, non riconosce, nè ha niun de' suoi per Forestiere. Tutto il mondo ci è patria, tutti siamo vna stessa indifferente famiglia: per tutto la Religione ci è la medesima madre: nè di qual che siamo istrana lingua, ò lontano paese, ci disferentia per modo, che l'vn le sia figliuolo, l'altro straniere. Come in vna casa, il passare dall'vna stanza all'altra non toglie l'essere in casa, similmente a noi, il passare dall'vna Casa, dall'vn Collegio all'altro: e chi pur hora vi giugne, ondunque egli si venga, ò d'oltremare, ò d'oltremonti, ò come souente auuiene, da capo al mondo, in entrarui, v'è, per così dirlo, padrone; caramente accolto, cortesemente trattato, e di quanto gli è bisogneuole, proueduto, non altrimenti che chi v'abita ab antico: e se per auuentura natio di paese nemico, e co'lor Principi in armi, e in campo a guerreggiarsi, cio non fa alteratione: ma come ne' porti ben chiusi, si gode tranquillità e bonaccia, mentr'è commotione e tempesta di fuori.

Coll'esser poi tutto in pugno al solo Generale dell'Ordine il giudicare de' meriti, v'ha parimente il compartire secondo essi, in ragion di virtù, di sapere, di conueneuoli abilità, la Professione solenne, ò'l minor Grado; e certi piu ragioneuoli ministerj, e vfficj; e costituire, ò rimuouere i Superiori fin colà nelle piu lontanissime Indie; doue, in virtù della sopraccennata vnione, le influenze, e direttioni del capo così ageuolmente discendono, come in noi fino all'estreme parti del corpo. Così ordinando il Santo, secondo ogni douer di prudenza, e di spirito, ha schiuso affatto dalla Compagnia quel che nel mondo suol dirsi Portare, ed esser portato; e quinci hauer seguito, e creature: procacciarsi le voci colle aderenze; e col dipendere, farsi huomo di chi puo al promuouerlo: che tutto è diuidere gli animi, diuidendo i voleri, e gli affetti; scommettere la communità, rompere l'vnione, far setta, e parti. Finalmente, doue Platone ordinò il gouerno della sua ideale Republica, disse, vna Città, in cui sono Ricchi, e Poueri, non poter dirsi essere vna città, ma due dentro al cerchio delle medesime mura, con ciascuna il suo popolo, il suo procedere, i suoi affetti, tanto fra sè diuersi, quanto si dissomiglia vn misero da vn beato:

Dial. 4. de Republ.

beato: perciò dall'aurea Mediocrità douersi compartire fra l'agio, e'l disagio vna tal commune e indifferente misura di beni, che nè per souerchio abbondino, nè pero poco difettino. Così scrisse, e ordinò quel gran sauio: ottimamente, se non che tutto in idea, non mai veduta in fatti fuor che nella Republica christiana, quale, secondo le perfettissime leggi dell'Euangelio, la fondaron gli Apostoli, e la recarono in vso, quando in quel primo secolo d'oro, tutti i Fedeli haueano vn cuore, e vn anima: e l'haueano massimamente perciò, che non v'era fra essi differenza di ricco, e di pouero, d'abbondante, e di bisognoso; ma in tutti quella ricchissima pouertà, che col non hauer nulla proprio, pure hauea come proprio tutto il commune. Hor questa, che tanto puo e vale a far di molti vn solo, quanto toglie da essi il disferenziarsi l'vno dall'altro in niuna cosa sensibile, costituì nella Compagnia il Santo il piu che possa volersi perfettamente: e la Dio mercè vi dura quanto il fosse a'suoi tempi. Peroche v'ha, non dico solo vn egualissimo trattamento in cio ch'è debito al viuere, per modo che, vedere vna singolarità (fuor che sol ne gl'infermi) sarebbe altresì come vedere vna mostrosità: ma in tutto il rimanente, hauui fra'disuguali di conditione, d'età, di grado, di ministerj, di meriti, tanta egualità, che l'vno, di quantunque eminenza in cio che è qualità, e pregio di grande huomo, in pergamo, in catedra, in corte, in che che altro si sia, non formonta i piu bassi d'vn dito, in quanto è suggettione, e dipendenza da ogni piccolo Superiore, adempimento, e cura d'ogni menoma osseruanza dell'Ordine.

Dell'altre due Vnioni, che sono, Di ciascuno con sè medesimo, e D'ognuno co'Prossimi. Capo Quinto.

PAssiamo alla quarta Vnione, ch'è di ciascuno con sè medesimo: nè vuol parere strana cosa all'vdirsi, se vero è, che in quanto vn huomo è discordante da sè medesimo nelle sue parti della Ragione, e del Senso, della professione, e della vita, dell'insegnare a vn modo, e operare tutto altrimenti, non è da dirsi vnito con sè medesimo, nè vn sol huomo, ma due diuersi, e le piu volte contrarj. Per dunque accordare in noi queste discordie, coll'ordine, con la suggettione, coll'vbbidienza dell'vna parte all'altra, il Santo ci aperse ogni via gioueuole per condurci a diuenir quello, che i Maestri dello Spirito chiamano esser Huomo interiore: cioè, fra l'altre conditioni, hauer dentro cagion mouenti a viuere, e operare in virtù di principj sopranaturali, infallibili, e vgualmente possenti, che soaui: e sono, il Conoscimento, e l'Amore, l'vno e l'altro delle cose immortali, ed eterne; singolarmente di Dio, ch'è la prima, e la massima d'infra tutte. Senza queste cagioni in opera, l'esterior disciplina nella Religione riesce vna seruitù forzata: e come peso che graua, ne prouiene per natural conseguente, il portarlo gemendoui sotto, e ad hora ad hora, sol che impunitamente si possa, sgrauarsene. Al contrario, l'operare in noi di questi principj, quanto viene ab intrinseco, tanto è non solamente dureuole, ma dilettoso; nè giamai

stanca,

ſtanca, ò annoia: e per quantunque molto ſi operi, è sì da lungi al parer troppo, che anzi inuoglia, e ſtimola al ſempre piu operare, e ne creſcon del pari col deſiderio le forze. E come vn ſauio antico diſſe, la Filoſofia, in chi n'è fornito, eſſer cagione ch'egli viua regolatamente, e con legge, etiandio ſe non vi foſſero leggi: altresì queſta diuina Filoſofia, dà vn perfetto viuere in Religione a diſciplina, etiandio ſe non ve ne foſſe debito, nè eſattori. Nè altronde ſi conſigliò il Santo a ſtatuire, che niuna Regola, in quanto tale, ci obligaſſe a peccato, non che graue, e mortale all'anima, ma nè pur leggeriſſimo: ſicuramente affidandone l'oſſeruanza all'interna legge della carità, e dell' amore (com'egli appunto ſcriſſe:) e volle, che a'ſuoi foſſe l'anima che gli auuiuaſſe ab intrinſeco, e'l principio di tutto il lor muouerſi all'operare.

Ariſtippo appreſſo Laert.

E a dire il come, e'l doue delle origini onde riceuerle, ricorderò quel che inſegna il Filoſofo; l'Entimema, ch'è vn Sillogiſmo corto, e l'Eſempio, ch'è vna piccola Induttione, eſſere i due ſoli ſtrumenti che v'habbia idonei a perſuadere: e ſiegue a diſcoprir le fonti, dalle quali copioſamente s'attingono. Hor come il Santo d'amendue queſti modi ſi valſe a formar sè medeſimo, così a noi in queſta ſua ſcuola di ſpirito li diè a continuamente vſare: tutto ad effetto d'hauerci ſaldiſſimamente perſuaſi, e conuinti nell'intelletto, con le verità riuelate delle coſe inuiſibili ed eterne: e altrettanto nella volontà inclinati, e moſſi ad operare com'è per conſeguente richieſto a così alti e generoſi principj. Quanto poi alle fonti onde hauer l'vno e l'altro in copioſiſſima abbondanza, le ci aperſe, per l'vno, ne gli Eſercizj ſpirituali; per l'altro nella vita di Gieſù Chriſto. Quegli furono vna ſua propria arte di ſpirito, tanto indubitatamente ſicura, quanto approuata con apoſtolica autorità: del cui magiſtero, ſtupendi effetti, ineſtimabile giouamento, e continuo vſo che ve ne ha nella Compagnia, non ha qui meſtieri ch'io ridica quel che altroue ne ho ſcritto diſteſamente. L'Eſempio della vita di Chriſto, a cui quanto altri ſi auuicina imitandolo, tanto, e non piu è perfetto in qualunque ſia genere di virtù, il Santo c'hebbe vn generoſiſſimo ſpirito, tenne alti e fiſſi continuo gli occhi in eſſo, e l'animo intentiſſimo a far sè, quanto il piu far ſi poſſa ſomiglianre al vero, vna copia di quel perfettiſſimo eſemplare. Nè altro maggiormente volle da'ſuoi, a'quali il laſciò per modello, e regola vniuerſale da riſcontraruiſi, e prenderne coll'imitatione la forma. Nè egli nelle coſe di maggior peſo e rilieuo che ſcriſſe nell'Iſtituto della Compagnia, a perſuaderci, così, e non altrimenti douerſi, altra ragion ne allega, peroche altra non ve ne ha, nè piu propria, nè piu degna, nè piu ſtrignente, che l'eſempio di Gieſù Chriſto, della cui Compagnia noi ſiamo. Così prouide a quella parte di noi ch'è il dentro, cioè l'interiore dell'anima.

Ariſtot. Rhet. lib. 1 cap. 1.

Nè intanto ommiſe nulla del giuſtamente douuto a quel che è confueto chiamarſi l'Huomo eſteriore, e materiale; obligandolo alle penitenze, che nella Compagnia ſono ſtrettamente di regola: non a vna pari, generale, e inuariabil miſura a tutti indifferentemente commune; ma col giuſto riguardo all'eſſere le penitenze *Medium rationis*, compartite ſecondo la proportion delle forze: perciò all'vn piu che all'altro, e a tutti quanto n'è lor debito al biſogno di tenere la parte inferiore ſuggetta, e in balia della ſuperiore. Oltre al non douerſi per niuna regola, nè di ſpirito, nè di prudenza, antiporre il ben priuato al commune, e traſmodando ne'mezzi, renderſi inabile a conſeguire il fine,

con

con quel medeſimo che douea eſſer d'aiuto: pur eſſendo vero, che i piu neceſſarj al publico, peroche piu gioueuoli, hor ſia per gli ſtudj continuati a parecchi hore ogni giorno, che limano ſordamente le forze, e'l corpo ſe ne debilita, e infraliſce, ò per l'vſo di faticheuoli miniſterj delle miſſioni, del pergamo, delle ſcuole; ſono i piu diſpoſti a fraccar ſotto le penitenze, oue loro ſe ne addoſſi il medeſimo peſo, che a'non così logori dalle fatiche, nè ad aſſai, come eſſi, vtili al ben commune. E così ordinando il Santo intorno all'ineguale, peroche proportionato ripartimento delle penitenze corporali, ne conſegui due beni, che mancano doue la miſura è commune, e de'affarſi la medeſima a tutti: l'vno fu, di Scemare a chi il troppo tornerebbe per l'vn verſo nocenuole: l'altro, di Creſcere a chi il poco, per lo contrario verſo, riuſcirebbe dannoſo. E del quanto ad ognun ſe ne debba, non ne puo eſſer fra noi miſuratore e arbitro il ſuo priuato ſpirito a ciaſcuno: ma il diffinirlo, è vfficio del Superiore, ò di chi ha per conſueto le anime noſtre in mano, e ſa diſcretamente condurle fra'l piu e'l meno, ſecondo il variare che le ſtraordinarie contingenze a luogo e a tempo richieggono.

Finalmente, a dir come il Santo ci volle ſtretti co'Proſſimi (ch'è l'vltima delle Vnioni parutemi da conſiderare) non rimane che più poterſi aggiugnere, a quello che poc'anzi ne ho detto, dell'hauer egli intrecciata con iſcambieuole entramento e dipendenza, la noſtra e la loro perfettione, per modo che, ſaluo la ſuſtantial forma dell'Iſtituto noſtro, queſte due parti che ne compongono il tutto, non poſſono diſunirſi, molto men ſepararſi l'vna dall'altra. Lo ſpiritual ben de'proſſimi, è noſtro, in quanto è noſtro bene il conſeguimento del Fine, in cui riguardo habbiamo preſa a profeſſare queſta particolar maniera di vita. Altresì, il ben noſtro è de'proſſimi, in quanto il fornirſi di lettere, e di virtù nella Compagnia, è per intrinſeca diſpoſitione ordinato alla loro ſalute, e perfetrione. Nè in queſti, punto piu largamente ſi ſtendono i biſogni per l'anima, che nella Compagnia i modi di ſouuenirle. Ella ſale ordinatamente di grado in grado per tutti i termini dell'età, cominciando dalla piu tenera ne'fanciulli, cui prende a formare in cio che di pietà chriſtiana, e di lettere le ſta bene. Ella tutti vgualmente abbraccia, di qualunque ſien qualità, e conditione gli ſtati: i ſommi, e gli infimi, i letterati, e i rozzi, gli eccleſiaſtici, e i laici, i coſtumati, e i barbari, i Fedeli, e gl'Idolatri: nè niun luogo eſclude oue cercarne: città, e villaggi, e carceri, e ſpedali, e galee, e piazze armate in mare, ed eſerciti in terra; academie, e corti, e ogni piu ſtrano paeſe d'oltre l'vno e l'altro oceano; per qualunque riſchio di morte s'incontri hor nella via, hor nel termine. De'miniſterj poi (trattone l'eſſer Paſtore per dignità, e per obligatione) ſono ſuoi proprj i proprj della Gerarchia eccleſiaſtica, ſecondo i tre ordini, l'vno piu eminente dell'altro, il Purgare, l'Illuminare, il Perfettionare. Perciò ha l'amminiſtratione de'Sacramenti: ha quella della parola di Dio in quante ſono le diuerſe maniere del publico e del priuato diſtribuirla: ha il miniſtero veramente apoſtolico delle Miſſioni; non ſolamente quelle a'Gentili d'vn altro mondo, ma le vicine, e per così dire, domeſtiche a'villaggi, a terre, a caſtella, a contadi, per alpi, e valli, e ſolitudini traſuiate; onde puo loro affarſi il nome d'Indie noſtrali, quanto al renderle la lontananza dalle città e da'lor Paſtori, biſognoſe di ſtraordinarj aiuti in rimedio dell'anima:

Fatica, e arte di spirito nel condurle, cui Iddio tutto dì benedice dal cielo alla Compagnia, con sì larga mano, ch'io non truouo in null'altro, nè piu salutiferi, nè in piu copia, nè piu euidenti i miracoli della gratia e virtù dello Spirito santo per riformation de'costumi, e santificatione de'popoli. Ha quell'ammirabile magistero, e diuina Filosofia de gli Esercizj spirituali, suoi proprj, e su la continua sperienza, puo dirsi, indubitatamente possenti a scorgere con fedeltà e sicurezza chi che si voglia in quel sì rileuante negotio che a ciascuno è il ben eleggere stato di vita: e nel già eletto, rimettersi su la diritta, e condursi a regole didotte dalle infallibili verità, e principj delle cose eterne, secondo le quali operando, la vita presente e mancheuole, è via certa per cui giugnere sicuramente all'immortale e beata, ch'e l'vltimo fine dell'huomo. Ha l'ammaestrare i rozzi, hor sia per la poca età, ò per la conditione, materiali, nel bisogneuole a saversi così per credere, come per viuere quanto è debito alla salute. Ha il gouerno e l'alleuamento della giouentù, cioè dell'età piu sdruccioleuole, e se mal s'inuia, pericolosa di trar seco il rimanente della vita, portata da quel primo impeto ch'ella imprime. Ha finalmente l'addottrinare nelle scienze, e in tutto sacre, come sono la diuina Scrittura, l'vna e l'altra Teologia specolativa, e prattica regolatrice delle coscienze, i Concilj, e quella che si puo dir militare, per lo battagliare che fa con gli Eretici impugnatori della Religione, e della Fede cattolica: e per indiretto, quant'altre hanno il lor ministero a queste prime ò necessario, ò in gran maniera gioueuole: e tutto cio ne'due modi che v'ha d'insegnarle, e su le catedre in voce viua, e quasi in silentio su'libri.

Conseguenti necessarj a didursi dall'hauere la Compagnia vn tal suo proprio essere per Istituto.

Capo Sesto.

QVeste in breuità sono le Vnioni, che il Santo Padre, secondo ogni conueneuol riguardo, vide tutte douersi al commettere, e incatenare questa nuoua machina della sua Religione, per così fatto modo, ch'ella riuscisse primieramente salda in sè stessa al tenersi, e regger sicura al suo medesimo peso: poi nulla ostante la sua grandezza, essere ageuole a muouersi, e possente ad operare. Hor quel che siegue a dirne, chi ha fior d'ingegno, solo in quanto oda proporselo, comprenderà per sè stesso, prouenire dalle cose antidette per così necessaria diduttione, che non puo approuarsene l'vno, e contradire all'altro: peroche vn medesimo è per natura il voler del fine, e'l volere de'mezzi, in quanto son necessarj a conseguirlo. Chiaro dunque a vedersi in prima è, abbisognare di Virtù, e di Lettere in grado oltre alle misure d'vna ordinaria mediocrità, chi de' essere sufficientemente disposto all'apostolico ministero delle Missioni, alle quali i Professi, cioè la parte in verità sustantiale dell'Ordine, si obliga con vn quarto voto solenne. Non hauer per piu suo l'vn paese che l'altro: non cosa a cui il piè con niun affetto s'inuischi, e ritenga, ò pur solamente ritardi dal correre ou'è bisogno. Non temer de'pericoli, nè della morte, viaggiando continuo in mezzo a quegli, e in faccia a questa, per furiosissimi oceani, per nationi barbare, per solitudini erme, e diserte. Viuer solo, e innocente; superiore, e suddito, maestro, e discepolo di sè stesso: senza altro occhio sopra, che l'inuisibile di Dio, nè altro giudice, ò testimonio delle proprie attioni, che la propria coscienza: e in tanta libertà, e nascondimento, non consentire a sè stesso piu che se fosse da ogni parte scoperto, e in faccia di tutto'l mondo: e in mille suariate occasioni di perder sè, non perder la sua, e guadagnare le altrui anime a Dio. Poi, la generosità dello spirito, l'infaticabile patienza, il zelo; e quella carità, maestra di farsi ogni cosa ad ognuno: Il viuere disagiato, fin tal volta a non hauere il di che sustentarsi, nè doue ricouerare altro che sotto'l cielo; ò doue riposarsi altro che la nuda terra: E l'abbandonamento d'ogni vmano conforto, e sussidio nelle infermità, e nella morte. Tutte virtù che si conuengono hauer sempre alla mano nelle Missioni: ed io ve le ho trouate continuo in vso; e quello di che forte mi duole, assai maggiori di quanto m'habbia saputo rappresentarle scriuendo i fatti de'nostri Operai nell'Oriente, per li primi cento anni, da che la Compagnia è fondata: e venendo a scriuer dell'Africa, e delle Indie a Occidente, pure haurò altrettanto che dirne. Nè a punto meno si offerisce chi tuttodì le addimanda, e ancor senza addimandarle, tutti i Professi che con solenne voto vi consagrano le lor vite. Quanto poi al Sapere, hor sia disputando con idolatri d'eccellente ingegno, quali S. Francesco Sauerio prouò infra gli altri i Giapponesi, al muouergli sottilissimi dubbi: hor co'nostri Europei di tante e sì differenti sette Eretici, vsati alle catedre, e alle scuole, e per istudio, e per malitia, con le lingue, e con le penne doppiamente possenti al nuocere; non ha mestieri distendersi a prouare la necessità del quanto ve ne abbisogni: come altresì per lo rimanente de'priuati e de'publici ministerj, che si conuengono esercitare intorno alla così ampia materia che sono gli affari dell'anima, e'l sicuro gouernamento delle coscienze.

Lettere dunque, e Virtù a tal misura, non potendosi acquistare in piccolo spatio di tempo, è manifesto a didursene, che la solenne Professione, a cui elle son debite, non potea farsi nè subito terminati i due anni (quanto fra noi si continua il Nouitiato; e in essi ogni studio, anzi a dir meglio, ogni memoria di lettere è interdetta) nè senon dopo i parecchi anni che si richieggono a fornir tutto il corso delle vmane, delle naturali, e morali, e delle diuine scienze, come la Compagnia ha consuetudine d'insegnarle.

Percioche poi non ognuno per abilità di natura, e valor d'ingegno è basteuolmente disposto a diuenir ne gli studj delle maggiori scienze qual si richiede al poterne essere publico, e solenne maestro, fu mestieri prouarsene l'eccellenza con legittimi esperimenti: e a chi non si teneste alle pruoue, assegnare vn grado in che rimanersi sotto quel de'Professi. E questi, per dispositione del Santo, sono fra noi Coadiutori spirituali, non obligantisi col solenne voto delle Missioni: ma non per tanto sì vtili al fine vniuersale dell'Ordine, che di tal genere ne contiamo a gran numero huomini per santità, spirito apostolico, e conuersioni, e acquisti d'ogni maniera di perduti nell'anima, singolarmente illustri. Ma per chi manca delle virtù e dello spirito in quel tanto che fra noi ne bisogna, benche fornito a quantunque douitia e d'ingegno, e di lettere, e di qual che esser possa riguardeuole qualità ò attitudine naturale; la Compagnia non ha grado oue riceuerlo, nè luogo doue tenerlo: ma poiche vede tornato a lunga pruoua indarno l'adoperarglisi

gliſi intorno per migliorarlo, ſe ne diſgraua. Nè niuno altrimenti riceueſi, che con eſpreſſa conditione di ritenerlo, sì ed in tanto, ch'egli per sè medeſimo non ſi renda degno, cui ſia neceſſario al ben commune di tutto il corpo, il rigettarlo. La qual Coſtitutione, e l'altra della ſceltezza nell'accettare, ſono le due Porte maſtre, che il Santo, con ſauiſſimo prouedimento, diuisò, contrapoſe, e volle continuo aperte nell'Ordine: l'vna ad introdurui il bene, con quella piu ſicurezza dell'eſſerlo, che puo dare il giudicio delle pruoue ragioneuoli a farſene: l'altra, a gittarne fuori il male: che atteſo l'infelicità dell'vmana conditione, pur è neceſſario che la moltitudine ne produca; non trouandoſi campo, etiandio ſe piccolo, di così buona terra, buon ſeminato, buon lauorio, che a tanto a tanto non habbia alcuna ſpiga che da sè medeſima tralignando, muti il buon grano in loglio. E fin che queſte due porte ſi guardino ſecondo le proprie leggi che il Santo affiſſe a ciaſcuna le ſue, non fia mai che la Compagnia ſia diuerſa da sè ne'tempi auuenire, che ne'paſſati.

In tanto, mentre alle vſate noſtre maniere ſi pruouano i non aſſunti al Grado che ſecondo la ragione de'meriti loro ſi aſſegnerà, niuna ragion voleua, ch'e' non foſſero veramente Religioſi: e cio sì per conto loro, altrimenti mancherebbono per tanti anni del gran bene dell'eſſerlo: come altresì per la Compagnia, ſe dopo formatili a grande ſpeſa, e gran fatica nelle ſcienze, nelle virtù, e in ogni altra lodeuole abilità huomini di non mediocre ſufficienza, ſul volerli adoperare, foſſe lor lecito, e libero l'abbandonarla. Ordinò dunque il Santo la conditione loro per così fatto modo, ch'e'foſſero ſtrettamente Religioſi: perciò non a forza di priuilegio il quale dipoi ſia loro ſoprauenuto ab eſtrinſeco, ma in virtù della prima e original forma dell'Iſtituto: e diffinitione apoſtolica da non poterne dubitare huomo cattolico, è, i tre voti ſemplici nella Compagnia, coſtituire, in quantunque ſi voglia rigore, Religioſo, nulla meno di quanto il ſiano i Profeſſi noſtri, e di qualunque altra Religione. E ſe perpetuità ſi richiede allo ſtato religioſo (e richiedeſi, peroche la Religione di ſua natura è Stato) halla fra noi il promettere, e l'obligarſi che ognuno fa in vſcendo di Nouitio, con vn quarto voto aggiunto a'tre ſemplici, di durarla in ſeruigio di Dio tutta la vita nella Compagnia, accettandone il grado, hor ſia di Profeſſo, ò di Coadiutore ſpirituale, che ſecondo lo ſtile vſato nel giudicarſene, ſi conuerrà aſſegnargli. E la Compagnia ha ſcambieuole debito di ritenerlo in perpetuo: sì veramente che truoui in lui quelle giuſte parti di virtù, e di ſpirito, ch'ella puo, e dee ragioneuolmente volerne: e doue altri le habbia, tanto non le riman libero l'accomiatarlo da sè, che il farlo, oltre ad illecito, riuſcirebbe inualido, e nullo. Doue nò, lo ſgrauarſene non puo dirſi aggrauarlo: concioſiecoſa che ognuno entri ſotto queſta eſpreſſa conditione, piu volte, in quanto dura Nouitio, manifeſtatagli ſu le Bolle apoſtoliche, e da lui liberamente accettata. E auuegnache l'infermità incurabile tolga il poterſi adoperare ne'miniſterj dell'Ordine, non perciò, a cagion d'eſſa, puo veruno già non piu Nouitio coſtrignerſi ad vſcirne, come dichiarò eſpreſſamente il Santo. Tal che riman ſolo il difetto della ſufficiente virtù, che il non hauerla, niuno puo imputare fuor ſolamente a sè ſteſſo: come altresì quel ch'è debito a ſeguirgliene, lo ſcacciamento voluto nella rea cagione che gliel merita, e produce.

A queſto medeſimo eſſere la vita de'Noſtri non ancora coſtituiti in Grado, vno

vno ſpatio deputato a diſporuiſi, e vna pruoua del meritarlo, era altresì conſeguente, il douer eglino intanto ritenere il dominio de'loro beni: sì come quegli che ſono tuttauia ſul dare ſperimento di sè, quanto al douerli aſſumere all'vn grado, ò all'altro, ſecondo le ragioni del merito: altrimenti, doue non ci rieſcano della virtù che giuſtamente ſi vuole che habbiano, troppo il gran ritegno allo ſpacciarſene, ſarebbe alla Compagnia (oltre al proprio danno de'ributtati) il tornarli alle loro caſe priui del conueneuole a ſuſtentarſi. Ne perciò auuiene che queſto ritenimento, e padronanza del ſuo, pregiudichi alla pouertà religioſa, ò di nulla l'offenda: concioſiecoſa che quanto all'Vſo, non ſi poſſono in niuna guiſa valere del proprio, nè amminiſtrarlo, nè far nuoui acquiſti, ò giouarſene in che che ſia, di pure vn ſol danaio; niente piu che ſe già foſſer Profeſſi, nè poſſedeſſero coſa del mondo: anzi ne ancora farne diſpoſition per altrui a lor piacere: peroche queſto e atto di dominio, il cui eſercitio interdetto dalla forza del voto, non l'hanno fuor che ſolo ed in quanto i Superiori loro il conſentono: e doue queſti denunzino lo ſpogliarſi del poſſeduto, voglionſi immantenente vbbidire, e fare al primo lor cenno quello a che in ogni tempo ſi de'hauer l'animo apparecchiato. E quanto ſi è al genere della Pouertà, la Compagnia è ſecondo ogni piu ſtretta conditione di regola, Religion Mendicante: quale il Santiſſimo Padre Pio V. non la coſtituì, ma dichiarolla, ſu l'intrinſeca forma del ſuo originale iſtituto. Peroche eſſendo veriſſimo cio che il S. Fondatore nelle Coſtitutioni dell'Ordine definì, che *Societatis acceptio maximè propria, Profeſſos duntaxat continet: Non quòd eius corpus alia membra non habeat, ſed quòd hi ſint in Societate præcipui*: queſti, nelle loro Caſe, non che nulla in particolare, ma nè pure in commune, poſſiedono beni ſtabili, nè verun loro vſufrutto: nè ſon capaci di proprietà, e dominio; nè lor compete attione ſopra niuna tal ſorta di beni: cio che contradiſtingue le Religioni Monaſtiche, le quali hanno pouertà in particolare, e beni in commune, dalle Mendicanti, priue dell'vno e dell'altro, in quanto è diſpoſitione di regola. E ancor che a'Profeſſi noſtri, come alla principale, e maſſimamente propria parte dell'Ordine, ſi appartenga la diſpoſitione de'beni che poſſeggono i Collegj, non però mai il poterſene aiutare in nulla, piu che ſe quegli foſſero beni altrui. E cio che non è di tutte le Religion Mendicanti, le chieſe, le ſagreſtie, le fabriche delle Caſe de'Profeſſi, non poſſono di qualunque ſia capitale perpetuo hauer rendite annouali; ma il ſouuenimento ad ogni lor biſogno, dipende in tutto dalla cotidiana, e libera carità de'Fedeli. E facciamo, che ne'tempi auuenire, per contingenze che il vogliano, le Congregationi Generali, che rappreſentano tutto il corpo della Compagnia, habbiano a decretare che che ſia in materia di pouertà, mai non potrà ſeguirne altra mutatione, che del maggiormente riſtrignerla. Così le noſtre leggi diſpongono: e dell'inuiolabilmente oſſeruarlo, facciamo à Dio voto eſpreſſo, ed è il primo de'cinque ſemplici, dopo i quattro ſolenni.

Finalmente, come i Nouitiati per loro iſtitutione, e quaſi natura, ſi appartengono a'Collegj, cui ſono deſtinati a fornire di giouentù già condotta per due anni di pruoua, a'primi voti, e per eſſi a vero ſtato, e forma di Religioſi: altresì i Collegj noſtri ſono i ſeminarj, onde ci prouengono i Profeſſi alle Caſe: e intanto iui ſi formano, oltre alla virtù, ne gli ſtudj. Perciò gli vni, e gli altri hanno in commune beni ſtabili, e rendite: altrimenti, come la ſperienza dimoſtra,

Bulla Dum indeffeſſæ. Part. 5. Cap. 1. De clar. §. Quarta.

Veggasi il Suar. de Relig. to.4 tract. 10. lib.4. cap. 11. §. De Collegijs. Nella 2. esort. fatta in Alcalà.

mostra, sa ragione il pruoua, e l'autorità di sauiſſimi Dottori il conferma, troppo mal si consentirebbono, mendicare, e studiare, hor sia insegnando altrui, ò addottrinando sè stesso. E'l Santo Fondatore, a cui la sperienza di sè, massimamente ne' primi anni della sua conuersione, fu consigliera, e maestra del come douer procedere regolando i suoi, solea dire quel che habbiamo per memoria lasciatane dal P. Girolamo Natale, Tre fortissimi impedimenti hauergli in que' suoi primi tempi attrauersato il proseguir ne gli studj; l'infirmità nel corpo, la diuotione nell'anima, e nell'vno e nell'altra i patimenti, e le sollecitudini della pouertà. Pur nondimeno egli strinse etiandio in questa parte i Collegj, piu di non poche altre Religion Mendicanti: e mi basti accennarne, il non poter succedere ipso iure, come suol dirsi, a' beni di niun de' Nostri, che in essi habbia fatta la professione, e i voti: nè accettar che che sia, e di quantunque gran pregio, e somma, tanto sol che conditionato coll'obligatione di veruno spiritual ministero.

Per vltimo, rimarrebbe a discorrere delle cose, che il Santo, sempre inteso a misurare dalla corrispondenza col Fine, il molto, il poco, ò'l niun vtile de' Mezzi in quanto tali, giudicò non istar bene alla sua Religione: e quanto egli sia giustamente lodato di rettitudine, e prudenza ben consigliata con Dio, non piu per le cose nuoue da lui ammesse, che per certe delle antiche ommesse: santissime in loro medesime, e tali, che gli altri sacri Ordini che le hanno per regola, ò per vso, gran merito ne riportano, e ne sono degnamente lodati. Ma come non ogni bene ad ognuno sta bene, e proprietà diuerse da diuerse forme deriuano, mal si farebbe giudicando indifferentemente di tutte, secondo vna ragione che non è la medesima in tutte: sopra che bastimi l'hauere scritto altroue quanto era debito al bisogno: oltre che, a dir vero, non dee rimaner bisogno di giustificare come ottimamente ordinato, quello che la Santa Sede in piu Sommi Pontefici con apostolica autorità ha diffinito, e contra il *Temerario ardimento* de gl'impugnatori, con Bolle d'incontrastabile decisione riconfermato, e difeso.

Gregor. XIII. nella B. Ascendente Domino.

Nouità non essersi opposta in Roma al nuouo Istituto della Compagnia. Terribil persecutione quiui sollenata contro a S Ignatio, e a' suoi Compagni; volta loro da Dio, con ispecial prouidenza, in altrettanto onore. Capo Settimo.

DI tal forma dunque, e di tale ordinamento di leggi era la Religione, di cui, entrando in Roma Ignatio si portaua in petto l'idea, conceputane, e organizzata nelle sue parti integrali e massime, per diporla a piè del Sommo Pontefice, e dall'oracolo della Santa Sede riceuerne l'approuatione; cioè la condition necessariamente richiesta ad hauer validità, e sicurezza di buona. Hor se non era in tutto cosa di Dio, non solamente il volerla, ma il volerla di tale e non punto altra forma di regola, ben si dà chiaro a conoscere, che lo sperarne l'inuiamento, non che attenderne la riuscita felice, sarebbe da giudicarsi presuntione e temerità, non prudenza. Conciosiecosa che, se dopo già costituita la Compagnia in perfetto essere

sere di Religione, e con tante Bolle apostoliche, e di così gran peso, e forza (oltre al Sacro Concilio di Trento) riconfermata, prima tutta insieme nel suo essere sustantiale, dipoi, secondo le contingenze, riesaminata partitamente quasi a membro per membro, e'n ciascuno da sè, con ispeciale solennità di forme ristabilita: dopo allargatasi, e riceuuta in quanto v'è di terra scoperta; e la Dio mercè, dimostratasi con la testimonianza de' fatti non inutile al mondo, quanto al conseguimento del fine, in cui riguardo i Vicarj di Christo, e lo Spirito Santo in essi, han dichiarato, Iddio hauerla voluta in seruigio della Chiesa: non è mancato lo spirito della contradittione in emuli di gran forze, a combatterla, e tanto solamente che il potessero, metterla al niente: che sarebbe da aspettarsi all'vdirla proporre la prima volta vn pouero pellegrino, non accompagnato nè del fauore de' Grandi, nè di verun altra di quelle riguardeuoli, estrinseche, sensibili qualità, e prerogatiue, che appresso gli huomini han forza di renderli inchineuoli alle domande? E nondimeno, proponendo il Santo, a comprouarla il Sommo Pontefice, vna forma di Religione, con dentroui accoppiate particolarità ò in tutto nuoue, ò (come anzi ne pare ad huomini di piu sperto giudicio, e di piu sapere) antiche d'altrettanto che i primi secoli della Chiesa, ma in questa sì gran lontananza da essi, apparire con faccia di così nuoue, che il sembrano sì come veramente il fossero: fra' deputati da questa Santa Sede ad esaminarle cosa per cosa, Teologi, e Canonisti d'isquisito sapere, e liberissimi al giudicarne, niun ve n'hebbe, il quale, non che opporre, ma nè pure facesse mentione di Nouità, nè dell'esorbitare (come suol dirsi) dal Diritto commune, nè dell'introdurne vn particolare, tutto, e solo per lei: anzi all'opposto, fin dalla sua prima approuatione, il Pontefice Paolo III. diffinì, La Regola che il Santo Fondatore gli presentò, *Euangelicis consilijs, & canonicis Patrum Sanctionibus conformem*. Voti semplici costituir veramente Religioso: e dominio del proprio, consentirsi coll'Euangelica pouertà: e licentiato dell'Ordine, di vero Religioso che si era, tornarsi laico, e mondano: e altre somiglianti particolarità, niente al verso delle tutt'altre opinioni di quegli, che poi tanto agramente si fecero a contradirci: ma sì del tutto in vano, che anzi (come auuien delle cose ordinate da Dio, che il contenderle, è confermarle) nulla tanto giouò a ristabilire la Compagnia, quanto il crollarla: così presta in ogni tempo è stata la mano de' Vicarj di Christo a difendere, e con apostolica autorità comprouare hor l'vno hor l'altro de gli articoli contradetti.

Veggasi il Suar. to.4. de Relig. lib.1. c.5. nu.6.&c.

Nella Bol la Regimini.

Certamente i Demonj, in questa medesima parte del contraporsi, e voler disfatta la Compagnia etiandio prima di farsi, furono, secondo il loro malitioso talento, piu auueduti. Peroche non istigarono argomentatori che ne impugnassero l'Istituto con machine di ragioni, conoscendone la verità nuda piu forte al difendersi, che la menzogna armata valeuole al soprafarla: ma spinsero possentissimi calunniatori contro alla vita del Santo, sperando, che fattolo ardere viuo in Roma come Eretico ricaduto, e tuttauia pertinace (che di nulla men l'accusarono) i disegni di fondar Religione seco andrebbono in fumo, e seco in cenere i compagni che hauea perciò raunati. Così la diuisarono: e Iddio consentì loro il condur la pruoua tant'oltre, che manifesto appariſſe, opera della sua mano essere il voltare con marauigliosa vicenda la scena e l'atto di quella fauola in così tutt'altro riuscimento, che la Compagnia, in quanto ha d'anni, e di vita, e in quanto di

trauer-

trauerſie, e di fortunoſi accidenti raccorda da quel punto fin hora, mai non ſi è veduta in piu pericoloſo frangente, nè altresì mai ha prouata nè piu ſenſibile la beniuolenza di Dio al proteggerla, nè piu marauigliosa la protettione al ſicurarla.

E a dirne ſuccintamente il fatto: Dal primo tutto darſi che Ignatio fece alla ſeruitù di Dio, con quella sì generoſa mutatione in tanto auuilimento di sè, e diſpregio del mondo che ne ho moſtrata altroue, ſi trouò immantenente atteſo da' demonj in campo, come chiamatiui per ſolenne disfida a combatterlo. Ma il lume con che Iddio illuſtraua dal cielo la mente al ſuo nouello campione, per conoſcere l'arti, e le inſidie del nemico; e quel che piu rilieua, il conforto della gratia aſſiſtentegli nelle battaglie, il rendè a' demonj tanto non ſolamente ſuperiore, ma terribile; che giunſe fino ad hauerli in quello ſpregio che i cani; quando moſtrandogliſi viſibilmente in forme d'ingannenuoli apparenze, egli col baſtone che vſaua per ſoſtenere la vita, battendoli, li ſi cacciaua d'attorno. Quanto poi ſi è alla ſtima de gli huomini, n'era in tanta veneratione, che l'oſſeruarlo, il riuerirlo, l'accorrere a vederlo, il chiamarlo Huomo di Dio, e Santo, e predicarne le marauiglie che ne ſapeuano, riuſciua alla ſua vmiltà inſopportabile; ſino a coſtrignerlo di mutare ſtanza, e paeſe. Benche affatto indarno, quanto al naſconderſi, ò ſottrarſi da quella infeſtation de gli onori; mentre, douunque andaſſe, portaua sè medeſimo ſeco, e la ſua vita, che in ſolamente apparendo, il moſtraua ammirabile. Ma tutto cio (come ricordammo poc'anzi) ſol fino a tanto ch'egli altro maggior penſiero non hebbe che di sè ſteſſo, viuendo a maniera di ſolitario, e tutto in auſterità di terribili penitenze. Hor poiche Iddio, ſecondo il tutt'altro a che l'hauea deſtinato, il chiamò dalla ſolitudine alle città, e dal priuato ſpirito della penitenza al publico miniſtero della conuerſione de'proſſimi, ed egli per piu affarli al conuerſare con gli huomini, preſe vn altro eſteriore men rigido d'abito, e di maniere, e meno ſpiacente a gli occhi; e ragionando, e traendo anime a Dio, cominciò a leuar nome d'huomo apoſtolico, e hauer ſeguaci, e ſcuola di ſpirito; allora i Demonj, in riparo del danno che ſi antiuedeuano ſopraſtare, preſero vn tal altro partito, che lor venne ageuolmente fatto di vincerla: auuegnache (ſenza eſſi punto auuederſene) ancora in cio ſeruiſſero a' conſigli di Dio, di rendere a ſuo tempo piu glorioſo il Santo, per quelle medeſime vie, ch'eſſi hora vſauano per diſertarlo.

Cio fu, metterlo appreſſo gli huomini in reiſſima opinione. Parere in lui ſantità quella ch'era ipocriſia: e ſotto vn bel di fuori, naſconderſi vn bruttiſſimo dentro: La filoſofia dello ſpirito che inſegnaua, eſſere vn preſtigio d'ingannenuole apparenza, e imprimere ſentimenti eretici: Il ſuo conuerſare in priuato, ſeducre; il ſuo predicare in publico, far ſetta: e per fino i ſubitani cambiamenti di vita e di ſtato, che operaua con quel ſuo ammirabile componimento de gli Eſercizj ſpirituali, eſſere trasformationi d'arte malefica. Perciò ne fu denuntiato a' tribunali, ſoſtenuto, meſſo in ferri, fattene ſeueriſſime inquiſitioni: e rimandatone libero, non però era meglio accolto in vn altra città doue paſſaua, che in quella onde veniua; così per tutto il ſeguiuano le medeſime ombre, i medeſimi pregiudizj; e per tutto ò carceri e catene, ò inquiſitioni e proceſſi: così in Alcalà, in Salamanca, in Parigi, in Vinegia. E auuegnache egli per tutto foſſe non ſolamente proſciolto, e dichiarato per ſentenza di ſolenne giudicio, incolpabile nella vita, e irreprenſibile nella dottrina, ma con ſomme lodi celebrato da' ſuoi medeſimi

medeſimi giudici, e rimaſo appreſſo loro in opinione di Santo; nondimeno, quel medeſimo eſſer comparito a tanti tribunali in apparenza di reo, fu di vantaggio baſteuole a' demonj per quell' vltimo ſforzo che ſi apparecchiauan di muouere contra di lui in Roma; e dal venir fatto di darlo a credere (come ageuolmente potrebbono) tante volte colpeuole, e conuinto, quante proceſſato ſopra articoli in materia di fede, ne prouerrebbe indubitato, il non volerſene pur ſolamente vdir la propoſta, non che eſaudire la domanda che porgerebbe al Sommo Pontefice, d'iſtituir nella Chieſa vna nuoua Religione: ch'era ò il tutto, ò il ſommo de' ſuoi timori; e perciò quello che piu ſollecitamente ſi argomentarono di ſturbare. Nè mancarono eſecutori, e miniſtri per cui mano mettere in effetto le loro diſperate intentioni.

Predicaua in Roma a gran calca di popolo vn Piemonteſe, in abito e profeſſione di Romitano di S. Agoſtino, di cui ancora hauea il nome, ma noa punto la fede: peroche Luterano marcio nel cuore; e ben da vero glie ne putiua il fiato nell'opera del predicare: auuegnache egli in iſcampo dal male, che, ragionando aperto, glie ne incorrebbe, ſolo a luogo a luogo gittaſſe a gli vditori ſuoi certe propoſitioni ammorbate di peſtilente dottrina; con tale auuiſo, ch'ella foſſe, e non pareſſe l'ereſia di Lutero; nel che fare, hauea l'ingegno deſtro, e le maniere del porgere a marauiglia ſcaltrite. Ignatio, e i ſuoi compagni, che per iſtudio fattoui, hauean piena contezza dell'ereſie correnti, dall'vdirlo con attentiſſima rifleſſione vna e piu volte, certificati del parlare che in lui faceua il frodolento ſpirito di Lutero, in null'altro diſſimile, fuor che riſpettoſo, coperto, e a mezza voce; voller prouarſi in prima a farnelo auueduto, con vn riuerente ammonirlo da ſolo a ſolo, e in non finto ſembiante di crederlo, per non colpeuole inauuertenza, errato. Ma quegli, appena che ſofferiſſe di ſentirſene far la propoſta; così tutto, e ſubito ſi rabbuffò, e con mal viſo, e peggior modi, rotte loro le prime parole in bocca, li ſi cacciò dauanti, tuttauia minacciandoli di quello, che nella predica ſuſſeguente fu all'attenderlo piu liberale che non era ſtato al prometterlo: cioè, ridire preſſo che alla ſcoperta, e intero, quanto hauea dianzi detto, tra naſcoſamente e tronco: poi tutto in agriſſime contumelie ſcagliarſi contra eſſi preſenti, deſcritti con motteggi da beffe, e poco meno che accennati col dito. Tanta preſuntione e baldanza gli daua l'hauere il popolo mattamente preſo di lui, e incantato da vn tal ſuo ragionar dileteuole, e atteggiato piu da commediante in iſcena, che da predicatore in pergamo. Adunque diſperatone il rauuedimento, e quinci la pur neceſſaria ritrattatione, malageuole ad vn eretico quanto l'vmiliarſi a vn ſuperbo, e con cio nulla piu rimanendo a' Noſtri, che venir ſeco a fronte ſcoperta, e dichiaratamente opporgliſi, non s'indugiarono al farlo, ancor eſſi dal pergamo, e a nulla men numeroſa moltitudine d'vditori: nulla fiatando in onta della perſona, ma tutto, e ſolo inteſi a ſuolgerne, punto per punto, e manifeſtare, e conuincere le occulte malitie della dottrina, quanto era debito il farlo per iſgannamento, e iſtitutione del popolo. Così Roma fu il primo campo, e queſta la prima pugna, che il Santo, e la ſua piccola Compagnia hebbero con Lutero: e in eſſa, la prima dichiaratione, che Iddio con la voce de' fatti (cio che dipoi fece piu largamente con quella de' ſuoi Vicarj) publicò al mondo, d'hauere con iſpecial prouidenza eletto Ignatio, e la ſua Religione, per contraporla in ſuffidio della Chieſa, all'ereſie de' ſuoi tempi. Anzi v'hebbe altresì in queſto fatto

non so s'io mi dica vn oscuro presagio, ò piu tosto vn chiaro predicimento di quel che poscia è interuenuto alla Compagnia: cioè, di prouar contra sè i mantenitori dell'eresie d'ogni Setta, tanto singolarmente nemici, come non hauessero cui piu degnamente odiare, e contra cui, come a commun bersaglio, arcar le loro saette. Quindi le non mai allentate persecutioni di capestri, e coltelli doue il possono, e gli hanno a lor gran diletto adoperati: e per tutto, quelle al ferire non sanguinose, ma all'vccidere piu mortali; dico le mordacissime penne de'Ministri di Lutero e di Caluino, e de'doppiamente mostruosi, in quanto sono mezzi l'vno, e mezzi l'altro: e quinci l'oramai presso ad innumerabile copia de'libri di che han pieno il mondo: nè v'è carnefice che a sì gran libertà squarci i malnati corpi de'rei, com'essi il nome, e le vite d'Ignatio, e di quanti v'ha della sua Compagnia; sol perciò che il sono; e tanto rei, quanto loro contrarj; e da prenderne, come tuttodì fanno, l'infelice vendetta de gli arrabbiati, dannandoci, come lor pare, al supplicio dell'infamia, in quel peggio che ne possa finger l'ingegno inuasato dall'odio, e scriuere la calunnia accecata dalla disperatione.

Hor che di tutto cio fosse predicimento, e pronostico questo fatto di Roma, apparì manifesto in quello che succedette pochi dì appresso: quando, vedutosi il Luterano scoperto vn lupo in abito di pastore, e non osando difendere per innocente la rea dottrina, che ad apparire qual era, tutta eresia moderna, non abbisognaua d'altro che intenderla; si riuolse a vn di que'partiti, che la malitia, gran maestra di sottigliezze, e di scampi, suole insegnare a'malfattori conuinti dalle lor medesime attioni, e dalla testimonianza di chi loro le ha rinfacciate. Cio fu difendersi per indiretto; e di reo fattosi arditamente attore, accusare il Santo, e vna seco i suoi compagni, publicandone, Essi da vero essere vna lega d'eretici, e hauerne testimonj tutto'l meglio d'Europa; e poterne allegare in pruoua, non come essi di lui, e della sua dottrina, parole falsificate, e interpretationi strauolte, ma querele giuridiche, e carceri d'inquisitione, atti solenni e processi, condannationi e sentenze. Il disse in pergamo tanto alla scoperta, che non gli fu mestieri il nominarli, a far sì, che ognuno intendesse, che ragionaua di loro. Tutto insieme il mandò publicar per le Corti di Roma da quattro lingue, tanto sue, quanto della sua scuola; cioè, come lui, qual piu e qual meno Luterani occulti, e di gran forza al trouar fede a'lor detti, peroche Spagnuoli come Ignatio, e due infra essi ragguardeuoli per legnaggio. Ma quel che daua maggior sembiante di verità alla menzogna, era la verità stessa, adoperata per materia del lor falso lauoro: cioè l'essere stato Ignatio denuntiato a'tribunali di Spagna, di Francia, d'Italia: essi v'aggiugneuan del proprio, confesso eretico, conuinto ricaduto, aggiudicato per solenne sentenza alle fiamme, sottrattosi con la fuga, arsa in sua vece per mano del publico manigoldo la statua. Hor qui egli, e i suoi, colto auuedutamente il punto del trouarsi il Sommo Pontefice lungi da Roma per affari del publico, essersi adunati a farui l'vltima, e maggior pruoua, d'auuelenar la fonte del christianesimo: tanto sicuri al poterlo, quanto non rauuisati, e nuoui non meno alla conoscenza, che a gli occhi: anzi, con finta santità, e vera ipocrisia, e con vn zelo affettato nel difendere la Religione cattolica doue niuno l'offende, essersi messi in opinione d'huomini da non potersene sospettare malignità d'opere, nè falsità di dottrina. Così essi: e non indarno al trouar tanti creduli, e tanta fede, che con vn quasi miracolo di magia (che pur non è miracolo, ma operation naturale delle

lingue

lingue mormoratrici) trasformarono in così tutt'altra, cioè mostruosa apparenza la vita, e le intentioni d'Ignatio già cominciato a conoscere, e riuerire, che appena sembrerebbe possibile quel che apparì troppo vero alla dimostratione de'fatti. Non si daua il Santo a vedere in publico, che non si vedesse mirato da quanti in lui si auueniuano, con guardature accigliate; e cansarsene ognuno, torcendo largo da lui; e dietro vdiuasi dir sotto voce, Al palo, alle fascine, al fuoco l'eretico: e gliel gridauan di notte innanzi alla casa in voci alte. Certi pochi, che già gli si erano aggregati in Roma, chi si nascose, chi fuggì altroue, tutti se ne fecero dalla lungi: e non che esserne stati discepoli, ma nè pur si ardiuano a mostrarsene conoscenti: tanto n'era certa l'infamia, e vicina a seguirne la prigionia, e secondo la voce che ne correua, vna solenne giustitia in Campo di Fiore, qui doue si ardono i paterini.

Intanto, ne andarono le nouelle per tutto Italia, Spagna, Portogallo, e Francia; nè solamente dell'essersi scoperto Ignatio Capo di Setta, e trouator di nuoue eresie, ma preso, conuinto, sententiato al supplicio de gli Eresiarchi. Così doue in Roma il mentiuano abbruciato nella sua statua altroue, altroue il rappresentauano abbruciato in corpo vero in Roma. E quel che pur è degno di rammentarsi, vn huomo, cui Iddio hauea eletto con ispecial chiamata d'infra tanti che ve ne hauea nella Chiesa di piu rare attitudini, e con sì lungo magistero di spirito formatolo tutto di pianta, fino a condurlo a fondare in Roma vna Religione da contraporre all'eresia di Lutero, vn Luterano potè metter lui in fama, e in abbominatione d'eretico, e perciò condannato al fuoco in Roma. E pur questa medesima permissione di Dio, cooperaua all'esecutione de gl'infallibili suoi consigli, per sì bel modo, che doue, secondo tutto il saper dell'inferno non potea farsi piu a rendere impossibile ad Ignatio il fondare vna Religione, secondo il tutt'altro ordinare che Iddio sa le operationi etiandio reissime, cosa non v'hebbe, che piu giouasse a fondarla, e poco appresso difenderla, come hor hora vedremo, per que' medesimi Regni, dou'eran corse le maluage nouelle della condannatione, e dell'abbruciamento del Santo.

La prima mossa che cominciò a far catastrofe, e riuolgere in contrario le fortune, la diè vn vile huomo, detto Michel Nauarro, il cui frodolente consiglio con che intendeua di mettere Ignatio in profondo, effettualmente fu quel medesimo che il rialzò, e trasse in profondo lui, e tutti seco i calunniatori del Santo. Costui, come ne ho scritto altroue, volle vccidere S. Ignatio in Parigi, indottoui da null'altra cagione, che hauer questi guadagnato nel Sauerio a sè vn nuouo compagno, a Dio vn fedel seruo, alla Chiesa vn Apostolo: ma il Nauarro ne perdea le speranze dell'vtile, che da vn sì cortese padrone com'era il Sauerio, si prometteua. Hor nell'atto medesimo dell'assalire Ignatio col ferro ignudo in pugno, da vna sensibil voce del cielo sgridato, atterrito, compunto, gli si gittò a'piedi, e della rea intentione manifestatogli, addimandogli mercè: e n'hebbe e allora, e poscia grandi aiuti per l'anima, e non piccolo souuenimento alle miserie della sua pouertà. Hora, dopo varj cambiamenti di vita, huomo incostantissimo, ripigliate le sue antiche maluagità, si offerse (e non fu vano il credere che per danaro) in aiuto de'congiuratisi contra il Santo: e fattosi ardito sopra la rea fama d'eretico che ne correua per Roma, presentossi in qualità d'accusator professato, innanzi a Monsr. Benedetto Conuersini, qui allora Gouernatore. Il Santo, al

primo sentor che n'hebbe, hebbe altresì vn espresso lume dal cielo a manifestargli, Voler di Dio essere, che quella causa, non men sua che d'Ignatio, si conducesse per le solenni forme del tribunale, fino ad hauerla ne'suoi conueneuoli termini giuridicamente vltimata. Perciò, non citato, nè in veruna guisa richiesto, presentossi egli a richiedere il Gouernatore, a cui per vfficio competeua, di procedere nell'inquisitione, fino a chiarire validamente prouato, e diffinir per sentenza vero il sì, ò'l nò, dell'imputatione datagli dal Nauarro, e da gli altri, le cui persone egli parte rappresentaua, parte allegauali testimonj. E a dir brieue, in poche comparite, e contradittorj che si fecero delle parti, il Nauarro, prima ammutolito, poi coll'euidenza della sua medesima confessione conuinto calunniatore, e falsario, n'hebbe in pena il bando, e rompendolo, la galea: e gli altri in lui, l'infamia di mentitori.

Ma rimanendo tuttora viua, e accesa nel popolo la falsa opinione che del Santo, e de'suoi Compagni v'hauea gittata dal pergamo il predicator Luterano, e i suoi collegati seminatala per le Corti, pensier di Dio fu, doue il piccol potere d'Ignatio si fatic herebbe indarno alla pruoua di sradicarla, porui egli la mano in opera, e dare alla reputatione del suo seruo quel bisogneuol compenso, che già con antipensato consiglio della sua prouidenza vi teneua apparecchiato: e in vn medesimo, fargli sensibilmente conoscere, quanto ben gli attendea la promessa che già dicemmo hauergli fatta il Saluatore stesso, richiestone dal suo diuin Padre, poche miglia da lungi a Roma, di douer quiui assistergli in aiuto. Hor come in quella specie delle attioni vmane, che da'Poeti si rappresentano su le scene, il piu ingegnoso, e felice disciogliere che si fa l'aggroppamento de'nodi, (i quali suiluppati han dentro quella che chiamano l'Agnitione) è il piu da lontano dall'artificio, e dalla machina; ma che quasi tutto da sè prouiene dal naturale andamento delle medesime attioni, le quali ordinate ad vn fine, riescono a quel tutt'altro, che si era lontanissimo dall'aspettarlo: non altrimenti auuenne in questo manifestare che Iddio fece l'innocenza d'Ignatio. Produceuansi contra lui Alcalà, Salamanca, Parigi, Vinegia, a'cui Tribunali conuenuto, esaminato, conuinto, essersi con la fuga sottratto all'esecutione delle sentenze, che l'aggiudicauano al fuoco. Hor quello, a che forse niuna autorità, niuna forza vmana sarebbe riuscita basteuole, operollo Iddio soauissimamente, e senza nulla parerlo (come suole ne'piu be'fatti, auuegnache men conosciuti, della sua prouidenza) raunando al medesimo tempo in Roma quegli stessi, che in Ispagna, in Francia, in Italia, erano stati esaminatori delle cause del Santo, nè solamente giudici dell'innocenza, ma predicatori della santità: hora qui conuenuti da così lontane, e diuerse parti, con tutt'altre intentioni, peroche per tutt'altri interessi: senon che vdendosi allegati ad infamia, e a condannagione d'Ignatio, interessò, lor propria causa esser quella ch'era di lui: e l'vna e l'altra di Dio: e senza piu, presentaronsi a testificarne in valida forma il vero; e per gli huomini della somma autorità ch'erano ciascun da sè, non che adunati, e contesti, riuolsero in così tutto all'opposto la rea opinione in che trouaron correre il Santo, che hora a lui riusciuano oltre misura piu moleste le lodi, e la publica veneratione, che non poc'anzi le contumelie, e gli oltraggi.

Rimanea nonpertanto, in riguardo a'paesi lontani, l'vltimar della causa con la sentenza. Ma quanto a cio, non fu vero, che per quantunque raddoppiar suppli-

suppliche, e ragioni, e istanze, giamai si profittasse a nulla: con sì gagliardi vfficj di principalissimi personaggi hauean turati gli orecchi al Gouernatore gli accusatori del Santo: peroche alla lor fama quella sentenza giuridica sembraua vn fregio non mai possibile a saldarsi. E ben diuerso, e nouissimo era l'vdirli hora con vn tutt'altro linguaggio, per campar sè dall'infamia, allegare la santità d'Ignatio, doue poc'anzi per infamar lui il diuulgarono eretico. Peroche come lor calesse del suo buon nome, il mandarono per piu interceditori caramente ammonendo, Al Santo ch'egli era, disdirsi in gran maniera lo spirito della vendetta: nè altro che vendetta oggimai sarebbe, dopo hauergli a pien sodisfatto ritrattando l'appostogli falsamente (auuegna che per non colpeuole inganno) volerne di vantaggio il lor disonore, niente a lui profitteuole, e troppo alla nobiltà delle loro famiglie dannoso. E fu sì bella l'apparenza di ragioneuole che sepper dare a questa loro ragione, che per fino il Cardinale lasciato dal Pontefice lontano da Roma, a gouernarla in sua vece con podestà di Legato, ci si gabbò, e mandò rispondere al Santo, Douersi egli oramai chiamar pago della priuata confessione, e disdicimento de'suoi calunniatori. Il piu volerne, non si confare ad huomo che professa perfettione di spirito: oltre al niun prò che ne prouerrebbe: concioſiecosa che la sua medesima vita sia vna euidente risposta a tutte le oppositioni de'maldicenti. Così egli: ed è tuttora il linguaggio che ci vdiamo ripetere, quando, manomessaci la fama da mendacissimi libri (e non dico da Eretici, che portano il pregiudicio di bugiardi nella profession di nemici) sul presentar le difese, messa in dimentico la giustitia, ci si raccorda hor la generosità che sprezza, hor la mansuetudine che sopporta, hor la carità che perdona. Quanto dirittamente, e al vero, cel discoprirà qui appresso per ogni altro simile auuenimento, l'Apostolo S. Francesco Sauerio, che del presente fatto (nel quale anch'egli era a parte) denuntiò quel ch'era per seguirne, se alla piccola leuatura di queste lusinghiere parole si fosse data a smuouere la costanza d'Ignatio.

Egli hauea prima d'hora prouati, e sostenuti di piu maniere calunniatori, e calunnie: ma percioche non feriuano nell'onore fuor che lui solo, e in que'primi anni che visse ò solitario, ò pellegrino, e a null'altro maggiormente inteso, che a perfettionare sè stesso, mai non fiatò a discolparsene: e fu pensier di Dio prenderne la difesa, e dare a conoscere il merito del suo seruo nella punitione de'suoi oltraggiatori. Così vn marinaio, che ne prese a gabbo la santità, motteggiandone con vna beffe da empio, il mare, rottagli contra vna furiosa tempesta, se l'ingoiò con tutta la ben corredata, e gran naue che conduceua: dando intanto per mezzo alle medesime onde sicuro il passo al piccolo e vecchio legno che portaua Ignatio. Così in Alcalà vn temerario caualiere, che in solamente veduto-lo, sententiandolo a grado del suo mal giudicarne, Muoia io, disse, di fuoco, se costui non è degno di morire nel fuoco: iui a poche hore finì, con ispauentoso esempio, la vita, diuampato, ed arso. Così in Italia vn Romito, huomo per altro venerabile, e di eccellente virtù, dispregiatolo nel suo cuore, sol per cio che non daua di sè in estrinseco niuna mostra d'austerità, che appresso lui, rigidissimo con sè stesso, era tutta la perfettione dello spirito, e la misura da conoscere i santi, ne fu agramente ripreso, e saluteuolmente disingannato in visione da Dio. E così altroue altri casi del medesimo andare che questi. Ma qui, doue egli non era piu quell'Ignatio d'allora, cioè quel solitario, quel romito, tutto il

cui

Universidad de Deusto
Biblioteca

cui operare, in quanto è lauoro di ſpirito, ſi circoſcriueua dal ſolo circolo di sè ſteſſo, gli conueniua di prendere tanto altro ſtilo, e modi, quanto è in ragion di vita, e d'opere, differente dal curar ſolo sè ſteſſo, l'hauer da Dio in particolar cura il mondo, commeſſogli in tutta la ſua latitudine, a giouarlo nella ſalute dell'anime, ſecondo il poſſibile ad operarſi dall'apoſtolico ſpirito di che l'hauea perciò inueſtito, con tal pienezza, che da lui altrettanto ſi deriuaſſe ne'ſuoi. Il che forza era che riuſciſſe indarno, doue alla buona opinione, biſogneuoliſſima ad hauerſi da'Miniſtri euangelici, ſi contraponeſſe il pregiudicio della rea fama in materia di dottrina, e di coſtumi, per la quale, non che eſſer creduti, nè pur ſolamente ſarebbono vditi. Se dunque, ite a diuulgarſi per tutto Europa le nouelle dell'eſſerſi in Roma ſcoperti Ignatio, e i ſuoi compagni vn'accolta d'Eretici, non poteſſe altresì inuiarſi per tutto teſtimonianze autoreuoli del tutt'altro che erano giuridicamente prouati, che rimaneua a ſperare del douerſi in niun luogo riceuere la Religione ch'ei fonderebbe? Per tal giuſto riguardo, tornato che fu da Nizza a Roma il Sommo Pontefice Paolo III. al ſupplicargli del Santo, concedè immantenente l'vltimarſene della cauſa con le biſogneuoli ſolennità, ſino a farne ſentenza. Così andaua Iddio ſcorgendo, e paſſo paſſo incaminando il Pontefice verſo quell'vltimo atto, al quale tutte queſte particolarità ſi ordinauano dalla lungi: cioè coſtituire, come poi fece, la Compagnia con apoſtolica autorità, Religione. Per tal comandamento, il Gouernatore riaſſunta da capo la cauſa voluta indarno ſopprimere, e condottala per le forme giudiciali ſino a compiutine gli atti, citò le parti a ſentenza, e pronuntiolla il dì diciotteſimo di Nouembre dell'Anno 1538. in autentica dichiaratione, e teſtimonianza, dell'integrità, così della vita, come della dottrina, d'Ignatio, e de'ſuoi Compagni. Se ne multiplicarono copie autoreuoli, e mandaronſi diuulgare in piu parti: e Iddio vi poſe anch'egli la mano, e la ſuggellò con la miſerabil fine de'calunniatori del Santo, che tutti, quale in vno, e quale in altro modo, mal capitarono: e infra eſſi i due principali conuinti apertamente eretici, n'hebbero, l'vno fuggitoſi, il foco alla ſtatua in Campo di Fiore; l'altro, la prigionia in vita. Non così il falſo Monaco lor maeſtro, e iſtigatore, che trasfiguratoſi in apparenza da non rauuiſarlo deſſo, e ſotto eſſa campandoſi, e fuggendo, mai non riſtette, sì fu in Geneura, ſcolatoio e cloaca maſſima di tutte l'immondezze d'Europa; e quiui, gittato il ſacro abito, ſi fe'doppiamente apoſtata, dalla Religione, e dalla Fede.

Teſtimonianza di S. Franceſco Sauerio ſopra l'eſſerſi neceſſariamente douuto chiarire per ſentenza giuridica le calunnie oppoſte a S. Ignatio. Vita, e fatiche apoſtoliche de'ſuoi Compagni. Paolo Terzo Sommo Pontefice conferma, e con due Bolle dichiara la Compagnia di Gieſù Religione. Capo Ottauo.

RImane hora per vltimo a vedere quel che con la teſtimonianza de'fatti verifica cio che fin hora ſi è dimoſtrato; della neceſſità, che ſecondo ogni douere

douere di giuſtitia, e di zelo, hebbe il Santo, di non allentar punto mai da quella ſua inſuperabil coſtanza, nel voler chiarita con giuridica definitione la verità: il che a gli occhi di certi huomini di gran prudenza, ma ſol di quella che tutto vede al buio ne gli affari del mondo, e nulla al chiaro delle intentioni di Dio, ſembrò agrezza di ſangue, e ſpirito di vendetta, nulla tenentesi alla dottrina dell'euangelio, molto meno alla profeſſione della vita apoſtolica. Ed io, in riguardo al ſouente rinouarſi di ſomiglianti giudizj, e querele, ne ho douuto rifar queſta niente ſouerchia, nè otioſa memoria: bene ſtando, che il primo fatto in queſto particolar genere d'auuenimenti, ſia regola da miſurarſene gli altri. Ito dunque da Roma a Lisbona, per di colà prendere la nauigatione verſo Oriente, l'Apoſtolo S. Franceſco Sauerio (ſtato egli altresì vno de gli accuſati con eſſo il padre ſuo S. Ignatio) vdiamo da lui medeſimo quel che intorno a cio gli auuene col Re di Portogallo, allora Giouanni Terzo di queſto nome. Il Re (dice egli ſcriuendone a S. Ignatio) ci accolſe, in atti, e moſtre d'eccelliua benignità. Erano egli e la Reina ſenza piu, e ci tennero ſul ragionare, meglio d'vn hora. Parecchi coſe ci addimandarono ſopra il tenore del viuer noſtro, e del come ci abbattemmo a conoſcerci, ad vnirci, a fare di tutti inſieme vn corpo: poi, di qual fine foſſe il noſtro intendimento? e ſopra tutto, della perſecutione moſſaci contra in Roma; del che ragionando riuſci loro di ſingolar piacere l'intendere il modo, con che ſi venne in conoſcimento della verità: e in gran maniera lodarono il noſtro eſſere durati ſaldiſſimi nel condur la cauſa fino a vederla vltimata: e'l Re ne volle veder la ſentenza, e in eſſa l'autentica dichiaratione della noſtra innocenza. E qui, commun ſentimento di tutti è, eſſerſi da noi operato ſantamente, e con altrettanta prudenza, nel non laſciarci ſuolgere dal proſeguir la lite ſino all'vltima deciſione: e ognuno ne loda il conſiglio, per sì gran modo, che affermano, giamai niun frutto douer ſeguire da'noſtri miniſterj in aiuto de'proſſimi, doue noi in cio foſſimo proceduti punto altrimente. Quindi il non finir di lodare quella noſtra coſtanza, mantenuta ſino ad hauer chiarita in autentica forma la verità. Così egli, d'vna tanto rimota parte d'Europa, quanto è Portogallo da Roma: e pur fin colà era giunto il romore della perſecutione, e ſonateui le nouelle delle mortali accuſe: ma che quella foſſe perſecutione d'eretici occulti, e queſta lor trouati e calunnie, altro che all'irrepugnabile teſtimonianza del tribunale di Roma, dopo fattane giuridicamente la cauſa, non ſi ſarebbe creduto.

Ma in Iſpagna, ond'erano i piu de gli accuſatori, e doue hauean fatto correre in maggior calca le nouelle della condannagione d'Ignatio, e de'Compagni ſuoi, venne la coſa a tanto, che ſe ne predicò fin da'pergami: e ito pochi anni appreſſo per aſſai di que'Regni il P. Pietro Fabro primogenito de'Compagni del Santo, e per tutto altroue, da grandiſſimi perſonaggi eccleſiaſtici, e ſecolari, e ſingolarmente nelle due Corti d'allora, accolto con quelle moſtre di riuerenza, le quali erano ben douute a'meriti del ſanto huomo ch'egli era: conta egli medeſimo, che douunque giugneſſe nuouo, ſi vedea fare innanzi i miracoli dello ſtupore, e domandauangli: Come dunque non foſſe vero, ch'egli era morto abbruciato in Roma, percioche accuſato, e conuinto eretico? E facendoſi egli da capo a contar loro di quell'Ignatio, già sì ſolennemente prigione in Alcalà, inquiſito in Salamanca, voluto morto in Barzelona, cacciato poco meno che da douun-

douunque si riparasse, e alla fine (secondo la voce fattane correre da' suoi vltimi calunniatori) arso viuo in Roma; lui non solamente, la Dio mercè, viuere in mezzo a Roma, ed esserui in quella veneratione che santo, ma trouarsi padre, e fondatore d'vna Religione, confermata con apostolica autorità: e già hauere inuiati parecchi de' suoi figliuoli e compagni a fruttificare in diuerse parti d'Europa, e per fino nell'Indie; e continue le istanze di gran Vescoui, e gran Principi a domandargliene; e tanti altresì d'ogni paese, e d'ogni etiandio riguardeuolissima conditione, chiedergli d'aggregarli a questo nuouo Istituto della Compagnia di Giesù (com'egli hauea intitolato il suo Ordine) che non bastaua al riceuerne a sì gran copia. In vdir cio, erano vna dilettеuole marauiglia a vedere, le marauiglie che ne faceuano; e'l vergognarsi di sè medesimi, datisi mattamente ad ingannare dalle menzogne de' nouellieri: e in ammenda del fallo, cambiare in tutto all'opposito l'opinione, che del Santo, e de' suoi haueano conceputa, sì lontana dal vero, e sì del tutto contraria all'euidenza de' fatti. Nè ogni cosa finiua in quello sterile null'altro che cambiare estimatione, e affetti: ma come poco appresso vedremo, l'andar del Fabro per la Spagna, e per tutto altroue, era vn appostar luoghi, e gittar fondamenti, da cui sorgere, come si fe' poco appresso, nuoue Case, e Collegj alla Compagnia.

Così sa Iddio riuolgere in esaltation de' suoi serui i male ingegnati artificj, e le indarno terribili machine spinte lor contra dalla maliuolenza de gli Emoli per atterrarli: concioscecosa che chi ben diritto mira, troverà, che se gli auuersarj d'Ignatio gli fossero stati domestici per compagnia, e intimissimi per amore, mai non gli haurebbono conferito delle mille parti l'vna del tanto, che congiuratisi a disertarlo, giouarongli lor mal grado. E questo, alle tante lettioni, e rinfrescateci si puo dire al continuo, che ne habbiamo, ci si è fatto vn magistero dimestico, e vna particolare filosofia di spirito: poco intesa, nol niego, e meno creduta da chi nel discorrere delle cose vmane non si lieua a principj di piu alto ordine che l'vmano: pur essendo verissimo, che altresì come le fonti non nascono in su quell'estrinseco labbro del sasso onde gittano, ma dentro le viscere della terra, da occultissime origini, e per vene di segretissime vie deriuano, non altrimenti la Sapienza (come afferma il Santo Giobbe) vna cui parte, e sì profonda, è quella dell'ordinare che Iddio fa con ammirabile prouidenza le cose vmane, etiandio le reissime, a prouenirne l'esecution di que' fini che da lui sono intesi, e voluti, *Trahitur*, disse il Profeta, *de occultis*: per cio chi sa filosofarne al vero, non si altera, peroche non si ferma su quell'estrinseco de gli accidenti, talvolta contrariissimi a quel ch'è per seguirne a suo tempo: ma del buon loro riuscimento confidasi, penetrando alla prima origine della diuina bontà, e prouidenza, nella quale tutte le cose nostre fan capo, per volerle, se buone, e se ree, ordinarle, souente ad effetti in tutto contrarj all'vmana espettatione, e all'intendimento di chi le adopera.

Col chiarimento dunque della giuridica assolutione, poi piu sensibilmente coll'esempio della vendicatrice ira del cielo sopra i calunniatori; aperti, e stenebrati gli occhi di Roma, tornò sopra Ignatio, e' suoi compagni vn sereno di paradiso: e Iddio larghissimo premiatore, secondo il consueto suo, di multiplicare a' suoi serui la consolation meritata, in assai piu doppi che l'afflittion sostenuta, li mise in troppa piu veneratione, e splendore, che prima d'essere accusati non

non erano: per modo che, i poc'anzi hauuti per conuinti di rea fede, e da punirsi col fuoco, eran mirati con quel rispetto che si fa de gli huomini santi: e i creduti, e motteggiati di manifesti eretici, celebrauansi come manifestatori d'eretici occulti; e per darli a conoscere, e sicurar Roma dalla infettione della lor pestilente dottrina, nulla curanti di sè, nè dell'infamia, nè della morte, al cui rischio si erano auuenturati. Ragionauasi ancora piu auanti d'Ignatio, e de' suoi Compagni, Francesco Sauerio, Pietro Fabro, Diego Laynez, Alfonso Salmerone, e gli altri, ciascun di loro altrettanto buoni maestri nella santità dello spirito, e nel dar forma di perfettione alle anime, quanto stati buoni discepoli nella scuola, e sotto il magistero d'Ignatio. Poi, di che conditione huomini erano, etiandio secondo que' migliori pregi, e di nobiltà, e d'eminente ingegno, e d'altrettanto sapere, che rendono alle occasioni piu vtile, e sempre piu stimabile la santità: e non che recar loro niun pregiudicio quella lor pouertà, quel trattar dimesso, quella niente riguardeuole mostra che di sè dauano, che anzi tanto piu n'erano in riuerenza, quanto essendo in essi quella maniera apostolica elettione di volontà, il mondo con tutta la sua superbia, e i suoi vanti, pregia piu chi lo spregia, ed ha in maggior conto chi di lui non fa verun conto: così par ch'egli intenda cio che in fatti è, che il non istimar punto i suoi beni, prouiene dall'hauerne altroue de gl'incomparabilmente maggiori.

Ma tutto cio non fu nulla, rispetto al conoscerne l'abilità, e'l valore su la visibile testimonianza de' fatti. Peroche adoperati ne' piu ardui ministerj di dottrina e di spirito, prima in Roma, e quinci in parecchi altre città, e signorie d'Italia (destinata dal Cielo ad essere ella il Teatro, in cui, testimonj gli occhi del Vicario di Christo, si manifestasse ad ogni pruoua il merito che quella Compagnia d'allora haueua per esser formata Religione, e da cio seguirgliene la perpetuità, il dilatamento, e se pur vogliam così dire, quella qualunque grandezza a che ella è dipoi venuta, e dall'Italia giustamente il riconosce) tanta, e sì vniuersale, e sensibile fu la riformation de' costumi che per tutto in brieue spatio operarono, e come il Santo lor Padre inuiandoli solea ricordare a ciascun d'essi, auuentar per douunque andassero, fiamme, e mettere ogni cosa a fuoco d'amor di Dio, che non sarebbe ageuole a dire, se maggior fosse nel Pontefice, e in Ignatio la consolatione, ò l'afflittione che lor cagionaua nell'animo, il vedersi l'vno e l'altro multiplicare ogni dì nuoue istanze di Vescoui, e di gran Principi, che lor domandauano almeno vn de' Compagni del Santo: nè potendo, a cagion de' pochissimi ch'erano, fare altro, che concederli ad vno, e prometterli a dieci per quando gli haueſſero liberi a disporne. Dalla qual medesima piccolezza del numero, ma molto piu dalla grandezza della lor carità, e feruentissimo zelo, proueniua l'operare vn solo d'essi quanto appena il potrebbono molti, che fra sè ne partissero le fatiche: peroche essendo sì differenti gli stati, e i gradi delle persone che tutte indifferentemente aiutauano; e sì suariate le qualità de gli affari possibili a maneggiarsi in beneficio delle anime, e tutti eran loro addossati; non v'è ministero di pietà e di lettere, che non fosser continuo in atto d'esercitarli.

E non mi pare da ommettersi quel che dalle memorie di que' tempi habbiamo essersi con marauiglia osseruato in ciascun d'essi: cio è, che come già le antiche torri da guerra, che mobili in su le ruote si conduceuano ad espugnar le fortezze, appressate loro alle mura, quiui a forza di machina, e d'ingegni,

Universidad de Deusto
Biblioteca

tracuan fuori improuiſo, e ſi leuauano come in capo vna ſeconda torre vſcita di corpo alla prima, e ſouente ancor queſta ne partoriua vna terza ſopraſtante alle due; altresì que' Compagni del Santo; tanti erano i nuoui perſonaggi, che, per così dire, produceuano da sè ſteſſi, cioè tanti i miniſterj apoſtolici, che ſecondo la varietà de' luoghi, la differenza de gli yditori, la condition de' biſogni per l'anima, eſercitauano, che cagionaua ſtupore il non ſolamente valer per tanti, ma sì perfettamente in ciaſcuno, come a quel ſolo, e non a verun altro in vita loro ſi foſſero aſſuefatti.

Predicauan piu volte al giorno, nelle chieſe, nelle piazze, a' crocicchi, ne' mercati, alla campagna; douunque, e per qual che ſi foſſe affare trouauano adunanze, iui *Opportunè*, *Importunè*, come vuole l'Apoſtolo, ſpargeuano il buon ſeme della diuina parola, nè mai era che lor falliſſe, doue piu, e doue meno, parte di buon terreno che riſpondeua alla ricolta: e v'hebbe luoghi, doue riceuuti con beffe, come pazzamente arrogantiſi il volere e'l poter riformare il mondo, e per fin nell'atto del preſentarſi in pergamo, ſolennemente deriſi, l'effetto riuſcì tanto altrimenti dalla eſpettatione, e'l fine sì diſſomigliante al principio, che i piu dirotti al piangere, e domandare a gran voci mercè de' loro peccati a Dio, e poſcia riformar le lor vite, furono i piu lontani dal prometterſi in altrui quel che in così brieue hora ſperimentauano in sè ſteſſi. Quinci per tutto doue andaſſero, riconciliate nimicitie mortali, e parecchi d'eſſe paſſate in eredità fin da gli auoli, e mantenute come punto d'onore tra famiglie, e famiglie: e ſimile delle fattioni che partiuano le città, e d'vna ne faceuan due; per la diuiſione de gli animi, tanto peggio vniti dentro alle medeſime mura, quanto l'hauerſi ogni dì l'vna parte, e l'altra preſenti, tenea l'odio in amendue continuamente in atto, e l'armi in opera: e tal ve n'hebbe, che ſpenta in vn dì con vna generale riconciliatione quella peſtilenza dell'odiarſi, e dell'vccider ſi per fattione, continuò a celebrare ogni anno con publica ſolennità la memoria della riunion de' lor cuori. Al che vaglia per giunta, il rauuedimento operato in Monache riuoltoſe, e per donneſco orgoglio, da gran tempo oſtinate ſul non volerſi ſommettere all'vbbidenza de' lor Prelati. Le femine poi di mondo, tolte dal vergognoſo traffico de' lor corpi, e ridotte a penitenza, e a vita oneſta in ricoueri loro per cio apparecchiati, e i concubinati fino in vecchi putridi non meno per la laſciuia che per l'età, il diſciorli, era materia d'ogni luogo.

Dal migliorarſi della parte piu ſanta, qual nella Chieſa è quella de' Sacerdoti, non è ageuole a dire il grand'vtile, e ſubitamente ſenſibile che ne ſeguì: concioſiecoſa che il lor bene, maſſimamente ne' Vicarj, ne' Parrocchiani, e Rettori dell'anime, tornaua in altrettanto bene de' popoli. Con eſſi dunque operarono marauiglioſe mutationi di rea in buona, e di buona in ottima vita, gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignatio, maneggiati da que' ſuoi primi diſcepoli, che da lui ſteſſo ne haueano l'original magiſtero, con quella ſicurezza d'vn ſaluteuole riuſcimento, che non falliſce, ſenon ſolamente in mano di chi non ne ſa fuor che la ſuperficie, e'l meno d'eſſi, che ſono alquante meditationi, gioueuoli in gran maniera, è vero, ma non però ch'elle ſiano gli Eſercizj di S. Ignatio, nè quanto all'arte, nè quanto all'efficacia dell'operare. Hor ne' così preſi dal conoſcimento, ſtima, e amore delle coſe immortali, e infinitamente ſtimabili, della vita auuenire, era infallibile il diuenir prenditori d'altri, e di ſcolari farſene felicemente

maeſtri;

maeſtri: con vn così bel tirarſi dietro l'vn l'altro, che tal vn de' Padri ſe ne trouaua ad ammaeſtrare in quella ſcuola di ſpirito fino a cento inſieme. E quindi l'vſo del meditare (cioè del prendere dall'eterne verità il lume, alla cui ſcorta condurſi per le vie che portano con ſicuro e diritto camino all'vltimo noſtro fine, ch'è il viuere eternamente beato con Dio) diuenuto, di quaſi incognito ch'era, frequente, e vſato fin nelle caſe de' laici: con quella dureuole, e perſeuerante riformatione delle famiglie, ch'è neceſſario prouenirne: oltre al formarſene d'ogni maniera, e ſtato, huomini di gran zelo, che ſi adoperauan da' Padri ad iſtituire Congregationi, e Confraternite (e oggidì pur ne duran parecchi) gioueuoliſſime al publico, in ſuſſidio de' poueri, de gl'infermi, de' carcerati, de' pellegrini, de gli orfani, delle fanciulle pericolanti, delle cadute, e riſorte. Nè di minor conſolatione alle fatiche de' Padri, e grande eſempio al publico, erano i tanti, maſſimamente giouani di pregiatiſſime parti, che vſcendo de gli Eſercizj ſpirituali, chiariti ad occhio veggente della falſa apparenza, e del vero nulla di bene, che ſono, etiandio ſe tutti inſieme, queſti ben temporali in paragon de gli eterni, e conſiderato il continuo riſchio di perderſi ch'è nel mondo, voltegli per maiſempre le ſpalle, ne vſciuano a renderſi Religioſi.

Finalmente, degna di raccordarſi è la tutt'altra faccia che cominciarono a prender le chieſe; non ſolamente quanto ſi è alla pulitezza, al decoro, alla maeſtà, non mai tanta, che non ſia meno del merito della caſa di Dio; ma quel che piu rilieua, nella riuerenza, e modeſtia: parte della quale, e non piccola, fu indur le donne dal tutt'altro che vſauano, a vn veſtire accollato, e oneſto, e concio torne quel ch'era continuo a ſeguire dalla prodigalità del moſtrarſi. Poi nell'vſo de' Sacramenti, rariſſimo in que' tempi; e la Dio mercè, rimeſſo in tal frequenza, che doue chi ſi communicaſſe alla Paſqua correua per buon chriſtiano, già non parea chriſtiano chi non ſi communicaua ogni meſe. Di queſti huomini dunque, i quali non ancor fondata la Compagnia, chiamauanſi da chi Sacerdoti riformati, da chi Preti ſanti, e da chi Caminatori del mondo all'apoſtolica (col qual titolo vedremo di qui a non molto, il Principe di Sauoia domandare al P. Fabro, s'egli era vno d'eſſi?) correa per tutto Italia la fama, e a par delle opere, l'eſtimatione del merito. Perciò, in qualunque città eſercitaſſero i conſueti lor miniſterj, le caſtella, e le terre di colà intorno a grande ſpatio, in ſaperne, inuiauano loro ambaſcerie, domande, e prieghi di venir loro in aiuto dell'anima.

E bene haueano il perche del volerli: peroche le piu di cotali terre, maſſimamente le aſſai fuor di mano, e da lungi alle città, erano in sì folta ignoranza delle coſe di Dio, e dell'anima, che pochi, etiandio fra' vecchi, hauean ſufficiente contezza de' miſterj della Fede chriſtiana, pur neceſſarj a ſaperſi, e a crederſi per la ſalute: nè il viuere vi ſi vſaua punto meglio che il credere. Tanto piu, che già in non pochi luoghi era cominciata ad entrare, a piacere, a metterſi in poſſeſſo e in vſanza, qualche libertà, ò ſe vogliam dirlo piu eſpreſſo, diſſolution Luterana: anzi ancor vi parlaua, doue piu, e doue meno ſotto voce, l'ereſia di Lutero, mandataui ſeminar di ſoppiatto da' paeſi alle confini d'Italia, già ammorbati nella peſtilenza di quell'eſecrabile apoſtata. Nè fu leggier fatica a' Padri, il rinuenirne i maeſtri, e'l raccattare, e trar di mano a chi gli haueua, i maladetti libri, fatti correre per le caſe a ſedurne i ſemplici: e queſti ardere, e quegli ri-

Universidad de Deusto
Biblioteca

cacciar d'Italia, col braccio armato di chi il poteua. Riformato poi che hauca-
no, quanto era debito al bisogno, vn cotal luogo, cominciando dalla tenera età
de'fanciulli, cui con dilettcuoli industrie, e con vtilissima patienza addottrinaua-
no in cio ch'è da crederſi, e da operare per la salute eterna, tal che ne potessero
essere sponitori, e maestri a'lor medesimi padri; al dispacciarsene, erano accom-
pagnati lungo spatio di via dalle benedittioni del popolo, che tutto alla rinfusa
venia lor dietro: e in passando ad alcun altra terra, si trouauano attesi, e incontrati
da'Reggitori d'essa, e diuotamente accolti.

Questo sì profitteuole adoperarsi de'Padri in prò e salute dell'anime, e'l ri-
sponderne loro a sì gran copia il frutto, non traeua tutto il suo valore dalla sola
efficacia del zelo; ma n'era piu che per metà a parte il merito delle lor vite,
misurate ad egualità col debito della professione de gli Operai apostolici: la cui
miglior predica, e piu possente a commuouere, e persuadere, è l'esempio della
vita: e tal era in essi, secondo ogni piu isquisita perfettione. Nulla di sè
curanti in comparatione dello spiritual bene de'prossimi: come in essi il corpo
non facesse a compagnia d'vfficio coll'anima, ripartendo a commune gli agi, e
i disagi: ma tutta l'afflittione fosse del corpo, tutta la consolatione dell'anima
nel guadagnare anime a Dio. Perciò rendendosi la natura, vinta da'troppo gran-
di, e continui patimenti, e compresi hor l'vno hor l'altro da lunghe, e rincre-
sceuoli malattie, non perciò si risparmiauano; ma tanto sol che bastassero a por-
tar la vita in su le gambe, cocendoli tuttauia la febbre, e pur vinta la debolezza
del corpo con la gagliardia dello spirito, proseguiuano nell'apostolico ministero.
Rigidissimo era il trattamento che sani faceuano a sè stessi, caricandosi, per sopra-
soma delle fatiche, con vn sì gran peso di volontarie penitenze, che per pietà di loro
conueniua accusarli a S.Ignatio, accioche egli, per lo tutto potere che haueua con
essi, ne ammodasse il troppo. Vestiuano vna vil tonaca, e sol buona in quanto il
vederli non fosse disconueneuole a pouero Sacerdote. La lor casa, per tutto doue
ne fosse, erano gli spedali: e'l di che sustentarsi, quel poco pane che di per dì accat-
tauano: fuor solamente quando il tanto adoperarsi in beneficio dell'anima, toglieua
loro affatto il tempo bisogneuole a procacciarsi il vitto limosinando. Nulla accetta-
uano che lor fosse offerto, tenendosi, quanto il piu far si possa, gelosamente da lungi a
ogni mostra di riceuere nè ricompensa delle fatiche, nè premio delle opere spirituali:
e vi fu volta che presentati lorodanari dalla carità d'vn diuoto, nè voluti da essi pren-
dere, nè ritenere da chi gli haueua offerti, e perciò dipostili in terra, quiui stesso rima-
sero alla ventura di chi in loro si abbattesse. Niun ministero, per la viltà della materia
intorno a cui adoperarlo, spregeuole, e abbietto, ricusauano: anzi, percioche in
questi si ha le piu volte sicuro il guadagno dell'anime, e l'vmiltà, e la carità che di
gran lunga ne auanzano, vi raddoppiano il merito, e'l frutto, piu desideroſamente
gli esercitauano.

E non era senza farsene marauiglia chi mette gli occhi solamente nelle
opere, e le riscontra, non atteso il principio onde procedono; il vedergli, smon-
tati dal pergamo doue haueano fatte col numerosissimo popolo che gli vdiua, le
parti di predicatore apostolico, ò di maestro, e interprete della diuina Scrittura,
farsi per le piazze, a'ridotti, e douunque altro ne fossero, a cercar de'fanciulli,
de'rustici, de'meschini pezzenti, e d'ogni qualunque maniera poueri scioperati,
e insegnar loro il bisogneuole a saperſi, e'l debito ad operarsi, secondo la fede, e la
legge

legge christiana; adattandosi e nelle cose, e nel modo di porgerle, alla conditio-
ne delle persone che quegli erano, idioti, e rozzi: tutto con arte da non mostrar-
ui altr'arte che quella d'vna sauia carità, e d'vn discreto giudicio. Similmente,
vederli vscir de'Palagi e delle Corti, chiamatiui a vdir le confessioni di gran per-
sonaggi, e passar quinci alle carceri, e a gli spedali, ad esercitarui il medesimo
ministero in prò di que'miseri. Finalmente, il non sapere nell'vsar dimestico,
fauellar d'altro che delle cose eterne, della gloria, e seruigio di Dio; e a dir tutto
in vno, di quanto abbraccia la christiana filosofia, per ammaestramento e salute
dell'anima: e cio, non acconciatisi a posticcio que'ragionamenti in bocca, a ma-
niera di recitanti, ma prouegnenti loro da'viui sentimenti del cuore: come le vene
di certe salutifere fonti, il bollore delle cui acque che ne attua la virtù, vien loro
dal fuoco che han nelle viscere della terra, per doue in passando si accendono.
Hor da tutto il fin qui detto, auueniua, che in facendosi vna città, ò vn qual che
si fosse altro luogo a richiedere al S.Padre alcuno de'suoi Compagni, ne specifica-
uano il desiderarlo, quanto il piu hauer si potesse, somigliante al tal altro, adope-
ratosi nel paese vicino; e ne sapeuan per fama: e qual che loro s'inuiasse, trouatolo
tutto vna cosa che l'altro, sì nelle opere, e sì nella vita, si auuedeuano, in ciasce-
no da sè hauersi il saggio, onde conoscere la miniera dello spirito apostolico, che
in tutti era il medesimo.

Nè altrimenti che essi l'intendeua il Sommo Pontefice Paolo III. anzi pur
n'era in non piccola parte testimonio di veduta, in riguardo alle cose operate
da'Padri in Roma. E quanto alle piu lontane, e maggiori, non gli erano punto
ignote. Peroche il souente pregarlo e Principi, e Prelati, e Città, di conceder
loro alcuno de'Compagni d'Ignatio, ò già hauendone, di non perderlo essi per
consolarne altri, era vn sempre nuouo, e a lui gratissimo vdirne recitare, per
cagione che allegauano della domanda, le fatiche nell'apostolico ministero, e
l'vniuersal frutto della riformatione che a'popoli ne proueniua. Stauano al
Santissimo Padre dauanti a gli occhi le tante, e tutte presso allo stremo, grauissime
necessità della Chiesa; e quelle massimamente della Germania, ch'è la sì gran-
de, sì popolata, e sì nobil parte d'Europa; tutta in bollimento, in nouità, in
sul dar la volta, per lo violentissimo sormontare della fattion Luterana, cresce-
te ogni dì a maggior forze di gran capi, e di gran popoli, che si disuniuano dal-
la Chiesa: e doue a vna sì ampia, e sì numerosa christianità pericolante, sareb-
be piccola ogni gran moltitudine d'huomini di quantunque spirito, e sapere,
eragli addimandato in conto di particolar gratia vno de'Compagni d'Ignatio.
Oltre di cio, alle presenti necessità gli si aggiunse il douer mettere il pensiero a
trouar compenso, e prouedimento etiandio alle lontanissime, ma nulla meno at-
tenentisi a lui; peroche necessità della Chiesa di Christo, tutta a lui, suo Vicario,
raccomandata. Cio era, la conuersione de gl'innumerabili, non solamente popoli,
ma nationi intere dell'Indie Orientali, per lo mezzo mondo che sono, a dar cam-
po doue occuparsi il zelo, le fatiche, lo spirito, e le vite di parecchi apostoli: e per
esse l'Ambasciador Mascaregnas in nome di Giouanni III. Re di Portogallo, e suo
signore, il pregaua di sei de'Compagni d'Ignatio. E pure intanto ne multiplicaua-
no le domande l'altre parti di qua, doue la Religione cattolica tuttauia mantene-
uasi nella sua integrità, ma in non lieue bisogno di migliorarne i costumi, e le
opere, per ouuiare al pericolo di guastarsi: concioſiecosa che nulla tanto disponga a
riceue-

riccuere la peſtilente forma dell'ereſia, e dell'ateiſmo, quanto la materia de'coſtumi corrotti.

Queſte conſiderationi moueuano in gran maniera l'animo del Pontefice, nè punto meno quello d'Ignatio: hauendo Iddio, con auuedimento di particolar prouidenza, concatenato l'ordine delle coſe per modo, che nell'vno, come ſupremo diſponitore, foſſe il penſiero, nell'altro, come eſecutore, e miniſtro, il proponimento, e l'abilità di riparare (quanto per lui adoperar ſi poteſſe) alle tante neceſſità, e pericoli della Chieſa. Perciò Ignatio, nella diſpoſitione del cui arbitrio il Pontefice hauea rimeſſo la domanda dell'Ambaſciador Maſcaregnas, in vdendoſi chiedere ſei de'ſuoi primi compagni, ch'erano in tutto noue, ed egli, loro accoglitore e padre, il decimo, fattogli vn aria da ſmarrito, Se alla Corona (diſſe) di Portogallo ne conſentiamo ſei, che ci auanzerà per lo rimanente del mondo? La qual riſpoſta, nell'huomo ch'era il Santo, di circoſpettion peſatiſſima nel parlare, non fu coſa di lui, ma di quello ſpirito, che Iddio gli hauea meſſo, già da molti anni addietro, in cuore, d'hauerlo eletto a valerſi di lui, e de'ſuoi, perciò deſtinati a ſeguitarlo, in beneficio di tutto il mondo. Adunque, quanto ſi è all'Ambaſciadore, due glie ne concedette: ma ſi puo in verità dire, che tanti in eſſi, per quanti, alla pruoua de'fatti, moſtrarono di valere il P. Simone Rodriguez in Portogallo, e S. Franceſco Sauerio nell'Oriente: doue la minor parte del campo in cui diſteſe il ſuo ſpirito, e le fatiche del miniſtero apoſtolico, furono i Regni dell'India: paſſatone cinque in ſei mila miglia piu oltre: e nondimeno in riguardo a gl'interminabili deſiderj della ſua carità, e alle tanto maggiori impreſe che in ſeruigio della Fede ſi accingeua a condurre quando morì, tutto l'operato da lui in dieci anni, le conuerſioni d'innumerabili idolatri, la Chieſa ingrandita fino alle lontaniſſime iſole del Giappone, cioè a gli vltimi termini dell'Oriente, non erano ſtate piu che vno ſcoprire il paeſe, vn cominciarne il conquiſto, vn dare i primi paſſi nel corſo del ſuo apoſtolato.

Vero è, che ogni dì nuoue mute d'huomini di valore ſi andauano aggregando ad Ignatio, e a'ſuoi Compagni in diuerſe parti d'Italia: e quel che già con auuedimento di particolar prouidenza hauea Iddio cominciato in Parigi nell'adunarſi de'primi dieci Padri, qui medeſimamente ſi continuaua, quanto all'eſſere i nouellamente aggiuntiſi, vna mirabile varietà di nationi: i quali poſcia, col magiſtero del Santo, formati tutto all'idea del ſuo ſpirito, riuſcirono degni d'eſſere gl'immediatamente ſotto alla conditione de'primi. E baſtimi de gl'Italiani ricordar qui d'infra gli altri vn Silueſtro Landini, vn Paolo Achille, vn Benedetto Palmia, de'quali hauremo che ſcriuer piu auanti: e per l'India, vn Antonio Criminale, e vn Paolo da Camerino, canonizzati viui (per così dire) con le lodi, che alla loro virtù daua S. Franceſco Sauerio, sì buono intenditore di quel che ſia ſantità, e perfettione di ſpirito: oltre all'eſſere ſtato il P. Criminale, viuente tuttauia il Sauerio, il primo de'figliuoli d'Ignatio, che faceſſe la ſtrada alle centinaia de gli altri, che poſcia han dato, come lui, il ſangue, e la vita per la predicatione dell'Euangelio. Ma per quantunque molti ſi deſſero a profeſſare la medeſima vita che Ignatio, bene auuiſaua il Pontefice, che liberi, sì com'erano, al diſunirſi quandunque loro ne veniſſe talento, non gli haurebbe coſa perpetua in beneficio della Chieſa: i cui biſogni in tanta vaſtità di paeſi, moltitudini di nemici, continuatione di perigli e di perdite, non eran male da ripararuiſi in pochi anni.

Non

Non regolati poi con vna medeſima forma di leggi, ma ciaſcun d'eſſi leggislatore, e arbitro della ſua vita, non riuſcirebbono d'vn medeſimo ſpirito: E finalmente (quel ch'era indubitabile a ſeguire) morto Ignatio, e con lui rotto il vincolo che gli vniua, ogni coſa ipſofatto ſi diſciorrebbe.

Era in queſti penſieri il Pontefice, quando ſi preſentò a'ſuoi piedi il Santo in vmiliſſimo atto di ſupplicargli, d'accettar lui, e la piccola ſua famiglia in perpetuo ſeruigio della Chieſa, e della Santa Sede Romana, a'cui cenni, con particolar debito d'vbbidienza ſi obligherebbe, doue a Sua Beatitudine foſſe in grado darle continuatione e vita durabile, e con eſſa quel creſcimento di numero, e di forze che haurebbe, dichiarandola con apoſtolica autorità Religione. Era queſta (come fin dal principio preſi a moſtrare) l'intentione di Dio, al cui adempimento hauea ſcelto, e con ammirabile conuerſione, ritolto Ignatio dalla militia ſecolare, e per tanti anni, e tanti cambiamenti di vita, e di fortunoſi accidenti, coll'occhio ſempre inteſo al formarne vn Fondatore di Religione, condottolo fino a queſt'vltimo atto, doue tutto il rimanente dell'auuenutogli per l'addietro, ſi ordinaua. Perciò fu conſeguente a vn tal voler di Dio, diſporre innanzi, ed hora inclinar l'animo del ſuo Vicario in terra, ad accettar la domanda d'Ignatio: e fattoſi poco appreſſo, a leggere, e conſiderare compreſa in riſtretto la ſuſtanza di queſto nuouo Iſtituto della Compagnia di Gieſù, riſchiargli, con vn raggio di ſopra, la mente, a vedere, la ſcrittura d'Ignatio eſſer dettato di Dio; e quel di piu che nella forza dell'operare ſecondo il teſto dell'Eſodo, importano quelle parole che diſſe, *Digitus Dei eſt hic*. Nè l'inſuperabile contraporſi che altroue ho raccontato al diſteſo, del Cardinal Guidiccioni, vno de'tre deputati a giudicarne (ma che per l'huomo dell'autorità, e del ſapere ch'egli era nella profeſſione de'Canoni, traeua ſeco gli altri) valſe in fine a null'altro, che confermare il ſentimento del Papa, quella eſſere coſa di Dio: peroche ancor egli vn dì tutto improuiſo, e fuor d'ogni vmana eſpettatione, preſo da vn nuouo ſpirito (non ne ſapeua egli ſteſſo il come) pronuntiò, tutto inſieme, ſecondo, e contra il ſuo medeſimo ſentimento, e le ſue ragioni, dicendo, Nuoue Religioni non douerſi introdur nella Chieſa, ma queſta d'Ignatio sì: e come lui gli altri due. Così la Dio mercè, e del Sommo Pontefice Paolo III. il dì venſetteſimo di Settembre dell'Anno 1540. e poſcia in forma piu ampia, il dì quattordiceſimo di Marzo del 1543. la Compagnia di Gieſù, fu con le ſolenni forme delle Bolle apoſtoliche, dichiarata Religione, e aggiunta alle altre che abbelliſcono la Chieſa, e la ſeruono con tanta varietà di ſantiſſimi Iſtituti, e giouenoliſſimi miniſterj. Tutto inſieme compieronſi le fatiche, i deſiderj, le conſolationi d'Ignatio, e le profetie, con che lo Spirito ſanto in piu tempi, e per diuerſi ſuoi ſerui, hauea prenuntiata, deſcritta, e per fino eſpreſſa col proprio nome la Compagnia: del che habbiam ragionato altroue: riſerbatone quel di piu che ſi attiene a queſta particolar parte dell'Italia: nella quale facendoci piu auanti coll'ordinato andare de'tempi, ci ſi preſenta a ſporre la vita, le fatiche apoſtoliche, e la beata morte del primogenito fra'Compagni di S. Ignatio: e'l douette egli, e l'Italia a'Duchi di Sauoia, de'quali era ſuddito per naſcimento.

Exod. 8.

General

Universidad de Deusto
Biblioteca

General notitia del grande huomo che era il P. Pietro Fabro. Suo nascimento, virtù, e presagj di santità fin da bambino. Dassi compagno a S. Ignatio. Sue fatiche apostoliche in Roma: onde il Pontefice Paolo Terzo il manda per souuenire alla Religione cattolica in Alamagna. Capo Nono.

PIetro Fabro, vn huomo di santità sì conosciuta, e sì riuerita da'Santi, che di due Franceschi, che l'età nostra ha veduti canonizzare, il Sauerio, ne'maggior frangenti delle tempeste che l'assaliuano nauigando quel formidabile oceano dell'Oriente, l'inuocaua in iscampo della sua vita, aggiugnendolo alle litanie de'Santi: il Sales, comprouò il processo fabricatone in pruoua della santità; ne visitò la camera doue nacque; la consagrò in capella; predicouui in commendatione delle sue virtù; e in vna dolce memoria che di lui lasciò ne'suoi libri, onorollo con titolo di Beato: Da'suoi Compagni, nelle voci ad eleggere il primo Generale della Compagnia, antiposto ad ogni altro, fuor solamente a S. Ignatio lor padre: Dall'Arciuescouo di Magonza, e dal Sommo Pontefice Paolo III. destinato lor Teologo al gran Concilio di Trento: da Giouanni Terzo Re di Portogallo, voluto Patriarca dell'Etiopia: Da Dio, con ispecial prouidenza, eletto a mostrar egli il primo, dirò così, la faccia originale della Compagnia, e darla a conoscere e in piu altre città e prouincie della Germania, e principalmente a quel sì augusto teatro di Principi ch'era in quel tempo la Dieta Imperiale, numerosa quanto il piu si possan farla i due maggiori interessi del mondo, la Religione, e lo Stato: Indi altresì nelle Corti di Spagna, introdurla, dilatarla, difenderla: Finalmente adoperato da ogni maniera di Grandi dell'vno, e dell'altro Ordine, Nunzj, e Legati apostolici, Arciuescoui, Cardinali; Ambasciadori, Principi, Elettori d'Imperio, e Re, con tanto amore della persona, vtile de'consigli, autorità dell'esempio, e frutto delle opere in ben priuato dell'anima, e publico della Fede, che pari alla consolation dell'hauerlo, era il risentimento del perderlo, e le gare, e i possenti vfficj nel ridomandarlo: Questi, dico, di cui non ho gittata qui vn ombra che sia per trouarsi punto minore dell'grand'huomo, che proseguendo a misurarlo da'suoi medesimi fatti, ci apparirà; douette (dopo Iddio, e'l padre dell'anima sua S. Ignatio) tanto a sè solo, e alla propria virtù ogni sua grandezza, che nulla affatto ne dee, nè alla nobiltà della patria, che fu Villareto, piccol villaggio del gran Bornand in su le aspre montagne della Sauoia, attenentesi alla diocesi di Geneura: nè allo splendore della famiglia, gente pouera etiandio doue non v'ha niun ricco: nè alla conditione del gentile alleuamento, sì come da piccolissimo, per fin oltre al dodicesimo anno, pastore d'vna greggiuola di pecore, ch'era tutto il mobile di suo padre. Ma Iddio, che non si mostra men grande nel far grandi i piccoli, che piccoli i grandi, l'hauea posto con la bassezza del nascimento sotto a'piedi del mondo, accioche poi piu ammirabilmente riuscisse il porre a lui sotto a'piedi il mondo: quando onorato, come innanzi vedremo, da'maggior personaggi del mondo, egli di que'

que'loro onori non pregiaua altro che il merito dello spregiarli.

Cadde l'Anno 1506. la Pasqua di Resurrettione nel dodecimo dì d'Aprile, e Pietro nell'vn de'due susseguenti, nacque di Luigi Fabro, e Maria Perrissin, donna di celebrata virtù. In vscir di bambino, il primo splendergli in mente che a memoria sua facesse il lume della ragion naturale, gli mostrò Iddio: e dietro a quel sufficientemente conoscerlo, seguì vno scambieuole accettar lui per Signore, e dargli sè per Seruo. Toccati di pochi mesi i sette anni, e già abile al magistero dello Spirito Santo, che fin dalla piu tenera età se l'hauea preso a formarne quella degna anima che poi riuscì, digiunaua ogni settimana due giorni: e i dì festiui, fattosi pergamo d'vna pietra assai eminente, e vdienza del campo che l'era innanzi, predicaua ad ogni maniera di gente; i quali, per marauiglia, e per diletto, traeuano a sentirlo: e compiuto il sermone, donauangli a gara le donne, pomi, noci, auellane, e simili frutticelli: gli huomini, qualche danaio, tutti, mille benedittioni, e presagj, dell'essere quel piccolo predicatore dell'altresì piccolo Villareto, vn germoglio del grande huomo, che in seruigio della Chiesa riuscirebbe col tempo. Egli, ripartita qui di presente fra'pastori, e le pastorelle della sua età, l'offerta de'frutti, ne serbaua per la madre i danari, tra in premio dell'insegnatogli, e in quasi anticipato pagamento delle nuoue lettioni, che per far nuoue prediche, le addimandaua. Con questo, e molto piu a cagion d'vna sua verginale modestia, e purità di costumi, e al non mai vederlo giucare, nè trastullarsi in veruna guisa pur diceuole a'fanciulli, era a'compagni in rispetto, come fosse lor padre spirituale: e colà in campagna ogni dì li si adunaua innanzi a dar loro lettioni di dottrina, e di virtù christiana: (tutto è ne'processi) e riscuoterne il debito delle orationi loro insegnate: e lui presente, non si sarebbono arditi a niuno scorso di lingua, ò di mano, che fosse leuità fanciullesca, non che malitia colpeuole: e doue pur tal volta fallissero, ammoniti con soaue maniera, e ripresi da lui, confessauano il fallo col silentio, e col rossore.

I processi del 1596.

Ne'medesimi processi.

Il Padre suo, osseruatane la pretiosa indole, e le mostre che daua d'ingegno da sperarne non piccolo souuenimento alla casa, lagnauasi della sua pouertà, per cui non poteua altro che farne vn misero pecoraio. Pietro anch'egli tutto dì gli piangeua innanzi, chiedendogli di consolarlo con almen tanto di scuola, che apprendesse leggere, e scriuere: e sì l'ottenne: che prouedute d'altro guardiano le pecore, essendo egli d'otto anni, fu mandato ad imprendere da vn pio Sacerdote le prime lettere nel villaggio di Tono, vna lega lungi da Villareto: doue per la somma facilità nell'apprendere, e l'altrettanta felicità nel ricordarsi, diuenne in breue spatio assai sperto nella lingua latina: e a forza di nuoue lagrime, e di nuoui prieghi (oltre al non mostrarsi per dispositon di natura, punto abile a null'altro che studio, e diuotione) impetrò d'esser mandato al Collegio della Rocca, ch'era nel medesimo gran Bornand, noue miglia lontano, ad apprenderui lingua greca, rettorica, e quel tutt'altro che potrebbe insegnargli il Dottor Pietro Vegliardo: huomo, ne'processi del Fabro, e dal Fabro stesso nelle memorie della sua vita, celebrato per così innanzi nella santità, e perfettione dello spirito, che a lui già defonto raccomandauasi, non solamente come a beato in cielo, e in gloria, ma di gran meriti appresso Dio: e ne ricordaua singolarmente, l'hauerlo vn santo zelo renduto a marauiglia industrioso, e felice nel formare quella tenera età de'giouani che ammaestraua, sì che gli vscisser di mano nulla men riccamente forniti di virtù, che di lettere.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Non però era il Fabro così del tutto scolare, e null'altro, che tornando alla casa paterna certe volte dell'anno nelle consuete intermessioni, e vacanze, non ripigliasse l'antico suo personaggio, e mestier di pastore. Hor gli auuenne in vn dì questi mezzi tempi, dopo condotta a pascere la sua gregge, farsi in quella solitudine prima col pensiero a poco a poco, poi con tutta l'anima in Dio, e sentirsene sì fortemente preso in amore, che datosi a cercare dentro a sè stesso, Se cosa hauea che offertagli la gradirebbe? il buono spirito che gli hauea messo in cuore, e moueua quel nobile desiderio, gli mostrò, che La sua purità verginale: ed egli, allora in età di dodici anni, ò circa, l'offerse a Dio in perpetua donatione, suggellata con voto. Il che (senza egli antiuedere quel che in cielo era consiglio d'ammirabile prouidenza, di trarne a suo gran bene di lì a quindici anni) gli fu cagione del tutto darsi che di poi fece ad Ignatio, discepolo nelle cose dell'anima, e compagno nella professione della vita. Peroche dopo noue anni di studio nella scuola del buon Vegliardo, e già sperto nelle due lingue, greca e latina, e nella rettorica, e in alquanti trattati della scolastica teologia, sì che vn particolare de'Sacramenti ne compilò egli stesso di proprio ingegno sopra'l Maestro delle sentenze; passò quinci all'Vniuersità di Parigi, a riformaruisi da capo, e coll'ordine delle scuole, discepolo, e maestro nelle naturali, e nelle diuine scienze. E già salito per tutti i gradi, e le pruoue iui consuete farsi, e solennemente onorato del publico magistero della Filosofia, mentre s'accinge a studiare in diuinità, sopragiunseui a studiare la dialettica Ignatio, e per diuin volere, fu accoppiato col Fabro nello stesso Collegio, anzi nella medesima camera.

Quiui non andò a gran tempo, che dallo scambieuole osseruarsi, e ogni dì meglio conoscersi, e appresso farsi a ragionar delle cose eterne, con quel sapore di spirito che Ignatio lor sapea dare, ne seguì, di trouarsi incomparabilmente piu stretti insieme d'anima, che vicini di luogo. E n'era il prò grandissimo a ciascuno, ma in differente materia: peroche il Fabro seruiua ad Ignatio di secondo leggente nella filosofia naturale, Ignatio a lui di primo maestro nella mistica teologia. Hor mentre il Fabro tutto si rifà coll'animo sopra sè stesso, e la nuoua via che si argomenta di prendere verso la perfettion dello spirito, la comincia dal riandar col pensiero i venticinque anni di vita fino allora trascorsigli, voler di Dio fu, che tutto improuiso gl'inondasse la mente vna torbida e continuata piena di scrupoli: e i piu affannosi il premeuano sopra'l sì, ò'l nò dell'hauere a tutta fedeltà, e rigor d'innocenza, mantenuta a Dio la promessa fattagli colà in Villareto ne'suoi dodici anni d'età, e in materia tanto dilicata, e per così dire, sdegnosa all'offendersi di leggieri, com'è, vn giouane viuere in carne con nettezza di spirito senza carne. Ma ad vscir di perplessità, e chiarire a sè stesso vera l'vna parte, ò l'altra, era al tutto indarno il continuo disputare che facea seco medesimo: peroche mai nol poteua senza quella vicissitudine di contrarj giudizj, ch'è propria de'compresi dall'infermità de gli scrupoli: cioè, l'vn hora assoluersi innocente, l'altra immediatamente appresso, condannarsi colpeuole. E non per tanto vn così insopportabil martoro di coscienza, sopportollo il Fabro parecchi mesi, tutto chiuso, e celato dentro sè stesso, sì come non osante manifestarsi nè pure a quell'intimo che già gli era Ignatio. Ma ricaricato d'vna nuoua giunta di non so quali molestissime tentationi, non ne potè piu auanti: tal che gli fu mestieri rendersi alla necessità; e auuegnache tutto in lagrime, e in rossore di sè medesimo, aprire il suo petto, e

mostrare

mostrare le tante infermità del suo cuore ad Ignatio: il cui pari certamente non v'era, in quello che appunto bisognaua al Fabro, d'essergli medico di scienza sicura, e di mano franca al curarlo: peroche di scrupoli, e tentationi, come rinettarsi di quegli, e vincer queste, egli n'era maestro di tutta perfettione; e non per istudio solamente, ma (quel che ne'guidatori dell'anime vale a piu doppi che la speculatione) informatone ab esperto: e prouollo il Fabro al vedersene in brieue spatio risorto, per così dire, da quella mezza morte che gli era il viuere in continua agonia di cuore.

Hora vn medesimo fu il tornargli l'animo alla primiera serenità, e'l venirgli di cielo la luce, al cui chiaro vide, voler di Dio essere, ch'egli oramai piu oltre non indugiasse l'adempimento di quello, che già correua il terzo anno da che andaua ondeggiando col pensiero all'incerta sul determinarlo: cio era, di tutto darsi all'imitation della vita, al seguito della compagnia, e all'opera delle intentioni d'Ignatio. Tutto dunque adempiè, tutto a lui donandosi l'Anno 1533., ch'era il venfettesimo dell'età sua: e de gli otto altri compagni, e figliuoli di spirito, che dipoi si aggiunsero al Santo, egli fu il primogenito. Così fermato, venne a dar l'vltimo addio a suo Padre in Villareto sua patria: e tornatosi ad Ignatio in Parigi, n'hebbe il corso intero de gli Esercizj spirituali, i cui primi sei giorni de'quaranta che sono, passò senza prendere pure vna bricia di cibo, pure vna gocciola di che che sia: e in tutto'l rimanente, il cui tempo cadde nel cuor fitto della piu crudo vernata che a memoria d'huomo corresse; per modo che il fiume Senna, che attrauersa Parigi, era incrostato d'vn così grosso, e duro smalto di ghiaccio, che reggea saldamente al peso de'somieri, e delle carra, che al continuo vi passauano sopra ben cariche, e ben sicure: egli, non che mai veder faccia di fuoco per iscaldarsi, ma il carbone di che si era apparecchiato, adoperollo a tutto altro vso, facendosene letto sopra cui gittarsi la notte, piu veramente a penare, che a riposarsi. Compiutili, e vscitone quale egli stesso ricorda nelle sue antiche memorie, vn tutt'altro da quel sè medesimo ch'era poc'anzi, cioè incomparabilmente migliorato nell'anima, e pieno di quegli alti, e generosi principj di spirito, che ingenerarli ne'cuori ben disposti è proprietà infallibile de gli Esercizj, si sagrò Sacerdote.

Seguì poi (cio che non vuol piu che accennarsi) l'offerire de'primi voti che fecero presso a Parigi, Ignatio, il Fabro, il Sauerio, e gli altri quattro, ch'erano i fino allora adunatisi a far tra sè, con priuato consiglio, quel qualunque primo sbozzo della Compagnia, che poscia indi a sei anni concorsero a formare in Roma, cosa di tutto altro essere che allora. Indi, venuto Ignatio in Italia, il Fabro rimase in vece di lui guidatore e padre de'rimasi seco in Parigi: anzi ancora per lui benauenturato acquistatore: mentre a'soli sette ch'erano in tutto, guadagnò, e aggiunse tre nouelli compagni. Questi poi tutti, allo scorcio dell'Anno 1536. riunitisi con Ignatio in Vinegia, e nel seguente Ottobre venutone seco il Fabro a Roma, cominciò a faruisi vdire nell'Academia della Sapienza, maestro, e come appunto ne scrisse il Santo Vescouo Francesco di Sales, Primo Sacerdote, e primo Lettore Teologo nella Compagnia: indi sul pergamo di S. Lorenzo in Damaso predicatore: approuato prima ne'compagni d'Ignatio dal Pontefice Paolo III. il ministero della vita apostolica, che di priuata elettione hauean preso a professare in seruigio della Chiesa: perciò ancora il medesimo Paolo, diede il Fabro, e'l P. Iacopo Laynez aiutatori, e ministri per la riformation de'costumi in Parma, e Piacenza al Car-

dinal di S. Angiolo, Ennio Filonardi, colà mandato in qualità, e con potere di Legato apostolico: peroche allora quelle due città si teneuano per la Chiesa.

E questa, che ne ho fin qui piu veramente adombrata che espressa, vero è il dire, ch'ella non fu altro che la fanciullezza, e la prima età giouanile, come dire, gli anni, altresì dello spirito, e della virtù del Fabro: concioßiecosa che egli da qui in auanti soprapassando sè stesso, ne diuenisse tanto maggiore secondo ogni altezza ò misura di perfettione interiore, e d'opere, che presosi vna volta egli medesimo a scriuerne al P. Diego Laynez, che intimo amico, e consapeuole d'ogni suo piu riposto segreto nelle cose dell'anima, gli era come vn altro sè stesso; confessogli, di vergognarsi, e smarrire alla veduta de'gran doni, con che l'infinitamente larga e benefica mano di Dio gli hauea ricolmata l'anima in que'non piu che due anni, da che l'vno dall'altro si erano dipartiti. E non è, che considerando il Fabro etiandio solamente qual era in Parma, non si truoui in tutto lui, così nel viuere, come nell'operare, vn huomo di spirito, e di feruore apostolico. Volle il Cardinale hauerli amendue seco in palagio, ancora a fin di crescerne l'autorità coll'onoreuole trattamento che lor farebbe. Essi, che per tutt'altro verso (cioè per quello della dottrina, e della perfettione euangelica) l'intendeuano, antiposero alla Corte lo Spedale, detto allora de'Santi Cosimo e Damiano, hora, la Disciplina di S. Paolo; e della carità iui consueta farsi a'poueri Sacerdoti, niente da verun altro accettando, viueuano, non meno allegramente patendo, che infaticabilmente operando.

E quanto al Fabro, egli cominciò a dare il primo saggio di sè, predicando nella chiesa, che iui hora chiamano la Nuntiata, allora de'Santi Geruasio, e Protasio: e'n poco piu che hauer cominciato, puo dirsi, che quanti haueua quiui vditori, tanti n'hebbe penitenti, e discepoli nelle cose dell'anima alla Disciplina di S. Paolo doue albergaua; e doue tutti accoglieua, con sì abbondante frutto della diuina gratia, e dell'apostolico zelo del Fabro, dì e notte inteso allo spirituale coltiuamento de'suoi (e de'suoi altresì il P. Laynez) che in poco oltre ad vn anno (compresiui presso a tre mesi d'infermità cagionatagli dall'eccessiuo affaticarsi, e patire) ridusse quella città a vn così altro esser di prima, che alla diuotione, all'amor delle cose dell'anima, alle opere di christiana pietà, alla frequenza de'Sacramenti, recata dall'infelice condition di que'tempi a vna rarità somigliante a disuso; vi parea tutto l'Anno il perdono del Giubileo, e ogni Domenica, Pasqua. Quiui fu, doue hebbe vna volta a contare cento e piu d'ogni professione, e grado, huomini, e donne, che al medesimo tempo prendeuano gli Esercizj spirituali di S. Ignatio. E piccolo spatio appresso, scriuendone al Sauerio in Roma, Incredibile (dice) è la moltitudine della gente, che qui in Parma, e nelle terre d'attorno si communica ogni Domenica. De gli Esercizj poi, già non possiamo piu scriuerne particolarità a minuto, peroche tanti son quegli che gli han presi, e van continuo dandogli ad altri, che non puo farsene il conto. Tutto il mondo vuol farli, e ogni Sacerdote, appena egli n'esce, che n'esce maestro, e ne fa scuola ad altri. Così egli.

Con essi dunque, e coll'apostolico ministero del predicare apostolicamente esercitato, sì quanto alla materia, non mai altra, che Iddio, e le cose eterne dell'anima; e sì ancora quanto alla gagliardia delle ragioni, e al vigor dello spirito ardente di carità, e di zelo: e nulla meno col dimestico ragionare sopra i medesimi argomenti

argomenti che gli eran continuo in bocca, e maneggiauali con altrettanta efficacia che soauità; condusse in prima a vita esemplare, non solamente corretta, i maestri del publico: troppo, quasi per naturale operatione, possenti a stampare, qualunque sieno, i loro costumi in quella tenera età, che col tener fiso al continuo gli occhi in essi, ne attrae, concepisce, e si stampa nell'animo quel che vede: e quasi senza auuedersene forma sè somigliante ad essi. Ancor de'loro discepoli, massimamente de'piu maturi per età, e per senno, gran numero n'hebbe scolari nella filosofia dello spirito. Tornò Monisterj di Religiose alla piu stretta osseruanza: e a sicuraruene la durata, e perciò il prouenire ab intrinseco, v'introdusse l'esercitio del meditare: che qual Monistero non l'habbia, v'è spento il lume del cielo, e vi si viue col corpo in carcere, e coll'animo al buio. Istituì ancora vna nobile Congregatione di matrone, le quali di casa in casa andauano ammaestrando le fanciulle ne' diuini misterj, che si conuengono a quell'età; e nel bisogneuole a saper si per bene vsare i Sacramenti della confessione, e communione. Vna altresì d'huomini ne tornò in piedi, e in feruore di spirito, la qual tuttora fiorisce, intitolata dalla Carità, a cagion del continuo esercitarsi che ha per istituto nelle piu belle opere di quella reina delle virtù. Vn altra ne istituì, che di lui tuttora, come di suo Fondatore si pregia: ed hallo a perpetua memoria, in grandi lettere sourascritto alla porta della sua chiesa in queste parole: *Oratorium sub titulo S. Ioannis Baptistæ decollati, Congregationis Sanctissimi nominis IESV; a P. Petro Fabro, S. Ignatij Societatis Iesu Fundatoris filio primogenito, erectæ: Ad maiorem Dei gloriam, & animarum salutem.* E a dir vero, per lo continuato decorso di centotrenta e piu anni, quanti ne son framezzo al'istituirla che fece, e al mio scriuerne d'hora, si sono stati di scambieuole gloria, e pari onore, il Fabro a lei, ed ella al Fabro: tanto ancor viue lo spirito di questo in essa; e la memoria, e l'amor d'essa in lui: e per lui a tutto l'Ordine suo: come dimostrerò a'fatti, doue l'Anno 1564. mi porterà a douerne scriuere, la fondatione del Collegio di Parma: e quiui farò di lei alcuna piu specificata memoria. Lasciolle, partendosi per Alamagna, vna copiosa istitutione di ben viuere, e ben operare; ricca e piena di tante e così saluteuoli verità, ammaestramenti, e consigli di spirito, che ben degna sarebbe d'hauersi, e d'vdirsi legger souente, in ogni somigliante adunanza. Finalmente, quanti v'erano Parrocchiani, tanti ne lasciò maestri di spirito; e cio perche statine affiduamente suoi allieui, e discepoli. Per tutto cio veduto, e sperimentato in Parma, non fu da marauigliare, se sopragiunta al Fabro vna improuisa commessione dal Pontefice Paolo III. che gl'ingiungeua d'accignersi a passare in Germania, per seruire in quelle grandi prouincie di sostegno e di ristoramento alla Chiesa, pericolataui in gran maniera da'Luterani, ed hora, per nuoue contingenze, in nuoui e maggior rischi; quella pia città, non v'è machina di ragioni, d'intercessioni, di prieghi appresso il Legato Filonardi, e la santa Sede di Roma, che non mouesse, alla speranza di ritenerlo: ma indarno: peroche giustamente douea uasi a maggior bisogni l'aiuto, e a maggior campo la virtù, e lo spirito d'vn tanto huomo.

E di qui diede Iddio, con la voce del suo Vicario, l'inuiamento al Fabro, e le prime mosse a quell'ammirabil corso, non meno di grandi opere, che di gran vi aggi, che giamai poscia non ristette dal proseguirlo, fino a terminare a'piedi dello stesso Pontefice, tutto insieme il viaggiare, e'l viuere. Peroche essendo tante, e

Universidad de Deusto
Biblioteca

si fuariate di conditioni, e di luogo le neceſſità, e i pericoli della Religione cattolica, e tanto nel Fabro la piu che basteuole ſufficienza per ripararui, il Pontefice; appena deſtinatolo a condurre in ſeruigio d'eſſa vn affare, ſel trouaua neceſſario a intraprenderne vn altro: oltre al conſentirlo che piu volte il douette alle prighiere di Principi, che indotti dalla fama che ne correa d'huomo ſanto, gliel domandauano in preſtanza: e quindi in lui il douer eſſere quaſi al continuo in moto. Pure (ſe mi ſi puo concedere il dirlo) ſembrò il noſtro Pietro hauere nella curatione dell'anime la gratia d'vn andar ſomigliante a quello dell'Apoſtolo S. Pietro, che per ſalute de' corpi facea piu miracoli che non daua paſſi, quando nel ſuo viaggiare all'aperto, tanto era il ſanare d'ogni maniera infermi, quanto il velarli, anzi pur ſolamente l'inſenſibil toccarli coll'ombra che il ſuo corpo gittaua. Ma ben poſſo dir certo, che per grande huomo che altri ſia, e Operaio di gran fatiche, e gran meriti nel miniſtero apoſtolico, ſe per l'vna parte conterà i non piu che ſei anni di vita, quanti ne rimangono al P. Fabro dopo il partirſi di Parma; per l'altra, ſi ſpiegherà dauanti il frutto del ſuo operare, e patire in ſeruigio della Fede cattolica, e ſalute dell'anime, nella Germania, nella Fiandra, in Portogallo, e ne' Regni di Spagna, non ſarà, al creder mio, che non gli vengano in cuore que' medeſimi ſentimenti, che ad Antonio il Magno, quando tornato da viſitare nelle piu erme ſolitudini del diſerto quel Paolo primo eſemplar de' Romiti, chiamaua sè a petto di lui, Ombra, e nudo nome di monaco. Così forſe auuerrà che giudichi di sè, chi a riſcontro de' ſuoi molti anni porrà i non piu che ſei del Fabro: e con eſſo gli anni, le virtù, le fatiche, le opere, e i lor frutti. Del che hauendo io qui a ragionare, ne porrò le particolarità non ricercate di luogo in luogo, e di per sè ciaſcuna ſpiegatamente, ma ſecondo le materie, adunate a faſci. E prima, tutto a ragion di luoghi, e di tempi, il corſo, e le cagioni de' ſuoi viaggi.

S. Girol. nella vita di Paolo.

Si contano i viaggi preſi dal P. Fabro per vbbidienza. Il patire, e l'operare che in eſſi faceua: e quanto vtili riuſciſſero alla ſalute delle anime altrui, e di ſpirituale pro alla ſua. Capo Decimo.

ERA tuttauia in Corte di Roma Pietro Ortiz, huomo chiariſſimo per iſcienza, e per ſenno, inuiatoui, già facea qualche anno, dall' Imperador Carlo V. a ſoſtenere appreſſo il Pontefice Paolo III. l'indubitabile validità del matrimonio fra Caterina zia di Carlo, e Arrigo VIII. Re d'Inghilterra; che perduto il cuore, e'l ſenno, la coſcienza, e l'anima, e in non piccola parte la Religione dietro Anna Boleni, per far legittimo il ſuo adulterio ſpoſandola, hauea, ſotto falſi proteſti, ripudiata Caterina, come non mai ſtatagli vera moglie, in ventidue anni, da che pur l'era, e dopo cinque figliuoli che ne hauea generati: de' quali Maria, ſola di tutti eſſi rimaſa in vita, haueala, come indubitatamente legittima, dichiarata Principeſſa di Wallia, e con cio debita a ſuccedergli nella corona. Hor diſperato il rauuedimento d'Arrigo, quanto al riconoſcere in Maria niuna ragione al Regno, Ceſare richiamò l'Ortiz in Iſpagna: e bollendo ogni dì piu focoſo in corpo a' Luterani lo ſpirito della ribellione, e le furie, con che, al conforto de' Principi lor partigiani metteua-

metteuano tutta la Germania in diſunione, e ſcompiglio, comandogli, d'interuenire in qualità d'Aſſiſtente a vn famoſo Colloquio di Religione, già bandito a douerſi tenere in Wormatia, fra vndici Teologi Luterani, e altrettanti Cattolici, rappreſentanti quegli e queſti le città, e i Principi in cui nome verrebbono delegati. L'Ortiz, per ſoſtenere quel perſonaggio col decoro, e adoperarlo coll'vtile che a vn sì rileuante negotio ſi conueniua, n'hebbe dal Pontefice, e da S. Ignatio, conſigliero, aiutatore, e compagno il Fabro. Così Parma, e'l Legato S. Angiolo, indarno reſiſtenti, e dolentiſi, il perdettero: ed egli, entrò in Wormatia il dì ventiquattro d'Ottobre dell'Anno 1540. Indi, per riparare a nuoui frangenti, che tuttodì ſurgeuano l'vn preſſo all'altro, ſempre in pericolo, ſpeſſo in danno della Fede cattolica, l'hebbe Spira, Camera della giuſtitia imperiale; poi Ratisbona, al tenerſi della Dieta, e delle nuoue conteſe di Religione, colà riportate dall'inutile aſſemblea d'Wormatia: compiute le quali, il Fabro ſeguitò l'Ortiz in Iſpagna. Ma non guari dopo all'eſſerui, nuoue lettere, e commeſſioni del Papa richiamarono il Fabro in riparo della Fede cattolica ognidì piu ſul perderſi in Alamagna. Dunque Spira il rihebbe, a riformarne il popolo, e piu geloſamente il Clero: fin che dal Morone Nuntio apoſtolico, alla cui vbbidienza, per diſpoſition del Pontefice, egli ſtaua, fu conceduto a giouar delle ſue fatiche Magonza; e per iſtabilir la Fede, e rauuiuar la pietà in quello ſtato, aggiugnere i ſuoi conſigli alla prudenza, e'l ſuo calore al zelo di quell'Arciueſcouo ed Elettore.

Ma intanto Colonia, ſmoſſa nel ſuo capo, e crollante, minacciaua di rouinare, per lo tirarlaſi dietro, che tra di forza, e d'inganno, tentaua il ſuo infedele Arciueſcouo, già tutto in ſuo cuore, e piu che mezzo ne' fatti, apoſtata, e partigian di Lutero. Dunque a ripararui con argomento basteuole al biſogno, inuioſſi di colà vn Teologo a condurui da Magonza il Fabro, interpoſtaui l'autorità del Poggi allora in Bonna Nuntio della Sede apoſtolica. Ma nel meglio delle fatiche, e del prò, che grandiſſimo ſe ne traeua, ecco da Roma lettere al Fabro, che gli denuntiano, hauerlo il Papa conſentito alla richieſta mandatagli fare per lo ſuo Ambaſciadore in queſta Corte, dal Re di Portogallo D. Giouanni il Terzo: peroche eſſendo in procinto d'inuiar Maria ſua figliuola a Filippo, allora Principe, poi Re di Spagna Secondo di queſto nome, a cui l'hauea ſpoſata, volle darla a condurgliela il P. Fabro, da lui fino allora non conoſciuto altrimenti, che per lo gran nome, e fama diſteſaſi fin colà nel ſuo Regno. Partironſi al medeſimo tempo per Fiandra il Fabro a prender mare, e per Roma efficaciſſime lettere del Poggi, che rappreſentauano al Papa, il cader di che rimaneua in procinto Colonia, toltole il ſoſtegno di che iui era alla Religione il Fabro: e in virtù d'eſſe ſpedironſi immantenente ſtrette commeſſioni che vel richiamauano: e queſte, come volle Iddio, il raggiunſero in Louagno, ſopratenutoui da vna terzana di due meſi, giudicata da' medici, qual veramente era, malattia d'altro corſo, e d'altro ordine che di natura: con cio foſſe coſa che mai niuno effetto corriſpondeſſe al naturalmente douuto nè a' rimedj loro, nè alle conſuete diſpoſitioni dell'arte. Così il rihebbe Colonia, dal principio di Febbraio fin preſſo a mezzo il Luglio del 1544. Allora finalmente, non finando il Re D. Giouanni di raddoppiar le domande, gli ſi conuenne concedere. Godutone ſei meſi Euora, e Coimbra; e le Corti, e piu altre città della Spagna vn anno, mentre l'Etiopia, per così dire, il domanda ſuo Patriarca, inquanto il medeſimo Re Giouanni di Portogallo l'hauea nominato per quella dignità,

Universidad de Deusto
Biblioteca

gnità, tutta cosa da huomo apostolico, e perciò tutta degna di commettersi al Fabro: e'l Pontefice il vuole suo Teologo al Concilio di Trento oramai su l'aprirsi, richiamato a Roma, in tempo che il venirui è a tutti pericoloso, e a parecchi mortifero, otto dì da che v'era entrato, a mezzo il Luglio del 1546. cadde infermo, e in altrettanti appresso, con vna tranquillissima morte si riposò, tutto insieme dal corso de'lunghi viaggi, e della brieue vita di non piu che quaranta anni.

Hor doue egli non hauesse a contare altro merito che quest'vno a marauiglia suo, dello star continuo a disposition d'vbbidienza, ò in moto, ò coll'vn piè fermo, e l'altro in aria, presto a lasciar d'ogni hora il presente sicuro per l'incerto auuenire; e senza mai nulla indugiarsi, nè frametter ragioni, ò tempo, correre douunque il Sommo Pontefice, ò'l suo Generale S. Ignatio gli accennasse; questo, a chi conosce, e stima il vero pregio delle cose, parrà giustamente da hauersi a non poco. Generosa de'essere la virtù che bisogna (massimamente in huomo di quell'apostolico zelo della Fede, e delle anime, che il Fabro) per lasciare a mezzo, rottegli nel piu bello del crescere, e del fruttificare, le opere delle sue mani, con egual felicità che fatica condotte presso a vederle in essere di perfettione; e portarsi altroue, a cominciarui da capo nuoui stenti per nuoui affari; e con sempre la medesima disposition d'animo al distorsene, e metter giu la falce quando già il grano era in istagione di mietersi: Oltre di cio, grandissimo era l'amore, e l'altrettanta riuerenza in che egli era douunque andasse: e ne haurem poco appresso parecchi testimonianze. Ma quanto a cio, quel sì tenace vischio che suol riuscire a molti, la gratia e la beniuolenza de'Principi, e d'ogni altra maniera d'elettissimi personaggi, non operaua in lui niuno attaccamento d'affetto, onde ò ritenersi dou'era sì ben veduto, ò nulla increscergli di passare indi a paese nuouo, e a gente non conosciuta. Conueniuagli poi di non hauer la vita in conto di sua, ma di cui l'hauea fatta con perpetua oblatione di voto, come suddito a superiore: perciò ad ogni lor motto, ò cenno, isporla a que'continui disagi, e souenti pericoli, che mai non si discompagnano dal lungo pellegrinare de'poueri: e dire in miglior sentimento di quell antico, Il viuere non è necessario; ma necessario è il viaggiare, quanto, a chi è tutto d'altrui, l'vbbidire. E in fatti, il vedremo perder la vita in vn tal viaggiare per vbbidire.

Adunque, qual che si facesse la piu distemperata stagion dell'anno, ò per freddo, ò per calore eccessiuo, in sol quanto gli venisse accennato da Roma, immantenente partiuasi: e'l truouo, tutto all'apostolica viandante ne'Gennai e ne'Febbrai che fanno in Germania, in Fiandra, e per su le neuose alpi de gli Suizzeri: e'l Luglio, e l'Agosto in mare, e ne'piu caldi paesi della Spagna, e di Portogallo. Nè poche furon le volte, che fresco da infermità lunghe, ò mortali, e tuttauia male in forze, e peggio in gambe, pur si mise in camino. Così da Parma ad Wormatia, da Louagno a Colonia, da Barzelona a Roma, venne supplendo in lui la prontezza nell'vbbidire, quello spirito e quel vigore che non hauea la natura, sneruatagli dall'infermità. Nè mai (sol che gli fosse libero il farlo) andaua altrimenti che a piedi; con in collo il fardelletto delle sue scritture: e come si ha di lui ne'processi, senza altro prouedimento da viuere, che la confidanza in Dio padre de'poueri. Nella Spagna di qua, incappò ne'ladroni, e a particolar cura del buon Angiolo che il guidaua, stette il camparlo: essendo in riguardo alla costoro disperatione non meno pericoloso della vita il non hauere vn passaggero danari, che l'hauerne. In Francia, fu preso, e sostenuto sette giorni entro a vn castello prigione. Fra gli Suizzeri, e la Sauoia, prouò gli effetti della libertà soldatesca, ch'è il fiore dell'insolenza. In Germania, hebbe, doue oltraggi, e villanie, e doue appostamenti d'Eretici per ammazzarlo. Piu d'vna volta conuennegli soggiornare in villaggi, e terre ammorbate di peste: e parecchi notti passarle alla campagna, letto la terra, e tetto il cielo; ò in casolari disolati, e immondissimi, con poco piu agio, e molto piu noia che allo scoperto.

Ne'proces si del 1596

Ne'medesimi proceßi.

E nondimeno, il vero si è, che i suoi viaggi erano vna piccola parte delle sue piu sante delitie, e de'suoi piu desiderati guadagni: a cagion di quel tanto ch'egli ne sapea trarre colle apostoliche sue fatiche d'aiuto a'prossimi: e di beatitudine a sè stesso coll'andar che faceua al continuo collo spirito in Dio. E quanto al primo: habbiamo testimonio, e istorico di veduta vno statogli compagno per alcune giornate e di mare, e di terra, l'andar del Fabro somigliantissimo a quel de'fiumi, che senza nulla stornarsi dal lor camino, in ogni apertura che truouano nelle lor riue, s'imboccano, e passano entro a portarui quanto altri vuole delle loro acque ne'campi, ò allagandoli, ò scorrendoli diramate in ruscelli, condotti ad irrigare, e fecondarsene i seminati, e le piante. Fosse in naue, ò ne'porti, fosse in camino, ò ne gli alberghi, ò in conuersatione, ò a tauola, per tutto, e con tutti era in ragionamenti di Dio. Da ogni oggetto, da ogni accidente, da ogni materia di discorso che s'intrametteſſe, egli traeua che dir sopra hor l'vno hor l'altro di quella gran varietà d'argomenti, onde è sì feconda la christiana Filosofia, che tutta è delle cose eterne. E cio faceua egli, non istiracchiato, e con modi ò disacconci, ò spiaceuoli, percioche nulla sentissero del violento: ma, se vogliam dirlo così, come i raggi del sole, per di qualunque figura sia il foro che passano, naturalmente si stampano circolari, e somiglianti al sole onde prouengono; così a lui, per qualunque apertura gli dessero i ragionamenti che si metteuano in campo, il farui entrare Iddio, era d'vn andare così naturale, e proprio, che quelle sue sembrauano piu tosto riflessioni sumministrategli da'compagni, che da lui introdotte. E come egli era, qual di qui a poco il vedremo, d'vno spirito a marauiglia soaue, ma nulla meno efficace, l'vdiuano, poco è dir senza annoiarsene, ma con diletto, etiandio quegli, che per la conditione del lor viuere tutto alla mondana, non haueano niun sapore delle cose dell'anima: e pur non finiua egli di ragionare, che essi già presi, e vinti da lui, gli si dauano a farne cio che gli paresse douersi a sicurarne la salute dell'anima.

Massimigliano Capella.

Auuennegli vna volta, nel viaggiar che faceua di verno, trouarsi sorpreso dalla notte, e costretto a torsi vn po'giu di strada, e chiedere a vn contadino mercè d'accorlo nel suo pouero albergo: e questi glie ne fu cortese. Come prima fu notte ferma, soprauenne colà medesimo vna compagnia di sedici malandrini, i quali, andassero, ò tornassero da rubare a qualche strada, voller passare iui fuor di mano la notte. Fattasi metter tauola di quel che v'era, a poco andò il gittarsi a laidissimi ragionamenti, consueti d'esser quel meglio, anzi quel solo, senza che cotali bestie d'huomini non saprebbono rallegrarsi: e vi si voltauano dentro con quella beatitudine, che i sozzi animali nel fango. Il Fabro colà in disparte a vn po'di fuoco che v'era, stauasi in silentio, e in tutt'altri pensieri: fin che vn de'se-

Tra Firenza e Siena.

dici, auuisatone quel suo tacere, O tu di costà (dissegli) tu non dì nulla? Se mutolo, ò fai il sordo, percioche non ti piacciono i nostri ragionamenti? Che non parli? Che pensi? Io penso (ripigliò il Fabro) l'infelice allegrezza che è quella de'nemici di Dio: e con tanto piu di ragione, e di dolore vi penso, quanto questo fuoco che ho innanzi piu viuacemente mi rappresenta quel dell'inferno, al cui eterno supplicio le lor medesime colpe li tengono condannati: nè son sicuri di douer loro passare non che vna notte, ma pure vn misero quarto d'hora a trouarsi, per non vscirne giamai: e nondimeno, come nulla fosse di cio, festeggiano, ridono, trionfano d'allegrezza: doue pur è certissimo, che se dall'vmana giustitia fossero sententiati alla breuissima morte di capestro, ò di ferro, al sentirlosi denuntiare, morrebbe loro tutta l'allegrezza nel cuore, e le parole in bocca; e pallidi, e tramortiti, non saprebbono altro che piangere, e chieder gratia della vita, se col chiederla fosse loro possibile l'impetrarla: E proseguì sopra l'infinito merito che Iddio ha con noi di seruirlo, e d'amarlo, per lo continuo darci di tutto il bene che habbiamo al presente, e di quell'infinito meglio che ne speriamo dopo morte: e le altrettante ragioni che v'ha di temerlo, per la vita nostra che gli sta in pugno, e solamente che il voglia, puo ad ogni momento troncarlaci, e coll'anima in perpetua dannatione gittarci a cominciar nell'inferno vna morte, e vn tormento, il cui interminabil durare, la successione del tempo non ha anni che bastino a misurarlo. Così lor disse, con efficacia di parole accompagnata di tanta espressione, e tenerezza di vero affetto verso le infelici loro anime, che se ne compunsero, e fattogli cerchio intorno, continuarono a vdirlo, fin che operando Iddio in essi vn bel miracolo della sua gratia, tutti e sedici rauueduti, e cambiati in altri huomini, si conuennero di mutar vita, e mestiero, e ne diedero qui di presente il pegno, di fare vna piena confessione de'lor peccati al Fabro; il quale in vdirli, passò quella notte a lui tutta delitie dell'anima, a que'fortunati, illuminatione e principio di salute.

Hor di somiglianti auuenture appena v'era ne'viaggi del Fabro giornata, in cui non glie ne seguisse alcuna, e tal volta parecchi: peroche tutto insieme andaua, e traeua la rete, come chi pesca a vela e a vento: nè mai facea sera, che come quell'altro si dolse d'hauer perduto il giorno in cui non gli si era porta occasione di far gratia a veruno, egli hauesse a dolersi di non hauer rimesso alcuno in gratia, e in amicitia con Dio; ch'era donargli il paradiso. Perciò ancor egli, osseruando questo gradir che il cielo faceua il buon desiderio del suo cuore, e benedirne con prosperi riuscimenti qualunque se ne fossero le fatiche, vsaua darsi vn bel titolo, ma di non meno vmiltà che gloria, chiamandosi Scopa della casa di Dio, per l'andar che faceua qua e là rinettando la terra, cioè mondando dalle loro immonditie i peccatori. Ben gli auueniua tal volta di rompere per qualche non piccola parte del giorno le sue giornate: peroche scontratosi a viaggiar per castella, e terre, doue già era noto per fama, in sapendosi del suo arriuo, era volentieri costretto di darsi vinto alla cara violenza che gli si vsaua, di farsi sentire dal pergamo. Nè percioche sorpreso, e tutto alla sproueduta, giamai gli mancaua il che dire: che chi ha il cuore pieno di Dio, e delle verità eterne ben intese per lo continuo meditarle, v'ha vn tesoro di moneta battuta, e sempre in essere di contarsi: e truouo luoghi, doue in passando, fece due e tre sermoni a diuerse adunanze: e fra essi vna terra, il cui Abbate, e Signore, con esso tutti i suoi Monaci, dopo vditolo ragionare della perfettione dello spirito debito a'Religiosi, l'accompagnarono con gran segni di riue-

di riuerenza e d'amore, sino a rimetterlo in viaggio. Così bene adempiua il santo huomo in sè stesso quel che soleua dire esser proprio de'figliuoli della Compagnia. Sieno in naue, ò ne'porti, ò ne'publici alberghi, ò per le case de'conoscenti, ò tra via; per tutto, e in ogni occasione, e tempo, lasciare impressa qualche orma di santità, e nel buon esempio della propria vita, e nelle operationi gioueuoli alla salute de'prossimi. Nè douersi con vna mal rispettosa, e peggio consigliata prudenza, indugiare aspettando opportunità, e punti, e come si suol dire, il balzo che forse mai non verrà, da mostrarsi nelle parole, e ne'fatti quel che si è nella professin della vita: ma dal bel primo entrar ne gli alberghi, nelle conuersationi, ne'ragionamenti, dichiararsi francamente huomo, e seruidore di Dio. E ben forte marauigliauasi, che vn Religioso, il quale pur si reca (e ne ha mille ragioni) a gloria l'esserlo, si conduca a tanta codardia di spirito, che si rechi a vergogna il parerlo; per modo che si dia a tirarlo dietro a sè in alcuna cosa il procedere de'secolari: doue all'incontro, egli de'tirar essi coll'esempio, e co'ragionamenti, a rendersi, il piu che far si possa, somiglianti a'Religiosi. Necessario poi piu che altroue, auuisaua essere questo consiglio nelle osterie, per gli sdruccioli, che nelle piu vi sono in materia lascibile; e perciò pericolose di faruisi delle non lieui cadute: adunque esserui al tutto bisogneuole quel gagliardo freno, dell'impegnare fin dal primo metterui il piede, la reputatione, profettandosi nelle parole, nel portamento, ne gli atti, di tal fatta huomo, che il solamente vederlo, metta disperatione di poterlo condurre a laidarsi l'anima con qualunque sia genere d'immondezza.

Quanto poi si è all'andar del Fabro coll'anima tutta in Dio; che dicemmo essere l'altra parte, onde egli si rendeua delitioso altrettanto che profitteuoli i suoi viaggi, io non vo'qui fermarmi a descriuere, il farsi ch'egli soleua (e glie n'era stato esemplare, e maestro il padre dell'anima sua, S. Ignatio) da qualunque si fosser le opere della natura, etiandio se minime, ma tutte d'ingegnosissimo magistero, che gli si parauano innanzi, a salir col pensiero in Dio; il quale sotto nome di natura, n'è l'inuentore, e l'artefice. Come vediamo il fuoco solleuarsi dalla materia onde si pasce, e tuttauia fermo sopra essa, spiccarsene, e volar verso'l cielo, per così dire, coll'ali delle fiamme che va continuamente battendo. Vo'che mi basti il fare vna brieue giunta a quello che di lui lasciò scritto il Vescouo S. Francesco di Sales, così appunto dicendone. Il gran Pietro Fabro, primo Sacerdote, primo Predicatore, primo Lettore di Teologia della santa Compagnia di Giesù, e primo Compagno del B. Ignatio Fondator d'essa: venendo d'Alamagna, doue hauea fatti di gran seruigi alla gloria di Nostro Signore, e passando per questa diocesi (di Geneura) luogo del suo nascimento, raccontò, che hauendo attrauersato parecchi luoghi d'Eretici, mille consolationi hauea riceuute nel salutar che faceua in giugnendo a qual si fosse parrocchia, gli Angioli che n'erano protettori: i quali hauea sensibilmente prouato propizj, così a camparlo dalle insidie de gli Eretici, come a rendergli assai delle anime arrendeuoli, e dispose a riceuerne la dottrina della salute. E in questo dirlo di sè, tanto il raccomandaua a gli altri, che vna damigella (questa era la nobile Guglielmina d'Aranton) allora giouane, il raccontaua con grandissimo sentimento quattro anni fa, ch'eran sessanta da che l'hauea vdito dalla bocca del P. Fabro. Così egli: e ne'processi del 1596. i cui testimonj il medesimo Santo ripetè in Villareto, ve ne ha piu distesa narratione.

Nell' Introdut. alla vita diuota. par. 2 cap. 16.

Al primo dunque scoprirglisi che faceua, per quantunque spatio dalla lungi,

alcun villaggio, ò castello, ò città; egli, tutto verso loro con gli occhi e col cuore, incominciaua, e proseguiuala caminando, vna mirabile varietà di dolcissimi affetti, e d'amorosi colloquj, primieramente coll'Angiolo, alla cui protettione, e guardia il popolo di quel luogo era commesso: e simile di tutti gli Angioli deputati alla particolar custodia, e cura di quegli abitatori. Rendeua loro vmilissime gratie de' benefizj che continuo erano intesi a fare a quelle anime, e a'lor corpi. Pregauali di rischiarar sopra essi i lor volti, e illuminarne le menti con salutifere ispirationi; ammollirne le dure coscienze: riscaldarne i cuori freddi; riaccenderne i tiepidi; confortare i bene inuiati nel diuino seruigio; rimettere i trasuiati dal camino della salute; difenderli dalla forza, e camparli dalle insidie del nemico. Poi gl'infermi, gli afflitti, i perseguitati, i poueri, i moribondi, i già trapassati, che haueano il corpo in quella terra, e l'anima in purgatorio, tutti, ogni spetie da sè, caramente loro li raccomandaua. Appresso, trasformandosi in tante specie di personaggi, quanta è la varietà de gli stati in che puo diuisarsi vn Commune, secondo le dispositioni dell'anima, rendeua gratie a Dio in nome di tutti i beneficati in quel luogo, specificandone i benefizj: così de'peccatori; gli addimandaua mercè delle colpe, e gratia di rauuedersi, e cambiar vita in meglio, non altrimenti che se quegli l'addimandassero in lui, rappresentanteli come loro procuratore, e auuocato. Similmente i tribolati conforto, i poueri souuenimento, i tentati fortezza, gl'infermi patienza; e così d'ogni altro genere bisognosi. Hauea poi, per diligenza già vsataui, conti di luogo in luogo i Santi, e protettori, e onoratiui con chiese consagrate a'lor nomi, e singolarmente di quegli, i cui sacri corpi iui erano: e tutti gl'inuocaua con affettuose raccomandationi in beneficio di que'lor cittadini: e di sè ancora, in ordine a guadagnarui quante piu anime a Dio potesse, in quel piu ò men lungo spatio che iui dimorerebbe. Giuntoui finalmente, li visitaua, e innanzi a tutti, il suo e lor Signore nel diuin Sacramento: e solea dire, consigliandolo a'Nostri, che se auuenendoci di passare per qualunque sia terra, ò castello, il cui Signore ci fosse in gran maniera intimo, e benefattore, ragion vorrebbe che ci recassimo a gran fallo contra il debito del conueneuole, il non presentarci subito a riuerirlo; come non altresì (e quanto piu giustamente!) il padre e Signor nostro, della cui Compagnia noi siamo.

E tanto basti hauer detto de'viaggi del Fabro, a vederne quanto erano e per altrui salute, e per suo merito, tra patendo, e apostolicamente operando, a marauiglia gioueuoli. Siegue hora a veder de'luoghi, doue si terminarono: e ordinatamente dal primo che fu Wormatia, indi Spira, Ratisbona, Magonza, Colonia, e douunque altro l'hebbe la Germania in prò, e seruigio della Fede cattolica.

L'infelice stato in che il P. Fabro trouó la Religione cattolica ne'luoghi della Germania commessigli a migliorare. Sauio partito che prese per adoperaruisi vtilmente. Capo Vndecimo.

MA se il douer prouatamente mostrare in quanto altro migliore stato che dianzi egli lasciasse quelle città al partirsene, importa necessità di dar prima a

ma a conoscere, quali in entrandoui le trouasse; mi si fa in prima dauanti quel ch'egli, testimonio di veduta, ne scrisse: Marauigliarsi, che non v'hauesse Eretici a due e tre tanti che ve ne hauea; e cio per l'vltima dispositione, che è il mal viuere ad introdurre il mal credere. Peroche non essere, nè le Scritture malitiate che predicando, nè le false ragioni che disputando adduceuano i Luterani, quelle che lor dauano guadagnata l'apostasia di tanti popoli dalla Fede cattolica, e la ribellione di tante città e prouincie alla Chiesa Romana: ma lo scandaloso viuere de gli Ecclesiastici: sì fattamente che, Fosse in piacere à Dio (siegue egli a dire) che v'hauesse in questa città d'Wormatia, pur solamente due ò tre Sacerdoti non concubinarj, ò inuolti in altre maluagità, e vizj publici, e notorj: il cuor certo mi dice, che se in que'soli due ò tre ardesse vn po'di zelo della salute dell'anime, farebbono di questo semplice popolo a lor talento. E parlo delle città, che ancora non han del tutto annullate le leggi, sbandite le consuetudini, e scossasi d'in sul collo l'vbbidienza alla Sede Romana. Ma la parte santa, a cui per debito di sua professione s'apparterrebbe di condur gl'infedeli a voler essere christiani, è quella dessa, che col non santo viuer che fa, sospigne e induce i cattolici a rendersi Luterani. Da Vvormatia 27. Decembre 1540. e 10. Gennaio 1541. e da Spira 16. d'Aprile 1542.

Vero è nondimeno, che de'così interi di vita, e forniti di zelo, trouò il Decano, che tutto insieme era Inquisitore, e Vicario generale d'Wormatia. Ma che prò del suo buon volere, fiaccatogli dal non potere? peroche tutto solo a pararsi contro alla piena, e riuolgere indietro l'impetuosa corrente de gli altri, che precipitando, seco all'ingiù traeuano il popolo: perciò diserto, come d'aiuto, e di forze, così d'animo, e di consiglio, era sul rendersi, e abbandonare quella sua sfenturata gregge, che (diceua egli) corre dietro a'suoi pastori in gola al lupo. Di Spira poi, di Magonza, di Ratisbona, nel far qui appresso mentione di quello che il Fabro vi operò, apparirà il bisogno che ve ne haueua. Benche a dir vero, non tanto ad assai come in Colonia: il cui Arciuescouo, ed Elettore del Sacro Imperio, Ermano d'Weda, se l'intendea con Lutero per lettere, e per iscambieuole accordo: e se indugiaua il dichiararsi del suo partito, cio era per sol quanto gli venisse fornito il tradimento che ordiua, per ribellare al Pontefice e a Dio quella nobilissima Chiesa. Finalmente, delle castella, de'villaggi, delle terre (ma in grandezza quanto nol sono altroue molte città) racconta il Fabro, d'essersi auuenuto in parecchi, ò del tutto abbandonate di Sacerdoti, ò prouedute d'vn solo rimasoui, a cagione piu di guadagno che di pietà: doue al gran popolo che reggeua, ne abbisognerebbono trenta. Egli, in vna, per cui viaggiando si auuenne di passare il dì della Pasqua di Resurrettione, fece le parti del Parrocchiano, che non v'hauea da gran tempo: e quiui, e per quasi tutto altroue, vide il ministero del Sagristano, e'l toccare i calici, e tutto'l piu sacro arredo da celebrare, commesso alle mani di vilissime donnicciuole: e ogni cosa, oltre che poueriſſimo, e tutto cenci, sì stomacheuole per la bruttura, e'l puzzo, che cagionaua ambascia.

I parlamenti poi in genere di dottrina, in Wormatia, Spira, Ratisbona, fra'Cattolici, e Luterani, non che seguirne prò alla Fede, che anzi l'eresia per essi oltremisura ne auanzaua. Il Colloquio destinato a tenersi in Wormatia, hauea vndici disputatori per parte, secondo gli altrettanti Principi, e città libere, alle quali competeua ragione in quel fatto. Ma de gli vndici che sosterrebbon la parte cattolica, già i tre n'erano dichiaratamente eretici: de gli altri otto, non pochi

stauan

Universidad de Deusto
Biblioteca

stauan fra due, e barcollauano. Al contrario i Luterani, nel rimanente fra sè nimichevoli, e discordanti per lor priuate cagioni, sol nella rea dottrina, a sostenerla, a difenderla, a dilatarla, erano vn cuore, vna mente, vna lingua: e baldanzosi per la collegatione che sapeuano di tre nostri fatti de'loro, e del vacillare degli altri, sormontauano con orgoglio la parte cattolica, disfidandoci arditamente: e col non rispondere i nostri, perciò che male in accordo fra sè, quegli vittoriosi, senza combattere ne trionfauano; e sembraua hauer mala causa la Religione cattolica, mentre gli assortiti a difenderla, per niuna chiamata si presentauano in campo. Intanto, nella chiesa d'vn Ordine di Religiosi in mezzo ad Wormatia, si predicaua chiaro, e solenne, l'eresia di Lutero. Quindi argomentate (dice il Fabro scriuendone) a che misarabil punto sien ridotte le cose: doue tanto puo quanto ardisce, e tanto ardisce quanto vuole la perfidia dell'eresia in faccia a' Teologi del Colloquio, al Granuela eletto da Cesare a soprantenderui, al Vescouo, che pur corre in opinion di cattolico: e cio in vna città non libera, e d'assoluto dominio, ma suddita, e Imperiale.

De'27. di Gennaio 1540.

Filippo Melantone, hieri Grammatico, oggi Teologo, fattosi da sè stesso in quanto si fonderebbe vna statua di getto: per modo che, con nulla piu che dare vn passo, entrato dalle lettere vmane nelle diuine, giouane di ventitrè anni, quanti a pena gli basterebbono a intendere la profondissima lettera di S. Paolo a' Romani, sedè maestro in catedra ad insegnarne al mondo gl'indouinamenti del suo ceruello; poi quasi dieci anni appresso, compilatore della tanto malefica, e dannosa Confessione Augustana, riceuuta per canone e regola del torto e mal credere, da vna non piccola parte della Germania: hor qui in Wormatia soprantendeua al promuouere della Setta, sì come il da piu fra'teologi Luterani. Con lui, grandissimo era il desiderio, e continuo il domandar de'veri Cattolici, che il P. Fabro, se non piu solennemente, almeno in priuata adunanza, si azzuffasse; sicuri, che per l'eminente suo ingegno, per lo grande studio, e l'altrettanto sapere ne gli articoli controuersi, e'vincerebbe, se non la pertinacia dell'auuersario, certamente la causa della Religione, e l'orgoglio de gli emoli. Egli ardentemente bramaualo, e daua sicurtà la sua fede, e pegno la parola di grandissimi personaggi, che condurrebbe quell'atto con tanta soauità di parole, e piacenolezza di modi, che il Melantone non haurebbe in che riceuere, nè in che vsar seco dispiacere, ò agrezza. Ma il Granuela, cio non ostante, gliel diuietò: fermo su quella sua ragione, che di qualunque debba chiamarsene la prudenza che la dettaua, mai non tornò a verun vtile della Fede, Vn eretico, molto piu se campione, e mantenitor di parte, al vedersi vergognato, diuenir piu rabbioso; e vinto, riuscir piu noceuole che vincitore. La dolcezza, la patienza, il prendere, e dar tempo, essere la medicina piu saluteuole a curar la Germania de'suoi mali. Perciò, non al Fabro solo, ma ad ogni altro che non fosse de gli Vndici deputati, hauer proibito l'intrametterssi de'fatti della Religione, entrandone nè pure in ragionamento, non che in disputa con gli auuersarj: e gli Vndici stessi, percioche dal contendere a voce viua troppo agenol sarebbe il sentirsene de gli scorsi di lingua ò disprezzante, ò garosa, com'è consueto di chi parla a pruoua d'ingegno, e riscaldato; per ouuiare il mal sangue, e i peggiori spiriti che gitterebbe, hauer loro comandato, di proporre, e rispondere per iscritto, e non mai altrimenti. Così egli: e conseguente a cio, il non consentire al Fabro, il pur solamente insegnare ch'egli voleua a'fanciulli i principj della

Fede

Fede cattolica: temendo, non sel recassero i Luterani ad onta, e ad occasione, ò debito di muouere alcun fatto, onde la concordia delle volontà, mal presunta di potersi mantenere nella discordia de gl'intelletti, si disciogliesse.

Intanto, il Colloquio de gli Vndici, mai non potuti conuenire in accordo di nulla, si trasportò da Wormatia a Spira, ridotti gli Vndici ad vn solo per parte, il Melanton Luterano, e Giouanni Echio Cattolico. Ma quiui pure, consumati tre giorni disputando sempre la medesima quistione del peccato originale, nè mai perciò condottisi a sentire in veruno articolo l'vn come l'altro, disciolsesi la contesa; e tutto intero il Colloquio, come ne fosser da capo, si riportò alla Dieta, che in Ratisbona terrebbesi il quinto dì d'Aprile del Quarantuno. Quiui si riacceserо le dispute da tre a tre, scelti dell'vn corpo de gli Vndici i suoi, e i suoi dell'altro. I nostri l'Echio, e Giulio Pflug, inuiato già da Magonza, e Giouan Groppero Arcidiacono di Colonia: vero è che questi due, piu sperti nella professione de'canoni, che nella scolastica teologia. I tre auuersarj, il Melantone, Martin Bucero sfratato e marito incestuoso d'vna già vergine a Dio consagrata nel Monistero, e Giouanni Pistorio. Disputauano innanzi ad otto, rappresentanti ò Principi, ò città interessate in quell'affare: e n'erano tre Luterani all'aperta, tre coperti, ò dubbj, niun teologo, e tutti laici. Del quiui proposto, risposto, e distesо in carta, si dauan copie a correre per le mani de'molti e gran personaggi, ch'erano conuenuti da ogni parte d'Europa per interuenire, e hauer voce nella Dieta: con che l'eresia Luterana (così ne scriuea di veduta il Fabro) in cio ch'ella mal crede, e peggio insegna del peccato originale, della fede e dell'opere, della giustificatione e de'meriti, si diuulgaua a tutto Europa in vna sola città: e non senza quel danno, ch'è necessario a seguire dal farsi, huomini di tutt'altra professione, a sententiare in controuersie di Fede, con piu attitudine ad intendere le oppositioni, che le risposte.

De' 5. d' Aprile 1541.

Tutto cio m'è stato necessario di premettere, al soggiugnere che qui faremo il partito che solo rimaneua al Fabro di prendere, volendo adoperare il suo spirito, e'l suo zelo in seruigio della Chiesa, e in vtile della Fede: e spiroglielo Iddio, e Iddio hebbe con lui in opera la sua mano, al seguimento di que'marauigliosi effetti che ne prouennero. Emmi (scriue egli di Ratisbona) vna continua croce d'intolerabil pena al cuore, il vedere la così grande, e così degna parte dell'Europa ch'è la Germania, e l'antico splendore della Religione, e l'impareggiabile nobiltà delle Chiese, e del Clero, stato la gloria del christianesimo; hora, parte già abbattuta, parte qua e là cascante, parte per debolezza in atto d'accennar verso terra: nè il gran potere, nè il gran sapere d'vn tale Imperadore, di tanti suoi Ministri, d'vna sì maestosa Dieta, potere, nè saper nulla che basti, ò vaglia, a fermar questo precipitio della Fede, non che rimettere in piedi le rouine di questa Chiesa. Così egli. Poichè dunque nè a lui venia consentito di disputar con gli Eretici, nè il disputare che i perciò eletti faceuano tornaua in fine ad altro che diseruigio, e diminutione della Fede cattolica, egli, messo in disparte il pensiero di battagliare per via d'intelletto co'Luterani già confermati, e co'dubbj, cioè posti fra'l sì, e'l nò, ch'erano vna troppa gran parte; tutto si gittò all'impresa di guadagnarne a Dio le volontà: e la sperienza, d'accordo con la ragione, mostrogli, ò niun altra, ò questa sola esser la parte da tentarsi con vtile. E quanto si è a gli Eretici già dichiarati, hauui vna sauissima informatione del medesimo Fabro al P. Iacopo Laynez, sopra'l

come

Universidad de Deusto
Biblioteca

come poterſi profittevolmente adoperare co'Luterani: nella quale ricorda queſto
Hebr. 10. 39. medeſimo, Percioche (dice) e'ſono, come ſcriſſe l'Apoſtolo, *Subtractionis filij in perditionem*, la prima a perderſi in loro, è la pietà, e'l talento di bene operare: poi a queſta vien dietro la perdita della vera Fede. Adunque, il lauoro del riformarli, vuol cominciarſi dal ripiantar nella volontà buoni principj in ordine all'operare: e quegli appreſſo, farci a gli altri, che inducono al credere dirittamente. Nel che fare procedeſi con andamento contrario a quello che ne'principj della Chieſa naſcente ſi giudicò neceſſario di tenere: e fu, conuincere gl'infedeli de'loro errori; poi, introdotta in eſſi la fede, metterli diſcretamente ſu le vie del viuere, e dell'operare ch'è debito alla fede. Ma ſe altri già chriſtiano ha tutto inſieme ingombrato il capo d'errori, e'l cuore di vizj, i vizj gli ſi conuengono ſuellere in prima dal cuore, poi metter mano a ſradicarne gli errori dal capo. Auuennemi vna volta, di farmiſi innanzi vn Sacerdote, ſcongiurandomi per Dio, che ſe mai tanto ſapeſſi per iſtudio, e per diſcorſo poteſſi, dimoſtraſſigli falſa l'opinione del douerſi conſentir moglie a'Sacerdoti; peroche parergli debito di natura, nè poter egli da sè medeſimo indurſi a credere altrimenti. Io, fattomi a ragionar dimeſticamente di lui a lui, ne traſſi vna ſincera narratione della ſua vita, imbrigata già da molti anni in parecchi amori di femine impudiche: e preſo ſopra cio a dirgli quel ch'era debito a tal biſogno, piacer di Dio fu, ch'egli mi ſi rendeſſe a voler da indi in auanti prendere ſtrada migliore: nè fece altrimenti di quel che promiſe: e in quanto ſi fu ſcarnato dalle amiche, e diſciolto da'loro amori, ſenza hauer io neceſſità di ſpendere pur ſolamente vna parola a conuincerlo del non douerſi ammogliare i Sacerdoti, ſe ne trouò perſuaſo, e ſenza nè pur rimanergliene ombra di dubbio. Fin qui la narratione del Fabro.

Di quanto prò riuſciſſero le induſtrie, e le fatiche del P. Fabro a riſtorar la pietà, e ſoſtener la Fede cattolica nella Germania. Teſtimonianza che di lui diede Pietro Caniſio. Diſpute che tenne con diuerſi Miniſtri, e Teologi Luterani. Capo Dodecimo.

COsì dunque dalla ragione, e dalla iſperienza vnitamente ammaeſtrato, tutte le ſue fatiche, e induſtrie, e quanto era in lui d'arte e di forza, riuolſe al lauorio de'cuori, coll'occhio, e la mano inteſa a gittarui ſemi di miglior vita, e principj di piu emendate operationi. Perciò aperſe ſcuola di ſpirito, e in virtù di quell'ammirabil dono, che qui appreſſo vedremo hauergli Iddio conceduto, di maneggiar gli affari delle coſcienze, e condur le coſe dell'anima per sì felice modo, che non ben ſi ſaprebbe, ſe maggior foſſe in lui l'efficacia, ò ne gli ammaeſtrati da lui il diletto; non biſognò piu auanti che ſentirſene le prime lettioni, a fare, che moltiplicando di dì in dì gli vditori, veniſſero in brieue tempo a vna tal diſmiſura, che dall'alba del dì, per fino a gran notte, l'occupauano in quel doleciſſimo magiſtero: E fino a non gli rimanere ſpatio da recitare il diuino vfficio altrimenti che frodando la natura di qualche hora douutale al ripoſo. Perciò, potè egli con verità ſcriuere a S. Ignatio,

S. Ignatio, hauere Iddio, ſua mercè, proſperate di luogo in luogo con ſempre migliori effetti le ſue fatiche, sì fattamente, che per niuna coſa di queſta vita vorrebbe non hauer laſciato Roma per Parma, e Parma, e l'Italia per la Germania, e la Germania per la Spagna, e queſta per di nuouo ripaſſare in Germania, a Spira, a Magonza, a Ratisbona. Ed era, quando cio ſcriſſe, poco oltre al cominciare quel che puo dirſi preſſo a nulla, riſpetto all'incomparabile creſcergli che di poi fece. Hor la machina che piu di verun altra gli giucò felicemente, e gli diè vinti grandi huomini, e grandi opere in aiuto e difeſa della Religione cattolica, furono gli Eſercizj ſpirituali del medeſimo S. Ignatio: per cui teſtimonianza, niun v'era pari al Fabro nel maneggiarli con iſcienza, e con ſicurezza di quella marauigliosa trasformatione in altri huomini, che bene adoperati è lor proprio di cagionare. Diedeli a'Veſcoui, a Suffraganei, ad Eletti, a Vicarj generali, a Decani, ad Ambaſciadori di Corone, a Teologi, e Dottori, a principaliſſimi perſonaggi della Dieta, Portogheſi, Spagnuoli, Italiani, Tedeſchi; e Caualieri de'piu intimi nella Corte di Ceſare: e queſti, a tanti inſieme, che non baſtando egli ſolo a tutti, deſideraua dieci altri della Compagnia in aiuto: ma l'Ortiz, che ricordammo addietro, Foſſer cento (diceua) così nè pure vn ſolo ve ne haurebbe ſouerchio.

A'7. di Nouembre 1542.

Intanto, per ſeruire alla neceſſità, era biſogno che gli appena vſciti della ſcuola del P. Fabro, diueniſſer maeſtri de'medeſimi Eſercizj etiandio a gran ſauj, e gran Prelati. Così il Dottor Giouanni Cocleo li diè al Veſcouo di Meishen, e a quanti altri di ſomigliante grado potè. E vuolſi far diſtinta memoria di queſt'huomo, Teologo del Re de'Romani, e di chiariſſima fama fra'Letterati, per le battaglie, e le vittorie, che diſputando, e ſcriuendo libri dottiſſimi, hauea riportate de'Luterani. Sol gli mancaua l'aggiugnere alla ſcienza delle diuine coſe, la ſapienza, cioè il ſapore delle medeſime: che è teologia d'altro ordine; e differiſcono l'vna e l'altra, come il lume, e'l calore, in quanto quella è ſpirito della mente, queſta del cuore. Fugliene maeſtro il Fabro; tal che di lui ſcriuendo, Non puo, dice, vederſi, e non benedirne infinite volte Iddio, il gran piacere dell'anima con che egli entraua ne gli Eſercizj ſpirituali. Dopo hauergli io fatto vn ragionamento ſopra la differenza che v'ha pur grande, fra'l ſapere, e'l guſtare delle coſe ſpirituali, egli, tutto in giubilo di contentezza, *Gaudeo*, mi diſſe, *quòd tandem inueniantur magiſtri circa affectus*. E molto piu hebbe a raddoppiargliſi l'allegrezza poiche ſe ne trouò all'vſcirne così tutto coll'anima in Dio, e in amore e ſtima delle coſe eterne, che maeſtro in diuinità da tanti anni, e con tanto ſtudio, e ſapere, pur veramente pareuagli di non hauere fino a quel dì ſaputo nulla di quello, che prima e piu di null'altro è da ſaperſi; e ben l'hauea compreſo nelle poche lettioni, e nel breuiſſimo magiſtero de gli Eſercizj ſpirituali.

Spira. 23. Gennaio 1541. a S. Ignatio.

Nè queſta occupatione del Fabro nel darli, era il piu, non che il tutto del ſuo da fare. Il trattar con lui da ſolo a ſolo gl'intereſſi dell'anima, a cagion de gli effetti di marauigliose mutationi che tuttodì ne appariuano, era giuſtamente venuto in tanta eſtimatione d'vtilità per l'eterna ſalute, che nobiliſſimi perſonaggi, maſſimamente de gli adunatiſi alla Dieta, prendeuano chi l'vno e chi l'altro de'già intrinſechi al P. Fabro, per mezzani a preſentargliſi, e mettere le loro anime nelle ſue mani. Così v'entrarono D. Ernando de la Cerda figliuolo del Duca di Medinaceli, e vn Manriche fratello del Duca di Najara, e D. Sancio di Caſtiglia, e D. Giouanni di Granata nipote dell'vltimo Re di Granata, e'l Reggente Figheruoa,

gran sauio; e l'altro d'Arragona, stato diciotto anni Inquisitor di Toledo, hora Vescouo in Sardegna: e de'nostri di qua, il Morone, c'l Poggi, Nunzj Apostolici, e dipoi amendue Cardinali: e'l Marchese di Terranuoua con due suoi fratelli, l'vn d'essi Vescouo di Girgenti; e'l Conte allora della Mirandola con vn suo figliuolo; e Camillo Colonna; e per non dir de'tanti altri, che il farne nota sarebbe lungo, e increscevole, Carlo, per sopranome il Buono, Duca di Sauoia, e Signore del Fabro, che condottogli dall'Ortiz, e addimandato, s'egli era di que'Sacerdoti, che andauano all'apostolica correndo il mondo in aiuto de'prossimi? poiche ne intese alcuna cosa dell'istituto della Compagnia formata di freschissimo Religione, in gran maniera se ne allegrò; e tutto verso lui in atti, e in parole di cortesissimo affetto, gli fe'grandi proferte: per le quali il Fabro, rendutegli vmilissime gratie, soggiunse, di non hauer nè bisogno nè desiderio di nulla, fuor solamente d'aiuto a guadagnare anime alla salute, e a Dio: e promessogliene prontamente dal Principe, poiche fosse in Italia, quel piu, e quel tutto che per lui si potesse, in pegno dell'auuenire, gli diè al presente tutto sè, e l'anima sua, a farne, come confessore, e padre di spirito, quanto gli fosse in grado. Nè fu questa gentilezza che durasse per sol quanto era viua in quel brieue fiato del proferirla: ma i fatti soprauanzarono le parole: e non falliua dì, ch'e'non volesse vdirlo ragionare delle cose eterne per vn hora intera: e non piu, peroche vn altra già ne haueano patteggiata col Fabro per lo medesimo affare, l'Ambasciadore del Re D. Giouanni III. di Portogallo, caualiere stimatissimo per qualità di nascimento, e di senno: vn altra il Dottore Cocleo, ricordato poc'anzi; e la quarta D. Sancio di Castiglia, che il Fabro chiama suo primogenito in quella Corte: E ben eran degni l'vno dell'altro, vn tal padre, e vn tal figliuolo. Di tutti i fino a qui mentouati, massimamente se condotti da lui alla perfettione dello spirito per la via de gli Esercizj di S. Ignatio, era la mutatione in meglio cosa tanto sensibile, che non parean punto dessi que'di poc'anzi, e si parlaua publicamente di loro, come di già in dispositione, anzi in procinto di rendersi Religiosi nella Compagnia: e quanto al P. Fabro, Ch'egli era vn santo incantatore dell'anime, e possente a trasformarle in angioli di costumi.

E qui fu doue gli venne in cuore vn ardentissimo desiderio, d'essere da'nemici della Fede cattolica accusato alla Dieta che si teneua in Ratisbona; a cagione de gli Esercizj spirituali, come d'vn arte malefica, che legaua, e togliea di senno quanti a lui si dauano ad incantare. Peroche, diceua, l'essere io citato a comparire dauanti a questa non men numerosa che nobile adunanza (mischiamento d'eretici, di cattolici, di vacillanti, di souerchio rispettosi, e guardinghi) a dar solennemente ragion di me, e contezza di che sorta fascino, ò magia sieno questi Esercizj, e le incontrastabili verità che discuoprono, e son quelle che stenebran l'intelletto de'mille errori del secolo, e gli fanno quella gran forza, e conseguente ad essa quella dolce violenza alla volontà di abbracciare il suo vero e sommo bene ch'è Iddio, per cui seruire, e poi eternamente goderne, e non per null'altro siamo al mondo; oh quanti mi si darebbono a così felicemente incantarli con essi! e la trasformatione delle lor vite in tutt'altre, e dalle mal prese vie che menano a perdition, rimettersi su la diritta che conduce al conseguimento del suo vltimo fine, sarebbe la meno parte dell'vtile a prouenirne, rispetto al trattare i negozj della Religione cattolica con que'troppo altri modi, e fini, che a ben condurre vn così rileuan-

rileuante affare si conuerrebbono. Così egli. E come lui, parlaua chi ne parlaua ab esperto. Vn Caualiere Tedesco, fin dalle prime meditationi de gli Esercizj, hebbe d'alto vn così viuo, e chiaro lume a scoprirgli il veramente nuouo mondo che è quello delle cose immortali, ed eterne, che in atto di gran sentimento, disse al P. Fabro, ch'e'si reputaua incomparabilmente piu ricco di quelle verità, mille volte vdite, ma non mai bene intese, che di dodicimila scudi che hauea di rendita annouale. Il Vicario generale di Spira, huomo dottissimo, ne'soli vndici giorni che gli furon permessi di spendere ne gli Esercizj, concepì tanto ardore di spirito, e tanta abbominatione delle vane grandezze del secolo, che tutto volle darsi in perpetuo discepolo della sapienza, e compagno della vita religiosa al Fabro. Ma que'non eran tempi, nè la Germania luogo di faruisi i Prelati di zelo, Religiosi: anzi all'opposto, Religiosi di zelo, Prelati. Perciò, fu necessario persuadergli, che in quella tanto bisognosa città amministrasse l'vfficio suo di Vicario, operando come fosse della Compagnia, e offerendo a Dio in seruigio della sua Chiesa il non esserlo. Egli si rendè all'vno e all'altro consiglio: e haurebbe voluto dare i medesimi Esercizj, onde a lui si erano aperti gli occhi, a quanti vedea viuere tutto alla cieca nelle cose dell'anima. Predicaua a'Luterani priuatamente in casa, e non senza la consolatione del guadagnarne alcuno. Ruppe, e bandì guerra alle concubine, massimamente de'Preti, con tanto ardore di spirito, e forza di quel tutto che gli consentiua l'vfficio, che saldissimo era sul volerle ò rendute a vita onesta, ò tutte in rotta, e in fuga, sterminarle di Spira: e con lui mirabilmente in accordo il suo Vescouo Filippo Heschein, in virtù dell'hauere vdito per alquanti giorni il P. Fabro ragionargli sopra i gran debiti che induce l'vfficio pastorale.

Nè il Fabro hebbe la meno parte in quest'opera: anzi, a dir vero, tanta, che in riguardo massimamente del rinettar chè fece il piu santo Ordine di quella Chiesa dalle immonditie della carne sacrilega, e dopo esso il popolo, che da lui prendea l'esempio del male, e non altresì quello dell'emendatione, egli potè scriuere al suo S. P. Ignatio, Solo Iddio sapere il gran patire che hauea fatto in Ispira, battagliando con la disperatione del potersi rimettere la Germania in istato migliore: ma finalmente, la Dio mercè, hauer vinta la pruoua, e oramai vedersene in capo. A'7. di Nouembre del 1542.

Vn de'maggiori incontri che gli si attrauersarono, fu, che tornando egli a Spira, i malitiosi demonj, valendosi delle lingue de'lor collegati, vi fecero correr voce, Il Fabro venir colà in vfficio di Riformatore del Clero: nome odiosissimo, e tutto il caso per quello che naturalmente operò, di mettersi tutti in guardia, e in parata, come contra vn assalitor dichiarato: essendo verissimo, che i vitiosi ben si vincon dal pergamo per assalto, e alla scoperta, ma in piana terra, piu felicemente riescono le sorprese con artificio, ò gli accordi. Cansauansi dunque da lui, e non dico ammetterlo a ragionar loro, ma non ne sofferiuano pure lo scontro. Ma in fine, il dolcissimo spirito, e l'insuperabile patienza del Fabro, e sopra tutto, il fauoreuole aiuto del cielo, glie li diè vinti. Contemperossi alla lor debolezza: auuegnache in cio ch'è espressione di vero amore, non gli bisognasse nè fatica, nè studio per dimostrarlo. Ben gli fu in gran maniera bisogno la sofferenza, durandola così mal veduto da quegli che tanto amaua; e sperando poco men che nella disperatione d'operar nulla con essi: fin che gli venne fatto, prima con Dio vmilmente pregandolo, poi con alcuni pochi di quegli ecclesiastici, tutto adattandosi alla loro disposition, di farli suoi, e quel ch'era vno stesso, farli di

Dio: e senza piu, ella fu fornita con gli altri. Peroche sul dir di questi, che ne parlauano per isperienza, gli altri, mutata opinione di lui, dieder la via da entrar loro nel cuore le sue parole, e con esse, quel lume di verità, e quel calore di spirito ch'elle portauan seco: e quinci in brieue il vedersi cosa somigliante a miracolo, Canonici, Parrocchiani, e d'ogni altra conditione ecclesiastici, sciolti, ò rotti i legami delle impudiche braccia che li teneuano allacciati, comparire tutt'altri: e similmente tutt'altro verso loro il popolo, tanto hora riuerente al crederli onesti, quanto gli hauea poc'anzi in abbominatione al vederli impudichi: che non perciò che ne imitassero i vizj, potean altro che hauerne in ispregio le persone. E allora il Fabro potè sicuramente voltarsi alla emendatione del medesimo popolo: e a dirne in brieue gli effetti, vagliami le marauiglia de'Parocchiani, e la loro altrettanta allegrezza, al vedere (come differo al Fabro) che i communicatisi alle venti Pasque de'venti anni addietro, fattane vna somma di tutti, tutti insieme non erano quanto i soli di quest'Anno 1542. Nè riuscì di piccolo aiuto a questa generale riformatione del popolo, il benedire che Iddio fece le fatiche del Fabro etiandio nella malageuolissima impresa, di tornare ad osseruanza, e a vita degna della religiosa professione, parecchi Monisterj dell'vn sesso, e dell'altro: e ve ne hauea di quegli, doue già Lutero, ò nella dissolution della vita, ò ne gli errori della dottrina, hauea qualche seguace: auuegnache non ancora dichiaratisi alla scoperta.

Quel medesimo poi che in Ispira, vennegli altresì fatto in Ratisbona, e in Magonza. E correa per tutto vn così gran dire del santo huomo nella vita, e apostolico nelle fatiche che era il P.Fabro,che Pietro Canisio (che poi,mercè del Fabro, fu nostro, e tale, che la Germania il chiama suo apostolo) allora giouane, e laico, venne da Colonia a Magonza per hauer testimonj di veduta i suoi medesimi occhi di quel tanto che ne vdiua per fama: ed ecco in vna lettera di suo pugno, espresso quel che ne vide, e ne scrisse, poi che ancor egli hebbe prouato quel ch'eran possenti d'operare gli Esercizj spirituali che prese, e l'esempio, e i santi ammaestramenti che riceuette dal Fabro: Son giunto (dice) prosperamente a Magonza, e, mia gran ventura, v'ho trouato l'huomo, per cui cercare vi son venuto; se pur questi è huomo, e non anzi vn Angiolo del Signore. Io mai non ho veduto, nè vdito teologo piu dotto, e profondo: nè altresì mai persona di santità pari alla sua. Egli, altro desiderio non ha, che di cooperare con Christo nella salute delle anime. Se parla, se opera, se dimesticamente conuersa, etiandio mentre siede a tauola; quanto dice, e fa, tutto è pien di Dio: e con esser facondo nel ragionare, non però mai rincresce, nè viene a tedio per quantunque si oda. Tanta è l'autorità sua, tanta la stima in che l'hanno, che molti Religiosi, molti Dottori, molti Vescoui, gli si danno ad ammaestrarli nelle cose dell'anima: fra'quali il Cocleo stesso, che protesta, di non poter sodisfare che basti al gran debito che gli professa, per l'istitutione hauutane nella via dello spirito. Parecchi Sacerdoti, e d'ogni altra conditione Ecclesiastici, si sono al tutto diuisi e partiti dalle state fin hora lor femine; ò da grauissimi altri peccati si sono per suo mezzo rimessi su la vita migliore, fino etiandio ad abbandonare il mondo. Se ho poi a dir di me, appena trouerei come esprimere, quanto quegli Esercizj spirituali m'habbiano migliorato nell'anima, mutatomi il cuore, illustratami la mente con isplendori e raggi di gratia celestiale, e infusomi vno straordinario vigore, e franchezza: per modo che, ridondando ancora nel corpo l'abbondanza de'diuini fauori, mi sentiua tutto ringagliardire, e trasformare

mare in altr'huomo. Così egli di sè: e vi si vuole aggiugnere per piu contezza, che il Canisio, quando venne al Fabro, non era vn di que'nouellini, e poco sperti nella filosofia dello spirito, a'quali ogni poco di sensibile consolatione sembri vn gran chè, onde poi sia la magnificenza del ragionarne: ma egli era, non solamente huomo d'anima, e di salda, e prouata virtù, ma già da qualche anno esercitato nella teologia mistica, scolare in essa di quel santo huomo Nicolò Eschio, i cui componimenti di spirito, Frà Lorenzo Surio mandò stampare, con quella degna commendatione dell'opera, e dell'Autore, che lor si legge innanzi.

Il fin qui ragionato del P.Fabro, tutto s'appartiene al soccorrer che fece la Religione cattolica nella Germania, tenendosi su la via che per cio elesse, della riformation de'costumi: conciofossecosa che l'osseruato su la sperienza gli dimostrasse, se alcuna ve n'era, questa sola esser la via, da cui, presso a sicuramente, promettersi d'arrestare quello sterminato distendersi, e continuo guadagnar paese, che Lutero faceua; seruendogli l'vniuersale corruttion de'costumi, massimamente negli Ecclesiastici, di materia ben disposta a introdurui la pestilente forma dell'eresia. Perciò, facendosi di nuouo il Fabro coll'occhio sopra le città, già per lui di tutt'altra pietà che poc'anzi, Spira, Magonza, Ratisbona, e poco appresso Colonia, giudicò, e scrisse, ch'egli oggimai poteua arrischiarsi a promettere, la Germania non hauer disperato il rimedio. Intanto egli, con niente meno vtile della Fede, si adoperaua hor con gli Eretici, hor contra essi: e quanto a cio, gli venne felicemente fatto di romperne in piu maniere le forze, e dissiparne le frodi. Habbiam ne'processi della sua vita, ch'egli rintracciò, e scoperse vna segretissima cospiratione de'Cantoni eretici, e d'alquante città di Germania, loro a tal fine congiuntesi, con esso Geneura, già fin da otto anni addietro ribellatasi alla suggettion del suo Principe, e all'vbbidienza della Sede Romana: di venir sopra la Sauoia improuisi; sorprenderne i luoghi forti, e tutta sottometterla a sè nell'ingiusto dominio, e nella falsa religione a Lutero: e si douette al Fabro l'andar che fecero i lor maluagi disegni in poca cenere, e poco fumo; peroche finirono in nulla piu, che abbruciare alcuni pochi villaggi, e terricciuole, che trouarono, non come le altre, bene apparecchiate a difendersi. Predicaua alcun tempo; alcun altro sponeua la diuina Scrittura: e cio in Magonza, con tre volte piu vditori che i maestri della publica Vniuersità: e in questo particolar ministero, auuicendaua con ottimo auuedimento le parti di teologo nella dottrina, e d'ammaestratore nella emendation della vita. D'Annesi dell'Anno 1626. e ne' primi del Tono 1595.

Così gli auuenne di guadagnare a Dio e alla Chiesa cattolica de'Luterani forestieri, e de'Tedeschi: non però mai, dice egli, verun de'dichiaratamente impegnati a difendere l'eresia: peroche questi, non per abbaglio di mente, ò per fragilità di carne, ma per pura malitia indottisi a contradire la verità conosciuta, non si rendeuano per quantunque conuincerli la ragione, ò rimorderli la coscienza. Ben gli venne fatto di rimettere in Ispira su la diritta via della Fede vn valente ingegno, e dotto, che stornatone dal suo maestro, ferocissimo impugnatore delle opere meritorie, era per riuscire vna gran lancia di Lutero. Ma il Fabro, disarmatolo di tutte le sue difese, il fe'suo, vinto da così salde ragioni, che da iui innanzi, il maestro che l'hauea sedotto, non hebbe nè il piu terribile, nè il piu temuto auuersario di lui. Quiui medesimo, acquistatasi con industria la beniuolenza d'vn Religioso predicatore, a cui il fiato putiua di Luterano, sì che già il popolo se ne infetta-

infettaua, il tornò a forza di ragioni, e di ſpirito, a ſentir dentro, e predicare in publico come veramente cattolico. E per la peſſima conſigliera d'ogni mal fare che ſuol eſſer la pouertà, a lui, e al ſuo Conuento, procacciò ſuſſidj, e limoſine a non piccola ſomma. Scriueua vtiliſſime lettere a diuerſe città, biſognoſe ò di conforto a mantenerſi, ò d'eſortatione a rauuederſi: e per l'huomo della ſantità, e del ſapere ch'egli era, e per l'vna e per l'altro in grande eſtimatione etiandio de gli auuerſarj, ne prouenuano ſaluteuoli effetti. Tenne quattro dì interi ſtrettiſſimi ragionamenti col Veſcouo di Spira, tutti ſopra null'altro, che affari di Religione, in rimedio, e aſſicuramento di quella Chieſa, dalla peſtilente dottrina e male arti de'Luterani. Indi, conceduto ad Alberto Cardinale, e Veſcouo di Magonza, queſti, e quiui, e in Aſciaffemburgo, confidò al Fabro ſegratiſſime ſcritture, e trattati delle materie controuerſe fra gli eretici, e noi: tutta in lui rimettendo la cura del giudicarne, e cernere il buon dal reo, tramiſchiatoui con arte da far che l'vno non ſi diuiſaſſe dall'altro. E intanto, dall'vſar dimeſticamente col Fabro, e oſſeruarlo, e vdirlo, tanto ben glie ne parue, che da indi l'hebbe in quella riuerenza che huomo ſanto; e nominollo ſuo Teologo al Concilio di Trento, e il Padre potè con lui quanto volle in beneficio della Fede per mantenerla, e difenderla ne' ſuoi ſtati.

Ma Colonia, città per ogni conto di grandezza, e di pregi, così nell'vno come nell'altro Ordine, Eccleſiaſtico, e Secolare, chiariſſima, e pari al merito di qualunque gran lode, fu ſentimento vniuerſale, che al P. Fabro douеſſe, diciamo ſolo in gran parte, il tenerſi ch'ella pur fece alle grandi ſcoſſe, che il ſuo medeſimo Elettore, adoperando le piu poſſenti machine, continuò gran tempo, e in piu maniere a darle. Tanto piu degna di commendarſi, quanto ella fu, ſe mal non auuiſo, la ſola di que'paeſi, che non ſeguì l'eſempio, nè ſi rendè ſottomeſſa all'autorità di quel Principe, come le tante altre, che imbriacatine i Capi dall'ereſia di Lutero, tutta fumo d'ambitione, è furor d'arroganza, conſentirono al medeſimo aggiramento, e diedero apoſtatando la volta. Ricordammo poc'anzi Ermanno d'Weda che n'era Arciueſcouo, e'l ſuo intenderſi con Lutero, e tener ſeco mano e trattati del come ribellare alla Chieſa quella città: e l'inuiarſene da'Cattolici di coſcienza, e di zelo vn Teologo al P. Fabro, allora in Magonza a ſeruigi di quel Cardinale, cioè in aiuto di quella Chieſa. Da lui fu conſentito a Colonia: e quiui trouato (quali che ſe ne foſſero le cagioni) che niun ſi ardiua d'entrare in ragionamento di Religione coll'Arciueſcouo; anzi nè pur dalla lungi fargli alcun motto ſopra la voce che ne correua di Luterano, il Fabro, in ſol quanto hebbe raccomandato a Dio sè, e quel grande intereſſe della ſua Chieſa, preſentoſſi all'Arciueſcouo, e ſaluo il conueneuole alla dignità del perſonaggio che quegli era, parlogli coll'altrettanta libertà, e franchezza, che al merito della cauſa ſi conueniua: nè andò oltre gran fatto, che da lui traſſe in prima, il moſtrargliſi vinto dalla ſua modeſtia; poi nulla men conuinto dall'efficacia delle ſue ragioni: e ſecondo eſſe, riſpoſegli da rauueduto: ma sì, che niun s'apporrebbe a indouinare, ſe il dir foſſe da vero, ò ſe anzi vn ſimular ſotto quella infingeuole apparenza, accioche il Fabro, credendolo renduto, ſi rimaneſſe dal piu volerlo combattere. Ma vero ò non vero che l'Arciueſcouo ragionaſſe, il Padre, come foſſe da vero, in gran maniera nel commendò; e come altrettanto poſſibile a non eſſere, ſcriſſe al Nuntio Poggi, allora in Bonna non troppo da lungi a Colonia, ſignificandogli il pericoloſo ſtato di

di quella Chieſa hauer meſtieri di poſſente rimedio: nè queſti ſeppe offerirne al Fabro altro migliore del Fabro ſteſſo; e perciò comandargli, di non abbandonare quella città: e quanto al Cardinal di Magonza, egli a ſuo carico prendeua il farglielo conſentire. E percioche, come addietro accennammo, nuoue lettere ſopragiunte da Roma il coſtrinſero a prender ſubitamente il viaggio di Portogallo, opera del medeſimo Nuntio fu il rihauerlo per commeſſione del Papa: sì come intanto, prouidenza di Dio era ſtata ſopratenerlo in Fiandra con due meſi di malattia, accioche il comandamento del Poggi, che dopo ſcrittone al Papa, e hauutane con la riſpoſta la biſogneuole facoltà, il richiamaua a Colonia, il trouaſſe non ancor meſſoſi alla vela per Portogallo. Tornato a Colonia, hebbe ſopra che inconſolabilmente dolerſi, vedendoui in quel mezzo tempo peggiorate ſmiſuratamente le coſe della Religione: peroche il falſo Paſtore Ermanno hauea data a diſtruggere quella greggia a quattro lupi, i piu feroci che andaſſero per la Germania facendo ſcempio d'anime a lor diletto: il Melantone, il Bucero, il Piſtorio, il Sarcero: chi tutto Luterano, e chi peggio mezzo che tutto, peroche con due quarti di Zvvinglio. Tanto piu dunque gli ſi racceſe il cuore di nuouo ſpirito, e nuouo zelo, che incontanente il portò a farſi vdire contra eſſi dal pergamo, e in diuerſe publiche adunanze: accoppiando nel dire, come altroue sì vtilmente hauea fatto, le parti di Teologo in difeſa della Religione, e di Predicatore in emendation de'coſtumi: e in vn ſolo paio di volte che ſi moſtrò, hebbe tratto a vdirlo l'vn dì piu bramoſamente che l'altro, ſe non il tutto, il meglio della Città, Conſoli, Dottori, Academici, Canonici, e d'ogni altra maniera, e dignità Eccleſiaſtici; con eſſo il Veſcouo di Liegi, e piu altri foreſtieri di qualità: e punto mai non allentando in quell'apoſtolico miniſtero, non fu ito oltre gran fatto, e cominciò ad hauerne la deſiderata mercè, del veder riſtorarſi le perdite di quella Chieſa, tornando alla Religione cattolica parecchi Academici già rendutiſi a viuere, e ſentire co'Luterani: e nella medeſima riſtabilire, e doue foſſe meſtieri, rifondare piu ſaldamente quel Senato, que'Maeſtri, e Dottori, e quello, per nobiltà non men che per numero, pregiatiſſimo Clero.

Al medeſimo tempo, raddoppiauagli la conſolatione il raddoppiargliſi della fatica, ma profitteuole altrettanto ſe graue; nella riformatione de'Miniſterj, e Conuenti, doue, la lor mercè, sì volentieri l'vdiuano, come caramente l'amauano. Nè gli mancò in chi raddolcire delle grandi amarezze d'animo, antiche, e nuoue, concepute verſo i primi perſonaggi di Roma: paſſione in tal tempo diſpoſtiſſima a diuenir furore, e fare il mal d'vno perditione di molti. Peroche ne'paeſi doue il contagio dell'ereſia non ha ritegno a diffonderſi, ageuoliſſimo è l'auuenire ne gli animi quel che ne'corpi, quando per maligna impreſſion d'aria, ò influenza di ſtelle, infuria la peſtilenza: che per fino ogni leggier graffiatura inueleniſce, e traligna in natura di carbon peſtilente, e ſi fa morbo appiccaticcio. Del che hauendo il P. Fabro maeſtra la ſperienza, e pruoue ſenſibili i doloroſi effetti continui a vederſene, non v'è efficacia di ragioni, e di prieghi che non adoperaſſe con Giouanni Groppero, e col Veſcouo d'Arras, e di poi Cardinale, Antonio Perenotto Granuela, accioche per la conditione de gli huomini ch'erano, il Groppero Arcidiacono di Colonia, e'l Granuela tutto poſſente con Ceſare, ne impetraſſero il richiamarſi Melantone, e Bucero rimaſi in Colonia, e dall'Arciueſcouo Luterano adoperati a ſouuertire la diritta Fede di quella Chieſa. Intanto che che ſi operaſ-

Universidad de Deusto
Biblioteca

operassero le sue domande, egli non mancò a quanto per lui far si poteua: e fu, condur Melantone in prima, indi Bucero, a non potere, saluo alla loro ambitione la stima del popolo di che erano gelosissimi, sottrarsi dal venir seco in disputa di Religione. E quanto si è al Bucero, ne fa memoria infra gli altri vn suo ammiratore e seguace, Simon Miseno Litho, Caluinista bastardo, ò impuro che voglia dirsi; e gli sta ben l'vno e l'altro; per non ben saperssi di quali e quante generationi eretico egli si fosse. Hor questi, *Nihil* (dice) *magis Fabrum commendat, quàm quòd cum Bucero congressus sit*. Con che volle il frodolente dare ad intendere, che l'hauere il Bucero degnato di combattersi a corpo a corpo col Fabro, era stato vn tale e tanto onorarlo, che maggior nel Fabro è la gloria d'hauer duellato con vn sì grande auuersario, che il vitupero dell'esserne rimaso al di sotto, rendute l'armi, e vinto. Ma questa lode di vitupero, massimamente voluta acconciare al dosso del P. Fabro, ottimamente sta intagliata su la fronte (se pur l'haueua) dell' eretico che gliela diede: essendo vero, che il mondo non saprebbe che già mai fosse al mondo vn tal Simone Miseno, ò che fosse piu tosto vn Litho viuo, ò vn sasso morto, se non si rendeua famoso, non solamente noto, coll'azzuffarsi che fece, ma vn mezzo secolo dalla lungi, con S. Ignatio: contro alla cui vita (per vendicarsi de' figliuoli, offendendone il Padre) aguzzò lo stile, in vn libro che ne compilò pien di tanti oltraggi e vitùperj, che se non gli venne fatto di vincer la gloria del Santo, hebbe almeno la gloria di vincer sè stesso: non sapendo con qual delle due riuscisse maggior del suo piccolo ingegno, ò con la malitia di Caluinista, ò colla sfacciataggine di Luterano. Così n'hebbe per merito quella chiarezza del nome che dà l'infamia a gli oltraggiatori de' Santi: e tuttauia la si gode, dureragli perpetua, come a quello sciagurato di Semei, la cui memoria sarebbe morta, e sepellita con lui, se non glie la conseruasse al par de' secoli viua, l'hauer lapidato il Santo Re Dauid con due tempeste a vn medesimo tempo, e peggior l'vna delle maladittioni, che non l'altra de' sassi.

Veggasi la risposta fattagli dal Gretsero.

Hor, quanto al Fabro, il fatto andò così tutto altrimenti da quello che ne strombetta il Miseno, che Melantone, e Bucero, in quanto l'hebbono assaggiato, non ne voller piu auanti: peroche in verità ne tornarono con quel tutto che da' mantenitori dichiarati dell'eresia puo aspettarsi in dispute di Religione; trouarsene conuinti nell'intelletto, e nella volontà piu ostinati: come l'ancudine sotto le martella del Fabro, che al piu batterla, piu indura: e così appunto differ del Fabro, rispetto a questi due. Sauj dunque all'antiuedere quel che di certo auuerrebbe, del non poterlo ricacciar di Colonia senza seguirne tumulto (peroche gli Ecclesiastici eran per lui) nè con lui assannato a gli orecchi, come ve l'haurebbon continuo, fare di quella città come di tante altre haucan fatto; gittarono fra'non possibili a riuscire, il pensiero di renderla Luterana: e con essi l'Arciuescouo si trouò spezzate quelle due le piu forti braccia che hauesse, per mettere in esecutione i suoi disegni. Quiui medesimo (per quanto a me ne paia) gli auuenne quello di che altro non ci è rimaso che vna brieue ma validamente prouata memoria ne' processi della sua vita: cioè, l'essersi vna volta infra l'altre azzuffato in disputa di Religione con fino a venti Ministri, e Teologi Luterani: e questi, rimasine sì vergognati, peroche palesemente conuinti della loro non so se maggiore ignoranza, ò perfidia, che come d'ingiuria da non passarsi senza vendetta, il voller morto, e se ne posero in posta per ammazzarlo tra via nel passar che farebbe quinci ad vn altra città. Il

che

che aggiunto al rimanente delle fatiche iui durate dal Fabro in difesa della Fede cattolica, e in ristoramento della pietà christiana, gli compiè i meriti della testimonianza che Colonia ben conoscente del beneficio ne diede, di riconoscer da lui in non piccola parte la sua saluezza.

Statoui da'ventidue di Gennaio sino a'dodici di Luglio del 1544. le raddoppiate istanze che l'Ambasciador Portogheſe fece in Roma per nuoue commessioni venutegli dal Re D. Giouanni suo Signore, operarono, il comandarsi al Fabro di calare in Fiandra, e quiui mettersi in mare con la proda a Lisbona. Cio che inteso dal P. Claudio Iaio, vn de' primi compagni di S. Ignatio, e già ancor egli in Germania, gli sembrò fatto con sì grandissimo danno della Religione cattolica in quel gran paese, che ne inuiò al Santo lettere d'ardentissimo zelo: e in esse altrettante lodi dell'apostolico operare del Fabro, che doglianze (per quanto ancor a me ne paia, giustissime) sopra'l torlo all'estrema necessità che haueа di lui la Germania, per darlo a nulla piu che condurre vna Reina a marito. Ma non per tanto, quel che ricordammo poc'anzi hauer detto il Fabro, del tornargli ogni mutation di paese a troppo maggior seruigio di Dio, che non colà onde si era partito, auuenne ancora in questi vltimi due anni della sua vita, che spese in Portogallo, e nella Spagna. Al qual passaggio, emmi paruto da riserbarsi il dare vna singolar contezza delle proprietà del suo spirito: necessaria qui piu che altroue, in quanto compruoua il già dettone addietro, e dispone a quel rimanente che siegue a douersene raccontare.

Amabilità dello spirito del P. Fabro. Incidenza, dell'aspro, e ben consigliato modo che tenne nel riformare vn Nouitio della Compagnia, huomo di gran reputatione nell'ammaestramento dell'anime. Capo Decimoterzo.

APpena è, che ricercando sin dalle sue piu lontane memorie la Compagnia, fra tanti huomini di professione, di spirito, d'opere, e di fatiche apostoliche nella conuersione de' Cattolici, de gli Eretici, de gl'Idolatri, che per diuina mercè vi si contano in questi centotrenta e piu anni, alcun se ne truoui (saluo l'Apostolo S. Francesco Sauerio) pari al P. Pietro Fabro, in quanto è gratia di legarsi, e fare intimamente suoi, di qualunque si fossero età, e conditione, Ecclesiastici, e laici, Principi, e meschini, Letteratissimi, e idioti; coloro co'quali, etiandio per breuissimo spatio, ragionaua: ma con vn tal farli suoi, che tutto era farli di Dio: non terminando egli l'affettione loro in sè, piu di quel che si faccia l'Vnione, la quale per intrinseca ragion di natura, cio ch'è, tutto è cosa d'altrui, cioè legamento de' termini che aduna, e compone in vn tutto. Nell'adoperarsi che pur tanti anni fece in beneficio spirituale de' prossimi, per le così ampie parti dell'Europa che sono primieramente la Francia doue si diè a S. Ignatio, poi l'Italia doue il seguitò, indi la Germania, la Fiandra, Portogallo, la Spagna, non si sa d'huomo, che dall'vdirlosi ragionare della salute dell'anima, non se ne partisse in gran maniera migliore, e preso di

Universidad de Deusto
Biblioteca

lui, e con desiderio di riudirlo. E quel ch'è pur la gran lode, e rarissimo a cui con verità possa darsi, niun de'tanti che vna volta si diedero alle sue mani per coltiuarli nell'anima, giamai l'abbandonò: nè niun de gl'incaminati da lui per la via della salute, ò della perfettione, trasuiossene, ò diè volta indietro. Hebbeui di cio le sue proprie cagioni, le quali riuscirà di piacere altrettanto che d'vtile il sentirle, accennati che breuemente io habbia alcuni pochi effetti di quella sì possente amabilità, e forza di virtù, per così dirla, attrattiua, che haueua il suo conuersare: e cio per magistero di spirito, non per dono gratuito di natura.

Giouane dunque in Parigi, e di pochi anni discepolo nelle cose dell'anima, e compagno d'Ignatio, in volendo partirsene per seguitarlo già precorso in Italia, v'hebbe de'valenti huomini christianamente prudenti, e di buon zelo, i quali in piu maniere si fecero a distornarlo da quello, come lor ne pareua, mal consigliato proponimento: e infra gli altri vn Dottore, dopo allegatogli vn gran fascio di sue ragioni, ne diduſſe in fine, il grauarlo nell'anima di peccato nulla men che mortale, se per l'incerto riuscimento del bene che seguitando Ignatio si accingeua di cercare in Italia, lasciasse il certo, e grandissimo che correbbe in Francia, e non della Francia sola, ma di tutta insieme l'Europa, onde haua sì gran numero di scelti ssimi ingegni, e d'ogni ordine, e qualità Letterati in quella commun madre, e maestra delle migliori scienze, l'Vniuersità di Parigi. Conciofossecosache (diceua egli) indubitata dichiaratione di volerlo Iddio quiui esecutore di grandi opere in accrescimento della sua gloria, essere, l'hauergli data, con risguardo a tal fine, quella vnione di tanta insieme dolcezza di spirito, ed efficacia di parole; e nell'vsar quello, e queste, vna sì penetrante amabilità, che manifestamente sentiua del piu che vmano: e di qui essere quell'operare che tuttodì faceua in tante anime rauuedimenti, e conuersioni marauigliose: ma con vn sì soaue rapirle al mondo, e trarle a Dio, che sembraua non bisognare a lui altro che il parlare, e a'conuertiti l'vdirlo. E così dicendo si proferiua a dargli in testimonianza, e sicurtà del tutto cio esser vero, soscritti in vn foglio i nomi, e impegnata l'autotità del piu e del meglio de'Teologi di Parigi. Lodeuolmente: ma indarno quanto a diuolgerlo dal suo proponimento. Peroche a troppo altro bene, che di solamente giouare vna città, ò vn regno, mirauano i consigli di Dio, nel volere il Fabro fedele della sua promessa ad Ignatio: il quale, perduto lui, e per auuentura seco ancor gli altri otto a'quali il Fabro era in vece di lui padre, e maestro nelle cose dell'anima, perdute haurebbe le prime pietre, su le quali fondare, come dipoi fece, la Compagnia.

Ma in Louagno, per doue il Fabro si tenne in passando da Colonia ad Anuersa, e a Vere, per quinci nauigare a Lisbona, altro che autorità di Teologi, e persuasion d'argomenti furono adoperate a riteneruelo, suo mal grado. Era quiui Cornelio Wishauen, Sacerdote d'interissima vita, e d'ardentissimo zelo, e in quel ch'è dono d'operar cose trascendenti l'ordine della natura, sì celebrato, che vi correua in opinione di santo. Vero è, che in quest'huomo non parue che le virtù del cuore, e quelle della mente andassero contrapesate: e hauendo in quello piu calore di spirito, che in questa lume di spiritual prudenza, peccaua in semplicità bonamente, ma era malamente esposto a farlo trasuedere i demonj con illusioni d'ingannenuole apparenza. Hor questi, al saggio di pochissimi giorni, ne' quali hebbe in casa il P. Fabro, e gli tenne continuo gli occhi sopra, osseruandone atten-

attentissimamente ogni parola, ogni atto; conoscitolo non che pari, ma incomparabilmente maggiore della gran fama che ne correua, e di santità interna, e d'vn vsare co'prossimi a marauiglia possente di guadagnarli a Dio, seco medesimo si consigliò, di volerlo per almen qualche spatio di tempo in Louagno, nulla ostante il subito, e necessario partirsene che doueua. Comunque il fatto si andasse, il vero fu, che in quanto egli fece sopra cio oratione, il Fabro, ch'era su l'inuiarsi a Vere, colà doue le naui su l'ancore stauano in punto di vela per Portogallo, cadde infermo, il diciottesimo giorno d'Ottobre, sorpreso da vna furiosa febbre terzana, che l'arrestò, e le naui partironsi senza lui. Nè perciò il male diè volta: che dubitando l'Wishauen di perderlo in quanto sol risanasse, con piu zelo che discretione, non potendolo hauere senon infermo, infermo il volle: peroche al Fabro, la debolezza ond'era abbattuto e fieuole nella carne, punto di vigore e di forze non gli scemaua allo spirito: e auuegna che l'operar suo in beneficio altrui gli raddoppiasse il patire, non però mai potè rendersi al consiglio di rimanersene, e hauer piu in cura la sanità del suo corpo, che quella delle tante anime che così infermo curaua. Hauea egli dunque, quasi ad ogni hora, in camera vna mirabile varietà e concorso d'ogni conditione e grado persone, a vdirlosi ragionare, chi della salute, e chi della perfettione dell'anima: con in tutti quel saluteuole effetto ch'era certissimo a seguirne, di cambiar vita, ò in tutt'altra, ò in meglio. Ma d'infra questi, gli erano oltre modo cari, e con piu viue espressioni d'affetto accoglieua i Dottori di quella, secondo ogni ragione di merito, celebratissima Vniuersità di Louagno: che nelle scuole, maestri delle piu sublimi scienze, in camera al Fabro gli si dauan discepoli della sapienza dell'Euangelio; prendendone lettioni d'altre verità, e d'altra efficacia intorno alle diuine cose, e all'eterne, al cui conseguimento siamo ordinati, che non quelle, a che la sterile visione dell'ingegno, tutto in ispecolare studiando, e nulla in affettionarsi operando, conduce.

Questi sauj huomini così dal Fabro ammaestrati, furon dipoi in gran parte cagione dell'accendersi in tutta Louagno quel feruore di spirito, che partendosene vi lasciò. Ma si douette ancora, e moltissimo a gli Esercizj di S. Ignatio, co'quali operò in parecchi anime mutationi marauigliose al publico, compartendone a ciascuno que'di piu ò men sublime argomento, che allo stato, e disposition loro si affaceuano. Preseli quel Ruardo Tapper Cancelliere dell'Academia, e Decano di S. Pietro in Louagno, teologo di gran nome, e scrittore di gran meriti con la Compagnia: e per non dir de'piu altri che in virtù d'essi abbandonarono il mondo, e si renderono Religiosi, preseli quel Teodorico Hesi, già Segretario, intimo Consigliero, e Confessore del Pontefice Adriano VI. la cui sì presta morte sola essa fu che gli tolse il Cardinalato: hora Vicedecano della Catedrale di Liegi, e Inquisitor della Fede: E in vscendo de gli Esercizj, trouossi così tutt'altro nell' anima in quel ch'è conoscimento, e stima delle cose dell'anima, che come rinato giouane di sè medesimo vecchio, volle ripigliare altra vita in altro stato: e solamente che il Fabro gliel consentisse, abbandonare il secolo; e lo scorcio di que'pochi anni che gli auanzauano, viuerlo tutto a sè stesso, e a Dio. Ma atteso l'huomo della grande autorità ch'egli era, il Fabro, con prudente consiglio, non ne volle cambiamento, ma riformatione di vita; esercitandola in quelle virtù, e loro atti, che riuscirebbono non meno che alla sua perfettione, gioueuoli alla salute di molti: e'l santo vecchio l'adempiè sì da vero, che il Fabro di lui felice-

mente si valse a purgare i Monisterj delle Vergini consagrate a Dio in Louagno, da quanto v'era entrato di rilassamento mondano, e farui rifiorire l'osseruanza religiosa, a forza di certi saldissimi principj di spirito, che il Fabro stesso a lor preghi dettò nel letto, e l'Hesio n'era loro interprete, e chiosatore. Finalmente eran quiui da non molto auanti in casa all'Wishauen certi pochi della Compagnia, Spagnuoli, non voluti in Francia a cagion delle guerre correnti, e studiauano in quella Vniuersità le scienze maggiori. Fra essi Francesco Strada, giouane quanto a gli anni, ma cio nulla ostante, per lo magistero di S. Ignatio, che acquistatolo a Dio, e alla Compagnia sel prese a formar di sua mano nella perfettion dello spirito, venuto in brieue a tanto, che poteua esser maestro a prouetti in ogni genere di religiosa virtù. Nè punto meno abile a potersene aiutare nella salute dell'anima que'di fuori, massimamente vdendolo ragionare dal pergamo: e ne hauea testimonie le numerose conuersioni operate da Dio per suo mezzo in molte parti d'Italia. Vero è che nella professione del dire non era fornito nè di materia, nè d'arte, per istudio che giamai vi facesse: ma ristretto a quel solo, che gli sumministrauano il zelo, e la natura, quello ardentissimo, questa efficacissima in cio ch' è penetrar dentro l'animo, e imprimere ragionando: perciò il suo predicare era anzi vn esser portato per impeto, che muouersi per consiglio di spirito. Hor questo giouane, per vmiltà, e per ingegno capeuolissimo di coltura, il Fabro, pur tuttora infermo, si prese egli a formarlo, con quanto l'arte puo migliorar la natura, e la ben consigliata ragione rendere piu efficace lo spirito, comportandone (secondo il misurato douer delle cose) doue piu e doue meno la gagliardia. Quanto ne profittasse lo Strada non si puo intender meglio che da gli effetti che ne seguirono: d'vn venirglisi raddoppiando di predica in predica gli vditori: per modo che gli fu mestieri cambiar tre volte chiesa, passando d'vna in altra sempre maggiore, e pur non mai pari alla troppa moltitudine de gli accorrenti ad ascoltarlo. Benche a dirne tutto il vero, al farsi di quelle grandi adunanze hauea gran parte l'esser due che predicauano in vn solo, cioè il Fabro, e lo Strada, quegli in questo: peroche così com'era febbricitante, gli dettaua le prediche, sommariamente, ma di passo in passo mostrandogli il doue, e'l come, e'l quanto distendersi, e allargar le vele al suo spirito: cio che altresì valeua a dargli in quel lauorio delle prediche, tutto insieme l'esemplare, e l'esempio. Che poi ne seguisse in gran bene della città, e della Compagnia, non è qui luogo di ragionarne.

Intanto i medici, non v'è argomento d'arte, non isquisitezza d'amore che non l'adoperassero nel curarlo; ma tutto sì disperatamente indarno, che dal non vedersi la natura rispondere con pure vn minimo effetto de'necessarj a seguire alla moltitudine e alla varietà de'rimedj quanti glie ne adoperassero intorno, hebbero in fine a dire, quel male certamente non correre a regola di natura, perciò nulla vbbidiente alla medicina: e ne riportauano in Dio l'hauerglielo inuiato, per lo grande vtile che ne proueniua a Louagno; e a Dio altresì douer essere in cura il risanarlo, come, e quando gli fosse in grado. E già era sul compiersene i due mesi, e'l Fabro sì finito di forze, che la debolezza si dichiaraua pericolosa altrettanto che il male. Perciò chiamatosi al letto l'Wishauen, Per voi (gli disse, presupponendol certo) questa febbre mi è venuta: tempo è oramai ch'ella per voi se ne vada. Chiedestelo, ed io infermai; hor le vostre medesime orationi mi sanino. Quegli, nè dinegando il fatto, nè scolpandosene appresso lui, con ammirabile semplicità gli

gli rispose, che volentieri: e fu vero, che in farne a Dio la domanda, la febbre tutto insieme diè volta, e'l Fabro, con istupore de'medici, potè vscir di letto, e ricouerare a poco a poco le forze.

Ma d'altro genere, e per quanto a me ne paia, piu marauigliosa fu la cura, che il Fabro fe'nello spirito all'Wishauen, che non quella che da lui riceuette nel corpo. Questi desideraua, e con istantissimi prieghi, fin da che giunse a Louagno il Fabro, gli addimandò d'accettarlo fra'suoi nella Compagnia: e per l'huomo della sublime virtù ch'egli era, n'hebbe da lui promessa, sì veramente, che si tenesse alle pruoue che innanzi d'ammetterlo ne farebbe: e queste, non mica le consuete de gli altri, molto meno passarsela leggermente, in riguardo dell'esser egli maestro nell'arte della perfettione, e padre di molte anime in quella città: conciosiecosa che il suo, essere vno spirito non solamente fuor d'ordine, e pellegrino, ma in gran maniera esposto a farne pericolosi giuochi l'angiolo delle tenebre, trauestito in apparenza di luce. Nella Compagnia, non approuarsi, non conoscersi, quanto meno consentire altra via da incaminarsi alla perfettione dell'anima, che la diritta, piana, e battuta da'Santi, massimamente Religiosi di professione e di virtù apostoliche; perciò, ad ogni passo stampata coll'orme de'loro esempi: cioè, vn profondo conoscimento di sè medesimo, e quinci vn altrettanto dispregio della propria stima: nè volersi mostrare, ò essere in opinione a gli huomini, e in grado al mondo: poi, non hauer di suo nè pur sè stesso; anzi meno sè stesso che verun altra cosa; ma come tutto cosa di Dio, abbandonarsi nelle mani de'superiori che ne sostengon la vece: e non hauere altro giudicio, altro volere, che quello dell'vbbidienza: e mortificarsi, e venir continuo repugnando e vincendo sè stesso, per sottomettere massimamenre gli appetiti dell'animo, fino a condurre i suoi affetti, il piu che far si possa, vicino a non risentirsi, nè muouersi, fuor solamente quanto al dettato della ragione, e alle leggi dello spirito si consente: e così dell'altre virtù, che non dan punto nell'occhio al popolo per nulla che habbiano del marauiglioso apparente, ma tutto è lauoro intorno da perfettionare lo spirito in cio che riguarda Iddio, noi medesimi, e'l prossimo: e andogliene diuisando le principali: e l'introdurle, essere tutto il magistero che adoperiamo nella formatione de'Nostri, dal lor primo mettere il piè nella Compagnia, fino all' vltimo dì della vita. L'Wishauen, senza framettere nè pensieri, nè tempo, accettò con generoso animo il partito: e come chi si rende a discretione, non fe' patto, nè saluo, quanto all'vsar seco piu l'vn trattamento che l'altro. Adunque il Fabro incominciò, e per tre mesi continui proseguì a tenerlo su l'ancudine, e sotto'l martello; con tanta assiduità dell'vno nel batterlo, e dell'altro nel lasciarsi foggiare a ogni talento del maestro, che suggettione, ò patienza maggiore non potrebbe volersi dal piu feruente nouitio che vestisse abito religioso: così mai non diè mostra a niun segno, di rimaner viua in lui nè pur la memoria d' hauer fino allora tenuta scuola di spirito, e per tutta Louagno essere in reputatione d'huomo da poter darne altrui non egli prenderne lettione.

Hor quanto a'modi del lauorarlo, tutto era a punte, e a tagli: e primieramente, e non mostraua desiderio di cosa, etiandio se per altro lodeuole, che quel medesimo desiderarla non fosse al Fabro ragion sufficiente a negargliela: nè mai senza farui vna tal giunta, ch'era il doppio maggiore della derrata; cioè, sentirsene piu contento mancandone, che se l'hauesse. Ripigliaual souente in

vista

Universidad de Deusto
Biblioteca

vista e parole da cruccioso, e infastidito di lui, etiandio per cagioni nulla colpeuoli, sol che ne haueſſero, quantunque dalla lungi, ſembiante: e cio non da lui a lui, ma per piu vergognarlo, in faccia a que'di casa. Di reputatione, e come ſogliam dire, aura del popolo, non glie ne lasciò fiato da poterlo gonfiare: peroche altrettanto che ſe foſſe nouiſſimo nelle coſe di Dio, il ſottomiſe allo Strada, sì che in tutto ſtaua all'vbbidienza di lui, giouane, e non ancora Sacerdote: e quando queſti ſaliua a predicare, l'Wishauen il ſeruia di compagno col poluerino in mano, e ſedea ſu la ſcala del pergamo in veduta del popolo, e in quell'vmile portamento che a tale vfficio ſi conueniua. Coſa poi non faceua in casa che non pareſſe mal fatta; e quinci il rimprouerarglielo, l'annoiarſene, il tornarlo le tre e le quattro volte a rifarla da capo. Quanto ſi è all'vbbidienza, in quella ſua piu eccellente, e piu malageuol parte, ch'è la ſuggettione del giudicio, eſercitouuelo a ogni poſſibil maniera. Preſcriuergli ogni ſera tutto per ordine il da fare del dì ſeguente appreſſo; intramiſchiando con iſtudiata confuſione le coſe, per modo che ſembraſſero non ad arte, ma per poco auuedimento del ſuperiore, diſordinate, e ripugnantiſi l'vna l'altra: oltre al richiederne gran ſollecitudine, e gran viaggi, per faccende da nulla, e fornitane col dì l'eſecutione, richiamarſel dauanti, e di coſa in coſa addomandargliene conto; oſſeruando, ſe per ſuo priuato conſiglio haueſſe cambiata in meglio la diſpoſitione coſtituitagli, riordinando i diſordini che v'haueа. Finalmente, prouollo non meno conſideratamente alzandolo, che abbaſſandolo, con le lodi, e con le riprenſioni, a vedere come ſi teneſſe vguale in que'contrarj; e ſe così ſaldo era contro alla vanità, come all'impatienza. In queſte, e in piu altre maniere di ſtudiata inuentione proſeguì il Fabro in vn eſercitarlo così calcato, e ſpeſſo d'opere, e di pruoue, che ciaſcun di que'tre meſi, valea piu che a'Nouizj noſtri vn anno: e beata nel maeſtro la fatica e l'induſtria, e nel diſcepolo l'vmiltà e la perſeueranza: peroche in fine queſti ſe ne trouò come vna creta molle, formato a vna tal nuoua ſtampa di virtù a lui prima del tutto incognite, che ſenza nulla perdere di quel buono che hauea, ſe ne vide coll'ottimo che gli mancaua: e quel ch'era in piu ragioneuol cura al Fabro, il laſciò incaminato per vna via di ſpirito, quanto piu hauer ſi poſſa chiuſa a gli aggiramenti, e ſicura dalle fallacie del nemico. E ben ſe ne auuide ancora l'Wishauen, e ineſtimabili gratie ne ſeppe al Fabro: e tanta era la riuerenza concettane, che in fargliſi dauanti, con tutto il teneriſſimo amarlo che pur faceua, appena che ſi ardiſſe leuar gli occhi a mirarlo in faccia. Il riceuè fra'Noſtri, e di qui a qualche anno cel troueremo in Sicilia con gran lode delle virtù iui eſercitate.

Intanto il Fabro, tornato interamente ſano, e riſaputoſi per Louagno il ripigliare che indi a poco farebbe l'intrameſſo viaggio a Portogallo, hebbeui a gran numero giouani, chi ſcolare, e chi già graduato Baccelliere, ò Maeſtro in quella Vniuerſità, che ſi offerſero di ſeguitarlo compagni, non ſolamente nella nauigatione, ma della vita; perciò chiedentigli la Compagnia. Egli, noue d'infra tutti ne ſcelſe, della cui virtù hauea già preſo baſteuole iſperimento: nè qui è luogo da ragionar piu auanti nè d'eſſi, nè di tanti altri che il vollero ſeguitare, baſtando hauerne fatto queſta ſola memoria, in pruoua dell'argomento di queſto capo, che tutto è in rappreſentare quell'ammirabil forza che il Fabro hauea, di legarſi, e attrarre a sè, e a Dio quanti communicauan ſeco nelle coſe dell'anima; e quindi gli sforzi per ritenerlo, e'l dolore del perderlo.

Perciò

Perciò il vedemmo sì caro a Parma, che deſtinato alla Germania, quella pia città, e'l Cardinale iui Legato, ſpedirono al Papa iſtantiſſime domande di ritenerloſi. Il Re D. Giouanni III. di Portogallo, auuegnache il chiedeſſe con niun altro penſiero, e l'impetraſſe per niun altro affare, che di dargli a condurre Maria ſua figliuola, che mandaua moglie a Filippo in Iſpagna, poiche l'hebbe aſſaggiato alcun brieue ſpatio, ſe ne trouò sì preſo, che già piu non gli caleua nè della figliuola già incaminata, per auuiarglielo dietro, nè dell'hauere il Fabro per le Corti di Spagna commeſſioni di rileuante affare: nè, ſe non vi s'interponeuano le domande di S. Ignatio, la cui autorità, e'l cui nome era appreſſo quel Rè in ſomma veneratione, mai ſi ſarebbe condotto a partirlo da sè. Quinci condottiſi a Vagliadolid, quanto iui foſſe caro a quella Corte, e in grado al Principe di Spagna Filippo, e a Maria la Portogheſe, moſtrollo il conſentirlo che fecero di mal cuore alle figliuole ſteſſe di Carlo V. Maria, e Giouanna, quelle che poi furono mogli l'vna di Maſſimigliano Ceſare, l'altra di Giouanni Principe di Portogallo: e tornatone, poſcia ad alquanto, gli denuntiarono il non partirſi, nè allontanarſi etiandio ſe per piccolo ſpatio da quella Corte: e cio per l'agro che lor ſapeua il mancarne, auuegnache vn brieue tempo. Nella Germania, non potea compartire nè sè, nè il giorno, che baſtaſſe alla menoma parte de'gran perſonaggi, e foreſtieri alla Dieta, e della Corte ſteſſa di Ceſare, che ne veniuano in cerca: altri in hore già appoſtate, altri in ogni tempo, etiandio fuor di tempo: e douunque s'andaſſe, infallibile era il trouarui ſi deſiderato, e atteſo da parecchi altri nuoui: e in tutti, dopo'l partirſene, non dico ſazj, ma con piu fame che non v'eran venuti, vn impoſſibile, e pure vniuerſal deſiderio, d'hauerlo ciaſcuno ad ogni hora tutto per sè: e quinci il ſeguitarlo dall'vn luogo all'altro, chi era libero al poterlo. Così auuenne in Liegi, in Maſtrich, in Aquiſgrano, mentre tornando egli a Colonia, e fattoſi tra via ſentire dal pergamo in quelle città, poi nell'albergo a molti ſtatine vditori in chieſa, preſeli per sì gran modo, che il vollero ſeguitare ſino a Colonia, e rimanerſi con lui, per quiui hauerlo maeſtro nelle coſe dell'anima, e in publico predicando, e ragionandone loro in priuato. Per la ſteſſa cagione Alberto Cardinale di Magonza tanto l'amò, e tali moſtre ne diede, che mirandol perciò di mal occhio certi non ſo qua'Religioſi, il Fabro, in ſol quanto ſe ne auuisò, poſe l'animo e l'opera al come preſtamente ſottrarſene: atteſo, con prudentiſſimo auuedimento, il non eſſer quella ſtagione da ſconuolgere, ò intorbidare gli vmori in capo ad huomini di tal fatta. Nè con ſol tanto pago interamente di sè, penſò, e rinuenne il come inſinuarſi nella conuerſatione di que'Religioſi: e in ſol quanto conobbero ſu la ſperienza, di che tempera ſpirito era il ſuo, l'amarono ancor eſſi, e l'hebbero sì come foſſe vn dell'Ordine loro: il che ottenuto, e ſicuro dell'eſſer tolta affatto d'in ſu quegli animi ogni ruggine, hor foſſe d'inuidia verſo lui, ò d'alienatione, e rancore verſo il Cardinale, immantenente partiſſi.

Per fin de gli Eretici, vinti dalle ſoaui maniere, che con iſpetiale ſtudio di carità, e di prudenza adoperaua con eſſi (del che vdiremo lui medeſimo ragionar qui appreſſo) non che canſarlo, ò guardarſene, ma non v'è atto di beniuolenza, e d'onore, che aſſai di loro non glie ne foſſero in gran maniera corteſi. E per non farmi in queſto argomento piu a lungo, ſia per vltimo il ricordarne l'auuenutogli in Francia, vna cui parte attrauerſando per accorciar camino con eſſo l'Ortiz, che di Germania il conduceua in Iſpagna onoreuolmente accompagnato, ſorpreſi da

gli

Universidad de Deusto
Biblioteca

gli ſcorridori che batteuano la contrada intorno a vna fortezza, vi furon menati prigioni: così portando la ragion della guerra rotta poc'anzi fra l'Imperio, e Francia: e l'Ortiz era Spagnuolo, e miniſtro di Ceſare. Ma il Fabro, appena hebbe ragionato vna volta col Gouernatore della Fortezza, e queſta, come ſempre, e per tutto, coſe di Dio, e dell'anima, che ſi cambiarono, per così dire, le ſorti, e'l Gouernatore preſo del Fabro piu che il Fabro di lui, tutto gli diè a farne in bene dell'anima quanto a lui ne pareſſe: e fu primieramente, reconciliarſi con Dio; e fatta ſeco vna piena confeſſion de'peccati, ragguagliare la ſodisfattione co'debiti della coſcienza: indi, per lo tempo auuenire, fornirſi di ſaldi principj, e come ſogliam dire, Maſſime ſaluteuoli a condurre queſta vita temporale sì che non termini nella morte eterna. In capo a ſette dì (ne quali trattò lui, e l'Ortiz, con iſplendore, non che ſol corteſia) li rimandò liberi al lor viaggio: aſſai ben pago dell'hauuto dal P. Fabro, in vece del non piccol danaro douutogli a volerne riſcattare l'Ortiz.

Onde proueniſſe nel P. Fabro l'efficacia nel trattar delle coſe dell'anima; e la ſoauità nel tirare a Dio quanti l'vdiuano. Capo Decimoquarto.

HOR donde in Pietro Fabro vna cotanta forza, e balia di legarſi gli animi, e le anime, e farne in bene della loro ſalute ogni ſuo talento; ſe ho a dirne, come il meglio ſaprò, quello che in fatti era, mi ſi fa primieramente dauanti il douer dirne quel che non era; cioè, non auuenenza, e gratia di natura, nè di bello, e ſtudiato parlare: molto meno atti, ò maniere che ſentiſſero dell'artificioſo, ò del cortigiano: peroche affabile sì, e coſtumato, quanto ne ſta bene in vn Religioſo, ma ſchiettiſſimo, e ſenza niuna oſſeruatione, ò fattura d'arte: in ſomma, nulla v'interueniua di quello che non oltrepaſſa l'vmano: per modo che ſi era diſpenſato etiandio in quella, a luogo e a tempo prudentiſſima regola, di conſentirſi vn Religioſo per alcun poco a'ragionamenti che delle loro faccende ſono vſi d'intromettere i ſecolari, che di poco altro ſanno, e le hanno continuo in bocca; e in tal modo, per così dire, vmanarſi con eſſi, e guadagnatane la beniuolenza, come diſpoſitione naturalmente richieſta a douer eſſere volentieri vdito, farſi a ſolleuar le coſe terrene fino allora diſcorſe, alle celeſtiali; e l'animo, e i penſieri, a rifleſſioni d'ordine ſuperiore; e con cio apertaſi baſteuolmente la via, entrar per eſſa franco a ragionar loro di Dio, dell'anima, e di quanto abbraccia l'infinito argomento che è la vita, e la morte eterna. Egli, come che, bene vſato, il commendaſſe in ogni altro, non l'vſaua per sè. Peroche come a'Medici non fa punto meſtieri cominciar parecchi miglia da lungi al propoſito perche vengono a gl'infermi, e fatte prima, come i falconi, le ruote in aria con ampiſſimi giri, poi finalmente gittarſi con la mano al polſo dell'ammalato, e dichiararſi medico, e adempierne ſeco le parti: altresì egli di sè diceua, La profeſſione ſua di Religioſo della Compagnia, ben ſaputa, eſſere, cio ch'è per ſuo iſtituto, ordinata alla cura dell'anime; perciò non gli rendere neceſſarj quegli aſpettamenti, e quelle inſinuationi, che ſi dourebbono a chi profeſſaſſe altro meſtiere, ò miniſtero, che l'apoſtolico.

Nè

Nè però l'entrar ſuo nelle coſe dell'anima, era ardito, e crudo, non altrimenti, che ſe quanti in lui s'auueniuano, altro non ne aſpettaſſero: come ſi fa de' predicatori, il cui ſalire in pergamo, già ſi attende da gli adunatiſi con niun altra eſpettatione, che di vdirloſi ragionare quel che a lui meglio parrà douerſi alla loro ſalute. Quanto era dolciſſimo il ſuo ſpirito, altrettanto egli diſcretiſſimo nell'vſarlo: e la prudenza, virtù in lui quanto il foſſe in altro huomo, eccellente, moſtrauagli il come, e'l quanto era debito alle conditioni del luogo, del tempo, delle perſone: e con queſte maſſimamente vſaua il pur tanto neceſſario, e pur da pochi oſſeruato conſiglio di S.Ignatio, anzi tanto prima di lui, del Pontefice S.Gregorio il Magno, che ne compilò vn vtiliſſimo libro; di conoſcere innanzi, di qual profeſſione di vita, di quale abitudine e inclination di natura, di quale affetto, ò per accidente, ò per abito, paſſionate foſſero le perſone con le quali vſaua: douendoſi a bene e regolatamente operare, vn tutt'altro ſtile, anzi ancora vna tutt'altra materia a gli vni, che a gli altri: anzi al medeſimo in diuerſo tempo, per diuerſe cagioni, diuerſamente diſpoſto. Così vna volta infra l'altre, che in Vagliadolid gli ſi fe'tutto innanzi con la perſona, vn huomo de'piu, e de'meglio agiati di quella Corte, in cio ch'è beni del mondo, e trattar dilicatamente il ſuo corpo: e addimandollo di ragionargli alcuna coſa di ſpirito, che gli varrebbe di regola a dirizzar la ſua vita, e condur l'anima in ſaluo: Il Fabro, auuiſatoſi, il buon huomo aſpettarne qualche pellegrino, e mai piu non inteſo ſegreto, per lo cui magiſtero poteſſe diuenir tutto ſpirituale, ſenza però laſciar d'eſſere tutto carnale, altro non gli riſpoſe, fuor ſolamente queſte parole; Chriſto pouero, ed io ricco: Chriſto digiuno, ed io ſatollo: Chriſto ignudo, ed io ben veſtito: Chriſto in patimenti, ed io in commodità, e in delitie: e ſenza piu tacque. Al che l'altro, dettogli, che, Ottimamente, ſe ne andò, mormorando fra sè, del niente che gli era riuſcito alle mani quel Fabro, che pure andaua in fama del così gran maeſtro di ſpirito; doue io (diceua) che a'mie'dì mai non ne ſono ſtato ſcolare, ſe non ancor piu, certamente ne ſaprei dire altrettanto: e tornauaſi queſte parole alla mente parecchi volte; nè mai per altro che riderne ſeco ſteſſo, e motteggiare il Fabro di ſemplice. Fin che vn dì, trouatoſi a vn ſontuoſo conuito, fra viuande, e vini, in copia e in iſquiſitezza quel piu che la gola, e'l ventre ſogliano deſiderare, gli ſi rifece alla memoria in buon punto quel, Chriſto digiuno, ed io ſatollo: nè in verità queſta volta, come le tante altre addietro, per isbeffare il Fabro, ma per riconoſcere in sè ſteſſo la deformità e diſconuenienza di quel veriſſimo contrapoſto: e col farui piu e piu ſopra il penſiero, riſcontrando sè, ch'era l'vn termine, con Chriſto ch'era l'altro, e dignità con dignità, e meriti con meriti, e giudicarne al lume che Iddio per cio glie ne infuſe nell'anima; tanto ſe ne commoſſe, che cominciò a lagrimare, indi a piangere: poi sì dirottamente, che gli fu biſogno torſi dinanzi a'conuitati, e tutto in diſparte, e ſolo, sfogar quella piena di lagrime, che da vero tutte gli veniuan dal cuore. Indi, come il piu toſto potè, ritornò al Fabro, e contogliene l'auuenimento: e queſti, com'era debito alla tutt'altra diſpoſitione in che hora gli ſi daua ad ammaeſtrare, il miſe ſu la prima via dello ſpirito, e per faruel ſempre piu innanzi, gli diè l'arte del meditare, e la materia diuiſa ſecondo il buon ordine, del purgarſi prima da'vizj, poi intendere alle virtù.

Il terzo del Paſtorale.

Queſto, a dir vero, fu nel Fabro vn di que'partiti, che il buon accorgimento della prudenza, a chi n'è riccamente fornito, inſegna, douerſi per iſtraordinarj biſogni

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſogni troуargli ſtraordinarj. Nel rimanente, non che egli mai vſaſſe riceuere in parole, ò modi che punto nulla ſentiſſero dell'aſciutto, ò del non curante quegli che a lui veniuano per aiutarſene negli affari dell'anima, che anzi in quel medeſimo primo farſi loro innanzi, era tanta, e in così viue e vere moſtre eſpreſſa la benignità, l'amore, il giubilo nell'accettarli, che allargaua loro il cuore, e vi cagionaua vna mirabile confidanza, e reciprocatione d'amore: del che appena v'è fra le coſe vmane conditione piu neceſſaria ne' maeſtri, ò diſpoſitione piu vtile ne' diſcepoli della vita ſpirituale, ò chriſtiana. Confeſſa il Fabro di sè, d'hauere in gran maniera temuto, che il tanto raccapricciarſi, tremare, e tutto inorridir che prouaua nel rappreſentargliſi la peruerſità, l'ardimento, la malitia del peccato, non gli alienaſſe l'animo da' peccatori: ma Iddio, hauergli cacciato dal cuore quel puſillanimo ſpirito che glie lo ſtringeua, dandogli a miſurare l'infinita larghezza del cuor di Chriſto verſo i miſeri peccatori: e la ſollecitudine nel cercarne, e l'amoreuolezza nell'inuitarli a sè, e la patienza nell' attenderne la venuta, e la benignità nel riceuerli, e la ſoauità, e manſuetudine nel curarli. Quindi lo ſcriuere che dipoi fe' al P. Laynez, faticarſi indarno per fin nella conuerſion de gli Eretici, chi non ne guadagna in prima l'amore amandoli, e la riuerenza moſtrando hauerli in pregio, e in conto. La ſperienza, che nell'arte di guadagnare anime a Dio è miglior maeſtra che la dottrina, gli hauea inſegnato, fra le oſſeruationi dell'apoſtolico miniſtero queſta eſſer la prima, in quanto, ſenza eſſa, ogni altro adoperare è adoperare indarno.

Dall'hauer poi per tanti anni con profonde meditationi conſiderate, e quanto puo in queſta vita occhio d'intendimento vmano penetrando nelle inuiſibili coſe, vedute chiaro, e compreſe quelle gran verità, che dalla buona ò rea ſorte che ci aſpetta di là immutabile ed eterna, diduconſi come da principio infallibile, peroche ſicuro quanto la Fede noſtra, e le promeſſe di Dio; naſceua il rappreſentarle con quella chiarezza, e gagliardia di ſpirito, che doue entra, e fa ſentirſi, miracolo è il potergliſi tener contro, e durare non iſmoſſa, e renduta qualunque oſtinatione di volontà. E l'artificio ſuo nel maneggiar che ſoleua queſte sì poſſentiſſime verità (e le hauea continuo alla mano) era torne affatto ogni artificio: non riueſtendole, e impacciandole di parole nulla ſuperflue; anzi al contrario, riducendole, per così dire, a nudità, per modo che non foſſero altro che deſſe: nel quale ſtato, a chi ſa poruele, e rappreſentarle, hanno incomparabilmente piu forza. Così a chi l'vdiua, il ſuo diſcorrerne riuſciua ſomigliantiſſimo al meditarle: peroche ragionaua con voi non altrimenti che ſe vi foſſe nel cuore; anzi come ſe voi a voi ſteſſo parlaſte con la ſua lingua; conuincendoui con le ſue ragioni, e dandoui ſottomeſſo, e vinto all'euidenza di quelle incontraſtabili verità. Il che ottenuto, poca piu fatica gli era meſtieri per iſmuouere la volontà, così fortemente preſa, e legata dalla ragione; e indurla a procacciarſi efficacemente il ſommo e ſolo vero ſuo bene: peroche egli con marauigliosa deſtrezza ne ageuolaua il modo, ſpianando, e aprendo innanzi a' piedi de' così perſuaſi, quelle inſuperabili erte, che ſi parano loro dauanti, e col terrore cagionano il dar volta indietro al proponimento di mutar vita; maſſimamente ſe per lungo mal ſuo anticata nel vitio. Egli, maeſtro vecchio, e deſtriſſimo in queſt'arte, mettea loro in certo modo le mani dentro'l cuore, e co'ſuoi argomenti, che parecchi, e diuerſi ne hauea, di conſiderationi, e d'opere, ne ſterpaua quelle malnate radici, che lo ſuellerle, a' miſeri ſi rappreſentaua,

taua, ò d'impoſſibile riuſcimento, ò d'inſofferibil dolore. Onde poſcia trouandoſi dopo nè gran tempo nè gran fatica, tanto altri da sè medeſimi, cioè tanto migliori d'anima, e di vita, era incomparabile la loro conſolatione, e altrettanto l'amore, e'l grado che ne ſentiuano al Fabro. Nè punto meno per l'aſſiduità, e continuatione nel farli ſempre piu verſo Dio, e piu innanzi nella perfettion dello ſpirito: peroche così tutto intendeua al migliorar ciaſcuno nell'anima, come non haueſſe al mondo altro che lui, nè egli altro debito, e penſiero, che tutto eſſere a ſua poſta: perciò, ſano, ò infermo che foſſe, ammetterlo d'ogni tempo, vdirlo, ammaeſtrarlo, nè mai moſtrarſene annoiato, nè ſtanco. Nè gli accreſceua poco d'amore in tutti, l'amor ſuo verſo tutti; ma ſingolarmente l'anſietà, e la ſollecitudine che ſi daua grandiſſima nel cercare per ogni parte di quegli, che talvolta pentitiſi delle promeſſe fattegli in ben delle anime loro, gli fuggiuan dauanti lontano, quanto li ſicuraſſe dal non iſcontrarſi in lui: e vi fu volta, che vn di queſti già due volte ſguizzatogli dalle mani, con promettergli falſo che tornerebbe a confeſſarſi il tal dì; e mancatogli della parola ancora il tal altro, che ripromiſe, e mai non venne; il tenne in poſta ſei hore, con amoroſa patienza, ſempre fermo in vn luogo, come al varco, doue quegli, non ſoſpettandone, capiterebbe: E gli venne fatto d'haueruelo; e, quel che ne voleua, preſo, e vinto piu da quell'atto di tanto amore, che dall'obligatione della ſua promeſſa.

Continue poi, e d'ardentiſſimo zelo eran le lagrime che ſpargeua ſopra la volontaria cecità del piu de gli huomini, che dalla ſeruitù, e dall'vbbidienza di Dio ſi ritraggono ſol perciò, che non ſi fanno nè a conoſcere per conſideratione, nè ad eſperimentar per pruoua, quanto egli ſia amoreuole padre, e liberal padrone; e doue etiandio ſe ne toglieſſe ogni tal ragion d'intereſſe, tutto da sè infinitamente buono, e amabile altrettanto. Per cio tutti i ſuoi deſiderj, e a par di loro le ſue fatiche, erano in darlo a conoſcere, e indurre a far ſaggio, e pruoua del quanto foſſe etiandio dileteuole il ſeruirlo. Nè per quantunque in così bell'opera trauagliando e patendo ſi conſumaſſe, pareuagli di far nulla, mentre ſi poneua a riſcontro in paragone con gli ſuenturati figliuoli del ſecolo, cioè degli ſchiaui del mondo; i quali, non v'è huomo di profeſſione, e di vita apoſtolica, che tante agonie d'animo, tanti patimenti di corpo, e pericoli, e ſciagure ſopporti nel ſolleuarli all'eterna felicità, quante eſſi, per gittarſi in profondo all'eterna perditione, allegramente ne ſoffrono. Quindi era il preſentarſi che il ſanto huomo ſoleua dauanti a Dio, trasformato in tante maniere di perſonaggi, quante ſuariate ſpecie di peccatori ſi truouano: e come eſſi deſſero in cura a lui i lor cuori, ed egli preſtaſſe loro la ſua lingua, chiedere in vece loro a Dio per eſſi quella mercè, e quell'efficace rimedio di ſalute, che eſſi, farnetici nelle loro paſſioni, e inſenſati nella ſtupefattione del cuore, non ſapean farſi a domandarlo. Poi tutto verſo i loro Angioli cuſtodi, pregandoli di quel tanto, che in ammenda de' traſuiati alla lor cura commeſſi, han sì ageuole il poterlo: illuminarli, ſcorgerli, rimetterli in iſtrada, allettarli, atterrirli, rammollirne i cuor duri, e riergere verſo il cielo e le coſe eterne di colasù i torti loro appetiti, che gli inclinan giu baſſo alle fangoſe e brutali delitie della terra. Così egli pregaua: e ne auueniua dipoi, che in cadergli alla rete alcuno, etiandio ſe laidiſſimo peccatore, come foſſe l'Angiolo d'eſſo, che preſolo nella mano viſibilmente gliel conduceſſe innanzi, accoglieualo con quella feſta, e con quelle tante eſpreſſioni di vero amore, che poco fa dimoſtrammo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tal era il cotidiano, e dimestico conuersare del P.Fabro, maggior di sè stesso in piana terra che in pergamo: auuegnache pure in questo fosse grande alla giusta misura de' predicatori apostolici, con vn dire, che tutto era luce di verità, e calore di zelo: ben osseruando egli in sè quel ch'era vso di prescriuere a gli altri: douersi predicare al popolo con quella stessa gagliardia di spirito, e commotione d'affetto, con che la predica si era conceputa, meditando, piu che studiando, in camera: e sopra cio ricordaua lo scritto dall'Euangelista S.Luca, colà doue in quel santo vecchio, e Profeta Simeone, auuisò, che in facendosi egli alla chiesa per quiui dare a conoscere Christo Messia e Saluatore del mondo, *Venit in spiritu in templum.* Cap.2,27. Pur nonpertanto è vero, che trattando il Fabro co'prossimi da voi a voi, e tutto alla domestica cose di Dio, e dell'anima, era incomparabilmente piu efficace, penetrando sino al fondo del cuore, e mouendone a suo talento gli affetti, con quel proprio non so chè d'inesplicabile spirito ch'era il suo, soauissimo all'entrare, gratissimo al riceuersi, e potentissimo nell'operare.

Quanto debba la Compagnia al P.Fabro per l'operato da lui in Germania, in Portogallo, e in Ispagna. Capo Decimoquinto.

NE' si terminauano in lui solo que'buoni effetti che ne habbiam finhora mostrati, dell'hauerlo in altrettanta veneratione e stima, che desiderio, e amore, gran Principi, gran Prelati, e d'ogni altra preminenza, e grado persone, per nobiltà, per senno, per dignità, per ingegno e vgual sapere, reputati chiarissimi in quel tempo: ma da lui tutto si deriuaua ne'suoi: per modo che il priuato crescer del Fabro era vn commune ingrandirsi della Compagnia in lui: e cio perch'egli ne portaua in faccia l'imagine, anzi, a dir piu vero, l'originale: e su la vita, e le opere sue formauasi l'opinione e'l giudicio de gli altri, presunti altrettali come esso, e con la medesima vena di spirito, in quanto originata e didotta dal medesimo Istituto: cioè copia dell'esemplare, e (quanto il simile puo auuicinarsi al vero) ritratto della professione apostolica. Quinci, perduto lui (mai non potuto soggiornar lungo tempo nel medesimo luogo) farsi a chiederne de'Compagni, e fondar loro case, e Collegj. Perciò non è ageuole a dimostrare in quanto debito la Compagnia sia rimasa col P. Fabro, cui Iddio con ispecial prouidenza inteso a dilatarla in pochi anni per tutto il mondo, elesse a darne in tante, e così nobili parti d'Europa vna mostra di così perfetta idea, e vn saggio di così vtile sperimento, che per cagion di lui, il vederla, e'l volerla, andauano poco spatio da lungi. Nè altri piu degnamente di lui poteua supplir la vece, e rappresentar la persona di S. Ignatio, Generale, e perciò affisso in Roma, come nel piu eminente luogo onde soprastar coll'occhio, e accorrere con le mani alle contingenze che in tutta la Religione abbisognauano dell'autorità del Sommo Pontefice, ò della direttione de' suoi consigli: peroche il Fabro, stato suo primogenito non men nello spirito che nell'ordine de'Compagni, somigliaua il Santo Padre in piu parti, e piu al naturale, e al viuo, che qualunque altro in Europa.

A dir poi delle Prouincie, e de'Regni, doue mise in veduta, e diede ò primieramente, ò meglio a conoscere in lui stesso la Compagnia, altra era la condition della Germania in que'tempi, altra quella di Portogallo, e altra di Spagna: e in tanta diuersità, giouolle così diuersamente, e proprio, come a ciascun luogo si conueniua. E quanto si è alla Germania: ella tutta in disordine, e rompimento, per la diuisione di parecchie sue parti dalla Fede, e dalla Chiesa Romana, vide nel Fabro il primo della Compagnia che colà entrasse, e in lui ne conobbe il fine, i mezzi, e le opere: e quinci, lei essere tutto il caso in rimedio de'suoi bisogni, e d'opporsi con altrettante forze di dottrina, e di virtù, che generosità, e valor d'animo, alle furie, e alle frodi dell'eresia: e ricacciarla di doue già era entrata, e dilungarla di doue hauea già messo vn piede: massimamente ne gli Ecclesiastici, il cui scorretto viuere in esempio di scandalo a'laici, era vna delle piu forti machine che i Luterani, male argomentando, mouessero a distorre i popoli dall'antica Religione, e diuiderli dalla Chiesa. E quanto in cio vtilmente adoperasse il Fabro, così nello stabilimento della dottrina cattolica, come nella riformation de'costumi, alcuna cosa ne danno a vedere quelle brieui memorie che ne habbiam fatte poc'anzi: ma con ancor meno linee, piu distesamente, a chi bene intende, cel rappresenta lo scriuerne che di colà medesimo fece a S. Ignatio il P.Claudio Iaio, dolendosi con pesantissime forme, dell'essersi tolto alla Germania il Fabro, per concederlo a Portogallo: del che protesta non potersene basteuolmente stimare il danno: peroche Pietro Fabro, esserui giunto a così alto segno di credito in santità, e in sapere, che, per così dire, il solo suo nome inuigorisce, e sostiene i Cattolici dell'vna e dell'altra Germania; e i lor Principi, e Grandi, con la sua presenza e fatiche, sperauano ristorarui le perdite della Fede. Così egli: e che tutto al vero, il dimostra, l'hauer parecchi volte gli Eretici in diuersi luoghi e tempi messogli agguati, e fatto segretissimi appostamenti per ammazzarlo: del che ci rendono piena testimonianza i processi Informatiui che della santa vita, e opere del seruo di Dio Pietro Fabro, si compilarono nella Sauoia: ne'quali ancora lo scampo dalle loro insidie, si attribuisce alla sollecita guardia che di lui si prendeuano i Cattolici; e molto piu gli Angioli, tanto suoi padroni, e difensori, quanto egli era, come altroue habbiam detto, lor feruidore, e diuoto. Con cio dunque egli aperse e spianò la via all' entrare, e all'essere con altissima espettatione accolti nella Germania, dopo lui partitone la prima e la seconda volta, i Padri Claudio Iaio, e Nicolò Bobadiglia, anch'essi due de'primi noue Compagni di S. Ignatio; e poi seguentemente gli altri, che lor di tempo in tempo vennero appresso, sino a farsene quelle tante, e sì numerose Prouincie, che oggidì v'ha la Compagnia: e tutte ne riconoscono in ragione di merito, primo fondatore il Fabro.

Tutto altrimenti che la Germania, quanto si è alle cose nostre, andaua il Regno di Portogallo, colà doue da quella fu inuiato. Già v'era in piu d'vn luogo, non solamente piantata, ma vigorosa, e'n fiore d'huomini, di reputatione, e di spirito, la Compagnia: tutta mercè del pissimo Re D.Giouanni III. che l'amaua quanto se gli fosse nata in casa: e tutto altresì merito de'due primi Nostri, che si mostrarono in quella Corte, S.Francesco Sauerio, e'l P.Simone Rodriguez; i quali con la vita, e con le fatiche apostoliche, acquistarono a sè, e lasciarono in eredità a'lor successori, il sopranome d'Apostoli. Ma nonpertanto, in mostrandosi colà il P.Fabro, quel Re, spertissimo saggiatore de gli huomini, dal souente vsar seco, quanto il piu dir si possa famigliarmente, ne crebbe in tanta opinione della Compa-

Compagnia, il carattere del cui vero ſpirito vedeua, ſecondo ogni ſua debita perfettione, eſpreſſo viuamente nel Fabro, che da indi amolla di doppio amore che dianzi. E come in lui ſolo trouaſſe adunato quel piu e quel meglio ch'era diuiſo fra gli altri, in cio ch'è ſantità propria, e attitudine a giouare altrui, meſſo da parte il penſiero d'adoperarlo in ſeruigio della figliuola per cui l'hauea domandato, fermò ſeco medeſimo, di non mai dipartirloſi dalla Corte: e la Reina n'era preſa altresì come lui: e'l pur finalmente renderlo che dipoi fece, moſſe, come a dietro dicemmo, dall'ineſtimabile riuerenza in che hauea S.Ignatio che nel pregò. Fra' Noſtri di que'tempi, correua vna cotale vſanza: in arriuando alcun di que'primi Padri ad vn Collegio, quanti v'hauea, dal Superiore fino a'Nouizzi, fargliſi a dare vn interiſſimo conto delle loro coſcienze, e ſcambieuolmente riceuerne quegli ammaeſtramenti di ſpirito, che huomini di tanta perfettione, e baſta dire, ſtati parecchi anni diſcepoli di S.Ignatio, potrebbono lor dare, con incomparabile giouamento per l'anima. Hor giunto il Fabro a Coimbra, e in quel numeroſo Collegio che v'haueuamo, accolto non a guiſa di foreſtiere, ma, come appunto egli ne ſcriſſe, non altrimenti che ſe foſſe padre, ſignore, e maeſtro di tutti, e da tutti deſideroſamente aſpettato; non v'hebbe nel teſoro delle loro coſcienze (ſiegue egli a dire) penſiero, nè affetto di buona ò rea qualità, che con iſchiettiſſima ſpoſitione non gliel manifeſtaſſero: ond'egli potè in quelle anime, come in creta vbbidiente alla mano, e arrendeuole ad ogni lauoro, imprimere quelle forme, che meglio ſtauano all'attitudine di ciaſcuno: e fu tanto ſenſibile il profittarne, che quella fioritiſſima giouentù noſtra era tutta in iſpirito, e in vn sì generoſo correr per gli atti d'ogni piu ardua virtù, che tutti abbiſognauan di freno al ſouerchio, niuno di ſtimoli al poco: onde il Fabro, conſolatone a marauiglia, nè ſcriſſe in grandiſſima lode a S.Ignatio: oltre allo ſcolpar che fe'appreſſo lui que'Padri, meſſigli, non ſenza qualche apparente cagione, in ſoſpetto d'hauere i Noſtri d'altra natione, in conto non di fratelli, ma di ſtranieri: e di ſeguire vn non ſo quale ſpirito, quanto lor proprio, tanto non il commune, e perciò non il proprio della Compagnia.

Oltre di cio, ben degno è che ſi conti fra le non piccole vtilità che da lui traſſe la Compagnia in quel Regno, l'hauerle guadagnati dal ſecolo vn Manuello Sa, vn Antonio Gomez già Dottore della Sorbona, vn Luigi Gonzalez de Camera, figliuolo del Conte della Calletta, vn Giouanni Azpilqueta parente del famoſo Martin Nauarro, vn Giouanni Nugnez Barretto, a cui la Reina del cielo moſtrò due volte in ſogno ſomigliante a viſione, il P.Fabro, confortandolo a dargliſi diſcepolo nello ſpirito, imitator nella vita, e ſeguace nella Religione; come fe'incontanente; e fu quegli, chi di poi ſottentrò in ſua vece alla dignità, ò per meglio dire al null'altro che carico apoſtolico di Patriarca dell'Ethiopia: e di queſta fatta piu altri, che poi riuſcirono a gran coſe in vtilità della Chieſa, e ſplendore della Compagnia: chi nella noſtra Europa, chi nel Braſile, e chi nelle Indie d'Oriente. Oltre all'incomparabile prò di che ci è ſtato il Gonzalez de Camera, con le pretioſe memorie che ci laſciò de'detti e fatti di S.Ignatio, cui ſeruì di ſecondo ſuperiore alquanti anni, e ne facea dì per dì nota particolare, con iſquiſita fedeltà, e diligenza: e coll'altrettanto vtile giunta delle ſue rifleſſioni: e trattone quel che della ſua medeſima vita dettò in ſuccinta narratione il Santo, e quel che di ſuo pugno ſe ne trouò dopo morte, forſe non habbiamo di lui particolarità nè piu certe, nè piu gioueuoli a ſaperſi: e ben d'aſſai ne ſarebbon creſciuti i cinque libri della vita del medeſimo Santo, che

che il P.Ribadeneyra ne compilò, ſe gli foſſer venute alle mani queſte notitie, che il Gonzalez guardaua, come ſcritte alla priuata ſua diuotione, e al deſiderio del ſuo Re D.Giouanni di Portogallo, che ne l'hauea richieſto.

Ma nella Spagna (paeſe, e Natione, come egli ſteſſo dopo lunga iſperienza, ne ſcriſſe, proportionata quanto il piu poſſa volerſene, e diſpoſta a gouernarſi nelle coſe dell'anima, col dettato, e per le vie dello ſpirito proprio della Compagnia) con quanta felicità di continue auuenture gli corriſpondeſſero le riuſcite a gl'incominciamenti delle molte e grandi opere che intrapreſe a condurre in ſeruigio di Dio, e in beneficio della Compagnia, il dichiarano le ſue lettere di colà, tutte in affetti di marauiglia, di giubilo, d'infinite lodi, e rendimento di gratie a Dio. Benche, quanto alla marauiglia, glie la ceſſaſſe il riſouuenirgli delle accuſe, e calunnie, delle prigionie, e catane, delle priuate, e publiche perſecutioni, e per fin delle battiture a morte, che il Santo ſuo padre, e maeſtro Ignatio v'hauea ſofferte, con eroica generoſità, e franchezza di ſpirito, in luogo di ricompenſa del ſuo ben operare per la ſalute delle anime in Salamanca, in Alcalà, in Barzelona. Hora il così largo mietere ch'egli faceua, eſſere la ricolta di quella altrui ſemente. Se cio non foſſe, ſiegue a dire, che in gran maniera gli ſi contriſterebbe lo ſpirito, a cagion della troppa proſperità, con che gli correuan le coſe in quel Regno. Peroche operare in gran ſeruigio di Dio, e giouamento de'proſſimi, e non riſentirſene i Demonj, e non muouer tempeſte di perſecutioni, quanto è fuor dell'vſato, tanto eſſere a ragione ſoſpetto, d'hauere il bene che ſi opera piu apparenza che verità, e piena l'aia di piu paglia, e pula, che grano. Ma qui, rauuiuarſi la memoria de'patimenti, e delle perſecutioni già ſoſtenuteui da Ignatio; e lor merito, e lor frutto eſſere, quel che lo ſpirito d'Ignatio in lui, come di maeſtro in diſcepolo, sì vtilmente, e sì proſperamente operaua. Vna poi delle non piccole ſue conſolationi, era il vederſi in ogni città di quel Regno, mirato con iſtupore, come ſi fa delle coſe, che fuori d'ogni eſpettatione compaiono: e appreſſo, vdirſi raccontare il diuulgato per tutta Spagna, etiandio da'pergami, di lui, e d'Ignatio, come di conuinti in Roma eretici ricaduti, e perciò abbruciati in Campo di Fiore: e chi de' Compagni fuggendone hauea ſottratta la perſona al ſupplicio, non però la ſtatua, e'l nome; dannati, quella al fuoco, queſto all'infamia di paterini. Egli, con vn gratioſo ſorridere, riſpondeua alle parole, e a gli atti de gli ſtupentiſi in vederlo, dicendo, Ben apporſi al vero, dell'hauerlo la Compagnia d'Ignatio condannato a diuamparlo, non il fuoco in Roma, ma la vergogna in Iſpagna, a cagione del tanto oltre ad ogni ſuo merito, onorarlo, che, per douunque ſi moſtraſſe, faceuano. Ma il rimanente che di lui, della Compagnia, e del Santo Fondatore era degno di riſaperſi, quel Miniſtro dell'Imperadore Carlo V.Pietro Ortiz (a cui vedemmo dato il P. Fabro a condurlo d'Italia in Germania, e quinci la prima volta in Iſpagna) ridicealo a piena bocca, e nella Corte a'Grandi, e per tutto altroue a quanti di qual che ſi foſſero conditione trouauane ignoranti. Ne contaua, teſtimonio di veduta per la maggior parte, quel che della ſantità, del ſapere, delle opere apoſtoliche di queſta nuoua Religione, così nelle Indie d'Oriente, come in Europa, e per tutto a grand'vtile della Chieſa, e delle anime, riuſciua, ſentendolo, vna marauiglia: ma all'huomo dell'integrità, della fede, del ſeuero giudicio ch'egli era, interamente credeuaſi: onde per fin di quegli, che in Alcalà, e in Salamanca hauean preſo ne'lor tribunali a ſoſpetto d'ipocriſia, ò di non ſana fede, Ignatio, e con indegni modi

modi trattatolo, hora veggendolo sul tenore della medesima vita riuscito a quell' eminenza di santità, e d'opere che ne vdiuano, mandauangli raccomandare le loro anime come a Santo; e non potendo in altra miglior maniera ristorarlo de'disfauori fattigli, ne fauoriuano a tutto lor potere la Compagnia: e'l Reggente Figueroa, statogli già infra gli altri, piu acerbo nemico che giudice, hor n'era il piu tenero amico, il piu diuoto veneratore: e piangeuane a'piedi del P.Fabro, nel tutto dargliſi che fe'a gouernare ne gl'interessi dell'anima; professando di riconoscere in lui S.Ignatio, e d'essergli discepolo nello spirito, e nell'amore figliuolo.

Vero è, che doue ben l'Ortiz, e ogni altro conoscitore della Compagnia, e del Fabro, non hauesser fiatato in commendatione di loro, il Fabro stesso daua troppo bene a conoscere lei, e sè, ragionandone in quella piu veritiera, e da ognuno, e meglio di tutte l'altre intesa lingua, che è la dimostratione de'fatti. Vollero il Re, e la Reina di Portogallo, per ispontanea loro benignità, al partirsene per Ispagna, accompagnarlo con lettere di somma lode, e di caldissime raccomandationi al Principe allora, e poco appresso Re Filippo II. e a Maria loro figliuola, sposatagli di poc'anzi. Il Fabro, a cui, solo ed in tanto erano in grado i fauori de'Principi, e la gratia, e le offerte de'grandi amici, quanto il seruigio di Dio, vsandoli, ne crescerebbe, di questo a null'altro si valse, che di ottenere vna libera facoltà d'esercitare in prò spirituale de'prossimi i ministerj proprj della Compagnia. Di sè, quanto al doue adagiarsi, e di che viuere, egli solo ne volle hauer tutto il pensiero: e tutto il pensiero che n'hebbe, fu non hauerne niuno: e giustamente: peroche già Iddio, e la publica carità de'Fedeli, se l'hauean preso, aprendogli casa, e appreſtandogli tauola nello spedale, doue prese ricouero, e stanza. Non si lasciò il santo huomo dolcemente ingannare allo spirito della propria reputatione trasformata in apparente imagine di buon zelo, come interuiene a parecchi: quasi la dignità del luogo, l'onoreuolezza dell'abito, e quel che chiaman Decoro della persona, fossero bisogneuoli a'Religiosi, nè d'alcun grande nè piccolo aiuto, per condurre felicemente a fine le opere di Dio, e singolarmente quella della conuersione dell'anime: essendo anzi vero, che come Christo non tolse a gli Apostoli suoi quell'antico lor dispregeuole di pescatorj, di poueri, di nulla appariscenti nella persona, nell'accompagnamento, nella fauella, nell'abito, e pur mandolli alla conuersione del mondo; ma inuestiti su d'alto di virtù, e di spirito superiore alla grandezza de'Grandi, e alla sapienza de'Sauj del mondo: altresì ne gli huomini veramente apostolici, non l'autorità, lo splendore, il contegno, non punto nulla di quel che dà ne gli occhi, perche sa di grandezza mondana, ma la vera vmiltà dentro, e ancor di fuori lo spregio e'l calpestamento del mondo, sopraſtà, e signoreggia le grandezze del mondo.

E videsi manifesto nel P.Fabro, con istupore di tutta Vagliadolid, anzi ancor di tutta la Spagna, che per tutto ne corsero le nouelle; del venire i maggior personaggi di quella Corte allo spedale in cerca di lui, dopo presone nella Corte il primo saggio dello spirito di Dio ch'era in lui: e come altroue, così ancor quiui, l'vn diuenire annuntiatore a gli altri del grande huomo, cioè del gran seruo di Dio ch' egli era; inuitandosi con appunto questa forma di dire, Andiamo al Prete santo: titolo a cui solo soffera d'inchinarsi la grandezza del secolo, e darsi vinti i titoli di qualunque sia la piu splendida dignità. E questo lor medesimo dire daua per sè stesso ad intendere l'a che fare v'andassero: cioè a null'altro, che prenderne quel che

che puo dare vn Prete santo: esempi di santità, regole di perfettione, consigli di salute, addirizzamento a gli affari dell'anima, sapor delle cose celestiali, stima, e desiderio dell'eterne. Fra essi il Cardinal di Toledo Giouanni de Tauora, cui, per la gran fedeltà, e prudenza, Filippo stesso hauea in quella riuerenza che padre; e Giouanni di Zugniga, che col medesimo Principe facea come le parti d'Aio; e Stefana di Richesens sua moglie; e Bernardino Pimentel Marchese di Tauora; e'l Conte di Cifuentes Ferdinando de Silua, e'l Segretario di Filippo, e Consiglieri, e Ministri di Stato, e Caualieri di Corte, e parecchi della piu scelta nobiltà Portoghese, venuti con la nouella sposa; e'l Nuntio Poggi, come dianzi in Germania, così hora in Vagliadolid tutto cosa del Fabro. Di questi, per dignità, per vfficio, per nobiltà, per eminenza di senno, il fior de gli huomini di quel Regno, chi l'hauea in tutto padre e gouernatore dell'anima, chi consigliero, e arbitro ne'particolari bisogni della coscienza. E vn bel trionfo della christiana pietà era, vedere ne'piu di loro vna Corte della grandezza, e maestà che quella di Filippo II. votarsi nello spedale del Fabro: come pur l'era, vedere, per dir così, lo spedale entrare in quella Corte col Fabro, souentemente chiamatoui da Filippo (che di lui, e del P.Araoz, che quiui era seco, valeuasi in graui affari) e dalla Reina, e dalle sue Dame: E vuolsene almen ricordar d'infra l'altre Lionora Mascaregnas, stata aia del Principe: nella quale il Fabro acquistò alla Compagnia, come S.Ignatio la solea nominare, vna madre, non solamente di puro affetto, ma d'opere in protettione, e in continui souuenimenti. Hor tutti questi onorauano il P.Fabro, non misuratamente, e tenendosi su'termini del conueneuole, secondo il rituale del mondo, ma tanto oltre misura, quanto in lui onorauano Dio, in cui va a terminare quel tutto che in riguardo di lui si fa onorando i suoi serui.

Restaua il terzo bello a vedersi; quale impressione facesse nel P.Fabro il pregio, e la tanta stima in che era appresso que'Principi, e tanti altri i maggior personaggi di quella Corte. Hor noi, per saperne il vero, non habbiamo a tenerci su conghietture tratte dall'vniuersale della sua virtù, ò allegarne qualche suo detto inpruoua. I fatti n'erano interpreti de'pensieri, e'l come del trattarsi, daua fedelmente a conoscere il quanto dello stimarsi. All'vscir dunque ch'egli facea di Corte, seguitaua l'entrar nelle carceri, per quiui vsare con que'miserabili, quanto sa per industria, e puo in fatica, la carità christiana in aiuto dell'anime ree di grauissime colpe, e de'corpi oppressi da non lieui miserie. Indi allo spedale, e in esempio a parecchi de'piu riguardeuoli Caualieri ch'esercitaua in opere di piu che ordinaria diuotione, visitar letto per letto gl'infermi, consolarli, rifocillarli, seruirli, e con quanto puo farsi di cuore e di mano, adoperar loro intorno, e non ischifarsi d'essi fino a'piu sordidi ministerj. Il giorno, nella publica piazza ammaestrare in piana terra i fanciulli ne'principj della fede, e della pietà christiana: poi, dal pergamo d'vno scanno, predicar de'Nouissimi al popolo scioperato. Nè v'era per la città pouero, infermo, ò di qual che si fosse maniera bisognoso di consolatione e di aiuto per l'anima, a cui con egual prontezza, in qualunque hora del dì, ò della notte chiamatoui, non accorresse. E fossero peccatori imputriditi ne'vizj, e di laidissima vita; ò buone, e timorate coscienze; così a quegli, secondo la scienza, e'l magistero del ben curar le anime (nel che era da tanti anni espertissimo) adattarsi, e con tenerissima carità, senno, e patienza durarla quanto era bisogno, rinettandoli delle loro brutture; come a questi, rendendoli con industrie acconce alla loro qualità, e di-

Universidad de Deusto Biblioteca

ſpoſitione, piu belli, e da piu gradire a gli occhi di Dio. Perciò dar loro, come nel richiedeuano, per iſcritto, forma di viuere a partimento d'opere e di tempi; materia e modo per meditare; ordine ben diſtinto con che ogni dì eſaminarſi, e ogni dì piu ripulirſi il cuore de'falli, etiandio ſe menomi. In tal maniera operando (ſcriue egli a S.Ignatio) habbiam meſſa in publico, e data a conoſcere, ſi può dire a tutto la Spagna, la faccia della Compagnia: tal che doue prima ò del tutto incognita. ò conoſciuta ſolo alle orribili menzogne fatteui correre fin da Roma, dell'eſſer noi tutti eretici, e perciò chi già arſo, e chi aggiudicato al fuoco; hora, la Dio mercè, non v'ha differenza di luogo alto ò baſſo, palagi e carceri, Corti e ſpedali; non diuerſità di perſone, ricchi e poueri, nobili e plebei, letterati e ignoranti, ſino alle donne, e a'fanciulli, che non ſappian di noi, qual ſia la noſtra vita, il noſtro Iſtituto, e'l ſuo fine, ch'è la loro ſalute; e i mezzi che adoperiamo per conſeguirlo. E dicea vero: per sì gran modo, che come già da ſei anni in Portogallo, così hora in Iſpagna, fra gli altri nomi con che ſi diuiſauano gli huomini di queſta nuoua Religione, vna era d'Apoſtoli.

E vi ſi accordauano, oltre a Vagliadolid di cui tuttauia ſcriuiamo, Salamanca, doue già il Fabro ſi era dato a conoſcere huomo sì veramente apoſtolico, che a continuarne le fatiche, e'l frutto, vi addomandarono la Compagnia. Medinaccœli, il cui Duca, per non dire de gli altri, gli abbandonò nelle mani tutto sè, e l'anima ſua, a diſporne, diſſe egli, non altrimenti che ſe foſſe in punto di morte. Madrid, doue non è poſſibile a dirſi (così ne ſcriſſe il P.Araoz teſtimonio di veduta) lo ſtabilir che vi fece nella pietà chriſtiana le colonne di quella Corte: e beato chi haurebbe il Fabro, richiamato in Italia, peroche in lui haurebbe vn anima piena delle gratie, e colma delle miſericordie del Signore. Così egli. In oltre, Toledo, la cui dioceſi il Cardinale Arciueſcouo gli diè, con patenti in ampiſſima forma, due volte a ſcorrere, e riformarla con quel ſuo feruore apoſtolico. Galapagar, onde il Fabro ſteſſo, accennando l'ineſtimabil prò che ſopra ogni ſua eſpettatione hauea tratto dall'anima eſtrar nelle coſe di Dio e dell'anima, cento, e taluolta ſino a ducento fanciulli, confeſſa d'hauerſi ſentito raddoppiare la ſtima dell'Iſtituto noſtro, con cui Iddio concorre a così larga mano delle ſue benedittioni, in queſto sì neceſſario, e sì profitteuole miniſtero. Finalmente Alcalà, Saragoza, Ocagna, e piu altre città di quel Regno, che andrebbe a lungo il ragionar di ciaſcuna. Tal che non fu la ſola Corte di Vagliadolid, da cui per cagione del Fabro il rimanente della Spagna haueſſe contezza della Compagnia ſol per vdita. Vero è, che la riformation de'coſtumi fu iui tanto ſenſibile, e per sè ſteſſa, e per la conditione di que' gran perſonaggi, ch'ella ſola ſarebbe poco men che baſtata.

E ſe ho a darne vn piccol ſaggio in amendue gli ſtati, l'eccleſiaſtico, e'l ſecolare, ricorderò di quello, non ſo quanti Veſcoui, che per loro affari s'indugiauano a quella Corte, e pregati dal Fabro di ſottrarſene pochi dì, quanto lor deſſe gli Eſercizj ſpirituali, e ſenza nulla perdere ne'loro negozj appreſſo il Principe, molto guadagnerebbon nell'anima innanzi a Dio; quegli, appena che ſofferiſſero il ſentirſene far la propoſta: tanto n'erano ſtrani, e ſchifi, ò per ſiniſtra opinione, che già per altrui falſi rapportamenti ne haueſſero conceputa; ò perche eran coll'animo tutto inteſo a quel tutt'altro che ha in capo chi ha negozj in Corte; ò per che che altro ſi foſſe. Ma dipoi a non molto, riſattiſi attentamente coll'occhio ſopra la vita d'alcuni di que'grandi in Corte, vſciti di nouello de gli Eſercizj, e vedutala in tutto altra da quella

quella che poc'anzi menauano, ben ſi appoſero, argomentando dalla bontà dell'effetto quella della cagione; e forte machina douere eſſere quella, che iſmoueua, e ſpiantaua gli huomini da'lor vecchi coſtumi, e ad vna in tutto nuoua a ſanta forma di viuere li traſportaua. Adunque, ſenza piu dubitare, rendutiſi a prendere i medeſimi Eſercizj dal Fabro, il vero fu, che diedero alla Corte vn gran che dire di sè, e vn gran che ammirare; poiche ne vſcirono tanto riſtampati in miglior forma, che beata (diceuano) la Chieſa, ſe tutti i ſuoi Paſtori, almeno vna volta in lor vita ſi deſſero a farne il P.Fabro come di queſti. De'laici, baſterammi il Cauallerizzo Maggiore D.Aluaro di Cordoua, la cui moglie D.Maria d'Aragon, Dama piiſſima, ſolea dire, che prima di venir colà i Padri Fabro, ed Araoz ſuo compagno nelle fatiche, e imitatore nell'opere, ella era moglie d'vn Caualier cortigiano; hora, la Dio mercè, e la loro, hauer marito vn Caualiere non ſolamente chriſtiano, ma in virtù da tanto, che i Caualieri chriſtiani al ſuo eſempio ne diuerrebbono ſanti. E dicea vero: peroche ſodisfatto che D. Aluaro haueua a'debiti dell'vfficio in Corte, ritirauaſi ad orare, e meditar tutto ſolo in camera; ò ſe il Principe ſi diportaua al Pardo, luogo di reali delitie, faceuaſi eremo d'vn boſchetto, e quiui in ſolitudine, a guiſa di fuori del mondo, paſſaua le hore in paradiſo, e con Dio. Poi da Dio ſi tornaua per Dio a'proſſimi, ad vſar verſo i piu biſognoſi che v'habbia, la carità, e tutto inſieme l'vmiltà, e la mortificatione, in atti d'eroico miniſtero; maſſimamente nel publico ſpedale co'piu laidi infermi: e multiplicandone taluolta il numero oltre a quanti erano i letti doue riceuerli, in ſul far della notte, recauaſi egli ſteſſo i materaſſi in collo, e portauali a que'biſognoſi: e ſomigliante a lui altri Caualieri di pregio indotti dal ſuo eſempio.

Dal così dare il Fabro a conoſcere in sè ſteſſo la Compagnia ſua madre in Iſpagna, ne ſeguì il faruela deſiderare. Alfonſo di Caſtro, e Franceſco Vittoria, due maeſtri in diuinità celebratiſſimi nelle ſcuole, queſti del ſacro Ordine Domenicano, quegli di S.Franceſco, informati dal P.Fabro in Salamanca, della forma, e iſtituto della Compagnia, e vedutone in lui medeſimo, e nelle fatiche ſue a beneficio de'proſſimi, quaſi meſſo in opera il diſegno, così ben ne parue a que'due grandi huomini, che eſortarono la città a voleruene vn Collegio. Similmente in Toledo il Cardinale Arciueſcouo; e parecchi altri luoghi, de'quali il Fabro ſcriſſe auuiſandone S. Ignatio: e troppi piu ſarebbono ſtati, ſe non moriua così toſto la Portogheſe Maria moglie di Filippo, vndici dì ſopra il primo parto: peroch'ella, col ſouente valerſi del Fabro in bene dell'anima, hauea in gran maniera accreſciuto verſo la Compagnia l'amore ereditato da Giouanni III. ſuo padre, e commune a tutti i Reali di quella Caſa. Ma non potendo ſtenderſi, e abbracciar tanto la Compagnia di quel tempo, piccola, quanto ſi comportaua all'età di ſol cinque in ſei anni da che era al mondo (e pur così di freſco nata, l'addimandauan tuttora aſſai de'luoghi in Europa, e nell'Indie) fu per allora sforzata a riſtrignerſi dalle troppe a due ſole città, Vagliadolid, per beneficio in gran parte della Maſcaregnas ricordata poc'anzi; e Madrid, doue Filippo II. mandò appreſtar caſa al Fabro; cio che altresì hauea fatto in Vagliadolid, traendolo dello ſpedale, in riguardo alla tanta moltitudine de'perſonaggi che da quella Corte vi ſi adunauano. E già, per fornire queſti due ſuoi primi Collegj, hauea il Fabro accettato nell'Ordine vn conueneuole numero di Nouizzj, ed egli era lor maeſtro di ſpirito, tra coll'eſempio, ſenza'l quale i precetti appena vagliono per metà in quel ch'è forza da muouere: e continuo eſercitandoli

citandoli con isquisitissima cura hor nell'vna virtù, hor nell'altra: come pur dianzi hauea fatto due Cappellani reali, Giouanni Aragon, e Aluaro Alfonsi, che datigli dalle figliuole di Carlo V. ad accompagnarlo da Ocagna a Toledo, poiche s'auuidero del grande e santo huomo ch'egli era, già piu non se ne vollero dipartire; e dato vn perpetuo addio alla Corte e al mondo, si renderono Nostri.

Vnione del Venerabile Ordine della Certosa con la Compagnia; e beneficj continui a riceuerne; douuti al P. Pietro Fabro. Capo Decimosesto.

QVesti, sotto breuità accennati, sono in parte i titoli, onde la Compagnia si riconosce tenuta di special debito al P. Fabro. Ma vn ve ne ha oltre ad essi, che auuisatamente ho serbato a quest'vltimo; e perciò fuori dell'ordine quanto alla ragione del tempo, ma non a quella piu rileuante, del merito, per cui degno è che ne scriuiamo qualche cosa piu al disteso. Questo è l'hauer egli guadagnato alla Compagnia in perpetuo, l'amore, la fratellanza, e la partecipatione nelle buone opere, del venerabile, e sacro Ordine della Certosa: tre beni in vno, e ciascun d'essi vn tesoro. Già v'era ancor prima del Fabro vna non so quale occulta conuenienza, e legamento fra queste due Religioni: peroche la conuersione d'Ignatio fu ne' primi suoi mouimenti opera della vita di Christo, descritta da Landolfo di Sassonia Certosino; e sopra quell'auuenturoso libro, che gli aperse e illuminò gli occhi dell'anima, ne caddero le prime lagrime della sua penitenza; e Landolfo l'autore, con cio ne colse, come debito a lui, il primo fior dello spirito. Che se altra mercede mai per l'addietro non hauesse ottenuta dal cielo a conto della fatica spesa in comporre quel libro, che guadagnar con esso vn Santo al cielo, e nel Santo vna nuoua Religione alla Chiesa, ben se ne potè chiamar sodisfatto e pago. Dipoi, gittati che lo Spirito Santo hebbe nel cuore ad Ignatio i primi pensieri di fondare la Compagnia, e questi, com'è consueto delle grandi opere nel concepirsi, allora in poca piu perfettione, che semi; il solo, cui sopra cio richiese d'orationi, e di consiglio, fu Giouanni di Castro, già suo maestro nella Teologia in Parigi, hora nouitio nella Certosa di Valle di Christo, poco da lungi a Segorbe: e questi, come ne ho scritto altroue, presa a vegliarui sopra vna notte in continua oratione, la mattina del dì appresso, non solamente ne comprouò il pensiero, come mosso indubitatamente da istinto di Dio, ma tanto sol che il volesse compagno nel conducimento dell'opera, gli si proferse. Anche il Fabro, non solamente fanciullo, giouanetto, e tuttauia pastore in casa di suo padre, ma come si ha dalle memorie che ce ne sono rimase, già teologo in Parigi, dirizzò verso Ignatio, e la compagnia di lui, l'andamento della sua vita, scorgendolo il buon consiglio di D. Giorgio Fabro, già priore della Certosa di Requie. Nè potrebbesi, pare a me, giustamente recare a fortuito accadimento, ma bensì a disposition pensata di quella superior prouidenza che ordina le cose vmane, con riguardi, e fini di sourumano consiglio, l'hauere questi due Ordini Religiosi, il Certosino, e la Compagnia, hauuta, per così dire, la medesima madre al concepirsi, e al nascere, cioè il loro principio nell'Vniuersità di Parigi; e quinci presi i Compagni, stati le prime pietre, che ne fondarono gli Ordini.

E ancor

E ancor mi si torna alla mente il dir che soleua quel Grande Arrigo IV. Re della Francia, Se diuina ispiratione il chiamasse dal mondo, e dal Regno, a rendersi Religioso, l'vn di questi due Ordini eleggerebbe, ò la Certosa, per tutto, e solo attendere all'anima propria, ò la Compagnia, per insieme con la sua propria, guadagnare alla salute le anime altrui. Così è vero, che queste due Religioni nategli in casa, e per condition d'istituto fra sè, quanto a ministerj, opposto, pur sono tanto vicine, che secondo il giudicarne di quel prudentissimo Re, parea non v'esser mezzo fra l'vna, e l'altra: tal che non appigliandosi all'vna, non fallirebbe che all'altra non si rendesse.

Il disse al P. Lodouico Richeomo che l'ha Nella consolatione alla Reina, &c num. 30.

Hor facendoci piu da presso alla materia propostaci, Tornato che fu da Magonza a Colonia (come poc'anzi dicemmo) Pietro Canisio, pieno, quanto glie ne capiua nel cuore, d'vn santo ardore di spirito, tutto accesogli nell'amor di Dio, e delle cose eterne, da gli Esercizj spirituali presi dal P. Fabro in Magonza, partecipò le interne sue contentezze col P. Gerardo Hammontano Priore della Certosa di Colonia; huomo grauissimo per età, e per senno, ma quel che piu rilieua, Religioso d'eminente virtù: e della santità del Fabro, e dell'ammirabile istrumento che sono gli Esercizj spirituali, per dare in brieue tempo forma di perfettione all'anima; e del nuouo Istituto della Compagnia (della quale il Canisio era Nouitio di poche settimane) tanto gli disse, che il buon Priore inuaghitone, vn hora gli si faceua vn anno, per lo gran desiderio di vedere il Fabro, e molto piu di prouarne così efficace aiuto de' medesimi Esercizj. Intanto, ne inuiò al Priore della Certosa di Treueri suo intimo amico, le contezze hauutene dal Canisio, e i santi desiderj che con esse gli eran nati nel cuore, così appunto scriuendogli: Fra le tempeste, che in questi nostri lagrimeuolissimi tempi conquassano la Christianità, pur non ha Iddio, sua mercè, messa la sua Chiesa in abbandono, ma chiamati a soccorrerla alquanti huomini apostolici, perciò riempiuti del suo spirito, e *Induti virtute ex alto*; i quali con sincero feruore di carità, rimettano su la buona via i trasuiati, e tornino i peccatori al diritto calle della salute: e'l fanno: e grande è il frutto che ne prouiene, cooperando l'inuisibil maestro nell'anima di questi huomini, le cui parole sono *Scintillæ æris candentis*, che cui toccano nel cuore, l'incendono. Enne infra gli altri vno appresso il Cardinal di Magonza, per nome Maestro Pietro Fabro, Teologo Parigino, e huomo di gran santità. Questi, a chi gli da l'anima in cura, glie la inuia per certi Esercizj spirituali, di tanta efficacia, e virtù, che in brieue spatio peruengono a vna vera cognition di sè stessi, e de' lor peccati, con dono di lagrime, e di sincera, e animosa conuersione a Dio loro vltimo fine: e crescere nelle virtù, e godere d'vna segreta familiarità, e vnimento d'amore con Dio. Deh fosse in grado al cielo, di farmi sorgere alcuna necessità, onde hauessi a viaggiare fino a Magonza! Certamente vn così gran tesoro si dourebbe andarlo cercando per fino all'Indie. Ma io nonpertanto mi confido, che quest'huomo di Dio, e suo sì stretto amico, haurò gratia di vederlo prima ch'io muoia, per dirizzarmi con la sua scorta alla riformatione del mio spirito interiore, e all'vnione con Dio. Così egli al Priore di Treueri, l'vltimo dì di Maggio del 1543.

Tutto il seguente ho dal P. D. Hermanno Crombach Certosino Autore de gli Annali di Colonia mss.

Ma non rispondendo al suo desiderio l'espettatione in che continuo staua d'alcuna opportunità, per cui potersene ire a Magonza, prese alla fine partito di scriuere al P. Fabro, caramente pregandolo, di non grauarsi del venire egli a Colonia, e aiutarlo de' suoi consigli nelle cose dell'anima, che tutta fin d'allora diponeua

nelle

nelle sue mani. Nè andò a molti giorni, che ve l'hebbe, l'Agosto, e'l Settembre del medesimo anno; e quel che gli fu a marauiglia caro, ospite nel suo medesimo Monistero, in quanto egli, e tutti seco i suoi Religiosi e sudditi, durarono ne gli Esercizj spirituali. E ben mi fo ragioneuolmente a credere, che dati ad huomini, come quegli erano, molto auanti alla virtù, e sperti nell'opera del contemplare, non si ristrignessero a quegli scarsi otto ò dieci di, che è la consueta misura de gli altri. Il certo è, che al grande, e sensibile profittar che ne fecero, intesero, quello essere vn magistero di spirito da volersi riadoperar souente, perciò hauerne copia: di che pregato il Fabro, loro la diè di buon grado, e guardasi anche oggidì in quel santo luogo fra le scritture di pregio. Ma quel che lasciò del suo a que'santi Religiosi, valse non punto meno di qualunque altro aiuto lor desse a profittar nello spirito: peroche vi lasciò sè stesso, impresso nella loro memoria, e altresì ne'lor cuori, coll'ammirabile esempio della sua vita: *Tanta siquidem erat* (così ne scrisse vn di loro) *B. Petri Fabri morum grauitas, vitæque integritas, vt omnes in sui admirationem alliceret*. Hor da quel tempo in auanti, la Certosa di Colonia hebbe non solamente il P. Fabro, ma in riguardo di lui ogni altro della Compagnia, in quel medesimo conto, che se fosser de'loro. Amaua il Fabro la città di Colonia singolarmente per cio, che iui, come piu addietro scriuemmo, era piaciuto a Dio consolarlo di quel che tanto desideraua, cioè rendere vtili le sue fatiche in difesa della Religione cattolica, iui allora in rischio di perdersi; e in accrescimento della pietà christiana. Perciò a mantenerui l'vna, e aumentarui l'altra, volle al partirsene egli, lasciar quiui vna scelta mano di giouani da lui riceuuti nella Compagnia, anzi che inuiarli a Louagno, a Parigi, ò ad altre Vniuersità, doue troppo piu che in Colonia profitterebbono ne gli studj. Ma que'Reggitori del popolo, non so per qual loro imaginatione, adombrati sopra'l viuere di que'Nostri insieme, li costrinsero a disunirsi, e abitare in piu case. Adunque, due, e piu, se piu si fosse potuto, ne vollero nella loro Certosa que'Padri, e sustentarli della lor carità: cio che ancor faceuano di tutti gli altri e prima adunati, e poi diuisi. E già il Fabro ne hauea loro anticipatamente renduta la ricompensa: peroche di tre valorosi giouani che da lui presero quiui stesso gli Esercizj spirituali, e ne vscirono con proponimento d'abbandonare il mondo, due ne inuiò alla Certosa, il terzo alla Compagnia: e cio con altrettanto amore, che se tutti e tre fossero della medesima Religione. Come poi viui, così morti s'haueano per vno stesso: onde passato al Signore Lamberto Castro, il primo della Compagnia che morisse in Colonia, quella Certosa il volle fra'suoi defonti, e nel luogo, e nella participation de'suffragj.

Theodor. Petreius in Bibliot. Carthus. in Brun. Loerio.

Intanto, ite fino alla Gran Certosa, mentre vi si teneua Capitolo generale, le nouelle di questa vnion di cuori de'Nostri, e di que'lor di Colonia, e ragionatosi fra que'Padri, che ne sapeuano de'paesi ond'eran colà venuti, del non inutile adoperarsi che la Compagnia, sì nell'Europa, sì ancora nell'Indie faceua in seruigio della Chiesa, e in aiuto dell'anime; e di qual tenore vita menauano i suoi figliuoli; Iddio, e la lor carità spirò a que'Capi dell'Ordine, di volerci, non solamente loro amici, e seruidori, ma quanto il piu strettamente far si possa, fratelli: e perciò partecipi in commune della pretiosa eredità e tesoro de'lor beni spirituali: e ce ne priuilegiarono in autentica, e solenne forma, col seguente decreto, che dal venerabile Generale dell'Ordine F. Pietro de Leydis, soscritto, e bollato; si mandò a S. Ignatio. Fra Pietro, vmile Priore della Maggior Certosa, e gli altri tutti Diffi-

Appresso il Preteio nel luogo citato. Il

nitori

nitori del Capitolo Generale dell'Ordine Certosino, al Reu. in Christo Padre, e a'diuoti Signori, Ignatio Preposito, e suoi Fratelli della nuoua Compagnia del nome di Giesù, in qual che siano parte del mondo; quella salute, che Iddio tiene apparecchiata a quegli che l'amano. Da che habbiamo sentita, Fratelli dilettissimi nel Signore, l'odorosa fama della vostra vita esemplare, della saluteuol dottrina, della volontaria pouertà, e delle altre tutte virtù, per le quali risplendendo nel buio di questo nostro miserabile secolo, intendiamo, che v'adoperate in tornare alla stretta via della salute quegli che hauean presa la larga che mena alla perditione: e ristabilire i vacillanti; e chi tuttauia si tiene, stimolarlo, e promuouerlo nelle virtù; e con cio renderui in gran maniera gioueuoli alla Chiesa cattolica: ce ne siamo rallegrati nel Signore, e glie ne rendiamo gratie, veggendo, che pure in tanta disolatione della sua Chiesa, in tante calamità che ci assediano, non dimentico delle sue misericordie, ha eccitati voi, e in voi degnato d'inuiar nuoui Operai alla sua vigna. Nella qual santa impresa, desiderando noi altresì d'aiutarui in quanto fia possibile alla nostra debolezza, istantemente vi preghiamo, Fratelli, per la carità di quel Signore che non isdegnò di morir per noi, *Ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*, ma nel santo proponimento durandola con perseueranza, *Exhibeatis vos sicut Dei ministros in multa patientia*, non allentando nelle fatiche, non isbigottendo a'pericoli, e alle persecutioni sempre apparecchiate a chi vuol viuere santamente: *Tempore enim suo metetis non deficientes*. E noi, Fratelli, se punto nulla possiamo dauanti al Signore, co'diuini Sacrificj, con le orationi, con le astinenze, e con gli esercizj di pietà (de'quali tutti, e voi, e i successori vostri, in vita, e dopo morte facciamo partecipi) cooperiam volentieri nel Signore alle vostre sante intentioni, e fatiche: pregando voi altresì, di riceuer noi scambieuolmente a parte delle vostre orationi, e de'vostri beni spirituali. Data nella Certosa, sotto il nostro suggello, l'Anno del Signore 1544. nella quinta Feria seguente alla Domenica *Cantate* (cioè il dì sedici di Maggio) durante il nostro Capitolo generale.

Generale era De Leydis, non Sarda, come altri ha scritto.

Questa vicendeuole fratellanza, e communicatione di gratie, e beni spirituali, che allora si decretò per commune assenso di que'Padri Definitori dell'Ordine, fu, poscia a trentanoue anni, ristabilita nel Capitolo generale, che iui stesso si celebrò nel 1583. per fare alla carità di que'primi vna nuoua giunta di gratie, in testimonianza, di non solamente conseruarsi, ma crescere ne'successori l'antico amore verso la Compagnia. Cio fu, priuilegiare i nostri defonti, de'quali s'inuiasse nota ò al Priore di quella Maggior Certosa, ò al Capitolo generale, e in sapersene, verrebbono raccomandati per tutte le Certose dell'Ordine, e come amici, e Fratelli, ne haurebbono in suffragio per l'anima, Messe particolari. Al che il General nostro Aquauiua, corrispose, come ragion voleua che si facesse a gli antichi e nuoui debiti della Compagnia con vna tanto verso noi amoreuole Religione. E fin da que'primi tempi, il Fabro, oltre a quanto egli e'l rimanente della Compagnia in Europa poteuano innanzi a Dio per chi tanto ci obligaua, scrisse al poc'anzi mentouato Prior di Colonia Gerardo Hammontano, d'hauer significato al P. M. Francesco Sauerio nell'India, i debiti nostri con lui, e con tutto il suo Ordine, e richiestolo delle sue orationi, e delle sue fatiche in quell'apostolico ministero, per così anch'egli venire a parte del commun pagamento, poiche l'era del beneficio, e del debito. E sol tanto hebbe a vederne il Fabro in terra. Del rimanente, piu chiare furono le notitie, che morto indi a pochi mesi, potè hauerne in cielo, della continuata,

Da Madrid l'Anno 1546.

Universidad de Deusto

nuata, ò se vogliamo dir piu corretto, sempre accresciuta beniuolenza, e liberalità del Priore Hammontano, e de'Religiosi di quella sua Certosa, verso i Nostri: a' quali l'Anno 1553. comperò presso a del tutto casa doue abitare in Colonia; e'l susseguente loro sumministrò in abbondanza il danaro bisogneuole a sustentarsi. Anzi ne inuiò a Roma in sussidio della pouertà di questa Casa de'Professi, tutto il cui di che viuere è merito della carità de'diuoti; e ne habbiamo lettera di S.Ignatio in rendimento di gratie all'Hammontano. Nè piccola dimostratione d'affetto di tutti in vn corpo que'Religiosi della Certosa di Colonia, fu il dedicare al medesimo Santo, mentre ancora viuea, la Teologia mistica, che mandarono ristampare, d'Arrigo Harfio, huomo di santa vita, e profondissimo contemplatiuo, del Sacro Ordine Francescano: e quell'vn di loro, Brunone Loerio, che parlò in nome di tutti, ben diè a conoscere, che nel suo, haueua il cuore di tutti, e i communi lor sentimenti si esprimeuano con la sua penna: tante, e di così eleuato argomento sono le lodi, che in quella lettera danno alla Compagnia: E tutti eran meriti, tutte di riflesso lodi del Santo Fondatore: virtù del cui spirito era, cio che era la Compagnia, e cio che operaua. Finalmente, per non mi stendere in queste dolci memorie oltre alla vita del medesimo Santo Padre (altrimenti, dell'intima carità, e de gli esterior beneficj del sacro Ordine della Certosa verso la Compagnia, v'ha che scriuere troppo a lungo) il medesimo Priore Hammontano fu, che vnitosi con Giouanni Groppero iui allora Arcidiacono, poi Cardinale, e con Euerardo Villichio Prouinciale de'Carmelitani, indusse i Consoli, e'l rimanente del Maestrato per cui si regge Colonia, a passar vinto con le lor voci il partito di dare alla Compagnia il Collegio, e Vniuersità, che iui chiamano le Tre corone: cacciatone il Reggente Iacopo Lichio, rendutosene indegno col rendersi Luterano. Ripigliamo hora del Fabro le vltime memorie che rimangono a lasciarne.

De 20. d'Agosto 1544.

Il Possevino, e Fra Luca Vvadingo nelle lor Biblioth.

L'Anno 1556.

Richiamato di Spagna a Roma il P.Fabro per inuiarlo al Concilio di Trento Teologo del Sommo Pontefice, santamente vi muore. Fassi vna brieue memoria delle sue piu singolari virtù. Capo Decimosettimo.

ERA già presso che in capo l'anno prefissogli, a giouarsi delle sue fatiche la Spagna: ed egli fedelissimo mantenitore delle ragioni dell'vbbidienza, preuenne, addimandando il Padre e Superior suo S. Ignatio, d'accennargli doue gli fosse in grado, ch'egli a seruire Iddio, la Chiesa, la Compagnia, s'inuiasse; e'n sol quanto glie ne faccia motto nella risposta a quella sua lettera, haurallo incontanente verso colà in atto di partenza. Ma questa esibitione del Fabro, non trouò il Santo libero a variamente disporne: peroche, dopo fattane lunga e matura deliberatione, già era fermo d'adoperarlo nel Concilio di Trento, a cagion dell'hauere il Sommo Pontefice, oltre a'Padri Laynez, e Salmerone già per cio nominati, richiesto il Santo, d'aggiugner loro vn terzo: e tutti e tre interuerrebbono al Concilio, Teologi della santa Sede. Doue poi cio non fosse, eraui il Re D. Giouanni di Portogallo

gallo, che con raddoppiate istanze del suo Ambasciadore in questa Corte di Roma, addimandaua Patriarca dell'Etiopia il Fabro, e non verun altro in sua vece: e fosseui vna tal necessaria giunta, che la Santità sua vel costrignesse con quella forza, a cui sola il Fabro, non potendone altrimenti saluo la coscienza, si renderebbe; cioè vn irrepugnabile precetto d'vbbidienza. Tanto di virtù apostoliche bisogneuoli a tal ministero hauea scoperte quel sauissimo Re nel Fabro, i sei mesi che l'hebbe in Portogallo, che in riguardo d'esse, niun riguardo hebbe all'esser egli per natione straniero: cio che dipoi non fe'con vn altro pur de'primi Padri, che propostogli per lo medesimo Patriarcato, e da lui non conosciuto d'attitudine, e meriti somigliante al Fabro, ricusollo, allegando il tutt'altro paese ond'era originato. Scrisse dunque Ignatio al Fabro, richiamandolo da Madrid a Roma: e senon che questi, doue interueniss etiandio se nulla piu che vn cenno dell'vbbidienza, nè l'autorità de'Grandi, nè l'euidente frutto che in qualunque gran copia rispondesse alle sue fatiche, bastauano a tanto, che, non dico rimanersi, ma frametteste niun brieue indugio al partirsi di doue era chiamato; quella Corte già si trouaua si presa delle sue virtù, e sì caro il guardaua per interesse dell'anima, che haurebbe di leggieri condotto il Principe di Spagna Filippo a diuietargli l'andarsene. Scrisse di colà medesimo il P.Araoz, che compreso il Fabro da vna leggiere infermità di dieci giorni, ò circa, pur v'hebbe vn ammirabil concorrere di que'Grandi a visitarlo, onorando in lui la santità, che ben altresì rendea lui meriteuole d'ogni onore. Ma quel che piu aperto dimostra la grande stima in che v'era, fu quando, pochi mesi appresso, le lettere di Roma portarono a quella Corte la morte del Fabro; il crederssi, e ragionarsene per indubitato, che la Compagnia, spezzatale sotto quella colonna, in brieue spatio rouinerebbe. Sentimento, nol niego, degno della virtù del Fabro; ma non così dell'opera ch'era la Compagnia: la quale hauea doue reggersi altro miglior sostegno che d'huomini: e fu sì vero, che morto Ignatio stesso, cioè, a dir piu vero, la colonna su che tutta la Compagnia s'appoggiaua in terra, (e poi huomo in santità tanto superiore al Fabro, che chi ben conobbe l'vno e l'altro, al riscontrarli, paragonaua il Fabro a vn bambino, Ignatio a vn gigante) lui, dico, morto, la Compagnia fu sì da lungi a perciò rouinare, ò nè pur lieuemente crollarsi, che anzi allora stesso fece maggior puntata, e venne in piu grandezza che dianzi, come altroue ne ho scritto.

Partissi il Fabro di Madrid il martedì della settimana santa, che quest'Anno del 1546. cadde ne'venti d'Aprile: e l'vltimo atto che vi facesse, fu benedire il Principe primogenito di Filippo II. che così volle la Mascaregnas, che n'era Aia maggiore. Da indi, tutto il viaggiar che fece, fu, com'era suo costume, vn continuato seminar fatiche, e ricogliere frutti degni del suo apostolico zelo. Singolarmente Gandia, Valenza, Barzelona, ne goderono piu a lungo. E in Gandia, pregatone dal Duca e poi Santo Francesco Borgia, e dal P.Andrea Ouiedo (che poco appresso succedè al Fabro nell'essere nominato Patriarca dell'Etiopia) pose la prima pietra del Collegio che vi si fabricaua: e sopra essa stabilì la sua memoria per sì lunga durata, che quella Città, e Collegio tuttauia il ricordano fra'lor pregj. In Barzelona, ammalò: ma sì da lungi a indebolirgli lo spirito la debolezza del corpo, che al continuo e grande operare che infermo e conualescente fece in beneficio di quella città diuotissima di S.Ignatio, e de'suoi, l'Araoz hebbe per fermo, la malattia che iui sopratenne alcun tempo il Fabro, essere stata particolar prouidenza del

Da Madrid 15.di Giugno 1546.

cielo, in riguardo a'tanti, che della sua carità si aiutarono per la salute dell'anima. Pur nondimeno, il piu vero si è, che di quella, secondo noi, infelice dimora, Iddio, consigliatissimo disponitore de'tempi, si valse, per dar termine a'viaggi, riposo alle fatiche, e guiderdone a'meriti del suo seruo. Peroche messasi già da alquanto con la vemenza de'caldi la stagione pericolosa a chi entra in Roma, dall' entrarui il Fabro, al morirui non tramezzarono piu che due settimane. Egli, non intento ad altro che perfettamente vbbidire, quanto il piu tosto si potè reggere insu le gambe, ripigliò il viaggio: nè fu in piacere a Dio, che il Santo suo Padre Ignatio che sì teneramente l'amaua, si contraponesse di forza al diuerso sentire de gli altri, i quali impatienti per troppo amore, e piu mirando ad hauer tosto il Fabro, che ad hauerlo sicuro, giudicarono contra'l timore del Santo, non v'essere che temere; e con cio gli tolsero, per così dire, di pugno la penna che v'hauea in atto di scriuergli, che indugiasse il venire a Roma, fino a dato volta l'estate.

Entrouui dunque a'diciesette di Luglio, e ne'primi otto dì, che ò fu sano, ò'l parue, inesplicabile fu la consolatione che diede, e che altresì riceuette in casa, contando, e vdendo quel che haueano scambieuolmente che dirsi, egli a gli altri, e gli altri a lui, del crescere, e prosperare che in tante parti d'Europa, e ancor fuori di essa, faceua la Compagnia; e quel ch'era assai piu da pregiarsi, gli auuenimenti mostrare, che non tornauan disutili le fatiche di lei in seruigio di Dio, le industrie in aiuto spirituale de'prossimi, i patimenti, e le persecutioni in difesa e mantenimento della Fede, e della Chiesa cattolica: che tutto era dire, in adempimento della sua professione. Egli poi, huomo santissimo, daua, nell'osseruarlo i Compagni, altrettanta consolatione che esempio in ogni piu eccellente forma di virtù da perfettionare lo spirito: e gli altri scambieuolmente a lui: ma oltre ad ogni comparatione il padre dell'anima sua S.Ignatio, cui non hauea riueduto da sette anni in addietro. Ma brieue fu il durar che si fece in queste sante allegrezze. Nel compiersi della settimana, il prese vna furiosa, e maligna doppia terzana, la quale trouatolo consunto dall'eccessiue fatiche, e sneruato dall'vltima infermità, non v'hebbe argomento di medicina basteuole a camparlo dalla settimana che l'vccise. Era il primo dì d'Agosto, che quest'Anno 1546. cadde in domenica, e diè cagione al Fabro per chiedere, e impetrare di consolarsi coll'interuenire al diuin Sacrificio: e, in celebrandosi, preso il Viatico, indi poche hore appresso, l'estrema vntione, tutto in soauissimi affetti di spirito, e, come appunto ne scrissero, col medesimo tenor della vita, attendere il soprauenir della morte: che a gli huomini della vita che egli, è vna chiamata del cielo al cielo: e gli venne fra'l mezzo dì e'l vespero di quella stessa Domenica, in che tutto coll'anima serena e allegra in Dio, placidissimamente spirò: piagnendogli a cald'occhi intorno, chi per diuotione, e chi per dolore, i suoi fratelli, che tutti voller trouarui si; e con essi altri di fuori, accorsi a vedere la pretiosa morte d'vn huomo di tanto merito, e fama di santità: nè niun v'hebbe, a cui non paresse di gran lunga maggiore la perdita della Compagnia nel Fabro, che del Fabro, auuegna che perdesse la vita, quando appunto si è nel meglio del viuere; in quanto se ne ha il meglio dell'operare: conciosiecosa ch'egli non passasse che di tre mesi, e diciotto giorni, ò circa, il quarantesimo Anno. Auuisarono, se vi fu mistero, i Nostri di quel tempo, le morti de'due primi de'primi dieci Padri, cioè del Codurio, e del Fabro, essere l'vna e l'altra cadute ne'giorni, in che si celebraua vna particolare solennità de'Santi i cui nomi portauano; cioè l'essere vsciti, comunque

munque poi diuersamente, di carcere: peroche il P.Giouanno Codurio vscì di vita il dì della Dicollatione di S.Giouanni, e Pietro Fabro quest'altro, delle catene sciolte dall'Angiolo a S. Pietro, imprigionato dal medesimo Erode che dicollò il Battista.

Ma che che vi si ritrouassero dentro col lor pio discorrere, il vero si è, che la morte del P. Fabro gli sconsolò per sì gran modo, che a S.Ignatio fu bisogno riconfortarli, manifestando loro, che in quel medesimo tempo si consigliaua d'aggiugnersi alla Compagnia vn tal altro, che in quanto è ingrandir lei, e far seruigi rileuanti alla Chiesa, non solamente ristorerebbe la perdita del Fabro, ma ne trapasserebbe i guadagni: E se ne verificò la promessa secondo ogni sua parte e del tempo, e dell'opere, e de'lor conseguenti: peroche appunto allora il Duca Francesco Borgia, era sul consigliarsi a quello, che, poco stante, già pienamente deliberatolo, adempiè; di cambiare la signoria nel mondo con la seruitù nella casa di Dio, e dare alla Compagnia non solamente vn Santo di perfettissima idea in qualunque sia genere di virtù profitteuoli ad vsarsi, e di tanto aumentare lo spirito quanto fosse l'imitarne l'esempio: ma vn successore a S.Ignatio nell'vfficio di Generale, e nella felicità dell'aggrandirla, in estimatione, in Collegj, in huomini, e in opere singolarmente illustri. E in qualche segno ch'egli pur sottentrasse al Fabro, e ne ristorasse la perdita, succedè al Fabro nel far dopo lui la solenne professione de'quattro voti: cosa di pochissimi in quel tempo: e dal Fabro fatta in Ratisbona a'noue di Luglio del 1541. dal Borgia in Gandia a due del Febraio del Quarantasette.

Ma se alle orationi d'Ignatio (per testimonianza che ne habbiamo di que'primi Nostri) si douette il Borgia, surrogato in iscambio al Fabro, al Fabro stesso douette la Compagnia vn altro Pietro, tale, e tanto huomo in cio ch'è santità, e scienza, che in lui non solamente soprauisse il suo nome, ma del pari il suo spirito, a continuare in esso la difesa, e l'accrescimento della Fede cattolica nella Germania; che fu la prima impresa datagli a condurre dalla santa Sede in Roma. Questi è quel Pietro Canisio sì chiaro al mondo per la gloria de'meriti che ha con la Chiesa: e vuolsene vdire quel Caluanista, e Luterano, ma non meno scempio che doppio, Simone Miseno Litho, che ricordammo piu addietro: costui, *Petrum Canisium* (dice) *Petrus Faber diabolo lucrifecit: & hospitem suum Laurentium Surium, ex Lutherano Carthusianum effecit.* Ma quanto al Surio, se la vegga egli col vero: del Canisio volle dire in quel suo rabbioso linguaggio, che Pietro Fabro il guadagnò alla Compagnia: e'l vedemmo a suo luogo: ma per molto che all'infelice Miseno paresse, il guadagnarlo fu nulla in rispetto al gittar che fe'in lui que'saldi fondamenti di spirito, e di zelo, sopra'quali poscia il Canisio continuando a lauorare sè stesso, riuscì degno del titolo, che tuttauia ne corre, d'Apostolo della Germania: e noi ne dimostreremo i fondamenti del merito niente minori, ò insufficienti a portare vna così grande alzata, se sarà in grado a Dio, che ne'fatti della Compagnia in Germania, trattiamo il nobile argomento che sono la vita, e le opere del P. Pietro Canisio.

Veggasi il Ribad. lib. 3. cap. 11. della vita di S. Ignatio.

A cercar dunque de'meriti del P.Fabro non nelle opere altrui, ma nelle sue stesse virtù, dou'è il vero trouarsi d'vn huomo, e ne'suoi meriti; piacemi farne vna breuissima giunta: essendo vero, che il raccontarne che fin hora si è fatto la vita, e le operationi, ò nulla, ò poc'altro è stato, che descriuerne le virtù. Habbiamo di lui, in quel ch'è magistero di spirito, e regole di santità, marauigliosi dettati, che

Universidad de Deusto Biblioteca

inuiò di sua mano a Religiosi, e a laici, del cui auanzamento nella perfettione delle virtù, hebbe cura particolare: e ben degni sarebbono di ragunarsi, e farne vn corpo da sè in beneficio del publico. Essi sono vna copia di lui medesimo: peroche non prescriuea altrui esercizj di spirito, nè dettaua precetti di perfettione, da' quali sentisse riprouerarsi il *Dicunt, & non faciunt* de' Farisei. Anzi all'opposto, era il Fabro nelle opere tanto maggiore de' suoi medesimi insegnamenti, che a parecchi auueniua, di riscontrar con lui altri huomini hauuti publicamente in opinione di straordinaria virtù, e questi, rispetto al correre che vedeuano il Fabro (diciam così) per lo piu alto mare della perfettione, sembrauan loro barchette, che non si dilungan da terra, senon poco piu di quanto elle hanno lunghi i remi. E primieramente, quanto si è a quel beato perdersi che soleua nella contemplatione di Dio, per modo che affissato in quella incomparabil bellezza ogni suo pensiero, e assorto in quell'infinito bene ogni suo affetto, i sentimenti del corpo gli rimaneuano senza quella impressione dell'anima che lor dà il sentire; nè vedeua, nè vdiua, nè parea viuo a cosa di questo mondo inferiore: v'ha ne' processi formati sopra la vita, e le virtù di questo seruo di Dio, chi ne testifica con appunto queste parole: Il P. Fabro, haueua vna marauigliosa attrattiua, e nel portamento, e nelle maniere vmili, e nondimeno graui, e nella soauità del ragionare. Mentre egli era in Alex, la nobile Guglielmina d'Aranton, e altre damigelle del castello, in que' tre giorni che il buon Padre vi dimorò, osseruarono, che orando egli nella sua camera, era talmente rapito, che staua lungo tempo in estasi, e pareua essere eleuato, e non toccar punto terra; del che gran marauiglia si faceuano que' di casa, che tutti andauano segretamente a spiarlo. Ma vn altro piu espressamente testifica, che in vn di que' tre giorni, fu da parecchi della medesima casa veduto per lo spatio di tre hore sospeso in aria col corpo, e in atto d'esser tutto coll'anima in Dio. Così ancora in Colonia, mentre vi dimorò, riparauasi tutto solo in quella che iui chiamano Camera d'oro, e vi sono a gran moltitudine i sacri capi, e corpi delle Vergini, e Martiri Orsola, e sue compagne: e in essa orando, passaua con somiglianti delitie di spirito quelle piu hore che poteua sottrarsi dal conuersare con gli huomini. Nel diuin Sacrificio tutto struggeuasi in atti di teneriſſima carità con Christo. E ben forte gli dolse il danno in che, tutto fuori d'espettatione, gli si riuolse vna singolar mercè che il Cardinale Arciuescouo di Magonza pensò di fargli in Asciaffenburg due volte che volle interuenire alla sua Messa; perciò la celebrasse nella sua stessa cappella, e questa, in onor del Fabro cui caramente amaua, e riueriualo altrettanto, mandolla tutta guernire d'vn sì pretiosissimo arredo, e su l'Altare, e da' lati, e attorno, vna tanta douitia di sacri vasi, e di sceltissime reliquie, che il Fabro stesso hebbe a scriuerne, di non farsi a credere che il mondo hauesse cappella di due tesori che valessero altrettanto. Ma per lui quel paradiso in terra riuscì vna disolation nel deserto, per la secchezza del cuore, e sterilità dello spirito che vi prouò celebrando, abbandonatissimo d'ogni consolatione, e tenerezza d'affetto: e lascionne espressa dichiaratione nelle sue priuate memorie per filosofarui sopra, e giouarsene all' auuenire.

Ne' processi del 1596

D'Aschaffenburg 5. di Gennaio 1543

Pure a dir vero, questo così amicheuole, e stretto vnirsi dell'anima sua con Dio mentre oraua, a me non reca gran fatto marauiglia, atteso la certissima regola ch'egli medesimo daua (e'l bene apprenderla gli era costato non pochi anni di studio, cioè d'vso nella scuola del suo santo maestro Ignatio) che doue altri con quella

quella che noi chiamiamo interna mortificatione, e vittoria di sè stesso (ed è come la piu necessaria, così la piu difficil parte della vita spirituale) ha domate le sue passioni, e con cio condottine gli appetiti, e gli affetti dell'animo ad essere non impeti, ma mouimenti ad vbbidienza di spirito, e regola di ragione; chi è dentro così ordinatamente disposto, non ha mestieri di gran puntare, e far forza di braccia, e d'ali, per solleuar l'anima in Dio, e tenergliela non solamente ferma in faccia, ma stretta al cuore. Peroche oltre all'esser questa la consueta mercede, con che Iddio gratiosamente rimerita i vincitori di sè medesimo, vn tal cuore non ha dentro peso di cosa terrena che'l graui, e gli renda violento lo star solleuato fra le cose del cielo: nè pruoua obbietto d'importuna rappresentatione, che gli suaghi la mente, e gli fraſtorni l'affetto. Quel dunque che a me rende pur marauiglioso il Fabro, è il trouarsi ch'egli soleua in tante distrattioni del continuo conuersare co' prossimi, così tutto raccolto in sè medesimo, che qualunque obbietto haueſſe innanzi, non parea che per cio perdesse di veduta Iddio: peroche abituato a fare ogni cosa auuertitamente per Dio, come vltimo fine d'ogni sua operatione, è altresì farla con Dio, come necessario aiutatore al bene imprenderla, e ben condurla. Oltre a cio, secondo il consiglio e l'esempio hauutone da S. Ignatio, ammirabile ancora in queste, se vogliam così dirle, minutie; erasi auuezzo a ritrar buoni pensieri da quali che si fossero le opere della natura, come suol dirsi, ma veramente lauorii della mano di Dio; fino a vn filo d'erba, a vna piuma, e vn rustico fiorellino, a vn inuisibile animaluccio: ma pure, chi ben le considera, fatture d'incomparabile maestria, e da vmiliarsi loro intorno ogni piu sublime ingegno: e simile de gli accidenti così prosperi, come auuersi, che gli auueniuano alla giornata. Come vna volta in Vagliadolid, che ito per vdire la predica nella cappella di Filippo II. e di Maria, a' quali il Fabro era sì caro, e ributtato da chi ne guardaua la porta, con quella giunta di spregio che suol essere l'accompagnamento de' poueri in Corte, egli, trattosi colà in disparte, si diè a fare a sè stesso sopra quel nuouo argomento vna predica, vtile troppo piu di quel che gli sarebbe riuscita l'altra del predicatore del Re: quante volte, presentatosi Iddio per entrargli nel cuore, glie ne hauea chiusa la porta in faccia, e ributtatolo villanamente: e al contrario, ammessi dentro pensieri, affetti, e suggestioni noceuoli, e a Dio spiacenti: e tuttodì farsi lo stesso da gli huomini, al cui sordo cuore Iddio sta, e souente il picchia, nè però gli è risposto, nè aperto: e quinci poi a suo tempo quel doloroso *Nescio vos*, ch'egli altresì risponderà alle anime stolte; che tardi a lui grideranno quel *Domine Domine aperi nobis*, che non giouò alle Vergini pazze, sì che non rimanesser di fuori. Così egli a sè medesimo: E continuo era il così andar traendo dalle distrattioni stesse materia per raccor l'anima in sè stessa, e nelle cose eterne: e chi tratta co' prossimi, forse non v'ha esercitio che piu necessariamente debba hauere alla mano, per non diffonderſi tanto, che versi e scemi lo spirito, per non dire, che rimanga somigliante a scolato. Dal non sapere di questa interiore applicatione del Fabro, nasceua in molti il marauigliarsi, veggendolo vscir di Corte piu diuoto, e composto, che altri non farebbe di chiesa; e ne' tanti, e così lunghi viaggi c'hebbe a fornire, trouarsi ad ogni hora quale appena sarebbe vn contemplatiuo in cella. Solea dire, e dicea vero, che chi non pensa all'orare senon sol quando già si mette ad orare, rade volte gli auuerrà di trarne gran cosa per l'anima: come chi si mette a tauola senza appetito, poco gli fa prò il mangiare: e cio auuisaua singolarmente nel recitare il Diuino vfficio, peroche fallo di

moltis-

moltissimi essere, il non aprire il cuore a Dio prima che il *Labia mea* a'salmi. Egli all'opposto, vi si gittaua con tanta auidità, che bene appariua quel ch'era, d'hauerne prima eccitata in sè la brama, e qui hora esser giunto a satiarla: e come i salmi sono vna tessitura in cangiante, di sentimenti, di pensieri, d'affetti a marauiglia varj, e ancor per cio dilettеuoli, e vtili a marauiglia; egli, recitandoli, in tanti personaggi si trasformaua, quanti erano que'diuersi affetti, hor di pouero, hor d'infermo, hor di tribolato, e così de'cento altri, di che i salmi son pieni; e tutti appropriandoli a sè, gli esprimea come suoi.

Niente meno ammirabile in quest'huomo di Dio era l'hauere in tanta cura de gli altri, tanta cura di sè, che piu non potrebbe chi non haуesse in pensiero altro che sè. Esaminar quanti pensieri gli passauano per la mente, quanti affetti gli moueuano il cuore, e dì per dì farne nota: come ancora de'sentimenti spirituali, vn cui libro, ch'era il suo tesoro, ce n'è rimaso dopo lui morto: e veramente è vno specchio, nel cui riflesso anche hora si vede la bellezza di quell'anima, quiui rappresentata in mille varj sembianti, ciascun d'essi bello in tutta perfettione: e chi per altro non sapesse di che santità huomo era il Fabro, in solamente leggere quelle sue priuate memorie, vel riconoscerebbe dentro santissimo. Giouauagli il così fare a diuerse, e notabili vtilità: Riscontrar sè stesso con sè stesso, e qual era ne'tempi addietro, e qual si trouaua essere al presente: Farsi la sperienza del passato, maestra dell'auuenire. Non perdere di memoria le misericordie vsategli da Dio, etiandio se menome; che i Santi dicono essere il *Colligite fragmenta ne pereant*. Benche a lui niun di quegli che per la piccolezza della materia sembrano esser piccoli benefici, gli sembrassero piccoli: e giustamente: peroche in fatti nol sono, atteso l'infinito amore con che Iddio li communica. E intorno a cio solea dire, con alto e nobile sentimento, Malamente farsi da gli huomini, ringratiando Iddio de'beni che ne accattano, e non altresì di quella infinita sua bontà, ch'è la prima origine onde in noi i piccoli vgualmente e i gran beni deriuano. E come tanto quel sottil filo d'acqua che gitta vna pouera fonte, quanto i gran fiumi che sgorgano di sotterra, han finalmente il lor primo capo dal mare, altresì le gratie, sien piccole, sien grandi, ò di natura, ò d'ordine superiore, non si vuol fermare in esse, ma per esse inoltrarsi fino al lor principio, ch'è il pelago immenso della diuina bontà: e con quella vsare gli affetti che la gratitudine sumministra.

Giouauagli oltre a cio quel suo notar cotidiano, ad auuezzarsi a non far niuna cosa trascuratamente, nè a caso. E in fatti, egli ogni sera, dopo esaminato con sottilissima inquisitione tutto il pensato, il detto, l'operato in quel dì, e del bene, ò auuenutogli rintracciar le male cagioni (ch'è vna principalissima parte del fruttuosamente esaminarsi) ordinaua gli affari del dì che appresso verrebbe, antipensando, e seco medesimo proponendo, il condur che farebbe la tal cosa per la tal via, e la tal altra per lo tal modo: sì che in quanto era possibile per diligenza vmana, a nulla s'accingesse improuiso, e sproueduto: e cio non per solamente guardarsi dalle imperfettioni, ma per crescere perfettione alle opere, di quale, e quanta ciascuna d'esse era capeuole. Quindi poi quel sensibile auanzarsi che ad ogni poco tempo sperimentaua nella vita spirituale, trouandosi tanto maggior di sè stesso, che fattosi infra l'altre vna volta a dar conto di sè al P. Laynez, secondo lo scambieuole consolarsi che insieme soleuano, facendo l'vn l'altro partecipe delle piu intime cose dell'anima, così appunto gli scrisse da Spira men di due anni da che si erano dipartiti.

A'30. d'Agosto dell'An. 1542.

Fosse

Fosse in piacere alla Madre di Dio, fratello dilettissimo, ch'io bastassi a ridirui quali e quanto gran beni mi sono sopragiunti all'anima, e stabilmente mi durano, da che io mi partì da voi, lasciandoui in Piacenza, fino al dì presente! I nuoui conoscimenti, e contezze di cio che s'appartiene a Dio, alla sua Madre santissima, a' beatissimi Spiriti, così Angioli, come Anime che sono in Cielo, e in Purgatorio. Delle cose poi dentro a me stesso, e dell'vscir di me stesso. Come io habbia imparato a mondarmi il corpo, l'anima, lo spirito; rinettarmi il cuore, e rimossine gl'impedimenti, disporlo a riceuere i licori delle diuine gratie, e ritenerli, e conseruarli: cercando, battendo, addimandando nuoue gratie, nuoui doni. Così egli: e prosiegue a dire d'altre gratie fattegli; ma sì che solamente le accenna: peroche di qualità, e d'essere tanto sublimi, che le chiama impossibili non che al manifestar con la penna, ma nè pur concepirle nell'animo, e comprenderle col pensiero.

Il che presuppосto, chi sa punto nulla per isperimento che mai ne habbia fatto, di che sapor sieno al palato dell'anima le cose celestiali e diuine, non si prenderà marauiglia, ch'egli fosse tanto schifo, e da lungi a gustar nulla di queste vmane, e terrene. E quindi quella nudità (che tanto vale a dire la sua pouertà) da lui guardata, degnamente del tesoro ch'ella è, con tanta gelosia, che non hauendo nulla al mondo, pur sopra quello senza che non si puo viuere e operare, faceua ogni anno vna sottilissima inquisitione, esaminandone cosa per cosa innanzi al rigoroso giudicio dell'estrema necessità; e doue alcuna ne trouasse non così bisogneuolissima che ne potesse altrimenti, scaricauala da sè come impaccio che intertiene, ò peso che grauando impedisce chi corre. E questa eredità del buon esempio d'vn così degno nostro Maggiore, è rimasa nella Compagnia, e durata in vso gran tempo: e pur tuttora rinouasi da chi veramente si rinuoua in ispirito, ò vna volta l'anno al fare de gli Esercizj, ò due al rinouare de'voti. Hor chi tanto era geloso dell'euangelica pouertà, e a cagion d'essa non sofferente di vedersi attorno etiandio se cose di niun pregio, e valore, sol per cio che non necessarie, quanto piu il douette essere, rifiutando il piatto, che dalla Corte di Filippo, e Maria, in Vagliadolid cominciogliſi ad inuiare: e vn grande, e pregiatissimo vaso d'argento, che il Cardinal di Magonza, al partirsene, gli offerse in dono? Egli ricusò l'vno e l'altro, dicendo a'primi, lo spedale del publico appresargli della commun carità, tauola conueniente al pouero ch'egli era, e al luogo doue albergaua: Non rimanergli che piu volere, perche non v'era che potergliſi aggiugnere, mentre iui trouaua tutto insieme il bisogneuole alla sua vita, e'l diceuole alla sua professione. Al secondo, ch'egli non era huomo da seruigj d'argento, ma vn di quegli, che douunque vada, ò si fermi, seco porta, e seco ha tutti i suoi beni: e con cio gratiosamente sottrassesi dalla pesante offerta di quel Signore. Come altresì in Villareto sua patria, si scosse dalle orecchie l'importuna domanda che Luigi suo minor fratello gli fece, di souuenirne la pouertà, egli, che per lo tanto che l'amauano molti e gran Principi, massimamente della Germania, onde allora veniua, il farlo, non gli costerebbe piu che il volerlo. Risposegli sorridendo: Mirate come mal ci si accordano i desiderj, e le fortune! Io, per tutto doue spero trouarla, vo cercando la pouertà, e i disagi che l'accompagnano, nè ancor m'è auuenuto di trouarne tanti, che piu non me ne rimangono a desiderare: voi all'incontro, tutto siete in cercare agi, e ricchezze, e'n loro scambio non trouate altro che disagi e pouertà, quello appunto che non vorreste:

reste: ma in mano ad ognuno è, il farsi ricco nella pouertà, e pouero nelle ricchezze. Così egli.

E nondimeno il souuenire alle miserie de'poueri, gli era sommamente a cuore, e infra l'altre che a lor beneficio istituì, e in Parma, e altroue, sua opera fu l'aprirsi in Magonza vn capeuole albergo, a ripararuisi i pellegrini: e a gl'infermi che stauano all'incerta della pietà de'Fedeli, trouò stabili prouedimenti, e seruiuali egli stesso, con quella riuerenza, e amore, che se in ciascun di loro seruisse il Re del cielo, dichiaratosi apertamente, ch'ei si truoua ne'poueri, e'l fatto in ben loro, egli l'ha per fatto a sè, e ne reca a suo debito il pagamento. De'parenti, per migliorarne fortuna con pur solamente vn danaro, mai non gli calse piu che se niente gli si atteneſſero per natura; e v'era interessata etiandio la sua vmiltà, la quale, dal mettere i suoi fratelli, ò parenti piu all'onoreuole, e in ciuile, ne perderebbe. Nè fu mai che gli onori de'Grandi, doue, saluo il conueneuole, non potesse cansarli, facessero in lui nè pur leggerissima impressione: E conuitato da gran Principi, come il Duca di Bauiera, e gli Elettori di Treueri, e di Magonza, sedeua a quelle tauole, non altrimenti che se vi fosse chiamato a pascer essi del pane della parola di Dio (che d'altro non ragionaua, e poc'altro faceua che ragionare) non sè delle terrene loro viuande. E nell'adoperare de'ministerj spirituali, niente piu era del Principe, e del ricco, che del seruidore, e del pouero: e l'osseruauano con marauiglia, vscir di camera a'padroni, onorato con accompagnamenti, e mostre di straordinario affetto; e quinci entrare nelle stalle a cercarui de'piu bassi famigli, per vdirne le confessioni. Ma tanto lungi dal per cio nulla perdere in reputatione, che anzi ne saliua piu alto, etiandio ne'medesimi lor padroni: ma in sè di godimento interno, e consolatione dell'anima incomparabilmente ne guadagnaua: e solea dire, queste essere le fatiche che si pagan dal cielo il doppio che l'altre; anzi ancor qui, doue per vna tal benedittione che si dà a qualunque sia meschino, non due solamente, ma mille se ne riceuon da Dio.

Non fu però mai che l'interesse, auuegnache spirituale, il mouesse nè a questo, nè a verun altro genere di fatiche, e d'opere: che il suo cuore non degnaua sì basso: ma l'essere Iddio per sè stesso degno d'ogni possibile seruitù, e Christo d'ogni corrispondenza in gratitudine, e in amore, erano la virtù in lui mouente, e'l termine d'ogni suo muouersi all'operare. Quindi è, che entratogli vna e piu volte profondamente nel cuore il dubbio già mosso, e discusso da S.Agostino, qual delle due buone auuenture fosse da eleggersi per la migliore, ò quella di S.Giouanni, d'essere piu de gli altri amato dal Redentore, ò quella di S.Pietro, d'amarlo piu de gli altri? Così finalmente ne giudicò; L'esser piu amato, parergli hauer del sublime, e del grande a dismisura piu che l'amarlo: ma quanto a sè, intolerabile maluagità parergli che sarebbe la sua, se volesse anzi essere amato, che amare. E percioche la carità verso Dio è vn oro, che anch'egli ha il suo cimento, per cui prouarsi, ò di miniera, e fine, ò contrafatto, e sofistico, e questo è il fuoco de'patimenti, hor sian nel grande operare, ò nel gran sofferire, ne'quali posto l'amor vero, non se ne perde carato, e si raffina, e lo splendore gli si raddoppia: doue l'altro apparente, tutto il cui buono erano affetti di tenerezza, cosa leggiere, e volatile, suapora in fumo, e si risolue in nulla: certamente il Fabro ha tutta la sua vita in testimonio del quanto salda fosse al tenersi la sua carità verso Dio, e'l prossimo, operando, e patendo, fino a riuscirne le malattie nulla men profitteuoli alle anime altrui,

In Ioannem tract. 124.

altrui, che dannose al suo corpo; come si vide in Louagno, e'n Barzellona, e'n piu città, le quali per fuggire il simile, ho tralasciate. Sano poi, così era tutto in seruir Dio, e la Chiesa nel suo apostolico ministero, che non gli cadeua in mente pensiero, non che sollecitudine di sè stesso: e tanto haurebbe adoperato intorno ad vn anima sola per guadagnarla a Dio, come hauesse in lei tutto il mondo. Perciò, risaputo d'vn mercatante Italiano, il quale in Norimberg città eretica, era infermo a morte, nè v'hauea Sacerdote che l'aiutasse nell'anima; dipose i piu grandi affari che hauea tra mano, e prestamente accorsoui, gli amministrò i Sacramenti: ripagatone largamente da Dio, col tornar che iui fece due eretici alla Fede cattolica, e vn infelice apostata di sette anni, cui riconciliò con Dio, con la Chiesa, con la sua male abbandonata Religione. Nè doue si abbattesse in passando ne'suoi viaggi, ò risteſſe ospite etiandio se d'vn giorno, sofferiua, che pure vn momento di quelle poche hore gli trascorresse in dar riposo al suo corpo, e non salute alle anime che ne abbisognauano. Così giunto vna volta a Spira, e non trouatoui il Nuntio Poggi, e per cio intanto riparatosi alla casa del suo intimo amico il Canonico Ottone Truchses, che poi fu il Cardinale d'Augusta (quegli che tanto amò S.Ignatio, e la Compagnia, e tanto n'hebbe in iscambio di saluteuoli aiuti per l'anima) incontanente v'aperse scuola di spirito, e v'hebbe a'ragionamenti di Dio, e a gli Esercizj spirituali che diede, discepoli di gran conto. De gli appostamenti fattigli da'Luterani per sorprenderlo solo in viaggio, e vendicarsene col leuarlo dal mondo, habbiam fatto mentione addietro: nè per cio mai potè il timor della morte, ò raffreddargli nel cuore il zelo della loro salute, ò intepidire il feruore del suo spirito nel procurarla. Ben gli seppe agro il prouar che vna volta fece in parecchi cattolici vna fede verso le cose eterne tanto somigliante al non crederle, che in poco piu non si dissomiglierebbono da'veramente infedeli: Cio fu allora, che hauendo acquistato a Dio, e alla Compagnia il Canisio, si trouò addosso rottagli da molte parti vna fiera tempesta di calunnie, di rimproueri, di maladittioni: e suscitolla il male spirito della matrigna dello stesso Canisio, dolentesi alla disperata, non perche amasse il figliastro piu che da matrigna, ma perche vna seco le si partiua di casa l'espettatione di non so qua'beni temporali, che glie ne prouerrebbono hauendolo secolare. Purgossi con vna semplice lettera il Fabro dalle male ordite imputationi: nè in cio hebbe gran fatto mestieri d'allungarsi in parole, rispondendo a bastanza per lei quella stessa rabbia donnesca, che parlando in suo proprio linguaggio, la dimostraua tolta di senno dalla passione. Ma sopra l'origine del concepir quelle smanie, Ahi (soggiunse il Fabro) quanto niun pensiero si dà chi piu dourebbe hauerne, che l'anima di Canisio se ne vada in perditione; tanto solamente che essi sottentrino eredi. Che vn palmo di terreno, vna misera zolla si spicchi, e diuida da'nostri campi, questo si reputa interesse per cui dare alle armi, e metter sossopra il mondo: che l'anime si dipartan da Dio nostra felicità, nostro vnico, e sommo bene, non si ha in conto di perdita degna di darsene niun pensiero. Così egli.

Ma delle virtù del Fabro, malageuole impresa riuscirebbe il voler farsi a dar giudicio sopra qual di loro fosse nel suo genere la piu perfetta. Peroche quanto si è all'onestà, fu sì guardingo, e sì da lungi si tenne da ogni etiandio semplicemente vmana affettione, che per fino l'immacolata bellezza de'bambini, benche da sè atta a ingenerar diuotione piu che altro in vn anima come quella del Fabro, non però fece mai lecito a'suoi occhi il riguardarla: quanto meno affissarli, ò volgerli ne pure

alla sfuggita in verun altra faccia, non così innocente a mirarla. Consagrata a Dio fin dalla sua fanciullezza con perpetuo voto la sua verginale onestà, poi continuo in atto di tenersi alla presenza, e innanzi a gli occhi di Dio, e sì frequente nel conuersare con gli Angeli, come piu addietro vedemmo, da tutto cio non è marauiglia, che traesse spiriti di purità così eccellente, e somigliante a quale l'haurebbe, diciam così, vn Angiolo in carne vmana. A dir poi dell'vmiltà; pur si è in parte veduto e il suo gran faticare, e l'vgual prò, che dalle sue fatiche tornaua in seruigio della Chiesa, e salute delle anime: ma egli, aprendo in vna lettera il suo cuore a S.Ignatio, dopo in essa lodatagli in gran maniera la virtù de'nostri giouani in Coimbra, lo spero, dice, nel Signore, che tutti in queste parti riusciranno alla misura de'desiderj, e delle orationi vostre. Altrettanto sia di questo malnato Fabro, e istrumento affatto disutile: di cui altro non so dire a V.R. in ispetialità, fuor solamente, che in me non si truoua senon molta filosofia di buone parole, senza saperle compartire, e vsare com'è douuto all'altrui capacità, e bisogno. Huomo poi di quel grand'essere per ogni conto e di virtù, e di sapere, e d'autorità, e di peritia nelle cose spirituali (nel qual genere S.Ignatio l'antiponeua ad ogni altro) e per cio hauuto, com'egli stesso al continuo esperimentaua, da Re, da Cardinali, da Principi, da Grandi in Corte, e da ogni maniera di Letterati in somma veneratione, fino ad eleggerlo a dignità, e ad vfficj rileuantissimi al ben publico della Chiesa; egli non pertanto hauea fermato seco medesimo (tanto solamente che gliel consentissero i Superiori) di spendere tutto il capitale de'suoi anni, e delle sue fatiche, esercitandosi ne'piu bassi, cioè niente riguardeuoli ministerj che habbia la Compagnia. Il che doue fosse auuenuto, pur quel medesimo non adoperare per vmiltà i pretiosi talenti che hauea, sarebbe stato per noi vn vtile adoperarli, cioè vna così gran lettione, come grande sarebbe l'esempio dell'vmiltà che ne hauremmo. Ma huomini come lui, si vorrebbono poter replicare in piu luoghi a vn medesimo tempo, per così hauerne quell'intera moltitudine e varietà d'opere, che ristrette all'ordinaria conditione, tutte insieme non possono esercitarle.

Di Coimbra 9. di Gennaio 1545.

Vengo hora per vltimo alla sua Vbbidienza, e se ho a dirne senza pregiudicio delle altre sue virtù quello che a me ne pare, parmene così bene, che mi sembra la massima d'infra l'altre: si per gli eroici suoi atti, e sì ancora perche in quella perfettione che l'hebbe (e non veggo in che possa hauersi maggiore) diede perfettione a parecchi altre delle piu eccellenti virtù, che così vbbidendo si conueniuano esercitare. E primieramente, habbiam veduto il suo viuere di sei anni, vn continuo cambiar di luoghi, e per così dire, vn non altro che viaggiare. Perciò, nel meglio del corre i frutti delle fatiche spese coltiuando vna città, vna prouincia, vn regno, all'improuiso fargliſi da Roma vn cenno di leuar mano, e quinci andarsene a vn tutt'altro paese; egli incontanente abbandonare, come nulla fosse, le opere, quali incominciate, e quali presso a finite, e'l credito iui acquistato; e i diuoti, e i cari amici, e i presi ad alleuare nella perfettione euangelica, bisognosi del calor del suo spirito, peroche ò ancor acerbi, ò nulla piu che su'l maturare. E quel che in vn huomo apostolico è pur tanto, gittar di mano la falce mentre appunto era sul fare oramai la ricolta che gli rendea la semente de'suoi sudori, hora in difesa, e sostenimento della Fede cattolica, hora in acquisto d'anime alla salute, e a Dio: come quel campo già piu non si appartenesse a lui, nè v'hauesse operato nulla, nè nulla gli rimanesse ad operare, andarsene a ricominciare altroue con la medesima lena

lena di spirito, e consolatione d'animo, il seminar da capo: senza però hauer quiui nè sicurezza, nè per auuentura speranza, di douer null'altro che condurui le biade fino alla spiga matura, e al taglio, ma sul metterui mano, a vna nuoua chiamata, abbandonare ogni cosa, e partirsene. E sì da lungi fu al giamai non che lamentarsi, ma pur solamente proporre a Superiori suoi, il danno che dal suo andarsene proueniua a que'luoghi, che anzi vdito vn non so qual ragionare de'gagliardi vfficj che il Nuntio Poggi si apparecchiaua di fare in Roma, accioche la Germania, doue il Fabro era sì necessario, nol perdesse, egli antiuenne, e notificollo per lettere a S.Ignatio; tuttauia protestando, d'essere apparecchiato a non fare, in quanto gli durasse la vita, mai null'altro, che viaggiare.

Professaua, e ridiceual souente, cio che hauea, e cio che era, tutto esserlo, e tutto hauerlo dal P.Ignatio: ma in questo dire egli non riguardaua il Santo come superiore, ma come statogli padre dell'anima, e maestro nella perfettion dello spirito. A lui sì, in quanto Superiore, si terminaua quel suo così eroico vbbidire; ma sì fattamente, che a qualunque altro huomo, etiandio se non fornito di punto niuna basteuole qualità di prudenza, di rettitudine, di consiglio, gli fosse stato in luogo d'Ignatio, a quello, niente meno che a questo, e che al Vicario stesso di Christo, haurebbe con interissima perfettione vbbidito. Ma quanto a cio non ha mestieri che ci allarghiamo in addurre altre pruoue, mentre ne habbiamo quella maggior di tutte, che è morire per vbbidire. Tanta forza hebbe in lui vn sol cenno fattogli, di presentarsi a'piè del Sommo Pontefice Paolo III. che'l richiedea suo Teologo al Concilio di Trento, che questo sol pensiero si prese della sua vita, il non se ne prendere niun pensiero, doue il così fare era necessario all'vbbidire: peroche bene s'auuide egli, che ad vno come lui, piu veramente non infermo che sano, si come debolissimo, e sfatto dall'infermità onde di fresco vsciua, l'entrare in Roma con gli eccessiui caldi, e nella pericolosa stagione che vi fa a mezzo il Luglio, gli riuscirebbe mortale: e fu sì vero, che in due settimane fu morto. Ed io mi fo non irragioneuolmente a credere, che il torlo Iddio dalla Compagnia, quando ella pareua esserne in piu giusta necessità; peroche, come altroue ho detto, si tenera, che non contaua sei anni interi d'età, e a douersi portare, e distendere per tutto la terra, bisognosa di tenersi alle braccia d'huomini pari al Fabro, se pur ve n'era vn altro tale in Europa: il torglielo, dico, fosse con auuedimento, di lasciarci in lui a perpetua imitatione, non solamente memoria, espresso nel Primogenito di S.Ignatio, l'esempio di qual debba essere, quella vbbidienza, che il medesimo Santo volle che fra noi fosse come la Primogenita infra l'altre virtù; e quella, al cui carattere scolpitole nella fronte, la sua Religione si contrasegnasse dalle altre. E che io in così giudicandone non mi dilunghi forse nulla dal vero, ne ho testimonio l'impressione d'vn generoso affetto verso questa eroica virtù, cagionata nella Compagnia poco oltre a due mesi presso alla morte del Fabro, da quello che al Santo Fondatore ne scrisse il P.Andrea d'Ouiedo, non ancor Patriarca dell'Etiopia. Contagli la consolation dello spirito, che in quel suo nouello Collegio di Gandia si prouò, al saperuisi, Dell'auuenturoso nascimento (dice egli) alla vita celestiale, del nostro buon P.Fabro; e che tutta sentiuano rinuigorirsi l'anima nell'inuocarlo. Indi siegue appunto così, di saper certo, che Vna persona Religiosa molto fauorita da Dio, hauea in riuelatione veduta l'anima del Fabro in gran gloria, come l'hanno i santi, e hauer seco ragionato piu volte, e vditone gran cose dell'vbbidienza di Christo, e della sua: e che mostraua

Di Gandia 13. d'Ottobre 1546.

Universidad de Deusto
Biblioteca

mostraua vn sommo godimento, dell'esser morto per vbbidienza; ridicendo, Per vbbidienza son morto: e finalmente, che mai non resterebbe di dar gemiti innanzi a Dio per la sua Chiesa. Così egli.

Onori, e stima di santità che il P. Fabro ha in Villareto sua patria: rendutoui ancora piu illustre da Dio con gratie fatte ad impetratione di lui. Capo Decimottauo.

Qui luogo sarebbe d'entrare a quel che oramai sol ci rimane a vedere del P. Fabro: e sono le testimonianze, con che a Iddio è piaciuto mostrare, i meriti, e l'intercessioni del suo seruo essergli state in grado, e piu volte esauditele, non solamente a beneficio spirituale delle anime, ma bene ancora per salute e rimedio de'corpi. E ne potrei allegar testimonio di quel medesimo tempo, il P. Pietro Ribadeneira, colà doue ne scrisse appunto così: Fu il Fabro huomo di gran virtù, e dottrina. Hebbe ammirabil dono di conoscere, e discernere la varietà de gli spiriti; e gratia di sanare gl'infermi: Così egli: e n'era pur tuttauia viua e corrente la fama, fino a'tempi poco da lungi al nostro. Oltre a ciò, l'Anno 1600. a'venti dì d'Aprile, si formò in Bruges atto solenne, in Fede dell'hauere il P. Fabro guarite parecchi infermità (ed io ne ho la depositione confermata da sei testimonj) e vna singolarmente in Louagno, che vi si racconta al disteso: cioè vna compassioneuole aggregatione di parecchi accidenti mortali, che souente prendeuano Maria vander Houen, vergine allora in diecennoue anni, poi Religiosa Carmelitana; e vecchia presso a decrepita in Bruges: e di tutti essi, e della infestation de'demonj, che altresì l'affliggeuano in piu maniere, curaronla le orationi del P. Fabro. Ma io non vo'piu che hauerlo accennato, per tutto, e solo tenermi al prouatone ne'due Processi, *Super vita, & moribus, sanctitate, & miraculis R. P. Petri Fabri e Societate IESV*, fabricati gli vni l'Anno 1596. gli altri il 1626. e de'primi, il Santo Vescouo Francesco di Sales, visitando i luoghi di Villareto, e del Tono, compresi nella sua diocesi di Geneura, l'Anno 1607. ne ripetè i testimonj, e comprouò gli atti di quel processo: come altresì del secondo di trenta anni appresso, Monsi. Gian-Francesco di Sales, nipote, e successore del Santo nel medesimo Vescouado. E conciosiecosa che in quelle giuridiche dipositioni v'habbia di parecchi notitie attenentisi alla vita del P. Fabro (oltre alle già dette della sua fanciullezza, che iui tutte si contano) degno è di farne qui da parte vna cotal brieue memoria.

Nella vita di S. Ignatio lib. 3. cap. 11.

Da Spira 16. d'Aprile 1542.

L'Anno dunque 1541. a'vensette di Luglio, partitosi di Ratisbona con esso l'Ortiz, e altri di compagnia inuiati verso la Spagna, venne, come portaua il viaggio, al Castello d'Alex nella Sauoia, e a Villareto sua patria. Ricordalo egli stesso nel suo diario, come altresì in vna sua lettera dell'anno appresso, al ritornar che fe' di Spagna in Germania, afferma, che passando vicino alla patria da sei in sette leghe, non si stornò dal diritto camino per riuederla, Così sol di questa seconda è vero, quel che altri indefinitamente ne ha scritto. Hor giunto ad Alex, con esso vn Sacerdote, e vn gentilhuomo laico (del quale null'altro si esprime in particolare, senon che il P. Fabro il chiamaua Fratello) e riconosciuto dal Signor del Castello, Marco d'Aran-

d'Aranton, ne fu costretto a grandissimi prieghi, di soggiornar quiui alquanto, e onorare quel luogo. E ve l'hebbe tre giorni, in vn de'quali, gli sanò vn seruidore per nome Claudio Morac, compreso da vna lunga febbre quartana: sanatol prima nell'anima con la gratia de'Sacramenti, che gli amministrò: il che fatto, e recitategli sopra alcune poche orationi, quell'ostinatissima febbre immantenente gli si tolse di dosso, nè piu tornogli. Quiui medesimo fu doue piu volte, e in camera, e nella cappella, dopo celebratoui il diuin Sacrificio, fu veduto alienato da'sensi, e coll'anima tutta in estasi: e tanta ammiratione, e stima della sua vita, ragionamenti, ed opere ne concepirono quanti v'hauea in quel castello, che ne duraua fin dopo quarantacinque anni fresca la memoria, e la veneratione, sì che mai nol chiamauano altrimenti, che il santo, ò'l beato Pietro Fabro: titoli, con la giunta de' quali essere infallibile il chiamarlo in tutto quel Gran Bornand, e per assai del paese intorno, se ne fa vn continuato testificarlo in que'processi: e'l Santo Vescouo Francesco di Sales, consentì alla priuata sua diuotione verso il P. Fabro, lo scriuerne appunto così, Vn Santo, al quale per tante cagioni io sono e debbo essere affettionato: E pochi versi piu sotto, il ricorda con titolo di Beato Fabro.

Al P. Nicolas Polliens 10. di Gennaio 1612.

Passati in Alex tre giorni, al prender comiato da que'Signori, li si vide gittar tutti a'piedi, caramente pregandolo di benedirli, e non potuto altrimenti che condiscendere alla loro pietà, benedisseli, e venne a Villareto sua patria. Ma di sei giorni che vi dimorò, la minor parte puo dirsi che ne toccasse a Villareto, atteso il gran compartirsi che fece alle parrocchie de'villaggi, e delle terre di per tutto colà intorno; predicando al popolo, istruendone i fanciulli, amministrando i Sacramenti, e come appunto ne parlano, seminando per tutto, e per tutto raccogliendo infinito bene, a salute, e consolatione delle anime. Perciò, douunque andasse, si ommetteuano tutte l'altre faccende, accorrendo ognuno a vedere (diceuano) il Santo; a vdirlo, e valersene per li bisogni delle coscienze. Quiui ancora impetrò da Dio la sanità a Giouanna Fauce, vna vecchia sua zia, già da gran tempo grauata di tante infermità, che aggiuntone il peso a quello de gli anni, non le rimaneua speranza di mai piu rileuarsene. Gliene prese pietà; e vditane la confessione, e datole bere vn sorso d'acqua benedetta, tutto insieme raccomandandola a Dio, senza piu, la rendè sana alla pouera sua famiglia. Finalmente, al partirsi da Villareto, tutto quel popolo, e parecchi altri delle contrade iui appresso, l'accompagnarono fino alla terra del Tono, lagrimando chi per consolatione d'hauerlo hauuto, e chi per dolore di perderlo: e fugli bisogno lasciare ancor quiui in sua vece la sua benedittione, che tutti inginocchiatisi a'suoi piedi vmilmente gli chiesero. Ma oltre ad essa, ne riportarono, come que'd'Alex, la memoria così altamente impressa, e accompagnata di tanta veneratione, che ancora oggidì, per lo continuo passar ch'ella fa da'padri ne'figliuoli, appena v'è huomo santo altroue in maggior riuerenza, che iui il lor P. Pietro Fabro.

E a crescerne dipoi in parecchi doppi la diuotione, valse in gran maniera la pietà verso lui, di Giouanni Fabro, medico fin da trenta anni addietro, in Ianuille città della Prouincia di Ciampagna. Questi, vdito assai delle volte rammentare il P. Fabro, e contarne l'eccellenti virtù, e le gran fatiche in giouamento dell'anime, e della Chiesa, in Italia, nella Germania, in Fiandra, in Portogallo, in Ispagna, e che per tutto ne correa fama d'apostolico, e santo huomo, sentì toccarsi il cuore da vn pio desiderio di riuerire il luogo doue egli era nato, e lasciarui qualche du-

reuol

reuol memoriã della sua diuotione verso vn così degno suo compatriòta, non so se ancora parente: peroche quasi ogni famiglia di quel villaggio, hanno quello stesso cognome di Fabro. Presesi dunque l'Anno 1602. a far quelle ottanta leghe di viaggio, quante ne contano da Ianuille a Villareto: e poiche vi fu giunto, trouata quiui l'antica e vmil casa, doue era nato il Fabro, già non piu casa che si abitasse, ma vn mucchio di rouine, sì come per debolezza al piu tenersi in piedi, caduta sopra sè stessa, nè da'poueri suoi parenti potuta rifabricare, ottenutone il suolo, v'edificò sopra vna chiesicciuola, ò cappella che vogliam dirla: veramente consagrata al nome di S.Pietro Apostolo, per celebrarne il primo giorno d'Agosto (nel qual medesimo giorno dicemmo esser morto il P.Fabro) l'annouale memoria del miracoloso liberare che l'Angiolo fece il Santo Apostolo, dal carcere, e dalle catene: ma nonpertanto, ella fra que'paesani corre con titolo di Cappella del B.Pietro Fabro: che così, nè giamai altrimenti il chiamano: e vi si viene ancor da lungi in numerose processioni: e que'di Villareto, mai non falla, che in vscendo col giorno alle loro faccende in campagna, non si presentino a far quiui oratione, e chiedere al B.P.Fabro di benedirli. E questa è la cappella in cui il Santo Vescouo Francesco di Sales, lasciò memoria d'hauer consagrato vn Altare: nel qual medesimo dì, e luogo, predicò, celebrando con tenerissimo affetto le virtù, i meriti, e la santa vita del P.Fabro: cominciata a risplendere fin dal settimo anno della sua età: nè mai dimentica per lo continuo ricordarlo che faceua quell'eminente sasso, cui dicemmo hauergli fin d'allora seruito di pergamo al predicar che soleua ogni festa a que'suoi paesani: perciò rimaso in perpetua memoria, e veneratione di lui. E la rinouuan souente predicandone in lode i Padri Cappuccini del Gran Bornand, e altri Religiosi di colà intorno: nè mai altrimenti, che chiamando mille volte felice quel piccolo Villareto, che diede al mondo, alla Chiesa, alla Compagnia, vn così grande, e apostolico huomo: e onorando lui del medesimo titolo di Beato, con che la pietà di que' paesani si fa lecito nominarlo. Tanto piu da poi che formatine con basteuole validità i processi, se ne videro comprouate le miracolose operationi, con ch'era stato in piacere a Dio d'illustrare il nome, e dar publicamente a conoscere i meriti del suo seruo. Hauui primieramente, le raccontate poc'anzi mentre il P. Fabio fu di passaggio in Alex, e Villareto. Ma le soggiunte appresso, rappresenterolle io qui in quel puro e semplice dettato in che si leggono ne'processi, senza altro farui che trasportarle in nostra lingua.

Interrogato dunque il Signor Pietro Critan Sacerdote in età di sessanta anni, e Curato di S.Mauritio, chiesa parrocchiale del Tono, se sa, ò ha vdito dire, ò è publica voce e fama, che dopo la morte del P.Pietro Fabro si sia ricorso alle sue intercessioni, e in virtù d'esse ottenute gratie, e operati miracoli? Risponde, e dipone, Che tornando egli stesso a'quindici del Febbraio passato, da Annesì, doue era ito per addimandare Monsr.Reuerendiss.Vescouo di Geneura, quando gli sarebbe agio di visitare il Tono; e venendo a cauallo, poiche fu presso al Tono, nel luogo che chiamano les Peirasses, e già era alquanto di notte, gli tornò in mente vn certo sogno, ò imagination che si fosse, da lui medesimo hauuta la notte antecedente; nella quale pareuagli di vedere vn Religioso della Compagnia di Giesù, ch'egli credette essere il B.Padre Fabro, del quale è stato sempre in gran maniera diuoto, imitando in cio Damigella Guglielmina d'Aranton sua madre, la quale solea spesso dirgli, ch'ella impetraua di molte gratie per le intercessioni, e meriti del medesimo Padre.

Dell' Anno 1626.

Hor

Hor mentre appunto egli era in questo ripensare al sogno hauuto, e al P. Fabro, rouinò giu col cauallo, da quanto è alta vna picca, e battè sopra le pietre viue, acute, e taglienti, che danno il nome a quel luogo. Ma nel sentirsi mancar sotto il cauallo, gridò, inuocando il B.P.Fabro: e nel medesimo punto, gli parue di vederlosi appresso, e dar giu insieme seco. Il fatto andò per modo, che da quella caduta non riceuette verun danno alla persona; e pur battè della testa, e delle reni su quelle pietre viue, e stette iui capouolto qualche piccolo spatio. Seco tornauano d'Annesi maestro Giorgio Gerfaua, Mauritio della Thullie, e Damigella Claudia Fornier, i quali tutti il credettero morto, e rimasero sbigottiti al riuederlo sano, e senza altro male che lo smarrimento; e'l credettero campato da morte per meriti del B.Pietro Fabro. Così egli.

Del seguente fatto, per la gran fama che ne corse per tutto il Bornanè, v'ha parecchi testimonianze: ma l'ottima infra tutte è quella del medesimo Pietro Vacharan, che ne fu desso il suggetto. Questi, huomo di cinquanta anni, ito alla montagna del Tono, di doue era, a far legna in que'boschi, e per condurla, conuenutogli rappianare vn sassoso, e disageuol sentiero, mentre staua per sotto vn masso, cui credeua essere rupe salda, e tutto vn corpo con la montagna, ma in fatti n'era diuelto; il masso, spuntellato della terra che il sosteneua, riuersogli addosso, e tutto sel colse sotto, saluo il capo, e'l braccio sinistro. Era solo, e solitudine per colà intorno a lunghissimo spatio; perciò si rimase iui in soppressa cinque hore, chiedendo a gran voci soccorso a gli huomini, e aiuto a Dio. Alla fine abbattutisi per colà de'compagni, e dato a gran forza lieua al sasso, nel trasser di sotto, e tutto pesto, e addoloratissimo della vita, il riportarono a casa su le lor braccia. Sostennе in letto tre settimane: e alla fine vscitone, non potea muouere la persona altrimenti che portandola su le crocce. Consigliato dal Sacerdote Pietro Critan (quel medesimo il cui innocente rouinar col cauallo habbiam veduto qui sopra), d'interuenire a vna Messa ch'egli per cio direbbe nella Cappella del P.Fabro in Villareto, e a lui raccomandarsi; venne, e l'vdì: e quella finita, andossene, lasciando quiui le crocce: peroche già al tutto sano piu non gli era bisogno il loro aiuto.

Tralascio altre gratie di minor conto, e sian per vltimo queste due fatte ad vno stesso, l'vna in prò dell'anima, l'altra del corpo. Addimandato dunque il medesimo Curato della Chiesa parrocchiale del Tono, Se sa, &c. disse, Che l'Anno 1617. l'Illustrissimo Signor Onorato d'Vrfè, Marchese di Valromain, Barone di Castel Morando, Caualiere dell'Ordine di Sauoia, e allora Luogotenente del Duca di Mayne; trouandosi alloggiato nel Tono, e a quartiere con le sue truppe in seruigio di S.Altezza Serenis. sentì dire, essersi fabricata in Villareto sopra'l suolo della casa originale del P.Fabro, vna cappella: e'l prese diuotione d'andarui a sentir Messa, e pregò me d'accompagnarlo, e dirgliela. Ma giuntiui, e già mettendo il Marchese il piede per entrare nella cappella, sentì internamente sorprendersi da così grande orrore, che non ardì farsi auanti, senza prima essersi confessato meco generalmente. Allora entrò, non solamente senza nulla sentire di quel primo accidente, ma dopo interuenuto alla Messa, e communicatosi, tanta fu la consolatione di che si trouò pieno il cuore, e tanta la diuotione verso il P.Fabro, che il chiama Santo, e tuttauia nominandolo così il chiama. Di poi, diede ottocento fiorini, moneta di Sauoia, alla sopradetta cappella, e de'lor frutti vi si cantano ogni anno solennemente due Messe, l'vna il primo di d'Agosto, nel qual dì il R.P.Pietro

Fabro

Fabro morì: l'altra, la terza festa di Pentecoste. In oltre, alla stessa cappella mandò vna gran piastra d'ottone, pagata cento ducati, intagliatoui dentro a scrittura in caratteri d'oro, quella essere stata la casa natia del Beato Pietro Fabro, che così in essa il qualifica. E finalmente vn quadro, con depintaui a olio la Reina de gli Angioli col suo diuin Figliuolo in seno, e ginocchioni a piè d'essi il P. Fabro in atto di riceuere vn giglio portogli dal Bambino. Son poi quattro anni, ò circa, ch'egli con quattro Caualieri, e piu altri di seguito, continua il venire in pellegrinaggio alla suddetta cappella tutto a piedi, e fin dal Viricu il Grande, lungi da essa piu di sedici leghe, e quiui si confessa, e communica. E vna particolar volta d'esse, protestò di farlo ancora in rendimento di gratie al P. Fabro, per la luce de gli occhi che da lui riconosceua, seccatogli vn corrimento d'vmori, che il traeuano all'accecare.

E quanto si è al P. Pietro Fabro, altro non mi rimane a scriuerne, fuor solamente l'hauerlo il P. Giouanni Codurio, vno de' primi Dieci, giudicato pari in virtù a S. Ignatio: *Post quem* (così egli scrisse nella voce che diede per la elettione del primo Generale della Compagnia) *non minori virtute præditum, censeo præferendum honorandum Patrem Dominum Petrum Fabrum*: col qual giudicio, grande in eccesso, nè egli poteua in meno parole dir piu del P. Fabro, nè io meglio che in esse por fine al ragionarne. Hor veduto in lui quello che da principio accennai, del dar che Iddio volle a conoscere la Compagnia, e conosciutala farla richiedere, e dilatare in tante parti d'Europa, doue il P. Fabro ne mostrò, per così dire, la faccia originale, espressa nella sua vita, e operationi apostoliche: il continuato ordine delle cose mi porta a mostrare, come tutto in risguardo al medesimo fine, di maggiormente distendere la Compagnia, adunato che fu al Gran Concilio di Trento il piu e'l meglio de' Prelati d'Europa, Iddio spirò al Sommo Pontefice, d'inuiar colà suoi Teologi questo medesimo Anno del 1546. in che morì il P. Fabro, vn tal altro paio d'huomini della Compagnia, che iui fermi, piu valsero a multiplicarle Collegj, e stima, che se fossero iti seminando le lor fatiche, e sudori per tutto il mondo.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

I Padri Iacopo Laynez, e Alfonso Salmerone mandati da Paolo Terzo suoi Teologi al Concilio di Trento. Consolatione che S. Ignatio n'hebbe, e altrettanta sollecitudine del loro ben riuscirui. Di quali ammaestramenti ve gli spedisse forniti. I grandi huomini che erano amendue. Capo Primo.

RALLEGROSSI nelle misericordie del Signore lo Spirito del suo seruo Ignatio, al riceuere del comandamento, che entrato già di non molto l'anno 1546. gli fece il Sommo Pontefice Paolo III. d'inuiar tre de' suoi a douere esser Teologi della Santa Sede nel Concilio di Trento. Peroche quella voce del Vicario di Christo, parue al Santo esser voce di Christo, che comprouasse vero, e palese, quel che già nel segreto del cuore gli hauea piu volte manifestato, sua intentione, nel costituirlo padre, e fondatore della Compagnia, essere stata, istituire vna Religione da contraporsi alle nuoue eresie di que' tempi, in ristoramento della Chiesa cattolica, da esse in così gran parte diuisa, e iscemata: e in difesa della suprema autorità del Romano Pontefice, voluta dalle medesime sterminare, e in tutto ricidere della Chiesa. Hora i fatti rispondere alle promesse, mentre a quel gran Concilio adunato contra Lutero, e gli altri apostati suoi congiurati, e partigiani, inuiaua Teologi del suo Vicario tre Nostri: non piccol numero, rispetto al piccol numero della Compagnia, in quel non piu che quinto anno compiuto dalla sua prima fondatione. E ve n'hebbe di poi il doppio in nome d'altri Principi d'Alamagna: ma il vero si è, che la possente mano di Dio si mostrò sensibilmente, e oltre ad ogni comparatione piu ammirabile e gloriosa ne gl'inuiati colà da Roma, e da' piedi del suo Vicario, che co'venutiui altronde: auuegnache pure ancor questi fossero huomini di gran pregio, in santità, e in sapere; come infra gli altri vn Claudio Iaio, e vn Pietro Canisio, le cui memorie, per l'vna è l'altra dote chiarissime, la Germania tuttauia mantiene con publica veneratione.

Fattosi dunque il Santo dauanti a Dio, com'era suo infallibil costume, etiandio doue i partiti sopra le cui elettioni si douea consigliare non fossero de' piu rileuanti; e quiui bilanciate co'veri, e giusti lor pesi le abilità de' suoi, con risguardo al piu ò meno felice riuscimento ch'era da douersi promettere per la gloria di Dio, e'l seruigio della sua Chiesa in questo affare, posò finalmente il giudicio, e l'animo sopra i Padri Iacopo Laynez, e Alfonso Salmerone che hauea presenti: e fra lontani onde eleggere il terzo (e haueane in Germania, in Portogallo, in Ispagna) non vide pari a Pietro Fabro, allora in Corte a Madrid; e nel richiamò a questa di Roma: ma, come poco fa diceuamo, per la miglior chiamata che sopragiunse al Fabro da Dio, non l'hebbe seco in Roma per piu che dargli gli vltimi abbraccia-

 mamen-

Universidad de Deusto

ciamenti, e quinci inuiarlo con piu felice viaggio al Cielo. Nè altresì potè venir fatto a Ferdinando Re de'Romani, nè all'Arciuescouo di Salisburg, d'hauere al Concilio lor Teologo il P. Nicolò Bobadiglia: e questi, d'infra gli otto primi Compagni di S. Ignatio che in quel tempo viueano, sarebbe il quarto destinato al Concilio. Egli, richiestone da amendue, ad amendue negossi: e fu sauio consiglio: che quel suo focoso ingegno, quel suo spirito di vementissimo zelo, meglio si rimase a battagliare con gli Eretici nella Germania in campo aperto; tanto egli libero, quanto essi arditi; che ristrignersi alle tutt'altre leggi della moderatione, e quiete, con che si voglion condurre i trattati, e le opere d'vn Concilio.

Da vna lettera del medes. Bobad. al D. Torres. da Ratisbona 15. di Luglio 1546.

Hor benche il Salmerone, e'l Laynez, fossero vn paio d'huomini da douersene con sicurezza promettere quel che dipoi non solamente adempieron co'fatti, ma di gran lunga ne trapassarono l'espettatione; S. Ignatio nonpertanto n'era forte sollecito, e in gran pensiero: nè poteuasi altrimenti, atteso il molto vedersi innanzi, che nelle cose possibili ad auuenire, gli daua quella, tanto sua, quanto somma prudenza: onde ancor per essa era degnamente in pregio e stima d'vno de'maggiori huomini del suo tempo. Adunque gli si rappresentaua innanzi, questo essere il primo saggio che di sè daua la Compagnia, publico a tutto il mondo: che ben così potea dirsi, mentre iui ne sarebbe da ogni sua parte adunato il piu del meglio, in qualunque sia differenza di personaggi, e di Chiesa, e laici; chi per santità, chi per dottrina, chi per dignità e grado, chi per eminente giudicio, tutti per alcuna, se non piu insieme, gran parti, ò gran prerogatiue, illustri. Hor la buona, ò rea opinione, che di que'Nostri iui si formerebbe, formerebbesi di tutta la Compagnia rappresentata da essi a vn così maestoso teatro: e alla maggior parte di que' suoi non meno giudici che spettatori, nouissima, e da douersi conoscere la prima volta in essi: perciò, con piu sottile curiosità, e attentione (come auuiene delle cose non piu vedute, e delle quali è molto e vario il ragionare) atteśi e considerati. Adunque qual essi la mostrassero in Trento, mostrerebbonla in verità a tutto'l mondo, per doue e prima ne correran le nouelle, e poscia porteranuela espressa in qualunque ne riceueranno l'imagine, gl'interuenuti al Concilio: E appena mai per miracolo auuiene, che la prima effigie che si stampa di sè ne la estimatione altrui, se fu bella, si dispinga, e cassi, se difforme, giamai piu si abbellisca, e riformi. Sapeua egli ancora la maluagia opinione, che de gli huomini, e dell' istituto della Compagnia tanto si studiauano di gittare, e farla correre per la Spagna, e per tutto altroue, certi, dicianne qui solamente, che huomini non affatto da lungi al douere esser creduti; atteso in essi null'altro che l'autorità, la quale l'abito, e la professione, loro accattaua: e fu sì vero il ben apporsi del Santo in così giudicando, che poscia vna delle piu sensibili, e care consolationi che traesse da'suoi figliuoli interuenuti al Concilio, fu ritornarsene, massimamente in Ispagna, amici, e protettori della Compagnia, assai di quegli, che colà eran venuti col pregiudicio delle sinistre informationi lor date da auuersarj, dichiaratamente impugnatori nostri, e nemici. Finalmente, rappresentauasi al Santo, cio che in fatti è sì vero in ogni numerosa adunanza; e molto piu se di scelti e grandi huomini, conuenuti a praticare, e discuter fra loro affari d'inestimabil rilieuo; quali e quanti ne haurebbe il presente Concilio: ma come di suariate nationi, altresì con differenza, e contrarietà d'intendimenti, di spiriti, d'interessi, di giudicj, d'affetti: à chi n'è parte, e non è passionato da priuate affettioni, ma tutto e solo inteso al con-

al conuenientesi col fine a cui quell'adunamento si ordina; per adoperarsi con vtile, esser mestieri, non meno vna eccellente prudenza, che vn isquisito sapere. Hor quanto a'Padri Laynez, e Salmerone, l'vno e l'altro eran giouani; questi ne' trentun anni, quegli ne'trentaquattro: di che ingegno, e sapere, il vedrem poscia: qui non se ne vuol ricordare altro che il zelo della fede cattolica, e della riformatione della Chiesa, ch'era ardentissimo in amendue: adunque, in tante, e così grauissime occasioni che loro tuttodì si offerrebbono d'adoperarlo, esser pericolosi di trasandare con qualche scorso di lingua, difficilissimo a scansare, peroche altrettanto difficile a conoscere: quali sono tutti gli eccessi nelle virtù, che per cio sono vizj, e nol paiono.

Da tutte insieme queste cagioni proueniua lo star ch'io diceua in pensiero d'amendue loro, S. Ignatio: non veramente a guisa di chi sospetta il probabile, ma sol di chi teme il possibile ad auuenire; e con sauio prouedimento antiuede egli, e con adatti rimedj sana quello stesso timore, che a far prudentemente de'hauersi. Che se ancor egli, Generale di Religione approuata, fosse ito al Concilio con essi, altro non sarebbe lor bisognato. Desiderouuelo in gran maniera il Cardinale Pietro Pacecco, per lo grandissimo giouamento, di che, a bene ordinare, e tranquillamente condurre in que'tanti affari vna tanta diuersità di giudicj, riuscirebbe quella impareggiabil prudenza ch'era nel Santo: e quinci l'opportunità de' consigli, e la douitia de gli spedienti, e de'partiti, che singolar sua dote fu l'esserne a marauiglia fornito. Perciò ancora il P. Laynez, non v'hebbe vfficio conueneuole ad vsarsi da suddito con superiore, che per indurlo a venirui non l'adoperasse. Ma egli, tutto allora inteso a scriuere le Costitutioni, e a dare in tante, e così lontane parti d'Europa inuiamento e forma a'nuoui Collegj (oltre alle straordinarie contingenze che abbisognauano del suo senno e della sua mano per riparari) non poteua distorsene, senza prouenirne alla sua Religione quel danno, che ad vna tenera pianta, il sottrarle gli spiriti, e la virtù mouente, quando ella è nel meglio del mettere, e del fiorire. Pur, cio nulla ostante, trouò egli come senza dipartire sè da Roma, essere nondimeno presente a'suoi in Trento: accompagnandoueli con parecchi sauissimi ammaestramenti, e consigli, che lor diè di sua mano in carta: e per la somma riuerenza in che era il Santo lor Padre a que'due suoi veramente degni figliuoli, riuscì loro ad altrettanto, che se ogni dì l'vdissero recitar loro di nuouo quelle medesime espressioni della sua volontà. Ma prima di venire a cio, il Santo era ricorso alla fonte, onde ogni bene si deriua, e hauea sparse innanzi a Dio copiose lagrime, e preghiere sopra essi: aggiuntaui vna liberale offerta di sacrificj, e di piu altre orationi, e sue, e d'ogni altro de'suoi: e fin che, lui viuo, durarono operando in quel sì rileuante seruigio della Chiesa, egli mai non si rimase dall'assister loro con quel possente aiuto delle sue lagrime, e preghiere a Dio.

Il disse al P. Salmer. che l'ha in vna sua da Trento de' 10. di Luglio 1546.

Quanto dunque si è alle leggi che lor prescrisse; elle, per lo sauio dettato che sono, vorrebbonsi trasportar qui al disteso, tradotte a verbo dell'originale castigliano: ma per ischifare lunghezza, basterammi accennarne sommariamente i capi, secondo le tre diuerse parti, in che diuisò il lor tutto; altre assegnandone alla circospettione con che vsare co'Padri del Concilio; altre alla carità verso i prossimi in aiuto dell'anime; le terze allo spiritual profitto di loro stessi. Adunque in prima fossero il piu che far si possa, considerati nel ragionar priuato, massima-

Universidad de Deusto
Biblioteca

mente delle materie da metterſi nel Concilio a partito. Non moſtrarſi, nè eſſer lo, paſſionato del proprio parere per l'vna anzi che per la contraria parte; mà nell' occorrente diſcorrerne, allegar le ragioni e pro e del contra, ſopra qual che ſia la quiſtione meſſa in diſcorſo; e in eſſe ragioni ſchiettamente, ordinatamente, e con verità propoſte, dare a conoſcere in fatti, quella molta ò poca forza che hanno da lor medeſime, ò riſcontrate con le oppoſte. Nè in cio fare, diffonderſi, e traſandare; ma tenerſi il piu che far ſi poſſa, ſtretto almeno, cioè al ſolo e neceſſariamente douuto alla materia: e ſempre, e in ogni contingenza, parlar poco, e tardo: nè mai ſarà che molto parlino, doue parlino conſiderato: concioſiecoſa che il dire eſaminato, non ſia dire ſciolto, a cui ſolo vien dietro il troppo. Al contrario, vdir molto, e con patienza: e ne auuerrà, che intendano non ſolamente la qualità delle coſe, ma altresì (cio che tanto conferiſce a chi tratta) la diſpoſitione, e gli affetti delle perſone, che in nulla tanto ſi manifeſtano, quanto nel ragionare: e'l così intenderle, gioverà al giudicare quanto lor debba crederſi, e in che conto hauerne i pareri: eſſendo di tutt'altra natura i prouenuti dalla ragione, e i deriuati dalla paſſione. Amoreuolezza poi, e vmiltà, e l'vna e l'altra ab intrinſeco, e perciò vera, appariſca nel lor portamento, ne'modi, nelle parole. A tutti diſcretamente ſi affacciano, dietro a niuno ſi perdano: e nel dire in publico i lor pareri, mai non iſcompagnino la forza delle ragioni da quell'amabile che proviene dalla modeſtia, e dalla tranquillità dell'animo, e del volto; quel piu, ò meno, che alla materia ſi comporta: e in terminando i lor detti, v'aggiungano il ſuo Saluo al giudicio migliore. Finalmente, in quanto il richiederanno i correnti affari del Concilio, ne'quali hauran la mano, ricordinſi, del douere eſſi adattar sè alla neceſſità delle coſe, e alla conditione delle perſone, non queſte all'agio loro: per isfuggire lo ſtorpio che dà al praticar de'negozj, ò l'amore della quiete, nemico dell'incommodità, ſenza la quale niuna bell'opera ſi conduce; ò l'auaritia del tempo, a cui va congiunta la fretta: madre infelice, per lo ſconciarſi, e ſperdere ch'ella ſuol fare ogni ben conceputo.

Quanto al giouarſi delle loro fatiche i proſſimi (ch'è la ſeconda partita de gli ammaeſtramenti) va conducendoli quaſi per mano dall'vno all'altro, per tutti que'miniſterj, che la Compagnia adopera per ſalute dell'anime: nè in quanto lor ſia poſſibile, verun de'permeſſici ad vſare, vuole che ne ommettano: e del così hauer voluto, il Segretario ſuo Giouanni Polanco, ce ne ha laſciata in memoria la cagione: cioè, dare a conoſcere ſu la teſtimonianza de'fatti, a quella grande aſſemblea di Veſcoui, qual ſia l'iſtituto, il fine, i mezzi, i modi dell'operare di queſta, a'piu di loro piu non veduta Religione. Forſe ne auuerrebbe (e in fatti auuenne, come dimoſtrerò a ſuo tempo) di ſtamparſi loro nell'animo quel medeſimo ſentimento, che il P. Antonio Araoz, pochi meſi prima di cio gli hauea ſcritto da Vagliadolid allora corte di Spagna, hauerglielo con peſanti parole eſpreſſo il Veſcouo di Pamplona; huomo ſanto, e perciò chiamato a quella dignità da vn Moniſtero del Patriarca S. Benedetto, doue era Religioſo: Propriſſimo vfficio de' Prelati eſſere, far quello in che egli ſi adoperaua: ed era, dilatare la Compagnia, creſcendone a ogni poſſibil numero i Collegj.

Nell'iſtor. ſua ms. lib. 1.

Di Vagliad. 29. di Giugno 1546.

Nè finì il Santo nel null'altro, che annouerare a que'due ſuoi figliuoli i miniſterj in che adoperarſi: cioè predicare, leggere iſponendo la diuina Scrittura, vdir confeſſioni, dar gli Eſercizj ſpirituali, addottrinare i fanciulli, ſouuenire i poueri,

ueri, viſitar gli ſpedali e le carceri, conuerſare alla domeſtica (che a chi ſa bene vſarlo è vn de'piu vtili miniſterj) e ſomiglianti: ma lor va additando in ciaſcuno d'eſſi, particolarità grandemente gioueuoli ad auuiarſi: come a dire; Che nelle confeſſioni che vdiranno, non parlino altrimenti, che ſe il quiui detto in ſegreto foſſe per ridirſi nel publico della piazza. Predicando, non quiſtionino de'correnti errori contro alla Fede, ò Chieſa Cattolica; nè ſi prendano a battagliar con gli Eretici, traendone maggior grido, che vtilità. Ferìſcano i cuori, e gli infiammino nell'amor di Dio: e per cio fare, il diano a conoſcere alla mente, e la conuincano con le ſalde ragioni che v'ha d'amarlo, e di ſeruirlo. Nel conuerſare, ordinato a muouere e condurre la volontà al ſuo vltimo fine, e vero bene Iddio, parlino a lungo, ſoauemente, e con vn tal diſputare e conuincere argomentando, che al modo, quaſi nol paia, e pure in fatti il ſia. Da'fanciulli, da'poueri, da gli vditori delle lor prediche, ammaeſtrati, ſoccorſi, paſciuti che gli habbiano col pane della parola di Dio, ne riſcuotano come debito di tutti i figliuoli della ſanta lor madre la Chieſa cattolica, il pregare per l'vnion de'cuori, e per la concordia, e rettitudine de'voleri ne'Padri di quel Concilio.

Finalmente, in prò di loro medeſimi: Rifaccianſi vn hora della notte ſopra cio che hauranno operato quel giorno, e ne diſcutano, coſa per coſa, il bene, il male, il meglio che potea farſi; e le cagioni di qualunque ne ſiano ſtati gli auuenimenti. Poi, quello che lor ſi aſpetta a fare il dì appreſſo, quiui medeſimo l'antipenſino; non per ſemplicemente rappreſentarloſi alla memoria, ò al piu ordinarlo; ma di quali che ne ſian per eſſer gli affari, ſtatuire il come imprenderli, e condurli con perfettione dell'opera, e loro. E nondimeno ogni ſera s'adunino, e vn di loro per giorno prieghi i compagni di farlo ſcorto de'falli che in quel dì haurà paleſemente commeſſi: e'l così datoſi ad emendare, non contradica, fuor ſolamente ſe per piu chiaro comprendere la cagione dell'ammonirlo. Lo ſtatuito la ſera, ſel ritornino alla mente la mattina, e ne riconfermino i proponimenti: e due volte il dì ſi rifacciano ad eſaminare la coſcienza. E queſto diſponimento di vita e d'opere, comincino ad vſarlo, il piu tardo che ſia, infra'l quinto giorno da che ſaran peruenuti a Trento.

Fin qui il dettato di S. Ignatio: ma non ſenza quella prudentiſſima giunta, di laſciar loro in balia il mutare, l'aggiungere, lo ſcemare quel piu ò meno, che lor parrà debito alle coſe, alle perſone, al tempo. E noi (ſcriſſegli di colà il Salmerone) non ci mettiamo in veruna ſorta d'affari che punto habbiano del rileuante, ſaluo adoperatiui da'Legati: nel che e'n tutto il rimanente, ci teniamo ſtrettamente, quanto il piu far ſi puo, alle leggi preſcritteci da V. R. Così dunque forniti e della loro ſteſſa virtù nell'intrinſeco, e di fuori ſcorti da S. Ignatio, loro, in quel ſuo magiſtero, continuo aſſiſtente, benedetti dal medeſimo, e teneramente raccomandati a Dio, i Padri Iacopo Laynez, e Alfonſo Salmerone, partironſi da'ſuoi piedi; e ſodisfatto tra via a non pochi debiti di carità, alla quale hauean già da molto innanzi obligate in promeſſa le lor fatiche (e vna ne fu, predicare il Salmerone in Bologna la quareſima ogni dì due volte, peroche la mattina al popolo, poſcia il giorno alle Religioſe de'Monaſterj) giunſero a Trento il diciottesimo dì del Maggio di queſt'anno 1546. Ma prima che io mi faccia piu oltre a moſtrar quali appariſſero nel teatro di quel Concilio, in cui, per la grandezza ſua, ogni grande huomo, ſe non ſe grandiſſimo, diſappariua; mi conuien

Da Trento 4. di Giugno 1546.

ſanar-

Universidad de Deusto
Biblioteca

sanarne il pregiudicio che loro apporta la giouentù; passando, come dicemmo, l'vno e l'altro di loro, di così poco il trentesimo anno: e in poca età gran sapere, e gran senno, se non si pruoua, non si presume: e'l prouarlo, sarà tutto insieme vn cessare la marauiglia, per non dire l'incredulità, che non irragioneuolmente si haurebbe, al vederli che qui appresso faremo, quali in verità si mostrarono; se prima non ne dessi a vedere quel che erano.

Veggasi il Ribad. lib. 3. cap. 17. della Vita del P. Layn.

E primieramente il Laynez: a conto de'cui meriti in cio ch'è sapere (e d'altro non ragioncio al presente) sia per non registrato, l'hauer egli l'anno addietro rifiutato il Vescouado di Labach, spontaneamente offertogli: come dipoi con la medesima costantissima vmiltà leuò il capo di sotto alle mitre di Maiorica, e de gli Arciuescouadi di Firenze, e di Pisa, e al Cappello Cardinalitio: tutte insegne, e testimonianze di merito, le quali, per così dire, ambiuano d'esser vedute posar su quel capo, che (come de'grand'huomini si suol dire) piu era per dare dignità alle dignità, che da esse riceuerne. Hor a cercar di lui, dalla sua medesima fanciulezza; fin d'allora tutti i suoi desiderj erano di sapere; e quel ch'è virtù e vitio naturale de'grandi ingegni, che si manifestano per gl'istinti spontanei perche innati, bramaua sapere oltre a quanto sia capeuole di sapere quella tenera età: e quinci il rammaricarsi seco medesimo, e'l continuo chiedere a Dio, d'appagare in lui quella sete d'intendere, la quale il vero si è, che col piu intendere piu s'accende. Ratissime a trouarsi tante in vn solo, erano le parti, di che Iddio gli hauea dotato l'ingegno; peroche parecchi di loro, quasi per codition di natura, contrarie e distruggentisi l'vna l'altra. Velocissimo nel raggiungere col pensiero che che volesse, ma nulla men piantato e saldo, che mobile e presto nel penetrare: sublime, e profondo a marauiglia; ma pianissimo nello sporre, con tanta distintione, che è madre dell'ordine, sì come l'ordine della chiarezza; e tanta proprietà di sensi, e di parole, che quel che tutto era corpo e saldezza di specolatione, sembraua nell'insegnarlo superficie pianissima, e visibile ad ogni occhio: tal che etiandio i non vsati alle scuole, l'vdiuano con quel diletto, che suole esser maggiore in chi dolcemente si gabba, credendo valor del suo intendere, quel ch'è merito dell'altrui insegnare: peroche egli era che sapea render piane le piu erte difficoltà, e ageuoli le piu impacciate. Comprendeua qual che si fosse materia, con tanta e prestezza, e verità, come gli obbietti gli si specchiassero nella mente suelati, e in quanto le si presentauano innanzi, vi ritraessero tutta a vn colpo l'imagine di quel che sono, e la concatenatione de'conseguenti che traggono. Rade volte s'accoppiano gran memoria, e grande ingegno, a cagion d'essere questo tutto cosa volatile, quella fissa; oltre alle contrarie qualità dell'vmido e del secco, che sono l'ordinaria lor tempera. In lui, l'vno, e l'altra si ammirauan del pari, e ne vedremo appresso d'amendue insieme, i pruoue, ed effetti di marauiglia. Per tutto cio bene auuisato alla sperienza che ne hauea da tanti anni S. Ignatio, gli commise il comporre a suo talento vna Somma di tutto il consueto ad insegnarsi della scolastica teologia, e dourebbesi nelle nostre Vniuersità interpretar come testo, fino a cosa migliore, ò piu confacentesi col variar de gli studj, de gl'ingegni, e de'tempi auuenire. Ma non che mai consentirsi al P. Laynez dall'inceſſabile adoperarlo in grauissime commessioni, e i Sommi Pontefici, e diuersi altri gran Principi, e la Compagnia stessa, che anzi vna non piccola cagione del meritar tanta lode il suo tanto sapere, fu l'essere stati i suoi studj furti di sonno, e minutie di tempo, da lui, con degna auaritia,

colti,

colti, e vtilmente spesi, ò tra l'vno affare e l'altro, ò ne gli affari stessi, doue punto intermettessero.

Da che si partì da Parigi maestro in diuinità, mai piu non hebbe spatio di vita che potesse dir suo, al poterlo vsare come gli fosse in grado. Venne dietro a S. Ignatio in Italia, e d'allora fin hora, quanto hauea di forze, e di tempo, tutto il consumò in aiuto spirituale de'prossimi. Poscia, non iscambiando, ma raddoppiando ministerj, e fatiche, gli si aggiunse l'essere adoperato a condurre negozj di gran rilieuo in seruigio hor della Chiesa, hor della sua Religione: peroche il vero si è, che come nello specolare egli era tutto ingegno, e mente, altresì nel maneggiar de gli affari, tutto giudicio, e prudenza: e l'istoria della sua vita ben ne dimostra il quanto, alla pruoua de'sommi carichi di gouerno che gli furon voluti addossare. E nel Concilio stesso (in cui solo riguardo ne fo questa brieue memoria) adoperò con niente meno felicità, e profitto, questa parte del senno, e del buon consiglio, che l'altra delle disputationi, e de'teologici argomenti. Così non era il Laynez di quella specie d'huomini, che non sono altro che anima, nè questa altro che ingegno; e delle cose vmane sententiano non secondo ch'elle sono in loro stesse, ma come essi le hanno ne'lor fantasmi, astratte dalle conditioni della materia, e quali non si truouano altro che in idea: e quindi, a grande sconcio del publico, se tal volta si adoprano a consigliare, il didur che fanno da veri principj, fallacissimi conseguenti: e quel ch'è giunta d'insanabil miseria, essere ostinatissimi ne'lor pareri: nè se non vedendone all'euidenza del riuscimento i mali fini, persuadersi, che, dunque non era euidente che gli haurebbono buoni. Certamente, S. Ignatio componendo le Costitutioni della Compagnia, giudicate da sauj vn de' piu ammirabili magisterj che v'habbia in quanto è accoppiamento d'altrettanto isquisita prudenza, che spirito, in vna forma d'ordinatissimo gouernamento; v'adoperò i consigli del P. Laynez, che valeua egli solo piu che tutti insieme gli altri suoi primi Compagni, quanti allora n'erano in Europa: e l'Santo stesso, col ridirlo assai delle volte, mostrò di voler che rimanesse in memoria, la Compagnia non hauere a cui fosse in quel gran debito che al Laynez: e inuiandolo fin da'primi anni a Vinegia con sue lettere al Clarissimo allora Pier Contarini, gliel dà, non solamente come il meglio, ma, dice egli, come ogni cosa sua.

A questa eminenza d'ingegno, che nel P. Laynez era dono gratuito di natura, aggiungeua egli d'acquisto, oltre al suo proprio, il ben trouato da altri; facendosi volentieri scolare di que'veramente felici, che nel mondo han fama e merito di maestri. Così gli tornaua a grande vtile il non hauer l'albagia di quelli che non degnano abbassar lo sguardo sopra i libri altrui, persuasi dall'opinion di sè stessi, bastare essi soli ad esser maestri e discepoli di sè stessi: e quel ch'essi dentro a'loro capi non truouano, indarno essere l'vscir fuori coll'occhio a cercarlosi altroue. Leggeua questo grand'huomo infaticabilmente: e appena v'era in que'tempi autore sacro, sì de gli antichi, e sì ancora de'nuoui, ch'egli, correndol tutto con inuincibile patienza, ò per meglio, dire con insatiabil diletto, non ne traesse quanto v'hauea di buon sugo. E ne habbiamo tuttauia di sua mano a gran copia fasci, e volumi: vero è che d'vn carattere si stranamente formato, e sottile, e i versi, come le fila tessendo, tanto calcati, e fitti l'vn piu tosto dentro che dietro all'altro, nè mai orlo di margine da verun lato; che il troppo suo amore alla pouertà ci ha renduti poueri di que'suoi tesori, hauendoli per null'altro vso, che di vedere le sue

ric-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ricchezze. Lesse, e compendiò tutti i diciſette gran volumi del famoſo Toſtato: e cio in gran parte mentre ſoprantendeua al Collegio noſtro di Padoua, allora ſul cominciarſi: e per giunta, pochi dì gli correuano eſenti dal farſi vdire in pergamo. Altresì, predicando ogni dì la quareſima del 1545. in Baſſano, leſſe, e ſe' vn pieno ſtratto di quanto è ne'Concilj, parecchi volumi gli ſtampati fino a quel tempo: così d'altri libri oltre numero, hor foſſero ſponitori della diuina Scrittura, ò trattatori di materie ſcolaſtiche, ò morali. Nè hauea quelle ſue ricolte in carta sì che piu non le haueſſe in mente. Il P. Salmerone, hauendo, a ſuo gran profitto, l'occhio auuezzo a quel piu cifrato che ſciolto ſcriuere del Laynez, che d'ogni ſua fatica gli era corteſe, e auuenendoſi in autorità iui allegate ſenza aggiuntoui l'a che poterle vtilmente vſare, ne l'addimandaua: e quegli incontanente, con queſta (diceuagli) ſi conuince di falſità la tale antica ò moderna ereſia: con queſt' altra, confermaſi il tal canone, ò decreto del tal Concilio: queſta, riſponde alla tal quiſtione, ò ne diſcioglie il tale argomento: e di tutte ſerbauaſi diſtintamente il valore in capo, non men di quello che ne haueſſe il contante alla mano, ſumminiſtratogli dalla memoria, pronta altresì come fedele, a rendergli quanto gli era biſogno ad ogni etiandio ſe ſtraniſſimo argomento. Così la preſtezza nel leggere non gli recaua niun pregiudicio al conſiderare; benche queſto ſoglia voler lentezza, e vn di tanto in tanto fermar l'occhio, e ſol muouere il penſiero: maſſimamente a valerſi delle coſe che leggendo ci ſi paran d'auanti, a tutt'altro intendimento che l'autore ſcriuendole non hebbe: e queſto è il ſolo vero far ſuo quel ch'è d'altrui, ſenza torlo a niuno. Quindi poi auueniua quel riuſcire ammirabile il trattare ch'egli faceſſe qualunque ſia argomento di genere ſpeculatiuo, ò morale: tanta era la douitia delle nuoue, e tutte ſue conſiderationi, ò rifleſſioni che ſogliam dire: e'l piu ſtimarlo quegli che piu intendeuano; e ſuole eſſer effetto, e merito del ſaper dare a ſcoprir gran paeſe in poca tela. Quindi altresì quella lode che ne fu ſcritta, dopo hauernelo onorato la teſtimonianza del publico aſſentimento; che trattando il P. Laynez vna quiſtione ſaputa, appariua maggior de gli altri trattatori della medeſima a pruoua: ma trattandone vna nouiſſima nè mai piu diſputata, riuſciua maggior di sè ſteſſo. Quanto poi ſi è a quella parte che chiamano Eruditione, maſſimamente ſacra, ed è vn gran mare per la ſua vaſtità, e per li diuerſi gran fiumi delle diuerſe materie che v'entrano: baſtine allegare la teſtimonianza che ne diè il P. Salmerone ad vn Caualiere Napolitano ſuo intimo. Queſti, interuenuto vna volta fra l'altre al commentare che il Salmerone fece, come ſoleua ogni feſta, vn paſſo della diuina Scrittura, e ammiratane la gran copia de gli Autori che allegò, e i mille pellegrini penſieri, e fiorità d'ingegno di che tutta quella ſpoſitione fu vn continuo commeſſo, gli ſi fe'tutto in iſtupore dauanti, a domandarlo in termine di verità, ſe poſſibil foſſe, che il P. Laynez, con tutto il grande huomo che era, e il gran ſapere che ne vdiua per fama, giugnerebbe a fare altrettanto? A cui il Salmerone: Ed io vi riſpondo, e dico vero, che il P. Maeſtro Laynez tanto ſa piu di me, quanto io ſo piu di voi. Teſtimonianza, della quale io non vo'farmi a diſtinguere il quanto v'hebbe d'vmiltà, e'l quanto di verità. Ben poſſo dire, ch'ella non fu di minor lode al Salmerone, che al Laynez: concorrenti amendue, ma non mai emoli nè riuali: anzi ciaſcun maggiore dell'altro nel cederſi la gloria della maggioranza l'vno all'altro: che è la piu lodeuol gara che poſſa vederſi fra grandi huomini, e de'ſempre vederſi fra'Religioſi.

Ribad. nella Vita del Layn. l. 3. c. 16. &c.

Ea

E a dire alcuna coſa ancora del Salmerone, nulla è il ricordarne, ch'egli fu ſpertiſſimo nelle tre lingue migliori, la latina, la greca, l'ebrea: che eloquentiſſimo: gratia che il maligno Soaue gli riuolta in boria, chiamandola Magniloquenza: Che appena v'hebbe Scrittore ſacro ò profano, che nol leggeſſe: Che ſuccedè ſponitore della diuina Scrittura nell'Vniuerſità d'Ingolſtad a quel Giouanni Ekio, teologo di sì gran nome: Che a'tempi del Santo Pontefice Pio V. fu predicatore nel palagio apoſtolico: e cotali altri pregj ſol da huomini di ſtraordinario ſapere: ma non mai tutti inſieme da tanto a teſtificarlo in lui, quanto gli vndici teſtimonj de gli altrettanti volumi, che ſopra'l nuouo Teſtamento compoſe, quando il mondo non hauea quella tanta copia di Scrittori, che il noſtro Secolo ha prodotti. E nondimeno in queſta così gran calca di grandi huomini, il Salmerone pur tuttauia è grande: che il ſuo buono, e l'altrui bello onde tutto è pieno, ſumminiſtra altrui abbondeuolmente il con che aumentarſi, e creſcere: e non che egli ne impiccoliſca, che anzi l'aggrandirne altrui del ſuo, fa lui maggiore.

Nell'iſtor. del Conc. ſtampata l'anno 1619. lib. 7. fol. 647.

Contezze dell'huomo ch'era il P. Claudio Iaio inuiato al Concilio dal Cardinale d'Auguſta. I Padri Laynez, e Salmerone, prima d'eſſere vditi, giudicati dall'apparenza huomini di niun conto. Miniſterj di carità co'poueri, e d'vmiltà, in che ſi eſercitarono. Capo Secondo.

PERVENVTI a Trento, e preſentatiſi a'tre Legati del Papa, ch'erano i Cardinali Del-monte, Santacroce, cioè Marcello Ceruino, e Rinaldo Polo, furon da eſſi corteſemente accolti; e dal Ceruini (che poi fu Marcello II. e nell'vno ſtato, e nell'altro, di Cardinale, e di Sommo Pontefice, gran protettore e padre della Compagnia) offerta loro abitatione, e conueneuole vitto: ma eſſi, altro non ne accettarono, che il ſentirgliene affettuoſiſſime gratie: contando la gratitudine a ſuo debito non meno le vere offerte, che i fatti. Già il P. Claudio Iaio hauea loro apparecchiato vn pouero alberghetto: ma qual ch'egli ſi foſſe, piu che il palagio del Cardinale adatto al loro pio intendimento, di ſpendere in aiuto ſpirituale de'proſſimi quel tutto di fatiche, di miniſterj, e di tempo, che lor conſentiſſero le neceſſità del Concilio, al cui ſeruigio principalmente veniuano deſtinati.

Ed era il Padre Claudio Iaio, altresì come il Salmerone, e'l Laynez, vno de'primi noue compagni di S. Ignatio: e adoperauaſi in Trento ſopra le materie della quinta Seſſione, cioè dell'appartenenteſi al Peccato originale, fin da mezzo al Decembre dell'anno addietro, inuiatoui dal Cardinale d'Auguſta Ottone Truchſes, a rappreſentar lui nel Concilio in qualità di Procuratore: huomo dottiſſimo, e nelle quiſtioni diſputate fra i Luterani, e i noſtri, terribile a marauiglia: di gran zelo, e grandi opere, e meriti con la Fede nell'Alamagna: oltre all'integrità, e perfettion della vita, sì ſomigliante a coſa celeſtiale, che in parlando di lui, era piu ſouente il nominarlo Angiolo, che Claudio: e perciò ancora in tanta veneratione e ſtima al Cardinale d'Auguſta, che il Padre non volle da lui in bene dell'ani-

Q ma,

Universidad de Deusto
Biblioteca

ma, e in seruigio della Religione cattolica, cosa che non l'hauesse: e ne volle, e n'hebbe il far di lui vn tal lauorio di sua mano, che il formò quel gran Prelato, e Principe che diuenne; e la sua vita scriuendosi il mostrerebbe. Prima che a Trento, haualo il Cardinale inuiato a Dilinghen, per contingenze di gran rilieuo in bene della Chiesa Romana, da trattarsi massimamente con vn Vescouo, il quale assai potrebbe coll'autorità, e col fauellare nel Colloquio di Ratisbona, ch'era per tenersi poscia a non molto, e questi v'interuerrebbe: e'l fatto andò per modo, che il Vescouo, al saggio de'pochi giorni che l'hebbe appresso, compresone di che gran parti huomo in santità, in sapere, e in christiana prudenza egli fosse, il domandò con istantissimi prieghi al Cardinale, compagno, e direttor ne'consigli, a ben condurre i trattati di quel Colloquio, per la parte che egli v'haurebbe: ma non perciò fu vero che l'impetrasse: non hauendo quel Principe a cui altro fidar piu sicuramente la sua riputatione, e in cui riposar il suo cuore quanto a gli affari della Fede cattolica nella Germania, che nel P. Iaio: già sì sperto ne'gran bisogni di quelle infelici Prouincie, e de gli spedienti da prendersi per ripararui (e ne vedremo a suo tempo quel principalissimo de'Seminarj, da lui proposti col felice riuscimento, che sarà d'altro luogo lo scriuerne:) oltre a cio, di cosi ardente zelo nella difesa della verità e della Religione cattolica, con le bisogneuoli forze di salda teologia nell'adoperarlo contra gli Eretici, che quel Pietro Canisio, il quale in tal sorta di meriti non hauea pari a poterne essere giudice, atteso l'inestimabil prò che ne vide, giudicò, la Germania douer contare il P. Iaio fra'suoi apostoli. Hor quanto al Cardinale d'Augusta, non glie ne fallì punto l'espettatione: e testimonie ne habbiamo lettere di suo pugno al medesimo Iaio, e in esse vn dolcissimo render per lui infinite gratie a Dio, dell'hauergli spirato il far così santa elettione, *Com'è stata* (dice) *il mandare V.S. al Concilio; atteso il gran frutto, che dall'esempio della sua vita, dall'efficacia del suo zelo, dalla sodezza della sua dottrina, ne preueniua.*

De' 29. d' April 1546.

Trouaronlo i Padri Laynez, e Salmerone in tanta veneratione, e stima, e gratia di que'Prelati, che scriuendone a S. Ignatio, vsan termini e forme di marauiglia. Hauea poc'anzi alla lor venuta ammaestrato nelle piu sublimi cose dell'anima con gli Esercizj spirituali, il Vescouo di Chiaramonte, e'n lui, come poscia diremo, guadagnato alla Compagnia vn Fondatore di tre Collegj. Il Cardinal di Trento, che prima di vederlo, il conosceua in quel che piu degno è di conoscersi in vn huomo; e amauane la virtù nella fama, e ammirauane il sapere nelle scritture, delle quali l'hauea piu volte richiesto, attenentisi altre a quistioni di dottrina, altre a consigli di prudenza, e di zelo in materia di Religione; l'accolse con ogni espressione d'affetto possibile a mostrarsi. Seco il volle ad albergo: gli diè tutto spontaneamente, amplissima facoltà di predicare, d'vdir confessioni, e d'approuare quanti altri a lui pareslero sufficienti a ben esercitare quel ministero. A'suoi di Corte, comandò d'hauere il P. Iaio in quel medesimo conto di padrone, che lui: e facendone questi seco vna e piu volte quelle riuerenti doglianze che all'vmiltà e alla modestia religiosa son debite, al sauio Principe non mancò partito da acquetarlo, coprendola cagion vera dell'onorarne i meriti, sotto la verisimile estrinseca, di far tutto in riguardo del Cardinale d'Augusta suo amico, e signore: e proseguì, pregando con le piu espresse forme di verità, e d'affetto il Padre, d'vsar seco quella medesima libertà, e domestichezza, che s'egli fosse il Cardinale d'Augusta: peroche nulla meno interamente di lui, gli si daua a farne in seruigio di Dio,

A' 18. di Maggio 1546.

Dio in bene della Chiesa, e in profitto dell'anima, quel tutto, che a lui parrebbe douersi. Così egli. Nè tornarono punto vani il sincero prometter dell'vno, e l'vmile consentire dell'altro: e'l dimostraron gli effetti del profittarne che nello spirito fece quel Principe, con pari esempio che ammiratione di quel santo Concilio. E per dirne vn fatto, e non piu: il Giouedì Santo di questo medesimo anno 1546. mandò il Cardinale apparecchiare a'poueri (e allora in Trento ve ne hauea oltre al consueto moltissimi, trattiui da assai lontano, all'odore della mercè che sperauano a'lor bisogni dalla carità di que'tanti Prelati, e laici gran Signori) vn lautissimo desinare: e solo egli, e'l P. Iaio, a capo scoperto, dieder loro l'acqua alle mani, e fattigli assettare alle tauole, seruironli a tutti i messi delle viuande, che furon parecchi. Indi, oltre a'rilieui che lor si diedero a portarsene, gli rimisero in miglior panni: e dato a ciascun d'essi vno scudo d'oro, mandaronli consolati. Appresso loro, desinarono essi due soli, e con piu cibo spirituale in ristoramento dell'anima, che materiale del corpo.

Polanco to. 1. Istor. ms.

Con tutto nondimeno il così amicheuole consentirsi insieme nelle cose dell'anima gli spiriti d'amendue, pur v'hebbe vna non punto lieue differenza, e perciò contesa fra essi: e nel farsi a mantenere ciascuno le ragioni della sua virtù (peroche due virtù di contraria professione, cioè Vmiltà nell'vno, e Zelo nell'altro, furon quelle che in essi vennero a tenzone fra sè) alla fine il fatto andò per modo, che amendue perderono, perche niun vinse l'altro, ancorche si rendessero l'vno all'altro. Cio fu intorno all'addimandare, che con gagliardissime istanze faceua Ferdinando Re de'Romani, e poscia Imperadore, il P. Iaio per Vescouo di Trieste. Haualo quel pio Re in altissima opinione di santità, di dottrina, d'apostolico zelo; e quel che tanto era il caso per le presenti necessità della Chiesa in quelle prouincie d'oltre a'monti, il conosceua dotato d'vn ammirabile gagliardia nel discorso a conuincere delle loro inganneuoli sofisme gli eretici; e d'vn altrettanta dolcezza e soauità di maniere nel renderli loro nemico sì amabile, e sì caro, che l'vdiuano, e gli si dauano a vdire; tanto disposti a sentirne con tranquillità d'animo le ragioni, quanto ne amauano la persona: cio che ne gli eretici è la metà del bisogneuole a guadagnarli. Testimonj poi de'saluteuoli effetti prouenuti da queste sue virtù in seruigio della Fede cattolica, erano Ratisbona, Ingolstad, Salisburg, Vvormatia, e non poche altre città dell'vna e dell'altra Germania: onde tanto era Ferdinando piu costante al volerlo, e piu vemente al chiederlo Vescouo di quella Chiesa, quanto il già veduto di lui nel passato, gli era sicurtà alle speranze dell'auuenire: Adunque non v'hebbe forza di ragioni, e di prieghi in suo nome possibili ad vsarsi da Iacopo Lasso suo ambasciadore in Corte di Roma, e quanti Cardinali gli erano amici, che questi non gli adoperasse col Pontefice allora Paolo Terzo.

Tutto all'opposto il P. Iaio, tra col suo dire, e scriuere, e co'possentissimi vfficj del Padre suo S. Ignatio appresso il Papa (sì come ho scritto al disteso nella vita del Santo) difendeuasi a tutta forza, e sottraeua il capo dall'onore di quella mitra: non altrimenti, che se tutta la Compagnia in lui fosse in auuentura di riceuere vn colpo mortale all'vmiltà in che habbiam voto di mantenerci lungi dall'accettare, molto piu dal procacciarci in veruna guisa, preminenze, e dignità ecclesiastiche. Qui dunque in Trento, veggendo il Padre cader mirabilmente in acconcio al presente bisogno, l'hauere il Cardinal tanto suo che ne tenea l'anima in pugno, si confidò, che pregandonel quanto caramente farebbe, haurebbelo in aiuto

a camparlo da quella a lui veramente perfecutione, e sciagura, non esaltatione e dignità. Perciò vn dì fattosi tutto in sembiante d'afflitto a contargliene la cagione, il richiese in riparo d'essa, d'interporre per lettera i suoi prieghi col Re Ferdinando; e se auuenisse che per lui desistesse dall'intrapresa domanda col Papa, non egli solamente, ma tutta seco la Compagnia, con cui la causa era commune, glie ne sentirebbono gratie, e debito immortale. Peroche: E faceuasi ad entrare nelle ragioni, per le quali con esso le dignità passerebbono nella Compagnia i piu certi pericoli, che a disertarla e di spirito, e d'huomini, possa desiderarle chi l'odia. Ma il Cardinale, ch'era vn di quegli che la sentiuano tutto altrimenti, parendo loro meno essere da stimarsi in que'tempi il ben priuato della Compagnia, che il publico della Chiesa, bisognosa all'estremo di Vescoui, e Pastori d'anime forniti delle virtù, e del sapere che il P. Iaio, gli rammezzò le parole in boeca, sottentrando egli a dire, Che quanto si era allo scriuere al Re de'Romani, farebbelo, e di buon inchiostro, per confortarlo nel cominciato, fino a ritrar dal Pontefice il precetto dell'vbbidienza, per cui costretto suggettasse il capo a quella mitra, e le spalle a quel peso: e voleua egli altresì renderne al P. Iaio la sua ragione: ma questi, in vedendosi tanto contra ogni sua espettatione esaudito, gli si gittò a'piedi, in sembiante, in atti, in parole da muouere a tanta compassione di sè, che il Cardinale intenerito gli corse con le braccia a rileuarlo: e pur questi ricadendogli ginocchione innanzi, il condusse a tanta pietà di sè, che n'hebbe promessa, non d'aiutarlo col Re, come gli hauea domandato; che tanto non consentirgli la coscienza contro alla quale parrebbegli operare, ma di non iscriuere come hauea detto: e'l non cosi nuocergli come dourebbe in seruigio della Chiesa, hauesselo a vn non poco giouargli per consolatione di lui. In tal modo si terminò fra essi la differenza, tornando le cose allo stato in che erano prima di cominciarsi. Tutto dipoi il camparlo da quella infestatione del Vescouado si douette alle orationi, e alle ragioni di di S. Ignatio, e al vero amore in che il Pontefice Paolo Terzo hauea lui, e la Compagnia. Tal era il P. Iaio in Corte al Cardinale di Trento. Nel Concilio, fu da principio, per commession de'Legati, ammesso in qualità di Teologo, alle Congregationi segrete, e publiche: e cio fin solo a tanto, che in Roma si decidesse, qual luogo fosse douuto a'Procuratori de'Vescoui. Tornatane la rispostа, egli sedè in Concilio, con voce diffinitiua, immediatamente sotto a'Vescoui; cioè sopra gli Abbati, e Generali de gli Ordini Religiosi.

Ma per quantunque i Padri Laynez, e Salmerone fossero sì benignamente, come dicemmo, accolti da'Legati del Papa, e in piu cortesi maniere dal Ceruino, non fu però che in verun altro di que'tanti, e sì riguardeuoli personaggi che iui erano, maggiore, ò migliore opinione trouassero, che di due semplici preti, da non hauersi in conto di nulla piu che l'ordinario de'preti. Peroche essendo in ogni giudicio che si fa sul sensibile, gli occhi i primi ad essere persuasi, e vinti, quali i nostri due appariuano nel di fuori, tali, e non piu furon creduti esser dentro, nè hauer migliore midollo, che scorza. Amendue in così pouero arnese di panni, che sembrauano esser venuti al Concilio ad accattare come mendici piu tosto che a ragionare come teologi. Niente poi maggior contegno nel portamento della persona, che nella conditione dell'abito. Il che tutto aggiunto alla poca età che mostrauano, operò, piu che ne gli altri, in que'della loro medesima natione, vn tanto vergognarsene, e non volerli riconoscere, e hauere in conto di paesani, che scon-

scontrandosi in loro, ò non degnauano di mirarli, ò mirauanli di mal occhio. Nè il titolo di Teologi della Santa Sede Romana, ch'era tutto lo splendido che ne appariua, conferì loro nulla al pure hauerli in buona opinione, almen fino a vdirli dare di sè il primo saggio per giudicarne: tanto non si credette poter due giouani sostenere la dignità di quel grado, nè due sì abbietti, hauer piu meriti che fortuna. Così appunto ne ragionauano: con quell'vsatissimo paralogismo che tutto dì fa il mondo, giudicando della volontaria quel che della necessaria pouertà, la quale egli tanto abbomina e fugge, percioche oltre alle mille altre miserie che l'assediano da ogni lato, ella rende altrui dispregeuole, e vale di pregiudicio al non presumerne merito da onorarsi.

Quaranta giorni prima della loro venuta, erasi decretato in pieno Concilio il debito a tenersi intorno a quanti e quali sieno i libri canonici della Scrittura: e'n tanto, presso a discussa nella Congregation de'Teologi, per diffinirla nella prossima Sessione, che poi si tenne a dicisette di Giugno, la materia del peccato originale. Indi entrarono a disputare della Giustificatione; argomento amplissimo, e oltre che arduo per sè stesso, ancora per le nuoue, e per le rinouate eresie, bisogneuole, quanto il fosse per riuscir verun altro, di grande auuedimento, e d'altrettanto sapere. I nostri due, sodisfaceuano tutto insieme, e tutto interamente a due debiti, l'vno di Teologi, al che eran venuti, l'altro di Religiosi, vbbidienti al lor Santo superiore, e padre Ignatio; il quale, come poc'anzi vedemmo, hauea loro ingiunto, il cominciare prima che da null'altro, dall'abbasiamento, e dallo spregio di sè medesimo: e quanto fosse lor consentito, esercitare in aiuto de'prossimi i ministerj nostri. Presentaronsi dunque a seruire in cio ch'era mestieri al corpo e all'anima de gl'infermi nello spedale: nè poscia mai comparirono a ragionar nel Concilio come teologi, che l'apparecchiamento di ciascuna volta non fosse, il rinouare ò quel dì, o'l precedente, quel medesimo vfficio di seruitù a gl'infermi. Erasi, come dicemmo, adunata in Trento la poueraglia d'assai contrade, e di presso colà, e da lungi: mescuglio grande, e per lo continuo soprauenirne, tanti oramai, che troppi: onde fu bisogno di spediente a proueder tutto insieme alle loro miserie, e alla sicurezza della città: e questo fu, accorli fuor delle mura in vn capeuole albergo, e quiui allogarli quanto si potè il meno incommodamente. I due Padri ottennero da'Legati d'addossarsene il pensiero, sì nello spirituale, e sì ancora nel temporale prouedimento. Adunque, ogni dì, oggi l'vno, e doman l'altro a vicenda, detta loro la messa di buon mattino, pascеuanli in prima col pane della parola di Dio, adattamente alla conditione de'rozzi e male alleuati vditori che quegli erano. Insegnauano loro il come ben fare oration vocale, e ve gli esercitauano: il come ben confessarsi, e ve gl'induceuano, e ne vdiuano le confessioni: nè mai era, che non ne riscotessero vna parte non piccola delle communi preghiere a Dio, per lo felice riuscimento di quella grande opera ch'era il Concilio. Così operando, venne lor fatto di trasmutare quel ridotto di vagabondi in vna ben disciplinata congregatione: e tanto oltre a quel che parea potersene aspettare, pia, e diuota, che già piu non riusciua malageuole a'Padri il trouare accattando il di che sustentarli: carità in gran parte de'Legati, e de'Vescoui, che loro n'erano liberali. Vero è, che i Nostri non s'intrometteuano d'altro, che del semplice domandare: il riceuere, e amministrare il danaro, fu lor sauio consiglio il commetterlo all'integrità d'vn Canonico, e d'vn Cittadino di Trento. Riuestironne vna volta da capo a piedi presso ad ot-

Sess. 4. a gli 8. d' Aprile 1546.

ad ottanta, già sì male in panni, ò per meglio dire in istracci, che quello fu vn prouedere in que'meschini piu all'onestà che al freddo: indi, ordinatigli in processione, li condussero alla Chiesa maggiore, doue non so qual de due Padri fe'loro vna predica, tutta da loro: benche il meno de gli vditori fossero que'mendichi, rispetto a tredici Vescoui, e gran numero d'altri, e del Concilio, e della città, che v'accorsero: poi riordinati come dianzi, menaronli a ristorarsi con vn pien desinare, già perciò apparecchiato.

Auuenne poi di capitare a Trento vna frotta di soldati Italiani, i quali della Germania si tornauano alle loro patrie, auanzo miserabile d'vna battaglia: onde assai di loro ne portauan le vite, non solamente come si suol dalla guerra, magre, deboli, e mezze ignude, ma come dalle sconfitte, mal conce, e con le ferite non bene ancora saldate. Questi, al mostrarsi in Trento, vi trouarono quella pietà che degno era d'hauersi alle loro miserie: peroche pari d'esse erano i lor meriti con la Religione cattolica, venendo da combattere in vn fatto d'armi mal riuscito fra Cesare e i Luterani. Per dunque trouar subitamente cuore e mani vgualmente piene di quella doppia carità che al loro souuenimento si richiedeua, il Legato Ceruini mandò cercare de'Nostri, nè altro gli fu mestieri che raccomandarli all'vsata loro pietà. Essi, accattando da'ricchi, i cui nomi haueano in lista, ne trassero in abbondanza quel tutto che bisognaua a rimetterli prima in sanità, e in forze da proseguire i lor viaggi, e poscia in panni meglio che da mendichi; e migliorati niente meno nell'anima che ne'corpi, rimandaronli quel piu che puo esser de'miseri, allegri a'lor paesi. Questo operar de'Nostri in Trento, singolare ancor per cio che di lor soli, auuisato con buon occhio da quella vniuersale assemblea del Concilio, riportò non piccola lode da molti, e chiara approuatione da tutti: ma quel che valse piu, e meno si aspettaua, in alquanti, massimamente della Nazione Spagnuola, Prelati di chiarissimo nome, ma fin dal primo vedere i Padri, disposti di contraporsi di forza vnita all'Istituto della Compagnia, ne'lor giudicj rea prima che conosciuta, ò quel ch'è peggio a dirsi, conosciuta sol nelle informationi de'dichiaratamente nemici, e qual da questi rappresentata tal da essi creduta: operò vn piu sauio sospendere la sentenza, e rintracciar ben dentro alla causa il vero: e, la Dio mercè, e de'loro accorti giudicj, trouatolo tutto altrimenti dal fino allora creduto all'altrui malitia, e alla propria semplicità, ricompensare l'odio passato con doppio amore: e ne seguirono gli effetti che qui non ha luogo il raccontarli. Hor è da vedersi, come la virtù mostratasi fin hora ne'Padri Laynez e Salmerone, doue prima era sol d'huomini ordinarj, raddoppiasse il pregio, coll'apparire que'loro seruigj di carità tanto piu glorioſi, quanto erano abbassamenti d'huomini grandi: il che cominciò a conoscersi fin dal primo loro farsi vdire nel Sinodo.

Quanto vtile riuscisse al Concilio ragionare i Padri, Salmerone il primo per debito, e Laynez l'vltimo per l'vmiltà. Grande stima a che salirono amendue, e per essi la Compagnia. Se ne apportano testimonianze in fede. Capo Terzo.

A ca-

Acagione de'Teologi ch'erano amendue del Pontefice, il luor luogo a dire, senza niun poterlo contendere, era il primo: e innanzi al Salmerone il Laynez: ma questi, trouò vn cosi bel compenso a quel troppo dar che per auuentura farebbe ne gli occhi a chi gli haueſſe infermi, vn tal loro andar sempre innanzi a gli altri, che, saluo alla dignità della Santa Sede il suo luogo, l'vmiltà, e la modestia, pure anch'essa vi trouerebbe il suo. Cio fu impetrare, pregandone i Legati, che il P. Salmerone, poiche così al giusto ordine si doueua, dicesse il primo: egli dopo gli altri Teologi, vltimo ragionerebbe. Il qual sottomettersi a tutti, se ben si consideri, non fu vmiltà di solamente cedere le ragioni del luogo, e ritrarsi da piè chi douea stare in capo. D'altra maggior virtù fu eleggere il disauantaggio del dire dopo tanti valentissimi huomini, fior di sapere, e d'ingegno; dicenti apparecchiato, e prolisso quanto a ciascuno era in grado: perciò, che rimarrebbe all'vltimo, che già detto, e forse piu d'vna volta ridetto non fosse? E poi, ragionare, non dirò a sazj d'vdire, ma a stanchi; ben si dà a vedere di quanto abbisogni per non increscere: che, d'etiandio piacere, appena è che possa ragioneuolmente sperarsi. Pur vaglia a dire il vero, quell'*Ascende superius* dell'Euangelio, promesso al consiglio di seder sotto a tutti, si adempiè nel P. Laynez per modo, ch'ei non haurebbe potuto far piu per sua esaltatione di quel che fece per suo abbassamento. Ma le particolarità piu degne di risaperſi mi riserbo a dirle non troppo di qui lontano.

Sol ne ricordo l'incomparabile consolation de'Legati, poiche si auuidero del gran prò che da questo ragionare, Salmerone il primo, e Laynez l'vltimo, proueniua. Peroche v'hauea fra que'Teologi de'sostenitori di strane, e non del tutto incorrotte opinioni, e liberissimo era a ciascuno, qual che si fosse il suo parere sopra le materie messe a partito, palesarlo, e difenderlo. Hor Salmerone il primo a dire, proposta ne'suoi veri termini la quistione che si haueua alle mani, entraua a disputarla strettissimo al punto: e su le ragioni teologiche; e se ve ne hauea, su le traditioni ab immemorabili della Chiesa (delle quali tutte douitie d'argomenti, il suo dire era pieno, vario, e fitto a marauiglia) gittaua i saldi, e prouatissimi fondamenti, su'quali stabilir sicuro il conueneuole a decretarsi: e con cio grande era l'impressione che lasciaua stampata nel buon giudicio de gli vditori; e meno ardita la libertà al discostarsi da quel ch'è dottrina, ò modi già communi, e propj della Chiesa cattolica. E'n questo tal suo procedere ragionando, come tutto altresì del P. Laynez, hauea la mano non solamente ab intrinseco, il sano e diritto giudicio che il dettaua, ma ve l'hauea nulla men fortemente ab estrinseco, il così voler S. Ignatio; il quale, risaputo esserui nel Concilio huomini di grande ingegno, e scienza, ma che dilungandosi dalle vie calcate già ab antico dall'vniuersale de'sauj, altre vie pellegrine, lor proprie, e di non sicuro riuscimento, proponeuano a seguitare; scrisse a'Nostri di colà, lor diuietando, il mai condursi a proporre del proprio, nè seguir dell'altrui, piu tosto il nuouo, che il sicuro: nè volere con cio accattar nome, e fama d'ingegnosi, anzi che di giudicioſi, nè di sottili piu che saldi teologi. Ma incomparabilmente piu timida, e riseruata (come appunto diceuano i Legati) rendeua la libertà delle pericolose opinioni, il P. Laynez; il quale, vltimo a dire, niuna cotale ne trapassaua, che con gagliardissima eloquenza, peroche tutta neruo di ragioni, e d'autorità, non la tritasse, fin, per così dire, alle vltime particelle; mostrandone nella fragilità il non tenersi a martello. E cio con tanta copia di pro-

prie-

prissime allegationi, e d'intrinsechi argomenti, come haueſſe antiueduto, e apparecchiato ſi foſſe a conuincere quel che altri fuor di ragione apporterebbe.

In cotal forma vditi vna ò poche piu volte, fu tanta la mutatione che ne seguì, da quel dianzi poco hauerli in iſtima, che nel riuolgerſi in tutto al contrario, diè poco men che nel troppo. E già non che pregiudicar loro la poca età, l'abito pouero, e'l niente autoreuole portamento, che anzi tutto ſeruiua a trarne ragioni, per cui maggiormente ſtimarli. Gli Spagnuoli infra gli altri, dal vergognarſene di prima, vennero in vn tanto hauerſene per onorati, che il Salmerone ſcriuendone al Padre ſuo S. Ignatio, dopo raccontatogli quel ch'io dicea de'Legati, che tanto ne approuauano il loro eſſere l'vno il primo, l'altro l'vltimo a ragionare, e cio in riguardo all'hauerui fra que'Teologi de'non in tutto cattolici quanto alle opinioni; e che parecchi Veſcoui domandauano al P. Laynez, e a lui, copia in iſcritto
Luglio 1546. de'loro pareri già detti nelle Congregationi: ſoggiugne appunto così: Poſſiam dire, che quaſi tutti i Prelati delle tre Nationi, Italiana, Spagnuola, Franceſe, ci amano ſingolarmente: e ſe non li viſitiamo, ne moſtrano diſpiacere: e cio tanto, che i piu a noi contrarj fra gli Spagnuoli, hora in lodarci, e dire ogni ben di noi, fanno da predicatori; e ci conuitano, e ci danno a riuedere quel che hanno a dire in publico. Oltre di cio, parecchi ſono i Prelati, etiandio fra gli ſperti e dotti nelle materie teologiche, i quali non ſi fanno a dire i lor pareri, che prima non ce gli habbian moſtrati, e vditone, ſe coſa v'è che ci paia d'auuiſarſi: e altri, benche in altre facoltà gran maeſtri, non però altresì nella teologia, vogliono eſſer da noi informati delle quiſtioni che ſi diſcutono per diffinirle: e ben compreſone il tutto, richieggonci di dettar loro a verbo a verbo quel che hauranno a ſententiare. Il Cardinal Ceruini, che porta tutto il peſo di queſto ſanto trauaglio, moſtra d'hauere in noi tanta fidanza in quel ch'è materia dogmatica, come appunto foſſimo due altri lui ſteſſo. Perciò continuamente ci adopera intorno a coſe, le quali dipoi tornano in non piccola vtilità, e bene del publico. Così egli. Ma tornando a gli Spagnuoli; conuien dire, che de'Padri Salmerone, e Laynez, ſcriueſſer da Trento a que'lor regni, coſe di marauiglia: e m'induce a crederlo vna lettera di colà del P. Araoz a S. Ignatio, in cui non dubita d'affermare, I Noſtri, in quattro ſoli meſi da che erano al Concilio, hauer giouato alla Compagnia in Iſpagna, piu che egli, e quanti altri della Compagnia haucan per tutti gli anni addietro ſpeſe le loro fatiche in que'Regni: e contauaſi pur fra queſti, quel sì grande huomo il P. Pietro Fabro, che poc'anzi vedemmo quanto vtilmente v'adoperaſſe.

Ma del correrne ampiamente fama di grandi huomini, pur ne diè qualche teſtimonianza vn Religioſo di grandiſſimo conto fra'ſuoi, il quale, ottanta miglia da lungi venne a Trento il Settembre, cioè quattro meſi da che v'erano queſti due Noſtri; e cio per niun altro affare, che di compromettere in eſſi le ragioni del sì, ò del nò, ſopra il potere, ſaluo la coſcienza, abbandonar l'abito in che da parecchi anni era viuuto: e dopo vditolo quanto gli fu in piacere, e paruto loro, che nò, il valente huomo hebbelo a indubitatamente vero: perciò rendutoſi a ſeguitarne il giudicio, ſi tornò al moniſtero, e all'antico proponimento di perſeuerare in eſſo fino alla morte. E quanto a cio, del giouare e a maggior perſonaggi, e in piu rileuanti materie, hebbero nel Concilio ſteſſo gran campo a lauorare, e gran frutto a ricogliere: concioſiecoſa che apparite, e prouateſi in eſſi quelle due parti, della virtù, e del ſapere, l'vna delle quali ſenza l'altra non baſterebbe, parecchi, e gran-

Pre-

Prelati, faceuanſi ad aprir loro il cuore; quale per metterſi con sì fedeli ſcorte per ſu la via dello ſpirito, e quale per iſtralciarſi la coſcienza da'non irragioneuoli dubbi, che l'eccleſiaſtiche prelature cagionano a chi ne ſente come ſi dee. Ancora quel famoſo Teologo Franceſco Alfonſo di Caſtro, che mentouammo altroue, non iſdegnò maeſtro il P. Laynez, a tutto reggerſi co'ſuoi conſigli nel gouernamento dell'anima, continuo agitatagli da vna angoſcioſa tempeſta di ſcrupoli, e di moleſtiſſime anſietà di cuore: che non ſempre baſta l'eſſer Teologo, e ſaper tranquillare le altrui coſcienze, per abbonacciare la propria: non altrimenti, che il volgere come e quando ſi dee alla ſua naue il timone, e bene addirizzarne il corſo, è meſtier diuerſo dal delineare carte da nauigare per inſegnamento de gli altri. Hor con cio il Caſtro, già veramente guadagnato dal P. Fabro in Salamanca, ma poi da non ſo quali nuoue ombre parategli dauanti da gli auuerſarj noſtri, ſorpreſo, e non piu verſo la Compagnia di quel buon cuore che dianzi, qui, doue meglio la rauuiſò, e ne conobbe così quel ch'ella era in fatti, come quel ch'ella non era ne' detti de gli emoli ſuoi, non ſolamente le rendè il primo amore, ma in piu doppi, e fermiſſimo al mantenerſi. Così ancora il Cardinal Pacecco, e D. Franceſco di Toledo Ambaſciadore di Ceſare al Concilio, ci ſi voltarono in que'grandi amici, e protettori che li prouammo a gli effetti.

Nè per di lieue conto che ſia il fatto d'vn parente del P. Giouanni Polanco (queſti ſeruì di Segretario S. Ignatio noue anni; e lui morto, i due ſeguenti Generali Laynez, e Borgia, ſotto de'quali hebbe aſſai le mani nel gouerno della Compagnia) punto lieue è da riputarſene la cagione. Vennegli vdito in Iſpagna, il Polanco hauer veſtito l'abito della Compagnia; e per l'amore di lui, e per l'onor della caſa, gli ſeppe agriſſimo; nè potè indurſi a credere, hauerlo tratto a vna sì mal conſigliata elettione, altro che l'eſſere impazzato. Contauaſi poſcia egli ſteſſo, tra ridendoſi, e vergognandoſi di sè ſteſſo: ma sì peſſima era la fama, che d'Ignatio, e de'ſuoi compagni, e della lor vita, e dottrina ſi era fatta correre e ſonare per la Spagna da'nemici di non piccola autorità (che altroue ho ſolamente accennati, nè vuol dirſene nulla piu auanti) che aſſai gli parue di fare, ſtimando che il fratel ſuo haueſſe perduto piu toſto il ceruello, che l'anima. Hor qui nel Concilio, dou'egli rappreſentaua non ſo qual perſonaggio, ma qual che ſi foſſe, era di riguardeuole qualità, conoſciuto a occhi veggenti, i tanto altri huomini, che nella vita, e nella dottrina, preſuppoſtegli l'vna peggior dell'altra, erano i compagni d'Ignatio, e l'ammiratione che di sè cagionauano in quel gran teatro; tutto forza di meriti in virtù e in ſapere; e'l tanto piu di loro ch'era S. Ignatio; vna sì grande inuidia (diceua egli) il preſe del ſuo Giouanni, che come, lui ſauiſſimo nello eleggere la Compagnia, così sè, giudicaua pazziſſimo, ſe potendolo non l'imitaſſe.

In tanto ſopragiunſe al Concilio il P. Pietro Caniſio, e fu il quinto della Compagnia che inſieme v'erano al medeſimo tempo: cioè innanzi a tutti, Claudio Iaio: poi diciotto dì prima che i Padri Salmerone e Laynez, il P. Giouanni Cauiglion. Queſti di natione Fiammingo, nobilmente nato in Lilla, chiaro fra' Letterati per finezza di lingua greca, e copioſiſſima eruditione, dal P. Fabro acquiſtato alla Compagnia in Louagno l'anno 1544. v'era giunto a ſublime grado di virtù, e di ſapere; maſſimamente nella ſcolaſtica teologia, della quale era maeſtro e lettore nell'Vniuerſità d'Ingolſtad, quando Alberto Duca di Bauiera, l'inuiò ſuo

teologo al Concilio. Finalmente, entrato già d'alcun poco l'anno 1547. [illegible] uenne il P. Canisio, Teologo ancor egli del Cardinale d'Augusta. Hor questi, poiche con incomparabile consolatione e marauiglia hebbe parecchi dì osseruato il gran conto in che quiui erano, massimamente i Padri Laynez, e Salmerone, così appunto ne scrisse: e per lo santo huomo ch'era il Canisio, ne serbò le parole il poc'anzi mentouato Giouan Polanco, a cui dobbiamo le memorie de'primi sedici anni della Compagnia, da lui copiosamente distesi in tre volumi di cronaca. Messo da parte (dice il Canisio) ogni particolare affetto, posso sinceramente affermare, esser qui al Concilio conuenuti da diuersi paesi, Teologi e a gran numero, e di gran sapere; i quali con diligenza, con sottigliezza, e dottamente discorrono di rileuanti materie: ma infra quanti ve ne ha, i piu accetti, e che di sè maggior marauiglia cagionano, essere il Laynez, e'l Salmerone: per modo che, consentendosi a pochi il dire per quanto è lo spatio d'vn hora, tre hore, se non ancor piu, come credo, si assegnano dal Cardinal Presidente, al P. Laynez. Così egli: nè altro piu mancherebbe a comprouar tutto insieme il fin qui ragionato, che la testimonianza d'alcun nemico: e dallaci, sua mercè, Arrigo Pantaleone da Basilea, medico, istorico, e di Religion Luterano. Questi, dopo hauer detto assai in commendatione e del P. Pietro Canisio, e della Compagnia di Giesù, propagata, com'egli dice, fino a gli antipodi, e delle tante conuersioni de gl'infedeli operate da' Nostri; e dell'hauerla il Concilio di Trento, a giusta ragione di meriti, approuata; così appunto soggiugne: *Iam enim, & ipsi Concilio, hominum horum vitæ integritas, morum modestia, doctrinæ, & scientiarum omnium præstantia, non modò constabat, sed ante oculos posita erat. Aderat enim Iacobus Laynez, & Salmeronius; homines, si doctrinam aspicias, doctissimi, si fidem quam propugnabant, fortissimi; si vitam, & mores, omnibus carissimi: si verò animum, & intentionem, qua rectè sentientium* (cioè i suoi Luterani) *sententias miro artificio conuellebant, versutissimi.* Così egli. Il qual testo, messo in faccia a quel tutto all'opposto che de'medesimi Padri Laynez, e Salmerone, mentì poscia il Soaue nella dannata sua istoria del Concilio di Trento, dà manifestamente a vedere, quanto sappia essere piu maligno vn Religioso di perduta coscienza, che vn Luterano, non perciò infedele come istorico, perche infedele come eretico.

In tertia parte Prosopographiæ Heroum. Basileæ ann. 1566.

Oltre all'vdire i sopradetti due Padri disputar da Teologi nel Concilio, desiderarono que'Prelati vdirli altresì sermonare dal pergamo: e ne gli hauea inuogliati il saggio, che parecchi di loro ne haueano preso, interuenendo a quel semplice, ma così ben adatto ragionare a'poueri, che hora il Laynez, hora il Salmerone soleuano. Fattisi dunque tutto da sè alquanti d'essi a richiederne i Legati, trouaronli già antipensatamente concordi, sul non consentire a di qual che si fossero natione Teologi, il predicare, in quanto durerebbe il Concilio: e cio per sauio auuedimento; a non multiplicare le offese, e le dissensioni, ageuolissime a suscitarsi, doue alcuno, piu zelante che sauio, si prendesse a disputar nelle prediche, ò etiandio, se non piu che alla sfuggita, toccare argomenti, onde attizzare chi parteggiaua in alcuna cosa co'Luterani, ò chi de'Cattolici altrimenti sentiua; hor fosse ne gli articoli da definirsi, ò ne'costumi, e nelle vsanze da riformarsi: che come addietro dicemmo, ed è continuo a vedersi, in moltitudine d'huomini quantunque si voglia egregj, e sommi, mai non è che non v'habbia discordanza d'vmori, contrarietà di giudicj, e mouimenti, e scorsi di passione, e di lingua. Ma quanto a

to a cio, i Padri hebber tanti promettitori, i quali entrarono sicurtà della prudenza, circospettione, e modestia che indubitatamente vserebbono, che il Legato Ceruini si rendè al consentire all'vn, qual che si fosse di loro, il predicare. Laynez, tra perche era vmilissimo, e perche allora senza intermissione occupato, cedè il campo libero al Salmerone: ma non andò che a pochissimo il douere anch'egli presentaruisi a par di lui: peroche vdito questi alquante volte nella maggior chiesa della città, ne fu sì gradito il modo, e quel che piu rilieua, lo spirito, e'l frutto sensibile a prouenirne, che di spontaneo voler de'Legati, a lui, e al Laynez soli, fu consentito l'esercitare quell'apostolico ministero: nè solamente ogni domenica; ma ogni festa: comunque poi lor fosse in grado; ò auuicendarsi per la meno fatica, ò per lo maggior frutto, predicare amendue in diuerse hore del medesimo giorno. E del Laynez truouo, che tutti i dì prosciolti empieua d'ascoltanti, gente sceltissima, la chiesa che iui chiamano S. Maria Maggiore, quella medesima doue si teneua il Concilio. E auuegnachè nè egli, nè il Salmerone, mai d'in sul pergamo s'intramettessero di dottrine controuerse, nè di punto attenentesi altro che alla riformatione della propria vita, non pertanto giouarono in gran maniera alla Religione, e al Concilio stesso: tornando diritti su la Fede cattolica non pochi, cui tenea grandemente inchinati al Luteranesmo l'amore della libertà sensuale, e quindi il peso delle vitiose affettioni, che lor seruiuano di ragioni: facendo alla volontà, cieca per natura, accecare il giudicio per elettione, e inducendosi a così voler credere, sol perche così volean viuere. L'vno e l'altro de'Padri n'hebbero la lor parte a'piedi, a vdirne le confessioni, e reconciliarli con la Chiesa cattolica: come altresì di gran Vescoui in casa, a prenderne gli Esercizj spirituali, e darsi loro intutto a formare quali degno è che sieno i Pastori dell'anime, in tante e così eccellenti virtù che loro abbisognano.

Grande esempio dell'vbbidienza del P. Laynez richiamato dal Concilio a Firenze: ma non voluto concedere da'Legati. Se parlasse, come n'è fama, per l'immacolata Concettione di N. Signora. In quanto pregio si hauesse il suo voto sopra la Giustificatione. Il Concilio trasportato a Bologna, e fatiche de'Nostri in esso, e in seruigio di quella Città. Capo Quarto.

NEL meglio di queste sante, gioueuoli, e diciamo ancora gloriose fatiche de'Padri, ecco soprauenir da Roma, assai da lungi all'aspettarsi, lettere di tal commessione al Laynez, che da Trento il richiamauano a Firenze: tutto opera del Cardinale di Carpi, primo, e vltimo Protettore della Compagnia. E del volerlo in Firenze, due n'erano le cagioni: il desiderio di que'Principi, massimamente della Duchessa D. Lionora di Toledo, a valersene in seruigio dell'anima; e l'vtile della Compagnia, a cui ella era tutta sul voler fondare vn Collegio. E giustificauasi la domanda coll'hauer certi estrinsechi accidenti arrestato il proseguir del Concilio: perciò in quel

Universidad de Deusto
Biblioteca

mezzo tempo non essere iui bisogno l'opera del Laynez. Fra le cose vmane niuna ne truouo, che nel cuore di S. Ignatio hauesse maggior forza, al muouerne la naturale sua generosità de gli spiriti, quanto la gratitudine verso i diuoti, gli amici, e in qual che si fosse maniera di meriti, e di gratie, benefattori della Compagnia. Struggeuasi del ricambiarli in amore, e in opere: e cio che far si potesse a lor grado, non v'era necessità ò misura che punto il diminuisse. Qui non è luogo da ragionarne piu al disteso: e poc'oltre ci si presenterà a ridirne alcun particolare effetto con la città di Messina, e col Duca di Ferrara: nè altro fu che qui hora l'inducesse al così gran far che sembraua, torre al Laynez il Concilio, e al Concilio il Laynez, per non disdirlo a que' Principi tanto suoi Signori, e di tanto buon animo verso la Compagnia. Nè punto men che la gratitudine nel Santo, fu, se tanto puo dirsi, eccessiua l'vbbidienza nel P. Laynez, virtù ne' Nostri d'allora in tanta stima, in tanto vso, in tanta perfettione, che quegli che se ne contano al presente come atti eroici e marauiglie in così fatto genere di virtù, allo scontrarne che fo di sempre nuoui, e grandi esempi quasi per ogni carta nelle memorie di que' tempi, eran cosa ordinaria a vedersi, perche continua ad esercitarsi: nè i da piu per autorità, e per grado, e i da meno, si diuisano in cio a null'altro, che nell'esser quegli come al comandare piu abili, così all'vbbidire piu pronti: nè si conoscea differenza tra l'imprendere, o'l lasciare qual che si fosse grande opera: anzi non si discerneuano l'opere secondo il solo materiale, in che paiono, e sono altre grandi, altre mezzane, altre menome: ma (secondo i principj di questa nostra Filosofia, e magistero di spirito noto a pochi, e in vso di perfettione a meno) tutte si haueano per del pari grandissime, in quanto quel che solo è veramente grandissimo, cioè fare la volontà di Dio, adempieuasi vgualmente in tutte. Nè punto meno al lasciarle a mezzo, tronche, e imperfette, che proseguirle fino a condottele a qualunque fosse la loro perfettione: e cio non seruilmente per estrinseca forza d'imperio, ch'è vbbidire da schiauo, ma così tutto liberamente, e così da vero ab intrinseco (cioè dall' hauer fatta sua propria la volontà di Dio) che l'operare altrimenti che nell'eseguirla vbbidendo, sarebbe non men violento, che l'operar contra voglia. Perciò il Santo, da gli vsciti della sua scuola, esercitatissimi in questa virtù, la quale sola essa è si puo dir tutte l'altre, non v'era cosa di così malageuole adempimento al considerarla in sè stessa, che il solamente accennar di volerla, non gli bastasse ad hauerla. E quanto si è al fatto presente, risposegli il Laynez, che sì. Verrebbe incontanente a Firenze: peroche in questa, e in qual che altra esser possa dispositione del suo arbitrio e della sua vita, sempre sarà vn medesimo, inuariabile, e concorde il voler d'amendue. E i fatti ne comprouarono quel medesimo dì le parole, presentandosi a' Legati; e non già con null'altro che vn semplice domandar loro licenza, ma con tanta espressione del suo veramente desiderarla, e tante ragioni in pruoua del conuenirgliſi, che piu non si potrebbe, se il pensiero di quell'andata fosse original suo, e non copia del disegno altrui.

Tutto a suo merito, e a sua lode: ma nulla quanto a condurre i Legati a priuarsene: peroche non ostante che allora il procedere del Concilio andasse a piccoli passi, e lenti, ò per piu vero dire, non procedesse nulla piu auanti, a cagion di quello che in Trento stesso temeuasi, del poco felice riuscimento delle armi di Cesare contro a' Luterani, nondimeno, Hauendogli io (scrisse il Cardinal Ceruini a S. Ignatio) commesso tutto il pensiero di scegliere, e ordinare gli error de gli

Da Trento 5. Febr. 1547.

Ere-

Eretici, così gl'intorno a' Sacramenti, come a tutti gli altri lor dogmi che si hanno a condannar nel Concilio, ed essendo questa vna fatica da non venirne a capo che in assai del tempo, non m'è paruto douerlo lasciar partire, fin che ò la fornisca egli del tutto, ò se non tanto, almeno la conduca sì oltre, che possa terminarsi per altra mano. Perciò vi priego di non riceuere a disgrado l'vsar che fo questa confidanza con Voi, e con Maestro Laynez. Che se non pertanto vi parrà douersi altrimenti, e che quest'opera si rimanga imperfetta, al primo farmene motto, si eseguirà quanto mi scriuerete. Anche il Vicario del Papa Monsr. Filippo Archinti, con quella sicurezza del douergli esser creduto, che giustamente gli daua l'essere vn de' piu cari, e dichiarati protettori, e amici che hauesse la Compagnia, e ancor per cio intimamente caro al Santo, di colà medesimo glie ne scrisse, con appunto queste parole: Circa li suoi dilettissimi Fratelli, state sopra di me, che in nessuna parte del mondo oggidì potrebbono dimorare con maggior frutto di quello che fanno qua. E quando sarà altrimente, ne sarete auuisato, perche siamo ogni giorno insieme per la lor bontà. Accennaua egli con questo dire, la necessità a che forse verrebbesi (e fu vero) di rammezzare il Concilio, e disciorlo, per dipoi riunirlo tornate che fossero in istato di qualche tranquillità, e sicurezza le turbolenze della Germania. In tanto, mentre le cose pur tuttauia pendeuano su l'incerto possibile ad auuenire, che la presenza e lo studio del Laynez fossero iui necessarj, e'l perche, e'l quanto dell'esserlo, non se ne vuole ommettere quest'vltima testimonianza del sincerissimo huomo ch'era il Salmerone; il quale anch'egli, pochi dì appresso al Vicario Archinti, così ne scrisse a S. Ignatio. Del rimanersi qui il P. Maestro Laynez, credami V. R. che singolar seruigio ne tornerà a Dio. Egli v'è sì necessario al presente, ch'io certamente mi persuado, che s'ella si trouasse qui, a gran coscienza si recherebbe il priuare questo Concilio d'vn occhio: e parlo senza niuna iperbole. Peroche v'ha cose molto dilicate al trattarle, e ben pochi, che tanto, come lui, vi riescano; e che habbiano quella gratia nel proporle, quella maniera nel dirle, e quell'amore, e inchineuole volontà de' Cardinali, e de' Prelati di qual si sia natione, a sentirle, e abbracciarle. Questo le dico sol per cio, che a me pare la sua presenza essere di gran rilieuo, e di grande vtilità al Concilio: benche io non pertanto mi sia fin hora adoperato nell'vbbidirla, procurandogli la facoltà di partirsene. E poc'oltre, contatine altri gran beni che il Concilio ne traeua, Tal che, dice, ancor la Compagnia ne acquista vniuersalmente appresso tutte le Nationi, altro che fondare vn Collegio: essendo questo vn seminarne parecchi, che dipoi si corranno a suo tempo. Cosi egli, e in tutto al vero, come appresso dimostreremo.

A' 14. di Gennaio del med. anno.

Hor prima che, con esso il Concilio, trasportiamo i nostri Teologi a Bologna, mi conuien dar ragione del non hauer io rappresentato il Laynez (faccianlo dire in nostra lingua a quel medesimo che lo scrisse) *Molto languido, peroche abbattuto dalla quartana: e nondimeno, bisognandogli vn dì ragionare del Peccato originale, e dell'esserne stata esente la Vergine, e non sentendosi in forze basteuoli a poterlo, scusossi debole, e che perciò direbbe solamente quattro parole, atteso il non dargli lena per piu la sua molta fiacchezza. Pur cominciando a discorrere, e farsi piu auanti nella materia, vi si accese dentro in così gran maniera, e tale, e tanto fu lo straordinario vigore che gli si accrebbe, che durò fauellandone ben tre hore; alla fin delle quali, trouossi in migliori forze, e piu gagliardo che prima di cominciare.*

P. Ribaden. lib. 3. c. 17. della vita del P. Laynez.

La

Universidad de Deusto
Biblioteca

La qual narratione, con esso quel di piu che le vien dietro, buonamente distesa dal P. Pietro Ribadeneyra, e per l'huomo dell'autorità che degnamente egli era, copiata successiuamente, e ridetta da non pochi altri Scrittori, senza farsi ad esaminarla, è vno scusabile abbaglio, ma nondimeno abbaglio: nè per mostrarlo per euidenza tale, v'ha mestieri di gran fatto discorrere, mentre il medesimo testo fa la spia contra sè stesso, dicendo, tutto cio essere auuenuto *La seconda volta che* il P. Laynez *fu a Trento*. E quanto si è alla quartana che il sopraprese, e alla debolezza ch'era naturale a seguirgliene, e al nondimeno ragionare con gagliardia tre hore, fu vero, e'l mostrarlo sarà del capo seguente. Ma vero è altresì, che tutta intera la materia del Peccato originale, la dichiaratione del *Non essere intentione del Santo Sinodo di comprendere nel decreto in che si parla d'esso peccato originale, la beata, e immacolata Vergine Madre di Dio*, e'l rinouar sopra cio gli statuti, e le pene che si contengono nella Estrauagante di Sisto IV. tutto si compiè l'anno 1546. nella Sessione tenutasi a diciesette di Giugno, cinque anni interi prima che il P. Laynez fosse preso dalla quartana, (la quale il prese l'Agosto del 1551) e al disputarsi della tutt'altra materia che sono i Sacramenti, presi a trattarne nella settima sotto Paolo III. e ripigliati a continuare nella terzadecima Sessione sotto Giulio similmente Terzo: e questa delle tre volte ch'egl'interuenne al Concilio, fu in verità la seconda, come bene auuisò il Rabadeneyra.

Sess. 5. Decret. vn. §. Declarat.

Veggasi il Card. Pallart. nell' Istor del Concil. lib. 7. c. 7.

Non è mica per cio, che i Padri Laynez, e Salmerone, non ragionassero a fauore della immacolata concettione della beatissima Madre di Dio: conciofossecosa che peruenissero a Tranto il diciottesimo dì di Maggio del 1546. e ne gli atti del Concilio si leggono i lor nomi fra que'de' Teologi, a'quali, sette dì appresso, cioè a'venticinque del medesimo Maggio, fu data a discutere la materia del peccato originale: nè io truouo che dirne piu auanti, hor sia nelle lor medesime lettere scritte da Trento, hor nell'istoria a mano del P. Giouanni Polanco (la quale è la medesima che del P. Orlandini, ma questa in piu colta latinità) ò finalmente in quanto ho potuto veder ne gli atti del Concilio in Castello S. Angiolo, e in piu altre memorie d'esso, hauute altronde. Quanto poi si è al P. Ribadeneyra, vagliami, se, ed in quanto puo valere a sua difesa, il dirne cio ch'è verissimo; ch'egli scrisse vna vita del P. Iacopo Laynez, compresa in vn sol libro di ventidue capi, e di questa, il cui originale habbiamo, vno infra gli altri, al cui giudicio, e correttione le sottomise, fu il P. Salmerone; il quale, ammendatone quel che egli, testimonio di veduta, sapea meglio che il Ribadeneyra lontano, ne commendò l'opera (cio fu l'anno 1584.) per degnissima di stamparsi: ma ne'tre distinti capi che v'ha in essa, delle tre volte che il P. Laynez interuenne al Concilio, non è parola, nè fiato di quell'aringare tre hore in difesa, ò in fauor che si fosse della immacolata concettione di N. Signora: tal ch'ella è vna delle piu altre giunte fatte a quella medesima vita, e stampata in Madrid il 1594. noue anni da che il P. Salmerone era morto.

Vna sua lettera di Napoli, del Settembre di quell'anno.

Non così vuol dirsi dell'opera, che il P. Laynez contribuì al trattarsi della Giustificatione: materia di così arduo, e di così rileuante affare, non per sè medesima solamente, ma in riguardo alle correnti eresie; tanto che dal sentire intorno ad essa ò nell'vn modo ò nell'altro, parea prendersi la diuisa dell'esser Cattolico, ò Luterano. Conciosiecosa che questi, tutta intera la virtù, e la forza del giustificare l'attribuissero alla sola Fede, come a quello che di per sè, e senza in cio nulla affatto

affatto richiedersi nè valere le nostre opere, sia possente ad applicarci, e far nostri i meriti del Redentore, e in lor riguardo renderci gratiosi a gli occhi di Dio, e degni dell'eterna eredità della gloria, doue prima d'applicarci con la fede que'meriti, gli erauamo abbomineuoli, e odiosi; e quinci rei d'eterna dannatione. Così essi, costituendo la giustificatione tutta in estrinseco, peroche tutta nel non imputarsi i peccati, in gratia de'meriti del Redentore: al che fare non ha mestieri di forma intrinseca, e come dicono, inerente al giustificato. E percioche pur di necessità è, che la Fede entri, e concorra vna con le opere all'atto del giustificare (secondo la chiara diffinitione che ve ne ha dell'Apostolo a'Romani) malageuole riuscìua a'Teologi, determinare il come, e'l quanto in cio necessariamente ella interuenga, e adoperi: e quindi assai libero, e diuerso l'opinare, con vn piu ò meno auuicinarsi all'errore de'Luterani, ò farsene dalla lungi: percioche l'argomento era nuouo, in quanto non mai apparito in Concilio veruno, nè dalle antiche scuole de'Teologi disputato.

Faticouuisi dunque intorno di tutta forza, e con vn tanto e disputare in priuato, e dibattere in publico la quistione, che partita da'Legati in tre articoli, otto lunghissime Congregationi si tennero sopra la discussione del primo. E n'era condotto il nodo a questa propositione, da sciorsi per l'vna parte, ò per l'altra: Se debba dirsi giustificato, sì che interamente il sia, etiandio quanto all'hauer ragione e diritto alla gloria, chi per la gratia santificante infusagli, già è passato dallo stato in che era, di nemico, e reo d'eterna dannatione, a quello d'amico, di figliuolo, di coerede di Christo: ò sè con tutto il così essere intrinsecamente giustificato, pur nondimeno gli manca l'onde hauer diritto alla gloria, per modo che abbisogni d'vna estrinseca applicatione che Iddio gli faccia de'meriti del medesimo Redentore, fatti proprj del giustificato, non mica in quel tutto a che vagliono, e che sono, ma quel piu ò meno che a Dio ne pare. Hor prima di chiarir vero, sì che fosse altresì chiaro il nò del richiedersi quella estrinseca, come iui diceuano, Imputatione de'meriti del Redentore (proposta, sostenuta, e con ogni possibile gagliardia di ragioni, e di parteggianti, difesa da Frà Girolamo Seripandi, allora Generale de'Romitani di S. Agostino, e dipoi, degnamente a'suoi meriti, Cardinale) hebbeui vn assai che fare; peroche fu mestieri stabilir su così saldi argomenti, e allegationi le pruoue che riprouauano quell'opinione, e darne sì manifesto a conoscere a'Padri del Concilio il peso, e'l valore, che le contrarie ragioni apparissero false, e non tenentisi a martello. Nel che fare, parecchi Teologi v'hebbe, che ne riportarono somma lode; pure infra gli altri (dicianlo con parole altrui, e sian nostre) *Segnalossi Diego Laynez, il quale contra la sentenza del Seripando scrisse vn trattato piu veramente che voto, oue anche ad vn tratto discusse tutta la materia della giustificatione, e fu tenuto in tal pregio, che venne registrato a parola ne gli Atti autentici*. Onore, in quanto a ragione di meriti, douuto altresì al Salmerone; il cui voto, per quel che a me ne pare dopo consideratili amendue, riscontrato con quello del P. Laynez, di poco non gli si agguaglia, e nella quantità, è nel peso.

Parole del Card. Pallau. lib. 8. c. 11. n. 9. dell' istor. del Concil.

Indi, presa a discutere la materia de'Sacramenti, appena fu potuta condurre fino a formarne Canoni, e Decreti di tutti in genere, e de'due primi in ispecie, che soprapresse accidente, per cui fu mestieri trasportare il Concilio a Bologna. Cio fu (oltre alle armi de'Luterani che sempre piu si auuicinauano a Trento) vn morbo, che gittò in quella città, di petecchie, con febbri mortifere, e appiccaticce, non ancor

Universidad de Deusto
Biblioteca

ancor dichiaratamente peſtilentioſo per infettion d'aria, ma sì ragioneuole a temerſi, come vicina al Maggio è la ſtate, nella quale cotali malattie contagioſe, col caldo della ſtagione ò diuengono, ò ſi ſcuoprono peſtilenza. E già ſe n'erano dipartiti de'Veſcoui vna non piccola mano, proueduti allo ſcampo delle lor vite prima, che da'bandi delle città circonuicine rimaneſſero intrachiuſi. De'Noſtri, il Salmerone, già ſenza prima auuederſene, infetto di quelle mortifere qualità, appena fu in Verona, e vi cadde infermo d'vn di que'mal traditori, che lauorano dentro la morte, e di fuori promettono la ſanità: e quindi vn dar giu tutto improuiſo, cioè vn precipitar tutto inſieme: tardi all'auuederſene; e l'auuederſene inutile al riparar-ui. Ma già il Santo ſuo Padre Ignatio, da che primieramentene inteſe la malattia, glie ne haueua impetrata dal cielo la medecina, che indarno cercherebbeſi in terra: e glie ne ſcriſſe, auuegna che da intenderſi ſolo per indiretto: ſicurandolo, del continuato ſupplicar che faceua a Dio per lui, tanto iſtantemente, quanto caramente l'amaua, e gli era in pregio la ſua vita. Tutto dunque improuiſo a'medici, peroche contra ogni loro ſperanza, migliorò, e riuenne in ſanità, e in forze: con vna sì brieue, e sì lieue conualeſcenza, che ſcriuendone egli medeſimo al Santo in rendimento di gratie, la chiama, *Il ſecondo miracolo*. In tanto eran quiui per vgual ſua conſolatione, e aiuto, tre de'Padri, ſeco ſtati al Concilio, e fra eſſi il Laynez: ma richiamatone a Bologna dal Legato Ceruini con lettere di corteſiſſima violenza: dicendo, Se lo ſtato del Salmerone gli comportaua il poter mancare del conforto che ben ſapeua douergli eſſere vn così caro compagno, pregarlo, di non indugiar punto il venirſene a Bologna, e portar ſeco le ſue fatiche: cioè il già compilato dell'ereſie da condannarſi: conciofoſſecoſa che i Teologi non poteſſero ſenza eſſe procedere alla diſcuſſione delle materie da proporſi in pieno Concilio. Egli, prontamente vbbidiendo, ſi partì di Verona, con eſſo il P. Caniſio, il terzo dì della Paſqua, che queſt'anno 1547. cadde ne'dieci dì d'Aprile: nè gran fatto da lungi ſoprauenne il Salmerone: e tutti e tre nelle Congregationi diſſero i lor pareri: il Laynez tre hore continuate del Sacramento della Penitenza: il Salmerone, due dì ſeguentemente in difeſa di parecchi verità contradette alla Fede cattolica, e volute, queſta e quelle, con infelice ſforzo diſtruggere dalla ſetta de'Luterani.

Da Venet. 16. Aprile 1547.

A queſte non punto lieui fatiche in ſeruigio della Chieſa, aggiugneuano i Padri quell'altre niente men graui, ò men vtili, ch'eran proprie della loro profeſſione, tutta in aiuto dell'anime. Predicaua il P. Laynez nella gran chieſa di S. Petronio, e da gli effetti, meglio che altrimenti, puo intenderſi, con che forza di ſpirito, e d'apoſtolico zelo eſercitaſſe quel miniſtero: peroche n'hebbe alla rete preſe in poche tratte, tante di quelle ſciaurate che ſtanno a poſta del publico, che a trouar doue rifuggirle dal mondo in luogo di ſicurezza e di penitenza, gli fu biſogno metterſi in accatto, maſſimamente per le caſe de'Veſcoui, che volentieri haueanmano nelle opere, ch'egli, e'l P. Salmerone imprendeuano: contribuendo, con ottimo partimento, al condurle così eſſi la miſericordia, e'l danaro, come i Noſtri la carità, e i ſudori. In oltre, ſi cominciò vn così numeroſo e continuato venire e d'ogni altra conditione diuoti, e maſſimamente della nobiltà Bologneſe, a conferire co'Padri, e prenderne conſigli, e aiuto ne gli affari delle anime loro, che alla troppa parte del dì e della notte che ſpendeuano in ſodisfarli, il Cardinal Ceruini ſi tenne in debito d'interporuiſi, e diuietarlo: hauendo, come in fatti era, a piu rileuante neceſſità in ſeruigio di Dio, il loro adoperarſi ad vniuerſal beneficio di tutta

tutta la Chieſa, che non quello d'vna città: e cio perche alla fatica onde già erano incaricati, di traſcerre da'libri de'Luterani l'ereſie da condannarſi, egli hauea loro per nuoua giunta commeſſo lo ſtudio de'Concilj, delle Coſtitutioni apoſtoliche, delle bolle de'Sommi Pontefici, e delle opere de'Santi Dottori e Padri Greci, e Latini, a trarne gli ſtatuti, i decreti, le diffinitioni, e ſentenze, e cio che altro riuſcirebbe in acconcio al dimoſtrar che biſognaua, ò già dannate, ò ſicuramente dannabili le ree opinioni de gli auuerſarj: e'l trouato da eſſi, dauaſi di materia in materia ad eſaminare a'Teologi, e comprouarne il valore, e'l giuſto peſo dell'autorità, ò della ragione che v'haueuano. Adoperauaſi, vna col Salmerone, e col Laynez, altresì il P. Caniſio, ma in lauorio di tal ſorta, che non ſarebbe ageuole a giudicarſi chi di loro piu ne auanzaſſe in merito, ò egli eſercitandoui in grande vmiltà la penna, ò eſſi in gran lode l'ingegno. Peroche vn huomo come lui, di tanto eſſere in teologia, e fin d'allora degno di poterlo chiamare *Alterum ſui ſeculi Auguſtinum*, *Petrum Caniſium*: *vtpotè qui non ſecus ac ille olim Donatiſtas*, *Manichæos*, *& Pelagianos*, *noſtri æui Nouatores oppugnauit*: non hebbe a meſtiere indegno di lui, acconciare in dettato di piu colta latinità le opere de'compagni, e farne loro le copie a ſua mano in carattere di vaghiſſima forma. Hor proſeguito in cio da'Padri fino a dar volta il giugno, e già parlandoſi di trasferire a qualche anno piu oltre (come in fatti auuenne) il Concilio, e perciò già diſciogliendoſi, potè il P. Laynez venirſene a ſpendere in diuerſe prouincie le fatiche, e'l tempo.

Laurentius Beyerlink in Chronol. an. 1597. pag. 214.

I Padri Laynez, e Salmerone rimandati da Giulio Terzo, e da Pio Quarto, loro Teologi al Concilio. Due auuenimenti di gran pregio al P. Laynez. L'Oſio Cardinal Legato vi chiama il P. Pietro Caniſio, a ſuo gran pró, e del Concilio. Accuſa, e difeſa del ragionar troppo a lungo del Salmerone. Capo Quinto.

SVCCEDVTO al Pontefice Paolo III. il Cardinale Gian Maria del Monte, con nome di Giulio III. e tornate in baſteuole tranquillità le turbolenze dell'Alamagna, egli rimandò adunare, come dianzi, in Trento, il Concilio: e vi ſi hebbe alla prima Seſſione, e in eſſa a ſtatuir per decreto il proſeguirlo, il primo dì di Maggio dell'anno 1551. Suoi Teologi nominò i Padri Laynez, e Salmerone, a lui già cari altrettanto che noti, mentre gli anni addietro preſedeua al Concilio in qualità di Legato. Napoli, che con incomparabile giouamento del publico ſi godea le fatiche del Salmerone, non v'hebbe induſtria, per non dir forza, che non l'adoperaſſe, alla ſperanza di continuarſene il poſſeſſo: ma indarno al pur volerlo di Giulio, che a'ſuoi piedi l'accolſe con iſtraordinarj ſegni d'amore, e di parecchi facoltà ſpirituali in beneficio delle anime il priuilegiò. Indarno altresì fu il mettere oſtacoli in Firenze al P. Laynez; come pure il volerlo altri Principi lor Teologo, ò Procuratore al Concilio.

Peruenuti a Trento il dì venſette di Luglio, vi trouarono vna corteſe gara in

in offerire loro le proprie case ad abitar con essi, il Cardinal Marcello Crescenzi Legato, e'l Madrucci Cardinal di Trento; e de'Prelati a gran numero: fra'quali bastimi ricordare Mons. Luigi Lippomani Vescouo di Verona, il quale scriuendone a S. Ignatio, *Se non fosse* (dice) *che io cedo alla commissione di S. Santità, e all' autorità de'miei maggiori, mi lamenterei non poco de'Padri Maestri Laynez, e Salmerone, che habbiano fatto capo in altra casa che nella mia, la quale è tutta loro, e di tutto il resto di questa Vostra santa Compagnia. Ma non potendo io cio volere, mi contenterò, se almeno così V. R. come questi Padri, e tutta la Compagnia, talmente in ogni presente ò futura occorrenza disporranno di me, e di tutto l'hauer mio, come di quello che loro è partialissimamente affettionato.* Così egli: e'l Collegio che la Compagnia ha in Padoua (del che ragioneremo a suo tempo) fu, e sarà vna perpetua testimonianza, per mostrar vero, la lingua de'Signori di quella Casa, non piu cortese al proferire in parole il suo amore alla Compagnia, che la mano a fatti veridica nel comprouarlo. Parecchi poi de'già conuenuti al Concilio, nel primo auuenirsi co'Padri, rallegrauansi dell'oramai douere, poich'essi eran giunti, ripigliarsi, e proseguir con ardore le cose, fino allora procedute lentissime, e piu che altrimenti con tepidezza. Ma il vero fu, che il feruore non vi si accese da vero, prima del sopragiugner colà de gli Elettori di Magonza, e di Treueri, e de gli Ambasciadori di Cesare, e del Re de'Romani, per le Prouincie di Germania, e di Fiandra, d'Austria, e d'Vngheria. Di questi, e di piu altri nuoui Prelati, e Teologi (fino al contarsene di questi ò nulla, ò poco men di settanta, maestri, ciascun di loro da reputarsene onorata qualunque famosa Vniuersità) si formò vn teatro di personaggi, quanti, e quali per dignità, per sapere, per numero, non si era veduto ne gli anni addietro.

Da Trento 1. d' Agosto 1551.

I Nostri due, nella Congregatione, che, presenti tutti essi, si tenne il dì della Natiuità di N. Signora, furono i primi a discorrere: peroche consiglio de'Legati, intesi a quanto varrebbe a schifar lunghezza, fu, che i Teologi nel dir loro sentenze, procedessero conseguentemente, coll'ordine che fra loro metteua la piu ò meno dignità de'Principi, ò di chi altro hauea diritto d'inuiaruene: adunque il primo luogo doueuasi a que'del Sommo Pontefice. Disputarono la mattina il Laynez, e'l Salmerone il giorno sopra i Sacramenti dell'Altare, e dell'Ordine: amendue per tre hore ciascuno: e la Dio mercè, quanto mai, se non piu che mai per l'innanzi, egregiamente facessero. Io, per istringermi, e far piu luogo al meglio che ci rimane a dirne, isporrò qui solamente vna ò due particolarità intorno al P. Laynez, piu degne da raccordarsi. Egli dunque, la prima volta che disse, cominciò dal soprabbondare in modestia, virtù singolarmente sua, e ne'grandi huomini bella il doppio piu che ne gli altri. Cio fu, attribuire, com'era in fatti, tutta la cagione del farsi egli a ragionare prima de gli altri, alla sommessione, e riuerenza, che suo debito era di portare all'espresso comandamento che glie ne hauean fatto i Legati. Doue cio non fosse, com'egli si conosceua in sapere il da meno di tutti, così per vdir tutti, e da tutti apprendere il ben dire, eleggerebbesi di buon cuore l'vltimo luogo. Indi, fattosi sopra'l grande argomento che il Concilio haueua hora alle mani, e l'altrettanto errato e falso sententiarne, e scriuere che hauean fatto gli Eretici di quest'vltimo secolo, etiandio fra sè contrarj sopra il medesimo articolo, e sol d'accordo in repugnar la Fede cattolica: e pur tutti valendosi della parola di Dio a contradire l'intentione di Dio; entrò a ricordare, Le diuine scritture, non

non douersi interpretare a baldanza d'ingegno, nè a suggestione di spirito priuato, torcendo la regola del ben credere sì ch'ella si adatti a quel che ci viene in talento di credere, in vece d'addirizzar noi a lei, propostaci nella sua dirittura, cioè ne' veri e legittimi sentimenti della concorde intelligenza, e sposition de'Santi, Padri, e Dottori, cui lo Spirito Santo, per farne maestri della sua Chiesa, ha fatti vditori, e discepoli suoi: onde sue lettioni sono i lor dettati; e doue le lor voci s'accordano, iui la Chiesa sente la lingua stessa di Dio. Adunque, douersi in essi cercare l'intendimento delle diuine Scritture, e a dimostrarlo trouato, allegarne fedelmente le chiose. Quanto a sè, protestare, ch'egli niun Santo Padre, niun Dottore cattolico reciterebbe, che tutto da capo a piè non l'hauesse letto; e con particolare auuiso, e continua riflessione, a riscontrare fra sè le varie volte che vi si truoua interpretato il medesimo passo della Scrittura; per chiarir vero con tanti testimonj, per così dire, contesti, quello indubitatamente essere il pensiero dello scrittore, quello il suo intendere di quel passo.

Così promesso, entrò nella presente materia del diuin Sacramento, e stabilite intorno ad esso sopra saldissime ragioni, tutte, vna per vna, le verità della Chiesa cattolica contradette da'Luterani, si fe'oltre, a mostrarne partitamente, e di ciascuna per ordine, il commun sentimento de'Dottori, e de'Padri, e ne allegò trentasei, ò trentacinque il meno: autori d'opere compresse in tanti libri, che soli essi da sè bastauano a vna non piccola libreria: e infra gli altri, hebbeui quel famoso Alfonso Tostato Vescouo d'Auila, cui dicemmo innanzi hauer lasciati dopo sè tanti volumi, che commun detto suol essere, bisognar la vita d'vn huomo a null'altro che leggere quanto egli scrisse, e compose: ma oltre a lui, Agostino, Chrisostomo, Ambrogio, e tanti altri Padri, e Dottori, Greci, e Latini, de'quali habbiamo scritture in quello stesso argomento: e tutti vgualmente veniuan compresi sotto la medesima protestatione dell'hauerli il Laynez letti dal primo all'vltimo foglio, e riscontratili diligentemente così tutti fra loro, come ciascuno seco medesimo. La felicità poi della memoria nel recitarne i passi a lingua corrente, non altrimenti che se teneste gli occhi sul libro; e la verità dello sporre i lor pensieri con le loro stesse parole, furono al rimanente vna giunta di non piccola marauiglia. E l'vdiua quel gran teatro di sauj, con tanta e attentione, e diletto, che le piu hore del suo continuar ragionando, paruero vn breue spatio: e piacemi così di lui, come del Salmerone, che anch'egli aringò quel medesimo dì, se diuersamente quanto alla maniera, non però all'eccellenza, e al merito d'vgual lode; apportar qui lo scrittone da vn de'Prelati dello stesso Concilio, Egidio Foscarari, poc'anzi Religioso dell'Ordine del S.P. Domenico, hora Vescouo di Modena, succeduto al Cardinal Morone suo intimo: huomo poi di grande autorità nel Concilio, e di gran sapere: onde, altro che gran cosa non potè esser quella che ne trasse vn tal detto, degnamente serbato dal Segretario di S. Ignatio, fra le memorie di quel tempo. I Padri Maestri Laynez, e Salmerone (dice egli) con isplendore grandissimo han disputato del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia contro a'Luterani: e in verità io mi reputo felice, dell'esser viuo al tempo di due tali huomini, santi vgualmente che dotti. Così egli: e dell'esserst in lui continuato vn riuerentissimo amore a S. Ignatio lor Padre, e valersi de'figliuoli del medesimo a riformare la sua diocesi, ne hauerem qui appresso pruoue di chiarissimo esempio.

Polanco nell'Istor. ms. fol. 339. to.1.

L'altro particolare accidente, che tornò a non piccola gloria del P. Laynez,

fu vna pertinace quartana, che presolo sotto la metà dell'Agosto di questo medesimo anno 1551. non gli si tolse di dosso per fin di qui a dieci mesi. Egli n'hebbe carissime due diuerse vtilità che ne colse, a suo costo è vero, ma nondimeno a guadagno della sua virtù: l'vna, hauere scusa basteuole onde sottrarsi del conuitarlo, che vn dì d'ogni settimana faceua il Legato Crescenzi, il quale e caramente l'amaua, e con lui liberamente conferiua tutti i suoi pensieri, a volerne consiglio intorno a que'tanti, e sì malageuoli affari, che ogni dì nuoui, e di suariatissime fatte, surgeuano in quella sì grande, e sì diuersa adunanza: oltre alle cose che soprauenìuan di fuori; ed erano vna continua, e gran giunta a quelle d'entro. L'altro fu, il raddoppiarsi del merito, portando in somma patienza quel male; nè per cio rimettendo mai nulla delle consuete sue opere: peroche i due dì che hauea sani, in quanto nol prendeua la febbre, li si facea valere per tre, col penetrare delle fatiche in essi. Perciò pregato non so da chi il Crescenzi, di fargli, per almeno vn paio di settimane, prouare il beneficio del mutar cielo, se non piu lontano, a Verona, mai, per quantunque caro il guardasse, glie ne consentì la licenza: essendo rarissimi, se pure alcun ve n'era, que'dì, ne'quali non abbisognasse del suo consiglio in quel ch'è dottrina, ò ne gli spedienti, e partiti che il Laynez hauea prudentissimi, a douitia, e sinceri, all'aggiustamento di qualunque intrigato negotio.

Ben fu necessario e al trattare delle materie correnti, e al mostrarne desiderio i Padri del Concilio, osseruare i dì, che la febbre assaliua il Laynez: con auuedimento a non discutere in essi, nè mettere a partito materie rileuanti, ma trasportarle in alcun de'due susseguenti, che tramezzauano la quartana: e cio per vdir lui dare il primo auuiamento a'pareri, al cui ben procedere era già manifesto, quanto valesse l'impressione che lor daua il suo. Pur finalmente vna volta, detto ch'egli hebbe il ventesimo dì d'ottobre in piena e general Congregatione, Del Sacramento della Penitenza, il suo voto quanto piu lungamente discorso, tanto piu ammirato, e piaciuto; pietà del Cardinal di Trento fu, l'ottenere a gran prieghi, che in tanto, mentre gli altri Teologi proseguirebbono ragionando, il P. Laynez potesse andarsene a vn luogo, che il medesimo Cardinale hauea su l'amenissima riuiera del lago di Salò: e compiè il beneficio coll'offerirgli a portaruelo vna lettiga: ma il Padre, con piu riguardo all'esser pouero, che all'essere infermo, non fu mai potuto indurre ad accettarla: benche poi, percioche le deboli gambe non gli porterebbon la vita a piedi per sì lungo viaggio, consentisse all'vsare vn cauallo. Ma ristretta a così brieue misura di tempo fu questa dispensation de'Legati, che partitosi il Laynez da Trento il dì ventesimoterzo d'Ottobre, vel ritruouo appena entrato il Nouembre: e ve ne fu patto espresso, e dichiaration de'Legati, di voler la sua penna a formare i Decreti, la Dottrina, i Canoni di quella Sessione: cosa di così pochi, auuegna che per altro dottissimi, il saperli distendere con tutta la bisogneuole integrità, e circospettione, che se ne ricordauano in pruoua que'della Giustificatione, compilati dal Seripando, gran Teologo, ma nondimeno conuenuti ricomporre con vn tante volte rimetterui le mani, e tanto aggiugnere, e cassare, ch'egli medesimo vi rauuisaua pochissimo dell'original suo dettato.

Intanto il P. Laynez non volendo grauar di pure vn danaio gli amici, nè bastandogli le forze alla faticosa noia del continuo scriuere, che gli bisognaua, mandò pregando S. Ignatio d'alcun basteuole prouedimento: ed egli, non solo vn de' compagni di buona mano gl'inuiò di presente, ma volle, secondo il potere che glie

glie ne daua il Pontefice, sustituire in sua vece Teologo al Concilio il P. Girolamo Natale, e ne fe'motto al Salmerone: ma il fatto non passò oltre al pensiero, per lo rispondergli che questi fece, Quanto si è al Concilio, due, e tre qualunque altri si fosser Teologi, dotti, e sani, non douer riuscire profitteuoli ad assai, quanto il P. Laynez così infermo, e così mal concio com'era. E che in cio si apponesse, mostrollo etiandio il dir de'Legati, quando il seguente Gennaio gli si fe'alla quartana vna così mala giunta d'affannosi dolori, che i medici, atteso la troppa stenuation delle forze, il giudicarono in punto pericoloso di mancar sotto a quel nuouo peso, non sopportabile alla sua debolezza: il che ridetto a'Legati, non senza qualche doglianza del non hauergli consentito l'andarsene, questi allegarono per cagion del non farlo, il non poterlo: benche, il potessero, ò nò con qualunque altro, non volean poterlo col P. Laynez, per lo aspettar che si facea di Germania i Teologi de'Luterani, i quali, secondo il promettere che ne hauean fatto all'Imperadore, già correa voce, che fossero ò in viaggio, ò in procinto di prenderlo verso Trento: adunque, se il P. Laynez ne fosse lontano, vel chiamerebbono per contraporlo ad essi: quanto meno permettere che se ne parta hor che ve l'hanno? Ma nè del P. Laynez i Medici videro quel che temeuano, nè de'Teologi Luterani i Legati hebbero quel che sperauano: peroche a quello dieder volta i dolori: questi, fallita a Cesare la parola, e delusa l'espettation del Concilio, presero vna così tutt'altra via, com'è dalla diritta di Trento, voltarsi alla tortissima d'Inghilterra. Ben vi si accostò Mauritio, l'Elettor di Sassonia, e i confederati suoi Luterani, terribilmente in armi, peroche vittoriosi, e incalciando l'Imperador Carlo V. fin presso a sorprenderlo in Ispruk, doue Mauritio entrò poche hore da che Carlo n'era vscito. Quindi in Trento, e ne'Padri del Concilio vn così ragioneuole, e gran timore, che di pochi fu altro il partirsene che fuggire. Formossi nondimeno a' ventotto d'Aprile il decreto del necessario interromperlo, fino a quando fosse in piacere a Dio di dare alla Chiesa la tranquillità bisogneuole per riunirlo. Così il P. Laynez, hauutane da Legati licenza, a'ventun del medesimo Aprile, con tuttauia la sua quartana indosso, ricouerò a Bassano, doue non prima che al terminare del Giugno partironsi la febbre da lui, ed egli di colà, a cominciare vn nuouo ordine di fatiche, gouernando la Compagnia d'Italia in vfficio di Prouinciale.

Polan: tom. 2. fol. 65.

Il breuissimo Ponteficato di Marcello II. e'l turbolento di Paolo IV. succeduti per ordine a Giulio III. non poteron dar luogo a pensieri efficaci di tornare il Concilio all'vltima, e tanto desiderata riunione, e finimento. Serbauane Iddio la gloria al seguente Pontefice Pio IV. e se non piu, nulla meno che a lui al Cardinal Borromeo suo nipote, cioè a quel S. Carlo Arciuescouo di Milano, che da vn sì vniuersale e gran bene, la maggior parte sua fatica, e sua opera, comincio il corso di que'gran meriti, ch'egli hebbe, e haurà in perpetuo con la Chiesa. Cadde il riaprimento del Concilio in Trento, e la prima Sessione, e Decreto del douersi continuare, nel diciottesimo dì di Gennaro dell'an. 1562. Hor di qui fino all'intutto terminarsi, v'interuennero della Compagnia, qual prima, e qual poscia, i Padri Iacopo Laynez, volutoui dal Pontefice espressamente per suo Teologo, auuegnache altronde gli competesse l'andarui, e con voce diffinitiua, in quanto Generale della Compagnia, sustituito a S. Ignatio, cui eran già cinque anni e mezzo che Iddio l'hauea chiamato in Cielo. E Teologo altresì del Papa, Alfonso Salmerone: poi Pietro Canisio, e due Giouanni, Cauiglion, e Polanco. Claù-

dio

dio Iaio, ſtatoui gli anni addietro Procuratore del Cardinale d'Auguſta, era morto.

E a dir prima di chi vi giunſe il primo: De' quattro Cardinali che ſopraintendeuano al Concilio in qualità di Legati, vno era Stanislao Oſio, di Natione Polacco, ma viuuto nella Germania aſſai del tempo, e quiui, tra per la ſantità della vita, e per la dottrina che hauea l'vna pari all'altra, cioè amendue eminenti, e continuo in opere di gran merito, diuenuto vn de' piu valoroſi campioni che la Fede cattolica haueſſe nell'Alamagna a difenderla contra le furie de' Luterani: perciò ſi ſtrettamente congiunto in amicitia al P. Pietro Caniſio, che come vn medeſimo era in eſſi il zelo della Religione, le fatiche nel ſoſtenerla, e la felicità nel dilatarla, era altresì in amendue vn medeſimo cuore, e vno ſteſſo volere, e ſentire: fuor ſolamente in quanto il Cardinale reputaua il Caniſio nella vita, nello ſpirito, nelle fatiche, vn apoſtolo, doue il Caniſio mai non ſi hebbe da nulla piu che niente. Hor quanto prima l'Oſio fu in Trento, vi cercò del Caniſio, e non v'eſſendo, vel volle: a cagion (diſſe) del non v'hauere chi piu al vero di lui conoſceſſe i mali della Germania, nè chi foſſe per diuiſar fra' rimedj i piu opportuni, ò proporre i piu valeuoli a curarla. Ma nè il trarlo d'Auguſta dou'era, potrebbe farſi ſenza pericolare in gran maniera quella città, troppo all'eſtremo del perderſi ſenza il ſuo riparo; nè il Cardinale, e Veſcouo d'eſſa Ottone Truchſes, altro che di mal cuore indurrebbeſi a conſentirgliene la partenza. Pur ſopra cio venutoſi fra queſti due Cardinali a conſiglio per lettere, ſi preſe vn tal partito di mezzo: che il Caniſio compieſſe in Auguſta le fatiche e le prediche della Quareſima, Peroche (ſcriſſe all' Oſio il Truchſes) ei non potrebbe allontanarſi d'Auguſta prima di terminataui la preſente quareſima, ſenza prouenirne, per dir pochiſſimo, grandiſſimo danno a parecchi. Dipoi l'habbia Trento, e'l Concilio; ma in condition di preſtato, sì che la Germania indi a poco piu d'vn meſe il rihabbia: peroche non eſſer poco il mancare vn meſe di lui, che non puo perderſi vn dì, che inſieme tanto non ne perda la Religione cattolica, quanto ne guadagnerà l'ereſia. Così patteggiato, il Caniſio fu in Trento coll'entrar del Maggio, ò poc'oltre, e vi trouò il Cardinale Oſio in tutto altri penſieri che del Concilio, ò di veruna coſa preſente, peroche tutto in quelle della vita auuenire, e del come fare vn ſicuro paſſaggio alla beata eternità: a tale l'hauea condotto vna mortal malattia ſopragiuntagli di poc'anzi. Ma foſſe miracolo di natura, ò come l'Oſio ſteſſo credè, e ſolea dire, effetto d'vna ſalutifera impreſſione fatta in lui dalla ſantità del P. Caniſio, tanta fu la conſolatione che gl'inondò l'anima in quel primo vederloſi innanzi, che ſenza piu, ſe ne trouò interamente bene del corpo. Indi egli, e'l Muglitio Arciueſcouo di Praga, e quanti altri hauean zelo della Religione in Germania, l'adoperauan continuo a conſigliar delle coſe, ch'etiandio ne' tempi dopo lui partito, ſi tratterebbono nel Concilio. In tanto egli ſi fe' vdir fra' Teologi in piu Congregationi, e con iſtraordinaria lode, doue ſi hebbe a diſputar la materia del diuin Sacramento. Ma fatto oramai di non pochi dì il meſe da che v'era, ne fu riuoluto in Germania, e vel chiamarono tutto inſieme l'Imperadore in Inſpruch; e'l Truchſes, con eſſo tutti a vna voce i Cattolici della ſua città, ad Auguſta.

Veggaſi il Sacchin. lib. 2. della vita del Caniſ. fol. 187.

Erano i venticinque di Maggio; e'l P. Salmerone ancor aſpettauaſi in Trento: benche a dir vero (come di colà ne ſcriſſe il Caniſio queſto medeſimo dì) la ſua venuta v'era in piu timore, che eſpettatione, a vna partita maſſimamente di Veſco-

Veſcoui Spagnuoli, perſuaſi da vna voce fatta correre ſenza determinato autore, il Salmerone, venire apparecchiato a ſoſtenere, nè la Giuriſdittione de' Veſcoui eſſere indipendente del Papa, nè la lor Reſidenza di ragione diuina: tutto in oppoſito di quello ch'eſſi ſentiuano, e ſi erano conuenuti di proporlo a diſcutere nella prima Seſſione, e doue a tanto valeſſero, diffinirlo: del che hauremo a dire qui appreſſo. In tanto, vera che ſi foſſe, ò non piu che imaginata queſta cagion di temere della venuta del Salmerone, il pur temerne que' tanti e dottiſſimi Prelati ch' erano gli auuerſarj, moſtra di quanto valore e peſo, al vincere, ò perdere vn partito de' propoſti al Concilio, foſſe l'autorità di quell'huomo; anzi, a dir piu vero, la verità, e la ragione ſaputa da lui mettere in diſcorſo d'efficaciſſima gagliardia allo ſtringere, e perſuadere: e ne fa altresì fede il richiederlo quaſi ſempre i Legati del ſuo voto diſteſo in iſcrittura, per riporlo negli atti fra' piu meriteuoli di conſeruarſi. E già n'era sì conto il merito, e'l valore al Pontefice Pio IV. benche non interuenuto al Concilio come Giulio, e Marcello, che il Cardinal Borromei ſuo nipote, accompagnò la venuta del Salmerone a Trento con appunto queſta ſua lettera a' Legati; *Noſtro Signore manda coſtà per vno de' ſuoi Teologi il P. Maeſtro Salmerone della Compagnia di Gieſù, preſente eſibitore: della bontà, e dottrina del quale, e della molta ſperienza che ha delle coſe Conciliari, non accade ch'io mi ſtenda in far lungo teſtimonio alle SS. VV. Illuſtriſſ. eſſendo egli tale, che da sè ſi farà conoſcere ogni dì meglio: ma ſolo dirò, che a Sua Santità ſarà grato, che lo accarezzino, e che ne facciano quella ſtima che conuiene, dandogli il luogo che ha hauuto altre volte in Concilio, e che ſe gli deue, come a Teologo mandato da Sua Santità.* De' 6. di Maggio 1562.

Ma quanto ſi è a' Legati, il primo farſi ſentire del Salmerone a' ventun di Luglio ſopra i primi ſette da' tredici articoli propoſti a diſputarſi, e tutti intorno al ſacrificio dell'altare, diè loro onde riceuerne diſpiacere. Peroche hauendo il Cardinal Gonzaga, primo fra eſſi, e conuenutoſi prima con eſſi, propoſto a' Padri del Concilio, il grande, e neceſſario accorciar di tempo che riuſcirebbe, doue i Teologi non traſandaſſero, ragionando quanto veniua loro in talento, ma tutti foſſer riſtretti dentro vna ſteſſa miſura, che parergli ſufficiente, mezz'hora: e contradetto da molti, peroche non tutti que' ſauj volerſi ſentir del pari, come tutti del pari foſſero ſauj, e da vdirſi egualmente così l'vno come l'altro: eſſendo vero, che alcuno col dir pur ſolamente vn miſero quarto d'hora, riuſcirà lungo; alcun altro ragionando due hore, al biſogno della materia, ſarà brieue: che che ſoggiugneſſe il Legato, proponendo il come ſanare l'inconueniente a ſeguirne, il Salmerone, a cui come a Teologo Pontificio toccaua dire il primo, ricusò di legarſi ad alcuna legge di tempo; dicendo: *Che doue ſi trattaua di far decreti a nome dello Spirito Santo, non ſi voleua altra miſura nell'eſplicare il parere, ſe non quella che veniſſe iſpirata dallo Spirito Santo. Meglio eſſere in materie sì graui il tacere, che il parlare diffettoſo. E benche i Legati diceſſero, che per la ſua particolar qualità non ſarebbeſi guardato con lui così per minuto, egli ſtette ſaldo in rifiutare ogni limite. Onde nella prima Congregatione occupò ſolo, tutto il tempo: e lo ſteſſo fece il Torres nella ſeguente. Di che i Legati rimaſero con qualche amarezza verſo il Salmerone; non per lui, sì come ſcriſſero al Cardinal Borromeo, ma per la neceſſità, in cui l'eſſempio ſuo gli hauea poſti con tutti, d'intaccar la dignità loro, e di pregiudicare alla celerità del progreſſo, col diſfar l'ordinatione, ſenza pur cominciarne l'eſecuzione.* Così appunto l'Iſtoria, alla quale ſicuramente m'attengo, non hauendo intorno a cio memorie

Nell'iſtor. del Card. Pallau. lib. 17. c. 13. num. 10.

rie piu specificate de' Nostri allora in Trento.

Ben altre, e di tutt'altra conditione ne truouo appresso il finto Pietro Soaue, e vero fingitore delle sconcezze, con che, parte trasforma, parte disforma, e tutto guasta il semplice vero di questo fatto. *Il Gesuita Salmerone* (dice egli) *consummò esso solo tutto'l tempo con molta petulanza*: (sono proprietà della lingua di questo Autore) *dicendo ch'egli era mandato dal Papa, e douendo parlare di cose importanti, e necessarie, non douea hauer termine prefisso: e discorse sopra gli sette articoli: non però s'vdirono da lui se non cose communi, le quali non meritano memoria particolare. La mattina seguente fu imitato dal Torrense suo Socio.* E siegue prima egli a dirne ogni male, dandogli largamente del suo; poi, a fare vdir lui dicente i così nuoui, e maschi spropositi, che il misero Torres, di poco non diuenta vn huomo somigliante a scoppiato di corpo a vno scoglio, ò a vn cerro, con appena tanto di natural discorso, che sembri huomo. Pur essendo vero, che nelle piu dotte Vniuersità d'Europa, egli era comparito di così eminente ingegno, e sapere nella teologia scolastica, e oltre ad essa, era sì sperto in quella che sogliam chiamare Eruditione nelle sacre antichità della Chiesa, quante se ne possono disotterrare dalle memorie greche, e latine, tutte da lui, douunque sapesse trouarsene manuscritti, ite cercando con infaticabile diligenza, che se il Soaue, che nella sua Istoria del Concilio di Trento ne fa di tanto in tanto sì pompose mostre, e sì lunghe parlate, tutte fauoreuoli a' Luterani, e contrarie a gli vsi, e a' doueri della Chiesa Romana, e del Sommo Pontefice, fosse stato discepolo del Torres, egli haurebbe da lui imparato a non rappresentar le sue fauole per istorie della Chiesa. Ma tutta la cagione del così malamente trattarlo, fu l'essere il Torres Teologo del Papa, e crederlo per inganno, se non piu tosto per volontaria anticipatione di meriti, farlo essere allora, quel che poi fu di lì a cinque anni, Religioso della Compagnia di Giesù: conditione al Soaue tanto odiosa, quanto da lui odiata. Ma per dir solo del Salmerone: come fu vero, che il Pontefice non approuò l'hauer trasgredito l'ordine de' Legati nella troppa lunghezza, egli, che anzi, essendo il primo a ragionare, doueua essere il primo a dar esempio d'vbbidire; altresì fu vero, che del non douerlo, non allegò verun altra cagione, che il credere di non poterlo, saluo il sodisfare che per vfficio doueua, al bisogno, e al merito dell'argomento: e che parlò d'esso, degnamente delle piu lodi che gli si leggono date nelle memorie di quel giorno; celebrandone la dottrina etiandio chi ne condannò la lunghezza.

Nell'Istoria stampata l'anno 1619. lib. 6. fol. 528.

Quistione mossa intorno al doue sedere nel Concilio il Generale Laynez. Spediente sopra cio preso da' Legati: e loro testificatione in autentica forma, a difesa, e a lode di lui. Grandissima espettatione dell'vdirlo ragionare la prima volta; e come da lui adeguata, e vinta. Capo Sesto.

PAssate erano già d'alquanto queste differenze del Salmerone, quando giunse colà di Francia il P. Laynez, dato dal Pontefice Pio IV. in qualità di Teologo al Cardinal di Ferrara Ippolito da Este, Legato a quella Corona, per affari massimamente di Religione. Hor la franchezza, con che il P. Laynez parlò nell'infelice Colloquio di Poissì, tenuto fra' Cattolici, e Vgonotti, trasformata dal Soaue in parole e modi di sarla comparire (come la nomina) Arroganza d'vn Gesuita Spagnuolo: e pure, per confessione di lui medesimo, dal Pontefice commendata al pari dell'antica libertà de' Santi: Indi, nel suo venir di colà al Concilio, secondo la commessione già datane dal Pontefice al Cardinal di Ferrara, d'inuiaruelo; affrettatone con piu lettere l'eseguirlo; i riceuimenti, e gli onori di gran Principi, e città, che accompagnarono il Padre per tutto il lungo corso di quel viaggio da Parigi in Fiandra, e Germania, fino a Trento, con vna, dirò così, continua persecution di fauori, sì intolerabile alla sua vmiltà, e modestia, che per sottrarsene quanto il piu tosto potea, piu somigliante a chi fugge, che a chi viaggia, non gli fu mestieri il sollecitarlo a raddoppiare il passo, che con messo a posta gli si mandò da Trento; volendo i Legati vdirlo sopra certe materie, benche quasi interamente discusse: di tutto cio dico, non mi fa bisogno d'intertenere l'istoria ragionandone piu al disteso. Haueane scritto il Papa a' Legati del Concilio in raccomandatione d'accarezzarlo, quanto la dottrina, e l'integrità sua meritaua. Oltre di cio, *Questa mia* (dice loro il Cardinal Borromeo) *sarà presentata alle SS. VV. Illustriss. e Reuerendiss. dal P. Laynez Prepositо Generale della Compagnia di Giesù, il quale d'ordine espresso di N. Signore è venuto costà di Francia, doue era andato con Monsig. Illustriss. di Ferrara: acciò intrauenga al Concilio, e dica il voto suo, non solamente come Generale, ma anche come Teologo di S. Santità.* De gli 11. di Maggio 1562.

Hor non v'ha dubbio, ch'egli (come altroue dimostro) entrò in Trento col cedere del dì decimoterzo d'Agosto di quest'anno corrente 1562. e se v'ha lettere di colà, che vel fan giunto a ventitrè di Luglio, fu abbaglio di chi strauide, prendendo in iscambio di Laynez, Giouanni Fernandez pur della Compagnia, che quel dì appunto arriuò a Trento, e come il credè, così buonamente lo scrisse. Perciò il Soaue, che vi fa giunto il Laynez a' quattordici d'Agosto, cioè nel primo dì in che vi fu veduto, non commette fallo da douergliſi imputare. Così potesse dirsi ancor di quello che siegue a raccontarne appresso. *Non debbo tralasciare* (dice egli) *come cosa degna di memoria, che a' quattordici d'Agosto arriuò Giacomo Laynez Generale de Gesuiti; sopra il luogo del quale, per essere quella Società non mai piu interuenuta in Concilio, vi fu molto che trattare, Non contendandosi del luogo vltimo de' Generali de' Regolari, & adoperandosi tre della medesima Società per metterlo innanzi: per la qual cosa non si vede nominato ne' cataloghi de gl'interuenuti al Concilio.* Così egli tutto in sua lingua, cioè in mala lingua, come il dimostrano per euidenza le pruoue. E vagliami primieramente quel così gran peso d'autorità e di credenza, che aggiugne alle istoriche narrationi la piena Notitia, e la inuiolabile Fedeltà della persona che scriue; peroche quanto ha piu di quella, men puo ingannarsi, e quanto piu ha di questa, meno il vuole. Adunque, si ponga dall'vna parte in bilancia quel ch'era vn tal Pietro Soaue con le sudette sue parole; dall'altra vn Gabriel Paleotto, di cui non vo'che mi vaglia il ricordarne il sapere, i libri, le virtù, i meriti, che il portarono al Cardinalato; ma solamente il dire, che quando questo fatto interuenne, era presente al Concilio in vfficio d'Vditore di Ruota, e non semplice spettatore del rimanente che non si atteneua al suo proprio affare, ma diligentissimo inuestigatore di quanto interueniua, facendone dì per dì nota, e memorie distese, con intendimento di publicarle al mondo doue e quando

Lib. 6. fol. 338.

Universidad de Deusto Biblioteca

Appresso il Card. Pall. nell' Istor. lib. 15. c. 15. num. 10.

gli paresse opportuno il farlo: e testimonj della sua lealtà nel dir vero, quanti eran per tutto Europa gl'interuenuti seco al Concilio sotto Pio IV. impegnar la fede, e la reputatione dell'huomo ch'egli era, e che per tanti riguardi l'hauea, per quanti non l'haueua il Soaue. Hor questi, ecco la memoria, che lasciò di tal fatto: *Diego Laynez Generale de' Gesuiti, segnalato in dottrina, e pietà, mentre si dubitaua del luogo d'assegnarsi a lui, ò fra Religiosi, ò fra gli altri, volle piu tosto modestamente, e prudentemente, fuor d'ordine, e separato da gli altri esser collocato l'infimo a tutti, che venire ò publicamente, ò priuatamente in alcuna contesa del luogo.* Così egli: tutto direttamente in opposito al *Non contentarsi del luogo vltimo de' Generali, e all'Adoperarsi tre della medesima Società per metterlo innanzi, che tutto è del Soaue.* Ma prima di prouar quest'huomo bugiardo a forza di testimonj non possibili a darsi loro niuna eccettione, vuolsi rappresentare in brieui parole come il fatto auuenisse.

Il dì dunque immediatamente presso a quella sera de' tredici d'Agosto, in che il P. Laynez giunse a Trento, il Maestro delle ceremonie, vennegli denuntiando, il luogo, che come a Generale di Preti Regolari gli competeua fra' Padri di quel sacro Concilio, essere sotto il debito al Generale de' Canonici Regolari, e per conseguente sopra gli altri delle Religioni monastiche. Nè valse al P. Laynez il farlo auueduto delle contradittioni, e per auuentura sdegni e tumulti, che susciterebbono i Capi delle Religioni piu antiche, al vederlosi antiposto nell'ordine: perciò pargli debito il prouedere alla pace commune piu che alle particolari sue ragioni. Quegli rispose; La regola del disporre de' luoghi, prendersi dalla conditione de gli stati, non determinarsi secondo l'arbitrio de' voleri: e tanto non poter egli procedere altrimenti, quanto l'Ordine Monastico non dee precedere il Chericale. E altresì come lui ne giudicarono i Legati, e ve ne ha loro lettere al Papa. Nè poteuasi altrimenti; atteso le ragioni della natura di questi due stati, e la possessione dell'vso. Ma l'esecutione non riuscì a' Legati così ageuole ad hauersi, come debita a volersi: tale, e tanto fu il risentirsi, il muouere, il contraporsi da' Generali di tutte l'altre Religioni in vn corpo, e in vna voce, di protestare, che prima se ne andrebbono dal Concilio, che vedere in esso il P. Laynez seder piu alto di loro: nè cio in riguardo personale di lui, che rispettauano, nè della sua Religione, che amauano, quanto ben saper essi, e confessare, l'vno e l'altra esserne degni: ma ragion non volere, che dal rispetto e dall'amor loro, tornasse pregiudicio alle proprie Religioni; le quali da essi rappresentate, in essi a noi sottoposti, rimarrebbono soprafatte. Così protestato l'vna delle due era necessaria a seguire: ò andarsene via dal Concilio il P. Laynez, per quella stessa ragione del non douer consentire a pregiudicio della sua Religione, cui ancor egli, come Generale, rappresentaua: e manifesto era il seguirgliene pregiudicio non di semplice precedenza, della quale punto non gli caleua, ma sustantiale, mentre essendo la Compagnia per suo Istituto d'Ordine chericale, egli di fatto la confessasse Religione monastica, coll'entrar fra esse come vna d'esse: ouero trasmutarsi l'antico e natural ordine de gli stati, se riconosciuta per Religione di Preti, ella pur nondimeno stesse sotto l'altre de' Monaci: del che il prendersi a statuire si apparteneua al Ceremoniere, e a' Legati. Hor quanto si è alla parte del P. Laynez, egli vi trouò spediente; e quinci ancora i Legati all'altra: così ogni cosa vennne in tranquillo, e in pace. Quello fu, Dichiarassi la Compagnia, secondo le Bolle Pontificie che ve ne hauea, essere Religione d'Or-

d'Ordine chericale: nè l'vltimo luogo, ch'egli volontariamente, e volentieri eleggeua, recarle, quanto a cio, verun pregiudicio: e'l proposse a' Legati: i quali parte ne accettarono in riguardo de gli altri, e parte nò, per rispetto di lui. Quella fu, ch'egli ragionasse l'vltimo de' Generali: questa, che non sedesse sotto essi, ma in vn terzo luogo, onoreuolissimo a lui, nè però contradettogli da veruno; perciocchè il darglielo era dispensatione, non debito: e fu, immediatamente sotto a' Vescoui. Poscia i Legati scrissero al Cardinal Borromeo, Hauer essi giudicato, conuenirsi al P. Maestro Laynez luogo migliore, in quanto era suo proprio, e hauer procurato di darglielo: ma i Generali delle altre Religioni essersi opposti: al che il Borromeo rispose, *Venir assicurato il Pontefice, che il Laynez haurebbe accettato qualunque grado gli si desse: ed hauer anche vdito Sua Santità con gran piacere, che i Presidenti gli haueano assegnato vn luogo appartato, con sodisfazione di tutti.* Lui medes. lib. 18. cap. 2. n. 7.

E quanto si è al Concilio, la differenza fu terminata: peroche i Generali delle altre Religioni, non haueano conteso al P. Laynez il luogo, perche sel volessero sotto, ma perche non sel voleuano sopra; come pareua a' Legati douergli. Ma cheti essi, v'hebbe d'altro genere huomini, che corsero a diffamarlo ambitioso: non isparlandone in Trento, doue l'euidenza della persona, delle sue domande, e del fatto stesso li conuincerebbe altrettanto maligni, che menzoneri: ma di fuori, e lontano; doue apparendo le cose quali puo disegnarle d'inuentione la penna, tanto era loro ageuole rappresentarle diuerse, quanto libero alla mano lo scriuerle. Conuien qui raccordare quello di che parleremo appresso, che l'Imperadore, e Alberto Duca di Bauiera, con fine di lodeuolissima intentione, domandauano al Concilio di concedersi a' lor sudditi laici la Communione sotto amendue le spetie, cioè l'ostia, e'l calice: e che il P. Laynez, voluto indarno stroncare al lor partito da quegli che portauano in Concilio la domanda del Calice, aringò possentissimamente per la parte del nò. E auuegnache tanti altri fossero dell'istesso parere, e dichiaratolo prima del P. Laynez vltimo a ragionare, non pertanto a gli augustati piacque addossar tutta a lui, come fosse a lui douuta, la cagione del non concedersi la domanda: e ne furono scritte a quelle due Corti, dell'Imperadore, e del Bauaro, nouelle prodigiose del fatto, e mostruose della persona, dipingendolo, in particolare, huomo albagioso, e violento, quanto mostraua l'hauer presunto, e di forza ottenuto, di sedere in Concilio co' Vescoui, contorcentisi, e ripugnanti, ma indarno contra il pur volerlo i Legati. Questa, tornata di colà a Trento, parue a' Legati la così indegna, e frodolente imputatione, che conoscendola, non possibile a credersi fuor che doue il P. Laynez, e la sua vmiltà, e modestia non fossero risapute, si recarono a debito il darle a conoscere, almen quanto alla presente materia si conueniua.

Adunque il Gonzaga, il Seripando, l'Osio, il Simonetta, tutti e quattro Cardinali, e Legati, ne publicarono a tutta la christianità per iscritto, e in autentica forma vna dichiaratione, dicendo, Hauer essi, non senza lor passione, inteso, essersi per varj luoghi sparsa vna voce vana, e da vero ingiusta, cioè, il R. P. Maestro Iacopo Laynez Generale della Compagnia di Giesù, essersi ficcato a sedere, e dir suo voto fra' Vescoui, e Prelati, contorcentisi, e ripugnanti: e di piu, hauer conteso per lo star sopra i Generali delle altre Religioni. Hor essi, Presidenti, e Legati Apostolici de latere in quel sacro, ecumenico, e general Concilio, a' quali per cio

Il Sacchin. nell' Istor. all' anno 1562. lib. 6. n. 70. ha questa dichiarat. al disteso, copiata dall' originale di questo Archiuio di Roma.

sta soprantenderui, e gouernare le cose; testificare a tutti i Fedeli di Christo, primieramente, I Prelati, non solamente non hauer ripugnato al P. Laynez, ma piu veramente aggregatolo. Appresso, Che essendo la Compagnia Religione per suo istituto di Preti, non di Monaci, e portando la consuetudine, che il Maestro delle ceremonie, diuisi, e comparta i luoghi a'Preti, e a'Monaci, secondo il diritto che ve ne ha, essersi dubitato, se il suddetto Generale Laynez, douea come Prete collocarsi auanti a'Monaci, ò come Capo d'vna Religione istituita e approuata piu tardi, sedere, e dir suo voto dopo i Generali delle Religioni piu antiche. Tutto cio premesso, eccone le loro parole in dichiaratione dell'operato da essi, e dal P. Laynez: *E auuegnache il sudetto Generale della Compagnia, habbia dimostrato, il suo, non esser istituto di Monaci, ma di Preti, nè douer consentire, che si riconosca altrimenti che d'Ordine clericale, cio nondimeno nulla ostante, quanto si è al luogo doue sedere, e ragionare, per sua modestia, e per altrui pace, ha protestato, d'eleggersi, e di voler l'vltimo fra'Generali: e in fatti, l'vltimo ci ha domandato. Ma non hauendo noi in questo caso particolare esempi d'altri Concilj; peroche sol dopo l'vltimo Lateranense si è istituita nella Chiesa di Dio, e dalla Sede apostolica approuata questa Religione di Preti, la quale (proseguendo Iddio a condurre innanzi l'opera da lui cominciata) già con grandissimo frutto dell'anime è distesa per le Prouincie, non solamente della Christianità, ma altresì de'Gentili: per cio, astenendoci dallo statuir nulla intorno al legittimo luogo, vno straordinario habbiamo comandato che si assegni al suddetto Generale, separato da'Capi delle Religioni monastiche; accioche indi, dopo questi, ragioni, e non ne prouenga verun pregiudicio a'Preti. E in tal luogo, da quel dì ch'egli venne ammesso nella Congregation generale, cioè dal ventunesimo dell'Agosto passato, sempre, con ogni modestia, e quiete, ha seduto, e ragionato. E noi, in fede di tutto cio, habbiam sottoscritta la presente di nostra mano, e fattala bollare coll'antico nostro suggello, in Trento, il primo dì di Nouembre dell'anno 1562.* Fin qui la dichiaration de'Legati: della quale inuiatesi alle Corti dell'Imperadore, e del Bauaro, e douunque altro erano corse le bugiarde nouelle, copia in forma valida a prouare, dimostrarono euidente, quanto al passato, la rea intentione de'passionati calunniatori, e in tutto l'auuenire, rimprouereranno al Soaue (il quale, se vero è il vanto che nella sua istoria si dà, di pienamente informato, non potè non saperne il vero) l'hauer occultato quello, che, mostrandosi di saperlo, non gli consentirebbe lo scriuerne quanto gli giouaua a sfogare il suo mal talento contro alla Compagnia, da lui, con sempre il medesimo stile di punture, e d'incarichi, maltrattata.

Il primo Giouedì (furono i vensette d'Agosto) da che il P. Laynez era in Concilio, vollero i Legati e'i Padri vdirlo sopra alquanti de'piu graui, e de'piu contrastati articoli nella materia del Sacrificio della Messa, e del diuin Sacramento. Già se n'era a lungo e variamente discorso per assai delle volte innanzi, e ancora il dì precedente: nel quale, toccata a lui la volta, nel voler farsi a dire, i Legati gli comandarono, Differisselo fino alla susseguente mattina, per tutta darla a lui solo; come in fatti auuenne. E n'era la così grande espettatione in tutto il Concilio, che a dir vero, egli non fu mai per l'addietro a peggior punto, cioè a piu dubbioso cimento: mostrando la sperienza, che souente piu nuoce a'grandi huomini l'hauerne troppa, che poca opinione: peroche la poca essi ben la si accrescono col valore; doue al troppo aspettarne, riesce il piu delle volte poco etiandio il molto. I trouatisi

uatisi l'vna, ò amendue l'altre volte seco al Concilio, sotto Paolo, ò Giulio III. col mostrarsi desiderosi d'vdirlo, e farne grandi promesse, ne accresceuan la brama, e l'espettatione a'nouelli, che già ne sapeuano altronde per fama: e vi si aggiunse, l'essere, come ho detto, la materia che disputerebbe, vna delle piu rileuanti, e delle piu terribilmente impugnate da quasi tutte ad vna le sette de'moderni Eretici: e nel quistionarui sopra, e dibatterla nelle Congregationi, recata in piu maniere a vna mirabile varietà, e sconcordia di pareri. Per tutte dunque insieme queste cagioni, non v'era ricordo d'essersi per li tempi addietro fatta adunanza in Concilio piu numerosa, e fiorita di così riguardeuoli personaggi, come quel dì: cinque Cardinali, tutti gli Ambasciadori delle Corone, e d'altri Principi, i Rappresentanti, i Procuratori: e del sì gran numero ch'erano i Vescoui, non ne fallì pure vn solo. Cominciato ch'egli hebbe a dire, si leuò vn mormorio di verso i Legati, e proueniua in buona parte da essi, peroche non l'vdiuano che bastasse di così lontano, com'era fin colà sotto all'vltimo Vescouo. Per cio sel chiamarono appresso: ma ne seguì ne'Vescoui dell'altro capo il medesimo effetto: e dal non vdirlo, vn leuarsi prima de'piu lontani, poscia lor dietro parecchi altri, e lasciati lor luoghi, fargli si a bastanza vicino. Ma i tanti ch'erano, non parue a'Legati diceuole il lasciarli in piè a disagio, per vna, ò forse piu hore, che il Laynez continuerebbe dicendo: e comandarono a'Cursori, di portare fra essi e i Vescoui il piccol pergamo, d'in sul quale i semplici Teologi, non hauenti voce diffinitiua, ragionauano a'Padri. In questo fare, conta vn de'quiui allora presenti, e grande amico al Laynez, che non senza tremargliene il cuore vdiua dire a circostanti, Grande scena è cotesta: voglia Iddio che l'attione le corrisponda: e forte ne dubitauano. Ma piacque a Dio, che per quantunque assai ne aspettassero, egli di così gran lunga vincesse l'espettatione, che Giouanni Polanco, il quale tutto vide, e vdì, hebbe a scriuerne, Grande quanto appena puo dirsi, essere l'ingegno, e'l sapere del P. Maestro Laynez: ma Iddio hauergli quel dì aggiunto altrettanto del suo, onde comparire il doppio di sè medesimo: e cio creder egli, in virtù delle orationi, che tutta la Compagnia offeriua in aiuto al lor padre. Il che, se fu vero, non fu di questa sola volta, come appresso vedremo.

Parlò oltre a due hore e mezzo, seguendo l'ordinatissimo partimento che vsaua ne'suoi discorsi. Chiarì l'vna presso l'altra, parecchi verità, intorbidate dalle contrarie ragioni di quegli che diuersamente sentiuano. Confermò con saldissimi argomenti, e col meglio della dottrina, e delle consuetudini dell'antichità, la credenza, i riti, e gli vsi della Chiesa cattolica in quel mistero. E con tanto hauer detto, se ancor piu hauesse detto, l'haurebbono volentieri vdito: così appunto ne scrissero. Hor quel che appresso seguì, mi gioua, per piu rispetti, di scriuerlo con la penna del P. Alfonso Salmerone, sol trasportandone la sua nella nostra fauella. Egli, di tutto il fin qui narrato, fu testimonio di veduta, e fra gli altri vn de piu, che ne lasciaron memoria per iscritto. In essa, dopo raccontato il discorrere che il P. Laynez fece dal pergamo per comandamento da'Legati, e (come egli pur v'aggiunge) *Con gran consentimento de Vescoui*, siegue a dir così: *Questo medesimo si continuò a fare le due ò tre altre volte seguenti; ancorche il P. Laynez mai non vi si conducesse, altrimenti che pregato, e costretto. Ma proseguendo la cosa innanzi, si prese vn altro partito, ch'egli ragionasse di rincontro a Legati, nel mezzo de' Vescoui, onde tutti il poteuano vdire. Il quale onore fattogli, non vi mancò a cui desse*

Da vna di Gio. Fernandez da Trento 31. d'Agosto 1562.

Nella censura della vita del P. Laynez scritta dal Ribad.

desse ne gli occhi. Adunque, non chiamatelo vna volta i Legati, come soleuano, egli cominciò a dire il suo voto da quell'vltimo luogo doue sedeua. Ma non bene vdendolo molti de'Vescoui piu lontani, leuatisi da'lor luoghi, venner colà onde egli ragionaua, e volti versi lui con la faccia, altri in piedi, altri a sedere doue il meglio poteuano, per due hore l'vdirono così fermi. In somma, parecchi Vescoui de'principali, e de'piu dotti, publicamente diceuano, Il voto di Maestro Laynez, essere il migliore di Trento. Fin qui la nota del Salmerone: ed io a comprouarne vera quest' vltima particella, haurei che poterne allegare fin da molto innanzi, il giudicio che ne diede il dottissimo Arciuescouo di Consa, Ambrogio Politi, detto il Caterino, Religioso del sacro Ordine Domenicano: ma percioche vi s'inchiude, ò per meglio dire, vi si esprime vna comparatione odiosa per indiuiduo, l'astenersene fia piu bello. Ma in quella vece, ricorderò, essersi perpetuata la memoria di quell' onore, che da'Legati, e da'Vescoui si fe'al P. Laynez, chiamandolo ad aringar da piu alto, doue poco fa diceuamo. Peroche fatta splendidamente, e per istesso dipignere in S. Maria Maggiore di Trento, cioè nella chiesa in che si tenne il Concilio, tutta per ordine quella maestosa Assemblea, vi fu posto in ritratto, e si vede tuttora il P. Laynez sul pergamo deputato a'Teologi, ragionare al Concilio, e'l Concilio vdirlo.

Parlò egli ancora a'medesimi, che in pieniſſima vdienza concorsero a sentirlo d'in sul pergamo della Cattedrale, apostolico predicatore: e ne rimase in particolar memoria la predica del trentesimo dì d'Agosto di questo medesimo anno 1562. il qual dì cadde in Domenica, e in questa il Vangelo de'dieci lebbrosi: ed ei ne trasse, e con modestissima libertà dimostrò varie guise di lebbra, con riflessioni, e rimedj, che in gran maniera giouarono al ben procedere ne gli affari del Sinodo. Vero è, che per quanto desiderassero i Padri del Concilio d'vdirlo predicar piu souente, il continuo e grande altro che fare commessogli da'Legati, nol consentì. Vna, e spesso due volte il dì, trouarsi a consigliar per piu hore, sopra straordinarj, e grauissimi affari, in congregationi segrete. Indi ragionar nelle publiche, con quell'apparecchiamento, che v'abbisognaua non piccolo, e in istudio, e in tempo. E terminato il disputar la materia del Sacramento dell'Ordine, formarne egli i Canoni, e la Dottrina: peroche deputati a cio sei Prelati, tra Arciuescoui, e Vescoui (fra'quali il dottissimo Cuesca Vescouo di Lione in Ispagna) e due Generali di Religioni, e l'vno d'essi il Laynez: tutti a lui solo ne commisero il pensiero, e la fatica. E non indarno, quanto all'esecutione dell'opera. Peroche auuenendo (come altroue si è accennato) di farsi non poche, e non piccole mutationi in quel gelosissimo genere di scritture, prima di proporle ad approuare in Concilio, queste che distese il P. Laynez, chi fu curioso di riscontrarne le copie che a'Prelati si dauano, col suo medesimo originale, non trouò quelle suarianti da questo, nè pur d'vna lettera. Tal che doue ben altro non ci restasse a scriuere del P. Laynez, ben parrà conuenirgli in ragione di merito, il chiamarlo che fe'quell'insigne huomo Diego Payua de Andrada, Teologo del Re D. Sebastiano suo Signore al Concilio, *De Ecclesia Dei, bonorum omnium iudicio, optimè meritus.*

Fu Gio. Fernandez e lo scrisse da Trento a'22. d'Ottobre 1562.

Lib. 1. Orthodox. explicationum.

Il niun risguardo che il P. Laynez hauea a'suoi proprj interessi nel ragionare in Concilio. Dimostrasi dal suo medesimo hauerlo protestato vna volta in parole, e sempre atte solo in fatti. Il Soaue gli appone infedeltà: pruouasi egli falsario. Capo Settimo.

HOR mi fo a dimostrare quel che fin dal principio di questa narratione proposi; la spetial prouidenza, e benignità di Dio verso la Compagnia, non solamente nouella, ma contrastata da possentissimi auuersarj, in darla a conoscere a vna così eletta, e così gran parte del meglio di tutto Europa, quanti furono dell'vno e dell'altro Ordine, ecclesiastico, e secolare, i conuenuti a questo sacro Concilio, le tre volte, che sotto tre diuersi Pontefici si adunò: e quiui priuilegiarla di gratie singolari, e quindi accrescerla, e dilatarla in parecchi prouincie; e quel che piu rilieua, tutto a forza di giudicarnela degna. Che poi questa fosse mercè del così esser piaciuto a Dio, pruoualo a marauiglia, l'hauere il P. Laynez nel rimanente delle materie che si continuarono a proporre, e trattare, di qui fino a terminato il Concilio, detto, piu che mai si facesse, possentemente contro alle opinioni sostenute, e alle domande con altrettanta gagliardia rappresentata da gli Ambasciadori, e Vescoui della Spagna, della Germania, della Francia, ciascun partito le sue: e conseguente a cio, il risentirsi di ciascuna di quelle gran Nationi, non compiaciute di veruna delle loro proprie. E non pertanto Iddio, per lo cui solo onore in bene della sua Chiesa il Laynez, che che fosse per auuenirgliene, operaua, piu tosto raddoppiargliene la mercede, che in punto nulla scemargliſi.

Dimandauano, l'Imperadore, e'l Duca di Bauiera, quegli per la Germania, e l'Vngheria, questi per li suoi stati, la concessione del Calice al communicare de' laici. Già nella Ventunesima Sessione tenuta il dì sedici di Luglio di questo medesimo anno 1562. erasi sodisfatto alla parte di questo medesimo argomento, che s'attiene al dottrinale: e a piè del quarto Canone, dichiarato, trasportarsi a piu opportuna stagione, l'esaminare, se v'hauesse ragioni di tanto peso, che bastassero ad inclinare il Concilio, al consentire a'Laici d'alcuna particolar Natione, l'vso del Calice. Giunto hora il tempo conueneuole a trattarne, parlossi per le sopradette della Germania. Hauerlo già consentito il Concilio di Basilea; poscia da alcun Pontefice diuietato; da alcun altro di fresca memoria riconceduto; e di nuouo disdettolo. Hor questi popoli desiderarlo, a maniera di conditione per riunirsi con la parte cattolica: addimandarlo que'pijssimi Principi, e di tanto merito con la Chiesa Romana, e indurueli principalmente il zelo di veder salue tante anime: poi ancora la pace, e la sicurezza, che a'loro stati ne seguirebbe. Volerlo altresì come debito la ragione: conciosiecosa che il sangue, che Christo in croce versò da tutte le vene sopra la terra, qual riuerenza patea persuadere, che si negasse alle bocche de'suoi Fedeli, che il chiedeuano come cosa lor propria? e'l concederlo in questa occasione sarebbe vn quasi secondo redimerli col medesimo sangue. Finalmente,

con qual ragione accordarsi questi due contrarj affetti, di Christo, e della sua Chiesa? quegli nello spargerlo così liberale, questa sì auara nel compartirlo? Giorgio Drascouitio Croato, Vescouo delle Cinque chiese, e Ambasciadore al Concilio di Cesare in quanto Re d'Vngheria, portaua questa causa con tanto non solamente vigore, ma impeto, e vehemenza, c'hebbe a protestare, Che se vna sì giusta, sì vtile alla Chiesa, e a tanti popoli sì necessaria gratia non si concedesse domandandolo Cesare, meglio sarebbe il mai non essersi adunato Concilio.

Si diè principio a trattarne verso'l cader dell'Agosto: il sesto dì di Settembre toccò al P. Laynez la volta del ragionare. Cominciò (secondo le memorie che di colà ne habbiamo) dall'essergli doppiamente caro quel suo toccargli a dir dopo gli altri: peroche e piu tempo gli si concedeua al pensare, e i pensieri de gli altri dauano vn gran lume a'suoi. Dal primo dunque fino a quell'vltimo trattarsi dell'argomento, hauer egli osseruata ne'Padri vna somma vnion di voleri, e vn altrettanta disunion di pareri. Gli vni andare in contrario de gli altri: e pur gli vni e gli altri guidarsi coll'occhio inteso al medesimo fine: peroche vna medesima essere in tutti l'intentione del maggior seruigio di Dio, del piu sicuro ben della Chiesa, del giouar tante Prouincie della Germania alla salute dell'anima, del sodisfare a'pijssimi desiderj, e alle istantissime petitioni di Cesare, e del Duca Alberto. Adunque, vna per tanti capi così rileuante domanda, la quale, comunque il Concilio ne decretasse, non tornaua a niuno interesse de'Padri per vtile che dal consentirla, ò danno che dal negarla, loro ne prouenisse, qual altra essere la cagione dell'inchinarsi questi all'vn partito, quegli al contrario, senon il sentirsi ciascun da sè tirato dal peso delle ragioni, che bilanciando i meriti della proposta, nel suo giudicio preualgono? E ben forza essere, che irrepugnabili, non solamente stringenti sian quelle, che costringono al nò, mentre contraposte alle tante, e sì grauissime che ve ne ha per la concessione, le vincono. Quanto a sè, trouarsi da quelle sì persuaso, che doue ben altro in cio non fosse da attendere che l'vtilità, e'l seruigio de' due Principi chieditori, vtilità, e vero seruigio d'amendue parrebbegli il non seruirli. E chi piu di lui hauer debito, e di riuerenza a'padroni, e di gratitudine a'benefattori, e d'amore a'padri della Compagnia che erano, e tuttora le si mostrauano a'fatti, l'Imperadore, e'l Duca? ed egli capo d'essa tutta in sè la rappresentaua. Dunque douere in lui essere, pari all'obligatione, la fedeltà del corrisponder loro in questo fatto con la rettitudine del consiglio; e sodisfar tutto insieme a quegli altri gran debiti in che era, dell'assentimento alla ragione, della verità alla coscienza, del conueneuole alla Chiesa, della riuerenza al diuin sangue del Redentore. Conciò apertasi discretamente la strada, entrò franco, quanto mai per l'addietro, a discorrere della proposta, e per tutte le diuerse ragioni, e maniere di conuenienti, e d'inconuenienti (che de gli vni, e de gli altri ve ne hauea, e ne apportò moltissimi, e di gran peso) diè a veder manifesto, nè al ben della Chiesa, nè al seruigio di que'Principi, e de'loro stati, conuenirsi il compiacere que'popoli della non giusta domanda. E quanto al pure hauerla già conceduta ad alcuni il Concilio di Basilea, ed altri permessala piu di fresco il Pontefice Paolo III. ricordò l'essersi poi douuto a forza delle intolerabili irriuerenze che ogni di piu auuiliuano il pretioso sangue di Christo, disdir la gratia, e riuocarne la concessione: indi soggiunse, *Che il primo inganno s'imputa all'ingannatore: il secondo, ad esso insieme, e all'ingannato; il terzo al solo ingannato: significando per auuentura, che quello* (del Concilio

Veggasi il P. Sacchino all'anno 1662. l.6. nu.83. Il Cardinal. Pall. lib.18.c.4. n.21.

L'Istoria sopracitata,

cilio di Basilea) *era stato il primo inganno, e però affatto scusabile: il secondo, cio ch'era auuenuto in tempo di Paolo Terzo, il quale pure meritaua qualche scusa: Ma che dopo l'ammaestramento di tali esempi, questo di Trento sarebbe stato inescusabile.* In somma portò quella causa al nò, armata di così gagliarde, e tante, e sì manifeste ragioni, che non pochi de gli aringatori per lo contrario partito, rendutisi, confessarono, che se hauessero vdito prima il P. Laynez, come hora sentiuano con lui, così parlerebbono come lui: e in fatti, all'vltimo andar delle voci, la domanda del calice fu perduta.

Da vna lettera di Gio: Fernandez da Trento 7. di Settem. 1562.

L'altra rileuantissima, e con troppo piu ardore di qualunque se ne portasse per l'addietro in Concilio, voluta diffinire da amendue le contrarie parti, secondo il crederne di ciascuna; fu la famosa quistione, Se i Vescoui habbiano, come la podestà dell'Ordine, altresì quella della Giurisdittione immediatamente da Christo; e per cio dalle sole mani di lui la debbano riconoscere, indipendente dal Papa? e quindi le non poche, e grauissime conseguenze, non di pura specolatione, che da sè ne prouengono, per ciascuna parte le sue. Hor che il Vescouo, secondo ogni sua ragione sia tutto cosa di ragione diuina, vna gagliarda parte de'Prelati Spagnuoli, da ricordarsi in ispecie, peroche della medesima natione ch'essi era il P. Laynez, accordatamente, e fortemente il voleuano; contra il repugnarla con altrettanta gagliardia di ragioni, e di petto, del rimanente, riconoscenti la Giurisdittione del Vescouo immediatamente dal Vicario di Christo: E n'eran gli spiriti dell'vno, e dell'altro partito in così gran bollimento, che mai non si era dibattuto articolo che tenesse in maggior pensiero i Legati, in maggior saldezza, e diuision di pareri il Concilio.

Cominciossene a ragionare da'Teologi il dì ventitrè di Settembre: primo fra essi il Salmerone, poi gli altri appresso, coll'ordine già mentouato. Compiuto il lor dire, e venutosi al sententiare de'Padri, ne toccò la volta al P. Laynez il dì venti d'Ottobre. Hor questo suo, contrario al sentire de'Prelati etiandio Spagnuoli, fu quel così celebre voto, e per lo tanto dirne che fe'l'vna parte e l'altra, non solamente rimaso piu d'alcun altro in memoria, ma rimesso in lunghe considerationi appresso gl'Istorici. *Parlò* (dice il Soaue) *piu di due hore, molto accommodatamente, con gran vehemenza, e magistralmente.* Vn altro, *Occupò* (il Laynez) *egli solo tutto il tempo della Congregatione. Il voto hebbe fama al pari di quanti si ascoltassero in quel Concilio.* Ma facendosi il Soaue piu innanzi al qualificarlo, *Non fu* (dice) *in questo Concilio discorso piu Lodato, e Biasimato, secondo il diuerso affetto de gli audienti. Da'Pontificij, era predicato per il piu dotto, risoluto, e fondato. Da gli altri, notato per adulatorio: e da altri anco per heretico: e molti si lasciauano intendere, d'esser offesi per l'aspra censura da lui vsata: & hauer animo nelle seguenti Congregationi, con ogni occasione, d'arguirlo, e notarlo d'ignoranza, e temerità.* Così appunto il Soaue: il cui biasimarlo con la lingua de'contrariamente affetti, pur veramente, appresso i buoni intenditori, fu vn altrettanto lodarlo: peroche quel biasimarlo (se vero fu cio ch'egli ne dice) non prouenne altronde, che dall'hauere, a gran danno della causa che sosteneuano, prouato il peso e la forza delle sue ragioni, troppo maggiore ch'e'non haurebbon voluto: e ne videro a lor gran pena gli effetti, nel dar la volta in contrario altri de gli stati del lor partito: altri ancor qui protestare, che se hauessero vdito prima il P. Laynez, si sarebbono, ragionando sopra quell'argomento, attenuti al suo parere. Ben fu vero, che di mal

Soaue lib. 7. fol. 599.

Card. Pallau. lib. 18. c. 15. n. 1.

Al luogo sopracitato.

Veggasi il Sacchino lib. 6. all'ann. 1562.

cuore il sentirono que' non pochi, che prima di venire al Concilio, haueán già intorno a cio la lor parola in pegno, e i lor fatti in debito: ond'era quel vemente promuouere della causa, seguitando, nol niego, il gouerno della ragione, ma gouernata essa dall'affettione: per cio, del prouare il Laynez così dichiaratamente contrario, non glie ne vollero punto di bene: come tutto in oppósito i Legati, diedero memorabile testimonianza de' nuoui e gran meriti ch'egli haueua quel dì aggiunti a gli antichi suoi verso la santa Sede di Roma.

Ma egli, con quel nobile e franco animo, che l'hauerlo, e'l mostrarlo alle occasioni, e a' fatti, fu sua dote ammirata etiandio da quegli che ne prouarono effetti nulla secondo i loro interessi; nello sporre così di questo, come de gli altri suoi pareri, hor fosse nelle priuate adunanze, ò in pieno Concilio, niun riguardo hebbe mai nè a piacere, nè a dispiacere: nè pur mai gli calse d'antiueder col pensiero, qual profitto venirne, ò qual nocimento potrebbe incoglierne alla Compagnia; non altrimenti che se a lui niente si appartenesse quella, che dopo il suo Fondatore S. Ignatio, non v'era ad assai di cui altro ella fosse cosa tanto propria, come di lui: e qui hora la portaua, non solamente come dianzi nel cuore, ma in faccia, peroche n'era Capo. E quanto al non hauer desiderio di niuna cosa terrena, la quale, per conseguirla, ò pensando gli strauolgesse il giudicio in capo, ò fauellando gli torcesse la lingua in bocca, per modo che parlasse altro da quel che sentiua, ò sentisse altro da quel che la ragione gli persuadeua; il dichiarò ben espresso auanti di cominciare il discorso: peroche proposte in brieui parole le quattro parti in che il diuiserebbe, cioè, Porre ne' suoi veri termini la quistione, Diciderla come a lui ne pareua, Rispondere a gli argomenti dell'opinione contraria, E la sua, mostrar su che fondamenti d'autorità, e di ragione si appoggiasse: soggiunse, Molti, informati del suo sentirla tutto altrimenti da quegli della sua stessa Natione, essersi fatti a dissuaderlo dal ragionare; a cagion del dar che farebbe indubitatamente a creder di sè, ch'ei fosse anzi adulator del Pontefice per interesse, che sostenitore dell'autorità pontificia per ragione. Ma cessi Iddio, che mai gli entri nell'animo tanta viltà, e debolezza, che per essa antiponga alla difesa del vero, quella del proprio onore; e perda, quanto è in sè, la causa della Chiesa, e di Christo, tacendo; per non perdere l'opinione, e la stima de gli huomini fauellando. Tener egli l'occhio, non alle mani di Pio IV. ò a quelle di Filippo II. per isperarne cappello rosso, ò verde; ma alle sole di Dio, premiatore, e punitore, al giusto peso de' meriti. Egli, che tutto penetra e vede, siagli qui testimonio, del mai non hauer proferito parola, consapeuole d'adulare: mai non hauer consigliato, ò deciso ne' suoi pareri, altrimenti da quel che ne sentiua nell'animo, e'l douéua in iscarico di coscienza: e quel che già ne' tempi di Paolo III. hauea fatto, continuarlo questa terza volta che interueniua al Concilio: e sieguane che vuole, non se ne rimarrebbe per l'auuenire: peroche non piu hora che dianzi, hauer egli timore, ò speranza che gli possa nell'animo, a farlo diuenire altro da sè medesimo. Così egli di sè.

Così appunto il Fernandez in vna da Trento 22. d' Ott. 1562.

Non così di lui il Soaue: il quale se non hebbe il discorso recitato dal P. Laynez, come potè registrarlo nella sua istoria al disteso, e non altrimenti che desso? se l'hebbe, come si rendè inuisibile a gli occhi suoi questa parte, che pur n'è essa la prima a farsi innanzi visibile piu che l'altre? Ma egli dirà (e dicendolo, chi saprebbe rispondergli?) vna così franca, e così solennemente giurata protestatione del Laynez, sopra'l proceder suo nelle materie di che ragionaua nel Sinodo, sempre, tutto

Fol. 594.

tutto, e solo, per principio intrinseco, peroche così persuaso dalla ragione a giudicare, e così obligato dalla coscienza a dire; come haurebbe egli potuto farne memoria, e dipoi seguire appresso, mentendo come voleua, e come n'era in debito al suo stile, di trarre al peggio tutte le cose de' Gesuiti, e di Roma? Per cio, introdurre a far questo ragionamento il P. Laynez, sommosso tutto ab estrinseco da' Legati: rappresentandolo non altrimenti, che s'egli fosse vna di quelle masseritie di stato, che si riserbano, e si tran fuori a' bisogni; e a che che se ne voglia, confidentemente si adoprano: peroche huomini venduti, tutto a posta altrui, e coll'arte del simulare, acconci al far di sè ogni personaggio, prendere ogni volto, e intraprendere a condurre con vgual prontezza i misfatti altresì come i fatti. Adunque i Legati, auuedutisi (dice egli) benche tardi al bisogno, della sì gagliarda fattione, che in numero, e in valore era la Spagnuola, rinforzata con gli aiuti de' parteggianti con essa; e che le due passate Congregationi, per iscorso di poco antiuedimento, erano riuscite a troppo gran vantaggio de gli auuersarj; onde, auuenendo, quel che non era da lungi a succedere, di condursi il Concilio a determinare, la Giurisdittione e la Residenza de' Vescoui esser cosa di ragione diuina, tanto scemerebbe d'autorità al Papa, e d'imperio a Roma, quanto a' Vescoui s'aggiugnerebbe d'independenza dalle sue chiaui; con eterno rimprouero de' Legati, alla cui infingardaggine, quella non mai piu riparabile diminutione di signoria s'imputerebbe: questi, come ridotti all'estremo, esser ricorsi all'ancora sacra, ch'era il P. Laynez; e ben bene indettatolo de' lor sentimenti, indi armato di quanto (oltre al suo medesimo ingegno) poterono sumministrargli tre Gesuiti, il Salmerone, il Torres, il Cauiglion, hauerlo spinto contro de gli auuersarj; e fattone dar volta indietro non pochi, rendutisi a mutar sentenza, e dichiararsi per Roma.

Così egli: e questo vltimo verso e quel solo, che toglie il potersi dire con verità, non esserui nulla di vero: peroche (come altri ha con piena, e chiara dimostratione prouato) tutto artificio, e lauoro della fantasia del Soaue è la machina del Laynez, riserbata a muouersi contro a gli auuersarj, quando, e con quell'impeto che le imprimessero i Legati. Trasformatione sua, il mutare in Gesuita Francesco Torres, null'altro che Teologo secolare: e inescusabil menzogna, il fingerlo collegato, e in suffidio al Laynez, cui, in questo particolare articolo, contradisse, e impugnò quanto il piu di forza potè: come altresì fatto haueua del Salmerone, sopra'l punto della Residenza de' Vescoui. Finalmente, il famoso voto del Laynez che iui recita al disteso, e per dipoi impugnarlo il qualifica per lo piu lodato e biasimato che si vdisse nel Sinodo, non è il desso vero che recitò il P. Laynez; ma del Soaue acconciatogli in bocca; cosa, nol niego (peroche così a me leggendolo n'è paruto) di bello aspetto, ma pure in fatti dissomigliante dal vero, quanto il sia vn medesimo argomento acconcio alle due sì differenti maniere che sono, recitarlo vn Oratore, ò disputarlo vn Teologo: per modo che, riscontrando fra sè i corpi di que' due discorsi, il vero del Laynez, sembra vn atleta quadrato, e tutto muscoli, e neruo; il finto del Soaue, vno sposo impastato, e liscio; piu atteggiato con gratia, che mouente con gagliardia.

Card. Pallau. lib. 18. cap. 15.

Hor quel tutto di verità, che dissi hauere il Soaue nella sopracitata narratione (e ne ho testimonj ancor de gl'interuenuti al fatto) fu il rendersi alle ragioni del P. Laynez non pochi de gl'impegnatisi a sostenere la Giurisdittione de' Vescoui, punto di ragione diuina: e che il Concilio non lieuemente turbato per la commotio-

Salmer. e Fernan. da Trento 24. Nou. 1562.

motione de gli animi, nel cozzarsi e contendere delle parti, vdito lui, in gran maniera si tranquillò: e in cuore a'souerchio focosi nel dire per la contraria opinione, se non si estinser del tutto, almeno per allora si rattepidoron gli spiriti: saluo per auuentura vn solo (di qual ch'egli si fosse dignità, e natione) in cui anzi maggiormente si accesero; e non di zelo, ma d'ira: peroche in accorgendosi le sue ragioni, da qualche giorno addietro apportate nel Sinodo, e poi continuo da lui medesimo rificcate nelle priuate adunanze come non possibili ad esser crollate, pur veramente hauerle, non che solo smosse, ma ispiantate, e messe a terra le risposte del P. Laynez; e cio tanto abbandonatamente, che piu non se ne potrebbono rileuare, e far seco quel gran romore contro all'autorità del Papa, che dianzi: egli se ne adirò per modo, che l'hauergli risposto, il volle per altrettanto che l'hauerlo nominato, e combattutolo come in duello a tu per tu lui solo: quasi egli solo fosse tutta la parte de gli auuersarj, i cui argomenti, quanto haucan forza e peso, il P. Laynez, con niente meno circospettione e modestia, che sottiglieza, e verità esaminò, e disciolse.

Prima di lui, cioè l'vltimo dì di Settembre, hauea sopra quella stessa materia ragionato, in qualità di Teologo, il P. Giouanni Polanco, sesto, e vltimo de' Nostri a quel sacro Concilio: ne' cui Atti che si guardano in Castello S. Angiolo, io ho veduta l'espressa memoria che vi si fa del suo voto: e v'interuenne come vno de' tre, che il P. Laynez, in quanto Generale, hauea facoltà di eleggere della sua Religione. Che poi vtilmente, e volentieri vi fosse vdito, mostrollo il pur volere i Legati, che proseguisse dicendo, ancorche per l'hora già trasandata, egli discretamente pregasse d'ommettere il rimanente del suo discorso. E mentre pur ragionaua, vdiansi i circostanti lodarne in gran maniera, chi le cose, e chi il modo: peroche quelle, vna douitia, tutte d'ingegno, ma solide, e reali: questo, opera d'eccellente giudicio nel ben ordinarle, e isporre; con quel tutto, ma quel solo, ch'era debito a ciascuna: non come i tali altri (diceuano) il cui discorrere era piu inuiluppare la quistione, che scierla, e per quantunque brieue dicessero, infastidiuano con la lunghezza.

Da vna lettera di Gio. Fern. presente de' 22. di Ottobre.

Scrittura del P. Laynez riuscita di grande vtilità al Concilio. Il Cardinal Gonzaga l'adopera per la sua Chiesa in Mantoua: indi per la sua morte in Trento. Nuoua testimonianza del franco discorrere ch'egli vsaua in Concilio: e nuoue calunnie del Soaue. Parla della Riformatione de gli Ecclesiastici, e ne vien lodato del pari il zelo, e la prudenza. Capo Ottauo.

IN tanto, i sostenitori della giurisdittione de' Vescoui, come di preminenza di ragione strettamente diuina, e per cio così nulla dipendente dal Romano Pontefice, come tutta deriuatasi in loro immediatamente da Christo, non finauano di scommuouere, e tenere in bollimento, e difensione il Concilio. Pochi erano oggimai, rispetto al

to al rimanente che la sentiuano com'era corso fino ab antico: ma ciascun di que' pochi, adoperando hor la lingua, hor la penna, e coll'vna e coll'altra, suggestioni, e argomenti presi onde che ne potessero accattare, facean valersi per molti; quanto al pur volere, che contra suo volere il Concilio tornasse a riproporre, e discutere la quistione fino a diffinirla, come lor pareua douersi, articolo di fede. Ho detto riproporla, peroche già erasi dibattuta vna volta, con tutta la possibile gagliardia delle parti: e dal P. Laynez sostenuta, e difesa la sentenza del nò, con quel così celebre, e come dal Soaue fu detto, Magistrale ragionamento di presso a tre hore, come poc'anzi vedemmo. Poi nel distendere che si fe'la dottrina del diffinito in quella Sessione, fu preso vn tal prudentissimo spediente, di non tramischiarui parola, per cui nè pur solamente per indiretto didursi, nè accennarsi, la risedenza de'Vescoui, e la loro giurisdittione essere ò non essere di ragione diuina: così nè l'vna parte ne perdeua, nè l'altra ne guadagnaua. Ma gli auuersarj, che si recauano a perdita il non guadagnare, presa altra via, la qual nondimeno terminerebbe al medesimo fine, rifecero la domanda velata sotto altri termini di parole, acconce per modo, ch'ella pur fosse la medesima, e nol paresse: la quale, in quanto si mostrò, rauuisata per dessa, e da'Legati non volute riproporre al Concilio, quegli, tanta era l'infestatione che dauano multiplicando scritture, e vffici, che turbato ogni cosa, non si procedeua in quel ch'era debito al fine perche si era adunato il Concilio; cioè le diffinitioni della dottrina cattolica ne gli articoli contrastati, e voluti abbattere dalle moderne eresie; e l'vniuersale riformation della Chiesa. Cio veggendo i Legati, imposero al P. Laynez, di compilar egli vna scrittura, la quale sodisfacesse a tutte insieme le ragioni de gli auuersarj, e ristabilisse il non potersi, nè douersi muouer piu auanti, quanto al rimettere in quistione quel punto, e disputarlo per diffinirlo. Egli vbbidì: e se io non vo in gran maniera errato, altrettanta è l'euidenza, con che dissolue le ragioni contrarie, quanta la saldezza con che ristabilisce le proprie: e pruoua, quella non essere propositione allora possibile a definirsi, peroche non ancora condotta nè dall'vna parte nè dall'altra piu auanti che ad vna semplice probabilità, non basteuole a volerne far certezza di fede, senza vn forse manifesto tentare Iddio: conciofossecosa che non interueniisse a sanare l'assunto di definirla, niuna presente necessità della Chiesa che il richiedesse: anzi, all'opposto, quanto si è al ben d'essa, tanto non douerle tornare a verun giouamento il comunque ne decretasse il Concilio, che a chi ben vede, nulla men certi, che molti, e grandissimi apparirei danni che glie ne prouerrebbono: e già antiuedersi nella mala radice il mal frutto: peroche non da buono spirito, non da amore al ben publico, muouersi gli auuersarj a rificcar tante volte questa loro proposta, contra il già decretato nel Sinodo: anzi a null'altro intendere, quale dichiaratamente, e quale per indiretto, che ad abbassare il Sommo Pontefice, e innalzar sè al pari d'esso: così vn di loro per guadagnar nuoue voci di Vescoui al suo partito, essere ito attizzandoli, con dir loro, *Vrgeamus Residentiam declarari esse iuris diuini: quo obtento, erimus Papæ in nostris diœcesibus*: e come cio fosse poco, aggiunteui a chi minacce, e a chi promesse, con che allettarli, ò costrignerli a sentir come loro.

Tutto è nella scrittura del Laynez, formata di quindici ragioni, addotte per le parte del nò: inespugnabili tutte insieme, ma sì, che ciascuna da sè pur sembra essere la principale, e sola essa basteuole al bisogno. Indi, abbatte le contrarie ad

vna

Universidad de Deusto
Biblioteca

vna ad vna fedelmente propoſte, e con ordine bene inteſo diuiſate in quattro corpi, ſecondo gli altrettanti motiui poſſibili ad hauerſi da gli auuerſarj, del Giuſto, del Conueniente, del Neceſſario, dell'Vtile. Terminata che l'hebbe, mandaronla i Legati correre per le mani de'Padri, così dell'vn partito, come dell'altro: e fu in piacere a Dio, che dal leggerla ne ſeguiſſe a grande onore, e a gran merito del P. Laynez, il tanto fino allora indarno ſoſpirato, e inutilmente richieſto, dar giu del capo la quiſtione, e tutto inſieme col metter sè in ſilentio, tornare il Concilio in quiete: onde adunati oramai tutti gli animi prima diuiſi, e tutti i penſieri prima diſtratti, ſi ripigliò il proſeguir quello, che la Chriſtianità ne attendeua: che certamente non era, ſententiare d'opinioni di priuato intereſſe, non moſſe, non tocche da eretici; lunghiſſime a diſputarſi, difficiliſſime a definirſi: e comunque ſe ne ſtatuiſſe, nulla profitteuoli al biſogno delle coſe preſenti.

Paſſato in queſti affari l'anno 1562. e già entrato il Febbraio del ſuſſeguente, mentre ſi apparecchiauano le materie da giudicarſi nelle future Seſſioni, Ercole Gonzaga, Cardinale, e primo fra'Legati che preſedeuano al Sinodo, deſiderò d'inuiare il P. Laynez a Mantoua, e da'Colleghi l'ottenne, sì veramente che il riauerlo al Concilio foſſe d'iui a pochi giorni. Trouauaſi il Padre in mal eſſere della vita, per quaſi vn meſe d'infermità, maſſimamente podagre: e nonpertanto preſe il viaggio a gli vndici di Febbraio, e a'venti del medeſimo fu di ritorno a Trento. Il principale negotio perche andò, fu dare auuiamento e calore a certe opere di ſingolar pietà, che il Cardinale hauea tra in diſegno, e cominciate, a migliorarſene quella ſua Chieſa. Dipoi, conſigliare nelle coſe dell'anima due Principeſſe ſue ſorelle, e con eſſe tutto il moniſtero, in cui erano Religioſe: finalmente, elegger luogo opportuno, doue fondare in quella città vn Collegio alla Compagnia; e ſumminiſtrebbe egli del ſuo il conueneuole a dotarlo. Tutto adempiè il Laynez, anzi aſſai piu dell'ingiuntogli dal Cardinale: sì ſollecita fu la pietà, e quaſi d'ogni hora il richiederlo, maſſimamente nobili di gran conto, a valerſi ne gli affari della coſcienza, del grande huomo, che per fama ſapeuan lui eſſere, non meno in ſantità, che in dottrina.

Sodisfatto a que'debiti, e riuenuto a Trento, pochi dì appreſſo, il Cardinale ammalò: e come volle Iddio, i pur valenti medici che v'hauea, non prima ſi auuiſarono l'infermità eſſer mortale, che già n'era non ſolamente certa, ma vicina la morte. La mattina de'due di Marzo, il P. Laynez fu a richiederlo della promeſſa fattagli il dì auanti, di volere, e di riceuere gli vltimi Sacramenti: al che ſubito il Cardinale, Che sì: e per piu volentieri riceuerli li volea di ſua mano: e in dirlo, leuatoſi quel tutto che potè ſu la vita, e fattogli vn ſembiante di ſtraordinario affetto, teneramente abbracciollo, e gli diè in cura l'anima, da quel punto fino allo ſpirare, pregandolo del conforto delle ſue parole, e dell'aiuto delle ſue preghiere in quella eſtrema e maggiore di tutte le vmane neceſſità. E ben degno era d'vſargliſi ogni etiandio ſe piu faticheuole atto di ſeruitù, e per le ragioni proprie del perſonaggio ch'egli era, e per lo ſingolare amor ſuo verſo la Compagnia; dal quale ancor procedeua il dolerſi, d'hauerla tardi conoſciuta in beneficio di lei, e tardi adoperata in ſua propria vtilità. Adunque, riceuuto di mano del P. Laynez il Viatico, e l'eſtrema vntione, l'hebbe continuo innanzi, con eſſo il P. Salmerone, fin che tre hore dopo tramontato il ſole di quel medeſimo giorno, diè morendo il ſuo luogo al Cardinal Morone, inuiato a ſuccedergli primo Preſidente al Concilio: ma

ma prima, hebbe a farſi piu oltre fino ad Inſpruk, per certi affari commeſſigli a trattar coll'Imperadore. Dopo eſſi, entrò ſolennemente in Trento il Sabbato ſanto, e dal Generale Laynez, che gli era intimo da molti anni, viſitato, queſti caramente l'accolſe, e in piu maniere il pregò dell'aiuto de'ſuoi conſigli, e valerſene in ſeruigio della Chieſa, e di Dio.

Tornatoſi a proſeguire verſo l'vltimo le fatiche del Sinodo, vn ſol fatto mi reſta in memoria, e in pruoua della inuiolabile libertà, con che ho preſo in queſto capo a moſtrare, eſſere proceduto il P. Laynez, nello ſporre fedeliſſimamente al Concilio quel che gli ſi rappreſentaua prouato per ragione, e debito per coſcienza: nulla potendo in lui ò a naſconderlo, ò a mitigarlo, che che, ſecondo il procedere delle coſe vmane, foſſe per ſeguirne di danno, ò d'vtile, non che a lui, ma alla Compagnia, cui amaua troppo piu di sè ſteſſo: e qui, a'due caſi precedenti della Germania, e della Spagna, alle domande, e propoſte de'cui Principi non ſi rendette, ſuccede a vedere della Francia. Cio auuenne in due Congregationi tenuteſi il Giugno, e'l Luglio, nelle quali continuandoſi il trattare della Riformatione dell'Ordine eccleſiaſtico, egli aringò tutta quaſi intera vna mattina, in vn doppio ſtile, cioè (come appunto ne ſcriuono) tramezzato e compoſto di Teologo, e d'apoſtolico Predicatore; l'vno a perſuadere, l'altro a muouere quanto il piu efficacemente adoperar ſi poteſſe, intorno al grande argomento che quello era, per l'vtilità da prouenirne, col ben vſarlo, alla Chieſa Romana, a tutti i Fedeli, e alla Religione cattolica impugnata da gli auuerſarj. Riandò a vn per vno i modi della riformatione fino allora propoſti, qual piu, qual meno, certi niente valeuoli, alcuni affatto illeciti ad vſarſi. Tutti ſingolarmente li bilanciò, e con ſalde, e ben fondate ragioni moſtrò prouato, qual sì, e qual nò, dell'vtile, e del poterſi, che di ciaſcun gli pareua. E percioche vna tal parte de'Padri coſtituiuano il piu, e, come lor ne pareua, il meglio della Riformatione, nel tornare i tempi noſtri alle vſanze della Chieſa antica, maſſimamente nella elettione de'Suffraganei, e nel torre al Sommo Pontefice vna gran parte della facoltà nel diſpenſare: egli ne ragionò sì al viuo e della cauſa, e di que'Prelati, che così pernicioſe nouità proponeuano, che non ſi rimaſe di qualificar la prima con termini, che a'ſoſtenitori d'eſſa ſeppero hauer forte dell'agro; oltre al mettere che fe'loro dauanti, il tornar che voleuano inuſo, non i digiuni, non le veglie notturne, e'l ſalmeggiare, non le publiche penitenze della Chieſa antica, molto meno la pouertà de'Veſcoui di quel tempo; ma cio che loro creſceua ſplendore, autorità, independenza dal Vicario di Chriſto. La Francia, che queſte coſe addimandaua ne'ſuoi, dubitar egli, che per lo troppo tenerſi col Concilio di Baſilea, e per cio meno col Capo della Chieſa vniuerſale, ne prouaſſe in pena l'altresì non tenerſi ella, come già, vnita al ſuo capo, e Re: e quinci le domeſtiche riuolture che ne ſcompigliauan lo ſtato. Quanto poi al miſurare, e riſtrignere a ſol tanto e non piu, la facoltà del diſpenſare al Papa; ſi deſſer pace, che mai non ſarebbe il farſi ab eſtrinſeco, quel che non v'era podeſtà che il poteſſe: e a cui Chriſto l'hauea data, gli huomini non la torrebbono: nè il preſumeſſero percioche adunati in Concilio: che ſuggetto al Concilio non eſſere il Vicario di Chriſto, piu che il capo al corpo. Finalmente, che mal ſi farebbe a diſtorre i penſieri e la mano dal riformare, come intendeuano, la Chieſa vniuerſale, per tutto adoperarli a tor gli abuſi della Corte di Roma. Faccialo chi da sè il puo, e gli ha preſenti, e ne conoſce il giuſto vero nel quanto, e'l certo a riuſcirne nel come.

Gio: Polanco da Trento 17. di Giugno, e 6. di Luglio del 1563.

Universidad de Deusto
Biblioteca

me. Nè rifiutar sopra cio il consiglio: e questo solo esser lecito a dargliſi, non il precetto.

Disse all'ordinario suo stile, ch'era, di non passargli propositione, hor fosse isponendo i suoi sentimenti, ò riprouando gli altrui, la quale di parte in parte non comprouasse con ammirabile copia, e proprietà di ragioni: e di tanto peso ne pareuano etiandio quelle del douersi l'Ordine ecclesiastico riformare in diuerse particolarità, e non poche, e'l Pontefice strignere a sè stesso la mano nel troppo vso del dispensare (e ne diuisaua le materie, altre in ispecie, altre in indiuiduo) che i Legati, come certissimo a riuscir di grande vtile, ne mandarono il voto al Cardinal Borromeo. Per altra parte li contristò, e lor dispiacque, non la libera verità ne'suoi detti (che anzi fu lor sommamente a grado) ma il potere esser creduti venir piu d'alto che da lui, cioè hauerlo essi indotto a difendere contro a que'Prelati di Francia, l'autorità della Sede Romana. E quanto a cio, che non andassero errati nel sospettare, eccone, con le sue stesse parole, testimonio il Soaue. Egli in prima fa dirgli in difesa dell'autorità Pontificia, e nelle cose, e nel modo, quel che piu gli tornaua in acconcio a rendere lui, e lei, intolerabilmente odiosi; e la chiama *Dottrina della Corte*: e a fin che paia piu dessa, ed essa, e la Corte Romana piu ne venga in abbominatione, falla cader di bocca al Laynez in alquante propositioni, senza niun sostegno di pruoua, ancor che pesantissime: e quanto crude al dirle, tanto acerbe, e spiaceuoli all'vdirle. Indi tutto da sè ripiglia; e soggiugne: *I Spagnuoli, & i Francesi, tennero openione, che quel Padre haueſſe così trattato per ordine, ò almeno, consenso de'Legati, allegando per argomento li molti fauori, che da loro li veniuano in ogni occasione fatti: & ispecialmente, perche douera era solito che gl'altri Generali nel dir il loro parere staßero in piedi, & a loro luogo, il Laynez era chiamato in mezo, e fatto seder: & che piu volte si era fatta Congregatione per lui solo, per dargli commodità di parlare quanto voleua: & con tutto che niun fose mai gionto alla metà della prolissità sua, egli era lodato, & quelli contra chi esso parlò, non furono mai tanto breui, che non fossero ripresi di longhezza.* Così egli.

Il med. a' 21. di Giugno, nel qual dì fi mandò.

Lib. 8. fol. 702. 703. 704.

E primieramente, ne habbiamo, la sua mercè, di belle particolarità in materia d'onori fatti al P. Laynez; e qual che il Soaue si haueſſe l'animo nel raccontarle, percioche vengon da lui, oltre al non potersene dubitare, vagliono il doppio. Non però hebbe il Laynez quegli onori sol da'Legati, come intendeua l'istorico di persuadere, ma, voglialo, ò nò, da tutto insieme il Concilio. Concioſiecosa che, come nol diuietaua se nol voleua? Punse in altro tempo gli occhi a vn chi che si fosse, il vederlo assunto a ragionar da luogo piu eminente, e fuor dell'ordine regolarmente douutogli. I Legati, in sol quanto ne seppero, si rimasero dal chiamarlo: hor non ne seguì quel leuarsi che da'lor luoghi vedemmo, i Vescoui piu lontani, e auuicinarglisi per vdirlo, chi in piede, e chi male assettato? I Generali poi de gli altri Ordini Religiosi, come non si querelarono, al vederlosi pure antiposto con quella preminenza di luogo tanto onoreuole? Di piu: chi mai fu sentito dolersi della *Prolissità* del suo dire? Ben ho io di colà testimonj, che durante lui ragionando, le due, e le tre hore, i Padri del Concilio, dopo tanto hauerlo vdito, non che fossero sazj, ò stanchi, ma si doleuano che finisse. E tutto cio per merito delle cose, non per niun priuilegio della persona: che vna sì grande, e sì dottissima adunanza, e di personaggi ancor per altro da hauersi in sommo rispetto,

to, non haurebbe sofferto il durar con patienza sì lungamente vdendo, se maggiore della patienza non fosse stato il diletto e l'vtile dell'vdirlo. E vi si aggiunga per vltimo, cio che indubitatamente è vero; ch'etiandio meritando quegli onori il Laynez, doue fosse appartito in lui ombra di presumerli, ò sembiante di compiacersene, anzi non ancor ricusarli, e non esaudito, patirne; mai que'prudentissimi huomini non ne l'haurebbono onorato. Ma non era suono ch'entrasse ne gli orecchi al Soaue, quel che del P. Laynez fu detto in maniera di giuoco, e in sentimento da vero, Che se la modestia si perdesse al mondo, ella si trouerebbe in lui. E ben d'altro essere furon le pruoue, che nel rimanente della vita ne diedero (e possion leggersi da chi vuole) quanto gli onori che a lui si fecero incontro, ed egli voltò loro le spalle, furono altro che sedere in mezzo a vn Concilio, ò ragionar da luogo alto. Nè il Soaue ricordò questi per gloria del Laynez, ma per vitupero de'Legati; come di tanto onorassero chi, secondo le cose che gli fa dire, era sì lontanissimo dal meritarlo. E quindi ancora lo smaniare in che mette contra lui tutti i Vescoui della Francia, e le furie, massimamente d'vn grauissimo infra essi, il quale, percioche infermo quel dì non interuenne al Concilio, il fedelissimo Soaue, come al Laynez fa dir quanto vuole, così tutto, per quantunque incredibile, il fa credere al Vescouo: tal che non sò qual di loro ne stia peggio.

Nella vita scrittane dal P. Ribad.

Ben v'hebbe in fatti il risentirsi di certi, a'quali, come vno di que'Prelati disse al medesimo P. Laynez, il discorso di quella memorabil mattina, hauea rotti i disegni, e segate le corde mastre alle lor machine, per sì buon modo, ch'era indarno il piu muouerle a lauorare, e abbattere in niuna cosa l'autorità del Pontefice. Similmente fu vero, l'adoperarsi d'alcuno a far credere al Cardinal di Loreno, il Laynez, ricordando, Il Concilio non sopraſtare al Papa, hauer mirato a ferir lui nella sua opinione (benche sua nò, in que'termini ch'ella correua fra gli altri) per cio essere il Padre ito ad affermargli sotto fede, nè lui, nè verun altro de'Prelati di Francia essergli pur caduto in pensiero, ma certi della Sorbona, che troppo la sentiuano per lo Concilio di Basilea contra il Papa. Così andò veramente il fatto, e le parole: non come il Soaue falsifica quello e questo, dicendo, Che mandò il Torre, e il Caniglion *Suoi Socij a farne scusa col Lorena, con dire, che le redarguitioni sue non furono inuiate a sua Signoria Illustrissima, nè ad alcuno de' Prelati Francesi, ma si bene contra li Teologi della Sorbona, le opinioni de'quali son poco conformi alla dottrina della Chiesa.* Così egli dice, ò fa dire tutto del suo. Alle quali due menzogne aggiunga nella sua istoria questa verità intorno al Cardinal di Loreno: cioè l'vltime parole, che con espressione di cortesissimo affetto disse al P. Laynez, Che in amare, e difendere la Compagnia, non cederebbe a lui stesso: e'n Francia, e douunque altro potesse, portereebbela su le spalle. Il disse, e da vero: e ne vedremo e qui appresso, e altroue meglio, il comprouarlo co'fatti: ed io ne ho infra l'altre, due lunghe lettere, e tutte di suo pugno, al P. Salmerone, piene di tante, e di così viue espressioni d'amore, e di stima di lui, e in lui della Compagnia, che non potrebbono scriuersi ò piu riuerenti da vn figliuolo al padre, ò piu affettuose e tenere da vn fratello all'altro: e così appunto in vna gli si dà *Vti frater amantissimus*, nell'altra *Vti filius in Christo Iesu*: e qualche particella delle piu care a vdirsi, ne produremo a suo tempo.

Nel med. lib. fol. 704.

Da vna del med. Gio: Polanco de' 6. di Decem. 1563.

Gio: Polane. a' 6. di Luglio da Trento.

Intanto, prima ch'io termini questa presente materia, del franco, e senza niun riguardo a suo priuato interesse, liberissimo ragionare che il P. Laynez face-

ua, al toccargliene la volta in Concilio, hor si disputassero articoli di dottrina, ò si esaminasser decreti di riformatione; ragion vuole, ch'io ne lasci giustificata l'altrettanta circospettione, e prudenza nelle parole, e nel modo, che gagliardia nelle ragioni, e necessità ne gli spedienti che proponeua: per modo che terminato il suo dire, non lasciaua nel cuore a'suoi vditori altro che *Recti amorem infixum, velut quendam aculeum*, come del giusto e saluteuole adirarsi del suo Basilio, scrisse già il Nazianzeno. Per cio quegli stessi, che trattandosi di riformatione, e l'approuauano in generalità, e la repugnauano allo specificarsene i modi, in quanto eran dannosi a'priuati loro interessi, nello scusar sè, non si ardiuano d'accusar lui; ma lodandone i partiti per ottimi in loro stessi, sol ne mostrauano dispiacere perciochè non erano vtili ad essi. Nel quale argomento egli non parlò mai con maggior libertà, maggior senno, maggior efficacia di ragioni, che a'due d'Ottobre del 1563. nel qual dì si posero in Concilio a partito di voci per discuterli e approuarli, ventun Decreti di Riformatione. Chi l'vdì ragionare attentissimo, e curiosamente auuisando il dire in lui, e'l sentire ne gli altri, ne scrisse il dì susseguente al S. P. Francesco Borgia: e qual che ne sia la lingua, ella è questa dessa in originale. *Hieri, i duoi del presente, hanno finito li Prelati di dire li suoi pareri sopra li ventun Decreti della Riformatione. Disse anche il P. Laynez il suo. E quantunque auanti al desinar v'era qualche tempo, pur li Legati, acciò l'hauesse piu commodo dopo desinare, non lo volsero vdir la mattina, & hebbe a dir solo in tutta la Congregatione d'hieri dopo il pranso con frequentissimo auditorio di Prelati. E quantunque stette quasi insino alla notte, non solamente non diedero segno di straccarsi, ma chi diceua, che l haueria sentito tre hore di piu, e chi cinque. Parlò in genere di tutti li Decreti, e di poi in particolare d'ognuno di quelli: e con hauer parlato auanti di lui tante persone di rara dottrina, prudentia, e autorità, li restò pur materia da parlare due hore e mezza, ò tre, di punti molto importanti; & a quel che pareua a gli auditori, non con manco giudicio, e prudentia per la pratica, che dottrina per la speculatione. E stata molto grande la satisfattione, e molto vniuersale: perche quantunque habbia toccato nel viuo ogni stato, e grado delli Ecclesiastici, lo toccò pur in tal modo, che si vedeua chiaramente, il zelo essere contra li abusi; e pur mescolata con carità, e desiderio di dare il suo ad ognuno di detti gradi. E quantunque molto ordinariamente Veritas odium parit, par che questa volta il prouerbio ha patito eccettione: perche dicendo la verità di quel che sentiua del Papa, Cardinali, Vescoui, Capituli, Curati, & altri del Clero, piu presto pare gli habbia conciliati, che exasperati nessuno di loro; quantunque habbia toccati punti di molta importantia contra l'vtilità temporale, & honori loro, & altre cose che disordinatamente sogliono amarsi: rappresentando mezzi per la Riformatione, quali non credo poteuano dispiacere etiam a quelli che fossino assai interessati: ò se dispiacesse la essecutione loro, non credo potriano negare, fossino molto ragioneuoli, e conuenienti.* Poi siegue a dire, del passar che indi fece ricordando i meriti, che le Religioni hanno per tanti secoli con la Chiesa; onde ben eran degne, che i Padri di quel Sacro Concilio ne mostrasser memoria nel compartimento delle lor gratie: come altresì d'hauere in gran rispetto le Vniuersità di Louagno, d'Alcalà, di Parigi: nè consentire che in nulla si derogasse alla podestà del Tribunale della Sacra Inquisitione, hora, se mai ne'tempi addietro, necessario alla Fede, e vtile a'Fedeli. Così egli.

Orat. 28.

Gio: Polanco da Trento 3. d'Ottobre 1563.

L'isti-

L'istituir Seminarj di Cherici, essere stato pensiero di S. Ignatio: il procurarne in Germania, opera del P. Claudio Iaio. Parecchi Vescoui offeriscono la cura de'loro al Generale Laynez. Vani sforzi d'vn apostata contro alla Compagnia. Il Concilio ne fa onorata mentione, e la priuilegia: e si douette in gran parte all'amore, e a'caldi vfficj del Cardinal Borromeo.

Capo Nono.

CONTINVOSSI ordinatamente il proporre, e'l disputare gli articoli, che rimaneuano a farne Canoni, e Decreti, fino a compiutane ogni materia: il che fatto, terminare omai del tutto, e chiudere benauuenturosamente il Concilio: come auuenne il quarto dì del Dicembre del 1563. opera di diciotto anni, per le lunghe e necessarie intramesse che ne diuisero in tre parti, e sotto tre diuersi Pontefici, il lauoro: e'n tutte e tre interuennero altri della Compagnia diuisamente; ma sempre insieme i Padri Laynez, e Salmerone: e a me, in questo far memoria della parte che v'hebbero, è paruto douersene vnir tutta la narratione in vn corpo, anzi che separandone, per così dire, le membra col tempo, diuiderne la ricordanza, e per conseguente diminuir l'impressione che fa nella mente vn bel tutto, che insieme si rappresenta: ed è lo stile propostomi a seguitare in quest'opera.

Hor, che consiglio di Dio fosse (come già da principio auuisai) di valersi di questo singolar mezzo, a non pochi e non piccoli beni, tanto a stabilire, come a dilatare la Compagnia (ch'erano le due parti massimamente necessarie a lei, piccola, e tenera in que'tempi) vuolsi hora discorrerne breuemente. Pensiero di S. Ignatio, vtilissimo a tutta in vniuersale la Chiesa, ma singolarmente alla Germania, fu, il douersi istituire da'Vescoui, Seminarj di giouentù, quanto il piu hauer si potesse, per sufficienza d'ingegno, abile a gli studj, e per facilità di natura, disposta a formarsi ne'buon costumi, col magistero, che da sauj, e fidati huomini vi si vserebbe: nè montar gran fatto, se i giouani per cio eletti mancassero di quell'altre parti di nobiltà, e di ricchezze, che il non hauerle, niun pregiudicio reca al riuscire istrumento gioueuole alla Chiesa. Hor quinci se ne trarrebbono a suo tempo Sacerdoti, Confessori, Parrocchiani, Maestri, Predicatori: e'l Clero ben disciplinato in lettere, e costumi, non tornerebbe a quella intolerabile ignoranza, la quale aggiuntasi alla dissolution della vita, era stata l'vltima dispositione della materia, per entrar così ageuolmente come hauea fatto l'eresia, e lo scisma nella Chiesa, e nel popolo. Con questo verissimo presuppposto, inuiando il Santo alla Germania il P. Claudio Iaio, l'anno 1541. strettamente gl'ingiunse, di mettere ogni possibile opera nel condurre quanti i piu potesse de'Vescoui di colà, ad abbracciare vn così profitteuol consiglio: e la Dio mercè, gli venne felicemente fornito, e con alquanti altri, e singolarmente col Truchses, Cardinale d'Augusta. Tutto cio auanti di cominciarsi il Concilio: doue vn de'primi a venire fu il medesimo P. Iaio, con voce diffinitiua, in quanto Procuratore del Truchses:

Polanc. nell'istor. ms. Orl. l. 5. n. 32.

fin da quel medesimo primo anno, i Legati proposero al Pontefice Paolo III. fra' partiti piu necessarj, e piu vtili alla riformation della Chiesa, l'istituir Seminarj. Ma di questo vltimo anno fu il comprouarli, e per decreto stabilirne in perpetuo l'adempimento; con tanta, e sommamente lodeuole espressione di santo zelo in que' Padri, che parecchi hebbero a dire, parer loro, che doue ben da tante e così lunghe fatiche, e disagi, e noie, altro in quell'vniuersal Concilio non si traesse, elle tutte si dourebbono hauere per ispese vtilmente, sol che ne riporti l'istitutione de' Seminarj: conciosiecosa che, non v'hauere altro, onde sperar sicuro il rimettere in piè la disciplina abbattuta, che ben alleuare in seruigio della Chiesa la giouentù: essendo vero, che tali si hanno gli huomini in tutta l'età, quali si formano nella prima.

Veggasi il Card. Pallau. nell' Istor. l. 17. c. 2. n. 4. e lib. 21. c. 8. n. 3.

Sol daua, e con ragione, che pensare, a che mani commettersi vn così geloso vfficio, e certamente non da confidarsi ad ognuno: che di pochi ò molti che sia il volerlo, mai non sarà che di pochissimi il saperlo: oltre alla così necessaria integrità della vita, e quel che miracolo è trouarsi ne' mercennai, hauer piu amore all'opera, che al guadagno. E in questo dire, fu così grande l'onore che iui hebbe la Compagnia, come vniuersale il riuolgersi di que' Prelati al Generale Laynez, e in lui a tutta la sua Religione, come a nata per cio, e tutta dessa qual bisognaua a vn così rileuante seruigio della Chiesa. Nè si era ancor formato per Sessione il decreto de' Seminarj, che scriuendone di colà il Segretario del Generale, *Intendiamo*, dice, *che gran parte de' Prelati disegnano di raccomandarci i lor Seminarj: già tanti sono i Vescoui che ce ne parlano, che troppo il gran far di Collegj sarebbe, volendo sodisfare alle domande di tutti.* Ma infra gli altri vn ne cadde in pensiero al Cardinal di Loreno; e di colà stesso, con lettere di caldissime istanze, il propose al Pontefice Pio IV. Cio era, che la S. Sede fondasse vn ampissimo Seminario in Roma, destinato ad accoglierui, e alleuare in lettere e in virtù da Ecclesiastico, giouani adunati da tutte le nationi del mondo. Poi, questo medesimo pensiero anche il migliorò, come vedremo appresso. Ma il vero si è, che già da cinque in sei anni prima egli era venuto in cuore al Pontefice Giulio III. stato a' tempi di Paolo III. Legato, e primo Presidente al Concilio col suo proprio nome di Cardinale GianMaria del Monte. Egli stesso il manifestò a S. Ignatio, e l'habbiam tuttauia nelle memorie di quel tempo, con queste espresse parole: *Iddio hauea dato a Papa Giulio III. verso il fin della vita, tanto conoscimento della Compagnia, che oltre al Collegio Germanico, volea farne vn altro di tutte le nationi, e commetterlo al gouerno de nostri Padri, acciochè da noi alleuati, potesser dipoi seruire alla Chiesa in ogni parte: ma prima di poterlo mettere in effetto, morì.*

A' 6. di Luglio.

Nelle memor. del P. Luigi Gonzalez de Camera fol. 118.

Dietro a questo, rifattosi il Concilio sopra esaminar le materie attenentisi alle Religioni, v'hebbe vn Baldassar de Mello apostata, giouane di pochissima leuatura quanto si è a giudicio naturale; e dell'anima, basti dire, che trasformatosi tutto da sè di Religioso in Abbate secolare: il quale per quietarsi la coscienza rimorsagli da quel peccato, prese partito di commetterne vn maggiore: cioè voler distrutta la sua Religione, e gliene seguirebbe quel che intendeua, di piu non essere nè religioso, nè apostata. Datosi dunque a condurre a questo suo desiderio, venne al Concilio in Trento: e percioche tutta la cagione del furtiuo sottrarsi che hauea fatto della Compagnia, era stata il non hauerlo i Superiori così tosto applicato a gli studj, come gli parea debito all'ingegno di Baldassar de Mello, quiui in faccia al

al Laynez suo Generale, si diè discepolo in teologia a Pietro Soto, che n'era gran Maestro, e nulla sapendo delle sue qualità, altro che l'essere gentil huomo, nel compiacque per quel meno d'vn mese che soprauisse: indi, tutto a maniera di trionfante: Io non sono (diceua) della Compagnia di Giesù: che importa cio? son di quella di Christo. Non ho i tre voti de' Religiosi: ho i dieci comandamenti de' Christiani, che pur sono stati bastanti a saluare tutti i saluati fin hora: e altri così fatti suariamenti, che puo dirli ogni apostata: ma se gli rimane fior di giudicio in capo, non possibili a credere che giouino a saluarlo. Hor costui, poiche si cominciò a trattare in Concilio delle Religioni, comperatosi l'aiuto d'altri due ò tre niente migliori di coscienza, e di lingua, che egli, si prefero a far le volte per attorno le case de' piu autoreuoli Prelati del sinodo, lasciando in tutte la pestilenza che vi portauano, delle loro maledittioni, e calunnie contro alla Compagnia: e le piu d'esse scaricarono innanzi al Cardinal di Loreno, e a gli Arciuescoui di Granata, e di Braga, imaginandoli nimicati al P. Laynez: e ch'essi in questi tre, haurebbono contro a lui Portogallo, e Francia, e Spagna, delle quali tre nationi erano così gran personaggi. Hor a dir brieue la lunga istoria ch'ella sarebbe; quello che in fine persuasero, fu primieramente, l'infamia dello suergognato mestiere, e della niente men trista cagione che gli hauea indotti ad esercitarlo. Poi, quanto alla Compagnia, vn crescerne in estimatione; peroche altro che cosa buona non potere esser quella, che hauea nemici della fatta che questi; tutte le cui cagioni dell'odiarla, si riduceuano al mancare in essi quella virtù, che recauano a colpa della Religione il volerla ne' suoi.

Hallo in vna sua lettera da Trento.

In questo andare, venutosi al proporre in Concilio quel ch'era da riformarsi ne gli Ordini Religiosi, v'hebbe de' Vescoui, i quali in accrescimento, ch'essi chiamauano Restitutione, della loro autorità, gagliardamente aringarono contra i priuilegj de' Religiosi in vniuersale. Altri, all'opposto, con egual gagliardia ne difesero il merito, e 'l possesso: E spontanea mercè di non pochi infra questi, fu, specificare la Compagnia, onorandola delle lor lodi tant'oltre al sofferibile alla modestia del Generale Laynez presente, che dipoi hebbe onde amorosamente dolersi, massimamente d'vn d'essi, che tutto il fe'arrossar di vergogna, col suo tanto dire in bene della Compagnia, e riscaldaruisi dentro: *Che s'egli* (scrissene di colà il Segretario) *ce ne hauesse fatto alcun motto innanzi, ne l hauremmo disconsigliato.* Poi succeduto il decretare quel che nel sedicesimo capo della ventesimaquinta Sessione si legge, Che i Nouizzi, compiuto l'anno dello scambieuol prouarsi che han fatto essi, e la Religione, ò diuengan Professi, ò si rimandino al secolo; e intanto, non rinunzino i lor beni, saluo se ne gli vltimi due mesi, e consentiente il Vescouo: nè però il così rinuntiare habbia suo effetto senon nell'atto del diuenire Professo: hauendo la Compagnia, fin dalla sua prima fondatione, quanto a cio, altre leggi sue proprie, sì nel doppio piu tempo del Nouitiato, come nel trarre a lungo per assai de gli anni l'ammettere alla Professione chi ne ha le parti douute, (nè se ne puo altrimenti, per le ragioni che in altro libro, e pure ancora nel precedente a questo ne habbiamo allegate) piacque al Sacro Concilio, mantenere alla Compagnia nella primiera integrità il suo originale Istituto; e farne, non solamente espressa, ma onoratissima dichiaratione: dicendo: *Per hæc tamen Sancta Synodus non intendit aliquid innouare, aut prohibere, quin Religio Clericorum Societatis Iesu, iuxta Pium eorum Institutum a S. Sede Apostolica approbatum, Domino & eius*

Il Greget. to. Gio. Polanco. 27. di Maggio 1563.

Sess. 25. c. 16. De Reform.

eius Eccleſiæ inſeruire poſſint. Intorno alla quale eccettuatione, interuennero alcune particolarità, che ſi vogliono accennare, e ne appartengono altre alla coſa ſteſſa, altre al modo.

E primieramente, che fin ſotto Giulio III. mentre viuea S. Ignatio, fu volutã proporre in Concilio la Compagnia, con intendimento di riportarne qualche parola d'approuatione, che mai non ſarebbe sì lieue, ò ſcarſa, che atteſo l'autorità di quella per ogni conto sì venerabile, e ſapientiſſima adunanza, non le tornaſſe a grande vtile, maſſimamente per ripararſi dalle infeſtationi di poſſentiſſimi auuerſarj. Deſideraualo al pari dell'amor ſuo verſo la Compagnia, ch'era grandiſſimo, il Veſcouo di Calahorra Giouanni di Quignones; ma per quantunque il voleſſe, non ne trouò poſſibile il riuſcimento: Peroche (diſſe egli a'Padri Salmerone, e Laynez) per cercarne, non ſi troueràn, niuna Religione eſſerſi approuata da Concilio Generale: e doue pure il preſente voleſſe onorar di tanto la Compagnia, non gliel conſentire le turbolenze della Germania, che dauano vn tanto ſollecitar nelle coſe, che piu ſtrettamente richieggonſi alle correnti neceſſità della Chieſa, che non ſofferrebbe vdirſi far propoſta che frametteſſe pure vn breuiſſimo indugio. E dicea così vero, che poche piu ſettimane andò oltre il Concilio, e fu meſtieri ſoſpenderlo, fino a tornate le coſe della Germania a piu comportabile ſtato. Quanto poi (diſſe) all'Iſtituto della Compagnia, già confermato con Bolle apoſtoliche dal Vicario di Chriſto, ò non è, ò appena è che poſſa dirſi chriſtiano, chi ad hauerlo per valido, e ſicuro, ne richiede altre teſtimonianze, altre pruoue. Ma doue ben tutte mancaſſero, le tante contradittioni che la Compagnia ſoſtiene, le ſono in vece d'ogni piu autentica approuatione; e a lei debbono eſſere, peroche ſaluteuoli, altresì care. Così appunto diſſe quel prudentiſſimo Prelato, nè que' Noſtri due conſentirono, che intorno a cio ſi moueſſe piu auanti.

Nell'Iſtor. ms. del Polanco fol. 342. all' anno 1551

Hora il rimetterne in piè trattato, fu particolare iſtinto del Pontefice Pio IV. e opera del Cardinal Borromeo: e quello, ſenza che diligenza vmana non lauora che baſti, fu voler di Dio. Per cio, nulla oſtante il contradire che il P. Laynez hauea fatto, con tanta efficacia di ragioni, le domande de'Veſcoui di Germania, di Spagna, di Francia, il Concilio ſi pienamente v'acconſentì, che il Cardinal di Loreno, creduto il piu da temerne, non contento del fauoreuole sì che diede, v'aggiunſe di vantaggio in lode della Compagnia, e in teſtimonianza di meritar quella gratia, parole da rimanergliene in perpetua obligatione. Ma ſenza pari in queſto, come poſcia in tanti altri effetti dell'amor ſuo, il Santo Cardinal Borromeo, hauea ſcritto a'Legati quattro meſi auanti, Riputar egli ſuperfluo l'eſporre loro le ragioni, per cui ſi moueua il Pontefice ad amare aſſai la Compagnia di Gieſù, e a deſiderare, ch'ella foſſe riceuuta in tutte le Prouincie cattoliche, ſapendo ch'eſſi concorreuano ne'medeſimi ſenſi. Intenderſi, ch'ella non era accettata in Francia; e queſto piu per paſſione d'alcuni particolari, che per volontà del Rè, e del ſuo Conſiglio. Pertanto, che hauendo il Parlamento rimeſſo queſto negotio ad vn Concilio Generale, al Pontefice ſarebbe caro, che oue ſi trattaſſe de'Regolari, i Legati pigliaſſero deſtro di preſtar fauore alla Compagnia in cio che loro pareſſe conueniente: parlandone ancora col Cardinal di Loreno, il quale ſapeuaſi che la fauoriua, e che haurebbe abbracciato con ogni carità quell'affare: e conchiuſe la lettera con le ſeguenti parole: *Queſti Padri, oltre che ſono, come eſſi ſanno, figliuoli oſſequentiſſimi di Sua Beatitudine, e di queſta Santa Sede, hanno anco me per Protettore. Per il che io aſſicuro le Signorie Voſtre Illuſtriſſime, che tutti i fauori, e gratie, che ſaranno loro fatte, ſaranno da me riceuuti in grado proprio. Le ſupplico in ſomma, ad hauerli per raccomandati.*

Da vna lett. del med. da Trento 6. Decembre 1563.

Non rimaneua al Santo Cardinale maniera, e forme d'eſpreſſione che piu ſignificaſſero il da vero e gran calergli, che la Compagnia riportaſſe dal Concilio queſta mercè, mentre v'impegna, non ſolamente intereſſa sè ſteſſo: e non vſando la Religion noſtra Protettore, egli da sè ne prende il titolo, e dal ſuo amore l'vfficio. Quel medeſimo dì, che furono i quattro d'Ageſto, ſignificò con ſua lettera al P. Laynez, l'hauere ſcritto, com'egli dice, *In bonissima forma a li Signori Legati, con espressa commessione di Sua Santità: e in questo hauer fatto volentieri quel che ha conosciuto essere seruitio della Compagnia*. E già fin d'allora incominciaua quel che dipoi continuò, creſcendolo fin che viſſe, d'hauere, non ſo ſe piu la Compagnia per ſua, ò sè della Compagnia: tanto e le diede, e ne volle di quello, che il riceuerlo era ad amendue vgualmente giouuevole; come a ſuo tempo dimoſtreremo.

Dall'Iſtor. del Card. Pallau. l. 24. c. 6. n. 6.

Propoſte dunque da'Legati le ragioni del douerſi eſentare la Compagnia da quel decreto che ne diſtruggerebbe la forma dell'Iſtituto, già per bolle apoſtoliche confermato da due Sommi Pontefici Paolo e Giulio Terzi; e prima a Teologi in Congregatione priuata, poſcia in pieno Concilio parute quelle giuſte e conueneuoli ch'erano, volleſi conceduta l'eſentione: e cio, non che niuno oſtante (per memoria che ne ſia rimaſa) ma con iſpontanee lodi di molti appprouata: come altresì la giunta che vi ſi fece, di chiamare la Compagnia eſpreſſamente Religione, e'l ſuo Iſtituto Pio: il qual titolo prouegnente da vn Concilio Generale, quanto in sè habbia di peſo, intenderallo chi leggerà ne gli Atti di queſto medeſimo di Trento, colà doue l'anno 1546. tanto ſi dibattè, e ſi conteſe, il douerſi ò nò chiamar Pio il credere, la Concettione della ſempre vergine, e immacolata Madre di Dio, eſſere ſtata eſente dalla colpa originale.

Veggaſi l'Iſtor. del Card. Pallau. l. 7. c. 7. n. 1.

Si dimoſtrano ſcioccamente maligne le imputationi d'vn Proteſtante Ingleſe, e le ſimili fantaſie del Soaue intorno al priuilegiare che il Concilio fece la Compagnia. Quanto l'eſſerſi data in eſſo a conoſcere, le fruttaſſe di ſtima, e di nuoui Collegj fondati da'Veſcoui che v'erano interuenuti. Capo Decimo.

AMe qui dà vn tutt'altro che dirne il tutt'altro ſcriuerne che da alcuni ſi è fatto: trouandoſi huomini di cuore, per malignità d'vmori così reamente diſpoſti, che non poſſon vedere altri ſtar meglio, che eſſi non ne ſtiano peggio: e cio non per niun bene che haueſſero e lor ſi tolga, nè per niun male che non haueſſero e li ſorprenda; ma perche il mal talento dall'odio onde i meſchini ſi laſciano paſſionare, traſmuta il bene altrui in lor male, facendo in sè ſteſſi per vitio quel che fan per natura le cicute, e i napelli, ſugar buon cibo, e voltarlo in veleno. Primieramente dunque, chi che ſi foſſe quell'eretico Ingleſe, che diè alle ſtampe lo ſciocco libro *Del modo*

del

Universidad de Deusto
Biblioteca

del trattare de' Gesuiti, presosi tutto fuor di proposito per la materia, e tutto fuor di giudicio per la forma, a sententiar sopra'l non farsi nella Compagnia la solenne Professione in capo a'due primi anni del Nouitiato: La Chiesa, dice, nel dar loro questa esentione, errò: e non è gran fatto marauiglia che errasse: tanta fu l'importunità de'Gesuiti al volerla, e tanta la cecità del Concilio, a non auuedersi, che concedendola, erraua. Così egli: e perche il vuole, conuerrà dir che sia. Sei Cardinali, quattro d'essi Legati, tre Patriarchi, venticinque Arciuescoui, censessantotto Vescoui, sette Abbati, ventinoue Procuratori d'assenti, sette Generali di Religioni, furono tutti insieme ducenquarantacinque ciechi, innanzi a'cui occhi passò senza esser veduta la montagna di questo così maschio errore: e costui videlo, tutto che sì da lungi ne fosse: e alla sua buona mercè de'il mondo l'hauerglielo riuelato. Ma percioche ricordossi, che per dare autorità, franchigia, e libero passaporto al suo libro, per modo che ogni cattolico il leggesse, hauea protestato, Sè esser cattolico (douea dire esserlo stato, e forse, a quel che mostra, in qualche Seminario della sua Natione:) auuedutosi, che il suo *Ecclesiam erraſſe*, non è linguaggio d'huomo cattolico, prestamente il corregge, e libera il Concilio da quel fallo, con vn suo trouato di tanto ingegno, che piu su non puo andarsi per riuscire vn mostro d'ingegno. *Priuilegium illud* (dice) *esse supposititicium, & a Iesuitis, inscio Concilio, communi omnibus legi affixum: ac proinde, tamquam spurium, veru, & obelisco configendum. Facile enim fieri potuisse, vt Iesuita quispiam irrepe-ret, & autographo, seu vt vocant protocollo Concilij, hanc appendicem assueret.* Così egli: cosa ageuolissima a farsi, e altrettanto credibile che sia fatta: ma nonpertanto a far che il mondo la creda, vi manca quello, che il veritiere cattolico si dimenticò di soggiugnerlo, e giurarlo: cioè hauer egli, stando colà nella sua Inghilterra, veduto il frodolente Gesuita, che in Trento facea quella falsa giunta al Concilio, scriuendola fra verso e verso, se non capiua nel margine, e imitando il carattere dell'originale per sì felice modo, che non paresse cosa posticcia, ma tutta vna mano. Nè niun de'tanti che interuennero alla formatione di quel decreto, altri diffinitori, altri vditori, veggendo di lì a pochi mesi stampato il Concilio, si auuedesse di quella natta, che pur n'era tutta fuori del corpo. Tanto puo a leuar di giudicio vn huomo che non l'ha, vna passione che gli bolle nel cuore, e gli fumica al capo: che impazzatoui egli dentro, crede gli altri di fuori douer essere, come sè, pazzi al credere le sue pazzie. Così, testimonio S. Agostino, fin d'allora gli Eretici, in sentirsi strozzare al laccio da qualche insuperabil passo delle diuine Scritture, che da Cattolici si allegaua, nè essi, per qualunque maniera sel poteuano disnodar dalla gola, chiamata la sfacciatezza in soccorso della perfidia, gridauano, ma senza altro prouarlo, che dirlo, Quella essere vna giunta falsa, e bastarda: peroche non hauer potuto lo Spirito Santo dettare quel che essendo vero, essi, senza piu, apparirebbero menzogneri.

Veggasi il Gretsero lib.1. de modo agendi Iesuitarum fol.49.

Lib. 11. contra Faustum. cap.2.

Da costui inuentore, peroche primo a scriuere, sembra hauere il Soaue tratta la copia del rappresentare che fa in questo medesimo accidente il Concilio vn'accolta di ciechi, ma quel che ha piu del vergognoso, per ignoranza di buona latinità (mal grado del pure haueruene parecchi saputissimi in quella lingua:) onde al P. Laynez, quasi egli, ò di professione, ò per istudio, ne fosse qualche gran maestro, venne ageuolmente fornito, il far del Concilio quel che de'ciechi, condurli doue si vuole, non auueggentisi doue si vadano. *Fu trouata* (dice egli) *questa riso-*

Lib.8. fol. 785.

risolutione, che il Prelato religioso, finito l'anno della probatione, fosse tenuto ò licentiar il nouitio, ò admetter alla professione: e questo fu aggiunto al capo decimosesto, come in luogo conueniente. Il Generale Laynez, commendò sommamente il decreto come necessario, ma ricercò che la sua Società ne fosse eccettuata, allegando esser diuersa la conditione di quella, e d'altri Ordini Religiosi. E recitatene le differenze che a lui parue di mettergli in bocca, e poco monterebbe al fatto presente il diuisarne le probabili dalle false, siegue appunto così: *Tutti inclinarono a fauorirlo, con far l'eccettione: nel distendere la quale, il Padre contese, che le regole del parlar latino voleuano, che si esprimesse per plurale, dicendo, Che per queste cose la Sinodo non intende alterar l'istituto de'Gesuiti &c. e non fu considerato, che quel modo di parlare poteua riferirsi così a questo admettere, ò licentiare i Nouizzi in capo l'anno, come anco a tutto il contenuto ne'sedici capi. Ma il Padre si seppe valer della poca auuertenza de gli altri: giettando vn fondamento, sopra quale li Gesuiti seguenti potessero fabricare la singolarità che si vede nella Società loro.* Così appunto il Soaue: e due ne coglie a vn laccio, il Laynez truffatore, il Concilio insensato: quello, a consolatione del suo mal animo verso la Compagnia, cui hauea in dispetto, per le cagioni che non si voglion ridire, nè fa bisogno, tanto son note: questo, per lo tornar che faceua in acconcio al fine della sua istoria, tutta in mettere il Concilio, parte in abbominatione, parte in ischerno. Hor quanto alla Compagnia: se costui fosse viuuto, e hauesse scritto sotto a que'medesimi tempi, e quel che dà per fatto quanto alle nostre, com'egli dice, *Singolarità*, il proponesse per lo suo indouinamento come cosa probabile ad auuenire; non si mostrerebbe maligno che per metà: ma dopo hauer veduta, e osseruata la Compagnia per cinquantasei anni, quanti n'erano corsi dalla formatione di questo decreto, fino allo stamparsi della sua istoria; e nonpertanto ardirsi a scriuere, Il Laynez, sopra quel granello di rena della sillaba *Hæc*, in iscambio d'*Hoc*, hauer *Gittato vn fondamento, sopra quale li Gesuiti potessero fabricare la singolarità che si vede nella Società loro*; anzi ancora, volendolo, le ragioni onde esentarsi da tutto il compreso in que'sedici capi di riformatione; questa è vna saldezza di fronte, che non teme vergogna perche non ne patisce. Peroche, alleghi (e douea farlo, se v'era) vn sol menomo chè in tutti que'precedenti capi, dalla cui suggettione, e osseruanza la Compagnia habbia mai voluto sottrarsi, ò proposta ne esentione, nè in virtù di quel tanto a lui misterioso, cioè frodolente, *Per hæc*, nè di verun altra imaginata ragione? Poi, quanto al contenuto nel sedicesimo capo; diede forse il Concilio alla Compagnia quel priuilegio, d'indugiare a'suoi la Professione per quant'oltre alla fine del Nouitiato paresse al Generale, anzi alla dispositione delle leggi proprie dell'Ordine che ne diffiniscono il quando? Il Concilio non cel diede, ma datoci dalle Bolle apostoliche, cel volle mantenuto, e però non cel tolse. Così l'espresse, dicendo, *Per queste cose nondimeno, il Concilio non intende d'innouare, ò di proibir niente, onde la Religione de'Cherici della Compagnia di Giesù, non possa seruire a Dio, e alla sua Chiesa, secondo il suo pio Istituto dalla S. Sede apostolica approuata.* E del prolungare la Professione a quant'oltre sogliamo, fin da tredici anni prima di farne parola il Concilio, ne haueuamo per Bolla espressa l'Apostolica approuatione di Giulio III. *Ne quis ad Professionem in hac Societate emittendam, nisi Diuturnis, & diligentissimis probationibus, prout in Constitutionibus declarabitur, eius vita & doctrina explorata fuerit.*

Stampata in Londra l'an.1619.

Nella Bol. la Expos. it debitum. an. 1550.

Finalmente, quanto al dichiararsi in quel medesimo capo decimosesto, inualida, e nulla la rinuntiatione de' proprj beni, fatta da qualunque sia Nouitio prima de gli vltimi due mesi auanti la Professione, marauigliomi forte, che il Soaue, vdendo il P. Laynez chiederne dal Concilio esentione alla Compagnia, nol derida, ò di poco auueduto, ò di mal consigliato, secondo le ragion temporali dell'interesse: conciosiecosa che, come ben altri auuisò, nè v'ha mestieri gran fatto specolatione a rinuenirsi da ognuno; doue hora i nostri giouani, ò nouizzi, ò di poco oltre a' nouizzi, con in corpo ancor tenero l'amore alla casa paterna, e'l rispetto di sudditi a' lor maggiori, de' dieci, i noue rinuntiano i proprj beni a' parenti: se differissero il rinuntiare fino a due mesi sotto la Professione, cioè quindici, e tal volta piu anni da che entraron nouizzi, auuerrebbe indubitatamente il contrario, dell' arricchirne la Compagnia: sì perche in gran maniera piu lontani dal mondo, e purgati dalle vmane affettioni e sensi della natura; come altresì, per lo troppo meglio conoscere e amare vna in sè tanto degna, e verso loro sì benefica madre, di quel che si facessero giouanetti, freschi dal mondo, e per l'età mal forniti di giudicio, e di sperienza: che tanto l'vno come l'altra bisognano a ben consigliare delle cose proprie, e delle altrui. E cio quanto a' Professi: ma ve ne ha fra noi oltre a questi a sì gran numero altri, che per lo grado inferiore doue rimangono (cioè i Coadiutori Spirituali, che non saranno Professi, e i Temporali che neanche il possono essere) e tutti questi, non esentata la Compagnia dalla dispositione di questo medesimo capo, mai non sarebbono in debito di rinuntiare. Era dunque così necessario il domandarsi dal P. Laynez, che la Compagnia non rimanesse compresa sotto la commun legge de gli altri Ordini Religiosi, come voler di Dio, e de' Sommi Pontefici è stato, ch'ella habbia vn suo particolare Istituto, e modo di *Seruire*, come parla il Sacro Concilio, *a Dio, e alla Chiesa*. Nè il Soaue, nè niun altro, in cui risusciti, ò trasfonda il suo spirito, sì che parli con la sua lingua, potrà giamai, per quanto studj, e cerchi, trouar fra noi legge, nè vsanza, per cui dare a vedere in niuna guisa vero, I Gesuiti seguenti, hauer su quella esentione gittato il fondamento, sopra cui fabricare la singolarità che si vede nella Società loro: essendo al presente la Compagnia quella in tutto dessa, ch'era auanti il Concilio; da cui, come habbiam detto, ella non fu punto altro che mantenuta in quel primiero, e originale suo essere che le Costitutioni Apostoliche, e quelle del S. Fondatore le hauean dato: e chi ne intende la forma, e la natura, se ha fior di giudicio, altresì intende, proprietà di necessaria conseguenza esser quelle che ne deriuano: e'l Soaue, piu, al creder mio, fingendo, che non sapendo, chiamolle *Singolarità* fabricate da Gesuiti seguenti. E tanto basti hauer piu tosto accennato, che discorso della presente materia. Hor proseguiamo nel rimanente de' beneficj, per cui fare alla Compagnia, Iddio si valse dell' interuenire de' Nostri al Concilio.

Ne contano in piu lettere di colà essi stessi, come vn de' maggiori, l'hauere stenebrata la mente a' Vescoui, e Teologi, massimamente Spagnuoli, in istrane guise adombrati, chi dell'Istituto, e chi del viuer nostro; per le cagioni, che mentouammo altroue. Hor qui, spiando, e osseruando a ogni lor bell'agio gli andamenti de' Padri, tal che di quanto è viuere, e operare, ne hauean certissimi testimonj i proprj occhi; e in oltre, vdendoli, chi il voleua, render ragione delle cose particolari e proprie della Compagnia, e quanto ne vedeuano, e ne vdiuano tanto sen-

sentendosi raddirizzare in capo le imaginationi, che, colpa delle altrui lingue malediche, e de' lor creduli orecchi, v'hauean riuersate, e strauolte; ne tornarono in Ispagna protettori quegli che n'erano venuti auuersarj. Ma i Dottori Martino Olaue, e Francesco Torres, amendue Teologi al Concilio, quegli del Cardinale d'Augusta, questi di Giulio III. in virtù di questo medesimo chiarimento, diuennero tanto nostri, quanto fu il lor rendersi Nostri. Entrarono nella Compagnia i grandi huomini che già erano (e al doppio maggiori vi riuscirono) il primo l'anno 1552. l'altro il 1567. E questo secondo è quel Torres, che tante volte si mentoua dal Soaue, nè mai senza onorarlo delle sue ingiurie: peroche o'l credesse, o'l fingesse, sempre il fa della Compagnia, quando era cinque, sei, sette anni lungi dall'esserlo, e piu di mille al pensare di volerlo mai essere. Vn solo d' infra' Teologi Spagnuoli non potè venir fatto a' Padri di condurlo a mostrar loro viso amicheuole, ò nè pur mai volerli vdire, auuegnache nel pregasse parecchi volte, fino a stancarui intorno tutta la sua patienza il P. Laynez. Fu questi Melchior Cano: teologo di gran sapere, ma ingegno strano e feroce, e così tutto di sè medesimo, e del suo niente arrendeuol giudicio, che sembraua credere non potersi allegar ragione possibile a persuadergli vero, ò giusto esser quello, ch'egli già s'hauea fitto in capo non esserlo. Il P. Laynez ne prouò allora di non piccoli dispiaceri, poi troppo maggiori n'hebbe la Compagnia in Ispagna, e per de gli anni assai: vero è che non fummo soli: così ad altri molto piu suoi che la Compagnia, ha lasciato di che ricordarsene con dolore. Ma in iscambio di lui, e del pur ferirci che volle di piu d'vna punta in varj luoghi delle sue opere, il Concilio ci rendè lodatori, e difenditori ne' lor dottissimi libri piu d'vn di que' Padri, e Teologi, d'altrettanto gran nome per l'integrità della vita, che per l'eminenza della dottrina: e bastimi nominarne vn solo, Diego Payua de Andrada, nobilissimo Portogheſe, e del Re D. Sebastiano suo Signore, Teologo al Concilio. Ne' libri suoi, e de' tanti altri, che delle loro testimonianze, e commendationi, e difese, ci onorarono, viue in faccia a' suoi oltraggiatori, e viuerà ne' tempi auuenire la Compagnia a mille doppi piu chiara, di quanto nè Martin Kemnitio Ministro Luteranissimo, a cui il Payua ruppe i canini denti in bocca, nè niun altro habbia potuto, mal dicendone, oscurarla. Ma de' protettori che il Concilio ci guadagnò, non v'ha chi metter del pari a' tre Sommi Pontefici, Giulio III. Marcello II. e Pio IV. delle cui gratie, e perpetui debiti che lor ne habbiamo, non mi vscirà di memoria il farne commemoratione a suo tempo.

Nell'opera intitolata Orthodoxarum explicationum &c.

Hor veggiamo (e con cio habbia fine questa materia) il distendersi che fece con piu Collegj a piu luoghi la Compagnia, prendendone dal Concilio, e per così dire, da Trento, le mosse. E pure, ancorche in cio la parte che risguarda l'vtilità, fosse grandissima, nondimeno maggiore, perche migliore, e a piu doppi stimabile, ne fu la cagion, che l'effetto. Tornato dunque dalla Corte di Cesare a Trento nel Febbraio del 1563. il Commendone non ancor Cardinale, e conuenutogli dar per iscritto a' Legati del Concilio, per inuiarla, come pur fecero, al Cardinal Borromeo la relatione dell' operato in quella Corte, e le contezze che ne portaua gioueuoli al ben publico della Chiesa, v'hebbe ad esprimere il detto da' Ministri di Cesare, ragionando del sopra che fondauano la speranza d'introdurre altresì nella Germania la riformatione de gli Ecclesiastici: peroche, dissero, *I Gesuiti hanno ormai dimostrato in Germania quello che se ne possa sperare in effetto:*

Veggasi l' Istoria del Card. Pall. lib. 20. c. 4. n. 3.

poiche ſolamente con la buona vita, e con le prediche, e con le ſcuole loro, vi hanno ritenuta, e vi ſoſtentano tuttauia la Religion cattolica: onde non è dubbio, che quando ſi faceſſero molti Collegij, e molte ſcuole, onde ſi poteſſero hauere molti operarij, ſe ne cauerebbe frutto incredibile: ma biſogna cominciar vna volta. Soprauenuto due meſi appreſſo, Ambaſciadore del Re Filippo II. al Concilio, Claudio Quignones Conte di Luna, i medeſimi Legati pregaronlo, Che ſi come ſpertiſſimo della Corte Imperiale, e della Germania, ſignificaſſe loro qualche maniera di ridurre i Trauiati. Al che diſſe egli, Non ſouuenirgliene altra, che impiegar buoni Predicatori, e dilatar piu che ſi poteſſe la Compagnia di Gieſù. Ma quel che piu rilieua, e ſe n'hebbe contezza in Trento men di due ſettimane prima dell'apparirui il Conte, l'Imperadore ſteſſo, ſcriſſe, ſignificando al Pontefice, *Che la via della riformatione della Germania, era multiplicare in eſſa Collegj a' Padri della Compagnia.* E auuegna che le improuiſe, e ogni dì nuoue ſeditioni di popoli, turbolenze di Principi e rompimenti di guerre, onde tutta la Germania era in continua agitatione di timori, e d'armi, non conſentiſſero luogo di baſteuole ſicurezza al ſubito fondar de' Collegj doue piu eran meſtieri, pur ſuccedè, come appunto ne ſcriſſero, che da queſti ſemi che ſi gittarono e nel Concilio, e in Roma, ne ſpuntarono qua e là parecchi in pochi anni appreſſo: e al multiplicarli quanto dipoi ſi è fatto in quelle tante Prouincie, non biſognò altro che cominciarli: peroche al moſtrarſi il grande vtile che ne traeua vna qualunque città doue n'era, ne inuaghiuano le vicine.

Nel med. lib. c. 11. n. 5.

Gio: Polanco da Trento 5. d'Aprile 1563.

Intanto, diſponendoſi a terminare il Concilio, i Legati, e fra eſſi ardentiſſimamente il Morone, che n'era il primo, e (quello di che il Soaue, vdendolo, ſi farebbe le croci) non men del Morone, ſe non ancora piu ardentemente, il Cardinal di Loreno, raddoppiauano lettere, e iſtanze al Papa, di fondare in Roma vn (come appunto eſſi dicono) Seminario vniuerſale alla Compagnia, per alleuarui de' noſtri giouani di tutte le nationi vna piena Vniuerſità, fin che formati huomini in virtù, in lettere, in iſpirito, conueniente alla loro apoſtolica vocatione, tornaſſero al paeſe natio, a quiui ſpendere le fatiche, i ſudori, la vita, in ſeruigio della Chieſa, in difeſa della Religione cattolica, in prò e ſalute delle anime. E ne truouo il Morone tanto da vero acceſo, che a poco ſi tenne, che non ne ſcriueſſe, come hauea diſegnato, in nome di tutti i Veſcoui del Concilio; che tutti glie l'aſſentiuano: e pur ſignificandone il commun deſiderio, propoſe al Papa in ſpecie, il ſopra che ſtabilire gli aſſegnamenti biſogneuoli a ſuſtentarli. Il Loreno poi da cui il penſiero di queſto nuouo e gran Seminario era moſſo, tanto ſperò nell'efficacia del promouerlo che faceua, e farebbe, tra con ragioni, e con prieghi, che doue (diſſe egli) venendo a Roma non trouaſſe il Pontefice hauer già la mano in opera al cominciarlo, non ſe ne partirebbe prima di vederſene conſolato. Ma i penſieri del Papa erano tutto e ſolo riuolti al come ſtabilire il Collegio Germanico. Vero è, che per lo non molto ſoprauiuer che fece, laſciò dell'vna e dell'altra fondatione il merito e la gloria a Gregorio XIII.

Da piu lettere del medeſimo ſcritte da Trento il Luglio e l'Agoſto del 1563.

Ma de' Veſcoui interuenuti al Sacro Concilio, chi e quanti domandaſſero alla Compagnia di fondarle Collegj nelle loro, e in piu altre città, non debbo farmi a dirne prima, che ſe ne intendano i ſentimenti del Soaue: e ſuoi li dico, benche come i componitori delle commedie, li dia a recitare, ed eſprimere come lor proprj ad altri perſonaggi: che è ſuo ſtile perpetuo in tutta quella gran fauola della ſua iſtoria.

iſtoria. Introduce egli dunque Euſtachio du Bellay Veſcouo di Parigi, all'vdir del famoſo voto in che il P. Laynez ſoſtenne la giuriſdittione de' Veſcoui non eſſere di ragione diuina, ſmaniare primieramente contra tutti gli Ordini Religioſi, dal Cluniacenſe, e Ciſtercienſe, fino a que' de' Santiſſimi Patriarchi Domenico, e Franceſco: poi della Compagnia noſtra, ch'era il principal ſegno per cui ferire ſi traſſe indietro que' paſſi; il fa dire appunto così: *Hora queſta nuoua Congregatione l'altro dì nata, che non è ben nè ſecolare, nè regolare, come otto anni prima l'Vniuerſità di Parigi hauea molto ben auuertito, e conoſciutola pericoloſa nelle coſe della Fede, pertorbatrice della pace della Chieſa, e diſtruttiua del Monacato, per ſuperar li ſuoi preceſſori, tenta di leuare affatto la giuriſdittione epiſcopale, col negarla data da Dio: ma voler che ſia riconoſciuta precaria da gli huomini.* Fin qui il Soaue; tutto egli deſſo immaſcherato da Veſcouo, per non hauere a riſpondere dell'errore ch'è nella Fede cattolica, il dire, La Compagnia non eſſere nè Secolare, nè Regolare; pure hauendo il Vicario di Chriſto tanti anni prima che il Soaue ſcriueſſe, con eſpreſſa diffinitione pronuntiato, la Compagnia di Gieſù eſſere tutta Regolare, e niente Secolare: e chi in eſſa, compiuto il nouitiato, fa i tre voti ſemplici di Pouertà, Caſtità, e Vbbidienza, eſſer così veramente, e ſtrettamente Religioſo, quanto ſel foſſe egli Frate Profeſſo da cinquanta anni. In oltre: ſe coſtui, per Fede cattolica non intende la Luterana, come poteua qualificare di Pericoloſa nelle coſe della Fede la Compagnia, della quale la Luterana, e la Caluniſta, e quante altre Sette baſtarde ſon nate, e van tuttora generandoſi e naſcendo di queſte adultere madri, in mille loro libri proteſtano, di non hauere nè piu sfidati, nè piu odioſi nemici de' Geſuiti, tutti (e ſon loro parole) con le ſpalle in atto di puntellare la Catedra di Roma, che al loro ſcuoterla, e vrtarla, rouinerebbe? E tanti, e così ampi Regni nelle piu barbare, e lontane parti del mondo, doue la Compagnia ha portata la Fede, e ſparſoui nel ſeminarla, a sì gran copia ſudori, e ſangue, pruouanla per auuentura di danno, ò di pericolo alla Fede? Diſtruttiua poi del Monacato; peroche, ſecondo il ſentire della Sorbona, tutte le altre Religioni vorran paſſar nella noſtra, e ſcolate fino all'vltimo gocciolo, mancheranno. Hor doue altri non foſſe a chi domandare, che i fatti, come hanno eglino verificata la predittione? Certamẽte il Soaue ben ſi poteua ſcacciar dalla Compagnia ſe vi foſſe entrato, ma non già mai entrarui, venendo dall'Ordine che profeſſaua: concioſiecoſa che all'eſſerui riceuuto, per Coſtitution che ne habbiamo, impedimento non poſſibile a diſpenſarſi ſenon ſe dal Sommo Pontefice, è l'hauer portato pure vn ſol paio di giorni qualunque altro abito Religioſo: ſaluo de' Caualieri di Malta. Hor sì da lungi al vero è, che la Compagnia ſia Diſtruttiua del Monacato, che anzi ella, in quanto puo, ne riſtaura, e ripara le diſtruttioni, che ſecondo i debiti della natura, e del tempo vi va facendo la morte: e le ſcuole noſtre, tuttodì ſumminiſtrano a' ſanti abiti d'ogni maniera, e iſtituto di Religioni, giouentù, la Dio mercè, non male alleuata in buone lettere, e in eſercizj di chriſtiana pietà, e di ſpirito, taluolta ancora piu di quanto quella età ne ſopporti. Finalmente, la Compagnia turba le Chieſe, ed è a' Veſcoui odioſa. Se cio è, dicaci il Soaue, da che incanteſimo dunque, da che ammaliamento prouenne, il pur tanto amarla i Veſcoui del Concilio di Trento, quanto il dimoſtrarono al volerla? e quel che ne raddoppia la marauiglia, volerla a migliorarſene le loro Chieſe? E cio sì da lungi all'adoperaruiſi niuna ſommeſſione di prieghi, niuna induſtria d'interceditori, niuna diligenza, niuna

Lib. 7. fol. 598.

niuna arte, che anzi, come dissi a dietro, non si poteua dal Generale Laynez operar piu dirittamente in contrario, secondo le ragioni dell'interesse, e l'arti dell'vmana prudenza. E poi, qual maggior pruoua del non esserſi domandato quello, che domandato a noi, fummo di necessità costretti a dinegarlo? atteso i troppi che ci voleuano, e i pochi che si poteuan lor dare.

E per cominciar dalla Francia, non ne vo'ricordare i trattati del Cardinal di Loreno per Metz, e del Vescouo di Verdun; al buon volere de'quali non rispose, per cagioni ab estrinseco, il potere. Guglielmo Prado Vescouo di Clarmont nell'Aluernia, vale egli solo per tre; peroche tre Collegj ne volle, e fondollici, in Biglion, in Moriac, e quel che piu da vicino tocca il Vescouo di Parigi, in Parigi stesso, il Collegio di Chiaramonte, che oggidì pur v'habbiamo. Tre ne douemmo (vno in tutto, e due in non piccola parte) al P. Frà Bartolomeo de Martyribus, Religioso del Santo Ordine de'Predicatori, e Arciuescouo di Braga in Portogallo: e della Compagnia, e del P. Laynez così teneramente amico, come fosse fratello all'vno, e figliuolo all'altra. Tre similmente ne addimandò il Vescouo Guttiero de Caruagial; ma non bastando noi a compiacerlo di tanto, pur n'hebbe quel di Plasentia in Castiglia, sua Chiesa. Fondarono altresì l'Arciuescouo Pietro Guerriero in Granata, e i Vescoui Francesco Blanco in Malaga, e Stefano d'Almeida in Murcia. Ne addimandarono, auuegnache non tutti col medesimo riuscimento, que'di Leon, e d'Astorga, pur ne'Regni di Spagna: e di Cagliari, e Sassari in Sardegna; e ne habbiam loro lettere, e loro istanze. E Stanislao Hosio, Vescouo, Cardinale, e vn de'Legati al Concilio, *Ex illis, vt ita dicam religionis, ac sanctitatis nundinis Tridenti sua ætate celebratis, Societatem, veluti margaritam cælesti mercatore dignam, in patriam suam retulit, & Brunsbergæ felicissimè collocauit.* Tutti i fin qui mentouati Arciuescoui, e Vescoui, eran Padri del Concilio di Trento, che sol di questi ho preso a dire. Quanto all'Italia, meglio che ricordare le vltime dispositioni del Cardinale, e Legato Gonzaga per Mantoua, e le prime del Cardinal Madrucci per Trento, sarà vdire quell'assai in poco, che dal Concilio stesso, terminato sol due dì prima, ne scrisse il Segretario del Generale Laynez: *Parecchi sono i Vescoui* (dice) *che domandan Collegj, come a dire de gl'Italiani, Rimini, Imola, Bari, Taranto, e cetera. Così haueſſimo alla mano gente matura, e fatta, per compiacerli. Iddio la ci darà a suo tempo.* In tanto non so se con piu consolatione, ò dolore, vedendo il Concilio offerirci piu di quanto poteſſimo abbracciare. Ma tornati i Vescoui alle proprie Chiese, e quiui persuaso a'lor popoli il volerci, l'apparecchiarci luogo, il chiederci, multiplicarono in gran maniera piu le domande. E vagliami per tutti vn sol d'essi, che val per molti, quel celebratissimo predicatore de'Minori Conuentuali, Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, la cui offerta di quella sua città a fondarui vn Collegio nostro, è il men che sia da pregiarsene, rispetto all'amore, e alla stima verso la Compagnia, espressa in queste particelle della sua lettera al Generale Laynez: *La molta diuotione ch'io porto alla Sacra Congregatione vostra, non è nota a voi solo, nè a pochi altri, ma al mondo tutto, a grandi, e a piccoli. Onde io già gran tempo ho hauuto sempre desiderio* (e'l *P. Salmerone nostro terzo fratello, ne sa qualche cosa*) *di piantarla, ò inestarla in questa mia terra; sperando di veder quei frutti, i quali & veggo, & lodo, & ammiro ne gli altri paesi, a gloria d'Iddio, & edificatione spirituale dell'anime christiane. Sono andato, con soaue mano, disponendo questo mio popolo a poco a poco, a confermarsi*

Ioan. Argenta de rebus in Polon. a Societate gestis c. 6. fol. 91.

Gio: Polanco da Trento 6. di Decembre 1563.

Bitonto 24. di Giugno 1564.

marsi al voler mio, anzi a fargli venir voglia di quello che io per loro salute bramaua: come quello che conosco, che le gratie, se non sono desiderate, perdono la loro stima, e non è cosa sì pretiosa, che con l'offerirsi non s'auuilisca. Ecco adunque, che per fauor segnalato di Dio a questa mia venuta, doppo alquanti miei ragionamenti, veggo, & non m'inganno, tutto questo mio popolo vniuersalmente, & particolarmente mosso, & commosso a desiderarui, a bramarui, a volerui. Di che veramente non potrei dire la somma consolatione che ne sento, perche già mi pare di vedere in tutto questo contorno, di cui Bitonto è quasi centro, & emporio, crearsi nuoue genti, & nuoui popoli, col mezzo della dottrina, & essempio di questa vostra santa Congregatione. Così egli: e douea farsene questa brieue memoria, non tanto perche richiesta dalla materia di che ragiono, quanto perche douuta al merito d'vn così pregiato huomo; e seco della sua Serafica Religione, verso la Compagnia.

La Compagnia entra nella Sicilia. Quanto caramente, e per qua'fini S. Ignatio il desiderasse. Di cui fosse merito l'esserui voluta, e opera l'esserui domandata. Capo Vndecimo.

TRASCORSO auanti, senza farui altre intramesse, quel non piccolo spatio di tempo, che tutto m'era bisogno a raggiugnere, e ricommesse in vn corpo di continuata narratione, rappresentare le tre interrotte, e lontane chiamate de'nostri Teologi al Concilio di Trento, e quel che iui loro accadde, e che indi per loro ne risultò di bene alla Compagnia: torno oramai colà, presso onde, al cominciar di questa particolare istoria, mi dipartì. E mi si offerisce a gran ventura vn de gli anni, che il primo nostro secolo conta fra'piu benagurati: il 1548. che aperse insieme seco la porta a introdurre la Compagnia nella Sicilia; con vn tal primo nascerui, che potè formarsene buon presagio di quel che poscia il tempo, e gli effetti hanno fedelmente attenuto. Peroche in quel suo cominciare, ella non hebbe a vederuisi, come per tutto altroue, appena visibile per la piccolezza: ma come con istraordinario amore chiamataui, altresì con istraordinaria liberalità fattaui (secondo la condition di que'tempi) di primo colpo, grande. Quiui ella hebbe la prima Vniuersità, le prime scuole delle vmane, delle naturali, delle diuine scienze; oltre al farsi vdire nelle tre piu celebri lingue, la greca, l'ebraica, la latina: e la prima forma dell'insegnare, che poi seruì d'esemplare alle altre nostre Academie, etiandio d'Italia. Quiui altresì la prima istitutione delle leggi con che ordinarsi la domestica disciplina de gli scolari, e forestieri, e Nostri, fatta dipoi in gran parte regola vniuersale, e per tutto anche hora in vso. Quiui finalmente hebbe la prima Casa che chiamiamo di Prouatione, doue alleuare i Nouizzi in vn corpo tutto da sè: e conueneuolmente, come occupati in esercizj non mai altro che di spirito, e d'anima, così ancora di luogo diuisi e lontani dallo suagamento de gli studj, e dallo strepito delle scuole. Ampio altrettanto che vtile argomento all'istoria de'tempi auuenire, saranno gli huomini, che questa numerosa Prouincia ha prodotti, per santità di

vita

vita, per magistero di spirito, per ogni professione di lettere, per nobiltà, per zelo, e fatiche apostoliche, segnalati: fino a darne al Brasile, al Giappone, alla Cina, alle Indie d'amendue le Corone di Spagna, e di Portogallo, Operai, e ministri dell'Euangelio, i quali nella predication della Fede hanno sparso i sudori, e'l sangue. Le quali vtilità della Chiesa, e meriti della Compagnia, non altrimenti che se il cuore di S. Ignatio presago dell'auuenire glie le mostrasse fin d'allora, e promettesse, egli in gran maniera desideraua vedere in quel Regno la Compagnia: e ne solea nominar piu souentemente Messina, peroche scala, e tragitto per nauigare in Leuante, doue il S. Padre, che non v'hebbe parte del mondo cui non abbracciasse con la generosità del suo zelo, e con le fatiche de'suoi figliuoli, bramaua di poterne inuiare, a giouarsene per la salute dell'anima, e Greci, e d'ogni altra Natione Scismatici, ò Infedeli. Ma quanto si è a Messina, ella in prima fu valico, e passo a introdurre la Compagnia per tutto il rimanente dell'Isola: e ne'pochi anni che soprauisse il Santo, ve la vide con impareggiabile sua consolatione accolta in almen sette luoghi, e addimandata in forse piu d'altrettanti.

E vuolsi fra que'che v'hebber dentro le mani, sapersene grado principalmente a Giouanni di Vega, huomo, in quel ch'è valor di senno ne gli affari di pace, e prodezza d'animo ne'fatti di guerra, reputato a'suoi dì fra'migliori: per cio dall'Imperador Carlo V. adoperato in carichi, e maneggi, i quali abbisognauano d'amendue quelle doti, in istraordinaria perfettione: suo Ambasciadore al Pontefice Paolo III. in tempi che menauan trattati malageuolissimi a condurre: poi Vicerè al gouerno della Sicilia infestata da piu generi di nemici: e quinci in Africa a'conquisti che vi fe'coll'armi, maneggiate con egual prodezza di senno che valentia di cuore. Hor mentre egli era in Corte di Roma, condottosi alquante volte a conferir de'fatti dell'anima sua, ò del suo ministero, con S. Ignatio, se ne tornò in così gran maniera preso dalla santità, e dalla prudenza che studiosamente osseruandolo, vide essere in lui, che da indi in auanti, non solamente ne fu ammiratore dentro sè stesso, e lodatore a gli altri, ma continuo a richiederlo de'consigli; con al di fuori confidenza da amico, ma dentro vmiltà da discepolo. E questa pur continua a vedersi, era vna delle piu autentiche pruoue che il S. Padre hauesse de'gran doni, con che Iddio l'haueua arricchito nell'anima; il tanto piu ammirarsene, e farne stima gli huomini, così nel sopranaturale della santità, come nell'vmano della prudenza, quanto essi eran meglio forniti dell'vna, e dell'altra, e piu souenti, e domestici all'vsar seco: valendo il piu trattarlo a piu conoscerlo, e quel che a pochissimi interuiene, il piu conoscerlo, a piu stimarlo. Con esso il Vega, la moglie sua D. Lionora Osorio, dama di nobilissimo spirito, e i lor figliuoli già in età matura, diuennero tanto cosa del Santo, e della Compagnia, quanto poscia il mostrarono a'fatti nella Sicilia. Andouui il Vega Vicerè l'anno 1547. con esso il P. Girolamo Domenecchi, cui desiderò, e ottenne in beneficio spirituale della sua casa, e di quel Regno.

E già il nome della Compagnia v'era dall'anno addietro in qua, non solamente noto in parecchi luoghi di quel tratto d'Isola, che corre da Girgenti a Trapani, ma v'era in pregio di Religione apostolica, per lo saggio fattone da quello che vi operò il P. Iacopo Lostio, il primo de'figliuoli di S. Ignatio, che mettesse piede in quel Regno, per domanda fattane al Santo dal Cardinale di Carpi, Ridolfo Pio, a valersene in vfficio di Visitatore della Chiesa e diocesi di Girgenti, onde

era

era Vescouo. Egli, huomo di feruentissimo spirito (oltre che al pari dotto nelle naturali, e nelle diuine lettere, delle quali fu maestro in Fiandra, prima che il P. Pietro Fabro il guadagnasse a Dio, e alla Compagnia:) stese assai piu largo della parte commessagli a riformare, l'efficacia del suo zelo, adoperando per tutto que' ministerj ch'erano acconci a giouarsene per la salute dell'anima ogni varietà di persone, da'piu meschini nelle carceri e negli spedali, fino a'piu qualificati per condittione, e per grado: nè punto men profittando con la santità della sua vita in esempio, che col merito delle sue fatiche in opera. E n'era la memoria ancor fresca, quando il Domenecchi giunse a Palermo: nouissimo in quella città, doue huomo della Compagnia non si era ancor veduto: e non atteso gran fatto, per domandar di che Ordine Religioso egli si fosse? peroche l'abito nulla strano, e dal commune de'Preti poco dissomigliante, non traendo gli occhi ad osseruarlo, non allettaua la curiosità a domandarne. I fatti dunque furon quegli che diedero, e ben tosto, non solamente a conoscer lui, ma in non piccola parte ancora la Compagnia: di che fine istituto ella habbia, e di che spirito mezzi per conseguirlo: e senon che il partirsene andò troppo da presso all'esserui giunto, Palermo, che fra le città di quel Regno, fu la terza a chiedere, e la seconda ad hauer Collegio, sarebbe certamente stata essa la prima.

Hor appena vi furono approdati il Vicerè, e'l Domenecchi, che senza dar niuno indugio all'opera, cominciarono ad esercitar le parti che già haueano fra sè accordatamente diuise, ma non senza lo scambieuole aiutarsi dell'vno col consiglio, e dell'altro coll'opera. Il Vicerè tutto in raddirizzare la giustitia su i tribunali, e far sì, che la ragione fosse quella che tenesse ragione, non i fauori, o'l guadagno. Spacciare il paese da'malandrini, che in terribili frotte rubauano i passaggeri alla strada: della quale maladittione d'huomini non v'era parte che non fosse compresa. Nettare il mare dalle correrie de'corsali, e rifornir le piazze, e le altre munitioni, per cui sicurarsi dalle sorprese de'Turchi: tutte necessità presso che trasandate ne'tempi addietro, e bisognose d'vn pari al Vega, così forte all'eseguirlo, come diritto al volerlo. Il Domenecchi, intendere alla riformation de'costumi, cominciando dalla parte piu santa per professione, ma non corrispondente coll'opere. Tornò alla religiosa osseruanza i Monisterj delle Vergini a Dio consagrate, togliendone, vna col Vicario aggiuntogli a visitarle, tutto quel reo di fuori, che traendone a sè i pensieri, e in parte il cuore, le faceua poco piu che col corpo nel Monistero. Misele in esercizj di spirito; le condusse a gustar di Dio, e a goder delle cose eterne; il cui sapore è quel solo, che rende amaro, non che dissipito, quanto di mortal dolce, e d'inganneuole appetitoso porgono le creature. Nel che fare hebbe al principio doue piu, e doue meno contrasto: ma grandissimo, e insuperabile, fuor solamente a vno straordinario e somigliante a miracoloso aiuto della diuina gratia, nel riconuertire, diciam così, ch'era bisogno, e che gli venne fatto, trenta già donne del publico, hora di professione, e di titolo Conuertite; ma nel Monistero, non altrimenti che fiere in serraglio, chiuse piu dalla forza che dal volere. La pouertà le hauea costrette a rinnouare la beniuolenza, le cortesie, le dimestiche vsanze co'vecchi amici; e con essi risorte quelle antiche memorie de' lor buon tempi: e quinci sentir tanto piu graue il dolore delle presenti miserie, quanto il tenerle a riscontro delle commodità, e consolationi passate, era vn raddoppiarle. Parecchi modi, e in diuerse maniere, ma tutti estrinsechi, e violenti,

hauea il Vicario adoperati, per rimetterle in miglior senno: ma sì fattamente indarno, che oramai se ne aspettaua la fuga dal Monistero l'vn di per l'altro. Hor la vittoria, piacer di Dio fu, che l'hauessero que'non mai a bastanza lodati Esercizj spirituali di S. Ignatio: non mica tutti, che tutti non sono per ognuno; ma quella lor sola parte, che chiamano la prima settimana, e han forte del purgatiuo, a nettare il cuore de gli vmori, cioè da gli affetti piu grossi, e piu ostinati a teneruisi. Ma per indurle a prenderli, v'abbisognò nel P. Domenecchi vna gran patienza, vna gran destrezza, e tutta l'arte di quel salutifero ingannare, che sì vtilmente si adopera con gl' infermi che abbominan le medicine. Vero è, che a far che di poi proseguissero da loro stesse, e di pien volere, non bisognò altro che cominciare. Ventisette della trenta ch'erano in tutto, ne furon tocche da Dio sì viuamente nel cuore, e sì cambiate in tutt' altre, che al dirotto piangere per contritione, al macerarsi con asprissime penitenze, pareuano (così appunto ne scrissero) ventisette Maddalene in quel primo e dolentissimo atto della sua conuersione a'piedi del Redentore. Confessaronsi generalmente dal Padre: e n'hebbero ciascuna da sè i proprj, e dipoi tutte in commune, quegli opportuni consigli, e quell'auuiamento d'opere spirituali, senza il cui continuo aiuto, mal sicure sarebbono della stabilità in auuenire. Così prouueduto a'bisogni dell'anima, si riuolse a souuenirle altresì in que'del corpo. Accattò, ed hebbe di che riuestirle tutte, che tutte n'erano all'estremo: e vna inutile spesa, e vana, che la città faceua ogni anno vn tal dì solennissimo, e sacro, ottenne dal Vicerè, che piu santamente si riuoltasse in limosina, a riparar le necessità di quelle misere abbandonate. Di somiglianti opere lasciò in Palermo il P. Domenecchi al partirsene col Vicerè, piu di quanto era da sperarsi nel brieue dimorar che vi fece: senon che lo spirito di Dio dou'è viuo, e ardente, non abbisogna di gran tempo per operar gran cose.

Passato con la Corte a Messina, quiui ricominciò le medesime opere, conseguire lor dietro il medesimo frutto: e a quanto gli era mestieri ò d'autorità, ò di qualunque altro suffidio, hauea presto a'bisogni il potere, e'l volere del pijssimo Vega, come di figliuolo spirituale che gli era: e altresì la Vicereina, e i lor figliuoli. Mise in gran frequenza i Sacramenti, e l'oration mentale; e da gli vni, e dall' altra se ne videro sensibilmente mutationi di vita, e fatti di marauiglia. Il nouellar nelle chiese, passeggiando su e giu per esse, con libertà di piazza, e irreuerenza da infedele, mandò vietarlo dal Vicerè per tutto'l Regno con seueriſſimo bando. Compose, e publicò vn piccolo catechismo, con che ammaestrare nella dottrina, e nel ben viuere christiano i fanciulli, che ne trouò al tutto ignoranti: e similmente obligar per decreto tutti i maestri d'ogni città, e lor contado, ad insegnarlo: e se S. Ignatio gliel consentiua, era fermo d'andarsene egli di luogo in luogo per tutto, massimamente il men colto dell'Isola, ammaestrando i rozzi nelle prime cose dell'anima, e della Fede. Quiui ancora tornò in migliore stato di spirito, e di regolare osseruanza i Monisterj: e diè a parecchi d'amendue gli ordini, ecclesiastico, e secolare, gli Esercizj spirituali, con quelle mirabili mutationi in meglio, che ben dati, e ben presi, sono infallibili a cagionare. E me ne basta in fede il figliuolo d'vn de'Baroni del Regno, anima sì scapestrata, e indomabile a qualunque piaceuole ò rigida disciplina, che il padre suo, disperatone, si lasciò finalmente, non so se condurre dalla pietà, ò trasportar dallo sdegno, a metterlo in vna galea fra gli schiaui, e come ogni altro della ciurma di que'malnati, alla catena, e al remo.

mo. E già v'era fin da tre mesi addietro, e tanto, percioche nulla piu si mostraua macero, e domo, di quel che si fosse innanzi mentr'era libero in casa. Saputone il Domenecchi, gliene prese pietà; e n'era degno non piu egli, che il Barone suo padre. Ito dunque al giouane, e tutto in parole, e in atti di piaceuolezza, e di cortesi maniere, come lisciando vn caual bizzarro quando imperuersa, sel rendè fermo innanzi a sentirlo parlar di lui a lui, quel che la carità, e nulla meno la prudenza sanno dire in così fatte occasioni, per altro di malageuole riuscimento: e come volle Iddio, gli penetrò dentro l'anima quanto era bisogno a farlo consentire, di prendere certe poche materie da ripensar seco stesso, ch'e'gli darebbe: e insegnogliene il come, e'l meglio, che in così disacconcio luogo poteuasi. Cominciò il giouane, e proseguì per alquanti giorni; non però troppi, che troppi non ne bisognarono ad hauerlo con esso vna general confessione trasformato d'vna fiera indomabile in vn agnello: e tale il presentò al Barone, non senza lagrimarne di consolatione il padre, e piangere di rauuedimento il figliuolo. Aiutaua in queste opere il Domenecchi vn suo compagno pur della Compagnia, per nome Giuliano, di natione Fiamingo: huomo senza lettere, ma non senza sapienza di spirito: onde il parlar suo ne'domestici ragionamenti, tutti di Dio, dell'anima, delle cose a venire dopo morte, era efficace, perche veniua ab intrinseco, e con piu forza di spirito che proprietà di parole: e vi si aggiungeua quella del santo viuere e operare, per cui hauea sempre in atto la predica del buon esempio, possente, il piu delle volte, a muouere, e persuadere piu efficacemente che le ragioni.

Tutto è dell' Istor. ms. che ne scrisse il P. Annibale Codretto vn de'primi che vennero a Messina.

Osseruate queste opere, tante in così piccolo spatio, e alla publica riformation de'costumi per ogni stato e maniera di vita sì profitteuoli, ageuolissimo fu cadere in vn tal pensiero; Se vn sol huomo di questa nuoua Religione bastaua a tanto, quanto se ne haurebbe da molti del medesimo spirito in vn lor Collegio perpetuamente dureuole? Il qual giudicio, ben potè esser formato a forza del bendiscorrere naturale: ma che al primo parlarne seguisse il subitamente approuarlo, e dietro a questo il voler proporlo a discutere nel Consiglio; e'l discuterlo non fosse piu che proporlo, e senza piu, correr le voci al sì; e stabilire vna conueneuole entrata al sustentamento d'vn perpetuo Collegio; e domandarlo; e ancor prima d'hauerlo, cioè mentre ne veniuano le richieste, e ne tornauano le risposte, mettere tutta la città dauanti al P. Domenecchi ad eleggerui il luogo che piu opportuno a collocaruelo gli paresse: e come già hauessero alle foci del porto i Padri, quando pur n'era incerta la concessione, e certo il non essere ancor potuti inuiarsi da Roma, ragionar della lor venuta con le piu viue mostre che possa vn grande affetto: per tutto questo insieme, operato con vn sì pien volere, e senza nulla trametter fra l'vna cosa e l'altra, a me si fa in gran maniera credibile, esserui interuenuta vna segreta operatione di Dio, per consolare de'suoi desiderj S. Ignatio, e fargli vedere la Compagnia, come oramai per tutto altroue, così hora accolta in vna tal città, che in lei, ben si potea dire, che l'accoglieua tutto vn Regno: col felice presagio, che dipoi si è auuerato, del così volentieri douer esserui riceuuta per tutto altroue, come hora in Messina. Hor quanto si è al pensiero che poco fà ricordammo, del vario, e gran prò che vn Collegio della Compagnia produrrebbe in questa città, egli, prima che a verun altro, venne in cuore ad Ignatio Lopez, Dottore in medicina, e dipoi Sacerdote, carissimo al Vicerè. Questi ne corse a far consapeuole Diego di Cordoua, nobilissimo, e dottissimo caualiere, ma piu che nell'

nell'vno e nell'altro, eminente nell'integrità della vita: e per tutte insieme queste sì rare parti, colà da poc'anzi inuiato dall'Imperador Carlo V. con suprema autorità, e giurisdittione di Sindaco, e giudicatore sopra gli vfficiali, e ministri di tutto'l Regno. A lui, in quel primo vdirsene ragionare, ne parue assai bene: poi sempre meglio, quanto piu vi si rifacea sopra coll'animo: e tutto, come a lui, al pissimo Vicerè; per modo che si diede a sollecitare il Cordoua, non framettesse punto a muouerne trattato co'sei Giurati, che tutta rappresentano la Città, ne gouernan gli affari, e ne mantengono le ragioni: Signoria di gran conto. Hor a dir brieue, questi, adunato il Consiglio, e fattaui la proposta, in quanto ella si vdì, passò vinta a tutte voci. Chiamassesi la Compagnia di Giesù nella Nobile Città di Messina: *Per aiuto e riformatione della medesima*; con perpetuo assegnamento, allora, di cinquecento scudi annouali.

Maurol. lib. 5. Ocean. fol. 405.

Nè da ommettersi è vn fatto di generosa pietà; duolmi che non sappiamo di cui, per serbarne ancor memoria appresso noi, come tuttauia ne rimane il merito appresso Dio. Questo fu, il presentarsi in Collegio vn de'maggiori della Città, disposto a diuidere con la Compagnia le sue rendite, se per auuentura, messo a palle il partito dell'inuitarci, egli andasse perduto, a cagione del non hauerui del publico di che sustentarci. Ma sì da lungi fu il trouarsi in cio niuna strettezza nè d'animo, nè di facoltà, che anzi quel primo, e non piccolo assegnamento, non fu altro che cominciare quel che di poi, con tanto maggior larghezza, compierono. Formatone dunque il decreto, il Vicerè comprouollo con ampissime lodi: e come sì noto al Pontefice Paolo III. e sì caro al S. P. Ignatio, accettò volentieri, pregatone da que'Signori, l'esecutione del richiedere l'vno e l'altro, di dieci Religiosi della Compagnia, quanti appunto ne domandauano: con espressa mentione, d'aprire scuola in Messina, e quella lor giouentù, che consegnerebbono alle nostre mani, ammaestrarla con egual cura nella pietà e nelle scienze. Il qual pensiero, se non mosse dal cielo, io qua giu non veggo onde si deriuasse, peroche non v'hauea esempio d'altri luoghi d'Italia doue allora insegnassimo, nè di tutto Europa, trattone per auuentura Gandia: ma cosa, oltre che sul cominciare, di così menoma apparenza, e nome, che nè pur risapersene in Messina, non che potesse destare il pensiero, ò inuaghirne i desiderj. Che se pur quelle auanzarono qualche cosa nel tempo, ma queste incomparabilmente nel merito: peroche state le maestre del come insegnare in tutte l'altre: onde in riguardo di cio, prenderommi a farne di qui a poco in commune, alquante considerationi, che S. Ignatio ce ne lasciò per iscritto.

Fondatione del Collegio di Messina. Gara di gratitudine, e d'amore fra quella Città, e S. Ignatio. Singolar maniera d'eleggere i primi, che colà s'inuiarono: lor qualità, fatiche, e frutto. Quiui stesso si aprono alla Compagnia le prime Scuole: e'l primo Nouitiato diuiso. Santità del Padre Cornelio VVishavven. Palermo chiede a S. Ignatio Collegio, e vi si fonda.

Capo Dodecimo.

GRA-

GRATISSIME al Pontefice Paolo III. e nulla men care al Santo, furon le lettere del Vicerè, e i caldi vfficj con che Diego di Mendoza Ambasciadore di Cesare a questa Corte, presentandole, le accompagnò. Solo, poiche in casa si vdì la domanda farsi di dieci (ch'era quasi il terzo di quanti ve ne haueua in tutto) ella parue vna tal dismisura, che cagionò vn assai che dirne per marauiglia. Perciochè (come appunto scrisse vn di que'primi eletti) *Fino allora, etiandio a prieghi di gran Prelati, e gran Principi, non si era vsato concederne piu che vn paio: E nondimeno* (siegue egli) *parue al B. P. Ignatio, non douersi dinegar nulla al lodeuole desiderio di quella pregiatissima Città di Messina.* Tanto piu ch'ella stessa, e per lei anche il Cordoua, con sue lettere di gran calore l'addimandaua. E quanto alla Città, *Tenendosi* (dice ella al Santo) *vera relatione, che nella Congregatione de Religiosi del nome di Giesù, che sta a carico di V. R. che persone dottissime, e religiosissime, che con dottrina, e opere euangeliche fanno molto vtile per la Republica christiana, ha desiato in gran maniera questa Nobile Città, che in essa hauesse alcune persone della detta Congregatione, che leggessero, predicassero, e facessero il frutto che sogliono fare doue si voglia che habitano*: e cet. E seguono, domandando per lo piu tosto che far si possa, cinque Maestri, e altrettanti Operai. Hauero Iddio volutoli consolare col prontissimo condiscendere del Vicerè a'lor desiderj: Tutti essi hauer tanta vnion d'animi, e concordia di sentimenti al volerci, che adunato sopra cio il Consiglio, essersi vinto il partito del sì, senza fallirne pure vna voce. Così appunto la lettera. Hor ch'essi al chiederne tanti, e'l Santo a darli, si apponessero al meglio, videsi pochi mesi appresso, quando quegli ne addimandarono altrettanti, e'l Santo, sol che Messina abbondasse, non hebbe in conto di danno l'impouerire altri luoghi. Ben altresì fu vero, che isperimentando il P. Domenecchi la magnificenza di que' Signori della Città, ogni dì piu splendida, e piu liberale verso i Padri, per modo che eran piu presti a venir da quegli i prouedimenti, che a questi i bisogni; e parutogli douer pregare il Santo d'inuiarne loro per lettera vn solenne rendimento di gratie; egli fe'lui piu sauiamente auueduto, del bilanciar che doueua co'suoi veri pesi il merito de'beneficj, a chiarire, da qual vna delle due parti prouenisser maggiori: e doue il faccia, parragli tutto altrimenti che prima, del chi rimaneua in debito di riconoscersi, e professarsi obligato. Pure, nel corrispondersi, i fatti andauan per modo, che ciascuna parte parea fare a pruoua di vincer l'altra, in quanto è mostre, e veri effetti di gratitudine, e d'amore. Per cio risaputosi in Messina l'accettatione del Santo, i Giurati dieder piena balia al P. Domenecchi, d'eleggersi in tutta la Città quell'abitatione, che piu acconcia, e conuenuole gli paresse a mutarla in Collegio: ma glie ne tolsero ogni pensiero il Dottor Lopez, il Cordoua, il Vicerè. Essi, i quali tanto meglio il saprebbono, vollero intramettersi di quell'affare: e dopo vn brieue aggirare, posarono sopra la chiesa, detta in que'tempi S. Nicolò de'Nobili; a cagione dell'adunaruisi che a ogni tanto soleuano, nobili huomini, a farui loro esercizj di christiana pietà: e a trasformare in Collegio, e Scuole certe case iui contigue, deputarono vn gentilhuomo, e vn de'piu onorevoli cittadini, ingiuntone loro il sollecito finimento del lauorio, dell'arredo, di quant'altro era mestieri, senza rimanersene, per quantunque danaro vi bisognasse.

Il P. Codretto nel la med. istor.

De'19. di Decembre 1547.

Gio: Polanco nell' istor. ms. to. 1. fol. 217.

Christofo ro la Rocca, e Pantaleone Cinigò.

Intanto, mentre questi appresstauano il luogo, S. Ignatio eleggea le persone: e ne fu il modo singolarmente notabile, e quale, nè prima, nè poscia mai, per quan-

quanto io ne sappia, non si era vsato. Nè il Santo vi si appigliò per cio che sospettasse ne' suoi non douer corrispondere la virtù al bisogno del presente adoperarla: anzi, tutto all'opposto, n'era sì certo, e chiaro, che col prenderne vno straordinario sperimento, volle dare vna straordinaria consolatione al suo spirito; e in vn medesimo a tutta la Compagnia vn esempio sempre vtile a ricordarlo per li tempi a venire, di quella perfettissima vbbidienza d'opere, e suggettione di volontà, e d'intelletto, della quale egli era così gran maestro e riscotitore; e gli alleuati nella sua scuola, sì eccellenti discepoli, e adempitori. Chiamatisi dunque dauanti a sè quanti erano in questa Casa, e detto in brieui parole, de' dieci che glie ne abbisognerebbono per cominciamento d'vn nuouo Collegio in Messina, propose loro quattro articoli, sopra' quali esaminare sè stessi. Cio furono: Se si sentiuano vgualmente disposti nell'animo, e pronti all'andarui, che al rimanersene: Se, andatiui, accettar di qualunque alta ò bassa conditione fosse il ministero, che iui loro si commetterebbe: E in materia di lettere, se apparecchiati d'esserne in ogni specie, sublime, e bassa, discepoli, ò maestri, comunque lor fosse ordinato: Finalmente, se qual che fosse per essere l'adoperarli, ò nò, l'haurebbono in conto del meglio, e dell'ottimo, per modo che non rimanga loro nè al giudicio che dubitare, nè al desiderio che volere. Hor facciasi ciascun d'essi tutto da sè a sè sopra quelle proposte, e ne domandi al suo cuor le risposte; e quali sentirà darlesi, schiette, e nude, sì le scriua; e a lui le portino indi a tre giorni. Serbansi tuttauia que' lor medesimi originali; che così volle il Santo: e ne son degni: peroche quanto egli hauea fino allora dettato della cieca, e sola essa vera e perfetta vbbidienza, e rappresentatene quasi a gli occhi le diuerse proprietà in diuerse similitudini; come del bastone, che serue indifferentemente ad ogni vso di chi il maneggia; e del cadauero, che non ripugna il riceuere qualunque mouimento ab estrinseco; e qual si atteggia, tal dura nè si scompone, e qual si gitta, tal giace nè si rilieua; e della statua, che di qualunque contraria mutatione le si faccia intorno, nè si rallegra, nè si attrista, ò risente: quiui tutto si vede espresso, con modi e forme di semplicissima verità. Il P. Pietro Canisio, infra gli altri degno di ricordarsi, alla spontanea offerta di sè, ad essere in tutta la vita portinaio, ortolano, cuoco: scolare, etiandio se di grammatica; e mai non metter piè fuor di casa, ò partirsene incontanente per l'Indie, non che sol per Messina; aggiunse di piu vn eroico obligarsi con voto, a non prendersi mai niun pensiero di sè, nè mai, quanto alle dispositioni che di lui far si potrebbono, hauere altro volere, ò non volere dal suo Prepósito, al cui liberissimo gouernamento consegnaua in perpetua donatione il corpo, e l'anima, in cio ch'è volontà, giudicio, e proprio sentimento. Così scriueua di sè il santo huomo a' cinque di Febbraio, dell'anno 1548.

I dieci eletti d'infra tutti essi, furono quattro Sacerdoti, e sei da douerlo essere poco appresso. Quegli, i Padri Girolamo Natale, Pietro Canisio, Cornelio Wishavven, e Andrea Frusio. De gli altri sei, bastimi ricordare Benedetto Palmia, e quell'Annibale Codretto, il quale ci lasciò l'istoria di questa medesima fondatione. Tutti ereno huomini di valore, e i piu di loro di primo conto, qual per vna, e qual per altra cagione. Il Natale, e'l Palmia, furono Assistenti, cioè in tutto l'Ordine i primi dopo il Generale. Del Canisio, a saper chi si fosse, la vita, e le opere che ne son publiche al mondo, e i processi formati in ordine al Beatificarlo, non lascian bisogno d'altro che nominarlo: E per l'Wishavven, tornarsi alla

alla memoria quello, che della santità, e delle opere sourumane ne accennammo colà ne' fatti del Fabro in Louagno. Ma quello in che par piu da metter l'occhio, si è, che fra essi non ve ne hauea pur due soli della stessa, non dico patria, ma neanche prouincia: e che i piu di loro eran nati in così tutt'altro paese, come il sono la Spagna, l'Italia, la Germania, la Francia: ma fra sè tanto d'vn medesimo cuore per carità, che piu nol sarebbono per natura, se tutti haueſſer tratto il sangue da vna medesima vena. A' Messinesi poi sì cari, che a dirlo come mi pare piu somigliante al vero, il riceuerli nella loro città, fu come innestarueli, e di rami di tante suariate origini colà portati da così tutt'altri paesi, farne vna medesima pianta seco; e dar loro l'alimento, e riceuerne i frutti: ch'è lo scambieuole farsi bene che sogliono l'albero, e gl'innesti, diuenuti per l'incarnamento delle giunture vn medesimo corpo. E quanto a cio, dell'hauer que' Nostri auueniticci, e stranieri, per nulla meno che proprj, e natij, ben ho io che poterne mostrare in fede le memorie di quel tempo in piu d'vn fatto: come a dire (e mi basti vno per tutti) l'hauere in certa particolar contingenza appartenente a gli studj, dato al P. Girolamo Natale, ch'era vn d'essi, e nato in Maiorca, il bel titolo di *Padre della patria*: e tornato a Trapani pochi mesi appresso vittorioso dall'impresa d'Africa il Vicerè Vega, eletto lui da Giurati, a portargli i cuori di tutto Messina, e con la sua lingua esprimerne i giubili, e le voci della lor publica congratulatione. Tanto non si haueua da' Messinesi per alieno, chi era tutto in essi, e scambieuolmente tutti essi in lui. Le quali particolarità, che volentieri raccordo, mi fan forza a credere, intentione di Dio essere stata, che doue mai auueniſſe (il che mai non auuenga) di perdersi, ò diminuirsi in alcun luogo questa scambieuole vnion di cuori, si douessero da qual che si voglia parte del mondo riuoltar gli occhi a Messina, e riformarsi a quell'esempio di lei: e quanto si è a' Nostri, tornar perfettamente in atto quel che il Segretario di S. Ignatio, e primo Istorico della Compagnia, lasciò in memoria di que' dieci che v'entrarono i primi, dicendone, *Sic, diuersissimas Nationes, Charitas & Obedientia coniungebat*. Quanto alla città verso loro, appropriare il detto del prudentissimo Re Giouanni Terzo di Portogallo, che al sentirsi opporre, il P. Diego Mirone, cui s'hauea eletto per confessore, disconuenirglisi, per cio ch'egli non era suddito, ma straniero, S'egli è della Compagnia, disse, non è straniero. Ma ripigliamo l'istoria, a cui non senza cagione ho fatta questa brieue intramessa. P. Gio: Polanco fol. 195.

Nominati che il Santo hebbe que' primi dieci, richiamollisi innanzi, a dir loro, Essergli cara la fondatione di quel Collegio sopra quanti ne hauea fino allora la Compagnia. Cio che stampossi a tutti altamente nel cuore, e lor valse ad assai, per tutto e'l faticare, e'l patire che in tal opera bisognasse. Peroche (dissero) altro che cagion di grandissimo peso non douere esser quella, che hauea condotto il S. Padre, consideratissimo nel parlare, ad vna tanta espressione di stima, che l'antiponesse etiandio a' Collegj di Padoua, e di Coimbra, i quali pur gli erano in così gran conto. Poscia il P. Natale loro ne palesò due ragioni; Il douer essere quel Collegio, quanto al gouerno, tutto in podestà liberissima alla Compagnia: che tal fu in que' miglior tempi il ben inteso rimettersi di que' Sauj: e'l doueruisi cominciare vn nuouo ministero di tanta vtilità alla republica christiana, quanto è infallibile a prouenire dal ben alleuare la giouentù. Eranui fra que' dieci de gli vsati per parecchi anni alle piu celebri Vniuersità: pur nondimeno il Santo ne volle prendere sperimento, e tutti a vn per vno vdirli prouarsi dauanti a lui, non altrimenti che se fossero A' 14. di Marzo. Il Codretto nell' Istor. ms.

fossero nelle scuole, e insegnasser da vero: osseruandone il modo, egli, e i piu sperti di casa in ogni genere di lettioni; e dando loro quegli opportuni ammaestramenti, che alla diuersa conditione delle materie, e de gli vditori, piu si affaceuano. Finalmente, impose loro di portargli ciascun da sè scritto il nome di quell'vn d'essi, che vorrebbono Superiore. Così vsaua egli in quel tempo, d'eleggere i Superiori alle piu voci de'sudditi; continuando verso gli altri lo stile tenuto nel crear lui Generale: e cio, sino a formate le Costitutioni, nelle quali poi tutto altramente dispose. Rimaneua per vltimo il dare all'opera, e a'destinati per cominciarla, e auuenturosamente condurla, la benedittione dal cielo per mano del Vicario di Christo, allora Paolo III. a'cui piedi condottisi, Pietro Canisio, già per cio apparecchiatosi, ragionò latino in nome di tutti, con quella sua altrettanta pietà, che prudenza. Rispose il Santissimo Padre in parole di grande affetto verso loro, e tutta la Compagnia. Amarla di vero cuore, peroche ben conoscenei meriti, sì della propria virtù, e sì ancora del quanto ella era profitteuole alla Chiesa. Esortolli a mostrarsi ancor essi, e nella vita, e ne'fatti, somiglianti, e pari in tutto a gli altri. Dessero ogni possibile aiuto alle spirituali necessità di quel Regno; anzi ancor di tutta la Chiesa in opportunità coll'opere, in ogni tempo colle orationi: e ne ricordò gli straordinarj bisogni d'allora, per la pestilenza dell'eresia di Lutero che tanto si diffondeua, e contro alla quale egli hauea ragunato Concilio Generale in Trento: nè ommetterebbe, quanto per lui adoperar si potesse, a rimetterlo, e proseguirlo. Adunque, essi vi contribuissero in aiuto le lor preghiere a Dio: egli altresì contribuirebbe l'amor suo da padre, e'l gelosamente guardare, e proteggere la Compagnia. Poi rifattosi sopra dire della Sicilia, l'vbertoso, e fedel campo ch'egli sarebbe col rispondere alla lor diligenza nel coltiuarlo, e di Messina, i gran vantaggi che dall'hauerui la Compagnia Collegio ne prouerrebbono al seruigio di Dio, gli animò all'impresa loro commessa, del cominciarlo: e caramente li benedisse. Consolatissimi di quel nuouo conforto allo spirito, poiche furon tornati, S. Ignatio aperse loro innanzi le polize che gli hauean consegnate ciascun da sè, col nome di cui eleggeuano Superiore: e delle dieci ch'eran le voci, le noue (cioè tutte fuor che la propria) furono in domandare il P. Girolamo Natale: degnamente al merito che haueua, non d'essere solamente Rettore d'vn Collegio, ma, quello che dipoi fu, Vicario Generale di tutta la Compagnia: e glie ne raddoppia il pregio l'hauerlo a cio nominato il S. P. Francesco Borgia, il quale morendo, alle sue mani, come dell'ottimo d'infra tutti, ne lasciò il gouerno. Huomo poi (così appunto ne scrisse in questa medesima occasione vn de'suoi compagni) che non sarebbe ageuole a diffinire, se maggior fosse in lui l'abilità al comandare, ò la prontezza all'vbbidire, peroche prudentissimo superiore, e vmilissimo suddito.

Hailo il med. Polanco all' ann. 1547. fol. 131.

Messina intanto, con pari prouidenza che liberalità, hauea mandati incontro a questi suoi dieci, quantità di danari piu che basteuole al bisogno di fornire il lor viaggio; e per giunta d'essi, vn particolar dono a S. Ignatio, stimabile per sè stesso, in quanto cosa di pregio, ma da hauersi troppo piu caro, per lo grande amore onde veniua, e per l'altrettanto riuerente modestia del presentarlo. Altro dunque non rimanendo a che indugiarsi, il P. Natale, e seco i noue compagni, presa a'diciotto di Marzo di quest'anno 1548. l'vltima benedittione, e gli vltimi ricordi del lor S. Padre, partironsi, e a gli otto del seguente Aprile furono in porto

to a Messina, con la naue a dar fondo innanzi al palagio del Vicerè: al quale condotti dal P. Domenecchi, il pissimo caualiere, in veggendoli, lagrimò di consolatione, e così caramente gli accolse, come in ciascun di loro hauesse il tanto a lui carissimo S. Ignatio. Poco stante, hebbero a salutarli in nome della Città vn principale fra'Nobili de'Giurati: poscia, al continuo tanti altri, e in così vere mostre d'affetto, che doue ben S. Ignatio non hauesse loro espressa in parole, quanto il piu far si possa pesanti, la stima in che haueua il fondare vn Collegio in quella città, quell'etiandio primo entrarui sarebbe lor riuscito vn grandissimo incitamento a farui di sè e delle lor fatiche ogni pruoua possibile: ma coll'andar oltre nel tempo, vi si confermarono ogni dì meglio, per le sempre nuoue cagioni che n'hebbero: come a dire in prima, lo spendere che la città spontaneamente, e del suo, faceua, dumilacinquecento scudi nel racconciare in modo conueneuole ad abitatione di Religiosi, le case aggiunte alla chiesa di S. Nicolò, assegnateci; e arredarle del mobile che bisognaua: e di somiglianti hor sussidj, hor gratie, vn souente sopraggiugnerne alcun nuouo. Christoforo la Rocca.

Ma quanta forza hauessero altresì nell'animo di que'Nostri per ben seruire quella città, le raccomandationi lor fattene da S. Ignatio, degno è ch'io'l faccia vdire da vn di que'medesimi dieci, a rimanerne memoria in esempio della somma riuerenza, e stima in che erano, e in che tuttora si vogliono hauere da'suoi figliuoli, i sentimenti del lor S. Padre: Non è (dice) possibile a spiegare l'industriarci che qui facciamo, per esprimere in fatti quanto il P. Maestro Ignatio ci ha mostrato d'hauere in desiderio. Tutti insieme, e ciascuno da sè, habbiam fatto nota particolare delle parole che ci disse, de'consigli che ci diede, delle inclinationi che ci mostrò: e quanto ognun fa, ò imagina douergli essere in piacere, tutto eseguisce: con tanta allegrezza e feruore di spirito, che sembra hauersi piu da questo, che dalla natura, le forze, che per tanto fare abbisognano. E ricordasi nominatamente il P. Natale, il quale potendosi in Roma aiutar poco della vita, peroche infermiccio, e debole, in Messina operaua quanto due e tre sani, e bene occupati; e non che risentirsene, anzi ne staua meglio: cio ch'egli giustamente attribuiua alle orationi di S. Ignatio; e gli altri ancor giustamente al merito della sua vbbidienza; per cui non è strano, ò nuouo fra'Religiosi, prouarsi aiuti, che di gran lunga trapassano il possibile alla natura.

Ancor non era, nè il fu che di qui a cinque mesi, il nuouo Collegio in conditione da potersi abitare: per cio, stati alcuni pochi dì nel palagio del Vicerè, il Cordoua, che in quest'opera hauea tanto del suo, diè loro a riparauisi vna basteuol parte del Vescouado. Quiui, con solennità lunghe a descriuersi, apersero scuole di Teologia, e Filosofia, di lingue greca, ebraica, e latina, di Rettorica, onde il Canisio era maestro, e delle altre minori, sino alla infima: con quanta approuatione, e lodi de'piu stimati nella Città per merito di sapere, e quanto correre di giouentù, fin dalla Calabria vn centinaio; piu che scriuerne a minuto, il mostrerà quel salire che pochi mesi fece il Senato, il Consiglio, tutto la Città, a quest'altro pensier maggiore, d'ottener dal Pontefice bolla, e concessione, d'aprire vna generale Academia di tutte le scienze; e tutto l'insegnarle fosse a carico della Compagnia; e al Rettor del Collegio podestà, e balia di graduar solennemente Maestri, e Dottori, e priuilegiarli com'è confueto delle antiche Vniuersità. E quanto a cio, hebbero efficacissimo il Vicerè a domandarlo, cortese il Papa a concederlo, S. Ignatio

Veggasi il Maurol. lib. 5. Oceano &c. del fol. 406. Beatus venter &c. che fu detto del Palmia: e d'altre parole del Vicerè presente alle prefationi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

zio pronto a dar loro quindici maestri, cioè quanti ne addimandarono per le scienze da insegnarsi. Nè che dopo vno spendere che vi bisognò assai grande, l'opera non procedesse fin doue ella era bene inuiata, da punto altro prouenne, che dal contrario cospirare d'alcuni pochi di fuori, tocchi nell'interesse; alla cui violenza, fu miglior vittoria il cedere saluo la pace, che resistere per diritto, e vincerla con tumulto.

Passati allo scorcio del Settembre, dal Vescouado al nouello Collegio, il P. Natale vi ordinò la maniera dell'insegnare, quanto il piu far si potè, allo stile vsato nelle Academie di Parigi: e per gli scolari, così di fuori, come Nostri, compilò due corpi di regole, tanto sauiamente pensate, che S. Ignatio approuolle, e diuennero forma commune al gouerno de gli altri luoghi di studio, che poi di tempo in tempo aggiugnendosi a questo primo, hanno empiuta la Sicilia, e l'Italia. E la riuscita del sensibile auanzarsi che in brieue spatio di tempo fece quella giouentù nel sapere (per dire in prima di questo) era vn euidente pruoua, sì del buon ordine, e sì ancora della miglior patienza, e peritia nell'ammaestrarli: le quali amendue certamente vi bisognauano grandi: concioſiecosa che non v'hauendo in Messina da tanti anni addietro scuole a spese del publico, nelle quali gratuitamente insegnare le prime lettere, senza le quali indarno è il presumere di salire alle maggiori, v'erano sì arrozziti gl'ingegni, che per fin la Vicereina, Dama di molto spirito, forte rammaricandosi della grande ignoranza che riseppe esser ne'Cherici, mise in opera ogni poter bisogneuole a condurre a felice riuscimento, prima le scuole nostre, e dipoi anche l'Vniuersità.

Ma del mostrarsi quella giouentù incomparabilmente migliore che dianzi, in cio ch'è debito a christiano, fino a riuscirne i figliuoli d'esempio a'lor medesimi padri, ne fu in que'sauj cittadini tanta ammiratione, che doue altro non fosse, ben assai pareua essersi fatto in prò della patria, sì che lor ne dourebbero saper grado quanti verrebbono dopo essi. Eran que'dieci Nostri, huomini, quanto alla virtù, basta dirne, che alleuati nella scuola di S. Ignatio, e da lui formati, e scelti come vedemmo: ma oltre di cio, hauean lui continuo, per così dire, presente ne' suoi ricordi, ed essi scambieuolmente a lui si presentauano ogni settimana, scriuendogli, come hauea lor comandato, vna sempre nuoua informatione, di quanti, e quali erano gli scolari di ciascuna classe; quanto si auanzauano nelle lettere; quanto nella pietà. Con sì grande ardore di zelo prese il Santo a stabilire nella Compagnia quell'inestimabilmente vtile ministero, del bene alleuare la giouentù. Hor vedere que'figliuoli nelle proprie case, riformati, come suole auuenire dal frequentare i Sacramenti della confessione, e communione, almeno vna volta il mese; vdirsi ogni settimana, e piu spesso, ragionare in iscuola delle cose dell'anima; interuenire ogni festa alla predica, ogni dì al diuin sacrificio della Messa; esaminare ogni sera la propria coscienza, e fra giorno, intramezzare la diuotione allo studio; traeua lagrime di consolatione a'lor parenti: e quinci, il non parer loro far che bastasse quel pure assai che faceuano in beneficio de'Padri. Nè però questa delle scuole, auuegnache grandissima, era tutta l'vtilità che ne traeuano. Il P. Natale, oltre al magistero della Teologia morale, sponeua nella Maggior Chiesa la lettera dell'Apostolo a'Romani. Predicauano, il Canisio, il Frusio, e i piu de gli altri in diuersi pergami della città: fra'quali Benedetto Palmia non ancor Sacerdote, leuò grido di predicatore apostolico; dando fin d'allora i primi saggi di sè in quel

quel ministero, onde poi fu altrettanto marauiglioso che vtile a tutta l'Italia. Inoltre, ammaestrar nella Fede christiana fanciulli, e rozzi d'ogni conditione; aiutar nello spirito carcerati, spedali, galee; riformar Monisterj di Religiose; dar gli Esercizj spirituali; adunare orfani abbandonati, e proueder loro di casa, e di vitto; e finalmente, vdir tante confessioni generali, che oltre al dì intero, ne andaua loro parte non piccola della notte. Le quali sommamente vtili fatiche col vedersi, e col diuulgarsi, produsser due boni effetti: l'vno in Messina stesso, di crescerui gli Operai, fino a raddoppiare il numero di que'primi dieci: l'altro in piu città di quell'Isola, d'inuiare lor deputati al Vicerè, pregandolo d'vn Collegio de'Padri. I primi a chiederlo furono il Maestrato di Caltagerone; ma il primo ad hauerlo, ben era degno che fosse il Senato, e la città di Palermo; la cui prima domanda, per lettere che ne ho di colà a S. Ignatio, fu fatta a'dieci di Maggio del 1549. Quattro dì appresso, il Vicerè ne scrisse al medesimo Santo, tra congratulandosi, e pregandolo di sollecitar quella nuoua fondatione, douuta alle apostoliche fatiche del P. Maestro Laynez in Palermo, e alla fama del fruttuoso operar de'Compagni in Messina. Così egli: nè diè volta l'anno, e vi fu Collegio, e scuole: e quel che tanto è vtile a ricordarsi, ne gli altrettanti Nostri che già in Messina, altrettanta, se non maggiore diuersità di Nationi, vnion di cuori, e concordia di voleri; ben giustamente ricordata dal P. Pietro Ribadeneyra, che fra essi era il maestro della Rettorica. Hor quanto si è alle lor fatiche, al frutto d'esse, all'vniuersal gradimento, allo scambieuole corrispondersi della Città e de'Nostri, se ne habbia per iscritto il medesimo che di Messina, alla quale il merito d'essere stata la prima, m'ha obligato a ragionarne distesamente; e l'vdirlo, per la somiglianza, poco men che ripetere, increscerebbe. Quanto poi al ben essersi appigliata la Compagnia in Palermo, e continuo crescitaui, e diuenuta senza pari grande, così nella beniuolenza, rispetto, amore non mai interrotto, ò disdettole da'que'cittadini, e nella magnificenza, e splendore de'luoghi che oggidì v'habbiamo, Casa de'Professi, Collegio e Vniuersità, e Nouitiato, non mi souuien che poterne dire ò piu brieue, ò piu vero, senon che tutto v'è degno della magnificenza, della grandezza, della nobiltà dell'animo, de'Palermitani.

Si' propose nel Consiglio de' 30. il Martedì santo: cioè a' 16. d'Aprile, e passò a voce di tutti. Poi ne scrisse a S. Ignatio Giulio di Siluestro, alias Gargano.

Mi rimane a soggiugnere di Messina vna nuoua ragione, ond'ella ha con la Compagnia il merito, e l'onore di prima, in vn particolare di non piccol rilieuo. Pochi mesi erano iti dal primo apriruisi delle scuole, e già parecchi di quella nobile giouentù, tra per l'interna dispositione della pietà con che si alleuauano, e per l'esempio che hauean continuo innanzi della santa vita de'lor maestri, desiderarono dedicarsi a Dio nella Compagnia. Ma per continue, e per istanti che fossero le domande che ne faceuano, non però s'induceua il P. Natale di compiacerneli: finche scrittone a S. Ignatio, questi, volle che si ammettessero; sì veramente, che la loro chiamata fosse, come in fatti era, tutto e solo opera dello Spirito Santo in essi. Dieci furono i primi, e pochi altri appresso: e fra essi alquanti delle piu riguardeuoli Case: tutti offerti a Dio, e alla Compagnia da'lor parenti, con tanta diuotione, e prontezza, come piu riceuessero che non dauano, ancorche dessero il lor sangue. Alleuauansi vna con gli altri Nostri di quel Collegio, e lor Maestro, e conduttore nella via dello spirito, era il P. Cornelio Wishavven, che stato egli già Nouitio del P. Fabro, e prouato in quelle grandi maniere che descriuemmo altroue, era tutto il caso per ben guidare altrui nella perfettione dell'anima; e nel

truouo lodato, quanto appena potrebbe formarsene vn migliore. Tutto giustamente douutogli: peroche oltre alla santità della vita, approuata iui stesso da Dio con opere sopra l'ordine della natura, quanta efficacia haueſſe nel tirar ragionando le anime a consagrarsi a Dio, si puo intendere dalla voce che ne correa per Messina, non potergliſi tener contro vergine, ò vedoua, per modo che in poche volte che l'vdissero in confessione, non abbandonassero il mondo, chiudendosi in Monistero di rigida osseruanza. E cio era sì vero, che accordatesi tre fanciulle già promesse a marito, di prouarne per semplice curiosità il modo, baldanzose, quanto in lor cuore sicure, che per quantunqe haueſſe in cio di parole, e d'arte, non però le incanterebbe: il fatto andò sì altrimenti, che tutte e tre, senza l'vna saper dell' altra, quel medesimo dì gli si partiron dauanti con fermissimo proponimento di consagrare a Christo la loro verginità, e la lor vita in perpetuo al diuin seruigio nel Monistero: per cio di sposo, di parenti, di mondo, più non sentirne fiato. Tal era il Maestro di que'primi dodici nostri Nouizzi. Sol parea loro mancare ab estrinseco quel che a Nouizzi è, quanto il pur dir si possa, necessario, e gioueuole, l'alleuarsi soli fra sè, nè di lettere, nè di null'altro che non è materia di spirito, vdir nulla, ò vederne. E ne cadde il primo pensiero in cuore al P. Natale, e S. Ignatio in gran maniera vel confortò; e come volle Iddio, la città fu si propitia al desiderio dell'vno, e alle domande dell'altro, che fatto appena il decimo mese da che v'era entrata la Compagnia, v'ottenne casa a parte per li Nouizzi, e fu quella de' Signori Faraoni, vn cui figliuolo, per nome Pietro, era Nouitio: disgiunta dal Collegio, e nondimeno si vnita, che da quello vi si entraua. Tanto allora si potè: come pur l'hauerla a pigione, pagata vna non poca parte dalla spontanea liberalità del Senato; il rimanente da' Padri. E questo fu il primo Nouitiato da sè che la Compagnia haueſſe, noue anni da che era al mondo. Quiui poscia vn nuouo, e tutto in disparte dal publico se ne fondò di pianta, sopra vn colle, colà doue chiamano il Tirone; e a quel che io ne ho veduto, per la santità, e per l'amenità del luogo, è vn paradiso in terra.

Il ministero dell'alleuare la giouentù nella pietà e nelle scienze, vsato dalla Compagnia: e contrastatole indarno, per diuersi fini, da diuersi generi d'auuersarj. Capo Decimoterzo.

APERTE, in buono, e felice punto, le scuole nella Sicilia, il grande vtile che fu in piccol tempo sensibile a vedersene prouenire, non lasciò altro bisogno, che risaperlo l'Italia, a far ch'ella altresì, nelle città doue già haueuamo Collegio, le chiedesse, e quinci, in altre il voler Collegio per hauer con esso le scuole: e simile a poco a poco, per quasi tutto altroue fuori d'Italia. E questo, faticosissimo è vero, ma profitteuolissimo ministero, fu certamente infra gli altri che a Dio piacque di spirare al S.P. Ignatio, vn de' piu acconci ad ingrandire, e distendere a maggiore ampiezza la Compagnia: anzi, per quello che a me ne paia, degno di stimarsi il da piu, in quanto alla ragione dell'essere piu dureuole, e piu vniuersale. Conciosiecosa che

che le altre operationi di spirito, e publici ministerj, poco meno che tutti, ò presi, ò ripigliati ad esercitarsi con piu ardore che dianzi da diuersi Ordini Religiosi, han renduta per essi men bisogneuole la Compagnia, che in que'tempi: doue questo del ben alleuare la giouentù fin da'suoi piu teneri anni, sommamente necessario, e in ogni tempo, e in ogni luogo, ha dati alla Compagnia piu Collegj egli solo, che forse tutti gli altri insieme: e tal Regno v'è de' migliori d'Europa, in cui il nostro esserui per tutto, e per tutto in opera, alle Scuole principalmente è douuto. Il Santo dunque, che ne antiuide, e stimò quanto era degno il gran prò, che al diuino seruigio, e all'aumento di non pochi beni nel publico era per piu cagioni certissimo a sperarsene, sì sollecitamente v'intese, che oltre allo scriuerne quel che appresso diremo, non v'hebbe diligenza gioueuole ad aiutare i suoi in quest'opera, che non l'vsasse: fino a volere d'ogni altro luogo d'Italia quel che accennai di Messina, che non falliſſe mai settimana, nella quale ogni Superiore non gli scriuesse a parte, il come bene, ò nò, procedesſer le scuole del suo Collegio, nella moltitudine, nella qualità, nel migliorarsi de'giouani; secondo amendue le parti, dell'anima, e dell'ingegno: il qual conto da rendersi, sì souente, sì specificato, e quel che piu rilieua, al lor Padre, i cui desiderj, etiandio se solamente accennati, adempieuano nulla men che se fossero comandamenti, e leggi, non è ageuole a dire il grande, e continuo tenerli che faceua intenti a quell'opera, secondo ogni lor possibile diligenza: e infallibile a seguirne fu quel ch'era degno d'aspettarne, il vedersi rispondere al desiderio la riuscita, con tanta prosperità, ch'ella, per modo di dire, fu troppa.

Gio: Polanco nell Istor. ms. to. 2. fol. 447.

Peroche i Maestri secolari, che insegnauano per lo prezzo giustamente douuto al merito della loro fatica, ò sentissero al presente, ò indouinassero per l'auuenire, il calo de gli scolari, e delle altrettante mercedi che lor seguirebbe dall'insegnar che vedeuano i Nostri e gratuitamente, e con troppo altro miglior modo, e maggior sapere che essi; poste da vn lato le gare, e'l nimicheuol cozzarsi che prima soleuan fra sè, tutti mirabilmente in concordia si vnirono ad vrtar contro a'nostri Maestri, e doue tanto in parole, e in fatti potessero, rispignerli, fino a cacciarli fuor delle scuole: e non potutolo gli fuenturati, muouere contro a tutta la Religione di quelle tempeste, che da huomini della non grandissima conditione che essi, non pareuano da douersi aspettare tanto terribili, e pericolose. Ma come gran veleno non ha bisogno di grande animale, e si veggono serpentelli d'vn palmo che hanno i lor piccoli denti piu insanabilmente mortiferi, che le gran sanne de'gran mastini: non altrimente qui, doue i morsi eran calunnie, e'l veleno pestifere impressioni. Martino Olaue, già Dottore in Parigi, poi Teologo al Concilio di Trento, indi nostro Religioso, e maestro di Teologia nel Collegio Romano, rispondendo ad vna mal pensata censura, che la Sorbona, viuente tuttauia S. Ignatio, fece della Compagnia nostra, dannandola come dannosa, anzi (come poi meglio disse Arrigo IV. il Grande, Rè Christianissimo, in iscusa della Sorbona, e in difesa della Compagnia) dannandola perche non conosciuta: tra le piu cose che hora non mi fan bisogno, Fin qui (dice) quattro maniere d'huomini ha la Compagnia prouati apertamente nemici: Gli Eretici, e quegli che vacillano nella Fede; co'quali mai non sarà che habbiam pace, nè triegua: Secondo; i perduti dell'anima, e mal viuenti alla disperata; peroche l'altrui studiarsi a ben viuere, sel recano a rimprouero, e ad offesa. Terzo; *Qui soli spirituales videri volunt esse*,

Appresso il Posseu. to. 2. Sacrar. Appar.

esse, & deturbari ab eo regno nollent: il che non vuol commento, nè chiosa, peroche troppe, e d'ogni dì, e quanto piu vere, e manifeste, tanto meno gradeuoli ve ne haurebbe. Finalmente, i Maestri di scuola, dolentisi per interesse, la Compagnia, donando quel ch'essi giustamente vendeuano, essere in sommo grado maligna; peroche non gioua a sè, e nuoce ad essi. Così egli, fin da que'primi tempi.

E quanto a questo genere di Maestri, n'era l'infestatione, per lo peruerso modo del contraporsi, tanto e molesta, e nocenole, che doue S. Ignatio, pregato alcuna volta da'suoi (huomini, a'quali staua bene il ceruello in capo, e la penna in mano, quanto a niuno de gli auuersarj) di consentir loro di difendere con iscritture che haueano composte, la Compagnia orribilmente calunniata da certi, massimamente in Francia, e in Ispagna; mai non diè loro licenza di publicarle: e sdegno, ò zelo che si fosse quel loro spirito, rattemperaualo, e'l faceua dar giu, adoperando con essi quelle stesse parole, con che Christo diede, e lasciò a'suoi discepoli la sua pace: qui nondimeno, gli parue necessario il tenere altro stile, e douunque haueuamo scuole, ordinò che non si lasciassero senza risposta le contumelie de'Maestri di fuori: Vero è, che ne ristrinse la materia all'Ignoranza, che que' dotti rimprouerauano a'Nostri: e in questa medesima, non lasciò libero a veruno il rispondere a suo talento, ma ne dettò egli medesimo le parole; di tanta sommessione, e modestia, ch'elle, a dir vero, presupponeuano essere ne gli auuersarj quella virtù che non v'era; e se vi fosse, vdita vna così mansueta, e prudentissima risposta, se ne sarebbon partiti almen confusi, senon ancora riconciliati.

Il medes. fol. 4.

Ma io vo'discostarmi vn poco da queste prime scuole, e da que'primi tempi, e venir giu fino a'nostri, accioche il bene ammaestrare, originato dal ben sapere, non si rechi tutto ad allora, quando per fino a dirozzare i fanciulli nella piu bassa grammatica, li adoperauano huomini vsati da molti anni alle piu famose Academie, e vscitine graduati. Hor primieramente, a mostrare, come, e quanto in cio sieno ite, non solamente continuando, ma di gran lunga auanzandosi le riuscite di questo particolar ministero, così in quegli che chiamano studj d'Vmanità in ogni lor latitudine, come altresì delle scienze maggiori, quante se ne comprendono sotto que'tre ampissimi generi delle Sacre, delle Morali, e delle Filosofiche entro a'termini della natura; riuscirà, spero, basteuole, il dar coll'occhio vna corsa a'libri che ne ha fin hora la Compagnia promulgati, in tanta varietà, e moltitudine, e in qualunque sia professione di lettere, e di scienze diceuoli a trattarsi da Religioso. Indi, osseruare, la maggiore e miglior parte d'essi, esser nati, ò se non piu, conceputi nelle scuole nostre, mentre gli autori d'esse v'eran maestri: adunque bene inferirsi, se basteuoli erano a formar buoni discepoli que'componimenti, che poscia fatti cosa publica colle stampe, l'vniuersale de'letterati, etiandio maestri, sua mercè, e lor merito, adopera, e ne profitta, come pur fossero vditori nelle medesime scuole doue già si dettarono. Ma questa de gli stampati, quanto poca parte è de'tanti piu, e nulla men degni di publicarsi, che si rimangono sepelliti oue nacquero, perche i lor medesimi padri, sdegnano di soprauiuere in essi: massimamente per quella infelicità che sì rade volte si discompagna da'grandi ingegni, a'quali il troppo vedere fa parer cosa non degna d'esser veduta quella, che pur tanto varrebbe a dar luce anche a gli occhi che veggono piu acuto: ma benche soprauanzino molti, non par loro esser nulla, in quanto non vguaglian sè stessi. Hor se qual è il suggello tal ne prouiene l'impronta oue si truoua materia con

con basteuole disposition a riceuerla, dalla condition de'maestri ben si arguisce quella de gli scolari.

Percioche poi a ben formarli non conferisce meno il modo dell'insegnare, che la perfettion del sapere, vuolsene non diuisare il come, ma far piu breue, e piu sicuro, vdendone il giudicio di tali, che per la qualità de gli huomini ch'erano, non possa darglisi eccettione. Per cio non d'amici: non del famoso Nauarro, inuecchiato nell'arte dell'insegnare, e immortale nel merito del sapere; il quale, considerata la disposition, il modo, e tutto con le sue leggi, il diuiso, e l'ordine prescritto a tenersi nelle scuole nostre, desiderò in gran maniera, che tutte le Vniuersità de'Cattolici si prendessero a gouernare con la medesima istitutione de'Padri: peroche con quella (dice egli) *Studiorum Pietatis, & Litterarum coniunctione, maximam orbi christiano præsertim circa pueros, & adolescentes, vtilitatem importarunt, & important*. Per cio vn sauio Scrittore, presosi a diuisare in vn suo particolar libro la disciplina, l'ordine, gli esercizj, e tutto perfettamente in opera il magistero d'vn ben inteso, e ben modellato corpo di scuole, confessa, d'hauer copiato dall'vso delle nostre, e rapportatolo nell'idea delle sue, quel piu, che cercandone glie n'era venuto alle mani: piccola particella d'vn grandissimo tutto. Ma questi, e tanti altri che mi sarebbe ageuole allegarne, Cattolici, e di buon cuore verso la Compagnia, per fededegni che siano, pur non varranno appresso tutti, quanto, etiandio se vn solo fra'dichiaratamente nemici per contraria Religione, il quale ne dia testimonianza. Come a dire Giouanni Sturmio Luterano, e fra' suoi in reputatione d'vgualmente gran sauio, che letterato: Dottore leggente per oltre a cinquanta anni nella nouella Vniuersità d'Argentina, al cui Senato presentò in vn suo libro il magistero, e l'arte da bene organizzare le parti d'vn Academia: e qual ne diuisò la forma in disegno, tal ne condusse in opera il lauoro. Hor questi, non so se prima, ò poscia, fattosi a considerar l'andamento, l'ordine, la disciplina, de gli studj, e delle scuole nostre, non vi trouò che torre, nè che vi aggiugnere: e tanto glie ne aggradì così la parte dell'alleuare christianamente la giouentù, come l'altra dell'addottrinarla nelle scienze, dalle infime fino alle piu sublimi, che quasi dimentico del pur essere Luterano, e maestro in Argentina, si prese ad esortare nel Prologo d'vn suo libro il Cardinale d'Augusta, e gli Arciuescoui ed Elettori di Treueri, e di Magonza, a volere ne'loro stati la Compagnia: peroche trattone (dice egli) l'esser Papisti, non puo hauersi cosa migliore, nè riman che desiderare per vtile della giouentù. Ben ne ha cercato, non ha guari tempo, vna città di grand'essere in Europa, e nel suo Regno la prima, e conuocati sopra cio a consiglio i Rettori dell'Vniuersità, e propostoui ad esaminare le qualunque si fossero altre maniere, che si hauean congegnate in capo que'valenti maestri, a'quali veggendo in catedra la Compagnia, parea veder sè diserti: alla fine, dopo lungo dibattere, e tutto indarno al sodisfarsi di verun de'proposti partiti, riuolger gli occhi *Super institutione iuuentutis, & norma institutionis, quam seruat Societas, & ab omnibus, licet nomini Societatis non multùm addictis, fuit iudicata melior, magisque proficua reipublicæ, & accommodatior vitæ christianæ*.

Misellan. 69. de Oratione.

Simon Verrepæus Institution. Scholastic. car. Epist. ad Lect.

Theodor. Amydenus de Offic. & iurisdict. Datarij, & stylo Dataria lib. 1. c. 15. §. 9. n. 10. Equi, Petrus Primaudeus Academiæ Frá ciæ to. 1. c. 51.

Ma delle testimonianze che sopra cio possan darsi, se ho a dir quello che me ne pare, niuna per auuentura ve ne ha piu forte di questa, che per la contraria apparenza che mostra, meno il sembra: cio è, lo strettissimo diuietarci, che alcune città di studio han fatto, l'insegnar publicamente dalla Rettorica in su. Condannagio-

Universidad de Deusto
Biblioteca

nagione, se da dolersene, pur vaglia il vero, ancora da gloriarsene piu d'altrettanto: peroche fatta per null'altra cagione, che del troppo accorrere che alle nostre Vniuersità farebbono gli scolari: certamente non trattiui, senon dal cercare il lor meglio: ma intanto (dicono) ne scemerebbe, come il numero, così la fama di quelle loro antiche scuole, che vogliono mantenute. Nè io mi fo a dirne piu auanti: senon solamente parermi, hauerla troppo meglio intesa, col giusto altrettanto che generoso suo giudicio Arrigo IV. Re Christianissimo, a cui sembrò anzi vtile in gran maniera alle Academie di Parigi l'haueruene vna publica ancora i Nostri: e a' Dottori, che in vna lunga lor dicería tanto si erano affaticati nel rappresentarglie-la dannosissima, in riguardo della ragion sopradetta, piacemi farne vdir la rispo-sta con le parole di tale, che non v'hauea interesse per niuna delle due parti: *Id agite vos, inquit, sine inuidia, vti negotij vestri benegerentes, industria vin-catis Iesuitas: etiam eos gloria atque numero auditorum, sine dubio vincetis.* E che il prudentissimo Re, in così giudicando, e volendo, s'apponesse al meglio, etiandio di quella Vniuersità che meno il voleua, comprouaronlo i fatti, del rauui-uaruisi, e fiorire gli studj in virtù di quel moltissimo, che ne' Maestri puo la com-petenza, e la gara di chi meglio, e con piu glorioso riuscimento de gli scolari, in-segna: per modo che, *Nunc, ex Iesuitarum discipulorum æmulatione, ad suum pristinum florem tota Vniuersitas reuocata est.* Tutto altrimenti dall'auuenuto ad vna pur delle maggiori città del medesimo Regno, di cui le sue stesse memorie ri-cordano, che toltane la Compagnia, vi si hebbe poscia a cercare indarno per onor delle Scuole, e vtilità de gli studj, quel che, hauendola, si credeua non douer mancare etiandio non hauendola.

Gaspar Cichocius Alloquior. Osiecens lib. 3. c. 12.

Extat Marani Profes-soris Tolosæ clarissimi actio fo-rensis, ad annum 1597. de-clamata, in qua vir e-gregius de-plorat Vni uersitatē Societatis Iesu ab-scessione ita exhau-stam, vt nullum in-de Gym-nasiarchā qui præfi-ceretur lo-cis a Iesui-tis relictis, inuenire li ceret. Idē ibid.

Vna somigliante speranza, ingannò, ben da lungi alla mal conceputa loro espettatione, i Dottori d'vn altra delle piu antiche, e famose Academie d'Italia: e'l come, piacemi, hor sia per insegnamento, ò per nulla piu che diletto, come sarà piu in grado a chi legge, farlo vdir raccontato da chi v'hebbe presenti gli occhi, e gli orecchi, al poterne di veduta, e per vdita, scriuere in vn suo libro il vero, a Sigismondo Re di Polonia, e suo gran Signore: dico il P. Giouanni Argenta, huomo grauissimo, e a dirne in poco assai, giudicato in gran maniera degno, di poter succedere al P. Claudio Aquauiua, Generale della Compagnia. Hor questi, Io potrei (dice al Re) contar qui l'auuenuto in Padoua, quando le scuole nostre vi si mandarono chiudere: ma vo'che basti il dirne, che ben delusi, ò per piu vero dire, puniti, se ne trouaron quegli, che si recarono a gloria quel fatto. Questi furon certi di quella Vniuersità, i quali, veggendo le fioritissime scuole che haue-uamo, e fattisi a credere, douer certamente auuenire, che doue fosse interdetto a noi l'insegnare, e le scuole nostre chiuse, gli scolari volterebbono a loro, così per-suasi dalla loro ambitione, se ne misero al fatto; e ordinata vna solenne ambasce-ria al Principe in Vinegia, ben vi poterono sì, che noi perdessimo gli Scolari, ma non che per cio essi li guadagnassero. Io non ne parlo per vdita d'altrui, ma di ve-duta. Quella giouentù, che amaua d'essere addottrinata da noi, tolto a noi l'inse-gnare, si sparpagliò; e chi qua, chi là se ne andarono a diuerse altre Academie; la-sciati gl'inuidiosi a struggersi nella loro inuidia. Qual poi ne fosse il sentimento della città, del Vescouo, del Maestrato, del popolo tutto di Padoua, e quanto si affaticassero per riueder tornate in piedi le scuole, bene il sanno essi, che nulla om-misero di quanto era loro possibile ad operare. Io ne ho piu sicuri, e piu autore-

Nel libro de rebus Societ. in Regno Po lon. &c. edit. 3. cap. 3. fol. 113. Cracou. an. 1620.

uoli testimonj, tali che potrei nominare, Signori di primo conto nella Republi-ca, Procuratori di S. Marco (dignità, dopo'l Doge, la massima) e Riformatori dello studio di Padoua: i quali, pochi anni appresso, venuti colà, e osseruato co-me le cose v'andauano, a me, allora Rettore di quel Collegio, dissero, che per so-disfare al debito dell'vfficio loro, e per così volere la necessità che ve n'era, ed essi ben la'ntendeuano, hauean fra sè stabilito, di proporre al Senato il riaprimento delle scuole nostre, e ottenutolo, ci richiederebbono de' maestri. E questa parer loro domanda così giusta, così vtile, e alla Republica necessaria, che non potean farsi a dubitare, che tutto il Senato sentirebbe in cio come essi: massimamente doue fosse certificato, le cose di quella Vniuersità di Padoua, andar tutto altrimen-ti dal rappresentato nell'aringa, che il Cremonino recitò contra noi. E siegue a considerar tre ragioni, state le di piu nerbo e forza, per muouere que' prudentissi-mi Senatori, come eglino stessi gli dissero: ma qui non è luogo d'andare in questa narratione piu a lungo.

D'altra incomparabilmente peggior condition di natura, e malignità d'effet-ti, che non il disamore de' maestri che insegnano a prezzo, e come di mestiere, ne campano, è l'odio de' Ministri eretici contra le scuole nostre, riuscite loro (e ben ne hanno il perche) insopportabili tanto, che scriuendone, sembrano vsciti di sè per farnetico: essendo vero, che mai non sono tanto in sè, e nella loro per-fidia, che quando ne parlano da forsennati. Tutti e'piu malitiosi Demonj (scriue vn di loro) conuenuti a parlamento, non hauer potuto prender partito, nè mi-glior, nè peggiore in istropio delle loro Sette, che spirando a' Gesuiti, ottimi ese-cutori delle lor pessime intentioni, ad aprire Scuole, adunare Vniuersità, insegna-re gratuitamente. Rodingo Huss, già Sacramentario in Heidelberg, Per lo san-tissimo nome di Dio vero, e viuente, scongiurò quanti hauean figliuoli, ò nipo-ti ne' porcili (dice egli, a dir nelle scuole) de' Gesuiti, a trarneli, prima che da' no-stri incantesimi vi s'imbestin del tutto: e graua loro di cento sue pesantissime ma-ladittioni la coscienza, e l'anima, se non li tornano alle Academie della Religion riformata, doue disparino a grugnire con la dottrina papistica, e apprendano il parlare da christiano: cioè, secondo lui, negare la real presenza di Christo nel di-uin Sacramento, interpretando nella forma della consagratione, ò l'*Hoc*, come Carolstadio, ò l'*Est*, come Zvvinglio: i due primi capi della fattione de' Sa-cramentarj, fra sè nimici, e pur concordi, e vniti nella formatione del mostro ch'è la lor Setta.

Men lordamente parlò il Caluinista Gabriello Lermeo, esortando al mede-simo: Concioscecosa che (dice egli) la semplice, e mal capitata giouentù, pren-da nelle scuole de' Gesuiti vna concia, vn morbo, vna pestilenza di dottrina papi-stica, sì attaccaticcia, che Iddio vel dica, se quegli fuenturati che se ne impeciano, giamai piu se ne sbrattano: peroche come la lana vergine tinta scarlatto in gram-, piu non ismonta, nè mai quel primo, e così acceso fior di colore se ne dilaua, ò smorza; e ben puo consumarsi vn tal panno dal tempo, e logorarsi dall'vso, non però stignersi, ò disuenire: altresì i giouani, che da Gesuiti prendono la tintura d'essere quegli ostinati papisti, che dalle loro mani si formano. Così appunto il Lermeo nella sua Arte: tutto dentro rodendosi del veder fare alla Compagni-, per mantenere, e distendere la Religione cattolica, quel che a distruggerla, que' suoi due possentissimi Caluinisti Gaspare, e Odetto, cioè l'Ammiraglio, e'l Ve-

Introduct. in Artem Iesuiticam. Veggasi il Gretser. nella rispo sta cap. 4.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nel Miscell. sopracitato.

scouo Coligni, fratelli, e nemici giurati della Fede Romana: a'quali troppo fu vero (e ne piagne, come di mal fresco, il cuore al pissimo Dottor Nauarro, colà medesimo, doue ragiona delle scuole nostre, come di contraueleno all'eresia) il venire lor fatto di gittare quanto vollero ampio, e largo, la pestilenza di Caluino per tutto la Francia; fornendo di Maestri Vgonotti quante le piu Scuole poterono; a stampare ne'teneri animi de'fanciulli, e de'giouanetti, quell'odio alla Religione, e al Romano Pontefice, che poi crescendo con gli anni, ne farebbe quanti huomini, tanti nemici.

Con la medesima arte, dell'aprire Vniuersità, e scuole commesse all'istitution di maestri tra Zvvingliani, e d'ogni altra generatione eretici, la Polonia, e la Lituania erano ammorbate, e corrottoui il fiore di quella pregiatissima nobiltà. Fin che, come volle Iddio (testimonio di veduta chi alla Polonia, e poscia a tutto il mondo lo scrisse) *Accessione Scholarum Patrum Societatis Iesu, tantus numerus eruditæ iuuentutis emersit, vt loca, in quibus aliquando Gymnasia Hæreticorum vigebant, omnia iam fermè institutis catholicis repleuerint.* E siegue a domandare, Doue hora nel Regno della Polonia le tali, e le tali altre Academie, che prima d'hauerui la Compagnia le sue, vi facean così doloroso stratio d'anime, e seducimento della semplice giouentù? hora tutto esserui solitudine, e silentio: diserte le abitationi, vuote le catedre, itine i maestri a procacciarsi altro mestiere; e venutine a noi gli scolari ad apprendere altra dottrina. Se poi, punto meglio della Polonia, stesse la Lituania, vdianne in pochi versi vn testimonio di fuori (che sol d'essi mi vaglio, per cessare ogni sospetto possibile a concepirne) *I Zuingliani* (dice egli) *fabricarono, sono molti anni, vna scuola amplissima in Vilna, con ispesa immensa, nella quale scuola deprauarono quasi tutta la giouentù di Lituania: ma ella è oggi quasi deserta, per opera de'Gesuiti, alle cui scuole, per la fama loro, anche gli Heretici, e gli Scismatici mandano i lor figliuoli.* Della Transiluania, il medesimo ci fa fede, che consegnata da Stefano Battori, che n'era Principe, e salì poco appresso a Re di Polonia, l'Vniuersità di Claudiopoli a Maestri della Compagnia, *Quiui essi, condußero in poco tempo le cose a tal segno, che la piu parte della giouentù nobile di Transiluania, caminaua a gran passo, non pur ne gli studi delle lettere, ma nella via anche della pietà.* Così egli. L'amarci poi, e l'odiarci, con vn marauiglioso contrapposto d'affetti, e'l perseguitarci, che a vn medesimo tempo faceuano i Capi eretici del Maestrato di Torn nella Prussia, confessarono essi medesimi ond'era: cioè, l'hauerci in istima, ed anche in veneratione, tutto e solo prouenire in essi dalla vita, e dal sapere de'Padri che il meritauano: ma le Scuole nostre, doue poco piu che in entrandoui i lor figliuoli si trasformauano in Papisti, come poterlesi vedere in corpo alla loro città, e tolerarci in esse, saluo il douer suo alla Religion riformata che professauano?

Gasp. Cichoc. Alloq. Ofiecens. lib 2. c.6. Veggasi ancora Stanislao Rescio in Spongia fol.42. e 69. &c.

Botero nel le Relat. parte 3. l. 1. fol.453.

Iui medes. fol.406.

Georgius Tyskenius in respons. ad libel. famos. Anonymi Torunensis cap. 11.

E in vn sol Regno, basti hauer nella presente materia dato vn saggio di quel che altresì è vero dell'alta, e della bassa Germania, della Francia, e d'ogni altro paese guasto dall'eresia: doue, argomento da compilarne vn volume, sarebbono i doppi acquisti, che la Compagnia v'ha fatti, e va tuttora facendo, col ministerio delle scuole, e di fioritissima giouentù alla Fede cattolica, e di fiere persecutioni, accuse, libri e cartelli d'infamia, scacciamenti, e quant'altro sa e puo fare lo spirito dell'eresia in corpo a quegli, che ne son da vero inuasati: disugualissima ricompensa, e ancor per cio grandissima giunta di meriti a que'non pochi: nè piccoli,

coli, della patienza, della carità, della sollecitudine, della noiosa fatica, che tutte si conuengono vsare, nel buono, e fedele alleuamento de'giouani. Nelle otto Prouincie (scrisse il P. Pietro Ribadeneyra) che sin hora habbiamo in paesi infetti dall'eresia, a dir solo di quel che piu rilieua, e per cio lasciando in tutto da parte il profittar nelle lettere, che certamente è stato vna marauiglia: i figliuoli de'tuttauia Cattolici, han preso nelle scuole nostre il latte della pura dottrina, a crescerui essi, e manteneruisi i lor parenti; e de gli Eretici, innumerabili figliuoli, e vna con essi, e per mezzo d'essi, i lor medesimi padri, prima ciechi nelle tenebre dell'eresia, hanno aperti gli occhi a rauuedersi, e seguitare il lume della cattolica verità. Così egli fin da que'primi tempi, quando la Compagnia, e di Prouincie, e d'huomini, e d'opere, era presso a bambina, rispetto a sè, qual è hora, e la Dio mercè continuamente sul crescere.

Lib.3. della Vita di S. Ignat. c. vlt.

Vtilità, che a gli stati Ecclsiastico e Ciuile prouengono dalle Scuole della Compagnia. Maladittioni che glie ne danno due impuri Grammatici Luterani. Lodanle Ferdinando I. Imperadore; Luigi XIII. Re di Francia; Alessandro VII. S Pontefice. Pró che ne traggono le Religioni: testimonio etiandio lo Scioppio. Capo Decimoquarto.

TVTTO vn così gran bene esser piu che probabile a seguire, tanto doue la Fede cattolica è in fiore, come doue ella è discaduta, antiuidelo S. Ignatio; e pieno di quella sua non men generosa che vmile confidanza, sperò certamente, che Iddio per sua gloria haurebbe in questo affare la mano liberale verso la Compagnia, d'ogni bisogneuole aiuto della sua gratia, per condurlo a felice riuscimento. Intanto egli, e subito in voce viua a que'di Roma, e poco appresso per lettere a'lontani, e finalmente a tutti gli auuenire, in perpetua e valida forma di Regola, e Costitutione, prescrisse, quanto il senno, e la sperienza gli dettarono douer riuscire al bisogno, di bene e profitteuolmente esercitare in seruigio della Chiesa questo sì necessario, e sì vtile ministero, del santamente alleuare la giouentù. E sopra cio habbiamo vn assai lunga lettera, ch'egli mandò leggere, e considerare a minuto, per quanti Collegj hauea in Italia, e in Sicilia la Compagnia, sino al Dicembre dell'anno 1551. ch'eran parecchi: e in essa, diuisaua primieramente a'Nostri, il partimento, e l'ordine delle scuole, il come insegnare in ciascuna; il che, e quanto, così dell'attenentesi alla pietà christiana, come allo studio delle scienze cominciate fin dall'infimo grado, douea riscuotersi da gli scolari; accioche nulla men profittassero in quella, che in queste. Ma io sol ne vo'ricordare, con alcuna brieue, e non increscevole giunta, la seconda parte, che il saperla si apparteneua a que'di fuori: ed erano, le non poche, e non punto leggieri vtilità, che dal così ammaestrar nelle scuole nostre la giouentù, prouerrebbono, tanto a giouarsene le città, come le case particolari; il publico, come i priuati.

Scritta il 1. di Decembre del 1551.

E quello in prima, dello scaricar che i parenti fanno vna così gran parte del

pesantissimo debito in che sono, e di che hanno a rendere il così stretto conto a Dio, d'istituire i lor figliuoli per modo, che quanto il piu è possibile a ottenersi, ne assicurino in primo luogo (peroche questo è il primo bene) la saluatione dell'anima: la quale essendo conseguente alla buoua vita, e ordinario di questa il continuarsi fino alla vecchiezza qual si è cominciata a menare nella giouentù (che piante per disauuentura nate, ò per trascuraggine diuenute curue, ò bistorte, se non si addirizzano mentre son tenere, e vbbidiscono alla mano, quanto piu indurano coll'età, piu contrastano l'ammendarsi) manifesto si vede, il grande, e forse non mai piu sanabile storpio, che lor si dà, col trascurarne il primo bene auuiarli: e dico ancora il non procacciar loro, de'buoni, il piu ottimo alleuamento che hauer se ne possa. Come all'incontro, se vero è per natura, che vn padre non ha al mondo cosa ò piu cara, ò piu gelosa a guardare de'suoi stessi figliuoli, che sono altrettanti lui, nè solo egli soprauiue a sè medesimo nella lor vita, ma rinouella in essi tutti i suoi antenati, con quanto hebber di meriti con la patria, e acquistaron di gloria alla loro famiglia: conuiene altresì dire, che non v'habbia consolatione pari al vederlisi, dalle mani, maestre in tal arte, a cui ne commisero il ben formarli, rendere ogni dì migliori a occhi veggenti: che questo è massimamente proprio della tenera età, l'acconsentire ageuolmente al lauoro, e prender tosto così la buona, come la rea impronta, che loro stampa nell'anima il bene ò mal costumarli. E da chi la riceuon buona, riceuono vn beneficio di così immenso valore, che i Sauj antichi partiuano per metà il debito de'figliuoli fra'l padre, e'l maestro: e parea loro, che facendoli pari, stessero di gran lunga meglio della lor parte quegli, che questi: tanto maggior beneficio stimauano essere la Filosofia, di che solo intendeuano, che la vita. Ma noi qui, ragioniamo di tant'altro che non quella misera ombra di sapienza che si hauea da gli antichi Filosofi, quanto piu è saper le cose celestiali, che le terrene, le diuine, che le vmane; e quel che piu rilieua, l'ordinare in fatti la vita temporale per quegli atti, e abiti delle christiane virtù, che la menano a terminare nella vita, e nella beatitudine eterna. L'oro dunque (per dichiarar piu al vero la medesima comparatione) dee ben egli alla sua miniera matrice, l'essere nato oro, ma non il potersi vsar per tale: peroche crudo qual n'esce, tien piu del sasso che del metallo: nè puo monetarsi a spenderlo, nè foggiarsene col martello niun lauoro che serua. Questo egli de'al magistero dell'artefice, che con altrettanto lunga patienza, e fatica, il ricuoce, il purga, il fonde, e separa dalla vena ond'è vn corpo di terra piu che per metà: così mondo e colato, se nol fa oro per natura, il fa per valore, e per vso: e tali sono veramente le parti, che in vn figliuolo hanno il padre, e'l maestro.

Cassiodor. lib. 9. Variar. ep. 3.

Nè vuol considerarsene il bene, ristretto alle famiglie particolari: ma come molti ceppi di case adunate in vn corpo, compongono terre, e città, così nella giouentù di ciascuna casa, il migliorarla, passa in qualità di ben publico. Per cio quel tanto celebrato maestro di prudenza e di spirito, Giouanni d'Auila, solea dire, Il ben formare i fanciulli, essere ben formar la republica: conciosiecosa che non d'altronde che da questi piccoli semi habbiano a germogliar que'giouani, e finalmente prouenirne quegli huomini, i quali a suo tempo gouerneranno le cose ecclesiastiche, e le ciuili. Hor come auuiene, che intagliandosi nella corteccia d'vna tenera pianterella vn qual che sia carattere, questo, non che mai piu rammarginare, per modo che si chiuda, e cancelli, ma coll'ingrandir della pianta, anch'egli, tutto

Luigi Mugnez nella vita lib. 1. cap. 21.

tutto a pari di lei, cresce, e diuien piu aperto, e maggiore: altresì il bene ò male stampato vna volta nella piccola età, nella maggiore ritiensi, e piu visibile si dimostra. Con questa vtilità ò danno del publico, significollo S. Francesco Sauerio al padre dell'anima sua S. Ignatio, con esso il dargli parte, dell'hauere il pijssimo Giouanni III. Re di Portogallo, consegnatogli ad alleuare nella pietà christiana, mentre in Lisbona aspettaua il passaggio per l'India, vno scelto e gran numero di nobili giouanetti, che si costumauano in quella Corte sotto gli occhi del Re: e in questo medesimo consegnarglieli hauergli detto il Re, Che indubitatamente credeua, di fanciulli, e di giouani auuezzati in que'lor teneri anni a conoscere, e temer Dio, douersene trouare a suo tempo huomini, e per loro medesimi forniti d'eccellente bontà, e d'incomparabile giouamento all'emendatione del publico. Peroche doue la nobiltà sia qual si conuiene, onesta, ammodata, pia, farallo altresì il popolo, per quella forza, che l'impression dell'esempio de'maggiori, ha di muouere, e tirarsi dietro i minori. Adunque, in questo ben formar de'fanciulli, sperar egli, e prometterssi l'addrizzamento, e la riformatione di tutto il Regno.

Da Lisbona a'3. di Luglio 1540.

Ed io per altra parte truouo esserui state città, le quali, veggendo la lor giouentù scorrettissima, dissoluta, otiosa, irriuerente; e piangendone a gran ragione il cuore a'lor parenti, e a'Reggitori del publico, massimamente per cio, che hauendo per rimetterla in miglior conditione di vita, adoperato ogni lor possibile argomento, di tribunali, e leggi, di punitioni, e diuieti, e ogni cosa indarno al poter nulla con essi, se ne hauea per disperata la cura: consigliatisi finalmente di chiamare la Compagnia, e le scuole nostre che non haueuano, in piccol tempo appresso, ne videro, con altrettanta consolatione che marauiglia, vna tutt'altra faccia, e vn tutt'altro esser che dianzi; fino ad hauerne i lor maggiori esempio di modestia, e di pietà in essi, e di fuori il popolo ammiratione: e cio, non conseguito per modi che nulla sentissero del violento: anzi all'incontro, soaui e dolci, nè però meno efficaci: essendo natural legge, che habbia a piacere quel ch'è volontario, e che de'esser continuo al durare. E l'hauer cio potuto, e'l tutto dì poterlo, a chi punto si lieua coll'occhio sopra il semplice vmano, non apparisce miracolo punto maggior di quanto debba dirsi che sia il consueto operar di Dio a buona legge di prouidenza nell'ordine della gratia: essendo infallibilmente vero, ch'egli con le Religioni di qual che sieno istituto, e forma, solitarie, communi, miste, tanto solamente che approuate con apostolica autorità, concorre con abbondante copia d'aiuti dell'inuisibile, e pur ne gli effetti sensibile, e presente sua mano, al felice adempimento di quelle particolari operationi, ò ministerj, che fra loro ha compartiti. E di qui è, che altri, nella Religione doue fu da Dio chiamato, puo ageuolmente fare, ò patire, quel che altri d'altro Ordine, e regola, ò per quanto il voglia, nol puo, ò puollo malageuolmente, e a proprio rischio: peroche in cio gli manca quello speciale assistergli del diuino aiuto, che ad operare fuori del suo istituto non gli è nè promesso, nè debito. Hor questo dell'alleuare la giouentù, e fin dalla piu tenera età, crescerla in virtù, e in lettere, quanto il comportano gli anni, è vn de'tanti altri ministerj, per cui esercitare a ben publico della Chiesa, Iddio volle al mondo la Compagnia: e vigor del suo spirito impresso nello strumento, è, ch'ella il possa, e gloria del suo santissimo nome, è, ch'ella il faccia.

Veggasi il Ribadeneira al luogo di sopra allegato.

Se poi ne gli strumenti stessi, che qui son cosa non insensibile, e morta, vuole considerarsi la piu ò meno attitudine che li dispone a riceuere dalla mano di

Dio

Dio artefice, piu ò meno gagliarda l'impressione al moto, e regolata la direttione al lauoro; primieramente, il faticarsi de'Nostri nel ministero dell'insegnare, come non ha, nè vuole niuna mercede di fuori, niuna ricompensa, nè priuilegio in casa, ma tutto, e solo, fassi per gradire a Dio; conuiene che vi si adoprino non altrimenti, che chi opera per gradire a Dio: di che non v'ha fra'motiui niun che sia piu nobile, piu efficace, ò di piu ammirabili riuscite. E a dir vero, persone, tutti ben nati, e nobili vna sì gran parte, da che altro si potrebbono indurre ad vn tal da sè niente onoreuole, e grandemente increscevole, e faticoso mestiere, fuor solamente per Dio, a cui han fatto libero, e vniuersal dono di sè, e d'ogni loro operatione, e fatica, senza risparmio, nè riserbo, all'adoperarsi, etiandio se intorno a qualunque sia la piu vile materia, secondo l'vmana estimatione? peroche, quanto a Dio, tutto è pretioso, e grande quel che si fa per gradirgli. Oltre poi a questo nobil principio, che da sè val tanto ad applicar secondo ogni suo potere l'animo, e la virtù, hauui di piu l'immediata direttion delle Regole, cosa pesantissima, formata su la sperienza, e piu volte riesaminata, e discussa: e prescritte ad ogni particolare scuola, dall'infima de'fanciulli fino alla suprema della scolastica teologia, le proprie: e con esse in mano, l'occhio di piu d'vn Superiore, a riscontar ne'Maestri quel che debbono, con quel che fanno: potendosi, doue altri si gouernasse ad arbitrio, così ageuolmente istrafare col troppo, che fallire a'doueri della scuola, col poco.

Finalmente, come che pur d'ogni età sia vero, che a bene ò mal formarne i costumi piu puo l'esempio che le parole, nondimeno, della piu tenera è così vero, che la regola appena mai fallisce. Peroche non essendo ancora vn fanciullo determinato a questi, ò a que'modi per elettione, ò per vso, e per cio quasi parimente disposto al ben volgersi a destra, ò male a sinistra, tanto meno il puo egli da sè, quanto ha piu imperfetto e debole l'esercitio della ragione; e la sperienza non lo scorge a nulla: adunque, riman che il suo gittarsi con gli appetiti che cominciano a risentirsi, e a muouere, sia quasi in tutto secondo l'impressione che riceue ab estrinseco. Tenero poi, sì com'è, a guisa di cera, indifferente a prendere ogni stampa, mal per esso, se ha dauanti esempio di rea forma: tosto il riceue, e miracolo se mai piu il lascia. Come le voglie, che sì preste sono a stamparsi ne'bambini in corpo alle lor madri, e sì tarde all'andarsene, che mai, vita durante, non se ne vanno: e quinci il nascere che facean gli agnelli della greggia presa a pasturar da Giacobbe, pezzati bianco e nero, in virtù delle verghe di nocciuolo, e di pioppo, che mezze scortecciate, e mezze nò, poneua ad arte ne'canali, e ne gli abbeueratoi delle pecore: e tutto quel colorirsene a diuisa le pelli, era con nulla piu che vedere. Somigliante auuien ne'costumi: e quanto si è alla forza che in cio hanno que'de'maestri, rispetto a'lor discepoli di poca età, vn antico della medesima professione, ricorda Alessandro, *Robustum quoque, & iam maximum Regem*, hauer serbati de'mali vezzi appresi da Leonida suo pedagogo. Per cio, come i buoni maestri in agricoltura, vtilmente ricordano, il guadarsi d'appoggiar le tenere viticelle a stecconi, ò pali curui e torti, peroche anch'elle rampicando com'è lor natura, e co'viticci, che son le mani che gittano, afferrandosi a qualunque sia sostegno, diuerranno come lui curue, e torte su la medesima piegatura: altrettanto vuol dirsi, del non appoggiare i figliuoli a chi dia loro la mala piega ch'egli ha.

Genes. c. 30.

Quintil. lib. 1. c. 1.

Colum. de Re rust. lib. 4. c. 19.

Hor io piu volentieri che dire io cio nulla del mio, entrando in comparationi niente

niente lodeuoli, mi varrò dell'altrui giudicio, in quello che indubitatamente m'è lecito, di mostrar tutto in vniuersale, come a'fatti riesca l'alleuamento de'giouani dati in cura a'nostri Maestri: alleuati prima essi con quella isquisita disciplina di spirito, che la Compagnia, continuo sul formare, e prouare i suoi Religiosi, adopera con essi ne'due anni del Nouitiato; i quali tutti vanno in null'altro, che esercizj d'anima, e cose di Dio; E ne gli altrettanti de gli studj d'vmanità, e ne'tre susseguenti della filosofia. E primieramente, ricordami, d'hauer fatto vdir sopra cio in altra occasione, quel Francesco Bacon, Visconte di S. Albano, e Gran Cancelliere dell'Inghilterra, le cui opere in istampa, tutte original proprio della sua mente, e non copie di verun primo autore, che che s'habbiano d'altro, certamente hanno vna ricca vena d'ingegno. Hor questi, tutto in promuouere, e ristorare gli studj, auuisate coll'occhio le scuole nostre, e'l trouarsi in esse quel che mostra hauer cercato altroue indarno, vnirsi a gran bene del publico, il profittar tutto insieme nella dottrina, e ne'costumi, tanto amò, non so ben se la Compagnia, ò la sua Setta, che ci desiderò, come sè, Ptotestanti, dicendo: *Quorum, cùm intueor industriam, solertiamque, tam in doctrina excolenda, quàm in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo, Talis cum sis, vtinam noster esses.* Così egli, piu cupido, che consigliato: mentre ci desiderò de'suoi, percioche erauam tali, quali in verità non saremmo, se fossimo de'suoi. Ma io vo', che il giudicio di questo gran Ministro Inglese mi vaglia ad vn altro vtile effetto, di contraporlo a due huomini della sua medesima Religione, Eilardo Lubino, e Giano Gruttero, puri Grammatici, e Luterani impuri, interpreti, e sponitori di Giuuenale il Lubino, il Gruttero di Martiale, due Poeti di scorrettissima lingua, così l'vno nel rimprouerar che mostra le sue bruttezze alla sfrenata lasciuia di que'tempi, come l'altro nel dilettaruisi dentro, e lauorarne giuochi d'ingegno: nel che fare amendue rappresentano qua e là suelate, e in carne ignuda, a gli occhi di chi si fa loro innanzi, oscenità, non solamente sporcitie, atteggiate per indiuiduo in così laide forme, che conuien essere ò vn animal d'Epicuro, per vincere il patimento della vergogna, leggendole; ò vn di que'di Lutero, per non sentire i rimorsi della coscienza, chiosandole. Hor percioche Martiale, pur è vtilissimo a leggersi nelle scuole, sì veramente, che prima sia rinetto dalle immondezze che v'ha, e puossi ageuolmente, essendo ciascun di que'suoi epigrammi, vn piccol tutto da sè, non particella a musaico, con rispondenza, a figurar niuna cosa, che, se non v'è intera, e guasta: il P. Andrea Frusio, vn di que'dieci che fondarono le prime Scuole nostre in Messina, stacciò ben bene quegli epigrammi, e lasciatone cader giu tutto'l reo, del rimanente buono, compilò vn libro, e stampollo, per vsarsi nelle scuole della Compagnia. Ma cio seppe così agro al Gruttero, che in vece di commendarne, come pur doueua in qualità di christiano, anzi ancora d'huomo ciuile, il Frusio, e le nostre scuole, del non consentiruisi l'entrata a Muse meretrici, certissime a guastarsene la giouentù; il valente Luterano, a lui, e a noi tutti seco, mandò per tutto il mondo in istampa tante maladittioni, quanti di que'maladetti epigrammi haueuam tolti a Martiale: cioè, dice egli, accecate, e spinte altrettante imagini di quell'Apelle latino, dipintor de'costumi ritratti dal naturale: e potea meglio dire, dal nudo. Quasi ogni costume, etiandio gli scostumati, sia bello il dipignerli, ò dipinti, vtile il mostrarli: nè si debba andar vestito sì, che del corpo si nasconda quel che non è da vedersi: e'pure men reo sarebbe veder l'imagine, che il mal vso d'vn corpo ignudo.

Ma

Ma peggio assai del Gruttero per Martiale, il Lubino per Giuuenale, che in piu d'vna delle sue Satire, dipinse in grande, e non mica a chiaro, e scuro, ma co'suoi proprj colori, cioè modi, e parole del chiasso, disonestà d'ogni maniera laidissime. Hor qui il Lubino, Ipocrisia (dice) de'Gesuiti, non pudicitia, ò modestia essere, il non rappresentarli a'giouani, interpretando nelle loro scuole questo Poeta. Poi si smente, ò disdice il detto: peroche, Non dettato d'ipocrisia esser questo, ma spasimo di coscienza, non sofferendo noi, che la sceleratissima nostra vita, rappresentataci nello specchio di quelle Satire, ci si rimproueri: isponendo le disonestà ch'elle trouarono in quel tempo, e noi le rinouiamo nel nostro. Quinci il colpeuole, sol perche veridico, Giuuenale, essere sbandito da tutte le academie de'Papisti, perche dalle loro l'han cacciato i Gesuiti, *Qua non immanior vlla Pestis, & ira Deum stygio se se extulit Orco*; essendo vero, ch'essi soli hanno sterminata dal mondo, da che vi sono entrati, la pietà, la fede, la santità, ogni virtù, ogni bene. Fin qui Maestro Lubino: il quale a chi l'hauesse addimandato mentr'era sobrio, e in buon senno, Onde tanta acerbità nello scriuere de'Gesuiti? Io, per quanto l'amo, mi fo a credere ch'egli cosi haurebbe sinceramente risposto, come già al Re Pirro vn certo altro, condottogli innanzi reo d'hauerne sconciamente sparlato in vn solenne conuito: Sire, disse, tutto è vero quanto di me, e dell'hauerui in cosi laide parole offeso, v'han riportato: e ancor di piu v'aggiungo che ne haurei detto assai peggio, senon che nel meglio mi mancò il vino. Cosi egli: e altrettanto il Lubino di sè: e vaglia a lui per sodisfattione, e a me per risposta.

Plutarch: apopht. Pyrri.

Vdiam hora sopra'l nostro alleuar della giouentù nelle scuole, huomini parlar da huomo: e non mica quanti ne ho d'ogni conditione, e grado, e ne ho presso a vn centinaio; ma que'soli due, ò tre, che a fare vna piena, e valida testimonianza, bisognano, e bastano: benche a dir vero, non tanto saran persone particolari, quanto Regni interi, che parleranno in esse, lor Capi, e Signori: e voglio auuisatamente eleggerli, vno da'primi tempi della Compagnia, vn'altro da'mezzani, il terzo da questi vltimi in che siamo: tal che tutto insieme coll'vtilità delle scuole nostre, ne compruouino la non interrotta continuatione. Primieramente dunque, cento e piu anni fà, l'Imperador Ferdinando Primo, rammemorata in vn suo imperial decreto la lagrimeuole condition dello stato, a che l'eresie, e i lor perfidi seminatori hauean condotta la Germania, la Boemia, l'Vngheria, l'Austria: e ch'egli, a difenderui, a rimetterui, a dilatarui la Religione cattolica, impugnata, abbattuta, oppressa da'ribelli della Chiesa di Dio, hauea fin dal Sommo Pontefice Paolo III. e da Ignatio di santa memoria, ottenuta la Compagnia di Giesù, e fondatici Collegj in Praga, in Inspruk, in Tirnauia, in Vienna: passa oltre, e d'infra i tanti altri ministerj nostri in seruigio della Chiesa, e salute dell'anime, per cui si era indotto a volerci, e in cui haueuam pienamente e corrisposto al suo desiderio, e appagato il suo zelo, appena d'altro fa espressa mentione, che di questo impareggiabile delle Scuole. *Quandoquidem* (dice) *de almæ Societatis Iesu insigni pietate, aliisque innumerabilibus virtutum meritis, nec non Sedula, & Incomparabili eorum in instituenda iuuentute, tam moribus christianis, quàm in bonis omnis generis litteris diligentia, in habendisque concionibus ad populum ipsum, assiduitate; multorum fide dignorum relatione, atque experimentis, exemplisque &c. edocti essemus.* E dopo altre espressioni che siegue a fare della sua benignità verso la Com-

Apud Argentam. fol. 87.

Compagnia, all'vltimo, pur torna sul rinouar la memoria delle Scuole, e con esse, come principal motiuo di fondare vn nuouo Collegio, termina il decreto: *Quare Nos, pro Religionis zelo, ad conseruandam, & propagandam veram Fidem catholicam, ratione Institutionis puerorum, ac præcipuè Cleri, almæ Societatis Iesu, moti, sequentem fundationem, ac ordinationem fecimus, instituimus &c. Datum Viennæ anno* 1563. 1. *Octobris*.

Ne fece di poi memoria ancora Massimigliano Imper. in vn suo Decreto fatto in Praga 16. di Febr. 1571.

Succeda hora all'Imperio la Francia, e a Ferdinando I. Luigi XIII. Re Christianissimo. Questi, rammemorato in vn solenne Ordinamento del suo Real tribunale, l'amore che quella grande anima Arrigo IV. suo padre, e signore, hauea portato alla Compagnia di Giesù, fino a dargliene in fede quel maggior pegno che huomo dar possa, cioè il suo proprio cuore, di cui lasciò per testamento erede il suo, e nostro Collegio della Flesce: e che auuisatosi esser necessario, e douer riuscire a grande vtile della Francia, il chiamare, e stabilire in essa la Compagnia, sì l'hauea fatto: conuenutiui a statuirne e confermare il Decreto i Principi del sangue coll'approuatione, col consiglio i Ministri di Stato, e con la verificatione la Corte del Parlamento che il registrò fra gli autentici: soggiugne, *Il qual chiamare in moltissime città di questo Regno i Gesuiti, si mise in effetto con sommo aggradimento de'nostri sudditi, i quali in cio ch'è alleuare i lor figliuoli nella pietà, e nello studio delle buone lettere, conseguiron con essi quanto haurebbon potuto desiderare.* Così ne parla il Re Luigi; e siegue appresso conualidando con le piu isquisite forme che sieno consuete vsarsi dall'autorità reale in somiglianti arresti, il conceduto da Arrigo suo padre, a goderne la Compagnia in perpetuo. Pochi anni appresso raddoppiò questa prima gratia, con la seconda, e se non piu, altrettanto estimabile, e per le circonstanze che v'interuennero, torna non lieuemente al fatto che ho per le mani, il lasciarne questa brieue memoria. Cio fu, il pur volere che nel suo gran Parigi si aprisse a commun beneficio il Collegio nostro di Clarmont; cosa impeditaci di tutta forza dalle altre Academie, a ragion del temerne quel *Luminibus obstruere*, con che già ci si erano contraposte dauanti al Re Arrigo; ma, come ricordammo poc'anzi, rimandatene basteuolmente chiarite con quella e sì giusta, e sì prudente risposta, del far esse maggiore alzata, nel bene, e nel profitteuolmente insegnare: con cio non rimarrebbono oscurate in nulla dalle scuole de'Padri. Ma in questa nuoua gratia del Re Luigi, non so qual delle due fosse piu da pregiarsene i Padri, ò la domanda, ò la concessione. Peroche quanto si è a quella, adunatisi in Parigi l'anno 1615. gli Stati generali del Regno, ch'è dire il fiore de'tre diuersi Ordini onde sono composti, l'Ecclesiastico, la Nobiltà, e'l meno che nobile: quelle due prime, e tanto piu degne parti, ciascuna da sè, presentarono al Re Luigi supplicche sottoscritte, l'vna dal Cardinale de Surdis in nome di tutta l'Assemblea di quel Clero, l'altra, dal Segretario della Nobiltà, chiedendo in esse dalla Maestà sua a'Padri della Compagnia di Giesù, *In riguardo de gli vtili, e gran seruigi che fanno a tutta la Chiesa, e specialmente alla Francia*, libera facoltà d'insegnare nel lor Collegio di Clarmont in Parigi, e vsarui gli altri lor ministerj in aiuto dell'anime: per cio sgombrarci d'auanti tutte le oppositioni, con che l'Vniuersità, e qualunque altro auuersario (Caluinisti e lor fautori) ci si attrauersauano, richiamando innanzi a sè la causa, per diffinirla il supremo, e real suo Concilio. Gli altri poi nostri Collegj, quanti ne haueuamo in quel Regno, supplicauano alla Maestà Sua, di prenderli in protettione, e quante altre città desiderauano hauer nostri Collegj, e

Veggasi il Decreto intero appresso l'Argenta fol. 170.

Raimondo De Moucassin.

Universidad de Deusto Biblioteca

scuole, consolarle della bisogneuole facoltà di riceuerci. La qual concorde domanda, oltre al merito di sè stessa, hebbe appresso quel Giusto Re il peso che degno era de'tanti, e de'così gran personaggi che la faceuano: e'l pure indugiarsene alquanto l'esecutione, seruì a far conoscere, nel gran ripugnare de gli auuersarj, la maggior forza del vincerli; e con cio tanto piu stimarsi la gratia, quanto ella era insieme vittoria. Per decreto dunque del Re, fermato il dì quindicesimo di Febbraio dell'anno 1618. si aperse il Collegio di Clarmont, con solennità, e splendore, quanto forse a memoria d'huomo non si era veduto in somigliante occasione: e quel che piu rilieua, tutto monimento spontaneo, e approuatione ab intrinseco, di Cardinali, del Nuntio Apostolico, di Arciuescoui, Vescoui, e gran Prelati; di Principi, Consiglieri e Ministri di Stato, di Dottori, e Letterati riguardeuolissimi per preminenze in sapere, e in gradi, che della loro presenza, e de'lor felici augurj vollero onorare quell'aprimento. Ma quel che fa piu al caso della presente materia, in vdirsi dare il primo segno con la campana, com'è vso nel cominciar delle scuole, la moltitudine della giouentù che corse a darcisi per iscolari, fu non solamente numerosissima, ma vna così gran dismisura, che folte già, non che solamente piene d'essi in calca le scuole, del soprapiu non potuto capirui, n'era pieno il cortile. Che dipoi mouesser gli Eretici: come e a che enorme stipendio conducessero di lontano il Salmasio, presumendone, che la gran machina del letterato huomo ch'egli era nella lor Setta, ci soprafarebbe: e gli sforzi suoi, ricaduti a niente, per lo fiaccarlosi sotto che fe'massimamente il P. Dionigi Petauio: e quindi il suo non reggere alla vergogna di vinto, doue prima d'entrare in campo, hauea promessa a'suoi la palma, a sè la gloria di vincitore: e senza nè pur quel semplice addio, che nol puo dar chi fugge, fuggirsene in Olanda, per non mai piu scontrarsi con Gesuiti; di tutto cio, quando sia in grado a Dio ch'io scriua della Francia la sua istoria a parte, ragionerò al disteso. Qui bastimi hauerne fatta questa brieue incidenza, tanto sol ch'io v'aggiunga lo scrittone fra le cose piu memorabili di quel medesimo anno 1618. da vn autoreuole istorico della Francia, che trasporterò in nostra lingua: *Questo aprimento* (dice del Collegio di Clarmont) *fu sommamente caro a chi sa il gran vantaggio, con che sormontano gli altri scolari, quegli che sono ammaestrati ne' Collegj* (della Compagnia.) *Peroche iui con esso l'istruttion delle lettere, hanno l'istitutione nella pietà, e ne' buon costumi: del che vi si fa particolar professione: ed è quel piu, e quel tutto, che i padri possan desiderare nel buono alleuamento de'lor figliuoli: peroche non basta l'Vtile del riuscir gran dotto, se non v'è il Necessario del diuenire buon Christiano.* E vaglia il vero, così nell'vna parte delle scienze, come nell'altra della pietà, il Collegio, e l'Vniuersità nostra di Clarmont, è stata ed è, la Dio mercè, tuttora in tal pregio, che quell'antica, e vniuersal madre de gli studj Parigi ha ben ancor di che gloriarsi, come d'vn suo parto natole in seno, se piu tardo, non vo'dir piu, com'è consueto de gli vltimi geniti, ma certamente non men caro de gli altri. Peroche doue altro non fosse, ella, per lui puo mostrare al mondo quel che forse niun altro luogo del mondo puo mostrare a lei, vn Seminario nostro, d'hor quattrocento, hor taluolta piu giouani: e fra essi ancori de'Principi, e Signori di tal essere, e qualità, che ciascun da sè basterebbe a rendere illustre vn Seminario in cui fosse.

Scipione Dupleix nell'Istor. di Luigi il Giusto fol. 111.

L'vltimo de'tre che promisi, e fra loro per dignità il Massimo, a dare in questi vltimi tempi testimonianza di quale attitudine e mano habbia la Compagnia

gnia nel ministero del ben alleuare la giouentù, sarà il Santissimo Padre Alessandro VII. in quel suo Breue apostolico, con che al Serenissimo Doge, e all'Eccellentissimo Senato di Vinegia, domandò il tornarci a quell'antico essere di beniuolenza e di luoghi, che ne gli Stati di quella Republica godeuamo prima d'vscirne. Ben sa (dice) la Prudenza, e la Sapienza vostra, quanto rilieui il crescere altresì nella pietà come nelle buone lettere, quella tanto istabile, e sdrucciolente età che è la giouanile: per cio in cominciare ad assuefarla ad vn ottima disciplina fin da gli anni piu teneri, quando si ha l'animo temperato molle, e con cio disposto a riceuere ageuolmente l'impressione di che che sia quello che in lui si stampa, e di buona ò rea conditione che sia, il ritien sì forte che poscia mai piu da sè nol diparte. Hora in quel ch'è istituir quell'età, e formarla con santissimi ammaestramenti, ragion vuole, che piu abili, e piu destri alla mano si stimino esser quegli, che in tal ministero sogliono consumare vna non piccola parte della lor vita: e quindi han maestra la sperienza del continuato esercitio a diuisar loro quali sien d'infra l'altre le vie piu ageuoli, piu compendiose, piu vtili, che nell'insegnare sian da tenersi: e quel che vuole hauersi in primo luogo, con nulla meno sollecitudine, e diligenza che le buone lettere, e la dottrina, studiano nell'infondere la pietà, e'l timor di Dio; ch'è il principio d'ogni vera sapienza e scienza. E siegue a diuisarne partitamente gli effetti: in vece de'quali io toccherò vna ragione, in cui poco discorrere bisognerà per intenderli tutti, senza annouerarne niuno.

Questa è, il molto ben guardarsi che non pochi fanno, secondo la prudenza, cioè la stoltitia del secolo, di commettere lor figliuoli, ò parenti, alla cura de'Gesuiti: concioscecosa che temano, come altri farebbe delle grandi sciagure, e del capitare a fuenturata fine, ch'e'si renderebbono Religiosi: e fermi di non volerlo, per non venirne pur solamente al rischio, gl'inuiano per tutt'altra maniera d'ammaestramenti, e di costumi: Non Congregationi, in che professino particolar seruitù alla Reina de gli Angoli, e dal seno della Madre di Dio succino fin da piccolini quel latte, per cui sempre dipoi ne crescano in quella diuotione, la cui principale, e miglior parte è imitarne la purità e l'innocenza: Non frequenza di Sacramenti, presi, il piu tardi che sia, vna volta il mese: Non vdirsi e in publico nella scuola i suoi giorni, e souente in priuato ragionar delle cose dell'anima, secondo la capacità, e'l bisogno. Non cura di rinettarli da'vizj in che la giouentù tanto di leggieri s'imbratta: e trasuiati rimetterli su la buona del viuere come dee chi tal sarà huomo, e vecchio, qual sarà stato fanciullo, e giouane. Dunque da questi beni per l'anima, come da pericolose dispositioni a far che Iddio li chiami al suo seruigio, e lor li tolga (e pur torrebbe quel ch'è suo: che i figliuoli sono infinitamente piu cosa di Dio che de'lor padri) ne li tengono da lontano. E auuegna che essi, per non dichiararsi empi alla scoperta, il trauolgano in tutt'altro sembiante, onde non paia quel ch'è, chiamando Suggestione vmana, quella ch'è Ispiratione diuina: pure in verità con la lingua de'fatti confessano, che que'lor giouani, per bontà di costumi, per contezza, stima, amore, desiderio delle cose eterne (che in ragion di felicità, e di quel ch'e vero bene, rispetto al temporale è mancheuole, è come il tutto paragonato al nulla) diuerrebbono anime disposte a riceuere vna tal gratia, ch'è delle maggiori che Iddio faccia a chi gli è piu caro: massimamente auuenendo, quel che pur è continuo a vedersi, riuscire in Religione ad altissimo grado e in perfettione di spirito, e in eminenza di lettere, e nell'vno

e nell'altro à gran cose in seruigio della Chiesa, e gloria di Dio, quegli, che se fosser rimasi al mondo, vi sarebbono Iddio sa che: ò se vogliam dirlo piu espresso, quel che vi sono, oh quanti! che il mondo nella cui misera seruitù si distruggono, non li guarda, nè cura: e doue appena vi fanno altro che viuere, e malamente, se si fosser dati a Dio, e a maneggiarli il suo Spirito, sarebbono riusciti strumenti di quelle grandi opere, a che egli sa, e tuttodì fa valere i suoi, sino a farne huomini, per ministero, per santità, per meriti, per saluteuoli e gloriose fatiche, apostolici.

Tre vtilità truouo in particolar maniera, e con giusta cagione, auuisate da parecchi, e Principi, etiandio supremi, e Vescoui, e d'ogni altra conditione personaggi d'autorità, i quali han publicati i lor giudicj sopra questa nostra fatica dell' alleuare la giouentù: Primieramente, aiutarsene in gran maniera lo stato ciuile della republica, formandosi nelle scuole nostre fin dalla prima età, ministri, secondo amendue le parti, del viuere e del sapere, idonei a riuscire ne' maneggi del publico, ne' tanti vfficj e di lettere, e di consiglio, e d'affari, de' quali tuttodì abbisogna il ben essere d'vn Commune. E ne auuisano singolarmente i non pochi riusciti di splendore alla lor patria, e d'innalzamento alle basse loro famiglie, i quali altrettanto ricchi d'ingegno, che poueri di facultà paterne, senza questo gratuito addottrinarli, sino a formatili altrettanto buoni maestri, quanto discepoli nelle maggiori scienze, si sarebbon perduti, in quanto rimasi a strascinar la lor vita per terra in qualunque basso mestiere. E cio è sì vero, che ne sperimentiamo piu che tal volta di quegli, che tuttauia tenendo di quella loro natia bassezza (che altra è dell' animo, e altra dell'ingegno) per non parere di douerci quel che sono hor che son grandi, fan verso noi quel trarre, che fu detto d'Aristotele contra il suo maestro Platone. Secondo: Il giouersane altrettanto il Clero, hora, la Dio mercè, tutt'altro che quell'incoltissimo di quando l'eresie di Lutero nella Germania, di Caluino nella Francia, e quinci per tante altre Prouincie, e Regni, trouarono, saluo pochissimi, gli Ecclesiastici di que' paesi; non dico possenti a conuincerle, ma ne pur osanti aprir bocca per isgridarle: tanto mutoli quanto ignoranti; e con appresso quel che siegue dell'ignoranza ne gli Ecclesiastici, l'allettaruisi i vizj: e come disse il Profeta, Tale il popolo quali i Sacerdoti. Terzo: Il fornirsene le Religioni: alle quali doue piu, e doue meno abbondantemente le scuole nostre continuo ne sumministrano, e piu volentieri alle piu osseruanti: nè dall'inuiarne alle tale, e alla tale altra di queste, ci ritien nulla il riguardo al sapere, il prendere che poi colà probabilmente faranno que' tutt'altri principj, e impressioni d'animo verso la Compagnia, che vi troueran correre nel commune. Ne gli accettano mal volentieri, sì come almen piu che dirozzati, e non del tutto stranj a passare dalla disciplina in che da noi si alleuano nelle cose dell'anima, a quella del monistero.

Ma io, quanto alle Religioni, ho di che farui vna giunta, che tra per sè medesima, e per la qualità del testimonio che mi piace allegarne, haurà fra noi dello strano: E'l testimonio è quel medesimo Gaspare Scioppio, il quale latrò contro alla Compagnia con piu bocche che tre cerberi in vno: scriuendone in vitupero diuersi libri sotto diuersi nomi, per così multiplicarle l'odio, col farla credere odiata da molti: oltre al bene che ne tornaua al suo mal talento, di ridir lo stesso piu volte: che sarrebbe vitio in vn solo autore, doue parendo molti, valeuagli quanto vna pruoua di piu testimonj contesti. Ne'altro fe'gittar quest'huomo a vn così vergogno-

gnoso mestiere, e di lodatore che per l'addietro era stato, trasformarsi in calunniatore, che la disperatione, e l'astio, conceputo al vedersi fallita nella Corte di Cesare vna, in verità, presuntione, ma secondo la tutt'altra opinione che hauea di sè, non solamente speranza, ma debito: e non intendere, difetto del suo merito essere il non giugner tant'alto; ma persuadersi, vn tal de' Nostri, che nol sospinse innanzi, hauerlo tratto indietro. Quindi tutta la Compagnia in quel solo, diuenne appresso lui, come tutta la generatione de gli huomini, colpeuole in Adamo: e ne scrisse quanto puo vn furioso a consolar le sue smanie, e quanto sa vn Grammatico (che tal era il meglio che era) a cui non mancano le parole in bocca: e appunto come alle maladette serpi, dopo consumato il veleno in vn morso, e in vna morte che han data, egli lor torna per darne vn altra, così a lui, votato il tossico del suo mortale odio in vn libro, pochi dì appresso tornauagli per vn altro. Hor questi, pur altresì è vero, che riuenuto in vn di quegli che chiamano Lucidi interualli, e fanno tornar sauio vn pazzo per quanto è vn balenare così di ragione in capo, come di lampo in cielo; scriuendo da Augusta ad vn suo confidente in Roma, dopo altre particolarità, che non si attengouo al fatto di che parliamo, Vuolsi ancora (dice) prender pensiere de' Maestri, per la cui industria, e fatica, e i Sacerdoti si formino abili al gouerno dell'anime, e l'innumerabile moltitudine de' fanciulli, sia istrutta nella pietà, e nelle lettere. Hor se io conoscessi essere a cio sufficienti altri che i Padri della Compagnia di Giesù, non che lasciarli indietro, ma con le braccia aperte mi farei loro incontro a riceuerli, e adoperarli. Ma il fatto è pur così, che quantunque io non appruoui tutte le cose che veggo ne' Gesuiti, non però voglio, nè mi ardirei di negare, douersi loro, dopo Iddio, la gratia del non essere oggidì sbandita da tutta la Germania la Religione cattolica. E questo altresì ho per vero, la Germania, da che prese a professar la Fede cattolica, mai, fin hora, non hauere hauuti a sì gran numero Monisterj pieni di tanti, e sì egregiamente dotti, e buoni Religiosi, quanti hora ne ha la Sueuia sola: sì fattamente, che i Monisterj d'altre Prouincie, qui mandano a prouedersi di Superiori, e Prelati, i quali ne riformino la religiosa disciplina, e vi rimettano l'osseruanza: nel che pare, che gli altri Regni habbiano che inuidiare alla Germania. Ottimamente dunque faransi, d'vn Monistero, come a dire d'Witemberg, che haurà di rendita annouale ventimila fiorini, se ne fondino a' Gesuiti quattro Collegj, ne' quali insegnino le vmane lettere, e le diuine: e come han fin hora felicemente fatto in Dilingen, ancor quiui si prendano ad ammaestrare i Monaci, e i Cherici destinati al ministerio della Chiesa. Così egli: al che nondimeno è mestieri vna giunterella di pochi versi, volendo far che piu chiaro, e piu autoreuolmente prouato si mostri, la riformatione, e l'accrescimento nel numero, nella bontà, nelle lettere de' Monisterj della Sueuia, essere stata effetto dell'ammaestrarsi que' Religiosi nelle scuole nostre in Dilingen. Adunque il Sereniss. Duca di Bauiera, Guglielmo, scriuendo all'Arciuescouo, ed Elettor di Colonia suo fratello, dopo significatogli l'inesplicabil consolatione di che gli era stato il vedere, la maggiore, e miglior parte de' Monisterj della Sueuia, tornati a tanta perfettione di regolare osseruanza, che gli parea riconoscere in essi risuscitato lo spirito, e riacceso il feruore de' Monaci che fiorirono nell'antichità, soggiugne: Hauergli detto que' medesimi Religiosi, la riformatione, e ristoramento di que' lor Monisterj della Sueuia, riconoscerla essi, dopo Dio, da niun altro, che da' Padri della Compagnia di Giesù: e prin-

Scritta a' 13. di Luglio del 1630. Veggasi Lorenzo Foreri nell' Anatomia Anotomię &c. fol. 219.

L'anno 1597. Veggasi il medes. libro. fol. 204.

Universidad de Deusto
Biblioteca

principalmente dal lor Collegio in Dilingen. Adunque (ripiglia il Duca) ben poter la Bauiera prometterſi altrettanto de'ſuoi, doue non rifiuti il valerſi del medeſimo mezzo che la Sueuia.

Cagioni dell'iſtituire il Collegio Germanico in Roma: e ineſtimabile accreſcimento ſeguitone alla Fede cattolica. Parti che v'hebbero Giulio Terzo, il Cardinal Morone, e S. Ignatio. Queſti ne ſcriue le Coſtitutioni, e l'incomincia: indi, abbandonato da ogni altro, tutto a sè ſolo l'addoſſa, e ſoſtiene. Corriſpondenza di gratitudine, e d'amore di quegli Alunni verſo il Santo, e la Compagnia. Capo Decimoquinto.

L'ordinata ſucceſſione de'tempi mi porta a continuare non la medeſima in tutto, ma neanche in tutto diſſomigliante materia: offerendomi l'anno 1552. la prima formatione del Collegio Germanico, e in eſſa vna delle piu faticoſe, ma ben ancora delle piu degne impreſe del zelo, e opera della mano di S. Ignatio: profitteuole poi alla Religione cattolica, e glorioſa alla Santa Sede di Roma, quanto altra che da gran tempo addietro s'intraprendeſſe: la quale nel primo concepirla in diſegno fu veramente creduta douer col tempo auanzarſi, e diuenir coſa grande, cioè in gran ſeruigio e vtilità della Chieſa: ma vaglia il vero, ella è poi riuſcita a'fatti incomparabilmente maggiore della prima eſpettatione. Argomento di chiariſſima iſtoria, e degna di qualunque egregio Scrittore, è la moltitudine, la nobiltà, le preminenze, i gradi, le virtù eroiche, i fatti illuſtri, le fatiche apoſtoliche, le perſecutioni, i patimenti, e in tutto cio i meriti con la Chieſa, de'perſonaggi, che ne ſono al continuo vſciti a riſtorare, a ſoſtenere, a difendere, a dilatare in tutto quell'ampiſſimo Settentrione, fra Eretici, fra Sciſmatici, e per fin dentro alle conquiſte del Turco, la verità, le ragioni, il culto, i riti, la pietà della Chieſa Romana. E per tacer de'piu antichi e de'tuttora viui, pochiſſimi anni fa ne ſono iti a miglior vita due, i quali al commun valſente de'meriti del Collegio Germanico ond'erano amendue, hanno in lor parte contribuito quanto il piu poſſa deſiderarſi da Prelati di vita, di ſpirito, di zelo, d'opere veramente apoſtoliche: fondar Seminarj di Cherici, e di giouentù eletta, Scuole publiche d'ogni gioueuole letteratura, Miniſterj a Religioſi, Chieſe al diuin culto: e cio ancor doue prima non era ò Fede chriſtiana, ò Religione cattolica: e oltre a queſti che pur ſono Capitali perpetui al rendere, han per frutto preſente guadagnate a Dio amendue inſieme parecchi centinaia di migliaia d'anime ritolte all'infedeltà, all'ereſia, allo ſciſma, all'eterna perditione. Che ſe di nulla piu che ſol tanto haueſſe il Collegio Germanico riſpoſto all'eſpettation della Chieſa, alla benificenza de'Sommi Pontefici, a'deſiderj di S. Ignatio, alle fatiche de'ſuoi figliuoli, pur ſe ne potrebbono tener paghi: ma queſta, non che eſſere il tutto, è la parte d'vn ſol paio d'eſſi, i quali ho ricordati perche

Franceſco Guiglielmo Conte d'Vvartemberg. Cardinale, e Veſcouo di Ratiſbona, Oſnaburg &c.

Giorgio Lippai Arciu. di Strigonia, e Primate dell'Vngheria.

perche di così freſca memoria. A voler dire de'tanti altri, etiandio ſenon piu che accennandone l'opere ſolamente per generi, e all'ingroſſo, ſarebbe lungo affare: e a me ne toglie il biſogno il pure hauerne detto in due ſole parole piu che ragionandone a lungo. Martin Kemnitio peſtilentiſſimo eretico, il quale fin da que' primi tempi, quando il Collegio Germanico, viuente Pio IV. Sommo Pontefice, ancor non era in età di dieci anni, pur tanto e ne ſperimentaua al preſente, e ne temeua all'auuenire in perditione della ſua Setta, *Vt hac vna de cauſa affirmaret, Societatem Ieſu, in Germaniæ, Euangelijque perniciem fuiſſe potiſſimùm comparatam*: chiamando lo ſciagurato, Diſtruttione dell'Euangelio il diſtruggere l'ereſia, e ſouuerſione della Germania il tornarla Cattolica.

Didacus de Payua Orthodox. explicat. lib. 1. pag. 16.

Hor a dirne quel ſolo che ſtrettamente ſi attiene alla materia di che ho a ragionare, cioè, la ſua prima iſtitutione; egli fu veramente penſiero, che cadde in cuore, per quanto io ne truoui, a tre perſonaggi, Giulio III. non ancora Pontefice, il Cardinal Giouanni Morone, e S. Ignatio: e v'hebber poſcia la mano in opera tutti e tre, ma in quella ben differente miſura di fatiche, di riuſcimento, e di meriti che qui appreſſo vedremo. E quanto ſi è a S. Ignatio: quel primogenito ſpirito, che Iddio gl'infuſe fin da quando l'eleſſe a fondare la Compagnia, per contraporla a Lutero, il teneua continuo coll'animo volto alla Germania, come alla parte piu biſognoſa, e per cio con piu ſtretta commeſſione raccomandata al ſuo zelo. Egli, delle due maſſimamente gioueuoli maniere che appariuan poſſibili ad aiutarla, quell'vna adoperò, la quale tutta era in ſua mano: inuiar colà quanti i piu poteua de'ſuoi, per iſcienza, e virtù huomini eccellenti: vn Pietro Fabro, vn Claudio Iaio, vn Nicolò Bobadiglia, tre de'ſuoi primi noue Compagni, i quali tanto vi fecero in beneficio della Chieſa, e in prò della Fede cattolica: e dopo eſſi, per non dir de'piu altri, quel gran Pietro Caniſio, che, come n'hebbe il merito, così v'ha tuttauia il glorioſo nome d'Apoſtolo della Germania. Tutto inſieme col mandarui de'ſuoi, riceuere nella Compagnia quanti i piu della natione Tedeſca poteſſe: e ne truouo da lui medeſimo vna volta accettati quaſi tutti inſieme, otto giouani, da riuſcire a gran coſe per la Fede cattolica ne'lor paeſi, come poſcia auuenne. L'altra, ch'era adunarne vn Seminario, onde, dopo maturamente formatili nella virtù, e nelle diuine ſcienze, vſcirne huomini da poterſi alle lor mani fidare le Chieſe della Germania, ſecondo le dignità, i miniſterj, gli vfficj, che alla loro piu ò meno riguardeuole conditione, e abilità, meglio ſtarebbono: come il Santo non potea da sè ſolo altro che deſiderarlo, così penſiero di Dio fu, ſumminiſtrargli l'aiuto biſogneuole anche al poterlo. Era dunque (come addietro vedemmo) ſtato Nuntio Apoſtolico nella Germania il Cardinal Giouanni Morone, e quiui vna col P. Fabro ſuo intimo, hauea per lungo tempo veduti, e conſiderati per l'vna parte gli andamenti, e le tracce tenute nel tanto dilatarui ſi che l'ereſie faceuano; per l'altra, i mal conſigliati ripari proueduti, e'rimedj preſi per ouuiarle: Diete e Colloquj, ventilationi e diſpute, indugi e moſſe, temporeggiamenti, e partiti di mezzo: ogni coſa riuſcito a tutt'altro da quello a che erano ordinati: peroche ſempre molto danno, mai niuna vtilità non n'era prouenuta all'auanzarſi della Fede, perche l'ereſia punto diſauanzaſſe. Per cio altri ſpedienti eſſere in cio da prenderſi, altre vie da tenerſi. Il popolo, come veramente vna greggia, ſeguitar la dottrina, e andar dietro all'eſempio de'ſuoi paſtori: queſti, tra per l'ignoranza nel ſapere, e per la diſſolutione nel viuere, ò non curar la ſalute, ò cooperare alla per-

perditione de'loro. Adunque il meglio, e'l tutto onde promettersi riuscimento gioueuole, essere il riformar questa parte, la quale traeua dietro a sè il rimanente. Ma promettersi riformatione da'vecchi e male auuezzi ecclesiastici, essere al tutto vano: peroche, quanto si è a lettere, incapaci d'apprenderne per l'età troppo innanzi: quanto a virtù, e buon costumi, massimamente onestà, e temperanza, non arrendeuoli a disciplina piu che i tronchi annosi alla mano che si adopera in addirizzarli già indurati ne'nodi, e inflessibili dalle lor piegature: e piu ageuolmente, e in piu breue spatio, e con piu dureuole riuscita, formarsi nella virtù cento giouani, che riformarsi da'suoi vizj vn vecchio. Giouani dunque, e di quella innocente, e bene inchinata indole che la Tedesca (tanto piu se nobilmente alleuati) volersi prendere a lauorarne huomini forniti d'amendue quelle parti di bontà, e di scienza, che si richiedeuano al bisogno di ritornar nelle lor patrie la Fede, facendoui vnitamente da maestri, e da condottieri, quello con la dottrina incorrotta, questo con la vita esemplare. Dal poi insieme alleuarsi in vn pieno, e ben regolato Collegio, ne prouerrebbe quella piu estimabile che conosciuta vtilità, di prendere, quasi senza auuedersene, i nuoui che soprauengono, la buona forma, e'l disciplinato viuere de gli antichi; nè ardirsi, ò quasi sapere vn qual che sia fare altrimenti da quello che tutti fanno; ma come chi si mette su'l filo d'vna corrente bene inuiata, lasciarsi portare alla seconda in che va: che è come vn trouarsi buono prima di farsi.

Finalmente, vn tal Seminario, non hauer piu conueniente luogo doue adunarsi, che Roma. La lontananza, essere stata vn de'piu possenti prestigj, di che Lutero, e tuttora i suoi, si eran valuti a far trasuedere, e mettere in farnetico il popolo: rappresentandogli Roma per Babilonia, e in essa il Vicario di Christo per Antichristo: sino a figurarlo, e venderlo come veramente il fosse, trauisato in cesso, e corna, e orecchi, e guardatura, e coda, e zampe d'animale piu somigliante a demonio, che a mostro; e multiplicarne oltre numero copie, a gara di chi piu laido, e contrafatto il fingesse; pur come tutti fosser ritratti dal naturale; per così stamparlo nelle grosse imaginationi del volgo, e renderlo tanto odieuole per necessità, quanto essi l'odiauano per malignità. Così in tutto il rimanente, hor sia della dottrina, ò della vita, massimamente de gli Ecclesiastici, e della Corte Romana, ogni cosa ò finto, ò strauolto, ò ingrandito vna dismisura oltre il vero. Tutto all'opposto della Chiesa Luterana. Ella, con la sua Religione guasta sotto nome di Riformata, col suo corrotto quinto Euangelio, essere la Gerusalemme santa, con le due proprietà del suo nome, perche *Visione* nel puro intendimento delle Scritture; e *Di pace* perche tranquilla le coscienze, cioè imbriaca il giudicio, sì che le addormenta, e ne toglie il rimorso. Hor per giugnere a tanto, di persuadere, l'apostasia della Fede essere conuersione alla Fede: e riformar la Chiesa, essere torle vna parte delle Scritture canoniche, quasi tutti i Sacramenti, tutte le traditioni apostoliche, i sacri Riti, le solennità, la veneratione della Madre di Dio, e de'Santi: e Libertà dell'Euangelio essere il sottrarsi a tutte le leggi, assoluersi da tutti i precetti ecclesiastici, e lasciar le redini in sul collo a gli appetiti sensuali, conque'mostruosi effetti, d'abbandonare i Religiosi l'abito e'l chiostro, e tornarsi nella vita, e nella professione mondani; i Preti ammogliarsi, e alla greggia di Christo onde eran pastori, vnir la propria d'vn branco di figliuoli illegittimi: le Vergini a Dio sagrate, votati i Monisterj, diuenir false mogli, e vere concubine de'Sacerdoti,

ti, doppiamente sacrileghe: Non penitenze poi di veruna fatta, non processioni, non pellegrinaggi, non afflittion della carne, reputate ingiuriose a'meriti, e vane giunte all'intera sodisfattione data per noi da Christo: per cio non mai digiuni, nè differenza di cibi in verun dì della settimana; nè osseruanza quaresimale; ma ogni dì pasto, e crapula tutto l'anno: e lo sfogar la lasciuia, predicata necessità di natura, contro alle cui leggi l'onestà, e la giustitia matrimoniale non possono: e in tutto cio che pur è vna sola e piccola parte di quel tanto piu che l'eresia consente, hauere a perfettione di spirito il non sentirsene punto mai nulla grauare, e nè pur lieuemente priemere la coscienza: A persuader, dico, le sì grandi, e sì mostruose enormità, e brutture che queste sono, pur nondimeno esser caratteri, istitutione e leggi d'vna Chiesa ben Riformata; di niun altro piu efficace ingegno si valsero que'frodolenti Eretici, che del rappresentar colà in mille voci, e mille libri, e sempre a forza d'orribilissimi fingimenti, e menzogne giurate, la Chiesa cattolica, e singolarmente Roma suo capo, tanto sformatamente peruersa in ogni moltitudine, e varietà di vizj, e d'errori, che a petto di questa finta Babilonia, la lor vera Babilonia sembrasse vna non finta Gerusalemme. Adunque, non altroue meglio che qui medesimo in Roma collocherebbesi vn tal Seminario, doue riscontrando, cosa per cosa, il vero col fintone; e se v'ha de gli scorsi ne gli huomini (e in qual Corte, in qual moltitudine di persone, d'vficj, di maneggi, non ve ne ha?) sauj a non fare le reità del ministro condannagione del ministero: e in tanto alleuati con egual cura, e studio nelle scienze da Cattolico, e nelle virtù da Ecclesiastico, tornati alle lor patrie Sacerdoti, quiui primieramente non forestieri sospetti, ma Tedeschi a Tedeschi, fedeli al volerlo, e informati al poterlo, ne farebbono e di veduta, e per pruoua, testimonianza, e fede. Poi diuenuti pastori d'anime, operai apostolici, ministri dell'Euangelio; predicatori, maestri, secondo la conditione, e'l merito, portati, qual piu e qual meno alto, a dignità, e preminenze ecclesiastiche, sosterrebbono la Fede, riformerebbon le chiese, dilaterebbono la Religione cattolica.

Questi erano i bene inteси giudicj del Cardinal Morone, conceputi iui stesso nella Germania, mentre vi dimorò in qualità di Nuntio apostolico: prima all'vdirne il Legato, e Cardinal Contarini suo intimo amico, nel tener che con lui souente faceua consiglio, e discorsi sopra gli affari correnti della Religione quiui continuo sul peggiorare: dipoi ancor egli certificatone dalla sua medesima isperienza. E questi, tornato a Roma conferì col S. Padre Ignatio, *Quem propter egregiam prudentiam, cum admirabili sanctitate coniunctam, suspiciebat*: richiedendol per Dio, di dare all'esecutione d'vn così santo pensiero quell'aiuto, che (dissegli espresso) se da lui non l'haueua, non rimanergli da cui altro sperarlo. Cio era, addossar egli a sè, e alla Compagnia tutto il peso, e'l conducimento d'vn opera da riuscire inestimabilmente gioueuole alla Religione cattolica nella Germania; l'vna e altra delle quali, saper egli essergli tanto a cuore, che volentieri darebbe in beneficio loro la vita, e'l sangue, non solamente le fatiche, e i sudori. Ma quanto a cio, non era punto mestieri ad Ignatio nè di discorsi, e ragioni, per dargliene a conoscere la necessità già da lui antipensata, e compresa, nè d'esortationi, ò prieghi per abbracciarla; hauendola lungo tempo desiderata. Adunque non solamente non frapose consigli ò tempo, a offerirgli, a promettergli di buon cuore quel tutto, hor fosse poco, hor molto, con che egli, e la Compagnia potrebbono a così santa,

Nell'Istor. del Card. Pallau. lib. 4. c. 14.

Diego Payua Orthodox. explic. lib. 1. fol. 16.

Polanco Ist. ms. to. 1. fol. 4.

e profittevole opera conferire; ma se il Cardinale era in cio caldo, vel rinfocò in gran maniera, con gli spiriti del suo zelo: e proposegli in fine, quanto vtile tornerebbe al bene inuiar dell'impresa, il farne prima motto a que'piu del Sacro Collegio, che gli paresse: peroche comprouatone il pensiero, poscia, al trattarne l'adempimento, ne parlerebbono e piu franco, e con piu espressione d'affetto, come si suol delle cose fatte vn non so chè proprie coll'impegnarui dentro il giudicio: e fu consiglio sauissimo, come i fatti mostrarono poco appresso. Con questo, senza che il Morone non sarebbe ito piu auanti, presentossi, con esso il Cardinal Ceruino, quegli che poi fu Marcello II. a farne la proposta al Pontefice Giulio III. e ne vdirono quel che meglio non si poteua alla loro consolatione, cioè al cominciamento del Seminario: e fu: A lui altresì, fin da parecchi anni addietro, esser venuto in cuore quello stesso pensiero, auuegnache non così interamente formato come gliel proponeuano: nè altro, dopo assunto al Ponteficato, hauerlo impedito dal porui mano, che la guerra conuenutagli rompere a Parma, e alla Mirandola. E dicea vero: per modo che al formarne poco appresso la Bolla della prima istitutione, vi potè scriuere espresso, ch'e'vi s'era indotto *Motu proprio, non ad alicuius nobis super hac oblatæ petitionis instantiam, sed de mera deliberatione, & certa scientia nostris &c.*

Rotto dunque ogni indugio per metterne i pensieri in effetto, mandò venir S. Ignatio a'suoi piedi, e parlogliene con vn tal proemio, che a comprederne la cagione, m'è bisogno di ricordare, che Ferdinando Re de'Romani, e l'Imperador Carlo V. suo fratello, hauean con replicate domande chiesto al medesimo Giulio, quegli, di creare il P. Pietro Canisio Vescouo di Vienna, questi, il Padre, e poi S. Francesco Borgia, Cardinale: ma per quanto il Pontefice pur volesse compiacere della domanda que'Principi, e già ne fosse in parola e in procinto, le troppo forti ragioni propostegli da S. Ignatio, tratte la maggior parte (come tuttauia si vede dalla copia che ne habbiamo) dall'entrar che a pari con le dignità ecclesiastiche farebbe la distruttione nella Compagnia, così quanto al suo istituto, come al potersi adoperare in niun rileuante seruigio della Chiesa; poterono in cio tanto, che tutto smossero dal proponimento che già ne hauea fermato il Pontefice; e spossate, e nulle renderono le non poche machine che gli Ambasciadori, e Ministri del Re, e di Cesare eran tuttora sul muouere con ogni forza possibile per condur quelle promotioni com'era in grado a'lor Principi. Hor di qui prese capo il Pontefice al suo ragionare: massimamente che il fatto del P. Borgia era fresco di poco oltre a due mesi: e disse al Santo: Del tenersi che la Compagnia faceua sì saldamente difesa, e gelosamente serrata all'introdur Vescouadi, nè niun altra ecclesiastica dignità, parergliene ottimamente: peroche sicuro dal douer la Compagnia riuscire alla Chiesa piu vtile mantenendosi nel suo spirito d'vmiltà, lungi da ogni pericolo d'ambitione, ò d'vmano interesse, di quel che per auuentura sarebbe col zelo, e con le fatiche de gli assunti da essa ad esser Pastori d'anime, e Prelati: e in cio hauer mostrato co'fatti quanto da vero la sentisse vnitamente con noi. Hor nondimeno, quel che la Compagnia non doueua per sè, ben poterlo, saluo il suo istituto, per mezzo altrui, formando a ogni sufficienza di lettere, e di virtù, giouani, a'quali poter dipoi sicuramente commettere l'emendatione de'popoli, e'l gouerno dell'anime: e specificò il Collegio, che alla Natione Tedesca intendeua d'aprire in Roma, tutto il cui reggimento stesse a carico della Compagnia. E quanto era al di che sustentarlo, atteso il grande scemo del danaio in che si trouaua al presente la Camera, a cagion della guerra con Parma, non hauerlo pronto alla mano, ma farebbesi a pensarui. Intanto, cercasse egli doue adunarlo, alcuna casa capeuole, e non dalungi al Collegio nostro: apparecchiasse maestri: componesse vn corpo di regole, e di leggi domestiche, secondo'l quale viuere a disciplina, con riguardo a profittar tutto insieme nelle virtù, e nelle scienze: e diuisasse le conditioni da douersi, altre necessariamente, altre il piu che si potesse, richiedere in quegli, che lo sceglierli, e'l chiamarli tutto in lui rimetteua.

Il P. Luigi Gonzal. nelle sue memor. fol. 118.

Pochi dì appresso, il Pontefice, chiamato il Sacro Collegio a Concistoro, parlò, commemorando gli antichi meriti, che la Germania (e ricordonne Imperadori, e Re di chiarissima fama) hauea con la Chiesa cattolica: il che aggiunto al debito dell'vniuersal madre che è la Santa Sede Romana, muouerlo a quanto per lui far si possa in aiuto di quella tanto benemerita, ed hora tanto bisognosa Natione. Varj spedienti offerirsi in rimedio delle sue grandi miserie: ma la conditione de'tempi, e delle cose d'hora, renderne altri inutili, altri non possibili ad vsarsi. Sol questo (e proposelo l'istitution del Collegio, venutagli in pensiero fin dà quando era Legato al Concilio) parergli sicuro a sperarne assai, e ageuole a vederlo in brieue fornito: sì veramente, che intanto, fino al presentarsi sopra che stabilmente fondarlo, per modo che da sè medesimo si tenesse in piedi, essi concorressero a sostenerlo con le mani vnite, contribuendo quel poco ò molto sussidio in danari, che a ciascuno la sua pietà consigliasse, e la sua facultà consentisse. Approuossi per sommamente lodeuole e santa l'vna e l'altra proposta: e infra gli altri, il Cardinal Ceruini, che ne gli affari del seruigio di Dio, e della Chiesa, tutto se l'intendeua con S. Ignatio suo intimo e caro, ne parlò com'era degno del suo apostolico zelo. Il primo dunque a tassarsi in cinquecento scudi annouali, fu il Pontefice stesso, e di suo pugno lo scrisse in sommo ad vn foglio, con appunto queste parole: *Ad tam sanctum, pium, & laudabile opus, conferemus quolibet anno quingentos aureos.* Sotto esso i nomi de'trentatre Cardinali, quanti n'erano in Roma: nè niun ve n'hebbe il quale non si obligasse a contribuire ogni anno in sua parte, quel ch'era comportabile al suo stato; e la somma di tutti insieme questi, furono tremila sessantacinque scudi romani. Scrisse oltre a cio il Pontefice, ingiugnendo a'suoi Legati, e Nunzj, d'informare i Principi, massimamente della Germania, dell'intrapresa istitutione di questo nuouo Collegio, e istantemente richiederli, di dare anch'essi mano, con quel piu aiuto, e souuenimento, che lor fosse in potere, ad vna opera, la quale, oltre che santissima, e per cio sommamente degna della loro pietà, era ancor tutta per essi, tutta in grande, e perpetuo giouamento della loro Germania.

Mentre così operaua il Pontefice, S. Ignatio con altrettanta sollecitudine adempiendo le parti alla sua cura commesse, compilò, e distese vn dettato di leggi, alla cui direttione gouernarsi il Collegio: opera quale tuttauia l'habbiamo, consideratissima, e degna di tal maestro: tutta, e ne'mezzi, e ne'modi del variamente vsarli, misurata col fine, di formare nella pietà e nelle scienze vna tal giouentù qual è la Tedesca, sì che la Chiesa ne hauesse huomini, alle cui mani poter sicuramente fidare gl'interessi della Religione, e'l gouerno dell'anime. Diuisolla in conditioni da richiedersi, e debiti da sodisfarsi, rispetto a tre tempi diuersi: cioè, prima d'inuiarsi di colà, mentre viuessero nel Collegio, e tornati che fossero alle lor patrie. E

quanto alla disciplina domestica, il corpo delle regole che ne compose, nol diè per immutabile ad osseruarsi, fino a tanto, che la sperienza, maestra di miglior occhio che non il puro giudicio, desse prouatamente a discernere, quali fossero da ritenersi, e quali nò, e che mutation farui, e che giunte: e ne habbiamo anche hora vna scompigliata massa d'osseruationi, le quali, dopo cominciato il Collegio, si andauano di per dì formando, sopra'l bene, ò meglio, ò contrario procedere delle cose, tenendo la tal via, ò la tal altra: tutto in acconcio di stabilire alla fine, quel che, oltre alla ragione, la sperienza hauesse comprouato, non solamente gioueuole, ma, quel che tanto rilieua nella formatione de gli statuti, sicuro al continuarsi, e perpetuo al mantenersi. Di tutte mandò il Santo copia a'Padri che si adoperauano in diuerse Corti, e Città della Germania, e Fiandra. Le riandassero attentamente, e con auuiso a giudicarne con libertà: e doue lor risouuenga cosa da aggiugnersi, ò altra lor ne paia da torsi, il facciano, e glie ne scriuano chè. Intanto, non inuiino di colà veruno, a cui non le habbiano prima date non a passare con vna corsa d'occhio, nulla piu che leggendole alla sfuggita, ma consideratele, accettarle con matura deliberatione. La giouentù che inuieranno, sia cosa scelta, e da sperarsene conueneuole riuscimento: ben conditionata di natura, di sanità, di giudicio, d'ingegno. Gli abili al ministero della predicatione, i nobilmente nati, quanto in cio piu degni, tanto più volentieri si antipongono a gli altri. L'età, non sia ne sotto a'sedici, nè sopra i ventidue anni: saluo se qualche attitudine, ò qualità eccellente, non consigliasse a dispensar nell'vltra, ò nel citra, que'termini. Il numero, dourà esser di cento: il cominciar d'hora di trenta fino a quaranta: il proponimento in tutti, di menar vita ecclesiastica, e proueduti di conueneuoli beneficj, seruire delle lor fatiche la Chiesa. Quanto alle patrie, vi si compresе in quelle prime chiamate, tutto'l Settentrione, doue la Fede cattolica era ò caduta, ò in vacillare. Poscia a non molto, mandò il Santo per nuoue commessioni ordinando a'Padri, di non inuiargli Fiaminghi, Brabanzoni, Olandesi; conciofossecosa che haueslero in corpo a quegli Stati la famosa Vniuersità di Louagno, fornita d'eccellenti Maestri, e cattolica nella dottrina: così piu luoghi si auanzerebbono a' Tedeschi, il cui bisogno era maggiore. Intanto, mentre i Padri di colà ne apparecchiano i primi, publicossi in Roma sotto'l dì trentuno d'Agosto di quest' anno 1552. la Bolla della fondatione del Collegio Germanico, la cui giouentù (dice in essa il Pontefice Giulio III.) *Litterarum, & piæ vitæ studio vacent, sub magistris sine præceptoribus, eis, per dilectos filios, Societatem de Iesu nomine nuncupatam, constituendis*: e siegue a priuilegiarne di straordinarie immunità, esentioni, e gratie, così il Collegio e'suoi beni, come altresì le persone: e di tutto il corpo de'Cardinali, cinque elettissimi ne dà loro Protettori, il Pio di Carpi, il Ceruini che poi fu Marcello II. il Morone, il Truchses d'Augusta, e'l Puteo già Decano della Ruota Romana.

Polanco al fol. soprallegato.

Il dì de'Santi Apostoli Simone, e Giuda, fattasi nella Chiesa di S. Eustachio vna solennissima adunanza di Cardinali, di Vescoui, di Prelati, e d'altri nobili personaggi, con tutto'l meglio in professione di lettere, Pietro Ribadeneyra, fin d'allora eccellente nel magistero del dire, presentatosi a quel teatro, di maestà, e di sapere, il piu e'l meglio che fosse in Roma, diè in coltissimo stile, pieno conto dell'istituto, e del fine; dell'vtilità, e disciplina di quel nuouo Collegio, che alla Natione Tedesca si apriua: e con cio, quel benagurato ventesimottauo d'Ottobre,

bre, ne fu il dì natale, sì che da esso innanzi, se ne conta l'età. Dopo'l Ribadeneyra, seguirono gli altri Maestri del Collegio Romano, cosa anch'egli freschissima, cioè di non piu che l'anno addietro, e con diuersi loro componimenti nelle tre lingue piu vtili, l'ebraica, la greca, e la latina, diedero ciascun nella sua professione, vna mirabile varietà di mostre, e saggi del lor sapere: vditi e nel dire, e poscia con applauder loro quella nobile adunanza, con atti, e segni di tanta approuatione, e gradimento, che da quel dì in auanti, i maestri di Roma, a'quali le nostre scuole stauano su le ciglia, e guardauanle di così mal occhio, che continuo era il mandar che faceuano i loro scolari in frotte ad infestarle, con quanto puo l'insolenza ne'giouani; confusi, e soprafatti dalla vergogna, piu non si ardirono a molestarci. All'aprir poi de gli studj nel seguente anno 1553. s'aggiunsero alla Rettorica, e alle tre lingue, le catedre delle maggiori scienze, Filosofia, Teologia, e diuina Scrittura: e vi fu pari al merito de'maestri il concorrere de gli scolari, massimamente a vdire il P. Martino Olaue, già Dottor Parigino, e Teologo della famosa Sorbona, hora maestro in diuinità: e pure ancor gli altri eran tali, che S. Ignatio potè scriuere al Cardinal Morone, questi essere il meglio che in perfettion di sapere, e in attitudine d'insegnare, hauesse tutta la Compagnia liberi a disporne: nè hauer egli mirato a spogliar di loro le altre città per arricchirne questa, massimamente in riguardo alla giouentù Tedesca cui doueuano ammaestrare. E questi furono i principj del Collegio Romano, che basti hauer qui niente piu che accennati, douendo essere d'altro luogo, e tempo, il ragionarne a pieno.

A' 25. di Febbraro 1553.

Intanto, gl'inuiati dalla Germania, anzi ancor d'altri paesi piu a Settentrione, sotto il lor primo Rettore il P. Andrea Frusio, multiplicaron per modo, che in vn medesimo dì ne sopragiunsero ventiquattro, e poi altri appresso: nè per cio S. Ignatio, con quel suo cuor magnanimo nelle cose di Dio, e della Religione cattolica, mai si rimaneua dall'inuitarne. E già non eran soli i Nostri ad inuiargliene; ma Ferdinando Re de'Romani che caramente l'amaua, mandò fargliene scelta e leuata in Ingolstad, in Praga, in Vienna; e l'vn anno glie ne adunaua per l'altro, fino a quaranta insieme vna volta: se il tempo, e le contingenze di Roma l'hauessero consentito. Già il Santo ne contaua a suo carico pochi men di sessanta: onde gli era stato mestieri di prendere, doue adagiarli presso al Collegio Romano, vna seconda casa a pigione; e non bastando ad assai quell'annouale assegnamento de'Cardinali, fu costretto di volgersi alla pietà de'diuoti in accatto del soprapiù bisogneuole a sustentarli. Ma qual che se ne fosse il trauaglio, vinceualo a molti doppi la consolatione: tanto era sensibile a vedersi il presente profittar di que' giouani, e sicuro ad antiuedere, e prometterfi d'essi cose maggiori nell'auuenire. E fu sì vero, ch'etiandio fra que'primi che vennero, ve n'hebbe de'così profitteuoli alla Germania, che anche oggidì ne son viui i nomi, e la memoria ne va come d'huomini apostolici: e basti ricordarne vn Paolo Osseo, messo al pari col P. Pietro Canisio nelle fatiche, e ne'meriti con la Fede in parecchi di quelle prouincie: e vn Lorenzo Magno, di natione Sueco, il quale in vfficio d'Aio alleuò il Principe Sigismondo, e formollo, si puo dir, di sua mano, quel valoroso, e pijssimo Re di Polonia, che poi riuscì a grande vtile della Chiesa.

Questi così alti principj, e chiari sì, che ben si dauano a veder da lontano, cagionarono nella Germania due contrariissimi effetti. L'vno fu, d'altrettanto dolor che timore ne'Luterani, a'quali il cuore, buon indouino, diceua, non poter essere

Universidad de Deusto
Veggasi il Payua al med. luogo
Biblioteca

essere altrimenti, che a gran male della lor Setta non riuscisse quella giouentù alleuata da'Gesuiti: cosa perpetua, peroche in Collegio che durerebbe: ma quel di che piu s'maniauano, cosa nostra: in quanto fattisi a credere indubitato, quel che dipoi ne scrisse Martin Kemnitio, questo essere, benche sotto altro nome, vn Seminario di Gesuiti Tedeschi. Hor se i pochi, che allora ne haueuamo nella Germania, predicando, disputando, scriuendo, e con altri piu ministerj, tanto poteuano in distruttione della lor Setta, che sarebbe all'inondar che farà tutto quel paese la piena de'tanti, che se ne andrebbon formando nella scuola di Roma, e al modello d'Ignatio? Adunque, raccomandatisi alla consueta lor arte del fingere, e del mentire, come suole l'eresia disperata di profittar col vero, si diedero a diuulgar per tutto, non altrimenti che il sapessero di veduta, La disciplina, in che i Gesuiti di Roma si teneuano sottomessa la giouentù Tedesca di quel lor Seminario, essere vn così grauoso e insopportabil giogo, che vi trafelauano sotto: e non che profittar ne gli studj, ò nè pur lieuemente applicarui il pensiero, ma gli sfuenturati non faceuano altro che maladir Roma, e sospirar la Germania, la patria, i lor parenti, cui tutto indarno chiamauano: e'l potessero, così senza framettere indugio, nè momento, si fuggirebbono: ma chiusi a forza, e gelosamente guardati, non potere altro che piangere l'altrui inganno, e la lor matta semplicità: e come le fiere arrabbiate, rodere la catena in che da sè medesimi eran venuti a mettere il collo. Così essi: e ne contauano a minuto tante particolarità (e son quelle che massimamente vagliono a rappresentar probabile la menzogna) che il P. Canisio scriuendone di colà a S. Ignatio, il pregò delle contezze bisogneuoli a poter loro prouatamente rispondere. Inuiogliene; e tante, che piu non poteuano a lor danno gli Eretici, che costrignendoci a quella necessità di publicarle. Lascio il profittare nelle virtù, di che v'erano esempi di marauiglia: quanto allo studio, potè affermargliene, l'essere cresciuti in sapere entro allo spatio di pochi mesi, quanto altroue non haurebbon fatto in due anni. Tutto in oppostо al mentire de'Luterani, era il vero dirne che correa fra'Cattolici, con fama di tanta lode, che inuaghì il Duca di Bauiera d'hauere egli altresì in Monaco, e in beneficio de'suoi stati, vn somigliante Collegio, e vnirlo all'altro, che già si era consigliato di fondare alla Compagnia. Inuiò dunque per cio al Sommo Pontefice, e a S. Ignatio, il Segretario Arrigo Schvveiker, richiedendo l'vno delle bisogneuoli facultà, e priuilegj, l'altro, delle costitutioni, e regole ordinate a formare la giouentù Tedesca, abile ad hauerne, disse, col tempo huomini di zelo apostolico, a difendere, e propagare la Religione cattolica: pastori d'anime, forti, e fedeli, e con la predicatione, e coll'esempio riformatori della vita, e de'costumi del popolo; quali appunto si andauano lauorando questi di Roma. Il Santo, lodatone a quel Principe in gran maniera il pensiero, glie ne rimandò, con esso il Segretario, quanto era bisogno al sapere, e all'operare: ma che che poi si framettesse all'esecutione, ne auuenne quel ch'è consueto del prolungare, raffreddarsi gli spiriti, languire il proponimento, e rimanersi l'opera sul cominciare.

Così andauan le cose: quando a'ventitre di Marzo del anno 1555. mancò Giulio III. e appresso lui, dopo tre sole settimane di ponteficato, nel medesimo Aprile in che era stato eletto, morì Marcello II. quel sì grande stimatore di S. Ignatio, e che in istato di Cardinal Ceruino, era vn de'cinque Protettori del Collegio Germanico. Perduti questi due Pontefici, stati l'vno e l'altro al Concilio di Trento

Trento in grado di Presidenti, spertissimi ne'bisogni della Germania, e che a riparar ui, vniuersal sentimento di que'Padri era stato, nulla douer riuscir profitteuole altrettanto che vn Seminario di quella Natione in Roma, i già piu di sessanta che se n'erano adunati, rimasero in abbandono di padre, e di tutore: e con cio priui tutto insieme del bisogneuole al mantenersi in Roma, e al tornare in Germania: peroche i Cardinali si rimasero dal contribuire che fino allora hauean fatto, piu veramente in riguardo di Giulio, per gradire a lui, che da sè ab intrinseco, per ispontaneo inducimento. Solo, ò quasi solo, il Vescouo d'Ostia, Giouan Bellay Cardinal Francese, gran letterato, e grande stimatore de'letterati, ma quel che piu rileua, riccamente fornito e di piu altre virtù, e di quel generoso zelo ch'è sì proprio de'Principi della Chiesa, continuò, tanto piu lodeuolmente, quanto forse senza esempio, a sumministrare vn rileuante sussidio di grani, quanti ne rispondessero certe sue terre che v'obligò: consuete di rendere alla ricolta fino a settanta rubbi: vero è che l'infelice condition del terreno suggetto ad allagarsi, e col couarui dell'acque corrompere la sementa, inuaniua di tanto in tanto la ricolta, e le speranze, hor non poco, hor del tutto. Ma quel che recò il Collegio in estremità, fu il succedere Paolo IV. a Marcello. Peroche, qual che la cagion se ne fosse, egli non mirò il Collegio Germanico come nulla attenentesi a lui, benche sì al bene vniuersale della Religione cattolica nella così degna e gran parte del christianesimo, ch'è la Germania: per cio ne durasse il Seminario ò perisse, tanto non glie ne calse, che pur veggendolo all'estremo, non s'inchinò a souuenirlo. Nè dipoi il potè, quando sopragiunta l'infelice guerra di Napoli, gittò in Roma vna carestia per modo, che Cardinali, e'Principi, non che ogni altro da meno, furon costretti di scemar loro famiglie, riducendole fino a quell'vltimo meno, che la necessità comportaua: nel qual tempo il pur tuttauia durare sperando e promettendosi di poter mantenere accattando que'sessanta e piu forestieri del Seminario, già piu non pareua carità, ma presuntione.

Hauea S. Ignatio (come altroue ne ho scritto) vn bel segreto di spirito, in virtù del quale accordar le opere del suo zelo co'desiderj della sua vmiltà: per tal maniera, ch'elle, quanto al fatto, e al merito, in verità eran sue, quanto al nome, e all'onore che ne seguiua, paressero cosa altrui. Poiche dunque alcuna tale ne hauea condotta all'intera perfettione, adoperandoui intorno quella prudenza, e sollecitudine, quella patienza, e fatica che si richieggono al dare il primo essere a cose malageuoli, ò grandi, massimamente se si formano, e lieuano su di pianta; compiutele sì, che già si teneuano in piè da sè stesse, le appoggiaua al gouerno altrui, con vn tanto sottrarsene egli del tutto, che da quel punto in auanti non se ne trametteua piu che se in nulla si appartenessero a lui. Così per l'vna parte ne conseguiua quel ch'era tutto il fine dell'operar suo, la gloria di Dio, e la salute de'prossimi; e per l'altra, il non tornarne punto di gloria a lui; non comparendoui dentro col nome, nè con verun atto di podestà che ne conseruasse memoria come d'autore. E di qui è prouenuto l'essere poco meno che ito in dimenticanza, che sue fossero assai delle opere, le quali pur tuttauia fioriscono in Roma: come a dire, la Casa de'Catecumeni, e quelle de gli Orfani dell'vno e dell'altro sesso: e'l ricouero delle fanciulle pericolanti, e'l refuggio delle mal maritate, e simili, tutte sue: come pure altre di que'primi Nostri, che si alleuarono nella sua scuola, e ne imitaron l'esempio, e seguiron lo stile. Ma in questa del Collegio Germanico, mai, per

quan-

Universidad de Deusto Biblioteca

quanto il voleſſe, non potè venir fatto al Santo di ſcaricarla da sè, tal che ſua non pareſſe: e'l volle, facendola così tutta del Cardinal Morone, che in piu lettere che glie ne ſcriue, glie la ricorda *Sua opera, Suo Collegio, Speciale iſpiratione a lui inuiata da Dio prima che a verun altro: e Che a lui è ſerbata la corona del terminarlo, come a lui fu dato la gloria del cominciarlo.* Ma Iddio non per tanto volle, che S. Ignatio ne foſſe sì manifeſtamente l'autore, e'l padre, che tutta la ſua vmiltà non baſtaſſe a ricoprirlo. Adunque ne laſciò giugnere le neceſſità a così grande eſtremo, che non che ogni altro, ma il Morone ſteſſo il diè per abbandonato, peroche impoſſibile a ſoſtenerſi dopo mancatogli il Pontefice, e i Cardinali, alla cui liberalità ſi appoggiaua: e ſe i ricchiſſimi, per la ſtagion che correua doppiamente calamitoſa, di careſtia, e di guerra, penauano nel durar delle ſpeſe al mantenimento delle famiglie pur tanto aſſottigliate, e diminuite; che rimaneua a ſperare d'vn così ſmiſurato numero d'oltre a ſeſſanta, ſenza niun capitale nè fondo, ſenza niuno ſtabile aſſegnamento, altro che il preſumere della commun carità? ma non ben preſunta gioueuole, quando il non potere, rende inutile il volere eſercitarla. Per fino a quel magnanimo e pijſſimo Principe il Cardinale d'Auguſta Ottone Truchſes, vn de' Protettori del Collegio, auuegnache riuerentiſſimo delle intentioni di S. Ignatio, e ancor egli tutto zelo nello ſpirito al bene della ſua Germania, pur nondimeno gli parue la così mal conſigliata coſtanza queſta ſua del tuttauia durarla ſoſtenendo que' giouani, che preſo da compaſſione di lui, e della inutile ſua fatica, mandò dicendogli per ſua parte, Parergli oramai debito di prudenza il renderſi alla neceſſità, e non voler l'impoſſibile: per cio abbandonaſſe in tutto il penſiero del Seminario: E ben poterlo ſaluo la coſcienza, e l'onore, mentre la guerra, la commun pouertà, e quinci l'eſtremamente caro viuer di Roma, moſtrauano a tutto il mondo, non ſolamente giuſtificato, ma neceſſario il ſottrarſene. Hauere in cio fatto aſſai: e tanto, che ſenza piu, Iddio conterebbe a ſuo merito quell'opera per compiuta. Farſi gran ſenno a non prometterſi quello, che non è in noſtra mano l'attenderlo: nè volerſi confidar nelle mani altrui, mentre legate dalla neceſſità, non rimangono libere al potere quel che in altra diſpoſition di fortuna farebbono. Così egli. Ma il Santo, che nel condurre gli affari del ſeruigio diuino (e ne hauea tutto dì alle mani, e nuoui, e grandi) diſcorreua con principj preſi da piu alto che fin doue ſa giugnere l'auuedimento vmano; riſpoſe alla propoſta del Cardinale, Non eſſergli punto graue l'addoſſarſi egli ſolo tutto quel peſo, che ogni altro diſcaricaua; benche a portarlo haueſſero tanto maggiori forze di lui: e ſoggiunſe, Che doue altro piu non gli rimaneſſe onde far danari in ſouuenimento di que' giouani Alamanni, venderebbe sè ſteſſo. Ma non ſarà meſtieri di tanto: peroche hauer egli fondate le ſue ſperanze in tale, che non impoueriſce per careſtia: nè altro gli rende la mano ſcarſa al darci, che il noſtro meſchin cuore, ſtretto e chiuſo dalla ſconfidanza di riceuere.

Così accintoſi all'eſecutione, miſe in fatti quel che hauea per conſueto d'inſegnare a' ſuoi figliuoli; cioè, Nel condur d'ogni affare, douerſi mettere in opera ogni poſſibile diligenza, e fatica, non altrimenti che ſe tutto il felice riuſcimento che ſe ne aſpetta foſſe per naſcere da lei ſola: e non per tanto, sì fattamente, e sì da vero aſpettarlo in conto di gratuito dono da Dio, come tutto il far noſtro foſſe vn non hauer fatto nulla. Altri dunque di que' giouani Tedeſchi ripartì fra' noſtri Collegj d'Italia, a viuere in commune co' Padri, e continuare gli ſtudj: altri, ne riten-

Die 25. di Febbraro 1553. e piu altre.

ritenne ſeco in Roma: e ſuſtentauali di preſtanze, e di danaro preſo a non piccolo intereſſe: e percioche a vn così fatto viuer ſu' debiti, che continuo montauano a maggior ſomma, il Procuratore moſtrò d'induruiſi di mal cuore, ricorda il P. Luigi Gonzalez, hauere vna e piu volte vdito il Santo rauuiuargli lo ſpirito, e la confidenza, dandogli pegno la ſua parola, e ſicurtà la ſua fede, che que' debiti, andauano tutti a conto della borſa di Dio, tutte eran partite e ragioni ſcritte al ſuo libro. Iddio per quantunque multiplicaſſero, le ſconterebbe, in contanti che manderà quando, e forſe onde men ſi aſpettaua. E tutto a punto fu vero, e di piccol tempo il vederlo. Poi quanto al Collegio Germanico, Non che mancargli (diſſe) il biſogneuole a ſuſtentarſi, ma ſoprabbonderebbe: E ripiglia il Gonzalez, Hora il veggiamo adempiuto: e ſiegue a dirne il modo. Ma intanto mentre pur n'erano le ſtrettezze al ſommo, ecco a Roma vn dì tutto all'impenſata, dodici nuoui giouani, ſcelti dalla Boemia, e da Ferdinando Re de' Romani, inuiati a ricouerar nella braccia, e nel ſeno di S. Ignatio: il quale non per cio sbigottito, hebbe da Dio il come a sè piu ſtrettamente, e per eſſi piu auuenturoſamente vnirli, che non ſe gli haueſſe allogati nel Seminario, pieno oltre al poteruene piu capire. Cio fu, indurli ſoauemente a prendere per alquanti giorni ſotto la ſua medeſima diſciplina, certi eſercizj, e conſiderationi delle coſe eterne che lor darebbe: per la cui virtù, e della mano che il Santo hauea per tanti anni ſperimentata, e maeſtra nell'arte dello ſpirito, e nel lauorio dell'anime; ſeguì in tutti e dodici il volerſi dedicare in perpetuo al diuino ſeruigio nella Compagnia: ed egli volentieri ne li compiacque; amando in eſſi infra l'altre, quella ſingolar prerogatiua di merito per accettarli, l'eſſer Tedeſchi. Riſeppelo Ferdinando, e in ſegno di gradimento, mandò al S. Padre alquante centinaia di ſcudi, limoſina, e ſuſſidio per mantenerli.

A' 26. di Febbr. del 1555.

Intanto i Cardinali, veggendo, e giuſtamente ammirando, il ſoſtener ch' egli faceua in faccia alla loro, anzi all'vniuerſal diſperation che ve n'era, viuo, e in piè il Collegio Germanico, doue non potean di danari, il ſouuennero di conſiglio: Accettaſſe altri giouani nobili di qual che ſi foſſero patria, e natione, a viuere vna co' Tedeſchi ſu le proprie ſpeſe, taſſate vn tanto per ciaſcuno a miſura del giuſto: così oltre allo ſcambieuole aiutarſi gli vni gli altri ne gli ſtudj e nel viuere a diſciplina (che è proprietà della moltitudine ben regolata) ne auuerrebbe di certo, l'auanzar ſu la prouiſione de gli aggiuntiſi, forſe non poco, onde ancor prouedere a' Tedeſchi. Tal fu il conſiglio, il quale meſſo in fatti, riuſcì mirabilmente al biſogno: e merito della cura de' Noſtri che adoperauano nel faticoſiſſimo miniſtero del creſcere quella giouentù alle lor mani commeſſa, formandola con vgualmente felice riuſcita nella pietà che nelle ſcienze, fu il contarſi pochi anni appreſſo, alcuna coſa piu di ducento Conuittori, la maggior parte ſceltiſſima nobiltà, e d'Italia, e d'oltremonti, alleuati nel medeſimo Seminario co' Tedeſchi. E qui (ripiglia a dire il poc'anzi mentouato Gonzalez) cominciò a vederſi manifeſtamente auuerata la predittione, e adempiuta la promeſſa di Noſtro Padre Ignatio, che al Seminario Germanico ſoprabbonderebbe il di che ſuſtentarſi, peroche al preſente (ſiegue egli) trenta noſtri Religioſi, tutti in ſeruigio di quella giouentù, iui ſteſſo ſi alimentano col ſoprapiu delle ſpeſe communi.

Iſtor. ms. del Polanco. to. 3.

Ma prima di venirſi tant'oltre, viuente tuttauia Paolo IV. e ſucceduto di freſco nel carico di Generale a S. Ignatio il P. Iacopo Laynez, opera del pijſſimo Cardinal Bellay fu il perſuadere a tutto il Sacro Collegio, quanti n'erano in Roma,

ma, di contribuir ciascun d'essi ogni mese vno scudo in riparo alle necessità del Seminario Germanico: piccolo souuenimento, senon in quanto quel suo medesimo esser piccolo forse il farebbe dureuole, e per cio grande: e fu tanto, che aggiuntoui quel poco ò molto che il Santo Padre Francesco Borgia, pregatone già dal Padre suo S. Ignatio, gli andaua procacciando in limosina dalla Spagna, il Laynez richiamò a Roma que'giouani, cui dicemmo hauere il Santo ripartiti fra'Collegj nostri d'Italia. Ma quanto si è al Borgia, il meno in che egli si adoperasse a consolare in cio de'suoi desiderj S. Ignatio, fu quell'annouale suffidio de'danari che gl'inuiaua, rispetto al persuadere che procurò ad alcuni de'Grandi della Corte di Spagna, di prender essi tutta a lor carico, a lor merito, a lor gloria la fondatione del Collegio Germanico in Roma. E conuien dire, che già ne fossero i trattati assai oltre nella speranza; peroche al P. Pietro Canisio parue douerne seguire in breue l'esecutione, tanto solamente, che alla ben disposta, ma lenta volontà di que'Signori di Spagna, si aggiugnesser gli stimoli delle lettere, e dell'esortationi, e conforti del Re de'Romani, e della Reina di Boemia: per cio scrisse al Vicario Laynez, richiedendolo di pregarne caldamente que'Principi. Fecelo: e ne habbiam testimonio la risposta del Re al medesimo P. Laynez, e in essa vn fedel sicurarlo, di quanto dall'efficacia delle sue raccomandationi all'adempimento d'vn così santo, e profitteuol pensiero, poteua promettersi, e desiderare. Come poi, a indotta principalmente del Cardinale d'Augusta Ottone Truchses, Gregorio XIII. con magnificenza, e pietà (che che altri se ne giudichi, e dica) degna di trouarsi altrettale in ogni Sommo Pontefice, ne fondasse sopra beni stabili il perpetuo mantenersi da sè, e durare in quello splendore di personaggi, in qualità, e in numero, che sino al presente ha fatto, sarà d'altro luogo, sì come è d'altro tempo lo scriuerlo.

Canis. da Firenze a' 3. di Luglio 1557.

Il Re de' Rom. 3. d' Ottobre 1557.

Qui sol rimane a dire, il degnamente riconoscere; e contarsi dalla S. Sede Romana, fra le opere, e i meriti di S. Ignatio, il Collegio Germanico: e conseguente a cio l'inestimabile vtilità del mantenimento, e difesa, e propagatione della Fede cattolica che n'è prouenuta fino al presente per tutto'l Settentrione, e andrà continuandosi, la Dio mercè, nella succession de'tempi auuenire: e l'antiuederla il Santo, e prometterla al suo cuore certissima a vedersi, quel fu, che gliel'accese in tanto amore di lui, e tanto il rendè saldo nella perseueranza, e industrioso nella sollecitudine, statagli di bisogno al formarlo, e al mantenerlo, che giustamente puo dirsene due volte padre; l'vna sotto Giulio III. quando gli diè il primo essere, l'altra sotto Paolo IV. quando ridotto a distruttione, per lui solo rimase che non fu distrutto. Per cio ancora, ben gli sta nella chiesa di S. Apollinare, che oggidì è la propria del Collegio Germanico, l'altare che v'è consagrato al suo nome, con questa iscrittione, *Sancto Ignatio Societatis Iesu Fundatori, Collegium Germanicum, Auctori suo posuit*: e ne rinuouano gli Alunni d'esso l'annouale memoria, digiunando la sua vigilia: nel qual medesimo dì, vdendo leggere a tauola il Martirologio, e annuntiarsene per lo dì seguente la festa, tutti lieuansi in piedi, e l'odono a capo scoperto: nè dell'vno e dell'altro di questi due effetti, e segni di riuerenza, e d'amore, hanno altra legge che ve gli astringa, fuor solamente quella della loro spontanea pietà.

Nella Bol la della Canonizzatione di S. Ignatio.

Come poi, tornati al loro paese natio, mantengano verso il Santo Padre, e la sua Religione vn'affetto degno di quel nobile spirito ch'è così proprio della Nationе

tione Tedesca (oltre a quella miglior parte che v'ha dentro il zelo della salute dell'anime, e della Fede cattolica) non vo'allegarne in pruoua altra dimostratione, che l'hauere non pochi di loro già assunti a dignità ecclesiastiche, fondati alla Compagnia Nouitiati, Vniuersità, Collegj, Chiese, nella Germania, e nell'Vngheria. Per modo che se hora viuesse quel nobilissimo Dottore, e già Teologo al Concilio di Trento, Diego de Payua, piu volte già ricordato, ben haurebbe onde riconsolarsi, vedendo (etiandio se solo in questo) quanto essi habbiano corrisposto a'suoi desiderj, e adempiute le sue domande; le quali dopo hauer ragionato a lungo confutando il Kemnitio, calunniatore del Collegio Germanico, lasciò al mondo espresse in queste parole, con che riuolge, e indirizza l'vltimo suo ragionar de'Padri della Compagnia, a tutta la Natione Tedesca. *Quare, Viri Germani, si aliquem adhuc grati animi sensum retinetis, si humanitatem, si antiquam vestrorum morum suauitatem, si in reddendis officijs integritatem, si illa omnium sermone prædicatam comitatem, lenitatemque conseruatis, Hi certè vobis debent esse in primis grati, hi quàm maximè chari, qui cùm nullam a vobis gratiam inire, aut sibi a vobis referri cupiant, cùm nulla beneficia ambiant, honoribusue vllis augeri velint, solis calamitatibus vestris commoti, charitate inducti, amore incitati, omnem operam, industriam, cogitationem, in vestram salutem conferunt.* Orthodoxar. Explicat lib. 1. pag. 17.

Antiche memorie de'Santi Ignatio, e Francesco Sauerio in Vinegia, e Vicenza: e di Francesco Strada in Brescia. Il P. Iacopo Laynez domandato al Pontefice Paolo Terzo dalla Signoria di Vinegia, fa iui conoscere, e volerui la Compagnia. Capo Decimosesto.

QVESTE, dell'istituire, e lasciar dopo sè fondate opere tanto continue al giouare, quanto perpetue al durare, eran, nol niego, le maggiori, e le piu sustantiali contentezze del cuore di S. Ignatio: nè per quantunque gran fatica, e trauagli vi durasse intorno, dal cominciarle, fino a condurle all'vltima perfettione, sembrauagli di patir nulla, atteso il douergliene seguire appresso vn bene oltre ogni comparatione maggiore del patimento; peroche questo pur finirebbe, doue l'altro si manterrebbe perpetuo: ed egli in virtù d'esso, quanto si è a glorificare Iddio, seruire la Chiesa, aiutar le anime a saluarsi, sarebbe a maniera di viuo, etiandio dopo morte: conciosiecosa che non gli tornerebbe a niun danno, l'hauere il corpo otioso sotterra, mentre pur tuttauia sopra terra il suo spirito fosse in atto d'operare con la virtù continuamente in atto d'imprimersi, trasfondersi, e dare il magistero, e'l moto al lauorio de'suoi strumenti; cioè alle fatiche de'suoi figliuoli, che l'opere da lui istituite proseguirebbono ad esercitare. Che se colui potè dire (e con lode di verità) che le immortali anime de gli antichi Scrittori, i quali dopo morte lasciarono in eredità, e in beneficio de'posteri le ricchezze de'loro ingegni, sono tuttauia presenti ne'libri loro, e in essi parlano, e da essi ammaestrano, e disciplinano il mondo; come non altresì, anzi molto piu degnamente è da dirsi di quegli, i quali con-

tinuano a migliorarlo nelle cose dell'anima, colle opere che per tal effetto istituirono? E a douerle senza intermission proseguire, lasciarono dopo sè vna numerosa e perpetua successione di quasi altrettanti sè stessi, quanti saran coloro, che prenderanno a professare il loro istituto; cioè a trasformarsi in somiglianti ad essi, a viuere come fossero animati dal loro spirito; e facendo proprj i lor desiderj, continuarne l'adempimento con la perpetuità de gli effetti? Consolatione (per quanto a me ne paia) piu di questa, sublime, e degna non puo desiderare lo spirito di vn qualunque santissimo huomo, massimamente se di professione, e di zelo apostolico: peroche quanto piu generosa e magnanima a cose grandi è la carità che gl'innamora di Dio, tanto conuien che lor faccia sembrare vn poco men di niente l'etiandio se lunghissima vita, lor conceduta a seruirlo, e a farlo conoscere, e seruire a piu altri, e doue tanto potessero, a tutto il mondo. Hor questa breuità, non riceue altro compenso, nè altro modo con che diuenir loro lunga, che il non finire con la lor vita le lor fatiche, a giouamento, e salute delle anime: ma come il Sole è veramente con tutto sè in cielo, e al medesimo tempo con tutta la sua virtù presente, vtilissimo alla terra, così essi, trouarsi beati in cielo coll'anima, e rimaner qui giu colle opere istituite a beneficio vniuersale del mondo.

Mercè dunque dell'ammirabile compiacersi che Iddio fece nel suo seruo Ignatio, fu consolarne lo spirito in parecchi maniere di queste cotali fatiche, dopo lui mancato di questa vita, dureuoli al manteneruelo a maniera di viuo e presente: e tutto dì si vedea crescer dauanti, e dilatare il campo, coll'offerirglisi nuoui paesi, e città di gran conto, a riceuere de'suoi figliuoli, e fondare alla Compagnia Collegj. Cinque ne hauea quest'anno 1553. alle mani, tutti e cinque nello stato della Republica di Vinegia; i tre d'essi, Verona, Brescia, e Bassano, in domanda: gli altri due, di Vinegia, e Padoua, non solamente piantati già, e bene appigliatili, e tenuti, ma quest'anno, come nella piu propitia loro stagione, abbondanti e fruttiferi di quell'opere a salute de'prossimi, che il Santo, da'Collegj nostri desideraua. Per cio m'è paruto di prolungare alquanto lo scriuerne, fino a questo proprio loro essere in grandezza basteuole a dar di sè qualche vista degna di comparire in istoria, adunandone non per tanto tutto il decorso: cio che non auuerrebbe, doue sparsamente ne hauessi contato ciascuna cosa da sè; tritume, e minutie, le quali ò sfuggono gli occhi, ò non son degne che vi si affissino: ma compostone di parecchi vn tutto, egli monta, e rilieua sì, che dà mostra non indegna di riguardarsi.

E quanto si è a dire della Signoria di Vinegia, stata dipoi alla Religione nostra vn campo di scontri, di ritirate, di paci, con que'notabili auuenimenti, che a suo tempo, se fia in piacere a Dio, rappresenterò fedelmente, e come chi bene sa quel che scriue: ella, a ripigliarne da capo i suoi meriti con la Compagnia, e i seruigj di questa con lei, rende malageuole il giudicare chi la vincesse. Il primo luogo d'Italia che accogliesse S. Ignatio, e dipoi seco tutti i suoi noue Compagni venutiui di Parigi tre anni prima di formarsi con Apostolica autorità la Compagnia Religione, fu Vinegia, e poco appresso, altre sue città: e que'Nostri in esse, e ne'lor dintorni, fecer le prime pruoue del loro spirito, in vna singolarmente bella varietà di personaggi, le cui parti, con isquisita perfettione adempieuano: e apostolici nella predicatione, e solitarj nelle penitenze, e nell'eremo, e attuosi al souuenimento de'miseri nelle carceri, e ne gli spedali: e fu vero altresì, che dopo

dopo statiui in que'principj in conditione di forestieri, vi furono a suo tempo voluti ad abitar come proprj, e incorporati, prima che in verun altro luogo: concioseccosa che il Collegio Primogenito d'infra quanti altri ne hanno le cinque grandi Prouincie dell'Assistenza d'Italia, fu, come hor hora vedremo, quello di Padoua. Truouo ne'processi per la canonizzatione di S. Ignatio, Compulsata (come iui si parla, secondo il vocabolario di quel Tribunale) vna sommaria descrittione delle prime cose della Compagnia nostra, compilata dal P. Diego Laynez, e soscritta dal P. Alfonso Salmerone in Bologna, l'anno 1547. e in essa vna distinta memoria, dell'essersi que'primi dieci Padri, appena giunti da Parigi a Vinegia, ripartiti fra due Spedali, il famoso de'gl'Incurabili, e l'altro di S. Giouanni e Paolo, a cinque per ciascuno: senon in quanto il loro esemplare e maestro S. Ignatio si compartiua all'vno, e all'altro: e che toccato all'Apostolo S. Francesco Sauerio di seruire a gl'Incurabili, oltre all'adoperarsi intorno a vna tanta moltitudine di corpi ammorbati, e fracidi, in quanti piu ministerj sappia comandare la carità, e l'vmilta eseguire, il santo huomo (vo'dirlo con le parole stesse del testo) *Vt se perfectiùs vinceret, sanioſa vulnera, ex morbo gallico contracta, interdum lingebat*: il che mi vaglia per giunta allo scrittone in altro tempo: peroche qui se ne specifica la rea qualità di quelle posteme, e piaghe, viè piu delle ordinarie pestilenti, e schifose; entro alle cui labbra e fondi, il Sauerio metteua la lingua a leccarne quella orribil marcia che gittano: e che il tornarui, e rifarlo, era di quando in quando. La qual generosa, e nulla meno che eroica vittoria di sè stesso, habbiamo altronde, che non fu di lui solo. Di tutti poi, il dar di sè in quell'allegro seruigio vn così nuouo spettacolo, e così degno de'piu degni occhi di quella gran città, che corsane per tutto la voce, parecchi di que'pijssimi Senatori traeuano oggi all'vno spedale, domane all'altro, a vederueli: e'l meno era il diletto, e l'ammiration nel vederli, rispetto al compungersi, e intenerirsene fino a lagrimare: e tal ne portauan seco, e dipoi ne mantennero impressa nell'animo vna riuerente memoria, che scriuendone dieci anni appresso nella soprallegata narratione il Laynez, ch'era vno d'essi, *Hactenus*, dice, *Venetijs eius odoris fragrantia perſeuerat*. E possiam dire, ch'etiandio mentre ne scriuo, centotrentasei anni da lungi a quel tempo, la medesima fraganza d'allora pur tuttauia si dà a sentire. Peroche de'quattro huomini illustri per santità, i cui ritratti dal naturale si veggono nella chiesa di di quel medesimo spedale de gl'Incurabili, due d'essi sono S. Ignatio, e S. Francesco Sauerio: e'l vederueli, è vn rauuiuarli, e risentirne quel medesimo buon odore, che di sè, e dell'eroica lor carità quiui diedero vn tempo: concioseccosa che il priuilegio, e l'onore d'hauer quiui l'imagine, per decreto che ve ne ha, non si conceda fuor solamente al merito e della santità, e della seruitù fatto per Dio a que' meschini incurabili. Quanto poi si è a S. Ignatio in particolare, altro che da ragioneuole, e prudente giudicio, non potè prouenire, il fermamente persuadersi che fece il Sommo Pontefice Alessandro VII. douer riuscire di non lieue peso ad inchinar fauoreuoli verso la Compagnia gli animi, e i consigli di quel gran Senato, il rinfrescargli quell'antica memoria dello scambieuole operar da Santo, che Ignatio fece già in Vinegia, e da Santo esserui per cotal merito degnamente onorato. Per cio in vn suo Breue apostolico a quel Sereniſſimo Doge, e Senato, Questo (dice) varrauui ancora non poco a meritarui il patrocinio di quel Santissimo huomo Ignatio, del quale ragion vuole, che voi altresì, e nulla men ch'e'vostri Maggiori,

Il fatto auuenne l'anno 1537. Il P. Laynez ne scriuea l'anno 1547.

De'23. di Decembre del 1547.

Universidad de Deusto
Biblioteca

giori, siate diuoti. Peroche egli, mentre era tuttauia sul gittare i fondamenti della Compagnia, in cotesta vostra ampissima Città dimorò lungo tempo, e lasciouui moltissimi, e charissimi esempi, e memorie di santità.

Poscia ad altre opere, e a non gran tempo, consagrati in Vinegia Sacerdoti que' de' primi Padri i quali ancora non l'erano, piacque loro per consiglio che ei hebber fra sè, di compartirsi a diuerse città, e castella entro al medesimo Stato: e furono Padoua, Vicenza, Treuigi, Bassano, Monselice: ne qua'luoghi, secondo le diuerse chiamate, e mosse che lor diede lo Spirito di Dio ch'era in essi, altri si adoperarono in beneficio dell'anime, predicando, ò comunque altrimenti potessero rimettendo i trasuiati su la via dell'eterna salute: altri, tutto inteso al priuato lauorio di sè stessi, si fecero d'vna foresta vn romitaggio, d'vna capanna, ò d'alcun casolare diserto vna spelonca, a passarui soli seco, e con Dio, i dì, e le notti intere, in solitudine, in digiuni, in veglie, in contemplatione, in asprissime penitenze. Tutti poi in tanta pouertà, dispregio di sè stessi e del mondo, vnion di pensieri e d'affetti con Dio; e nel ragionarne, efficacia di parole, di sentimenti, di spirito; e quel che al pur solamente vederli, moueua altrettanto che vdirli, allegrezza di volto, e d'animo ne' grandissimi patimenti che vi sosteneuano; eh'etiandio i solitarj fra essi, manifestati al publico dello splendore delle loro stesse virtù, eran cerchi, e riueriti come si fa de gli huomini Santi. Da ricordarsene infra l'altre è la città di Vicenza, non solamente onorata coll'abitarui S. Ignatio, il suo primogenito Pietro Fabro, e quel grand'huomo Diego Laynez: ma coll'hauerui insieme con essi hauuto ancora il Sauerio, e col Sauerio quiui caduto infermo, il Dottor S. Girolamo, venuto di Paradiso a consolarlo della sua presenza, rendergli la sanità, e predirgli altri maggior patimenti che l'aspettauano in Bologna. Tutte memorie, onde quella nobil città, e sempre alla Compagnia cortese, ha ragion di pregiarsi.

Ancor Brescia hebbe a prouare l'anno 1540. susseguente al sopradetto, vn saggio dell'apostolico spirito di Francesco Strada, vn de' nouellamente aggiuntisi in Italia al S. Padre, e da lui formato, in quanto è sodezza, e perfettion di virtù con istraordinaria application d'animo, e gran cura; auueggendosi d'hauere alle mani vn giouane (che tal era, e non ancora Sacerdote) da riuscire, se buon lauoro se ne facesse, a cose grandi in seruigio di Dio, e vtilità della Chiesa. Ne gli fallirono le speranze; e ne vide egli stesso fin d'allora gli effetti: peroche lo Strada, era vn apostolo in pergamo: non veramente per arte di studiata eloquenza, ma tutto a forza di spirito, e del maneggiar che faceua gl'incontrastabili principj delle verità della Fede, massimamente intorno a' Nouissimi; alla pestilente natura del peccato, e moltitudine, e grandezza de' danni che dalla nimicitia con Dio prouengono: alla vanità delle grandezze, e breuità de' piaceri del mondo: e così fatte altre materie, trattate con vna sì argomentosa e strignente facondia, dono grato di natura, ma dalla meditatione delle cose eterne viuamente compresе rendutagli a dismisura piu gagliarda, e neruosa: per modo che non v'era durezza di cuore cui non ammollisse, nè ostinatione che non gli si rendesse, vinta dalla forza della verità, e dello spirito di Dio che parlaua in lui. E in cio venne a tanto, eh'etiandio i piu vecchi maestri nel ministero del predicare, confessauano, il lor dire, comparato a quello dello Strada, essere vn fingere come da giuoco, rispetto a vn far da vero. Di vita poi fioritissima d'ogni virtù in perfettione; onde l'vsar suo dimestico,

mestico, e'l pur solamente vederlo, non era men profitteuole che l'vdirlo. La Compagnia n'hebbe a gran numero Religiosi di felicissima riuscita: e parecchi delle piu illustri città d'Europa, marauigliose riformation di costumi. Il S. Padre, allora in Roma, e tutto inteso a fondare la Compagnia con apostolica autorità Religione, il concedette a Brescia; doue, nè piu interamente puo intendersi, nè piu succintamente dirsi quanto iui operasse in beneficio dell'anime, che dandone per misura del rimanente, cento e piu giouani, i quali in brieue spatio guadagnati dalle sue prediche a Dio, gli si vennero a presentare innanzi determinati d'abbandonare il mondo, e andarsene a consagrar le loro vite in perpetuo seruigio di Dio, chi in vna, e chi in alrra Religione. E quanta piu moltitudine era quella de gli altri, i quali, così il potessero, come efficacemente il vorrebbono! Il che essendo quel piu che possa farsi in genere di conuersione a Dio, ben si fa ageuole ad argomentare per non falleuole conghiettura quel che iui seguì nelle ordinarie conuersioni.

E mostrerallo etiandio piu espresso l'auuenutogli tutto fuor d'ogni vmana espettatione, nella Terra di Ghedi, dieci miglia lungi da Brescia. Mandouuelo il P. Pietro Fabro, con Angelo Paradisi giouane di colà, il quale volendosi rendere Religioso, come poi fece, vi ritornaua per dare in pochi dì, e riceuere l'vltimo comiato da' suoi parenti. Hor quiui, qual che se ne fosse la cagione, ò la molta inettitudine de' Predicatori, ò la poca pietà de' paesani, massimamente giouentù, secondo la rea condition di que' tempi, licentiosa, e scorretta, ò l'vno insieme e l'altro, vi correa per consueto, l'esserui in tanta derisione la parola di Dio, che invdendola si leuauan di tanto in tanto sghignazzate, e schiamazzi in beff. del dicitore. E v'eran preste anche allo Strada, s'egli era vn de' fino allora vsati di sentirsi in quel luogo. Ne'vi mancò chi non sapendo di che valore huomo egli si fosse in quel ministero, e di lui increscendogli, gli si fece a pregarlo in bene dell'onor suo, di non auuenturarsi a quel publico vitupero, che a lui giouane, cherico, e senza autorità, nè fama, non era per fallirgli piu solenne che a gli altri. Ma egli, nulla ostante la così rea dispositione de gli vditori, pur volle farsi vdire. E in verità il fatto andò per così tutto altro modo del fino allora vsato, che salito in pergamo, al cominciar che fece senza troppi preamboli, stretto alle prese con le coscienze, e coll'anime de' quiui adunati, gli hebbe attentissimi, e in vn alto silentio: al proseguire viè piu gagliardo, e tutto in conuincere la ragione, e commouer gli effetti, pochi v'erano senza lagrime a gli occhi, e sospiri, e gemiti sotto voce: finalmente, all'vltimo scagliarli con tutta la forza del suo apostolico spirito contra i lor vizj, seguì vn alzar di grida chiedenti a Dio mercè, e vn singhiozzar sì dirotto, che non che sentirsi in quella terra, ma nè pur sembraua possibile ad aspettarsi. Tre volte in quella brieue dimora, vi predicò, nè il frutto vi si riseccò con le lagrime. Erano i principali d'essa, per mortali nimicitie, in fattioni, e in armi, nè rimanea che sperarui di pace, da poi che interuenutoui sangue e morti dall'vna parte, questa era sul volerne vendetta, e la contraria sul preuenire, e vincerla della mano. Ma fattisi, come volle Iddio, e questi e quegli a vdire lo Strada, se ne ammollirono i cuori per modo, che dodici di que' fino allora nemici, vennero di concordia a compromettere in lui ogni lor differenza, e che che a lui ne paresse, starne irreuocabilmente al giudicio. Egli, tutte le ragguagliò, e compose in vn generoso donare a Dio i debiti delle ingiurie riceuute, e del sangue che a cancellarle abbisognaua:

ua: e se ne stipularono qui di presente i patti con vno scambievole abbracciarsi, e chiedersi, e darsi gli vni a gli altri rimessione, e perdono. La terra, non altrimenti che se lo Strada v'hauesse risuscitati tanti lor cittadini, quanti indubitato era, che, proseguendo la nimicitia, ne sarebbono vccisi, l'hebbe in grandissima veneratione; e dato il segno con la campana del publico a ragunarsene il Maestrato, questo, dietro a'suoi Consoli, venne a fare allo Strada, con piu lagrime d'allegrezza che moltitudine di parole, vn solenne rendimento di gratie: benche di poi se ne partissero scontenti altrettanto che ammirati; non hauendol potuto indurre, per quantunque forza di prieghi, ad accettar punto nulla delle cortesi loro offerte: chiamandosi egli pago, e ricco dello spirituale lor bene, piu che se ne hauesse in dono tutto l'oro del mondo: e senza altro volerne, tornossene a ripigliare le sue fatiche in Brescia.

Già dunque è per la sperienza hauuta in casa propria, e per lo continuato vederne, e vdirne d'altri luoghi d'Italia, sicurati il Doge Pietro Lando, e i Senatori del suo Consiglio, del douer tornare a non piccola vtilità di Vinegia l'hauerui almeno vn paio d'huomini della Compagnia, formata Religione l'anno addietro, ne mandaron pregando il Pontefice Paolo III. e richiedendone il S. P. Ignatio: e che l'vn de'due fosse il P. Diego Laynez. E questo voler lui singolarmente infra gli altri, fu elettione di ben consigliato giudicio: conciosiecosa che non potendone hauer molti, mentre la Compagnia in quel suo appena esser nata, ne contaua pochissimi, quest'vno ne addimandassero, in cui tanti, e tutti eccellenti ne haurebbero, per quanti egli solo valeua: Teologo consumato: disputator formidabile a gli eretici: profondo nella interpretatione delle diuine Scritture: predicatore di non meno isquisito giudicio, che spirito e dottrina: e per lo santo huomo ch'egli era, spertissimo nel condurre a piu alto grado di christiana, e di religiosa perfettione le anime: e quel che raddoppiaua il pregio di tutti questi doni di Dio in lui, col valer tanto, e per tanti, trattauasi da huomo che non valesse per nulla: vmilissimo nelle parole, nel portamento, ne gli atti; e secondo lo spirito de'gran cuori (dico grandi in Dio, e nelle cose eterne) dispregiatore vgualmente de'pregi, e de'dispregi del mondo: e ancor per cio così pronto ad ogni infimo ministero in seruigio spirituale de'poueri, de'fanciulli, nelle carceri, ne gli spedali, come a'piu rispettati, e sublimi che competano a predicatore, e teologo. Hor quiui niun ve n'hebbe cui non esercitasse. Predicaua in parecchi chiese, inuiatoui a concorrenza e gara: e souente gli bisognaua in vn dì stesso raddoppiare a diuersi vditori le prediche, a sè medesimo la fatica. Quattro dì d'ogni settimana stabilmente prefissi, isponeua in piena e nobile vdienza, per tutte le diuerse maniere d'intelletti, e di sensi, il profondo Euangelio di S. Giouanni. Hauea, massimamente di notte, frequenti quistioni e dispute con Protestanti, Zvvingliani, Sacramentarj, Anabattisti, e d'ogni altra guisa eretici, dalla Germania, da Geneura, e da per tutto oltre a'monti, scesi in Italia, chi per loro affari, e chi per prouarsi d'appiccarui la pestilenza delle lor Sette. Continuo era il pregarlo hor vno hor vn altro di que'Senatori, i quali haueau figliuole ò parenti Religiose in que'nobilissimi Monisterj di Vinegia, di consolarle de'suoi sermoni: e Iddio gli fece in piu d'essi mercè, di ristorarne lo spirito, e la regolare osseruanza: massimamente doue gli venne fatto d'allettarle alla meditatione delle cose eterne, e da lui prendere alcuna parte de gli Esercizj spirituali di S. Ignatio. Quanto poi e piacesse, e giouasse nel ministero del predicare,

care, nulla tanto il mostrò, come il carnouale di quest'anno 1541. cioè la piu sterile, e disconcia stagione che in tutto l'anno corra a qualunque sia ottimo predicatore: ma a lui, non che nulla diminuirsi, che anzi multiplicarono ad assai piu gli vditori: tanto hauea rendute piu che i solazzi del corpo, godeuoli e saporite le delitie dell'anima. E quinci l'esser continuo in vdir confessioni a gran numero generali, e con la discreta, e franca mano che in cio haueua, disbrigar coscienze da parecchi anni perdute, e stranamente intralciate: come altresì in riconciliare alla Chiesa cattolica d'ogni sorta eretici di nationi straniere, fatti sì manifestamente auueduti, e chiari de'loro errori, che assai de'giouani da lui curati di questa cecità della mente, si faceuano scorta a condurgliene altri cui similmente illuminasse. Nè pochi, oltre a cio, eran quegli, che per salir piu alto nella perfettion dello spirito gli si eran dati discepoli, e quegli che in diuersi Ordini Religiosi ne consagrò al diuino seruigio. E tanto era l'amore, e altresì la veneratione in che tutta vniuersalmente quella gran città l'hauea, che di non lieue fastidio gli riusciua il tuttodì rimandare indietro i doni, che tra in danari, e in ogni altra maniera di robe, gli erano inuiati allo Spedale de'Santi Giouanni, e Paolo, doue fra'poueri per necessità, egli poueriſſimo per elettione, abitaua: onde a redimersi, e campare vna volta del tutto da quella infestatione del presentarlo, prese partito di farsi a pregare dal pergamo, che niun gli mandasse cosa del mondo, percioche molta, ò poca, qual ch'ella si fosse, manderebbela certamente indarno: non douendo in que'tempi, ne' quali era vsanza di fare ogni cosa a prezzo, parere, ch'egli, non che vendere le sue fatiche in aiuto dell'anime, ma nè pur donasse con isperanza di douerne essere in niuna guisa rimeritato. Così operaua in Vinegia il P. Laynez.

Hor come quando la prima volta vi fu S. Ignatio, pellegrino per Terra Santa l'anno 1523. Iddio con voce miracolosamente sensibile, desiò, e ammonì l'Eccellentissimo Marcantonio Treuisano, Senatore di santa vita, e poscia Doge, di ricoglierſi in casa il suo seruo Ignatio, il quale non hauendo oue ricouerar quella notte, s'era gittato a passarsela tutto digiuno, e malamente al coperto, sotto'l portico de'Procuratori nella piazza a S. Marco: altresì hora della Compagnia iui medesimo pellegrina, e allo spedale nel P. Laynez, a prouederla di casa doue stabilmente abitare ne spirò il pensiero al Priore della Trinità Andrea Lipomani Nobile Vinitiano. Era questo Signore nelle cose dell'anima, e di Dio, molto innanzi: tutto inteso alle opere di pietà, per modo che niuna glie ne cadeua in cuore, massimamente delle vtili allo spiritual bene de'prossimi, cui volentieri, e con magnanimo spirito non intraprendesse; tanto sol che glie ne comportassero il poterlo le sue facultà, le quali tutte in cio, senza farne risparmio per sè, nè parte a'suoi, fedelmente spendeua. Hor qui, veduto il P. Laynez huomo nella santità della vita, nell'eminenza della dottrina, nel prò delle fatiche, e delle opere, quale non saprebbe diuisarselo migliore, caramente l'amò, e fattosi tutto di lui, il richiese in conto di gratia, e l'ottenne, ad abitar seco, traendolo dello spedale. Quiui e d'esso, e de gli Esercizj spirituali che n'hebbe, e del nuouo Istituto della Compagnia, da cui ne vdì alla distesa, sentendo ogni dì piu altamente, gli venne tutto insieme crescendo il talento di farsi quanto il piu potesse, a parte del merito d'vna Religione così tutta al bisogno dell'anime, e a'desiderj del suo cuor pien di zelo: e potrebbelo, se per lui se ne multiplicassero l'opere, crescendone gli Operai. Hauea egli due Priorati, l'vno in Vinegia della Trinità, l'altro della Maddalena in Padoua,

Universidad de Deusto
Biblioteca
Giouan Polanco, Andrea Frusio, Girolamo Otello, Stefano Barcello.

detto ancora la Precettoria delle Lamberte e di S. Maria dell'ordine Teutonico: e noi in Padoua altresì haueuamo quattro Nostri allo studio, in vn poco di casa a pigione: e di qui cominciò il Lipomani la sua benificenza verso la Compagnia, dando loro ad vsar come propria la casa, e la chiesa del Priorato che iui hauea: e se altrettanti, ò alcuna cosa piu se ne inuiasser da Roma per giunta a que'primi, egli a tutti prouederebbe del bisogneuole a sustentarsi. Tutto si mise in effetto la state del susseguente anno 1543. nel qual tempo venne colà da Vinegia il P. Laynez, e vi formò a tutta perfettione di regolar disciplina vn Collegio, direm così, priuato, in quanto non ancora consentito dall'autoreuole e solenne approuatione, la quale di ragion si richiede a voler mettere casa in casa altrui.

Le apostoliche fatiche del P. Laynez riuscite in gran maniere saluteuoli a Brescia. Il Priore Andrea Lipomani fonda in Padoua il primo Collegio che la Compagnia hauesse in Italia: indi vn altro in Vinegia. Il passarne marauigliosamente vinta in Consiglio la parte, esserſi douuto alle orationi di S. Ignatio. Capo Decimosettimo.

TANTO il Laynez, con due sauj riguardi, di dar tutto insieme a'Nostri esempio del come apostolicamente operare, e a'Padouani vn saggio del prò spirituale che da questi loro nouelli ospiti perpetuamente trarrebbero, ripigliò, e per alquanti mesi appresso, proseguì l'esercitare in Padoua tutti que'medesimi ministerj, che poco dianzi in Vinegia: nè il bisogno era quiui punto minore, nè il frutto punto piu scarsamente gli rispose alle fatiche: onde auuenne, che corsane per assai de'lungi la fama, con grandissima commendatione del Laynez, egli fu voluto in Brescia, nè potè altrimenti che andarui alla metà del Febbraio del 1544. sustituitisi alle fatiche in seruigio di Padoua i compagni, che vi lasciaua ottimamente dal suo esempio ammaestrati. Hauea Brescia vn Vicario Generale di costumi sommamente lodeuoli, e di gran zelo, ma, come egli stesso diceua, al suo buon volere in aiuto di quella città mancaua il meglio, mentre gli mancaua il potere; non hauendo vn huomo apostolico, e delle parti che in santità, in sapere, in isperienza, e in credito era il P. Maestro Laynez. Per cio, poiche ne'primi giorni il vide non tanto seruire alla publica necessità, quanto condiscendere alla sua priuata modestia, adoperandosi solamente nell'ammaestrare i fanciulli, e nel souuenire a'corpi, e alle anime de gl'infermi de'due spedali, fattosi con lui tutto in disparte, gli si diè con gran sentimento a descriuere il pericoloso stato in che al presente trouauasi quella tanto degna città: colpa de'vicini Luterani, i quali v'hauean mandato spargere, etiandio per le case, la pestilentiosa sementa de'loro libri: poscia, in viua voce de' lor medesimi Predicanti, trasformatisi d'abito, e di mestiere, prouatisi d'allettar ragionando, e souuertir disputando chi loro daua orecchi. Così andarsi come i veleni sordi dilatando a oncia a oncia il morbo della rea dottrina, e la libertà, e dissolution de'costumi, cosa propria di tal Setta: ne v'hauere ò chi sappia, ò chi voglia,

voglia, ò chi possa quanto si dee, ripararui: peroche esserne tocchi etiandio di quegli, che atteso la loro professione, dourebbono esser medici de gli ammorbati; ma qui guastare i sani, in vece di risanare gl'infermi. Perche dunque non far egli in Brescia quanto per la stessa cagione hauea fatto in Padoua, e con sì felice riuscimento? Predicasse: conuincesse alla scoperta gli errori delle correnti eresie, le quali tanto solamente poteuano al dilatarsi, quanto il silentio, e'l segreto ve gli aiutaua. Co'Ministerj, a rimetterui in fiore la disciplina trasandata, vsasse quel suo sì possente rimedio de gli Esercizj spirituali, con che in Padoua ne hauea riformati, e riaccesi in feruore di spirito etiandio de'piu tiepidi, e disformati. Iddio, che pur tuttauia caro guardaua quella città, haueruelo chiamato, e condotto per rimedio, e salute di lei: egli tutta, qual gli pareua, campo siluestro, e spinoso, commetterla alle sue mani: l'opera del diboscarla, ben veder egli che in gran maniera faticheuole gli riuscirebbe, ma quanto piu copiosa di patimenti tanto piu ricca di meriti.

Così appunto il Vicario al Laynez: e questi, con la benedittione di lui, e con quella di Dio che tutto fa, salito in pergamo la Domenica della Quinquagesima, in quanto vi fu quella prima volta vdito, diè tal saggio di sè, e dell'apostolico spirito con che auuiuaua la parola di Dio, che vi fu voluto a continuare in quel ministero ogni dì fino alla Pasqua: etiandio i Sabbati, consueti di concedersi al riposo de'Predicatori; e gli hebbero nella lor Chiesa le Conuertite. Indi, non che se ne trouassero sazj, nè paghi, ma non altrimenti che se pure allora venisse a quella città nuouo, e non piu vdito, fu da'lor prieghi costretto di proseguir predicando le feste: e fra settimana compartirsi tre di a'Monisterj di quante regole ve ne hauea. Hor se ho a dire alcuna cosa del quanto fruttuose riuscissero le sue fatiche, primieramente nell'ammenda, e riformation de'costumi; egli ne hauea tanti predicatori quanti confessori in Brescia, i quali ne contauano a gara cambiamenti di vita marauigliosi, in huomini anticati ne'vizj, e di coscienza perduta, e d'anima presso che disperata: e quel ch'è rado a sentirsi quanto i miracoli, restitutioni, e molte, e rileuanti a gran somma: e quello altresì ch'è pur malageuole, e pur necessario a vna vera conuersione, disciogliere, anzi rompere per non mai piu allacciarsene, i legami delle amiche, e i così forti rispetti dell'onor mondano, perdonando a'nemici. A dir poi del tornarui alla sua antica purità, e candore la Fede, gli venne fatto di metterui in tanta abbominatione il pestilente spirito dell'eresia, cosa iui del tutto forestiera, ma pericolosa di faruisi cittadina, che il Vicario, ed altri, lagrimandone di pura consolatione, affermauano, di poter contare piu d'vn migliaio, da'quali hauean vdito, che le prediche del P. Maestro Laynez hauean loro acceso nel cuore vn così ardente spirito a desiderare il martirio, che quanto sangue hauean nelle vene, tutto fino all'vltima gocciola, erano apparecchiati di darlo in testimonianza, e difesa di qual si voglia articolo della Religione cattolica.

Per quantunque poi grandi, e non mai interrotte da niuno spatio di quiete fossero le fatiche iui dal P. Laynez così vtilmente durate, maggiore oltre ad ogni comparatione era il conforto che Iddio gl'inuiaua, nel souente presentargli si innanzi, hor pochi, hor molti insieme, de'rauuedutisi, e protestare, sè a lui e alle sue prediche debitori della salute eterna: peroche ò vacillanti gli hauea ristabiliti nelle verità della Fede, ò già caduti in qualche errore de'Luterani, tornatili piu che dianzi saldamente in piedi: e a dargliene qualche pegno, e sicurtà, prendesse que'libri (e glie ne scaricauano a'piedi parecchi) a farne quel che si vuole de'seduttori e mae-

ſtri d'eresia, che quegli erano. Quel tutto poi di tempo che gli ſoprauanzaua dall' vdir confeſſioni, maſſimamente generali, e di molti, e d'intrigatiſſimi nodi inuolti, il daua a quiſtionare co'tuttauia pertinaci ſopra qualunque articolo de'controuerſi foſſe loro in piacere d'addimandarlo: peroche il corteſiſſimo accoglierli che faceua, e le piaceuoli maniere che con qual che ſi foſſe di loro vſaua, il rendeuano quanto amabile, altrettanto ageuole a poterlo liberamente richiedere d'vdirliſi contradire. Ma infra gli altri vn ve n'hebbe di profeſſion Regolare, il quale, veggendo tornar conuinti e cattolici quanti ſi faceuano a diſputare col Laynez, e non ſapendo egli con cui andaſſe a mettere in aia, volle prouaruiſi, con vn tal preſumer di sè, che ſi diede vn ſolenne vanto, di conuincerlo con ragioni di così chiara euidenza in pruoua dell'eſſere il Purgatorio vna delle parecchi fole de'ramanzieri Papiſti, che in quanto ſolamente egli le propoſneſſe, e'l Laynez le intendeſſe, il renderebbe ò mutolo, ò Luterano. Venne il valente huomo, e ſeco vna comitiua di curioſi vditori della diſputa, e ſpettatori della vittoria. Fattoſi a dire, e ſentito fino all'vltima ſillaba, con quanta la maggior patienza era poſſibile a deſiderarſi nel Padre, poiche altro non gli rimaſe a dire, queſti ſi fe'da capo, e ripetutigli con tanto ordine, e fedeltà tutti i ſuoi argomenti, ch'egli ne ſmarrì fin d'allora, rifeceſi a proporre il primo, e giu ſeguitamente a vn per vno venne ſciogliendoli, e moſtrandogliene le fallacie, gl'inganneuoli preſuppoſti, la niuna forza che haueano a conchiudere non che euidenza, ma nè pur ſemplice probabilità; e queſto in ciaſcuno sì prouatamente, e sì chiaro, che in verità il mutolo fu il vantatore, e'l renduto l'aſſalitore: il quale tocco da Dio nel cuore, e cambiata con roſſor di sè ſteſſo, l'arroganza in vmiliatione, ſi diè a rendere le piu affettuoſiſſime gratie che dar ſi poteſſero al Laynez: peroche hauergli aperti gli occhi, non ſolamente a vedere il Purgatorio che v'è, ma l'Inferno, in che egli, ſenza auuederſene, rouinaua: e da quel dì in auanti gli fu vn de'piu ſtretti amici, e de'piu giuſti ammiratori che il Laynez haueſſe in quelle parti. Finalmente, riformati e predicando, e con ammaeſtramenti che ne vollero in carta, i Moniſterj delle Vergini a Dio conſagrate: dati gli Eſercizj ſpirituali a dodici Sacerdoti, i quali fatto di sè vn corpo ſi offerſero al Vicario con promeſſa di ſpendere tutto il capitale delle loro fatiche in aiuto dell'anime, ſenza per cio mai richiedere nè accettar da veruno limoſina, ò ricompenſa, ma tutto far come il P. Maeſtro Laynez, gratuitamente, e per Dio: tornoſſene a Vinegia, biſogneuole al Prior Lipomani per la fondatione del Collegio di Padoua.

Già queſti hauea ſeco medeſimo coſtituito, d'aſſegnar per cio quell'vn de'ſuoi due Priorati che colà poſſedeua: e con S. Ignatio per lettere, e col P. Laynez preſente trattatolo, dopo non brieue tempo, cioè l'anno 1546. ſe n'hebbe dal Pontefice Paolo III. la comprouatione, e quant'altro era meſtieri di procacciare in Corte di Roma: ma dal Senato di Vinegia, e non men tarda, e aſſai piu malageuole ad impetrarſi fu la facoltà, e con eſſa le lettere Ducali neceſſariamente richieſte per farſi a prenderne il poſſeſſo: e quante vie per cio ſi prendeuano tutte andauan fallite, e ſmarriuanſi le ſperanze. Vna di queſte fu, preſentarſi dauanti al Sereniſs. Doge allora Franceſco Donato, e al ſuo Conſiglio, i Padri Laynez, e Salmerone, a dar loro ragione della domanda, e ſupplicheuoli chiederne in conto di gratia l'adempimento. Parlò il P. Laynez, vdito da que'Signori in atto d'altrettanto corteſi, che attenti: e n'era degno non ſolamente la perſona iui già per gran meriti

La bolla fu ſpedita a'6. d'Aprile 1546.

in

iſtima, ma l'ordine, la verità, la ſaldezza del ſuo diſcorſo, efficace al perſuadere, e riſpettoſo, non ſi ſarebbe potuto ageuolmente dire qual piu: accompagnato poi da vn portamento e di vita, e di ſembiante, e di voce, e di così riuerentiſſime forme, quali eran debite alla maeſtà di tali vditori, e alla ſomma modeſtia di tal dicitore; che terminata l'aringa, que'grauiſſimi Senatori, nol licentiarono con vn cenno, quanto parea baſtare alla pouera conditione dell'huomo che haueano dauanti, ma dirittiſi in piedi, tutti ad vna, riſpoſero con vno ſtraordinariamente affettuoſo, e gentil ſaluto, all'vmile riuerenza ch'egli, e'l Salmerone lor fecero: onorando in due huomini così male in arneſe di panni com'erano, il merito della virtù, la quale, ſol che truoui occhi che s'intendano del ſuo bello, niente perde, nè ſi auuiliſce, per iſpregeuol che ſia l'eſteriore apparenza, e vile l'abito, da cui traluce, e ſi moſtra. Ma non per cio fu vero, che altro per allora ſe ne traeſſe in beneficio della cauſa, che paſſar per valeuoli le ragioni allegate dal Laynez, e varrebbono a ſuo tempo. Peroche hauendo egli compreſo in ſuccinta narratione tutto il biſogneuole a ſaperſi dell'Iſtituto, del fine, e de'mezzi, e miniſterj della Compagnia, così bene iui ne parue, che il principale d'infra que'Conſiglieri mandò eſortando il P. Laynez di farne dettato in carta, e tornerebbe a gran prò della cauſa il leggerlo nel Conſiglio che chiamano de'Pregadi, a cui ſtaua il diſcuterla, e terminarla.

Le oppoſitioni inſuperabili a paſſarſi, erano i contrarj, e vementiſſimi vfficj, che vn fratello del Priore ſteſſo Lipomani, attrauerſaua: indottoui dalla ſperanza, in che era venuto, che dinegandoſi alla Compagnia quel Priorato, egli tutto da sè cadrebbe in ſeno a vn ſuo figliuolo: e del ſuo partito hauea tra parenti, amici, fauoreggiatori vna ſquadra non meno poſſente in fatti, che grande in numero. E come l'eſſer degna, ò indegna la Compagnia della gratia che addomandaua, era appreſſo il Senato, per tutta la maggior forza che hauremmo ò fauoreuole, ò auuerſa per conſentirla ò negarla, fuui chi ſi diè a far correre de'preſſo a'dodici Noſtri ch'erano in Padoua, nouelle di tante, e così abbomineuoli indegnità, che l'vna per dieci che ne foſſe vera, ſi douea loro l'eſilio, non vn Priorato da ſtabiliruiſi perpetuamente dureuoli. Ma la buona mercè di Dio, e del non eſſer di piccola leuatura al credere e ſententiar ſu le voci volanti e incerte, que'dirittiſſimi Senatori a'quali ſi apparteneua il giudicarci, le parole non hebbero maggior peſo che d'aria, dou'era così ageuole a chiarirſi il vero con la teſtimonianza de'fatti. Scriſſero dunque ingiugnendo al Podeſtà di Padoua, di far ſegreta inquiſitione della vita, e del buono ò reo operar di que'Noſtri: ne's'indugiò gran fatto a venirne vna informatione di tante lodi, che come poi fu lor detto, non haurebbono eſſi ſteſſi potuto deſiderarle maggiori: tal che triſto il guadagno che la ſconſigliata malitia di quella fama, ne fece: così la verità, e la menzogna chiarite, hebber ciaſcuna d'eſſe quel merito di che erano degne.

In tanto il P. Laynez non ſapendo nulla di cio, e veggendo darſi ogni dì tratte piu lunghe al negotio, e ogni di piu intralciarſi la via da venirne a capo, l'hebbe oramai per d'impoſſibile riuſcita: ſaluo ſe il Padre ſuo S. Ignatio, cui per altre pruoue, e in piu malageuoli affari ſapeua quanto le ſue preghiere foſſero appreſſo Dio poſſenti, ne impetraſſe la ſpeditione dal Cielo. Adunque, ſignificatogli la niuna diligenza che oramai piu rimaneua ad vſare, e la niuna ſperanza che le fino allora vſate riuſciſſer baſteuoli al biſogno, il pregò d'offerir egli ſopra cio vna

Meſſa,

Messa, accompagnata dalle sue raccomandationi a Dio, nelle cui mani sono le volontà, e i cuori de' Principi. Diselo il Santo il dì della Natiuità di Nostra Signora, e conuien dire, (e così certo ne parue a que'd'allora) che glie ne fosse riuelata la concessione della gratia: peroche huomo, se alcun mai ne fu, guardingo, e consideratissimo nelle parole, e massimamente a non fiatar di sè, e de'segreti dell'anima sua con Dio, pur si condusse a scriuere al Laynez appunto così; Già ho fatto quello di che m'hauete richiesto. Ripigliate cuore, e di cotesto negotio non vi date pena, peroche potete hauerlo per terminato, e conchiuso come desiderate. Hora il fatto andò per tal modo, che l'ottaua di quel medesimo dì in che hauea per cio detto Messa, proposta nel Consiglio che chiamano di Pregadi, la causa del Priorato per lo Collegio nostro di Padoua, di cenquarantatre palle ch'erano in tutto, le cenquarantuna furono del sì: cosa tanto fuori del consueto a vedersi, che il Segretario, e piu altri, affermarono, douerui essere interuenuto miracolo; cioè, impressione di virtù superiore, mouente tante volontà, e tante mani, a passare di così gran concordia vinta vna causa sì contradetta: peroche mai non essere, ch' etiandio negozj, i quali non han parte che lor si opponga, messi a partito di voci, contino a così piccol numero contradittori. Altri poi di que'Senatori, vscendo di Consiglio, e ammirandosi di quel sì auuenturoso riuscimento, e in gran maniera godendone, si diceuano l'vno all'altro, Non essersi in quell'anno decretata cosa piu vtile. E vi si vuole aggiugnere, che gli stati prima di cio piu dichiaratamente per noi, e da aspettarsene quel dì, secondo il promettere delle speranze vmane, il piu e'l meglio dell'aiuto alla causa, quel dì appunto in che ella andò a partito, non interuennero al Consiglio: ma ben (trattone vno solo) tutti i fauoreuoli alla parte contraria: e'l Segretario stesso, che prima era vno d'essi, venuto a congratularsi co'Padri, e offerir loro le Lettere Ducali, che bisognauano all'esecution del decreto, Voi (disse a'Padri Salmerone, e Laynez) non mi siete in niuna guisa parenti, nè amici, onde io douessi per voi adoperar quegli vfficj, i quali m'erano addimandati dall'auuersario vostro, che per piu cagion mi si attiene: ma io m'ho proposta innanzi a tutti i rispetti vmani, la giustitia, e la pietà. Così egli. Nè bisognando piu auanti, il dì appresso alla formation dell'arresto, si fu a prendere in Padoua dal Salmerone il possesso del primo Collegio che la Compagnia hauesse per fondatione in Italia.

Il Doge Donato.

Ma il S. P. Ignatio, a dir vero, non hebbe di questo primo, e così lungamente desiderato acquisto, altro che vna dimezzata consolatione: di tanto glie la scemò il dispiacere, e lo sdegno, in che il fratello, e'l nipote del Prior Lipomani rimasero, al vedersi ite a vuoto le speranze del Priorato, cui parea loro già tenerlosi in pugno. A riparar dunque, in quanto per lui si potesse, alla loro sconsolatione, il Santo, consigliatosi con la generosità del suo cuore sempre magnanimo, scrisse al Priore, offerendogli per que'suoi vna pensione di quattrocento scudi annouali a vita durante del giouane; e si trarrebbono delle rendite del medesimo Priorato. Ma egli la sentì tutto altrimenti del Santo, e gli rispose in precise parole, Sè hauer fatta oblatione a Dio di tutto il Priorato: non volerlo in niuna guisa partire con gli huomini. E ben parea degno, che questa non piccola, e tutto spontanea cortesia di S. Ignatio verso que'due Signori, trouasse in essi almeno vna qualunque corrispondenza di buon affetto: ma ne fu sì da lungi al merito la ricompensa, che poco appresso, etiandio doue non tornaua loro punto altro vtile che il nostro

nostro danno, a tutto potere, ma tutto inutilmente cel procacciarono, attrauersandosi all'hauere la Compagnia luogo stabile in Vinegia. Non così il Vescouo di Verona, Luigi Lipomani, fratello del Priore: Prelato di gran virtù, e gran meriti con la Chiesa, e co'Santi, delle cui vite compilò a perpetua vtilità sette volumi: amico poi riuerentissimo, e nulla men intrinseco del S. P. Ignatio, e altrettanto della sua Religione; a cui offerse, anzi pregonelo, di fondare vn Collegio in Verona: nè per altro se ne rimase, fuor solamente, per l'addossar che voleua a'Nostri tutto il carico de'Monisterj delle Religiose: a che il Santo, il quale con prudentissimo auuedimento ne hauea scritta Costitutione in contrario, non potè rendersi a consentire. Intanto Padoua si gioiua del suo, al prouarne gli effetti fin oltre all'espettatione gioueuoli: peroche alquanti giouani nostri, che in quella celebre Accademia studiauano le scienze maggiori, al pur solamente vederli, molto piu all'vdirli, operarono in quella Vniuersità de gli scolari, mutation di costumi a così alto segno, che alla pietà, alla modestia, all'onestà, parecchi sembrauano, e a poco a poco non pochi s'induceuano a volersi rendere Religiosi. Continuo poi era il venire de'piu riguardeuoli per nobiltà, e per grado in quella città, chi a ragionar co'Padri delle cose dell'anima, e chi a raccomandar sè, e le lor famiglie, e negozj alle loro orationi. E che non mal si apponessero al giudicarli degni cui Iddio esaudisse, la lor vita medesima ne facea fede. Io qui ne raccorderò d'infra tutti vn solo; nè fia altro che vtile il lasciarlo in esempio; conciosiecosa che v'habbia che poterne apprendere doppiamente; cioè seguirne il misurato vso delle penitenze per edification dello spirito, e fuggirne lo smisurato in distruttione del corpo.

Era questi Stefano Caponsacchi Aretino, giouane, non si puo dire altrimenti che d'eccessiuo feruore, al quale datosi tutto a portare, e pur tuttauia adoperando contra sè stesso gli sproni doue anzi gli abbisognaua il freno, non si auuide dell' andarsene che facea trasportato oltre a'termini del douere, senon quando già piu non si era a tempo, nè giouerebbe il dar volta, e tornare indietro. Nascondeuasi dopo cena in qualche suo solitario ripostiglio, e quiui, quattro e cinque hore distese, ogni notte continuaua meditando con intensissima applicatione di mente: il che finito, si daua vna così lunga, e terribile battitura, che ne hauea marcite le spalle: tal che le nuoue discipline impiagauano le piaghe antiche, e per cio mai non saldate. Struggeuasi ogni dì piu, e disueniua, nè si potea raggiugnerne la cagione, così egli ben l'occultaua; forse temendone vanagloria, e non dubitando, che quelle sue orationi, e penitenze, non fossero in grado a Dio. Ancor non erano in que'tempi publicate le regole, e'l diuieto che in esse habbiamo, di gouernarci nelle cose dell'anima ad arbitrio nostro: e'l non bene sperto giouane, stimaua la discretione per dettato e regola della carne, ch'è tutta amor di sè stessa, per cio regola torta, e da non fidarlesi le misure dell'operar con feruore di spirito. Hor il primo auuedersene fu del P. Laynez, il quale, di mezza notte, nel piu freddo cuore del verno il trouò nell'orto della casa, dalla cintola in su ignudo a quel rigore dell'aria, del sereno, del vento che traeua, tremante, e intirizzito, senon quanto ben si riscaldaua battendosi asprissimamente, com'era vso. Sorpresolo dunque, hebbe a vederne tutto il dorso impiagato, e lacero, e che gittaua non so se piu marcia che sangue: alla qual vista inorridito gli si parò dauanti, e amorosamente ripresolo, il diè a curare: prescrittagli in auuenire la ragioneuol misura delle penitenze,

Universidad de Deusto
Biblioteca

tenze, che vsandole, non trascorrerebbe oltre a'termini del douere. Ma il rimedio fu sì tardi, che fu indarno: peroche vinta già, e abbattuta la natura dallo smisurato patire, non hebbe onde aiutarsi da vna infermità, dalla quale, in quanto fù preso, fu morto: e la Compagnia perdè in lui vn Operaio da venire a gran cose in aiuto de'prossimi, sì come da Dio riccamente fornito di pretiose abilità, e doni di natura, e di spirito: e in riguardo di lui, il P. S. Ignatio affrettò il publicar sopra cio le diritte, e sicure leggi che hora ne habbiamo. Non tolse già a que'medesimi Nostri di Padoua i patimenti della religiosa pouertà nello scarsissimo vitto, e tristo, nel vestir non basteuole a ripararsi dal freddo, nelle camere sfornite sì, che il tutto d'esse erano mura, e tetto, e null'altro: per cio risaputo, che vn parente di que'giouani nostri, preso da compassione di lui gli mandaua sumministrar danaro a valersene egli e'suoi condiscepoli in riparo delle communi necessità, diuietollo, altrimenti, che se l'offerto in limosina ad vno, si adoperasse in beneficio vguale di tutti.

Quanto poi si è a gli aiuti per crescere nella perfettion dello spirito, ne haueano esemplari e maestri que'due gran discepoli di S. Ignatio, il Salmerone, e'l Laynez, hor l'vno, hor l'altro, e massimamente il Laynez, a cagione dell'essersi lor tolto il Salmerone, conceduto per cinque mesi dell'anno 1549. a Ciuita di Bellun, il cui Vescouo eletto, per ottenerlo da S. Ignatio non hebbe mestieri d'vsar prieghi ò ragioni, bastandogli in vece loro il suo stesso cognome di Contarini, Casa, a'cui meriti con la Compagnia, il Santo (come altroue ne ho scritto) professaua obligationi immortali. Hor lunga istoria sarebbe il diuisar per minuto, e comparar fra sè dall'vna parte le fatiche che il Salmerone durò in quella città, e dall'altra il frutto d'vna generale riformation di vita, e d'opere che ne ricolse; a vedere, se quelle fosser maggiori, ò questo piu abbondante: come altresì, l'operato in due grosse Terre quindici miglia piu oltre, e per la troppo vicina Germania, non leggermente tocche, anzi grauemente infette dell'eresia Luterana. Dunque mi vaglia in vece dello scriuerne piu al disteso, il ricordare vn brieue ma piu d'ogni lunga narratione significante detto, che a perpetua memoria ne lasciarono i Bellunesi, testificando del Salmerone, Essersi dal suo apostolico spirito rinouati in quella loro città i tempi, e le opere di S. Bernardino da Siena: e predicando, e sponendo l'epistole di S. Paolo, e vdendo confessioni dì e notte, e disputando co'Luterani, e istituendo nella Fede i fanciulli, e dando gli Esercizj spirituali, e ne'priuati ragionamenti, e consigli addirizzando le anime trasuiatesi dal camino dell'eterna salute, hauerui tornata alla primiera integrità, e saldezza la Religione cattolica, rimessa la frequenza de'Sacramenti, riacceso nell'amore dell'antica osseruanza i Monisterj, riformati i costumi, santificata la giouentù per sì gran modo che gran numero se ne offerse a seguitarlo in Religione: in somma coll'esempio della vita, con la sofferenza delle fatiche; coll'industrie del zelo, coll'efficacia nel ragionar delle cose eterne, e allettare col premio d'esse, e con le pene atterrire, hauer *Riedificata, e Rigenerata in Christo quella città*. Così appunto essi.

Dal Marzo fino all' Agosto.

Giulio Contarini nipote del Card. Gaspare Contar.

Due anni appresso la Fondatione del Collegio si diè coll'entrar dell'Aprile del 1550. principio, e forma a quel di Vinegia: tutto opera del medesimo Priore Andrea Lipomani, alle spese della cui carità si sustentauano dodici della Compagnia. Ne fu, a dir vero, il cominciamento debole, e stentato, a cagione del gran combattere che bisognaua, e con le necessità d'ogni cosa dentro, e co'dannosi vfficj

vfficj d'alcun grande auuersario di fuori. Pur non solamente reggendoui, ma d'anno in anno crescendo (massimamente al calor che gli dauano i Signori Contarini, Loredani, Soranzi, Garzoni, lasciatici da'nostri antichi in memoria di partialissimi benefattori) il truouo quest'anno del 1553. (al quale come a suo termine tutta questa narratione è inuiata) venuto in tanta estima, e beniuolenza del publico, che fra quella cortesissima Nobiltà, e i Padri, sembraua essere vna scambieuole gara, non solamente corrispondenza, d'affetti; parendo a'Nostri, per quantunque si affaticassero ad ogni lor potere, non però far nulla, rispetto alla ricompensa del tanto amore che questi loro portauano: e questi all'incontro, non parea loro amarli tanto, che piu non ne fossero degni. Due sole delle piu cagioni, che ve ne hauea, piacemi qui ricordare: primieramente, le quattro scuole che vi si erano aperte, fioritissime di Nobiltà, e con Maestri così da vero intenti ad istituirli vgualmente bene nella pietà christiana, e nella professíon delle lettere che a quella età si conuengono, che sopragiuntoui questo medesimo anno l'allungarsi dal P. Gio: Battista Viola Commessario d'Italia, il tempo dell'insegnare per tre hore continuate la mattina, e altrettante verso la sera, al troppo logorarsi che quello era, i Maestri ne caddero presso che in tisichezza. Ma in tanto, quella lor giouentù a vn così assiduo lauoro ne auanzò in brieue spatio nelle cose dell'anima, e dell'ingegno per sì gran modo, che ammiratissimi i lor padri, e parenti della tanto sensibile, e non aspettata mutatione, onde appariuano in casa tutt'altri da que'di poc'anzi, veniuano etiandio i piu autoreuoli e rispettati d'infra que'Senatori, a veder nelle scuole nostre quel ripartimento de gli Ordini, quella varietà de gli esercizj, quel contendere e gareggiare della vittoria fra gli scolari, tenuti in punto, e in competenza d'onore sopra il piu sapere; con vn arte d'innocente emulatione, che a quella fastidiosa e satieuole età rende insensibile la fatica, anzi ancor dilettеuole l'increscimento dello studiare: in veder cio, ne lagrimauano di consolatione: e facendosi a conuersar co' Padri, e assaggiatone fin dal primo ragionamento lo spirito, tornauano poscia a non molto, a darsi loro ancor essi discepoli della vera sapienza, ch'è quella delle cose di Dio, e dell'anima. Tutto cio era sì diuulgato in Vinegia, che auuenendo a'Nostri d'vscir di casa, per qualunque parte s'andassero, sentiuano ad ogni poco da chi benedirsi, da chi chiamarsi huomini di Dio, e ministri Euangelici, da tutti onorare con atti, di quanta cortesia, e pietà ne gli vni, d'altrettanta confusione, e rossore ne gli altri.

La seconda fu, il dir che de'Nostri fece questo medesimo anno dal pergamo vn Predicatore del sacro Ordine de'Francescani; Religioso d'eminente dottrina, e quel che piu rilieua, di santissima vita; onde per cio era sentito in Vinegia a gran calca nella sua gran chiesa di S. Francesco. Rapporteronne appunto quel che poco appresso ne fu in altro idioma scritto a S. Ignatio di colà stesso. Questi, peruenuto all'vltima delle sue prediche quaresimali, e calendogli molto di lasciare per lo tempo innanzi raccomandati (disse egli) a buone mani i suoi vditori, con tanta e così lunga fatica addottrinati da lui nelle cose dell'anima, si fe'primieramente a lodare con succinte e graui parole tutti gli Ordini Religiosi, incomparabilmente gioueuoli alla Chiesa: poscia, il rimanente della predica, cioè poco men che tutta, spese in commendatione de'figliuoli, e discepoli di quel santissimo huomo il P. Maestro Ignatio, cioè la Compagnia di Giesù: chiamandola, sua mercè, non mai altrimenti che Apostolica, Euangelica, e in così fatti altri nomi, da piu tosto desiderarsene

da noi il merito, che accettarne i titoli: e venne con piu argomenti su le virtù, e su i loro atti partitamente prouando, e testificando, di non hauer trouato meglio: e non saperne solamente per fama, ma per isperimento presone, e per osseruationi fattene in piu luoghi: e conchiuse, Che adunque, lasciaua loro i Padri della Compagnia in sua vece, non altrimenti che se hauessero a trouar lui stesso in ciascuno d'essi: ò ne voglian consigli per l'anima, ò aiuti a dispacciarlasi da' peccati, e da' dubbi, ò addirizzamento per la piu alta via dello spirito. Così egli: e con questo terminò il quaresimale. E a dir vero, con nulla meno sua lode, che nostra: e duolmi di non ne hauere il nome espresso per lasciarlo in memoria, e con esso i suoi particolari, aggiunti a'commun meriti della sua Religione verso la Compagnia. I Padri, che non sapean nulla dell'auuenuto, forte si ammirarono, al vedersi inuiata vna subita e gran piena d'ogni maniera diuoti alla lor chiesa: e non d'vna ò poche volte, ma perpetuamente; e di tanti a darsi loro a scorgere, e dirizzare ne'fatti della coscienza, che pur durandola tutto'l dì, e non bastando al bisogno, fu lor mestieri crescere gli Operai. Poi risaputane la cagione, intesero, quell'onore portar seco due grandissimi debiti, e di gratitudine a chi lor l'hauea fatto, e di corrispondenza alla somma espettatione in che da quel santo Predicatore si trouauano impegnati.

LIBRO TERZO.

Prime notitie del P. Siluestro Landini; e del subito trasformarsi che fece d'huomo di spirito rimesso in Missionario apostolico. Pruoue che diè della stima, e dell'amor suo verso la Compagnia, e S. Ignatio. Incidenza della conuersione, e virtù del P. Pietro Codacio. Capo Primo.

NOVOVA, e quanto forse niun altra delle passate, illustre, e profitteuol materia a scriuere, mi presenta l'anno 1554. che qui succede per ordine: ed è la vita, e la morte del P. Siluestro Landini, nato, sto per dire, da sè stesso, tutto insieme, huomo apostolico: anzi, non solamente senza quasi saperssene il come, ma da vn principio, il quale, secondo l'andar delle cose vmane, douea riuscire a tutt'altro fine, come apparirà dalla narratione del fatto.

Questi era per patria da Margrado, allora marchesato de'Signori Malespini in Lunigiana, d'essa il piu bello: lungi da Sarzana dodici miglia, ò circa. Haueало guadagnato alla Compagnia il P. Pietro Fabro in Parma, l'anno 1540. Sacerdote di sufficienti lettere; ma poi non riuscito di sufficiente virtù, che appartisce a ogni bisogno d'adoperarla: per cio, che S. Ignatio sel riceuesse in casa, noi nol sappiamo altronde, che dal licentiarsel di casa. Conuiemmi qui ricordare quel che altroue ho scritto del Santo, ch'egli sembraua infermare in quanti de'suoi figliuoli infermauano; tanta era la passione che lor portaua del male, e la cura di piu che padre, e madre, che di lor si prendeua: per modo che, poueriſſimo nel rimanente, sol verso gli ammalati, al souuenirli di quanto era loro mestieri, la faceua da ricco: e doue altro non hauesse alla mano, vi spendeua il danaio necessario al cotidiano sustentamento de'sani; i quali anch'essi volentieri se la faceuano con del pane senza piu, tanto solamente, che al bisogno, e alla consolation dell'infermo si prouedesse. Per cio dunque, caduto il Landini in vna piu tosto lunga che pericolosa infermità, non v'hebbe cosa possibile ad hauersi, ò a farsi, che a rimetterlo in sanità, non si adoperasse. Vero è, che il Santo altresì voleua che gl'infermi, scaricato sopra la carità del Superiore ogni pensiero attenentesi alla lor cura, tutto si riposassero nelle mani di Dio, conformandosi col suo santo volere; e coll'vbbidienza, coll'vmiltà, con la patienza si voltassero il male del corpo in bene dell'anima. Ma il Landini, ò peroche nuouo nell'infermità, ò perche di virtù da tal bisogno, mal fornito, e d'animo dilicato, e non sofferente, vi riuscì dentro egli piu increscevole e noioso a gli altri, che il male a lui. Cosa non si faceua che gli andasse a verso, non che a grado; per cio continuo in rammarichi, e doglianze, e tutto smanioso: e per quanto fargliſi, e dirgli, l'vn dì niente migliore che l'altro: nouità non mai piu veduta in vna tale Scuola di perfettione ad ogni pruoua di spirito, e in ogni genere di virtù, qual era la casa di S. Ignatio. Adunque, condotta che finalmente

egli hebbe con ſomma patienza la ſanità e la vita dell'infermo in forze baſteuoli a viaggiare, chiamatoſel dauanti, Queſto ciel di Roma (gli diſſe) moſtra che non troppo ben ſi confaccia con la voſtra compleſſione: come altresì, le malattie voſtre, punto non ſi confanno coll'aria di queſta caſa: e proſeguì, Che per tanto ſe ne tornaſſe a Margrado ſua patria, doue, molto pregaua Iddio non men che di reintegrargli le forze del corpo, d'accreſcergli quelle dello ſpirito, delle quali ſperaua, che facendoſi a conſiderare da sè a sè come portato ſi foſſe in queſta ſua infermità, comprenderebbe quanto glie ne mancaſſe. Lo ſpertiſſimo medico che il Santo era nel conoſcere, e curare le malattie dell'animo, auuisò, a vn tal huomo come il Landini, per altro di lodeuoliſſime parti, e amantiſſimo di lui, e della Compagnia, vna maggior paura douergli riuſcir medicina ſaluteuole a guarirlo d'vna minore: cioè quella che hauea ſouerchia del male della ſua carne, con quella che haurebbe a giuſta miſura del male del ſuo ſpirito: Per cio parlogli auuedutamente così ſoſpeſo, e in vn aria di volto, nè rigido, nè ſoaue, accioche non bene intendeſſe, ſe il facea mutar ſolamente paeſe, ò ancora ſtato; e ſe il rimandarlo alla patria, era renderlo al ſecolo. Che che dunque ſi foſſe, il Landini fra due, e coll'animo in perpleſſità, non potendo altrimenti, partiſſene ſotto i primi caldi dell'anno 1547.

Appena hebbe il piè fuor di caſa, e gli accadè quello che a tanti altri in ſomiglianti partenze è conſueto d'interuenire; aprirgliſi gli occhi a veder da lontano il bene, che preſente non videro; e ſtimarlo com'era degno, quando già l'han perduto: e conſeguente a cio, vn dirotto piagnere la paſſata lor cecità, e raccapricciarſi, e inorridire al metter gli occhi ſopra sè ſteſſi; e vn quaſi non ſaper farſi a credere poſſibile, quel che troppo hanno in fatti: del come ſi ſian condotti a renderſi indegni, e ſpogliati d'vn tal bene, ſenza'l quale, fin che durino in vita, hora il ſentano, hor nò, mai non ſaranno altro che miſeri. Quali dunque e quanti di queſti affetti ſi deſtaſſer nel cuore al Landini col diſcoſtarſi da Roma, e dal Santo, e di che nuouo ſpirito ſperanze e proponimenti ſeco medeſimo ſtabiliſſe, e come in virtù d'eſſi e del diuino aiuto ſi trasformaſſe in vn così tutto altr'huomo, di quel tenero, e dilicato Landini ch'era poc'anzi che non ne rimaſe in quel d'hora piu, che ſe mai ſtato nol foſſe; non ſi puo comprendere altrimenti meglio, che da gli effetti, che ſubito cominciarono a ſeguire: cioè, vn hauere in tanto ſpregio, e diſamore la propria vita, e con sì aſpri trattamenti, e continue penitenze affliggerla, e tutto inſieme caricarla di così enormi fatiche, che gli fu meſtieri l'autorità dell'vbbidienza a ridurne a diſcreta e conueneuole miſura gli eceſſi. Ma quel che piu hebbe del marauiglioſo, fu l'inueſtirlo tutto di poſta vno ſpirito da huomo apoſtolico, e con eſſo infiammargliſi d'vn così ardente zelo di carità il cuore, e prouenirgliene tanta efficacia, e gagliardia nel muouere predicando, e condurre a publica penitenza peccatori d'ogni piu diſperata conditione; maſſimamente viuuti in laidezze di carne, e in mortaliſſimi odj, dalla fanciullezza ſino oramai al pel bianco, ſenza piu niun penſiero nè di coſcienza, nè d'anima, nè di ſalute: che come appunto ne ſcriſſero di veduta huomini di ſomma autorità, e fede, quali appreſſo vdiremo, egli hauea ſeco in opera la poſſente mano di Dio, per modo che quanto con lei voleua, tanto gli veniua fatto: nè voleua punto meno, che douunque andaſſe, metterui ogni coſa a fuoco di ſpirito e d'amor di Dio: ch'erano le parole con che il Santo ſuo P. Ignatio ſoleua accomiatare i ſuoi, quando gl'inuiaua ad eſercitare in qual

qual che ſi foſſe luogo, l'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni. Empierebbono vn gran foglio i nomi delle città, caſtella, borghi, terre, villaggi, che il Landini, niun rifiutandone, per diſerto, pouero, e fuor di mano che foſſe, riformò in tutto altro eſſere di coſtumi, e di vita: cominciando dal ſuo primo viaggiar da Roma alla patria, poi di nuouo a Roma; e quinci per tutto la dioceſi di Spoleto, e poi di Modana; e'l Ferrareſe, e per l'vna, e per l'altra parte di Carfagnana; e in Bologna, e per gli ſtati Fiorentino e Luccheſe, e in Luniginiana, e finalmente in Corſica doue terminò le fatiche di ſette anni, peroche queſte a lui terminarono la vita. Ma io per iſtrignerne così la lunghezza del tempo, come l'ampiezza delle opere a narratione, che leggendola non increſca, non mi farò ad accompagnarlo di luogo in luogo (hauendone in tal dioceſi fino a cencinquanta) per raccontare in ciaſcuno quel che vi fece; e ſarebbe vn ridir troppe volte il medeſimo: ma ne diuiſerò l'operato prima in Italia, e poi ſeparatamente in Corſica, ordinandolo con tal diſtintione di capi, che l'vn d'eſſi non comprenda le materie ragionate nell'altro. Ma prima di null'altro, vuolſene in lui ſteſſo vedere i buoni effetti, e la miglior riuſcita di quella ſoſpenſion d'animo, in che S. Ignatio, con prudentiſſimo auuedimento il laſciò, quando gli diè comiato di queſta Caſa, non dichiarandolo nè ritenuto nella Compagnia, nè caſſo.

Ella fu veramente vna ſpina fittagli nel piè così dentro, e così al tormentarlo continoua, che il meſchino, per tutto quel sì lungo viaggio di qui fino alla patria, non daua paſſo che non ne ſentiſſe la punta, e'l dolore: e quanto piu ſi dilungaua da Roma, tanto piu acerbo. Nè a ſcemarglielo, ò mitigare, di verun conforto gli riuſciuano le tante, e le sì ammirabili conuerſioni, che già, entratogli Dio nel cuore con quell'apoſtolico ſpirito che dicemmo, andaua di luogo in luogo operando: peroche a liberar lui del ſuo male, non gli era medicina valeuole il bene altrui. Così l'vn cuore dicendogli, ch'egli già piu non era figliuolo di S. Ignatio, inconſolabilmente affliggeualo: e per contra (sì come auuiene a chi ſta in forſe, e ambiguo d'alcuna coſa) dicendogli ancora vn altro cuore, che sì, pur l'era; portauaſi in ogni luogo, e in tutto, da figliuolo del Santo. In Lucca, vn principal gentilhuomo, volutol ſeco ad albergo, per null'altro, che vſar carità con vn Religioſo della Compagnia, poiche ne vide il valor dello ſpirito in opera, e'l gran commuouerſi a penitenza, che, vdendolo predicare, e diſcorrere ne'priuati ragionamenti delle piu ſuſtantiali materie dell'anima, ſeguì in quella città, inuaghì forte d'hauerlo ſtabilmente; e obligherebbe la ſua caſa ad eſſer propria di quanti della Compagnia capitaſſer colà: ma egli, ſcuſandoſi inuiato dall'vbbidienza alla patria, non ne accettò fuor ſolamente vn piccolo ſoggiornare, non illecito a paſſaggiero. Su l'andarſene, quegli, e piu altri, parte increſcendo loro della ſua mendicità, parte per gratitudine e merito delle ſue ſante fatiche, gli offerſero in abbondanza danari; e percioche egli con vn medeſimo ſdegno ne ritraſſe vgualmente da tutti e la mano e gli occhi, que'corteſi limoſinieri, veduto che per nulla il pregherebbono d'accettarli, ſi credetter poterlo per auuentura coſtrignere, col gittarglieli a'piedi come ſuoi, e ſenza volerne vdir nulla, dar volta: ma chi non gli hauea preſi dalle lor mani, molto meno abbaſſarſi a ricoglierli da terra: per cio ancor egli diè volta, e laſciolliſi dopo le ſpalle in abbandono a chi che li ſi prendeſſe. Giunto alla porta della città, vi ſi trouò atteſo da vn cauallo, e da vn fante, già appreſtatigli a ſeruirlo fino a Margrado: ma non per cio fu potuto condurre ad accettarli; e tutto ſolo, e a piè

a piè com'era venuto, proseguì a mettersi per entro la Carfagnana, e l'alpi.

Quiui, quante castella, e villaggi, e terre gli si facean tra via, ò in veduta a'fianchi, di poche ò molte anime che fossero popolate, in tutte entraua a predicare, facendosi chiesa le piazze, e pergamo vn che che si fosse onde mostrarsi piu alto: e tanta era la gagliardia dello spirito, e l'applicatione di tutto sè adoperantesi nel commuouer gli animi a penitenza, quanto se per null'altro fosse venuto là da Roma, che per guadagnare a Dio, e condurre alla salute eterna quel popolo. Così dall'vno passaua a ricominciar le medesime fatiche nell'altro: e tanto senza patirgliene la sanità, che anzi pareua acquistar lena dallo stesso indebolirsi, e diuenir piu forte ne'patimenti: peroche ancor questi aggiugneua all'apostolico ministero; e predicaua la penitenza non solamente in voce, ma coll'esempio de gli aspri trattamenti che faceua al suo corpo. E questo era vn insegnargli che Iddio faceua colla sperienza dell'vn dì piu sensibile e manifesta che l'altro, vna lettione di spirito a pochi nota, d'hauer egli cura di chi, per seruire, e glorificar lui, massimamente nella conuersione dell'anime, non ha cura di sè, ma tutto in lui si abbandona. Hor ancor quiui alzò vna così vniuersale e grande opinion d'huomo santo, che i maggiori di que'Communi gli furono a gara intorno, istantemente pregandolo, di rimanersi con loro: e quanto si è al farne cio che gli fosse in grado nelle cose dell'anima, haurebbeli vbbidientissimi, e fin d'allora gli si dauano in piena podestà, e balia. Egli loro rispose, di non esser suo, ma quel troppo che lor pareua, e quel nulla che in fatti era, esserlo del P. M. Ignatio, da'cui cenni pendeua tutto il suo viuere, e'l doue, e'l quanto del suo operare. Ito dunque piu volte a Massa, e fatteui le medesime pruoue col seguirne i medesimi effetti, presentogliſi vn Sacerdote, a rinuntiargli con pienissima cessione, la cura di forse cencinquanta luoghi, tra piccoli e grandi, che tutti erano a suo carico nello spirituale: gran campo a farui gran ricolta di meriti e d'anime; e oltre ad ogni credere bisognose d'vn pastore del zelo, dello spirito, dell'efficacia che hauea scorto in lui. Ma il sauio huomo non si lasciò allettare, e prendere a vna cotale apparenza di bene, che ha ingannati parecchi, male accorti a distinguere in sè quel che hanno da loro stessi, e quello che in essi è dono lor conferito da Dio in gratia della Religione di cui son membri: e in quanto tali, operano etiandio marauiglie, le quali se auuien loro d'essere spiccati da essa, già non possono piu di quel che vna mano ricisa dal corpo d'vn eccellente artefice, seguitar que'medesimi lauorij di quando gli era vnita. Egli dunque, certissimo d'essere, e di potere quel tanto che nelle Missioni era e poteua, sol per cio ch'egli tuttauia douea esser figliuolo di S. Ignatio, e membro della Compagnia, i cui ministerj esercitaua, hebbe per indubitabile conseguente, che doue piu non fosse d'essa, piu non ne haurebbe lo spirito, nè l'impressione della virtù, per cui lo strumento, se non è vnito all'artefice, è cosa morta, e non abile ad operare: per cio chiuse gli orecchi all'offerta, e proseguì fino a Margrado.

Quiui abbominando il pur solamente dar di sè quella qualunque vista d'esser tornato al secolo, non ricouerò ad albergo fra'suoi, ma in vn poueriſſimo spedale che v'hauea, riparossi co'poueri: nè per quantunque i parenti, recandolsi a disonore, gli adoperassero intorno di ragioni, e di prieghi, mai per cio nel poterono smuouere; saldissimo in su'l dire, L'vbbidienza hauerlo rimandato all'aria, non alla casa materna: e quella, respirarsi così bene nello spedale, come in qualunque altro albergo: oltre che, vscito già del mondo col rendersi Religioso, non hauer piu

piu nè patria, nè parenti, nè casa che fosse sua, per cio ne anch'essi poter dire ch'ei fosse loro. Così egli: e comunque loro sodisfacesse, ò nò, il vero si è, che cominciato ad apparirne l'austeriſſima vita che iui entro menaua, e per tutto intorno a grande spatio di paese le apostoliche fatiche, le quali subito ripigliò, i parenti suoi si tennero per molto piu onorati dell'hauere vn così santo huomo nello spedale, che offesi del non hauerlo nella propria casa; peroche il maggior suo merito anche in maggior loro onore si conuertiua: oltre all'intendere, che sarebbero riuscite lieui per la metà le parole del così vtile predicar che faceua, se lor non daua il suo peso l'esempio della vita. Hor quiui ancora, e forse piu che mai per l'innanzi, hebbe in che prouare a martello la saldezza del suo amore verso la Compagnia. Conciosiecosa che vno scelto numero di Sacerdoti, e della sua medesima terra, e di piu altre, infocati da lui del suo spirito, determinaron fra sè di mettere in commune le rendite, e i minuti guadagni de'lor beneficj e cure, e tutti parteciparne ad egualità nel bisogneuole a sustentarsi, senza verun altro pensiero che di tutto spendersi in ispiritual bene de'prossimi, menar vita apostolica: ma tutto cio a condition, che il Landini fosse lor capo, e maestro, al cui esempio, e alla cui vbbidienza esercitarsi ne'medesimi ministerj: e gliel proposero, e offersero. Tentatione pericolosiſſima ad vn huomo di gran zelo, e spirito; senon se saldamente fondato, e radicato nell'vmiltà; onde, anzi che diuenir Capo, e istitutore d'vna Compagnia da sè, ami meglio di rimanersi in quella doue Iddio l'ha chiamato, benche vi debba esser l'vltimo, e'l da meno. E tale appunto fu la risposta ch'egli fece a que'Sacerdoti; onde il loro proponimento non andò piu auanti.

Queste particolarità, non ostante il conoscere ch'elle son tutte d'vn medesimo argomento, pure ho voluto andarle così diuisando, e osseruandole per minuto, atteso il parermi, hauere Iddio eletto quest'huomo per lasciarloci in esempio forse da non trouarsene vn altrettale, Di quanto sia ragion di farsi, e di patire, anzi che mai consentire a diuolgersi dalla sua Religione, e torsi giu di quel sentiere, sul quale Iddio di sua mano ci ha posti, e inuiati tanto fuori e discosto da precipizj dell'anima, quanto lungi da gli sdruccioli delle vie del secolo: e quinci la giustiſſima, etiandio se smisurata afflittione, che degno è di sentire, al ragioneuol dubbio, d'esserne disuiati e tolti giu di camino per cagion nostra: e finalmente, il reputare ogni altra perdita a guadagno, tanto sol ch'ella gioui a rimetterci, e sicurare, quanto il piu far si puo, la perseueranza, e la salute eterna. Cio che tutto costantissimamente adempiè il Landini, il quale, in questo andar che faceua rifiutando gli adescamenti, che di luogo in luogo gli si offeriuano a prenderlo (e per tutti hauean mostra, e sembiante di santissima apparenza) era tuttauia incerto, s'egli fosse ò nò della Compagnia. E non per tanto, il fin hora vedutone si puo dir nulla, rispetto a quest'altra gran pruoua, alla quale maggior marauiglia è come pur si tenesse. Cio fu, lo scriuere noue volte a S. Ignatio, nè per cio mai vedersene fiato in risposta. Ed erano queste sue lettere piene di scuse, ma incomparabilmente piu d'accuse della passata sua debolezza di spirito: e d'vmilissimi prieghi, e gran protesti, e promesse, quante sa, e puo farne vn ardentissimo desiderio di qualunque sia il maggior bene, che chiedendolo si ottenga. Rigidezza di medico ottimamente sperto nella cura che alla spirituale infermità del Landini riuscirebbe piu salutifera, fu nel Santo questo durar tenendolo così a lungo sospeso, e in aria, ma non però abbandonato, sì che di tanto in tanto nol mandasse sostenere per altrui mani,

e fargli

Universidad de Deusto
Biblioteca

e fargli cuore al durarla: e questi eran huomini di casa del Santo, e si mostrauano indotti a quell'amicheuole vfficio, presi da spontanea compassione di lui. Alla fine vn ve n'hebbe che gli rammentò per lo miglior partito, l'adoperare intercessore, ò auuocato della sua causa, il P. Pietro Codacio, delle cui preghiere confidassesi, con sicurezza, che il S. Padre non gli negherebbe la gratia.

Ed era questo Pietro Codacio, come altroue ne ho scritto, caro in gran maniera al Santo: e con ragione. Gentilhuomo d'antica nobiltà in Lodi sua patria, indi fin dalla giouentù in Corte di Roma sempre salito, fino ad essere intimo a Paolo III. carico, non solamente ricco di beneficj ecclesiastici, fu da Dio spirato a veder de'fatti dell'anima sua, e del come starebbe altresì bene nella vita auuenire. Con cio si fece a prendere da S. Ignatio gli Esercizj spirituali, e v'entrò sì generosamente, accompagnando alla solitudine la penitenza, e all'oratione il digiuno, che in tutto i tre primi giorni non mangiò affatto nulla, nè beuue: cosa di parecchi altri in que'tempi; ma a lui, vsato di viuere lautamente, come piu malageuole, così di tanto merito innanzi a Dio, che assottigliatagli nella stenuatione del corpo la veduta dell'anima, a penetrar ben dentro le cose eterne, e discernere fra le vie da giugnerui piu sicuro: all'vscire de gli Esercizj, si trouò innanzi la Corte, il mondo, e quanto in esso è cosa trascorreuole, e mortale, in tutt'altra apparenza di prima: cioè tutto inganno de gli occhi, e sogni d'anima inferma: e per conseguente, frenesia di farnetico l'antiporne la stima, e l'amore a'beni della vita auuenire, soli essi veri quanto diuini, e dureuoli quanto eterni. E senza piu, volte le spalle al mondo, alla corte, e tutto insieme al giudicarne, e al dirne che in lor lingua farebbono; si prese Iddio per padrone, e per seruitù da fargli, il viuere nella Compagnia. Conseguente poi a vn così alto incominciare fu il proseguire, e'l crescere che nella religiosa perfettione andò continuo facendo: per modo che ricordandolo fin nell' India vn de'compagni dell'Apostolo S. Francesco Sauerio, il P. Alfonso Cipriani, che l'hauea conosciuto alcun tempo in Roma, il chiama in vna sua lettera, *Il grande, e santo P. Pietro Codacio, pietra da Dio eletta, a fondar questa Casa de' Professi in Roma*: E ancor quanto a cio dicea vero, peroche tutta a lui si douette, qual ch'ella si fosse in quel tempo: e'l Santo Padre vn tal dì d'ogni anno, in solenne adunanza de'suoi, gli si faceua innanzi tutto in piedi, e a capo scoperto, e come a Fondatore offeriuagli vn cero, e vn riuerente non meno che affettuoso rendimento di gratie; piangendo teneriſſimamente il Codacio, e tutto arrossandone di vergogna. Nè con sol tanto si tenne pago S. Ignatio, gratissimo a'benefattori, d'hauerlo onorato: ma oltre a piu altre dichiarationi di merito in lui, e d'hauergliene debito la Compagnia, volle, che per qualunque affare i Padri si ragunassero, egli sedesse sopra tutti i Professi, allora pochissimi, peroche secondo l'idea del Santo, sceltissimi.

Da Margrado a gli 8. di Settembre 1547.

Questi dunque fu rammentato al Landini, per addimandargli mercè della sua intercessione con S. Ignatio: nè egli vi frapose indugio. *Supplico* (così fra piu altre cose gli scrisse) *a Vostra Riuerenza, per quanto ella ama il nostro Signore Iddio, non isdegni di pregare, e di placare la giusta ira del nostro santo Padre, contra l'inutile, e disubbidiente seruo che io sono stato*. E siegue a dire, che quanto si è al corpo, egli ne ha ricouerato interissima la sanità; non così dell'anima sconsolata, e del cuore senza niuno spirito d'allegrezza, peroche ogni dì starne peggio: nè altro nel puo curare che la mano del suo Santo Padre, con vn *Vieni*, che il porterà

terà di volo a Roma; e in presentarglielo innanzi, farallo d'ogni suo male dimentico, e beato. Non hauer egli mai in vn sì lungo, e sì penoso abbandonamento, perdutane la speranza: anzi (soggiugne le parole di Giobbe) *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo*. Così egli: e come hauea sperato, giustamente gli auuenne. Scrissegli il Santo in amorose, e altrettanto sauie parole; sicurandolo dell'essere della Compagnia: e quanto al richiamarlo a sè, che non andrebbe a molto. Il Landini, in solamente auuisando quella esser lettera di S. Ignatio, gittossi in veduta di quanti eran iui, a leggerla ginocchioni: e al trouarsi in essa reintegrato fuor d'ogni dubbio nella gratia del Santo, e nell'esser di prima, furono vna marauiglia a vedere le tante lagrime che le spargeua sopra, e gli affettuosi baci che daua a quel santo nome soscrittoui. E da quell'hora, fatto seco medesimo il conto de'sacrificj, delle orationi, delle penitenze, con che hauea per tutto il tempo addietro continuato a richiedere di quella tanto sospirata mercè Iddio, la sua Beatissima Madre, gli Angioli, i Santi, altrettanto ne cominciò ad offerir loro in rendimento di gratie. Ma diuulgatosi il chiamarlo a sè che S. Ignatio farebbe, ne fu tanta commotione per tutto, che Anziani, Gouernatori, Vicarj di tutte le castella di colà intorno ad assai del paese, e con essi il Vescouo di Luni, inuiaron qua, non solamente istantissimi prieghi, ma come appunto diceuano, ragioni da conuincere in euidenza, che il Landini non si doueua lor torre: e queste erano, il non potersi, fuor che da lui, non solamente continuare, ma nè pur mantenere le grandi e sommamente gioueuoli opere che v'hauea fatte: peroche tanti di que'popoli hauer conuertiti a vera penitenza, a quanti hauea predicato: e ne contauano particolarità da prouarlo nelle fatiche, nel zelo, nel ministero della predicatione, e nello spirito efficacissimo a conuertire anime a Dio, huomo apostolico; e tutto insieme per l'innocenza, e austerità della sua vita, santissimo.

Cap. 13.

Quanto il P. Landini operasse, e patisse nell'apostolico ministero delle Missioni. Contradetto, e minacciato da Luterani, ò li conuerte, ò gli scaccia. Testimonianze, e pruoue del marauiglioso riformar che fa le vite di quanti l'odono predicare. Capo Secondo.

HOR a dirne, ma come solamente si puo, ristrignendone le cose a fasci, per non andarle cogliendo ad vna ad vna, e di luogo in luogo; peroche questi, come poc'anzi dicemmo, si contano a parecchi centinaia, etiandio i soli d'Italia: primieramente non gli passaua giorno, che almeno in due e tre castella, ò villaggi, ò terre, non predicasse, e tal volta ancora fino in sei, e sette: e cio per la lor moltitudine, e non molta distanza; e perche da que'lor popoli istantemente richiesto: e troppo piu, perch'egli bramosissimo d'aiutare ognuno nell'anima. Così andò per tutto la Lunigiana, e per la diocesi di Spoleto, e per la Carfagnana, e'l Luccheſe, e piu altre parti della Toscana dentro: e per quel di Ferrara, di Modana, di Reggio: i cui Vescoui, e Vicarj gli mandauano incontro con esso i loro inuiti, patenti ampissime, in virtù

Universidad de Deusto
Biblioteca

delle quali potrebbe nelle loro dioceſi quel tutto ch'eſſi medeſimi, a proſciogliere da' peccati, e ſtatuir leggi, e decreti, quanti a lui ne pareſſe, in bene, e ſalute dell' anime. E non era che il ſuo predicare foſſe di tante volte il giorno, percioche breue, ò tenero, e rimeſſo, e da non iſtancaruiſi dentro. Duraua in vn dir vementiſſimo, le due e le tre hore. La materia delle ſue prediche, tutta il caſo de gli vditori, mai non altro, che dell'enormità, malitia, e danno ineſtimabile del peccato, in ogni ſua ſpecie: che tutte, ſecondo il piu ò men biſogno de'luoghi, le ricercaua: indi, delle lor pene, così nella vita preſente come nell'eternità auuenire: e dell'incertitudine della penitenza alla morte; e della morte ſteſſa; e del formidabil giudicio finale; e ſomiglianti, da far rinuenire il ſenno, la coſcienza, l'anima a chi l'hauea perduta. Hora in mettendo mano a trattar così gagliardi argomenti, Iddio, e quelle ſaldiſſime verità che al Landini eran nel cuore, tanto e di parole, e di ragioni, e d'affetti gli ſumminiſtrauano alla lingua; ma, quel che piu rilieua, sì penetranti nell'anima de gli vditori, che rapiti, queſti aſcoltandolo, egli dicendo, non ſi auuedeuano, ſe poco, ò molto duraſſe. Sol quando egli ſmontaua dal pergamo, ò quel ch'era piu ſouente, da vn qualunque palco rizzatogli nelle piazze, alla campagna, ò ne'mercati, ſi trouaua così abbandonato di forze, e con la vita ſneruata, e tremante, che gli era biſogno di chi accorreſſe a ſoſtenerloſi ſu le braccia: e in ſol quanto rihaueſſe con vn brieue ripoſo le gambe al portarlo, inuiauaſi tutto a piedi dietro a'meſſi d'alcun altro caſtello, ò terra, doue già era atteſo: e in giugnerui riſaliua in pergamo. *Molti ſudori* (ſono ſue parole a S. Ignatio) *molte fatiche ſi fanno: e con allegrezza: e ſi patiſce fame, e ſete grandiſſima, ſtanchezza, e debolezza: e tanto ſon rauco per il gridar contro a peccati, e per il ſudar tante volte il giorno, e poi raffreddarmi, che non poſſo pur parlar con la guida: ma poiche ſono in pulpito, il Noſtro Signore, per amor che porta alle ſue anime, mi da tanta dolcezza interiore, e fortezza, che i miei vditori ſi conuertono molte volte in lagrime.* Così egli. Nè però queſte lagrime, le quali in troppo brieue hora ſi ſeccano, e le piu volte le gittan gli occhi, ma non il cuore, erano nè la piu, nè la miglior parte del frutto che coglieua dalle ſue prediche: ma fatti, d'ogni chriſtiana virtù, maſſimamente di penitenza eſemplare, cambiamenti di vita dureuoli, e conuerſioni d'oſtinatiſſimi peccatori: e a conſeruare, e creſcere la pietà, opere ſaluteuoli iſtituite, e così ſaldamente fondate nel publico, che ſi manterrebbono etiandio lui partito.

Trouò la maggior parte de'luoghi doue fu, qual tocco, e quale infetto dell' ereſie di Lutero; e in tal vno, ammorbatine per fino de'Sacerdoti, e profeſſarla doue piu e doue meno alla ſcoperta. Guaſto n'era in gran maniera il paeſe per aſſai d'intorno a Margrado, per modo che vi correan franchi, e riceuuti per nuoue verità gli antichi errori, dell'eſſere il Romano Pontefice, Antichriſto; la veneratione delle ſante imagini, idolatria; fauola il purgatorio, ſacrilegio la meſſa, ſuperſtitione l'aſtenerſi niun dì dalla carne, e'l digiunare; e tutte ad vna le opere della miſericordia, ſtoltitia, e preſuntione. In veder cio il Landini, il dolore, e'l zelo che'l preſero, furono sì vementi, che al tutto ſi diſpoſe di ſpendere in ſeruigio della Fede cattolica, e nella cura di quelle anime, quanto hauea di ſudori, e di ſangue: e ſenza piu, dieſſi a cercarne di luogo in luogo: ma non gli fu biſogno di durar la medeſima fatica in tutti: peroche giunto a quell'vn d'eſſi che ne ſtaua peggio de gli altri, e quiui ſalito in pergamo, l'inueſtì lo Spirito del Signore di così gran forza,

za, che proſeguì (diceuano i ſuoi vditori) auuentando fuoco e ſaette contra Lutero, e'ſuoi ſeguaci, per ſei hore continue che durò predicando: e ne ſeguì tanta commotione in quel popolo, e maliuolenza, e ira contro a gli eretici; e in queſti, vn sì grande ſmarrimento, e timor delle proprie vite, che non ſolamente in quella terra, ma di poi in quante altre il Landini paſſaua, ſe ve ne haueua de gli oſtinati a non renderſi, e per non renderſi non vdirlo, ſe ne fuggiuano altroue, e'l paeſe ne rimaneua ſmorbato. Mandaronlo minacciando, che s'egli non ſi rimaneua dal perſeguitarli con quella ſua maladetta lingua, gli ſegherebbon la gola: e'l poteuano, etiandio piu volte al dì, tanto ſolamente che l'appoſtaſſero in alcun paſſo tra via, nell'andar che tutto ſolo faceua dall'vn caſtello all'altro. Egli, tutto in ſembiante e in atto da huomo che veramente deſideraua, rimandò loro riſpondendo così: Oh! ne foſſi degno! ma qual che mi ſia, ſon diſpoſto fin da hora coll'animo a piu volentieri riceuere io la morte, che eſſi non me la daranno: e in ſegno di cio habbiano ancor eſſi fin da hora per fermo quel che vedranno in fatti, che io nulla ommetterò di quanto m'è poſſibile ad operare in bene, e ſalute delle anime loro.

Molto men valſero ad atterrirlo, il Medico, e certi Eccleſiaſtici di Camporegiano, qual tutto e qual mezzo fracidi nelle moderne ereſie: ed è queſto vn principal caſtello di Carfagnana, doue facean riſedenza il Commeſſario del Duca di Ferrara, e'l Gouernatore dell'armi. Hor que'Luterani, intanto mentre il Landini andaua per le terre di colà intorno eſercitandoui l'apoſtolico miniſtero, acciochè venendo egli, come di corto farebbe, a quel lor caſtello, ò non vi foſſe vdito, ò niuna fede ſi preſtaſſe al ſuo dire, diuulgaron per tutto, lui eſſere vn ſolenniſſimo eretico Pelagiano. Nel che fare, ò v'interuenne ignoranza di qual ſi foſſe l'ereſia di Pelagio, ò quel ch'è piu ſomigliante al vero, fu malitia l'infingerſi di non ſaperla: conciofoſſecoſa che nol diunlgaſſero Pelagiano, perche attribuiſſe alle naturali forze dell'arbitrio vmano l'operare con merito di vita eterna, che non ſi puo ſenza la gratia diuina; ma perch'egli, ſecondo la dottrina cattolica, predicaua, Le opere buone richiederſi come debite, e neceſſarie alla ſalute: cio che diniegano i Luterani. Hor indi a poco, quando già il Padre ſi auuicinaua al caſtello, furongli a rammezzar la via, e aſſaggiarlo vn poco in diſcorſo, il Medico, e que'ſuoi collegati: e fattigliſi incontro di non troppo buona aria, ſenza vſar niun preambolo di corteſi parole, ma come foſſero diſfidatori, ò diſfidati, il domandorono, Di che ſcuola teologo egli foſſe? e qual ſentenza portaſſe a predicare in Camporegiano (laſciamo hora de gli altri articoli) ſingolarmente nel punto della Giuſtificatione? la quale ſtaua piu che altro ſul cuore a'Luterani, percioche ſe n'era ſtabilita di freſco nel Concilio di Trento la dottrina cattolica tutto in oppoſition della loro. E vdendo riſponderſi dal Landini, chiaro e franco, La Fede ſenza le opere non eſſer baſteuole a giuſtificare; quegli non ne voller piu auanti, e diedero nelle ſmanie, e nelle ingiurie; delle quali, quanto il Padre fu patiente al riceuerle e portarle tacendo, tanto eſſi gridando inſolenti, e arditi a caricarnelo; fin che ſazj, ò ſtanchi, ſul voltargli le ſpalle, il Medico, che infra gli altri era il piu diſpettoſo, fatto vn gran giuramento, minacciollo, e promiſegli, che s'egli foſſe ardito di fiatar contra eſſi dal pergamo, il farebbono coram popolo apparire vna beſtia inſenſata. Così appunto diſſe: ma il fatto ſeguì tanto altrimenti dalle ſue parole, che anzi la ſua beſtia medeſima coſtrinſe lui, non ſo ſe a ſentire, ma certamente a parlare come farebbe

Universidad de Deusto
Biblioteca

rebbe vn cattolico. Venne il Landini a suo tempo, e per vna settimana continuo predicò con quella sua terribile forza di spirito, anzi qui piu focosa e premente che altroue mai fatto hauesse, contradicendo a spada tratta l'eresie di Lutero, e dannando il dissoluto viuere di quella Setta: e non che vdirsi far contro a lui motto, nè zitto da niuno de gli auuersarj, ma sembrò manifestamente miracolo, il gittar che Iddio fece sopra essi a prenderli, e poco men che leuarli di senno, vn orrore, e spauento di tanta ansietà e timore, che si fuggirono del castello, non altrimenti che se hauessero a cacciarneli le aste alle reni: e'l Medico, stato prima il piu ardito, hora il piu pauroso, a tutta corsa innanzi a gli altri, attizzando con vn si forte batter di sproni, e con tanta foga la mula, tuttoche per via disageuole, e sassosa, ch' ella in poco andare traboccò, e gli cadde sotto, e per lo stramazzone che diede con tutta sè di colpo sopra le pietre, fu gran mercè non fiaccarsi l'vna il collo, l'altro le gambe. Pure intanto il Medico, faticandosi per rihauer sè, e la bestia, nè, per quanto si facesse, potendolo, dimentico, ò rinnegato l'essere Luterano derisore dell'inuocatione de'Santi, chiamaua a gran voci, e a gran sospiri in soccorso la Madre di Dio, e de'Santi que'piu che gli veniuano in cuore, ò in bocca. E qui il lasciano con la sua bestia addosso le memorie di colà, senza curarsi d'aggiugnere che di poi ne auuenisse: ma in sua vece ricordano, il molto a che il P. Landini si valse di quella caduta, per raddirizzare, e di quelle inuocationi, per sanar non pochi del male di che il pestilente Medico gli hauea guasti nell'anima.

Nè si partì di quel luogo, che tutto non l'hauesse, non solamente tornato alla verità della Fede cattolica, ma riformato a vn tutto altro essere di costumi, e di vita: la quale corrottissima, ò si richiede per ammettere l'eresia, ò ammessala, è necessario che diuenga: conciosiecosa che niuna ve ne habbia, la quale non insegni, e professi a titolo di libertà dell'Euangelio, la libertà del senso, e l'assolutione, e lo spregio delle leggi ecclesiastiche. Per fin dunque i Sacerdoti, cioè la parte piu malageuole a riformarsi, in penitenza, e in ammenda dell'essere stati al popolo di scandaloso esempio mangiando carne ne'dì proibiti, solennemente si obligarono, ad aggiugnere a'consueti digiuni della Chiesa, quello d'ogni mercoledì in tutto l'anno, e a vita durante. Degna altresì d'accennarsi fu la vittoria che il P. Landini hebbe in Massa, d'vn famoso, ma non ben cattolico predicatore, arditosi di mettere la sacrilega bocca nell'innocenza della Madre di Dio, cui incolpaua, oltre all'originale contratto, d'hauer commesso de'peccati attuali. Smentiualo il Dottor della Chiesa, Padre e Fondatore dell'Ordine onde egli era; e quel che piu rileua dannaualo d'empietà l'vniuersal sentimento della Chiesa cattolica, e la diffinitione del Concilio di Trento. Ma il superbo spirito dell'eresia, non fa maestri se non li fa arditi contra gli huomini e Dio, e come niente lor cale della coscienza, così poco curanti della vergogna. Hor costui, in quanto il Padre si fece vdire dal pergamo impugnarlo, e conuincerlo eretico, tacque, perche piu non hebbe a cui poter parlare: così da vero, e per commune accordo tutti l'abbandonarono, fino a promettere di mai piu non vdirlo, etiandio se promettesse di non predicar cose da non vdirsi. E dell'operato da lui contro a gli Eretici, siane detto a bastanza.

S. Aguſt. lib. de Nat. & grat. contra Pelag. cap. 36. Concil. Trid. Seſſ. 6. can. 23.

Ne'sinceramente Cattolici in quel ch'è Fede, ma di vita e d'opere somiglianti, piu che altro, ad infedeli, quanto il Landini valesse a rimetterli in buono stato, e farne, di grandissimi peccatori, esemplarissimi penitenti, poco è a dimostrarlo quel

quel che tanti e Gouernatori, e Anziani, e Vescoui, e Vicarj, ne scrissero; che douunque egli predicasse (e i luoghi se ne contano a centinaia) alla riformatione del popolo ne'costumi, alla frequenza de'Sacramenti, alle publiche penitenze, vi parea Settimana santa, e Giubileo. Isidoro Clario, già Monaco del Venerabile Ordine di S. Benedetto, dottissimo nelle diuine lettere, allora Vescouo di Fuligno, scriuendone a S. Ignatio da cui l'hauea impetrato, *L'habbiam conosciuto* (dice) *non come huomo, ma come Angiolo di Dio*. Tutta la sua Diocesi, senza ommetterne terricciuola, castello, ò villaggio che il Padre non iscorresse, la rihebbe da lui condotta a così altro essere di quando glie la diè a riformare, che di consolatione veggendolo ne lagrimaua. E di Fuligno stesso, *I frutti* (scrisse vn altro) *che il P. Siluestro Landini v'ha fatti, non credo che niuna vmana lingua, quanto si voglia eloquente, saria sufficiente a raccontarli*: e ne soggiugne etiandio delle operationi miracolose, massimamente nella podestà di cacciare i demonj da'corpi che n'erano inuasati: ma io amo meglio di ricordarne alcuna intorno alle anime, che con piu estimabile beneficio, e in troppa maggior moltitudine ne prosciolse. Predicando egli dunque in Fuligno, contro all'vsar che in que'tempi correua i Sacramenti della confessione e communione, il piu che si fosse, vna sola volta l'anno, l'infiammò Iddio di tanto spirito, e tale vna impressione e forza di ragioni, e d'affetti gli diè sopra quel gran popolo che l'vdiua, a commuouerlo in amore della propria salute, e de'mezzi pur bisogneuoli a conseguirla, che tutti si disfaceuano in lagrime: ma proseguendo egli a dire tuttauia piu ardente, nè potendo essi oramai reggere alla forza di tenersi chiuso dentro l'affetto che ne teneua in troppa passione il cuore, fu spettacolo di marauiglia l'impeto nell'aprirsi, e sfogar tutti insieme in altissime voci, interrotte da gemiti; promettendo a Dio, e a lui, che da quel dì in auanti si confesserebbono ogni settimana. Egli, ottanta giouani ne adunò, se non anzi essi a lui prima fra sè conuenutisi volontariamente si offersero: i quali, oltre al frequentare ogni otto dì i Sacramenti, ricoglieuansi a meditare, e orare in vn solitario luogo, loro per cio appropriato dal Vescouo: e di questi s'istituì, e fondò quella, che in riguardo al P. Landini, lor piacque intitolare Compagnia di Giesù. Quiui pure in Fuligno fattosi vn dì a predicare in esecratione dello scandoloso adornarsi che le donne vsauano, oltre alla scollatura bassa in che si mostrauano discoperte non altrimenti che se cercassero comperatori a cui vendersi, ò amadori a cui donarsi, etiandio le già d'altrui, peroche maritate; ne prese loro tanta abbominatione, che tornatesi a casa, ne gittarono, com'egli hauea lor domandato, per le finestre nella publica strada a calpestarsi da ognuno, i capegli posticci, i bussoli e rossetti, le contigie, e i nastri, e tutte le mille altre ornature, e ciance, di che le femine soglion dipingersi, e infrascarsi: e da quell'hora in auanti, nulla meno che se ve ne fosse legge publicata per bando, tutte si recarono in portamento schietto, e naturale, e presero vn vestire accollato, e da ben parerui dentro l'onestà, e la modestia.

Da Fuligno: a'14. di Maggio 1549.

Cesare Geloni a' 16. di Genaro 1549

Modena altresì, all'vdirlo, e dal pergamo, e in priuato, tutta si riaccese in ispirito, in diuotione, in feruore: e a'tanti che'l richiedeuano di dar loro alcun'ordine e forma di viuere piu che ordinariamente christiano, con opere diuisate da esercitarsi ogni dì, ogni settimana, ogni mese; egli, secondo il lor desiderio, e'l saper suo, vna ne compilò, la quale e veduta mirabilmente piacque, e osseruata riuscì d'incredibile giouamento. La Corte e famiglia del Vescouo, formolla tutto somi-

somigliante a vn monistero d'ottimi Religiosi: il Vescouo stesso, volle strettamente obligargli si con voto d'vbbidienza in cio che si atteneua alle cose dell'anima. Ed era iui Vescouo di poc'anzi, quell'Egidio Foscararj, già Religioso del sacro Ordine Domenicano, e Maestro del Palazzo Apostolico in Roma, grandissimo stimatore di S. Ignatio, il cui libro de gli Esercizj spirituali, vna col Cardinale de Burgos, e l'Archinti Vicario del Pontefice, hauea con somme lodi approuato. Hor questi, e vide in altrui, e sperimentò in sè stesso l'efficacia dell'apostolico spirito, che nel P. Landini hauea operato, si puo dire, altrettanti miracoli della diuina gratia, quante furono centotrenta e piu terre della sua dioceſi, in assai delle quali si viueua in vna profondissima ignoranza di Dio, e delle cose eterne, con oramai pochi segni di christianità in esti inseco, e con niun vso de'Sacramenti; hora, la Dio mercè, e delle fatiche vsateui dal P. Landini, venute ad vn sì contrario esser di vita, d'opere, che ogni cosa vi bolliua in feruore di spirito, e in diuotione, e pietà, e quel che piu è da stimarsi, vi si era giunto ad operar fatti di virtù eroica, quali, e quanti, almeno in parte ne vedremo qui appresso: poiche cio vide il pijssimo Vescouo Foscararj, nè scrisse in rendimento di gratie al S. P. Ignatio, così appunto dicendogli: *La grandezza del fauore che m'ha fatto N. Signor Dio per mezzo di V.S. di concedermi il santissimo, e virtuosissimo P. D. Siluestro Landini, mi pare la maggiore che io habbia conseguita in vita mia: e conseguentemente, ne rimango obligatissimo a V.S. attestandoli, che la pietà, e bontà del detto Padre è miracolosa. Gli effetti che il Signor Dio fa per lui, sono maggiori di quello che si possa pensare da qualunque. Benedetto N. Signor Dio, & infinitamente ringratiato la bontà vostra.* Di Modena 8. di Nouem. 1550.

Poscia ito al Concilio di Trento, e colà risaputo il proseguir del Landini nelle sue marauigliose fatiche in prò della città di Modena, e che *Il bonissimo esempio* (dice) *e la santissima vita* di lui, ha indotto que'cittadini (come pure hauea fatto in Reggio) a volerui Collegio della Compagnia, ne rinuoua i ringratiamenti al Santo: ed io, per quell'onore che all'vno e all'altro d'essi giustamente ne torna, non vo'lasciarne fra le cose dimentiche, ò non curate, questa pur degna parte della sua lettera: Rimangomi (dice) dal ringratiarla, ma *Sotto quest'obligo, d'essere perpetuamente obligato a V.R. anzi la prego, che la mi tenga per tale, e come di cosa obligata a sè ne disponga: perche son come certo, che non disporrò mai meglio di me stesso, che obedendola lei: nel cuore, e nella bocca del quale, tanto espressamente parla il nostro Christo: E ben mi reputarei felice, quando quella, come cosa sua, pigliasse cura di me, e con le sue sante admonitioni, e precetti, m'aiutasse ad indirizzare le mie pedate nella via della pace.* E pochi versi appresso: *Come i Galati a S. Paolo, così io a questa Compagnia, volentieri li donarei li occhi.* Così egli à S. Ignatio; e in fine il priega di benedirlo. Da Trento 16. di Nouem. 1551. Ad Galat. 4. 15. Si fieri posset, oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi.

Detto alcuna cosa delle città, seguono a vedersi i modi dell'apostolico operare che il P. Landini vsaua per le Dioceſi: con tanta piu sollecitudine d'animo, patimenti di corpo, e fatiche dell'vno e dell'altro, quanto che da lungi a'Vescoui, e secondo la rea condition di que'tempi, o appena, ò non mai visitate, n'erano in piu bisogno: trouandosi passato ne'popoli il mal credere in necessità, e'l mal viuere in vsanza; mentre non v'era nè chi gli ammaestrasse nell'vno, nè chi gli esortasse all'altro: anzi, ne'piu de'luoghi, trista v'era la gregge, perche i pastori che la guardauano eran lupi. Hor quello che a me sembra piu da ammirar nel Landini, non è quel pur tanto ammirabile trasmutar ch'egli poteua in tutt'altra forma di vita, qua-

qualunque gran numero, e varietà di gente, etiandio se anticata e marcita ne'vizj, l'vdisse pur solamente vna volta dal pergamo: peroche Iddio traeua del cuore, e auuentaua per bocca del suo seruo sopra quanti il sentiuano, parole e affetti così infocati di spirito, che non v'era anima, per gelata, e dura che fosse, che vdendolo non si struggesse in lagrime. Piu da stupirsi era in rendere che faceua in ogni luogo dureuole a mantenersi nell'auuenire quel nuouo spirito di pietà, e di feruore, che vi lasciaua acceso: e cio con industrie, con istitutioni, con leggi, che di piena volontà accettauano, e lui tuttauia presente, metteuano in esecutione, e in possesso. Trouò in Carfagnana, in Lunigiana, anzi per tutto altroue, parecchi terre, e villaggi, ne'quali era ito in tanto miserabile trascuranza il communicarsi etiandio alla Pasqua, che nè pur vi si conseruaua il diuin Sacramento. Egli ne tornò l'vso a così gran frequenza, che il piu tardo accostaruisi era vna volta il mese: l'ordinario, ogni quindici giorni: di non pochi, ogni domenica: e in forse men d'otto mesi da che si adoperaua in quelle Missioni, potè contare fino a cento terre, e castella, in ciascun de'quali lasciò fondata vna onoreuole Compagnia del Santissimo Sacramento, da mantenerne etiandio coll'esempio la frequenza, e la veneratione: e a lei dato in cura tutto l'appartenentesi alla maestà dell'altare, e del sacro arredo: toltone quel che dianzi v'hauea, non solamente pouero, e cencioso, ma sucido, e stomacheuole a vedere. Per tutto poi sterminò danze, giuochi, bagordi, quanti era consueto di farsene il giorno della festa, fino in faccia alla Chiesa: e statuironsi multe, e punitioni a chi profanasse i dì santi; e per assai da lungi i luoghi a Dio consagrati. Contro alla mortale ignoranza nelle cose della Fede, e dell'anima, che trouaua in ogni età la medesima, cioè da'fanciulli fino a vecchi il saperne presso che nulla; istituì per tutto il magistero della dottrina christiana, e insegnandola egli, con trouati e modi industriosamente acconci a mettere fra giouanetti emulatione e gara, di che nulla v'ha piu possente a rendergli studiosi etiandio con diletto, ne formò a quell'esempio maestri, e a ciascun luogo ne costituì in solenne forma i suoi: con sì felice riuscimento, che ne truouo vna tal maniera di vanto, cioè, I piu colti, e addottrinati nelle scuole della città, non hauer per metà il sapere di que'prima rozzissimi fanciulli, etiandio de'villaggi, doue il Landini era stato.

Ma delle sue fatiche, grande e nulla men necessaria fu la parte che ne fece a gli Ecclesiastici, massimamente a que'di loro, che hauendo in cura le anime altrui, non piu curauan le altrui che le proprie. Prouonne assai de'contrarj: ma non piu a lungo che al primo vdirlo predicare pur solamente vna volta: e gli si renderono a far d'essi, e de'lor popoli a suo talento. Egli, prima di null'altro, prendeuali a riformar nella vita, adoperando con essi quell'vniuersale, e soauissimo, nè punto meno efficace rimedio, che per cio sono le prime meditationi de gli Esercizj spirituali di S. Ignatio: e gli venne fatto d'hauerne etiandio oltre a quanto desideraua: cioè, volere vscir del mondo, e rendersi della Compagnia. Ma egli, atteso il troppo maggior bisogno che in luoghi di tanta ignoranza di Dio, e scorettion di costumi, v'hauea di Sacerdoti, i quali sapessero, e altrettanto volessero far da vero le parti che son richieste a quel gran ministero di Pastore dell'anime, distoltili sauiamente da quel pio lor desiderio, li consigliò di rimanersi nell'antico abito, e professione: e non pertanto farsi vna medesima cosa con noi, prendendone nella vita, e nelle opere, lo spirito, e le fatiche in prò dell'anima propria, e delle altrui: fino a non solamente imitarci, ma vincerci: e la Compagnia gli haurebbe tanto

piu

piu per suoi, quanto fosser migliori. Seguitauanlo dunque di luogo in luogo, hor quattro e cinque, hor fino a noue Sacerdoti, e si erano di scambieuole aiuto, egli ad essi, per la gran lettione che hauean continuo innanzi del suo apostolico viuere, e operare: ed essi a lui, il quale al gran numero de' peccatori che predicando traeua a penitenza, non haurebbe potuto vdirne in confessione delle dodici parti l'vna: auuegnache pur celebrato che haueua il diuin sacrificio alla punta del giorno, si ponesse a vdir confessioni per tutto'l dì (trattone il tempo del predicare) fino ad entrata di due e tre hore la notte. Hor questi Sacerdoti, i quali anch'essi gratuitamente operauano, così addestrati, e imitanti lui quanto il piu da presso poteuano, lasciaua di poi in sua vece a mantenere e promuouere il bene incominciato nelle terre, e castella ond'essi eran venuti. Ne truouo ancora l'intendersi ch'egli faceua, e con segreta mano promuouere vn saluteuole proponimento d'alquanti Sacerdoti di Lucca, conuenutisi per buona ispiratione, di recarsi a viuere in vn corpo da sè con disciplina e regole da formarsene ecclesiastici di perfettione. Nè per lo tanto ragioneuole sconsigliar che fece dalla Compagnia que' Sacerdoti che vide piu necessarj alle lor patrie, che a noi, lasciò Iddio di rimeritarnelo con altri in numero assai maggiore, i quali parte alle sue prediche, parte a' suoi priuati consigli douettero il rendersi a menar vita religiosa: come altresì non pochi disperati apostati (e per fin tra essi vna monaca di gran casa) da lui tratti di sacrilegio, e a penitenza, e al male abbandonato abito ricondotti. Hauui memoria di sposi non ancor accoppiati, i quali, vditolo mettere a riscontro la breuità, e la vanità delle cose della vita presente, coll'eterna e incomparabil mercede che Iddio larghissimo premiatore promette, e attiene in cielo a chi fedelmente il serue; e quanto piu, se al debito de' precetti si aggiugne il volontario osseruar de' consigli euangelici? in finendo egli di dire, si trouarono spento nel cuore l'amor dell'vno all'altro, e con esso quel d'ogni altra cosa mortale; e abbandonato di concordia il mondo, si renderono religiosi. Alle tante vergini, che predicando condusse a far di sè vn perpetuo olocausto a Dio, gli bisognaron tre nuoui Monisterj doue allogarle: e vn d'essi in Casola di Carfagnana fondò egli di pianta, scolpito nella prima pietra che se ne gittò, il nome del Santo suo Padre Ignatio: nè si partì di quella contrada che'l vide terminato, e pieno. Così ò allettasse a miglior vita i buoni, ò ritraesse dalla rea i maluagi, dauagli Iddio spirito di dolcezza, ò d'agrezza, e nell'vno e nell'altro felice riuscimento al guadagno dell'anime.

Vero è che troppo piu souente del placido, gli conueniua vsare il terribile: che a destar coscienze da venti, e trenta, e piu anni addormentate in ogni maniera di vizj, anzi rauuiuarle già insensibili, e somiglianti a morte (e queste in ogni luogo eran le piu) non abbisognaua di meno, che tonare, e fulminare dal pergamo. Trouò terre, doue si prestaua ad vsura con quella libertà e franchezza, che ad ogni innocente maniera di traffico si consente: e Pugianello infra l'altre, sì mal concia da gli vsurieri, e presso a disolata, che oltre a ducento, tra famiglie intere, e capi d'esse, n'erano ò fuggitiui, ò in bando. La Dio mercè, e del saluteuole spauento in che mise la pessima morte de' peccatori, e l'eterna dannatione certissima a seguirne, gli venne fatto di sterminarne quel mestier da ladrone: e intanto, qual de gl'ingiusti prestatori non se ne rimanesse al tutto, e del male acquistato non ristorasse cui si doueua, niun Prete fosse ardito di ammetterli a' Sagramenti: cio che dianzi faceuano. Altresì contro alle bestemmie, che sono il linguaggio de' diauoli, e de' danna-

dannati, e'l trouò correr per tutto: e non solamente ne gl'inuasati dall'ira, ma bestemmiauano, per così dire, in buon senno, per mostrarsi valenti, ò terribili a gli huomini, coll'hauere ardimento, e cuore di non perdonarla nè pure a Dio. Egli assai vi penò intorno, fino a venirgli fatto di mettere in tanto orrore quella esecrabile empietà, che a spiantarne il pestilente vso, vollero hauer le mani in opera con esso il Padre, Gouernatori, Vicarj, Vescoui, e d'ogni altra maniera Superiori, publicandone leggi di seueriſſima punitione.

Antiche, e sanguinose inimicitie di popoli, voltate dal P. Landini in perpetue paci. Quanto fosse desiderato, e chiesto a valersene per salute dell'anima. Onde in lui la gran forza del muouere che faceua predicando. Austeriſſima vita che accompagnaua coll'estreme fatiche delle Missioni. Capo Terzo.

MA forse in nulla tanto apparì miracolosa la forza che Iddio impresse nell'apostolico spirito del suo seruo, quanto nello spegnere che potè i grandissimi incendj dell'odio in che trouò ardere, e consumarsi piu d'vn paese: e riunire con iscambieuole, e cordial carità, famiglie, e popoli interi, i quali fra sè rotti, e diuisi d'animi e di parti, mortalmente si nimicauano; e terre contra terre in armi, in assalimenti, in continue occisioni. Appena v'hebbe luogo in Carfagnana, che qual piu, e qual meno, non fosse tocco di questa maladittione. Si entraua in chiesa per fino coll'armi in asta, e con gli archibusi alla mano: e dal conuenirui alla rinfusa ogni conditione d'huomini, piu si teneuan gli occhi alle mani de gli auuersarj, che il cuore al sacrificio del Sacerdote. Passate poi le nemicitie in eredità da' padri, e parenti vccisi, a' figliuoli, e a' nipoti, e fatta la morte d'vno, debito di vendetta a quanti erano della medesima fattione; rimaneuan pochissimi, i quali da venti, trenta, e piu anni addietro si fossero accostati a prendere i Sacramenti. Conta egli stesso, che tra Castelnuouo, e Foiano, e poscia in piu luoghi, gli si faceuano a mostrare i campi, doue que' dell'vna terra, ò castello, con que' dell'altro vicino, sfidatisi, eran venuti a schiere fatte, e combattutisi, e mortine quaranta, cinquanta, e alcuna volta piu di sessanta, tra d'amendue le parti: peroche oltre a' proprj, assoldauano Capi di banditi con loro masnade; a gara di chi gli hauesse piu famosi, e piu fieri.

Hor io d'infra tutte, d'vna sola terra mi prenderò a dirne in particolare; e sia Careggio in Carfagnana, popolata di molta gente, tutta, etiandio per natural talento, vaga d'armi, e di brighe: partita allora in due fattioni, dette, l'vna Italiana, l'altra Francese, con a ciascuna il suo condottiere, e capo. Correua il trentesimo anno, ò piu, del durarui vna mortal nimicitia, e sanguinosa tanto, che da' sei vltimi anni in qua, n'erano stati morti, chi a forza scoperta, chi a tradimento, quarantacinque de' migliori della terra; e fra essi, tre Sacerdoti, e donne, sol per cio nemiche, perche attenentesi per consanguinità a' nemici: oltre al gran numero de' rimasi storpi, e guasti dalle ferite: e'l peggio si era, il non sapere da cui basteuol-

mente guardarsi, hauendoui comperatori e venditori delle vite di cui si volea morto: e con cio appostamenti, e tradigioni all'impensata: e giunsesi fino ad vccidermene in chiesa, chiedenti indarno mercè della vita per Dio, il cui altare abbracciauano. Il Duca di Ferrara, signor della Terra, v'hauea piu volte adoperati personaggi d'autorità, e Commessarj di forza: ma ogni cosa indarno a sperarne riuscimento di pace: anzi, ciascuna parte, per non dar vista di rendersi e temere, viè piu s'inaspriua. Hor qui portato il P. Landini dal corso delle sue fatiche in prò della Carfagnana, che tutta proseguia riformando, vi fu tra con ischerni, e con opere oltraggiose, malamente accolto. Vedutol salire in pergamo, vscironne de gli accordati, i quali a colpi di martella, e di sassi, si diedero a picchiare di così gran forza la porta, che tutta rimbombando dentro la chiesa, non si poteua intendere che si dicesse. Egli, bastatogli d'hauer predicato quella prima volta con la patienza, e tranquillità dell'animo ben auuisata da ognuno, e da molti ammirata, non che smarrire, nè rendersi, che il medesimo dì tornò la seconda volta sul pergamo: e gli diceua il cuore, che la diuina gratia trionferebbe quell'anime con vna vittoria tanto piu gloriosa, quanto piu contrastatale da'demonj. E fu vero: I rimasi a sentirlo, e in gran maniera commossi, huomini d'amendue le fattioni, ne parlarono per la terra come d'vn gran ministro di Dio, e pien di spirito, e di zelo apostolico: e ne seguì, il trarre ogni dì piu gente, e finalmente tutti in calca a vdirlo, in otto dì, sedici volte: prima con attentione, e silentio marauiglioso, poi con tanti gemiti, e voci di rauuedimento, e di dolore, che compiuta la predica, il seguiuano per gittargli si a'piedi in casa, e darsi a farne quanto in ben delle anime loro volesse, non solamente i parteggianti delle due fattioni nimiche, ma etiandio i capi d'esse, e inuitarsi da sè a desinar seco: cio ch'egli volentieri lor consentiua: e quel di piu vdirlo, e vederlo austerissimo seco medesimo, e piaceuolissimo co'peccatori, valea loro ad altrettanto e piu, che sentirlo dal pergamo.

Così disposti gli animi d'amendue le parti, vna mattina, nel meglio del predicare oltre a quanto mai si facesse ardentemente, auuisò coll'occhio, e col dito, e chiamò per nome espresso, Giouanni Corso. Questi era il capo, e'l mantenitore della fattione iui detta Francese: huomo terribilissimo, e per sè stesso, e per quattrocento huomini che haueua di seguito. Hor in vdendosi nominare, Padre (disse) che comandate? E'l Landini a lui: Chiedere, e dar perdono delle offese riceuute, e fatte: e terminar qui hora tutte le passate discordie in vna pace, della quale siano testimonj gli Angioli, e accettatore Iddio, per cui solo amore, e in cui nome ve la domando. Con questa voce entrò in quel cuore vno spirito di generosità christiana sì efficace, che immantenente, gittate l'armi in terra, inginocchiossi, e verso il Padre, gridò, Così voglio, e sia: Chieggo a tutti, e a tutti dò perdono, e pace. Nè potè dir piu auanti, per la commotione dell'animo, e per lo leuarsi che in vdir queste parole, fece in quanti erano nella chiesa, per fin donne, e fanciulli, vn altissimo grido in chiedimento di pace: e con esso vn dirottissimo pianto, e sclamationi, e voci di tanto affetto, e tutti, come il Corso, gittar dell'armi in terra, che il Landini si rimase dal dire, già che non potea voler piu seguitando. Scese dal pergamo, ad abbracciare, e caramente baciare il Corso, e quanti altri gli si parauano innanzi, e questi fra sè, a darsi, e riceuere il medesimo pegno di pace; con che tutta la chiesa andò in vn sì affettuoso bollimento di carità, che scriuendone a S. Ignatio di veduta vn Sacerdote da Casoli, interrompe la lettera, per le troppe lagrime

A' 15. di Luglio del 1549.

grime (dice) che gli correuano a gli occhi: peroche mai miracolo di così bella trasformatione non essersi veduto, nè giudicato possibile ad operare: Hieri tanti leoni, oggi altrettanti agnelli: hieri non temeruisi nè Principi della terra, nè Dio, oggi vn dire di tutto il popolo, che in questo dì si erano ribattezzati, e rifatti veramente christiani. Così egli. Il fatto si notò su i messali di quella chiesa: e per decreto del publico, ordinossi di celebrarne ogni anno quel medesimo dì corrente, la memoria, con solenne rendimento di gratie a Dio. La sera del medesimo dì, portò il diuin Sacramento in processione: e dietrogli tutta la gente in mostra di straordinaria pietà. Indi, fattosi a vdirne le confessioni; opera di grandissima patienza, peroch'elle erano di poco men che tutta la vita; ma d'altrettanta consolatione, peroch'elle erano di veramente pentiti; celebrò vna general communione. Intanto cõtinuando il predicare con ispirito adatto alle troppo altre anime ch'erano diuenuti, andaua su l'annottarsi il banditore del publico per la terra, comandando il trouarsi ogni huomo alle tante hore della mattina a sentire il Padre: per gli altri luoghi di colà intorno, si daua vn segno inteso da parecchi miglia lontano. Accioche poi ne'tempi auuenire non risorgessero differenze, onde seguir nuoui rompimenti, e discordie, il Padre costituì, e tutti di pien volere accettarono, arbitri, e pacieri, huomini d'autorità, e discreti, nel cui giudicio compromettere le ragion delle parti: cio che altresì fece in ogni altra terra discorde; e quello ancora, del costituirui alquante matrone di piu rispetto (secondo la qualità de'luoghi) alla cui pietà, e diligenza stesse il visitare di qualunque si fossero conditione le donne inferme, a diuietare, che niuna ne morisse non ben disposta, e apparecchiata con gli vltimi Sacramenti.

Per finimento debito a questa narratione, vuol ricordarsi, che Careggio, allora che vi seguì questa famosa pace, era nello spirituale suggetta al Vescouo di Lucca, il Cardinal Guidiccioni viuente in Roma; e in riceuerne la tanto inaspettata nouella, ben douette egli, oltre alla consolatione degna d'vn sì gran fatto attenentesi a lui piu che a verun altro, riflettere ancora sopra sè stesso, e la Compagnia, cui (come altroue si è scritto) contrastette al principio di tanta forza, quanta era la sua autorità (ch'era grandissima) accioche il Pontefice Paolo III. non l'approuasse Religione: poscia, per vn nuouo spirito infusogli da Dio tutto in opposto al suo, ne diuenne non solamente approuatore, ma consigliatore a gli altri Cardinali, e al Pontefice stesso. Hora non solamente ne vedeua per tutto Europa, e piu da lungi fin nelle vltime parti del mondo i frutti, ma nella sua stessa diocesi, e nelle anime a lui commesse, godeuali: e tanto a lui piu cari, quanto la Religione, per cui mano Iddio gli operaua, era in così gran parte effetto del suo consentire, e sollecitare il comprouarla.

Seguì la pace entrato il Luglio 1549. Il Guidicc. morì il Settembre appresso.

Di così fatte paci, benche non tutte al par di questa solenni, andò il P. Landini operando per tutte le castella, e terre, massimamente di Carfagnana, doue miracolo era trouarne alcuna, in cui non hauesse nimicitie di famiglie, ò fattioni nel popolo. E'l tanto potere che lo spirito di Dio gli daua, così in questo particolar ministero, come in condurre a penitenza peccatori d'ogni piu laida conditione, aggiuntoui l'aspra vita ch'egli menaua, ne facea ragionar per tutto come di santo huomo, e per tutto desiderarlo e volerlo. Tal dì v'hebbe, in cui si trouò domandato fino da venti terre: e'l dimandarlo, tra per riuerenza di lui, e per desiderio d'ottenerlo, era inginocchiargli si innanzi, e promettergli, che quanto egli loro imporrà

porrà in bene dell'anima, sia che si vuole, l'eseguiranno. Egli tutti abbracciaua, e a tutti ordinatamente si compartiua: e nell'auuicinarsi al luogo dou'era inuitato, gli vsciuano incontro a riceuerlo, hora i capi, hor tutto alla rinfusa il popolo: e qui le gare sopra l'essere i primi ad offerirgli albergo nelle proprie case, e caramente pregarnelo. Ma egli mai non si rendè a niuno: sì per viuere poueramente nello spedale se ve ne hauea, ò con alcun pouero della terra; e sì ancora, per non dar gelosia di sè, potendo chi l'inuitaua esser capo, ò parte d'alcuna fattione, onde la contraria insospettirebbe di lui. Ma nell'andare stesso, era vna marauiglia a vedere il trouarlo atteso tra via da dieci, quindici, venti e piu paesani, i quali, saputone per ispia, l'aspettauano appostati in alcun passo: ed erano de'già tocchi nel cuore dalle sue prediche, e qui hora ginocchioni, e in atto da metter pietà di loro, il pregauano di confessarli: e conueniua iui stesso vdirli: e le piu d'esse erano confessioni da non ispacciarsene via via, peroche di necessità ripigliate da parecchi anni addietro, e con de'duri nodi per entro, ond'era necessario auuenirgli di spendere le giornate intere in vn viaggio di tre ò quattro miglia. Altresì gli occupati ne' lauori della campagna lungo la via, in vedendolo, lasciauano gli aratri, e i buoi a mezzo il solco, e gli correuano a domandare, chi di confessarli, chi almeno di benedirli. Su per le montagne, e al piè d'esse, correndo la stagione, ò qui del seminare, ò là del cogliere le castagne, per tutto s'intermetteua il farlo, fin che haueano il Padre nelle castella vicine, doue ognuno accorreua. Auuennegli su'l Ferrarese, di passare lungo vn gran campo, che tutto era in opera di segarui il grano. Tantosto che'l videro i mietitori, messe giu le falci, si diedero a seguitarlo per entrar seco nella terra a vdirlo predicare: vn solo si rimase, e proseguì suo lauoro: ma tristo l'auanzarne che fece: peroche se ne vide ardere la bica de'couoni che hauea fatta ben grande, senza potersi indouinare il come dell'appiccaruisi il fuoco: e fosse onde che si volesse, ognun l'hebbe a manifesta punitione di Dio. Fin che il Padre dimoraua nella chiesa, etiandio se null'altro che vdendo confessioni, niuno se ne partiua: poscia all'andarsene, gli si votaua dietro la chiesa: e qui erano grandissimi i prieghi, e le lagrime, a rihauerne promessa di tornare, quando che fosse, a riuederli. Truouo luoghi, doue sodisfatto già pienamente al suo apostolico ministero, sul partirsene, gli si presentauano ginocchioni a'piedi drappelli di giouani, a domandargli perdono in nome di tutta la giouentù del luogo, della loro ingratitudine e sconoscenza a Dio, e della profonda cecità nelle cose dell'anima, in che erano fino allora viuuti: e così de gli huomini, e de'vecchi, ciascuna partita per quegli della loro età. Finalmente, dall'vna terra l'accompagnauano verso l'altra Gouernatori, Anziani, popolo alla rinfusa: e beato chi gli era piu da presso, e molto piu chi ne riportaua promessa di riuederli. E questa, del ritarsi a visitare i medesimi luoghi, era non tanto ad essi, come a lui vna incomparabile consolatione: peroche, oh quanto altra faccia haueano hora da quella di poche settimane ò mesi addietro quando v'entrò! e basti dirne il communicarsi ogni otto, ò quindici dì quegli che haueano passate le dieci, e quindici, e piu Pasque, e non mai accostatisi all'altare.

Rappresentata ho piu volte in questa narratione la forza, che il Landini hauea nel predicare, come cosa di virtù incontrastabile a qualunque ostinatione di cuore ribello a Dio, e non curante della salute: e quinci quel marauiglioso condurre che gli veniua fatto a vera penitenza, e a dureuole cambiamento di vita quanti l'vdirono: e come di sopra accennai, tra castella, terre, e villaggi di piu e meno grandezza, e popolo, l'vdirono luoghi a centinaia. Hor qui ragion vuole, ch'io mostri ond'egli traeua e gli argomenti, e le materia, e lo spirito delle sue prediche: e'l dimostrarlo varrà non so ben se a scemare, ò accrescerne la marauiglia. Ma prima di far sopra cio vdire il Landini medesimo, conuiene vdir di lui il P. Francesco Palmia, in vn dir tanto schietto, e vero, quanto con appunto le sue stesse parole. *Il P. Siluestro Landini* (così egli da Bologna al Segretario di S. Ignatio) *è venuto qua In spiritu & virtute Eliæ, essendo egli acerrimo riprensore de'vitij, e huomo di molto zelo. Parla poco, mangia meno, assai si affatica; talmente che mi fa marauigliare. Da poi che giunse qua, che presto saran quindici giorni, ha fatto tre prediche in S. Lucia, con molta sodisfattione di tutti. Nell'assiduità al confessare, è infaticabile; nè gli manca occupatione di molte confessioni; e finalmente cerca di far far bene a ognuno, e a chi per amore, e a chi per forza: e ha tanta fede, e carità, che tutte le cose gli riescono in bene. Aggiungerò ancor questo. Una di queste feste, io l'haueuo auuisato, e pregato che predicasse: egli non hauea inteso, di modo che sonò le predica, si congregò il popolo, e andammo alla chiesa tutti due insieme, credendo lui ch io douessi predicare, & io che lui; e così genuflessi ciascun di noi aspettaua che l'altro andasse al pulpito: fin che passando oramai l'hora, vn de' Fratelli si leuò a domandarmi di chi di noi douea predicare? Dissi, che il Padre Siluestro: & egli auuisato, disse che non egli, ma io. Finalmente, pregato da me, senza esersi apparecchiato, andò in pulpito, e fece vna predica tanto fruttuosa, e con tanto spirito, e zelo, che quanti v'erano, si vedeuano, e si sentiuano piangere: di modo che molti mossi da quella predica, deliberarono di seruire a Dio, e innanzi di partirsi di chiesa, si confessarono piu di dieci. Benedetto sia il Signore il quale fa tanto mirabili opere.* A'13. di Agosto 1551. Così egli: giustamente parendogli vna marauiglia quello che nondimeno al Landini era vn far d'ogni luogo doue predicaua, ancor le tre e le quattro volte al giorno. Peroche dalla prima alba fino a notte oscura, occupato in vdir confessioni, in accordar discordie fra nemici, e parti, in ammaestrar fanciulli, e ne'piu altri apostolici ministerj che continuo esercitaua, punto di requie ò di tempo non gli rimaneua cui spendere in apparecchiarsi. Adunque egli era già tutto dentro ripieno di quello, che salito in pergamo tanto largamente versaua.

Queste erano le semplici verità della Fede, e i principj fondamentali della vita christiana, altamente stampatigli dentro il cuore a forza del continuo e ben meditarli: e'l ragionarne al popolo, altro non era, che rauuiuarne in sè la consideratione, e con essa i sentimenti, e gli affetti che hauea bene impressi nell'anima: e come elle eran tutte verità, le quali si traeuan dietro conseguenti del maggior interesse che sia, cioè a dire, dell'eterna beatitudine, ò dannatione dell'anima, e queste a chi v'ha profondato entro il pensiero, non possibili a trattarsi altrimenti che con ardore di spirito, quindi era il tutto infocaruisi egli dentro, e del suo fuoco accendere chi l'vdiua. Le materie poi in ispecie, erano le contenute in quella che chiamano La prima settimana de gli Esercizj spirituali di S. Ignatio: il cui libricciuolo era tutta la libreria del Landini, sì che d'altro non si valeua, nè d'altro abbisognaua; valendogli quel solo per ogni cosa. Scriuendone egli medesimo al Santo, dopo contatogli l'esser venuto in cerca di lui il Marchese della sua terra per conduruelo in maniera solenne, ed egli, tra per fuggir quell'onore, e per non tornarsi i parenti in veduta, essersi lungi di colà dileguato, e non lasciatosi rinuenire, si riuolge

Universidad de Deusto
Biblioteca

Da Caregio 4. di Luglio 1649.

uolge al Santo con appunto queſte parole: *Se io non m'attriſtaſſi piu dell'abſentia di V. Paternità Reu. che di loro, mai non hauria moleſtia alcuna. Ma di lei ho biſogno per l'anima mia, e per quelle de' proſſimi: benche io habbia la ſua dottrina ſantiſſima in iſcritto; donde naſce tutto il frutto che ſi fa predicandola: e in particolare io dico, i ſantiſſimi Eſercitij ſuoi. Nondimeno la viua voce, e i ſantiſſimi eſempli piu muouono. Guai a me, che non conobbi il tempo della mia viſitatione: quando io era coſtì innanzi a lei, e poteua imparare dal ſuo ſantiſſimo eſemplo. Ma ſappia, che tutto il frutto è de gli Eſercitij di V. P. R. In quella meditatione de tre peccati, della morte, del giudicio, dell'inferno, tutto il popolo trema: e ben è matto chi non trema.* Così appunto egli: e profeſſaualo ragionandone con ogni altro: e ne inuaghì per modo il Veſcouo Foſcarari di Modana, che ſi fece a domandare in conto di gratia a S. Ignatio, di conſentirgli per alcun poco piu tempo il P. Landini, accioche inſegnaſſe a' ſuoi Preti il come sì efficacemente valerſi de gli Eſercizj ſpirituali nel miniſtero del predicare. Ma non era il ſolamente hauerne gli ſcritti, e la dottrina in eſſi breuemente compreſa, che rendeſſe il P. Landini quel sì poſſente che riuſciua nel pergamo; ma il continuo meditarli, e tenerſi ſempre viuo innanzi il lume, e conſeruato dentro il calore, che da sè mandauano quelle gran verità: al che fare non ſi condurrebbon que' Preti; ed è infallibilmente vero, che chi non è pieno, non verſa.

Oltre che nel P. Landini la perfettione, e l'auſterità della vita, dauano vna tal ſeconda forza a quella che hauea da sè il ſuo dire, che il pur ſolamente vederlo, ò vdirne da chi ne ſapea di veduta, era vn ſentirſi predicare la penitenza con quella maggior impreſſione che ha l'eſempio riſpetto alle parole. Parecchi lettere habbiamo della Compagnia di S. Girolamo in Fuligno, del Cappellano di S. Felicita in Caſoli, del Veſcouo Foſcarari, e di piu altri in Corſica, i quali a S. Ignatio l'accuſano di crudele, ò per dire come eſſi, micidiale di sè medeſimo: e caramente priegano il Santo, di non laſciarlo quanto a cio in balia di sè ſteſſo; che a piu crude mani non potrebbe eſſere abbandonato: huomo dalla cui vita pur dipende la vita di tanta moltitudine d'anime, che douunque vada, e ſi moſtri, trae dalla morte eterna. Egli, i cui cenni, il cui nome il P. Landini ha in tanta veneratione, quanta appena puo dirſi, ne rattemperi con vn ſuo comando quell'eccеſſiuo rigore, almen sì, che la vita non gli ſi fiacchi ſotto l'inſopportabil peſo delle fatiche tante, e sì continuate, che ſarebbono da ſtupire in qualunque ſia gagliardiſſimo: nel P. Landini deboliſſimo, era miracolo il tuttauia durarui. Fra gli altri vn Sacerdote di Caſoli, Il P. Silueſtro, dice, qui, e per tutto il tenitorio, ha operato egli ſolo quanto altri non farebbe in dieci anni, e forſe non mai: poi ſiegue a dire, che aggiugnendo a gli altri ſuoi miniſterj in aiuto delle anime, il predicare con feruentiſſimo ſpirito che ſoleua, vna, e due volte ogni giorno; venuta la notte, non ſi gittaua a dormire mai altroue, che ſu la nuda terra: e ne gli acutiſſimi freddi che menano quelle montagne, non adoperaua a coprirſi altro che i ſuoi medeſimi panni, poueriſſimi, e logori. Il ſuo vitto poi, per le terre, e villaggi, era ſempre il medeſimo, cioè non mai altro che pane, e acqua: e quanto al pane, doue ſi poteua dir pane, il migliore era di panico: altroue macco, e caſtagnacci: e per careſtia che trouò per ſu l'alpi, panicci di cruſca, e sì duri, che i cani penerebbono a roderli. Ma nelle città, doue ſi tornaua vn poco in forze, il Veſcouo Foſcarari auuisò, tutto il ſuo definare eſſer null'altro, che vna qualunque mineſtra; la cena, vna inſa-

A'17. di Nou. 1549

Da vna ſua a S. Ignatio de'13 di Luglio 1552.

inſalata, ſenza piu. Per cio eſſere ſquallido in volto, e tutto ſcarno, sì che ſembraua vna viua effigie della penitenza. Volle dargli in abbondanza danaro con che prouedere al ſuo vitto colà nelle poueriſſime terre, e per ſu le montagne della diocеſi, quando vi s'inuiaua: ma l'apoſtolico huomo, mai non ne accettò altro, che a' ſuoi piedi la benedittione, e 'l ricordarſi di lui, maſſimamente al ſacro altare; e con ſol tanto partiuaſi, Douunque andaſſe, veniuagli offerto quel piu e quel meglio, che la pouertà del luogo ſumminiſtraua: e a grande onore, oltre al merito, s'haurebono recato che l'accettaſſe: ma tutto era indarno a conduruelo: fermo ſul voler viuere accattando, e di poca ſuſtanza, e di così triſta, che niun pouero per neceſſità vinceſſe lui pouero per elettione, e per Chriſto. Nel che, oltre al ſuo medeſimo ſpirito che da sè vel traeua, valſe in gran maniera a confermaruelo, il venirgli dal P. Paſcaſio Broet, vn de' primi noue compagni di S. Ignatio, copia delle lettere dell'Apoſtolo S. Franceſco Sauerio, e de' ſuoi compagni nelle Indie d'Oriente: peroche riſcontrando in eſſe il loro affaticarſi, e 'l lor patire col ſuo, il ſuo gli ſembraua eſſere nulla piu che ombre di fatiche, e di patimenti, riſpetto a que' loro. Concioſiecoſa che doue a lui le migliaia di miglia, e i meſi interi chiuſo entro vna naue, e ſempre in mezzo all'oceano? doue le sì furioſe tempeſte, e i naufragj? e le ſtrane lingue da apprendere? e 'l viuere fra' barbari ſenza Dio, nè leggе d'vmanità, in continuo riſchio di morte, per tradimenti, e veleno: cio che il Sauerio ſcriueua ſingolarmente delle Iſole del Molucco, e del Moro? e quello di che ancor S. Ignatio ſi valſe a conſolare i ſuoi figliuoli nell'eſtrema pouertà di que' primi tempi, il non vedere mai pane, e campar la vita di radici ſaluatiche, e d'acqua. Su queſto vero riſcontro, parendo al P. Landini la ſua vita bene agiata, e delitioſa, riſpetto a quelle de' ſuoi Fratelli, huomini da lui reputati di troppo maggior eſſere che il ſuo, non è da marauigliare, ſe per quantunque multiplicar di ragioni, e di prieghi de' ſuoi amici e diuoti, preſi da vera compaſſione di lui, egli non per cio mai ſi rendette ad allentar punto nulla in quell'eſtremo rigore con che trattaua il ſuo corpo. Nè al S. Padre Ignatio parue da douerſi diſgiungere quell'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni dalla ſomma pouertà, e aſprezza, con che il Landini l'eſercitaua: ben ſapendo, quanto al lor fine, ch'è la conuerſione de' popoli, conferiſca la ſantità del Predicatore: maſſimamente quella parte di lei che s'attiene alle penitenze, e piu appariſce, e piu che altro prende gli huomini che meno intendono in che ſia poſta la perfettion dello ſpirito: e ragion vuole, che per loro vtilità ci adattiamo alla diſpoſitione del loro intendere, e giudicare. Per cio ſcriſſe al P. Landini, riducendone a meno il troppo numero delle quattro e cinque volte che predicaua ogni dì, maſſimamente in Corſica: e quanto al veſtire, al cibarſi, al dormire, ſicuraſſe col parere de' medici il non peccare in eccеſſo notabilmente dannoſo: non però sì, che rimaneſſe in niun debito d'vbbidir loro; ſenon ſol quanto il ſuo ſpirito, le ſue forze, le ſue fatiche gli moſtrerebbono conuenirſi.

Polanc. Iſtor. ms. To. 2. fol. 480.

Opere del P. Landini in aiuto della Capraia. Va in Corſica, con podeſtà di Commeſſario apoſtolico: riceuutoui con peſſimi trattamenti dal Vicario di Mariana. Miſerabile ſtato in che trouò quell'Iſola quanto alle coſe dell'anima; colpa de' ſuoi Paſtori. Capo Quarto.

QVE-

VESTA così degna parte della vita del P. Siluestro Landini, continuata nello stesso inuariabil tenore di fatiche e d'opere, senza mai darsi triegua, nè requie d'vn sol giorno, per cinque anni interi che durò coltiuando l'Italia; pure, a dir vero, non hebbe per metà, quanto al corpo, patimenti, e disagi; quanto all'animo, sollecitudini, e angosce, a comparatione de'non piu che sedici mesi che soprauisse, e faticò in Corsica: rispondendo altresì fedelmente al merito del maggior trauaglio la ricompensa del maggior frutto. Egli medesimo, poiche vi giunse, e ne vide lo stato, e ne prouò il gran costo del migliorarlo, fattosi a riscontrar l'vn paese coll'altro, al tanto da operare, e da patire che trouò in quell'Isola piu che in Italia, potè affermare, riuscirgli vero a'fatti, quel che il Segretario di S. Ignatio su l'inuiaruelo gli hauea scritto, quella douer essere la sua Etiopia, le sue Indie, il suo Giappone.

Questa andata del Landini alla Corsica, mosse in prima da'Signori dell'vfficio di S. Giorgio di Genoua, i quali vna e piu volte informati a pieno da Lamba d'Oria colà Gouernatore, del profondo in che v'erano ite le cose appartenentisi alla cura, e salute dell'anima, così ne gli Ecclesiastici, come ne'laici: e che a tornarui in qualche buon essere la pietà, e'l viuere christiano, non v'abbisognaua meno d'vn huomo che nello spirito hauesse dell'apostolico, e fosse oltre a cio fornito d'vn potere di suprema giuridittione; mandarono richiedendo al Pontefice Giulio III. il P. Landini, già ben conosciuto alla pruoua delle opere in quelle parti. Che poi il d'Oria non ingrandisse punto il vero, dell'estrema necessità di quelle anime, troppo il vedremo qui appresso al faruici sopra coll'occhio. Intanto, l'Arciuescouo di Genoua Girolamo Saoli, vedutasi cadere felicemente al balzo l'occasione che già da molto innanzi aspettaua, supplicò al medesimo Sommo Pontefice, di consentirgli il P. Landini a riformare la sua diocesi prima che nauigasse alla Corsica: e l'ottenne. Ma egli, preso verso colà il camino, e in Pisa, e in Liuorno, e per tutto quella lunga riuiera, nè solamente a mare, ma per assai dentro terra, lunga tela sarebbe, oltre che vn ridire il già detto, a mostrare quanto vi operasse di numerose, e in piu maniere ammirabili conuersioni. Non v'hebbe città, non terra, ò minor luogo, per douunque si fece vdire dal pergamo, cui non traesse a publica penitenza: sterpandone a gran forza ogni maniera di pessime vsanze, e inuecchiate, rimettendoui la frequenza de'Sacramenti, e d'altre inuentioni di pietà, e d'opere saluteuoli all'anima: e per tutto istituendo Compagnie d'autoreuoli e buoni huomini, lasciati esecutori di quelle sue leggi e industrie, le quali a render fisso, e dureuole nell'auuenire il bene incominciato, la sperienza de gli altri luoghi gli hauea mostrato essere d'infallibile riuscimento. Così passati all'vsato suo stile, cioè apostolicamente operando alquanti mesi, e riuscito indarno il prouarsi che fecero, a gara di domande, e di prieghi a lui, e a S. Ignatio, per hauerlo perpetuamente suo, Pisa, Liuorno, Lerici, Sestri, Sarzana, e quanti altri luoghi ne hauean prouato lo spirito, egli sopra vn brigantin passaggero sciolse da Genoua verso la Corsica il dì sedicesimo di Nouembre del 1552.

Compagno, con cui diuidersi l'Isola e le fatiche, hauea seco il P. Manuello Gomez, di Natione Portoghese: e così l'vn, come l'altro, andauano in qualità di Visitatori, e Commessarj Apostolici, e ne portauano Breue del Pontefice Giulio; e in esso espressa quella spiritual podestà, e giuridittione, la quale, come appresso vedremo, al grande estremo in che v'eran le cose dell'anima, e di Dio, non bisognaua

gnaua punto meno che ampliſſima. Passato il dì nauigando prosperamente, sul coricar del sole, s'annuuolò, e mosse vento a trauerso: indi il mare, come ha per consueto il Nouembre (pessima stagione ad vsarlo) gonfiò, e ruppe sì fattamente, che quando già la notte era in colmo, e ogni cosa tenebre, e buio, il misero brigantino, piccol legno a troppo gran contrasto, si trouò d'ogni parte chiuso, e combattuto da vna sì sformata tempesta, che ogni gran naue ne impaurirebbe. Egli, per niuno argomento nè di forza nè d'arte potea cansarsi dalle onde incaualcate, sì che hor da proda, hor da poppa non gli si spezzassero addosso: con che a poco a poco il mettean sotto. Ma v'hebbe a profondar tutto insieme allora che vn improuiso colpo di vento percosse sì gagliardo la vela, che tutto'l legno abboccò su l'vn fianco: nè si strauolse affatto, percioche l'antenna debole a quel gran caricarla, fiaccò, e venne giu in due tronchi: ma con vn rimedio così poco miglior del male, che il nocchiero allora solamente gridò, spacciato essere il brigantino, e sè perduto; sì che solo Iddio, e N. Donna, cui tutti chiamauano a grandissime voci, eran basteuoli a camparli. Adunque il P. Manuello, preso animo dalla disperatione, e facendola da perduto in auuentura di saluar sè, e gli altri, si gittò a grandissimo rischio: e come volle Iddio, vennegli felicemente fatto di rihauere dal mare vn de'tronchi dell'antenna: il quale prestamente riarmato con vn poco di vela a mezzo l'asta dell'albero, valse a mantenere il legno alto, e diritto, sì che rotto il golfo che hauean preso da Genoua, afferrarono col dì chiaro alla Capraia sessanta miglia di canale lungi da Corsica.

Quiui, al primo auuisar che que'paesani fecero i due Nostri, ancorche non sapessero di loro conditione, ma solamente credendogli Sacerdoti, e per auuentura Religiosi d'alcun nuouo ordine, si facean loro incontro con le braccia aperte, e in atto compassioneuole, tutto che d'allegrezza: dicendo a'Padri, Pietà, e prouidenza del cielo verso quella abbandonata loro isola, essere stata il camparli dal naufragare e dal morire che certamente doueuano, così mal forniti di legno a tenersi contra vna sì furiosa tempesta. Mirassero: e accennando, mostrauano le lor pouerissime abitationi, quale arsa, e qual diroccata: benche hora vn po'sul rifarsi: e piangendo, sì come quegli che troppo ne haueano il di che, contauano loro lo scempio di quella infelice terra, fatto dal corsale Dragut, e i menatine schiaui, e gli vccisi: e quel che piu lor coceua, aspettarsi ogni dì, ogni notte, con quella sua armata di legni barbareschi, che ogni dì piu ingrossaua, a dar lor sopra improuiso, e del misero auanzo che essi erano, fare il medesimo che de gli altri. Tutto era vero: e quanto allo spietato Dragut, ce ne verran poco appresso vedute le sciagure a che recò la Pianosa, e la Corsica. I Padri, fattisi primieramente a domandare del Prete alla cui cura quelle anime eran commesse, non per diuidere con lui la fatica, alla quale essi bastauano, ma solamente a fin che operando egli con essi, ne apprendesse l'operare come essi; dopo molto cercarne, si videro fare innanzi vn huomo, tutto in portamento, e in abito secolare, e a giudicarne dalla veduta, e dall'armi, soldato non Sacerdote. Quanto poi si è alla cura delle anime, senza pensiero d'altre, che di quelle de'suoi figliuoli ond'era bene in famiglia, hauuti per sacrilegio di molti anni da vna femina che si teneua alla scoperta, non altrimente che i laici le lor legittime mogli: ma quel che richiedendolo del saper suo, non potè intendersi senza lagrime, ò stato sempre, ò col tutt'altro mestier che faceua, venuto in tanta ignoranza di quanto è ministero sacerdotale, che nè pur sapeua la

forma per consagrare nel diuin sacrificio. Il Landini tutto se ne raccapricciò: fin che dipoi gli tolse l'orrore conceputo sopra vn sol Prete della Capraia, l'orror maggiore che il prese al trouarne quasi tutti d'vna simil vita, e parecchi della medesima ignoranza in Corsica.

Hor qui non ha mestieri d'allungarsi in parole, a mostrare, con quanto ardore di spirito, e forza dell'apostolico suo zelo, il P. Landini si prendesse a riformare, per non dire anzi a formar da capo christiano vn popolo, che n'era in tanta estremità. Basti dire, che vi adoperò intorno di tutta forza vn mese, colmo d'alquanti giorni piu: non perche abbisognasse di tanto il suo brigantino, rifornito prestamente d'antenna, indi continuo in punto di vela, e sospirante la Corsica: ma di tanto amò Iddio quella compassioneuole terra, che per ispatio di trentaquattro giorni, mai non gittò vento, per cui il mare rispianato tornasse comportabile a nauigarsi. Nè prouide il Landini solamente al bisogno delle anime: benche ancor alle anime, e forse piu che a'corpi di que'paesani, giouasse, il sicurarli che fece, in quanto per lui si potè, dal sorprenderli improuisi il corsale Dragut, e menarne schiaui essi, e le lor donne, e fanciulli. Cio fu, attrauersare, e chiudere con vn forte muro certa grande apertura di verso'l mare: ond'era che i Corsali dal giugnere furtiuamente con le lor fuste, all'entrar nella terra, e prenderla a man salua, non trouauano ostacolo che loro il diuietasse. Quel popolo ben ne vedeua il male, e confessaua il bisogno di ripararui: ma infingardo a dismisura, recauansi a minor pena lo star continuo esposti a perdere la libertà e la vita, che trauagliarsi le braccia in quella brieue, e saluteuol fatica. Parlonne adunque il P. Landini dal pergamo: poi smontatone, aggiunse all'esortatione l'esempio; che fu prender egli, e'l P. Gomez sopra le spalle vn buon carico di pietre, e portarle colà doue era da cominciarsi il muro. Nè bisognò piu auanti a far che in pochi dì fosse tutto in piedi, alto, e forte oltre a quanto si richiedeua al bisogno: così per fin le donne, e i fanciulli, non che ogni altro piu abile a quel mestiero, v'accorsero a metter mano, come ognun seppe il meglio; e diuisa fra tanti, ne fu minor la fatica in ciascuno, e l'vtilità eguale in tutti. Compiutone il lauoro, tornò il mare in bonaccia: e qui all'andarsene del Landini, le lagrime di que'paesani, e lo scongiurarlo per Dio, di dare, quando che sia, vna volta a quell'Isola, e riconsolarli nell'anima, abbandonati, senon se da vna carità pari alla sua. Egli loro il promise, e quanto prima il potè, fedelmente l'attenne. Così seguitato da quanti v'erano in quella terra fino alla naue, e da mille loro benedittioni, e buoni agurj fino alla Corsica, v'afferrò nel porto della Bastia il dì ventidue di Decembre.

Spiaceuolissimo, e di mal presagio alle cose auuenire fu il primo scontrarlo che iui fece il Vicario d'Accia, e Mariana: il quale, in sentirsi sonare a gli orecchi quest'agra voce di Visitatori, e Commessarj apostolici, tutto si rabbuffò, per lo dirgli che subitamente gli fece il suo cuore, ammonito dalla sua medesima coscienza, quella venuta non promettergli, nè portargli altro che male. Peroche non solamente vdirebbon di lui il pregiudicio della publica voce e fama, compreso in vn laido sopranome, diuenutogli nome proprio in bocca del popolo, ma quel che piu rilieua, i fatti, senza molto cercarne, perche notorj, comprouerebbono quanto ben gli calzasse. Adunque, preso quell'ardire che tal volta è maggiore in chi più teme, e confidatosi sopra l'esser Corsica a lui patria, ad essi vn altro mondo, s'appresè al partito di farla con essi a chi piu puo. E a darne il primo saggio, allogolli

golli (peroche a lui si apparteneua per debito) in vn tal paio di camere, che molto piu agiatamente gli haurebbe albergati cacciandoli nelle piu pouere prigioni del publico. Quiui tutto l'arredo era null'altro, che vna immondissima coltricetta, e per lettiera il suolo: cio che al P. Landini, consueto di dormir su la terra, non peserebbe gran fatto: ma, le pareti v'erano non solamente aperte nelle finestre, non hauenti di che chiuderle che bastasse, ma traforate, e con grandi fessure, e gran buchi; i quali a'Padri si conuenner turare in quel misero modo che puo l'imboccarli d'vn sasso: e la stagione v'era, oltre che nel Dicembre, freddissima, per lo continuo trar de'venti. Il tetto poi, vn commesso di tauole così mal commesse, e sopraui immediatamente le tegole, che tutto traluceua al sereno; e piouendo, ogni tauola faceua gronda; tal che in tutto la camera non rimaneua nè a'Padri, nè al letto, palmo doue riparare all'asciutto. Nè punto nulla dissomigliante alla condition dell'albergo, era il trattamento delle persone: per modo che, pure auuezzi, massimamente il Landini, a viuere disagiatamente, e quanto il piu possa farsi, alla dura, quiui non ressero, e in pochi dì amendue caddero infermi. Il Gouernatore Doria, a cui fin dal principio n'era presa pietà, adoperossi quel piu che far potè, col Vicario; ma nè pregandolo, nè riprendendolo, profittò piu coll'vn modo, che coll'altro. Adunque i Padri, non bisognando piu ad vn apertamente cacciarli, che vn tal disgratiato riceuerli, furon costretti d'andarsene: il Gomez, doue il Landini l'inuiò in miglior luogo, a Capo Corso, ch'è la punta in che l'Isola sporge piu inverso l'Italia: egli, cortesemente inuitato da'Religiosi di S. Francesco dell'Osseruanza, si riparò nel pouero lor Conuento, posto in capo di quella, che iui chiamano Terra vecchia, mezzo miglio da lungi alla Nuoua.

Quiui strettissima fu l'vnione della carità fra que'Religiosi, e'l nostro: e scambieuole il trouarsene di gran lunga meglio essi, ed egli: peroche, quanto ad essi, appena cominciò il P. Landini a fare da quell'apostolico operaio ch'egli era, che messa tutta in feruore di spirito la Bastia, nè potendo indurre lui a riceuer cosa del mondo, nè in limosina, nè comunque altramente in dono, e pur volendo mostrargli in qualche maniera cortesi, tutto voltauano in bene di que'Religiosi, e di quel Conuento, fino a potersene condurre a fine la fabrica incominciata. Ma cio veduto da non vo'dir quali altri, congiunti ad essi piu di Regola, che d'amore, e recando a pregiudicio lor fatto nella reputatione, e nell'vtile, il non essersi il P. Landini ricouerato fra essi, mal si lasciarono configliare alla passione, cui l'asprezza del viuere non mortifica al par del corpo: e fattisi contra lui vna col Vicario, e con certi pochi di que'suoi Preti, gli aiutarono a tribolare il Landini, come appresso vedremo. Intanto, era mestieri ch'io dessi queste particolari notitie, sì perche bisogneuoli ad intender le cose che seguiranno appresso, e sì ancora, per l'vtile ammaestramento che danno a chi si adopera in fatti di gran seruigio di Dio, e singolarmente in quel grandissimo, ch'è l'acquistargli dell'anime: cioè, d'aspettarsi l'inferno a guerra rotta in campo: e sentirsene offeso e nella reputatione, e nella vita: nè per cio punto smarrire, molto meno rendersi, e abbandonar l'impresa, con vn vile sconfidarsi di Dio; e quasi men curar la gloria di lui che il proprio danno: cio che tutto è sì lontano dalla vera carità, come essa è dal timore: ne sarà vn mirabile esempio il P. Landini in questo rimanente della sua vita, e delle sue generose fatiche. Hor quanto si è alla Corsica, il veder che qui è necessario in quale stato per l'anima egli la ritrouasse, e in qual tutto altro la rimettesse,

Universidad de Deusto
Biblioteca

teſſe, ben darà a conoſcere, ſe i demonj, ſecondo ragion di malitia, hauean ragione di riſentirſi, e dare all'armi contra eſſo.

Ma io, ſe ho a dir vero, facendomi dall'vna parte a vedere la ſmiſurata ignoranza in che v'erano Iddio, e le coſe eterne, e conſeguente ad eſſa vn viuere come di chi non le ſa, ò non le cura: per l'altra, il così pronto, così vniuerſale, e quanto il piu deſiderar ſi poſſa, vmile, e generoſo tornar di tutto cuore a Dio, a coſcienza, a vita da non poterſene voler piu in atti di penitenza, e in opere di chriſtiana pietà, e tutto al primo vdir predicare il Landini; mi fo certamente a credere, il male prouenuto in que'popoli, douerſi recare maggiormente a colpa altrui, che loro: come vn campo di terreno quanto a sè fertile, e vbertoſo, ſe traſandato, e negletto, non gitta altro che erbe ſaluatiche, e pruni, e ſterpi, vuolſene ſapere il mal grado a chi ha in debito il coltiuarlo. Correua il ſettanteſimo anno, da che, non dico riſederui Veſcouo, e paſcere, e curar la ſua gregge, ma non v'era memoria che nè pur vi ſi foſſe moſtrato. Tutto andaua a gouerno, e a balia di Vicarj; e ſalue al Veſcouo le ſue entrate, del rimanente, ogni penſier foſſe loro. E l'hauean di sè ancor eſſi i Vicarj; e non che grande, ma tutto: e tutto nella ſola parte dell'vtile temporale: e al loro eſempio correuano tutti gli altri minor paſtori, ſino all'infimo de'villaggi. Quanto al gouerno dell'anima, ognun curi la ſua. Eſſi nè dauano per cio noia a veruno, nè per niuno ſe la prendeuano. Il Doria Gouernatore, ſcriuendone a S. Ignatio: *Non poſſo* (dice) *far altro, per eſſere di così poco merito, e peccatore, ſenon ogni dì piu lodare, e ringratiare N. Signore Iddio, che habbia inſpirato a Sua Beatitudine, d'aprirci la caſſa de'ſuoi teſori, e metter mano in queſti due Padri di tanto eſempio, e bontà, i quali nel tempo di queſto mio gouerno, habbiano finalmente a leuare il velo da gli occhi a queſti popoli, e farli conoſcere la bontà di Dio: ma oltre a cio, torli dalle mani di queſti lupi rapaci, che tanto inhumanamente ſucciano le lor miſere pecorelle. Dal dì che preſi il poſſeſſo di queſto gouerno, mai non ſon reſtato, sì che ne ſono ſtanco, di gridare appreſſo i Magnifici Signori di Genoua, ſopra le calamità di queſti popoli, e l'ingordigia, e la peſſima vita de'ſuoi paſtori.* E ſiegue a contarne fatti di lagrimeuole eſempio: in fin de'quali, *Che poi* (dice) *nelle lor Chieſe cattedrali, e madri delle Dioceſi, creſca l'erba, e in quella ſi paſcano groſſiſſime ſerpi, e che tutte ſiano diſcoperte, queſto ho io veduto oculata fide, in vn viaggio che feci queſti giorni addietro in Aleria: e i Preti concubinarij, e omicidi, e tanto peſſimi che non ſi puo dir piu. Hor giudichi V. R. a che termine era la caſa di Dio, e'l diuin culto, e ſe haueuamo biſogno di luce, e di conforto.* Così egli: ed è vna particella di quel troppo piu che ne ommetto: baſteuole non pertanto, a non douerſi far marauiglia, ſe di popoli così male aiutati nell'anima, e dal reo eſempio: e dalla niuna cura de'ſuoi Paſtori, ancora il Landini potè ſcriuerne al medeſimo Santo ſuo Padre, Di non eſſerſi mai auuenuto in anime piu abbandonate, e in maggior biſogno delle coſe di Dio. Vecchi, in pel tutto bianco, i quali, non che ſapere il Pater noſtro, ò qualunque altra oratione, ma nè pur ſegnarſi con la croce: fattucchierie sì, e legamenti, e oſſeruationi malioſe: e contratti alla ſcoperta vſurai: e per fino ancora ereſie, traforateui non ſapea come. Poi, gli odj, e le nimicitie implacabili, e gli ammazzamenti fin de gli attenentiſi per ſangue al nemico, ſenza nè riſparmio di luogo ſacro, nè riguardo a pace giurata. Moltiſſimi con due mogli, moltiſſime con due mariti. Peroche al ſouente, e improuiſo dar che faceuano ſopra alcuna parte dell'Iſola le fuſte di Barberia, in menarne ſchiaui huomini,

Dalla Baſtia 19. di Marzo 1553.

Dalla Baſtia 7. Febbr. 1553.

mini, e donne, le lor mogli, e i lor mariti, ne haueano quell'eſſer iti per non tornare, al medeſimo che eſſer morti; e riforniuanſi di compagnia, neceſſaria, diceuano, al gouerno della famiglia: e cio in publica forma di matrimonio. Nè in queſti illeciti, e da sè nulli, nè ancor ne gli altri, guardauanſi oramai piu il terzo, e'l quarto grado di parentela per ſangue: che de gli altri da meno, nè pur ve n'era ricordo. E di così fatte miſerie vna lunghiſſima, e altrettanto doloroſa narratione. Ma quel che piu ferì nel cuore al P. Landini, eccolo con le ſue ſteſſe parole. *Dubito* (dice) *che la maggior parte di queſt'Iſola, idolatri: perche ancora non ho interrogato Sacerdote, che ſappia la Forma, non dico de'ſette Sacramenti, ma del Sacramento dell'altare. Non ſi diſcernon da'laici. Tutto il dì vanno alla foreſta a zappare, e a guadagnare il vitto per i lor figliuoli, e concubine. Non ſi puo dir le offeſe che ſi fanno a Dio in queſt'Iſola, per non hauer chi le inſegni la via del Signore. Oh quanto ſarò io punito, ſe vedendo tanta rouina nel popolo redento col ſangue pretioſiſſimo di Gieſù Chriſto, cercherò il mio proprio commodo.*

Moltitudine, e varietà de'miniſterj apoſtolici adoperati dal P. Landini a riformare la Corſica. Quanto la rendeſſe tutt'altra da quella, ch'entrandoui, la trouò. Calunnie mandategli dar di colà in Corte di Roma: e ſpediente preſo da S. Ignatio per rinuenirne il vero. Capo Quinto.

TAL dunque era la Corſica di quel tempo: ma la Dio mercè, non piu che di quel tempo. Nè cio dico atteſone ſolamente lo ſtato d'hora, e la conditione sì de gli Eccleſiaſtici, e sì de'Laici, in cio che ſi appartiene alle coſe di Dio nel ſapere, e dell'anima, nel ben fare, tanto miglior d'allora, quanto è vn pomiere a comparatione d'vn boſco: ma fin dal primo cominciarui a far ſue pruoue l'apoſtolico ſpirito del P. Landini, ne ſeguì il tutta commuouerſi a penitenza la Baſtia, e dietrole in brieue ſpatio il rimanente dell'Iſola, con vn sì preſto, e ſenſibile cambiamento di vita, e modi, in contrario de'fino allora tenuti, che per darne qui nulla piu che vna moſtra in vniuerſale, auuenuto ad vn Religioſo di colà ſteſſo, d'andarſene per ſuoi affari alquanto da lungi alla Baſtia, in tornandoui, la trouò tanto altra da quella che pochi dì auanti l'hauea laſciata, che pieno d'altrettanta conſolatione che marauiglia, ne corſe a ſcriuere a S. Ignatio in queſte parole, *Noi non habbiamo alcuna prattica di Voſtra Reuerenda Signoria, nondimeno hauemo di voi tal notitia, che ſiamo coſtretti ad amarlo di buon cuore. Ci hauete mandato due primitiui Apoſtoli di Chriſto. Dopo che ſon tornato, ho trouato in queſta mia terra della Baſtia, vna nuoua vita. Pare ſia venuto vn altra volta il Meſſia. Qua di continuo ſi confeſſano, e ogni mattina ſi comunica: e pare che nell'andare ſieno tutti Religioſi; e così nel parlare: di modo che il leone è tornato manſuetiſſimo agnello: e piu, che quaſi per tutta la noſtra Iſola, è ita la buona fama, e ſi fa il medeſimo per tutto. A volerui narrar tutti i frutti che fanno, ſarebbe quaſi impoſſibile. Iddio vi rimuneri di tanto bene, che ha fatto V. S. a queſta pouera noſtra patria.* Così egli: e vi ſi truoua auue-

Frà Giouanni de Corte dalla Baſtia 29. di Marzo 1553.

Universidad de Deusto
Biblioteca

annouerato quel di che il P. Landini hebbe ſicurtà, e promeſſa, che rimanendoſi nella Baſtia, vi concorrerebbe tutta la Corſica: e ſenza egli cercarla di luogo in luogo, come dianzi voleua, e dipoi fece, pur la riformerebbe tutto inſieme con la città.

Hor quanto alla moltitudine, varietà, e ordine delle fatiche in che partiua il giorno: Fatto l'alba di poco, offeriua il diuin ſacrificio, e dallo ſteſſo altare, nella chieſa di S. Franceſco prediçaua a que'di Terra vecchia, e a'paeſani di colà intorno; e ne prendeua il tema dall'Introito della Meſſa. Indi, fattoſi alla città, ſe v'hauea moltitudine che attendeſſe l'aprirſene della porta, faceа loro in piana terra vn profitteuole ragionamento: e con eſſi entrato a ſol leuante, ripigliaua nella chieſa di S. Maria, a fare ſopra l'Epiſtola della Meſſa la ſeconda predica a gli artieri, e alla pouera gente, i quali, dopo vditolo ſe ne andauano a'lor lauori in campagna. Fino a Seſta vdiua confeſſioni: e intanto il Gouernatore, il Maeſtrato, e cittadini ſi ragunauano a vdirlo ſopra'l Vangelo corrente. Le feſte innanzi veſpro, predicaua all'aperto in campagna, peroche delle tante migliaia de gli vditori che giu dalle montagne, e da aſſai del paeſe intorno traeuano a ſentirlo, non v'era chieſa doue ne capiſſe il terzo: e ogni volta piu ne venne multiplicando il numero, a cagion del recarſi a miracolo in compronatione dell'vdirlo, che correndo vna ſtagione sì ſtemperatamente piouoſa, che non riſtaua nè di dì nè di notte, in ſalendo il P. Landini ſul palco che gli ſeruiua di pergamo, la pioggia tutto inſieme fermauaſi: e compiuta la predica, ſi rimetteua vn piu toſto accennar d'acqua, che piouere; onde i lontani, raddopiando i paſſi, poteаn ſicuri tornarſene alle lor terre. Ogni dì, ma in piu ſolenne forma le feſte, addottrinaua nella Fede noſtra i fanciulli: ò per piu vero dire, ogni età, fino a'vecchiſſimi: conciofoſſecoſa che, quanto al non ſaperne il pur neceſſario a ſaperſi, tutti foſſero a vna ſteſſa maniera fanciulli. E in queſto incomparabilmente vtile miniſtero, la fatica, le induſtrie, i bene adatti modi che vſaua per iſtampar loro dureuolmente in capo l'vna lettion dopo l'altra, hebbero in pochi dì così felice riuſcimento, che ſi vdiuan la notte per la città, e per le caſe dentro, fanciulli, e huomini, recitare a voce alta la Dottrina chriſtiana, meſſa in vn lor canto di piu diuotione che arte. Veduto poi, che nè pur dopo terminato quell'eſercitio, il popolo ſi dipartiua dalla Chieſa, iſtituì il recitar la corona di N. Signora, e a par d'eſſa finiua il giorno.

Hor delle quattro, e tal volta piu prediche che ogni dì faceua, tutte così nell'argomento, e nel modo fra lor diuerſe, come diuerſa era la conditione de gli vditori, vuolſene ricordar quello ch'egli medeſimo ne ſcriſſe al ſuo P. S. Ignatio, nel minuto e fedel conto che di sè, e dell'operar ſuo gli daua di tanto in tanto, a rihauerne ò approuatione, ò ammenda. Cio è, che non ſoprauanzandogli attimo, non che hora in tutto'l dì e la notte, in cui poterſi apparecchiar di penſieri, e diuiſar le materie delle prediche che farebbe il dì appreſſo, cio non oſtante, in facendoſi a dire, miſericordia del Signore verſo di lui, e de'ſuoi vditori era, ſoprabbondargli il che, e'l come dirlo a così larga vena, che per quantunque ſtudio poteſſe adoperarui, mai non ne haurebbe altrettanto. E giu dal Pergamo, hauendo per iſtenuatione, e debolezza, la voce fioca, e mancante, in riſalendoui, poteua, non che ſolamente ragionare che da ognuno ſi vdiſſe, ma fremere, e rugghiare in iſpauento de'peccatori. Ben è ancor vero, ch'egli, tra per le così eccеſſiue fatiche, e le altrettante penitenze mai non iſcemate, ò intermeſſe quali le vedemmo poc'anzi, ogni dì piu diſueniua, e ſi conduſſe a tanto di ſquallore e magrezza,

grezza, che deſcriuendone vn di que'Religioſi dell'Oſſeruanza tutto inſieme la ſtenuatione per lo digiuno, e l'infocamento del volto nell'oratione, *Egli par*, dice, *appunto vn S. Franceſco nell'atto del riceuer le Stimate*. Il popolo, prouatoſi a conſigliarlo di prenderſi alcuna miglior cura di sè, poiche vide riuſcir tutto indarno al perſuaderglielo, preſe in quella vece a offerire continue orationi a Dio, ſupplicandogli di conſeruaglielo viuo, e in forze: già che egli, eſſendone così finito, pur ſi caricaua di tante, e sì continue fatiche, che niun gagliardo a lungo andare vi ſi terrebbe che non fiaccaſſe. Ma del non perdonarſi egli in nulla, tre n'erano le cagioni: l'eſtremità del biſogno che vi trouò qual ſi è in parte accennato: l'altrettanta prontezza a valerſi delle ſue fatiche in rimedio dell'anima: e'l continuo vedernе ſeguir gli effetti non ſolamente vguali alle promeſſe, ma di non poco eccedenti l'eſpettatione già conceputane.

A S.Ignatio 7. di Febbr. 1553.

Vengono (ſcriſſe egli fin quaſi dal primo giugner colà) *i Signori, e i ſudditi, vengono i Preti, e i Rettori di diuerſe parti dell'Iſola, a domandarci, che vogliam viſitarli; e tutti dicono, che il Signore è diſceſo a viſitar la ſua plebe. Si gittano ſu la terra dauanti a noi, dicendo, Saluateci, peroche a queſto fine il Signore v'ha mandati da noi. E miracolo è il vedere che mai, pioggia ò vento che faccia, non reſtano di venire alla predica, e alle altre opere in beneficio dell'anima.* N'hebber dunque per Capo Corſo, e per aſſai del paeſe piu dentro, il P. Manuello Gomez, al quale non mancò intorno a che vtilmente adoperare la patienza, e'l zelo. Tutta rimiſe in concordia quella parte dell'Iſola non diſſomigliante dall'altre in hauerui a gran moltitudine odj, e nimicitie mortali. In vn ſol dì (e poneſi per conghiettura de gli altri) ſeparò di lor pieno conſentimento, dieci di que'mal coniugati, i quali dicemmo hauere le mogli, ò i mariti menatine ſchiaui in Barberia: e così d'ogni altro miniſtero gioueuole alla riformation de'coſtumi per ſalute dell'anima. Vero è, che con aſſai piu afflittione che gaudio delle vtili ſue fatiche: peroche (dice egli) lui partito, chi continuerebbe a guidare, e paſcere quella miſera gregge, i cui paſtori eran lupi? e nel rimanente dell'anno, tenendoſi tutto altroue in opera de'lor temporali intereſſi, appariuan colà ſolamente nelle ſtagioni da mugnere le lor pecore fino al ſangue, e tonderle fino a ſcorticarle. Sopra'l P. Landini, hebbe ſouenti, e gran conteſe fra la Baſtia, ſalda ſul non iſporſi all'auuentura di perderlo, e i troppi altri luoghi, i quali come loro vgualmente douuto, quaſi di ragione l'addimandauano: pur eſſendo la verità, che il biſogno era maggiore in quella città, onde il maggior male ſi diffondeua nel rimanente: per modo che riſanata eſſa, tutta, per così dire, in lei l'iſola ſi riſanaua. Oltre a cio, vi concorreuano per aſſolutioni riſeruate, per diſpenſe, per compromeſſi fatti in lui, per iſpedienti, e conſigli, e aiuti ne gl'impacci della coſcienza da ogni piu lontana parte, a così gran moltitudine paeſani, ch'egli non ſeppe in vna ſua lunghiſſima lettera eſprimerlo a S. Ignatio piu da preſſo al vero, che dicendo, Gli affari che in ſeruigio di quelle Chieſe, e di quelle anime hauea continuo alle mani, eſſer piu in numero, che le parole che ſcriueua in que'fogli. Se dunque egli andaſſe errando per que'miſeri loghicciuoli, maſſimamente per entro, e per ſu i greppi di quelle montagne, doue tanti ve ne ha (e v'andò poſcia a ſuo tempo) ſarebbe riuſcito oltre che in certiſſimo il cercarlo, faticheuole a diſmiſura il trouarlo. Pur fatto di pochi giorni il Luglio, ottenne di ripaſſare alla Capraia: sì per attendere la promeſſa già fattale, e sì ancora, percioche ricaduta quella infelice iſola in nuoue, e maggiori miſerie che dianzi,

e per

e per cio tutta in disolatione, e in pianto, di nuouo, e maggior conforto, e rimedio alle miserie dell'anima, abbisognaua.

Hora il pur solamente accennare quanto quest'huomo apostolico seminasse di fatiche, e d'opere, e ricogliesse di frutto e d'anime, sarebbe, sì come appunto ne scrisse il Gouernator Lamba Doria al Pontefice, al Cardinal S. Clemente, e a S. Ignatio, compilare vn istoria da non venirne a capo in pochi fogli. I Padri dell'Osseruanza, colà doue abitaua, e sette altri Sacerdoti della Bastia che l'aiutauano nel ministero dell'vdire le confessioni, al tuttodì essere in opera, vi si stancauano. Il P. Landini vi duraua fin presso alle due hore della notte: peroche, Beato, diceuano, chi potea confessarsi da lui: nè poteua egli altrimenti che non vdisse i venuti solo per lui fin da capo all'isola: e come fu somigliante a miracolo il poter che Iddio diede al suo feruentissimo spirito sopra gli antichi odj, e le nimicitie mortali per terminarle in iscambieuoli riconciliationi, eriunir quegli animi stati fino allora da dieci, venti, trenta, e piu anni implacabilmente discordi; altresì l'era della sua patienza, il poscia vdirne le confessioni, conuenute ripigliar ne'piu d'essi, fino dalla fanciullezza. La Communione ita già in disusanza, per fin quell'vna ch'è di precetto alla Pasqua, vi diuenne ordinaria d'ogni otto dì. Le vsure, le ruberie, e'l comunque altrimenti far suo l'altrui, si riuolse ad vn sì contrario, e lodeuole estremo, ch'erano vna marauiglia a vedere le limosine che per ognun si faceuano, con larghezza forse non comportabile alla pouera conditione delle famiglie. A lui, parecchi offeriuano etiandio tutto il loro: e degnasse accettarlo, così glie ne sentirebbono grado come d'vn sommamente onorarli: ma indarno al mai volere da essi null'altro che le anime, e la salute loro. Ben, come dissi, se ne giouò in gran maniera il Conuento di que'Religiosi, fra'quali abitaua: nè piccole, ò rade erano le limosine, le quali per vincere, secondo il comandamento di Christo, il male co'beneficj, inuiaua a certi altri, nulla ostante che mai non ommettessero il contraporglisi ad ogni lor potere. In vn simil contrario si volse il cantar che prima era in vso, versi, e ciance d'amore: e peggio il ragionarne da vero, nè per cio men libero perche laido. *Hora* (scriue il Landini stesso, che l'vdiua, e gioiuane) *in mare, e in terra, al monte, e al piano, da lauoratori, e da soldati, da cittadini, e da artieri, altro non si ode cantare che la Dottrina christiana, la corona di N. Signora, e benedittioni e laudi a Dio, e a Giesù Christo.*

E ben fu di gran lunga oltre a quanto parea potersi ragioneuolmente promettere dalla pietà de'Corsi, il giughere in essa a tanto, che il Padre hauesse mestieri, e debito di scemarne l'eccessiuo delle opere: e per farlo, vsar con essi quell'autorità che hauea sopra essi, come di padre a figliuoli che teneriſſimamente l'amauano, e del pari all'amarlo, il prontamente vbbidirlo. Cominciarono alcuni padri di famiglia, tocchi da straordinario spirito di penitenza, a leuarsi di mezza notte, e vna con essi tutti i loro di casa, etiandio fanciulli di tenera età, e ginocchioni a piè d'alcuna santa imagine, cantare in voce alta, e sonante, la corona, e quante orationi sapeuano; poi darsi vna disciplina, e fare altre strane penitenze, quali e quante ne insegnaua a ciascuno il suo feruore: e cio protestauan di fare in qualche sconto di que'troppi gran debiti che hauean con Dio per le colpe della vita sì reamente, e per tanti anni menata. Hor questo fuoco di spirito si venne dilatando di casa in casa, per modo che oramai poche ve ne hauea che non ne fosser compresе: parendo non essere christiano chi si giacesse con la sua famiglia dormendo,

mendo, mentre l'altre così santamente vegghiauano. Il P. Landini, sì perche il tempo, e le cose non si teneuano a discretione, e sì ancora perche il troppo non è dureuole che per poco, vn dì, predicando, il diuietò: e in quella vece prescrisse vna ragioneuol misura e di tempo, e d'opere da osseruarsi nell'auuenire: e fu, prima di coricarsi, mezz'hora d'oratione, e la mattina leuatisi, altrettanto: e delle penitenze, quel piu ò meno, che alla diuersa età, conditione, e forze si confaceua. Hor sia per finimento di questa parte che si attiene alle fruttuose opere del Landini, quel che ne ho da vn Religioso di colà, statone spettatore, e testimonio con lettere di quel medesimo tempo a Roma, Del predicare ogni dì tante volte, dell'addottrinar nella Fede i fanciulli, dell'esser continuo, e tutto in fatiche, è in atto di condur peccatori a penitenza, e anime a Dio, per modo che non gli auanzaua nè pure vn minuzzol di tempo in che distorsene, e prendere vna qualunque pochissima refettione, dettone quel che già si è raccontato, soggiugne appresso: *Egli è venuto qua come Christo a que'del Limbo, in tenebris, ma non aspettato. Ogni dì è Sabbato santo per le confessioni, ogni Domenica è Pasqua per le communioni. Vengono ben cento miglia da lontano a confessarsi: altri il mandan pregando di venir là da essi: egli nol puo, ond essi vengono a lui. Gran peccatori penitenti, e con la fune al collo, gli domandano misericordia. In vna predica, ha guadagnate a Dio tre giouani vergini, renduteſi monache. Egli fa vna vita santa. Quando non predica, confessa: se non confessa fa oratione. Tutto il suo mangiare è vn mezzo pane. Vita così austera, e così affaticata, non puo durar gran fatto.* Frà Simone Corso.

Vuolsi hora vedere il contraposto d'vna tutt'altra descrittione, che di lui venne fatta in Corte di Roma: opera dell'ingegnosa malitia di certi, a dir vero, pochissimi: peroche anime al tutto disperate, e in profondo: quali conuien dire che fosser quegli, cui, nè lo spirito di Dio operante coll'apostolica predicatione del Padre, ò se mai non si fecero a sentirlo, l'esempio che hauean continuo innanzi d'vna sì publica riformation di costumi, e piena di tanti, si puo dire, miracoli della diuina gratia, quanti erano i grandissimi peccatori mutati in feruentissimi penitenti: non gli hauea non che smossi, e tratti fuori, ma nè pure allettati ad vscir delle loro tristitie. Anzi aggiugneuano peggio al male, cioè all'abbomineuole vita, il rammarico d'esser soli: e parea loro, cio ch'era in fatti, di dar fieramente ne gli occhi al publico, e venir mostrati a dito, come si farebbe de'pestilentiosi ammorbati, e da cansarsene ogni huomo: doue pur poc'anzi, essendo quasi tutti della città vn medesimo, quanto alla scorrettion de'costumi, essi nulla ò poco si diuisauano infra gli altri. Preseli di poi anche vn niente vano timore, che il Padre, tirato dalla lor pertinacia ad vsare la podestà che ne hauea, metterebbe mano alle censure ecclesiastiche, e separatili dalla communion de'Fedeli, pur se ne haurebbe, senon il costrignerli a rauuedersi, certamente l'ouuiare, che coll'vsar libero, non infettassero gli altri. Di questa rea massa di perduti nell'anima, pochi in ciascuna specie, ma tutti insieme non pochi, altri erano nasconditori di gente tocca dell'eresia di Lutero, seminataui gli anni addietro da vn tal Liberio, e lui cacciato, rimasa in cuore, e in bocca a'suoi famigliari: altri apostati dalla Religione, e in gran maniera temenți di douersi tornare al monistero, e all'abito: altri coniugati in grado di consanguinità, ò con altro impedimento che annulla il matrimonio: e que'non pochi i quali eran passati a nuoue nozze, viuenti pur tuttora i lor veri mariti, ò mogli, menati schiaui in Barberia: finalmente i Preti concubinarj, e i Parrocchiani che non rise-

risedeuano. Contra questo miserabile auanzo di pertinaci, il P. Landini prouatosi tutto indarno a migliorarli con ogni altro piu soaue rimedio d'ammonitioni, e di prieghi, publicò per minaccia, nominando solamente la specie, Monitorio di scommunicatione: il quale fu loro agrissimo a sentire, e ne fecero gli schiamazzi, e le smanie: peroche nè volean viuere come dee christiano, molto piu se ecclesiastico, nè volean non parerlo. Oltre ad essi il Vicario di Mariana, quegli che riceuette i Padri in così dichiarata mostra d'hauerli in conto piu di nemici, che d'ospiti, dicendogli la sua rea coscienza che per auuentura il Landini scriuerebbe di lui al suo Vescouo in Roma, e forse al Papa, quello che in risaperssi, e crederssi, non fallirebbe ch'e'non ne perdesse l'vfficio, e quel troppo che gli valeua a far danari sopra le anime di que'mal capitati suoi sudditi, strinsesi fin da primi giorni a consiglio con altri del suo partito, sopra il come trouare scampo a sottrarsi dal pericolo che lor parea vedersi volgere sopra'lcapo: e a lui, e ad essi seco, si offerse per lo migliore, l'antiuenir della mano, e a Roma, doue il Landini, e'l Gomez non erano conosciuti, nè il sarebbono altrimenti che quali vi fossero rappresentati, inuiar di tal fatta informationi, che al gran che fare che haurebbono a difender sè stessi, non rimarrebbe loro agio nè pensiero per offendere altrui. Così proposto, e determinato, gli scelti a condurre quel fatto, furono vn Canonico del Borgo, tutto anima e carne col suo Vicario: e peggior di lui vn chi che altro si fosse, già vna volta conuinto, e condannato per piu articoli d'eresia: hora scommunicato notorio, peroche feritore d'vn Prete, e d'altri così enormi delitti ò commettitore, ò complice, che a gran denari, e a gran fatica si era campato dal finir su le forche: e questi proponeua le accuse, il Canonico le autorizzaua.

Il primo a cui fecer capo, e cui ben bene accesero, fu il Balduini, Vescouo di Mariana, e sostenitore del suo Vicario: poi aggirandosi per tutto Roma, non v'hebbe Corte di grande cui non empiessero de'loro schiamazzi contro a que'due Padri, mostrando a ciascuno in fede di veritieri, vn foglio sottoscritto da vna decina di testimonj, la maggior parte de'quali (come di poi cercandone si rinuenne) haueano già nella Corsica sostenuto ad hauer per dottrina cattolica non poche propositioni veramente eretiche. Ma in testa a tutta la schiera de'testimonj, andaua il nome d'vn Religioso (di qual Ordine, non mi si ricorda) il quale si era recato ad onta particolare, il commun diuietare che il P. Landini hauea fatto, Niuno predicasse al popolo, doue prima non si mostrasse a lui: e cio necessariamente al debito di rimuouer dal pergamo certi, i quali, fosse malitia, fosse ignoranza, predicauano fauoreuole a'Luterani; oltre al recare in ispregio, e in beffe quell'apostolico ministero, vsandolo a sollazzare, e mettere buffoneggiando in isconce risa il popolo; bisognoso egli di pianger per sè, come altresì degni d'esser pianti erano que' predicatori. Hor questi, qual che nel rimanente si fosse, huomo di pochissime lettere, come pur l'erano i suoi, che per interesse d'onore il sosteneuano, impugnando a spada tratta il Landini, infuriò, e non che volergli vbbidire, ma in faccia, e in dispetto di lui, niente calendogli dello scandalo che ne succedeua, proseguì piu che dianzi franco e ardito nel predicare: e fattosi vna col Vicario, sottoscrisse con baldanza d'essere il primo, al libello delle accuse in fede di verità. E le accuse tutte, si volgeuano sopra questi due punti, Rigore indiscreto, e smodato nella riformatione del popolo: e orgoglio e superbia nell'abusare l'autorità apostolica fin sopra gli Ecclesiastici. Intorno a che hebbero gl'inuiati a Roma campo liberissimo

berissimo da scorrere con la lingua a lor diletto, quanto ampiamente il vollero, peroche in queste Corti, nè del viuere, nè dell'operar di que'Nostri colà, s'haueua verun altra contezza, che questa prima, e reissima che di loro si daua. E in verità, come tuttodì interuiene a chi giudica vdita vna sola parte, così mal ne parue a quanti gli vdirono accusare, che per tutto se ne parlaua in grandissimo vitupero, e condannatione. Il primo sentore che S. Ignatio ne haueste, gli venne da quel tanto suo caro, il Cardinal Ceruini, fattosi a raccomandargli, che per quanto cara guardaua la reputatione della Compagnia, strettamente imponesse a que'due Padri, d'vsare altro stile: cioè spirito piu mansueto, piu vmile, piu riuerente. Poi appresso il Ceruini, il Cardinal di Carpi, e piu altri, gelosi dell'onore della Compagnia, e del Santo; il quale, diceuano, ne perdeua in gran maniera. Egli, che fin dalla prima sua conuersione sapeua ab esperto, doue si tratti di conuersion d'anime, mettersi il mondo di sotterra a romore, e tutt'altro dal vero essere il protesto che si prende a far comparire danneuole quella ch'è la piu vtile d'infra tutte le buone operationi; non hebbe gran fatto mestieri di fantasticare, per apporsi alla vera cagione de'lamenti: e non per tanto, rendute a'Cardinali quelle tomme gratie ch'eran debite a tanto amore, prese vn prudentissimo spediente, per cui, vere, ò non vere che fossero quelle accuse, a tutto si porrebbe conueniente rimedio. Cio fu chiamarsi segretamente innanzi vn de'suoi, Bastiano Romei, non ancor Sacerdote, ma di spertissimo accorgimento, e leale; e recatolo in abito da non parerui dentro della Compagnia, inuiarlo speditissimamente in Corsica, con sue lettere al Doria Gouernatore dell'Isola, dal quale, e da'Maestrati della Bastia, e di Capo Corso, e di vantaggio da que'piu altri, i quali gli paressero da non potersi dar niuna eccettione a'lor detti, riportasse del bene, ò mal viuere, e operare di que'due Padri, testimonianze autoreuoli, e indubitate. Egli altresì ne spij per ogni verso, ne prenda lingua, e risappiane per altrui detto; ma quanto il piu fia possibile, di veduta. E nell'andata, e nell'opera, e nel ritorno, si studj, e solleciti quel tutto che il mare, e'l negotio comporteranno. Il Romei, a'dodici di Marzo prese porto alla Bastia: a'ventiquattro fu a'piè del Santo in Roma: fornito oltre al bisogno di quanto era diceuole alla causa, cioè al chiarimento, e dimostratione del vero.

Al: Cornelio.

Del 1553.

Pruouasi in Corte di Roma con informationi giustificate, e con publiche testimonianze, la vita incolpabile e le fatiche apostoliche de'Padri Siluestro Landini, e Manuello Gomez: e la pessima conditione de'loro calunniatori. La Corsica danneggiata dal Corsale Dragut. Aiuti per l'anima, che in que'bisogni diede alla Bastia il P. Landini. Capo Sesto.

SCANDALO in prima, e orrore, poi tumulto, e parole risentite per giusta ira, mosse in tutto l'Isola, al diuulgaruisi, i Padri Landino, e Gomez, essere accusati in Corte di Roma, e le accuse appigliatesi tanto, che a prouar non colpeuoli (com'essi diceuano) i santi, fosse mestieri delegar giudice, vdir le parti, e farne causa, e processo. Lu-

terani, ò già fracidi, ò sul marcire (sono parole del publico Cancelliere, e le seguenti, d'altri ancor piu riguardeuoli personaggi, nelle loro testificationi) e così di reputatione, come di fede e d'anima abbandonata, conuenir dire che siano que' loro calunniatori. Per cio all'onor di Dio, al mantenimento, e difesa della Religione cattolica, alle ragioni dell'vmana giustitia esser debito, prenderne tal punitione, che rimanga in memoria, e in esempio. Per due, ò tre, cime di maluagi, e speranti d'esser creduti solamente doue non erano conosciuti, i quali haueano scritto, mentendo in oppressione della verità, e de'Padri, haueruene diecimila, apparecchiati, doue necessità il richiedesse, a scriuere, e testificare miracoli della lor carità, della spirituale prudenza, della mansuetudine, dell'vmiltà, dell'apostolico zelo, delle operationi loro, quante se n'erano fino allora vedute, tutte incolpabili, e sante: e benedir mille volte il punto in che misero il piede in quell'Isola, e non che richiamarneli, come vorrebbon quegli che ne han la vita a rimprouero della loro, e ne temono la podestà, sol perche accortaua loro la briglia che vorrebbono libera in sul collo come l'haueuan dianzi, al trascorrere in mille eccessi: ma gratia piu saluteuole non poter venire alla Corsica dalla pietosa mano di Dio, e da quella del suo Vicario in terra, che concederle que'due Padri a vita durante, e raddoppiar loro l'autorità, e sostenerne i decreti. Hauere i due soli che erano, operato in due mesi, quanto in seruigio di Dio, della Chiesa, delle anime, non farebbono in dieci anni, i tali, e tali altri, che nominauano. Appena potersi credere, che senza aiuto di miracolosa virtù possa corpo vmano sì macero, sì stenuato, com'era il P. Landini, reggere, e tenersi alle fatiche in che era dì e notte operando a prò delle anime, e ristoramento della christiana pietà, iui al tutto diserta, per colpa di que' medesimi, che piu abbisognauan d'ammenda, e rifiutandola in sè, non la sofferiuano in altri. Così essi: ed è vna poca parte del troppo gran tutto che sarebbe a ridirlo interamente: sol v'aggiungo vna commun espressione di cotanto rammarico, e dolore nel distendere di quelle testimonianze, che il popolo, e Vniuersità della Bastia (come appunto s'intitolan trentaquattro soscritti ciascun di suo pugno) protestano a S. Ignatio, La Corsica da gran tempo addietro, non hauer sentito percossa di piu penetrante dolore, che l'essersi date in Roma quelle false imputationi a'due Padri: e caramente il priegano a non per cio legar loro in nulla le mani, tal che non proseguano col medesimo stile che dianzi. Altri poi v'hebbe, i quali non a pien sodisfatti del difenderli per iscritto, si profersero al Romei, di prender seco il viaggio di Roma; e prometteuangli, che in quanto i calunniatori de'Padri li si vedessero in faccia, non haurebbono faccia da tenersi loro innanzi: sapendo quanto e di loro in vitupero, e de'Nostri in lode potrebbon dire, e prouarlo. Chiesselo per lo Padre Landini, Lione Bonfigli gentilhuomo, e Vditore del Doria: e per l'altro, il Signore stesso di Capo Corso, e primo personaggio in quell' Isola, Iacopo santo de Mara, nominatissimo per la sua terribilità, massimamente fra Corsali di Barberia, che a lor gran danno l'hauean prouata in piu assaggi. Hauer egli tenuto nelle sue terre, e al continuo seco per cinquanta giorni, il P. Gomez, e auuisatone curiosamente cio che potea vedersi del viuere, e dell'operare, e tanto hauerne che dire, nè nulla altro che in somma lode, che vdito lui, non farebbon mestieri testimonianze di verun altro.

Ma il Romei, scopertosi inuiato a prender conto de'Padri, ne vdì, e ne vide egli stesso quel che di poi tornato, ridicendolo a S. Ignatio, ben da vero gli fe' arder

arder lo spirito nel cuore, e nel volto, e tutto dare in amorosi rendimenti di gratie a Dio. Consolatione ordinaria del santo huomo, nel leggere che presso a ogni dì faceua gli effetti della diuina bontà, operati con le fatiche de'suoi figliuoli a salute dell'anime, in tante, e sì diuerse e lontane parti del mondo: e ne habbiam tuttauia parecchi e gran volumi di lettere scrittegli sopra questo argomento: pretiose per la materia, e perche sparse delle lagrime del S. Padre, che tutto in leggendole s'inteneriua. Hor quello che del P. Landini potè contargli primieramente di veduta il Romei, fu, l'hauerlo trouato in quel rispetto, e in quella veneratione, che santo: e degnamente al merito della sua vita. Contarsene etiandio de'miracoli: parlargli si riuerentissimamente da ognuno; e piu beato tenersi chi piu gli era da presso: e in passando per le strade con alcun seco a ragionamento, fargli si altri dietro furtiuamente, e vditane alcuna parola, che mai non era senon di Dio, e di cose attenentisi al profitto dell'anima, tornarsene a ripensarla. Vide pochi dì appresso al suo giugner colà, sopragiugnerui i Luogotenenti d'Aleria, d'Agostino, di Bonifacio (e Bonifacio è nell'estrema e lontanissima parte, doue la Corsica s'affronta con la Sardegna) e nel piu riuerente atto di sommessione che far si possa, pregarlo di visitare altresì quelle città, e terre, e farne, quanto alla riformatione del popolo, quel medesimo che della Bastia: ma questa, ingelosita di loro, raddoppiar la forza a non consentirgliene la partenza. E non pertanto, giouarsi in gran maniera della virtù del suo spirito etiandio le piu lontane contrade: peroche continuo essere il suo rispondere a'Vicarj, e a'Signori, i quali da ogni parte dell'Isola, non potendo hauer lui, ne voleuano i consigli, le regole, le maniere, per cui riformar sè, e le lor genti. Così intesosi per iscambieuoli lettere col Vicario di Bonifacio, hauer fin colà tornata in fiore la frequenza de'Sacramenti, trasandataui da gran tempo, fino ad essere in disusanza. Molto piu de'Vescouadi d'Aiaccio, e Sagoa, i quali erano, infra gli altri, i due meglio proueduti di pastori, e di peritia nel gouernarli. De'nobili Genouesi, Tomaso Spinoli, Francesco Cattanei, vn Saoli, tre Del Fiesco, e piu altri che ne hauea la Bastia; e de'natij del luogo, Anton Francesco da Pino che n'era il principale, e per non dirne a minuto, ogni altro, faceuano col Landini da sudditi nell'vbbidienza, e da compagni nell'aiutarlo, per quanto a'laici si consente, in prò spirituale dell'anime. E tra per la così publica fama di santità in che correua, e per gl'inuiti che da questi della Bastia si mandauano a'loro conoscenti, e amici in ogni parte dell'Isola, era continuo il venirne, massimamente Anziani, e Gouernatori, e con essi vno ò piu di que'Parrocchiani, ò Vicarj, a prendere dal Landini quel che e in vederne le opere, e in vdirne gli ammaestramenti, bastaua in pochi dì a formarli tutt'altri da quegli ch'eran venuti. E di qui ancora il rinouargli delle istanze di venir con essi alle lor terre: e apparir vero a'fatti quel che disse al Romei, che a voler essere in quanti luoghi era desiderato, e chiesto, non gli basterebbono mille vite. Delle prediche, ben sapeua il Santo, alla testimonianza degli stupendi effetti prouenutine mentre l'hebbe in Italia (come piu addietro vedemmo) quanto vtilmente alla conuersione de'popoli Iddio adoperasse la lingua, e lo spirito del Landini in quell'apostolico ministero. Aggiunseui il Romei, l'esser egli colà vdito predicare tre e quattro volte al giorno, e non che satiare, molto meno infastidire, che anzi correua ognuno a vdirlo con tanta sete, e brama, come ogni volta fosse la prima, e douesse esser l'vltima: e quel che gli sembraua malageuolissimo a conseguire, i dotti, e gl'idioti partirsene così

Universidad de Deusto
Biblioteca

così del pari sodisfatti, che nè gli vni il vorrebbono piu solleuato, nè gli altri piu basso. Piacque altresì in gran maniera al Santo, l'hauere il Landini, col ragionarne dal pergamo, difesi, e tornati que'Religiosi fra'quali abitaua, in istima, e riuerenza del popolo, al quale prima erano in ispregio: e altresì souuenuti di rileuanti, e continuate limosine i Padri Cappuccini, a'quali il Landini doueua vn grande accrescimento di meriti.

Le cose poi non potute comprendersi dal Romei altro che per vdita, erano, il merito dell'hauer condotta quella città (per non dir nulla del rimanente) a parere, come appunto diceuano, vna Primitiua Chiesa, non mostrargli altro che per metà, mentre non vedeua il contrariſſimo stato, dal quale l'haueua rimessa in quel tutto all'opposto che ne vedeua. Assai piu gente communicarsi hora in vn dì, che non prima in vn anno. I laici, etiandio nobili, diuenuti maestri di spirito, doue poc'anzi nè pure i Sacerdoti sapeuano quel che sia vita spirituale. Gli odj implacabili, passati in altrettanto amore: le vsure scoperte, i traffichi frodolenti, essersi mutati in limosine a piu doppi; e condonarsi hora i debiti giusti, e per cio il suo, da chi non si facea coscienza del rapire ingiustamente l'altrui. Contauagli vn Benedetto Casanoua e Saoli, quel ch'era vso di ricordare al Doria Gouernatore, Beato essere il suo gouerno, nel cui tempo, alla frequenza de'Sacramenti, ogni dì era Giubileo: e'l carnouale si era celebrato piu santamente, che altroue la Settimana Santa. Vna finta doglianza, ma per valersene a vera lode, fece al Romei sopra il P. Landini a nome ancor di piu altri, vn Sacerdote della Bastia: cio fu, che doue prima nè pur le feste, etiandio solenni, hauean che si fare, hora, ancor ne'dì prosciolti non bastaua loro nè il tempo, nè il capo, all'vdir tante confessioni: e tornar loro in gran vergogna, che doue essi forti, e sani, non così ben reggeuano alla fatica, il P. Siluestro, pur debole, e infermiccio, lauoraua da infaticabile, non solamente da sano. E questo solo douersi emendare in lui: l'indiscreta seuerità nel così aspramente trattar la sua vita: che quanto si è all'vsar rigore nella riformatione di quella Chiesa, non potersene giustamente risentir le persone, ma i vizj. Hauer egli tolto a'mortorj quell'infernal piagnisteo ch'era vso di faruisi: solennità sconciſſima, e presa da gli antichi idolatri: perciò interdetto alle femine che l'apprendeuan per arte, e l'vsauano per mestiero, il farsi a vendere, come dianzi soleuano, quelle lor canzoni funerali, e fra esse le strida, gli vrli, le lagrime, lo stracciarsi i capegli, e graffiarsi il volto, e far quelle tante altre finte disperation di dolore sopra'cadaueri de'christiani: diuietando l'Apostolo il pur contristarsi della lor morte: quanto piu il farne le smanie *Sicut ceteri, qui spem non habent?* Hauer rimossi, e dilungati dal ministero dell'altare i figliuoli de'Preti, nati loro di sacrilegio: per la troppo laida, e scandalosa vista che daua al popolo, celebrar la messa il padre, seruirle i bastardi, vdirla la concubina lor madre. Hauere ordinato, che si ristorino, e tornino a diceuol maniera i sacri altari, e le chiese, venute in parecchi luoghi a tanto estremo d'abbandonamento, e dispregio, ch'etiandio delle Catedrali, già piu non essendo da poterle vsar gli huomini, seruiuano a dare stalla alle bestie. Il Diuin Sacramento, doue non era conseruato nè pure a valersene per viatico i moribondi, hauer decretato, che v'habbia continuo nelle chiese parrocchiali, e in così onoreuol modo, che non sia maggiore l'indegnità dell'hauerlo, che del mancarne. E di somiglianti abbominationi fino a ventidue: contro alle quali l'hauer costituite leggi, e ordinati rimedj pur necessarj a curar d'esse quell'

quell'Isola, che tutta n'era, doue piu, e doue meno compresa, questo essere tutto il corpo del delitto, cioè tutto l'vsare della seuerità sopra i popoli, dell'imperio sopra gli ecclesiastici, di che i Padri erano accusati: troppo vero essendo quel che il Landini, non senza lagrime, affermaua, che volendo rimuouere dalla cura dell'anime i Preti che non sapeuan la forma de'Sacramenti, non ne rimarrebbono, a dir moltissimo, i dieci per centinaio. Hor non che per cio ritorre come indiscreti, e superbi que'due Nostri alla Corsica, ma anzi, a voler la Corsica così nella Fede, come altresì nelle opere quella e christiana, e religiosissima che sarebbe, douersi mettere in esecutione cio che il Commessario, ò Gouernator che si fosse, d'Aleria, domandaua a'Signori dell'vfficio di S. Giorgio in Genoua, cioè, fondare alla Compagnia sei Collegj, ne gli altrettanti Vescouadi dell'Isola.

Hauute il Romei queste piu che al bisogno basteuoli contezze del P. Landini, venne su a Capo Corso a rintracciar gli andamenti, e i fatti del P. Gomez: e di lui altresì e vide, e intese quel che già nella Bastia glie ne hauean promesso i consapeuoli di quale in tutto fosse il suo viuere, e operare. Predicare anch'egli piu volte ogni dì, e la prima d'esse a'poueri lauoratori in su lo schiarire dell'alba. Vdir confessioni fino alla mezza notte in colmo. Ammaestrar Sacerdoti nel bisogneuole a saperſi da chi è pastor d'anime. Riceuere i concubinarj già prouatamente diuisi, e altri publichi peccatori com'era loro in grado, a publica penitenza: e quel che gli costò inestimabil fatica, e gli rendè altrettanta consolatione, tornar tutto quel paese discordiosissimo in tanta pace, che doue prima per le nemicitie di parecchi anni, e intrecciate ciascuna di piu famiglie, e per vccisioni, e sbandeggiamenti seguitine, continuo in atto di vendicarsi, non si metteua piè fuor di casa altrimenti che a dì ben chiaro, e a corpo bene armato, come si entrasse a combattere; hora si caminaua di notte per le castella, e di fuori, tutto solo, e senza ombra di timore per cui portarle: e rifermate le paci con legamento di scambieuoli maritaggi, e con richiamarsi da terra ferma dou'erano confinati, i capi di famiglia, i cui figliuoli andauano miseri tapinando, e le figliuole in gran rischio di vendere la loro onestà, per nulla piu che il pane onde viuere, e vn qualunque vestito da ricoprirsi. Rifiorita poi per tutto la pietà, e la frequenza de'Sacramenti: e per fino i nobili dell'vno e dell'altro sesso, insegnare alla tenera età i misterj della Fede christiana: in somma ogni cosa rimessoui in tanta diuotione, e feruore di spirito, che il P. Landini antiponeua le fatiche del Gomez alle sue. Solamente se n'hebbe a moderar qualche souerchio d'austerità, nel costringere a ristorar le chiese, almen quanto era bisogno al poteruisi celebrare i diuini misterj al coperto di mura, e di tetto: nel che, come pure in ogni altro scorso ò di troppo zelo, ò di poca isperienza, il Landini gli era prestamente alla mano: e quegli altrettanto vbbidiente a reggersi con miglior senno.

Con cio sodisfatto pienamente alle commessioni della sua venuta in quell'Isola, il Romei al tornarsene, hebbe dal Doria Gouernatore, e dall'Vniuersità e popolo della Bastia (trentacinque soscritti) testificationi ampie, e valide al Sommo Pontefice, e a'Cardinali Ceruino, e Maffei, in iscoprimento delle calunnie apposte a que'due Padri: e da medesimi Gouernatore, e Città, e dal Prouinciale, e Custode de gli Osseruanti, e dal Signore di Capo Corso, e da piu altri di somma reputatione in quell'Isola, lettere a S. Ignatio: le quali tutte insieme, alle tante particolarità che ne contano di veduta in ogni genere di perfettione religiosa, e d'opere incom-

Da S. Colombano a' 18. di Marzo 1553.

incomparabilmente gioueuoli, sembrano vn processo compilato a informare della vita, e delle virtù, d'alcun huomo, secondo ogni parte di spirito, di fatiche, di patimenti, e di salutifere operationi, apostolico. Tutto, il piu che dir si possa all'opposto, le lettere del Gouernator Doria, e della Città al Sommo Pontefice (ed io ne ho i lor medesimi originali) testimoniano altresì di veduta, de'calunniatori de'Padri, e de gli Ecclesiastici ricusanti di cambiar vita in meglio; enormità sì orribili a sentire in parecchi delle peggiori specie di vizj, che tristo il guadagno che fecero, e quegli di colà, e i venuti in lor nome a compiagnersi innanzi al Sommo Pontefice, e a'Cardinali, dell'indiscreto rigore di que'due Nostri, e dar loro imputationi d'intolerabilmente acerbi, e imperiosi nell'vsare l'autorità che haueano di Commessarj apostolici: douendo anzi, se in nulla erano da accusarsi, accusarsi di troppa mansuetudine, e lentezza, doue il morbo era incurabile altrimenti che a taglio, e a fuoco. Così la causa mutò faccia in contrario: e i trasandati a giudicarne vdita solamente vna parte, ammendarono lo scorso con altrettante lodi della Compagnia, e di que'mal condannati innocenti: il merito delle cui virtù, douere al mal animo de'loro calunniatori l'essersi publicato, doue, senza esso, sola la Corsica ne saprebbe. E fu vn interamente auuerare quello che il D'Oria Gouernatore scrisse a S. Ignatio, Quella persecutione non poter altro che riuscire a lui, e alla Compagnia d'altrettanta reputatione. Quanto a sè, desiderare d'hauere spirito, e voce con che farsi vdire a tutto il mondo sopra la santità, e le grandi opere del P. Siluestro Landini, e di tutta la Compagnia: della quale, e del Santo suo Fondatore prosiegue in lodi degne della sua gentilezza, e pietà. Intanto, ben si fe'vdire a que'Signori di Genoua, a'quali si appartien per vfficio di soprantendere in particolar maniera alla Corsica: e da essi hebbe il Pontefice vna giunta di grandissimo peso alle testimonianze, in difesa, e commendatione de'Padri.

Dalla Bastia 19. di Marzo 1553.

Mentre così andauan le cose del Landini in Roma, soprauenina alla Corsica accidente, onde e prouarlo piu vtile, e hauerlo a mille doppi piu caro che dianzi. Cio fu primieramente, vdirsi per l'Isola vna voce, del fiero animo che contra essa hauea Dragut Rais, corsale di nome altrettanto terribile, che di fatti: e hora in piu che mai grandi forze, per la possente armata che conduceua continuo su l'ingrossare con istranieri aiuti e dell'Imperadore de'Turchi, e d'alcun Re christiano ch'entraua a parte col barbaro. Poco stante, alla voce seguitarono i fatti, delle fuste, le quali non in corpo d'armata per combattere, ma a due, a tre separatamente, per sorprendere chi non aspettandole non si daua guardia di loro. Esse, poiche il Sole era sotto a bastanza, prendeuano qua e là varj seni dell'Isola, e quiui appiattatesi, quando la notte e'l sonno erano nel piu fitto, ne vsciuano i ladroni in arme, a dar tutto improuisi sopra le terre vicine, e rubauanle, e disertauanle, vccidendo, ò menandone in cattiuità gli abitatori: e già se ne contauano fra morti, e schiaui, meglio di quattromila. Durante questa medesima infestatione, sopragiunse al D'Oria Gouernatore, vn messo inuiatogli dal Generale dell'armata Francese, a fargli sapere, Dragut hauer proposto d'assalire la Corsica, e recarla a distruttione: nè egli hauer potuto, per quantunque pregare, stornarlo da quel pensiero: peroche quella essere (diceua Dragut) vendetta giustamente douuta all'onor suo, in ricompensa del fattogli colà presso, da Giannettin D'Oria: e in cio essere così piantato e saldo, che giuraua, Etiandio se la Bastia, e tutta seco la Corsica inalberasse lo stendardo del Gran Signore, egli non per cio rimarrebbesi del farne quanto puo

puo a distruggerla il ferro e'l fuoco. Nè andò a piu tempo che mettersi la stagione da vsar sicuramente quel mare: e Dragut, e l'armata sua, furono a dar di sè vna spauenteuole vista, e tale, che n'hebbe vinti, e conquisi gli animi col terrore, prima d'auuicinarsi a combattere i corpi coll'armi. Tutta l'Isola, chi al vederlo, chi all'vdirne, andò in disperatione, e in pianti: sì perche non v'hauea forze basteuoli ad assai per contrastare vn sì possente nemico, e sì ancora per lo ritornar che fece in memoria il tante volte, e con sì disusate forme di ragionare, e d'atteggiare sul pergamo, predetto, e minacciato dal P. Landini, quando ancor non sonaua per colà intorno il nome di Dragut, nè la sua, nè l'armata Francese v'appariuano pure in ombra: e gridaua egli, di pur vedere sopra quella sconoscente città, e sopra tutta quell'Isola volgersi, e fischiargli all'orecchio vn tal flagello della giusta ira di Dio, a farne punitione, e vendetta, che diuisandone le particolarità per minuto (e i fatti le comprouarono, come dipoi vedremo) i buoni se ne raccapricciauano, gl'induriti e saldi nella loro peruersità, lo spacciauano altri per tolto giu di senno dalle troppe veglie, e digiuni, altri per isconciamente furioso; gittando loro innanzi con isperanza di sbigottirli, spauracchi per profetie. Hor al vedersi da vero innanzi (secondo il numero che ne ho di colà) cinquatacinque galee Turchesche, e ventidue galeotte sotto Dragut, e venticinque galee Francesi comandate dal General Paolino Baron della Guardia, tutte insieme vn terribil corpo d'armata, morirono le parole in bocca, e la baldanza nel cuore a que'dianzi nulla tementi: e i primi a dar dell'huomo di Dio, e del Santo, al Landini, erano gli stati i piu franchi, e liberi a spacciarlo per ipocrita, ò mentecatto: e doue vdendolo minacciar pestilenza, stragi, e rouine souraftanti alla Corsica, gridauano all'incontro, la Corsica hauere al presente la pestilenza ch'era egli, e'l suo dire: e volersene cacciar fuori, a portare in altro paese quelle sue non profetie ma falsi agurj, e vere maladittioni: hora non haueau passione, ansietà, timore di cosa, che il perderla fosse per tornare in maggior danno alla Corsica, che perdere il lor P. Landini: fermamente persuasi, i suoi meriti, e'l rispetto della sua santa vita, douer piu valere a tornare Iddio placabile verso loro, che non i lor peccati a mantenerlo sdegnato. Ottimo rauuedimento, senon che tardo, e ne'piu, null'altro che alterazione di timor seruile. Tutto dunque il popolo gli eran continuo intorno, e con lagrime, e con iscongiuri di compassioneuole affetto, il pregauano di non abbandonarli per quantunque degni ne fossero: ò in partendosi egli, il seguirebbono anch'essi, lasciando in abbandono quella città ch'e'l capo dell'Isola.

Egli già fin dal Maggio cadente, per cagioni che non ha mestieri farne memoria, era passato dal Conuento di que'Religiosi di S. Francesco, ad abitare dentro la città, ò come iui dicono, Terra nuoua, nella casa di Giouanni Natale, huomo d'interissima vita: per cio abitaua in mezzo del popolo: nè sopraprendeua accidente, ch'egli prestamente non accorresse a mostrarsi in publico, e dare a ogni lor bisogno quel maggior conforto, e quel piu aiuto che per lui si poteua. Per qualunque muouer facesse ò tutta ò parte di quella grande armata Turchesca, e Francese, massimamente di notte, le guardie delle torri, e d'in su le vette de'monti a cio ordinati, faceuano alla Bastia segno co'fuochi: questa daua all'armi, e'l P. Landini correua alla maggior chiesa con quel rimanente del popolo, che per l'età, e'l sesso era inabile al mestier della guerra: e quiui, parte ragionando egli dal pergamo, ò dall'altare, parte orando essi con lui, domandauano a Dio misericordia,

e difesa. Gli amici, e diuoti suoi, massimamente nobili Genouesi, gli apprestaron piu volte alla porta della città caualli sellati, e guide, con cui fuggirsi a campar la vita in sicuro: altresì il Gouernator d'Oria il mandaua pregando, di ripararsi nella fortezza: ma non fu mai che l'vno e gli altri non operassero indarno, a persuadergli d'antiporre l'assicuramento della sua vita alla consolation di que'miseri, che in lui solo haueano riposata ogni loro speranza. Così passate in gran patimento e fatica alquante notti, e raddoppiandole il giorno con parecchi esercizj di spirito da tal tempo, e da tal bisogno, celebrò vna general communione, dopo la quale, ordinatosi dietro in piu diuota che pomposa processione il popolo, portò per tutto intorno la città, circuendola su le mura, il Diuin Sacramento: e tanta fu la modestia, la compuntione, le mostre di penitenza in quell'andare, che terminata la processione, il D'Oria Gouernatore inteneritone, baciò parecchi volte le mani al P. Landino, e glie le sparse di lagrime: e parue altresì che Iddio desse vna sensibil mostra d'hauere in particolar maniera gradita quell'opera: se già non fu vna tacita ammonition di rimprouero, dell'hauere in non pochi di loro mantenutisi ostinati, e saldi nelle loro peruersità, indugiato fino a quell'estremo il rauuedersi, e diuenir pij: cio che se fatto hauessero dal primo predicarsi loro la penitenza, e minacciarli della sua ira, intendano da questo poco bene quel tanto piu che lor ne sarebbe seguito. Cadde questa processione, non so bene se nell'vltimo dì di Luglio, ò nel primo d'Agosto: qual che si fosse, prouerbio de'marinai è, in questi due mesi, tutto il mare esser porto, cioè sicurissimo a nauigare. Hor qui, contra il natural consueto, compiuta la processione, si leuò improuiso vna fortuna di vento sì furiosa, che quel mare di Corsica a grande spatio intorno, ruppe e andò in tempesta: onde l'armata a camparsene, fu costretta di correre verso Italia, e mettersi al ridosso della Pianosa. Ma trista la mercede che quella sventurata isola ne accattò: sorpresa, e saccheggiata, poi messone le terre al fuoco: e la Bastia ne vide a'quattro d'Agosto le fiamme altissime, ne v'hebbe in lei a cui vedendole non gelasse il cuore: così ad ognun parue, nella funesta fine della Pianosa, rauuisar quella della Corsica per di lì a poco. Adunque, scoperta tre dì appresso l'armata venirsene volungo Monte Christo con le prode in ver la Bastia, vi si fece vn così affrettato votarla, e fuggirsene in fortezza alle montagne, che in poco d'hora non vi rimase fuor solamente chi non hebbe in sua balia l'andarsene. Fra'rimasi vno fu il P. Landini, tutto il cui pensiero di sè, era in Dio, e quel di Dio in lui, a procurarne con ogni suo potere il seruigio, e la gloria nella salute dell'anime: e ancora far quel piu cuore che si poteua a'soldati, esortandoli a ben combattere, ma molto piu a ben morire: per cio vdirne le confessioni, e riconciliarli con Dio.

Eraui comandamento de'Signori di Genoua a'loro vfficiali in Corsica, d'hauere in que'frangenti della guerra particolare auuedimento, e cura, di camparne i due Nostri: per cio, come tempo fu da non douersi indugiar piu auanti nella Bastia, lo Spinoli, e'l Cattanei, cui raccordammo piu addietro, e altri piu di que' nobili, ne menarono il Landini al castello di Bozi, il Gomez a non so qual altro piu alla montagna. Poi soprauenuto da Genoua a Calui, ch'è nella contracosta della Bastia, il Principe Andrea D'Oria con esso vna possente armata, a metter quiui presidio, e contrastare a'nemici; in esecutione dell'ordine che ne portaua, mandò richiedendo i Padri, di ripararsi in quel castello: ma intanto il Landini ammalò in Bozi, tal che ne fu in punto di morte; e'l Gomez gli douette accorrere in aiuto.

Hor quello che per lo rimanente di quest'anno 1552. fino al Marzo del susseguente s'attiene a'fatti della guerra in quell'Isola, e'l quasi tutta a pezzi a pezzi, cominciando dal capo di Bonifacio, arrendersi a'Francesi (che gran mercè di Dio fu il consentirla loro Dragut ch'era con essi: altrimenti, s'ella cadeua nelle mani a quel barbaro che sì fieramente l'odiaua, altra maggiore strage, di quella che pur v'hebbe non piccola, ne haurebbe fatta) di tutto cio lo scriuerne non s'appartiene a me: fuor solamente se interuiene alcun fatto, il quale di necessità entri per cenno nelle opere del Landini che seguiran qui appresso. Intanto aggiungo, che i due Padri in qualunque delle due contrarie parti, Genoua, e Francia si fossero, vi sarebbono vgualmente sicuri: peroche il Cardinal di Bellay, per gradire a S. Ignatio cui caramente amaua, scrisse al Baron della Guardia, caldamente pregandolo, d'hauere i due Padri della Compagnia in protettione: e se gli venissero alle mani, trattarli come era degno di due grandi amici, e seruidori di Dio. E'l Santo, nulla men prouidamente, ricordò loro per lettere, di non intrametterssi di niuno affare, il quale, etiandio dalla lungi, sentisse di null'altro che puro, e solo aiuto spirituale dell'anime. Adunque di cui che la Bastia si fosse, vi poterono a man salua tornare i Padri: benche non piu a continuarui le lor fatiche, anzi a terminarle; il P. Landini morendo, il Gomez ripassando in Italia.

Antonio Paolino alias Paolo Iscalino Adhemar Barone della Guardia.

Predittioni del P. Landini sopra le sciagure da auuenire alla Bastia, e alla Terra di Belgodere, adempiute. Muore santamente, e verifica il tempo che ne hauea già predetto. Veneratione in che rimase: e segni, con che Iddio comprouò i meriti del suo seruo.

Capo Settimo.

HO a bello studio trascelte, e trasportate qui doue piu erano al bisogno della materia susseguente, alquante memorabili particolarità, auuenute in piu mesi al P. Landini nella Bastia, tutte del medesimo argomento: e non doueuano separarsi, peroche così adunate compruouansi l'vna l'altra: e tutte le ho per testimonj giurati nella Bastia stesso, e sotto que'medesimi tempi. Che la Corsica, quando il P. Landini v'entrò fosse per colpa massimamente di chi ne hauea l'anime in cura, imboschita d'ogni maniera di vizj; e per la lor densità, simile a morto in essa il lume del conoscimento di Dio, e delle cose eterne, e perdute, almen non vsate, le vie che menano alla saluatione dell'anima: e che egli a disboscarla, e rimetterla in coltura, adoperasse vtilmente con quanto puo di fatiche e d'esempio vn zelo e vna vita apostolica, già si è in parte veduto, e vdito, dalle narrationi di que'tanti che ne scrissero di colà. Nè cio solamente nella Bastia, ma come appresso vedremo per quasi tutto entro terra, e fin su le piu aspre montagne, doue il P. Landini ad ogni tanto scorreua, predicando, insegnando, e riceuendo i tocchi dallo Spirito Santo a penitenza. Con tutto cio mai non fu vero, che la copia, ò la durata del frutto, corrispondesse al merito della fatica: peroche ò si tornauano que'di prima, ò sempre piu erano gli ostinati che i rauueduti. Adunque Iddio, il quale con ispetial

Universidad de Deusto Biblioteca

configlio di prouidenza hauea colà destinato il Landini suo ministro, e dal suo Vicario in terra fattouel legittimamente inuiare, l'inuestì d'vno spirito, che pur era pietà, e mostraua terrore, e da'pergami di S. Francesco nella Terra vecchia, e della chiesa maggiore nella nuoua, e per le piazze predicando, e per fin ne' priuati ragionamenti, moueualo a denuntiare a quella ostinata generatione, il giudicio, e la vendetta che le si volgea sopra'l capo: tanto allo scendere piu impetuosa, quanto piu sostenuta coll'aspettare: e in così dicendo, ne diuisaua le particolarità indiuiduate, e le circonstanze, e i modi di questa e di quella specie di sciagure che loro incorrebbe, sì per minuto, che dipoi, vedendole troppo vere in effetto, non hebbero in che piu dubitare, lo spirito di Dio hauer parlato con la lingua del loro tardi conosciuto, e non mai basteuolmente creduto P. Landini. Intanto i contumaci erano sì da lungi al dargli niuna fede, e rendersi a mutar vita per lo suo dire, che anzi il motteggiauano con iscoperte beffe: e quelle sue minacce essere frenesie, e furori di spirito alienato.

Due infra gli altri erano i mali che prediceua, Mortalità, e Guerra; e cio quando la Corsica n'era ò ne pareua il piu da lungi che mai: E pur verranno (diceua egli alla Bastia) verranno: e le botteghe e i fondachi della tua piazza, quegli doue hora si fanno tante baratterie, e doue tanti v'ha, che per non cessarle, e distorsene pure vn hora, rimangonsi dall'vdir la parola di Dio, diuerranno stalle, e dentroui caualli, e somieri. E di voi che sarà? Fuggirete prima di veder chi vi cacci: e tornati, vi vedrete votar le case di quanto hora son piene: e su'vostri occhi gente straniera diuiderne fra sè la roba; nè voi v'ardirete a fiatare. Hora Iddio per li suoi poueri, per lo spedale abbandonato, e misero all'estremo, ve ne domanda alcun poco: nulla ne impetra: tutto vi si torrà. Bastia, tu se in vn gran fuoco, ed io vi son teco in mezzo: emendati, priega, campati mentre il puoi. Nel qual dire, ch'era souente, il rapì vna volta lo spirito a farne vna cotale strana espressione, la quale fu trarsi le scarpe da'piedi, così com'era in pergamo, e batterle l'vna contro all'altra, Bastia (dicendo) Bastia, Guerra, e infermità, orribili, e vicine: e ridiceualo, e ribatteua scarpa a scarpa, in voce, in atto, in sembiante, tutto cosa piu alto che d'huomo che parli niente piu che da huomo. L'effetto che ne seguì, fu, in altri compuntione, in altri sdegno, in tutti raccapriccio, e orrore. Egli, appena smontato dal pergamo hebbe intorno amici, e diuoti, a domandargli sopra quel fatto interpretatione piu chiara: ma non che saperne piu auanti, che a lui non n'era rimaso specie per cui rammentarsene, e rauuisarlo come detto, e fatto da lui. Publicò altresì, e di parecchi volte fu il denuntiare, Che di lì a non gran tempo quella città sarebbe compresa d'vna terribile mortalità, e ch'egli altresì ne morrebbe: e solea dire: Emendati Bastia: apparecchiati a dar conto a Dio; che la morte viene a fare strage di te. Ella non sarà peste, ma quasi: ed oh! quanti di questo popolo, viui l'vn dì, e morti l'altro! Il che vdito da que'medesimi per cui emendatione, e salute il diceua, riusciua loro tanto agro, che in vece di ricorrere a lui che tutti a sè gl'inuitaua, e con lui racconciar le cose dell'anima in apparecchiamento dell'auuenire, parlauano di douersi cacciare e dargli il bando dalla Bastia. Pure anche ad essi non mai risentitisi per l'addietro, scosse l'anima in corpo, e forte gli sbigottì vn pauroso accidente, e per la lunga sospensione in che tenne il popolo, diuulgato, e notissimo ad ognuno. Cadde infermo, come ad ogni poco soleua, il Landini, già in pochissime forze, e pure in sempre maggior fati-

fatiche, e viè piu d'animo che di corpo: e peggiorando in vn de'punti piu considerati nel male, gli si diè vn fortissimo sfinimento, e così lungo al tenerlo nulla dissomigliante a morto, che da ognun si hebbe per morto: per cio vestito dell'abito Sacerdotale, e col sacro calice in pugno, gli si appreстauan l'esequie, e la sepoltura: ma ò dal baciargli le mani, ò da qual che si fosse altro toccargli le carni, auuisato, lui non essere, come auuien de'cadaueri, intirizzato, e freddo, ne spiarono il polso, e trouatogliel battere, benche lentissimo, e a pena sensibile, intesero lui esser viuo; e aspettauano d'vna in altra hora che rinuenisse: ma passato oramai piu d'vn giorno, e non risentendosi, cominciò a parlarsene come di marauiglia, e trarui curiosi a guardarlo, in espettatione di cosa che forse non sarebbe puro naturale accidente. Alla fine, dopo assai piu tempo riscossesi, e come desto da vn leggier sonno, tutto bene in sè, e tutto altrimenti da quello che i circonstanti ne aspettauano, parlò come soleua dal pergamo, annuntiando, la vicina, e sì fiera mortalità, che, Bastia (disse) i cani si sfameranno delle tue carni: e v'aggiunse Iddio hauerne già dato fuori il mandato.

Tutto auuenne a quella sconoscente città, quanto le fu minacciato. Al primo metter che fecero piede in terra i nemici, potendo gli adoperati a difenderla, sostenere alcun tempo, e far testa a rispondere; e dipoi, bisognando, saluo la reputatione dell'armi, renderſi a onoreuoli patti: null'altro hebbero in cuore, che campar sè abbandonando la terra: e senza nè pure sostener tanto che si vedessero a faccia a faccia con gli assalitori, fuggirono alla disperata. Tutto l'auere, come di città presa a forza, scadde in preda a'vincitori. Parecchi case, e fra esse tutte le circostanti alle mura, furon date al fuoco. Poi terminata la distruttion delle cose ricominciò quella delle persone; e gittò in quel misero popolo vna sì furiosa mortalità, che nelle dipositioni giurate di questi auuenimenti, v'ha testimonio che ne raccorda, l'hauer egli accompagnato il Prete che portaua il Diuin Sacramento a vn qual che si fosse infermo, e in quel medesimo piccol giro dall'vscire al tornare alla chiesa, esser conuenuto dare il viatico a ventidue altri: peroche anch'essi n'erano all'estremo, e mandauano a corsa dietro al Prete, ò in passando affacciauansi a pregarlo dalle finestre, d'entrare a dar loro quell'vltimo conforto per l'anima. Si fece osseruatione, e nota, quel pestilentioso morbo, hauere in prima scelti a comprendere, e leuar del mondo i capi delle famiglie, cioè i tanti peggiori, quanto due volte rei, e delle proprie colpe, e di quelle de'lor suggetti, non voluti emendare col buon consiglio, anzi peggioratili col mal esempio. Per tutto le strade, etiandio le piu ordinarie ad vsarsi, nacque, crebbe, infoltì, e alzò l'erba non altrimenti che alla campagna: e quell'infelice resto de'pochi viui che soprauanzarono a'tanti morti, scontrandosi così rari, diceuano l'vno all'altro, che a parecchi anni andrebbe il potersi la Bastia contare fra le città abitate. Ancor fu vero quel che di sè hauea sì chiaramente predetto il P. Landini, ch'e'morrebbe con essi: e allora finalmente ognuno il predicaua huomo santo, e troppo veritiero delle sue minacce: ma senza dubbio non sue, senon in quanto Iddio si valeua della sua lingua a prenuntiar loro que'mali di che eran degni, e scorgerli al camparsene con la penitenza. E qui ne ricordauano, l'hauere Iddio pur chiaramente mostrato di comprouare il zelo, e le parole del suo ministro; mentre predicando egli, e con quel suo apostolico spirito riprendendo, e minacciando, come sempre soleua, gli apparì visibilmente sopra'l capo vna fiaccola ardente: con gran marauiglia, ma poca emen-

datione

dattione de gli ostinati. E tal fu la parte della Bastia: peroche non fu essa il tutto: anzi vna tal altra ve n'hebbe, che con la sua distruttione mai piu non ristorata, rendè tanto piu memorabile il P. Landini, quanto egli piu distintamente, e piu chiaro ne l'hauea minacciata.

Eraui a men di due miglia lungi dalla Bastia vna Terra, la quale si puo dir che da sè medesima si hauea fatto il nome che portaua di Belgodere: peroche quanto puo la natura in vbertà, e in delitie contribuire a rendere compiutamente godeuole alcun luogo, iui tutto era. La postura ameniſſima sopra vn colle mezzanamente eleuato, in vn aria, oltre che viua, e sana, allegriſſima: essa poi, bella da ogni parte a vedersi: ma oltremodo piu belle erano le vedute che a lei daua a godere tutto il paese d'intorno: collinette delitiose alle spalle: in faccia il mare fino alle sue falde; e lunghesso ville, orti, giardini: da'lati, ò pianura, ò valle, ogni cosa coltiſſimo: e quel che rendea piu caro, e piu dileteuole il vederlo, ogni cosa suo. Solo il meglio d'essa, n'era il peggio, cioè gli abitatori, pochi piu ò meno di due mila: gente, che a schiumar tutto il reo dell'Isola, non ne farebbe altrettanto. Dall'inutile affaticarsi del P. Landini a migliorar quella terra, e dallo spiantarla che Iddio fece fino a non rimanerne vestigio, meglio che dal farmi io a contarne con increscevole narratione i vizj, s'intenderà qual fosse. Vna sola discordia vi rappacificò, dopo lunga fatica, e gran tempo, il P. Landini: e questo, con tutto l'esser sì poco, parue tanto, che parue miracolo: doue pur v'hauea poco meno di tante nimicitie, quanti huomini, continuo su l'armi, e su gli appostamenti, alle mani, e al sangue: ma sì da lungi al distorsene per quantunque lor costasse la morte temporale, e l'eterna, che si recauano le nimicitie ad onore, e le vendette a debito. Due e tre dì d'ogni settimana consumò per piu mesi il Padre predicando a que'sordi, hor nella chiesa, hor nella piazza: nè piu parlaua il giorno ad essi di Dio, che la notte a Dio per essi, pregando, e amaramente piagnendo sopra quel popolo: e sì austera oltre all'vsato, e da rigidiſſimo penitente era la vita che faceua in quanto abitaua con essi, che l'ammirauano, e l'vdiuano predicare, ma senza piu. Così prouatosi buona pezza indarno ad ogni altro piu soaue rimedio, miselo Iddio sul terribile, ch'è l'vltima cura delle consuete a riuscir saluteuoli a gli ostinati.

Adunque vn dì predicando, il prese tutto repentemente, e improuiſiſſimo a gli vditori, vn tal nuouo istinto di spirito, che messo da parte il personaggio che fino allora hauea fatto, di semplice ammonitore, e preso l'altro di lingua, e messaggero di Dio, Belgodere (disse in tuon di voce adatto alla materia) tu te ne viui in questo tuo paradiso, come non vi fosse inferno per te: ò come solamente nell'altra, e non altresì in questa vita haueſſi di che temere: ma io t'annuntio, che di te si prepara a dare vn perpetuo esempio di terrore a gli altri. Verran giu dalla cima al piede queste tue case, spiantate per fino da'fondamenti: anzi ancor di questi tal se ne farà vna souuersione, che la pietra che hora n'è piu in profondo, verrà a porsi piu alto. I pretiosi vini, de'quali hai piene le volte, e i magazzini, sfondolate le botti, correranno a riui per le strade. Passeran lungo le falde di questo colle le naui, e mostrandone a dito le cime, diranno, Colà su fu Belgodere, hora non ne riman sopra terra tanto che si conosca ch'egli pur vi fosse. Le tue implacabili nimicitie, elle sono che t'han fatti i nemici così implacabili verso te, come tu se verso i tuoi. Così egli: e come allora, altre volte il ridisse; ma tanto men-

credu-

creduto l'vltima che la prima, quanto e v'hauean fatto gli orecchi, e le cose minacciate, per quel medesimo ch'eran grandi, sembrauano incredibili. Dunque chiarita a niuna cura sanabile quella terra, andossene per non piu ritornarui: e in vscendone, tratteſi le scarpe, e in terribile atto battendole, come già sul pergamo alla Bastia, non volle seco di così maluagia terra nè pure vn grano. Hor vediam su gli effetti, se quella fu vna sparata all'aria, come diceuano que'paesani, ò vera ispiratione, e parola di Dio, per bocca del suo ministro. Venuta la Bastia in poter de'Francesi, Belgodere non intorniata di muro, e per cio priua d'ogni riparo a difendersi, fu presa in vn medesimo, e saccheggiata: e tante volte risaccheggiata, quanto era piu ricca; trouando pur che rapire i secondi e i terzi, dell'auanzato a'primi. E com'è consueto della libertà soldatesca, distruggere per diletto quel che non puo portare per vtile; quindi lo sfondar delle botti, e'l correre del vino le strade. Appresso; auuisata dal Baron Paolino l'opportunità di quel sito, volle iui piantare vna fortezza, per cio ristrignere a poche case la terra: e in tanto si conuenne a'paesani partirsene, e votarla, ò essere spettatori del diroccar che si faceua le loro abitationi. Non però fu vero che l'opera cominciata si proseguisse. Ma la distruttione, che di quella Terra non fecero i nemici, pur la fecero non di lì a gran tempo gli amici: peroche ritornata la Corsica all'antica signoria de'Genouesi, proposesi, e passò vinto in quel Senato il partito, di spianare, e spiantar del tutto la Terra di Belgodere, e lungi di colà portarne ogni materia possibile ad vsare in opera di fortificarsi. Adunque l'anno 1557. terzo da che il P. Landini era morto, se ne compiè ancor questa parte della predittione; cioè, l'vscir di sotterra, e salire alto le pietre che piu v'eran profonde: peroche scauatene per fino le fondamenta, quella stessa materia si adoperò a murare abitationi altroue. Dipoi si è prouato di rifondarui alcun ceppo di case, e a poco a poco vna terra: ma per qual che ne sia la cagione, ò di natura, ò di piu alto che terra, e aria, i nouelli abitatori morti l'vno appresso l'altro in breuiſſimo spatio, han tolto a gli altri l'animo di prouarsi a quel costo. Così auuien che le barche in passando lungo quel colle, ne mostrin le cime a dito, e ne raccordino, l'esserui stata ne'tempi addietro la famosa terra di Belgodere.

Verificate, secondo ogni lor circostanza, le profetie del P. Landini sopra le vniuersali sciagure di que'due popoli, riman qui a vedere delle particolari attenentisi così alla sua morte, come alle vite, e fortune de'due suoi albergatori, cui morendo pagò in ben diuersa moneta, secondo il diuerso lor merito, come appresso vedremo. E quanto si è al P. Landini, per le scritture che ne ho di colà, rimase fama di lui, le grandi penitenze, e le altrettante fatiche, hauergli accorciata di non pochi anni la vita: nè mi si fa malageuole il crederlo: conciosiecosa che, chiamato, come innanzi contammo, con istraordinario modo all'apostolico ministero delle Missioni, egli, per sodisfare, in quanto per lui si poteua, a'debiti di così alta professione, mai non hebbe sè, e la sua vita in altro conto, che di cosa da spendersi tutta in bene de'prossimi, alla cui salute Iddio l'hauea donato. Hor chi si farà vn poco a riuedere, di qual fatta gente, cioè di che misera conditione anime fosser quelle, che dal Sommo Pontefice Giulio III. gli furon commesse a riformar nella vita, e prima in Italia, e dipoi nella Corsica, comprenderà ageuolmente, se punto meno gli abbisognaua di fatiche, ò punto meno di quelle che chiamiam penitenze: essendo vero, che a conuertire gran moltitudine di peccatori a Dio, maggior

gior forza ha la vita del predicatore, che il lauorio della predica. Peroche non conoscendo i piu de'mondani altra maggior santità che l'asprezza del viuere, e maltrattare la propria carne, cui essi sono estremamente lontani dal contristare in nulla, anzi tutto fanno, e lecito, e vietato per contentarla; ne prouiene in chi è seco medesimo così austero, l'hauer sopra essi vna tale, per così dire signoria, qual è d' vn santo che predica a'peccatori: e con cio dare alle sue parole vna impressione di cotanta efficacia, che piu muoue, e induce a penitenza il semplice e brieue ragionar d'vno di questi, che i lunghi, e ben ordinati discorsi di qualunque altro. Oltre poi al crescerne in gran maniera a sè i meriti, e alla propria perfettione il grado, l'affliggersi,e macerarsi dauanti a Dio ancora per le anime altrui,che si adopera nella loro conuersione, ne dà vinte alla diuina gratia etiandio di quelle, che si haueano per disperate. Il che tutto sapendo ab esperto, per continuate, e sensibili pruoue il P. Landini, mai fino alla morte, non allentò dal primo stile dell'austerissima vita, con che il vedemmo intraprendere quel ministero: e'l Santo suo Padre, e superiore Ignatio, i cui cenni gli erano leggi, dopo maturamente pensatoui, gliel consentì.

Parecchi volte dentro a quel poco piu di quattordici mesi che durò viuo in Corsica, si vide in punto di morte, hora per iscoperto assalimento d'infermità, le quali allo stenuato, e consunto ch'egli era, riueniuan souenti, e tutte, tra per lo male, e per la debolezza, mortali: hora per subitane sorprese di fortissimi sfinimenti: il primo de'quali gli si diè la mattina del dì ventesimosesto di Giugno dell' anno 1553. e'l tenne tramortito di presso a vn hora: e tanto fu lo sforzo della natura nel tornargli lo spirito, che al violento strigner che fece le mascelle, glie ne patirono in gran maniera i denti, e gittò sangue viuo, corsogli giu dal capo. Poi la sera del medesimo dì, ritoccollo il secondo accidente, ma d'vn colpo assai piu leggiere. Nè fu per cio ch'egli si desse niuna maggior cura di sè, ò men che dianzi si affaticasse: anzi, pochi dì appresso nauigò alla Capraia, doue gli fu mestieri operare, e patire il doppio che alla Bastia. E ben degna dell'vmilissimo huomo ch'egli era, fu la ragione per cui volle addossare alle sue poche forze quella fatica, anzi che commetterla, come poteua, al Gomez suo compagno, giouane, e gagliardo. Questa fu, l'essere quel canale tuttodì corso, e infestato dalle fuste di Barberia, per cio il nauigarlo pericoloso di cattiuità, ò di morte: adunque da non douergli auuenturare il P. Gomez, in cui si perderebbono al seruigio di Dio, e all'aiuto delle anime que'molti anni di vita, e d'opere, che a lui giouane, e robusto, per ragion di natura, auanzauano: doue al contrario egli, vecchio disutile, e cascaticcio, perdendosi, non priuerebbe la Compagnia d'vn huomo, e darebbe a'corsali vn cadauero. Così bene insegnano filosofare la carità, e l'vmiltà: questa ordinando le proportioni fra sè e gli altri, e quella diducendone i conseguenti.

Non per cio auueniua, ch'egli per soperchio di tenerezza risparmiasse in nulla il P. Gomez dalle fatiche, quante glie ne competeuano per debito del ministero, e a ragion delle forze: anzi quel diuenir ch'egli fece quel sì feruente, e sì vtile operaio che riuscì, fu effetto dello suegliarne lo spirito il Landini, con vna saluteuole altrettanto che libera ammonitione. Peroche venuto il Gomez da Capo Corso, e da piu altri luoghi di colà intorno a dargli conto del suo operare, anzi piu veramente del suo non operare, a cagion dell'andarsene che que'paesani faceuano col sol leuante, e prima, a ripigliare i lor vsati mestieri, e lor lauori in campagna,

pagna, e non riuenirne che già il giorno era sotto, onde a lui non rimaner che si fare, nè intorno a cui faticarsi: il Landini tutto recatosi sopra sè, e miratolo in vn sembiante alcuna cosa piu che graue, Dunque voi (disse) chiamato a vn ministero apostolico, e con le mani in atto d'esercitarlo, e veggendo douunque vi riuolgiate rouinare innanzi a'vostri occhi queste infelici anime all'eterna perditione, hauete necessità di chi vi desti vn paio d'hore prima del Sole, e doue bisognaste, ancora prima dell'alba? A me sembra miracolo, come possiate dormire, e come dormir con voi la vostra carità, il vostro zelo, sì che non vi scuota, e risuegli, e tragga a sonare voi medesimo la campana, e aspettar chi viene, e andarne in cerca, e a pochi ò molti che siano, predicar dall'altare, dal pergamo, d'in su le panche, in piana terra, per le piazze, alla campagna, per tutto. Se non vi fate vdire prima che, spuntato il Sole, quella pouera gente se ne vadano alle lor faccende, quando mai auuerrà che gl'induciate a volerui vdire etiandio piu d'vna volta il giorno, e per vdirui intermettere le faccende? L'vn di vi raddoppierà gli vditori per l'altro, nè vi partirete d'vna terra, che non vi chiamino a partecipar loro del vostro spirito le circonstanti. Gliel disse in parole, e in atto, d'vn consigliare ch'ebbe altresì del riprendere: e atteso l'huomo della virtù ch'era il Gomez, poteualo sicuramente: e tanto valse a riscaldarlo e accenderlo del suo medesimo zelo, che veggendone poscia le gran fatiche, e'l gran giouarsene di que'paesani, potè scriuer di lui a S. Ignatio lodi degne di qualunque sia valoroso Operaio.

Tornato dalla Capraia il Landini, aggiunse all'altre sue ordinarie fatiche questa non piccola, d'interpretare dal pergamo ogni dì alcun passo dell'Epistola di S. Paolo a'Romani: ma poscia a non molte lettioni gli bisognò rimanersene: peroche al mostrarsi delle due terribili armate, la Turchesca, e la Francese in quel mare, e al prouarne pochi di appresso i dolorosi effetti per cui elle veniuano, già piu non v'hebbe altro nella Bastia, che fuggirsene chi potè, e piagnere chi rimase. Col nuouo anno 1554. ò di poc'anzi, vi tornarono i due Nostri: e cominciataui, come il P. Landini hauea tante volte minacciato, e predetto, la mortalità d'vna pestilentiosa febbre, ma secondo le varie dispositiõn de'corpi, in cui lenta, e in cui presta, e furiosa ad vcciderlo, egli altresì veritiero di quel che hauea profetizzato di sè, ne fu compreso, e morto: ma quel che in vn così mal viuo e sfatto com'egli era, parue gran marauiglia, con vn consumarsi ad oncia ad oncia, tal che il finirsi andò fino ad vndici settimane, delle quali, in tutti insieme gli vltimi venticinque giorni, non gli entrò nello stomaco altro che semplice acqua, e nè pur correttane la natural crudità col ricuocerla; e d'alimento, appena, ò poco piu di sei once: e n'era diuenuto piu somigliante a scheletro che a corpo vmano, e di così compassioneuol paruta, che al suo medesimo albergatore, Giouan Natale cui ricordammo piu addietro, non patiua il cuore di tenergli gran fatto innanzi, ma salutarlo, offerirglisi, e dar volta. E pur questo così pochissimo, era delle cose vmane tutto il refrigerio che ne hauea: non medici, non di veruna guisa rimedj, non la presenza, e la carità del suo compagno il Gomez: peroche infermo anch'egli, e sì da presso all'agonia, che già vi si era apparecchiato con gli vltimi Sacramenti. Ma in questo abbandonamento di quanto è vmana consolatione, lo spirito del buon P. Landini, tante ne godeua delle celestiali e diuine, che come poi di lui fu scritto a S. Ignatio, altro mai non gli si vdiua sonare in bocca, che nomi santissimi, sospiri al paradiso, colloquj amorosi con Dio, e in qual che si fosse hora del dì, ò acci-

Lo scrisse il P. Gomez a S. Ignatio dalla Bastia 7. di Marzo 1554.

denti del male, con tanta serenità nel volto, e quiete nell'animo, che di quel lungo morire non parea sentir altro che la speranza di douer d'hora in hora esser chiamato a goder della faccia di Dio, e di qualunque fosse il merito delle sue fatiche. E ben tutto a ragion si duole, chi pochi anni appresso prese a compilar queste poche memorie, che di lui, per quanto visse in quell'Isola, ne habbiamo, e verificolle con autoreuoli testimonianze: essersi perduto vn tesoro di pretiose virtù, perdendosi gli atti di quest'vltimo scorcio della sua vita: ò fosse trascuraggine il non farne nota dureuole, ò disauuentura il perdersi.

Hor egli tutto che altrui paresse alleuiargli il male, e promettere sanità, pur conoscendosi oramai sul finire, chiamossi innanzi il suo amoreuole albergatore, e non hauendo che altro potergli dare in rimuneratione della carità seco vsata, che vno scambieuole atto di carità, Accostateui (gli disse) col volto, sì che io vi baci; e baciollo bocca a bocca: e di quel mezzo cadauero ch'egli era omai diuenuto, vscì in quel baciarlo vn alito sì odoroso, che il Natale, e allora, e dipoi mille volte contandolo, se ne ammiraua come di cosa non possibile a potersi recare a cagion naturale. Ma troppo miglior di questa consolatione, fu la gratia ch'egli pur diceua essersi in lui trasfusa con quel santo bacio del Padre: cioè sterminargli dalla bocca le maladittioni, delle quali l'hauea continuo piena, e per ogni poco piu di nulla girtauale: frutto del mal costume che ne hauea preso fin da fanciullo, e v'era abituato per sì gran modo, che nè a forza de'suoi proponimenti, nè per altrui riprensione, mai non se ne hauea potuto stogliere, e diuezzare: ma da quel punto innanzi se ne trouò con sua grande, e ragioneuole marauiglia, liberato. Visse dipoi parecchi anni, e con gli anni venne in lui crescendo la pietà christiana: limosiniere, incolpabile, tutto nelle cose dell'anima, e souente co'Religiosi a vdirsene ragionare. Hauuta della sua moglie Tirama vna figliuola, separossi di concordia dalla moglie, inquanto egli ed essa consagrarono i lor corpi a Dio con voto di castità fino alla morte: alla quale peruenuto il Natale, per la grande opinione di bontà in che correua, volle trouaruisi, e gli assistè per due hore Monsig. Gianbatista Centurioni, Prelato di santa vita, e allora Vescouo di Mariana.

Data che il P. Landini hebbe (come egli disse) la pace, e l'vltimo comiato al Natale, offersela altresì alla Tirama sua moglie iui presente: ma ella, ò già fosse annoiata di lui per quella così lunga infermità, ò le venisse a schifo il toccarlo, non fu vero che volesse accostarsi a baciargli la mano, e scusossene, dicendo, Cotesti essere atti di partenza per l'altro mondo, per cio non da questo tempo, nè da lui che guariua. Mirolla il Padre, e, Donna, le disse, tu di qui a pochi anni sarai madre d'vna figliuola: poi piu oltre, sarai compresa d'vna sì forte infermità, che il tuo corpo ne diuerrà raggricchiato, e conuolto come vn gomitolo: appresso, sofferrai miserie grandissime di pouertà: e finalmente morrai il tal anno: e glie ne indiuiduò il millesimo. E con quest'vtile contezza del certissimo ad auuenirle, la ripagò della carità seco vsata nell'accorlosi in casa: peroche così appunto scrisse di lei a S. Ignatio il dì quinto d'Agosto dell'anno 1553. *La Tirama moglie del nostro Ospite Giouan Natale, ha detto a suo marito, Pigliamo i Sacerdoti della Compagnia per nostri figliuoli, già che il Signore ci pigliò li nostri: e questo con grande allegrezza: e non si puo dire con quanta carità, & amore mi trattano: e non li potria dar maggior dolore, quanto a leuarmi dal suo ospitio: & altri piangono, dicendo non hauer essi la gratia che questi.* Sodisfatto a questi vltimi debiti di carità il santo huomo,

mo, tutto si riuolse coll'anima in Dio, e fin ch'ebbe fiato al poterlo, inuocandolo, e ragionandogli con teneriſſimo affetto, il dì tre di Marzo di quest'anno 1554. placidamente spirò, *Con tali splendori* (sono le parole stesse che ne habbiam di colà) *quando quella benedetta anima vsciua del corpo, che da quanti eran presenti, non si parlaua d'altro, che de'miracoli della sua morte*: nè altro se ne specifica, nè io ho che poterui aggiugnere.

Attendeuasi nella Bastia, a qual delle due riuscirebbe questa sua lunga infermità, e ve n'era vn assai che dire: peroche dall'vna parte, egli di tanto in tanto, etiandio fino all'vltimo, daua segni di migliorare, e sperauano che si rihaurebbe: dall'altra, egli hauea tante volte, e senza niuna riserbation di parole, predetto, che in questa generale mortalità ancor egli morrebbe: nè altro che il vederlo adempiuto restaua a comprouare tutto il rimanente da lui prenuntiato, e fedelmente auuenuto, essere stato mouimento di Dio, e spirito di profetia. Poiche dunque ne corse la voce dell'esser morto, grandissima fu la commotione che ne seguì e nella Bastia, e per tutto i villaggi, e le terre di colà intorno: e si fe'vn così grande accorrere a vederlo, a riuerirlo, a volerne come di santo huomo alcuna cosa da serbare in conto di reliquia, che non potè ouuiarsi la non mai discreta pietà del popolo, che grandissimo, e sempre nuouo gli si affollaua intorno alla bara, sì che dopo sueltine i capegli, e la barba, non gli stracciassero indosso le vestimenta sacerdotali e sue proprie, partendole fra sè a minuzzoli. Finalmente rihauuto a gran pena dalle lor mani, fu sotterrato nella chiesa parrocchiale della Bastia, entro la sepoltura de' Canonici, dietro al Choro. Era di venerabil persona, e piu vicino al grande, che al mezzano: tutto magro, e in volto squallido e affilato, peroche consumato dalle gran penitenze; e somigliante il colore: senon che pur ne vinceua la natural pallidezza il tanto infocarsi ò pensando, ò ragionando di Dio. L'età, al chiamarsi egli vecchio, come poc'anzi accennammo, non falla che non passasse almeno il cinquantesimo anno: de'quali era viuuto nella Compagnia presso a quattordici, e d'essi gli vltimi sette operando nell'apostolico ministero delle Missioni.

Viua, quanto il piu dir si possa, rimase, dopo lui morto, la memoria delle sue virtù, del suo grande amore alla Corsica, e delle opere, le quali per le bocche di tutti correuano con nome d'indubitati miracoli, e contauansi di veduta. Concio, il ricorrere a Dio ne'lor bisogni, adoperando appresso lui interceditore il lor P. Siluestro Landini, cui certamente credeuano esser beato in cielo, e le sue preghiere valeuoli ad aiutarli. Adunque l'hauutone de'capegli, e delle vestimenta, era in continuo esercitio d'applicarsi a gl'infermi, e alla lor fede seguiuano gratie di sanità. Contauasi infra gli altri d'vn cherico, al quale per distemperamento, e corruttione d'vmori, si era incrosticata la pelle di tutto il corpo a maniera delle scaglie in che fiorisce la lebbra: e consigliato di farsi a dormire vna notte sopra la sepoltura del P. Landini, esser guarito: nè altro se ne specifica quanto al subitamente ò nò. Come altresì d'vna donna di pouera conditione, la quale caduta d'alto, e scosciatasi, fu portata allo spedale, e quinci a posarla sopra la medesima sepoltura: e come volle Iddio in gratia del suo seruo, *Restò liberata*. Auuenuto poscia ad alquanti anni, di douersi sotterrare iui medesimo vn Canonico di quella Parrocchiale, e toltane di sopra'l monimento la pietra, ne vscì fraganza sensibile a quanti eran quiui presenti, e fu di quel medesimo odore, che hauea già sentito il Natale quando il baciò moribondo: il che raccontato per marauiglia da vn cherico

Universidad de Deusto Biblioteca

inmti tenutoui, alla madre sua, ella, Deh figliuol mio (gli disse) a che marauigliartene? non satù che iui dentro è il corpo di quel santo huomo il P. Don Siluestro Landini? e contogliene marauiglie maggiori, e di virtù, e di cotali opere d'oltre natura. Ma nulla tanto potè al mantener viua, presente, e in somma veneratione la memoria del P. Landini, quanto l'andarsi di tempo in tempo, e in veduta di quanti erano nella Bastia adempiendo per molti anni appresso, quel tutto che l'vdimmo poc'anzi prenuntiare alla Tirama moglie del suo albergatore Giouan Natale. Ella partorì la figliuola promessale, cui nominò Fiordispina, e le morì pulcella in età di quasi quindici anni: e appresso lei, dopo alquanto, il Natale suo padre. Dietro a questi due colpi, seguitò alla vedoua Tirama il terzo, d'vn forte tocco d'apoplessia, per cui le si rattrassero, e raggricchiarono i nerui per modo, che fattolesi groppo di tutto il corpo, rimase appunto come aggomitolata, e conuolta, nè senon per altrui mano poteua muouersi, nè vscir del letto, che su le altrui braccia. Quanto poi si è alla promessa della grandissima pouertà, non le fallì, fino a quell'estremo del viuere all'altrui carità: donna cui il marito lasciò bene agiata, e mentre il fu, limosiniera sì, che alle spese di lei campauano assai de'poueri, etiandio Conuenti interi, sostenuti piu che da poueri. Ma in quanto si trouò vedoua, storpia, sola, i parenti del marito le si auuentarono da piu parti insieme come cani a spolparla, quale sotto vn pretesto, e quale sotto altro, nè fino al non hauer piu che torne, mai si distolsero dal volerne. Allora in tutto diserta, hebbe per Dio da vna sua parente vna piu tosto catapecchia che casa, e quiui in gran meriti di patienza, e in continua memoria, e commemoratione del suo P. Siluestro, aspettaua l'anno da lui predettole che morrebbe. Intanto, quelle sue miserie le si attribuiua a pena (diceua ella) giustamente douutale, per la discortesia vsata a quel santo huomo, fin quasi in punto di morte. Hor da che si cominciarono a verificare in lei le predittioni fattele dal Landini, e adempiutane l'vna, l'altra ben saputa, e attesa, succedea fedelmente; rinouauasi a ogni tal punto la memoria di lui, comprouato secondo ogni sua parola veridico: e tuttodì v'hauea de'curiosi a domandarne la Tirama; ed ella, così del passato, come del rimanente a venire, contauane cosa per cosa: e quanto si è a questa seconda parte, v'era dentro sì ferma, e certa, che non fallirebbe a seguire, che condotta parecchi volte per nuoue infermità sopragiuntele, sì vicina all'estremo, che ogni altro la facea morta, sola essa costantissimamente, Non sarà (diceua) ch'io muoia fino al tal anno (e l'appuntaua) peroche ne ho parola dal P. Don Siluestro, il quale statomi veritiero nel numero, nella diuersità, e nell'ordine delle mie sciagure, troppo ancora il sarà in quest'vltimo che rimane, del non douermisi terminar con esso la vita, senon il tal anno: adunque me ne rimangono a viuere e a penare ancor tanti. E così andò contandoli, e diminuendoli anno per anno, fin che giunta a quell'vno cui sempre hauea nominato, terminò in esso la vita, e le predittioni del Padre.

Si espongono alcune particolari virtù del P. Landini: e'l marauiglioso prouarsi della sua onestà a'suoi medesimi calunniatori. Capo Ottauo.

MA di questo fedele amico e seruidore di Dio, il P. Siluestro Landini, ancorche fra le memorie che se ne compilarono nella Bastia dopo lui morto, v'hab-

v'habbia assai delle operationi, le quali sentono manifestamente del piu che vmano, e comprouate, com'elle sono, per autoreuoli testimonj di quel medesimo tempo, narrandole, il mostrerebbono marauiglioso: io non pertanto, amo meglio di rappresentarlo esemplare vtile ad imitarsi, scriuendone quel poco rimanente, che delle sue virtù si racconta in quelle medesime informationi. Benche pure ancor fra gli atti di queste s'intramischino delle singolari gratie di Dio, statone liberalissimo al suo seruo: hor fosse (com'è ordinario che sia) merito, e guidardone delle grandissime penitenze; ò per lo consueto di Dio, d'esaltar gli vmili, e curarsi egli in particolar maniera di chi per lo seruigio, e per la gloria di lui, niente cura sè stesso; ò finalmente, perche hauendolo eletto, e con la voce del suo Vicario chiamato a solleuar dal profondo in che era nelle cose dell'anima quasi tutta quell'Isola, e perseguitatoui, come vedemmo, da'piu possenti ecclesiastici, con apporgli calunnie, e attrauersargli all'apostolico ministero, Iddio recò quasi a suo debito, il renderlo tanto piu chiaro con opere marauigliose, quanto gli auuersarj suoi piu si studiauano d'oscurarlo, e farne riuscir vane le parole, e inutili le fatiche.

Hor cominciando dallo spregio di sè stesso, ch'è lauorio di parecchi virtù tutte in opera a diradicar dal cuore ogni vmana affettione intorno a quanto è comparir onoreuole, piacere altrui, essere in istima, ben trattarsi, ò viuere se non agiato, almen non iscommodo: perdonarsi le troppe gran fatiche, e intermettere le continue co'riposi: temersi de'patimenti, e nelle infermità, per cura del suo corpo, allentare, se non piu, in quella delle anime altrui: in somma andar misurato nel che fare, e nel che patire, sì che eserciti la virtù, ma non si accorci la vita, ò si arrischi a pericolare: certamente di questa e sottilissima, e pure innata filosofia dell'amor di sè stesso, il P. Landini fu sì da lungi al mai vsarne i principj, che ne pareua nè pure intenderne, come si suol dire, i termini. Così nè il pregarlo, nè l'ammonirlo, nè l'amorosamente riprenderlo de'diuoti, e lo scriuerne ancor di colà a S. Ignatio (il quale conosciutone lo spirito esser di Dio, glie l'approuò) mai poterono indurlo a scemar nulla dell'aspro trattamento che faceua al suo corpo, ò delle grandi fatiche, e continue a caricarlo: nè rimanersene infermo, nè prendere altro ristoramento dell'operato nella città, che passar quinci a faticarsi nelle montagne: il quale in verità non era alleggerirle, anzi doppiamente grauarsene.

La Corsica in que'tempi (cioè lungi da questo in che scriuo cento e quasi venti anni) non era per la metà ingentilita, e colta come al presente. Nè copierò, per non dir del mio ne'fatti altrui, quel che ne ho di colà stesso: cioè, che trattone pochi abitatori di pochissimi luoghi (quattro, e al piu, cinque terre ne contano), e certi altri qua e là sparsi per l'Isola, e in su'l loro, il rimanente, tra per necessità, e per trascuranza, viueano stranamente alla dura in cio ch'è abitatione, vestito, tauola, letto: ogni cosa mal sofferibile, e da non durarui senon chi v'è nato dentro. Ma quello che in altrui puo la natura, e l'vso, il P. Landini, per adattaruisi in tutto, facea poterlo, etiandio con diletto, alla sua virtù, mossa quanto all'intendere, e mouente lui quanto all'operare, con quel principio certissimo, Chiunque esercita il ministero apostolico, douer predicare altrettanto, se non piu, con la vita, che con la lingua: cio che a lui non verrebbe fatto, doue punto men duramente viuesse per elettione, di quel che i suoi vditori faceuano per necessità: altrimenti, parrebbon loro delitie etiandio quelle, che in altro paese men disagiato, si conte-

rebbono

rebbono per asprezze. Per cio dunque, in qual che si fosse luogo dell'Isola piu adentro, massimamente alla montagna, l'ordinario suo vitto era pane d'orzo, ò castagnaccio, e sale, nè mai a bere altro che acqua: doue poi fosse vno scodellin d'olio, in cui, come si fa de'sauori, leggermente intignere in commune con gli altri, era lautezza: e maggiore vn po'di pesce risecco, e vecchio fin da qualche anno. Il dormire, ò sul nudo terreno, ò nella stagion piu fredda, il medesimo che del paese; cioè sopra vna panca intorno al focolare; e nell'vn modo, e nell'altro, mai in tutto l'anno non ispogliarsi: fuor solamente ogni notte il bisogneuole a darsi vna così lunga, e crudel battitura, che appena hauea luogo doue per cio ritirarsi, e non sentirsene la tempesta de'colpi. Que'tre dì d'ogni settimana, i quali spendeua in prò spirituale dell'ostinata terra di Belgodere, hauea letto a sua posta, non però mai l'vsò. Nella Bastia, mettea tauola, con imbandigione di piu viuande, cioè tutte insieme non altro che pane, erbe, ed acqua: e ne'dì solenni, ò di conualescenza, vna qualunque minestra: ma correggendo quest'abbondanza del desinare, con farlosi valere per desinare, e per cena; onde mai niuna cosa di cibo prendea la sera. E a voler ch'egli pur mangiasse quel sì pochissimo ch'era vn tal suo desinare, si auuisarono, che conueniua intanto fargli vdir leggere alcun libro, onde hauerne ancor l'anima il suo ristoramento allo spirito: se nò, dal porsi a tauola al leuarsene, pochissimo vi perdeua di tempo, e vi prendeua di cibo.

Bella poi, e da serbarsene, come han fatto, memoria particolare, era la comparita, e la diuisa dell'abito in che piu volte gli auuenne di mostrarsi alla Bastia, tornando da fruttificare per su le montagne, e in viaggi aspri, e intralciati; peroche ne riueniua tutto in istampa di montanaio, cioè in vn grosso paio di calzabrache d'arbagio, che gli andauano intere dalla cintura fino al tallone: e gli era conuenuto accattarle in prestanza, peroche la sua pouera veste, debolissima per la vecchiezza, stracciatagli da ogni parte indosso dalle spine, e da'bronchi, per entro i quali passaua attrauersando dall'vn villaggio, e dall'vn monte all'altro, piu non si teneua insieme che bastasse a coprirlo: ed egli rauuoltala, e fattone fardello, se la portaua a ricommetterne le stracciature, e rimendarle: e v'aggiungono, che non per cio auueniua che il vederlo così stranamente, e male in arnese, e in foggia di tutto altro abito che da lui, il rendesse punto men venerabile a quegli che si abbatteuano a scontrarlo: anzi ne auanzaua di molto, massimamente, se fattisi i suoi diuoti a pregarlo di consentir loro il rimetterlo in miglior panni, almeno accettarne vna qualunque tonaca se non nuoua, intera, e non come la sua oramai tutta vn commesso di pezze, e fregi di ricuciture: l'vdiuano filosofare sopra l'inestimabile pregio della pouertà volontaria, non solamente insegnata, ma consagrata da Dio stesso col prenderla il suo Figliuolo, nè mai dipartirla da sè, dal nascere fino al morire: per cio, doue altro di lei non fosse, renduta nobile, e pretiosa, quanto non v'è tesoro in terra, che a rispetto di lei non sia piu vile che il fango incontro all'oro. Nè questa del riuestirlo era l'vnica necessità, per cui souuenire, gli si proferisse la pronta liberalità de'diuoti. Continuo era il volergli donare, etiandio tal vno, e piu d'vno, gl'interi lor patrimonj, i quali hauean liberissimi a disporne ad ogni lor talento: e continuo altresì era il suo rifiutarne così le grandi, come le piccole offerte: e auuenuto di morire intanto alcuni de'suoi piu cari, e nominar lui ò erede, ò partecipe d'alcun lascio, egli, se il defonto hauea parenti necessitosi, sustituiuali in vece di sè; doue nò, ripartiua l'eredità, ò il legato fra poueri, sì proua-

uatamente, che ognun vedesse il suo non valersi di pure vn menomo danaio, onde arricchir sè, ò com'egli con piu vera forma diceua, diminuire il tesoro della sua pouertà: cio che auuisato da altri i quali pur voleuan beneficar del loro il P. Landini quanto il piu da vicino potessero, sustituironsi erede la Compagnia, per quando hauesse iui Collegio.

Non men poi della sua insuperabil costanza nella pouertà a mantenerlasi perfettamente apostolica, e trarne quel troppo grande vtile de'patimenti, e de'meriti che da lei largamente deriuano, era il tenero amor suo verso i poueri, e'l tutto spendersi a souuenimento, e riparo delle loro necessità. Il continuo nominarlo de'poueri, era col titolo di lor padre: e morto lui, correua per le bocche de'miseri abbandonati, vn cotal dire, Ben si vede, che il P. D. Siluestro non è piu al mondo. A lui non bisognaua piu che scoprire le necessità, per esserne souuenuto. Con lui è morta la carità: in lui habbiam perduto vn secondo padre, e siam rimasi tanti orfani quanti poueri: e ne ricordauano la compassione, la sollecitudine, le industrie, e'l non mai tediarsi di loro, ò stancarsi, procacciando di che aiutarli. La Corsica, prima che l'infestassero i Turchi, e le guerre già dette, hauea in piu numero terre, e meglio popolate di abitatori, e questi men male agiati che poscia. Per tutto dunque le non gran fatto lontane, andaua di tanto in tanto il P. Landini, accattando di che sustentare come sua famiglia, i poueri della Bastia: seco ò vn giumenterello prestatogli, cui si metteua innanzi, ò vn garzone con cui diuider la soma, e'l peso di quel poco ò molto che gli veniua trouato. E doppia era in quest' opera la carità del Padre, cioè rimediare non meno alle miserie dell'anima, che a quelle del corpo, per cio soccorrere primieramente, e con piu larghezza alle fanciulle, ò vedoue pericolose di vendere l'onestà e l'anima, per nulla piu che il pane da viuere: ò a padri di famiglia, che assai ve ne hauea, dalla necessità, pessima consigliera, indotti a commettere di grandissime ribalderie, fino a farsi micidiali, e vendicatori delle altrui nemicitie. Per cio, non è gran fatto marauiglia, che Iddio taluolta con maniere sensibili dimostrasse quanto gli era a grado quell'opera. Come vn dì, che tornando da vna non so qual terra coll'accattato in essa, e tra via sorpreso e accompagnato da vna lunga pioggia, e spessa, non n'hebbe in tutto sè di bagnato fuor solamente le scarpe che ne portò fangose: onde entrato in casa, e fattogliſi tutta incontro la Tirama moglie del suo albergatore, in atto e parole di compassione, inuitandolo a rasciugarsi al fuoco che prestamente accenderebbe; Sì (ripigliò il garzone ch'era ito col Padre) accendetelo, e grande che in verità bisogna, ma per me solo, che di pioggia ne sono inzuppato fino a colarne da ogni parte: anzi datemi altri panni in che rimettermi: e quanto al P. Siluestro non vene caglia: peroche sol che si tragga di piè le scarpe egli è rasciutto da capo a piedi: nè in fatti altro gli abbisognò.

Ma non sarebbe costata gran fatto al Landini questa sua carità, se ad acquistarne il merito altro non vi spendeua che il tempo, la sollecitudine, la fatica. Costogli ancora appresso certi di que'suoi auuersarj della Bastia, il buon nome, e bene nella piu tenera, e piu gelosa parte che sia da guardarsi in vn Religioso, e di professione apostolica, dico l'Onestà. Peroche certificato il Padre, hauerui alquante di quelle sciaurate, cui la necessità hauea tirate al mal luogo, e al peggior mestiere, di far mercatantia e guadagno delle lor vite, egli, tra con quel suo possentissimo spirito nel ragionare, e coll'insieme prouederle del bisogneuole a sustentarsi per al-

cun

cun tempo, le induſſe a non volerſi dare a veruno, per almeno que'dì ne'quali haurebbon da lui il di che viuere oneſtamente. Adunauale ancora nella chieſa maggiore, colà in diſparte, entro vna cappella dedicata a S. Giorgio, e con ragionamenti adatti alla conditione delle femine ch'erano, ne andò traendo hor vna hor vn altra fuori di quel pantano in che eran fitte, e ſommerſe; e con gran carità rinettatele (vdendone la confeſſione) di quelle loro immondezze, proſeguiua il proueder le del neceſſario ſuſtentamento. Sarebbe ſtato miracolo, ſe non ſe ne foſſero riſentiti, e meſſi in arme, e in campo i demonj: ſe pur v'ha biſogno d' eſſi, e non baſta da sè il furioſo ſpirito della luſſuria in corpo a gli huomini, demonj in carne peggiori al nuocere, che i mali ſpiriti all'iſtigare. Hor qui a diſtruggere ſul cominciarſi quell'opera di così euidente ſeruigio e gloria di Dio, ſi giucò di malitia piu ſottile che non moſtraua: e fu mettere in deriſione la ſemplicità del male accorto P. Silueſtro, il quale tuttodì accattando toglieua, come ſuol dirſi, il pane di bocca alle perſone diuote, per darlo alle ribalde del chiaſſo, e raddoppiar loro la diſſolutione col vitto, aggiugnendo le ſue limoſine al lor guadagno. E in verità la nouella, come il mal ſeme, s'appigliò, e crebbe a tanto, che in facendoſi il Padre a richieder piu d'vno di carità, ſenti riſponderſi in faccia, Io non do il mio a ingraſſar meretrici: cercatene da'ſemplici come voi, e ne haurete. Al quale indegno rimprouero, egli, ſenza nulla riſpondere, chinata in bell'atto la teſta, ſe ne andaua: e di così fatte limoſine onde arricchirſi la patienza di meriti, ne trouaua parecchie. Nè per cio venne fatto al demonio di vincerla, nè con Dio, di cui era quell'opera, nè col P. Landini, il quale come opera di Dio la conduceua; ſicuro del non douergli fallire in altri di piu pietà, ò di piu ſenno quel tutto di che a fornirla gli abbiſognaua: e fu sì vero, che non andò oltre gran fatto, e potè adunarle tutte in vna caſa, e in guardia d'vna matrona attempata, e di pari diſcreta, e zelante: e quiui eſercitarle in opere di penitenza, e mantenerle del vitto fino a trouar come allogarle in ſicuro per l'anima. Intanto non falliua giorno, in cui non deſſe loro quegli aiuti allo ſpirito, che ſi richiedeuano a mantenerle e confermarle nel buon proponimento: e ſe non ſono fortiſſimi, rade volte auuiene, che femine di tal vita, non ſi ripentano, e tornino al meſtiere: per cio inſegnaua loro meditare i Nouiſſimi, e ſopra i medeſimi argomenti faceua egli feruentiſſime eſortationi. Hor qui cambiò linguaggio quel primo dire che n'era corſo; e la ſemplicità di che dianzi il beffauano, cominciò a ſpacciarſi malitia; interpretando (com'è conſueto de'mondani, i quali miſuran gli altri da sè, e ſporchi eſſi, non credono hauerui nulla di netto) l'entrar del P. Silueſtro in quella caſa, eſſere per tutt'altro affare che di ſpirito, e d'anima: dunque di corpo, e di carne: e diceuano motteggiando fra sè, quaſi il domandaſſero l'vno all'altro, Come s'accorda l'eſſer ſanto coll'eſſere feminiero? E queſti eran di quegli, per cui riguardo il Landini hauea tante volte prenuntiata dal pergamo la guerra e la peſtilenza che ſopraſtauano alla Baſtia, non volutoſi emendare, e far penitenza de'ſuoi peccati chi ne andaua piu carico: nè per cio mai ſi eran nulla renduti a temer nè di lui, nè di Dio, le minacce, e l'ira: adunque parea lor qui hauere buon punto alle mani, e ſel facean giucare marauiglioſamente, in difeſa dell'oſtinata loro peruerſità, come ſcuſati appreſſo gli altri del non credere alle falſe profetie d'vn ipocrito, che in pergamo ſi faceua tutto ſpirituale contra eſſi, in caſa era piu carnale che eſſi. Ma Iddio non ſoffrì ne che la vergognoſa macchia di quell'infamia ſteſſe lungo tempo dauanti al candore

dore dell'anima, e alla purità del corpo del ſuo Miniſtro; e percioche a chiarirne indubitatamente il vero non v'haurebbe piu autoreuoli teſtimonj che i ſuoi medeſimi calunniatori, della loro malignità ſi valſe a giuſtificare la ſua innocenza. Conuenutiſi dunque vn dì alquanti d'eſſi, di ſtarne alla poſta, e colto il tempo, andargli appreſſo in quella caſa, venne lor fatto: e ò già ne haueſſero accordato il doue, ò comunque altrimenti ſi foſſe, hebbero doue porſi chetamente in agguato, a ſpiarne, credendoſi douerlo ſorprendere in coſa da farnelo vergognare, e qui al preſente moſtrandoſi, e poſcia diuulgandola per la città. Hor primieramente ne videro l'adunarſi di quelle ſue Penitenti, all'oneſtà dell'abito, alla modeſtia del portamento, hora tutt'altra coſa da quel ch'erano dianzi. Poi dauanti a vna ſanta imagine vmilmente proſtrandoſi, e dietro a tutte ginocchioni il Landini, cominciare vno ſpirituale ragionamento; indi vn amoroſo colloquio con Dio; e in queſto, infiammargliſi marauiglioſamente lo ſpirito, e la faccia: poi a poco a poco leuargliſi il corpo da terra quanto era indubitatamente ſenſibile a vederſi, e al medeſimo tempo, circuirglielo tutto intorno raggi, e ſplendori di dolciſſima luce; così ſtarſene ſoſpeſo in aria col corpo quanto ſtette coll'anima eleuata in Dio. Allora gli ſpiatori mutoli, e confuſi ſenon compunti, ſe ne andarono, e contatone di veduta il fatto, e corſane dall'vn nell'altro voce per tutto il popolo della Baſtia, il giudicio mal conceputone d'impudico, ben gli valſe tutto in contrario, a formarne opinione di ſanto.

E pur di queſto ſingolar pregio dell'oneſtà quanto geloſamente il guardaſſe in sè, e'l richiedeſſe in altri, egli fin dal ſuo primo entrar nella Corſica ne hauea date così euidenti moſtre, che al ſouerchio che paruero, glie ne voller male fin quegli ſteſſi che hora gli apponeuano diſoneſtà. Peroche trouataui vna niente diceuole vſanza, d'vdir le confeſſioni da vna ſemplice ſeggiola, e le donne non porſi a fianco ma tutto innanzi al Prete, e queſti vdirle a faccia a faccia, e per lo ſegreto, debito a quel ſagramento, viciniſſime l'vna faccia all'altra, egli, a torne, diciamo hora null'altro, che quella ſconueneuole viſta, col poter che ne haueа, ſtatuì per decreto, Che donna non ſi vdiſſe in confeſſione altrimenti che all'orecchio, e per cio da lato al Sacerdote, e intrapoſtoui vn che che all'hora ſi foſſe, baſteuole a diuiderne oneſtamente i volti. Egli poi, nell'andar che faceua per la città con ſembiante d'huomo in penſiero, cioè a lui col penſiero in Dio, e gli occhi ſempre a terra, nè mai in qual che ſi foſſe luogo leuarli in faccia a donna che gli parlaſſe, daua vn continuo e publico eſempio di religioſa modeſtia; talche per douunque paſſaſſe, traeuano a vederlo: nè in quanto abitò col Natale, mai conſentì che donna ò d'alto ò di baſſo affare, metteſſe piè in quella caſa: e'l entrarne alcuna, era infallibile argomento, il P. Silueſtro trouarſi allora in Miſſione lungi dalla città.

Seguita alle due ſopradette la terza delle virtù che ſono maſſimamente proprie dello ſpirito religioſo, cioè l'Vbbidienza: e a moſtrarne piu che per conghiettura ab eſtrinſeco, in quale, e quanta perfettione l'haueſſe il P. Landini, ſarebbe a buoni intenditori baſteuole il niente piu che ricordare, l'eſſerſi egli alleuato per alquanti anni ſotto'l magiſtero, e nella ſcuola di S. Ignatio, ch'era queſta Caſa di Roma, e tuttodì hauuto innanzi huomini di quel grand'eſſere in ogni piu riguardeuole qualità che vi ſi contauano: nonpertanto, in cio ch'era ſuggettione e d'opere, e di volontà, e di giudicio (le quali ſono le tre ſalite dell'vbbidienza, dall'imo,

Universidad de Deusto
Biblioteca

fino al sommo della sua perfettione) trattarsi non altrimenti che se non hauessero nè giudicio proprio, nè libertà all'operare null'altro che l'accennato loro dal Superiore. E auuegnache il P. Landini nel decorso di que' sette anni che visse esercitando il ministero apostolico, andasse a maniera di libero, in quanto ò solo, ò superiore al suo compagno, non per cio mai gli fallì intorno a che sottomettere all'altrui volontà il piu ardente, il piu ragioneuole, e per confessione di lui medesimo, l'vnico suo desiderio. Amaua egli oltre ad ogni estimatione teneriſſimamente il santo suo Padre, e Maestro Ignatio, e della perfettion di quell'anima, e degl'impareggiabili doni di Dio in essa, ne sentiua tutto al vero quanto si facessero il Sauerio, il Fabro, il Lainez, pur grandissimi huomini in finezza di spirito, ma innanzi al lor P. Ignatio, riconoscenano e sè, e gli altri come bambini misurati con vn gigante. Nello scriuer di lui il Landini, etiandio a lui stesso, dauagli alla scoperta (come pur l'Apostolo S. Francesco) titolo e dinominatione di Santo: e douunque andasse, lasciauane per tutto col ragionare così alta opinione, che mouea gran personaggi a scriuergli, e richiederlo d'hauerli in conto di figliuoli, e seruidori, e di far loro parte delle sue preghiere, e ammonitioni per l'anima: e ne truouo per fin de' venuti sol per cio a Roma di lontan paese, a prendere, come gli hauea consigliati il P. Landini, la disposition della vita, e delle facultà dalle mani del Santo: sicuri, che quanto a lui paresse di farne, quello sarebbe il piu in grado a Dio, e profitteuole ad essi. Hor parì in tutto al così altamente sentire che di S. Ignatio faceua il Landini, era in lui la brama di stargli appresso, e hauerne continuo innanzi quel magistero di perfettione, e quella viua voce di spirito ch'era il suo esempio; così quanto a quella parte di noi che sogliam chiamare huomo interiore, come all'altra dell'Esteriore. Adunque glie ne scrisse piu volte, con pari espressione di spasimarne di desiderio, e di conoscersi indegno di tanta consolatione. Altro non bramar egli, che di vederlo, peroche altro non bramaua che di profittar nello spirito, nè altro per cio aiuterebbelo, quanto il pur solamente vederlo. Ben saper egli quel che diceua, peroche parlare ab esperto: e mille benedittioni dare a quel giorno, in che primieramente il conobbe: peroche dal conoscerlo, mille benedittioni del cielo essergli piouute nell'anima: e l'vdirne le parole, hauergli stampato il cuore con que' maschi principj di spirito, e riempitogliel di qual che si fosse poco ò molto l'amor che hauea alla religiosa perfettione, secondo il proprio viuere, e operare della Compagnia. Hora il rammentarlo essergli di consolatione, perche così gli parea farsel presente, e vdirlosi tuttauia ragionare: e di dolore, peroche pur n'era in fatti lontano. Ma se tanto operaua in lui la memoria, che farebbe la presenza reale? Così egli, e con piu lagrime che parole. Cio nondimeno nulla ostante, volendolo il Santo Padre adoperare in quell'apostolico ministero delle Missioni, per cui manifesto era Iddio assistergli con istraordinaria pienezza di spito, e con opere marauigliose; e per cio allontanandol da sè doue la materia il richiedeua, il buon Landini non che mai ricordare in tal occasione quel suo ardentissimo desiderio, ma douunque il Santo l'inuiasse, correua non altrimenti che se fosse per trouarlo colà, mentre pur se ne dilungaua. Iui poi, non falliua settimana, nella quale non inuiasse al Santo vna distesa narratione dell'auuenutogli luogo per luogo: e accadendogli di non poter da sè solo venire a capo d'alcuna delle tante opere che imprendeua in seruigio di Dio, e salute de'prossimi, richiedeua sopra essa d'aiuto, e di consiglio S. Ignatio. Così affaticatosi lungamente, e indarno, nello

Da Careggio a' 4. di Luglio 1549. Da Modena 1. d'Ottobre 1552. &c.

nello spiantar che intendeua da parecchi terre il linguaggio de'diauoli, ch'era in bocca fin de'fanciulli, cioè le bestemmie atroci, e le rabbiose maladittioni, scrisse al Santo, pregandolo d'insegnargli come potere; peroche certamente in virtù dell'vbbidirgli, potrebbelo. E parlauane ammaestrato dalla sperienza in piu fatti: come allora che domandato dal Vescouo Isidoro Clario a formare la sua diocesi di Foligno, e per cio chiamatolo il Santo a Roma, nell'accomiatarlo, così appunto gli disse, Ve ne andrete a Foligno con esso due di colà venuti a conduruici (l'vn di questi era Dottore): e sorridendo, soggiunse: Io a due huomini vi consegno, con patto che voi ne facciate due santi. Preselo il Landini a vero: e tra con Dio per essi orando, e con essi di Dio ragionando, trattò per così fatto modo, che non si compierono quelle tre scarse giornate di viaggio, e amendue gli hebbe efficacemente indotti a voler prendere sotto il magistero di lui, quella vita, e quelle opere di perfettione, ch'egli loro prescriuerebbe: e gli effetti seguirono al proponimento.

Quanto poi si è all'apostolico zelo della sua carità, e alle fatiche per istinto di lei prese in aiuto e saluatione dell'anime, benche moltissimo sia quel che fin hora ne ho scritto, pure ancor rimane che aggiugnerui. E in prima, l'essergli paruto sì poco, quel pure assai, e tanto che hauea in cio operato, e patito, fino alle vltime giornate della sua vita, che appunto allora glie ne rifioriuano i desiderj; e misurando in sè il poter del corpo col voler dello spirito, nulla ostante il pur sentirsi stenuato di forze, e con la vita a ogni poco cascantegli per isfinimenti, e malattie mortali, aspiraua non pertanto a missioni nuoue, e piene di troppo maggior patimenti, e pericoli che le passate. Al primo affacciarsi che l'armata Turchesca fece incontro alla Bastia, egli entrò in isperanza di douer esser preso: e la speranza non adempiutasi, e pur tuttora crescendogli, gli si voltò in desiderio di sporsi egli da sè, e darsi loro a prendere. Preso e diuenuto che fosse schiauo de'Turchi, il suo gran cuore, e la fidanza in Dio gli prometteuano, che gli verrebbe fatto di prender egli i Turchi, e farne schiaui a Christo, conuertendoli alla Fede christiana: nè altro hebbe forza basteuole a ritenerlo dall'eseguire quel ragioneuolmente dubbioso consiglio, che non apparirgli dentro all'anima, quella essere sicuramente volontà, e chiamata di Dio; nè di fuori hauerne comandamento, ò licenza da'superiori. Adunque, ecco nelle semplicissime sue parole, il domandarne che fece a S. Ignatio. *Qui si starà sempre in sospetto, e in trauagli infin che l'armata sarà ritornata* (dalla Pianosa): *e non si puo fuggire, essendo noi isolati, e le fuste vanno campeggiando per questo mare. Oh Signore: diami gratia ch'io vada in Turchia a conuertirli. Prego ben V. R. se lei si contenta ch'io stia forte, acciò mi prendino: che se lei mel comanda, la mi farà grandissima gratia, se lei giudica essere maggior seruitio della diuina Maestà: perche io per li miei peccati non sono ancora illuminato dal nostro Signore. Forse che si faranno col tempo Collegj della Compagnia in Turchia; come ancor qui ogni dì piu si desidera. La predetta gratia, per centomila, e infinite volte la dimando a V. R.* Così egli in sua lingua: e sono per così dire, ardimenti, e sante presuntioni che si concedono, e stanno ottimamente in huomini apostolici: come a S. Francesco Sauerio, il volere entrar nell'Imperio della Cina, tutto che il metterui piè dentro huomo forestiere, fosse delitto infallibile a pagarsi ò con la testa, ò con istentar tutta la vita in penosissimo carcere. Iddio poi, dal cui spirito questi generosi pensieri si destano nel cuore de'suoi Ministri, ò ne voglia ancor

Dalla Bastia 5. d' Agosto 1553.

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'opera in atto, ò null'altro che il desiderio, del desiderio li rimunera come d'opera, la quale non rimane per essi che non si adempia: anzi non sentirebbono per metà la fatica bisogneuole al condurla, rispetto al dolore del non poterlo. E appunto in amendue questi valorosi huomini, corse pari la sorte quanto al morire, mentre il suo desiderio era in ciascun d'essi piu che mai viuo.

Hor percioche così ampio era il cuor del Landini, e così angusto lo spatio dentro al quale adoperarlo, non potendo allargarsi fuor d'esso, trouò maniera da farsi valer per grande quel piccol campo che per lui era la Corsica. Cio fu l'andar souente per montagne e boschi, e valli, e foreste nel piu da lungi all'abitato, in traccia di que'montanai, boscaiuoli, pastori, gente che quasi mai non vsando al piano, e al colto, viueano poco altrimenti, che se quelle lor solitudini fossero vn Isola da sè, dentro a quell'Isola: rozzissimi, e forse piu che mezzo saluatichi: ma quel che piu rilieua, sì ignoranti delle cose di Dio, dell'anima, della salute, che, come egli stesso ne parla, poco piu haueano di christiano che il carattere, e'l nome. Hor di questi, douunque pochi ò molti, ò etiandio se vn solo ne rinueniste, fermauasi, come già peruenuto al termine del suo viaggio, e tutto verso lui cortese, e tutto alla dimestica, se quegli era viandante, gli si offeriua compagno, se pastore, passo passo con lui dietro alla greggia, ò sedutogli a canto in su l'erba, il metteua in ragionamenti dell'anima; non dalla lungi, ma stretto alle prese per modo, che non se ne dipartiua, che nol lasciasse riconciliato con Dio, vdendone la confessione: e di tali ve n'hebbe, che pur essendo non solamente huomini già maturi, ma in gran barba, e canuta, addimandati da quanto innanzi non si erano confessati? tutto ammirandosi, ridomandauano a lui, che volea dir Confessarsi? e di che? e a che giouare? pur essere christiani, nè per cio mai hauer vdito ricordarne parola, non essi, non le loro famiglie; e credere, altrettanto, cioè nulla saperne quanti altri abitauano quelle montagne. Parole, dice il Landini stesso, che in vdendole, gli scoppiaua il cuor di dolore: e tanta era la sollecitudine, la patienza, l'amore con che tutto si adoperaua in quel dirozzarli, e istituirli che bisognaua, come in ciascuna di quelle anime haueste vn intero popolo da riformare.

Ammirauano nella Bastia quel suo sì souente andarsene per su e giu quelle montagne, faticheuoli ad ogni altro di buone gambe, ma senza comparatione piu difficili e penose a lui, che stenuato, infermiccio, e di pochissime forze, appena potea portare in piè la vita al piano: nè mal si apponeuano, giudicando, la lena, e lo spirito ch'egli da sè non hauea, sumministrargliela Iddio: e dell'essere in questo particolar ministero la sua vita in particolar cura al cielo, ne andauano in publica voce auuenimenti di pruoua sensibile: cioè, sopraprese da repentine, e grandi scosse di pioggia, mentre andaua per foreste, e montagne, non ne hauer tocco stilla, piu che se fosse ito a ciel sereno: e ammiratone chi l'accompagnaua, e sperando gioueuole il fargli stretto hor a'fianchi, hor alle spalle per ripararsi collo schermo di lui, tutto fu indarno quanto alla riuscita di non bagnarsi. Visibile poi a molti insieme si mostrò vn tal fatto, nel tornar che il Padre faceua il dì della Vergine S. Lucia dell'anno 1553. da Pietra Bugna, e Guaitello, doue hauea predicato, e'l riconduceuano alla Bastia buon numero di venutine colà per vdirlo. Preseli allo scoperto, e lunga pezza gli accompagnò vna gran pioggia: ma non riuscì lor tanto dispiaceuole quella noia, che maggior non fosse il diletto della marauiglia, vedendo vna così nuoua e bella opera di Dio, com'era, venir-

venirsene il lor Padre asciutto in mezzo a tutti essi bagnati, e molli.

Ma il campo doue piu si allargarono le fatiche, i pensieri, le industrie della sua carità verso i mal conci nell'anima, fu la Bastia: peroche come fin dal primo approdarui gli dissero, che di queste due almen l'vna era infallibile a seguire; ò che risanato quel capo di tutta l'Isola, tutto'l corpo della Isola vna seco si sanerebbe; ò che non risanato lui, sarebbe indarno la cura, e vana la speranza di far miglioramento dureuole nel rimanente: e sopra cio gli allegarono tante ragioni, e così prouatamente vere, ch'egli in lor riguardo s'indusse a fermar quiui il piede, fuor solamente quanto di tempo in tempo ne vsciste a coltiuar que'diserti, peroche abbandonati, luoghi delle foreste, e de'monti piu dentro terra; indi rimettersi nella Bastia. Hor quanto in essa vtilmente, e senza mai fare niun risparmio della sua vita, esercitasse quelle tante virtù che ha lo spirito, e che richiede il ministero apostolico, il già dettone, così de'fatti, come delle testimonianze che di colà se ne inuiarono al Pontefice, a'Cardinali, a S. Ignatio, non mi lascian bisogno d'aggiugnerui, fuor solamente, che quella tanto ammirabile, e celebrata riformation di costumi che vi operò in tanti che delle sue fatiche si valsero, fu lauoro, e frutto de'soli tre primi mesi, che è a dire, di nulla piu che della quinta parte del tempo, e delle fatiche da lui spese in souuenimento delle spirituali necessità di quel popolo: e non che poscia rimettere, ò allentare in nulla di quanto per lui si potesse, ma coll'andar piu oltre, piu gli raddoppiauano il zelo, e le fatiche: massimamente veggendosi al continuo dauanti ostinatissimi nella loro peruersità que'non pochi (ecclesiastici la maggior parte) i quali dipoi trassero a forza sopra la Bastia, e piu largo, il flagello vendicatore di Dio: tutti carne fracida, e verminosa di sozzissimi vizj, e percioche insanabile, degna di volersi adoperare con lei il ferro, e'l fuoco a riciderla, altrimenti tutto il restante ne ammorberebbe. Lasciouui il P. Landini ordinate Compagnie d'huomini, condotti molto auanti nella via dello spirito, i quali oltre alle altre pie opere loro prescritte, frequentauano ogni otto dì i Sacramenti: e coll'esempio loro ne manteneuano la memoria viua nel popolo. Istituì Congregationi d'altri, dedicatisi a bene ammaestrare i fanciulli nella dottrina christiana, e ne' buon costumi, e leuare a quell'Isola il vitupero dell'ignoranza nelle cose bisogneuoli alla salute: vergognosa in ogni età, ma ne'vecchi era laidissima: e v'era sì vniuersale, che non si haueua a rimprouero il non saperlo, ma a miracolo il saperlo. Ammodò nell'abito, nelle acconciature, nelle artificiate loro vaghezze le femine: e de'capegli posticci, de'lisci, de'guernimenti con che si abbigliauano a parer belle, fe'di molti sacrificj all'onestà christiana, abbruciandone in publico grandi masse. Per fin que'Religiosi nel cui Conuento albergò alquanti mesi, era così ardente il zelo, e assidua la diligenza nel condurli alla perfetta osseruanza del lor santissimo istituto, e per cio trarli di quel reo sentirne, e motteggiarne che faceua il popolo, che questo ne solea dipoi dire per giuoco, Ben essersi cambiate in contrario le cose: peroche il P. Siluestro essere il loro tormentatore: il dì affaticarli, la notte non lasciar loro agio da riposarsi. Egli a tutte le osseruanze era il primo, e riusciua vn bel riscuoterle da quegli che ne hauean debito, il prenderle egli che non l'hauea: e di piu altre, pur necessarie, ne aggiugneua, fra le quali, l'interpretare ogni sera a tutti insieme adunati la messa che douean celebrare la mattina del dì seguente, e rifiorirne a luogo a luogo la sposition del testo con sentimenti, e affetti degni di tal maestro, e di tali vditori.

Gra-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Gratie di ſtraordinaria operatione fatte da Dio al P. Landini per ſalute delle anime altrui, e ſpirituale prò della ſua. Capo Nono.

DOVE il P. Landini haueſſe con lunga patienza adoperati indarno que' piu ſoaui rimedj, che ben molti, e in varie guiſe efficaci ſa ritrouarne la carità, e applicarli la ſperienza, e'l ſenno ne gli huomini di gran zelo: per cio foſſe neceſſario di por mano al rigore, e in virtù della podeſtà che ne hauea dal Sommo Pontefice, far medicina del publico la pena de' pernitioſi al publico; non v'era nè vman riſpetto, nè timore, ò minaccia di morte, baſteuole a farnelo rimanere. E ſenon che ſouerchio m'allungherei, e la materia nol richiede, ve ne ha che poter raccontare parecchi eſecutioni, non poſſibili a intraprenderle, e condurle altro che vn huomo, a cui per lo ſeruigio di Dio, e per lo debito al miniſtero che eſercita, non caglia di viuere, nè di morire. Propoſtogli dunque a conſiderare, ò almen ricordarſi, ch'egli ſi trouaua in paeſe, doue etiandio vn vile homicciuol di campagna, nel ſuo veſtito di arbagio, e ſolo egli ſeco, con nell'vna mano la ſua vita, e nell'altra il ſuo archibuſo, ſi rendeua terribile, e da guardarſene quanto ſi guarda caro la vita, fino vn Veſcouo ſe vi foſſe; e che ſe ne ammazzauano d'archibuſate i Parrochiani, i Rettori, i Vicarj, etiandio in chieſa, e all'altare, e celebranti il diuin ſacrificio; e doue non poteſſero giugnere coll'archibuſo, giugnere col veleno: nulla di cio potè mai hauer forza baſteuole a gittargli innanzi vn ombra, che sbigottendolo il diſtoglieſſe dal procedere a quanto era debito alla fedele amminiſtratione dell'vfficio commeſſogli. Quanto poi alle diuerſe altre maniere che adoperò a rimettere il ſenno in capo, e la coſcienza in petto a chi l'hauea ſmarrita, ne vo'ſcegliere due diuerſi auuenimenti, ſtrani inuero, e marauigliosi l'vn piu che l'altro.

Vn cittadino della Baſtia, huomo della taglia che tanti altri che ve ne hauea di mala vita, ſorpreſo in vna delle piu frequentate ſtrade da vn ſubitano e fortiſſimo ſfinimento, ſtramazzò tramortito in terra, e fugli ſubitamente intorno vna folla d'ogni maniera perſone, chi a dire, chi a fare com'è conſueto in così fatti accidenti. In quella appunto, venne per la medeſima ſtrada il P. Landini, inuiato a celebrare il diuin ſacrificio; e non che ſtorſi vn paſſo per vedere, ò domandare a niuno di quella nouità, nè pur ſi volſe coll'occhio, ma tutto in sè raccolto, qual veniua, tal proſeguì fino alla chieſa. Era al ſanto huomo coſa d'ogni dì, in quanto duraua all'altare in quel diuin miniſtero, tutto infiammarſi nel volto, e riſoluerſi in lagrime: per cio la ſua Meſſa era atteſa con gran deſiderio da' diuoti, peroche veggendo lui celebrare, ancor eſſi ſentiuano riſcaldarſi, per così dire, al ſuo fuoco, e intenerire nelle ſue lagrime. Ma in quella particolar mattina, fu tanto oltre all'ordinario, dirottiſſimo il pianto, e continuo il ſinghiozzare, che leggendo appena potea formar le parole: e poſcia orando ſegreto, erano vna marauiglia a vedere gli atteggiamenti eſpreſſiui di grandiſſima commotione, e vemenza d'affetto. Terminata la Meſſa, riuenne per la medeſima ſtrada, doue era tuttauia quel miſero, tutto come dianzi, fuor ſolamente, che portatone vn po'in diſparte dal mezzo, e affollatogli intorno gente in calca; auuegnache dall'eſſere riuſcito inutile ogni

ogni argomento da farlo riſentire, il credeſſero morto. Il Padre, non altrimenti che ſe per lui veniſſe, ſi fe'alla ſua volta, e fugli prontamente aperto, e fattogli cerchio intorno, aſpettandone non ſapean che. Egli, inginocchiatoſi, gli poſe in capo le mani, recitò alcune poche orationi, delle quali non fu inteſa altra parola che il nome ſantiſſimo di Gieſù: queſte finite, il tramortito aperſe gli occhi, tutto rinuenne, e leuoſſi; e'l Padre, ſenza nè dir parola, nè mirarſi intorno, ſe ne partì, laſciando gli ſpettatori ammiratiſſimi di quel fatto, sì che ne parlauano apertamente come d'huomo riſuſcitato. Mandolloſi poco appreſſo il Landini chiamare in caſa, e dettogli da ſolo a ſolo quel che gli era biſogno d'intendere ſopra quell'ammonitione di Dio, poi vditane la confeſſion de'peccati, nell'accomiatarlo gli raccordò, l'hauer piu ſenno per l'auuenire, e tener le partite dell'anima ſua per così buon modo acconce, e ſaldate con Dio, che poteſſe morire improuiſo, e quando meno ſel prometteſſe. Il qual detto, come ben gli ſteſſe al biſogno, moſtrollo il morir che da vero fece di lì a non molto. Intanto egli ſteſſo, e non ſenza orrore, contaua, che in dargliſi quel mortale accidente, ſi vide per tutto intorno accerchiato di cagnacci neriſſimi, di porci, e d'altre ſuariate guiſe di beſtie piu feroci, le quali furioſamente gli ſi auuentauano per isbranarlo: e sbranato l'haurebbono, ſenon che a camparnelo ſi fe'loro incontro vn Padre in berretta, il quale ſgridandole le ricacciaua: e in queſto gli mancò la veduta, e lo ſpirito, e cadde. Per cio appreſſo tutti s'hebbe per indubitato, il P. Silueſtro hauergli ò chieſto da Dio per ſalute dell'anima quel pauroſo accidente, ò impetratogli il non morire in quel punto, mentre hauea l'anima in iſtato di perditione.

Di tutt'altra guiſa, e piu nuoua, e piu ſtrana, fu il manſuefare che Iddio gli concedè la fiera beſtia d'vn giouane, il quale infieriua contro alla propria madre, vedoua, e ſenza al mondo altra maggior conſolatione, nè altro maggior tormento che vn tal figliuolo. L'hauer patito dello ſcemo pochi anni addietro, e'l continuo patire d'impetuoſiſſimi aſſalimenti di collera non mai fattoſi a domarla, a pena paſſaua giorno che nol traeſſe a beſtemmiar l'infelice ſua madre, oltraggiarla in laidiſſime parole, minacciarla del baſtone, e poſte le parole da canto, venire a'fatti, e batterla ſpietatamente, e non rede volte correrle con le mani alla gola per iſtrangolarla. Ella, tutto che così barbaramente trattata, e ad ogni poco ue vederſi morta per man del proprio figliuolo, pur non ſi affliggeua tanto per sè medeſima, quanto a cagion di lui, e di Dio, cui egli sì grauemente offendeua, abbandonandoſi alle furie di quella beſtial paſſione: onde miſera doppiamente, hauea così la vita ſua temporale, come l'eterna del figliuolo per iſpacciata. In queſta afflittion d'animo, venne vn dì a preſentarſi a'piè del P. Landini, e tutta lagrime di dolore, contatogli l'infelice ſuo ſtato, e'l cotidiano martirio che ſoſteneua, caramente il pregò delle ſue orationi: e ſe v'hauea luogo a rimedio (già ch'ella niun ne vedeua poſſibile a giouarle) per Dio, e per pietà di lei, per cio venutagli innanzi, gliel dimoſtraſſe. Egli, recatoſi tutto in sè ſteſſo, anzi pure in Dio, a domandargli lume che lo ſcorgeſſe a ben conſigliarla in così forte caſo, poco ſtante, la confortò a ſperar bene: sì veramente ch'ella adempieſſe quel che le imporrebbe di fare: e riſpoſtogli, che volentieri, glie l'andò diuiſando per minuto fino a vn menomo chè, e ſenza piu, accomiatolla. Vn dì dunque, che il maladetto ſpirito dell'empietà, e del furore inuasò, e ſpinſe contra lei ſuo figliuolo come hauea per conſueto, ella patientiſſimamente ne ſopportò le villane parole, il batterla, e'l furio-

furioso auuentarsi in pruoua di strangolarla: e finitone lo stratio, stettesi tutta sola quanto credè basteuole a trouare il figliuolo riuenuto in sè per lo bollor della collera dato giu, e per cio in tempera da potergli essa parlare, ed egli vdendola, adoperare il discorso. Allora, tutta vmile in atto, gli si fece innanzi, e gittoglisi ginocchione a'piedi, e da vero piangendo, non altrimenti che s'ella fosse la condanneuole, perche rea, gli addimandò mille volte perdono de'noiosi e dispiaceuoli modi ch'ella hauea seco vsati, e per essi data a lui ragione d'incollerirsi. Ma se nulla appresso lui valeua il titolo, se non ancora il merito d'essergli madre, facesselе mercè, e remission del passato: che quanto si è all'auuenire, promettergli i piu amoreuoli trattamenti che madre possa a vn caro, e così degno figliuolo, com'egli era. Tutte queste eran parole messele in bocca dal P. Landini: come altresì suo comandamento era stato, l'inginocchiargli a'piedi, e baciargli quelle scelerate mani, tante volte prouatesi a soffogarla. Hor fosse il merito di quell'atto, fossero le preghiere offerte a Dio dal Landini, ò a dir piu vero, l'vno insieme coll'altre, miracolo della diuina gratia fu la commotione che operò in quel petto, il veder quelle lagrime di tanto amore, e vdir quelle parole di tanta vmiliatione, le quali tutte a lui spietato, e parricida, doueuansi verso lei innocente e maltrattata. Tutto dunque stordì, e raccapricciossi, come sorpreso da orrore: e riconosciuta nella bontà della madre la sua maluagità, domandogliene perdonanza: e v'hebbe lagrime in copia dall'vna parte e dall'altra, nel figliuolo di pentimento, nella madre di consolatione. Ma quello senza che vna tanta mutation d'animo non sarebbe da pregiarsi gran fatto, ella fu sì costantemente dureuole, che da quel dì in auanti, la madre gli fu in riuerenza, di madre: ed ella ne seppe grado al Landini, e venne a professargliene debito etiandio della vita. Diuulgossi il fatto per la Bastia, ancor per cio, che il giouane già piu non era con gli altri quello straboccato, e precipitoso nell'ira che dianzi: non ch'ella in tutto gli si spegnesse in petto: ma quanto ella presta a raccendersi, tanto egli l'era a sopprimerla, e smorzarla.

Da tutto il fin qui raccontato della vita, e delle opere di perfettione del P. Siluestro Landini: l'infaticabil suo spirito, e l'ardentissimo zelo della gloria di Dio, e dell'eterna salute dell anime; e i patimenti, e'l consumo della sua vita, ch'esercitando sette anni l'apostolico ministero delle Missioni, sostenne; e l'aspra vita che così operando menò in tanto rigore di penitenze, come stesse al continuo solitario in cella, senza altro pensier che di sè, tutto, e solo inteso a purificare il suo cuore, e macerare il suo corpo: a chi è nulla sperto delle cose di sopra, non verrà nuouo, non che paia incredibile, ò strano, che altresì Iddio vna tal anima tutta di lui, tutta riempiesse di sè, e di quelle gratie, che si riserbano a'piu cari: eleuarne la mente a straordinarie contemplationi, e notitie di cose celestiali, e diuine; infiammargli il cuore di quel beatissimo fuoco che è la carità ne'suoi piu eccellenti affetti; vnirne a sè lo spirito con quegl'infallibili godimenti, e trasformationi d'amore che tolgon l'anima a'sensi, e tutta la sommergono, tutta la fan trouare e perdersi in Dio: la quale è vna antecipata partecipatione della beatitudine che si riserba a godere intera nel cielo: e quinci il prouenirne di quegli estrinsechi effetti nel corpo, i quali veduti, mettono marauiglia a chi non sa per pruoua, essere piu da ammirarsi il conoscere, e l'amare intensamente quell'infinito bene ch'è Iddio, e non obliare affatto sè stesso, fino a rimanere i sensi in abbandono dell'anima, quanto al tenerli in atto.

I ripo-

I riposi che quest'huomo di Dio si prendeua la notte a ristorarsi il corpo stanchissimo dalle fatiche del giorno, eran molte hore di quella beata quiete dello spirito in contemplatione, che non v'è cosa di qua giu che la commuoua, e turbi: e allora, e poscia in tutto'l dì (peroche hauea continuo ò il tener fermo, ò il sollеuare, e rimettere il suo cuore in Dio) vn correrglі di così calde lagrime, e così abbondanti, che ne hauea sempre molli, e rossi gli occhi: ond'era il sopranome che gli haueau posto, d'vn nouello S. Pietro. Dal mettersi in oratione, e rimanerne tutto assorto in Dio, correa così brieue spatio, che gli conueniua tener mente al doue fosse, e a che fare venuto: nè però hauea sempre in balia il poterlo, sì che sparitogli dauanti questo inferior mondo, e dimentico etiandio sè stesso, non passasse orando le lunghe hore, come momenti. Auuennegli infra l'altre vna volta, d'accompagnare alla chiesa maggiore della Bastia vn Prelato venutoui a dir Messa; e postosi il Landini nel choro, e in oratione, perdersi in profondissimo estasi, e con le braccia aperte, durarui da alquante hore della mattina fin presso al cantarsi del vespro: chiamato, scosso, e in piu altre maniere voluto far risentire, ma tutto indarno. Similmente in casa di quel suo diuotissimo albergatore Giouanni Natale, auuennegli vna notte d'esser trouato ginocchioni, con le braccia a maniera di crocifisso, distese, e gli occhi aperti, ma tanto senza niuna mostra di viuo, che il Natale, e la moglie sua accorsaui, l'hebbero per ispirante: per cio oltre al chiamarlo a gran voci, e dimenarlo, v'adoperarono intorno panni caldi, e suffumigj di materie spiritose, e ogni altro lor possibile argomento; ma ogni cosa indarno per rauuiuarlo: fin che egli dopo presso ad vn hora, da sè stesso rinuenne: e con lui si rihebbono da vna grande afflittione d'animo il Natale, e la sua donna: la quale veggendolo rinuenuto, Ahi (dissegli) P. Siluestro, Iddio vi perdoni la pena che m'hauete data; concioscecosa che io non mi credessi douerui mai piu veder viuo: Egli all'incontro a lei, Iddio a voi perdoni l'hauermi voluto trarre del paradiso doue io era: e alcuna cosa piu glie ne disse.

Ma le piu riserbate delitie del suo cuore, e'l tutto disuenire, e perdersi nel goderne, eran nella persona di Giesù Christo, del cui amore ò ne ragionasse, ò ne pensasse, parea spasimare: e in hauendolo innanzi, e molto piu fra le mani mentre celebraua il diuin sacrificio, lo struggersi che faceua in dolcissime lagrime, e infocarsi, e dibattersi per la insofferibile vemenza de'grandi affetti che gli agitauano il cuore, e gli si sfogauan per gli occhi, il costringeua di fermarsi a ogni poco, e interrompere il proseguimento di quel diuin ministero. Scontratosi vn dì nel Sacerdote che portaua il Viatico ad vn infermo, il seguitò, e compiuto il communicarlo, partendosi ogni altro, solo il Landini nol potè per buona pezza appresso: peroche non così hebbe in balia il poter finire, come il cominciare que'suoi amorosi affetti verso il suo Dio. Appena fu ginocchioni nella camera dell'infermo, e piu non si auuide di quel che iui si operasse, rapito a sè stesso, e tutto con la mente, e coll'anima in estasi: e per la calca che v'era, e in piccol luogo, stette in postura di corpo disagiatissima, e da non poteruisi mantenere gran fatto altrimenti che non sentendo di sè, come a lui era auuenuto. Niente men bello, ma piu in faccia del publico, fu quello che in vn altro somigliante scontrarsi col Sacerdote che portaua il diuin Sacramento, gli accadde. Egli, al primo vederlo, senza nulla badare in qual fatta di luogo si fosse, inginocchiossi entro vn fangaccio intriso d'acqua, di che tutta la strada era lorda, ma iui lordissima. Auuisaronlo gli altri,

moſtrauan pietà di quella ſua inconſiderata diuotione, credendone quel che ſol ſi poteua, douerſene trouare i panni tutti di quella bruttura impiaſtrati, e molli: per cio mirandone attentamente il leuarſi diritto, glie li videro, con iſtupore, sì netti di pure vn minimo tocco di fango, come ſi foſſe inginocchiato ſopra vn tappeto. Così volendo Iddio rimeritare il ſuo ſeruo di quella adoratione fattagli con tanto amore, e mettere in piu riuerenza a gli altri quel diuin Sacramento.

Tutto dì dunque aggiugnendoſi alla ſantità della vita del P. Landini il comprouarla che Iddio faceua con operationi ſopra l'ordine della natura, egli era venuto in tanta eſtimatione de'buoni, che nol chiamauano quaſi altrimenti che il Padre ſanto: e rimaſegli molto piu vniuerſale e dureuole dopo morte: peroche ricordandolo, vi ſi aggiugneua il raccontar di veduta chi eſtaſi, chi riuelatioui, chi profetie, e manifeſti miracoli: che così lor ne pareua. Come a dire: hauer egli tornato ſubitamente alle ſue naturali fattezze il volto del mugnaio della Dueſſa, dall'orrore del vederſi innanzi nel ſuo mulino vna terribile ombra, diſformatogli per sì gran modo, che gli ſi era ſtrauolta la bocca, e corſagli da vna parte; gli occhi biſtorti, tutta la ſua imagine ſcontrafatta. Chiamato il P. Landini a benedirlo, in ſol quanto il ſegnò della Croce, quegli rihebbe il volto perfettamente ammendato. Con nulla piu che il medeſimo ſanto ſegno, hauerlo guarito ad vn altro mal concio d'vna ſchifoſa naſcenza, che gli ſi andaua dilatando per ſopra vna guancia, e corrompendola. A vno ſuogliato infermo, il quale forte deſideraua, e chiedeua di cotal ſorta frutti, che nè pur cercando tutta l'iſola ſe ne trouerebbono, hauer egli ſodisfatto con trarſene due del ſeno, e darglieli freſchi, e belli a marauiglia. Vna fanciulla della terra di Furiani, per ammaliamento guaſta, diſeccata, conſunta, e già sì preſſo a terminare che piu non prendeua gocciolo da ſuſtentarſi, viſitolla, richieſtone a gran prieghi dalla ſconſolata madre di lei, e da quell'hora fu ſana. Ruboſſi di mano al cozzone ſul volergliſi gittare in ſella per cominciarlo a domare, vn feroce puledro, e preſa vna impetuoſiſſima corſa, veniua giu al diſteſo per le ſtrade della Baſtia. Il P. Landini alle altiſſime voci de gli ſmarriti che da lungi gridando auuiſauano di guardarſi, riuolto, vide venir di carriera il cauallo, e innanzi a sè vn gruppo di fanciulli, i quali ſedutiſi nella ſtrada, giucauano, e indubitato ſarebbe il dargliene alcun fra'piedi, e rimaner calpeſtato. Hor qui doue il rimedio biſognaua preſtiſſimo, non potè altro, che fare incontro alla beſtia già vicina il ſegno della Croce: e quella immantenente parò, e riſtette non altrimenti che ſe le haueſſe tirato dauanti vn muro inſuperabile. E quel che ne raddoppiò la marauiglia, ſi fu, che eſſendo il puledro per la ferocità, e per lo tanto imperuerſar che faceua all'auuicinargliſi e toccarlo, intrattabile, e malageuoliſſimo a domare, da quel punto fu sì manſueto, piaceuole, vbbidiente, che piu non hebbe meſtieri dell'opera de'cozzoni. Domandato il Landini parecchi volte da'ſuoi diuoti, e amici, del come foſſero auuenute queſta, e quella delle miracoloſe guarigioni ch'egli hauea operate, daua per tutte a tutti vna ſteſſa riſpoſta, Iddio, ſecondo la ſua promeſſa, hauer rimunerati della lor buona fede i chieditori: e in così dicendo, ſottraeua sè, come chi non ha niuna parte nel merito, comunque alcuna ne habbia nell'eſecutione. Ma in queſto vltimo fatto, non potè ripararſi e naſcondere ſenon ſotto l'innocenza di que'fanciulli, e la cura in che ſono a gli Angioli loro cuſtodi. Pure il vero ſi è, ch'egli così dicendo, ne auanzaua di vmiltà, e non ne perdeua d'onore: così auuenendo di vedere vn cauallo dibatterſi, e inferocire, rimaſe a maniera

niera di prouerbio il dirne, Gli ſarebbe biſogno vn ſegno di croce del buon P. Silueſtro: per vltimo delle cui memorie in queſto medeſimo genere di che ho ſinqui ragionato, vo'che ſian queſti pochi verſi, tolti di peſo dalle informationi compilatene nella Baſtia: *Altre coſe ſimili di lui ſi raccontauano ne'piu vecchi tempi, e in tanto numero, che ammaeſtrando vna buona madre vn ſuo figliuol cherico, con apportargli gli eſempi di moltiſſime virtù del P. Silueſtro, queſti dipoi ſolea dire, Ella tante coſe me ne contò, che ſe foſſe qui alcuno della ſua Religione, potrebbe farne vn libro ben alto. E vn altra perſona, quando vdiua lodare alcuno di buono, e d'eſemplare, ſoggiugneua, Ma egli non ſarà vn P. Silueſtro, che faceua i miracoli per le ſtrade.*

Debiti della Compagnia con Ercole II. Duca di Ferrara: e corriſpondenza di S. Ignatio. Concedegli il P. Claudio Iaio per le coſe dell'anima. Collegio fondato in quella Città. Effetti di gratitudine con che la Compagnia riconoſce i meriti de'ſuoi benefattori. Vtili fatiche de'Padri di quel nuouo Collegio. Capo Decimo.

PROVERO argomento, e da ſpacciarſene in non troppe parole, ſarebbe la fondatione del Collegio di Ferrara, s'e'non veniſſe arricchito di piu altre contezze, per le quali degno è che ſe ne faccia memoria particolare queſto medeſimo anno 1554. de'cui fatti proſeguiremo a ſcriuere. Fra'Principi, alla cui gratia la Compagnia in Italia è in gran maniera obligata, il primo, e per eſpreſſa confeſſione di S. Ignatio, il piu benemerito d'infra gli altri, fu Ercole Secondo Duca di Ferrara. Non era la Compagnia ancor nata, e già egli faceua verſo lei da padre in amarla, e difenderla, non altrimenti che ſe ſuo medeſimo foſſe il buon ò male ſtato di lei. Per cio auuenuto di ſolleuarſi in Roma l'anno 1538. vna furioſa tempeſta moſſa con intendimento di gittare attrauerſo, e mettere in profondo, vna con S. Ignatio, la ſua piccola compagnia, il Duca, e ne ſcriſſe lettere di gran conforto al P. Nicolò Bobadiglia, e in iſcampo di lui, e del P. Claudio Iaio, e a giouarſene ancor tutti gli altri, mandò loro patenti d'onoratiſſima teſtimonianza: e a Gian Paolo Tolomei Vditore della Ruota Romana, e a Monſ. Agoſtino Moſti (il quale poſcia per oltre a ventiſei anni appreſſo continuò gli effetti dell'amor ſuo verſo la Compagnia) ingiunſe, il ſoſtenere, e difendere ſopra la fede ſua, con ogni piu caldo vfficio l'innocenza de'Padri. Nè punto meno efficaci furono le interceſſioni, che poſcia a due anni ſoggiunſe, ſupplicando al Pontefice Paolo III. di confermare con apoſtolica autorità Religione la Compagnia del P. Maeſtro Ignatio.

A' 29. di Giugno del 1538.

A' 14. d' Apr. 1540.

Era quel Principe, per condition di natura dolciſſimo temperata, corteſe in ogni ſuo atto, e ageuolmente piegheuole: benche altresì doue l'equità il richiedeſſe, ſaldo altrettanto, e dureuole nel volere cio che intendeua eſſer debito d'operarſi. Mancauagli ſolamente, ſecondo l'infelicità vniuerſale de'Grandi, vn diſcreto, e fedel conſigliero per l'anima: raro veramente a trouarſi, ma doue pur ve ne foſſe

Universidad de Deusto
Biblioteca

fosse abbondanza, assai piu raro a volersi: il quale arriuando con gli occhi, e con gli orecchi doue quegli del Padrone ò dall'altrui ingannamento distoltine, ò da' proprj altri affari impediti, non giungono, sapesse discernere con giusto auuedimento, e trascerre il non lecito a tolerarsi; e tutto insieme con modestia da seruidore, e con libertà da amico, rappresentarglielo, e sumministrare gli spedienti bisogneuoli a riparurui. Doleuane in gran maniera a vn grauissimo gentilhuomo, per nome Guido Guidoni, Modanese, e Arcidiacono di quella Cattedrale, stato già confessore del Duca, e come sempre, anche hora a lui singolarmente caro. Hor questi, vn dì, che tutto alla domestica ragionaua col Duca, ò cogliesse il buon punto che la materia del discorso gli daua, ò egli con destrezza il gittasse, Vostra Eccellenza (gli disse) per quanto a me ne paia, è il piu che desiderar si possa riccamente fornito di valenti Ministri per soprantendere al diritto delle gaballe, alle ragioni del fisco, all'esattion dell'entrate, al risparmio delle spese: ma per gl'interessi di là, per lo stato dell'altro mondo, per li conti dell'anima, per gli auanzi, e le perdite delle cose eterne, hanne V.E. altrettanti? hanne pure vn solo? io non cel veggo: e pure la materia parla da sè, douerne essere la stima a ragione del merito. Entrarono queste parole nel cuore al Duca, e gliel punsero sì, che glie ne venner le lagrime a gli occhi: e tutto compassioneuole di sè medesimo verso il Guidoni, confessatogli di non hauer niun tale a cui fosse in pensiero il ben condurlo ne' fatti dell'anima, caramente il pregò, di voler egli esser quel desso: e douenò, trouargliene alcun altro d'integrità, prudenza, e dottrina basteuole, a suiluppargli la coscienza da non pochi intrighi: peroche esser fermamente disposto a mutar vita in meglio, e per cio tutto reggersi al consiglio di chi a lui paresse abile a tanto. Il Guidoni, e vel confortò, e a suo carico prese il cercarne.

Hauea egli contezza dell'Istituto, e de gli huomini della Compagnia; e di lei, e di S. Ignatio, a cui anch'era amico, professauasi partiale e diuoto. A lui dunque ne scrisse, richiedendolo per la coscienza del Duca, d'alcuno di questi tre, a sua libera elettione, cioè il P. Diego Laynez, ò il P. Pascasio Broet, ò'l P. Claudio Iaio, secondo il meglio che a lui ne paresse: e tutti e tre eran de'primi noue compagni del Santo: e soggiunse: Vero essere, che atteso la conditione di Renata moglie del Duca, di nation Francese, peroche figliuola di Luigi Dodecimo, e infetta dell'eresia di Caluino, parergli piu il caso che gli altri, il P. Claudio Iaio, Francese, e per cio da riuscire men odioso, e discaro alla Duchessa. Il Santo, e per lo gran seruigio che ne tornerebbe a Dio, e per lo gran debito che professaua al Duca Ercole, rispose al Guidoni, Che la Compagnia, in quanto per lei far si potesse, mai non mancherebbe a seruigi d'vn tal Principe, alla cui benignità verso lei ella professaua obligationi eterne. Di tal risposta hebbe il Duca, e mostrò gran piacere: e quanto alla persona del P. Claudio, non si potea scegliere huomo che piu gli fosse a grado: già il conosceua, e gli era in estimatione d'vgualmente santo, che dotto; e ne hauea fatta egli stesso fin da noue anni addietro, publica testimonianza. Hor vi si era aggiunto di fresco il trouarsi al Concilio di Trento in qualità di Procuratore, e Teologo del Cardinale d'Augusta. Sicuro dunque di lui dalla parte di S. Ignatio, per rihauerlo dal Concilio, ne mandò per lo suo Ambasciadore supplicando al Pontefice Paolo III. al quale la cagion dell'addimandarlo parue così giusta, e così debita a douernelo compiacere, che immantenente mandò scriuere dal Cardinal Farnese a'Legati in Trento, piacergli, e volere, che il P. Clau-

Claudio Iaio stesse a dispositione del Duca Ercole. Nè percioche forte grauasse a'Legati, i quali, perduto, non hauea gran tempo, il P. Laynez, si valeuan di lui in opere rileuanti; ne poterono altrimenti. Ben s'indugiarono a licentiarlo fin dopo vditone in publica adunanza il parer suo sopra le materie prese già a discutere. E allora finalmente il concedettero al Duca, ma con legge e patto, che soprauenendo necessità di lui, e richiamandolo essi al Concilio, egli vi tornerà: cio che dipoi non potè auuenire, conuenutol disciorre indi a men di due mesi, per le cagioni che ne ho scritte a suo luogo.

Intanto il Iaio riceuè dal suo Generale S. Ignatio, la commessione di passare, dopo hauutone da'Legati la bisogneuol licenza, a seruire il Duca Ercole in Ferrara. Ne habbiamo tuttauia la lettera originale: ed io non mi dilungherei punto dal vero, dicendo, essa, ò sola, ò principalmente hauermi indotto a mettere in istoria distesa la fondatione di questo Collegio: cio che non farò fuor solamente di quegli, che hauranno di cotali giunte, che sieno vtili a scriuersi, e ragioneuoli a leggersi senza noia. Hor in questa lettera al P. Claudio, si dà a vedere, quanto mai in niun altra, quella virtù così degna, e così propria de gli spiriti nobili, e di S. Ignatio che l'era, tanto propriissima, che a volerne raccorre in vno i tanti e così belli, e diuersi atti che in leggendo le memorie del suo tempo mi si van parando continuo innanzi, haurei di che scriuere poco meno che vn libro da sè: dico la Gratitudine; e come apparirà qui espresso, non voluta che terminasse in lui, ma che da lui passasse in perpetual debito, anzi a dir meglio, eredità a tutta insieme la Compagnia verso quegli, che con benificj lungamente dureuoli, tutta la si hanno obligata. Hor quanto al fatto presente, così ne scriue al P. Iaio: Ho inteso come il Reuerendiss. Cardinale di Santa Croce (questi era il Ceruini) vi promette licenza d'andaruene a Ferrara, poiche haurete detto in Concilio il vostro voto De Sacrificio Missæ. Quanto al mio consentiruelo, egli, in verità, non è solamente volontario, all'hauer caro, che quel Duca voglia valersi di voi; ma carissimo mi sarebbe, se tutta insieme la Compagnia potessimo adoperarci in seruirlo: per cio questa piccola occasione che ce ne porge, vuole abbracciarsi desiderosamente, per corrispondere in qualche parte alle tante obligationi che habbiamo a quel Principe: peroche Sua Eccellenza, con lettere, e testimonianze date di noi tanto cortesemente nel tempo di quelle prime contradittioni che sostenemmo qui in Roma; e poscia col raccomandarci al Reuerendiss. Cardinal suo fratello, e ad altri Grandi di questa Corte, ci ha per mezzo de'lor caldissimi vfficj in così gran maniera aiutati ad ottenere da questa Santa Sede la Confermatione della Compagnia, che con verità posso dire, niun Principe, nè Signore essergli stato eguale in questa parte: nè noi, quanto alla formatione di tutto il corpo della Compagnia, hauere con verun altro obligatione pari a quella, di che siamo tenuti a Sua Eccellenza: il cui fauore, e aiuto, Iddio volle scegliere infra gli altri, a valersene per istrumento efficace a stabilire la Compagnia. E percioche il rifrescarui la memoria di questi gran benefici fattici con tanto amore quando n'erauamo in tanta necessità, molto v'inciterà a seruire S. Ecc. piu affettuosamente (ben che senza questo io mi persuadeua, che la vostra vbbidienza, e carità basterebbono) manderouui la copia della testimonianza, e delle lettere scritte già per noi da S. Ecc. e intanto caramente vi raccomando, che in tutto cio che gli sarà in piacere d'adoperarui appartenente al diuino seruigio, vi sforziate di comprouare a fatti, la volontà, che non solamente voi, ma

L'Agosto del 1547.

ma tutta la Compagnia è in debito d'hauere verso il buon seruigio di Sua Eccellenza. Così parla il Santo nella sua lettera.

Il decimo dì d'Agosto dell'anno 1547. si presentò il P. Iaio al Duca Ercole in Ferrara, e vna seco le cortesissime lettere, con che il Cardinal Ceruini il volle accompagnato; espressiue di altrettanto dolore, a cagion della perdita che il Consiglio facea d'vn tale e tanto huomo (e soggiugneuane lodi per ogni conto grandissime) di quanta allegrezza, peroche S. Ecc. il guadagnaua in beneficio dell'anima. Il Duca, tutto verso'l Iaio cortese, e nulla men riuerente, l'accolse come ben gli parue douersi vno, alle cui mani, il piu e'l meglio di sè stesso, cioè la sua coscienza, e la sua anima, confidaua: e fin d'allora, tutto gli aperse innanzi, e diegli a veder l'intimo del suo petto, e i pensieri, e le intention del suo cuore, e l'in che abbisognaua di consiglio, e d'aiuto per addirizzar la sua vita su la via dell'eterna salute, con ischiettissima narratione gli palesò: e dal Padre vdì scambieuolmente promettersi quanto potea di sè offerire vna vera vmiltà, che non truoua capitale onde nulla presumere, e vn pieno conoscimento dell'impareggiabile debito che la Compagnia professaua d'hauere con S. Eccellenza: nè nulla ò desiderò il Duca, ò proferse il Padre, che poscia, ne'due anni che l'hebbe, interissimamente non si compiesse. Solo in questo primo accoglimento interuenne vna contesa fra essi, ma tutta cosa lodeuole, peroche di tal sorta, che la parte sostenuta da ciascun d'essi era così degna, come propria delle loro persone. Voleualo il Duca ad abitare onoreuolmente in Corte: il Iaiò chiedea mercè d'vna stanza, la piu pouera dello Spedale: e sopra questi due luoghi il piu alto, e'l piu basso che fossero nella città, si andò fra essi disputando, con ragioni prese dalle virtù massimamente proprie del magnanimo Signore ch'era il Duca, e del santo Religioso ch'era il Iaio. Questi alla fine la vinse, e libero da vn non piccol timore, andossene incontanente a ricouerare nel grande Spedale che iui chiamano di S. Anna: e di qual che se ne fosse la stanza che v'hebbe, n'era in così gran maniera contento, che solea dire, Piu soaue parergli, e piu conforto dargli al cuore quel puzzo dello spedale, che l'odorosa, e profumata aria della Corte. Volle dipoi il Duca rimetterlo in miglior panni, peroche la vecchia sua tonaca, e rappezzata, e tutto il rimanente dell'abito in che era, al solamente vederlo, addimandaua soccorso: ma non fu mai vero che questi nulla ne accettasse; schermendosi dalle offerte, con vn dir gratioso, Che lo Spedale veggendolo in veste nuoua sel caccerebbe lontano, per non pregiudicare al possesso, e alle ragioni sue, di non ammettere altro che poueri. Nè per cio auuenne, che il così abitare, e'l così vestire il Confessore del Duca ch'egli era, punto nulla d'autorità, ò di credito gli diminuisse: anzi tanto piu glie ne accrebbe coll'opinione, e co'fatti d'vna tal virtù quiui affatto nuoua a vedersi, che in brieue spatio di tempo, il meno delle sue fatiche era il seruire alla coscienza del Duca, e de'Principi suoi figliuoli: tanti altri Caualieri di quella fioritissima Corte, e di tutto il rimanente della Nobiltà, gli si eran dati a reggere, e a lui veniuano nello Spedale a prenderne le saluteuoli medicine ch'egli medico vecchio, e spertissimo nella cura dell'anime ben sapea diuisare conuenienti alle diuerse malattie de'vizj, ond'erano inferme: oltre al continuo andar che gli bisognaua per quasi tutte le maggior case, richiestoui a vdir confessioni, e dare ammaestramenti, e consigli in materie di coscienza. Sola Renata, la Duchessa, mai non sofferse di pur vederlosi innanzi, non che volerne sentir parola nè fiato; peroche odiaualo, e ne temeua;

ua, a dir quanto, basti ricordare, ch'ella era eretica, egli Gesuita: benche a dir vero, fu da recargliſi a meno disauuentura il non esser voluto da lei riceuere, che riceuutolo ingannarlo; come di qui a poco vedremo hauer ella fatto col Pelletario. Intanto il Iaio, al seruigio della Corte, e della Nobiltà Ferrarese che l'occupauano in gran maniera, frametteua ogni dì qualche hora delle sue consuete delitie, ch'erano, seruire nell'infermità dell'anima, e de'corpi i poueri dello Spedale. Al publico della città, interpretaua ogni festa nella medesima chiesa, alcun passo della diuina Scrittura: e percioche il fine in cui riguardo hauea presa quella fatica, era non solamente stabilir nella Fede cattolica, e nelle verità delle cose eterne le menti de'suoi moltissimi vditori, ma altresì muouere all'amor d'esse le volontà, diegli Iddio per conseguir l'vno e l'altro, tanto valore e forza di spirito, che discesо dal pergamo, gli conueniua rimanersi a vdir confessioni fino ad entrata già di qualche hora la notte: e auuegnache facesse vn verno ancor piu del consueto rigido, e aspro in continue e gran neui, e tramontane, e ghiacci, mai per cio non gli fu consentito d'intralasciare, com'egli in lor riguardo voleua, pure vn sol dì quel troppo vtile ministero. In somma, a dirne tutto in brieue; quanto si puo voler di fatiche, e di frutto da vn huomo di spirito, e di vita apostolica, tutto si hebbe dal P. Iaio in Ferrara ne'due anni che vi dimorò. Ma la consolatione che il Duca e la città ne sentiuano, costaua oramai non piccola noia al Sommo Pontefice, douendol negare a parecchi e gran Principi, che gliel domandauano, quale per vna parte, e qual per l'altra, massimamente della Germania: Guglielmo Duca di Bauiera per Ingolstad, il Cardinal Truchses per Augusta, Ferdinando Re de'Romani per Vienna (e tutti e tre questi l'hebbero a suo tempo) allegando, l'huomo della santità, e del sapere che il P. Claudio Iaio, colà douersi doue n'era il bisogno, e doue il prò se ne haurebbe a dismisura maggiore: peroche la Religione cattolica iui essere piu combattuta, e hauer nemici, e impugnatori in maggior numero, e possanza. E tanto in cio multiplicarono le ragioni, le istanze, i prieghi del religiosissimo Duca Guglielmo, che il Papa, in riguardo a'gran meriti suoi con la Fede, gliel concedette: e v'abbisognò comandamento espresso inuiato dal Cardinal Farnese al Iaio: cio che seppe agrissimo al Duca; e per non piccol tempo appresso al tornargliſi in memoria il P. Iaio, continuò il rinouargliſi, non so se piu il dolore dell'hauerlo perduto, ò lo sdegno dell'hauerglielo tolto.

Ben valse a mitigarlo alquanto, il mandargli che S. Ignatio fece, come a suo particolar Signore, e di tanti meriti con la Compagnia, le lettere contenenti le nauigationi, i viaggi, i pericoli, i patimenti, le apostoliche fatiche, le conuersioni d'innumerabili Idolatri, operate da S. Francesco Sauerio, e da gli altri Nostri colà nelle Indie, e piu a Mezzodì, nel Molucco, e per fino al piu lontano che v'habbia in quell'Oriente, nell'Isole del Giappone: lette con ammiratione dal Duca, e gradite, come vn de'piu cari doni che venir gli potesse da così sante mani. Poi, di lì a non molto, cioè l'anno 1550. venendo dalla Spagna il Duca, e poi Santo Francesco Borgia, a scoprirsi in Roma, e quinci a tutto'l mondo, quel che già era (ed era Religioso della Compagnia sotto abito secolare) si tolse vn poco dal suo diritto viaggio, a prendere di passaggio Ferrara, inuitatoui con vfficj di caldissimo affetto dal Duca Ercole, nato di Lucretia Borgia, che fu d'Alessandro VI. e moglie d'Alfonso I. suo padre. Hor ne'quattro dì ch'egli soggiornò in Ferrara, trattatoui con isfoggiata magnificenza, persuase al Duca di volerui vn Collegio della

della Compagnia, e sarebbegli (così appunto disse) vn antimuro alle mura di quella sua città: e se ne continuò dipoi il trattato per lettere, mentre il S. P. Francesco era in Roma. E a dir vero, il proponimento del Duca Ercole, quale il conferì con Monsr. Alfonso Rossetti suo intimo consigliere, e Vescouo allora di Comacchio, poi di Ferrara, fu di fondare, disse egli, alla Compagnia vn Collegio, che degno fosse e di lui, e di lei, cioè della sua magnificenza, e de'meriti d'essa: e se dipoi l'opera non seguì come l'hauea diuisata il pensiero, dianne piu nobilmente la colpa alle guerre di Lombardia, che gli tennero l'animo volto, e inteso a troppo altre cure. Intanto Iddio, per mettere in esecutione con altrui merito, peroche per altrui mano, il niente piu che proposto dal Duca, mise in cuore ad vna pia matrona, di chiamar colà il P. Pascasio Broet, a valersene, per quanto il piu tempo potesse, in aiuto dell'anima. Chiamauasi Maria Frassoni, vedoua di Lanfranco del gesso, stato huomo di grande intendimento, Rettore dell'Vniuersità di Ferrara, e per piu anni, delle facultà, e beni del Duca Ercole amministrator generale: e per lo tutto poter che in cio hauea, detto per sopranome il Secondo Duca: benche, secondo i titoli di quel tempo, men sonori all'orecchio, perche solidi, e pieni piu che hora, chiamassesi egli Fattore, e Fattora la moglie. Hor questa (a dir tutto in brieue) se mai v'è stata madre per tenerezza, e costanza d'amore verso la Compagnia, ella il fu ad ogni pruoua quanto forse niun altra. Fondolle de'suoi haueri il Collegio colà doue hora l'habbiamo, trasportate altroue a lor grande vtile da quel luogo, le fanciulle che iui chiamano della Rosa, e v'abitauano disagiatamente.

Qual gradimento, qual ricompensa ne hauesse da S. Ignatio, per dirlo interamente, mi conuien ricordare in prima, quel che la Compagnia nostra, per Costitutione del Santo, con ispontanea oblatione di gratitudine, vsa verso i Fondatori d'alcun suo Collegio, ò Nouitiato: e ben degno è di sapersene almen quanto ne comprese in brieui parole il primo che fra'Nostri ne ragionasse. Priuilegiasi dunque primieramente ogni tal Fondatore, di partecipare ne'meriti delle opere, quante e di qualunque ordine e maniera ne fa, priuate, e publiche, in riguardo a sè per la propria perfettione, e in seruigio della Chiesa, e de'prossimi tutta la Compagnia in ogni parte del mondo. Oltre di cio, parecchi Messe per le anime loro si dicono ogni settimana, e ogni mese; e cio in perpetuo: e ogni anno, vertente il dì, nel quale si prese il possesso del luogo, quanti Sacerdoti v'ha, tutti offeriscono a Dio il diuin Sacrificio per lo medesimo Fondatore: e a lui, e dopo lui morto, a chi de'suoi gli è succeduto erede, si presenta solennemente vn doppiere coll'armi sue, in testimonianza, e protestatione di debito. Ma quel che piu è da stimarsi, il Generale dopo accettata la fondatione, manda notificarlo a tutta la Compagnia, nè v'è luogo d'essa in qualunque sia il piu lontan paese, etiandio se ne'confini del mondo, doue con publica dichiaratione non si dia parte a'Nostri, del tal nouello Fondatore: non acciò solamente che il sappiano, ma de'ogni Sacerdote offerire a Dio per lui tre messe: e i non Sacerdoti, altrettante Corone: e, dopo lui trapassato, se ne rimanda similmente per tutto la Compagnia l'annuntio della morte, accompagnato d'vn nuouo debito, di rifar per quell'anima le medesime offerte a Dio delle tre Messe, e Corone che dianzi. Per modo che, quanti Sacerdoti ha questa Religione in tutta la Terra, altrettanti Cappellani ha in essi ciascun Fondatore: e i gran benefattori altresì, e i da meno, tutti alla conueniente misura del merito. E doue

Ribaden. lib. 3. della Vita di S. Ign. c. vlt.

doue pur è vero, che la Compagnia, non richiede, nè accetta, nè puo, per istituto, e regola che'l diuieta, accettare stipendj, ò di qualunque altra maniera limosine, le quali importino obligatione di Messe; nondimeno, è così vniuersale, perpetuo, e grande lo spontaneo debito a che ella per talento di gratitudine si è, in quanto puo, obligata, che niuno, a volerne il piu che possa in ragion di douere, non ne presumerebbe, non che tanto, ma pure il quarto della metà. Oltre a questa mercede, la quale a tutti i Fondatori è commune, hebbene la Fattora da S. Ignatio vn altra, e solamente di lei, la qual fu (sì come ella stessa scriuendogliene in rendimento di gratie, protestò) camparla inaspettatamente da morte, quando già per sentenza de'Medici ogni hora piu le si appressaua, consunta da vna penosissima infermità, e condotta a non prendere oramai piu cibo. In tal punto venutale improuiso vna lettera del S. Padre, tutta a riconsolarla nell'animo in quel gran modo che sapea farlo l'incomparabile maestro di spirito ch'egli era, ella non ne fu a capo leggendola, che dalla consolatione dell'anima glie ne deriuò tanto vigor nel corpo, che tutta riuenne, potè incontanente cibarsi, tornò in forze, e poco appresso fu sana.

Tutto il fin qui sommariamente accennato della fondatione di quel Collegio, e parecchi altre particolarità che v'interuennero, tanto non necessarie a scriuersi, quanto riuscirebbon noieuoli a leggersi, hebbero lor compimento in piu anni. Come altresì, l'essersi d'ogni tempo mostrata quella città verso il Santo, e la sua Religione singolarmente cortese, e diuota, secondo ogni diuerso stato, e qualità di persone: peroche i poueri (come altroue ne ho scritto) osseruatolo nella maggior chiesa, pouero, scalzo, mendico, vsar con tutti essi vna carità, somigliante alla quale mai non hauean veduta, il canonizzarono, per così dire, in lor lingua, gridandolo a piene voci, Santo, e traendo il popolo a riuerirlo. La Nobiltà, e singolarmente Rossetti, Fiaschi, Mosti, Gilioli, Malauolti, fecero verso lui, e la Compagnia per quel primo accettarsi in Ferrara, quasi a pruoua, in fatti di memorabile beniuolenza. Gli Ecclesiastici, e'l Collegio de'Letterati, diedero in difesa della Compagnia, e del suo Fondatore, quella sì gloriosa, e solenne testimonianza che addurrem di qui a poco. Onde in riguardo a tanti meriti di quella città verso il Santo, non dourà parer marauiglia, ch'egli habbia in corrispondenza di gratitudine, continuata in cielo a beneficio di lei, e consolatione de'suoi diuoti, vna singolar tenerezza d'affetto, adoperandosi ad ogni piccol priego che glie ne sia fatto, intercessore appresso Dio per le loro necessità, e domande, e con cio tante e così vtili gratie, e miracoli operando, quante, come lor ne pare, in niuna altra parte d'Italia.

Mosso dunque, come dicemmo poc'anzi, il Duca Ercole dalle persuasioni del Borgia, a volere vn Collegio della Compagnia in Ferrara, e dipoi rinfrescatagli l'anno appresso la memoria dell'hauerlo promesso, al sopragiugnere che colà fece il P. Pascasio; mandò per lettera del Vescouo Rossetti in suo nome pregando il S. P. Ignatio, d'inuiargli per cio alquanti de'suoi figliuoli: nè l'atterrisse il piccolo assegnamento annouale a che il Duca si proferiua, sino a miglior fortuna: entrar egli in sicurtà dell'onoreuol cuore de'suoi cittadini, che non mancherebbono alla lor pietà, e al bisogno de'Padri. Sopra cio il Santo mandò colà da Roma il P. Giouanni Pelletario, stato vn brieue spatio Rettore del Collegio Romano; e seco altri sei, a'quali tutti s'aggiugnerebbe Superiore il P. Pascasio. Questi otto, giunti

giunti a Ferrara il dì quinto di Giugno dell'anno 1551. e dal Duca, poiche vi ſoprauenne da Modana, e dal Cardinale Ippolito ſuo Fratello, e da tutto il meglio della Corte, e della Città vmaniſſimamente accolti, non ſi diedero niun indugio all'operare. Aperſero alla giouentù tre ſcuole di letteratura greca, e latina, e ne ſeguirono in brieue que'due preſſo ad infallibili effetti, l'vno di migliorarſene quella tenera età nell'ingegno, e nell'anima, con tanto ſenſibile auanzamento, che n'era e gran marauiglia, e pari conſolatione a'lor parenti: l'altra, di roderſene dentro sè ſteſſi, e infuriar contra noi, e contro alla numeroſa giouentù che haueuamo, i Maeſtri di fuori; fino a mandare ogni ſera i loro ſcolari a riceuere i noſtri prima con ingiurioſe parole, poi piu duramente co'ſaſſi. De gli altri miniſterj, quanti la Compagnia n'eſercita in prò ſpirituale de'proſſimi di qual che ſiano alta ò baſſa conditione, e tutti li metteuano in opera, per non allungarmi ſouerchio in particolarità ſomiglianti alle già ſcritte altroue, baſteràmmi di ricordare, che corſane per tutto intorno il paeſe la fama, ne veniuano dalle terre, e caſtella, parecchi miglia da lungi alla città, ogni maniera gente in gran numero, a vdir predicare, a confeſſarſi, e racconciare con Dio i fatti delle anime loro, a prendere ammaeſtramenti di ſpirito da *Preti ſanti di Roma*: che così chiamauano i Padri; conoſcendoli piu alla virtù, che al nome. E tanto preſumeuano de'lor meriti appreſſo Dio, che lor conduceuano etiandio da lontane parti a proſciogliere gl'indemoniati: maſſimamente da che vna famoſa ne menarono al P. Paſcaſio, la quale era poſſeduta, e agitata da ſpiriti tanto e feroci, e oſtinati, che le ſi era per aſſai de'meſi ſtancata intorno, e tutto inutilmente la patienza e l'arte d'vn Sacerdote, peritiſſimo nel miniſtero de gli eſorciſmi: furioſa poi tanto, e di così braue forze, che ſei robuſti huomini a gran pena baſtauano a fermarla innanzi al Padre: il quale, ſenza piu che farlaſi inginocchiare a'piedi, e vdirne la confeſſione, la rendè a'ſuoi tutto inſieme proſciolta da'peccati, e da'demonj. Ma piu felicemente che non da'corpi, venne lor fatto di ſcacciare dall'anima di parecchi Giudei il pertinace, e ritroſo ſpirito dell'oſtinatione, onde han così ſordo il cuore a vdire la verità, come cieca la mente al vederla: e ne acquiſtarono infra gli altri vn giouane, ch'era il da piu che niun altro fra eſſi, e di così riguardeuoli qualità d'animo, e gratie ancor di fortuna, che quaſi tutta la nobiltà ne vollero onorare della loro preſenza il ſolenne batteſimo. Contauan poi a dieci a dieci inſieme quegli che da eſſi prendeuano gli Eſercizj ſpirituali del lor Santo Padre, e quinci quelle dureuoli mutationi di vita, etiandio in Caualieri di Corte del Duca, le quali ſono conſuete a prouenirne: e in non pochi, l'vſcirne con efficace proponimento di cambiare la dura, e falleuole ſeruitù del mondo, con la ſicura e beata di Dio, veſtendoſi Religioſi. Fra'quali il da meno, quanto ſi è alla bugiarda eſtimatione del mondo che non paſſa oltre alla ſuperficie dell'eſtrinſeca apparenza, S. Ignatio il giudicò da tanto, c'hebbe a dirne, ſe le fatiche de'Padri fondatori di quel Collegio, non haueſſer fruttato alla Compagnia altro che il F. Lorenzo, di profeſſion muratore, Iddio hauerneli ben ripagati: peroche huomo infaticabile nelle fatiche del ſuo meſtiere, edificaua ancor piu con la vita, che con le mani. Religioſo di profonda vmiltà, di continua vnione ò di penſieri, ò d'affetti con Dio: e quello ch'è il piu che dir ſe ne poſſa in meno, tutto fatto al modello, e al deſiderio della perfettione, che il Santo richiedeua da noſtri Fratelli Coadiutori. E di qui era, che non hauendo ſu le bilance della ſua ſtima niun peſo altro che la virtù, antiponeualo oltre ad ogni comparatione a'for-

a'forniti di piu abilità di natura, che perfettione di ſpirito.

Traſſero ancora dallo ſcelerato meſtiere ad eſemplar penitenza, vn branco di femine impudiche: nel che ſomigliante a miracolo fu la pruoua che la diuina gratia fece del ſuo potere in vna tal di queſte, che piu l'era, e meno il pareua: si come quella, che ad arte frequentando fuor del conſueto d'allora, i Sacramenti, copriua a gli occhi del publico ſotto quegli orribiliſſimi ſacrilegj, l'enormità che tuttodì commetteua in ſegreto. Hor queſta, fattaſi, come a Dio piacque, vna volta a vdire il P. Pelletario ragionar della vera conuerſione, tutto acconciamente al biſogno di lei, ſpecificandone eſempi ed atti di perfetta contritione, sì grande fu l'aprirleſi degli occhi ſopra sè ſteſſa, e con cio tanta la luce con che le ſi diedero a vedere innanzi ſcoperte le bruttezze dell'anima ſua, che per lo intenſo dolore conceputone, non potendo aſpettar che la predica terminaſſe, gittoſſi ginocchione innanzi a quanti v'erano gli vditori, e in alta voce dirottiſſimamente piangendo, cominciò vna publica confeſſione delle ſue maluagità. E non era già ch'ella rapita a sè medeſima, ſecondo il leuar che fanno l'auuedimento gli affetti impetuoſi, e vementi, non badaſſe in quel fatto nè all'onor ſuo, nè alla moltitudine de circoſtanti: anzi in verità ſi combatteuano in lei la natura, e la gratia, la vergogna, e'l pentimento, con tanto ſforzo dell'vna a vincer l'altra, che in cominciando a voler contare certe di quelle particolarità che piu ſentiuan dal laido, e del vergognoſo, le ſi ſtringeuan le vie della voce, non altrimenti che ſe vna mano inuiſibile afferratala nella gola, la ſtrangolaſſe: e tutto era effetto d'orrore, per cui vincere, tranghiottendo, e rihauendo a gran pena il fiato, parea foſſe per iſcoppiare: ma non pertanto, contendendoſi, e durandola così la vinceua, e potea dirle. Quel poi che raddoppiò il merito a vn così eroico atto, fu il confeſſare l'ipocriſia; e l'affettare opinione di ſanta per via di que'ſacrilegj, i quali tanto piu la rendeuano rea al giudicio di Dio quanto a quello de gli huomini piu ſi ſtudiaua d'apparire innocente. Tal era il fruttuoſo operar di que'Padri in Ferrara: e vo'che mi baſti l'hauerne dato queſto qualunque ſaggio, d'vn tanto piu, che quel ſanto huomo il Padre Paſcaſio, ripenſando i miracoloſi effetti della diuina bontà cooperante ſeco, e co'ſuoi compagni, maſſimamente nella gran pruoua d'ammollire duriſſimi peccatori, e tornar da vero a Dio anime preſſo a diſperate, ne hauea continuo gli occhi molli di lagrime: e tra per la conſolatione che ne prouaua, e per lo ſtar tutto in penſiero ſopra'l come poter fare ogni dì piu fruttifere le ſue fatiche, gli auueniua di ſedere a tauola, e a guiſa d'alienato, non prender cibo, nè ricordarſi di sè, ò a che far quiui foſſe: onde era meſtieri di farlo riſentire, ſcotendolo.

Singolari moſtre d'affetto del Cardinale d'Auguſta verſo la Compagnia. Il non renderſi di S. Ignatio al piacere de'Principi ò benefattori in pregiudicio della diſciplina religioſa. Riuſcimento dell'operato dal P. Giouanni Pelletario nella conuerſione della Ducheſſa Renata eretica. Solenne teſtimonianza dell'Vniuerſità di Ferrara a'Teologi della Sorbona in difeſa della Compagnia. Capo Vndecimo.

PARTITOSI, poscia a non molto, il P. Pascasio doue altri bisogni, e altri affari in seruigio della Chiesa il chiamauano, gli succedè Rettore di quel nouello Collegio il P. Giouanni Pelletario: già noto, e caro al Duca, ma fino allora quasi solamente per quello ond'è piu degno che vn Religioso habbia nome in Corte, e gratia appresso i Grandi, cioè a cagion delle sue virtù: e singolarmente di quella, che piu dà ne gli occhi alle Corti, e a'Principi, cioè l'hauer merito d'entrarui, e tenersene dalla lungi, senza far niuna ostentatione di sè, come chi cercando comperatore, si mette in mostra: nè curar d'esserui conosciuto, nè chiamato, fuor solamente se ad opere di manifesto seruigio di Dio, e di prò spirituale delle anime: e allora non presumerne, trarne, ò nè pure accettar per sè altro, che il puro merito della fatica, e'l guidardon ragioneuole ad aspettarne da Dio nelle cose eterne. Il Pelletario dunque, nè offerendosi (auuegnache pur S. Ignatio nell'inuiarlo colà, gli hauesse caldamente raccomandato il migliorare in ispirito quella Corte) nè chiamatoui per niuno spiritual ministero, non era appresso il Duca quel conosciuto, cerco, e adoperato che poi diuenne, e in tanta opinione, autorità, e amore, che quel sauio Principe solea dirne, Douer ogni gran Signore hauere vn Pelletario a canto: così ne andrebbe sicuro e di sapere il netto vero delle proprie obligationi, e d'hauerne que' discreti, e prudenti consigli, e partiti, che al loro adempimento eran mestieri. Intanto auuenne di passar per Ferrara il Cardinale d'Augusta Ottone Truchses, già da noi ricordato in piu altre occasioni; e dal Duca splendidissimamente albergarti nel suo Castello, e palagio. Cio fu l'anno 1552. su la metà del Giugno, nel cui sedicesimo di cadde la solennità del Corpus Domini, degnamente onorata col sostenere che fecero le aste del Baldacchino teso sopra'l capo del Vescouo che portaua il Diuin Sacramento in processione, i due Cardinali Truchses, e Ippolito da Este, il Duca Ercole, e Alfonso suo primogenito, e dipoi successore. La qual lodeuolissima operatione fornita, il Truchses, mandò richiedendo il Pelletario di venirsene a lui in Corte, peroche volentieri il vedrebbe: e di quel volentieri glie ne mostrò il quanto a'fatti: peroche al primo apparir del Padre, il Cardinale, lasciata vna gran comitiua di Caualieri che gli teneuan corte, gli si fe'tutto incontro, e due volte, come noi vsiamo co'nostri pellegrini, abbracciollo, e teneramente se lo strinse al seno: cio che in que'nobili spettatori, veggendolo, cagionò non piccola marauiglia, e assai maggiore da poi che ne intesero, hauer egli cio fatto, non perche il Pelletario gli fosse dianzi nè amico, nè forse in conoscenza: ma per cio solamente, ch'egli era huomo della Compagnia, e figliuolo di così degno Padre, com'era S. Ignatio, cui quel sauissimo Cardinale amaua, e riueriua altrettanto e piu, che se anch'egli fosse vno de'suoi: e fra'suoi si contaua; percioche professaua d'hauer tratto da essi lo spirito onde hauea cio che di buono hauea nell'anima, e cio che apostolicamente operaua in seruigio della Fede cattolica. Così accoltolo, si tornò seco a que'Signori, e quiui cominciò della Compagnia, e del gran prò che ne traeua Iddio, e la sua Chiesa, e per tutto, e in particolar maniera nella sua Germania (ed egli esserne testimonio di veduta) a dir cose altissime, e tante che non parea potersene satiare: vdite dal Pelletario non senza vn giusto rossore: ma non lasciato vdirle a capo scoperto, come dauanti a vn personaggio di quel gran conto che il Cardinale, era debito: peroche a forza volle che si copriste; e la ragion del douersi, fu stimabile piu che la gratia del volerlo: peroche (disse) io son vostro

vostro fratello, e tutti della Compagnia il siete miei. Poi trattolo in disparte, l'addimandò, quale stato, e fortuna fosse la nostra in Ferrara? e non richiestone si proferse di raccomandarli al Duca: cio che ben da vero attese: nè solamente col Duca, ma co'Principi suoi fratelli, e co'figliuoli, e con tanti altri di quella principal Nobiltà, che quel nascente Collegio a lui douette il crescere in amore, e stima il doppio maggiore che dianzi.

Il primo effetto nel Duca fu l'affettuoso richiedere che il seguente anno fece a S. Ignatio, di scegliere, e assegnargli alcuno de'suoi, alle cui mani tutto commettere a ben formarsi in prima nelle cose dell'anima, poi altresì nelle lettere conuenienti, il Principe Luigi suo figliuolo, già da lui destinato per Vescouo di Ferrara, come il fu poco appresso; e poscia dal Pontefice Pio IV. onorato della porpora di Cardinale. Il Santo glie ne fu volentieri cortese, e nominogli per tal seruigio col Principe, il Pelletario: cio che il Duca hebbe singolarmente a grado; non ostante vna spiaceuole conditione che v'interuenne: e fu, darsi a S. Eccellenza il Pelletario, sì veramente ch'egli non hauesse ad abitare in Corte, ma nel Collegio della Compagnia, alla commun vita, e alla medesima regolar disciplina che gli altri. Eccettione di grande esempio, venendo fatta da quel S. Ignatio, il quale, non v'era espressione di corrispondenza, e d'amore in fatti possibile ad vsarsi co'benefattori della Compagnia (e'l Duca Ercole, come poc'anzi l'vdimmo professare dal Santo, l'era oltre ad ogni altro Principe) ch'egli, etiandio non richiestone, per ispontaneo talento del suo nobile animo, non l'vsasse: ma non mica mai altrimenti, che saluo in tutto il suo conueneuole all'onesto, e'l suo douere all'integrità della religiosa disciplina: alla quale condursi a nuocere col pericoloso esempio, per non disaggradare a qualunque Grande, e di quantunque gran merito benefattore, già piu non sarebbe atto di gratitudine virtuosa, nè corrispondenza d'amore ben ordinato, ma debolezza di cuore timido, perche rispettoso con vitio. E n'hebbe il Santo a dare iui medesimo, e nel medesimo Pelletario vn altro esempio, con quella tanto suiscerata della Compagnia, la Gessi Fondatrice di quel Collegio, verso qual che si fosse de'Nostri, tenera, quanto non v'è madre che'l sia di vantaggio co'suoi figliuoli. Hor questa (com'è natural vezzo delle donne che professano vita spirituale, il mai non parer loro d'vdire, e di farsi vdire a'lor maestri nelle cose dell'anima, tanto che basti, ancorche sia troppo) trouandosi quasi abitualmente inferma, non falliua giorno in cui non volesse vedersi in casa il Pelletario suo confessore: nè questi potea schermirsene tanto che gli valesse a non esserui piu di quanto fosse conueneuole a farsi. Hebbeui chi ne scrisse al Santo, e'l come glie ne paresse, vdianlo in nostra lingua dal suo medesimo Segretario che nè lasciò espressa memoria di sua mano: Ristrinse (dice) al Pelletario quell'andar d'ogni dì, a due volte la settimana, e non mai piu: nè quelle stesse, da sè, ma chiamato: nè mai senza seco il compagno, il quale, secondo il consueto della Compagnia, fosse lor presente, e li vedesse, non già gli vdisse oue ragionassero di coscienza. Protestare il P. Ignatio, di non far cio, perche suspicasse, ò punto nulla mal presumesse della virtù del P. Pelletario, nè dell'ottima intentione della Fondatrice: ma percioche *Prouidemus bona non solùm coram Deo, sed etiam coram hominibus*, necessaria essere ad vsarsi vna tal moderatione, e cautela. E ch'ella in fatti, e sempre, e con ogni integrità fosse per adoperarsi, ne volle esser sicuro per sì gran modo, che mandò colà imponendo al P. Filippo Fiammingo, di star coll'occhio veg-

P. Gio. Polanc.to. 2. Ist. ms. fol.463.

2. Cor.8. 21.

ghiante

ghiante sopra'l Pelletario, a vedere, se visitando quella matrona, fallisse in nulla al prescrittogli nelle volte, e nel modo: e doue il truoui in qualunque sia de'due modi, colpeuole, subito glie ne scriua. Così egli. Hor quanto al Principe Luigi commessogli ad ammaestrare, la patienza, le industrie, la fatica che v'adoperò intorno, gli riuscirono in brieue spatio sì felicemente al disegno, che il Duca, riscontrando il giouane quale l'hauea poc'anzi consegnato al Pelletario, con quel che hora il vedeua, nella modestia, nella pietà, nello spesso e diuoto orare; e a dir brieue, nell'essere vn tutt'altro di prima, se ne ammiraua, e parlauane in Corte con sentimento e modi d'inesplicabile consolatione: e quindi il trattar souente col Pelletario, e quanto piu souente, tanto meglio conoscerlo l'huomo che era, sufficiente a cose troppo maggiori che ben alleuare vn giouane: per cio consigliarsi a valersene primieramente in bene di sè ne gli affari dell'anima: poi, al piu rileuante bisogno della sua Corte, ch'era, ò tornare, ò se mai nol fu, render cattolica la Duchessa Renata sua moglie.

Questa era non solamente eretica, ma quanto le potea venir fatto, intesa a propagar l'eresia; nel che la seruiuano d'istigatori e lingue alquanti della sua medesima Corte, finissimi Vgonotti, sì come addottrinati in Geneura, ch'era la piu pessima scuola del Caluinismo. Cio fortemente grauaua al Duca: ma non per tanto, piu rispettoso, che forte, la sofferiua, per non si ardire a prendere in emendatione di lei quegli spedienti della forza, alla quale, riuscitegli di niun prò le ragioni e i prieghi lungamente adoperati con essa, si sarebbe appigliato, se non fosse il timore d'offendere il Re di Francia Arrigo II. a cui Renata era parente. Solamente dunque l'hauea, per cosi dire, confinata nel castello di Consandolo, poche miglia da lungi a Ferrara: iui ella e i suoi, come i tocchi dalla pestilenza, chiusi entro a vn serraglio si stessero, ad vsar fra sè soli insanabilmente ammorbati: e se il male era necessario, almen fosse di pochi. Ma il fatto del non appiccarsi, e diffondersi per que'di fuori la pestilential dottrina di que'Caluinisti, andò troppo altrimenti da quale il Duca se l'hauea diuisato: peroche, com'è consueto d'ogni generatione d'eretici, vi si tenean raunanze furtiue, e dispute, e parlamenti di Religione, per li quali a poco a poco multiplicati, qualche altro castello piu oltre, e la grossa Terra d'Argenta troppo iui da presso, s'infettarono del caluinismo: ond'hebbero e allora assai che patire, e poscia altrettanto che fare i Nostri, a spegnerui quella mortifera contagione. Quanto poi si è al Re Christianissimo, era sì da lungi alla mal concetta opinione del Duca, ch'egli fosse per isdegnare nè risentirsi del costrignere che a qualunque bisogneuole forza si facesse Renata, a rimettersi su la vera credenza della Fede cattolica, che anzi egli stesso vi confortò con christianissimo cuore il Duca. Questi adunque, la Domenica delle Palme, la quale l'anno 1554. di cui è il fatto presente, cadde ne'diciotto di Marzo, chiamatosi il Pelletario, e tenutolo tutto solo per piu d'vn hora a stretto ragionamento sopra il come venir felicemente a capo di quell'affare, se l'hebbe il dì appresso dauanti, con vn diuiso di sette prudentissimi spedienti in vn foglio, e presentoglieli a considerare. Il primo, e al quale in prima si douea dar compimento, era, ricacciare, onde che si fosser venuti, il Predicante, ò Ministro, e'l Limosiniere della Duchessa: il Maestro delle due Principesse sue figliuole, e vn quarto non so qual vfficiale, vecchio marcio, e anch'egli, come i tre primi, seminatore del Caluinismo. A ricidere questi, il Duca incontanente mise la mano in opera, e fu mano sì franca a farne

farne il taglio, che ne diuise, e gittò fuori, oltre a'quattro già detti, quanti altri hauean nome di professarne la setta, etiandio donne di qual che si fossero conditione, e comunque care, ò necessarie alla Duchessa. Ella, sorpresa e sbigottita da quella non meno a lei dolorosa, che inaspettata esecutione, veggendosi rimasa altrettanto che sola, in quanto priua de'suoi ne'quali tutta si confidaua, dopo soffertone per alquanto in gran pensieri, e continua malinconia l'abbandonamento, si consigliò al suo migliore, e diessi a far varie mostre di rauueduta in parte: cioè, non di cattolica per niun segno che'l dimostrasse, ma di non Caluinista, guardandosi dal professarlo con verun atto de'proprj di quella Setta. Hor come è consueto delle nouelle, il tanto diuenir maggiori, e trasandare oltre al vero, quanto vanno allargandosi qua e là per le bocche de'ridicitori, ne corse voce ferma di conuertita, e tal sonò in Geneura, doue il nome di Renata era in grido di santa, sol peroche d'Vgonotta, e di grandissima limosiniera, per lo souente danaio che colà inuiaua al suo Caluino, cui già fin dall'anno 1536. s'hauea caramente accolto innanzi, fuggiasco, e nascoso sotto'l finto nome di Carlo Heppeuil; e vditene quelle prime lettioni, che vn tal maestro, allora eretico, indi a poco eresiarca, le potè dare. Ma quello ond'ella hauea maggior fama in Geneura, era l'espettatione, che per lei, donna di così alto affare, la Setta farebbe vn felice allargarsi in Italia. Hor in vdendola ripentita, e dato volta in contrario, Caluino che quiui era, ed era il tutto in autorità, e in potere, giudicò non douersi dar niuno indugio, anzi ad ogni possibil fretta sollecitar la pruoua del risouuertirla, mentre ella era di fresco, e per cio debilmente piantata ne'nuoui proponimenti: adunque di non malageuole leuatura. Così consigliato, e secondo malitia appostosi troppo al vero, le inuiò per le poste vn certo già Caualiere cattolico (altri il chiamano Conte, altri Marchese) ma che che vna volta si fosse, era al presente vn ribaldo apostata, e in quella egualissima communanza de'Geneurini, rendutosi, a non so qual mestiere meccanico, bottegaio: ma per possanza di lingua nel discorrere della Setta, riuscito vna delle lance incantate, le quali Caluino era vso d'adoperare, spignendole qua e là ad abbattere, se n'hauea Cattolici di gran nome, che mal fermi si tenessero in sella. E in verità, se Renata vi si era punto rimessa, in quanto costui le parlò vna volta, gli venne fatto di tornarla, non che quella che dianzi, ma piu che doppiamente peggiore. Peroche trasformatosi in pelle d'abito da non parerui sotto il lupo che era, e finte non so qua'nouelle, per cui essere introdotto a parlarle, fu così pestilente il fiato ch'ella per quattro e forse piu hore ne attrasse, che partito lui, rimasa come farnetica per dolore di quel poco allentar che hauea fatto nel non mostrarsi eretica, tal ne volle far qui di presente vn ammenda, che per la solennità d'essa, se ne parlerebbe altrettanto che prima in Geneura, e piu lontano. Cio fu mandar mettere tauola per cenare quel medesimo Venerdì, che appunto correua, e tauola publica, e imbastita d'ogni maniera carni, e mutarne messi, e imbandigione, e di tutte assaggiare, per così in tutte riprotestarsi eretica; e sieguane che puo. Ma ne seguì, il farle quella cena vn così mal prò, che a smaltirla le abbisognarono de'digiuni oltre a quanti ella ne haurebbe voluti. Peroche corsane spia al Duca, egli, tra per isdegno, e per zelo, senza frametter punto, adoperò quell'vn de'sette consigli del Pelletario, che solo infra gli altri gli era paruto il piu malageuole ad eseguirsi, e qui hora il conobbe il piu necessario: e fu, così com'era di presso alla mezza notte de'sette di Settembre di questo medesimo

anno

Veggasi Iacopo Laingeo, e Gio: Massonio, nella Vita di Caluino.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Filippo Rodi. annal. di Ferara.

anno 1554. mandarsi condur la Ducheſſa al ſuo medeſimo Caſtello in Ferrara: torle le due figliuole, tutte le dame, il corteggio fino a gli ſtaffieri, e'l ſeruigio dell'argento, e piu d'vn centinaio di libri ſuoi maeſtri nell'ereſia, peggior de'viui, e parlanti: e in alcune poche ſtanze ſe non chiuderla, geloſamente guardarla. Così ſola d'ogni conſolatione, e compagnia, fuor che due miſere fanti, farſi a pruoua di qual de'due la vinceſſe, ò egli domandone la pertinacia, ò ella durando indomabile alla penitenza.

Altri ſcriuono hauerlo il Re inuiato a poſta fin da Parigi.

Eraui da non molto: quando auuenne di douer tornarſene in Francia il Dottor Fra Matteo Ori, del ſacro Ordine de'Predicatori, maeſtro di gran ſapere in Teologia, Inquiſitore, e di molta autorità in Parigi, ed è quegli ſteſſo, del quale nelle coſe di S. Ignatio ho fatta in piu luoghi memoria. Hor queſti, ſu l'accingerſi al viaggio, riceuè dal Chriſtianiſſimo Re Arrigo, commeſſione di tener la via di Ferrara; e quanto per lui far ſi poteua con ragioni e diuine e vmane a rimettere la Ducheſſa ſu la male abbandonata Religione cattolica, tutto adoperaſſe. Egli, a dir brieue, tutto adoperò, e tutto vgualmente indarno, quanto allo ſmuouerla dalla ſua rea credenza: fuor ſolamente, che dicendole l'Ori ſu l'vltimo accomiatarſi, Forte increſcergli di lei, e di non douerne portar nouelle altro che doloroſe, e ſpiaceuoli al Re ſuo Signore: e che quel così oſtinatamente tenerſi ſalda contro al voler di Dio, le frutterebbe a ſuo tempo la morte eterna, e in tanto il non volerſi rendere al così giuſto, e ſaluteuole deſiderio del Re, punto non le giouerebbe alla vita preſente: ella, dopo penſatoui alquante hore appreſſo, conſigliandoſi col temporale intereſſe in riguardo al poſſibile ad auuenirle, ſi conduſſe a vdir la ſeguente mattina la Meſſa, per cio fattaſi dire dal medeſimo Ori: e promettergli, che ancor ſi confeſſerebbe, e prenderebbe la communione: e con ſol tanto volle lui pago della ſua fatica, e'l Re ſodisfatto della ſua domanda. Ma non così di leggeri le venne fatto d'aggirare il Duca, tanto egli ſaldo ſul riſcuoter da lei l'adempimento delle due promeſſe, quanto ella ſcaltrita allo ſguizzargli di pugno in parole ambigue: e ſtretta fino a far ſembiante di renderſi, dicendo, che quanto ſi è al confeſſarſi, farallo, ma non mai da verun di que'Preti riformati di Roma, cioè da'Noſtri; e molto men che da ogni altro, dal Pelletario, cui hauer ella per isfidato nemico: peroche quelle tante ſciagure, e auuilimenti della ſua dignità, e perſona, tutte da lui riconoſcerle: per cio mandatole piu d'vna volta dal Duca, non che voleſſe vdirne che che foſſe per dirle, ma nè pur mai ne ſofferſe di vederloſi innanzi. Finalmente ò domata e vinta dall'oramai piu non ſofferibile intiſichir che faceua, rodendoſi il cuore in malinconioſi penſieri, e menando vna sì dura vita, e penoſa: ò come anzi mi gioua di credere, liberamente rendutaſi a qualche ſaluteuole tocco della diuina iſpiratione; vn dì, tutto all'impenſata, mandò venire a sè il Pelletario, e accoltolo in tutt'altre maniere da quelle ch'egli ne aſpettaua, cioè corteſiſſimamente, tutta gli ſi diè a farne per l'anima quello che a lui pareſſe debito per ſalvarla. Egli, primieramente, l'addimandò per tutti a vn per vno gli articoli della Fede cattolica, ò negati, ò guaſti dalle correnti ereſie: nè niun ve n'hebbe cui ella non proteſtaſſe di credere, quanto de'ogni leale cattolico, e vero figliuolo della Chieſa Romana. Proſciolſela dalla ſcommunica, cio che poteua: ſaluo il ricorrere al tribunale di Roma per lo rimanente già pattuito col Papa; e nè vdì per tre hore la confeſſione interrotta da lagrime: finalmente, la Domenica appreſſo (la quale cadde ne'ventitrè di Settembre del medeſimo anno 1554.) ſi communicò

nicò per mano del medeſimo Pelletario; e la ſera, chieſe perdono al Duca, con promeſſa in fede giurata, di mai, nè di libri, nè d'opinioni, nè di perſone eretiche, non intrametterſi, nè volerne. Egli, meſſo in perpetua dimenticanza tutto il paſſato, le rendè il ſuo amore, e quel tutt'altro che le hauea tolto. Nè per cio il Pelletario ſi rimaſe dal proſeguire ogni dì, facendo a lei, e alle ſue Dame vn ſaluteuole ragionamento ſopra materie miſte di Religione, e di ſpirito, a riconfermar l'vna nella pietà, e nella fede cattolica, e rimetterui l'altre. E quanto ſi è a Renata, ella il dì d'Ogniſſanti ſi rifece a prendere il Diuin Sacramento: e a far piu autentica fede del ſuo eſſere da douero cattolica, laſciò di mangiar carne il Sabbato com'era vſa in Francia ſin da fanciulla, per cagione di ſanità.

A S. Ignatio de'13. 20. e 24. di Sett. e del 1. di Nou. 1554

Tutto il fin qui raccontato hallo, con parecchi altre particolarità, il Pelletario ſteſſo in alquante ſue lettere, da'cui originali l'ho tratto, e da altre ſcritture compilate colà ſotto quel medeſimo tempo: per cio a merito di lui ſi attribuiſce la conuerſion di Renata, e quello di che non m'è auuenuto di trouare argomenti, ſopra'quali poterlo affermare, d'hauer egli in quegli ſtati del Duca Ercole, oppreſſa, e ſpentaui l'ereſia. Eſſendo vero il contrario, quanto a Renata; la cui conuerſione, ſe fu vera, non fu dureuole, peroche ab eſtrinſeco, e forzata: ſe finta per ſimulatione d'arte donneſca, finta sì ſomigliante al vero, che il Pelletario ci ſi gabbò: onde fu il darne a S. Ignatio la felice nouella, cominciando la lettera col *Gloria in excelſis Deo*. Non fu però ch'ella ſi ardiſſe, come all'eſſere, così al moſtrarſi, eretica: il quale fu vn non piccol guadagno alla Fede cattolica, per lo torſi che fece d'innanzi a gli occhi del publico vn così noceuole eſempio: e con eſſo il danno dell'imitarlo, ch'era ageuole a prouenirne. Ben ne vide dipoi il Pelletario ſteſſo ſcoppiar di tanto in tanto de'sì vementi indizj d'eretica, che gran violenza ſi conueniua fare al giudicio, volendoli interpretare a buon ſentimento. Le memorie di quel Collegio, hanno eſpreſſo, commune opinion di que'tempi eſſere ſtata, quell'infelice donna, hauer preſo di cattolico il parerlo di fuori, ritenutoſi del calviniſta l'eſſerlo dentro. Per cio ſucceduto al Pelletario, Rettore il P. Fuluio Androtio, nè Renata hauer mai ſofferto che le appariſſe dauanti, nè al Padre eſſer riuſcito altro che ſommamente gradeuole, quell'auuenturoſo rifiuto, per la commun voce che trouò correr di lei, come d'eretica inſanabile a niuna cura. Per cio morto il Duca ſuo marito l'anno 1559. lo ſpediente che a rinettar quello ſtato dal morbo dell'ereſia ſi preſe, fu rimandar lei in Francia, e ſeco, ò dietrole tutti i ſuoi.

Si partì a' 2. d'Ottob. dell' anno 1560. Morì in Montargis l'anno 1575.

Intanto quel qualunque allora ſi foſſe, artificiato, ò ſincero rauuedimento, conſolò oltre ad ogni credere, e rimiſe dopo vna turbatione di parecchi anni, in tranquillo il cuore del Duca: e al Pelletario ſtatone l'eſecutore, e a S. Ignatio il mouitore, peroche vi ſi era adoperato con efficaciſſime raccomandationi all'vno e all'altro, ſeppe quelle maggiori gratie, che per qualunque il più deſiderato beneficio, ſi poſſano: e quindi il tornar che fece ſu l'antico penſiero di dotar riccamente, e com'era degno di lui, il Collegio di Ferrara, e vn ſecondo fabricarne in Modena. Ma come volle Iddio, gli ſi preſentò pochi meſi appreſſo, vna tutt'altra opportunità di moſtrare il ſuo grato, e corteſe animo verſo la Compagnia, e'l Santo ſuo Fondatore. Cio fu, il publicarſi in Parigi ſotto'l primo dì di Decembre di queſto medeſimo anno 1554. da'Teologi della Sorbona, vn Decreto, ò Sentenza, nulla meno ingiurioſo alla Sede Apoſtolica, e a'Sommi Pontefici, Paolo, e Giulio Terzi, le cui Bolle in confermatione dell'Iſtituto della Compagnia di Gieſù,

condannaua in fatti, come per piu cagioni, e capi erronee: che alla Compagnia stessa, auuegnache pur ne sententiasse, basti dirne, come suole l'affetto strauolto dalla passione, non il giudicio indirizzato dalla ragione. Curioso per sè medesimo, e d'vtilissimo ammaestramento per le cose vmane, senon che troppo da lungi al paese, e fuori della materia che ho alle mani, riuscirebbe il rappresentare in ispiegata narratione tutto il perchè, il come, e a qual fine, e per cui mano si fabricasse quel sì vergognoso decreto, che leggendolo altri pur di senno, e di sapere, in Parigi stesso, eminenti, ne arrossarono; antiueggendo il dire che il rimanente d'Europa farebbe di quella per altro così degna, e stimata assemblea di Teologi. Ma quanto si è all'Italia; percioche il giudicio di que'valenti huomini sopra la Compagnia, formato, non per cio che nulla ne sapessero di veduta in ragione di fatti, ma per lo solo espresso nelle Bolle di due Sommi Pontefici, i quali ne recitauano, e comprouauano con apostolica autorità l'Istituto, parue epilogarsi nelle vltime parole della loro sentenza, pronuntiando, La Compagnia di Giesù, essere *Magis in destructionem quàm ædificationem* alla Chiesa cattolica: si presentarono, mosse, e condotte a cio da spontaneo zelo della giustitia, della verità, del ben publico, a conuincerle di manifesta calunnia, con autentiche, e bollate testimonianze, Perugia, Modana, Bologna, Firenze, Loreto, Ferrara: Duchi, Arciuescoui, Vescoui, Inquisitori, Vicelegati, Vicarj, Gouernatori, e Vniuersità di Maestri in ogni professione di lettere naturali e diuine. E a ristrignermi pur solamente a Ferrara, il Duca Ercole ne inuiò sue testimonianze, e sue fedi ad Arrigo Re Christianissimo: e ne fu il dettato, e l'espressione tanto efficace, che loro al certo in non poca parte si dee, la dichiarata protettione che questi prese della Compagnia nel suo Regno: fino a dire, Lui, e'l Cardinal di Loreno, senza piu, esser in armi a difenderci: e per quantunque molti, e possenti fossero gli auuersarj, i quali si erano congiurati a combatterci, essi non per cio mai abbandonerebbono il campo, e ne'loro scudi riceuerebbono i colpi tirati ad offendere la Compagnia. Così egli.

Polanc. tom. 2. Ist.

Volle oltre di cio il Duca, che a'Teologi della Sorbona si mandasse vn solenne giudicio fatto di noi dall'Vniuersità di Ferrara, la quale sotto que'magnanimi Principi, gareggiaua in valor d'huomini, con le piu rinomate d'Italia. Era in quel tempo Riformator dello Studio il Protomedico Anton Musa Brasauoli, di nome e di memoria anche oggidì gloriosa, e degnamente al merito del sapere, e de'libri, per cui vien contato fra'miglior trattatori, e padri della medicina. A lui, per cagion dell'vfficio, fu commesso dal Duca, l'adunar con solenne chiamata l'Vniuersità de'Maestri: e in ispecificandogli a che far di loro così adunati, ch'era, hauerne in aperta dichiaratione il bene, ò male che lor paresse della vita, della dottrina, de'ministerj nostri, e recarne a valida, e autoreuol forma il commun loro giudicio; confessa egli stesso, che a maniera d'inorridito, addimandò, Come, e per cui ò ignoranza, ò malitia, possibil fosse, mettere in dubbio l'euidente, e abbisognar di giustificatione, di testimonianze, di pruoue, sopra qual sia la Compagnia di Giesù, la quale: e proseguì dicendone quel che gli parue ancora da scriuersi (come fece a'Dottori della Sorbona) lodi da non potersi qui rapportare, saluo alla modestia il suo douere. Congregati dunque nella Chiesa di S. Romano trentadue Dottori, e Maestri di quella Vniuersità il dì ventesimo d'Aprile dell'anno 1555. eccone, per piu vero scriuere, i lor giudicio con le loro stesse parole.

Con-

Contati per nome espresso a vn per vno tutti e trentadue, soggiugne il Cancelliere: *Qui Domini, Magistri omnes, vno ore, vnoque animo, tanquam eodem diuino afflati Spiritu, in hæc verba prorupere: Schola Iesu, & Societas, sicut & cæteræ aliæ, debent, iuxta Christi documentum, ex operibus iudicari. At omnes censuerunt, nihil ab his fieri, quin sit ob sanctitatem admiratione dignum. Nam in primis liberales artes, & vtramque linguam, græcam dico, & latinam, gratis docent; & talibus moribus cereos puerorum animos instituunt, vt nullus eorum sit, qui in puerili ætate senium contraxisse non videatur. Deinde, publicè concionantur, euangeliumque omni creaturæ exponunt: missarum solemnia celebrant, & nihil intactum prætermittunt, quod ad Religionem attineat. Nam & Xenodochia frequentant, ægros solantes, eos relinquunt probè ædificatos: quæ omnia ostendunt, ipsorum opera, an sine receptione, an expulsione digna. Itaque concludebant, si non essent in hac alma patria, vndique esse conquirendos, & nullis parcendo impensis ad vrbem rectè ordinatam esse conuocandos: ex eorum enim conuersatione tot prodeunt bona, vt nihil melius inueniri possit. Hoc fuit de his viris nostræ Vniuersitatis iudicium, quod ad illos mittimus, vt ad viros probos, qui iudicent, an sint ab vrbibus expellendi, an potiùs quærendi, & recipiendi: & si non adsint, vbique terrarum vestigandi: Nulli enim ad hæc vsque tempora, vrbibus magis vtiles istis, & magis ad christianam pietatem ædificandam, necessarij.* Così appunto i Maestri di quella Vniuersità: e d'essi, e del Duca Ercole, vagliami per isconto di debito in ragione di gratitudine, l'hauerne lasciata a'tempi auuenire questa riuerente memoria.

Meriti con la Compagnia del Pontefice Paolo Terzo; e de'Principi del suo sangue; singolarmente del Duca Alessandro. Giunta delle Missioni Campali, e Nauali, che a lui dobbiamo. Capo Dodecimo.

PER la stessa cagione altresì, non debbo farmi a collocare nel susseguente anno 1556. la morte che in esso cadde di S. Ignatio, se prima non mi rifò da vn poco addietro, per quanto basti a mostrare con vtile digressione, di quale animo in ragione di stima e d'amore fossero verso lui, e la Religione da lui fondata, i tre Sommi Pontefici, nel cui tempo egli visse: cio sono Paolo, e Giulio Terzi, e Marcello Secondo, tutti e tre, come ben puo sapere chi punto nulla è sperto nelle memorie de'lor tempi, Pontefici, dicianne hora solamente, di tanta sperienza nel ben giudicare, e di tanto zelo nel sostenere, difendere, dilatare la Religione e la Chiesa cattolica, che a cui in riguardo d'essa vollero, e fecer bene, le mercedi lor fatte non furono da stimarsi tanto per l'vtile, che oltre modo piu non fosse da pregiarsene la cagione, della quale i lor beneficj erano effetti, e testimonianze.

Hor quanto si è al Pontefice Paolo Terzo, a cui ragion vuole che diamo luogo da sè: doue altro di lui non fosse, che l'essere stato padre della Compagnia, in quanto essa è per lui Religione con apostolica autorità comprouata, questo è comprendere in vna sola ragione tanti debiti, quanti beni ha fin qui hauuti, e quanti ne

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti ne haurà per li tempi auuenire la Compagnia; così de'proprj, in qualità, e numero d'huomini, e d'opere, come de'communi, all'vniuersale vtilità della Chiesa: e tutti traggon l'origine da quella prima fonte ond'ella hebbe il nascimento, e'l corso, e da lei tutti li riconosce. Per cio questo a noi benagurato Pontefice, è così al continuo viuo, e quanto per noi si puo non men ne gli animi, che nelle memorie nostre celebre e immortale, come non è separabil da lui quel tutto di bene che per lui continua a venirci. E questo, se io mal non auuiso, etiandio in ragion di gloria vmana è da hauersi in conto di non ispregeuole felicità: dico l'auuenirsi a collocare i suoi beneficj in chi per essi auanzandosi a cose oltre all'ordinario grandi, di tutte con lui facciano a commune nel merito, e ne voglian seco la gloria per indiuiso. Come le fabriche de'reali edificj, le quali, quanto è in esse di partimento, e d'ordine ben inteso, quanto di magnificenza, di stabilità, di bellezza, tutto insolamente vederle, quasi professano di douerlo al fondamento, sopra cui piantate, si poteron leuare alto da terra: ed egli, ogni lor grandezza, peroche da lui sostenuta puo dir sua grandezza, e sua mercè.

A riscontrar poi i tempi del venire assunto al Sommo Ponteficato Paolo III. e dello strignersi che fe'S.Ignatio, e gli altri primi sei compagni ch'egli hauea ragunati dalle Academie di Parigi, e quella prima vnione di volontà, e di proponimenti stabiliti con voto, la qual fu il primo sbozzo della Compagnia: battono, e si conuengono ottimamente: peroche l'vno, e l'altro, con vn sol mese fra mezzo, cadde nel medesimo anno 1534. dando Iddio tutto insieme a S. Ignatio il disegno d'vna nuoua Religione, e al Farnese l'autorità di suo Vicario per comprouarla: riserbandosene la diuina sua Prouidenza in petto il quando, e'l come: peroche a lei per ordinar da lontano le opere de'suoi eterni consigli, non si oppone la diuision de'tempi, nè la distanza de'luoghi. Nè io veramente veggo per assai del tempo addietro, altro Sommo Pontefice, il quale in somigliante atto di spedir Bolla d'approuatione d'alcun nuouo Ordine di Religiosi, adoperasse con tanta consolatione di spirito, e prontezza di volontà la mano, come Paolo quella della Compagnia: atteso l'hauerlo già Iddio scorto con lume d'intendimento piu che vmano, a vedere (come egli pur disse) Il Dito di Dio essere nel magistero, e nella forma di quell'Istituto, alla cui approuatione egli in vece di Dio soscriuendolo: gli prestaua il consentimento e la mano. Quindi poi il così caramente amarla, e fortemente difenderla che proseguì facendo, per quegl'interi noue anni che sopraui sse: peroche ben gli pareua douerlo ad vn opera, la cui minor cagione per volerla ad ogni suo potere riparata e salua, era l'esser sua, rispetto all'esser cosa di Dio. Per cio non si mise, lui viuente, tempesta (e piu d'vna delle terribili se ne leuò, mossa dal turbolento spirito dell'emulatione, e dell'inuidia, a profondare la Compagnia, mentre ella nouellissima era come vn legnetto in mare, male armato, e debile a contrastare, e tenersi) che egli, minacciandole dalla Santa Sede col dito, e sgridando i venti che le alzauano, non tornasse le lor furie a tranquillità. Così fia l'altre vna fierissima in Salamanca, doue si giunse per fino a nominarci dal pergamo precursori e ministri dell'Antichristo, e tutti degni del fuoco come il Fondator nostro, cui predicauano abbruciato viuo in Roma: Paolo, a condannar que'falsarj, e costrignerli a smentir sè stessi, e ritrattar le loro calunnie, delegò Giudici con ispecial podestà i Vescoui di Salamanca, e di Quenca. Nè v'hebbe altro scampo gioueuole a gli auuersarj, che quello de'farnetici, quando per infocamento di ceruello delirano, e che

che che si dicano, ò facciano, si ha, da chi non è com'essi, per non detto, nè fatto: per cio non se ne forma causa, e giudicio: e quegli altresì, faceuali manifestamente farneticare la passione: possente a leuare al capo in chi s'accende spiriti niente meno focosi, e forti ad aggirare il senno, e trauolger la lingua, di quello che il siano le fumosità, le quali per natural distemperamento cagionano lo sme morare.

Vna poi delle consolationi, che il S. Pontefice piu souentemente prouasse, era la dolce molestia del sentirsi ad ogni poco, con istantissimi prieghi, richiedere da'maggior Principi, e Prelati, massimamente di Germania, e d'Italia, d'alcuno della Compagnia, per valersene in affari di gran seruigio di Dio, e vtilità della Chiesa; e allegarglisi, come altroue ho detto, per cagion dell'addimandarglieli, l'inestimabil frutto ricolto in altri paesi dalle loro fatiche; ò contrastando gli eretici, ò riformando i cattolici nella pietà, e ne'costumi. Per cio, nell'accompagnarli che taluolta facea con suoi Breui, priuilegiandoli di straordinarie facultà bisogneuoli ad esercitare i ministerj che lor commetteua, ò di suoi Nunzj (e quattro in tal carico nè adoperò) ò di suoi delegati, ne testificaua in ampliss ima forma i meriti. Come altresì arricchendo d'vn teforo di gratie tutta la Compagnia, *Attendentes* (dice) *ad fructus vberes, quos in Domo Domini hactenus produxistis, & producere non desinitis, vestra religione, integritate, scientia, doctrina, moribus, & experientia, plurimùm in Domino confidentes, vobis, quos alias Societatem vestram de Iesu approbando confirmando, & benedicendo, ac perpetuæ firmitatis munimine roborando, sub Nostra, & Apostolicæ Sedis protectione suscepimus: &c.* Così egli l'anno 1545. quando ancor non potea contare fra'seruigj renduti dalla Compagnia a lui, e alle Chiesa, que'non pochi, nè inutili, che dipoi riceuè ne'due anni susseguenti, da'Padri Laynez, e Salmerone suoi Teologi, e dal Iaio, e dal Canisio, nel Concilio di Trento da lui medesimo adunato: la quale, al generoso Pontefice fu vna sì gran giunta di meriti, per cui raddoppiare verso la Compagnia la stima, e'l paterno affetto in che già l'hauea, che da indi, in quanto gli soprauanzò di vita, nulla ommise in che testificare co'beneficj il suo amor verso di lei. Così ne hauemmo l'anno 1548. approuato con apostolica dichiaratione il libro de gli Esercizj di S. Ignatio, e con cio accertata la Compagnia, di bene, e sicuramente procedere, e condurre altri in quanto si appartiene allo spirito: tutto il cui magistero, dal fondamento, fino al sommo della perfettione, si diuisa in quell'opera. Poi, l'anno appresso, ventitrè soli dì auanti che il S. Pontefice passasse a miglior vita, ci lasciò per Bolla speditane, eredi d'vn perpetuo e gran valsente di gratie, di priuilegj, e d'immunità, e concessioni a piu doppi che le passate: e questa, di tutto il corpo delle sue Bolle, fu l'vltima, con la quale tutto insieme finì di beneficarci, e di viuere.

Cum inter cunctas &c. 3. Iunij. an. 1545.

Pastoralis officij &c. 31. Iul. 1548.

Licet debitum &c. an. 1549. 18. Octob.

Benche a dir vero, fu sì da lungi a terminare con la sua vita la sua benificenza, e con la sua morte il suo amore verso la Compagnia, che parue hauere, quanto a cio, trasfuso vna col sangue que'suoi medesimi spiriti dall'vno successiuamente nell'altro de'Principi discendenti da lui per quasi nouanta anni appresso. Così (già che non è qui luogo, nè tempo da altro che nominarne i fatti) opera del Cardinale Alessandro Farnese fu il Collegio di Monreale in Sicilia, ond'egli era Arciuescouo: e poscia, la gran Chiesa del Giesù nostro in Roma: e del Cardinale Odoardo la Casa de'Professi aggiuntaui: delle quali due fabriche non è d'ogni huomo il ben giudicare, se vna, e quale, superi l'altra, per niun vantaggio di maestà

Universidad de Deusto
Biblioteca

maestà temperata d'altrettanta bellezza, e di fontuosità con modestia: essendo amendue, benche in diuerso ordine, ciascheduna nel suo con vguale, peroche somma eccellenza, parimenti degne in cui la memoria, il nome, la pietà, la magnificenza di que'due Principi e vi compaia grande, e vi duri, quanto nelle cose di quaggiù puo aspettarsi, eterna. Altresì a'Duchi Ottauio, e Ranuccio, i tre Collegj che habbiamo nelle tre loro città, debbono quale in tutto, e quale in non poca parte, e l'esserui, e quel che sono. E cio in Italia. Nè punto meno in Fiandra, e nel Brabante, il famoso Duca Alessandro, solo egli in que'Paesi Bassi, quanto in Italia amendue insieme i Duchi Ottauio suo padre, e Ranuccio suo figliuolo, stimatore, e benemerito della Compagnia: e se non mi fallissono i pesi nel bilanciare il vero pregio delle cose, parmi d'hauersi in assai maggior conto il giudicio di quel prudentissimo Principe, che i beneficj stessi, i quali dal così giudicare ne proueniuano: peroche suo detto era, Stimar egli piu necessario, e piu vtile vn Collegio della Compagnia in quelle città, a difenderle con la protettione del cielo, e mantenerle con la suggettione, fedeli al Re Cattolico, che vna quantunque si voglia bene intesa, e ben guarnita Fortezza: e protestollo a Filippo Secondo, delle cui armi era colà Generale. Nè altrimenti da quel che sentiua, e diceua, operò, quando riacquistato Mastrik, ed Ipri, in iscambio delle Fortezze, che a sicurarsene per li tempi auuenire, hauea in arbitrio di piantarui, vi mandò fondar due Collegj della Compagnia. E similmente patteggiando con lui i Reggitori d'Anuersa, sopra'l rendergli quella gran piazza, egli, tanto ne allargò le strette conditioni propostegli, che vi potesse capir dentro vn Collegio nostro, voluto da gli eretici schiuder fuori, con malitioso ma inutile auuedimento.

Veggasi l'Imago Primi sec. S.I. fol. 432. 805. 887. e Io Strada lib. 7. e 8.

Ancor da lui riconoscono il lor dureuole cominciamento quelle che noi chiamiamo Missioni militari, così in terra come in mare: cioè viuer ne'campi, e nelle naui da guerra, e quiui in quanto puo in fatica, e sa d'ingegno lo spirito dell'vna e dell'altra carità, alla salute de'corpi e delle anime de'soldati, e interi, e feriti, e moribondi, e morti, tutto adoperare, senza niun risparmio di sè, nel generoso esporsi a souenti rischi di morte: anzi con vn sì eroico dispregio e della vita, e della morte, che a non pochi di loro è auuenuto, di spandere in quella saluteuol fatica, dietro a'sudori, il sangue. Per cio, ministero, per l'inestimabile prò che ne torna alla soldatesca, e primieramente a'lor condottieri, riceuuto oggimai da ogni Nation cattolica: nè ageuol cosa sarebbe il giudicare, se con maggiore vtilità de gli eserciti, ò merito della Compagnia. Già si erano istituite, ò per piu vero dire (come auuiene del primo farsi di qualunque grande opera) vn non so che abbozzate, colà medesimo nella famosa scuola dell'armi, che in que'tempi, e per tanti anni appresso continuò ad esser la Fiandra. Ma il Farnese, della piccola, e posticcia cosa che la trouò sotto D. Giouanni d'Austria suo predecessore, condussela a stabilità, a grandezza, e a numero d'Operai conueneuole al bisogno: e diè lor corpo, e consistenza, formandone di ventiquattro Nostri, la metà Sacerdoti, l'altra compagni, vn per così dire Collegio volante, per lo subito spiantarsi, marciare, e ripiantarsi, che, vna coll'esercito, faceua quel sempre moueuol Collegio: tutta la cui abitatione era vna tenda, quanto il piu si poteua nel mezzo delle altre, doue trouare i Padri, e donde essi diuidersi, e accorrere dì e notte ad ogni chiamata, e ad ogni verso del campo. Per cio, fornita d'huomini scelti adattamente al lor fine, periti di molte lingue, e quasi di tante patrie, quante v'ha di suariate nationi in vn campo:

po: di cuor franco, e nulla pauroso al prontamente gittarsi incontro alla morte per lo mezzo delle mischie e dell'armi, disarmati fuor solamente che sotto lo scudo della protettione di Dio: oltre a cio, in forze per gagliardia di corpo basteuoli a durarla nel duro e disagiato viuere che fa mestieri in tutto alla soldatesca. Finalmente d'vno spirito ardente, e quasi anch'egli bellicoso: ma però da non volersi adoperare senon doue e quando s'adoperauano l'armi: nel rimanente, mentre elle posano, vsar tutto affabile co'soldati, e mostrar loro sembianti, e maniere di compagneuole dimestichezza, per così guadagnarne le volontà, e l'amore, e poterli ageuolmente indurre a non increscuoli esercizj di christiana pietà, in vece de'dannosi intertenimenti, ne'quali il soldato in otio perde il tempo, e l'anima.

Ma nel venirsi a'fatti di guerra, ò scaramucci, ò assalti, ò rincontri, ò battaglie formate; ò sostener poste in difesa; allora, metter mano a vn tutt'altro spirito focoso, e vemente, qual è mestieri che sia l'abile a disporne in brieui parole la coscienza, qual de'hauersi in punto di morte, e l'anima come in procinto di presentarsi al giudicio di Dio: e pur questo medesimo, farlo così auuedutamente, che il ricordar loro la morte a cui si fanno incontro, non che inuilirne gli animi, ò spaurarli, anzi li renda piu coraggiosi al combattere, e meglio conditionati per vincere. Indi, venutosi alle mani, tramischiarsi fra essi, e col Crocifisso alto in pugno, andar loro rauuiuando la memoria di Dio, dell'anima, della vita immortale: e nulla ostante il sentirsi fischiare attorno le palle delle bombarde, e de'moschetti, farsi sopra i moribondi caduti, e dar loro quell'vltimo aiuto che dar si puo in tal luogo, e in tal estremo per l'anima. Intanto i compagni, far delle loro braccia sostegno e appoggio al sottrarsene i feriti, e i non piu in forze da reggersi su le gambe, recarlisi in collo, e trattili di sotto al calpestamento de'caualli, riportarli a medicare, ò morire ne'padiglioni. Tali sono in parte i ministerj di questo nuouo genere di Missioni militari: i cui marauiglios effetti nella riformation de'costumi, e nella troppo piu che dianzi emendata disciplina del campo, e nel maggior conforto che ne'soldati metteua per combattere arditamente, l'hauere in caso di morte a lato chi ne inuierebbe al cielo l'anima prosciolta coll'vltima assolutione sacramentale, e tornata, se già non v'era, in amicitia con Dio: il Farnese tutto cio ogni dì meglio auuisando, ne godeua seco medesimo incomparabilmente; e contaualo per vna delle piu vtili, e care benedittioni del cielo, a prosperare di bene in meglio le armi del Re Cattolico in quelle Prouincie, e le imprese ch'egli suo Generale vi conduceua: e da principio, que'primi nostri ventiquattro che v'hebbe, manteneuali egli del suo: poi, fattone con la sperienza d'alcun tempo, euidente il gran prò che ne seguitaua, gl'incorporò all'esercito, e assegnò loro stipendio fermo, come ad huomini adoperanti in beneficio del campo, e in seruigio del Re: e'l Re a cui ne scrisse il pieno assentimento del Consiglio di guerra al suo, glie l'approuò per ottimamente ordinato. E con ragione, etiandio secondo il puro interesse entro a termini della ragion militare: concioscecosa che, come io ho vdito affermare da chi trouatosi in piu fatti d'arme, etiandio battaglie, ne parlaua ab esperto, con troppo altro ardimento e franchezza combattere vn soldato, il quale non arrischia in vn medesimo colpo il corpo alla morte temporale, e l'anima alla dannatione eterna. La coscienza rea di colpa mortale, al rappresentarlesi il vicino supplicio cui ella è consapeuole di meritare, impauriscе, e ne ha ben ragione: e col freddo, che proprietà del timore è ingenerarlo, mortifica in gran maniera, se non ispegne affatto dentro al

cuore

cuore atterrito gli spiriti, per cui soli egli è animoso e prode: e quinci il disporre piu tosto i piedi alla fuga, che le mani al combattere: nè puo esser altro che vbbriachezza di furor bestiale, ò disperatione, ò miscredenza delle cose che Iddio promette, e minaccia al passar da questo nell'altro mondo, quella che porta vn forsennato a farsi incontro alla morte coll'anima in petto rea di perditione eterna.

Prouata dunque a tanti e così saluteuoli effetti l'vtilità delle fatiche de'Padri nel campo, il medesimo Duca Alessandro, ne volle similmente fornita la sua armata di mare; e altri ventiquattro ne ripartì per lo stuolo delle naui di Dunkerck, le quali erano in procinto di prendere il canale che corre lungo l'Inghilterra, e quiui aggiugnersi alla grande armata Spagnuola, di cui quali che si fossero gli auuenimenti, egli sono in memoria all'anno 1588. e auuegnache dipoi non seguisse lo statuito di queste, quanto all'entrare col rimanente dell'armata in battaglia, non per tanto, l'hauerle allora il Farnese guernite dello spirito che a'combattenti darebbono i nostri Sacerdoti, ne rimase in esempio, ripigliato a seguire poscia ad alquanti anni, dal Marchese Spinola, per cui consiglio e domanda, l'Arciduchessa Isabella assegnò per solenne decreto stabilmente alla Compagnia questa nuoua Missione nauale, e pericolosa, non solamente in pace per l'angustia del luogo, per le trauersie del mare, che sono le battaglie le quali il campo stesso muoue contro alle armate che porta; e per le maggiori incommodità, e noie inseparabili del nauigare: ma a dismisura piu in occasione di combattere co'nemici, per lo così sanguinoso giuoco ch'è quello delle armate nauali in battaglia, che appena è mai che non sia strage, e macello di corpi tronchi, e smembrati: e pure la meno paurosa morte vi sembra quella del ferro, rispetto al fuoco, e all'acqua, continuo apparecchiati, quello a mandare in aria la naue, questa a ingoiarsela intera intera, e sepellirla in profondo.

Memorie di quali fossero verso S. Ignatio, e la Compagnia i Pontefici Giulio Terzo, e Marcello Secondo. Notabili auuenuti nella fondatione del Collegio di Loreto. Capo Decimoterzo.

A Paolo Terzo, succedè Giulio Terzo nella dignità di Sommo Pontefice, e tutto insieme nel zelo della Religione cattolica, e nell'amore verso la Compagnia: alla quale, conciofossecosa che egli non potesse dare il primo essere di Religione formata, in quella vece, gliel volle, direm così, riprodur da capo, e in assai maggiore, e migliore stato che dianzi. Per cio appena seduto Pontefice, hauendo di suo consentimento fatte S.Ignatio alle due Bolle di Paolo, parecchi spositioni, e giunte di gran rilieuo, Giulio, in piu ampia, e non meno valida, e autoreuol forma, tutte per Costitutione apostolica le comprouò. Percioche poi interuenuto al Concilio di Trento fin dal suo aprirsi, in qualità di Legato, e primo Presidente in quella grande adunanza, a ben reggerla, e ben condurne gli affari, consapeuole piu di verun altro, di quali, e quanti fossero i bisogni in che era la Chiesa cattolica manomessa dall'eresia, e dalla fattion Luterana, e conosciuto iui medesimo quel non poco, che

Exposcit debitum 21. Iulij 1550.

che le fatiche, e i seruigj della Compagnia varrebbono a ripararui; hebbela per cio a gran capitale, e tutto sopra lei dipose il pensiero, e'l carico di formare nelle virtù, e nelle scienze, per cui diuenire vn grande ecclesiastico, la giouentù del Collegio Germanico: del che si era assai volte da'piu sauj, e sperimentati Padri del Sinodo ragionato, come d'vno spediente d'incomparabile vtilità a ristorar le rouine della Fede cattolica nel Settentrione. Oltre a cio, diuisando il medesimo Giulio d'aprire in Roma a tutto il mondo vn ampissimo, e vniuersal Seminario, in cui similmente adunare, e ammaestrarsi giouani d'ogni linguaggio, e natione, onde che glie ne venissero d'oltremonti, e d'oltre mare, hauea fermo nell'animo, e dichiaratolo, come altroue ho scritto, di commetterlo alle mani, e alla istitutione de' Nostri. Intanto, a vdire le confessioni de'Pellegrini, i quali d'ogni piu lontano e suariato paese traggono tuttodì a Nostra Donna di Loreto, costituì suoi Penitentieri Sacerdoti della Compagnia, e lor fondò iui Collegio. Mosse (per dirne succintamente il come) questo pensiero in prima, da Gaspare de Doctis iui Gouernatore; e la coscienza, e l'amor douuto a così santo, e così venerabil luogo, furon quelle che gliel misero in cuore, per molte e graui cagioni, le quali non ha qui mestieri di publicare. Da lui, il Cardinale Ridolfo de'Pij di Carpi, Protettore della S. Casa, come altresì l'era della Compagnia, informato, e dalla forza delle troppo gagliarde ragioni che ve ne hauea, indotto ad efficacemente volerlo, non hebbe mestieri d'altro, che farne motto al Pontefice Giulio, e ne riportò di presente ordine a S. Ignatio, d'inuiare a Loreto quattordici de'suoi figliuoli, e sudditi: sopra che il medesimo Cardinal Protettore spedì due (come iui si chiamano) Bolle, contenenti tutto'l diuiso dell'opera, e quanto era richiesto a conualidarla, e metterne il pensiero in esecutione.

Cum inter omnia. 1. Nou. 1554 e Dudum siquidem. 30. Nou. 1556.

Cadde questa prima andata nel Nouembre dell'anno 1554. e nel riceuimento, v'hebbe trauagli dentro, e contrasti di fuori: questi per occulta suggestione, quegli per dichiarata infestatione de'demonj: i quali, per dire in prima d'essi, sembrauano hauer fatto della casa doue abitauano i Padri, a sè vn piccolo inferno, a'Nostri vn gran purgatorio, tanti ve ne hauea di quella razza malnata, e con tanta e libertà, e indiscretione insolenti, e molesti: indubitatamente a speranza, che durandola nel tribolarli, verrebbe alla fine lor fatto di vincer la pruoua, e con la disperatione costrignerli a partirsene a pena giunti. Per cio cosa d'ogni notte era il dar loro a veder fantasime di terribile apparenza, e finger tremuoti, e vacillar di mura e di tetti con fracasso sì somigliante al venir giu d'vna fabrica, che mettea raccapriccio, non altrimenti che se da vero si diroccasse. Poi sul primo sonno, spalancare vsci, e finestre, quasi sospinte, e sforzate dal turbine: indi trar loro di sopra i letti le coltri, e le lenzuola, e scorrazzar per la camera, e fin sopra le lor vite, animalacci di scontrafatte figure. Nè nulla lasciar nella casa delle masseritie a'lor luoghi, ma ò trasportarle, ò tutte ammassarle in vno all'auuiluppata. Nè per cio il dì correa loro sicuro, non che quieto: e in vece del mostrarsi con visibile apparenza gli Spiriti, dauansi a conoscer presenti coll'opere: così vn de'Padri n'hebbe tale vna percossa nel fianco, che strâmazzò a guisa di tramortito. Hor dopo le fatiche del giorno, non poter quietare la notte, e starsi in vn perpetuo spauento d'ombre, di fracassi, e di que'mali giuochi di mano, che ne prouauano hor l'vno hor l'altro, cagionò malattie in alcuni, in tutti vn grande scemamento di forze. Il Santo lor Padre Ignatio, informatone dal P. Olieuer Manareo quiui Rettore, li

Universidad de Deusto
Biblioteca

confortò alla patienza, e per allora, null'altro: ma poiche per nuoue lettere nè riseppe il montare che ogni dì piu faceua quella oramai intolerabile infestatione, e che apparito vn frodolente demonio sotto abito e sembiante dell'Apostolo S. Paolo, ad vno di que'Fratelli, l'haueua in perditione dell'anima, aggirato, e persuasogli di tornarsi a viuere a suo talento nel secolo; rispose al Monareo, che oramai supplicherebbe a Dio di camparli da quella sì tormentosa, e noceuole persecutione: nè altro piu bisognò al Manareo per credere S. Ignatio esaudito, e'l suo Collegio libero, e tutto in pace. Adunque chiamatine dauanti a sè i Padri, lesse loro la lettera del Santo: e non altrimenti che s'ella fosse vn esorcismo da non potergli si tener contro quegl'importuni demonj, i quali pure a tanti altri fattine loro hauean resistito, e delusili; da quel punto in auanti piu non se ne vide ombra, nè sentì fiato.

L'altra infestatione ab estrinseco, deriuò da'Canonici di quella Chiesa, temenți (tutto all'opposto di quel che in fatti auuenne) non recasse pregiudicio a'loro interessi, quel trasportarsi ne'Padri il ministero di Penitentieri, esercitato in buona parte da essi. Per cio assai mossero, ma nulla auanzarono. Nè in cio hebbero niuna ragioneuol cagione di contraporsi a'Nostri, venuti colà, solo, ed in quanto mandatiui: e dal Gouernatore de Doctis, e dal Cardinale Protettore, e quel che piu rileua, dal Sommo Pontefice Giulio, volutiui in auuenire. E non pertanto, accioche niuna ruggine di maliuolenza rimanesse contro a'Padri su gli animi di que'Canonici loro auuersarj, volle Iddio mostrar loro con vn segno visibile, essergli in grado la lor venuta. Cio fu, che predicando loro, e a tutto il popolo di Loreto, non so qual dì solenne, vn de'Padri, apparì tutto improuiso nel sommo della chiesa vno splendore d'ammirabil chiarezza, il quale, adunatosi in sè stesso, e formata vna come gran fiaccola, venne calando giu diritto a posarsi sopra la santa Cappella: indi dopo alquanto, mouendo verso doue i Padri sedeuano in atto d'vdir le confessioni, gli andò, senza essi nulla auuedersene, cercando tutti seguentemente l'vn dopo l'altro, e leccata loro dolcemente la sommità del capo, daua vna corsa per sopra quegli de'penitenti, de'quali erano accerchiati: il che fornito dispar-

Ex commisso nobis desuper. 18. Ian. 1561.

ue. Mostrossi questa marauiglia visibile a'Canonici, e al popolo vditor della predica: e valse in gran maniera a quel fine perche Iddio l'hauea ordinato: peroche diuulgatosi tutto insieme la venuta de'Padri a seruire in quel santo luogo di Penitentieri per ogni differenza di Nationi, e di lingue, e'l comprouare che Iddio hauea mostrato la lor venuta con quel segno, indubitatamente cosa del cielo, multiplicò in tanto piu che per l'addietro il numero de'pellegrini, che non bastando alla smisurata frequenza que'quattordici Nostri, si conuennero crescere fino a venti: poi in men di due anni appresso, fino a quaranta: e sopra tanti, compresiui ancora i non Sacerdoti, il Pontefice Pio IV. formò l'anno 1561. la Bolla, per cui il costituito dal Cardinale di Carpi, e da piu altri di quel Sacro Collegio concordemente approuato, il rendè con apostolica autorità valido, e perpetuo.

Prima di cio, venuto al medesimo Pontefice Giulio in cuore vn generoso e saluteuol pensiero, di guadagnare alla Chiesa cattolica la gran fattione de'Nestoriani, la cui pestilenza, non che potutasi, come tante altre, spegner da sè in milleducento e piu anni da che cominciò a dilatarsi, ma l'Africa, e l'Oriente ne son tuttauia compresè, e mortalmente ammorbate: alquanti della Compagnia, maestri nelle diuine lettere, e forniti di pellegrine lingue, elesse a condurre questa grande opera.

opera. Come altresì, antiuedendo il prò, che alla Fede, e alla salute dell'anime tornerebbe dall'hauere la Compagnia Collegj in Gerusalemme, in Costantinopoli, in Cipri, ne ordinò le fondationi fino a spedirne i Breui: e per lo Collegio Romano allora poueriſſimo, e nondimeno, per lo generoso confidarsi di S. Ignatio nella diuina prouidenza, numerosissimo, attendeua il punto d'vna ò piu vacanze basteuoli a fondarlo su stabili di perpetua duratione: de'qua'pensieri, benche i fortunosi accidenti che nel tempo del suo ponteficato sopraprendeuano, e spessi e grandi, il costrignessero a prolungarne l'esecutione, fin che la morte tutti insieme glie li troncò nulla piu che orditi; non è per cio che non debbano rimanere alla Compagnia in conto di debiti, hauendo il buon animo, in ragione di gratitudine, i primi, e maggior meriti per obligare. Non so già se io debba altresì contarne fra'beneficj l'hauer egli condiscesо alla domanda di Giouanni Terzo Re di Portogallo, chiedentegli, per riunir l'Etiopia con la Chiesa Romana, secondo la speranza che quell'Imperadore ne daua, alquanti della Compagnia, de'quali l'vno Patriarcha, gli altri fossero Vescoui da douergli sustituire in caso di morte. Consentì Giulio a quel pijssimo Re la domanda, e a S. Ignatio impose di scegliere tre de'suoi, che piu gli paressero il caso per quella dignità, cioè, a dir proprio, per quell'apostolico ministero. Tal che (come ne ho scritto altroue piu al disteso) il Santo in quella assuntion de'tre Padri da lui nominati, altra parte non hebbe, che quella di suddito interissima, vbbidendo al Vicario di Christo: e quella di superiore, ristretta allo scegliere senza piu, e proporre piu l'vn che l'altro de'suoi figliuoli. Poscia, accioche le prime dignità ecclesiastiche introdotte nella Compagnia (ancorche con mille volte piu pensione di trauagli, di pericoli, di patimenti, che beneficio di rendite temporali) fossero in quanto per lui si potessero le vltime, al certo non seruisser d'esempio al venirne lor dietro dell'altre, egli, per così dire, ne cassò le orme, e accecolle del tutto, protestando nelle Costitutioni a perpetua memoria del vero, L'accettarsi di quelle particolari dignità, esser prouenuto dal non potersi con niuno sforzo resistere che giouasse: cioè come chiosa, e dichiara espresso il P. Girolamo Natale che ne scrisse in que'tempi, Per forza ab estrinseco d'vn Precetto del Vicario di Christo; che è quel solo a che non riman libero il contraporsi. Ma se in cio nulla nocque alla Compagnia il condiscender che Giulio fece alla domanda del Re Giouanni di Portogallo, ben altresì ne ristorò pienamente i danni, allora che nominatogli per Cardinale dal Cattolico Re Filippo II. il S. P. Francesco Borgia, egli durò saldissimo nell'antiporre alle iterate e gagliarde istanze di quel Monarca, le contrarie ragioni, e i giustissimi prieghi di S. Ignatio; e volle il Borgia mantenuto sicuro nella sua volontaria vmiltà, e la Compagnia intera nel suo originale Istituto: di che altresì ho fatto piena e distinta memoria a suo luogo.

Nella Vita di S. Ignatio 2. edit. lib. 3. n. 29.

Part. 10. Declar. A. §. Considerando.

Nella vita, e lib. soptacit.

Con tutto nondimeno il così amoroso e benefico Padre che Giulio III. era della Compagnia, e di S. Ignatio, pure vna volta, secondo la variabil conditione delle cose vmane, gli auuenne d'inasprirsi contra l'vno e l'altra, con vno scorso di sdegno accesogli nel petto, senza egli quasi auuedersene, al soffiar del maladetto spirito della calunnia: ma com'è proprio de gli animi generosi, non guari dopo emendato da lui medesimo, con tante espressioni di vero amore e in parole, e in fatti, che il pagamento fu oltre ad ogni comparatione maggiore del debito. Racconteronne il fatto quale appunto cel lasciò di sua mano in memoria il P. Oliuier

Manareo, huomo grauiſſimo, Rettore allora del Collegio Romano, e di quanto potè vederſi, teſtimonio di veduta. Riſouuiemmi (dice) che intorno di queſto tempo (cioè dell'anno 1554.) il B. P. Noſtro Ignatio, poich'ebbe letta vna moltitudine di lettere, inuiategli da diuerſi e vicini, e lontani paeſi, diſſe (ſe mal non mi ſi ricorda) al P. Luigi Gonzalez, ch'egli ſtaua forte perpleſſo, e in dubbio, ſe dalla Compagnia sì procedeſſe per tutto bene, e interamente nel ſeruigio di Dio: e cio perche da ogni parte gli veniuan nouelle dell'andarui le coſe noſtre in vn felice aumentarſi, e proſperare: tanto gli pareua neceſſario a ſeguire, dall'adoperarci nella ſalute dell'anime, come, e quanto ne ſiamo in debito, indiauolar di rabbia i diauoli, e leuarci contro trauerſie e tempeſte. Ma poco ſtante, ecco la Compagnia accuſata al Pontefice Giulio III. d'eſſerſi, per conſiglio di lei, e per conſentimento dell'Imperador Carlo V. publicato in Iſpagna vn tal nuouo Editto, Che chiunque poſſiede beneficio eccleſiaſtico obligante a perſonal reſidenza, perſonalmente riſieda, e vbbidiſca al decreto che ve ne ha del Concilio di Trento. Trouauanſi allora in Corte di Roma parecchi Spagnuoli eccleſiaſtici, compreſi in queſto editto: cio che lor ſeppe agriſſimo: e quinci il farne vn gran romor nella Corte, e compiagnerſi al Pontefice, peroche coſtretti di tornarſene con graue incommodo, e pregiudicio, così proprio loro, come vniuerſale di Roma, a riſedere in Iſpagna. Per cio il Papa, mandò ricordando all'Imperadore, di non intrametterſi delle coſe eccleſiaſtiche, le quali oltrepaſſano la podeſtà ſecolare. Ceſare ſe ne ſcusò innocente. Quell'editto, non muouer da lui. Hauerlo, tutto da sè conceputo, e publicato vn Concilio Nationale, inteſo a mettere in eſecutione i decreti di quello ſteſſo Concilio Ecumenico, al quale la Santità ſua era interuenuto in qualità, e in vfficio di Preſidente. Quanto a sè, non patirgli l'animo, di farſi a impedire vn così gran bene: anzi ſupplicare a S. Beatitudine, di non recarſi ad offeſa, che il decretato da lui medeſimo, e da gli altri Padri del Sinodo Generale, ſi adempia. Con eſſo queſta niente gradeuol riſpoſta, hebbe il Papa a gli orecchi le lingue de'compreſi in quel decreto, ad iſtigarloci contro, affermando, cio che di vero non hauea piu che il loro ſemplice imaginarlo, Quaſi tutti i Veſcoui, e Principi della Spagna, conſigliarſi co'Geſuiti; nè ad altri partiti piu volentieri apprenderſi, che a'ſumminiſtrati loro da eſſi. Adunque non poter fallire, che queſto editto non ſia lor trouamento, e per loro ſuggeſtione propoſto, e vinto. Così eſſi: e'l dirlo, e'l eſſer creduti, non hebbe ſpatio fra mezzo: e ne ſeguì l'effetto dell'eſſere tutti noi ſchiuſi, e tenuti lontani da Palazzo, non altrimenti che ſe foſſimo Samaritani: nè v'era per miracolo Cardinale, che ſi ardiſſe a fiatar per noi, e dir noſtra ragione: per modo che, nè pure il Cardinal di Carpi, con tutto l'eſſere di ſomma autorità fra gli altri, e Protettore della Compagnia, non potea farſi a proporre niun negotio d'eſſa: così quanto dipendeua dalla gratia, e dall'autorità del Pontefice, e d'aſſai Cardinali, tutto giaceua in abbandono, e noi grandemente afflitti: e vi ſi aggiunſe a raddoppiarci l'angoſcia, il trouarſi allora il B. P. Ignatio compreſo da vna sì graue e pericoloſa infermità, che noi temeuamo di perderlo in quell'aſpro frangente a che eran venute le coſe noſtre, piu che mai per l'addietro biſognoſe di lui. Ma Iddio non ſofferſe ch'elle, giunte a queſto punto, traſcorreſſer piu auanti, nè noi ne foſſimo piu lungamente afflitti: per cio miſe in cuore a Ferdinando allora Re de'Romani, e poſcia Imperadore, d'inuiar ſue lettere al Papa, nelle quali il pregaua di farſi a vdire il P. M. Ignatio ſopra certi rileuanti affari, e ſegreti: peroche appar-

appartenenti alla ſua coſcienza: e giudicare del peſo, e valore delle ragioni, quali il Padre, a cui tutte le hauea confidate, le iſporrebbe a S. Beatitudine. Lette queſte lettere il Papa, e tocco, e commoſſo da Dio nel cuore, mandò incontanente chiamando a sè il P. Ignatio: ma queſti tuttauia grauato della medeſima infermità, ſi conuenne ſcuſare inabile al pur tenerſi in piedi. Quanto prima dunque il potè, preſentoſſi a Palazzo. Marauiglia grandiſſima, e bisbiglio cagionò il vederloui: e domandauano, Come s'ardiua vn huomo in diſpetto al Papa, a volergliſi moſtrar dauanti? Ma Iddio, nelle cui mani ſtanno i cuori de'Principi, hauea già cambiato in tutt'altro che dianzi, quello del ſuo Vicario. Per cio, all'vdir che fece, quiui eſſere il P. Ignatio, il mandò ſubito introdurre, e corteſiſſimamente l'accolſe: nè patì che gli ſteſſe inginocchiato a'piedi, ma volle vdirloſi ragionare, parte paſſeggiando, parte in piè fermo ad vna fineſtra, e comandogli di coprirſi col berrettino. Così vditolo con ſomma benignità ſopra gli affari di Ferdinando, e le ſiniſtre imputationi appoſte alla Compagnia, S. Santità, in fede d'eſſer tutto qual era dianzi verſo la Compagnia, ſi diè a dirgliene molte, e graui coſe in lode. E quanto all'Editto di Spagna, hauer chiarito vero, le informationi eſſerſi date falſe, nè noi hauer niuna parte in eſſo. Voler egli aggrandire le coſe noſtre, e fondare, e dotare il Collegio Romano: per cio ſpedire vna Bolla, con che aſſegnargli due mila ſcudi annouali, ò alcuna Badia vacata. Intanto, addimandò, ſe la Caſa de' Profeſſi era al preſente in biſogno da ſouuenirſi? Riſpoſe il Padre, Ella eſſer pouera, ma non mancarle il biſogneuole a ſuſtentarſi, prouedendola Iddio con le limoſine de'diuoti: per cio non rimanergli onde ſupplicare a S. Santità d'altro, che della ſua gratia, e della ſua benedittione. Diegliela: e ſu l'accomiatarlo, chiamò a sè il Maeſtro di Camera, e gl'impoſe, Che ogni, e qualunque volta il P. Ignatio verrà a'ſuoi piedi, non gli ſi tenga portiera, nè gli s'indugi l'vdienza: e auuegnache v'habbia dentro Cardinali, non pertanto ſubito gli ſignifichi lui eſſer quiui: il che diuulgato, tornò in grande onore al Padre, e alla Compagnia. Il dì appreſſo, mandò per giunta delle gratie d'hieri, cinquecento ſcudi in limoſina: con cio il nuuolo e la tempeſta terminarono in ſerenità, e bonaccia. Fin qui il Manareo. Trattone dunque di mezzo queſta brieue intrameſſa di ſdegno, tutto il rimanente de'cinque anni del Ponteficato di Giulio, fu alla Compagnia, e a S. Ignatio vna continuatione di quel medeſimo affetto, che lor diede a prouare fin dal primo eſſere aſſunto a quella ſuprema dignità. Peroche fattoſi pochi dì appreſſo chiamare il Santo, e cariſſimamente accoltolo, gli ſi proferſe in quanto è tenerezza d'amore, quaſi per ſecondo padre della Compagnia. Dielle vn teſoro di gratie ſpirituali: e auuiſando, che il Santo, altro che di cotal genere beneficj non gli addimandaua, gl'impoſe precetto d'vbbidienza, aſtrignendolo, di ricorrere a lui ne' biſogni della ſua pouertà, e manifeſtarglieli, e ne haurebbe ſouuenimento. Ma oltre a cio vel riuoleua ſouente a vdir delle coſe noſtre: e raccontandogli il Santo modeſtiſſimamente, le miſericordie del Signore verſo il ſuo miniſtro, e ſeruo S. Franceſco Sauerio, e gli altri ſuoi compagni nella conuerſione di tanti Infedeli per fin ne gli vltimi regni dell'Oriente, e ne'lor contrapoſti fra'barbari del Braſile, e con cio il dilataruiſi della Chieſa, e del Regno di Dio, il Pontefice teneramente ne lagrimaua.

Polanc. Iſt. ms.to. 1. fol. 116.

Morto lui, S. Ignatio impoſe per ſue lettere a'Superiori, e a'ſudditi della Compagnia, di continuar ſupplicando con iſtraordinarie orationi, e penitenze a Dio,

Dio, per la nuoua elettione d'vn tal Pastore della sua greggia, il quale fosse fornito di quelle parti di santità, di sperienza, di valore, di senno, che alle troppo grandi necessità della Chiesa in quel tempo, si richiedeuan grandissime. E indubitatamente si hebbe quale appena potrebbesi desiderare il migliore fra gli ottimi: cioè Marcello II. eletto il Mercoledì Santo in Aprile, l'anno 1555. dopo non piu che quattro dì di Conclaue: sì chiari se ne mostrarono i meriti, che non vi abbisognò maggiore spatio alla cura di cercare, nè niun ne rimase alla speranza di trouarne vn migliore. Hor quanto alla Compagnia, questi è quel Marcello Ceruini, e dal titolo, Cardinale di Santa Croce, del quale sì souenti memorie ci han lasciate i nostri antichi, nè punto mai dissomiglianti l'vna dall'altra, peroche tutte d'vguale, cioè di sommo affetto, e stima. Vero è che il suo tanto ammirar S. Ignatio, e amarne e proteggerne la Religione, si deriuaua in lui da piu alta origine: cioè da vn apostolico zelo, ond'egli hauea pieno il petto, e tutto acceso in desiderio della riformation della Chiesa, della dilatation della Fede, dell'eterna salute dell'anime: e come vn medesimo e'l amor del Fine, e de'Mezzi, giudicando egli e dalla forma dell'Istituto, e da gli effetti delle opere che tuttodì ne vedeua, Iddio hauer dettato al suo seruo Ignatio il disegno, e con lui adoperata la mano al lauoro d'vna Religione tutta il caso a'bisogni della Chiesa, della Fede, delle anime, per cio tanto caramente l'amaua, che come appunto ne scrisse il Segretario del Santo, piu non potrebbe se fosse così nostro per professione di vita, come l'era per communicatione d'affetto: anzi di quel che a Dio era in grado d'operar per mano de'Nostri a ben publico in ogni parte del mondo, egli troppo piu che parecchi de'Nostri, ne sapeua i fatti, le persone, il quando, il doue: peroche non s'inuiauan di cio lettere a S. Ignatio, ch'egli tutte non le volesse, a consolarne il suo spirito, e'l suo santo zelo, leggendole: E fin dal Gennaio dell'anno 1546. ne scrisse di veduta da Trento il P. Claudio Iaio, che il Santacroce, quiui occupatissimo ne'tanti, e ne'così grandi affari di quel Concilio, tutto il cui maggior peso, come altroue ne ho detto, si appoggiaua su le sue spalle, non rimanendogli altro minuzzol di tempo libero a spenderlo in tutto'l dì a suo talento, si mandaua legger le lettere, e le relationi de' nostri Operai nell'Indie, mentre sedeua a tauola desinando: e per esse, sumministrategli d'anno in anno, tale hauea conceputo vn'amore della persona, e vn altissima opinione de'meriti, e della santità dell'Apostolo S. Francesco Sauerio, che in vdirsi promettere da S. Ignatio, che se vna lettera da lui testè inuiata al Sauerio il trouerà viuo, l'hauremo infra due anni da quell'vltimo fine della terra, in Italia, e in Roma, il pijssimo Cardinale ne pianse di consolatione.

Fu eletto la notte precedente: per cio chi scriue a'noue, e chi a'dieci d'Aprile.

Polanc. nella med. Ist. to. 2. fol. 385. e to. 3. fol. 5.

Non però questa gli era punto minore peroche continua, al vedere, e all'vdir che facea S. Ignatio: e miraualo con vn certo chè di stupore ne gli occhi, e di santa inuidia nel cuore, come huomo, in cui Iddio erasi compiaciuto nelle cose del suo seruigio a beneficio della Chiesa, quanto non sapeua egli di verun altro: e protestaual souente. Per cio tutto al vero di questa niente ingannata estimation del Ceruini, potè il soprallegato Dottore Martino Olaue suo intimissimo, scriuerne a'Teologi della Sorbona in queste parole appunto: Marcello II. auuenutogli di trouarsi vna volta in certa numerosa adunanza, e messa quiui in discorso la Compagnia di Giesù, protestò, di non hauer letto, auuegnache pure spertissimo nelle istorie, che Iddio, da gli Apostoli in qua, habbia, come al P. Maestro Ignatio, conceduto il veder tanto cresciuta, e dilatata vn opera, della quale egli era stato

Nella rispos. alla Sorb. §. Marellus.

strumento, e artefice a lauorarla. Così egli. E pur fu vero, che in vn de' punti mastri dell'Istituto nostro, hebbe il Ceruini a sentire alcun tempo diuersamente dal Santo, cioè in quella tanto saluteuole, e per cio sì gelosamente guardata Costitutione, per cui ci si diuieta, non che il procacciar dentro, nè di fuori all' Ordine, dignità ecclesiastiche, ma queste, nè pur farci ad accettarle altrimenti, che se costrettiui a forza dal Vicario di Christo. Hor la necessità in che la Chiesa era di Prelati e Pastori quali al Ceruini pareua poterglieli sumministrare la Compagnia, il tenea, quanto a cio, in tutt'altro giudicio; e ne allegaua ragioni e molte, e di grandissima forza: fin che rifattosi vn dì sopra quello che indubitatamente è vero, Iddio, altresì in questo, come ne gli altri sustantiali statuti dell'Ordine nostro, hauere con particolar chiarezza illuminata, e scorta al S. Fondatore la mente a conoscere, e ad eleggere quel che meglio gli staua in riguardo al suo fine per conseguirlo: se ne sentì così preso, e vinto, che dipoi confessò, La sola, e nuda autorità del P. Ignatio hauer maggior peso per tirarlo a sentir come lui, che non tutte insieme le sue ragioni per riuoltarlo alla contraria opinione. Poi della Compagnia, quanto a questo medesimo, così alla fin glie ne parue: Essersi, con prudentissimo magistero vnita in lei da Dio, e da S. Ignatio, la propria sicurezza coll' altrui vtilità: cioè il ben delle Chiese, coll'indennità nostra; faticandoci nel seruigio di quella in conditione di liberi Operai, non prendendole a gouernare con debito, e dignità di Prelati. Io (soggiugne il medesimo cui poc'anzi ho allegato) hollo vdito e da moltissimi, e singolarmente dal Pontefice di santa memoria Marcello II. il quale, auuegnache rattenutissimo nelle parole, nondimeno, facendosi a lodare l'Istituto della Compagnia per lo marauiglioso amore che le portaua, parea non saperssene rimanere, e venirne a capo. Giudicaua egli, hauere Iddio voluto con le fatiche di lei souuenire alla scarsità, in che i Vescoui erano di fedeli Operai in aiuto a ben reggere le lor Chiese, e sodisfare al gran debito del loro pastoral ministero: E ne comprouaua la verità del giudicio, l'essersi tuttodì addomandate da' Vescoui fondationi di nuoui Collegj, nelle città alla lor cura commesse. Nè altrimenti adoperò il Ceruini stesso in Agobbio suo Vescouado, per cui ottenne l'anno 1547. il P. Diego Laynez, a darui con le ammirabili sue fatiche, vn saggio del perpetuo e gran prò spirituale, che vi farebbe vn Collegio intero. Ma quella città, per di quantunque gran voglia il desiderasse, ne volea l'vtile, ma sì che non le costasse danaio: per cio i Padri li seruissero a proprie spese. E nondimeno il Ceruini poscia ad alquanto, dieci ve ne condusse, ed egli stesso ve li mantenne per due anni del suo: benche a non piccolo stento, sì come Cardinale non facultoso. Ma nè pur così rispondendo quel popolo nè in promesse, nè in fatti a niun douere ò di gratitudine, ò d'amicitia, egli, non senza grauemente pesargliene, consentì, che via di colà ci partissimo. E già egli, e la piu parte de'suoi, ne hauean tratto vn rileuante guadagno per l'anima: peroche l'anno 1551. conseguì tre suoi fini lungamente desiderati, di riformare i suoi Canonici, e Clero, di rimettere in piè la religiosa disciplina ne'Monisteri a lui suggetti, e d'vdirsi egli, e la sua Corte, interpretare l'Epistola di S. Paolo a'Romani: del che tutto il consolò pienamente il P. Alfonso Salmerone, per cio datogli da S. Ignatio a valersene i piu caldi mesi di quella state. E del Ceruini non ancora Pontefice siane fin qui detto a bastanza.

Ibid. §. Certò scio

Assunto a quella Massima dignità, in veggendosi ginocchione a'piedi il suo caro,

caro, e da lui non so se piu amato, ò riuerito S. Ignatio, gli si chinò tutto in sul collo, e strettogliſi con le braccia, teneramente il baciò. Indi, leuatosi in piedi, e con lui dall'vna mano, e dall'altra il P. Martino Olaue, statogli quel caro e intimo amico che poc'anzi accennai, entrò tutto pensoso in atto, a ragionar col Santo, de'bisogni in che troppo ben dianzi sapeua, ma hora quanto piu da presso, con tanta piu e chiarezza, e cordoglio, vedeua esser la Chiesa. Riformar questa Corte, sì che non desse niuna tal rea vista di sè, che potesse rimprouerarlesi da'nemici: Rimettere in migliore stato le cose della Christianità, tutta ondeggiante, e scompigliata: Fermare, e ristrignere il tanto dilatarsi dell'eresia: Raddirizzar le parti della Germania cadute, e sostener le cadenti: Distendere per tutto il mondo la Fede, come il Sauerio, e gli altri Nostri hauean fatto nell'Oriente; e con gli acquisti di nuoue Nationi, e nuoue prouincie, e regni in quel quasi altro mondo, ricompensar le perdite della Chiesa in Europa. Sopra tutte insieme queste, e piu altre necessità che gli andò diuisando, gl'impose, di rappresentargli, dopo pensatoui, que'consigli, e que'partiti che gli paressero i migliori. Intanto, gli raccomandò l'ampliare, quanto il piu far potesse, in numero la Compagnia: Vostro pensiero (dissegli) sia l'assoldar gente; nostro sarà il valersene ad imprese di non piccola gloria a Dio, e vtilità alla Chiesa. Desiderare in gran maniera vedersi innanzi spiegata questa sua Compagnia, questa militia rassegnata ad vno ad vno. Questi censettanta che n'erano in Roma, sfollata che sia la calca di queste prime vdienze, vorrallisi veder tutti a'suoi piedi: intanto il P. Ignatio in sua vece li benedica, e in suo nome richieggali delle loro orationi. Così egli: e di piu vna cert'altra notabile particolarità, la quale vuolsi vdire dallo stesso P. Olaue, che la publicò di sua mano. Poc'anzi (dice egli) che il Ceruini entrasse nel Conclaue, onde pochi dì appresso vscì Sommo Pontefice, fattosi a ragionare, anzi a pianger meco i disordini de'nostri tempi, Pur (dissemi) benche per l'vna parte al rappresentar che mi fo innanzi i gran mali di che il mondo è sì pieno, io me ne contristi, e senta grauissima afflittione, nondimeno per l'altra, considerando il bene ch'è in grado a Dio d'operare per mezzo della Compagnia, sentomi tranquillare in gran maniera l'animo, e consolarmi. Poscia eletto Pontefice, disse al P. Ignatio, me presente, d'hauer seco stesso fermamente deliberato, di tenere appresso di sè due Sacerdoti nostri, co'quali discutere, consigliare, statuire le piu graui materie del diuino seruigio: pertanto, facciasi egli a correr coll'occhio i suoi, e ne scelga que' due, che gli parranno i piu da tanto: e soggiunse: Saluo, se a lei non paresse maggior seruigio di Dio l'adoperarli altroue: Tanto attribuiua quel prudentissimo Pontefice al conoscimento, e al giudicio di S. Ignatio.

Iui med. §. Is paulo ante.

Il P. Luigi Gonzalez nelle sue memorie fol. 167. e 168.

Ne habbiamo da chi interuenne al fatto, il modo della elettione, condotta dal S. Padre con sauissima prouidenza, e auuedimento al non dar niuna ombra a'suoi figliuoli d'antipor gli vni a gli altri, per nulla piu che voler gli vni e non gli altri: ò quel che forse piu grauerebbe a'rifiutati, esser posti in bilancia a riscontro de'loro eguali, e giudicati di minor peso in ragione di meriti. Egli dunque non v'interuenne: e non pertanto fu vero, che senza in nulla trametterſi della elettione, gli assortiti furono que'due, ch'egli medesimo haurebbe eletti, cioè gli ottimi d'infra tutti. Peroche fatti adunare i Padri di maggior senno innanzi a Nicolò Bobadiglia, stato vn de'suoi primi compagni, huomo di spirito ardente, e nulla il caso per l'affare di che si trattaua: questi, lesse a'compagni cio che il Santo hauea diuisa-

diuisato in vn foglio, sopra le parti d'vmiltà, e modestia, di rettitudine, d'autorità, di sperienza, di squisito giudicio, di gran sapere, delle quali manifesto appariua douer essere riccamente forniti i due da proporsi al Pontefice per sufficienti a reggere a sì gran pondo. Hor queste appunto, come propri lineamenti, faceuano i ritratti de'Padri Diego Laynez, e Martino Olaue, sì dal naturale, che vi si rauuisauano dentro amendue tutto dessi, onde seguì l'accordarsi di tutte le voci a nominarli. Ma l'improuisa infermità del Pontefice, e, onde ch'ella si proueniſſe, l'ogni dì piu grauarlo, riuolse i pensieri del Santo a tutt'altro, che presentarli. Impose a'suoi grandi offerte di sacrificj a Dio, e d'orationi continuate dì e notte; publiche discipline, e digiuni, e cilicci, e ogni altra maniera di penitenze: oltre a quattro che ne inuiò pellegrini a N. Signora di Loreto, a piedi, e limosinando. Ma del Pontefice Marcello staua ne'decreti di Dio fermo a douer seguire diuersamente da quel che gli huomini, quanto migliori tanto piu ardentemente, ne addimandauano in terra. L'vltimo dì d'Aprile, ventesimo primo (ò come altri conta, secondo) da che fu eletto, Iddio, ne'cui conti i veri proponimenti hanno in ragione di metito, corso, e valore di fatti, il chiamò a ripagarlo in cielo e del tanto già operato in seruigio della Chiesa, e di quel troppo piu che s'accingeua ad aggiugnerui. Nè altro che temerità di presuntuoso giudicio sarebbe, il volerne fare tutto a capriccio pronostichi d'altro riuscimento, da quello che il tenore della sua vita preterita, la dispositione dell'animo per natura, e per salda virtù a marauiglia costante, e questo stesso, auuegnache così brieue principio, ne prometteua.

Truouo in piu d'vno scrittore, discorsi, e indouinamenti, sopra qual fosse il fine, in cui riguardo volle ritenere fatto Pontefice il medesimo nome che già hebbe Cardinale, e priuato: essendone sola, e tutta la cagione quella che noi habbiamo, lui medesimo hauerne allegata, Non voler mutar nome, per cio che non voleua mutar costumi: e'l chiamarsi hora, come dianzi, Marcello, sarebbegli vn continuo ricordo, a mantenersi hora quel Marcello che dianzi: E (siegue a dire chi fra le cose nostre ce ne lasciò questa brieue memoria, scriuendone di veduta) ne'pochi giorni in che soprauisse dopo eletto Pontefice, l'adempiè fin oltre alla promessa. Peroche, pur essendo quella la massima d'infra tutte le dignità, maggior nondimeno d'essa era la sua modestia, in quanto per lei non diuenuto niente maggior di sè ne'suoi occhi: ma solo attendendo nel sopraſtare che si vedeua a tutti, il debito di soprantendere a tutti, e non hauere altro piu propriamente suo ben priuato, che il ben publico. Ventimila scudi doueano secondo il consueto de gli altri, consumarsi nelle due solennità della sua Creatione, e Coronatione: Egli ne mandò fare vn vtile ripartimento fra'poueri; e con esso il Regno Papale fu coronato delle loro benedittioni. Non volle multiplicar la famiglia, prima di risapere, quanta piu della sua glie ne comporterebbono le strettezze della Camera forte indebitata. Per la stessa cagione tassò le spese annouali del Palazzo, a non mai piu di trenta migliaia di scudi. La medesima parcità della tauola che Cardinale hauea vsata, continuolla Pontefice: e le cinque hore di letto, le quali erano tutto il suo riposarsi di notte. Le femine da guadagno, hauea proposto di relegarle come in esilio, colà doue in Trasteuere è il piu lontano, e'l piu malagiato abitare che v'habbia: e lor presso gli Ebrei stretti dentro vn serraglio, e marcati col cappel rancio: che questo, e non pochi altri attenentisi a riformatione, erano stati pensieri di

Gio: Polanco nell'Ist. ms. to. 3. fol. 6.

Marcello, e dopo lui furon opere del succeſſor Paolo IV. All'vnico ſuo fratello, allora nella Marca, e a gli altri ſuoi parenti in Montepulciano ſua e lor patria, diuietò il venire a Roma: e due nipoti che v'hauea Cardinale, fatto Papa, ne gli ſpacciò incontanente, e mandolli allo ſtudio in Bologna: e ad eſſi, e a gli altri del ſuo ſangue, riciſe ogni ſperanza al ſalir nulla piu alto di quali erano nati, gentilhuomini di mediocre fortuna: e a gli amministratori del gouerno, e delle cauſe de' tribunali di Roma, ſeueramente interdiſſe, il far niun caſo delle raccomandationi de' ſuoi parenti: ma tutto il peſo de' lor giudicj foſſero i meriti delle cauſe.

Tal fu il Santo Pontefice Marcello II. in quel pochiſſimo che ſoprauiſſe alla ſua elettione, e non potè dopo eſſa altro che dare vn tal ſaggio di quella vena di ſpirito finamente apoſtolico ch'era in lui: non iſcoperta, molto men natagli pur hora nel petto, per modo che non foſſe ſoſpecion temeraria, il dubitar s'ella era ſuperficie di virtù non dureuole a par del tempo a venire, ò profondità con radici di miniera, tanto piu ricca al riſpondere, quanto piu continuata al cauarſi. E l'hauerne io qui fatta queſta piccola giunta al tanto piu che altri ne ha laſciato in memoria, vagliami per onor di lui, e tutto inſieme ſeco di S. Ignatio, e della ſua Religione, cui degnò hauer sì cari, e per iſtima, e per amore, vn huomo di cotanta virtù; che quaſi ella oltrepaſſaſſe le miſure del poſſibile ad imitarſi, altri ſolamente l'ammirano, altri non interamente la vedono. Quel poi che auuiſammo poc'anzi dell'eſſerſi, per così dire, trasfuſo l'amore, e la benificenza verſo di noi del Farneſe Paolo III. ne' Principi del ſuo ſangue, il truouo altresì in queſti due ſuoi ſucceſſori Giulio, e Marcello, in quanto da quello n'hebbe la Compagnia il Cardinal Roberto de' Nobili, quale di qui a non piu di quattro anni il vedremo; da queſto, vn altro ſimilmente Roberto, e Cardinale, il Bellarmino: e furono a que' Pontefici, il primo pronipote, il ſecondo nipote, amendue per donna, amendue di ſantiſſima vita.

Il veder S. Ignatio preſente, e'l tornarſelo alla mente lontano, eſſere ſtato a' ſuoi figliuoli vn magiſtero di ſantità perfetta in ogni genere di virtù. Se ne accennano alcune in particolare: e le cagioni del non eſſerſi contriſtati perdendolo. Egli conſolato da Dio di tre ſuoi deſiderj, altro piu non deſidera, che morire.

Capo Decimoquarto.

AQual regiſtro d'anni, e di giorni io mi debba aſſegnare il trentun di Luglio del 1556. che vien dietro per ordine, e ſe io habbia a ſcriuer quel dì fra' diſauuenturati alla Compagnia, per cio ch'ella in eſſo perdè S. Ignatio ſuo padre, ſuo ſoſtegno, e gloria quanta ne haueua in terra: ò ſe tutto all'oppoſto, contarlo tra i piu fortunati, peroche l'inuiò a quell'vltimo, e tanto da lui ſoſpirato fine, del farſi eternamente beato con Dio, e mirar quagiù da piu alto, e con piu ſalutifere, e copioſe influenze di gratie, e di benedittioni del cielo fecondare, e promuouere la Compagnia: nè io il ſo per me medeſimo diffinire, nè i ſentimenti e gli effetti, con che i Noſtri d'allora manifeſtarono intorno a cio i lor cuori, me ne danno argomento baſteuole per giudicarne. Hebbeui, non ha dubbio, dolore, come di figliuoli rimaſi in abbandono di padre, e d'vn sì caro padre, che a dir quanto veggendolo i preſenti a lui ſe ne trouaſſer beati, altro non fa biſogno, che ricordarne il piu di tutti lontano, S. Franceſco Sauerio, sì bramoſo di riuederlo, e goder del ſuo ſpirito, etiandio ſe per piccolo ſpatio, che piu d'vna volta gli ſi fece a ſcriuere da quel mezzo mondo d'acqua e di terra onde ſe ne trouaua piu di diciotto mila miglia diſcoſto, che tanto ſolamente che gli conſenta il venirſene, ſel vedrà a' ſuoi piedi: e quaſi arte, per mettergli pietà di lui, e muouerlo a conſolarne il deſiderio, gli ſi ſottoſcriue, *Il minimo de' voſtri figliuoli, e rilegato in piu lontano eſilio, Franceſco*. Ma il perderlo, fu dolore contrapeſato da tanta conſolatione d'hauerlo non men per la Compagnia gioueuole, che per sè glorioſo in cielo, e tal ne fu, e sì vniuerſale in tutti, e ſenſibile la confidanza nulla diſſimile a ſicurezza, che v'ha etiandio ſu le ſtampe di que' medeſimi tempi, l'ammirarſene di riguardeuoliſſimi perſonaggi, i quali hauendo ſcritte chi a tutta la Compagnia, e chi ad alcun d'eſſa in particolare, lettere di condoglienza ſopra la morte del S. Padre, ſi trouarono nelle riſpoſte riconſolati eſſi da' Noſtri: non altrimenti che ſe tutta la perdita e l'afflittione foſſe de gli amici di fuori, non de' figliuoli in caſa.

E quanto ſi era al pur veramente mancarne, ne ſuppliuano ageuolmente il difetto de gli occhi, con la miglior veduta della memoria, la quale prouenendo in eſſi da altrettanta vtilità, che amore, il tenea loro dauanti così viuo, e preſente, come ve l'haueſſer di fatto: nè ſo d'huomo ſanto, i cui detti, e fatti, inſegnamenti, ed eſempi, rimaneſſero sì profondamente impreſſi nella mente, e ſcolpiti nel cuore de' ſuoi diſcepoli, e figliuoli, di quel che fu S. Ignatio: e quindi quell'hauerlo continuo alla mano che altroue ne ho ſcritto, valendoſi per vniuerſal norma del viuere, e per iſpetial conſiglio a ben operare, maſſimamente ne' malageuoli, e ſtraordinarj accidenti, il rappreſentare a sè ſteſſi il lor Santo Padre, e le parole, e gli atti, e la moderation de gli affetti, e l'accompagnamento dell'aria, e del ſembiante, che in tali contingenze e di luogo, e di tempo, e d'opere, vſerebbe: traendo ò dalle medeſime, ò dalle ſomiglianti particolarità già in lui oſſeruate, il come adoperare nelle preſenti. E quel che non è ſenon di pochiſſimi, auuegnache pur ſantiſſimi il poterlo; il così tornarloſi alla memoria, ſi affaceua con egual giouamento a' biſogni d'ogni varietà di perſone, ſuperiori, e ſudditi, antichi nella vita ſpirituale, e nouelli, e per fin (che non è piccola marauiglia) a compleſſionati di contrarj temperamenti d'vmori, e abitudini di natura: e ſimilmente in ogni diuerſità di trattare e di fuori co' proſſimi, e co' Noſtri medeſimi in caſa: e in ogni fortuna, e tempo, di perſecutione, e di pace: e per dir tutto in brieue, in cio che a Dio, a sè ſteſſo, e ad altrui ſi appartiene, haueano in lui vn magiſtero di così conſumata idea, che in ogni genere d'operationi, piccole altresì come grandi, trouauano il lor Padre non altrimenti perfetto, che ſe quel ſolo foſſe ſtato ò il tutto, ò l'ottimo della ſua virtù. Mercè dell'hauer egli fin dal primo ſuo tutto darſi a Dio, diciamo hora ſolamente con altrettanta generoſità di cuore che quella con che fino allora hauea ſeruito il mondo, preſo a miſurare il quanto della bontà nelle ſue cotidiane attioni, coll'altiſſima regola della Maggior gloria di Dio, quanta glie ne potea dare in ciaſcuna: e per trentaquattro anni che ſoprauiſſe, non che mai intermettere, ò allentare in queſto nobiliſſimo proponimento, ma creſcerui dentro

tro ogni dì, per modo, che sente dell'incredibile il notomizzar che faceua etiandio vecchio, e viuente piu in Dio che in sè, ogni sua menoma attioncella, ogni pensieruzzo, ogni intentione, ogni mouimento d'affetto, con esaminationi di piu volte al dì, e particolari, e communi, le vne e le altre di tanto isquisita seuerità, e sottiglieza, che certamente non gli fuggiua l'occhio nè se punto v'era che torre, nè se che aggiugnere, a far sì, che le operationi sue gradissero maggiormente a gli occhi di Dio, e gli dessero quella Maggior gloria, la quale del sempre hauerla in cuore, e in atto, gli era omai diuenuta come l'anima dell'anima sua; nè altro gli correua ò piu continuo al pensiero, ò piu souente alla lingua. Huomo poi nella filosofia dello spirito sì gran maestro, che i maggiori maestri d'essa pur gli si teneuano innanzi con vmiltà di scolari, come vedea profondo in cio ch'è santità, e perfettion d'operare, così del pari era disposto all'eseguire, non che senza difficoltà, ma con prontezza e diletto, quanto ne conosceua: e in cio sì da lungi al sentire dentro di sè tumulti, ò prouar repugnanza ò discordie di passioni, che già fin dal primo darsi alla vita spirituale, per tanti anni appresso abituato nel sottometterne gli appetiti, le hauea condotte a tanta vbbidienza, ch'elle non si destauano in lui, nè moueuansi, fuor solamente quando, e quanto la ragion superiore loro il comandaua: dal che auuenne, che temperato ardentissimo per naturale acuità, e soprabbondanza di collera, al pur mai non vedersene niuno scorso, niun primo atto, nè pur di que'subitani, e non colpeuoli che sorprendono la libertà, era giudicato da gl'intendenti delle complessioni de'corpi, flemmatico, e freddo. E questo dell hauer sè perfettamente in balia di sè, e i suoi interni affetti per antico vso auuezzi a non riceuere altro moto che dalla impressiον dello spirito, chi nol pregia come la piu rara, perche la piu difficil parte della santità dello spirito, vi si pruoui, e conoscerallo ab esperto. Hor dal fin qui ragionato, hebbe origine quel dire, che i primi nostri Padri faceuano, La vita del P. Ignatio essere tutto in opera espresso quel sempre ammirabile libro *Della imitatione di Christo*, che va con titolo di *Gersone*: e il vederne vna qual che si volesse attione, vdirsene leggere vna lettione: ma tanto migliore dello stampato, quanto meglio insegna l'esempio viuo, che le parole morte. E non solamente per cio, ma tutto a simile, perochè come quel diuin libricciuolo, contiene dalla corteccia fino al midollo piu dentro, tutta la christiana, e la religiosa perfettione: ed ha in oltre vna mirabile proprietà, di seruire a tutti gli straordinarj bisogni dell'anima, i quali paiono indouinati a ciascuno, e in ogni occasione i suoi proprj: per modo che aprendo alla ventura, e doue che si voglia, il Gersone, ve l'vdite parlare, anzi a dir piu veramente, rispondere tutto in acconcio al desiderio, e al bisogno vostro presente: altresì del lor S. Padre, non v'era diuersità d'accidente, che soglia soprauenire ad huomini di vita spirituale, in qualunque sia conditione di superiori, e di sudditi, e per qualunque affare proprio, ò d'altrui, che a vdirsi internamente rispondere quel ch'era ò nò da operarsi, e'l come, e'l quanto, non bastasse il tornarsi lui quasi visibile alla mente.

Come poi tuttodì vediam farsi di quelle incomparabili statue d'antichissima età, e di mano eccellente, le quali i moderni maestri dell'arte, contemplano, e ammirano, come diuinità (dicono essi) non solamente miracoli della scoltura: seder loro intorno disegnatori, intentissimi prima coll'occhio in esse, poi da esse prestamente sul foglio, a ricauarsene dal rilieuo in piano, questi vna tal veduta, quegli

quegli vna tal altra, come piu loro aggrada; peroche statua tonda le ha tutte: con che ella diuiene vn magistero e vna scuola intera di miglior disegno che il tratto dal naturale: e vna sola vita che quella è, si fa equiualente a tante e sì diuerse vite, quante son le diuerse, e tutte bene intese attitudini, e dispositioni d'aspetto, sotto le quali ella viene copiata: così appunto stauano intorno al S. P. Ignatio i suoi figliuoli e discepoli, in questa veramente ancor essa Arte del disegno; cioè del ricauare prima in buona idea, poi esprimere in opera di lauoro, il dentro, e'l di fuori d'vna vita apostolica, e quanto il piu far si puo, somigliante a diuina: emendatissima in ogni atto, e da qualunque verso si miri, e sotto qualunque riguardo di cio che si appartiene a Dio, a'prossimi, a sè stesso, perfetta. Così l'osseruauano, e faceuano in sè stessi copie di quel che piu allo spirito di ciascun si adattaua: e ne riportauano ancora in carta, per piu dureuole insegnamento, quale vna parte da imitare, e quale vn altra: Quel suo gran cuore, cui il desiderio della gloria di Dio, e'l zelo dell'eterna salute dell'anime, allargò, e distese fino a non lasciare dal primo Oriente, all'vltimo Occidente, parte del mondo, e in essa Nation colta, nè barbara, cui non abbracciasse co'ministerj, coll'opere, col giouamento della sua apostolica carità: Intrepido poi, e saldo per sì gran modo, che a condurre auanti cio che in seruigio di Dio hauea intrapreso, non v'era ostacolo di malageuolezza, non fatica d'animo e di corpo, non estrinseche contraditton d'auuersarj, che nel facessero rimanere, ò nè pur l'atterrissero: E in quanto gli veniua prosperamente fornito, vn così riconoscere ogni cosa dalla virtù influssagli nelle mani da Dio, che a sè punto non attribuiua dell'operato, piu che vn fanciullo all'impression de'suoi sforzi lo smuouere vna montagna. E quell'vnire i fauori tanto straordinarj e sommi che Iddio al continuo gli faceua, di visioni, di rapimenti in ispirito, di venir fin presso a morire per istruggimento dell'anima in amore non sofferibile a persona mortale (e ne habbiam di sua mano memorie di profondissimi sentimenti:) tutto cio, vnire con vn sì basso e vile sentir di sè stesso, che appunto il degnar che Iddio faceua d'infondergli quella dismisura di gratie, gli seruia di misura al confondersi, e maggiormente conoscere la sua indegnità. Parimenti, con vna perfettione di vita, e d'opere studiate per fino in quelle che altrui paion minutie, ma da lui condotte per le piu alte regole della maestria dello spirito, accoppiare vna sì scrupolosa inquisitione, e di quanto pensaua, diceua, operaua, fare a sè medesimo innanzi a Dio causa, e processo, come se pur testè cominciasse a dare i primi passi nella prima via de'nouizzi: Hauer poi in tante e sì lontane prouincie, e regni d'Europa, d'Africa, e delle Indie, tanti affari della diuina gloria alle mani, e con ogni possibile argomento di prouidenza, di sollecitudine, di pensieri, e varietà d'industrie e application d'animo affaticaruisi intorno; e tutto insieme hauer tanta pace di spirito, e conformità col diuin volere, che etiandio se tutto il fabricato dalle sue mani, e guadagnato da'suoi sudori ne'sedici anni che visse dopo fondata la Compagnia, rouinasse in vn attimo, e la Compagnia stessa, pur costatagli tanto, a fin che in essa il suo zelo, e'l suo spirito rimanessero dopo lui perpetui in beneficio del mondo, si dileguasse dal mondo, non altrimenti (disse egli) che il sale si strugge e liquefà dentro l'acqua; egli, in sol quanto rimettesse vn pochissimo il suo cuore in Dio, nel rihaurebbe tranquillo, sì come se mai nè la Compagnia, nè le sue fatiche a lui punto nulla si appartenessero. Anzi hauer d'ogni hora l'animo sì proueduto e fermo verso il possibile ad auuenire, conosciuto tutto essere ò volontà,

lontà, ò permissione di Dio, che niuno accidente per nuouo, impensato, e trauaglioso che fosse, gli facea col sorprenderlo veruna impressione di turbamento, e riceueuali improuisi, sì come già da gran tempo antiueduti, ne aspettasse d'hora in hora il giugnere. In quel poi che si attiene alle parti richieste in vn Superiore com'egli, che douea esser l'originale d'vna così nuoua, e propria, e quanto il piu voler si possa, eccellente forma di gouerno, quale hauea istituito nella Compagnia: ammirabilissimo era il suo trasformarsi in tutti, e diuenir tanto egli, per così dire, multiplicato, e diuerso, quanto l'erano i sudditi che reggeua: adattandosi all'età, alle nature, alle suariate nationi (che ne hauea quasi d'ogni paese, e lingua d'Europa in casa) e alla debolezza, e alla fortezza dello spirito di ciascuno: compartendo misuratissimamente l'vsar longanimità, e prestezza, dissimulatione, e castighi, piaceuolezze, e rigori, e secondare, e contraporsi, e gradire, e riprendere: con vn fare in tanta varietà, così proprio delle persone, del tempo, delle dispositioni presenti, delle speranze all'auuenire; che sembraua tanto esser tutto inteso al ben gouernar ciascuno, come non hauesse altri che lui. Tutto era isquisitissimo magistero di religiosa prudenza, ma non v'appariua dentro, nè pur con ombra che sentisse della fattura e dell'arte: ma tutto, e solo vna così vera, e cordiale espressione di carità, che ne ricordano, il credere che ciascuno faceua d'esser egli il piu teneramente amato, e per cio il piu in debito di rispondere da figliuolo a chi gli era così buon padre. Finalmente, per non rimetter qui tutta a membro a membro la sua vita in disegno, vuolsene ricordare per vltimo, l'vsar suo co'prossimi, rattenuto, e graue quanto bisognaua, a non dar loro ardimento di richiederlo d'altri affari che de gli attenentisi al diuino seruigio: ma affabile altresì, maniero so, e caro per modo, che facendoli suoi, poteua ageuolmente tirarli a Dio se n'erano dalla lungi, ò se vicini, piu strettamente vnirglieli.

Queste, e a gran numero altre, erano le diuerse vedute, sotto le quali la vita di S. Ignatio appariua diuersamente considerabile a'suoi figliuoli, e discepoli, e delle quali essi faceuano, come ho detto, in sè quelle copie, e ritraeuano in carta quelle memorie, per le quali ancor dopo morte sel manteneuano come viuo e presente: e ce ne son rimase, ed io le ho, quelle particolari note, che ne fecero per iscrittura, i Padri Iacopo Laynez, e Alfonso Salmerone, Giouan Polanco, Luigi Gonzalez, Girolamo Natale, Diego Mirone, Euerardo Mercuriano, Oliuier Manareo, Edmodo Augerio, Annibale Codretto, Diego de Guzman, e non pochi altri, viuuti qual piu, e qual meno tempo col Santo: le quali (oltre a sedici e piu gran volumi di lettere, oltre alle istorie proprie delle Prouincie d'Aragona, e Toledo, e a'processi per la canonizzatione, e quel che era da porsi innanzi, a'manuscritti originali del Santo) aggiunte da me al già publicatone dal P. Pietro Ribadeneira, m'hanno arricchita la Vita di S. Ignatio di contezze, non nuoue, fuorche al rinuenirle, e adoperarle, nè punto meno certissime, di quel che sia indubitabile la scienza, la fede, l'integrità de'soprallegati Autori; huomini nella Compagnia pregiatissimi, e reuerendi per ogni conto di meriti: i quali ne scrissero di veduta, e piu in riguardo a sè stessi per memoria da profittarsene, che d'altrui per istoria da risapere: benche pure niun ve ne habbia infra essi, il quale volendone ordinare, e descriuere tutta per istesso la vita, non fosse di sufficienza piu che pari al bisogno e al merito dell'argomento. Così ne hauessero eglino ed io con essi, potuto ricauare dal petto del P. Diego d'Eguia, quel tutto che vi tenea dentro chiuso

chiuso a forza e suggellato, delle cose interne piu sublimi nell'ordine diuino, le quali passauan da solo a solo fra l'anima di S. Ignatio e Dio: tante diceua l'Eguia, e oltre ad ogni estimatione sì grandi, che spasimaua al non poterne far motto che le desse ad intendere, peroche confidategli sotto credenza, e stretto debito di segreto, come a Confessore che n'era, e Padre spirituale: ma in poche hore che soprauiuesse al P. Ignatio, ò come egli pur diceua, al Santo, assoluto dall'obligatione di piu tacere, conterebbe quel che, oh! duri tanto in vita che possa dirlo: e mostrauane la grandezza con gli occhi al cielo, e la voce in esclamationi. Ed era questi, huomo di così eminente virtù, che il P. Pietro Fabro, quel sì gran maestro di spirito, mai nol chiamaua altrimenti che il P. S. Diego: e S. Ignatio stesso, consideratissimo nel qualificare da'meriti, hor fosser buoni, ò rei, ne solea dire, che in cielo sel vedrebbono sopra'l capo quindici canne, cioè grande spatio piu alto. Ma il buon Eguia, con quel suo dire di non poter dire, che pure era vn gran dire, tolse a sè la vita, a noi le contezze, le quali, soprauiuendo egli, ne hauremmo. Peroche saputone il Santo, nel punì con pesantissime penitenze, si rimase dal piu confessarsi da lui, e quel che piu rilieua, hebbesi per costante da que'Nostri d'allora, che da Dio otteneste a lui la morte vn mese e mezzo auanti la sua, e a sè guadagnasse il perdersi e andar coll'Eguia sotterra in perpetuo silentio, e dimenticanza, le cose che ne sapeua. Così ancora in questo fatto riuscì vero quel che il P. Annibale Codretto, auuisata in S. Ignatio con sottile accorgimento, la circospettione d'vn tal suo proprio operare, che non traesse punto niente a sè gli occhi de gli huomini, massimamente in quelle singolarità, dalle quali il mondo, che non passa oltre l'estrinseco, suol misurare la grandezza de'Santi, ne lasciò scritto, dicendo, *In Patre Ignatio, maxima sanctitas fuit, Dissimulatio sanctitatis.*

Ma ben che egli con quanto sa d'ingegno, e puo d'arte l'eroica vmiltà ne' Santi, studiasse in occultarsi, e non dar di sè al di fuori niuna vista di straordinariamente ragguardeuole apparenza, non per cio gli è auuenuto il potersi nascondere al giudicio pur del mondo, non che solamente de'Sauj che ne son la menoma parte: così grandi, sensibili, publiche ne sono state le opere, e al pari d'esse le testimonianze, e le pruoue del merito di lui, loro autore, e principio, ond'elle son prouenute. E vagliami a non piu auanti che dichiararne il come, quell'irrepugnabile argomento che mi risouuiene, col quale il Dottore S. Agostino dimostrò in euidenza morale a gl'Infedeli, vera, percioche da Dio, la dottrina della Fede nostra. Conciosiecosa che, presuppossta visibile a gli occhi la conuersione del mondo (quasi tutto christiano a'suoi tempi, quel che a'suoi tempi n'era scoperto, l'Africa, e'l Leuante d'Europa e d'Asia, assai piu largo di quanto hora ne possiede il Turco) e questa conuersione hauerla da principio operata gli Apostoli: O v'interuennero (dice) miracoli, e senza dubbio tali, e tanti per qualità, e per numero, che v'appariste dentro l'onnipotente mano di Dio in atto di suggellar come autentiche e sue quelle verità che gli Apostoli predicauano in suo nome: e se cio fu, già n'è sicura la virtù, e indubitata la gloria, e la grandezza di Dio autore della conuersione del mondo. Che se al contrario, dodici huomini, barbari perche di strano paese, semplici, rozzi, poueri, disauuenenti, soli, co'piè scalzi, e le mani callose, tolti poco men che hieri dalla barca, e dal remo, con nulla piu che dirle, persuasero nouità credute fino allora incredibili; e a crederle indubitate condussero Oratori, Filosofi, scientiati in ogni perfettione di lettere, e Senatori, e gran sauj,

Nel cap. 5. del lib. 22. de Ciuit. Dei.

Universidad de Deusto
Biblioteca

sauj, e guerrieri, e Principi, e Re: e tutto cio a forza di semplici e disadorne parole, nè v'interuenner miracoli a comprouarle vere con la testimonianza del cielo: questo stesso fu miracolo di gran lunga maggiore, che se nella predicatione dell' Euangelio gli Apostoli hauessero adoperati piu miracoli che parole. Così egli, argomentando dalla condition dell'effetto altresì grande in sè che da sè euidente; l'origine e la possanza della cagione. Ed io forse non del tutto fuor d'vna proportioneuole somiglianza il riscontro fra l'operato da S. Ignatio, e lui, per così dare a conoscer lui nelle opere sue, le quali per la moltitudine, e grandezza loro, ò egli mostrasse ò nò marauiglie di sè in qualunque sia il genere proprio d'huomo santo, certamente elle dimostrano lui huomo d'ammirabile santità. Peroche intraprendere, com'egli fece con ismisurato zelo, la conuersione di tutto il Gentilesimo, la riformatione di tutto il Christianesmo, lo sterminio da tutta la Chiesa dell'ignoranza, dell'empietà, de gli errori ne'trasuiatine dall'eresia, e in virtù del suo spirito, per cio da lui trasfuso in vna piccola adunanza di compagni, bisogneuoli all' esecutione de'suoi pensieri, venirgli fatto di vederli in pochi anni sparsi a fruttificare per tutto il mondo: e la Chiesa dilatata tant'oltre a gli antichi spazj in che la trouò terminata, ch'ella in Oriente non poteua allargarsi piu oltre: e quiui vna così innumerabile moltitudine d'Idolatri aggiuntasi di nuouo alla Religione christiana, che indubitatamente è vero cio che altri ne ha scritto, Tanti non ne hauere acquistati dalla Gentilità alla lor rea fede tutti gli eretici de'secoli trapassati, quanti alla Fede christiana ne ha conuertiti vn solo de'figliuoli d'Ignatio il Sauerio: *Cum ei* (come parlan di lui due Vicarj di Christo Gregorio XV. e Vrbano VIII.) *Benedictionem Patriarchæ Abrahæ Dominus spiritualiter elargitus esset, vt multarum Gentium pater efficeretur, & filios, quos Christo Iesu genuerat, Super stellas cœli, & super arenam quæ est in littore maris, multiplicatos videret*: e fra essi, per mano del medesimo S. Apostolo, *Multi illarum Nationum Reges, & magni Principes, ingenti cum Fidei nostræ emolumento, suaui Christi iugo colla subdiderunt*. Nel che fare, ben è stato il Sauerio tra'figliuoli d'Ignatio il primo, e oltre ad ogni comparatione il maggiore; ma non mica solo, nè quasi solo, peroche infra pochi: hauendo nella continuata successione da que'tempi fino al presente, hauuto a gran numero de'minori (per così dire) Sauerj, e nella somigliante santità della vita, e nel durar delle smisurate fatiche, e nella moltitudine oltre numero grande de'Barbari conuertiti alla Fede nostra, non solamente quelle medesime Indie d'Oriente, ma molto piu d'esse le contraposte del Nuouo mondo sotto la Corona, e l'imperio di Castiglia. Del rauuedimento poi de gli Eretici, non ha mestieri altro, che ricordare, non dico solamente il non hauere i maestri dell'eresia, Luterani, Caluinisti, e d'ogni altra setta ribelli, nome che loro piu insofferibilmente suoni agro a gli orecchi, nè cui piu di forza si studino di lacerare, e disperdere, che Ignatio, e'Gesuiti, ma tal essere intorno a cio il giudicio della S. Sede Romana, che non altrimenti che se la pur sì numerosa conuersion de'Gentili testè in parte accennata, fosse la meno parte dell'vtile prouenuto alla Chiesa dall'apostolico zelo d'Ignatio, rispetto al conquasso, e perditione che ne ha sentita, e sente tuttodì l'eresia, ha dichiarato su l'vniuersal sentimento, e quel che piu rilieua su la riuscita dell'opere, *Deum, sicut alios alijs temporibus Sanctos viros, ita Luthero, eiusdemque temporis Hæreticis, Ignatium, & institutam ab eo Societatem, obiecisse*. Finalmente, ne'Cattolici stessi, la riformation de'costumi, il souente dispensare alle anime il cibo

Thom. Bozius de signis eccl. signo 20.

Nella Bolla della Canonizzat.

cibo della diuina parola, la frequenza presso che trasandata de'Sacramenti, il cotidiano vso del meditare, lo spirituale addottrinamento de'fanciulli, il bene alleuare nella christiana pietà, oltre alle scienze, la giouentù; lo splendor delle chiese, la buona istitutione de gli Ecclesiastici, e quell'apostolico ministero delle Missioni che comprende ed esercita egli solo le fatiche di tutti gli altri: ma tanto piu di tutti gli altri fruttuoso, che non è mai che la sua ricolta non risponda il cento per vno della sementa: Tutto cio sommariamente accennato sì come è manifesto a vedersi, altresì dà manifesto a conoscere di qual conditione fosse il principio onde egli è prouenuto: dico lo spirito che informò il cuore di S. Ignatio: al quale aggiunga di sua inuentione, se v'ha a cui paia mancargli parte alcuna bisogneuole a formarsi nell' estimatione, vn huomo piu di Dio nel procurarne la maggior gloria, piu de'prossimi nel prouedere alla loro eterna salute, piu di sè stesso nel fornirsi di quelle virtù, che solo in grado eminente, cioè di perfettione apostolica, si richieggono a riuscire istrumento idoneo al valersene Iddio nell'opera che ha piu del diuino, qual è infra tutte l'altre l'acquisto dell'anime alla salute: e questo, farlo beneficio sì vniuersale, che abbracci tutta la terra, senza distintione fra genti barbare, ò costumate, e stabile e fondato sì, che riesca perpetuamente dureuole.

E a dir vero, se il Chrisostomo hebbe giusta ragion di parergli il così degno atto quello d'Anna madre di Samuello, quando appena spoppatolo il portò a farne dono irreuocabile a Dio: per cio consegnatolo al Sommo Sacerdote lasciogliello a crescer quiui seco tutto insieme nell'età e nel seruigio di Dio, che di quella pissima madre hebbe a dire, che standosi ella pur tuttauia nella sua patria, era vna vite iui piantata, ma co'tralci sì lunghi, che si distendeuano per fino a mettere capo colà doue teneua a crescere in onore, e maturare in seruigio di Dio quel suo bel grappolino, ch'era il suo piccolo Samuello, fruttificando ella doue non era col corpo, ma ben v'era la virtù della sua feconda radice fin colà propagata in quel fanciullo parto delle sue viscere, e frutto della sua pietà: così egli d'Anna: E non istarà altresì bene il dirlo di S. Ignatio, piantato in Roma per cagion del gouerno, ma come vite co'suoi tralci allungato e disteso per tutto intorno la terra, e per tutto fruttificante in essi con la virtù del suo spirito, per cui la Compagnia è cio ch'ella è in ispirito dentro, e cio che frutta e rende in opere di fuori? Consolatione di piu giorni la settimana era al santo huomo il riceuere da ogni parte d'Europa, e a suoi tempi, dall'Indie, dal Giappone, dal Molucco, da Amboino, da piu luoghi marittimi d'Africa, e dal Brasile, le lettere de'suoi figliuoli, da lui caramente obligati a dargli conto di quel tutto che in seruigio di Dio, della Chiesa, delle anime, hauean di tempo in tempo operato: e per memoria che ne habbiamo da chi il vedeua, piu eran le dolci lagrime che da'suoi occhi gittaua su quelle lettere, che le parole che vi leggeua. Nè altro fu da quest'anno in che morì, fin hora, e sarallo per li tempi auuenire, il gioire del suo beato spirito in Dio, e'l multiplicarglisi nuouo gaudio, col multiplicarsi delle fatiche de'suoi figliuoli, nel cui spirito viue ed opera il suo. Come altresì l'accorlisi dopo morte a partecipar nella medesima gloria seco, con vn sempre nuouo crescerla a lui, mentre la sua virtù ne'lor meriti li corona, e la gloria de'figliuoli tutto altresì è splendore, ed esaltamento del padre. E per tacer de gli altri illustri in ogni (per così dire) diuerso genere di santità, secondo la diuersa perfettione delle virtù proprie de'tanti ministerj di questo particolare Istituto, egli si vede in cielo cinto, e coronato d'oltre a trecentouenti suoi generosi figli-

Homil. 3. de Anna.

Universidad de Deusto
Biblioteca

figliuoli, i quali fino a questo dì in seruigio di Dio, e della sua Chiesa e dilatation della Fede e christiana, e cattolica, e per la conuersione dell'anime, hanno sparso dietro a'sudori il sangue, e fecondate tante parti della terra, che poche oramai ve ne ha da aggiugnere a far che sian tutte: e in così diuisate, e strane inuentioni di supplicj, e di morti, fuochi lenti, stagni gelati, polle d'acque boglienti, cioci, e forche, scimitarre, e lance, e saette: suiscerati viui, lapidati, decollati, sommersi in mare, messi a taglio in pezzi, auuelenati, arrostiti, segati a poco a poco, capouolti entro a fosse fino a morirne di spasimo, e di fame, e cotante altre guise che da sè bastano a vn compiuto martirologio: e ne vide il Santo ancor viuendo le primitie in almen dieci variamente vccisi, i piu di loro nelle Indie, e nel Brasile.

Così da Dio consolato coll'adempimento de'suoi tre maggior desiderj, i quali erano (com'egli stesso palesò al P. Girolamo Natale) veder formata la Compagnia con apostolica autorità Religione perpetuamente dureuole, e dureuoli altresì in essa le sue fatiche in seruigio della Chiesa, e glorificatione di Dio: Poi approuato dalla medesima S. Sede il suo libro de gli Esercizj spirituali: E per vltimo, condotte al lor finimento le Costitutioni dell'Ordine, sua fatica di dieci anni, e sua spesa d'infiniti pensieri e lagrime, e sacrificj, e preghiere a Dio Padre de'lumi, e scorgitore delle menti a prendere buon consigli: già venutone in capo, e mandatele interpretare in diuerse parti d'Europa: non rimanendogli oramai piu che farsi in terra; diè libertà al suo cuore d'andarsene con tutti i suoi affetti in cielo, e sospirar la venuta dell'anima dietro ad essi, per quiui amare il suo Iddio alla misura del suo desiderio, che in cio era senza misura: per cio gli leuasse la morte dauanti a gli occhi il grosso velo di questa carne terrena, sotto'l quale quel che ci si manifesta di Dio ne'riflessi, ò per meglio dire, nel barlume della contemplatione, piu ci asseta di quel che ne vediam nascoso, che non ci sodisfà di quel che ne appariscе scoperto. Vero è, che appena fattosi col pensiero presente alla beatitudine del paradiso, gli bisognaua distornelo con violenza, ò suagarlo con arte: altrimenti era sì forte lo spasimar del suo cuore in desiderio di quella tanti anni da lui ben intesa e sospirata felicità, di vedere a faccia suelata quell'infinito bello che è Dio in sè, e tutto in lui trasformarsi, e per vnion d'amore diuenir beato della sua stessa beatitudine; che vi si struggeua dentro, e al par del ricrearsene l'anima, gli si sfaceua il corpo. E bello e strano era il vedere ne'suoi figliuoli vna amorosa pugna d'affetti, che ne partiuano i desiderj in contrario: portandoli quasi l'vn cuore a voler consolato il lor Padre di quella sua così vemente brama di trouarsi con Dio, già che nel vedeuano ogni dì piu ardere e liquefarsi: l'altro cuore, non patiua in essi il pensiero di perderlo; peroche dopo Dio non haueuano in terra nè cui tanto caramente amassero, nè da cui tanto vtilmente fossero riamati: oltre al sostenersi appoggiato a lui tutto il crescere, e'l prosperare della Compagnia. E cosa manifestamente di Dio fu, il trouare vn tal compenso di mezzo, che a pieno sodisfacesse a'desiderj del Santo, e tutto insieme alla giusta temenza de'suoi figliuoli: e fu, chiamar quello a sè; e a questi dar così chiaramente a conoscere, che non per cio che hauessero il lor Padre in cielo, il perderebbono in terra: anzi e del medesimo cuore che dianzi ve l'haurebbono nell'amarli, e di piu possente mano nell'aiutarli. E quindi in essi quel che da principio accennai, non attristarsi, non perdersi, ne'intimidire per la sua morte: anzi vn così dichiarato mostrarsene consolati, ch'è vna marauiglia

Gliel disse l'anno 1555. Natale il conto in vna esortat. fatta in Alcalà l'anno 1561. che da questo intese che S. Ignatio so prauiuerebbe poco.

glia il veder piene d'vn tale inaspettatissimo sentimento le lettere con che la Compagnia diè parte della beata morte del S. Padre a'Principi suoi singolarmente amoreuoli, e Signori, che poscia nomineremo.

E vagliami per nulla piu che vn saggio dell'altre, questa particella della prima che mi si fa dauanti di così fatte lettere, ed è la scritta al Cardinale di Burgos: E' piaciuto (dice) all'infinita bontà diuina, di chiamare il nostro benedetto Padre Maestro Ignatio da questa misera e transitoria vita, all'eterna, e beata, cui egli, da parecchi anni in qua, grandemente desideraua, e chiedeua: non per cio che gli mancasse generosità, e patienza piu che basteuole a portare con interissimo rassegnamento della volontà sua in quella di Dio, il peso de'trauagli, delle afflittioni, e delle infermità di questa corrottibil carne: peroche in cio, quanto si è a vigore e fortezza di spirito, l'haueua ancora in questa parte grandissimo: ma per lo desiderio ch'era in lui tanto antico, e nulla meno ardente, di trouarsi con Christo, Iddio, e Signor nostro, e vedere a faccia suelata la Beatissima Trinità, amarla perfettamente, e incessantemente lodarla. Sia ella del pari benedetta, e perche ci diede, e perche ci ha tolto questo santo huomo: ma dopo hauerci prima consentito il goder tanti anni dell'ammaestramento e dottrina spirituale, e dell'esempio che in lui si haueua di tutta la christiana perfettione, e del suo prudentissimo stile di gouernare, e delle sue continuate orationi; la cui virtù non meno, e forse a dir vero, piu di qualunque altro mezzo, ha conferito al mettersi in piedi, al crescere, e all'andar oltre nel diuino seruigio, e nell'aiuto delle anime la Compagnia: e come Iddio S. N. elesse il P. M. Ignatio a darle cominciamento in terra, altresì speriamo, che in riguardo del medesimo, l'habbia a prosperar molto dal cielo, per gloria sua, in seruigio della santa Chiesa, e bene vniuersale. E vn de'gran pegni che habbiamo onde poterloci con ogni confidanza promettere, è questo: che con tutto l'amare che ognun di noi tanto suisceratamente faceua questo vero seruo di Giesù Christo (che non so di niuno in verun altro tempo, che al pari di lui sia stato in così grande amore de'suoi) e trouandoci ne'frangenti in che siamo, bisogneuole per tante cose la sua direttione, e'l suo aiuto, pur cio nulla ostante, egli ci ha lasciati tutti vniuersalmente ripieni d'vna spirituale allegrezza, e altrettanto gran cuore, al proseguir come dianzi, adoperandoci in quanto il nostro Istituto da noi richiede che operiamo nel diuino seruigio: e la confidanza nostra in cio tutta si sostiene su la bontà del Signore, e su la protettione di Giesù Christo, ch'è il nostro vero condottiere, e l'ogni nostra virtù, e possanza. Tal che per l'vna parte, sì fattamente godiamo dell'eterna beatitudine, e riposo del nostro buon padre, che per l'altra, non ci sembra hauer perduto nè lui, nè nulla di quel gran bene, che hauendolo ne traeuamo: anzi, con questo trasportarloci dalla terra al cielo, ci pare, la Compagnia hauerui assai guadagnato. Così la lettera al Burgos: e pure (come iui siegue a raccontarsi) in quel medesimo dì, nel quale si diè sepoltura al Santo Padre, si diè l'estrema vntione al P. Iacopo Laynez, come in punto di morte: e questi era il piu caro de'figliuoli del Santo, e'l piu necessario alla Compagnia che in quel tempo viuesse: e non per tanto, se auueniua di perderlo (come pochi di appresso perderono Martino Olaue, e Andrea Frusio, Rettori, quegli del Collegio Romano Maestro in Teologia, questi del Germanico, amendue huomini di gran valore) non per cio se ne sarebbe diminuita la confidanza in Dio, ò raffredato lo spirito al proseguire nelle fatiche del suo seruigio, altrettanto che se gli hauessero viui, e presenti.

De gli 8. d'Agosto 1556.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Morte di S. Ignatio: e in essa vna eroica sommessione, e vbbidienza in esempio de'suoi. In quale stato lasciasse la Compagnia per ampiezza, per lettere, per virtù, per leggi da gouernarsi, e durare. Parlasi dell'ardimento, e della falsità d'vn moderno Trattato, pregiudiciale alla Compagnia, e ingiurioso al Santo. Capo Decimoquinto.

QVANTO si è alla narratione puramente istorica della morte di S. Ignatio, il già da me scrittone al disteso nell'intera sua vita, non mi lascia qui nè bisogno, nè luogo da rifarmiui sopra: senon se forse vn poco a cagione di debito, e per nuouo argomento: cioè di suolgere intorno ad essa vn nodo, già proposto, e disbrigato ne gli Atti della Canonizzatione del Santo, ma nondimeno continuo a poter riuenire in mente, e d'antico, farsi nuouo, e di sciolto, allacciato, a chi non ha presenti alla mano le contezze bisogneuoli a sodisfargli. E Nodo ho io chiamato vn tale auuenimento in quell'vltimo scorcio della vita del S. Padre, che a parlar piu vero, era da dirsi, in genere di virtù, appunto come vn di quegli scorci di vita, che il bene atteggiarli e regolatamente esprimerli, per lo troppo sapere che v'abbisogna, è di pochi; cioè di gran maestri nella perfettion del disegno: e l'intenderne il magistero, tanto non è d'ognuno, che anzi, a chi non ha le seste ne gli occhi, parrà vno storpiamento contr'arte, quel che in verità è vn miracolo d'arte. Hora il fatto si è, che certificato per diuina riuelatione il Santo delle non molte hore a che andrebbe la sua chiamata al cielo, e mandato per cio supplicare dell'vltima benedittione al Pontefice Paolo IV. non però chiese il Sacramento dell'Estrema vntione: anzi lasciò giudicare, e dispor di sè a'medici, come di lieuemente infermo, quale essi il credettero; e bisognoso di cibo al corpo per ristorarne la vita, non di Sacramenti all'anima per apparecchiarsi alla morte.

Il P. Ribadeneyra, primo scrittore della vita del Santo, ne ispose così puramente il fatto, che non si auuisò di douersene sanare il dubbio, soggiugnendone la cagione. E ben l'haueua: quella dessa, che dipoi, costretto di rifarui sopra il pensiero, rendè al P. Bartolomeo Perez Assistente di Spagna, il quale nel 1605. glie ne addimandò: ed egli a'cinque d'Agosto del medesimo anno, glie ne rimandò da Madrid la seguente risposta, che io dall'original castigliano trasporterò nella nostra fauella. Richiedemi (dice) V. R. di darle ragione, perche il nostro B. P. Ignatio, sapendo che si moriua, non dimandò l'Estrema vntione. Per dunque intendere il perche di quel fatto, vuolsi presupporre l'istoria della sua infermità, e morte, sì come quella che dà tutto lo scioglimento alla quistione. Tornò egli cagioneuole della persona dalla vigna della Balbina, doue era stato alcuni giorni; non però compreso da così graue infermità, che niun pensiero desse di sè, nè niun conto se ne facesse: anzi, hauendoui in casa altri infermi, e fra essi il P. Maestro Laynez, e D. Giouan di Mendoza, quegli ch'era stato Castellano in Napoli; i Medici, visitauan questi, non il B. Padre, per la niuna estimatione in che haueuano il suo male:

male: sì fattamente, che fu bisogno ch'egli ne li mandasse pregando. In questo auuenne cio che io racconto nella sua vita, dell'ordinar ch'egli fece al P. Polanco, di chiedere in suo nome la benedittione a S. Santità, e l'indulgenza plenaria: e che il Polanco, per dar piu verificata relatione della sua infermità al Pontefice, e se per ventura l'addimandasse, ancora di qual ne fosse il parere de'Medici, mandò chiamare Alessandro Petronj. Hor questi venne, e vna seco altri medici, i quali tutti diffinitamente risposero, di non vedere nel B. Padre nulla da sospettarne pericolo: che non pertanto il Petronj tornerebbe la mattina del dì seguente. Ma vn di quegli altri medici, vdendo dire, il N. B. Padre hauer mandato chiedendo la benedittione in articulo mortis, come nol conosceua, facendosi beffe dell'infermità, soggiunse in atto di sdegno, Questo Padre, ò egli è molto dilicato, ò teme a dismisura la morte: e con cio se ne andarono. Tornati la vegnente mattina, quando appunto era spirato nella maniera che ne ho scritto, quel medesimo medico, che la notte precedente hauea dette quelle parole di scherno della sua infermità, vedutol morto, forte se ne compunse, e confessando il suo fallo, emendollo, dicendo, In verità questo Padre era Santo. Tal è il fatto in istoria: e se ne diducon due cose: l'vna, il farsi molto probabile, che il S. Padre hauesse riuelatione del suo passaggio: e quindi il mandare con tanta risolutione chiedendo a S. Santità di benedirlo, come in punto di morte: essendo egli huomo d'isquisita prudenza, e circospettissimo: e qui massimamente trattando con vn tal Sommo Pontefice, non correrebbe all'inconsiderata: e in riguardo di questa stessa cagione del sapere il quando della sua morte, si confessò, e communicossi, armandosi co'Sacramenti della Penitenza, e dell'Altare: che era quanto da sè poteua, saluo il non publicar d'hauerne riuelatione. La seconda cosa è, che per lo stesso riguardo, vdendo pronuntiare a'Medici, la sua infermità non essere pericolosa, anzi nè pur da farsene verun conto, lasciò correr le cose come a'Medici ne pareua: altrimenti, delle due l'vna era necessario che seguisse; ò rimprouerare la loro ignoranza, ò scoprire il suo saper per riuelatione cio che auuerrebbe di lui, tutto in opposto al giudicato da essi, e l'vno e l'altro era lontanissimo dalla sua vmiltà, e prudenza: e domandando il Viatico, ò l'Estrema vntione, non gli rimaneua possibile, in tali circostanze, il difenderle, per lo dar che sarebbe troppo chiaramente ad intendere, ch'egli della sua infermità, e dalla sua vicinissima fine (qual dipoi veramente seguì) ne sapeua quel che ignorauano i Medici. E questo è quello che tutto al vero può dirsene: e piu si accorda, e confassi alla santità, e alla circospettione, e prudenza del N. S. Padre: conciosiecosa che nulla ommettesse di quel ch'era richiesto alla sua pietà, e al suo debito; e insieme nulla del competente alle ragioni della sua vmiltà: per cio, lasciare intero a'Medici quel che per vfficio era loro, intorno al giudicar del suo male, e trattarsi egli non punto altramenti da quel che l'arte ad essi, ed essi a lui prescriueuano.

Fin qui il P. Ribadeneyra: a cui per integrità del vero, vuolsi aggiugnere, l'hauere il S. Padre, come guida, e maestro di perfettione alla Compagnia, douuto lasciarle in sè medesimo espresso vn eroico esempio di quella eccellentissima vbbidienza, ch'egli, e con lettera a parte, e piu volte nelle Costitutioni ci hauea piu che null'altro caramente raccomandata, come Madre, dice egli, di tutte le religiose virtù: fino a volere, ch'ella fosse il proprio carattere, per cui que'della Compagnia si contrasegnassero a diuisarli da ogni altro. E ne la richiese perfetta fino a quel

quel piu sublime grado, e piu malageuole ad acquistarlo, che è suggettare il proprio giudicio all'altrui: hauendo per lo migliore, e per l'ottimo, l'ordinato delle cose nostre da chi ha podestà, e balia sopra noi: nel qual genere di Superiori, volle espressamente compresi ancora i Medici verso i nostri infermi. Nè egli in cio era proceduto co'fatti nulla altrimenti da quello che ne insegnauano le parole: ricordami hauerne scritto altroue, l'essersi lasciato condurre vicinissimo a morire per mano d'vn Medico inesperto, il quale, tutto al contrario del bisogneuole per sanarlo, buonamente l'vccideua, curandone con violentissimi e mortali rimedj gli spasimi che patiua allo stomaco. Oltre poi al così perfettamente vbbidire in questo vltimo atto della sua vita, egli ne guadagnaua quanto il piu desiderar si possa da vn Santo di profondissima vmiltà: peroche morendosi non seruito, anzi nè pure atteso, sì come non creduto per estimatione de'Medici altro che lieuemente malato, sottraeuasi da quelle consolationi, e solennità, le quali haurebbono indubitatamente accompagnata l'vltima dipartenza d'vn Padre di Religione, e padre così teneramente amato, così degnamente riuerito da'suoi. Vederlisi piagnere intorno a cald'occhi: riceuerne alle mani, e a'piedi, baci di riuerentissimo affetto: pregato di benedirli essi, e tutta la Compagnia d'allora, e de'tempi auuenire: prenderne a portare in cielo le commessioni, e rappresentarne a Dio le domande: e lasciarci il testamento delle sue parole e precetti di spirito, da rimanerci in perpetua eredità e memoria. Egli tutto cio hebbe a suo guadagno il perderlo, ma senza douerne sentir danno i suoi: mentre in vece di parole per ammaestramento, ci lasciò in esempio pruoue tali d'Vbbidienza, e d'Vmiltà, che chi s'intende di perfettione di spirito, e finezza di santità (cosa di non quanti il professano) penerà a trouarne maggiori.

Morto che fu S.Ignatio presso a due hore dopo leuato il Sole del dì trentun di Luglio dell'anno 1556. il primo muouere che da lui fecero gli occhi que'suoi figliuoli, fu girandoli a torno, per quanto largo era distesa la Compagnia, e considerare in che stato, e conditione di luoghi, e d'huomini, di ministerj, e d'opere, di virtù, e di sapere, d'auuersarj, e d'amici, di speranze, e di timori, egli l'hauea loro lasciata. E se vogliam farne qui vno specchietto, trouaronla con hauere in piè dodici Prouincie, oltre all'Etiopia allora in opera di cominciarsi: e contarsi in esse meglio di cento tra Case, e Collegj d'ogni piu e meno grandezza: ma diffusi dall'vn capo della terra all'altro. L'Italia nostra ne hauea per sino a dicennoue: la Sicilia, sette: e in tutti, mille e piu Religiosi: vero è che infra tanti non piu di quaranta Professi di quattro voti, compresiui cinque de'primi dieci Padri che soprauissero al Santo: il quale, misurando quel grado col palmo del gigante, ch'era il proprio d'esso, andò rattenutissimo nell'ammettere alla Professione. E non era, che la Compagnia non hauesse in que'tempi huomini per ogni prerogatiua di virtù, e di lettere eccellenti, non solamente idonei: ma lor mancauano le misure del tempo, bisogneuoli a certificar le pruoue, senza le quali, in materia di spirito, non si diuisa l'apparente dal vero. Della sola Spagna piacemi farne qui vdire in fede il Dottore Bartolomeo Torres, quegli che poco appresso fu Vescouo delle Canarie: huomo d'eminente giudicio, e d'altrettanto sapere: per cio Maestro in Teologia parecchi anni. Hor questi, veggendo la Compagnia tuttodì lacerata in que'Regni da vna fattione di taglientissime lingue, tratto dal suo medesimo zelo a prenderne la difesa, testimonio di veduta, e fededegno, percioche niente

niente a noi si atteneua, publicò a'due di Gennaio del 1554. sopra le cose nostre dieci articoli, nell'vltimo de'quali (ed è quel che mi viene in acconcio dell'argomento) fattosi a dimostrare, quanto lungi dal vero ci spacciasser per huomini da null'altro che opere spirituali: percioche quanto si è a Teologia, ella tutta esser fra loro, e nulla fra noi: Affermo, dice, che questa santa Compagnia, non solamente si fonda in oratione, ma ben altrettanto in darsi molto da vero alle lettere: perciò fra essi v'ha di grandissimi letterati, e i primi che nel santo Concilio di Trento diceuano i lor pareri, erano due Teologi della Compagnia, colà inuiati da sua Santità: ed io ne conosco fra essi in Ispagna huomini di grande ingegno, gran sapere: e altri che vi si van formando, e di qui a pochissimo li vedremo fra' maggiori letterati di Spagna: e pochissimi se ne contan fra essi, i quali non attendano a gli studj: e questa si è la verità, che in niun altro Ordine si attende tanto alle lettere, come in questo: ed io conosco parecchi Dottori di grande intendimento, i quali di fresco sono entrati nella Compagnia, abbandonando le loro Vniuersità, e quel che piu rilieua, il mondo, nel quale, s'egli fosse da qualche cosa, vi sarebbon potuto riuscire da qualche cosa: e di molti altri letterati so, che hanno già fermo proponimento d'entrar nella Compagnia. Quanto poi al ben publico che dalle sue fatiche prouiene, sarebbemi sommamente a grado, che i mormoradori d'essa, volesser farsi coll'occhio vn pochissimo a vedere, il grandissimo, e abbondantissimo frutto che i figliuoli d'essa (come a tutto il mondo è manifesto) han fatto, e tuttora fanno nella Spagna, nell'Italia, nella Francia, nella Germania, nelle Indie, fin colà nel Giappone, pur lontano da noi sei mila e piu leghe di mare. Hor se questa Religione, e questo tale Istituto non fosse cosa da Dio, certamente non ne prouerrebbe vn così copiosissimo frutto: peroche non è opera del Demonio il muouere a nauigare fino in capo al mondo, per farui d'Idolatri Christiani. Così il Vescouo Torres, per chiarimento di que'd'allora: i quali non finiuano di predicarci Studianti senza lettere, Religiosi senza Ordine, di nome Compagnia di Giesù, d'vfficio Antichristi: e scriueualo due anni e mezzo prima della morte di S. Ignatio. Ma questi, veggendosi ognidì piu multiplicare, la Dio mercè, nelle mani la Compagnia, e in numero, e in qualità d'huomini, il piu che desiderar si possa abili a seruire ne'proprj lor ministerj la Chiesa, non hebbe ancor per cio mestieri d'accettare le per altro sommamente stimabili offerte, che di loro stesse gli fecero tre Religioni, a compor d'esse, e della Compagnia vn sol corpo: e ne habbiam tuttauia le memorie del piu volte ricordato Segretario Polanco, per le cui mani passarono e le domande, e le prudentissime ragioni di S. Ignatio, per volere da quelle sante Religioni null'altro che l'vnione de'cuori, salua a ciascuna la diuisione del suo proprio Istituto. Hor proseguiamo nell' argomento.

L'essersi così ampiamente, e per così suariate parti del mondò distesa la Compagnia, fu sì da lungi al cagionare in essa quel che pur sembraua necessario a seguire, del non potersi membra tanto fra sè lontane, animare da vn medesimo spirito, e tutte viuere, e operare gli vni nulla differentemente da gli altri, che anzi questa era la prima a dar nell'occhio per ammirarsi fra le piu altre parti che si osseruauano in que'Nostri: dico l'essere così l'vno della Compagnia tutto lo stesso che l'altro, che vedutone pure vn solo, in quell'vn solo s'intendeuano tutti: come in tutti fosse (e veramente v'era) quel carattere proprio della vita di S.Ignatio

da

da lui ſtampato in eſſi, col formarli tutto conformi a sè nella profeſſione apoſtolica. Per cio, come i padri nelle naturali fattezze de'lor figliuoli, così egli nelle ſpirituali de'ſuoi, ſubito ſi rauuiſaua: e ſomiglianti a lui, l'erano per conſeguente ancor fra sè; ſaluo quella dilettеuole varietà, che indiuidua, e ſingolarizza ne'modi il ſuo proprio ſpirito a ciaſcuno. E come i fiori, doue non poſſan volgerſi (cio che tutti fanno) al corpo ſteſſo del Sole, a riceuerne per diritto riguardo il calore, e la luce, ſi voltano ad alcun ſuo rifleſſo: altresì quegli, che morto già il Santo Padre ſoprauеniuano alla Compagnia, auuiſando i modi del viuere, e dell'operare, de gl'immediatamente ſtati ſotto la ſua diſciplina, imitauanli, non altrimenti che ſe ne'diſcepoli, di rifleſſo vedeſſero il maeſtro. Così ne ricauauano in sè quella ſcambieuole carità che vedeuano in eſſi, degna di quel primo ſecolo della Chieſa, quando era ne'Fedeli vn ſol cuore, e vna ſola anima. E tale il Santo laſciolla in tutti i ſuoi d'allora; per sì bel modo, che de'tanti luoghi che hauea fondati per tutto Europa, e fuori, non trouandoſene pure vn ſolo in cui non ſi vedeſſe vna mirabile varietà di linguaggi, per le diuerſe Nationi ond'erano gl'inuiatiui ad operare, fra tanti e così ſuariati parlari, ſi accordaua vna continua armonia di carità, non mai vdita diſſonar per diſcordia di voleri, ò di pareri fra loro diſtemperati, e contrarj: e diſordine da non ſofferirſi pure vn giorno in caſa, ſarebbe ſtato, ſe l'vn guardaſſe l'altro come ſtraniero, percioche di paeſe ſtraniero: molto piu il guardarſene. E ſe mi foſſe qui conſentito per lecito, il ricordare quel famoſo giudicio che Democrito fece del fanciullo Protagora, ſopra null'altro, che vederlo commettere, e vnire con marauiglioſo conſerto in vno ſtretto faſtello parecchi fuſti di legni quali veniuan dal boſco, curui, biſtorti, e di ſtraniſſime chinature, e di tutti eſſi comporre vn faſcio così bene inteſo, e raccolto, che meglio non ſi potrebbe, ſe tutti que'rami foſſero ſenza nodi, nè piegature, ma diſteſi, e diritti: parrebbemi con cio hauer preſſo al vero ſpiegato, come il Santo laſciaſſe la Compagnia adunata con tanta varietà di Nationi, ancor fra sè nimiche, e al continuo in armi; sì vnita, e confacenteſi l'vno all'altro, che piu non potrebbe volerſene, doue tutti foſſero della medeſima patria, e dello ſteſſo talento, e inclination di natura. E coſa certamente degna di marauiglia (così ne ſcriueua ſei meſi dopo la morte del Santo, il P. Frà Luigi Strada, Religioſo del venerabile Ordine di S. Bernardo) e par che ſia vn certo diuino incanteſimo, il vedere (come io ho veduto in alcuni luoghi della ſanta Compagnia) perſone, non ſolamente di diuerſi legnaggi, ma di varie, e differenti Nationi, e linguaggi, e fra eſſi, Studianti giouani, e Dottori vecchi, diuenire in pochi giorni fra sè tanto conformi, e con sì ſtretto vincolo di carità vniti, che certo, hanno vn anima, e vn cuore: e chi li vede, crederalli tutti figliuoli d'vn medeſimo padre, e madre, tutti temperati d'vna medeſima compleſſione. Così egli: e proſiegue dicendo, di riconoſcerui dentro manifeſta l'occulta virtù del B. P. Ignatio: appunto quella ch'è della radice ne'rami, i quali tutti da lei ſi ſoſtengono, in lei ſi vniſcono, viuon di lei; e da lei ſucciano l'alimento, per cui verdeggiano, e fruttano: e sì fattamente ſono molti, e diuerſi rami, che non pertanto ſono vna medeſima pianta, cioè vn corpo da vna propria e commune anima informato.

Athen. lib. 8, cap. 8.

A'12. di Febbr. del 1557 nella lettera ſtampata a'Noſtri di Simancas.

Così laſciò il S. Padre tutti i ſuoi figliuoli eguali fra sè, in quanto, per iſcambieuole amore, tutti vno: cio che nondimeno nulla pregiudica alla diuerſità de' gradi, delle operationi, de'modi, i quali ſi conuengono in tutte le Religioni eſſer diuer-

diuerſi, e'l ſono in iſpetial maniera nella Compagnia. Come fra'cieli vè ne ha vn ſupremo, e vn infimo, e fra queſte contrarie eſtremità, de'mezzani: ma l'eſſere ciaſcun d'eſſi nel piu ò men alto luogo differenti, e lontani, e nella integrità ognuno vn tutto da sè, lor non toglie, che altresì non ſien parte di tal machina che compone vn tutto da sè: e l'ordine, e l'vnione, e la dipendenza che l'vno ha coll'altro, ne concatena i moti, e ne contempera la virtù dell'influire, per modo, che quanto al giouarſene la natura, tutti i cieli ſono non altrimenti che ſe foſſero vn ſolo. Per dunque dare il Santo nella Compagnia il conueneuole luogo, e le proprie operationi a'diuerſi Gradi che hauea in eſſa ordinati, dal ſupremo de'Profeſſi, fino all'infimo de'Coadiutori temporali, e determinare a tutti il come, il quando, il fin doue muouerſi, e operare in tanta varietà di miniſterj che compartì a ciaſcun ordine i ſuoi; e organizzarne vn corpo, tutte le cui intentioni, e fatiche, traeſſero al medeſimo fine, di glorificare Iddio nella propria perfettione, e nella ſalute de' proſſimi; il Santo compoſe, e diuisò in dieci parti le Coſtitutioni, che tutto ne comprendono il magiſtero: e laſciolle, morendo, compiute quanto alla loro integrità: ma il prudentiſſimo huomo ch'egli era, non le ci volle dare per immutabili, fino a tanto, che raunata da tutte le Prouincie in vna Generale Congregatione la Compagnia, ſe ne vdiſſe quel che la ſperienza, cioè la miglior maeſtra che v'habbia nelle coſe agibili, haueſſe inſegnato (e già le hauea mandate diuulgar per tutto, e mettere in eſecutione) douerſene torre, aggiugnere, ò mutare: per modo che vna ſola Regola ſi confaceſſe ad ogni diuerſità di paeſe: e ne ſeguirebbe, che approuate di commun conſentimento (come nel ſeguente libro vedremo) la Compagnia, douunque ella è in tutto il mondo, non haurebbe altro che vna Regola, vno ſtile di viuere, e d'operare, in caſa, e di fuori, per tutto il medeſimo: non ogni natione il ſuo: e quinci tante per così dire Compagnie diuerſe, quanti paeſi; e'l paſſare da vna parte della terra ad vn altra, vn non ſo che ſomigliante al paſſare da vna Religione ad vn altra. E'l così hauer fatto vn huomo dell'incomparabil giudicio che S. Ignatio, rimaſe per documento, al guardarſi dalla maſchia imprudenza che ne'gouernanti è, il fare per ogni poco ordini, e decreti vniuerſali, che non coſtano piu che lo ſcriuerli, ò pronuntiarli: ma ſi traggon dietro quell' ineuitabil danno, che porta la moltitudine delle leggi, ſempre peggiori troppe, che poche: peroche alle poche puo aggiugnerſi; le troppe che rimedio laſciano ad vſare, ſe elle ſteſſe ſon cagione del male? Per cio ancora il Santo mai non faceua diuieti, nè ordini vniuerſali per ammenda di colpe particolari. Ella è debolezza, oltre che ingiuſtitia, grauar tutti, per non ſi ardire di contraporſi a pochi, e taluolta ad vn ſolo.

Se poi queſto laſciare che il Santo fece la Compagnia proueduta del così ammirabile magiſtero che a ben gouernarla ſono le Coſtitutioni per cio da lui compoſte, non era ſufficiente al biſogno, doue altresì non vi foſſe chi ſottentratogli al carico di Generale haueſſe mente da intenderle, peritia da maneggiarle, e valor d'animo per metterle in eſecutione (cio che in que'primi tempi non richiedeua meno, che in quanto è forza di ſantità, e d'eſempio, di ſperienza, e di ſenno, eſſere la piu ſomigliante copia che far ſi poſſa del perfetto originale ch'era il Santo) certamente ancora in queſta parte sì neceſſaria morendo egli laſciò fornita la Compagnia, per modo, che v'hebbe de'formati nella ſua ſcuola almen ſei, così buoni maeſtri nell'arte del gouernarla, e per cio così degni di ſurrogargliſi Generali, che

a niun d'essi mancò la conditione del merito. Succederongli l'vn dopo l'altro, Iacopo Laynez, Francesco Borgia, Euerardo Mercuriano, ciascun di loro illustre per quella particolar sua dote di Sapienza, di Santità, di Fortezza, che a suo tempo vedremo. I tre altri, Girolamo Natale, Oliuier Manareo, Giouan Polanco, tutti e tre furon Vicarj Generali, e così degni di salire piu alto, che non è d'ognuno l'apporsi al vero, se essi, ò gli eletti in luogo d'essi, fossero per riuscir Generali piu profitteuoli alla Compagnia. Nè forse v'ha in qualunque sia numerosa adunanza, piu felice, per così dirla, infelicità, che il trouaruisi a così gran douitia huomini, ciascun d'essi di tanta egualità (che vuol dire eminenza di virtù, d'esperimento, di senno, degni d'hauerne il supremo gouernamento) che la difficoltà dello sceglierne d'infra tutti vno, prouenga dall'abbondanza dell'haueruene tanti, che a qualunque si lasci, manchi piu tosto il luogo per non capirui, che il merito per entrarui. E'l formarne, e apparecchiarne in copia di così fatti, a chi per autorità il puo, e per vfficio il dee, è fatica, e consiglio di tal prouidenza, che il ben publico forse non ne ha maggiore, nè pari.

Finalmente, messo da parte, per non andar souerchio a lungo, l'hauere il S. Padre lasciata la Compagnia in vn altrettanto salda che vera persuasione, l'offerta dell'Ecclesiastiche dignità, e l'ordinaria cura delle donne in Monistero, douersi da noi hauere in quello stesso conto, che le persecutioni in distruggimento dell'Ordine (e a noi certamente il sarebbono l'vna e l'altra, e tanto peggiori, quanto han meno apparenza di male:) dal che siegue quel di che egli medesimo ci lasciò così grande, e manifesto esempio, del contraporsi loro con ogni possibil forza: e somiglianti a queste altre leggi sustantiali e proprie nostre, delle quali non mancherà luogo, e tempo di ragionare: piacemi in lor vece, dar qui vn pochissimo a vedere, in quale stato di bontà, quanto si è all'innocenza del viuere emendato, egli lasciasse la Compagnia, a mantenerlaui dopo lui i Generali suoi successori. E parleronne, per maggior sicurezza, con la lingua di quel medesimo huomo, che già piu volte habbiam detto, essere stato il P. Dottor Martino Olaue, Soprantendente, cioè supremo Superiore del Collegio Romano, e Maestro in Teologia ne gli vltimi anni di S. Ignatio. Io (scriue egli) non per vanto (cessi Iddio da me vn tal pensiero) ma per gloria del medesimo Iddio, come dentro da me il sento, così dauanti a Giesù Christo Redentor nostro, il quale m'ha a giudicare, posso con ogni verità dar testimonianza, di non hauere vdito, nè in verun altra maniera saputo, esserui in tutta la Compagnia nostra, pur distesa per tutta la maggior parte del mondo, niuno, di cui, fuori di confessione s'habbia notitia, ch'ei sia caduto in alcun peccato mortale di qualunque sia genere. Ricordami dell'auuenuto a me pochi mesi addietro, in vn giouane nostro, per altro innocente, e modesto, e figliuolo legittimo d'vn Principe di chiarissima Casa. Questi senza farne a me niun motto per licenza, deluso il portinaio, andò a visitare vn gran Prelato: il che, quando il riseppi, mi parue vn fatto così nuouo, e strano, che non sapendo determinarmi a qual penitenza dargliene, ne portai il caso a giudicarlo Nostro P. Ignatio. Egli, primieramente comandò, che il giouane si tenesse nel Collegio nostro, non altrimenti che se fosse ospite, e straniero, fino a tanto che si deliberasse, s'egli era da ritenersi nella Compagnia, ò da licentiarsene, sì come arditosi a violare le sante leggi del chiostro: e so che messa la sua causa a partito fra'Padri chiamati a giudicarne, v'hebbe pareri, e sentenze seueriſſime, le quali non fa qui bisogno di recitare.

Nella risposta a' Teol. della Sorbona.

Fin

Fin qui l'Olaue: e l'hauerne fatto memoria da seruire a null'altro che inpruoua del sopradetto, pur di rimbalzo mi cade qui a vn tutt'altro bisogno, nel quale vn chi che sia, fuor d'ogni termine del conueniente, m'ha posto, di ricomprouare, e sostenere, giustificatamente scritto, e irrepugnabilmente vero, quel che già publicai nella Vita di S. Ignatio; cioè, hauer egli voluto nella Compagnia la porta larga, non solamente aperta, all'esserne inuiati fuori i non abili, e al suo incorrotto giudicio non degni di rimanerui: del che eccone per nuoua testimonianza il testè ricordato dal P. Olaue. E sì come il Santo, verso i tentati, gli ancor teneri nell'età, e nouelli nel diuino seruigio, e i difettuosi, ma non trascurati della propria emendatione, lasciò in che poterlo, e douerlo imitare i Superiori, esempi, e pruoue di viscere paterne, di longanimità, e sofferenza, d'amorosi, e ingegnosi ritrouamenti in loro scampo, e rimedio, come ho prouato a lungo in quella sua vita: altresì, doue la qualità delle colpe, ò l'abitudine delle persone richiedesse il venirne con la mano franca al taglio, non essersi dato ad ingannar dolcemente a quella, cui nelle Costitutioni chiamò, *Imprudentem in retinendo charitatem*; ma coll'occhio innanzi auuisando i danni, che, ritenendoli fino al piu non potersene la Compagnia sgrauare, glie ne prouerrebbono, hauer con giustissima prouidenza, antiuenuto, e mostratone il come sgrauarsene ad esempio di tutto l'Ordine, e a memoria di tutti i tempi auuenire, ne' particolari accidenti, che con le proprie loro, e veriſſime circostanze, ho fedelmente raccontati nel terzo libro di quell'istoria: nè, volendo far qui hora qualche emendatione allo scrittore allora, altra in verità mi rimane a farne, fuor solamente questa, di confessar cio ch'è, l'hauer io scientemente ommesso di raccontare forse altrettanti casi, quanti ne haurei potuto, doue non me ne haueſſe ritratto vn ragioneuol rispetto all'onore di qualche particolare Natione. Che poi, come quel chiunque sia, si è ardito a fingere, e affermare, per l'acconcio a che gli tornaua il rappresentarmi piu credulo che veritiero, e leuar con quest'arte la fede, l'autorità, il peso da prouar nulla a que' particolari accidenti che colà ho descritti; io non gli habbia (com'egli per suo indouinamento pronuntia) colti, e adunati da qual che si fosse autore, ò scartabello, datomisi per auuentura alle mani, nel razzolar che sarò ito facendo per li rifiuti delle anticaglie di questo Archiuio nostro di Roma: ho così ageuole, e così pronto alla mano il conuincere euidente il contrario, come il poter mostrare que' fatti a chi ne vuol testimonj i suoi medesimi occhi, tutti a vn per vno trascelti dalle indubitate memorie che ne lasciarono per iscritto il P. Luigi Gonzalez Ministro del S. Padre, i cui detti, e fatti egli dì per dì metteua in carta, per dipoi, come fece, arricchirli d'altre sue vtiliſſime sposition: e'l P. Giouan di Polanco, stato parecchi anni Segretario del medesimo Santo, e primo Istorico della Compagnia, cui lasciò erede delle sue fatiche in tre volumi di cronaca contenenti al distesso l'auuenuto ne' primi sedici anni, da che ella fu confermata Religione, fino a morirne il Fondatore: e'l P. Pietro Ribadeneyra, dal quale habbiamo in tale argomento vn libro a penna: e per non venir ripetendo quel che ne ho scritto altroue, parecchi altri di que' primi Nostri, grauiſſimi huomini, e testimonj di veduta nella narratione de' fatti, e d'vdita nel ridicimento delle parole del Santo, delle quali ci lasciarono nota, e memoria di propria mano. Il che essendo vero, come dunque ho io per mia semplicità, anzi a dir proprio, empietà, trasformato (come quegli m'appone) S. Ignatio *Di Padre in Carnefice?* E se in così gelosa materia,

Part. 2. cap 2.

ria, e da non douersi trattarne altrimenti che a pruoue di non repugnabile euidenza, io mi son dato a sommuouere e ingannare da scartabelli di niuna autorità, di niun peso, qual presuntione, qual giudicio sopra tal pregiudicio potrà, e dourà giustamente formarsi del rimanente di quell'istoria? e come hauersi in conto di vero quel che iui affermai, e qui di nuouo sotto la medesima fede, raffermo, di non hauere in que'cinque libri della Vita del Santo, scritto cosa nuoua, cioè non ricordata da altri, la quale non sia altrettanto sicura, quanto il puo essere cio che ha testimonj, e autori que'medesimi, che presenti a'detti, e a'fatti, ne fecer nota, e ne lasciaron memoria per iscritto? In oltre: hauendo io colà stesso, in cio che s'appartiene a questo punto del licentiare dall'Ordine, allegati i sentimenti, i precetti, e l'esecutioni dell'Apostolo S.Francesco Sauerio, necessario è dire ch'io habbia trasformato lui altresì di Prouinciale ch'era in Carnefice: peroche egli, quanto a cio, fece nell'India altrettanto, se non ancora piu che S. Ignatio in Europa. Ma il mio riprenditore, come nulla fosse di cio, che pure è tanto, non ne fa parola, nè motto: Sauiamente al suo bisogno: se già non volea farsi a smentire ancor le lettere del Sauerio, già da tanti anni stampate, e spacciarle per iscartabelli indegni che lor si dia credenza nè fede; peroche non vanno al verso dell'vmor suo. E così auuien di chi scriue trasportato da passione, sempre per sua natura cieca al vedere, e nondimeno al correre precipitosa: non considerando nè se si appone al vero, nè se nuoce col falso. Peroche, se quando la Compagnia eran pochi, il Santo ne licentiaua molti, che auuerrebbe, se quando ella è almen quindici volte piu numerosa d'allora, se ne licentiassero quindici volte meno? Forse è la moltitudine quella che fa gran cose, ond'ella debba essere in così fatto pregio, che piu si debba attendere a quanti, che a quali? O sogliono le Religioni diuenir tanto migliori, quanto piu son da lungi a'lor primi tempi, a'lor primi feruori, alle direttioni, a gli esempi, al gouernamento de'Santi loro Istitutori, onde fatte oramai tutto oro di cimento, non rimanga mondiglia di che purgarle? Ma quel che non veggo quale scusa lasci al fallo di chi ha così scritto, si è, che hauendo pur tanto ageuolmente alla mano il chiarir vero, qual peso d'autorità, quali testimonianze e pruoue di sicurezza habbiano i casi che in quel libro ho raccontati, quanto l'addimandarmelo; essendo noi viui, e non da lungi l'vno vn mezzo mondo dall'altro: e tanto rileuando al bene ò mal publico della Compagnia, il farsi a scriuere, e pronuntiare in questa materia vero, ò falso; mai non me ne habbia richiesto. E ben veggo, che, secondo sua ragione, prudentemente: non facendosi niuno a cercare quel che non vorrebbe trouare: peroche conseguente al trouarlo, sarebbe il non potere andar oltre in quello a che si voglion condurre per proprj fini le proprie fantasie. Ma del passar piu oltre in questa materia, della quale haurei che scriuere a lungo, me ne ha tolto il bisogno, l'hauere il General nostro, vna col consiglio, e coll'approuatione de'Padri suoi Assistenti, scritto a tutte le Prouincie della Compagnia, notificando, quel Trattato, Non riueduto, come era debito, molto meno approuato da verun nostro Religioso, essersi dato a stampare dopo morto l'Autore: senza nulla saperne, non che consentirlo i Superiori nostri: perciò, doue ben egli fosse innocente, esser parto illegittimo, e da non riconoscersi per di casa: ma tanto non essere innocente, che in verità contiene, *Nonnulla, non solùm Scriptoribus Vitæ S. P. N. Ignatij, sed & ipsi Sancto Patri iniuriosa, & probrosa*. Così appunto ne scrisse il Generale a

De exsolutione a votis Religioni substantialibus: Dissertatio apologetica: nel tomo 18. delle opere del P. Teofilo Raynaudo

le a tutta la Compagnia, rigettando quell'opera come da non hauersi per cosa nostra.

Il P. Laynez eletto Vicario Generale. Podestà, ministero, e leggi proprie di tal vfficio: e maniere di conferirlo. Dispositioni dell'animo di Paolo Quarto verso S. Ignatio, e la Compagnia: e lor cagioni ed effetti: Parole con che fu da lui riceuuto il Vicario Laynez. Capo Decimosesto.

A Sostener nella Compagnia il personaggio, e la vece d'vn Generale defonto, si sustituisce vn Vicario a due vfficj, l'vno, di conuocare per lo tal di statuito, da tutte le Prouincie que'tre per ciascuna, i quali adunati in vn corpo di Congregatione, che rappresenta tutto il corpo dell'Ordine, douranno eleggere vn successore al trapassato: il che messo in effetto, già piu non v'è nè titolo nè podestà di Vicario. L'altro vfficio, è d'amministrare l'vniuersal gouernamento di tutta la Religione, in quel poco piu ò men tempo de'sei mesi, consueti d'assegnarsi al poter conuenire i Padri Elettori fin dalle piu rimote Prouincie dell'Europa. Ma due conditioni, di sauio nulla meno che vtile prouedimento, ha il gouerno del Vicario Generale: l'vna è, l'hauer debito di tenersi su gli andamenti del General defonto, senza ò disuiarsene, ò trascorrerli, ma proseguire sì somigliante a lui, anzi, per così dire, sì desso, che se la Religione ha mutato Superiore, non perciò senta d'hauer mutato gouerno: ma sì fattamente si pruoui in diuerso capo la medesima mente, che il General morto sembri tuttora viuo nel Vicario che il rappresenta, per modo che, quegli, continui in lui il magistero del comandare, questi, a lui presti il ministero dell'eseguire. Con questo osseruatissimo spediente, la Compagnia riman sicura dal patimento, che le contrarie alterationi, così ben ne'corpi ciuili, come ne'naturali, cagionano: e le piu pericolose a seguirne effetti noceuoli, sono le prouegnenti dalle nouità de'gouerni: i quali pur douendosi per necessità cambiar tante volte, quanti sono i Generali che muoiono (e ancora per cio il Santo Fondatore Ignatio, prudentissimamente li volle nella Compagnia perpetui) se altresì i Vicarj hauesser balia di reggerla a lor talento, già ne haueremmo le mutationi al doppio. Oltre che vn nouello, e inesperto nella piu malageuole di tutte l'arti, ch'è quella del gouernare, massimamente a forma di monarchia, non puo con ragione presumersi saperne egli piu di quanto il proprio senno, gli altrui consigli, e l'vna e l'altra esperienza (già che non meno errando, che ben facendo, si acquista) hanno per lungo spatio di tempo insegnato al Generale defonto. Perciò ancora, fu conseguente al volerlo, l'auuiso del S. Padre, colà, doue fra le conditioni richieste in chi de'sustituirsi Vicario, pose il douersi, in quanto si puo, eleggere vn di quegli, che habbiano assistito al Generale passato: altrimenti, non ne sapendo il tenore del reggimento, come potrebbe continuarlo? L'altra conditione del Vicario si è, non hauer tutta in pugno la podestà ch'è propria del Generale: per cio non creare niun nuouo Superiore, niun de'vecchi diporne, ma solamente, se

te, se necessità vel costrigne, sospenderne l'amministratione, non priuarlo del voto: Non dare il grado di Professo nè pure a'già nominati per esserlo: Di piu: non accettar nuoue Case, ò Collegj: E doue intanto, mentre egli siede Vicario, si presentino a deliberarne, affari di gran rilieuo, se comportano tanto indugio, lasciarli a statuire il nuouo Generale: per gli altri, prendere il consiglio: e tal ve ne ha, per cui ancor abbisogna la voce, e l'approuatione de gli Assistenti. Hor quanto alla maniera d'eleggerlo: ve ne ha due: l'vna piu spedita, e niente esposta alle turbolenze, non impossibili ad eccitarsi nella moltitudine, che secondo il consueto delle cose vmane, vale altrettanto che dire, contrarietà di pareri, e discordanza d'affetti. Ma se il Generale, antiuenendo, lascia nominato il Vicario da succedergli dopo morte, cessa ogni possibile inconueniente: e puollo, e'l dee, quanto gli è in cura il ben publico, e lo stretto raccomandarglielo che ha fatto la Religione, Doue nol faccia a tempo, e sorpreso dalla morte, nol possa, succeda la seconda maniera, d'eleggerlo i Professi in numero determinato, in quanto non vogliono essere men di sei, nè piu di quaranta.

Non morì il S. Padre improuiso, fuor che a'Medici, e a'Compagni; non a sè, che sapeua il termine della sua peregrinatione essergli poche hore di vita lontano: nè per cio volle indursi a lasciar dopo sè nominato il Vicario, e vsar quest'vltimo atto di podestà, col quale non potrebbe antiporre a gli altri vn qualunque de'suoi primi Compagni (cinque allora n'erano viui) che quello stesso non fosse vn posponergli quattro: dal che fare, erasi per l'addietro, con prudentissima circospettione sempre guardato: e tanto piu immutabile nell'osseruarlo, quanto il suo giudicio s'hauea da essi per vgualmente giusto, che consigliato: adunque l'antiporre egli vn di loro a gli altri, sarebbe, con la sentenza del fatto, vn dichiararne la preminenza del merito: cosa fra gli eguali pericolosa: ancorche l'egualità sia fra prerogatiue di genere in tutto diuerse. Ed io in piu occasioni ho curiosamente osseruato, l'andar suo sì guardingo, e sì rispettoso nel manifestare il proprio giudicio con qualunque si fosse atto di trascegliere, di nominare, e attribuir dignità e maggioranza fra'suoi Compagni, che doue necessità il costringesse ad eleggerne d'infra tutti il piu abile, secondo alcuna riguardeuole conditione, la qual fosse mestieri per ben condurre il negotio che si offeriua, sottraeuasi egli del tutto, e a loro stessi consentiua l'arbitrio del giudicare alle piu voci, qual di loro fosse per cio il piu degno. E non era ch'egli per sè medesimo nol vedesse: quasi tutti que'suoi primi Compagni fossero cosi pari nella virtù, nella sperienza, nella sublimità del giudicio, e dell'ingegno, come l'erano, nel tutti hauer del pari offerto sè medesimi a quella prima vnion di voleri, e di vita, onde la Compagnia hebbe il fondamento sopra cui fabricarsi. Ma difficil cosa è trouare etiandio fra'buoni, chi, massimamente in quel ch'è prudenza, e ogni altra abilità bisogneuole al ministero di comandare altrui, non si creda essere da assai piu che non è: e per non dilungarci da' Compagni del Santo, il P. Nicolò Bobadiglia, coll'esserlo men di tutti, pur buonamente credeua esserlo piu di tutti: dalla quale ostinata persuasione, ne prouenner di poi que'poco a lui anche hora lodeuoli, e niente alla Compagnia d'allora gioueuoli effetti, che di qui a non molto vedremo. Per cio dunque il Santo lasciò libero alla facoltà de'Professi, a'quali, secondo la disposition delle leggi da lui scritte ne competeua, il prouedere la Compagnia di Vicario: e messe già le Costitutioni per quasi ogni altra lor parte in osseruanza, e in possesso, ancor a questa particolare

colare lasciò auuedutamente campo da prenderlo. Le quali due proprie ragioni, l'vna di Padre, l'altra di Legislatore, sì fattamente si terminauano in lui, che i Generali a venire ben potrebbono vsare la prima piu raccomandata, e niente pericolosa maniera del lasciar essi dopo sè nominato il Vicario: senon che nel P. Iacopo Laynez, stato il primo a succedergli, tanto potè sopra ogni altra ragione, quell'infinita riuerenza in che sempre hebbe ogni attione del suo S. Padre, che morendo, e richiesto di nominare vn Vicario, non sì ardì a far egli quello, che il Santo non hauea fatto: e fu vmiltà e modestia da sommamente lodarnelo; ma non per cio esempio da volersi imitare.

Era il P. Iacopo Laynez, come indubitatamente il piu degno, così il men disposto a potergli addossare quel carico, sì come allora compreso d'vna sì pericolosa infermità, che già si era apparecchiato alla morte con gli vltimi Sacramenti. Per cio fu prudente consiglio de'Padri l'indugiar quel poco, che a giudicio de'Medici si richiedeua, a sententiar del suo male, ò dar volta, e lasciarlo alla Compagnia, ò torglielo, se così era in piacere a Dio: e ve gl'indusse ancora il douersi richiamare da Tiuoli il P. Nicolò Bobadiglia: ma questi anch'egli malato non potè auuenturarsi a quello, ch'etiandio sano non haurebbe douuto, d'entrare in Roma ne'maggior caldi del Sollione; ch'è rischio a non pochi mortale: per cio riscrisse, compromettendo la sua voce nell'arbitrio del P. Giouan Polanco: il che vuol tenersi a memoria per le cose auuenire. Passato il terzo dì, pronuntiarono i Medici, la vita del P. Laynez ricouerata in sicuro: onde senza piu, adunatisi i Padri, lui primieramente richiesero della sua voce. Egli, volle per nominato, quel chi che si fosse, nella cui elettione conuerrebbono i piu. Hor non che i piu, ma tutti, senza fallirne vn solo (e v'hebbe etiandio vn Professo di tre voti, Pontio Gogordano di nation Francese) lui nominarono Vicario Generale: non però gliel significarono incontanente, ma fino al sesto d'Agosto sopratennero il fargliene motto; con sauio auuedimento di non alterargli il corpo allora di leggieri patibile, con la turbatione, che la sua modestia gli cagionerebbe nell'animo. E dimostrollo e nel sembiante commosso, e nelle parole d'vn forte, e da vero marauigliarsi, e altrettanto dolersi di quell'hauere i Padri scelto d'infra tanti migliori non solamente il meno adatto per sufficienza di virtù, e di senno, ma vn piu che mezzo morto, e in forze da poc'altro che non morire del tutto: pur essendo verissimo, che tale stagion correua per la Compagnia al presente, che se mai, hora, anzi hora quanto non mai per l'addietro, abbisognaua d'vn Capo, il quale in cio ch'è vigor di mente in prouidenza, e consiglio, valesse egli solo per molti. Così egli disse, e troppo vero, in riguardo, non solamente del peso onde ne hauean caricata piu tosto la sua modestia, che l'abilità; peroche quanto al portarlo, piu varrebbe egli etiandio se infermo, che non altri sano, e gagliardo: ma considerò la presente circostanza del tempo, cui rendeua in gran maniera sospetto di pericolose nouità per la Compagnia, il non troppo fauoreuole animo del Pontefice Paolo IV. non dico generalmente verso di lei, ma d'alquante proprietà dell'Istituto nostro, le quali, auuegnache consideratissimamente ordinate dal Santo Fondatore, e già riceuute per ottime, e due, e tre volte con apostolica autorità comprouate da questa S. Sede, e da'Vicarj di Christo Paolo, e Giulio suoi predecessori, non per tanto a lui ne pareua altramente.

Erangli alquanti della Compagnia non solamente cari, ma intrinseci; e infra

gli

Universidad de Deusto
Biblioteca

gli altri, se non ancor piu de gli altri, il P. Laynez, di cui si ha per indubitato, l'hauerne voluto onorare i meriti con la sacra porpora di Cardinale: e ne serbiam tuttauia per iscritto fra le memorie di que'tempi le protestationi di S. Ignatio, vna con quello del medesimo P. Laynez, ripugnanti d'accordo l'entrata di quella eminentissima dignità nella Compagnia. Diceuasi dunque da vero da amendue le parti: e dal Pontefice nel voler inalzare il P. Laynez, e di questo nel volersi rimanere nell'vmiltà del suo stato. De gli altri poi della Compagnia, quanto si è alla perfettion della vita, e alle virtù che bisognano per hauerla, quel Pontefice, che ne sapeua ab esperto, sì come stato non solamente Religioso, ma d'interissima vita, sentiua ottimamente; come pure altresì de'ministerj, e delle fatiche loro publiche a tutto il mondo: e nel vedersi, e nel prouarsene l'vtile che per tutto fra Cattolici, fra Eretici, fra barbari Idolatri ne traeua la Chiesa coll'acquisto dell'anime alla Fede, alla pietà christiana, alla salute eterna: e non solamente come Padre vniuersale, ma d'ardentissimo zelo, godeuane a marauiglia: e qualuolta S. Ignatio glie ne conducesse a fortificare con la sua benedittione, massimamente de gl'inuiati a combatterfi co'Luterani nella Germania, Paolo rinfocaua il lor zelo col suo, con esortationi non tanto deriuate da quella natural vena d'eloquenza ond'era facondissimo parlatore, quanto dall'apostolico spirito che dal cuore gli sumministraua le parole alla lingua: poi, come suoi ministri, e operai proprj di questa S. Sede, non sofferiua che fornissero que'lor viaggi altro che alle spese della sua carità. Di senno poi, di scienza, e di virtù, quanto n'è bisogneuole a ben condurre affari di gran rilieuo in seruigio della Chiesa, ne conosceua di così riccamente forniti, che inuiando suoi Legati all Imperadore, e al Re Christianissimo, volle che S. Ignatio gli accompagnasse con due de'suoi in qualità di Teologi: e a proseguire la riformatione della Dataria, ò cominciata, ò non piu che disegnata da Marcello II. si chiamò a Palazzo, oltre al P. Maestro Olaue, il P. Iacopo Laynez; il quale, pur è degno di ricordarsene, che statoui vna sola notte, col primo far della mattina del dì seguente, se ne tornò tutto da sè a viuere co'suoi fratelli, e col Santo suo Padre, nella lor pouera abitatione. Finalmente, hebbe questo generoso Pontefice pensiero di dotar riccamente, e con perpetua fondatione il Collegio Romano, a douer essere Seminario vniuersale di tutta la Compagnia, e con cio venire anch'egli a parte del merito, e del prò, che la Chiesa haurebbe di tanti nostri giouani quiui formati Operai, a valersene in ogni etiandio piu lontana parte del mondo: ma qual che poi se ne fosse la cagione, l'opera venne meno al pensiero: e non fu però che la Compagnia non glie ne sentisse gratie pari al merito di quel lodeuole proponimento.

Ma con tutto vn così manifesto operare da huomo che di tanto onoraua, non solamente gradiua la bontà della vita, l'eccellenza de'ministerj, e'l non piccol seruigio che la Chiesa in tante parti del mondo traeua delle fatiche de'Nostri, parrà incredibile il dire, che non per tanto v'hauesse chi con ogni possibil maniera si adoperò a mettergli in sinistra opinione la Compagnia: nulla ostante il pur esserne paruto tutto altrimenti, cioè ottimamente a'Pontefici di fino allora. Vero è che in quanto visse il Fondatore Ignatio, non passò oltre al far motto in parole di quel che si chiudeua nell'animo: hor fosse il rispetto in che pur ne haueua la santità, o'l già hauerne vdite così salde ragioni in pruoua del non douersi altra maniera d'Istituto alla Compagnia, e dell'esser tutte le parti ond'è composta, con sì necessario lega-

legamento, e dipendenza concatenate, che il disciorne pur vna, era disordinarle tutte. E quanto all'hauer egli S. Ignatio in quella etiandio veneratione, la quale bene intendeua douersi a'suoi meriti, e a quel così manifesto essersi Iddio compiaciuto in lui, e nello spirito suo, e de'suoi figliuoli adoperandoli a bene e felicemente condurre tante imprese della sua gloria per quasi tutto il mondo, manifestollo in piu occasioni, e in piu maniere: e ne diè pochi dì dopo eletto Pontefice, vn non ispregeuol segno, che fu non sofferire di vederlosi ginocchioni auanti, fuor solamente per quanto ne riceuè a'sacri piedi il bacio: indi fattol rizzare, accompagnarlosi passeggiando, in ragionamenti sopra il bisognargli che farebbe il suo aiuto, e'l seruigio della Compagnia in opere di rileuante vtilità della Chiesa, e per tutto altroue, e in particolar maniera nella Germania, d'onde ancora per lo tanto auanzare che la Religione cattolica faceua con le fatiche del P. Girolamo Natale infra gli altri, esortollo a non richiamarnelo, per quantunque potesse riuscire vtile, ò necessario altroue: e della Compagnia tutta proseguì a dirgliene di suo sentimento, cose alte, e magnifiche: e pur d'essa, entrò parecchi volte, etiandio con altri, in ragionamenti di così viua espressione, quanto all'hauerla in grandissimo conto, per santità, per lettere, per fatiche apostoliche; tutta riferendone al P. Ignatio l'origine, e per conseguente i meriti con la Chiesa, e con lui Capo d'essa, che il Cardinale Gian Michele Saracini, il quale era in voce di potere allora con Paolo, quanto forse niun altro, ridicendolo al Santo, Tal che io (soggiunse in linguaggio di Corte) bisognandomi ottenere dal Papa alcuna gratia fuor dell'vsato grandissima, altro piu sicuro chieditore non adopererei, che Vostra Paternità: in tanta opinione, e gratia l'ho trouata essere appresso Sua Beatitudine. Pur tutto cio non ostante, le troppo altre pruoue de'fatti, il cui parlare in dichiaratione dell'animo, appena è mai che falseggi, e menta, per comporre con qualche sofferibile accordo questa contrarietà, ci costrigne a dire, altro essere stato nel Pontefice Paolo il rispettar S. Ignatio, altro l'amarlo: quello, hauerlo per buono istinto di spirito, dato a'meriti del medesimo: questo, non hauerglielo consentito ò che che altro si fosse, ò le altrui sinistre informationi: e quindi quella non piccola discordanza delle opere, secondo il piu in lui potere hor l'vn principio, hor l'altro: del che ho scritto altroue accennandone in pruoua etiandio qualche fatto particolare.

Gio. Polanco nell'Istoria m.s. To. 3. fol. 16.

Molte particolarità poi che qui non ha mestieri d'esprimere, ma troppo ben eran note al P. Laynez, gli si presentaron dauanti vna col denuntiargli si, la Compagnia essergli commessa a gouernare. E auuegnache non gli fallisse al cuore la confidanza nella diuina protettione, e la speme nell'efficace aiuto, che il S. Padre darebbe a'suoi figliuoli dal cielo, e forse ancora, l'esser egli in gran maniera accetto, e caro al Pontefice; non però ne seguiua, che debito di ben auuisata prudenza non fosse, il dare altresì luogo alla sollecitudine, e al ragioneuol timore: e quel che parrà strano a vdire, tanto piu sauiamente, quanto il nuocere alla Compagnia vn Pontefice della bontà che Paolo, non voleua presumersi prouenire altronde che da buona intentione: la quale se auuicne (come pur souente auuiene) ch'ella per innocente inganno si fondi su presupposti non veri, ma creduti al par de'prouatamente veri, altro che male non ne puo incogliere a gl'innocenti. Intanto, mentre il P. Laynez va rihauendo a poco a poco la sanità e le forze, mandò per lo Segretario Polanco significando a tutte le Prouincie della Compagnia,

la morte del S. Padre Ignatio: e tutto insieme a' Principi singolarmente amici, e protettori d'essa: e ne haueuamo, la Dio mercede, non pochi, nè di piccolo affare: Ferdinando Re de' Romani, Giouanni Re di Portogallo, Arrigo II. il Christianissimo, Guglielmo il vecchio Duca di Bauiera, Ercole di Ferrara, e oltre a piu altri, de' Cardinali di piu autorità nel Sacro Collegio, il Loreno, il Truchses, la Cueua, da Este, il Pio, il Morone, il Burgos: così ordinando la soaue prouidenza di Dio, che come nel furiosissimo mare Egeo v'ha souenti le Isole, ne' cui porti, ò al cui ridosso ricouerar le naui in riparo delle tempeste, altresì la Compagnia continuo agitata, e in burrasche di fiere persecutioni, hauesse, chi, etiandio non richiesto, si parasse dauanti alle trauersie che si leuauano l'vna presso all'altra, per nulla meno che profondarla. Sei mesi, ò in quel torno, era il tempo regolarmente prescritto ad hauere adunata la Congregation generale: ma il Vicario Laynez, il quale ognidì pregaua Iddio con quell'antico *Mitte quem missurus es*, lasciò volentieri persuadersi dalle ragioni, che non poche v'hauea, e da' consigli de' Padri in Roma, ad accorciare, anzi diuidere per metà quello spatio: e a' Prouinciali, e a gli altri, a' quali competeua il diritto della voce ad eleggere il nuouo Generale, pose termine all'essere per cio tutti in Roma il seguente Nouembre. Venissero quanti il piu si poteua, peroche di grandissimo peso esser gli affari, per cui degnamente condurre, tutti eran bisogno. Costituire alla Compagnia vn Capo degno di tal predecessore qual era stato Ignatio. Dare a quella prima Congregation Generale vna così bene intesa e ordinata forma di consigliare e statuire sopra i piu rileuanti affari del publico, che le seguenti a venire, la truouino basteuole a valersene d'esemplare. Suggellar le Costitutioni, ch'era l'atto dell'vltima mano, che il Santo hauea lor riserbato; dopo vdito sopra esse quel che a ciascun di loro l'vso, e la sperienza haurebbe oramai a sufficienza mostrato, quanto all'affarsi le medesime in tutto ad ogni paese, e natione: peroche d'vn Corpo, come la Compagnia stretto seco medesimo in tanta vnion di voleri, e somiglianza di vita, e d'opere, l'anima dello spirito, e le leggi che ne regolan tutte le attioni, non douer essere punto diuerse. E percioche prouidenza del Vicario è antiuedere, se v'haurà accidenti, ò negozj, sopra' quali sia da consigliare, e prender partito nella Congregation generale, e doue alcun degno ve n'habbia, chiamare, auuegnache non de gli eletti dalle Prouincie, se alcun v'ha, che essendo in gran maniera sperto in quell'affare, l'vdirli sia per tornare vtilissimo a ben giudicarne; il Laynez, a cagion del douersi chiudere le Costitutioni nella maniera che il Santo Fondatore hauea diuisata, chiamò etiandio de' non Professi, ma nelle cose dell'Istituto, per istudio, e sperienza di lungo tempo, ammaestrati. Non così de' null'altro che nominati dal Santo per la solenne Professione: peroche dopo vn lungo dibattere che si fe' la proposta, se erano da promuouersi, ò, se non piu, chiamarli, e la Congregatione stessa ammessili a quel solenne grado, accrescerebbe di non poco il poco numero, che senza essi sarebbono gli elettori del Generale: parue da prendersi in cio lo spediente, che oltre a più sicuro, era di più vtile esempio; cioè, non ammetter veruno alla professione per altra mano, che del Prepósito Generale; nè douere il Vicario aggiugnere pure vna sola voce al crearlo: così ne rimasero schiusi huomini per altro degnissimi: come a dire il P. Christoforo Madrid non ancora Professo, auuegnache pur da tanto in cio ch'è autorità, e prudenza, che il S. Padre, in quest'vltimo scorcio della sua vita, gli hauea commesso il gouernare

nare la Compagnia in nome e in vece di sè infermo, vna col Polanco, e'l Natale: poi col Polanco solo, ito il Natale per negozj dell'Ordine in Ispagna, e della Fede cattolica in Germania. Intanto riuenuto in basteuole sanità il P. Laynez, e chiarito euidente, per lo disporre delle Costitutioni, il Vicario non hauer solamente l'autorità di conuocare la Congregation generale, ma competergli altresì per vfficio il gouernare la Compagnia, vacante il luogo del Generale; ne prese l'vniuersale amministratione: ma prima di null'altro, fu a presentarsi a piè del Sommo Pontefice in qualità di Vicario, e Superiore dell'Ordine.

Amaua Paolo IV. come habbiam detto poc'anzi, e in conto d'huomo per virtù, per iscienza, per senno eminente, teneua il P. Laynez: perciò gli fece, all'accorlosi innanzi, sembianti, e mostre di non ordinaria beniuolenza: e della medesima accompagnò le prime parole, con che gli rispose, allo sporgli che fece la morte del P. Ignatio; indi offerire a' suoi sacri piedi la Compagnia. Come dipoi proseguisse del suo, in altri ragionamenti e modi al tutto differenti da quel cortese principio, accioche si habbia quel veramente tutto desso che fu, rapporterollo intero intero dallo scritto, che il medesimo P. Laynez ce ne lasciò: Risposemi primieramente (dice egli) hauerci Nostro Signore ammaestrati del come ci douea uam portare in somiglianti afflittioni, ingiugnendoci il domandare a Dio *Fiat voluntas tua*. Dipoi, entrò a dire, ch'egli hauea sempre portato spetiale amore all'Istituto della Compagnia nostra: e datone le buone pruoue de' fatti in ogni diuersa conditione e grado della sua vita: del che hauer parecchi testimonj, etiandio Religiosi della Compagnia. Ricordò l'operato da lui al tempo di Paolo III. e d'vn suo cugino rimasone in Roma Legato: poi nel Ponteficato di Giulio: e tal burrasca, disse, essersi leuata contro di noi, che senza egli metterui la mano, forse non si sarebbe terminata, come pur fe', in bonaccia. Poi, da che era assunto a questa Sede Apostolica, poco, a dir vero, essergli si offerto in che giouarci, ma in quanto pur si era offerto, hauerci fatta mercede del suo fauore. Così ragionato cambiò tuono alla voce, e presone vn tutt'altro, Ma siate (disse) auuisati, che niuna forma, niuno andamento di vita douete farui ad vsare, fuor solamente se da questa santa Sede prescrittoui: altrimenti, e male ve ne incorrà, e non vi verrà fatto di proseguirlo: nè in cio vi torneranno a niun prò i rescritti de' nostri Predecessori: Conciosiecosa che, quando noi alcun ne facciamo, nostra intentione non è recar con esso niun pregiudicio a' Successori, togliendo loro l'autorità d'esaminare, ristabilire, ò distruggere quel che i Pontefici predecessori han fatto. Le quali cose essendo veramente così, voi da questa santa Sede hauete a prendere il tenore del viuere, e non reggerui in cio co' dettati della persona che Iddio ha chiamata a sè, e fin hora v'ha gouernati (intendea S. Ignatio) nè prendere verun altro sostegno, senon solamente Iddio. Così operando edificherete *Supra firmam petram*, e non su la rena: e se hauete ben cominciato, vi fa bisogno d'altresì ben proseguire; accioche ancor di voi non si dica, *Hic homo cæpit ædificare, & non potuit consummare*. Guardateui dal far punto altrimenti, e trouerete in noi vn buon padre. A' nostri figliuoli, e sudditi vostri, dite che si consolino: e con queste vltime parole mi diè la benedittione.

Non v'hebbe nella seconda metà di questo ragionamento periodo, di cui non fosse da prendersi ammiratione per la nouità, e timore, peroche molto accennaua, e niente discopriua: e quello onde piu ragioneuole si rendeua il temere,

gli antecedenti, erano presuppositioni di fatto manifestamente non vero: dunque appariua chiarissimo, i conseguenti essere proponimenti di volontà assoluta, non diduttioni che seguitassero in forma, e a regola di discorso: il che quando accade, non vale il dir sua ragione, peroche ella viene a causa fatta. Sian dunque veri i beneficj fatti da quel Pontefice alla Compagnia; e la burrasca forse non potuta sì tranquillare senza egli adoperaruisi: e fu quella fierissima, che contro al Santo, e a'suoi compagni si solleuò, mentre il Cardinal suo cugino era Legato in Roma. Io volentieri mi rendo a sapergliene gratie, come di ragion si vuole da gran debitori a gran benefattori: nulla ostante l'hauer io nelle memorie di que'tempi certissimo, il felice terminare di quella causa, che fu l'abbonacciarsi della tempesta, tutto essersi veramente douuto al Pontefice Paolo III. il quale riuenuto a Roma, e da S. Ignatio vmilmente pregatone, costrinse il Gouernatore Conuersini (cio che mai non si era potuto impetrar dal Legato) d'vltimar quella causa, e darne secondo i meriti la sentenza: la qual fu, dichiarare innocente il Santo, e punire secondo la ragione del contrapasso, i calunniatori. Ben mi si vuol consentire il discorrere vn poco da me a me, cioè co'miei soli pensieri meco a ragionare sopra questa così inaspettata, e così pesante ammonitione del Santiss. Padre al Vicario Laynez, e in lui a tutta la Compagnia. E primieramente, qual tenore, qual forma, quale strana guisa di vita vsaua la Compagnia, senon solamente la concedutale, anzi prescrittale dalle Bolle Pontificie? il che pur è dire altrettanto che dall'oracolo di questa Santa Sede, la quale oramai tre volte l'hauea con plenitudine d'Apostolica autorità approuata? L'vsaua sì, che solamente per cio non piaceua. Altrimenti, a che prò ricordare a'Padri il non confidarsi su l'hauer Bolle apostoliche in lor difesa, e potersi annullare, percioche l'vn Pontefice non toglie la podestà a'successori? Dicea vero: ma dal dirlo inferiuasi, adunque la Compagnia viuere come i Pontefici suoi predecessori le hauean prescritto: se nò, la vita sola era da mutarsi, non, per mutarla, annullar prima le Bolle. Hor chi viue come gli è dalla S. Sede ordinato, qual bisogno ha che gli si raccordi, il reggersi secondo il piacer di Dio? Hauui altro piacer di Dio in terra ò piu sicuro, ò piu desso, che il dichiarato in forma di tanta solennità dalla Sede Apostolica? Forse Ignatio, a cui disse la Compagnia tenersi appoggiata, hauea machinate le cose della sua Religione colà ne gli Antipodi, e messele furtiuamente in possesso, e in vso, senza nè consentimento, nè pur saputa del Vicario di Christo? ò non anzi hauea egli fatto quel che i Santi Fondatori delle Religioni, scriuer la Regola (e vaglia il vero, egli la scrisse piu al sopranaturale lume di Dio che a quello della sua prudenza; e piu lagrime sparse nel domandarlo, che non iscrisse parole, anzi lettere, nello stenderne il dettato) indi metterla a'piedi del Sommo Pontefice, della cui sola autorità è valido l'approuarle. O erasi approuata a compiacimento, per non dire alla cieca; non discussa, non esaminata da dottissimi, oltre che prudentissimi Cardinali? come adunque far qui mentione d'Ignatio, huomo a cui non douersi appoggiare, ma alla S. Sede, se tutto della S. Sede era quello a che egli e la Compagnia si appoggiauano? Finalmente, haueuamo (disse il Pontefice) ben cominciato: e mercè della diuina bontà, dicea vero: hor a ben proseguire douea prendersi altra via? ò non piu tosto da esortarsi il Laynez, e in lui tutta la Religione, a tenersi su la medesima, e non mai trasuiarsene, ò trasuiati rimettersi.

Queste riflessioni ageuolissime a farsi non puo altrimenti, che nel Vicario Laynez non operassero quel che in vn huomo, come lui, di virtù, e di senno eminente, era debito d'aspettarsi: cioè vn tutto abbandonarsi in Dio, e tanto piu sicuramente riposare in lui il suo cuore, e la sua confidanza, quanto men si trouaua in terra sopra cui appoggiarla. Ben ancor gli doueua souuenire alla mente, la Compagnia, per ispecial voto solenne con che si dedica e offerisce a'comandamenti del Papa, essere in particolar maniera cosa di questa Santa Sede: nè altro piu forte istigamento hauere i moderni eretici per così mortalmente odiarla, e perseguitarla come faceuano, che il tanto ella faticarsi in difendere, e sostener contra essi il Primato di questa Sede, e la continuata successione de'Vicarj di Christo nel Romano Pontefice: hor che ancor egli tutto fuor d'ogni ragioneuole espettatione, ci si mostrasse non dico dichiaratamente contrario, ma di cuore niente propitio, questo essere vna chiara ammonitione di Dio, del tutto douersi confidare in lui: che se, com'egli dice, i cuori de'Re gli stanno in pugno a farne quel che l'ordinatissima sua prouidenza dispone, come non altresì, anzi, quanto piu strettamente quello del suo Vicario in terra? Adunque egli, pregandonel com'era douere, ò ne cambierebbe i pensieri, ò di quali che finalmente si fossero, tal ne farebbe riuscire l'auuenimento de'fatti, che apparirebbe in essi, il prò del tutto dipendere dalle sue mani. E così in fatti auuenne, come dimostrerà il riuscimento di questa nè brieue, nè piccola turbolenza: tutto che alla commotione di fuori v'hauesse in casa, come qui appresso vedremo, de gli spiriti inquieti, i quali soffiando a pruoua nel mare già da sè medesimo in rotta, ne raddoppiarono la tempesta.

In tanto, soprauenne al Pontefice in che tutt'altro, che nelle cose nostre, occupare gli spiriti della mente, e la gagliardia dell'animo. Cio fu, il doloroso rompimento della guerra tra Napoli, e lui: e quinci ogni cosa in riuolta; e Roma, quanto in pericolo, tanto in necessità d'afforzarla con terrapieni, e fosse, e ogni altro bisogneuole argomento, per doue era piu debole al tenersi in occasione di batterie, ò d'assalti: per cio, sessanta Nostri tra della Casa, e del Collegio, a tre a tre dietro al P. Salmerone tornato da poc'anzi di Fiandra, e lor condottiere, veniuano ogni dì a parte della commun fatica, con esso i Religiosi de gli altri Ordini, che tutti ne contribuiuano al lauoro: e'l Vicario Laynez anch'egli souente v'interueniua. Ma il meglio del souuenir che i Nostri facessero a'bisogni di Roma, furono le straordinarie penitenze, ripartite a ciascuno le sue a buon peso; e a tutti, il crescere ogni dì fino a due hore il tempo dell'oratione, e l'offerir sacrificj a Dio inchiedimento di concordia, e di pace. Il che fare, cominciatosi da poc'oltre a mezzo il Settembre, continuò per assai de'mesi, fino a terminarsi la guerra, e posar l'armi, piu vtilmente diposte, che prese.

Dubbio de'Padri, e determinatione del Pontefice sopra'l doue adunarsi la Congregation Generale; se in Italia, ouero in Ispagna. L'imagine dello spirito del P. Nicolò Bobadiglia rappresentata sotto due differenti vedute. Capo Decimosettimo.

TOrbido, e malagurato entrò in Roma l'anno 1557. tanto alle publiche cose tra'l Pontefice, e'l Cattolico Re Filippo, tornati dopo vna falleuole triegua all'

Universidad de Deusto
Biblioteca

all'armi come dianzi, ma con al doppio ſdegno che dianzi: come alle particolari noſtre, recate da due turbolenti ceruelli a quel medeſimo riſchio, in che, come diſſe il Nazianzeno, ſuol mettere etiandio le ſaldiſſime naui, l'hauere a vno ſteſſo tempo due vgualmente pericoloſe tempeſte a combatterle, l'vna dentro, l'altra di fuori: queſta nel contraſto de'venti, quella nella diſcordia de'marinai. Eraſi conuenuta prolungare la Congregation generale fino a paſſato il verno, e la paſqua, cinque meſi piu oltre al termine già prefiſſo: e cio a cagione del non poterſi rihauer dalla Spagna i Padri che iui eran non pochi, e de'piu autoreuoli, e alle coſe da douerſi trattare, in gran maniera vtili, e neceſſarj: il S. P. Franceſco Borgia Commeſſario, l'Araoz, il Buſtamante, lo Strada, Prouinciali, chi compreſo da infermità, chi lontano vna diſmiſura. Nè di niun profitto riuſcì al Vicario Laynez, il prouarſi d'auuicinar loro quanto il piu far ſi poteſſe, il luogo doue adunarſi: peroche mentre co'ſuoi ſi conſiglia ſopra Loreto, Genoua, Auignone, Lisbona, quali che ſe ne foſſero i pareri, tutti loro li ruppe a mezzo il ſopragiugnere improuiſo del Cardinale di Carpi, a denuntiare in nome del Papa, I Padri non douerſi congregare doue la Santità ſua non gli habbia ſotto gli occhi: adunque non altroue che in Roma. Intanto il Segretario Giouan di Polanco proſeguiua traslatando le Coſtitutioni del Santo, dall'original caſtigliano nell'idioma latino, con piu verità nell'eſprimere de'ſentimenti, che finezza di lingua. Gli altri Noſtri, ne riſcontrauano la traduttione col teſto, e doue alcun paſſo ſi preſentaſſe loro innanzi ſopra cui poterſi muouere ò quiſtione, ò dubbio, appuntauanlo, e proporrebbeſi a diſcutere in piena Congregatione.

Orat. apolog. pro ſe.

Era in Iſpagna il P. Girolamo Natale: e come auuien de'piloti vecchi, e iſperimentati, i quali nella bonaccia antiueggono la tempeſta, fin di colà lontaniſſimo doue ne auuiſan coll'occhio i ſegni: così a lui, ottimo conoſcitore di quanti interuerrebbono alla Congregatione in Roma, prediſſe vero il ſuo cuore, che, miracolo, ſe auuerrà, che vn paio d'eſſi, ſpiriti faſtidioſi, non mettano la commun quiete in riuolta, e le coſe ben ordinate in conquaſſo. Per cio, come huomo d'animo a marauiglia franco, e'l cui pari in amare e difendere la Religione ſua madre appena ſi trouerebbe, preſe, ſenza nulla frammettere, il viaggio di Roma, e fornillo poco ſotto il cominciar di queſt'anno: e'l vero ſi è, che, come appreſſo vedremo, non v'hebbe parete in cui con piu lor doglia vrtaſſero i capi della diſſenſione, che il petto del Natale, piu egli duro al ribatterli, che non eſſi al cozzarlo. Il medeſimo ſpirito di prouidenza indouina dell'auuenire, traſſe da Fiandra a Roma anche il P. Pietro Ribadeneyra; e fuui, entrato già di poco il Febbraio: benche a dir vero, egli non tanto venne di colà portato dal ſuo conſiglio, quanto di qua tiratoui dall'amore del ſuo S. P. Ignatio: di cui al primo riſaperne che fece in Gant il paſſaggio a miglior vita, tal ſi ſentì accendere incontanente nell'anima vn deſiderio di trouarſi a venerarne il ſacro dipoſito, e dargli mille baci, e sfogar ſopra eſſo il ſuo cuore con quanto hauean di lagrime i ſuoi occhi, che ſe i grauiſſimi affari in ſeruigio della Compagnia per cui condurre il Santo Padre l'hauea colà inuiato, gliel conſentiſſero, non s'indugiaua punto il venire tutto al diſteſo, e di corſa a Roma: ma quel ſolo che intanto potè, mandò precorrerſi innanzi vna lettera, così piena di lui, e così lui in eſprimere i ſuoi affetti, che mi par da volentieri concederſi a'meriti d'vn tanto huomo, il farla qui coſa dureuole, e publica: atteſo ancora il giouarſene di non poco l'Iſtoria, con la teſtimonianza che ſe ne trae, a com-

comprouar vero vn detto del S. Padre intorno a'primii, a'ſecondi, a'terzi (così egli diſſe) i quali di tempo in tempo ſoprauerrebbono alla Compagnia: del che ho ſcritto a ſuo luogo. In queſto punto (dice il Ribadeneyra) finiſco di leggere vna lettera, che di coſtà ci porta il tranſito del Beato noſtro P. Maeſtro Ignatio, tanto a tutti noi lagrimeuole, quanto a lui glorioſo. Già V.R. puo da sè imaginare qual ſia ſtato il ſorprendermi improuiſo, e'l ferirmi di queſto colpo, e lo ſcoppiarmi del cuore al riceuerlo. Ma in fine, leuando alto gli occhi a quel medeſimo Padre in cui hauea tutti i miei deſiderj, e da lui ſalendo alla prouidenza diuina, nella quale egli viuendo tenea continuo l'occhio inteſo e fermo, conobbi, di non hauere altro che ragione di conſolarmi, ſapendo certo, la Compagnia di Gieſù non eſſer fondata principalmente ſopra Ignatio, ma ſopra Gieſù Chriſto: il quale hauea eleuato queſto ſuo Seruo, a valerſi di lui, e delle ſue mani per edificare e condurre alto queſt'opera: e ch'egli altresì è poſſente di darci vno ò piu altri, i quali, auuegna che non ſieno Ignazj, pur ſaranno almen pari al biſogno che ne habbiamo. E mi conforta, il tornarmiſi alla mente l'eſempio ricordato ſu l'eſtremo della ſua vita da Fra Giouanni Hurtado, Hauere Iddio voluto leuare in vn medeſimo giorno di ſotto alla Chieſa nouella, tenera, e di freſco nata e in piedi, quelle due colonne Pietro, e Paolo, le quali pareuano ſoſtenerla. Conſolami altresì la ſperanza, che il noſtro Santo, e benauuenturato Padre hauea, che la Compagnia, lui morto, migliorerà, e le ſoprouerranno ſpiriti piu acceſi di Dio, piu infocati nell'amore del ſommo bene. Nè io mi fo a dubitar punto nulla, che sì come Iddio S. N. ci diede lui *Vt eſſet exemplum*, così ce l'ha tolto, *Vt ſit interceſſor*. Di queſto ſolo e piango, e non me ne ricordo volta, che non ſenta ſpezzarmiſi il cuore: non hauer io meritato di trouarmi preſente a quel ſuo beato e glorioſo paſſaggio. Ma ben mi ſtaua, che di cui ho così mal ſaputo imitar la vita, non ne vedeſſi la morte. Ma oh beato mio Padre Ignatio (mio dico, peroche con eſſer voi Padre vniuerſale di tutta la Compagnia, pur l'erauate in iſpetial maniera di me, da voi ſingolarmente generato in Gieſù Chriſto) mi rendo certo, che non auuerrà, che il voſtro ſpirito di coſtà sù mi manchi del ſuo fauore: nè per cio che hora ſiete Beato, ſarete meno amante, ò men preſto al ſoccorſo, e di me, che al preſente ne ſono in tanta maggior neceſſità che dianzi, quanto piu ſolo, e diſerto peroche priuato della voſtra preſenza. *Obſecro Domine fiat in me duplex ſpiritus Eliæ ſerui tui*. Io non ſo quel che mi parli: e pur mi conuien dire quel che mi viene in cuore. Così egli. Da Gant 2. di Sett. 1556. al P. Gio. Polanco.

Dietro a queſti, ma entrato già l'Aprile, ſopragiunſero parimente que'piu de'chiamati dal Vicario Laynez, che la Sicilia, la Francia, la Germania, la Fiandra, l'Italia, ne poterono inuiare: e ſe non falliuano le nouelle precorſe, dell'approdar che poco ſtante farebbono in porto a Genoua naui e galee di Spagna, e ſopra eſſe i Padri di colà, vna con gli altri di Portogallo, già piu non rimaneua cui aſpettare de'biſogneuoli a dar principio alla Congregatione. Ma quanto ſi è a'legni di Spagna, non fu vero, che della Compagnia portaſſero altro che vn Giouan Battiſta Ribera, in qualità di meſſo, con lettere annuntiatrici, dell'attenderſi tutto indarno que'Padri: concioſoſſe coſa che ripigliate da vero l'armi, e da capo la guerra con Paolo, il Re, hauer ſotto pena d'offenderne la maeſtà, diuietato, il mettere niun ſuddito alla ſua Corona il piede fuor di que'Regni per qual che ſi foſſe altro paeſe: quanto meno per Roma, onde anzi ſi richiamauano, almeno ſi coſtrigneuano ad vſcirne gli Spagnuoli che v'erano? Adunque cio preſuppoſto, conſiglino i Padri

di

Universidad de Deusto
Biblioteca

In vna sua al Vicario de' 7. di Gen. 1557

di Roma quale spediente lor paia il piu conueneuole a prendersi, in ammenda di quella loro impossibilità al venirui. Quanto a sè, tutti di concordia giudicare, potersi, e a ben fare, douersi trasportare la Congregatione a Barzelona: sopra che il P. Araoz discorreua, prouandolo al disteso con parecchi ragioni: auuegnache tutte, dice egli stesso, in danno di lui, il quale non che a Roma, ma ben di là da Gerusalemme andrebbe, per visitare, e riuerir presente le sacre ossa del suo S. Padre Ignatio: ma poiche il diuieto del Re tornaua impossibile il venirui, consideri il Vicario, e gli altri, se la domanda di trasferirsi a Barzelona, non si rendeua conueneuole a proporsi, e necessaria a seguitarsi. Altresì ne scriueua il S. P. Francesco Borgia, vna cui lettera ne ho con dieci sue ragioni di piu peso in valore, che numero in parole: Nè indursi egli a proporle, per fare che il suo priuato interesse diuenga causa commune. Già non poter negare, ch'e'non fosse piu vicino a infermo che a conualescente; e così mal fornito di forze basteuoli a poter sostenere i patimenti che accompagnano il viaggiare a lungo, che i medici non glie ne sicuraua la vita: per cio a rischio di perderlo Spagna, e non hauerlo Roma: ma che che fosse a seguirne, troppo piu della vita essergli cara l'vbbidienza. Dunque potesselo, e verrebbe etiandio piu lontano che a Roma: e verrà, tanto solamente che il Re, racconciato col Papa, torni libero il passo all'vscir della Spagna. Così egli, tutto al conueniente della sua virtù, e del Santo Religioso che era. Ma io ancor piu ne stimo il sottomettere ch'egli fece all'vbbidienza due rispetti della sua vmiltà, l'vn de'quali fortemente il ritraeua dall'interuenire alla Congregatione, l'altro dal comparire in Roma: quello era il pericolo d'vscirne Generale, questo di rimanerui Cardinale: se per auuentura durasse nel Pontefice Paolo quel medesimo animo, che verso di lui hebbe prima di salire al Papato: e l'espresse, dicendogli tutto in sul vero quando il Borgia, pochi anni addietro, partendosi di questa Corte, il visitò, Se in me, come il volere, altresì fosse il potere, ella, che oggi è il P. Francesco, domani sarebbe il Cardinal Borgia. E forse l'hauer egli al presente guerra con gli Spagnuoli, anzi che distorlo da quel proponimento, se tuttauia gli duraua in petto, gliel tornerebbe, se piu non ve l'hauea; sì come spediente da riuscire in gran maniera vtile al desiderio, e molto piu al bisogno che hauea di racconciarsi in buona pace col Re Filippo, il cui padre, l'Imperador Carlo V. e Filippo stesso due anni appresso, l'hauean domandato Cardinale a Giulio III. nè altro che forza delle ragioni di S. Ignatio, e valore dell'vmiltà di S. Francesco, era stato il vincere il consentimento di Giulio: cio che hora con Paolo meno piegheuole, non auuerrebbe.

Mosso il P. Laynez, come all'equità si doueua, da queste ragioneuoli istanze de'Superiori di Spagna, e dal parergli, che il sodisfar loro in tali circostanze non passerebbe in esempio (peroche accidente non fa regola, nè contingenza statuto) volentier si condusse a richiamare i Padri elettori, a consigliar di quel fatto, e doue giudicassero conuenirsi, supplicare al Pontefice di passar quinci a Barzelona, e tenerui Congregation generale. Discussesi la proposta a grande agio, e come in quistione forte dubbiosa, aringatori v'hebbe per l'vna parte, e per l'altra: ma con due differenze: che del sì furon pochi, e'l persuader loro era piu che altro, forza dell'autorità de gli huomini ch'erano, e'l desiderauano dichiaratamente. I piu si tennero al nò, e ne allegarono in pruoua di molte, e di strignenti ragioni: concludendo. Non douersi, etiandio se fosse in lor mano il poterlo, trasportar la Congregatione in Ispagna: e auuegnache il potessero, e si douesse, il farsi a domandarlo in

in tal tempo, a vn tal Pontefice, in armi, e in discordia con Ispagna, che altra espettatione dar di sè, che ragioneuolmente inasprirlo? conciofossecosa che, secondo le regole del conueniente, disconuenirsi, che vietando il Re Filippo il venir de'Padri a Roma, il Pontefice gli si renda egli, e inuij da Roma i Padri di tutte le altre Nationi alla Spagna. Adunque prendasi vn partito di mezzo, e alla dignità, e al merito di que'Padri, conceda si il differire la Congregatione: alla vita di questi (peroche già entraua la state) e molto piu alla costante volontà del Pontefice, diasi il non trasferirla. Con tutto nondimeno il così giudicar della cosa in termine di ragione, preualse il contrario partito: peroche il P. Laynez (credesi, che vgualmente per iscaricar sè del peso di Vicario quanto il piu tosto potesse, e per hauer Generale il Borgia) tanto potè ageuolando il consentire che il Papa farebbe alla sua domanda, che gli fu permesso il prouaruisi a suo rischio: e prououuisi anche a suo danno: peroche Paolo, appena che soffrisse di pure vdirsene far la proposta intera, così tosto glie la dinegò, si puo dire due volte in vna, peroche le parole non furono punto dolci, e'l modo niente piaceuole. Nè l'Alessandrino, e'l Pisano, Cardinali di gran rispetto, fattisi poscia a non molto a rappresentargli le ragioni, per cui il P. Laynez si era condotto a supplicare alla Santità sua, furon voluti vdire: tal che la cosa, come naue arenata senza speranza di rileuarsi per niun possibile argomento, si lasciò in abbandono. Pochi dì appresso, ecco da Genoua quel Gio: Battista Ribera, cui dicemmo hauer portate da Spagna le lettere di que'Padri, e inuiatele per altrui mano, perch'egli in prendere quiui terra, caduto infermo, fu costretto di soprateneruisi fino a ricouerata la sanità. Hor questi, rendè al P. Laynez vna lettera di Monsignore il Nuntio del Papa in Ispagna, nella quale rappresentaua il dannoso far che sarebbe in tali contingenze di rompimento fra'l Pontefice, e'l Re Filippo, leuar dalla Spagna, e dalla Corte, huomini della conditione che vn P. Francesco Borgia, vn Antonio Araoz, e piu altri, i quali per lo gran conto in che v'erano di santità, e di prudenza, potrebbono ne'frangenti d'hora co'lor consigli e buoni vffici giouar di non poco gli affari della pace, e del Sommo Pontefice. Se non vi fossero, vi si dourebbon mandare: hor che vi sono, torneli per giouarsene delle lor voci la Congregatione nostra, facciansi i Padri a considerare, se questo non è vn amar piu il ben priuato della Compagnia, che il publico della Chiesa. Recitata dal P. Laynez questa lettera all'adunanza de'quattordici Elettori ch'erano in Roma, parue a dodici d'essi, non repugnanti i due, douersene far motto al Pontefice, atteso l'esserui anch'egli a parte: Vdita, ò letta che l'habbia, quel che gli parrà, quanto al mutare ò nò proponimento sopra'l volere la Congregatione in Roma, habbiasi a indubitato voler di Dio, nè si fiati in propor ragioni, ò domande. E fu vero: ch'ella recitata dal Vicario al Pontefice, ne condusse il giudicio a indifferenza: e quanto al prendere anzi l'vn partito che l'altro, peroche non gli era (disse) in cuore senon eleggere l'ottimo, per piu sicuramente apporuisi, chiederebbe di cio special lume allo Spirito Santo, la cui pasqua era pochi dì da lungi a quello: altresì i Padri nel prieghino, e tutto insieme rifacciano lor consigli; e del paruto a'piu d'essi, torni il Vicario a dargli parte, e hauranne l'vltima deliberatione.

Erano fino a questo dì procedute le cose fra'Padri, se non del tutto in concordia, certamente senza discordia ne'pareri; e le diuersità che v'hauea nell'atto del consigliare, non passauano oltre al propor sue ragioni, e rendersi, ò al miglior

Universidad de Deusto
Biblioteca

senno altrui, ò alle piu voci, come vuol farsi nella pratica delle proposte. Quando tutto improuiso (improuiso dico, non in riguardo alla conditione della persona, ma al bene andar delle cose) entrò in capo ad vno de gli Elettori, il farnetico dell' ambitione: cosa a dir vero non troppo grande in sè, ma non pertanto grandissima ne' mali effetti, a cagione dell'huomo che ne fu compreso, spirito veemente. Appresso lui, vn altro, non de gli Elettori, peroche non Professo di quattro voti, lasciò istigarsi, e condurre da vn suo priuato interesse, a mettere vn tale scompiglio, e rompimento tra'l Pontefice, e i Padri, e cio con aggiramento d'arte cosi malitiosa, che senon all'euidenza del fatto, non si sarebbe creduto, nella Compagnia possibile a farsi: fuor solamente secondo quell'vniuersale, e troppo sperimentata conditione della moltitudine, etiandio se di ottimi, che non sia marauiglia il non sempre durar tutti ottimi; ma miracolo, se di tanto in tanto non ve ne ha alcuno che straligni, e dia che piagnere a gli altri. Nè però i due de'quali parliamo, erano in niuna guisa, prima d'hora, dannabili: anzi all'opposto, e prima, e dopo questo lor fallo, huomini di gran virtù, e gran meriti con la Compagnia, e con la Chiesa. Nè per cio vuole ò del tutto nascondersi, ò punto nulla diminuirne infra'l vero, la colpa: conciosiecosa che l'appuntar cosi fatti auuenimenti nelle istorie, è, come altroue ho scritto, il medesimo, che su le carte da nauigare segnar d'vn cerchiello di croci il mare, sotto doue è vno scoglio cieco, ò vna secca: accioche doue altri, le cui naui per gran corpo, e gran carico pescauan fondo, gli hanno incontrati, e v'han rotto, chi lor vien dietro, intenda, che dandosi a portare al medesimo vento, e tenendo il medesimo filo che essi, va a rompere come essi. Riescon poi doppiamente fruttuose nell'istoria le colpe alle quali puo incontanente soggiugnersi il rauuedimento, e l'emendation de'colpeuoli: peroche questo è altrettanto che vn lor tacito ammonir chi legge, di non imitarli in que'fatti ch'eglino stessi, dopo ricouerato il senno e la coscienza, dannarono come misfatti.

Era dunque il P. Nicolò Bobadiglia vn di que'primi compagni, che si aggiunsero a S. Ignatio colà nell'Academia di Parigi: giouane, di quanto è ingegno, e scienze naturali, e diuine, fornito piu che a sufficienza. Poi quiui stesso, e in Italia venuto formandosi nella vita spirituale, sotto la disciplina del Santo, diuenne in verità huomo da riuscire a cose grandi in seruigio della Chiesa: peroche attemperandosi in lui la gratia alla natura, come per questa era di complessione focoso, così per quella, di spirito a marauiglia zelante: e i tempi che allora correuano disordinatissimi per la tanta libertà ò del viuere, ò ancora del credere piu a talento di carne, che a ragione di spirito, abbisognauano per ammenda di troppa piu gagliardia, che non sarebbe mestieri in altra meno disordinata stagione. Per cio egli continuo, nè mai altrimenti che bene, e vtilmente adoperato nelle missioni, nelle visite de'Vescouadi, nella riformatione de'Monisterj, de'popoli, e per fin delle Corti, e de'gran Signori ecclesiastici, e laici: e per tutto nulla men possente con la vita, che con la predicatione apostolica. Ma la Germania, ch'era campo tutto il caso per lui, gli diè non so se piu che fare, ò che patire: ben so certo, che dal fare, e dal patir suo prouenne vn gran rimedio a'commun mali: e la Chiesa, e la Fede cattolica a rimetterla, a difenderla, e dilatarla, hebbero da lui solo quanto sarebbe etiandio da ammirarsi nelle fatiche di molti. Inspruk, Vienna, Spira, Colonia, Wormatia, Norimberg, e piu altre di quelle città, altre guaste, altre tocche, altre vicine a poterle infettare la pestilenza dell'eresia, ammonendo,

nendo, predicando, assistendo in aiuto a'Nunzj apostolici nelle Diete, e Colloquj co'Luterani, e disputando con essi per disfida solenne, e con vittoria nè pur conteşagli da gli auuersarj, peroche aggiudicatagli dal teatro: e quello a che huom non si ardiua, aringando per la causa di Dio, e della Religione, isuelato e franco dauanti a Cesare, al Re de'Romani, a'Principi dell'Imperio, e lor ministri; ne trassero inestimabile giouamento. Nè per cio ch'egli fosse sommamente caro, e altrettanto in istima al Re Ferdinando, e a tutti i Grandi della Corte di Carlo V. la maggior parte de'quali da lui si confessauano, e a'Vescoui Elettori; hauea egli per cio in punto niun pregio sè stesso, quanto al mai farsi, nè al riceuer da essi niun meno disagiato, ò piu onoreuole trattamento. Poueriſſimo, per elettione quanto forse niun mendico per necessità, di panni, d'abitatione, di vitto, e d'arredi, tanto, che nè pure hauea letto: spregiator de gli onori, e quel che solo gli rimaneua, ancor della propria vita in prò della vita eterna de'prossimi. Quindi interuenire alle battaglie de'Cattolici co'Luterani, tramischiandosi a quegli, e lor facendo cuore al combattere, come degno era della cosi degna causa, per cui difendere hauean l'armi in pugno: e vincendo la corona del merito in terra, e morendo il trionfo della gloria in cielo: e intanto riceuerne i feriti, e accompagnare con gli vltimi conforti lo spirito de'moribondi. Poi, terminata la sanguinosa battaglia, prendere egli solo in cura lo spedale de gl'Italiani, e far con essi da medico per l'anima, e da seruidor per li corpi: ma nell'vn ministero e nell'altro, da padre: e intanto, la nuda terra per letto, e'l piu della notte in veglia: nè percioche sotto quel doppio incarico di fatiche, e di patimenti, cadesse infermo, calergli nulla di sè, e seruir tuttauia non altrimenti che sano; stupendo quegl'infermi come a miracolo, che la carità in lor seruigio gli rendesse le forze che la malattia gli toglieua. Così ancora tocco dalla pestilenza, seruì a'compresi dalla medesima pestilenza. Finalmente, per giunta al volontario patire, hebbe piu d'vna volta da eretici, e da masnadieri ferite, fino a volernelo morto. Nè per tutto cio haurebbe egli mai abbandonato, ò come suol dirsi, ceduto di pure vn passo il campo al nemico, vscendo della Germania: ma nel cacciò l'esilio fattogli denuntiare da Cesare, disser gli eretici in pena, i cattolici in premio del cosi dichiarato contraporsi che fece, in voce publica, e per iscritto, all'*Interim*, c'hebbe nome quel libricciuolo, che l'anno 1548. con enorme pregiudicio della Religione cattolica, si publicò. Così il Bobadiglia si tornò in Italia, portando per Benseruito il suo medesimo bando della Germania: peroche in fatti era vna dichiarata confessione, doue egli fosse, l'eresia non poter hauer pace al mantenersi, molto meno libertà al dilatarsi.

Queste, come ognun vede, virtù di professione, per dir così, militare, erano le propriſſime dell'infocato spirito del Bobadiglia: beato, se altresì in quelle da pace, come in queste da guerra, fosse riuscito ad egualità eccellente. Ma come è vero, che gli vsati alla libera vita del campo, pruouano malageuoliſſimo l'adattarsi alle strette leggi della città, e Platone, ben auuisatolo nella sua ideale Republica, molto si affaticò sopra'l come tessere de'cittadini, e de'soldati, ò come altroue dice, De'Prudenti, e de'Forti, quasi d'orditura, e di trama, vna tela ben serrata, e vguale, opera in ispeculatione belliſſima: altresì nel Bobadiglia, la vita domestica, e quella che sogliam dire da Missionario, riuscirono differenti per modo, che se nell'vna guadagnò molto e per sè, e per altrui, non perdè poco da amendue le parti nell'altra. Peroche il suo spirito, non altrimenti che la fiamma, cui chi la strin-

Massimamente nel lib. 6. Il Ciuile, ò del Regno.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſtrigne la ſpegne, non ſofferiua di darſi a legare a certe religioſe oſſeruanze, e regole, pur neceſſarie al viuere ben ordinato, e proprio della profeſſione clauſtrale: e chiamauale, Superſtitioni fanciulleſche, lacciuoli, e paſtoie, le quali null'altro fanno, che ritegno, e arreſto allo ſpirito. La carità eſſere la forma, e la miſura della ſantità in ogni ſtato: habbiaſi queſta, e non rimane meſtier d'altre leggi: che ſola eſſa è tutta, e in tutta perfettione la legge. Così la ſentiua egli, e coll'eſempio, e col dettato, ſe ne faceua doppiamente maeſtro, e doppiamente noceuole, maſſimamente a'giouani: i quali (laſcio la preſuntione del far sè, e l'vmor ſuo, regola contra tutte le regole della vita ſpirituale) grauiſſima imprudenza era, trattar da huomini maturi come lui, e antichi nella virtù, gli acerbi, e nouelli in eſſa: come non ſi douеſſero cuſtodire con diligenza e cura le tenere pianterelle, e auuincerle sì che ſalgan diritte, e imprunarle; percioche le già vecchie, le già indurite, e ſalde, non ne abbiſognano. Ma quello in che a maggiore ſconcio peccò la biſtorta imaginatione di queſto per altro dirittiſſimo huomo, fu il nè pur rauuederſi, al vedere i mali effetti che da quel ſuo così ſentirla per sè, e per altrui, ne ſeguirono. Vſauaſi in que'primi tempi, dare a'Rettori de'Collegj con nome di Soprantendente, vn Superiore; ed eralo il Bobadiglia in Napoli, ſopra'l P. Andrea d'Quiedo: huomo ſanto, e maeſtro di grande iſperienza nelle coſe dell'anima. Hor quanto queſti nel gouerno de'giouani noſtri ſtringeua, altrettanto per lo contrario il Bobadiglia allargaua, con in bocca al continuo quella ſua regola della Carità, ſuperiore a tutte le regole. Hor quel che in proceſſo di pochi meſi ne auuenne, non fallì quel che era da aſpettarſene: gli alleuati ſu quella nuoua libertà e larghezza di ſpirito, paſſarſene all'antica libertà, e larghezza del ſecolo, abbandonando la Religione: il che quanto prima venne a gli orecchi di S. Ignatio, caſsò il Bobadiglia di Superiore, nè piu v'hebbe luogo a tornaruelo. E nondimeno, l'vdirem di qui a poco gittar contro a tante oſſeruanze, regole, e ſtatuti che il Santo hauea compreſi nelle Coſtitutioni, voci fatte ſentire già non piu ſolamente in caſa, ma per li tribunali di Roma in forma d'accuſatione, e con iſtanza, di ſgrauarne come d'intolerabil peſo la Compagnia: quaſi tutta eſſa in lui ſolo parlaſſe, mentre egli ſolo parlaua contra tutta eſſa. Pertinacia, ò ſe vogliam dir piu corretto, ſaldezza d'infleſſibil giudicio rimaſagli intera quella medeſima, che altroue ho ſcritto hauer lui moſtrata nel farſi a contradire egli ſolo a tutti gli altri di que'primi Padri, i quali, vna col Santo, diſcuteuano vn graue articolo delle Coſtitutioni, e per lui ſolo rimaſe che non paſsò vinto: ma ſenza lui altresì paſsò vinto il decretar che ſi fece in quella vece, che all'auuenire, l'oſtinato diſſentire d'vno, non preualeſſe al commun ſentire de gli altri. Finalmente, sì come il ben operato dal Bobadiglia tutte erano coſe di gran viſta, e ne gli occhi del publico, e ſe vogliam dire ancor queſto, coſe; le quali da sè fan romore, in quanto, come d'illuſtri, e ſenſibili ad ognuno, ognun ne parla; n'eran rimaſe a lui ſteſſo ſpecie magnifiche in capo, e vn certo chè ſimigliante a ſpecchiarſi in eſſe, e conoſcerſi glorioſo: fin tal volta a moſtrare, quanta generoſità d'animo nell'operarle, tanta debolezza di ſpirito nel ricordarle; e ricordarle mettendo sè a riſcontro del P. Laynez, del Salmerone, e de gli altri, per ſopraſtarli almeno in quanto è miſura di fatiche, numero d'opere, e peſo di patimenti; e in tutto cio meriti con la Compagnia, e con la Chieſa: eſſendo vero che la teſta del P. Laynez, auuegnache non poteſſe moſtrare come il Bobadiglia nella ſua, il fregio d'vna ferita datagli da'Luterani, pur così ſana, e ſalda com'era, era

Lib 2. n. 45. della Vita di S. Ignatio.

ſenza

ſenza comparatione piu che quella del Bobadiglia terribile, e temuta da'Luterani; ſecondo il prouatone già in piu altre occaſioni, e luoghi, e ſingolarmente due volte fin hora nel gran Concilio di Trento; e per cio non in coſa da mancare inſieme coll'atto, ma di perpetua duratione in danno della lor Setta, e in altrettanto vantaggio della Fede, e della Chieſa cattolica. La qual ſorta di meriti per l'operamiente ſtrepitoſa, e di moſtra poco ſenſibile, il buon Bobadiglia pur moſtrò d'hauere in minor conto de'ſuoi, vn dì che adunati per commeſſione del Santo, i Padri a formar giudicio ſopra il douerſi ò nò ritenere nella Compagnia D. Teotonio di Braganza, e accennato dal Segretario al P. Laynez di ragionare il primo, il Bobadiglia antiuenne, e in vn linguaggio mai ſimile non vdito in bocca di verun altro, conteſe al P. Laynez quel primato, debito (diſſe) a lui, che d'anni e d'opere era il primo: e di queſte, contatene (tacendo per compaſſion di lui, e per maraviglia ogni altro) quante ne volle dire, tutte in fine le ricapitulò in queſt'vna, Che trattone il *Catena hac circundatus ſum* di S. Paolo, potea moſtrare ogni altro genere di patimenti ſofferti in accreſcimento della Compagnia, e in ſeruigio della Chieſa. Hor le coſe che ſeguiran qui appreſſo, giuſtificheranno la neceſſità che v'era di dar prima a conoſcere la naturale, e la moral conditione di queſto, per altro inſigne huomo: e che in lui non andaua contrapeſato il carico con la vela, ò ſe vogliam dirlo piu aperto, la virtù col giudicio.

Ne gli Atti ms. di quella cauſa.

Act. 28.

Lite di non buono ſpirito, moſſa contra'l Vicario Laynez da Nicolò Bobadiglia, e da Pontio Gogordano. Quegli anche appone parecchi falſe accuſe alle Coſtitutioni di S. Ignatio, e le vuol riformate come a lui ne pare. Di tutto ſi fa cauſa, e giudicio, con riuſcimento degno de'contrarj meriti d'amendue le parti. Capo Decimottauo.

TORNATOSI dunque il Bobadiglia da Tiuoli a Roma, e trouateui le coſe noſtre in quel fortunoſo andare che poc'anzi vedemmo, cioè, differita la Congregation generale fino a Dio ſa quando: e con cio prolungato il gouernare la Compagnia in qualità di Vicario al P. Laynez, ſeppegli agriſſimo il non eſſere chiamato a partecipare nella dignità, e nella amminiſtration delle publiche coſe, egli che ſe ne giudicaua piu degno. E pur veggendo l'vmiliſſimo P. Laynez tanto non portar volentieri il carico di quell'onore, quanto mal volentieri, e non potendo altrimenti hauea conſentito all'eſſergli addoſſato; e per cio ſollecitare ad ogni poſſibile ſforzo ſuo, e de'Cardinali amici, il quanto prima ſgrauarſene, procacciando con replicate iſtanze dal Pontefice Paolo, la permiſſione di paſſar quinci in Iſpagna ad eleggerui il Generale; pur queſto medeſimo l'inacerbì, e traſportollo tant'oltre al conueneuole, che quaſi huomo tolto di ſenno, non diuiſando la paſſione del zelo, con le forze di quella, e con la libertà di queſto, ſi diè a contendere la dignità al Vicario, e la

par-

partita da Roma a gli Elettori. E percioche ben si auuisò, ch'e'non potrebbe condurre due così gran fatti, doue haueſſe le ſue ſole braccia al muouerli, e in contrario quelle di tutti gli altri al riſpingerlo; prima di null'altro ſi diè a guadagnare al ſuo partito quanti i piu de'compagni poteſſe: e sì gli venne fatto d'hauerne vna fattioncella di quattro, qual per vna cagione, e qual per altra, diſpoſti a ſeguitarlo: e baſterà ch'io li moſtri colà doue appena compariti, diſpariranno; negandogli quell'aiuto ch'egli a troppo maggior danno della Compagnia, ch'eſſi non antiuidero, abuſaua. Non così la mala giunta del quinto, che fu Pontio Gogordano, ſtato fino al preſente, a dir vero, di vita, e d'opere piu che mezzanamente lodeuoli: ma in vedersi hora Profeſſo di ſolamente tre voti, e per cio non anch'egli vno de gli Elettori, ſi credè per ognuno hauergli per sì gran maniera ſtrauolto il ceruello in capo, e montatone in così ferma ſperanza di douer impetrare la Profeſſion maggiore, sì veramente che la Congregation generale ſi teneſſe in Roma, doue egli era e conoſciuto, e in riſpetto d'huomo di meriti, che per cio fattoſi vna coſa col Bobadiglia, non v'hebbe differenza dall'vno all'altro, fuorche nel procedere il Bobadiglia con piu impeto di natura, il Gogordano con piu malitia d'ingegno.

Hor queſti, lauoraron fra sè diſſimulati, e cheti per modo, che prima fu a ſentirſene il colpo che vederſene nè pure in ombra la mano che lo ſcaricaua. Ito il Vicario a rendere la riſpoſta al Papa, ſecondo il poc'anzi detto dell'hauergliela ingiunta, e dopo vn lunghiſſimo aſpettare, non chiamato, nè ammeſſo; poi veduto dal Papa in paſſando, ma trapaſſato a guiſa di non veduto; alla fine ſe ne vdì riportare da'Cardinali Scotto, e Soaue Raumano vna tal niente aſpettata riſpoſta: Quella non eſſere hora nè da chiedere nè da hauere vdienza: ma per bocca loro oda egli la voce di Sua Santità in queſti comandamenti: Che infra tre giorni habbia loro mandate le bolle pontificie di Paolo III. e di Giulio, quante ne haueuamo: e vna ſeco, le noſtre Coſtitutioni, e Regole, con tutto quel rimanente, hor ſia coſa antica, ò di neuello, che apparteneua alla diſciplina, e al gouerno della Compagnia. Altresì de'Religioſi noſtri, quanti quel dì n'erano in Roma, ne dia ſcritti i nomi, e ne arreſti le perſone, sì che niun ſe ne parta altrimenti che ſe Sua Beatitudine gliel conſenta. Così detto ſe ne tornarono eſſi al Papa, il P. Laynez a'ſuoi: i quali vdendoſi raccontar propoſte sì lontaniſſime dal probabile a douerſene aſpettare, ſmarrirono: e auuegnache nel Pontefice Paolo verſo la Compagnia ſimili cambiamenti, e paſſaggi dall'vn contrario nell'altro, non foſſero nouità da prenderne gran fatto marauiglia, nondimeno, atteſo il brieue ſpatio dalle vltime ſue parole ſtate d'animo ottimamente diſpoſto ad eleggere quel che a lui, dopo vdito il parere de'Padri, foſſe paruto tornare in maggior ſeruigio di Dio, e vtilità della Compagnia; il cuore indouino del vero, ſuggerì loro, non potere altrimenti, che forza d'alcuna furtiua ſuggeſtione di falſo rapportamento al Pontefice, non l'haueſſe lor trasformato da quel tutt'altro ch'era poc'anzi. Ma non ſapendo da loro ſteſſi apporſi al vero del chi foſſe ſtato l'accuſatore, poiche, cercandone a gran diligenza d'amici, trouarono quel che troppo era vero, cioè di mezzo a loro ſteſſi eſſere vſcito lo ſpirito mettitore di quello ſcandalo, e ſolleuator di quella tempeſta, tal ne fu in tutti vn orrore, vn pianto, vn ſilentio di malinconia, e ſe non ne haueſſero l'euidenza delle ſcritture, e delle mani ſteſſe de gli autori, vn non ſaperſi perſuadere, che altro non ſi vdiua, che in atto di marauiglia, e di dolore, dir l'vno all'

all'altro, che mai non ſi ſarebbon fatti a creder poſſibile, trouarſi nella Compagnia chi voleſſe inalzar sè, mettendoſi lei ſotto a'piedi, e pur che ſalga doue la ſua ambitione il porta, niente calergli l'abbatterla. Paſcaſio Broet., Simone Rodriguez, Adriano Adriani, Gio: Battiſta Viola (i quattro fattiſi partigiani del Bobadiglia) veggendolo traſandato in vn così enorme eccesſo, e di lui, e di sè mal confidatiſi ad vn huomo di così rouinoſi penſieri, vergognandoſi, l'abbandonarono. Egli, non per cio rauuedutoſi, nè nulla meno ardito che dianzi, tanto piu ſtrettamente ſi collegò a Pontio Gogordano: e già ch'eran ſaputi, e le opere loro ſcoperte, ſi conſigliarono a mantener l'impegno, e'l cominciato di naſcoſo, proſeguirlo alla ſcoperta.

Eraſi il Gogordano valuto di due ſuoi amoreuoli Cardinali, a far ſapere per iſcrittura diſteſane, al Papa, La tante volte, e tanto importunamente rifatta domanda del P. Laynez, e di certi altri pochi ſuoi intimi, di traſportare la Congregation generale in Iſpagna, hauer ſolamente al di fuori quel buon aſpetto di giuſtitia, di neceſſità, e di grande vtile alla S. Sede, e al ben eſſere della Compagnia, che ragionandone con S. Beatitudine il Vicario hauea rappreſentato: ma ſotto quella bugiarda apparenza, naſconderſi vna tutt'altra, e ſola eſſa vera cagione: cioè, ſottrarſi del tutto a gli occhi, e dilungarſi dalle mani della Santità ſua, tanto che non giunga nè con quegli a ſoprantendere, ed eſaminare, nè con queſte a condurre dirittamente le coſe della elettione del Generale, e dell'vltimo e perpetuo ſtabilimento dell'Iſtituto noſtro: l'vna e l'altra delle quali, grauiſſime, e pericoloſe operationi, il Laynez, e que'ſuoi collegati, volean franchigia e libertà di condurle come già ſi erano conuenuti a lor talento. Così egli: con orribile falſità; comunque ò temerariamente il ſoſpettaſſe, ò malitioſamente il fingeſſe: ma ſecondo ſua intentione, non potè diuiſarla meglio a venirgli fatto d'empir d'ombre la mente, e infocar di ſdegno l'animo del Santiſſimo Padre: e farne ſcoccar que'due comandamenti, del non metter piè fuor di Roma, e del darſi a rieſaminar da capo le Bolle, e le Coſtitutioni della Compagnia, ch'era vn ſecondo rendere a'Padri impoſſibile la partenza. Ma il Bobadiglia, oltre al promuouere in vtilità di sè il male impreſo argomento, di farſi anch'egli a parte dell'onor di ſourano, e della podeſtà in amminiſtrare il gouerno delle publiche coſe dell'Ordine, haueua dato luogo a entrargli in capo vna peggior freneſia, di riformar le Coſtitutioni, ma non altrimenti che diſformandole, sì, ch'elle non foſſer quali era piaciuto allo Spirito Santo che foſſero; per cio ſpiratele al cuore, e dettate alla mente di S. Ignatio; ma quali piu acconce parrebbono alla libertà del ſuo ſpirito, valoroſo in prodezze d'apoſtolico zelo, quale il vedemmo poc'anzi con ſua gran lode, ma nulla adatto allo ſtile della religioſa iſtitutione, sì come hauente la diſciplina a ſeruitù, e le regole ad impaccio. Io ne ho dauanti gli originali, con entroui tutto il compreſo delle ragioni, per cui riuſcir vincitore nell'vna cauſa, nell'altra: peroche volle condurle a punta di giuſtitia, farne lite formata, hauer giudice iſtraniero, e contro alla ſua madre, e a'ſuoi fratelli, procedere per accuſe, citationi, atti giuridici, e ſentenza: per cio oltre alle ſue, v'ha le ragioni d'vn non ſo qual ſi foſſe Auuocato, alle cui mani tutto ſi diè, in promeſſa, a dirizzare, in fatti, ad aggirare.

Primieramente dunque, A Iacopo Laynez non competere per vfficio il gouernare la Compaguia; concioſiecoſa che altro diritto non conſentire al Vicario le Coſtitutioni noſtre, che conuocare la Congregation generale. Ma eſſerui di vantaggio,

taggio, il non essere il Laynez a forza di giuridica elettione Vicario, peroche eletto in virtù delle Costitutioni, le quali tuttauia pendenti, peroche non ancora terminate con hauer l'vltima mano, nè riceuute, nè approuate dall'Ordine, rimanersi, quanto all'obligare, non altrimenti che se non fossero scritte. Hor sì come prima d'eleggersi il P. Maestro Ignatio Generale, l'amministrare il gouerno della Compagnia tutto era ne'primi dieci Fondatori nominati nelle Bolle apostoliche, altresì hora, lui morto, ricader la medesima amministration del gouerno, ne'cinque che tuttora viueuano di que'dieci: ed egli, la Dio mercè, essere vn d'essi. Come dunque arrogar tutto a sè solo il Laynez quel ch'era ò da vnirsi, ò da diuidersi in cinque? i quali, vaglia a dire il vero, con troppo altra maggior equità e prudenza gouernerebbono la Compagnia, che non egli, il quale, del gouerno era il tutto nel titolo, il nulla ne'fatti, a cagion del signoreggiar che faceuano la Compagnia, e lui, Giouanni Polanco, e Girolamo Natale? Nè potersi ageuolmente contare quanti ne han commessi in così brieue spatio, de'falli, e de gli suarioni, da pazzi, e da indiscreti fanciulli: (così li nomina presso a dieci volte in vn foglio: tre huomini, i cui pari, in quanto puo volersi di virtù, di sperienza, di senno in vn Superiore Religioso, sarà sempre piu ageuole desiderarli, che rinuenirli.) Hor qual diritto di natura, ò disposition di legge consentire, che i figliuoli comandino a'lor padri? (Questa era la ragion principale del suo Auuocato, puntellata con vna selua d'allegationi giuridiche.) Dunque, a lui, peroche vno de'Fondatori, douersi, non la suggettione, e l'vbbidienza, ma la dignità e'l comando. Così aringato per sè, passa a mettere per indiretto la bocca in S. Ignatio, e scopertamente le mani nelle sue Costitutioni: le quali mai prima d'hora non hauea lette, nè hora intesele, benche lette; peroche lette per null'altro che contradirle. Elle dunque essere vn inestricabile labirinto da non poterne comprendere l'andamento, e vscirne con piena intelligenza, altro che per grandissimo studio. Hauer piu parti da torsene, che da lasciarui: parecchi ordinationi, e osseruanze trouaruisi, a pena possibili a ridursi in atto: parecchi altre in niuna guisa possibili a reggere sotto il lor peso nè la debolezza, nè la virtù delle forze vmane. Adunque, douersi riesaminar da capo le Costitutioni nostre, e riformar le Bolle di Paolo e di Giulio, togliendo e da quella, e da queste quel piu ò meno, che il dottissimo Pontefice ch'è Paolo IV. giudicherà, nè altro che prudentissimamente, douersi.

Fin qui le scritture del Bobadiglia: le quali a rendere non sospette nè di giudicio strauolto, nè d'animo passionato, le hauea fregiate in sommo alla prima faccia del foglio, co'caratteri delle due piu speciose virtù che v'habbia, protestando nel titolo, di voler che quella causa sì conduca con Giustitia, e con Carità. Ma con due altre vere virtù, e non come quelle del Bobadiglia, solamente di nome, si apparecchiò il P. Laynez alla difesa: e furono primieramente vn abbandonar tutto il suo cuore nella protettione di Dio, e nel paterno amore di S. Ignatio: promettendosi con vmilissima confidanza, che la Compagnia, stata opera delle lor mani al formarsi, sarebbelo nulla meno al mantenersi difesa contra il doppiamente pericolarla che intendeuano i nemici dentro, e i poco amici di fuori. A questa virtù aggiunse l'incontrastabil forza, che le orationi, le lagrime, le penitenze, massimamente se offerte da vna moltitudine tutta d'vn cuore, han per consueto di fare a Dio, per muouerlo a metter gli occhi della sua benignità sopra i suoi serui afflitti, e con sol tanto voltarne il nuuolo in sereno, e le tempeste in bonaccia.

Mandò

Mandò egli dunque ripartire per tutta la Compagnia digiuni, e publiche discipline, sacrificj e orationi straordinarie: e nella Casa di Roma era egli il primo a precedere coll'esempio: nulla curante il motteggiare del Bobadiglia, quasi addimandasse (diceua questi) l'aiuto di Dio, per trouarsi piu forte a contrastare a Dio nel suo Vicario in terra: cui egli, e'l Gogordano non si rimaneuano dall'attizzarglielo contro. Consegnaronsi a'due Cardinali Reumano, e di Trani le Bolle pontificie, le Costitutioni, le Regole, e cominciossene vn sottilissimo notomizzarle, e tritarne ogni particella: con quel riuscimento che poi vedremo, di non trouarsi che apporloro altro difetto, che il non intenderle, e sol per cio riprenderle il Bobadiglia. Indi, tutto si diè il P. Laynez a fare con ischiettissima narratione de'fatti, e con euidenti pruoue del giure in questa causa, scorti, e chiariti del vero i falsamente informati dal Gogordano, e dal Bobadiglia: nel che fare, interuenne fra lui ed essi vna singolar differenza: che gli accusatori, faceuano vn continuo multiplicar di scritture, e in tutte esse dar maggiormente a conoscere la loro mal consigliata passione: doue al contrario il Laynez, mai non procedè altrimenti che in voce: e cio auuedutamente a far che nulla rimanesse dureuole in vergogna d'essi, e in testimonianza d'esserui per cagion loro stata discordia in casa: nè in casa stessa egli già mai si azzuffò, per così dire, con essi, nè ammonendoli, nè disputando: nè punto meno amoreuol sembiante ò trattamento fe'loro, che dianzi: tenendo pur l'occhio inteso tutto al debito della religiosa carità, e niente al niente per cio rinsauire, ò nè pur vergognarsene gli auuersarj.

Ma gli altri, poiche il Bobadiglia mandò citare per lo tal dì il P. Laynez a presentarsi dauanti il Cardinal Protettore, per quiui, in contradittorio seco, difendersi dall'accusa che gli hauea data d'ingiusto vsurpatore della dignità che non gli competea per ragione; e contra lui, e le Costitutioni che non gli andauano a verso, publicò scritture, non meno a S. Ignatio, che al suo Vicario ingiuriose, non glie ne comportaron di cheto quell'oramai non tolerabil trascorrere che faceua. I primi Padri, e Compagni di S. Ignatio, dopo lui morto, rimasero in tanta veneratione a gli altri, che per fino i Generali (e ne ho lettere del Mercuriano, e dell'Aquauiua al Salmerone) si sottoscriueuano, *Figliuolo*, *e Seruo in Christo*: mantenendo quegli che pur eran Padri di tutta la Religione verso i primi che concorsero a fondarla, se non la suggettione, almen l'affetto di figliuoli, e la riuerenza di serui. Ma qui hora col Bobadiglia, stato veramente vno d'essi, ma di padre degenerato in nemico della Compagnia, e di Scolare di S. Ignatio in suo emendatore, e sopramastro, adoperarono, com'era degno non del primo che hauea dipoito, ma del secondo personaggio che rappresentaua: impugnando alla scoperta, non meno la sua ambitione che le sue scritture, e saluteuolmente pungendolo, per farlo riuenire in senno, già che i piu discreti modi non bastauano a'tanto. E ben s'apposero, come qui appresso vedremo. Dissiparono con saldissimi argomenti le sue male ingegnate fallacie, i Padri Fuluio Androtio, Dottore nell'vna e nell'altra ragione spertissimo: Pietro Canisio, quell'apostolico huomo, e Teologo di tanto nome, e sapere; Girolamo Natale, il cui pari nella scienza dell'istituto nostro, cui illustrò con vtilissimi commentarj, non v'hebbe da gran tempo appresso; e piu altri lor somiglianti. Hor fra'primi, l'Androtio, dopo mostrate, quanto alla niuna forza del prouar con ragione le scritture del Bobadiglia, composte di piu falsità che parole, così di poi ne qualifica il niente miglior dettato, quanto alla

Universidad de Deusto Biblioteca

Romæ die 11. Septemb. an. 1557.

virtù, e al costume: *Scripturas autem, ac rationes editas a R. P. Nicolao Bobadilla, præsertim illam, quæ vernacula lingua scripta est, immortificatam, arrogantem, scandalosam, citra iniuriam, aut calumniandi animum, iudicaui: & nedum Professore primo Societatis Iesu, & qui gubernationem prætendit, omnibusque humilitate, modestia, mansuetudine, exemplo esse deberet, sed ne milite quidem, aut viro alioquin immoderato, dignam esse censui: cùmque ipse solus gubernandi ius prætendat, reliquis quiescentibus, non sine magna, ac violenta ambitionis præsumptione, consideratis considerandis, fieri potuisse existimaui.*

Ma d'infra quanti gli si auuentarono contro per arrestarlo, niun l'assannò ne gli orecchi con piu forte presa che il P. Girolamo Natale, la cui aringa, ò glie la recitasse in faccia, ò glie la desse a leggere, ò l'vno e l'altro, per quantunque degna d'vdirsi, atteso l'essere assai prolissa, non vuol porglisi in bocca sì che egli ce la ridica al disteso, ma per tutta essa basterà il preambolo d'essa, forse non ispiaceuole, trasportato in nostra fauella. Auanti che io mi metta (dice) per entro la causa, a discuterla punto per punto, con Giustitia, e Carità (vostre parole, le quali vagliami l'altresì adoperarle con esso voi) addimandoui P. Bobadiglia, e vorrei vdirui rispondermi, Ond'è, che nel tanto dire, e tanto scriuer che fate per cotesta vostra presunta partecipation nel gouerno, non v'ha scrittura, non detto, non operatione, che tutto non sia cosa finamente secolare, e profana? Voi dite, A me per Giustitia compete il gouernare. Altro non vi suona in bocca, altro non vi scorre giu dalla penna, nè per altro mettete la Compagnia in tempesta, la Casa in disunione, Roma in iscompiglio, ogni cosa a romore. Rispondetemi hora, se Iddio vi guardi, sono egli cotesti altro che voci d'appetito mondano, desiderj, e domande di spirito secolare? E quando mai s'intese, e in qual bene ordinata Religione trouossi aperta altra via per cui salire alle dignità, che quella del ritirarsene, cioè del reputarsene veramente indegno? Mal conosce sè stesso chi studia nel trouar conuenienze e ragioni, in pruoua del douergli per giustitia il soprastare a gli altri, e con esse in mano giostra, e pugna, e vuole abbattere chi gliel contrasta. Così di voi sarà P. Bobadiglia. Entrato in quel piu dentro a voi stesso, doue i nostri occhi non giungono, haurete iui trouato quel che, trattone voi, niun altro sa che vi sia: gran contezza dell'Istituto nostro, grande isperienza, maestria, felicità nell'arte del comandare, senno, e prudenza religiosa, e parecchi altre virtù in eccellenza: non però l'vmiltà, che se mal non auuiso, non ve l'hauete trouata: non l'amor debito alla Compagnia, i cui principj mastri, nemici a spada tratta dell'ambitione, cotesti vostri del doueruisi per giustitia il comandare, distruggono: e quindi il farne lite, e causa, citarci a'tribunali, prendere auuocato, produrre allegationi giuridiche di Bartolo, e di Giasone: nuoui autori di perfettion religiosa, in mano a vn vecchio maestro di spirito, quale da tanti anni vi professate. Euui in tutto cio altro che vanità, e presuntion secolare? Nè mi dite, che anzi tutto è Carità il modo, tutto Giustitia il fatto, e così il fatto e'l modo, ogni cosa virtù: peroche indurui null'altro che vn riuerente amore all'autorità de'Pontefici, le cui Bolle dispongono per lo vostro succedere nel gouerno: ma noi le dirittissime vostre intentioni, torcerle, e interpretarle a sinistro. Darouui io di qui a poco a conoscere con euidenza, l'andar che in cio fate errato a dismisura: intanto habbiateui hora qui dalle Bolle nostre quel ch'elle veramente vi danno, dichiarui casso, e inabile a ogni dignità, e preminenza di grado; percioche, non vo' dire

dire ne siete ambitioso, ma fate da altrettanto che l'esserlo. Così elle dispongono; e vi si dee, etiandio se per altro nol meritaste. Peroche voi Superiore? voi inpersonaggio di Padre della Compagnia cui sconuolgete tranquilla, cui pura, e semplice, e in cotal sorta di contese nouissima, scandalezzate? e tanto non vi cale di lei, ò si mantenga, ò rouini, che nouella, e tenera, com'ella è, hauete approuato a Pontio Gogordano il calunniosamente accusarla al presente Pontefice, di cui il Gogordano e voi, hauete scritto e detto, ch'egli oh quanto volentieri distruggerebbe la Compagnia? Se da vero amaste la madre vostra, e non piu l'onor vostro che il ben di lei, di tutt'altra maniera sarebbono i vostri pensieri, i vostri affetti, e'l dire, e l'operare: e non del pessimo esempio ch'e'sono. Doue tutti noi consentissimo all'eleggerui consorte nell'amministration del gouerno al Vicario generale, doureste voi ripugnarloci; e a prouaruene indegno, dir vero, che adoperatoui in ministerj di tutt'altro studio, e affare, non hauete contezza dell'Istituto, cui mai non vi siete fatto a leggere per saperlo, nè imprendere per vsarlo: molto meno essere tanto per virtù e prudenza, quanto per dignità sareste superiore a gli altri. Doue così non diceste, e da vero non rifiutaste quel grado, sarebbe scandalo l'accettarlo. Che riman dunque a dire che sia il presumerlo, il volerlo, il procacciaruelo con aiuti stranieri, e con ragioni giuristiche condannarci ingiusti, perche, non vi si douendo, vel dineghiamo? Mostro simile a questo mai non si vedrà, spero, per li tempi auuenire nella Compagnia: e l'esserci pur veduto ne'nostri, contandolo, si vdirà con orrore. Non vi grauo, Bobadiglia, con dar troppo peso alle mie parole: sono i vostri fatti, ch'etiandio tacente ogni altro, da loro stessi v'opprimono. Entriamo hora ne'meriti della causa, e discutiam le vostre ragioni ad vna ad vna. Così egli.

Ma io vo'sottentrare in sua vece, per rispondere piu spacciato, e brieue. E cominciando dall'intitolarsi che il Bobadiglia a piena bocca faceua vno de'Fondatori della Compagnia, sonò questa arrogante parola sì agro alle orecchie di quanti l'vdirono, che a commun grido, etiandio de gli altri primi compagni del Santo, gli fu ricacciata in gola. Vn solo Fondatore Ignatio hauere la Compagnia: lui solo riconoscere, e nominare appresso il Pontefice Paolo III. Altresì prima d'Ignatio, a Domenico, a Francesco, a Brunone, a Romoaldo, a Norberto, e ad altri santissimi Patriarchi, essersi aggiunti seguaci in piu ò men numero, e compagni: e di loro, presentati a piè de'Sommi Pontefici, istituite Religioni: nè per cio verun d'essi, benche stati i primi nell'Ordine, hauer presunta ragione onde douersi loro accommunare il titolo di Fondatori dell'Ordine. Tolto di sotto a'piedi del Bobadiglia questo inganneuole presupposto, ch'era tutto il sostegno sopra cui innalzaua egli sè, e l'Auuocato suo le sue pruoue, a dimostrare, I padri non poter sottomettersi a'lor figliuoli, ne andarono vna con esso in terra, e in fascio tutte le scritture, e le allegationi giuristiche: sì come machina lauorata sul falso, dell'essere de'Fondatori della Compagnia: di cui, se vuole attendersi a'fatti, piu si pruouaua non esserne figliuolo, che esserne padre. Nè punto dissimile riuscì a questo primo quell'altro suo mal didotto, e per cio nulla valeuole conseguente, del ricadere ne'Fondatori, morto il Generale, la podestà del gouerno che haueano prima d'eleggerlo. Dalla prima confermatione apostolica della Compagnia, fino al costituirne vn Capo, corsero alcuna cosa piu di sei mesi; del quale indugio si douette vna parte al costantissimo ricusare, che S. Ignatio faceua il carico di Generale,

Ignatius, & ab ipso instituta Societas. Paul. III. Pastoralis Officij cura &c.

Da'27. di Sett. dell'an. 1540. fino a'19. d'Aprile del 1541.

niente meno costantemente voluto in lui solo da tutti gli altri suoi primi, che hauean voce ad eleggerlo. Poi finalmente costretto dal suo confessore a sottomettere la sua volontà alla loro, cioè le spalle al peso, da quel dì, essi rimasono sudditi come ogni altro de gli aggiuntisi alla loro piccola compagnia, senza piu loro competere per lo tempo auuenire niuna ragion d'intrametterssi delle cose del publico reggimento, già tutto in petto ad vno: e secondo il proprio gouernarsi della Compagnia, approuato nella Bolla della sua prima fondatione, perfettamente monarchico, nè piu, come dispone il diritto delle sue Costitutioni volute dal Pontefice Paolo III. per approuate eo ipso che fatte, possibile a ridursi a qualunque sia forma, ò specie d'aristocratia. Per cio, defunto il Generale, elle sostituiscono in sua vece vn Vicario, nel quale si continui, per così dire, la vita, e la podestà del trapassato: e questi hora eccolo desso il P. Laynez, nominato senza fallirne voce, da'primi Compagni del Santo, il Salmerone, il Iaio, il Rodriguez, e'l Bobadiglia stesso, in quanto si compromise nell'arbitrio del Polanco. Tutta poi la Compagnia, anzi piu volte il Pontefice Paolo IV. l'han riconosciuto, e accettato Vicario. Come dunque al principio, eletto che fu il Generale, tutti gli altri si rimasero sudditi, così hora, surrogatogli chi tien la vece del Generale sino a fattane elettione. Nè son concorsi a nominarlo solamente i tuttora viui de'primi dieci Padri, ma quanti Professi v'ha in Roma, e da presso: peroche il corpo della Compagnia nella sua prima formatione, non furono i primi dieci, ma sessanta Professi: e'l di piu che le Bolle apostoliche danno a'primi Dieci, nulla s'attiene a giurisdition di gouerno. Il dir poi, Il Vicario essersi eletto secondo il disporre delle Costitutioni, e queste non hauere autorità da nulla, peroche non lasciate dal P. Ignatio in forma d'immutabili, e suggellate, è fallacia d'argomentare, traendo il tutto dalla condition d'vna parte. Conuien dunque sapere, che il Santo scrisse in non pochi anni, e condusse l'opera delle Costitutioni a finimento, e a termine sì perfetto, e in quell'essere, l'hebbe per sì compiute, che risouuenendogli poscia d'alcune poche ò chiose, ò particelle di non gran rilieuo, da potersi loro aggiugnere, lasciolle tutto in disparte da esse: e l'incorporarle, e dar loro forza di Costitutione, ò nò, rimise al giudicarne la prima Congregation generale: cui altresì volle, con prudentissimo auuedimento, libera al poterui metter la penna, se cosa v'era, cui la sperienza, e varietà de'paesi, hauesser dato a conoscere necessaria, ò in gran maniera gioueuole a torsi, a modificarsi, ad aggiugnersi. E questa sola, e tutta, fosse quell'vltima mano, che loro abbisognasse: la quale hauuta, nulla piu lor mancasse al bollarle, come già in tutto valide, e terminate. Intanto le già condotte a quella perfettione, che dopo riesaminatele mille volte, a lui era paruta douersi (nè nulla poi se ne tolse, ò vi si aggiunse, come innanzi vedremo) le mandò publicare, isporre, e a parte a parte, secondo il possibile delle cose, e de'luoghi, metterle in esecutione, nelle Indie d'Oriente, nel Brasile lor contrapposto, nella Sicilia, nell'Italia, nelle quattro Prouincie di Spagna, in Portogallo, nella Germania, a dir brieue in tutto Europa, saluo la Francia: in cui vece le vide, e comprouò il P. Pascasio Broet, quell'vnico Professo che ve ne hauea. Ma non ha mestieri addurre testimonianze ab estrinseco, doue in cio habbiamo espressa diffinitione del Fondatore stesso: *Le Costitutioni esserſi già promulgate, e in tutta la Compagnia riceuute per modo, ch' elle han piena autorità: e auuegnache lor si possa aggiugnere dalla Congregation generale, nondimeno, quanto si è a lui, hauer l'vltima mano, e per cio volere, che come*

Subendi autem ius totum penes Præpositum erit. Paul. III. Regimini &c.

come opera terminata si guardino: così egli a'Padri Laynez, Polanco, Domenecchi, Natale, Madrid, e Luigi Gonzalez, da'quali l'hebbe tutta la Compagnia, per lo gran bene, che sapendolo glie ne tornaua.

Rimaneua per vltimo il rispondere al tacciare che il Bobadiglia hauea fatto le medesime Costitutioni, di mancheuoli, e souerchie, senza appuntarne il doue: d'impacciate a maniera di labirinto; e d'importabilmente grauose alla debolezza vmana. Hor qui non fu solamente il Natale, ma tutti gli altri a vna voce, ricordandogli la modestia, e'l rispetto, cui secondo ogni vmana, e diuina ragione, doueua alla santa memoria del P. Ignatio, per cui era quanto era di buono, e sarebbe, sperauano, all'auuenire, di meglio. Poi, facciasi a riscontrare, etiandio secondo abilità di natura, senno con senno, contraponendo il suo a quello del Santo; forse gli auuerrà di comprenderne la differenza nella leggerezza, e nel peso. Quanto poi si è alle Costitutioni, hauere il Bobadiglia hora la prima volta data loro vna brieue corsa coll'occhio, e via via, condannatele. Se così a man corrente le haueſſe scritte il Santo, com'egli lettele, per così dire, ad occhio volante, pure ammirandone ogni altro quel gran magistero ch'elle sono, e di prudenza, e di spirito, egli, anche a ragion d'interesse, per non parer meno che sauio, non dourebbe voler fare da piu sauio che gli altri. Ma le Costitutioni essere lauorio di molti anni, consideratione e studio di parecchi hore al giorno, frutto di lunghe, e infocate orationi, e senza passar di nulla il vero, potersi dire, non hauerui tante parole dentro, che piu lagrime non habbia sparse innanzi a Dio il S. Padre, prima di scriuerle. Che se poi giustamente si fa, argomentando dalla bontà de gli effetti quella delle loro cagioni, spiegassesi il Bobadiglia dauanti lo stato della Compagnia considerato secondo tutto l'esser che haueua nella moltitudine delle nationi, nella frequenza e continuato crescere de'Collegj, nel numero, e qualità delle persone, nella stima appresso e popoli, e principi; ne'ministerj, nelle fatiche, nelle opere, e in tutte esse ne'meriti con la Chiesa, e con Dio: e se altra cagion ne truoua a cui poterlo attribuire, fuor dello spirito delle Costitutioni, auuegnache non ancora secondo ogni lor parte messe in esecutione, egli, che piu vede, e piu sa, che chi fu eletto da Dio a fondare la Compagnia, e darle ordine, e leggi, tragga innanzi, e cel riueli. Ma intanto il P. Francesco Borgia, a cui il rendersi Religioso non ha tolto l'esser che haueua vna delle piu sauie teste di Spagna, ma aggiunto l'essere vn de'piu santi huomini della Chiesa: e'l gouernare in vfficio di Commessario quattro Prouincie gli ha fatto hauer tutto dì alla mano le Costitutioni, e veder gli effetti dell'osseruarle; scriue, pregando la Congregation generale, di non farsi a torre, ad aggiugnere, a mutar sillaba del lasciatoci in esse dalla beata memoria del P. Ignatio. Fu vero: ed io ne ho quella tal domanda: ma egli vn altra ne secondò poco appresso, la quale tutta suo dettato, e sua mano, e sottoscritta da'Padri Francesco Torres, Luigi Gonzalez, Antonio Araoz, e Gonzalo Vaz, è così degna di rimanere anche a notitia de'tempi, e a rimedio anticipato de'mali possibili ad auuenire, che volentieri mi fo a traslatarla dalla lor nella lingua nostra, in cui il Borgia, e gli altri quattro, per bocca sua, così parlano: Da poi che sarà eletto il Generale, quel che a noi pare nel Signor nostro, douersi prima di null'altro statuire dalla Congregatione, si è, il nè pur mettere in trattato di torre, ò di mutare, ò d'alterare niuna delle nostre Costitutioni. E cio primieramente, per la verità ch'è in esse: poi, per lo ben succedere delle cose ch'è prouenuto, e tuttora prouiene dal diligentemen-

temente osseruarle: e finalmente, per hauerle composte vn huomo di tanta e prudenza, e scienza santa, e cattolica. Hauendole poi dichiarate quegli medesimo che le compose, guardisi in tutto la sua interpretatione, ò de gli auuezzi, e sperimentati in esse, senza farsi piu oltre a cercare, nè ammettere nuoue dichiarationi: Galat. 6. *Et quicunque hanc regulam sequuti fuerint, pax Christi super illos*: doue nò, Padri dilettissimi nel Signore, temianne, che come membra non congiunte al lor capo, non ne riceueremo le celestiali influenze, ma a guisa di fermenti spiccati, e infruttuosi, non verrà a farsi da noi cosa che vaglia. Di Vagliadolid. il giorno di S. Gregorio del 1558.

Il così hauersi vdito rispondere il Bobadiglia, e col medesimo suo tenore d'huomo libero ne'sentimenti, e gagliardo nelle parole, ne abbattè in gran maniera l'ardire: ben essendosi auueduto, d'hauere mal partito alle mani, nè potere altro che perdere vergognosamente la causa, dou'ella procedesse per via di ragione, secondo il suo medesimo addimandare. Ma non per tanto (come suole chi impegna la reputatione in vn fatto) hauendo a piu vergogna il rendersi, che non l'esser vinto, peroche quello sembra vn confessare che non ha scusa, questo vn patire che puo recarsi a violenza, ripigliò nuouo animo, e nuouo consiglio: e questo fu, non lasciarsi vedere nè spontaneo, nè chiamato, dal Cardinal Protettore, scusandosi non basteuolmente fornito del bisogneuole a dir sua ragione, mentre non hauea seco la lingua del suo Auuocato, valente huomo, e per cio impeditissimo da gran moltitudine di negozj. Nè per cio il Cardinale procedè a condannarlo in contumacia, ma con vn suo partito di mezzo, sententiò, Gouernasse il P. Laynez la Compagnia in qualità di Vicario, ma non altrimenti che vdito sopra gli affari occorrenti il consiglio de'quattro primi Padri, e di quanti altri Professi erano in Roma. Egli, senza null'altro, che protestare, questa forma, quanto all'ammettere i Professi, repugnare il diritto delle nostre Costitutioni, accettò per valida la sentenza: hauendo a men male vna pace priuatamente dannosa, che vna discordia publica, etiandio se da terminarsi in vtile delle sue ragioni. E pure, con tanto hauer fatto, non si hebbe nulla di ben fatto col Bobadiglia; il quale doue nel gouerno non hauesse la parte del comandare, ma solamente quella del consigliare, fatta commune a tutto l'ordine de'Professi, i quali come di specie inferiore a sè, non sofferiua di vedere vguagliati a sè, minacciò d'appellare al Papa: e atteso la conditione dell'huomo ch'egli era, dal dirlo al farlo, sieguane poi che vuole, non frametterebbe indugio al procacciarlo, fino a poterlo. Hor qui finalmente vniuersal giudicio, e voce di tutti i Padri fu, necessario essere che il P. Laynez antiueniss l'andata del Bobadiglia, e informato con vna schiettamente istorica sposition il Pontefice del fin hora auuenuto, gli supplicasse, di terminar quella differenza coll'arbitrio di cui parrà a S. Beatitudine, e tutto secondo il peso delle ragioni, e'l merito delle parti. Ito dunque, e non voluto ammettere alquante volte, e non per cio rimasosi dal tornare, alla fine, come a Dio piacque introdotto e vdito, parlò com'era degno di lui, e della causa, con altrettanta efficacia, e modestia, prudenza, e sincerità. E primieramente, fattosi dalla calunniosa imputatione del Gogordano, sopra l'essersi voluto trasportare con frodolente consiglio la Congregation generale in Ispagna, quattro grauissime cagioni state le desse vere, e pur tuttora viue, e mouenti, glie ne allegò: nè mai (cessi Iddio da noi vna così matta persuasione) esser caduto in pensiero, non che in cuore a'Padri, di farsi a credere, che il dilungarsi da Roma, e da gli occhi di Sua Beatitudine, lor varrebbe a sottrarsene dalla direttione, e podestà, per così hauer libero l'ordinar delle cose nostre tutto a nostro talento: con vn andar così fuor di strada in cio ch'è debito, e ragione di spirito, che noi pur volessimo quel che nè a Dio, nè al suo Vicario sarebbe in piacere. Oltre di cio non esser noi così mentecatti, che ci dessimo a credere, la Santità Sua non poter sopra la Compagnia in Ispagna quel che potrebbe in Roma; e'l colà decretato, e stabilito, non hauer questa S. Sede piena balia per qui tutto dissoluerlo, e annullarlo: essendo anzi vero, che come non v'ha parte dell'originale nostro Istituto, a cui la mano di Dio coll'apostolica del suo Luogotenente in terra, non habbia data validità, e fermezza, altresì del rimanente a stabilirlo, la Compagnia chiede in conto di somma gratia diporlo a piè di Sua Beatitudine, e doue così glie ne paia, riceuerlo comprouato.

Così sodisfatto all'imputatione del Gogordano, passò a dire del Bobadiglia, senza punto nulla intrametterssi delle pruoue, ma in ischietta narratione, e tutto al vero; rappresentando di lui, e dell'intendimento suo, il procedere di fin hora; il giudicatone per sentenza dal Cardinal Protettore; e'l non rimaner podestà basteuole ad acquetarlo, saluo la suprema di S. Beatitudine. Per cio supplicarle vmilmente, di commettere ad alcun Cardinale, l'vdire in suo nome le parti, e senza piu darsi eccettione ò appello, vltimar quella causa secondo il diritto della ragione, e'l valore de'meriti. Il Papa, vditolo benignamente, e prima di null'altro, commemorato il suo antico amore verso la Compagnia, Quanto si era (disse) al passare in Ispagna, per quantunque assai volte rifattosi a contraporre, e pesar le ragioni del sì, e del nò, non però ancora parergli hauer da Dio lume basteuolmente chiaro a scorgerlo, e giudicarne con sicurezza che si apprenderebbe al migliore. Quanto al Bobadiglia, così mal glie ne parue, che pose in mano al Laynez lo scegliere a piacer suo d'infra tutti i Cardinali qual che si fosse il parutogli piu acconcio a diffinirne la causa: ma egli, con piu equità sua, che merito del Bobadiglia, rimise tutto il suo nell'arbitrio del Papa, e come volle Iddio, quel medesimo n'hebbe, di cui, nominandolo egli, non potrebbe desiderarlo migliore: non in riguardo d'amico, ma percioche dirittissimo, così di giudicio, come di vita, cioè il Cardinale Alessandrino, quegli che poi fu Pio Quinto.

E'l suo primo metter mano all'opera, fu dare vn gran compenso all'onore della Compagnia, col metter freno alla lingua del Bobadiglia, e del Gogordano, legandola loro in bocca con vno stretto comandamento, Che, saluo a lui, non sì ardissero, come tutto dì andauan facendo, d'empire delle loro differenze e ragioni gli orecchi e le bocche di quanti hauean conoscenti, amici, protettori in Roma: facendo apparir publica, e vniuersale quella ch'era lor propria ambitione, e priuata discordia. Poi, con saluteuole auuedimento, a non dar quella niente buona vista che ha il mostrarsi de'Religiosi a'tribunali, ò a corti, v'aggiunse tutto da sè, il disagio di venire egli stesso a vdire i Padri in casa loro: e non far quistione publica, quella ch'era lite domestica. Così compiuto l'interrogare, e'l rispondere sopra que'due articoli, della Congregatione quanto al trasferirla, e dell'Istituto quanto al tramutarlo, dichiarò al Pontefice quel che gli parea della causa, così nelle ragioni d'essa, come nella qualità delle persone. E quanto si è a queste, affermò, d'hauere nel Bobadiglia, e nel Gogordano sentito il Demonio fauellare in voce vmana, ò per dirlo ne'suoi piu veri termini, la passione trauestita da zelo, sotto abito reli-

Universidad de Deusto
Biblioteca

religioso, discorrere da secolare. Peroche il Gogordano, dal primo aprir la bocca a dire, tale auuentò da se vn fiato puzzolente per corruttione di spirito, che il santo Cardinale non sofferse di sentirne piu altro. Cominciò quegli dal domandare vdienza a quattro graui accuse, per le cui pruoue dimostrerebbe, il Vicario Laynez essere quattro volte danneuole. Datagli podestà per quantunque gli fosse in grado di ragionare, cominciò da quella, che per la dilicata, e gelosa materia che di sua natura è, gli era paruto douerne seguir piu forte alteratione nell'animo del Cardinale, non sapendolo già altronde pienamente certificato. Accusò dunque il P. Laynez, d'hauer fatta causa giuridica, sopra l'essere egli ricorso al Sommo Pontefice, e hauerlo per cio solennemente punito: Il che dicendo, non potè cansar ch'e'non si palesasse inescusabilmente bugiardo: hauendo già dauanti a quattro de' piu autoreuoli della Casa, professato di riconoscere, non essersi in niuna guisa recato a sua colpa il ricorrere che hauea fatto al Vicario di Christo, ma solamente l'hauere scritto, e rappresentato in varie Corti di Roma, che il muouere del Vicario per trasportar la Congregatione in Ispagna, non hauea cagion vera, fuor solamente il condurre ch'egli, e certi altri suoi collegati voleuano le cose del nuouo Generale, e delle Costitutioni a lor talento. Hor qui il Cardinale l'addimandò, A qual pena l'hauesse per cio il Vicario aggiudicato? e intesone, che a recitare vn pater nostro, e vn'aue Maria; tutto acciglioffi; e fattogli, come ben sapeua, vn volto seuero in faccia, e dietrogli vna riprensione da farlo vergognare quanto staua bene al fanciullo che in tal età, e in così poco senno, e spirito, si mostraua, sel ricacciò dauanti, bastandogli quel primo saggio a conoscerne di che qualità fosse tutta la vena. Che poi poco meglio ne stesse il Bobadiglia, mostrollo all'abbandonar che fece la causa, e sottrarsi con onoreuol protesto da Roma: peroche hauendo, come sogliono i riuoltosi, posta nel seguito de'congiurati la confidanza che non haueua nelle ragioni, al vedersi abbandonato da essi, e douer tutto solo, e non altrimenti che a forza di verità ben prouata, sostenere l'infelice causa dauanti a vn tal giudice niente moueuole al poterlo aggirare; intese, altro vincere non rimanergli, che il non perdere: e con prudente consiglio, appiglioffi al dimandarlo che già dianzi hauea fatto il Cardinal Guidascanio Sforza di Santafiora, a ricomporre le cose d'vn monistero di Siluestrini in Fuligno: cio che il Vicario, e gli altri tutti, di buon grado gli consentirono. Seguitollo non guari tempo appresso il Gogordano ad Assisi: e auuegnache non di troppo buone gambe v'andasse, e'l Natale, piu resistente e dura trouasse in lui la materia al lauoro del riformarne lo spirito, che nel Bobadiglia, poi nondimeno amendue, e ne'ministerj d'allora, e fin che soprauissero, meritarono col bene, e vtilmente operare, lode di valenti huomini quanta se ne hauessero per l'addietro: tal che questa loro fu come la caduta di certi fiumi, i quali dopo vn gran corso condotto felicemente per mezzo a prouincie, e a regni, nel meglio del proseguire dan giu a perdersi tutto improuiso, rouinando in precipizj e voragini che gl'ingoiano, e li profondan sotterra: ma dopo iti alquanto spatio a maniera di perduti per entro quelle cieche cauerne, ne sboccan fuori, e risalgon di nuouo que'grandi e que'belli che dianzi; e se colà doue caddero, paruero sepelliti, qui doue si rialzano, sembrano risuscitati. Altresì questi due: e non per cio riusciti disutili all'auuenire con quel loro medesimo essere stati nocuoli al presente: peroche qual che si sia quella Purgatione che il Filosofo disse operarsi dalle Tragedie ne gli animi di chi interuiene al rappresentarle,

tarle, il vero è, che vedere il P. Nicolò Bobadiglia rifiutare con generosa vmiltà vn de'miglior Vescouadi offertogli da Ferdinando Re de'Romani, e di poi correre tanto precipitosamente dietro ad vna brieue ombra di superiorità in Religione, gioua in gran maniera a purgarsi l'anima da così miserabili affettioni, e ammonirla, di tenersi continuo mente a'piedi, per non cader nel piano, dopo hauer ben caminato per lo scoscese, nè strauolgersi e andar sotto per vn fiato d'aria preso in vn laghetto, chi ha contrastato alla forza d'vn vento intero nel mare.

Dietro alla discussion della causa fatta dal Cardinale Alessandrino, seguì nel Pontefice il dar sentenza d'assolutione, co'fatti, rilassando il diuieto, che l'accusa del Gogordano l'hauea indotto a fare, del metter piè fuor di Roma i Padri: hora non solamente diè loro libertà di tornarsene a'paesi onde si erano adunati, ma ve gli accompagnò con vn amoreuole sussidio in danari. Quanto alla Congregation generale, nè pur dopo racconciatosi in buona pace col Re Filippo, e dal Cardinal Pacecco, vn de'suoi piu cari, pregato, di concedere oramai l'adunarla in Ispagna per le ragioni che ve ne haueua, non si rendè a consentirlo: peroche dopo essersi intorno a cio parecchi volte consigliato con Dio, sentirsene spirato a durar nel medesimo proponimento, che questo primo vnirsi della Compagnia, e darle Capo, non siegua altroue che in Roma: e volerlo solenne, cioè numeroso, e pieno quel piu ch'esser possa, chiamandoui tutti i Professi. Così egli al Pacecco: e e s'io mal non m'appongo, il consiglio fu certamente di Dio, in tanto e onore, e vtile della Compagnia, quanto le fu, e saralle per sempre, l'hauere hauuto Generali l'vn dopo l'altro il Laynez, e'l Borgia: doue se il farne elettione si fosse trasportato in Ispagna, forse il Borgia, iui presente sarebbe riuscito egli Generale, e con cio l'haurebbe perduta col P. Laynez: peroche amendue que'santi huomini, per sottrar sè da quel carico, e da quell'onore, e addossarlosi l'vno all'altro, haurebbono indubitatamente fatto quel che in somiglianti occasioni sanno, e sogliono gli vmili, e di quella profonda vmiltà ch'erano essi. Ma douutasi ragunar la Congregatione in Roma, e non potuto interuenirui il Borgia, le Prouincie nostre di Spagna continuarono l'aiutarsi di lui, e stabilirsi, e crescere a maggior numero di Collegj: e la Compagnia non per cio il perdè Generale, riserbandolo il cielo a succedere al P. Laynez.

Terminata, puo dirsi felicemente, quest'vna delle due false imputationi, le quali haueano messo il Pontefice in isdegno, e in decreti, rimanea l'altra di non così ageuole riuscimento, quanto alle cagioni di temerne pericolo, secondo il tenor delle cose vmane. Concioſiecosa che vn de'primi dieci Padri, il Bobadiglia, chiedere dalla S. Sede non so qual nuoua forma al suo medesimo Istituto, e diminuirne, e correggerne le Costitutioni: e di cio hauer non solamente preoccupati gli orecchi, e riempiuto il capo a parecchi con quella sua natural vemenza nel dire, ma compilatene, e date fuori scritture Iddio sa quali: e per cio le Costitutioni in originale, e le Bolle apostoliche consegnate a riesaminarle da capo quattro Cardinali di seuero giudicio, il Reuman Francese (e in quanto tale, ragioneuolissimo a dubitarne inclination di parere a quello della Sorbona, dichiaratasi con solenne decreto, contraria a questa nuoua Religione) e i tre seguenti, stati Religiosi di tutto altra professione; l'Alessandrino, de'Predicatori, il Monigliano, d'Araceli, lo Scotto, Cherico regolare Teatino: e del medesimo Ordine, il Papa: con appresso quella gran giunta, dell'hauer piu volte palesato in espressa

voce il suo cuore verso la Compagnia, quanto al non piacergli, quale i due Pontefici Paolo, e Giulio suoi predecessori, l'hauean con apostolica autorità confermata: queste erano le cagioni tutte insieme non poche, e ciascuna da sè niente leggieri, onde hauer che temere. Ma in fine, doue Iddio ha la mano, gli huomini che vi metton le loro, non ne guastano i fatti. Adunque, terminato a lor grande agio l'esaminarle di que'prudentissimi Cardinali, renderono alla Compagnia le sue Costitutioni, e le sue Bolle, senza hauerne appuntato vna lettera, che toltane, ò aggiuntaui, ò mutata, elle starebbono meglio. Che se poscia ad alquanti mesi il Papa (come qui appresso vedremo) tutto altrimenti dal già costituito poc'anzi da lui medesimo, pur ne mutò alcun vso particolare, tal mutatione non durò in piu lunga vita che egli. Cio che pur è seguito in alcun altro simile cambiamento: così volendo Iddio, che intorno al ben costituito vna volta per suo dettato, e a quante, e quantunque seuere esaminationi, e giudicj rimesso, sempre tenutosi, e vscitone ricomprouato, altra mutatione oramai non si faccia, che mutando le mutationi fattene a guastarlo, credendosi racconciarlo.

Intanto, mentre si continuaua, traendo fino a poco men di due anni in lungo la Congregation generale, e al pari d'essa indugiauasi il dar superiore, e capo alla Compagnia, ella tanto piu ne patiua oltre al che che sia delle altre Religioni, quanto in questa, non v'è persona, non luogo, non negotio di rileuante affare, non promotione a gouerno, e a grado, che tutto non dipenda, e si ordini, e amministri dal Generale: nè il Vicario, rimaso in vece di lui defunto, puo fare in tutto da Generale, come piu addietro mostrammo. L'Italia sola, in sua parte, addimandaua in piu di trenta luoghi Collegio, nè a niun si potea sodisfare altrimenti, che accettandone, ma non adempiendone la domanda. Si ammontauano i negozj, e percioche graui, era loro bisogneuole la speditione; e pure altresì percioche graui, riserbauansi al Generale: nè rendere le risposte a'dubbi di malageuole scioglimento, differito alla Congregatione lo scioglierli: e quel che non daua a temer poco di sè, nuoui modi, e stili, e vsanze, quali a ciascun paese buonamente paressero, poteuano introdursi, e in così lungo spatio allignare, e diuenir consuetudini; con vn mostruoso dare in diuersi luoghi diuerse facce a vn medesimo corpo di Religione. Per cio il Vicario Laynez, non v'hebbe arte, nè diligenza possibile cui non adoperasse in acconcio del sicurarsi, che la chiamata de'Padri per lo seguente Maggio, si farebbe sentir nella Spagna, allora in qualche scombuglio, e per cio non così ageuole a passarui lettere, e risposte. Adunque vi rimandò quel medesimo nostro Ribera, che dicemmo esserne pochi mesi prima venuto: e dal Christianissimo Re Arrigo II. procacciò loro, e ottenne franchigia, e passo libero per la Francia: e non pertanto rimase così lungamente al buio dell'auuenuto al Ribera, e ad essi, che prima se n'hebbero le persone in Roma, che le nouelle del potersi ò nò partire di Spagna. Vero è, che mancarono non solamente i piu, ma i migliori. Il Borgia, su l'auuiarsi, oltre che male in essere di sanità, sopraprefo da dolori di calcolo, hebbe mestieri di rendersi alle mani e alla cura de'medici, e surrogare in sua vece vn altro, nelle cui mani confidò a cui de'Padri daua la voce onde eleggerlo Generale: cio che di poi non valse. Similmente de'tre Prouinciali, lo Strada, il Bustamante, l'Araoz, i due primi, fu vera infermità corporale quella che li costrinse a sustituire in loro scambio chi ne portasse i voti: ma l'Araoz poc'oltre ad inuiatosi, dato volta indietro, non allegò

legò scuse basteuoli a giustificare il non essere proseguito piu auanti: onde rimase in piu che lieue sospetto, d'hauerlo già tocco dentro il morbo della Corte, l'amor della quale a sè, sotto finta d'altre cagioni, il ritraesse: e comprouollo di poi, l'hauerne sentite doglie per assai della vita, e souenti necessità di purgarsene appresso i Superiori.

Universidad de Deusto
Biblioteca

LIBRO QVARTO.

Prima Congregation generale. Sue leggi, e maniere d'apparecchiarsi al principale intento dell'adunarla. Le voci de'lontani, giudicate da non douersi vdire eleggendosi il Generale. Capo Primo.

ENTRATO già di non poca parte il Giugno del corrente anno 1558. si hebbono in Roma i Padri conuocati ad eleggere il Generale: pochi veramente al desiderio, ma nondimeno molti all'espettatione. Veniuano inuiati da presso che tutte le principali parti d'Europa; e in giugnendo, e in accogliendosi, ciascuno era a tutti, e tutti a ciascuno d'incomparabile consolatione allo spirito: come altresì dipoi, nell'vdire ognun del paese ond'era, commemorar gli effetti della benignità, e protettione di Dio verso la Compagnia, nel difenderla, nel dilatarla, nel renderla desiderabile e da istantemente richiedersi; nell'accrescerla ogni dì piu d'huomini etiandio di pregiatissima qualità, e in abbondanza, e nel souraporre della sua alle lor mani, e con cio renderne feconde e vtili le fatiche in tanta varietà di ministerj e d'opere intraprese a maggior gloria del suo nome. Vero è non per tanto, che da quel medesimo vdire, anzi vedersi rappresentare innanzi da gli vni a gli altri le cose della Compagnia, il meno a prouenirne loro nell'animo, era la consolatione, e'l giubilo, rispetto all'ansietà, e al pensiero che lor daua grandissimo il da fare per cui si erano ragunati; nè altrimenti meglio ne comprendeuano la malageuolezza, che dal vedersi qui tutta innanzi la Compagnia, e considerarla in tante, e sì fra lor diuerse, oltre che lontane sue parti, diuersissimamente conditionata: e conuenir prouederla d'vn capo di tale sperienza, e senno, prontezza, e circospettione, diligenza, e ricchezza di spedienti, e di consigli adatti, che a'sì suariati, e contrarj bisogni di ciascuna parte di lei, desse quel conueneuol compenso, ch'era il proprio di lei: non altrimenti che se in lei sola hauesse ò tutta la Compagnia, ò tutta la sollecitudine, e'l pensiero, la prouidenza, e l'amore. Spiegaua lor dauanti il P. Giorgio Serrano Procuratore dell'Indie Orientali, non meno l'infinità de'bisogni, che l'immensità del paese, quanto ve ne ha d'Isole, e terraferma (e ve ne ha si puo dire vn gran mondo) da Ormuz fino a quell'vltimo capo dell'Oriente, l'Imperio del Giappone; e quinci giu al Mezzodì fin sotto il circolo equinottiale alle Isole del Molucco: e tutto pien d'innumerabili Nationi, le piu di loro barbare, e tutte idolatre: e tutte impresa, e carico della Compagnia, seminata per moltissimi di que'regni, il trarle, se tanto far potesse, al conoscimento del vero Iddio, e conquistarle alla Chiesa. Quanto poi all'Europa, a dir solo della Germania, Pietro Canisio che n'era Prouinciale, e vi operaua da Apostolo, innumerabili erano le rouine, i pericoli, le miserie, e i bisogni che ne rappresentaua; nè v'esser parte del mondo, il cui riparo fosse piu in debito alla Compagnia che essa, peroche per essa singolarmente posta da Dio al mondo, e messa in campo aperto a contrastar l'eresie del suo tempo. Similmente apportauansi da'venutine delegati, Portogallo, Fiandra, Spagna,

gna, Sicilia, Francia, Italia, e in poco men che ciascuna loro Prouincia, la Compagnia in tanta diuersità d'abitudini, e di stati, quanta era quella de'luoghi: doue, ben veduta, e in opinione, e in pregio, e doue aspramente perseguitata: altroue in vn bel fiorire, e crescere, e prosperare; altroue con piu ostacoli ad arrestarla, che passi per auanzarsi: in moltissimi luoghi voluta a piantaruisi, e fondar nuoui Collegj, in altri doue già gli hauea, congiurate Vniuersità, e per fino Ecclesiastici di non ordinaria professione, a scuoterla quanto fosse basteuole a spiantarla.

Vniuersalmente poi nouella, e tenera sì com'era, se in questo darle altro capo non sì abbattessero ad vn huomo quanto il piu hauer si poteua somigliante al primo suo Padre, e Fondatore S. Ignatio, ella non ne sofferrebbe la mutatione, sì che in gran maniera, e per tutto l'auuenire peggiorata non ne patisse: conciosiecosa che gli storpi che si danno a cio ch'è tuttauia nel formarsi, miracolo è se mai riescono possibili ad ammendare. E quindi ancora, data l'vltima mano al serrare delle Costitutioni, cio che sarebbe vn de gli affari di questa prima adunanza, restaua il piu malageuole, del metterne oramai per tutto ogni particolarità, dalle piu rileuanti alle menome, in opera, e in possesso: coll'occhio inteso al presente, e'l pensiero all'auuenire: peroche quale hora inuiasse il suo corso la Compagnia, torto, ò diritto, tale, e non altrimenti dipoi proseguendo il continuerebbe: e questa prima impressione, e mossa di tutto l'andamento a venire, nelle mani del nuouo Generale starebbe il darla. Finalmente, riuscina di non poca sollecitudine al pensarlo, il douersi per lo tanto multiplicar de'Collegj, multiplicare altresì le Prouincie, e i lor gouerni: ma salua e intera nella diuisione quella medesima vnione, la quale sarebbe, se tutta la Compagnia fosse vna sola Prouincia, vna sola Nationc, sì com'è vn sol corpo: per cio communi gl'interessi, gli aiuti, le prosperità, i danni, la beniuolenza, i cuori: anzi vn sol cuore in tutte, peroche tutte membra del medesimo corpo, e tutte da vn medesimo spirito animate. Questo era in buona parte l'antiuedere, che secondo ragione e debito di prouidenza, teneua que' Padri in pensiero, e tutto si ristringeua in tre maniere di beni allora singolarmente richiesti alla Compagnia: Primieramente, ristabilirla dentro, e per di fuori crescerle il di che hauer merito onde ampliarsi. Secondo, metterui in perfetta osseruanza di leggi l'esterior disciplina domestica: e parimenti cio che secondo le Costitutioni si ordina all'interior santità dello spirito verso Dio, e noi stessi: e per l'vno e per l'altro, la forma del particolare, e del publico reggimento. Terzo, renderla con tutto il possibile alle sue forze, adoperante, e fruttuosa, co'proprj suoi ministerj nella salute dell'anime, così Fedeli, come Eretici, e di qualunque sieno colta, ò barbara natione Idolatri. Adunque per lo concorrere che a tutto cio bisognaua con abbondanza di straordinarj aiuti il cielo, eleggere vn tal Generale, che fosse istrumento abilissimo a maneggiarlo Iddio, e per suo mezzo condurre a perfettione tante opere d'egual sua gloria, che beneficio della sua Chiesa: per cio a lui di volontà, e di fini strettamente congiunto: così ne auuerrà, che gouernando la Compagnia egli gouernato da Dio, l'vno sarà il timone, l'altro il timoniere, e la Compagnia vbbidiente al lor muouerla, non potrà altro che felicemente procedere.

Così pensato da ciascun di que'Padri, prima da sè a sè, poi tenendone insieme scambieuoli ragionamenti, entrarono a dar principio alla Congregatione, il dì dicenouesimo di Giugno. E già il Vicario Laynez hauea compilata in dodici arti-

coli

coli vna sauissima istitutione, alla quale tenendosi i Padri, cosa che punto nulla sentisse dell'vmano affetto, molto meno del vitioso, non s'intrametterebbe all'atto dello eleggere il Generale. E auuegna che l'imporre obligationi e leggi alla Congregatione che rappresenta la Compagnia, nol possa nè pure il Generale, a cui anzi ella, come superiore a suddito, ingiugne, e comanda; molto meno puollo il Vicario: non pertanto, queste del P. Laynez, come da lui non altro che prudentissimamente pensate, e vtilissimamente proposte, così da essi furon volute valide, e accettate, non altrimenti che se eglino stessi le hauessero di pieno arbitrio costituite: e così ben ne parue di poi alle susseguenti Congregation generali, che si decretarono per istatuto perpetue ad osseruarsi: ed io ne farò di qui a poco mentione, diuisando tutta seguentemente in vn tratto di narratione la maniera fra noi consueta nello eleggere de'Generali. Questa prima adunanza fu null'altro, che il preambolo delle seguenti; alle quali prima di passare, si delegarono i Padri Laynez e Salmerone, a richiedere in nome di tutti il Sommo Pontefice Paolo Quarto, di dar loro la sua benedittione: onde altresì in virtù d'essa, Iddio coll'illumination del suo volto assistesse a scorgerli ne'loro andamenti, e consigli, sì che tutto riuscisse, com'era lor desiderio, a sua maggior gloria: Paolo, assai gratiosamente gli accolse: e pur tenendo l'occhio a vn tal cenno ch'era per dare a'Padri, di volerne cosa aliena dal loro istituto, accioche meno agro riuscisse l'vdirlo, addolcì loro in prima gli orecchi, rammemorando in espression di dire grandemente da vero, l'antico amor suo, e gli aiuti dati a questa (disse) benedetta Compagnia. Indi si fe'non so ben se portare, ò cadere col ragionamento, nell', Oh quanto era profitteuole, e beato, l'interuenir che ogni dì sette volte faceua S. Maria Maddalena alle altrettante Hore canoniche, solleuata in su le braccia de gli Angioli fin per entro a'lor chori, per quiui salmeggiar con essi, e cantar inni, e laudi a Dio! E volle per via di motto, essere inteso dell'intentione che haueua in petto, d'obligare la Compagnia al Choro. Soggiunse appresso, piacergli che incomincino la Congregatione, e in essa vsino ogni libertà: sì veramente, che'l dì destinato ad eleggere il Generale (e approuar egli altresì quel medesimo, della Visitatione di N. Signora cui già i Padri hauean disegnato) in vece sua, e del Cardinale di Carpi Protettor nostro, e allora assai da lungi a Roma, interuenga, e presieda al fare dello squittino, il Cardinal Pacecco: e quanto si è all'ordine che terranno, dal cominciare fino a compiuta l'elettione, saragli caro vederlo innanzi sommariamente disteso. Intanto, qual che sia de'Padri, il quale da lui voglia farsi vdire sopra che che gli abbisogni, sappiano, che troueran d'ogni hora libero il passo; e al Cardinale di Napoli incaricò l'introdurli: come altresì a due de'suoi congiunti, di souuenire alla pouertà de'Padri con sufficiente sussidio, in quanto durerebbono congregati: cio che que'due Signori adempierono, etiandio di lor proprio istinto, con soprabbondante liberalità.

Nella Sessione del dì appresso, il Vicario, per legge che ve ne ha, rendè a'Padri ragione del come, e in quali particolarità di piu rileuante affare, hauesse amministrato il gouerno della Compagnia, dalla morte del S. Padre, fino a quel dì: poi ridisse presso a di parola in parola, il ragionamento fattogli dal Sommo Pontefice: indi, quanto il piu tosto far si potè, tornoglisi a'piedi coll'intero diuiso dell'ordine che si terrebbe nel condurre della elettione, e recitoglielo d'in sul foglio. Il Santissimo Padre fe'sembiante d'hauerla per cosa buona, e sauiamente intesa: e per cio appro-

approuarla: non per tanto, piacergli, che al suo s'aggiugnesse il giudicio di quattro prudentissimi Cardinali, l'Alessandrino, il Pisani, il Reuman, e'l di Trani, i quali ancora diffinirebbono cio che a lui parea dubbio meriteuole d'esaminarsi, Se la voce ad eleggere il Generale inuiata da'lontani per bocca altrui, fosse da vdirsi. E quanto a cio, la risposta de'Cardinali fu concordemente del nò: e prudentissima, etiandio per la ragione che ne allegarono, del non douer passare in esempio, da potersene mai valere la negligenza, quello che incomincerebbe da titolo di necessità. Hauer que'Padri d'hora cagione prouatamente legittima del non esser venuti; non lasciando loro possibile il viaggiare l'infermità ond'erano stati e sorpresi, e ritenuti a forza: ma poter col tempo auuenire, che doue a'lontani sia saluo il priuilegio del nominare, ogni leggier cagione si faccia comparir graue, basteuolmente al sottrarsi dalle incommodità, e da'pericoli del viaggio. Oltre che, qual sufficiente notitia puo hauersi ad eleggersi (come si dee, e se ne fa giuramento) l'ottimo d'infra tutti, se tutti i buoni non si conoscono per compararli fra sè, ad eleggerne l'ottimo? e'l conoscerli per compararli, vuol prendersi dal vederli, e dall'vdir le buone ò ree informationi de'loro meriti, e discuterle, e verificarle: cio che riesce del tutto impossibile a'lontani. Quanto poi si è alle leggi prescritte ad osseruarsi nella creatione del Generale, que'medesimi Cardinali le giudicarono quali nè piu sante, nè meglio consigliate potrebbono ordinarsi: fuor solamente che rigide (dissero) a dismisura, doue sotto pena d'attuale scommunicatione vietauano, procacciare, ò a sè, ò a qual che altro si fosse, il generalato. Parer loro minaccia di basteuole punitione, l'infamia, e'l rimaner priuo dell'vna, e dell'altra voce.

Non si era ordinato quell'estremo rimedio per sicurarsi da niuno non che ragioneuol timore, ma nè pur leggerissima sospeccione che al presente il richiedesse: ma percioche chi fa leggi preseruatiue, e da durare in perpetuo, ragion di prouidenza vuole, che in quel particolar genere sopra cui statuisce, e decreta, si proponga dauanti ogni mal possibile ad auuenire, per ouuiargli il poter mai auuenire. Nè legge, punto, non che souerchio grauosa, è quella, che non graua, fuor solamente in tal caso, che rispetto alla grauezza del male contra cui è ordinata, punto piu leggier ch'ella fosse non sarebbe nè pari al bisogno, nè contrapesata col danno indubitabile a seguirne. Peroche veggasi se de'mali possibili a prouenire ad vna Religione, altro maggior ve ne ha, che souraporle vn capo ambitioso; cioè senza spirito di religioso, quello, onde le influenze e'l vigore di tale spirito si ha a distribuire per tutto il rimanente del corpo? Oltre al non hauere Iddio in così fatta elettione la mano, nè per così dire, l'impegno della sua assistenza, ma solamente, riprouarla, e permetterla. Per cio dunque i Padri, non potendone altrimenti, si renderono al comandamento de'Cardinali: ma protestando di rendersi non potendone altrimenti, e per quest'vna elettione; saluo per l'auuenire l'intero suo diritto alle nostre Costitutioni. Così alla fin disbrigati da quanto dipendeua dall'autorità di fuori, e dall'arbitrio altrui, miser le mani all'opera della elettione: il cui disponimento, e ordine, quale allora si vide, e commendò da que'Cardinali, e qual dipoi si è continuato ad vsare (e v'entrano a comporlo, oltre alle Costitutioni, quel che dicemmo hauerne diuisato, e proposto il P. Laynez) gradirà, spero, chi legge, l'hauerlo qui tutto insieme, quanto il piu far si puo, breuemente rappresentato.

Tre di ciascuna Prouincia s'inuiano per questo affare: il Superior d'essa, e due

due altri per cio dalle Prouincie ſteſſe adunate, eletti per iſquittino con oltre alla metà delle voci: e di queſti, niun de'quali puo non eſſer Profeſſo di quattro voti, ſi coſtituiſce e forma il corpo della Congregation generale, in cui tutta la Compagnia, in *Perſonale vnione* ſi rappreſenta: e in quanto ella è in piedi, non v'è fra noi podeſtà ſopra eſſa: e puo far leggi, e annullarne, e iſtituir giudicio etiandio del Generale, a cui è ſuperiore, fino a diporlo, e a licentiarlo dall'Ordine, ſe inabile, ò ſe colpeuole, come, e quanto diſpone il diritto delle Coſtitutioni. Ma prima dell' adunarſi, gli Atti delle Congregationi d'ogni Prouincia, ſi conuengono eſaminare dal Vicario, e da gli Aſſiſtenti: e doue ſieno interi, cioè condotti ſecondo la preſcritta forma che ve ne ha, paſſano per legittimi, e comprouati: che ſe v'è interuenuta per entro nullità certa, ò dubbioſa, il diſpenſar nè difetti, e conualidarli, ò comunque altro parrà debito a farſene, è giudicio riſerbato alla Congregatione. Siedono in eſſa dalla mano piu degna i Prouinciali: dall'altra gli altri Eletti; quegli e queſti ordinati fra sè l'vn ſotto l'altro, ſecondo la piu ò meno antianità nella profeſſione: ma il Vicario colà nel mezzo fra eſſi: e parla egli, e notifica, ſe v'ha coſa ſopra che prender conſiglio, ò partito: peroche, ben di tutti è hauer parimenti voce deciſiua nel diffinir le propoſte, ma il proporre, ogni buona ragion d'ordine, e di quiete richiede, che vna ſola bocca il faccia. Egli primieramente, come diſſi hauer fatto il P. Laynez, dà conto alla Compagnia in que'Padri, del come ne habbia amminiſtrato il gouerno in quanto è durato Vicario: indi, ſe coſa v'è che ſi attenga all'integrità, ò a qual che altro ſia ſpediente da prenderſi intorno alla Congregatione. Hor gli affari d'eſſa, ſon due: la elettione del Generale (ſe per cio ſi è conuocata) e gli ordinamenti, e decreti, ſopra le materie che in bene della Compagnia perpetuo, ò rileuante, ſi proporranno ad eſaminare: ma a queſti non ſi vuole por mano prima di nominato il Generale: sì a fin che la Congregatione habbia capo autoreuole a gouernarla (cio che in ogni moltitutudine, maſſimamente d'vguali nella podeſtà, e neceſſario) e sì ancora, accioche le propoſte, e le diffinitioni che dipoi ſi faranno, egli le oda, e v'attenda, non come vn qualunque de gli altri, a'quali non compete fuor che il ben decretare al preſente: ma come in particolar maniera proprie di lui, e a lui, ſe richieggono eſecutione, debito l'eſeguirle: con tanta piu efficacia, e calore, quanto haurà oſſeruato eſſere il ſentimento della Congregatione, e la concordia nell'ordinarle.

Adunque il primo fare intorno a cio è, di coſtituire vno de'congregati in vfficio di Segretario, e preſſo a lui ſcegliere vn altro, tutto a vantaggio di palle, i quali amendue aſſiſtano al Vicario fino a terminata l'elettione: e tutti e tre, oltre all'aiuto, ſi ſono ſcambieuolmente oſſeruatori, e teſtimonj l'vno all'altro, del bene, e dirittamente procederſi in quella operatione. Percioche poi quegli, hora ſian de'Profeſſi preſenti, ouero de'lontani, al quale altri vorrà dar la ſua voce nominandolo Generale, conuerrà che ſi giudichi l'ottimo d'infra tutti (e ſe ne fa giuramento eſpreſſo) voglionſi a formarne intero giudicio, hauere in cio due riguardi; l'vno è al bene, per così dirlo, ordinario della Compagnia, peroche vniuerſale, e d'ogni luogo, e tempo: l'altro, allo ſtraordinario, e preſente, ſe per auuentura v'è coſa, la quale addimandi particolar prouedimento, e rimedio. Per cio dee prima farſi vna ſottile inquiſitione di qual ſia il preſente ſtato della Compagnia, comparandola ſeco ſteſſa, quella ch'era dopo l'vltima Congregation generale, e quella ch'è al preſente: e trouatoui patimento nell'oſſeruanza, ò pericolo,

colo, cui non ouuiandolo, ne patirà, ſpecificare in che: e'l ſaperlo, dourà ſeruire a gli Elettori, di regola, per cui metter l'occhio ſopra chi parrà loro da eleggerſi, con particolare auuiſo a giudicare, ſe di lui poſſono ragioneuolmente promettersi, ch'egli ſia, ſecondo ogni biſogneuole conditione, atto ad intendere alle preſenti neceſſità, quanto è meſtiero per ripararui. Per cio dunque, prima di venire al fatto, ſcelgonſi alle piu voci da ciaſcuna Aſſiſtenza (e la Compagnia oggidì ne ha cinque, Portogallo, Spagna, Germania, Francia, Italia, e con le due prime, le Indie delle loro Corone) vn de'piu vſati, e ſperti che v'habbia nelle coſe noſtre in quelle loro Prouincie, e queſti, adunati con eſſo il Segretario, vanno con iſquiſita diligenza ricercando, e con altrettanta fedeltà proponendo, ſe v'ha coſa, in che la Compagnia, nel decorſo di queſti vltimi anni, ò ſi riſenta, ò ſia in probabil pericolo di riſentirſi; e compilato dal Segretario quanto a quegli intorno a cio è paruto, formaſi d'eſſo quel che chiamano Interrogatorio: peroche domanda capo per capo, e propone a conſiderare, ſe, in chi ſi preſenta al penſiero d'ognuno per eleggerlo Generale, ſi truouano quelle parti di ſpirito, di prudenza, di valor d'animo, e di petto, le quali ſono maſſimamente neceſſarie al preſente biſogno, per ouuiare alla Compagnia que'pericoli, ò que'danni. Tutto cio paſſa fra i ſoli Padri elettori, nè a niun de gli altri, per quantunque s'habbia d'autorità, di ſperienza, di zelo, ſi fa lecito il tramiſchiarſi.

Già ſi è preſa l'apoſtolica benedittione dal Vicario di Chriſto: e cominciaſi, e per quattro dì, ne'quali niuno eſce di caſa, ſi proſiegue il dare, e'l riceuere le conuenienti notitie della vita, e delle buone ò contrarie qualità, di quanti ad ognuno ſi rappreſentano idonei al generalato, hor ſian preſenti, ò lontani: nel che far, v'ha le ſue leggi coſtituite, e da eſattiſſimamente oſſeruarſi. Soli gli Elettori fra sè (doue altro la neceſſità non richiegga) ne parlano: nè niun puo ſottrarſi dal dare, nè dal chiedere informatione. Non ſi vuol domandare per indiuiduo, ſe il tale, ò il tal altro è idoneo ad eleggerſi Generale; ma delle conditioni che ſi richieggono ad eſſerlo, per ſapere, ſe, e quanto n'è a baſtanza riccamente fornito. Niuno ſenza eſſerne addimandato, puo da sè offerirſi, molto meno andar praticando a informare di qualunque ſi voglia. In quanto altrui ſi riſponde, vuole hauerſi vna dirittiſſima intentione, e per cio vna interiſſima verità, iſponendo sì com'elle infatti ſono, le coſe certe in qualità di certe, e di dubbie le dubbie. Che che ſi oda, onde arguir colpa ò difetto, vuolſi tacere con inuiolabil ſegreto, sì che mai nol riſappiano que'di fuori: nè fra gli elettori ſteſſi, a quel di loro ch'è il notato, manifeſtare, da cui ſe ne habbiano i difetti. Finalmente, per quanto, compiute già d' hauere le baſteuoli informationi, chiaro ſi vegga chi ſopraſtanza gli altri nel merito, niun per cio de'condurſi a determinar fermamente di nominarlo, ma riſerbarne il farlo tutti inſieme dauanti a Dio, chiedendone, ed eſſi vnitamente, e gli altri Noſtri per eſſi al medeſimo tempo, aiuto di ſpecial lume in quell'hora che qui appreſſo diremo.

Si rappreſenta lo ſtile conſueto della Compagnia, nel prouederla di Generale. Eleggeſi primo dopo S. Ignatio, il P. Iacopo Laynez. Quanto egli foſſe da lungi all'aſpirarui. Amoroſo riceuimento del

Pontefice Paolo Quarto, a lui, e alla Compagnia. Capo Secondo.

CON la prima alba del dì assegnato all'elettione, tutti que'Professi che han voce ad essa, interuengono nella chiesa alla Messa dello Spirito Santo, che dal Vicario si celebra, e tutti per mano del medesimo prendono il diuin Sacramento: e dopo alquanto d'oratione, si ordina dietro la Croce vna processione di tutti i Nostri; e in quanto dura l'andar di qui fino al luogo destinato ad eleggersi il Generale, cantano il *Veni creator Spiritus*. Sieguono lor dietro gli Elettori, ordinati, come in ogni altro adunarsi è conuseto, secondo l'essere piu ò meno antichi nella professione; i Prouinciali da sè, e da sè gli altri, loro immediatamente dauanti. Così peruenuti al luogo in che hanno a rimanersi, v'ha vno e piu nominati dalla medesima Congregatione, il quale ve li serra dentro a chiaue: nè d'allora, fino a terminato l'affare perche vi sono, a niuno è permesso d'vscirne, a niuno di farsi a ragionare co' medesimi d'entro, à niuno di far protesti, ò muouere che che altro possa impedire, ò nè pur ritardare l'elettione. Sedutisi gli Elettori, odono vn già per cio da essi medesimi deputato, il quale lor fa vn brieue ragionamento in idioma latino, esortandoli a porre, e fermar gli occhi sopra chi loro il buon discorso, e'l miglior lume del Cielo scoprirà huomo da douersene piu che di verun altro, promettere alla Compagnia vn gouerno, che riesca di maggior gloria a Dio, e maggior bene a lei. Su quest'alto, e vniuersale, si tiene il ragionamento, nulla dimostrando ò per cenno, ò per motto, onde appariſca additarsi alcuno, cui eleggere, ò rifiutare: per cio egli non recita iui parola, la quale non sia passata già sotto l'occhio d'alquanti che han debito di considerarla. Terminatone il dire, tutti, al medesimo luogo doue sedeuano, recatisi ginocchioni, orano con la mente, per lo spatio d'vn hora: e questo solo è il tempo, in che, dopo inuocato a bene scorger loro i pensieri, e regolar gli affetti, lo Spirito Santo, e presentatesi, e riscontrate fra loro le notitie prese ne'dì precedenti, statuiscono, e fermano seco medesimi quell'vn d'infra tutti, cui potran giurare eleggerlo Generale, peroche in comparatione d'ogni altro, lui ne stimano il piu degno: nel che fare, ben pochi v'ha, a'quali non vengano a gli occhi le lagrime, tra nell'affetto dell'addimandar luce di verità a Dio, e nella commotione dell'animo al quasi vedersi innanzi tutta la Compagnia, intesa ad aspettare, e prendere dalle sue mani vn Capo, dal cui esser qual dee, vn così grande, e vniuersal bene dipende.

Terminata l'hora, e risedutisi, se vn general impeto, e mouimento di spirito tutti gli spinge, e vnisce a nominar con publica e viua voce alcuno, quegli è, senza nulla dubitarsene, eletto: ma come a cosa fuori dell'ordinario, tal certezza, e concordia vi si richiede, che il ritrarsene di pure vn solo, tornerebbe indarno il concorrere di tutti gli altri. Adunque, il consueto operare è per isquittino. E già in piu che basteuol numero v'ha quiui in apparecchio cartucce, nel cui dosso al di fuori, è stampata la forma del giuramento: se ne ripiega dentro la parte inferiore, e quiui ognuno scriue il suo nome, e vel suggella, tal che, fuor se necessità d'accidente richiedesse l'aprirlo rompendone il suggello, niun puo saper di cui sia. Nella falda superiore si scriue il nome di cui si elegge, e col riabbassarla egli ne riman

riman coperto. Così apparecchiato, ciascun Elettore del suo, lieuasi in piedi il Vicario, il Segretario per cio specialmente eletto, e quel terzo che loro assiste (siedono tutti e tre a vna tauola, con sopraui vn Crocifisso) e quiui, secondo il proprio dettato che ve ne ha, giurano in voce alta, di riceuere, e publicar fedelmente le voci che loro si daranno: il che fatto, incominciasi dal Vicario, cui sieguono i due che gli stanno da'lati, e lor dietro ad vno ad vno gli altri, sottentrando coll' ordine che piu volte ho detto: nè mai è che il medesimo non si guardi. Postosi dunque il Vicario ginocchioni a piè del Crocifisso, recita alto, e chiaro queste parole espresse: *Ego N. testem inuoco Iesum Christum qui est Sapientia æterna, quòd eum eligo, & nomino in Præpositum Generalem Societatis Iesu, quem sentio ad hoc onus ferendum aptissimum.* Così detto, lascia cader visibile ad ognuno quella sua voce nel vaso iui per cio apparecchiato: e tutto come lui, il Segretario dopo lui, l'Assessore, e gli altri, fanno il medesimo giuramento, e consegnano il lor voto. Vltimatone il numero, il Segretario li rimesta, e confonde: poi vn ne trae, quel primo che gli si dà alla mano, e portolo al Vicario, questi ne vede, e dà a vedere quinci al Segretario, quindi all'Assessore il nome di cui che sia quiui l'eletto: indi si nomina: e così va di tutti: e chi oltrepassa la metà delle voci a nominarlo, quegli è Generale: e ne forma Decreto di legittima elettione il Vicario in queste parole: *Cùm in plena, & legitima Congregatione collato numero omnium suffragiorum, plusquam media pars omnium, Reuerendum Patrem N. nominauerit, & elegerit, ego N. auctoritate Sedis Apostolicæ, & vniuersæ Societatis, eligo prædictum Reuerendum Patrem N. in Præpositum Generalem Societatis Iesu. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Romæ &c.* ò altroue, se altroue fosse eletto. Sottoscriuesi, e'l Segretarto il suggella: e in questo vltimo atto si termina la podestà, e'l vfficio d'amendue. Al così eletto, non riman lecito nè il contendersi, nè il ricusare l'vbbidienza che la Compagnia gli rende ne gli Elettori, i quali tutti ordinatamente si fanno a baciargli ginocchione la mano. Finalmente, arse quiui le cartucce de'voti, e denuntiato dal Segretario a chi gli ha inclusi, La Compagnia hauer Generale il Tale, si riordina come dianzi la processione di quiui alla Chiesa, cantando il *Benedictus Dominus Deus Israel*: iui condotto il Generale a piè dell'altare, si rendono gratie a Dio, con vn solenne *Te Deum laudamus*.

La stanza doue inchiudersi a tenerui questa prima Congregation generale, fu quella medesima cameretta, doue S. Ignatio, men di due anni prima, era morto: opportunissima, quanto non ve ne haueua altra pari, al ricordare col solamente entrarui, di che huomo eran priui, e in cui scambio eran venuti a surrogarne vn altro, il qual fosse degno di rappresentarlo in autorità di superiore, in amor di Padre, in prouidenza e senno di Capo della Compagnia. Piccolo era il luogo, peroche a piccola Congregatione, se null'altro si fa che contarne i soli venti ch'erano in tutto: ma pesandoli in ragione di meriti secondo ogni lor parte, di virtù, di giudicio, di sapienza, d'opere, ella era quale tutte le adunate dipoi, e le auuenire l'hauranno in ispetial riuerenza. Sedeuano il Vicario Laynez fra'l Polanco Segretario a destra, e l'Assessore Pascasio Broet a man sinistra. Nel piu degno luogo dopo essi, i tre de'cinque tuttora viui Compagni di S. Ignatio, Simone Rodriguez, Alfonso Salmerone, Nicolò Bobadiglia, già rauueduto, e non che solamente tornato in sè, ma miglior di sè stesso quanto al tutto essere come gli altri. Dopo essi il Commessario Girolamo Natale: appresso lui i Prouinciali Pietro Canisio,

Michel Torres, Girolamo Domenecchi, e ſuſtituito a rappreſentare quel d'Aragona Gio: Battiſta Barma. Vltimamente i Profeſſi Iacopo Mirone, Giouan Pelletario, Nicolò Lanoy, Vſmaro Goyſon, Euerardo Mercuriano (quegli che poi fu Generale dopo il Borgia) Luigi Gonzalez, Gonzalo Vaz, e due Antonj l'vno Winchk, l'altro Piazza. A'così adunati ragionò latino il P. Caniſio, eſortandoli, come dicemmo eſſere ordinato, prima di cominciare in ſilentio l'hora della meditatione: la qual terminata, ſoprauenne il Cardinal Paceco, e in nome del Santiſſimo Paolo IV. diſſe, Piacere a Sua Beatitudine, che quella elettione ſia del tutto in mano a'Padri il farla a lor talento: sì veramente, che nel dar delle voci mettano e fermin l'occhio in quel d'infra tutti, che a ciaſcuno ſi rappreſenterà di piu meriti per nominarlo. Altresì nell'arbitrio loro rimettere il quanto del proſeguir nel gouerno: auuegnache paia alla Santità Sua per piu cagioni, metter meglio alla Compagnia l'hauer Generale perpetuo, che ſol dureuole a tempo: e ſtabilmente non altroue che in Roma. I Padri, percioche queſto ſentire del Pontefice era appunto il diſpor delle noſtre Coſtitutioni, glie ne rendettero gratie immortali: e quanto ſi è al durare, l'vfficio del Generale foſſe perpetuo.

Così detto e riſpoſto, ripigliò il Cardinale, tuttauia di commeſſione, e in eſpreſſo nome del Papa, quel che, quanto meno aſpettato da'Padri, tanto venne loro piu accetto. E a dir vero, ſe in queſto Santiſſimo Padre, come mi fo certamente a creder che vere, altresì ſalde, e immobili foſſero riuſcite le ottime ſue volontà, e riſpondenti le opere alle parole, con le quali in eſpreſſione di gran verità, e affetto, daua di tanto in tanto moſtra del ſuo buon cuore verſo la Compagnia, ella haurebbe onde ſerbar di lui quella eternamente grata memoria, che fa di tanti altri Sommi Pontefici, ſtati prima di lui, e poſcia. Ripigliò dunque il Cardinale, dicendo, Volere la Santità Sua che la Compagnia ſappia, e nulla dubitandone, ſi perſuada, ch'egli la ſi prendeua in protettione di particolar maniera: e douer eſſa non riconoſcerlo ſolamente, e hauerlo in conto di padre, percioch'è padre vniuerſale, ma come ſingolarmente proprio di lei: e come di tale, ricorrere a'ſuoi piedi in cio che portano le occorrenze, ſenza nè riſpetto, nè indugio. Peroche ſaper egli ottimamente quanto Iddio ſi compiacea di valerſi della Compagnia in ogni parte del mondo, e in beneficio e ſalute d'ogni varietà, d'ogni ordine di perduti, Idolatri, e Fedeli, e ſingolarmente Eretici: e quinci il continuo e gran prò che alla Chieſa ne proueniua: E di queſto genere altre coſe piu a lungo: le quali vdendo, ſi riempiè a ciaſcun di que'Padri lo ſpirito d'ineſtimabile conſolatione, e d'altrettanta generoſità: concioſiecoſa che quell'amore sì partialmente paterno, e quelle sì pretioſe lodi, le ſi recarono a debito, di non pur ſolamente non riuſcirne indegni all'auuenire, ma doue a tanto baſtaſſero lor le forze, raddoppiar le fatiche, i miniſterj, le opere, e volentieri ſpendere ſudori, ſangue, e vita in ſeruigio della Chieſa: già che il Capo d'eſſa, e Luogotenente di Dio, non ſolamente approuarle, ma le gradiua con proteſtationi, e promeſſe di tanto affetto. Così detto il Cardinale, paſsò alle communi forme conſuete vſarſi in ſomiglianti elettioni, d'aſſoluere generalmente da ogni vincolo di cenſura eccleſiaſtica in caſo che biſognaſſe: e conualidar la futura elettione, togliendone ogni nullità, e ſupplendo ogni difetto, ſe per auuentura alcuno ve ne haueſſe. E già piu non rimanendo che altro vdire, ò fare, venneſi allo ſquittino, e in men d'vn hora, compreſoui anche il ragionamento del Cardinale, compieſſi, tutto alla forma preſcritta, qual poc'anzi la di-

la diuiſammo. Il Broet, il Borgia, il Lanoy, hebbero ciaſcun d'eſſi vna voce: quattro il Natale: le tredici rimanenti, onde riuſci Generale, il P. Iacopo Laynez: e ſe ſi foſſero hauute in conto di valide le inuiate per altrui mani da gli Elettori lontani, elle eran tutte a nominar lui: e fra eſſe quella del Borgia, la quale, per la conditione di chi egli era in ſantità, in prudenza, in iſtretta communicatione de' ſuoi conſigli con Dio, ſola eſſa contrapeſaua a parecchi. Formatone con le douute ſolennità il decreto della elettione, gli ſi fe'tutto incontro, e abbracciollo in atto di teneriſſimo affetto il Cardinale, a cui già da molti anni era in eſtimatione degna del merito che ne haueua vn tanto huomo: e ſenza nulla piu indugiarſi, ne portò al Pontefice la nouella, e con eſſa vna ſingolare allegrezza: ricreſciutagli appreſſo dalla così gran pace, e concordia, e dal così bene ordinato, e diritti ſſimo ſtile, con che gli eſpoſe eſſerſi proceduto in eleggerlo.

Ma ne'Noſtri, non ſi haueua da verun tempo addietro memòria di conſolatione prouata ſomigliante, non che maggiore di quella che qui hora; eſpreſſa in dolciſſime lagrime, e in modi, e in voci di giubilo, accompagnate da vmiliſſimi rendimenti di gratie a Dio; e tutto indubitato a vedersi, nulla men che ſe ciaſcuno haueſſe il cuore in faccia, e gli affetti di quello ſi paleſaſſero ne ſembianti di queſto: Hora finalmente, dopo vn sì lungo aſpettar di preſſo a due anni, hauerſi nel P. Laynez quel piu, e quel tutto, che del caro lor P. Ignatio poteua rappreſentarſi in terra. La Compagnia, per teſtimonianza del medeſimo S. Padre, non hauere a cui tanto douueſſe, come al P. Laynez: adunque ben hauerla Iddio, e'l S. Padre dal Cielo commeſſa alle ſue mani, con vn tacito ſicurarla, ch'egli in beneficio di lei continuerebbe a creſcerla di bene in meglio con quegli aiuti, che già a formarla le hauea sì abbondantemente ſumminiſtrati. Ma nella commune allegrezza, ſolo egli, di quello ſteſſo onde tutti gli altri gioiuano, era dolente: e ne facean vera fede gli occhi col piagnere, e'l ſembiante tra malinconico, e penſieroſo, non ſi ſapeua qual piu: non però nulla abbietto: che la vera vmiltà non rende il cuor vile: anzi col niente prometterſi di sè, ma preſumer tutto della potenza, e della benignità di Dio, mette ſpiriti generoſi, e cuor magnanimo, e imprenditore etiandio di coſe oltre miſura grandi: per cio egli vmiliſſimo, e pure del ſuo medeſimo non valere che ſi credeua a nulla, non iſconfidato, ma conſiderandoſi eletto, e preſo da Dio, nelle cui mani ogni ſtrumento rieſce abile a qualunque grande opera egli voglia condurre, tutto ſi rauuiuò, e confortoſſi in Dio. E ben hauea ragione ancor piu che baſteuole, a crederſi voluto da lui in quel carico: peroche sì da lungi era ſtato dal nè pure innocentemente cooperare a quella ſua elettione, che anzi ſembrò a non pochi, hauer fallito nel troppo farſene da lontano: e quinci quel ſuo tanto adoperare, perche gli veniſſe fatto, di traſportar la Congregatione in Iſpagna: a ſperanza, che iui il Borgia riuſcirebbe Generale, non egli: poſſibile a parerne altrui degno, ſol quanto non foſſe vicino, e di rincontro a quel tanto piu di lui degno, ch'egli ſtimaua eſſere il Borgia.

E quanto ſi è al niun appetito di preminenza nel P. Laynez, ò deſiderio d'autorità, e di comando, vagliami il ricordarne qui cio che fin da ſei anni addietro ſcriſſe da Padoua, in riſpoſta del nominarlo che S. Ignatio hauea fatto Prouinciale d'Italia. Soſpeſo la ſeconda volta il Concilio di Trento, eraſi il P. Laynez riparato colà, per rihauerſi dalla quartana, che già da parecchi meſi il tribolaua. Liberatone quaſi cadente il Giugno del 1552. e pochi dì appreſſo eletto Prouinciale, ſe ne

Polanco nell' Iſtor. tom. 2. fol. 62.

se ne scusò al S. Padre, come inabile: peroche, distemperato, disse, oltre che debole in gran maniera, da vna febbre di tanti mesi, temeua nol rendesse, etiandio contra sua voglia, increscevole, e noioso a gli altri quella naturale spiaceuolezza, onde ogni conualescente suol riuscire fastidioso, e discaro fino a sè stesso: troppa essere l'equanimità, la patienza, e la soaue maniera che fa bisogno ad vn superiore religioso: la cui prima e massima parte vuole esser quella di padre: e singolarmente, nel portar da padre, con benignità, e mansuetudine, le imperfettioni de'sudditi, non altrimenti che miserie di figliuoli: e col render sè loro amabile, render essi disposti ad accettar da lui volentieri il rimedio de'lor mali. Così egli: e parmi che parlando di sè, lasciasse vn ottima lettione in ammaestramento de gli altri: oltre al chiaro didursene, quanto sarebbe idoneo a gouernare altrui, chi per natura, non mai da studio di mortificatione corretta, e raddolcita, fosse tutto l'anno, e tutto'l tempo della sua vita, a molti doppi piu risentito, ed agro, che il P. Laynez non temeua di sè, sol perche fresco da vna infermità, e ageuole a risentirsi per brieue spatio, quanto passerebbe a rimettersi, e rihauer sè stesso: e pure huomo per tanti anni alleuato nella scuola di S. Ignatio, il cui principal magistero nella formatione de'suoi, era intorno alla vittoria di sè stesso: fino ad hauer condotti a tanta vbbidienza i mouimenti dell'animo, comunque per natura, ò per accidente, passionato, che non vscissero in sembiante, in parole, in atti non del tutto a regola di ragione, e di spirito. E del Laynez stesso sappiamo, che per sottilità, e finezza d'vmori complessionato ardente, e viuo, pure all'vsar d'ogni tempo, e con cui che si fosse, pareua così ammodato, piaceuolissimo, rispettoso, d'vna verginale modestia, che correua in sopranome d'angiolo, non piu per la sublimità dell'ingegno, che per l'amabilità del costume. Seguiua poi dicendo nella medesima lettera al Santo: Suo desiderio essere, di tutto, e per tutti gli anni della sua vita, spendere quel pouero capitale che haueua, in seruigio della Compagnia, fuor solamente in vfficio di Superiore. Ma quanto egli piu, e piu da vero faceua per tenersene lungi, tanto si prouaua piu degno che il Santo vel promouesse; procedendo in lui quel ritrarsene, dall'hauer compresi, e ben conte innanzi, le troppe parti di natura, e di spirito, che son richieste al ministero del gouernare: e quella sopra l'altre verissima, del tanto douer soprastare a'sudditi con la virtù, che piu efficacemente comandi coll'esempio al vederlo, che con le parole all'vdirlo. Per ciò il S. Padre gli rispose co'fatti, inuiandogli pochi dì appresso la patente di Prouinciale.

Poscia ad alcun tempo, prediffegli, quel che lo Spirito Santo gli haueua riuelato, del douergli succedere nel carico di Generale. Ma quello che per vision di mente desta, e vegghiante in sogno, si mostrò vna di queste vltime notti al P. Bastiano Romei Rettore del Collegio Romano, huomo di santa vita, e cui il Ciel fauoriua di straordinarie eleuationi di spirito, hebbe, pare a me, alcuna cosa piu che il semplicemente predire in chi caderebbe la vicina elettione. Peroche gli fu dato a vedere il S. Padre Ignatio, tutto di peso in braccio al P. Laynez, e tutto accoltogli in seno: con promessa di quel che due giorni appresso la visione, seguì, del douer essere il Laynez assortito all'onore di succedere al P. M. Ignatio, nel carico di Generale. E quanto all'auuenire nel suo gouerno, se ne potè hauer presagio ch'egli ben reggerebbe con le braccia a quel peso, cioè al sostener lui, e la Compagnia, e inalzarla, e ingrandirla, e promuouerla, con que'felici riuscimenti, che in quanto egli durò Generale, furono vn continuato succedersi.

Il

Il quarto dì da che v'era assunto, fu dal Sommo Pontefice ammesso al bacio de'piedi, e vna seco tutta la Congregatione, ricresciuta di cinque diuersi Procuratori: i quali haurebbon voce nella diffinition de'negozj, auuegnache loro non competesse nella prerogatiua d'eleggere il Generale. Il Santissimo Padre, se vnque mai per l'auanti, qui hora si fe'vedere a que'Nostri, cioè a tutta la Compagnia in essi, di buona, e piaceuole aria; tutto nell'accoglienza cortese, e nell'atto del rimirarli entrando, vn non so che piu del consueto alla sua grauità, tenero, e amoroso. E come e'si pregiaua di bel parlatore, e in fatti l'era, e volendo prouaruisi, e farne mostra, il poteua etiandio in piu lingue, hauendone la greca, e la latina speditissime in bocca, piacquegli rappresentare in questa seconda, a'Padri, le mostre dell'amor suo verso la Compagnia. Benche a dir vero, in qualunque strana, e da essi non intesa fauella egli hauesse lor ragionato, gli atti di quello straordinariamente affettuoso riceuerli, erano stati di così viua espressione, che già, senza altro vdirne, ben ne haurebbono intesa la miglior di tutte le lingue, che è quella del cuore. Fatto dunque cenno a gli altri d'vscirsene (saluo i Cardinali Alessandrino, e di Trani che gli assistetter da'lati, e volea mentouarli in cosa cui ci tornaua a bene che vdissero) poi comandato a'Padri, che piu gli si stringessero intorno, cominciò in corrente latino, da vn allegro rendimento di gratie a Dio, la cui mercè, i Padri hauean fatta (ed egli esserne a pieno, e fedelmente informato) vna pia, santa, secondo ogni parte douutale, canonica elettione di Generale. Hor vna tanta conformità, e vnione di spirito in quell'atto, dargli chiaramente a vedere, esserui interuenuta la mano dello Spirito Santo: per cio essi hauer proceduto con iscambieuole stringimento di cuori, e concordia di voleri: e questa beata lor Compagnia star sicuramente fondata *Supra firmam petram*, ed *In ipso angulari lapide*, che è Christo. E certamente, impresa di non piccol rilieuo essere stata, il bene e dirittamente condurre, come haucan fatto, questa lor prima opera, nella quale le Congregation susseguenti per lo tempo auuenire, haurebbono a metter gli occhi, per imitarne i modi, e riceuerne, e lasciarne successiuamente l'esempio. Sperar egli dunque, e in gran maniera promettersi nel Signore, che somiglianti, e pari a così buoni principj seguirebbono le riuscite del rimanente; e conseruarsi la Compagnia, e multiplicarlesi ogni dì in maggior copia le gratie, e le benedittioni di Dio, ad eterna gloria della Maestà sua, e pari vtilità della Chiesa.

Così detto in commune, riuolsesi al P. Laynez, e verso lui proseguì ben a lungo; ma non sì, che immantenente dopo tornatisi a casa, alquanti che infra que'Padri v'hauea di piu pronta e fedele memoria, con iscambieuole conferimento non mettessero in carta tutto intero, e tutto desso quel solenne ragionamento: ed io dall'originale stesso che ne serbiamo, trasporterollo, rendendone strettamente in nostra fauella, ò parola per parola, ò senno per senno. Sopra voi (disse al P. Laynez) dilettissimo figliuolo, caduta è questa sorte. Voi siete il destinato ad essere Generale di questa benedetta Compagnia, la quale, auuegnache nel suo nascere piccola, e debole, pur veramente non piccole, nè deboli sono state le contradittioni che fin d'allora le si conuennero sostenere: ma cio nulla ostante, copiosissimo è il frutto, ch'ella nel santo nome di Dio ha fin qui continuato di rendere alla Chiesa. Noi fin da'suoi principj, le dimostrammo a'fatti l'amore, e'l fauor nostro: nè mai ci siamo rimasi di proseguirlo, nè ce ne rimarremo: peroche troppe sono le testimonianze che habbiamo, del quanto Iddio si vale di voi in benefi-

ficio

Universidad de Deusto
Biblioteca

ficio del mondo, e quanto le vostre fatiche, ponendoui egli la sua mano in aiuto, vi riescano felicemente. Dunque, diletti figliuoli, ricordiui, che non siete chiamati all'agio, e al riposo, anzi al disagio, e alla fatica; nè giamai vi si parta da gli occhi il Saluator nostro, e'l suo esempio, nè dalla memoria quella sua parola, *Non est seruus maior domino suo, nec discipulus super eum qui mittit illum.* E proseguì aggiugnendoui il Precursor S. Giouanni, i due grandi Apostoli Petro e Paolo, e tutti in fine con essi quanti v'ha in cielo Beati, così dell'antica legge, come della nuoua, salitiui per l'erta, e faticosa via de'trauagli, de'patimenti, e per fino ancora delle croci, del ferro, delle morti a mano de'manigoldi: nè douer noi farci ad aspettar, nè prometterci conditioni men dure de gli altri, cui Dio ha di tempo in tempo inuiati ad annuntiare al mondo la sua parola, de'quali il Protomartire Santo Stefano disse, *Quem Prophetarum non sunt persecuti patres vestri?* Hor altrettanto, disse, sarà parimenti di voi. V'auuerrete in parecchi, che non riceueranno nè voi, nè la vostra dottrina: ma perseguitarui, ma vccciderui, non altrimenti che se cio fosse vn gradire a Dio, e fargli sacrificio. Turbulentissimo è il presente secolo, cui Iddio ha proueduto di questa beata Compagnia vostra. Vediamo appena hauerui luogo, doue la Chiesa non sia fieramente contrariata, e manomessa. E forse il fanno solamente gli strani dalla Fede, i barbari, gli abitatori delle isole nouellamente scoperte? Sono essi soli a perseguitar la sposa di Christo? e non altresì quegli, che pur vantano e si glorian d'hauer commune con noi il titolo di Christiano, commune il battesimo, e la partecipatione de'medesimi Sacramenti? Anzi questi son dessi i piu sitibondi che v'habbia del nostro sangue. Per cio a voi si conuiene vsar continua sollecitudine, e vigilanza. Niun timore, niuno vmano rispetto vi disanimi, e soprafaccia, ma franchi, e prodi, confessando, e portando il nome, e'l conoscimento di Dio per tutto il mondo, nè i suoi terrori vi sbigottiscano, nè le sue lusinghe v'allettino, nè niuna gratia, niun vmano fauore vi stolga dall'essere, e dal mostrarui veri, e perfetti seruidori di Dio. In somma quel tutto che hauete, e siete, spendetelo per la Santa Chiesa, con che diuenuti sacrificio in odore di soauità, e tali fino alla fine perseueratemente durando, meritiate vdire quella celestial voce, e beata, *Venite benedicti Patris mei.*

Hor quanto si è alla creatione del Generale noi volentieri la confermiamo: e non lei solamente, ma questa beata Compagnia, e tutte insiememente le gratie, e i priuilegj, hor sieno spirituali, ò temporali, che i predecessori nostri Pontefici, e noi, le habbiamo conceduti, gli approuiamo, e li riconfermiamo: apparecchiati d'aggiugnerne quanti altri vi saran necessarj a gloria del Signore. Intanto, coll'autorità di Giesù Christo, de gli Apostoli Pietro, e Paolo, e di noi, vi benediciamo, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: e questa nostra benedittione, vogliamo che non solamente comprenda voi dilettissimi figliuoli che ci siete presenti, ma peruenga altresì a tutti i vostri fratelli lontani, douunque si truouino, e in qualunque rimota parte del mondo: e supplichiamo a Dio che la confermi dal Cielo quale da noi, che ne siamo Vicarj in terra vi si concede. Presentiamoci al cospetto del S. N. Giesù Christo, pregandolo di multiplicarui in numero, e in meriti, tal che possiate portare il suo nome per tutto il mondo, e finalmente conseguir quella beatitudine, *Quam nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*: e per cio non vdir quella voce, *Ut quid adhuc terram occupat? succidite illam*: ma ben sì quell'altra, *Euge serue bone & fidelis, quia in*

in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui: aiutanteui per cio il medesimo S.N. Giesù Christo, che col Padre, e collo Spirito Santo viue e regna ne'secoli de'secoli. Amen.

Continuatione delle mostre di benignità del Papa verso la Compagnia. Spedienti presi al bene statuir de'negozj nella Congregation generale. Vfficio de gli Assistenti, qual sia, e quanto vtilmente istituito. Le Costitutioni di S. Ignatio comprouate senza nulla mutarne; e riceuute dalla Compagnia, si danno per vltimate, e solennemente si bollano. Capo Terzo.

ACCOMPAGNAVA il Pontefice queste parole con quanto il piu nel sembiante, nella voce, nella guardatura, ne gli atti, potesse adoperarsi, a certificare, ch'elle gli scaturiuano immediatamente dal cuore: e in vdendolo attentissimamente que'Padri, e tutti dentro in gran maniera commossine, lagrimauano, anzi piangeuano con altrettanta consolatione del Papa, che loro. Nè cio solamente per lo veder terminata in così tutt'altro riuscimento la dubbiosa espettatione con che gli eran venuti a'piedi, ma principalmente, percioche parea loro sentirsi ragionar Christo con la lingua del suo Vicario: e quel commendare che piu volte ne vdirono, di non discara, peroche non inutile al buon seruigio della Chiesa, e di Dio la Compagnia per tutto il mondo in che era, confessauan di poi, che riuscì loro piu possente di qualunque infocata esortatione, a rendersi col merito delle fatiche degni di conuenirsi alla Compagnia quelle lodi. Che così veramente auuiene in chi serue per niun altra mercede, che di bene, e vtilmente seruire: vn autoreuole testimonianza del ben passato, raddoppia loro la forza, e l'animo per lo meglio auuenire. Nè il rimanente che di poi succedè fino alla partenza, riuscì nulla dissimile al passato. Fecesi il Cardinal di Trani a ritrarre il lembo della vesta d'in sul piede al Papa, e i Padri l'vn per ordine dopo l'altra, a baciarglielo, con pari, cioè sommo affetto, e riuerenza: benedetti ciascuno con particolar tenerezza, e mestre di gradimento. Così data e presa quella scambieuole consolatione, parlò il Generale Laynez brieue, e come sempre, considerato. La Congregatione non hauer lasciato che potersi desiderare in lei quanto si è a rettitudine d'intentione, e concordia d'animi nel suo operare: solo hauer egli in che giustamente dolersene, l'addossargli che hauea fatto vn peso, per cui sostenere non gli bastauano le forze in quanto è carico, molto meno i meriti in quanto è onore. Pur nondimeno, qual ch'egli, e tutta la Compagnia si fossero, diporre vmilmente sè, ed essa a'suoi santissimi piedi. La paterna benignità, e protettione di S. Beatitudine, tanto viuamente espressa, tanto liberalmente promessagli, come non gli lasciaua null'altro a desiderare, così null'altro a chiedere. Sol dunque rimanergli il debito di renderne alla Santità Sua quelle maggiori gratie, che per lui in nome di tutta la Compagnia si possano: e se oltre all'eterna memoria ch'ella ne serberà, potran nulla appresso Dio le orationi d'essa,

potranlo certamente in seruigio di S. Beatitudine, per la cui vita, e prosperità ella ben conosceua d'hauer tanta ragion di pregare, quanta per lo proprio bene.

Così detto, si rifece a supplicargli dell'apostolica benedittione sopra'l rimanente da trattarsi per commune consiglio de'Padri, al diffinire, e vltimare che bisognaua parecchi cose a stabilimento dell'Ordine. Al che il Santiss. Padre, Che volentieri. Dar loro per cio pieniſſima libertà, e balia, di statuir per decreto quanto era mestieri all'ordinar delle cose nostre, e crescere la Compagnia di bene in meglio. E doue necessità il richiegga, auuegnache egli fosse occupatissimo oltre a quanto non puo quasi bastar tutto'l dì, nè tutte le forze d'vn huomo; pur, cio nulla ostante, ricorrano a lui, non altrimenti, disse, che figliuoli a padre. Gli vdiran questi due Cardinali (erano, come dicemmo, quel di Trani, e l'Alessandrino) all'vno e all'altro de'quali, come a bene sperti nelle cose nostre, e per inclination d'animo tutto nostri, li consegnaua. Essi in lor vece a lui rappresenterebbon le gratie ch' era bisogno hauerne: e v'aggiungano, disse, per terzo, ò primo, come lor fosse in piacere, il Cardinale di Napoli suo pronipote: peroche vna parte de'suoi non pochi affari, volea che fossero gli affari della Compagnia. Così non tralasciata consolatione che loro dar potesse e per le cose presenti, e per le possibili ad auuenire, accomiatolli: e cio ancora in atto di tanta benignità, che in quel medesimo licentiarli pur daua segno di ritenerli seco nel cuore, incrociando piu volte le braccia sul petto, e facendo verso loro sembianti di teneriſſimo affetto.

Pieni dunque di spiritual conforto i Padri, peroche all'antica lor confidanza nella protettione di Dio si era di nuouo aggiunta, e con tante protestationi hauutene, confermata questa seconda nel paterno amore del suo Vicario verso la Compagnia, entrarono tutti d'vn cuore a prendere i conueneuoli spedienti sopra le cose e publiche, e priuate dell'Ordine; le quali non poche, nè di piccol rilieuo, rimaneuano a stabilire, e dar loro autorità, e forza di legge. Ma prima cadde loro saviamente in pensiero, d'ordinare il come procedere nel trattarne: sopra che prudentissimo fu il lor primo giudicio, sopra il non douer le proposte venire a consiglio improuise, e nuoue, per modo che, vdirle, dibatterle, statuirne decreto, tutto fosse vn medesimo operare: ma ciascuno risappiale innanzi, e fra sè disputi oggi quel che domani dourà mettersi a partito: accioche contrapoſte, e bilanciate con tranquillità di giudicio le ragioni che gli souuerranno per la parte del sì, e del nò, s'appigli a quell'vna, che gli parrà hauerle piu valide e pesanti: così al praticarsi che di poi si farà nella Congregatione il negotio, dopo vdite le altrui ragioni, e proposte le proprie, altro che saluteuole e prudente non riuscirà il decreto da vincersi alle piu voci. Oltre di cio, per lo grande accorciar di tempo, cessar di confusione, e diminuir di fatica che riuscirebbe il diuisar le materie, e ripartirle fra alquanti de'piu sperimentati in esse, a'quali gli altri facesser capo co'lor dubbi, e pareri, e la Congregatione al deliberarne vdisse in que'pochi il medesimo che vdirebbe se ragionasser tutti; approuossi il farlo in piu maniere, e si ordinarono quelle che chiamiamo Deputationi.

Hor quanto a'fatti: il primo operar che siegue la creatione del Generale, si è quella de gli Assistenti: per cui eleggere, abbisognano quattro giorni d'informatione, a rinuenire in chi massimamente preualgano quelle abilità di prudenza, di lettere, di sperienza, d'integrità, di zelo, e d'altri doni di Dio, tanto sopranaturali che vmani, i quali son necessariamente richiesti a ben esercitare quel ministero, secon-

secondo le due parti del debito singolarmente proprio di lui: l'vna è di fedeltà alla Religione, cui rappresentano come deputati in iscambio di lei nelle cose loro commesse: e di qui è il ragionarne che fa il S. Fondatore nelle Costitutioni, prendendo per lo medesimo la Compagnia, che gli Assistenti, nelle opere alla cui esecutione li deputa. L'altra lor parte è sumministrare gli aiuti bisogneuoli al Generale. Parte IX. cap. IV.

E quanto si è alla fedeltà, ella tien loro in veglia gli occhi sopra la vita e'l gouerno del Generale, a sicurarsi dell'essere l'vno e l'altra, quali al bene vniuersale della Religione son debite: per modo che, se per isciagura gli auuenisse di pure vna sola volta sdrucciolar come huomo, e cadere in alcuno di quegli scorsi di vita, per cui le Costitutioni il dichiarano da potersi, e douersi dipor dell'vfficio, gli Assistenti giurano espresso, di farne consapeuole la Compagnia: cioè i capi d'essa, accioche da tutte le Prouincie se ne ragunino tre per ciascuna, a formarne causa, e giudicio. Ed hauui altresì delle contingenze, nelle quali essi possion chiamarla a Congregation generale: ed altre, per cui richiedere i Prouinciali, s'ella debba adunarsi: e adunasi, doue le piu voci rispondan che sì. E qui è doue gli Assistenti, e i Prouinciali han voce diffinitiua fuori di Congregatione. Con tal prouedimento potè il S. Fondatore, secondo ogni buona ragion di prudenza, fidarsi al costituire nella Compagnia il Generale hauente il dominio assoluto, inquanto la podestà del comando è così tutta in lui solo, e vniuersale, di materia, di persone, di luogo, e libera nel volere, che non v'ha chi seco ne sia in veruna guisa a parte: trattone gli Assistenti, ma non piu auanti che per via di consiglio, cui egli ne'piu graui negozj de'farsi a vdire: ma non mai altrimenti che in qualità di consiglieri, la qual da sè non importa debito di seguitarli. E questa, del tutta vnirsi la podestà della publica amministratione in vn solo, non ha dubbio fra'sauj, ch' ella per sua conditione non sia la piu perfetta, e piu somigliante alla diuina, d'infra tutte le forme del gouernare; e quella che cessa piu inconuenienti, pur necessarj a seguire, doue vn sol corpo si muoua all'operare dall'impressione di molti capi, forniti d'autorità al diffinire, ò di podestà al volere, tanto assoluta, che non che essi dipendere da niuno, anzi il capo vniuersale, nel far da capo, sottostia, e dipenda da essi. Ma come altresì è vero, che l'ottima istitution fra'gouerni, ch'è del monarca, se traligna, facendosi licito il libito, dà nella pessima del tiranno; il Santo, ad ouuiarlo possibile, v'adoperò vn così forte prouedimento, com'è costituire il Generale suddito alla Congregatione, in cui tutta la Compagnia si rappresenta: e dare a questa podestà interissima per giudicarlo: e prouatol reo, diporlo: e intanto, tenerlo in veduta a gli Assistenti, che ne osseruin la vita, e i modi: e habbiano, secondo le piu ò men gagliarde cagioni, ò podestà, ò debito di conuocar la Congregatione, senza poterlo in niuna guisa contendere, molto meno sottrarsene il Generale.

Ma de gli errori di minor conto, se auuien ch'egli ne commetta (cio che ognun puo, etiandio taluolta con dirittissima intentione) hor sieno personali, e priuati nel tenor della vita, ò publici nell'amministration dell'vfficio; la Compagnia gli deputa vno scelto a voci d'oltre la metà de gli Elettori, il quale riuerentemente, ma altresì liberamente ne l'ammonisca: per cio assortito d'infra gli altri huomo di singolar rispetto per autorità, rettitudine, e prudenza: e da tanto piu sicuramente volersi vdire dal Generale, quanto l'Ammonitore ha prescritto per legge, di non gittarsi ad auuertirlo per mossa, molto meno per impeto di passione, ò di zelo: ma consigliatamente, e sol dopo conferita vna e piu volte con Dio,

e conosciuta necessaria, ò conueneuole l'ammonitione. Che se poi per decrepità, e smemoraggine, e diminuimento di senno già con lei trasandato, ò per graue malattia, e da non isperarne cura valeuole a sanarlo, il Generale diuenisse al tutto inabile, ò non al tutto sufficiente a sodisfare con gli ordinarj aiuti al necessario debito del gouerno, hauui nelle Costitutioni gli straordinarj, e'l come adoperarli piu ò meno gagliardi, con ragione, e misura proportionata al bisogno.

Finalmente, hanno gli Assistenti sopra'l Generale vna, direm così giurisdittione di prouidenza, in quanto egli de'acquetarsi, e riceuere per lo migliore quel che loro parrà conuenirsi al poterla egli durare col vigor della mente, e con le forze del corpo, quali, e quante son di bisogno a portar fino alla morte quel carico d'ogni dì, e ogni dì di non leggier peso. Per cio ne possono, e ne debbono ò torre in tutto, ò scemar di quanto è ragione, l'austerità, i patimenti, il souerchio rigore ch'egli seco medesimo vsasse (e ricordami essersi conuenuta adoperare da gli Assistenti questa lor podestà, con quel santo huomo, il P. Vincenzo Carafa: e forse men di quel ch'era mestieri, ad hauerlo viuo, e Generale que'piu anni, che col piu hauerne cura potea campare a grande vtile della Compagnia:) e al contrario, prescriuergli a conueneuol misura, il con che mantenersi in sanità, e in basteuoli forze: non douendo chi tutto è del publico, e tutto a ben commune, gouernarsi come cosa priuata, e sua propria, a suo talento.

L'altra parte, che dissi hauere in debito gli Assistenti verso il Generale, e sumministrargli con le loro fatiche, studio, diligenze, e consigli, quegli aiuti, che, come appunto ne parla il S. Fondatore, son necessarj alla conditione della mente vmana, la quale in quanti piu negozj dirama l'intentione, e i pensieri, tanto minor parte ne puo fare a ciascuno: oltre all'hauerne souente alla mano di così graui, e malageuoli, e intralciati, che richieggono e di consideratione, e di tempo quanto a darne loro il bisogneuole, poco glie ne rimarrebbe per gli altri. Adunque particolar cura de gli Assistenti è, soprantendere coll'auuedimento a'proprj delle Prouincie loro assegnate, e ancor di tutta la Religione nelle materie piu rileuanti, ò vniuersali: e sopra quelle, ciascuno in diuiso, e sopra queste tutti insieme si adunano a consiglio col Generale. Egli ne ode i pareri: ma come ho detto, tutto il determinare è di lui solo: saluo se si trattasse del douersi ò nò dissoluere alcun Collegio: che in tal partito, le loro voci han valore diffinitiuo. Non è poi questa de gli Assistenti, dignità, onde loro competa, come a Superiori, hauer sudditi, giuridittione, e comando. Voglionsi eleggere Professi, e di differenti, non solamente Prouincie, ma Nationi: e per isquittino della Congregation generale, a voci che sormontino la metà. Durano in vfficio etiandio dopo morto il Generale, fino a crearsi col nuouo nuoui Assistenti. Nè il Generale doue non ben sodisfacessero a'lor doueri, puo, senza consentirglielo la Compagnia, diporli, ma solamente sospenderli, come suol dirsi, dall'esercitare l'vfficio. Ben puo surrogare a'morti chi a lui ne parrà degno: ma quegli non si haurà per eletto, fino a tanto che i Prouinciali d'Europa, a'quali ha debito di proporlo, non ne appruouino l'elettione. Quattro ne paruero numero sufficiente al S. Padre: e sol tanti durarono fino alla Sesta Congregation generale; cui, ragioni, e domande di grauissimo peso indussero a separare la Francia dalla Germania, e formarla Assistenza da sè. In questa prima, il piccol numero ch'erano i Professi d'allora, valse per necessità ad eleggerne vno non ancora Professo, Assistente d'Italia, e Sicilia, cioè il P. Christoforo

stoforo Madrid Spagnuolo; e della medesima Natione i Padri Girolamo Natale, e Giouan di Polanco, assegnata a questo la Spagna, a quello l'vna e l'altra Germania, e la Francia: e al P. Luigi Gonzalez Portoghese, oltre a Portogallo, le Indie, l'Etiopia, il Brasile. Non così strano, anzi niente fuori di regola, fu l'eleggersi Ammonitore del Generale il Polanco, peroche bene il puo essere vno de gli Assistenti: ma sembrò hauer del troppo il costituirlo altresì Segretario, e Procurator generale.

Siegue hora a sapere del diffinito intorno alle Costitutioni: la quale èra la seconda delle maggiori opere da terminarsi in questa prima assemblea dell'Ordine. Quanto dunque si è al sustantiale d'esse, non che niun grande affare, ma non v'abbisognò nè consiglio, nè tempo, piu di quanto ne vuole il pronunciare vn Nò: che fu la risposta di tutta la Congregatione alla proposta che il Segretario mise a partito in questi termini, Se lecito era, ò se gioueuol sarebbe, mutare alcuna cosa delle Costitutioni: *Et visum est, ac statutum, Eas firmas, & ratas habendas esse, & etiam obseruandas, prout in exemplari originali P. N. Ignatij habentur.* Così tutti a vna voce que'Padri, fra'quali degno è di raccordarsi nominatamente il Bobadiglia stato vn di loro: ma non piu quel ritroso, e quel solo a contradire che dianzi; ma, se tardi, ben rauueduto, e qui hora così nella volontà, e nel giudicio, come nel numero, vn medesimo corpo, e d'vn medesimo cuore che gli altri. Ne gli atti dell medes. Congr. Tit. 2. Decreto 1.

Hebbeui ancora (auuegnache non fossero recitate) in consonanza di queste le voci de'Diffinitori per impedimento di malattia lontani, fra le quali ho fatta sentir piu addietro quella del S. P. Francesco Borgia, chiedente alla Congregatione in così viue forme d'esprimerlo, di non volersi fare a metter la mano, e la penna, hor sia per aggiugnere, ò per torre nè pur solamente vna lettera da quella diuina opera del P. Ignatio, ò per piu vero dire, dello Spirito Santo in lui. E questa era vna particella della lunga scrittura che inuiò a que'Padri, tutta da rauuisarui dentro la santità, la prudenza, il zelo dell'huomo di cui ella era dettato. Prima di null'altro (così appunto comincia) supplico vmilmente a'Padri della Congregatione, per le viscere della diuina pietà, di voler dare a me vn general perdono delle mie colpe, hor sieno trascuraggini, e negligenze da me vsate nell'amministratione del gouerno commessomi dall'vbbidienza, ò in tutto il rimanente delle mie opere, cecità di mente, e durezza di cuore. E recheronmi a saluteuol rimedio qualunque gran penitenza me ne impongano: massimamente douendomi ella venire da mani di Padri a me tanto cari, e verso me sì pietosi. Appresso questa domanda, mi fo a proporre alla Congregatione, cosa, che a me nel Signore è paruta richiedersi da noi a gran debito: Questa è, offerire alla diuina bontà vn general rendimento di gratie per lo felice crescere, che in così piccol corso d'anni ha dato a questa nouella pianta della Compagnia di Giesù, e per tutte le misericordie, che ha continuato di farle: e percioche elle son molte, parmi, che a non voler mostrarcene sconoscenti, altresì molti debbano essere i giorni da spendere sodisfacendo al debito di renderne gratie a Dio: tutto insieme pregandolo di dare al passato stabilità, e all'auuenire aumento, accioche mai non habbia a dirsi della Compagnia, *Multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*: e siegue a diuisare alquante considerationi degne del consumato maestro ch'egli era, in ogni virtù da perfettionare lo spirito proprio di questa forma di viuere che professiamo: e dou'elle, dalla Congregatione, al cui giudicio vmilmente le suggettaua, esaminate

nate si approuuino, parergli, che alla Compagnia ne prouerrebbe non piccola vtilità.

Ma ripigliando il proposito delle Costitutioni: saluo, come habbiam detto, il mantenerle interissime, quali erano vscite di mano al Santo Patriarca; pur quanto alla superficie, ò estrinseca apparenza delle medesime, v'hebbe intorno a che adoperare vna non piccola diligenza. Peroche hauendole il Santo scritte in dettato di lingua castigliana, a lui Biscaino non così perfetta, e corrente, che non abbisognasse di qualche ripulimento, e piu che altroue nelle forme con che esprimere, e scolpire in quell'idioma tutto dessi i suoi sentimenti: egli medesimo hauea scelti tre Padri (de'quali due interueniuano alla Congregation presente) e lor commesso, di sustituire alle sue, doue n'era bisogno, altre voci, e altri modi, i quali al significare valessero altrettanto che i suoi; ma fossero in proprietà di lingua i piu consueti, e veri. Hor di queste mutationi da essi fatte, le non ancora riuedute dal Santo, deputaronsi tre a giudicarne, e quel che loro ne fosse paruto, proporlo a riesaminarsi, e approuare da gli altri. E terminossene la fatica col medesimo terminar della Congregatione. Il dì dunque decimo di Settembre, compiuto già di riscontrare parola per parola coll'originale del S. Padre quelle tre parti che ne formano il corpo dell'Istituto, e sono l'Esame, le Costitutioni, e le loro Dichiarationi (elle altresì suo dettato, e sua mano) e giustificate le mutationi de'tre, contrasegnate nel margine, la Congregatione, in nome di tutta la Compagnia cui ella rappresentaua, con solenne atto, e vniuersal consentimento, le comprouò: e in quella del Segretario Polanco, vi mise quell'vltima mano, che per dispositione del Santo, che così volle, lor rimaneua ad hauere: comandandogli di sottoscriuerle, e bollarle, come iui fece, col sugello dell'Ordine: e da quell'atto, e da quel punto in auanti, e in perpetuo, habbiansi per autentiche, per ferrate, per immutabili. Haueale (come piu addietro dicemmo) traslatate in latino il medesimo Segretario Polanco: hor qui dopo riscontratane diligentemente da'saputi nell' vna e nell'altra lingua, la traduttione col testo, ella si approuò per legittima, e da stamparsi: nè altra di priuato autore, etiandio se di miglior penna, se ne habbia per valida, e da consentire. Finalmente d'vn piccol numero di decreti, e leggi da statuire, le quali il S. Padre lasciò in fogli separati dal corpo dell'Istituto, le sicuramente riuedute da lui, e passate per conuenienti d'aggiugnersi, già si erano incorporate a'lor luoghi nelle Costitutioni: le altre, determinossi, che hauessero quella piu ò meno autorità, e forza per obligare, che dal Generale, dopo vdito sopra ciascuna d'esse il parere di quattro Padri a cio deputati, si giudicherà conuenire. Così terminato con ammirabile consentimento e vnion di voleri, quel grauissimo affare, non si diè niuno indugio a mettere in possesso l'intera esecutione di quanto ordina, e prescriue la Regola, già non piu libera a disputarne: e auuisatane vna particolarità, fino allora, non senza giuste ragioni, sospesa, incominciossi da lei. Il dì dunque venticinque d'Agosto, solenne in Roma per la festa dell'Apostolo S. Bartolomeo, quanti v'hauea Professi nella Congregatione, si obligarono a cinque altri voti semplici, che per costitutione del Santo, debbonsi nella Compagnia soggiugnere a'quattro solenni, e sono, Primieramente, di mai, nè in qualunque sia modo, consentire, che l'ordinato nelle Costitutioni nostre in cio che si attiene alla Pouertà, sì rimuti; fuor solamente, se per contingenze, che ne apportassero nuoua cagione, la medesima pouertà paresse da maggiormente ristringersi. Secondo, di mai neanche per indiretto operare, ò come piu suol dirsi, pretendere, d'esser eletto, e promosso a prelatura, cioè a superiorità di gouerno dentro la Compagnia. Terzo, Che molto men fuori d'essa: anzi, in quanto si potrà dal Professo, non assentire a niuna tal promotione fatta di lui, saluo se costrettoui da chi gli puo comandare, obligandolo sotto precetto d'vbbidienza. Quarto, Che in risapendo d'alcuno che contrafaccia hor fia al primo, ò al secondo di questi due vltimi voti, il manifesteremo alla Compagnia, ò al Generale. Finalmente: Che doue mai auueniisse, che per non poterne altrimenti fossimo costretti d'accettare alcuna tal Prelatura ecclesiastica, in riguardo al gran conto in che si vuole hauere la propria salute, e la buona e fedele amministration di quel carico, non ricuseremo d'vdire i consigli del Generale, e vditi gli adempiremo, doue riscontratili co'nostri, ci parrà veramente i suoi esser migliori.

Il buon cuore di Paolo Quarto, mostrato poc'anzi alla Compagnia, si cambia in opposto. Sue parole di graue incarico: e risposta del Generale Laynez a sodisfargli con altrettanta modestia che prudenza. Capo Quarto.

COSI andauano proseguendo que'Padri ogni dì a nuoue materie, e a nuoui stabilimenti, e decreti, e ogni dì meglio, non solamente per la somma tranquillità de gli animi, e concordia de'voleri, tutti parimente volti, e inteśi al medesimo fine, d'attenersi in ogni loro determinatione al meglio: ma altresì in gran maniera, per l'antiueder che faceuano, quanto la Compagnia ne'suoi tempi auuenire, così al mantenersi, come al crescere, riporterebbe d'vniuersale, e perpetua vtilità da quelle loro fatiche. E già certi, come lor pareua d'vna partiale beniuolenza nel Pontefice Paolo, del cui buon cuore verso le cose nostre hauean sicurtà, e pegno in mano quella tanto amorosa parlata che poc'anzi gli vdimmo fare a tutta insieme la Congregatione, e la Compagnia inginocchiata a'suoi piedi, proponeuano, terminati che fossero gli statuti che andauano ordinando, supplicare a S. Beatitudine di confermar essi, e le Costitutioni con apostolica autorità. Ma quanto i lor pensieri andassero in cio a dismisura, e innocentemente errati, se ne auuidero al romper che fe' loro addosso vna burrasca sì contraria ad ogni ragioneuole espettatione, che in vece del tranquillo stato in che si prometteuano di lasciare a'lor posteri la Compagnia, ne videro ogni cosa in iscompiglio, e turbatione. E venne ella mossa da chi, sarebbe stato ingiurioso, non solamente impossibile, l'aspettarla; presupposto (come ragion voleua, e come in fatti era) non inganneuole quel ragionamento del Santiss. Padre, nè in niuna guisa simulate quelle sue mostre di amore, non in qualunque communal maniera paterno, ma con sì straordinarie, e sì affettuose forme di parole, e d'atti espresso verso la Compagnia. Nè che tuttora non fosse quel di poc'anzi, punto ne sospettauano i Padri: sì come quegli che mai non si sarebbono apposti al vero, del rinuenire per cui suggestione ab estrinseco far si potesse vn così subitaneo passaggio dall'vno estremo all'altro.

Quan-

Quanto dunque si è al fatto d'hora: Il Cardinal di Trani (quell'vn de'due, alla cui protettione, e amore verso la Compagnia, vedemmo poco addietro raccomandata dal Pontefice la Congregation generale, se di nulla abbisognasse) significò a'Padri, Giudicarsi da S. Beatitudine, due leggi dell'Istituto nostro non douersi passare per così basteuolmente approuate, e sicure all'vsarsi, che tuttauia non rimanga a dubitare, se veramente il siano: e per cio douersi riesaminarle da capo, e dibattutone, con nuoua, e piu considerata discussione, il prò, e'l contra, tornarle ad arbitrio, e a partito di voci. Queste essere, L'esentione dal Choro, e'l Generale in vita. Per tanto sopra l'vna e l'altra rifaccianſi a consigliare partitamente i Padri, e del parutone loro, mostrisi alcun d'essi a far consapeuole il Papa. Strane, piu che pericolose, paruero a prima vista queste due proposte. E quanto allo strano, ragioneuolmente. Peroche hauendo il Santiss. Padre, prima d'eleggersi il Generale, mandato dire espresso in suo nome dal Cardinal Pacecco alla Congregatione già per cio adunata, Parergli, douer riuscire di troppo maggior bene alla Compagnia l'hauere il Generale a vita, che non a tempo, ma non per tanto consentir loro pieniſſima libertà allo statuire quanto a cio, come lor fosse in grado; Poi, eletto il Generale a gouerno perpetuo (come dispongono le Costitutioni, e tutti i Padri voleuano) hauendolo egli dichiaratamente approuato, e lodatane l'elettione di valida, e di santa: non sapean farsi a indouinare per qual nuoua cagione dopo adempiutosi il voler suo, glie ne tornasse in cuore perplessità e dubbio basteuole a volere, che il ben fatto si richiamasse a nuoua deliberatione, sotto probabilità di mal fatto? Ma se il Pontefice altro non richiedeua, che il riconsigliar da capo sopra'l già statuito, e rimessolo in bilancia, contraporglisi le ragioni del sì, e del nò, a giudicar di nuouo quali d'esse vincessero col maggior peso; la proposta sua non era da temerne pericolo: conciososse cosa che già i Padri, non per cio solamente che persuasi dell'hauere Iddio spirato al Santo Fondatore, d'ordinar nella Compagnia il Generalato perpetuo, ma per altro ancora, ne haueano addotte, riscontrate, dibattute le ragioni moueuti al giudicare per l'vna parte ò per l'altra: tal che già piu non rimaneua loro onde farsi a prendere altro consiglio, nè dubitare, se il già preso fosse da mantenersi. Quanto poi si è alla seconda proposta del Choro, I quattro Cardinali, e quel che v'aggiugne forza, tre di loro alleuati nel Choro, sì come assunti alla porpora da tre diuersi Ordini Religiosi, come piu addietro notammo, deputati dallo stesso Pontefice a riesaminar le Costitutioni della Compagnia, pure haueau letto in esse, *Quoniam occupationes quæ ad animarum auxilium assumuntur, magni momenti sunt, ac nostri Instituti propriæ, & valde frequentes, &c. non tenetur Nostri Choro ad Horas Canonicas, vel Missas, & alia officia decantanda: quandoquidem illis, quos ad ea audienda deuotio mouerit, abundè suppetet vbi sibi ipsis satisfaciant.* E non per tanto, n'era lor paruto quel bene, che di tutto il rimanente delle medesime Costitutioni: onde fu il renderle alla Compagnia tanto interamente approuate, quanto non tocche in pur solamente vna sillaba, cui appuntassero per migliorarla. Nè le haueau mica corse coll'occhio a volo, ò lettele per curiosità, ò per diletto: ma in qualità di Giudici, esaminandole in contradittorio con le imputationi lor date dal Bobadiglia.

Vbbidirono non pertanto a'comandamenti del Santiss. Padre, e vuolsi aggiugnere, che con quella fedeltà, e application d'animo, che si conuiene adoperare

rare da chi vbbidisce a Christo nel suo Vicario. Per cio dopo vn vmilissimo addimandare, che tutti nelle priuate orationi per cio istituite, e nelle publiche, e solenni, fecero al Padre de'lumi, chiarezza che scorgesse loro la mente, a conoscere quel che nell'vna, e nell'altra di quelle due proposte, tornerebbe a maggior gloria di Dio, vtilità della Chiesa, e della Compagnia, prontissimi in quanto pure il vedessero, a volerlo, e formarne decreto, senza nulla potere in essi quell'vmano rispetto dell'hauer già vna volta impegnato il lor giudicio, e la lor voce a decretarne; rimisero in quistione fra sè, e per due dì continuarono, proponendo, e contraponendo, quante le piu ragioni risouuennero a ciascuno de'dicennoue ch'erano in tutto (peroche al Pelletario, per grauissimi affari del Duca Ercole di Ferrara, e della sua Renata, era conuenuto di tornarsi a quella Corte: e'l Canisio, l'hauea il Pontefice inuiato con esso vn altro pur della Compagnia, Teologi d'vn suo Nuntio al Re di Polonia:) e al raccogliersi finalmente, e contar delle voci, non ve n'hebbe pur solamente vna, non dico dichiaratamente contraria, ò perplessa, e vicillante, ma che non diffinisse, indubitato essere il douer prouenire alla Compagnia graue danno, da qualunque altro partito prendessero intorno a quelle due proposte, diuersamente da quello che essi, secondo il dispor delle Costitutioni, già ne haueano decretato. Per cio, primieramente quanto si è alla perpetuità del Generale, ne formarono, in nome publico, vna schiettissima narratione per lettera al Papa: e ne habbiam tuttauia l'originale soscritto a propria mano da diciotto di loro: cioè da tutti, fuor solamente il Generale, a cui non bene si conuerrebbe quell'apparenza di sententiare a prò di sè stesso. Rappresentansi istoricamente in essa, quelle medesime particolarità, che io testè ne ho ricordate: Le Costitutioni ordinare alla Compagnia Generale perpetuo: La Santità Sua, prima di farsi la Congregatione ad eleggerlo, hauerle mandato per bocca del Cardinal Pacecco, significando, di sentire il medesimo: peroche certamente parergli, maggior bene douerne prouenire all'Ordine nostro: e nondimeno conceder loro pieniſſima libertà, e balia d'eleggerlo a lor talento: essi e a questo d'hora, e a tutti gli auuenire, hauere, senza niuno discordante, giudicato douersi il gouerno a vita durante. Hor di nuouo, come dal Cardinale di Trani si era loro imposto, essersi rifatti a disputar la medesima quistione, e non hauere ommesso nè preghiere a Dio di scorgerli al migliore, nè efficacia d'argomenti nel riesaminarla, e discuterla che hauean fatto per due dì, con disposition d'animo indifferente fra l'vna parte e l'altra, per abbracciar delle due qual che si fosse quell'vna, cui la verità, e la ragione, misurata col fine del maggior seruigio di Dio, lor dimostrasse far piu al bene vniuersale della Compagnia: e in fine, consentimento generale di tutti, niuno eccettuatone, essere stato, douersi immutabilmente presistere nel già fatto: saluo in tutto l'vbbidienza che debbono, e sempre hauranno prontissima, all'esecutione de'cenni di Sua Beatitudine.

Si partì il Pellet. a' 31. d'Agosto.

L'altro Teol. fu il P. Teodorigo d'Amsterdam. Era sopraguenuto il P. Gio. Battista Viola vltimo de gli Elettori.

Autorizzata questa commune lor lettera, con le sottoscrittioni di ciascuno in diuiso, lei, e seco altri lor sentimenti, e ragioni di che accompagnarla, consegnarono al Generale Laynez, e al Salmerone, lor delegati a riportare a S. Santità la risposta, come il Cardinale hauea lor comandato. Ma quanto a lettera, a risposta, a ragioni, a che che veniſſero apparecchiati, non v'hebbe luogo per farsi vdire: peroche Paolo, non hauea richiesta la Congregatione del suo nuouo giudicio, per valersene in nulla: se già non fosse riuscito conforme al suo, cui, bene ò nò

che lor ne paresse, era fermo di volerlo adempiuto. Hor con qua'modi contrarissimi a que'di poc'anzi, si accoglieſſe dauanti il Generale e il Salmerone, percioche ſono già deſcritti altroue, io qui volentier li tralaſcio. Antiuenne egli il dire a che per ſua commeſſione eran venuti, e cominciò alto e chiaro, come chi denuntia, e comanda, Il General della Compagnia duri amminiſtrandone il gouerno, non per fin ch'egli dura in vita: ma neanche per vn ſolo anno, ò per due: quello, hauere vna diſmiſura nel troppo, queſto nel poco: adunque tre anni di generalato eſſere ſpatio conueniente. Così a lui parerne per lo migliore anche di noi: così a' Monaci della Congregatione di S. Giuſtina, e a gli Spagnuoli, la ſperienza hauere inſegnato farſi piu ſecondo l'vtilità, e'l douere. Nè per cio torſi il potere, non mica la Compagnia da sè, ma queſta Santa Sede, ò riconfermarlo doue così le aggradi, e raddoppiarne il gouerno, ò ſuſtituirgliene vn nuouo. Così ſpacciatoſi in brieue dalla prima delle due propoſte, venne all'altra del Choro e ve gli obligò con eſpreſſione di gagliardiſſimi ſentimenti, come ſi vedrà qui appreſſo nella riſpoſta del Generale. D'altre coſe che gli bolliuan nell'animo, non paſsò piu oltre che al farne vn minacceuol motto, ſenza ſpecificarne ò il che, o'l quanto. Sol qui hora, dannandolo, e rimordendone la Compagnia, n'eſpreſſe, l'accettar ch' ella tutto dì faceua tanta giouentù, ſenza farſi a diſtinguere natione da natione, e di qual prendere, e di qual nò. Tanto ſolamente ne diſſe: ma ben fu inteſo il ſuo intendere d'vna particolare natione che mal gli ſtaua in cuore: e già ne hauea parlato altra volta al Laynez non ancor Generale. Indi riuenne al Choro. Non ſi alleghin ragioni, non sì frametta tempo d'indugio al cominciarlo. Il Generale, e gli altri come lui occupati ne gli affari del publico, conſentire che ne vadano eſenti. Non coſtringerci ad vſar maniera di canto nè figurato nè piano: prendano il ſomigliante al ſemplice recitare de'ſuoi Cherici Regolari: nè a ſottrarſene, baſti, nè gioui la fatica, ò la neceſſità dello ſtudio: ſtudio eſacrabile eſſer quello, che diſtoglie dal Choro; e proſeguì abbominandolo in gran maniera: e recato in eſempio sè, e'l Cardinal ſuo nipote occupatiſſimi, e non per tanto oſſeruantiſſimi delle Hore canoniche, tacque.

Hor qui, nel riſpondere il P. Laynez fece al Pontefice, dopo addimandatagliene con vmiliſſima ſommeſſion di parole, e d'atti, la douuta licenza, egli, ſe mai in altro frangente, per certo in queſto che il richiedeua piu che mai verun altro, moſtrò di quanta inſieme modeſtia, valor d'animo, e prudenza egli foſſe: così diè miſuratamente ogni ſuo douere e alla verità, ſcaricando dalla Compagnia gl'incarichi onde è da credere che le altrui ſiniſtre informationi date al Pontefice l'hauean tutto fuor di ragione premuta, e alla patienza, non conſentendo al ſuo quantunque giuſto dolore pure vn fiato di lamento, vna voce che ſentiſſe d'animo alterato: e alla conditione di ſuddito, proferendo riuerentemente sè, e tutto l'Ordine ſuo, prontiſſimi ad vbbidire, auuegnache in coſe tanto e grauemente, e in perpetuo dannoſe, e ſtatuite ſenza dar luogo a propor ſua ragione, dopo fatto ſembiante di volerla vdire, e per cio inuiato, non qualunque meſſaggio, ma il Cardinal ſuo di Trani, a domandarle. Incominciato dunque dal generalato, e da sè, proteſtò franco, e aperto, tanto a lui non dolere l'accorciargliſi a tre anni quel miniſtero che la Compagnia gli hauea commeſſo ad eſercitarlo in vita, che il diporlo qui di preſente a'ſuoi piedi, non che riuſcirgli penoſo piu di quanto è chinar la teſta a'ſuoi medeſimi piedi, ma ſel recherebbe a guadagno, tornandoſene ſgra-

ſgrauato d'vn peſo, del quale, certo eſſere, che altro non ne ſentirebbe che il peſo. Non hauerui egli, la Dio mercè, impegnato nè prima niun penſiero, niun deſiderio, niuna opera per hauerlo: nè poſcia, niun godimento d'hauerlo: e ſe pur è onore, tanto in verità non ſentirlo per onore, quanto conoſceua non gli ſi affare per merito. Cio preſuppoſto, le Coſtitutioni hauere ordinato il Generale perpetuo: Alla Santità Sua eſſer paruto, e mandato ſignificare in ſuo nome, così, e non altrimenti douerſi al maggior bene della Compagnia: La Congregatione poſta nonpertanto in libertà d'eleggere ò l'vn termine, ò l'altro, eſſerſi, di pieniſſimo conſentimento, e non ripugnante pure vn ſolo, attenuta al voler Generale perpetuo: e perpetuo hauerlo iui ſteſſo approuato la Santità Sua. Tutto cio nulla oſtante, a lui, alla Congregatione, a tutta la Compagnia, il ſentire hora Sua Beatitudine tutto altrimenti, ſarà in vece d'ogni Coſtitutione, d'ogni noſtra volontà e deſiderio, e ancor d'ogni ragione, quante, in queſto nuouo rieſaminar che ſi è fatto per due giorni al diſteſo il medeſimo punto, ſe n'erano rinuenute, e propoſte da'Padri. Il Papa, nè dell'hauer cambiato penſiero, nè delle nuoue cagioni, pur neceſſarie ad eſſergli riſouuenute per condurſi a diſdire il già conſentito; nè dell'hauer comandato alla Congregatione di riconſigliarſene, e ne vdirebbe lo ſtabilito, e non vditolo; di tutto cio non fe'parola, nè motto: ma tutto appreſoſi a quel che ſi terminaua nella perſona del Laynez, gli diuietò il penſiero di ſcaricar da sè il generalato, peroche (e diſſe vero) cio ſarebbe vn ſottrar le ſpalle al peſo, alla fatica, al merito: e nondimeno, come pur ne credeſſe altro da quello che ne vdiua, quaſi a maniera di conſolarlo, ſoggiunſe, Che paſſati i tre anni, potrebbeſi riconfermare. Egli, come proferta, della quale, foſſe ò nò per adempirſi, vgualmente non gli caleua, paſſolla per non inteſa: ma rifattoſi ſul preſente, continuò il dire conſideratiſſimo, quanto ben vide abbiſognargli, entrando nella materia del Choro: ch'era vn metterſi fra le ſtrette, del pur difendere innocente la Compagnia mal preſunta colpeuole, e come ineſcuſabilmente il foſſe, dannata con eſpreſſo titolo di Diſubbidiente.

Pregò dunque, Degnaſſe la Santità Sua riuolgere vn poco indietro il penſiero, e data vna corſa coll'occhio da queſto a tutto il tempo dauanti, cercare quello ch'eſſendoui ſarà ageuoliſſimo il trouarlo; ſe mai, prima d'hora, hauea Sua Beatitudine, ò per sè medeſimo, ò per altrui lingua, e voce, notificato, eſſere voler ſuo, che nella Compagnia s'introduca il Choro: e certificato indubitatamente del nò, peroche mai nè altroue che qui, nè in altra hora che la preſente, hauea ſopra cio aperto l'animo ſuo, conſoleraſſi la Santità Sua, conoſcendo vero, la Compagnia non eſſere contumace ò proterua, sì come ricuſante d'vbbidire vn comandamento, che non manifeſtato, come puo traſgredirſi? Che ſe per nulla piu che così eſſer paruto al P. Ignatio, cantauamo ne'dì feſtiui il veſpro, peroche vtilmente in acconcio a ragunare i Fedeli, che dopo eſſo vdiuano interpretarſi, e commentare alcun paſſo della diuina Scrittura: e'l faremmo ogni dì, e in tutte l'Hore canoniche, doue al medeſimo foſſe paruto douerne prouenire maggior bene alle anime, e ſeruigio alla Chieſa, che non da gli altri miniſtrj, ne'quali ci volle, ſecondo il noſtro Iſtituto, occupati: come ricuſeremmo noi di farlo, sì veramente, che la Santità Sua, Vicario di Chriſto, e ſupremo Superiore della Chieſa, e noſtro, ce l'haueſſe ò impoſto, ò manifeſtato? E quanto ſi era al ſentirla noi, e farla in cio con gli Eretici; certamente di qual che ſieno Setta gli Eretici, ſe vuol

credersi di loro a loro stessi, alle loro parole, a'lor libri, a'lor fatti, egli ben mostrano chiaro a tutto il mondo, tanto non essere la Compagnia in niuna cosa per loro, che forse (per non dir senza forse) e'non hanno a cui piu che ad essa, facciamo oggidì maggior parte del loro odio, delle loro maladittioni, e contumelie, e di quanto si puo in danno altrui adoperando lingua, penna, e mano armata: e ciò massimamente perche nulla sentono così al viuo, nulla con piu agri motti, e ingiuriose dicerie rimproueran tutto dì alla Compagnia, che l'esser ella, com'è in particolar maniera, e con vincolo di solenne voto ristretta all'vbbidienza, al seruigio, e per quanto da noi si puo, alla difesa di questa Santa Sede, a cui con irreuocabile donatione consagriamo gli studj, le fatiche, i sudori, la vita, il sangue: ed ad hauerlo, con esso quel poco ò molto, ma certamente quel tutto che siamo, e che vagliamo, non le abbisogna di piu che vn cenno verso qualunque sia parte del mondo, e in qual che si voglia pericoloso ò faticheuole ministero ci voglia; saluo solamente l'onore, e'l carico delle ecclesiastiche dignità. Il che dimostrandosi vero alla pruoua de'fatti; così nelle persecutioni che sosteniam da gli Eretici, come dall'operar nostro in seruigio di questa Santa Sede fra essi, parrebbe anzi la Compagnia meriteuole di vna particolar protettione, e se non lodi (che vanità sarebbe il desidercrle, e presuntione l'attenderle) almen di non istimarla, e rimproverarle il piegar verso gli Eretici, perciò che non vsiamo il Choro: pure vsandolo in parte, e difendendolo contra gli Eretici per istitutione apostolica, e antica fin da' primi secoli della Chiesa.

Erasi il Beatissimo Padre, ò per li troppi, e grandi altri pensieri che hauea continuo in capo, ò a pura forza d'altrui sinistre informationi, dimentico di quel che poco innanzi gli vdimmo con espressione di tanto amore allegare a'Padri della Congregatione inginocchiati a'suoi piedi, di voler egli essere in particolar maniera Padre della Compagnia: peroche (disse) ben gli era conto il gran prò che da lei traeua la Fede, e christiana per tutto il mondo, e cattolica ne'paesi guasti dall'eresia: e'l non ricordarglielo, come poteua, fu nel P. Laynez atto di prudentissima riuerenza: auuegnache ben si auuedesse del quanto gli giouerebbe a sicurare il Pontefice, non v'essere che temere di lei alla Chiesa quella non so qual rouina, che dal non cantare la Compagnia in Choro disse d'antiuedere: peroche lo studio, non il Choro, etiandio se dì e notte continuasse cantando: hauea fra gli Eretici operato, e seguiua tuttora operando quel bene, in cui riguardo egli ci si proferiua per così partialissimo Padre. E tra'Fedeli, a dire de gli Operai nostri, piccol numero allora, voluti in troppi luoghi, e in troppi affari di spirito, e perciò sì d'ogni hora in atto d'esercitare in beneficio de'prossimi chi l'vn ministero, e chi l'altro, anzi vn solo, parecchi; che non dico rimaner tempo rotto, e partito qual si de'al cantar delle Hore nel Choro, ma a pur sodisfare all'ordinario debito che ne ha ogni Sacerdote, conueniua loro le piu delle notti, rubarne il tempo alla necessità del sonno. Poi, se l'alleuare nella christiana pietà, ne'buon costumi, e buone lettere, e scienze la giouentù, è di quel gran giouamento al publico che ne habbiam veduto altroue, come potrebbono i Maestri alle almen sei hore (quante in que' primi tempi ne dauano ogni dì all'insegnare, oltre alle piu altre che pur vi bisognauano in apparecchio) ò framezzare, ò aggiugnere quelle del Choro? se quella sola fatica, cui quanta sia, non l'intende chi non ne sa ab esperto, ce ne tornaua ad ogni così poco de'tisici, e consunti, che fu mestieri accorciarne il tempo dalle sei

sei alle cinque hore il giorno? Di tutto cio il P. Laynez non fece parola nè motto al Papa: tra, come dissi, per riuerenza di lui, e percioche sicuro di quel che poscia auuenne, che la sperienza di non lungo tempo prouerebbe impossibile quel che hora qui indarno fora l'affaticarsi a persuaderlo ne anche difficile, secondo il riuscir che suole senza forza la ragione, a conuincere l'apprensione.

Passò dunque a quell'vltimo che gli rimaneua, dell'ammettere nella Compagnia in troppa moltitudine giouani, senza trascegliere nation da natione, ma di qual che si fossero patria, e paese, accettarli. Ma qual era da escludere? Delle prouincie e regni indubitatamente cattolici, non v'haurebbe altra ragion di volerlo, che il non volere che la Compagnia tanto multiplicasse, mentre pure a multiplicarla Iddio le inuiaua da ogni paese cui alleuare, e farne huomini da ripartire fra que'tanti paesi dentro, e fuori d'Europa, dou'ella, la Dio mercè, e delle sue non inutili fatiche era voluta. Che se douea intendersi de'sospetti di non sincera, e cattolica Fede: adunque primieramente i Tedeschi erano da rifiutarsi: conciosse cosa che la Germania andasse in così gran parte corrotta dall'eresia de'Luterani. Ma questi non che offerentisi ricacciarli, che anzi, con istudio particolare, si allettauano, e da'lor paesi chiamauansi a formarne Teologi, e Sacerdoti nel Collegio Germanico in Roma, per dipoi ritornarsene alle lor patrie, maestri, e difensori di quella incorrotta dottrina, che qui haurebbono per piu anni appresa, vna col vero conoscimento, e amor filiale di questa Santa Sede. Hor come, non altrettanto, per non dir piu, renderebbono ammessi nella Compagnia, tutto il cui viuere, e operare in que'paesi ben si conoscea qual fosse da gli effetti continui a prouenirne in accrescimento e difesa della Religione cattolica, e dell'autorità del Romano Pontefice? Perciò il P. Laynez in materia così ageuole a dimostrarsi, prudentemente stogliendosi dall'argomentare, doue il conuincere, e riuscir superiore al suo superiore, è vittoria pericolosa di piu perdere che guadagnare, fe'sembiante d'hauere intesa la proposta del Papa in vna sola sua parte; e per lei sola rispose quello che in fatti è della Compagnia; forse non v'hauer nella Chiesa Religione, la quale all'ammetter fra'suoi, richiegga piu strette conditioni, e conti a maggior numero impedimenti, etiandio essentiali; per modo che mè pure il Generale ha podestà valeuole a dispensare in certi d'essi: e quanto all'ammettersi niun fuggitiuo d'altro Ordine Religioso, esserne la Compagnia sì da lungi, che il pur hauerne portato l'abito, benche nouitio di solamente vn paio di giorni, induce perpetua inabilità al potere esser Nostro.

Così detto il P. Laynez, fosse la sua modestia ben potuta rauuisarsi da quell'ottimo conoscitore della virtù, ch'era Paolo IV. fosse la verità, stata in lui vincitrice della contraria imaginatione, ò come a me par piu vero, l'vna e l'altra insieme, cambiò il Santo Padre verso lui volto, e parole, facendo quello, di torbido, sereno; queste di tutto agre, tutto soaui: che è quanto si vuole aspettar da vn grande, e superiore, a confessarsi per disauuedimento, errato nella sua credenza: e perciò non gli fu mestieri di ritrattare in altra piu espressa maniera, quel chiamar che hauea fatto la Compagnia, contumace, percioche restia all'vbbidirlo in ammettere il Choro, cui, se ne cercò seco stesso, trouò di mai non hauerglielo comandato. Diè dunque al Padre, con fargli vna liberale offerta di sè, campo al richiederlo di non so quali gratie, le quali tutte benignamente gli acconsentì: indi lor sopraggiunse vn tesoro d'indulgenze, di corone, e di così fatti altri doni, da ripar-

ripartire fra'Padri della Congregatione, e porterebbonli alle loro prouincie in memoria di lui. Ma nonpertanto impose al Cardinale di Napoli, di venir egli stesso a significare a'Padri le due nuoue ordinationi sue, del Generale a tre anni, e del Choro: e di questo, disse, il come, e'l quanto fosse in arbitrio al Generale lo statuirne: in tanto l'vno e l'altro di que'suoi decreti, si aggiugnesse alle Costitutioni. E non venne in mente a chiunque si fosse, se alcuno fu, che ve l'istigasse, le Religioni non migliorarsi mutando loro istituto, ma ritornandole al lor proprio originale, secondo quel piu ò meno che l'vmana debolezza ne le ha trasuiate, e fatto prendere altro spirito dall'antico. Non piacque dunque al cielo, da cui tutto si ordina, e comparte per dispositioni d'altissima prouidenza, di rendere verso la Compagnia costantemente beneuolo vn Pontefice così dirittissimo quanto all'ottima intentione, così intero di vita, così gagliardo nell'impression de'pensieri, e quel ch'è naturale a seguirne, efficacissimo ne'voleri: zelantiss.mo poi del diuino seruigio, e dell'onor della Chiesa, e per questa medesima cagione, come l'vdiam protestare poc'anzi, amantissimo della Compagnia: pari all'vtile de'beneficj ci sarebbe stato l'onore del riceuerli da vna così degna mano: e ogni etiandio se mediocre gratia, in que'primi tempi, sarebbe valuta per grandissima alle cose nostre, allora piccole, e crescenti, e secondo il discorrere di qua giu, bisognose di trouar Marcello secondo in Paolo Quarto. Il dì dunque ottauo di Settembre, consagrato alla solenne memoria del nascimento della Madre di Dio, venne il Cardinale di Napoli a denuntiare a'Padri la volontà del Pontefice intorno alle due proposte, delle quali parlò ne'termini che habbiam detti. Solo v'aggiunse (e questa fu la cagione perche il Papa, con prudente auuiso, adoperò in questo affare, il Cardinale, non il P. Laynez, a parlar ben di sè stesso) che a'meriti del General presente, si concedeua, che passati nell'vfficio i tre anni, potesse riconfermarsi. Egli, rispondendo in nome di tutti, altresì in nome di tutti offerse quella prontezza d'animo, e di fatti all'vbbidire, che vuole in ispetial maniera hauersi dalla Compagnia al Vicario di Christo.

I fatti seguirono le parole, adunando i Padri a consigliar del possibile, quanto al Choro: e statuissi, che i dì festiui si cantasse ne'Collegj il Vespro: nella Casa de'Professi (queste allora in tutta la Compagnia eran due sole; l'vna qui in Roma, l'altra in Lisbona di Portogallo) tutte le Hore canoniche ogni dì: e cominciossene l'esecutione al S. Michele del medesimo mese. Vero è che al prouarne in riguardo al bene spirituale de'prossimi, maggiore indubitatamente il danno che l'vtile, non si trouò così tutta in ognuno, come nel Generale Laynez, e ne gli altri alleuati nella scuola di S. Ignatio, quella perfettione dell'vbbidire, che induce, e muoue, non solamente all'eseguire operando (che quanto a cio non v'hebbe ripugnanza in veruno) ma di piu persuade, e certifica, i comandamenti de'Superiori essere comandamenti di Dio, spiccati dalla volontà di questo, ed espressi con la lingua di quello: per modo che, non rimane al discorso campo da contendere seco stesso, nè dubitare, quel che così vbbidendo si opera, essere il meglio: e conseguente a vn tal vero giudicio, la prontezza della volontà, e la consolatione dell'animo in eseguirlo, come si fa del bene che si ama, e del meglio che piu si ama. Vn dì dunque auuenne sentirsi vno scorso di lingua, cioè vn di que'falli, che in moltitudine d'huomini, etiandio se di qualche eccellenza nella professione dello spirito, non è, nè mai sarà marauiglia trouarsene. Cio fu lamentarsi del manca-

mancare alla buona intentione del Pontefice Paolo, il buon modo: Il troppo credere altrui, essere ne'Grandi gran vitio: ma di lunga mano maggiore il troppo credere a sè stesso: e tutta la ragion del volere, prenderla dal parer buono quel che si vuole: pur essendo verissimo, che innumerabili son gli accidenti, in che non riesce buono ad altrui quel ch'è buono considerandolo in sè: ma il ricusar d'vdirsene ragionare, che altro essere, che temere non forse v'habbian ragioni, per la cui forza si distolga dal comandare quel che si è immobilmente fermo nell'animo di volere? la qual forma di giudicare, ben poter taluolta auuenire che indouini il vero, e determini il giusto: ma non mica mai che determini giustamente.

Hor di cui che si fossero queste querele (che non n'è rimaso memoria) il P. Laynez, e per emendatione di lui, e per ammaestramento di quegli che le vdirono, non glie le sofferse impunitamente. La prudenza, come soleua dire il Nostro P. Ignatio, esser virtù del Superiore: de'sudditi, l'vbbidienza, e della Compagnia, per sua particolar professione, l'vbbidienza cieca a quel tutt'altro che non è eseguire il comando, con tutto insieme la perfettione dell'opera, la prontezza della volontà, la suggettione dell'intelletto: nè senon male esaminarsi il come del comandare: peggio il giudicarne, pessimamente il farsi fino al condannarlo. E quanto si era alla persona del Pontefice Paolo, entrò, e si distese a lungo, commemorandone le virtù, che molte, e grandi ne haueua, nell'vno e l'altro ordine, naturale, e diuino, e da huomo priuato, e da Principe, e da Sommo Pontefice: e le vtilità che la Fede cattolica, e la Chiesa traeuano dal suo zelo, dal suo generoso spirito, dalle sue prudentissime leggi. Così egli: anche in cio buon discepolo del suo santo padre, e maestro Ignatio, il quale, cessi Iddio che mai consentisse a veruno, non dico il mettere con nè pur solamente vna imprudente parola la lingua in riprouare niun qualunque fatto del Papa, ma neanche far mostra di desiderare in lui, che prendesse questo ò quel tale altro spediente, ò in emendatione della Corte di Roma, ò in beneficio vniuersale della Chiesa. Egli qual che de'suoi così parlasse, nel riprendeua, mostrandogli, pur quello essere vn giudicare il Pontefice, e dirne per indiretto, che adunque egli non adempieua tutti i doueri del suo pastorale vfficio: il che ardirsi di fare, non esser da huomo nè di buon senno, nè di spirito christiano, quanto meno da Religioso? nè da vn tale sciocco, oltre che inutil zelo, trarsi in fine altro, che scemare nella sua mente la stima, e con essa, nel suo cuore la veneratione che vuole hauersi al Vicario di Christo. E di Paolo IV. singolarmente, etiandio nelle publiche turbolenze di quel suo tempo, e nelle priuate afflittioni c'hebbe a patirne egli, e questa Casa di Roma, cui il Santissimo Padre, per altrui istigatione, mandò suoi Ministri solennemente cercandola tutta sopra e sotto terra, con presupposto di douerla trouar piena di soldati e d'armi; il Santo, e questa, e ogni altra attione dello stesso Pontefice, interpretaua in buona parte, nè altrimenti ne rispondeua: e intanto, non vdiua di lui detto, nè fatto capeuole di lodarsi, che nol ridicesse a'Padri, arricchito di quelle sue prudentissime riflessioni, che ne accrescеuano in gran maniera l'opinione del merito: tutto a fine di mantenere in essi quella somma riuerenza, e amore, che veramente erano in lui, e debbono essere in ogni altro, verso qualunque si fosse il Vicario di Christo. Con Dio solo trattaua, e di lui, e de gl'interessi che da lui dipendeuano, e vniuersali della Chiesa, e priuati della Compagnia: con vn tal pregare, e chiedere dalla diuina pietà quel che gli parea bisogneuole all'vna, e all'altra, che mai però non si scompa-

scompagnaua da quel tutto abbandonare che sogliono i Santi il proprio volere in quel di Dio: suggettando i lor desiderj, e i lor giudicj, a gli eterni consigli, e alle dispositioni della sua ordinatissima prouidenza.

Decreti d'vtilissima esecutione inuiati dal Generale Laynez a tutta la Compagnia. Frutti delle fatiche, e opinione di santità in che i Nostri erano nella Sicilia. Caduta, rauuedimento, e buona morte d'vn d'essi. Virtù de' Nouizzj ammaestrati dal P. Cornelio Vvishavven. Capo Quinto.

TERMINATI, come fu in piacere a Dio che seguissero, parte felicemente, parte (diciam così) lungi dall'espettatione, gli affari di questa prima Congregation generale, se ne tornaron que' Padri alle loro Prouincie, a metterui, prima di null'altro, in esecutione il desiderio, che poc'anzi vedemmo essersi loro proposto dal S. P. Francesco Borgia, ed hora il Generale Laynez il fece, in voce a' presenti, e di poi per sue lettere, comandamento vniuersale a tutta la Religione. Cio fu, di rendere ciascun d'essa a Dio, per le misericordie con sì larga mano, sì grandi, e sì al continuo sparse e piouute sopra la Compagnia, in questi primi suoi diciotto anni, quelle maggiori gratie, e in que' piu degni, e varj modi d'orationi, di sacrificj, di priuate, e publiche opere di pietà, e di penitenza, che da ognun si potesse. Perciò se ne rappresentassero alla memoria le cagioni, e i debiti, col riandar di parte in parte tutto il fin hora decorso: quel suo nascere piccola, e di niun pregio stimabile all'apparenza, e nondimeno, da chi contrastata per zelo, da chi perseguitata per odio: tutti auuersarj di grandissima forza, e non possibili a vincere fuor solamente in virtù del mantenere il Figliuol di Dio la promessa d'vno spetiale aiuto gratuitamente fatta al suo seruidore Ignatio nell'auuicinarsi a Roma. Indi, e giu d'anno in anno seguentemente, vn così gran crescere in moltitudine, in pregio, in ampiezza, d'huomini, d'opere, di paesi, dilatata oramai per quasi tutte etiandio le piu rimote parti del mondo, e continuo richiesta a nuoui luoghi, e in piu strane nationi: con vna certa infelice felicità, d'hauer piu domande d'inuiar Missioni, e fondar Collegj, che sufficienza basteuole per sodisfarle: massimamente da che si era dal S. Fondatore, e da questa prima Congregatione decretato per legge, di non accettar nuoui Collegj, doue almeno quattordici nostri Religiosi (e di poi crebbero fino a venti) i due d'essi Coadiutori temporali, gli altri ò Sacerdoti operai, ò Maestri, non potessero sustentarsi. Ma questo medesimo essere le chiamate per l'eccessiuo lor numero, non possibili a rispondere a tutte, entraua a parte e di beneficio, e di debito con la diuina pietà verso la Compagnia: essendo, a ben considerarlo, non tanto vn consolarla col presente, quanto vn prometterle l'auuenire.

Appresso questo giustissimo debito di gratitudine il medesimo Generale ne raccomandò quattro altri, tutti in diuerso ordine, e tutti al ben commune vtilissimi. E primieramente, d'hauere in particolar maniera a cuore il dare ogni a noi possibi-

possibile refrigerio e sollevamento alle anime del Purgatorio: alleuiandone con orationi, e penitenze il tormento, fino a quel compiuto sodisfare per li loro debiti, che le porterà ad esser eternamente beate con Dio. Tanti auuocati e interceditori haurà la Compagnia appresso lui, quante di quelle auuenturose anime, non ha dubbio che conoscenti, e ricordeuoli del beneficio, vi condurrà. Ma v'aggiunse oltre a questa, vna seconda ragione, massimamente propria, e per così dirla, intrinseca della Compagnia. Questa è, il debito di sodisfare in ogni sua latitudine al fine dell'Istituto nostro: il qual è, di tutto spendersi, oltre alla propria perfettion dello spirito, in procacciare altresì la salute altrui, e condurre a quell'vltimo fine perche furon create, cioè alla vision beatifica, quante piu anime ciascun puo: ch'è glorificare Iddio in quel che piu di null'altro desidera, percioche a questo ha ordinato non che ogni altra sua opera di minor conto, ma per fin la vita, e la morte del diuin suo Figliuolo. Perciò non v'è natione sì seluaggia, non terra sì barbara, sì lontana, non nauigatione ò viaggio sì pericoloso, non ministero sì malageuole, che la Compagnia, secondo il debito del suo istituto, e la possibilità del suo spirito non l'abbracci, e v'adoperi quanto ha in sapere e in forze d'anima, e di corpo. Hor faccianſi a considerare, se non è infallibilmente vero, così ben sotterra, come sopra terra, hauerui di cotali anime da condurre a Dio, peroche ne son per istrada, e non è piu lor possibile l'esserne trasuiate: ma tanto piu meriteuoli di prenderne ad ognuno pietà, e piu volentieri aiutarle, quanto elle in cio non possono aiutarsi da sè, e ne son pur degne, perche care a Dio, e caro altresì a Dio è che lor si porga ogni aiuto. E v'ha nel farlo vn vantaggio: che doue non è d'ognuno potersi mettere per attrauerso l'oceano, e nauigar fino a confini del mondo in cerca de' prossimi per saluarli, nè similmente d'ognuno l'hauer quella sufficienza di lettere, e di podestà ecclesiastica, che si richiede per mettere in istato di gratia le anime de' viuenti: pur veramente il mettere queste de' trapassati in istato di gloria, puollo altresì l'idiota come il letterato, altresì il laico come il Sacerdote, e senza nè l'vn nè l'altro muouersi di dou'è. La seconda delle sopradette ordinationi, fu, ingiugnere a' Superiori di farsi vn poco coll'occhio sopra la conditione, il numero, le abilità de' lor sudditi, considerando essi, ma vna con essi ancor sè, come parti integrali d'vn tutto, il cui bene peroch'è incomparabilmente piu degno, vuolsi, secondo ogni buona ragion di natura, antiporre al priuato. Adunque, doue fra' sudditi loro alcun ne truouin fornito di lettere, ò di prudenza, e delle altre abitudini che rendono atto a formarsene maestri, superiori, missionarj apostolici, predicatori, non amin tanto il ben priuato de' lor Collegj, che l'antipongano all'vniuersale della Prouincia: non douendosi far masseritia particolare di casa, quel che Iddio, compartitor de' talenti vuol che si traffichi a beneficio del publico. Perciò scriuessegli ogni Superiore i nomi, l'età, il grado, le buone parti di spirito, e di sapere di quanti han sudditi in casa: e s'egli ne torrà loro alcuno, non sel rechino a perdita: che doue tutti siamo vno, vtilmente si perde per pochi quel che si guadagna per molti. Terzo: atteso l'inestimabil profitto ch'è infallibile a seguire dal ben formare nella christiana pietà, e nelle buone lettere la giouentù, cominciandone il lauorio fin da' lor piu teneri anni, ed essendo il bene adoperaruisi vn esercitio d'arte, che coll'vso piu che altrimenti s'impara, perciò, habbiaui nella Compagnia Sacerdoti, i quali a Dio, e a lei consagrino le lor vite, e fatiche, da spender tutte in questo faticoso è vero, e noieuole ministero,

ma di altrettanto merito che seruigio a Dio, d'insegnar grammatica a' fanciulli, e istillar nelle lor anime la diuotione quanto n'è capeuole quella piccola età. Non hauer veramente vna tale occupatione niuna speciosità, onde apparire gran cosa ne gli occhi de gli huomini, ma gran cosa apparire ed essere in quegli di Dio, da cui tanto piu e sicura, e copiosa se ne vuol promettere la ricompensa in cielo, quanto non se ne trae nè d'onore, nè di consolatione in terra. Finalmente, chi de' Nostri si sentirà per ispecial chiamata dello Spitito Santo portare il desiderio all' apostolica impresa della conuersione de gl'Infedeli nell'India, e di là tant'oltre fino al Giappone, e di qua nel Brasile, e nell'Isole del Molucco, ò douunque altro s'inuiano Missioni, ne dian parte al Generale, e nelle mani di lui dipongano le lor vite: ma con animo contrapesato fra'l sì, e'l nò, quanto all'andare, e al rimanere, come a lui parrà conuenirsi al seruigio diuino: il quale, come in essi de'essere tutta la cagione dell'offerirsi, così in lui sarà tutta la ragione dell'accettarli.

Dall'esecutione di questi vtilissimi spedienti proposti dal Generale Laynez, glie ne seguì appresso vna fatica di gran prò a' Collegj d'Italia, che fu, riordinarli da capo, compartendone gli huomini, sì come de'lor talenti piu abbisognaua l'vna città che l'altra, a valersene vtilmente. Di poi, dall'accettar che fece altri nuoui Collegj, non veramente quanti glie n'erano addimandati, ma que'soli piu ò meno, che si vide al presente possibile il fornirli di basteuoli Operai, e Maestri: glie ne seguì il douer d'vna sola troppo grande Prouincia, ch'era l'Italia, farne tre, piccole quanto allo stato d'hora, ma ciascuna sul crescere, e aggrandire, come poi fecero: e furono quella di Napoli, cui diè al P. Salmerone in gouerno: e quelle di Toscana, e di Lombardia, rimase per allora senza reggerle altro Prouinciale, che il Generale stesso. Intanto, alla Sicilia, cui S. Ignatio hauea formata Prouincia da sè fin da cinque anni addietro, rimandò Superiore il P. Girolamo Domenecchi, vn de gli acquistati alla Compagnia fin da'suoi primi tempi, in Parma: la quale tanti ne contribuì in pochi mesi, e tutti huomini di memorabile riuscimento: cio che di qui a poco vedremo essere altresì stato pregio singolare della famosa Academia di Padoua. Hor quanto è alla Sicilia, ella, da che vi fu, come piu addietro scriuemmo con tanta e liberalità, e stima, e amore, accolta la Compagnia, hauea fino a quest'anno 1558. che ho tuttauia tra le mani, continuato vn così bel crescere, e fiorirui, non solamente la pietà commune e debita ad ognuno in ragione di christiano (sì fattamente che parecchi città e terre, quali sono in quell'Isola, grandi, e ben popolate, riscontrando sè quali erano prima di venir colà i Padri, con quali erano al presente, confessauano, di non riconoscere, e quasi trouar sè in sè stesse) ma etiandio in que'piu nobili esercizj delle virtù, le quali portano alla perfettione dell'anima. che per quanto a me ne paia, non haueuamo Prouincia, doue piu fedelmente si rispondessero le ricolte, e la coltura. Tutta mercè di que' veramente apostolici Operai, e vna non piccola parte di loro, per la santità della vita, per le fatiche, e industrie d'l lor zelo; e anco a per le beate morti in che terminarono; riusciti degni di rimaner fra noi, non solo in perpetua, e gloriosa memoria, ma in esempio da formarsene de'somiglianti. Tali erano vn Pietro Venusti, vn Paolo Achille, vn Michel Letaualle, e Benedetto Palmia, e Gio: Battista Carminato, e Girolamo Ottelli, e piu altri; differenti fra sè ne gli vffici, ma tutti vn medesimo ne'ministerj: hauendo per acquisto dell'anime così del pari vtile gli vni la mano operando, come gli altri la lingua predicando. Haueuam già Collegj

legj interamente fondati, in Messina, e quiui ancora Nouitiato da sè; in Palermo, in Monreale, in Biuona, in Siracusa, in Catania, e altri in piu luoghi se ne aspettauano: e degno del merito delle Città, de'lor Vescoui, e Principi, e de'diuoti, concorsi chi a volerli, chi a fondarli, chi a sostenerli, e crescerli, sarebbe il farne commemoratione per indiuiduo, e al disteso: senon che dopo lauoratoui alquanto, ella m'è paruta materia da riserbare a compilarsene vn libro tutto da sè: perochè non volendo ommettere chi ragion vuole che vi si nomini (e sono tra fondatori, e benefattori di tempo in tempo a ogni Collegio, parecchi) la presente istoria, collo spesso increscere, riuscirebbe ancor per cio da non leggersi volentieri: adunque ristrignerò in essa il descriuere, non accennar solamente come dell'altre, quelle fondationi, le quali hauranno aggiunte particolarità per altro meriteuoli di raccontarsi.

Non per cio erano quelle sei Città della Sicilia, nelle quali haueuamo Collegio, sole esse le coltiuate da que'nostri Operai, ma le circonuicine altresì partecipauan souente nel frutto delle loro fatiche. Ve gl'inuitauano hora i popoli da sè, hora i lor Vescoui, ò Vicarj: e la stupenda, e non mai sperata nè sì vniuersale, nè sì dureuole riformation de'costumi, e sterpamento de'vizj che ne seguiua in vn luogo, parecchi altri ne stimolaua a domandarli. Siane Patti sola, per saggio delle piu altre che lunga narratione sarebbono a scriuere di ciascuna. Vn sol Nostro chiamatoui a curarne fra piu altri mali, vna quasi vniuersal pestilenza che vi si era allignata, del prestare ad vsura, con quel niente risentirsene la coscienza che si fa ne'cambi giusti, e legittimi: tanta forza hebbe nel suo petto il zelo, e nella sua lingua lo spirito di Dio, fulminando dal pergamo contra le vsure, e gli vsurieri, che a miracolo della diuina gratia si hebbe il correrli questi a'piedi rauueduti, e in atto e in lagrime da penitenti: accolti da lui con teneriffima carità, e ammessi alla confessione, dopo raggiustate con egualità di giustitia le partite del necessario a restituire, sì come acquisto di ruberia, non di traffico. Dal che seguì, richiamarsi, e con inesplicabile allegrezza tornare a Patti ben oltre a cencinquanta ò famiglie intere, ò lor capi, i quali già impoueriti, e arsi d'ogni lor bene, per l'enormi somme a che le risposte delle vsure incaualcate montauano, non si veggendo possibile lo sdebitarsi, altri si eran fuggiti da sè, altri hauutone per sentenza l'esilio. Così hauendo in poche settimane rimessa quella città e nello spirituale, e nel ciuile, in altro esser che dianzi, tornossene il Padre ricco delle infinite benedittioni, con che l'accompagnarono e i saluati nell'anima, e i ristorati nel corpo, col render loro la patria, e i beni. Correua poi fra que'Nostri vna del pari vtile, e santa gara, sopra il fare a chi piu e meglio poteua in opere, in fatiche, e industrie saluteuoli alle anime: e in cio soprauanzare, e vincersi gli vni gli altri, vero è che con egual consolatione dell'essere vincitore, e perdente. Oltre a cio, aiutarsi con iscambieuoli prestanze de gli Operai, sì come richiedeuano le necessità e gli affari, hor di questo luogo hor di quello: non altrimenti che se tutta quell'Isola fosse campo commune a lauorarui, e tutti indifferentemente obligati ad ogni luogo, tanto solamente che abbisognasse delle loro fatiche. Ancora i Maestri, nè di prosciolti, e pur necessarj a dar qualche requie alla stanchezza, e qualche sollеuamento alla noia di quel penoso mestiere, la si prendeuano, non intermettendo, ma cambiando l'vn genere di fatica in vn altro: cio era, vsirsene chi a predicar ne'sobborghi delle città, chi ad insegnare i misterj della Fede, e le sante leggi del viuere christiano per le terre, e i vil-

e i villaggi d'attorno; e sul dar volta il giorno tornauansi ciascuno con la sua schiera de gl'indotti a confessarsi; per cui vdire si trouauano attesi da gli altri, rimasi ad operare nella città. Ancora i Sacerdoti, prendeuano di tanto in tanto a condurre vtilissime Missioni per su le montagne, a que'tanto piu bisognosi di straordinarj aiuti per l'anima, quanto meno copia ne haueano de gli ordinarj. Costaua loro quella carità fame, e sete, freddo, stanchezza: patimenti che sogliono rifiorire con vna gran giunta di meriti quel ministero: ma Iddio ben largamente ne li ripagaua con quella pretiosa mercè che a gli huomini di spirito e di feruore apostolico è la piu desiderabile; e sì cara, che hauendola, niuna fatica è lor di peso, niun patimento di doglia: cio è il trar quasi con le proprie mani d'in su l'orlo all'inferno molte infelici anime, che già stauano, per così dire, coll'vn piè sul margine, e l'altro in aria, e in atto di rouinarui.

Era gli anni addietro passato il Vicerè Vega in Africa, al conquisto d'vna fortezza, cui hebbe, e condottiui due della Compagnia, l'vn de'quali fu il P. Laynez, che in seruigio così de'corpi infermi, come dell'anime, massimamente de' soldati sempre bisognosi dell'vno aiuto e dell'altro, fece pruoue, e lasciò esempi, e memorie d'eroica carità. Poscia il medesimo Vicerè, rimesse in punto d'huomini, e d'armi quindici galee per ripassarui a nuoue imprese, e nuoui acquisti, condusseui il P. Girolamo Natale, con esso vn Isidoro, ò come per l'addietro chiamauasi, Sbrando Bellini, allora maestro di filosofia in Messina, giouane da ricordarsi e in bene e in male, ma nell'vn modo, e nell'altro, assai vtilmente. Questi hebbe l'abito della Compagnia dal S. Fondatore in Roma, e fugli nella perfettione religiosa per alquanti anni scolare d'ottimo riuscimento a ogni pruoua di spirito. Potè dunque esser da lui inuiato a fornirsi delle vmane, e delle diuine scienze nelle Academie di Parigi, e di Coimbra; fin che richiamatone a Roma, presentossi al S. Padre, disse egli, non piu Sbrando, ma Isidoro: a cui il Santo, Sbrando buono io vi mandai a studiare in Francia, e'n Portogallo: hor se voi me ne tornate Isidoro non così buono come v'andaste Sbrando, che prò dell'hauer nome piu santo, se la vita è men santa? e fu al giouane ammonitione ben auuisata per piu riguardi: e giouogli e in piu altri accidenti, e in particolar maniera al durarla saldissimo contro alle souenti scosse, che vn suo fratello, Religioso d'altro Ordine si fe'a dargli, con istantissime suggestioni, per rimuouerlo dalla Compagnia, e tirarlo al suo Monistero. Ma non come in Roma sotto gli occhi del Santo, così lungi da lui vi resse in Messina, doue, poscia a non molto, si abbattè di trouarsi col Monaco suo fratello: e questi, niente in cio religiosamente, anzi nè pure christianamente, sì gagliardi, e sì spessi furon gli assalti con che si prese a combatterlo, che alla fin l'hebbe vinto, e renduto a seguitarlo; tirandolo massimamente a forza di promesse d'auanzamenti vmani doue giugnerebbe in quell'Ordine, e lo sperarli fra noi, sarebbe indarno: e che i fatti nell'auuenire douessero seguitar le parole, glie ne diè pegno presente vna quantità di danari. Così inescato, sel tirò al Monistero; e non fu andata, ma fuga. Hor come volle Iddio tutto altrimenti da quello che lo suenturato si prometteua, di trouar quiui vna vita serena, ben agiata nel corpo, e quanto men faticosa, tanto piu riposata, e tranquilla nell'animo; in solamente vedersi fra que'nuoui Religiosi, auuegnache gli accoglimenti fossero grandi, e'l luogo magnifico, e da poterlo allettare d'altra maniera che il poueriſſimo nostro Collegio onde si era partito: nondimeno, tanto fu l'orrore che il soprapre-

se,

se, e la vergogna di sè medesimo, e della sua ingratitudine, leggerezza, e infedeltà a Dio, e alla Compagnia, che tutte sentiua rimprouerarsi, che non fu potuto ritenere per modo, che quasi incontanente non desse volta indietro, a gittarsi a'piedi della tardi conosciuta, e troppo mal meritata sua madre dalle cui braccia, e seno era sì indegnamente fuggito. E tanto piu glie ne crebbe il dolore, con quanto piu amore si vide da lei riaccolto, e abbracciato come figliuolo, senza nè pure in voce rimprouerargli il ripigliar che faceua vn fuggitiuo. Ma quel che la Compagnia non diede a lui in isconto dell'esser suo, sel prese egli da sè, e a misura piu colma, e battuta. Peroche auuedutosi, che gli scolari e suoi e di tutto il Collegio, hauean risaputa la sua partenza, e scandalezzatisi; sì presentò loro dauanti il dì appresso, e ginocchioni dirottamente piangendo, confessò, ingrandì, abbominò quella sua inescusabilmente reissima incostanza, e come già a Dio, e alla Compagnia, altresì ad essi ne addimandaua perdono. Fugli risposto con vn silentio di compassione da tutti, e da molti con le lagrime a gli occhi: e tanto egli non vi perdè, e la Compagnia vi guadagnò in amore e stima, che l'vno, e l'altra furon loro, e a tutta la città cari il doppio che dianzi.

Hor non guari da lungi a questa eroica vmiliatione, seguì l'andata sua col Natale: e Iddio, a'cui occhi l'auuenir è presente, attendeualo non nell'Africa per affaticaruisi, ma alle infelici costiere dell'Isola Lampadosa, a dargli coll'vltimo atto della sua virtù, e della sua vita, vna morte da meritarui dentro quanto vale vna lunga vita. Nel meglio dunque del nauigare verso Africa, messasi vna terribil fortuna di vento in aria, e d'onde in mare, otto delle quindici galee, disperate di tenersi in alto, e non affondare, gittaronsi ò a ricouerare, ò a rompere alla Lampadosa; e chi potrà, notando, campare a vno scoglio la vita. Isidoro, con assai de gli altri, gittatosi verso vn di loro a nuoto, su l'afferrarlo, spintagli addosso con vn colpo di mare vna galea, di pochissimo non glie ne spiccò del tutto vn braccio, premuto, e schiacciatogli in sul sasso: e pur su l'altro reggendosi, tanto si venne appressando alla Capitana, che gittatogli vn canapo, vi fu potuto raccoglier sopra. Contauan poscia di lui gli stati seco in essa, che nè piu s'haurebbe potuto fare da vn sano in aiuto spirituale de gli altri, nè piu da vn moribondo per sè: parole, e affetti d'vno spirito sì generoso, sì vmile, sì conforme col santo voler di Dio, che maggiori gratie non gli si sarebbon potute rendere della vita, di quelle che il buon Isidoro gli rendeua della sua morte. Così durò in questi atti di feruentissima carità, fin che apertagli sotto l'infelice galea, il mare s'ingoiò essa, lui, e quasi tutta la miserabile ciurma. Le altre sette col tenere altra via, si condussero a prender terra in Africa, mal conce dalla tempesta, ma salue. Quiui, che che si facessero d'armi, e di guerra (che il dirlo niente monterebbe alla presente materia) certamente al P. Natale non mancò in che adoperare per quattro mesi di quella stanza, il suo spirito, e le sue fatiche, in quanto abbraccia l'vna e l'altra carità, per salute dell'anime e de'corpi. Hor da questo condur là delle armate, e acquistarui paese che il Vicerè hauea in pensiero di ripigliare il piu souentemente che far potesse, venne in cuore al Prouincial Domenecchi, potersi dalla Sicilia portar la Fede christiana nell'Africa; e stabilirui, sì veramente che v'hauesse de'nostri Operai sperti del parlare Arabo, ch'è il corrente di que'paesi. Nè gli mancò il zelo di quell'apostolica impresa in quanti ne volle, offerentisi ad imprendere quella lingua; ed egli, sceltine alquanti parutigli per cio di miglior attitudine, mandolli cominciarne lo studio nel Colle-

gio

gio di Monreale. Ma non che hauer Sacerdoti da poter dare all'Africa, quasi soprabbondassero alla Sicilia, che qui ciascuno de' pur molti che ve ne hauea, era costretto di farsi valer per molti, operando vn solo quanto sarebbe di gran lode, e gran merito alle fatiche di molti.

Predicauano in Messina Benedetto Palmia, e Girolamo Ottelli: il Carminata in Palermo: tutti vgualmente degni di ricordarsi, e non tanto per la sacra eloquenza ond'erano ammirati, quanto perche la parola di Dio veniua loro alla lingua dal cuore infocato di Dio; per cio ardente ancor essa, e abile ad infiammare, e struggere, come al continuo si vedeua, i piu saldi cuori, e piu ostinati nella volontaria loro durezza. Al Palmia, marauiglioso nel rappresentare al viuo massimamente i premj, e le pene dell'eternità auuenire, e possentissimo nel commuouere de gli affetti, si leuauano alto le grida de gli vditori, accompagnate di gemiti, di singhiozzi, di lagrime, promettenti a Dio, e a lui, cio ch'egli hauea lor dimostrato necessariamente richiedersi per la salute dell'anima: e gli auueniua souente, di prendere alle rete a piu insieme di quelle maluage peccatrici, la cui conuersione riusciua di tanto bene al publico, di quanto male l'esser donne a posta, e a rouina del publico. Del Carminata, nulla ostante che giouane (peroche non gli anni e la barba, ma l'efficacia dello spirito, e della verità ben portata, son quelle che vincono, e saluteuolmente trionfano gli vditori) scriuea quel santo huomo, il P. Paolo Achille iui superiore, marauiglie di conuersioni, e cambiamenti di vita, sì inaspettati, e da termine a termine fra lor sì lontani, che il vederlo, e'l publico ragionarne, era in vece di qualunque gran predica a persuader d'imitarli: e a lui sembraua hauere Iddio benedetta dal cielo la semente della sua parola per modo, che quantunque ne gittasse, non ne cadea grano che non rendesse. L'Ottello isponeua la diuina Srittura nella Madre chiesa di Messina: e auuegnache questa fosse la così minor parte delle veramente grandi, e continue sue fatiche, che rispetto alle altre si potea dir suo riposo, nondimeno è da farsene particolar mentione, per dare a conoscere in lui non tanto per sua lode il sapere di maestro in Iscrittura, quanto per altrui esempio l'operar suo da maestro, recando in atto gl'insegnamenti della dottrina ch'egli in quel sacro ministerio predicaua. Concorreuano a così gran moltitudine vditori d'ogni maniera a sentirlo, che piu non potrebbe volersene; peroche quella gran chiesa, quantunque volte saliua in pergamo, gli si empieua. In questo auuenne, di sopragiugnere a Messina vn chi che altro si fosse, predicatore nella facondia e pulitezza del dire, famoso: e in quanto vide quella sì numerosa adunanza, forse imaginando non esser merito del dicitore l'hauerla, ma vsanza della città il farla, gli entrò in cuore, ch'egli, e quel teatro sarebbono vgualmente degni l'vno dell'altro: non però cacciandone il P. Ottelli per far luogo a sè, ma diuidendolo, e facendo seco a vicenda, l'vn dì egli, l'altro il nostro: comunque poi ella fosse, ò modestia lasciandogli la metà del tutto, ò animosità, mettendogli si a riscontro, e quasi predicando seco a pruoua. Per cio dunque, aiutatosi dell'amicitia, e dell'autorità massimamente d'vn Canonico de' principali, questi venne vn dì al P. Ottelli, e in ben acconce, e cortesi parole, come ben assai gli calesse di lui, si diè a prouargli bisogneuole l'intramettere quell'vna delle tante, e tutte insieme troppe sue fatiche, diuidendola col tal altro valente huomo, e pari al debito di sostenere la dignità, e l'onore, in che la Paternità sua hauea con tanta gloria della Compagnia, recato quella lor chiesa, e pergamo. L'Ottello, tutto di buon

buon aria, e di buon cuore, rispose, Che volentieri: e quanto al rimaner persuaso così veramente douersi, la semplice proposta valere appresso lui per ragione: nè solamente diuidere con quel valent'huomo i giorni, e'l pergamo, ma tutti e quegli, e questo, come a piu degno, rinuntiarli: non altrimenti che se in Messina non v'hauesse altra chiesa che il S. Nicolò della Compagnia: doue a chi volesse vdirlo, non negherebbe quel poco, che a spiritual consolatione, e profitto dell'anima egli potea lor dare. Così in brieui parole accordato, e rimasa al nouello predicatore la maggior chiesa campo libero doue esercitare il suo spirito, si mandò fare vna solenne inuitata, affiggendo qua e là cartelli per tutti i luoghi piu celebri di Messina. Pochi giorni appresso, cioè il primo di festiuo, il P. Ottelli salì in pergamo nella chiesa nostra, foltissima di vditori quanti ve ne capiuano, ma in cominciando a dire, eccogli, e de Giurati, che sono il Maestrato della città, e de' Canonici, e d'altri nobili laici, vna tratta di molti, a puntare, e aprirsi per mezzo l'vdienza la via, fin che a gran forza entrati, leuarono alto le voci verso'l Padre, protestando l'ingiuria fatta non tanto a lui, quanto alla lor chiesa, e città; e facendogli comandamento di scendere se gli amaua, e seguitarli al Duomo, ch'era, e sarebbe suo: ed ò egli vi predicherebbe, ò niuno. Arrossò di vergogna il Padre, e da vero gli dolse così quell'onore del riuoler lui, come il disonore che al suo emolo, non voluto, ne tornerebbe. Ma quello non era luogo da dialogizzare, molto meno contendere. Venne giu, e quegli, e'l popolo festeggiante del rihauerlo, di poco nol portarono su le spalle. Predicò, non altrimenti che se nulla fosse auuenuto. Ma di poi datosi attorno, tanto e di ragioni, e d'vmilissimi prieghi adoperò co' Canonici, e co' Giurati, che alla fin n'hebbe vinta la causa per sè, del piu non tornarui; e per l'altro, d'hauer da indi innanzi quel pergamo tutto libero, e suo. Nè per cio egli punto ne disauanzò in reputatione, anzi appresso grandi e popolo a piu doppi ne crebbe, e quel che piu rilieua, in reputation di virtù molto rara a trouarsi in huomini, come lui, vgualmente cari, che profitteuoli al publico: e per amendue queste ragioni insieme, pericolosi di cadere, per abbaglio di spirito piu che di mente, in quel maschio errore, di farsi a difendere l'onor proprio sotto l'inganneuole apparenza di quel di Dio: vincere altrui piu tosto che sè medesimo, e darsi in fatti a credere, piu necessario allo spirituale aiuto de' prossimi essere la lor buona lingua, che il lor buono esempio.

Nè punto meno gioueuole riusciua l'Ottello in casa, che fuori, per lo tanto poter che haueua a rinfocar gli altri della sua carità, e del suo feruentissimo zelo, il veder lui, non altrimenti che se fosse di corpo, com'era di spirito infaticabile, di e notte in opera, e in fatiche: e nondimeno, come il pur tanto e fare, e patire che quello era, fosse niente al suo desiderio, trouare ogni dì nuoue maniere di ministerj, e d'industrie con che rendersi vtile alla salute dell'anime. Congiuraronsi, e vi si obligarono con promessa a Dio, quanti erano Sacerdoti in quel Collegio, d'vsare ogni lor possibile diligenza, per vdire ognun d'essi trenta peccatori non confessati da almen cinque anni addietro; e ne miser ciascuno i suoi amici e diuoti in traccia fra'soldati, fra'vagabondi, ne'luoghi infami, e per su le naui, e le galee del porto, e douunque altro se ne potrebbono rinuenire: e'l fatto andò sì felicemente, che ognun n'hebbe quasi a tre tanti piu del numero pattouito. Vn di questi era il P. Cornelio WishaWen, dotato ancora sopra gli altri da Dio di quell'inestimabil dono, che altroue ho ricordato, cioè condurre a vscir del mondo, e chiu-

dersi,

dersi, e consagrarsi al diuino seruigio ne'monisterj, quante vergini, ò vedoue gli capitassero a'piedi in atto di confessione: etiandio se venissero, non che senza prima hauerne niun nè pur lieue pensiero, ma con proponimento saldissimo sul contrario, di non lasciarsi prendere alle sue parole, e di poi vantarsene fra le compagne per lor gloria e sua beffe. Tutto cio in Messina; e come quiui, nulla dissomigliante per tutto altroue: ma lungo oltre misura sarebbe il farsi di luogo in luogo contandone al disteso l'operato in tanta varietà, e moltitudine di ministerj, con la giouentù nelle scuole, col popolo nelle chiese, co'miserabili nelle carceri, e ne gli spedali: e le riformationi della disciplina nel Clero, e nelle Vergini sacre: e'l fondar case con perpetuo sustentamento a gli Orfani, e a'compresi da malattie incurabili; e ricoueri doue fuggir le donne male in concordia co'mariti, e Confraternite con particolare istituto di ben allogare i fanciulli abbandonati, prouedere alle necessità de'prigioni, accompagnarne con gli vltimi conforti i condannati al supplicio. Soccorrer poi in Palermo a gli oppressi dall'improuisa rouina di parecchi centinaia di case, scommosse in vn medesimo, e atterrate dall'impetuoso vrtarle che fece vn diluuio d'acque, prima cresciute altissimo, peroche sostenute, poi rottisi dauanti, e spianati i ripari, corse a tutta piena, e coll'orribil foga della calata, e del peso che haueano, a dar di colpo in vn fianco della città. E in Siracusa, gittataui, per tutta vna state, vna come pestilenza di mortalissime febbri, morbo isquisitamente maligno, e appiccaticcio, esser dì e notte in opera d'aiutarne i tocchi, tutti nell'anima, e non pochi quasi in abbandono, ancora ne'corpi. E in piu luoghi acquistarsi il nome di Padri de'poueri, sustentandone le migliaia in tempo di general carestia; e trouare il di che, accattandol da'ricchi, stati a Dio, e ad essi liberalissimi di danari a gran somme. Finalmente, quel ch'era d'ogni nostro Collegio, durarla da poco sotto lo spuntare del dì il piu delle volte fino a notte ferma, vdendo confessioni, senza chi volere, chi nè pur ricordarsi di prendere la consueta refettione del desinare; e i troppi che voleuano, e tutti non poteuano essere vditi, non poterli indurre pregandoli, di ripartirsi per altre chiese, e altri confessori. Nè da tacersi è la cagione del non volerlo: cioè l'hauer que'Padri in opinione di santi: massimamente da che la si vider piu volte confermata da Dio, corrispondente alla lor buona fede, col sanare da malattie credute incurabili de gl'infermi, e prosciogliere da mali spiriti gl'inuasati, senza punto null'altro, che confessarsi da'Padri. E in cio si venne a tanto e di pietà, e di credenza nel popolo, ch'era vna infestatione di gran pena a que'Nostri, il domandar loro quasi alla scoperta miracoli, in souuenimento e rimedio de'mali, ond'essi, ò alcun de'loro, eran compresi: e sgridati, ò derisi come di troppa semplicità, essi all'incontro, ricordauano loro la carità, e la misericordia da douersi vsare co'miseri: tanto eran fermi sul credere, non mancar loro il merito da poterlo, ma vmiltà e modestia lor dannosa, essere il non volerlo. All'incontro, doue alcun de'Padri grauemente infermasse, per sicurarne a lui la vita, a sè gli aiuti che ne traeuan per l'anima, facean publiche orationi, straordinarie limosine, penitenze, pellegrinaggi: e alcun de' così infermi v'hebbe a cui fu ragioneuole il credere, le publiche, e solenni preghiere del popolo che l'amaua e'l riueriua da Padre, hauere impetrata dal cielo la santità, e la vita, oramai per niun naturale argomento d'arte, possibile a rihauersi.

Ma del quanto fossero i nostri in quel Regno per merito della lor vita apostolica

stolica in veneratione, e stima, bene il mostrano le frequenti domande, che non solamente giouani tocchi da Dio nel cuore, ma huomini già in età prouetta, e sperti delle cose del mondo, con le quasi intere loro famiglie faceuano all'essere accettati nella Compagnia, a professarui quella medesima vita per sè di tanta perfettione, e di tanto vtile per altrui: e liberissimo a'Superiori fosse, il valersi delle loro fatiche in qual che si fosse opera, e ministero. Furonne ammessi (per non dir nulla de'soli) cinque della medesima casa Regj, de'quali i tre eran fratelli germani, gli altri due, zio, e cugino: tre Oliuieri, e quattro Sardi, quegli, e questi con esso il lor vecchio padre, e similmente parecchi altre paia di fratelli, ò preuenuti, ò accompagnati, ò seguiti da'lor medesimi padri. N'era formatore, e maestro quel santo huomo che ricordammo poc'anzi, il P. Cornelio, stato egli nouitio del P. Fabro, e da lui formato con quell'ammirabile magistero di spirito, e con quel terribil lauoro, che ne mostrammo a suo luogo: tutto a gagliardi colpi di mortificatione interna, e penetrante fin nel piu viuo e sensibile che sia in vn huomo dell'età, e della publica reputatione in che egli era: ma tenutosi ad ogni pruoua, e con cio fin d'allora, poi molto piu continuando egli a crescerui per tanti anni appresso, diuenuto vn così eccellente esemplare d'ogni virtù, che il vederlo, non men che l'vdirlo, insegnaua quanto puo desiderarsi d'apprendere nella scuola della religiosa perfettione. Marauiglie si contano de'suoi Nouizzi, singolarmente in quella parte tanto lor propria, e senza la quale si è nella casa di Dio non come di casa, ma forestiero, e di passaggio: dico l'hauer non ricoperto, come auuiene in parecchi, ma spento affatto nel cuore tutto l'amor del mondo: cominciando da quel piu tenero della patria, e de'parenti: tanto in que'suoi Nouizzi perduto, che l'hauerli presenti punto non li commoueua, e il vederli morire, niente li contristaua. La qual costanza d'animo, ò per così nominarla, insensibilità di natura, come non puo soprauenire altronde che da vn forte conoscimento, stima, e amore delle cose sempre dureuoli, peroche sempiterne, della beatitudine auuenire, dauanti alla quale posto, e considerato quanto ha in qualunque sia ragion di beni questa brieue, e misera vita presente, si dilegua, e sparisce come vn atomo in faccia al sole, nè ha fior di bellezza che alletti, nè peso di bontà che a sè tragga l'affettione e'l cuore: così era manifesto, la via per cui il P. Cornelio conduceua que'suoi nella perfettion dello spirito, essere stata, la consideratione delle salde, e incontrastabili verità delle cose future, fatte loro presenti, e visibili al lume che s'infonde nell'anima coll'assiduo meditarle. Il puro, e santo viuere de'nouelli nel seruigio di Dio, a dirne quel di che pochi s'auueggono, è in gran parte douuto alle sante mura del Nouitiato, che ripara lor gli occhi dalla veduta del mondo, e ne separa altrettanto i cuori che i corpi dalle occasioni, e da gli allettamenti delle cose appetibili al senso. Hor essendo ad alquanti de'Nouizzi del P. Cornelio, auuenuto di cadere in tal genere d'infermità, che fu bisogno rimandarli alle lor patrie, e case, per hauere in quelle il beneficio dell'aria natia, in queste l'agio, e le commodità bisogneuoli a risanarsi; que'valenti giouani, non che ammollare, ò sneruarsi nello spirito quanto si rifacean ne'corpi, ma santificarono le lor case, lasciarono nelle lor patrie esempi di gran virtù, e doue erano iti soli per null'altro che rihauer sè medesimi, ne tornarono accompagnati d'altri acquistati alla Religione e al seruigio di Dio, non tanto dall'vdirli, quanto dal vederli viuer come Angioli in carne.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Memorie d'alcuni Nostri santamente defunti nella Sicilia. Pregiudicio d'infamia deriuato ne'Padri dalle ribalderie d'vn Prete, che loro niente si atteneua. I Senati di Messina, e di Palermo, li dichiarano con publica testimonianza a tutto il Regno innocenti. Capo Sesto.

MA d'vn fra essi, per nome Gian Antonio Puglieſe, natio di Calabria, il quale gli morì l'anno 1551. giouane di straordinaria espettatione per amendue le parti che in lui erano eccellenti, della virtù, e dell'ingegno: altro che vtile non sarà compilarne vna brieue memoria, sceltine i particolari da quello che con assai distesa narratione ne scrissero i Nouizzi suoi compagni a'nostri giouani in Palermo, acciochè riuscisse parimente a'lontani vtile morto vdendone le virtù, come viuo l'era stato a'presenti veggendole. Anima, dicon di lui, nè piu vmile nel dispregiarsi, nè piu generosa nel vincersi, e sottometter sè stesso, niente curando nè dentro di sè la propria stima, nè di fuori i rispetti vmani, non si credeua esserſi veduta in quella pur così eccellente scuola di spirito, ch'era il Nouitiato del P. Cornelio. E d'altre virtù proprie di questo giouane, come che parecchi ne contino e tutte insigni, non mi vo'prendere a far mentione, senon di quest'vna, che l'hauerla è di pochi, nè la puo hauere chi non è ben fornito dell'altre. Quel dunque che in ogni virtù è il grado piu eminente ch'elle habbiano, cioè l'esercitarne i piu nobili atti con facilità, e con diletto, l'hauea egli perfettamente in questa del proprio auuilimento; cosa tanto da sè disgusteuole alla natura, ch'ella a null'altro piu si risente, e contorcesi, e repugna. Perciò alle occasioni, che frequentissime, e in gran maniera sensibili glie ne veniuan da gli altri, caramente richiesti di sodisfare in cio al suo desiderio, e quelle ch'egli medesimo studiosamente si procacciaua, mostrauasi tanto allegro, e come chi ha quel che sommamente desidera, pago, e beato, che il vederlo era a'compagni vna continua lettione sopra quella gran verità in materia di spirito, le piu sustantiose, e piu soaui delitie dell'anima, trouarsi ne'frutti dell'albero della croce: singolarmente di quel che disse l'Apostolo, Esser crocefisso al mondo, e hauere il mondo crocefisso a sè. Hor di questi bello sarà il vedere come, e per cui mano ne venisse a questo giouane la maggiore abbondanza. Era il P. Cornelio per la grande opinione di santità, che la sua vita, e le sue opere in beneficio de'prossimi, gli haueano acquistata in Messina, chiamato assai delle volte a seruigj di carità da non ispacciarsene così tosto: nè perciò ne patiuano i Nouizzi commessigli ad alleuare, peroche in sua vece sustituiua il Puglieſe, a supplir con essi le parti, e le opere di maestro: e'l valente scolare v'hauea la così buona mano, che non v'è genere di mortificatione, massimamente in quella tanto sua propria, del dispregio di sè stesso, ch'egli non ve gli esercitasse piu in poche hore, che il P. Cornelio in molti giorni. Cio che attribuitogli da alcuno a troppa agrezza, e poca discretione, e che non così ageuole a lui riuscirebbe l'eseguire, se haueſſe superiore vn simile a lui, come gli era il comandare: il P. Cor-

il P. Cornelio, di cui che si fossero queste parole, risaputele, si vide il bello di vincere due partite a vn giuoco: l'vna, esercitare la virtù del Puglieſe, sicuro che si terrebbe ad ogni pruoua, l'altra, dar di lui a'Nouizzi suoi compagni vn esempio da giouarsene in piu maniere. Adunque, chiamatigli dauanti a sè, diè a tutti essi, per assai de'giorni, libertà, e balia franca di dire, e fare col Puglieſe quanto lor paresse piu acconcio a deprimerlo, a confonderlo, a mortificarlo: nè per compassione glie ne risparmiasser niuna, ò fosse nella qualità, ò nella moltitudine, ò nel modo: il che fu veramente vno sporlo con le mani legate a vno sciame di pecchie, le quali troppo bene adoperaron seco gli aghi, e le punture senza risparmio, già che oltre al diletto del vederne il riuscimento, e di vincer la pruoua, sel recauano a merito d'vbbidienza: per cio tanti furono i rimproueri, le penitenze, i rimbrotti, e gli suariati comandamenti di fare, e disfare, e rifar la medesima cosa piu volte, e in piu guise, tutte allo spropositо; e sopra cio le riprensioni, e lo sgridarlo in parole agre, e pungenti; che a dir molto in poco, fu quanto possono e sanno fare i Nouizzi quando fan da maestri di spirito: nel che ordinario è il parere a molti di ben poterlo essere a'lor compagni. Ma quel che piu aguzzaua loro l'ingegno a trouar nuoui modi da sperimentarne l'vbbidienza, l'vmiltà, la patienza, era il non poter venire lor fatto, che che gli dicessero, ò comunque il trattassero, di rihauerne vn atto, vna parola, vn sembiante men che sereno, e allegro; ma lui pronto a ogni lor detto, e cenno, così l'vltimo dì, come il primo. Allora finalmente vinti, e renduti, e in gran maniera ammirati, e confusi, mutarono verso lui personaggio, e lasciato il tribolarlo, presero il riuerirlo: confessando, lui piu degno d'essere loro maestro nella virtù, che sè d'esserne a lui scolari. E quindi il tanto piu ragioneuolmente dolersi allora che il perdettero, quanto e l'haueano hora piu caro, e piu vtile il prouauano al lor profitto. Nè la sua morte succedè punto altrimenti da quello che ne promettea la sua vita. Mai, ne'grauissimi dolori dell'infermità, non gittò niuna voce da addolorato, e nella fastidiosa cura de'medici non diè niun segno da infastidito. E cio perche continuo abbracciato con vn Crocifisso, tal si staua con esso, qual dee chi sta col suo Signore penando in croce, e imitandone la sofferenza, e la contentezza di compier seco la volontà di Dio, a'suoi veri serui non men cara ne'patimenti, che nelle consolationi. E vel confortaua in gran maniera il tener gli occhi in vna imagine di S. Paolo, la quale hauea continuo innanzi; e n'era stato grandissimo ammiratore, e imitatore quanto il piu poteua: e qui hora piu che mai per l'addietro, sel pareua sentir ricordare quegli altissimi sentimenti, e quell'eroico amor di Christo, onde quel S. Apostolo, ò ragionasse di vita, ò di morte, tutto ardeua. Presso già all'estremo, dimandò di poter salutare, e chiedere aiuto, e perdonanza a' suoi fratelli Nouizzi. Ma in vederlisi innanzi vna col P. Cornelio, tale il prese vno spirito di carità verso loro, e con esso animarli al perseuerante seruigio di Dio, e fra le virtù massimamente necessarie nella Compagnia, all'vbbidienza; che di freddo, e mezzo morto che già era nel corpo, tutto si rauuiuò, e rinfocossi: nè vi fu di que'giouani chi teneramente non lagrimasse. Tutti poscia il pregarono di voler portare le loro dimande in cielo, chi dell'vna gratia, e chi dell'altra: e rappresentar sopra cio le loro preghiere a Dio, e aggiugnerui ancor egli le sue. Promiselo a tutti: sì veramente (disse) che Iddio mel consenta: peroche, nè pure in cielo non m'ardirei a nulla, di che non haueſſi espressa licenza: che se qui giu

si vbbidisce per eseguire in tutto la volontà di Dio, quanto piu colasù, dou'ella si mette in opera a tutta perfettione? Così egli ne filosofaua. Presi già con feruentissimi atti di carità, e di riuerenza gli vltimi sacramenti, e fatti per singolar priuilegio i voti religiosi, due hore prima dello spira e, fu sorpreso da vna non si sa quale, ma grauissima tentation del nemico: forse in materia di Fede; perocche già piu volte, durante la malattia, n'era stato in piu maniere assalito, ma campatone franco col merito dell'vbbidire al suo P. Cornelio, il quale gli comandò, di non farsi nè poco nè molto a quistionar col demonio, sopra qualunque suggestione gli proponesse, ma spacciarsene col dir loro, che andassero a tribolar lui. Hor qui all'estremo, quando hauea già ò perduta la parola, ò le forze da esprimerla, raccattò subito queste, e quella, distendendo in atto compassioneuole le braccia verso il Crocifisso, e tutto insieme dicendo in voce alta due volte, Signore aiutatemi, se nò egli m'inganna. Non fia vero (dissegli il P. Cornelio che gli assisteua) e non sarà: e con quella mirabile podestà, che altre volte habbiam detto hauergli Iddio conceduta sopra i demonj, comandò loro di lasciare in pace quell' anima: e se presumeuan d'hauer che si fare con lei, Eccoui me, disse, in sua vece a rispondere. Hor io non so ben se fosse a dar segno dell'essersi adempiuto il suo comandamento, ò per così volere Iddio che s'intendesse la terribilità di quel punto; e che, misero chi non ha buoni aiuti a camparsene: il P. Cornelio si trouò intorniato da vna moltitudine di demonj in così orribile apparenza, che con tutto quel suo sì terribile spirito contra essi, tutto in veggendoli inorridì, e raccapricciossi: ma scongiurolli, e suanirono: e l'infermo, che due dì prima hauea predetto, ch'e' morrebbe il Venerdì appresso, per andarsene (disse) con la croce, già che con essa era entrato nella Compagnia (e v'era entrato il dì della sua Inuentione) su le dieci hore del Venerdì, a'sette d'Agosto, vn anno, e poco piu di tre mesi da che era Nouitio, terminò la vita, brieue al conto nostro, ma non a quel di Dio, che le misura da'meriti, non da'giorni.

Grandi furono le speranze che ci andaron sotterra con questo giouane che perdemmo: peroche i saldi fondamenti che nella perfettion dello spirito hauea gittati, ne prometteuano vna corrispondente alzata. Ma nella morte del P. Daniello da Tenremonda, Rettore del Collegio di Monreale, la Sicilia perdè vn operaio già interamente formato, sì che di virtù, di zelo, e di vtilissime fatiche, non lasciaua che desiderare in lui altro che il lungamente goderne. Palermo, Catania, Itala, quasi tutta la Diocesi di Messina, e vltimamente Monreale sua sede, prouaron gli effetti, e dauano testimonianza di quell'apostolico spirito che gli hauean già acceso nell'anima gli ammaestramenti, e gli esempi del P. Pietro Fabro, di cui su discepolo, e nouitio in Louagno: poi di piu altri di que'primi e santi huomini nostri in Portogallo, in Fiandra, in Padoua, nella cui Vniuersità apprese Teologia. Erasi a grande studio proueduto di cio che antiuedeua douergli riuscir necessario, ò gioueuole alla conuersione delle anime: e vn particolare interno suo spirito gli portaua il cuore singolarmente all'impresa d'acquistare alla Chiesa i Greci, diuisine dallo scisma, e alla Fede christiana i Giudei, nella loro ereditata incredulità pertinaci: materia l'vna e l'altra durissima a lauorare, resistendo massimamente la superbia ne'primi, la perfidia ne'secondi. Perciò d'amendue queste mal capitate generationi, (oltre alla sacra scienza, bisogneuole a conuincerle errate) apprese con grande studio, e patienza le lingue. E ad esercitar l'ebrea, si era nel suo

suo cuore proposta la Terra santa, e tanto solamente che i Superiori glie ne facesser motto, andrebbeui a spendere i suoi sudori, e molto piu volentieri il sangue, e la vita; e fornir egli secondo la piccolezza del suo talento quello che il Santo suo Padre Ignatio hauea tanto desiderato, e non potuto. Ma dal medesimo Santo inuiato alla Sicilia, pur trouò quiui in che vtilmente adoperare almeno la lingua greca, nel riformar che gli venne fatto e nella regolar disciplina, e ne'sacri riti, e nella perfettion dello spirito, parecchi Monaci Basiliani, per cio a lui commessi, e da lui, con egual carità, e sofferenza, gran fatica, e non piccol tempo, riformati, fino ad essere in veneratione del popolo, quegli che poc'anzi n'erano in ispregio. Condotta felicemente a fine quella malageuole impresa, gli fu dato libero il campo alla coltura delle sopranomate città, e quel che gli riusciua, quanto piu faticoso tanto piu caro, delle missioni per le meno vsate, e piu incolte parti dell'Isola: il qual ministero esercitato da lui in tutto alla maniera apostolica, ben gli daua ogni dì in che meritare col gran patire: ma non patiua nel corpo l'vn per cento di quel che ne godeua nell'anima, confolandolo Iddio fuor dell'vsato, anzi a dir piu vero, com'è vsato di far con quegli che si consagrano a tal vita, si come ho già piu volte dimostrato altroue. Quanto poi si è a'frutti che ne riportaua, non ha mestieri scriuerne fuor che sol questo, essere stati i consueti delle Missioni, cioè continui miracoli della diuina gratia, massimamente a trasformare perdutissimi peccatori in feruentissimi penitenti. Era il P. Daniello l'anno 1558. in età, e in vigor di natura da potersi credere nel meglio della sua vita, e delle sue fatiche: quando eccogli vn dì tutto all'improuisa, comparirgli tre non so quali, di portamento, d'abito, di fattezze, peroche altro non se ne diuisaua, fuor solamente, che vn di essi, giouane, gli denuntiò d'apparecchiarsi alla partenza da questo mondo per l'altro: conciososse cosa che il dì del Natale di Christo, parecchi dì lungi da quello, passato di non molto il meriggio, morrebbe. Cadde malato in Palermo, e quiui a'Padri Paolo Achille Rettore, e Girolamo Domenecchi Prouinciale contò quanto e veduto, e vdito hauea da quell'vn de'tre personaggi apparitigli in figura sensibile. Ma l'infermità e allora, e coll'andare innanzi fu sì da lungi al mostrarsi pericolosa, non che sicuramente mortale, che trouatolo la mattina di quel medesimo dì vltimo della sua vita, in istato niente piu reo che dianzi, se n'hebbe la visione a null'altro che imaginatione. Ma poco appresso i fatti l'auuerarono cosa di Dio: peroche di non molto prima del mezzo dì predetto, egli, tutto a gli altri improuiso, e senza apparirne cagion che il volesse, cominciò lento lento a mancare. Haueagli il S. Padre Ignatio destinata la professione de'quattro voti, e fugli dal Prouincial Domenecchi consentito il farla: presumendo a ragione, che il Generale a cui solo sta il concederla, vorrebbe premiarne i meriti, e consolarne lo spirito in quell'estremo. Indi veggendo aggiunta alle altre pruoue della sua innocenza, questa nuoua testimonianza, dell'esser egli in particolar maniera caro a gli occhi di Dio, si fecero e tutti gli altri, e singolarmente que'due Superiori pregandolo d'hauere in ispetial memoria, per raccomandarla a Dio quando gli fosse innanzi, tutta la Compagnia, e gli Operai d'essa nella Sicilia, e'l suo Collegio di Monreale, non possibile a mantenersi, se il cielo non si prendeua incura d'inuiargliene il di chè. Egli tutto promise cio che per lui si potrebbe, e consolatissimo dell'amorosa fidanza con che Iddio suol confortare i suoi serui in quel per altro sì terribilissimo punto, accompagnando le sue con le preghiere de'suoi

fratelli

fratelli, tutti seco e per lui in quel pietoso vfficio, nel dì appunto e nell'hora da lui tanto innanzi predetta, con niente piu che gittare vn piccol sospiro anzi che gemito, placidissimamente passò. Poco appresso cominciaron gli effetti a corrispondere tanto sensibilmente alle domande fattegli, e da lui promesse, che non rimase dubbio a' Padri, douerlo al merito delle sue intercessioni appresso Dio.

Due anni prima di lui il Collegio di Biuona nouellamente fondato, ne hauea dentro allo spatio di pochi dì, inuiati coll'anima verso'l cielo cinque de'dodici, quanti erano il tutto d'esso: e gli altri tocchi dal medesimo morbo che i morti, si eran condotti per fin su l'orlo a dar l'vltimo passo per l'altro mondo. Effetto, come ad ognun ne parue, dell'essere in seruigio di quella pia città, entrati di mezza state ad abitare il Collegio a fabrica fresca, e tutta spirante esalationi d'alito velenoso. Ma io non ne ho fatto mentione per così poco, essendo ella cosa lieue, e non degna di rapportarla in istoria: ma per due giunte che l'accompagnarono, e sì mi paion degne di raccontarsi. L'vna fu, starsi vn di que'cinque cui ho detto esser morti, gran parte della notte precedente il dì trentun di Luglio, tutto alienato da' sensi, con gli occhi immobilmente affissi, e senza batter palpebra, in tal atto, che a chi ne staua in veglia, sembrò continuo su lo spirare: ma fatta di presso a due hore la mattina del dì, tutto improuiso riscossesi, a maniera d'huomo che si desta da vn profondissimo sonno: e ripigliato spirito e fauella, e tutto in atti, e mostre di marauiglia, Oh! disse, quali e quanto stupende cose hammi Iddio date a vedere! tali che se haurò vita che basti a diuulgarle, mai ne'tempi auuenire non se ne cancellerà la memoria: Nè per quantunque pregarlo volle dirne piu auanti, sperando quel che non fu, d'hauer tempo, e forze da farne distesa narration per iscritto, e forse ancora aspettando che si verificasse dalle lettere di Roma vna certa conditione. Così godendone solo egli fra sè, e pur desiderando, e promettendosi quello spatio da scriuerle, che non hebbe, infra poche hore morì, e quel che che si fosse, portollosi a sepellir seco sotterra. I Padri, nulla piu che rimasine grandemente ammirati, non poterono per niun basteuole indouinamento apporsi al sopra che Iddio gli hauesse dato a veder cose tanto degne di risaperssi. Ma poche settimane appresso, intesero, parue loro indubitatamente, l'intorno a chi elle fossero, quando sopragiunser colà dal Segretario Polanco al Vicerè Giouan de Vega lettere, che annuntiauan la morte di S. Ignatio, caduta, al riscontrar de'tempi, appunto in quella seconda hora del dì, quando terminata la vision dell'infermo, riscossesi, e ne parlò. Scrisser qua, ma grandemente dolenti, del non hauere vsato chi gli assisteua altri modi piu efficaci a costrignerlo troppo ò rispettoso, ò sperante che fosse, a manifestar di presente quel che Iddio gli hauea riuelato, certamente per gloria altrui, non per sua priuata consolatione.

L'altra delle due cose da mentouarsi, fu il ricadere, ò per la medesima, ò per qual che si fosse altra cagione, infermi nel susseguente anno 1557. i dodici, la maggior parte nuoui, che abitauano quello stesso Collegio di Biuona; e'l non morirne piu che vno, si douette al trarne fuori gli altri vndici, apparendo oramai chiarito, la rea conditione del luogo somigliante a pestilentioso, esser quella che gli vccideua. Hor qui v'hebbe gara di cortesia fra'migliori della città al domarne, e volerne in casa, e in cura, chi l'vno, e chi l'altro: ma con quasi tutti la vinse la carità de'Padri Carmelitani, i quali non altrimenti che se i Nostri fosser de'loro, si fecero a domandarli, con quelle istanze, e ragioni, che vn vero amore ben

ben sa non solamente trouarle, ma farlesi valere che basti. Hebbonli dunque a curarli, non come ospiti in casa altrui, ma come fratelli nella lor propria: per cio continuo verso loro in opera di tanta sollecitudine, e diligenza, lor dì e notte assistendo, che que'nostri infermi, non che rimaner loro nulla possibile a desiderare in cio che puo farsi di carità, e buon seruigio, ma souente doleuansi, dell'hauere que'Religiosi in minor conto e cura le proprie vite, cui tanto affaticauano, che le loro. Tutti ricouerarono la sanità, e come la douettero, così la riconobber da essi: e furon poscia oltre a quanto mai per l'addietro, vno stesso cuore in amarsi gli vni e gli altri, e in essersi alle occasioni di scambieuole souuenimento. Il che mentre scriuo, mi souuiene di quel che m'han dato ad osseruare le memorie nostre, cui piu volte ho rilette dal primo fondarsi della Compagnia fino a gran tempo appresso: la medesima impressione, così per l'vna parte (anzi non vo'dir che di questa) d'affetto, e di beniuolenza particolare, che la Compagnia prouò ne'suoi principj da alcuni Ordini di Religiosi, essersi continuata a par de gli anni, quasi eredità d'amore in essi, e d'onore in noi; e durar tuttauia in quel medesimo primo tenore d'allora. E di questi vno è il Venerabile Ordine de'Padri Carmelitani: dico di quegli che il volgo chiama Calzati, alla cui carità que'Nostri di Biuona, douettero le lor vite.

D'altro e piu vniuersale, e di piu lunga mano sensibile, e maggior danno, che non la morte de'cinque ò sei di que'Padri, fu per riuscire, l'infamia in che dall'Aprile di quest'anno 1558. per piu mesi appresso, fecero ogni lor potere gl'inuidiosi demonj di metterci appresso il popolo; a cui, per dar fede a qualunque sian le nouelle che ode, basta che le oda; e vditele, le ridice maggiori che non le vdì, e spacciale per verità prouatissime, non per nouelle. Ne sporrò prima il fatto: appresso i maluagi effetti che ne seguirono, e finalmente, come al lor danno, e pericolo si riparò. Pantaleo Rodino da Mess. 12. d. Apr. e 17. di Luglio 1558.

Mosse questa tempesta in Messina, dallo spirito forsennato d'vn Prete secolare, detto Giannello: al vederne solo il di fuori delle fatiche, grandissimo affaticante in beneficio dell'anime, entro la sua particolar chiesa, detta S. Nicola della montagna. Predicar tutto l'anno ogni dì vna, e le feste due volte: amministrare i Sacramenti a parecchi de'suoi diuoti: certe anime da lui studiosamente trascelte, tutte donnicciuole pinzochere, e beghine, tirarle su altissimo a vna tal sua particolar maniera di visibile santità, che disse egli stesso dal pergamo, la tale, e la tal altra, nominandone fino a cinque, andare in ispirito rapite in estasi di tanta profondità, che non ne tornano giu prima di passate cinque e sei hore: del viuer poi digiuniissime lungo tempo, esserui marauiglie, ma da non hauersi a marauiglie in anime di quella santità che ell'erano. Quanto il Prete diceua, il popolo senza niuna fatica se l'inghiottiua intero, e credealo quanto il vedesse. Nè di lui meno che d'esse: peroche anch'egli, il santissimo dì della Nontiata, hauer patiti que'medesimi rapimenti dell'anima solleuata in Dio, e statosene sette hore alienato da'sensi: e tre, e quattro giorni senza entrargli in corpo nè di pane nè d'acqua briciolo, ò stilla. Tutto in verità fingimenti d'ipocrisia, e prestigj onde far trasuedere e mettere in veneratione e fama di santo sè, e seco le sue beate: delle quali, se com'è vsato di cotal gente, vi fosse in fatti piu carne, che spirito in apparenza, me ne rapporto a'processi che se ne fabricarono in Palermo. Intanto, il volgo l'hauea in così fermissima opinione di santo, che beato cui egli in passando degnasse di mettere sopra lui i suoi occhi, e beatissimo se benedirlo. Ma quel che

che diè più chiaro a vedere di quanto poca leuatura sia il popolo, per farlo dar la volta, e cadere in falli di compassioneuole stoliditá, auuenne la mattina del solennissimo dì della Pasqua di Resurrettione, che furono i dieci d'Aprile: quando Prete Giannello predicando nel suo S. Nicola della montagna, ò fosse vscito di senno, ò sol parlasse da mentecatto, venne in fine a dire, quattro infra l'altre delle sue figliuole spirituali, esser sante, santissime. Ma ritornassero il giorno, e ne darebbe loro a conoscere e vedere vna, che tutte le formontaua in grado, e finezza di santitá, quale e quanta non se n'era veduta al mondo da Christo viuo in qua. Hebbe tra per diuotione, e per curiositá vditori, e spettatori quanti ne poteron capire affollati in quella chiesa: ed egli dopo vn preambolo adatto alla materia, nominò la tale iui presente (era vna feminetta di quelle che chiamano Orsoline) dicendone, Lei essere vn altra Vergine Maria in terra. Cominciassero in terra quel che verso lei farebbono per tutta l'eternitá nel cielo, inginocchiarlesi dauanti, e riuerentemente adorarla: e'l matto popolo esclamando, e gittandosi per la gran calca l'vno quasi addosso dell'altro, si inginocchiarono verso lei in atto d'adoratione. Sol vn ve n'hebbe sauio fra tanti pazzi, il quale mantenendosi in piè diritto quanto era lungo, diè ne gli occhi al predicatore, che non gliel sofferse, ma verso lui col dito, E tu bestia (così l'intitolò ben tre volte) non ti atterri ancor tu come gli altri, e l'adori? E mal per la vita di Cosimo (questo era il suo nome) se Giannello gli adizzaua contra il popolo: ma v'hebbe altra nouitá a che intendere: peroche due di quelle sue beate, fattesi pergamo d'vna panca, cominciarono a predicare miracoli della santitá, e de gli altissimi pregi delle souraumane virtù di Prete Giannello: e'l vero si era, che queste, e l'altre sue feminelle, l'adorauano come vn Dio in carne: e v'eran sì pazze dentro, che amendue queste predicatoresse, terminarono la lor diceria, ò delirio che piu tosto era da dirsi, con appunto queste parole: E vengano Cardinali da Roma quanti ve ne ha, e venga con essi il Papa, e ci strappino il cuor dal petto, non fia mai vero che dal cuore ci strappino Prete Giannello, e quella vera fede che habbiamo in lui. Hor vn fatto di tanta solennitá, e sì enorme, e strano, sonò in brieue hora per tutto Messina: e'l giudicarne era così diuerso, e contrario, come l'hauere, ò non hauere fior di giudicio in capo: per cio chi abbominandolo, e chi con somme lodi approuandolo. Ma il Vicario della cittá mutò il dì appresso la materia al discorrerne, col mandar che fece prendere, e sostener prigione Giannello. Poscia a noue dì, l'inuiò a farsene causa e giudicio in Palermo: ma questi si fuggì in Calabria, e tutto si trauisò in apparenza d'altr'huomo: e non pertanto rauuisato da gli spediti a tracciarlo, e due e tre volte sorpreso, ma riscattatosi a gran danari, alla fine fu dallo Sciglio riportato in buoni ferri, e sotto fedeli guardie a Messina. In entrandoui hebbe dietro vn gran popolo ad accompagnarlo, gridante con altissime voci, chi inuocando lui, chi maladicendo il Vicario, chi chiedendo, e tutti aspettando miracolo, ò che Dio il rendesse inuisibile, ò che vn corpo d'Angioli in apparenza visibile venisser di cielo a liberarlo. Già era quiui l'Inquisitor di Palermo per condurlosi, come fece, a quel suo tribunale; doue esaminato, confesso, conuinto in piu capi d'orribili enormitá, sì come huomo ch'era di vita, e di fede vgualmente corrotta, fu sententiato al fuoco: e nel fuoco, con solenne giustitia, terminò tutto insieme l'ipocrisia, le sceleraggini, e la vita. Vuolsi hora vedere come tutto fuor d'ogni imaginabile espettatione, l'infamia di quest'huomo ricadesse sopra i Nostri, non solamente di Messina, ma di tutto quell'Isola, e per ampliatione, ancor di tutta la Compagnia: per lo attribuir che si suole da'laici, quel ch'è d'vn solo Religioso a tutti: pazzamente presunti hauere vna medesima anima nel volere interno, perche nell'esterna aggregatione sono vn medesimo corpo.

Due chiese intitolate dal medesimo Santo, erano, ed anche oggidì sono in Messina, l'vna detta S. Nicola della montagna, l'altra S. Nicola de'Gentilhuomini, quella di Prete Giannello, questa era della Compagnia. Hor fosse errore di non colpeuole imprudenza, fosse tratto d'arte pensata, si trouò fatto correr per tutto (fuor solamente in Messina) Giannello esser Nostro. Come nò? Poteano battere piu del pari le conditioni, ò essere di piu simil taglio, e colore le diuise sue, e le nostre? Egli Prete: e noi pure il siamo. Egli tutto in fatiche, e in ministerj di spirito a salute de'prossimi: e questo è tutto il far nostro. Egli, e noi, denominati dal medesimo S. Nicola, titolo della chiesa: hor chi fuor di Messina volea farsi a indouinare, pur haueruene due, e con aggiunta al commun nome la differenza del luogo all'vno, per cio detto della montagna; all'altro de'gentili huomini Messinesi, che prima di concedersi alla Compagnia quella chiesa, soleuan fare in essa certi loro esercizj di christiana pietà, come dicemmo a suo luogo? Hor Giannello (diceuano) era nostro, e Giannello era ipocrito, eretico, feminiere, ingannatore, e maluagio di tanti meriti, che degnamente ne fu abbruciato: adunque sauiamente farsi a non hauer che fare co'Gesuiti; conciosiecosa che per quantunque allo spirito appaiano santi, al zelo, e alle fatiche apostoliche fruttuosi, poter nondimeno in ciascun di loro appiattarsi, e nascondere vn Giannello. Questa rea fama, con appiccatale dietro questa piu rea giunta per modo di conseguente, non corse solamente, per dir così, co'suoi piedi, passando, com'è consueto delle nouelle, dall'vn ridicitore all'altro, ma v'hebbe chi per consolarne la sua infelice maliuolenza, si prese a darle studiosamente aria, e volo al distendersi ben bene; e fiato, e voce a sonar per tutto, e diuulgarsi: sì fattamente, che douunque parlauasi dello sciaurato Giannello (e per tutto l'Isola se ne parlò) s'inuolgeuan con esso i Padri, e'l così ben poter essere ciascun di loro vn altro lui, come egli era stato vn di loro. E percioche a chi si adopera in seruigio di Dio, della Chiesa, delle anime, nulla puo auuenire che tanto vaglia a tornarne del tutto inutili le fatiche, quanto l'essere in mala opinione, e molto piu se non solamente di sozza e laida vita, ma di dottrina inganneuole, e Fede falsa, erane per seguir danno inestimabile al publico; se la pietà, e la prudenza de'Senatori di Messina, e di Palermo, non si faceuano a ripararui con autentiche e solenni scritture, in testimonianza del vero a tutto il Regno, e douunque altro abbisognasse. Publicarono dunque amendue que'Senati in valida forma vna cotal espressa dichiaratione: Giannello, alla Compagnia non attenersi in nulla, nè quanto all'essere mai stato d'essa, nè quanto a verun altra communication d'amicitia, nè d'opere. Da che i Padri abitauano in quelle loro cittá, mai, nè in fatti, nè in detti, essersi auuisata in essi cosa da potersi riprendere, anzi da non douersi sommamente lodare: e la lor vita, e le lor opere, e fatiche, prouarli degni del nome che portano, e della professione che fanno, d'essere della Compagnia di Giesù. Santissimo il loro Istituto, sanissima la lor dottrina, incolpabile la lor vita, le lor fatiche vtilissime, come tuttodì si mostraua auuenire, sì come nulla fosse stato dalle ribalderie di Giannello, tutte di lui solo: e per cio farsi contro alla carità, e alla giustitia l'accommunarle con gl'innocenti.

ti. Con questa sì autoreuole, e lor mercè, sì glorioſa teſtimonianza, e proteſto di que' Senati, ſi vennero a poco a poco turando le bocche, per lo cui puzzolente fiato il nome della Compagnia rendeuaſi abbomineuole a quel Regno.

Succinta narratione della ſanta vita, e morte del Cardinal Roberto de' Nobili: e quanto egli foſſe della Compagnia. Capo Settimo.

Veggaſi il Vittorelli, e le giunte.

IL primo, a cui la ragione, e molto piu la preminenza del grado, fan luogo a ſcriuerne in queſto anno 1559. ſi è il Cardinale de'Nobili, per nome Roberto; ma glie n'era diuenuto piu proprio, e piu degno di lui il ſopranome d'Angiolo, nel quale la minor parte al parerlo, era la beltà del volto, riſpetto all'eſſerlo nella purità de'coſtumi; e ſingolarmente in quella che tiene piu dell'angelico, e tanto piu giuſtamente s'ammira ne'giouani come lui, quanto è piu difficile a mantenerſi, e con cio piu rara a trouarſi: dico la Verginità, cui egli, morendo, portò ſeco illibata, quale l'hauea riceuuta naſcendo. Queſti, come ſi attenga alle coſe noſtre, onde il tramiſchiaruelo non ſia vſurpatione, ma debito, il paleſeranno da sè i fatti di lui medeſimo in queſta brieue narratione che prendo a farne. Nacque Roberto il Settembre dell'anno 1541. in Montepulciano, patria, e madre in pochi anni di quattro Cardinali, ciaſcun da sè in diuerſa ragione di meriti, degno di gloriarſene ogni qualunque città il poteſſe dir ſuo: cio ſono il Tarugi, il Ricci, e due Roberti, il Bellarmino, e'l Nobili, noſtri l'vno in tutto, l'altro in quanto il potè. A queſto fu padre il Caualiere Vincenzo, figliuolo di Lodouica dal Monte, ſorella di Giulio III. Sommo Pontefice: per cio queſti ne creò Cardinale Roberto, giouanetto allora, quanto all'età, di tredici anni; ma sì da lungi a punto nulla per cio dibaſſarne la maeſtà del Collegio apoſtolico, che anzi egli v'era in veneratione a' piu vecchi: e teſtimonj il lor Decano, Ridolfo Pio di Carpi, e que'due chariſſimi lumi, dell'Inghilterra Rinaldo Polo, e dell'Italia Agoſtino Valier Cardinali, il Nobili, così giouinetto com'era, era l'eſempio di queſta Corte, lo ſplendore e la gloria del lor Sacro Collegio: peroche hauea della poca età l'innocenza, e tanto della matura, e prouetta, che piu virtù ſi contauano in lui, che non ſi farebbe anni, ſe già foſſe in pel bianco. Eranſi vnite a renderlo interamente diſpoſto alle forme dell'ordine ſopranaturale, quelle due gran parti, delle quali non ſaprei qual foſſe la piu da ſtimarſi: hauer da Dio ſortita naſcendo vn'anima ſchifa d'ogni vitioſità, e tutta da sè inchinata al bene: e da'ſuoi maggiori vn diligentiſſimo alleuarlo in cio che di pietà chriſtiana, e di nobil coſtume puo deſiderarſi in vn fanciullo; creſcendoui tuttauia a par con gli anni. Ma ſe ad altri ne parrà quello che a me, non v'ha forſe argomento, che con meno piu dimoſtri, e piu vero, il quanto della pietà, e del ſenno, che l'impreſſion de gli affetti, e'l giudicio de'penſieri che in lui operò il trouarſi aſſunto al Cardinalato: e fu, riconoſcere quel grande onore vn gran debito, per modo che con meno che hauere altrettanto di ſantità quanto di dignità nella Chieſa, ſe ne riputerebbe indegno; e piu oſcurar egli la ſacra porpora, ch'ella lui non illuſtrerebbe. E doue pur è di pochi, etiandio ſe di piu che matura età, il non patire ò al capo, ò al cuore, mutatione in peggio col mutare improuiſo for-

fortuna in meglio: Roberto, il veſtire di tredici anni la porpora, valſe a mutarlo in meglio, quanto ad altri il veſtir l'abito di qualunque ſia piu ſanta Religione.

Amaua egli in gran maniera, come tutta al talento, e all'inclination del ſuo ſpirito, la Compagnia: ma ne'quaſi tre anni, gli vltimi de'cinque non interi che viſſe in abito di Cardinale, le vnì piu ſtrettamente il ſuo cuore: e confeſſor ne volle, e maeſtro a dirizzarlo nelle coſe dell'anima, quell'intimo di S. Ignatio, e per noue anni ſuo ſegretario, il P. Giouan di Polanco: e da lui, per inuiamento alla ſanta vita che intendeua di cominciare, preſe a far le meditationi de'noſtri Eſercizj ſpirituali: e ſeguigliene quel ch'è conſueto d'operarſi da quella diuina filoſofia bene ſtudiata al lume di Dio, e del buon diſcorſo; di trouarſene ordinata nel giudicio l'eſtimation delle coſe, e nel cuore compartito verſo loro l'amore, ſecondo il giuſto peſo del merito, cioè della bontà ch'elle hanno: che in ſomma è quanto dire, hauere Iddio, il cielo, e la beatitudine eterna tutto al di ſopra, e queſto inferior mondo, e ſeco ogni ſuo ben temporale, e terreno, ſotto a'piedi: nè contare per veramente ſuoi di qualunque ſian genere i beni, che morendo ſi perdono, ò ſi laſciano ad altrui; ma que'ſoli, che ſeco all'altro mondo ſi portano. Così l'inteſe il ſanto giouane, e così a'fatti l'eſpreſſe nel rimanente della ſua vita: che fu vn moſtrare in opera quel che gli Eſercizj di S. Ignatio dettano in precetti. E come non v'è al mondo coſa nè piu bella, nè che con piu diletto rapiſca a sè l'occhio dell'anima, che la verità, e ineſtimabilmente piu quelle, che ſeruono di principj maſtri a didurne conſeguenti, che ſi traggon dietro vna beatitudine immortale: Roberto, da queſta prima veduta ſe ne trouò sì inuaghito, e preſo, che poſcia mai non gli paſsò mattina di verun dì, che non ſi rifaceſſe a prenderne vna nuoua lettione: meditando tutto da sè, e con Dio, hor le coſe della vita auuenire, hor alcun paſſo di quella del Redentore, per fare in sè di quel diuino eſemplare la piu ſomigliante copia, che all'vmana piccolezza è conceduto: e per la così ben purgata, e innocente anima ch'egli era, e perche a cui lo Spirito Santo è maeſtro tutto ſi rende chiaro a comprendere quel ch'egli inſegna, ſentiuaſi ſolleuare ogni dì alto co'penſieri della mente, e a par d'eſſi, con gli affetti del cuore in Dio.

Egli era per dono di natura fornito d'eccellente ingegno, e di pronta e tenace memoria. In età di dieci anni già ſapea le due lingue, latina, e greca, poi v'aggiunſe la rettorica, e la dialettica, baſteuolmente a darne in publico ſaggi d'ammiratione. Creato Cardinale, proſeguì eſercitandoſi intorno a materie ſacre, lettura di ſanti Padri, e Teologi: ma da gli Eſercizj ſpirituali in auanti, il piu vſato ſuo ſtudio fu nella miſtica Teologia: ſuggetto niente da catedra, e poco da libri: conciofiecoſa che i veramente infallibili ſuoi ſegreti, non è dell'ingegno l'intenderli, ma del cuore. E pur con eſſer egli, per dir così, tutto ſpirito, in quanto la carne ond'era veſtito non aggrauato, nè carico, punto non gli ſi faceua ò ribella, ò pigra alle ſante operationi dell'anima; trattauala nondimeno aſpramente, sì come la prouaſſe nemica: ma il faceua per non prouarla: che dell'affliggere, e macerare il corpo non è meno amica, e ſollecita l'innocenza, che la penitenza: queſta, ſconta i debiti delle colpe, quella piu felicemente antiuiene, e prende i rimedj per non commettere che ſcontare. Fanciullo di teneriſſima età, hauea biſogno che il Caualiere ſuo padre glie ne diuietaſſe il troppo: e di poi altresì il P. Polanco, trouatolo vſar tutto inſieme digiuni, diſcipline, e cilicj, dormir ſu le tauole, ò ſu la nuda terra, e quando in letto, ſopra vna ſottil coltricetta, diuietogli in tutto il

mai dormir su la terra: dell'altre, parte consentirgliene, parte negargliene, e tramutargli in merito d'vbbidienza quello della penitenza. Ben glie ne parue etiandio da lodare il non ammettere niun de'suoi a spogliarlo, e riuestirlo: che di troppa gran violenza e pena sarebbe riuscito alla verginal sua modestia, lo scoprire a qualunque altr'occhio pure vn piede ignudo: anzi nè pur giacendo in letto, consentì a niun di sua corte il vederloui: ma vestito entraua la notte in camera, vestito la mattina ne vsciua. Hebbeui da principio de'giouani, i quali, misurando in lui la virtù da gli anni, ò per meglio dire, credendo lui essere come essi, s'argomentarono di guadagnarlosi compagno a quella qual che si fosse, libertà, con che essi viueuano: ma il fatto andò sì altrimenti, che anzi egli piu di lor possente nel dire, li guadagnò a vita migliore: e venne in brieue a tanto d'autorità, e rispetto, che innanzi a lui niuno di qual che si fosse preminenza, ò per età, ò per grado, si sarebbe ardito ad offenderne la modestia e gli orecchi, con pure vn menomo scorso di lingua in parole meno che onestissime.

Quanto alla sua corte, la minor lode di lui fu il volerla, rispetto al formalasi egli stesso, d'interissima vita: per cio, accoppiando la podestà di padrone con la peritia di maestro, così ne'priuati come ne'publici ragionamenti di spirito che lor faceua ogni festa, ò in quella vece, leggendo alcun trattato delle cose dell'anima, col frametterui egli a luogo a luogo per chiosa, vtilissime considerationi. Ne'dì piu giocondi a Roma per qualche allegrezza da popolo, ne dilungaua i suoi, e condottili a'luoghi santi, e allora piu solitarj, saliua egli primieramente in pergamo, e loro isponeua alcuna dolce cosa di Dio: e dopo lui, vno ò piu altri de'suoi, già per cio apparecchiatisi: peroche tutti, per iscelta da lui fattane a gran cura, eran huomini di studio, e di sapere. Maestro nell'arte, e quel che piu rilieua nello spirito del predicare, gli era il P. Diego Laynez: e la scuola doue sotto lui si formaua, la chiesa doue attentissimamente l'vdiua. Peroche quell'incomparabil maestro in diuinità, e Scrittura, al giudicar che ne truouo de'piu sauj huomini del suo tempo, non hauea pari nell'attitudine del maneggiare con egual sublimità, e chiarezza, soauità, ed efficacia quell'apostolico ministero, dando alla parola di Dio la sua vera forza, e'l suo giusto peso, con insieme a gran copia dottrina, ragioni, autorità di Scritture, e di Padri, mirabilmente disposte, e con buon ordine concatenate in vnità, e discorso: e quel ch'è sì da presso al tutto, che senza esso il rimanente è presso a nulla, le sue opere, e le sue parole si dauano le vne alle altre scambieuole testimonianza, e mano: per modo che l'vdire nel P. Laynez vn santo huomo predicare da huomo santo, era vdir due prediche in vna. E vdiuale auidissimamente il Cardinal Roberto, e dell'vna, e dell'altra giouauane in gran maniera il suo spirito: nè per solamente allora: peroche le si faceua cosa dureuole, e sua, aiutandolo a cio la felicità, e fedeltà della gran memoria, ond'era riccamente dotato. Ella, dopo tornato a casa, glie le dettaua allo scriuerle che faceua, sì per appunto, che miracolo era, che delle cento vna parola glie ne falliſſe.

Hor quanto al rimanente, che di lui si attiene alla Compagnia, e all'vltima sua infermità, e morte, mi gioua per piu cagioni di farlo vdir raccontare in nostra lingua dal suo medesimo Confessore, il P. Giouan di Polanco, traslatandone quel che ne habbiamo nell'original manuscritto della lettera, con la quale a tutti della Compagnia impose (come n'era ordine del Generale) l'offerire a Dio per l'anima del Cardinal Roberto de'Nobili quelle tante messe, corone, e piu altre orationi, che

che sogliamo per li nostri medesimi defunti: i cui nomi, con aggiunto a ciascuno il giorno in che passarono a miglior vita, si mandano publicare in quante Case, Collegj, e di qualunque altra maniera luoghi, e Missioni, habbiamo, non solamente in Europa, ma fin nelle Indie dell'vna e dell'altra Corona in Oriente e in Occidente. Hauea (dice il Polanco, dopo raccontatone quanto ne ho fin hora scritto, anzi ancor di vantaggio) tanta diuotione alla Compagnia nostra, e sì suisceratо era l'amore che alle persone d'essa portaua, che non parea sentire altra consolatione, nè goder d'altro piacere che di starsi con noi. Gli si era dato il Sommario delle Costitutioni, e le Regole de gli Scolari nostri religiosi, e dell'vno e dell'altre osseruaua quanto si rendea comportabile al suo stato. L'vbbidienza poi, la sommessione, il rispetto suo verso il P. Generale era tanto, che niuno de'Nostri stessi potrebbe hauergliel maggiore. Tutto sentiua portarsi coll'inclination dello spirito, e dell'affetto, ad abbracciare i consigli di Christo, e l'euangelica perfettione: e quindi il marauiglioso desiderar che faceua, di rinuntiare il Cappello, e spogliarsi d'ogni hauer temporale, per così ignudo, e libero d'ogni terreno impaccio, seguitar Christo nella Compagnia nostra, rendendosi vno d'essa: e continuo era su l'offerircisi pronto a metterlo in esecutione. Ma da noi sicurato, del maggior seruigio che tornerebbe a Dio, per lo bene vniuersale della Chiesa, ch'egli, rimanendosi Cardinale com'era, procurasse d'acquistar quella perfettione di spirito, che a tal vocatione è douuta, e col suo esempio, dottrina, e ogni altra conueneuol maniera, si adoperasse a crescer gloria a Dio giouando alle anime altrui; acquetauasi al dir nostro, e al douer viuere in quello stato: pur nondimeno osseruando in esso quanto il piu gli era possibili de'Consigli euangelici: ma non per cio auueniua, che la dignità, l'entrate, e quanto vien loro appresso, non gli fosse vna perpetua croce addosso; e portauala, non certamente per niun suo piacere, ma per non dispiacere a Dio lasciandola. Insomma, egli era, come nell'esterna del corpo, altresì, e molto piu, nell'interior bellezza dell'anima, vn angiolo, e piu cosa da ciel che da terra: per cio Iddio S. N. da questa Corte l'ha trasportato alla sua, mettendouel su la strada per vna malattia di sei mesi, con abbondante materia d'esercitare in essa, e hauer continuo in atto la virtù della patienza: atteso il gran patire che gli conueniua ognidì nella nuoua accession della febbre, e spesso ne'penosi accidenti che l'accompagnauano. Ne gli vltimi ottanta giorni, si trouò sì finito di forze, che non poteua nè pure dar volta al suo corpo, e tramutarsi dall'vn fianco su l'altro; e già tutto scarno, e nulla piu che ossa e pelle, dal continuo giacer sopra'l medesimo fianco, questo gli si era imputridito, e piagato. E ben grande per cio, e giusta era la marauiglia de'famigliari, che il seruiuano, al mai non sentirne vna voce di doglianza, mai non vederne vna mostra di noia, nè vdirlo desiderare di venire alla fine d'vna sì lunga, sì penosa, e increscеuole malattia: se non se, e quando il terminargliela fosse in piacere a Dio: comunque poi auueniſſe, ò chiamandolo a sè, ò rimettendolo in sanità per maggiormente seruirlo: peroche qual che delle due seguisse, hauea per vgual beneficio l'vna altresì come l'altra, niente piu inclinandosi col desiderio al viuere che al morire. Fino all'estremo ha continuato il communicarsi ogni otto dì, e alle volte ancora fra settimana: e tanta era nel farlo la sua vmiltà, e riuerenza, che ne'primi mesi del male si leuaua a riceuere ginocchioni in terra il diuin Sacramento: poi mi conuenne vietarglielo, peroche oramai era condotto a troppa stenuatione e finimento di forze. Hebbe, e mostrò

strò fino all'estremo vna grande allegrezza, e giubilo spirituale: e non che bisognarli che altri consolasse lui, ma egli tutti consolaua, tutti pregaua di non dolersi per cagione di lui: e giunse per fino a dire, che mai non si sarebbe fatto a credere, che l'auuicinarsi alla morte fosse la così dolce cosa, com'egli la sperimentaua. Le vltime voci che se ne vdirono, furon queste appunto, Vmiltà, vmiltà, vmiltà: così lasciando grandemente raccomandata quella virtù, cui egli dall'hauerne prouato il valore, sapeua quanto valesse. Tanto di questo fatto ne lasciò in memoria il Polanco: tal che veramente dallo scritto da lui non hebbe sopra che fondare certa sua conghiettura vno Scrittore nostro, dell'hauere il Cardinale ricordata l'vmiltà, quasi in ammenda di quel che poc'anzi hauea detto a Dio, Signore, io ho adempiuti i vostri comandamenti. Per cio non facea punto bisogno il cercare, come altri ha fatto, interpretationi da medicare il male che non vi fu. Appresso siegue il Polanco a dire, che la mattina del giorno diciasette di Gennaio in che morì, riconfessossi da lui: hebbero insieme ragionamenti delle cose eterne: alla fin de'quali, il Cardinale caramente il pregò di raccomandarlo a'Nostri della Casa, e del Collegio: e che appunto mentre gli vni e gli altri offeriuan per lui il diuin sacrificio, egli placidissimamente rendè lo spirito al Signore, in età di diciasette anni, quattro mesi, e dodici giorni: lasciando vn gran desiderio di sè a tutta la Corte di Roma, che in lui giustamente si prometteua in cio ch'è santità di vita, e meriti con la Chiesa, vn riuscimento degno di così alti principj.

Veggasi il Vittor. citato.

Ma quanto si è alla Compagnia, pensiero della paterna pietà di Dio verso lei fu, ristorarla pochi mesi appresso della perdita che hauea fatta in Roma, morendole vn Signor tanto nostro, e da sperarne tanto: e'l ristorarnela fu, inuiarle da Padoua, fuor d'ogni espettatione, ad entrare in essa vna tratta di giouani di così egregie parti, che indubitatamente, a trascerglierli d'infra mille, non si sarebbon potuti voler migliori. E'l modo che Iddio tenne in farlo, non fu punto meno del fatto stesso, ammirabile, e bello: peroche come seguiremo a mostrare, v'interuenne vn così vario intrecciamento dell'vn d'essi coll'altro nello scambieuol condursi, ò tirarsi alla Compagnia, che col già hauerne ciascun di per sè il desiderio, pur nondimeno ciascun douette a'compagni il metterlo in esecutione.

Acquisto di sceltissima giouentù alla Compagnia, fatto nello Studio di Padoua dal P. Benedetto Palmia. Particolari contezze di tre Fratelli Gagliardi, e d' Antonio Possevini. Capo Ottauo.

ERAN, questo medesimo anno, in Padoua, fra'piu altri nostri Operai, il P. Simone Rodriguez, non ancora prosciolto dal diuieto, che per giuste cagioni haueua, di ritornare al suo Portogallo: e'l P. Edmondo Augerio; quegli, che dipoi riuscì oltre ad ogni comparatione il piu eminente Predicator della Francia: nel qual ministero, e tutto insieme nell'altro di Confessore, seruì due di que'Re Christianissimi, Carlo IX. e Arrigo III. In oltre Maestro di Teologia scolastica, Prouinciale, sostenitore, e nulla meno vtilmente, propagatore della pura Fede in quel Regno: contandosi ad alquante decine di migliaia, gli Vgonotti, che per lui si renderon Cattolici:

lici: ma quel che piu rilieua, huomo di singolar santità, e basti darne in fede la testimonianza di S. Ignatio, che glie ne fu maestro, e fin d'allora il riconosceua secondo ogni buona parte di natura, e di spirito, fatto al disegno della sua idea. Hor questi, dopo hauer letta in Perugia, e in Roma l'arte Rettorica con isplendore, e nome, sostenea la medesima catedra in Padoua, e tra insegnando, e predicando, manteneua la dignità, e l'onore di quel Collegio: Amendue questi che ho qui nominati, hebber parte nell'opera d'acquistare alla Compagnia que'giouani, ch'io diceua. Ma il primo, e maggior merito d'essa, si douette allo spirito del P. Benedetto Palmia: il quale dal pergamo, ragionando non meno Iddio a lui, ch'egli di Dio a gli altri, loro illuminò la mente, e aperse gli occhi a vedere, e comparar fra sè, la breuità, e'l niente della vita, e delle cose terrene, con la perpetuità e grandezza delle celestiali, ed eterne: e quindi quel che ad ogni sauio, anzi pur solamente non forsennato discorso è impossibile il non intenderlo, douersi, non dico nella sola specolatiua estimation del giudicio, ma nella pratica elettion de'mezzi valeuoli a conseguirle, antipor queste a quelle.

Era già il Palmia, pochi mesi oltre all'anno addietro, riuenuto dalla Sicilia in Italia, chiamatoui dal Vicario Laynez, a compartire le sue fatiche per tutto la Signoria di Vinegia, singolarmente in Vinegia stessa, in Padoua, in Brescia: ed io colà, doue in miglior luogo, e tempo rappresenterò tutta per istesso la vita di questo insigne huomo, haurò a ricordare dell'vtilmente operato in beneficio di que'popoli, cose degne della loro pietà, e del suo zelo apostolico. Commessagli oltre a cio quest'anno 1559. a gouernare la Prouincia che in que'primi tempi chiamauano di Lombardia, peroche tutta la comprendeua, applicò in gran maniera il pensiero al dare, come gli venne fatto, vn essere il doppio migliore che dianzi alle scuole, e al Collegio nostro di Padoua: pur tutto insieme giouando col predicar che faceua quella nobil città, e quella grande Academia, fioritissima quanto mai sel fosse in altri tempi, d'eccellenti Maestri in ogni professione di scienze; e di giouentù forestiera d'ogni paese, tale per qualità, e tanta per numero etiandio di sceltissimi personaggi, ch'ella era la gloria delle lettere, e lo splendore d'Italia: e truouo chi de gli scolari che in quella Vniuersità si addottrinauano questo medesimo anno, sette infra gli altri di piu illustre fama, ne conta, i quali poscia per diuerse, ma tutte degne conditioni di merito, riuscirono Cardinali: MarcAntonio Colonna, GianFrancesco Gambara, Francesco, e Scipione Gonzaghi, Guido Ferrier, Nicolò Sfondrati, Ippolito Aldobrandini: i quali due vltimi assunti al Pontificato l'vn poco lungi dall'altro, furon detti Gregorio XIV. e Clemente VIII. Hor doue in vna così pregiata adunanza di giouani l'esser degno d'entrar con essi al pari, sarebbe grande argomento di meriti, il vero si è, che v'erano Achille, Lionetto, e Ludouico tre fratelli di cognome Gagliardi, famiglia nobile Padouana, nella quale fin da ducentottanta e piu anni addietro, la gagliardia dell'animo, delle forze nel condurre imprese di guerra, mostratasi marauigliosa in vno de gli antenati di quella casa, fe'diuenir commune e proprio di tutti i suoi discendenti, il Cognome di Gagliardi, stato Sopranome di lui: nè però solamente ereditato da essi, ma bene ancor meritato, seguendo a riuscirne parecchi altrettanto illustri, e prodi nella professione delle armi. Ma in questi tre fratelli, vn medesimo istinto e abitudine di natura, ne hauea concordemente portati gli animi e gli amori all'acquisto delle scienze. In quanto poi è pregio di bontà, d'auuenenza, d'ingegno, d'amabilità, di sa-

Universidad de Deusto Biblioteca

A'28. di Luglio 1559.

di sapere, soprauanzauan di tanto, che traeuano a sè gli occhi, e le lodi di quella Vniuersità; di cui erano riputati l'onore: e quel che fra Scolari è rarissimo a trouarsi, a tutti erano in rispetto vgualmente, e cari. Il P. Simone Rodriguez, che di lor sapeua fin nell'intimo delle coscienze, scriuendone al Generale Laynez, li chiamaua *Semen cui benedixit Dominus*: e che quanto era a maestà di corpo, e nobile aria di volto, ciascun d'essi, dice egli, sembraua figliuolo d'Imperadore: quanto poi alle doti dell'animo, soggiunse come suo particolar sentimento, che se a lui fosse dato balia di scegliere a suo talento, cercandone per tutte le città d'Italia, tre i piu riccamente forniti di quanto puo volersi d'ottime qualità in giouani di gentil sangue, eleggerebbe questi tre Gagliardi di Padoua; non isperando douer per tutto altroue trouarne tre altrettali: ciascun d'essi dotato di mirabilissimo ingegno: Achille, entrato ne'ventun anni, Lionetto ne'dicenoue: e correr già il settimo anno da che amendue erano scolari del Genoua, cioè del Filosofo, il cui pari al suo tempo non v'era, in quanto è fama di sapere, e perizia d'insegnare. Ludouico il minore s'hauea eletto lo studio delle leggi. Sapeuano oltre a cio rettorica, e lingua greca, e questa singolarmente il mezzano l'hauea sì franca, che il P. Augerio, il quale n'era spertissimo, se ne ammiraua. Musici poi, e a voce, e ad ogni maniera di nobili istrumenti; con cio che altro suole abbellire vn gentilhuomo di quella età. Ma il piu da ricordarsene, era l'onestà de'costumi, e'l tenor della vita incolpabile: certamente marauigliosa in tre giouani, tutti e tre nel fior de gli anni, bene agiati delle cose del mondo, orfani, e liberi a far di sè a lor talento, senza hauer chi loro sourastasse coll'occhio: scolari poi nello Studio di Padoua; cerchi, e voluti, amatissimi da ognuno: e quel che non vuole ommettersi, due di loro già per sette anni vditori, e discepoli di tal maestro, che nella dottrina dell'anima, correa in voce d'essere piu Auerroista che Christiano. Hor morti già loro da qualche anno il padre, e la madre, si reggeuano da sè stessi, e bello era il vedere che di sè dauano, tre fratelli con vna sola mente nel gouernarsi, con vn sol cuore nell'amarsi, e si puo ancor dire, con vna sola vita in tutti, per la somiglianza della bontà.

Il primo a far diuisione fra essi, fu Ludouico il minore, già entrato ne'diciotto anni: ma felice la diuisione ch'ella fu, sì come operata in lui dallo Spirito Santo, con intendimento di riunirli, come poi fece, tutti e tre in miglior luogo, cioè nella Casa di Dio, ad hauer lui per padre, ed essi esser fra sè doppiamente fratelli, e di sangue, e di spirito. Le prediche del P. Benedetto Palmia, furon quelle che apersero a Lodouico gli occhi, e gli diedero con chiaro intendimento del vero a conoscere il felice cambio che si fà delle offerte del mondo con le promesse di Christo: e senza piu fermò seco medesimo d'abbandonar quello, e seguir questo nella Compagnia di Giesù, alla quale sentì manifestamente chiamarsi. Ma nel venirne all'esecutione hebbe a vincere due battaglie, l'vna le ragioni contrarie de'suoi fratelli, che di troppo mal cuore il perdeuano, l'altra dell'amor suo verso loro, da' quali il separarsi riuscinagli intolerabilmente acerbo. E pur di questi due legami da ritenerlo nel mondo, egli sciolse il primo ageuolmente, con risposte, alle quali essi, che dentro sè la sentiuano come lui, non seppero contradire: il secondo assai piu forte allo strignerlo, lo spezzò con quella maggior forza che dà vn maggior amore, quale in questo fatto fu quel di Dio, e della vita, e beatitudine eterna. Così vittorioso e di loro, e di sè stesso, il dì ventesimo quarto di Giugno di quest'

anno

anno 1559. entrò Nouitio nel Collegio nostro di Padoua. Hebbeui al dipartirsi de'due fratelli che ve l'accompagnarono, e di lui che rimase, scambieuoli lagrime di natural tenerezza: ma di piu in que'due, il portarsi via i lor cuori con entroui vn nuouo non so chè, allora non distintamente inteso: come la pianta nel seme, che pur v'è nella virtù da produrla, e non si mostra. Nè però stette guari a spuntarne il germoglio, e discoprirsi quel ch'era: ed era vn desiderio, benche non ancora interamente formato, di seguitar l'esempio di Lodouico. Amendue sel tennero chiuso dentro sè stessi, senza aprire in niuna guisa il suo cuore l'vno all'altro, sì per non raddoppiarsi l'afflittione l'vno all'altro, e sì ancora per cio che quel lor pensiero non si daua ancor a sentire per piu che pensiero; ò se alcuna cosa di piu, cosa acerba, qual è il semplice compiacimento, assai da lungi al maturo proponimento. Hor quanto si è a Lionetto, egli l'hebbe pochi dì appresso condotto a perfetta maturità. Peroche tutto datosi alle cose dell'anima, e al rifarsi souente da sè a sè esaminando, e contraponendo le cose della vita presente con quelle dell'eternità auuenire, non andò in quest'opera molto auanti, che da Dio hebbe vn chiaro intendimento della sua volontà, con esso vna gagliarda impressione di spirito, che il portaua alla Compagnia: nè però ardiua di metterlo in effetto, peroche rispettosissimo altresì come amantissimo del suo maggior fratello Achille, credeuasi, che in solamente manifestarglielo, l'accorerebbe. Ma questi, tutto altrimenti, al dargli che Iddio fece il medesimo tocco della sua pietosa mano al cuore, non hebbe niun riguardo a lui, nè per lui punto nulla indugiò l'offerirsi alla Compagnia. E bene strano (anzi a dir piu vero, se gli huomini discorresser da huomo, propriissimo) fu l'antecedente, da cui Achille, seco medesimo argomentando diduſſe, e stabilì il conseguente del cambiar vita in meglio, che dipoi fece. Gouernaua egli, sì come di piu anni, e di piu sperienza, i communi affari della casa: per cio ito vn dì a veder che fosse de'poderi che hauean bellissimi non so quanto da lungi a Padoua, e trouateui le cose in mal essere, e trasandate, e bisognare a rimetterle sollecitudine, e pensiero, primieramente si ammirò del quanto costaua di fatica, di tempo, d'increscenole noia, il null'altro che ricogliere dalla terra il di che viuere sopra la terra, non isconueneuolmente al suo grado. E cio per quanti anni? Sien cento: ma non saranno. E poi? E qui fermossi, e tutto si affissò col pensiero. Felicemente: per la miracolosa parola ch'ella è sempre stata, e tanto sol che s'intenda, sarallo ancor sempre, a rimettere, e mantenere il senno in capo a chi l'ha perduto dietro alle frascherie, che il mondo chiama grandezze della vita presente. Adunque Achille, veduto quel che da ognuno si vede, ma da pochi s'intende a quanto puo valere il vederlo, essere indubitato il perdere, se non prima, alla morte quanto s'hauea, e con esso il posseduto ancor le fatiche durate nell'acquistarlo: e qui farsi tutto innanzi quel terribile E poi? conchiuse, Stoltitia da forsennato essere il non procacciarsi chi puo, con le medesime fatiche, ma sì soaui che non sembran fatiche, beni eterni, anzi che temporali, beatitudine d'anima, e di corpo immortale, piu tosto che vna meschinità di consolationi terrene, comperata il piu delle volte sì caro, che troppo piu è l'amaro che costa, che non il dolce che se ne trae. Così egli seco medesimo: e così chiaro il vide, e così da vero il volle, che a dir brieue, doue si era partito da Padoua secolare, vi tornò Religioso; per modo che non prima entrò in casa sua, che offertosi a quella di Dio. Venne al Collegio nostro, e benche (disse al Rettor d'esso) la Compagnia non acquisterebbe in lui cosa

degna

degna di lei, per lo niente a che egli valeua, non per tanto qual ch'egli si fosse; offerirlesi: e se bastaua vn buon cuore per accettarlo, tutto dargliel di cuore: il riceuessero, se non per altro suo merito, a titolo di giunta a suo fratello. Diceual tutto da vero, peroche da vero il sentiua: ma i quarantotto anni che soprauisse nella Compagnia, e'l gran maestro in teologia, e'l gran Superiore, e quel che piu rilieua, i meriti della gran virtù, dimostrano, di che abilità egli fosse, e di che meriti huomo le desse. Da'Padri hebbe la risposta che a quel primo atto si conueniua: sperar bene, ben viuere, e riconsigliarsi con Dio.

Quindi tutto in consolatione di spirito, ito a casa, poiche fu notte, chiamato Lionetto in disparte per farlo consapeuole del suo proponimento, incominciò dalla lungi, e con le volte larghe, entrando a poco a poco nella vanità del mondo, nella verità, e grandezza delle cose a seguir dopo morte, del tardi, e inutil pentirsi che in passando all'eternità è consueto, e ben ragioneuole a farsi da chi ha seruito il mondo: strinse finalmente il discorso, e calò sopra sè stesso, a dirne quel che già hauea non solamente proposto, ma cominciatane l'esecutione. Il fratello, che nulla piu desideraua, e nulla meno aspettaua da Achille, sorpreso da eccessiua allegrezza, e tutto dentro commosso, gli gittò al collo le braccia, e strettolo caramente, e teneramente piangendo, questo medesimo disse hauere anch'egli proposto, fermissimo d'eseguirlo: e benedetto per infinite volte Iddio, che tant'oltre ad ogni sua speranza gli daua compagno lui, cui temeua contrario, se alla fresca perdita di Ludouico gli parlasse d'aggiugnere ancor la sua, e raddoppiargli il dolore. Col qual dire nulla meno improuiso ad Achille che il suo a lui, pianse ancor egli, e riabbracciollo: e appena fatta la mattina del dì susseguente, ch'erano i ventidue di Luglio (cioè meno d'vn mese da che il lor terzo fratello era nostro Nouitio) vennero a presentarsi a'Padri, e sopra quel commun loro proponimento, e offerta di loro stessi a Dio, e alla Compagnia, si communicarono: cio che dipoi proseguirono a fare ogni otto dì, fino all'essere ammessi: aiutandosi nello spirito hora dell'Augerio, hora del Rodriguez, ma sempre, e piu che di niun altro, del Palmia: non solamente vdendolo predicare (e l'vdirlo gli hauea disamorati del mondo, e con cio prossimamente dispostili all'atto d'abbandonarlo) ma ne'priuati ragionamenti. Hauean questi tre giouani vn cugino per nome Francesco Butironi; e due fratelli vterini; peroche la lor madre prima di venire in casa Gagliardi, fu maritata ad vn Signore de'Zabarelli, famiglia nobilissima fra le Padouane, e hauutine due figliuoli, l'vno hora Arciprete, l'altro Caualiere ammogliato, e padre d'vn giouinetto di presso a quindici anni. Amico poi commune di tutti essi era Paolo Candi gentilhuomo di buone lettere, il quale stato dicenoue anni Segretario del Cardinal Iacopo Sauelli, erasi appunto hora tornato da Roma alla patria. Non ho fatta indarno questa seguenza di parentadi, e di nomi; peroche (ommessine per hora certi altri, che poscia ricorderemo) mi bisognauano a mostrar vero vn tal detto del P. Simone Rodriguez al Generale Laynez: Che lo Spirito Santo per mezzo di questi tre benedetti angeli, i Gagliardi, andaua ordendo vna tela di tante fila, che non finirebbe l'vnirsi che faceuano le vne alle altre, che Padoua, e quest'anno, darebbono alla Compagnia forse piu che mai altro tempo, nè altro luogo, vna del pari numerosa che elettissima giouentù. E infatti il Butironi, e'l Candi v'entrarono: l'Arciprete giouane di ventisei anni, n'era stocco, e mosso, che staua sul mettersi al viaggio di Roma per rinuntiar tutto insieme

sieme alla dignità, e al mondo: e'l giouane suo nipote, figliuolo del Caualiere, non passaua giorno, che non venisse a chiedere la Compagnia con piu lagrime che parole. Ma oltre a questi, hauuene altri quattro, i quali ò all'esempio, ò alle parole de'Gagliardi douettero il diuenir loro compagni nella Religione: e d'vno infra essi, che solo valse per molti, e assai ci sumministrerà che scriuer di sè ne'tempi auuenire, ragion vuole che qui se ne dian quelle prime contezze, le quali poscia varranno a riconoscerlo nelle sue grandi opere quel grande huomo ch'egli era.

Antonio Possevini, nato in Mantoua l'anno 1533. hebbe per singolar priuilegio di natura, e fin dalla piu tenera età mise in opera di lauoro due parti rarissime a trouarsi accoppiate in vno: cio sono, ingegno a marauiglia spiritoso, e viuace; e patienza nulla men salda al tenerlo fermo su'libri, e sapergli vn diletto lo studio, che alla istabilità fanciullesca suol parere vn martirio. Contaua egli di sè giouanetto, tanta essere stata l'insatiabil brama che hauea d'imparare, che riuscendogli per cio troppo scarso d'hore il giorno, sul coricarsi a dormire dopo vna brieue cena, legauasi con vna funicella vn piede, e l'altro capo d'essa accomandaua stretto ad vn colonello della lettiera, accioche nel dar volta, come pur tuttauia dormendo si suole dopo'l primo sonno, a continuarlo su l'altro fianco, quel darsi che sentiua vna strappata al piede, il destasse, e ricordassegli, quel che incontanente faceua; riuestirsi, e per quantunque rigide sieno le notti del verno colà in Lombardia, passar quel rimanente d'esse, studiando. Nè il seruigio di questo suo suegliatoio della funicella essergli stato mestieri gran tempo: conciosiecosa che la natura auuezza già dal costume ad esser desta dopo tante hore di sonno, gli era da sè stessa fedele al risentirsi ogni notte quasi al medesimo punto. Così dunque vnendo alla felicità dell'ingegno l'assiduità dello studio, e la lunghezza del tempo, non riuscirà malageuole a credere, ch'egli, in età di ventisei anni (quanti ne contaua il presente del 1559. di cui scriuo) fosse quale, dopo fattone sperimento in Padoua, fu dal Palmia descritto al P. Laynez. E primieramente ricordagli d'hauerlo fin dall'anno antecedente raccomandato alle orationi di S. Paternità, peroche parutogli giouane da riuscire a gran cose in seruigio di Dio, e altro piu non mancargli che vna efficace ispiratione di contagrar sè, e le sue fatiche alla Religione. Poi soggiugne, *Questo è vn suggetto de'segnalati d'Italia: eccellente nelle lingue: con buona cognitione di filosofia, e matematiche: grande istoriografo: di maestosa presenza, bel parlatore, modestissimo, e di raro ingegno, e da diuersi Principi amato, e desiderato.* Così egli: e v'era inoltre che aggiugnere, vn profondo giudicio, e vn vsare altrettanto dimestico, e manieroso, che graue, e misurato: per cio nel sapere, nella prudenza, ne'modi, tutto in acconcio, e fatto a douere (quel che poi fu) riuscir trattatore di gran negozj con grandissimi personaggi. E già fin dal tempo di Giulio III. quando il Possevino era in età di poc'oltre a'ventun anni, assaggiato in Roma quel che mostraua, e quel tanto piu che di sè prometteua collo studio, colla sperienza, con gli anni, fu da diuerse Corti voluto in vfficio di Segretario: ma il natural debito d'antiporre ad ogni altro il suo Principe, e'l desiderio che in lui era fortissimo di proseguire gli studj delle maggiori scienze, il consigliarono a rendersi alla domanda che di lui fece il Cardinale Ercole Gonzaga, di seruire in qualità d'Aio, fin che dimorassero studiando in Padoua, i Signori Francesco, e Scipione Gonzaghi, quegli nipote, questi pronipote del Cardinale: poi Cardinali ancor essi. Hor quiui, se mai altroue, hebbe, e mostrò a'fatti la buona anima, e'l buon

Da Padoua 21. d'Agosto 1559.

senno di che Iddio l'hauea riccamente dotato: peroche quel medesimo onde gli altri prendeuano i principj non tanto da filosofare, quanto da viuere in tutto all'animalesca, cioè solo al presente, seruì al Posseuino per tutto volgersi all'opposto, e tutto darsi col pensiero allo studio, e coll'opere all'acquisto delle cose eterne, della beatitudine auuenire. Haueano in quella Vniuersità le due prime catedre della filosofia naturale due famosi Maestri, detti l'vno il Calabrese, l'altro il Genoua: l'vno e l'altro sostenitori di quali che si fossero le sentenze dell'empio Arabo, commentatore, e interprete d'Aristotile, Auerroe: benche il secondo fosse tanto men reo dell'altro, quanto n'era migliore la vita, che la dottrina: doue quegli, come insegnaua, così viueua, da huomo senza anima propria, quanto alla parte che in noi è ragioneuole e immortale: tutto al senno d'Auerroe. Lasciato dunque costui, il Posseuino si diè vditore del Genoua: ma intanto, dal continuo, e domesticamente vsar che faceua con quella giouentù, e forestiera d'oltre a'monti, e nostrale, veggendone vna gran parte ammorbata di quella pestilentiosa dottrina, e quegli che quiui n'eran discepoli douerne riuscire altroue maestri, sorpreso da vn saluteuole orrore, tutto dentro sè medesimo si ristrinse coll'animo, a considerare il maluagio mondo che questo è, e'l pericoloso scherzare che vi si fa su gli sdruccioli, onde rouinar nell'inferno: e cio a forza d'vn volontario accecarsi gli occhi dell'intelletto, fino a riceuere in essi le tenebre d'vna bestiale filosofia, possenti a spegnere il viuo lume della Fede christiana, e con cio non hauer a temere del precipitio col non vederlo, e per non vederlo, non credere che dopo morte rimanga nulla di viuo, che possa dirsi esser noi; ritirandosi tutto in sè stesso quell'vniuersale intelletto d'Auerroe, che participato da'viui, è ognuno; perduto da'morti, non è niuno: rimanendosi questi senza lui tanto non piu huomini, quanto non piu intelligenti. Su questo pensiero dunque rifacendosi l'vn di piu attentamente che l'altro, venne a conchiudere seco stesso, tanto sauiamente farsi abbandonando il mondo, quanto in ogni professione di vita (che tutte ad vna ad vna le corse, e considerolle) riusciua pericoloso lo starui. Vero è, che per allora non passò oltre al giudicio del buon discorso, nè andarono in lui del pari l'intenderlo, e l'eseguirlo. Ben del tutto si stolse dal piu vdire il Genoua, nè niun altro: ma in quella vece riuolse, e applicò tutto l'animo, la fatica, il tempo allo studio della diuina filosofia, contenuta nelle Sacre Scritture; i cui chiosatori, e interpreti, massimamente il Lirano, corrente allora per ordinario, gli seruiuano di maestri: e l'vdirli, era leggerli. Hor come questo è vn pelago, che adattandosi a tutti i gradi del piu ò meno intendere, ha superficie, e profondità, e abissi cupi di quasi impenetrabile segretezza, tanto era l'appagaruisi che prouaua il desiderio di quel ch'è veramente sapere, che rispetto ad esso tutta la terrena filosofia non gli sembraua piu che vn Abicì, e'l disputarne, e'l saperne, e lo scriuerne, vn compitar da fanciullo.

Quanto poi si è all'altro piu sostantieuol diletto che ridonda nell'anima dal bene e santamente operare, prouollo in particolar maniera nel frequentare a che si diede, la confessione, e la communione: alle quali ancora douette il mettersi tutto da vero, e ogni dì piu auanzar nella via dello spirito: peroche al primo daruisi, intese per isperienza sensibile quel ch'è continuo a prouarsi, niun piu possente aiuto deriuarsi in noi altronde che dall'vso de'Sacramenti, per mantenersi dureuolmente la gratia, e l'amicitia di Dio, e vincerla contro alle mille insidie della carne, a'con-

tinui assalti del mondo, alle feroci batterie de'tentatori demonj. Vero è, che dal non vsarsi in que'tempi (molto meno fra gli Scolari) il prendere il diuin Sacramento piu che vna sola volta l'anno, per modo che il piu souente accostaruisi, correua per singolarità, ò ipocrisia, egli, tenero in que'principj, e temente de gli occhi, e delle lingue altrui, vi si conduceua da rispettoso, furtiuamente, e piu presso all'alba, che al giorno. In questo, soprapreso accidente, per cui gli fu mestieri d'accompagnare a Milano, e a Napoli Francesco Gonzaga, l'vn de'due datigli in cura dal Cardinale: nè per quantunque agrissimo gli sapesse quell'intermettere, e ammezzare che gli conueniua lo studio, mai perciò gli potè venir fatto di sottrarsene che gli valesse. Ma da Dio mosse a gran ventura dell'anima di lui quell'andata, ch'egli, non sapendone il felice riuscimento che haurebbe, recauasi a disauuentura. Peroche capitato in Napoli alle mani d'vn Religioso della Compagnia, cui prese a guidarlo nelle cose della coscienza, questi auuisatane ò l'vtilità, ò'l bisogno, gli persuase, di farsi a riuedere de'conti della sua vita, e con vna general confessione, scontar tutti a vno sborso i debiti delle sue colpe, e ragguagliarne le partite con Dio, non altrimenti di quel che farebbe in punto di morte: la qual proposta, peroche mai prima d'hora nè pensata da lui, nè suggeritagli da veruno, gli venne al primo vdirla così nouissima, che ne smarrì: pur nondimeno col rifaruisi sopra ad animo riposato, e quanto piu vi pensaua, parergliene sempre meglio, apparecchiouuisi piu che basteuolmente al bisogno: e fattala quanto seppe il meglio secondo ogni sua parte, se ne trouò così scarico, e oltre a quanto mai non haurebbe imaginato, così tutto in consolatione di spirito, che gli sembraua esser rinato, e hauer ricouerata la primiera innocenza battesimale. Indi prese a communicarsi due volte la settimana, e cio in palese; peroche già i Padri hauean condotta quella pijssima città, al frequente vso de'Sacramenti. Conuersaua al continuo con essi, sempre coll'occhio inteso ad osseruarne, senza essi punto auuedersene, la vita, le parole, i modi: e ne seguì, che riscontrando egli quel tanto che ne vdiua ridire, contrariissimo a quel che tuttodì ne vedeua, compose in difesa della Compagnia vn trattato, a valersene contro a gli auuersarj d'essa, qual che si fosse lo spirito che gli attizzaua a parlarne, ò malignità, ò ignoranza.

Nè si terminò quel conoscerla in solamente darla a conoscere altrui, ma seguì oltre fino al volerla per sè: trouatosene il cuore così preso di lei, che quell'indefinito proponimento che gli vedemmo fare poc'anzi in Padoua, d'vscire vna volta del mondo, sel trouò qui determinato all'vscirne, entrando nella Compagnia. Così disposto, e già compiuto il suo che fare in Napoli, diè volta in dietro, e prese il viaggio di Mantoua, pur quasi del continuo in pensiero sopra il come, e'l quando metterebbe in esecutione quel saluteuole proponimento. Ma in auuicinandosi alla patria, a'cari suoi padre e madre, amendue viui, e vecchi, a'piccoli nipoti, cui il fratel suo scialaquatore de'beni paterni hauea lasciati in bisogno di sottentar egli come lor padre a rimetterli in piu diceuol fortuna, tal sentì muouersi dentro vna contraditton di pensieri, vna battaglia d'affetti, ripugnandosi a tutta forza quinci la pietà naturale verso il proprio sangue, quindi l'vbbidenza, e'l generoso rispondere che douea alla chiamata di Dio, che non reggendo al tormento del sentirsi continuo dividere il cuore in due parti contrarie, nè poterlo dar tutto all'vna, che l'altra tutto nol riuolesse, prima di giugnere alla patria, cadde di puro affanno non lieuemente infermo. Così suole Iddio tal volta consentire, che

che di quegli cui chiama dalla seruitù del mondo alla sua, per farne di grandi huomini, e di gran santi, pruouino dentro di sè quella mischia, e pugna fra'l buono spirito, e'l reo, e in essa quelle agonie di cuore, che già furon prouate, e poi tutto al vero descritte nel libro delle sue Confessioni da S. Agostino: il quale iui fece non tanto vna copia del naturale di sè, quanto vn originale perpetuo di moltissimi che rappresenta. E a'passati per così tormentoso cimento suol di poi auuenire, che vinta col rinforzo della gratia dello Spirito Santo, la pruoua, riescono nel diuino seruigio incomparabilmente piu saldi, che i non punto mai, ò non altro che leggermente tentati: hor sia guidardone della vittoria, ò ancor per cio, che prouatisi già, per così dire, a corpo a corpo, e ad vna ad vna in campo con le ragioni contrarie, e sottomessele, e disarmatele d'ogni lor forza, non riman loro di che piu valersi a contrastarli.

Ma il Posseuino, a dir vero, in questa sua prima zuffa, non riuscì nè vincitor nè perdente: peroche fece triegua: disperato allora di guadagnare vna ritirata, doue il pensiero di rimanersi al mondo si facea forte contra l'ispiratione, e'l proponimento d'vscirne. Questo era, l'hauer egli, a persuasione di piu d'vn Principe, cominciato a comporre vna Istoria generale: e gli si rappresentaua il giouar che con essa farebbe in gran maniera il publico, a cagione delle virtù di chiarissimo esempio, che di tanto in tanto v'apparirebbono: il che sembrauagli vn nulla meglorioso che profitteuole andar per tutto il mondo, douunque il suo libro si leggerebbe, e in esso viuere, e predicare etiandio dopo morte. Così volentieri sentendola come piu gli gradiua all'animo, non ripugnò l'accettare, poiche fu in Mantoua, vn Priorato in Fossano, della Religione di S. Antonio, procacciatogli dal Cardinal Gonzaga il vecchio, per piu legarlosi col beneficio che ne trarrebbe di settecento scudi di rendita annouale. Ma ito egli stesso a prenderne il possesso, e trouato quella sua chiesa essere in continua, e solenne derisione a gli Eretici (de' quali assai ve ne hauea colà intorno) peroche diserta, spalcata, rouinosa, e piu simile a casolare abbandonato, che a luogo sacro; e niente miglior del luogo il fornimento da celebrare i diuini misterj; inorridì al vederlo, e sentissi dir chiaro dalla sua medesima coscienza, Come potrebbe egli, saluo la salute dell'anima, goderssi le rendite d'vna chiesa venura a così grande estremo del necessario a tenersi in piedi, e parer chiesa? quanto piu tornarla in buon essere, e rifornitala del conueneuole arredo Sacerdotale, torre a gli Eretici quello scandalo, quell'infamia alla Fede cattolica, a Dio quel disonore? Per cio non douer egli ò spenderui quanto ne trarrà in danaio per parecchi anni appresso (e'l beneficio altro non gli renderebbe che fatica, e noia di sopra piu alla spesa) ò proseguendo il trascurarlo, come gli altri fin hora, seguirgliene il trouarsi in maggior rischio dell'anima ecclesiastico, che secolare? Sopra cio in gran maniera turbato, scrisse di colà stesso al Gran Priore della Religione in Vienna, vna pesantissima lettera, da grauargli la coscienza sopra quel niente giusto, nè lecito amministrare, anzi per dir piu vero, abusare che si faceua il patrimonio, e l'entrate dell'Ordine: e senza piu, diè volta a rimetterssi in Padoua, non sapendo egli stesso quel che hora si fosse dentro al suo cuore; peroche non vi si trouaua per volontà stabilita, nè Priore di S. Antonio, nè Religioso della Compagnia, nè laico, ma d'ogni cosa in forse, e della vita sua a venire piu che mai per l'addietro dubitoso, e perplesso. Hor qui l'attendeua Iddio a fornirne in pochi giorni il lauoro che fin hora era stato vn nulla piu che sbozzare.

Da Fossano a' 26. di Giugno.

Predi-

Predicaua il Palmia all'vsato suo stile, cioè apostolicamente: e l'vdirlo fu al Posseuino vdire in lui la lingua, e la voce dello Spirito Santo, dargli chiarissima a vedere la verità di quella gran lettione, in cui il Maestro, e Saluatore del mondo ristrinse, e compendiò quanto mille volumi non basterebbono a commentare: per sè medesima è così chiara, e in così poche parole compresa, ma sì possenti, che innumerabili a contare sarebbon quegli, a'quali ha fatto di presente sparire da gli occhi, e molto piu dal cuore, tutti gl'incantesimi delle prestigiose e nulla piu che apparenti grandezze del mondo. Questa è quel verissimo, Che prò dell'huomo, il guadagnar tutto'l mondo, se perde l'anima sua? Hor dunque, vdendolo il Posseuino, gli si rendè preso, e conuinto, come a domanda non possibile a contradirsi, fuor solamente da vn forsennato, che si eleggesse a far cambio d'vn piccolo ben temporale, con vn infinito male eterno. Ripigliò piu che mai da vero le consuete sue diuotioni; e tornato alla stretta amicitia de'due Gagliardi, in vdendosi da Lionetto (il minor d'essi cui visitò infermo) confidare, come ad amico, il proponimento in che era saldissimo, e vicino a metterlo in esecutione, di seruire a Dio nella Compagnia di Giesù; anch'egli tutto a quell'inaspettato dire commosso, dopo recatosi vn pochissimo in sè stesso, vi si determinò: e a Lionetto ne diè parola, la quale seguirono incontanente i fatti: peroche tutto solo venne al Collegio nostro: e addimandato, e ottenuto dal Palmia di passar iui con noi quella notte (era la precedente il ventesimo dì d'Agosto) per consigliarsi seco stesso, con Dio sopra vn grande suo affare in beneficio dell'anima, così bene adempiè la promessa, che fatto la mattina del dì, nell'atto del communicarsi, si obligò a Dio con voto di rendersi Religioso nella Compagnia, quanto prima hauesse prouedute a'nipoti d'vna qualunque onorata sustentatione. La qual conditionata parola appena l'hebbe proferita dentro al suo cuore, che immantenente vi sentì venir dietro vna voce di Dio, tra rimprouerandogli la sua poca fede, e ammonendolo, dirgli, Dunque tu meglio di me saprai prouedere a'tuoi nipoti? ò nol saprò io senza te? Al qual giusto richiamo tutto ricommosso, e intenerito, ripigliò a fare il voto in termini assoluti, e con due giunte, l'vna di mai non accettar dignità, ò preminenza d'onore, l'altra, di non hauer per suo cio che il suo beneficio gli rendeua. Il Palmia, che di questo suo tutto interno proponimento nulla sapeua, nello stesso atto del porgergli il diuin Sacramento, Signore (disse anch'egli nel suo cuore, a Christo) date a questo giouane insieme con voi il vostro Spirito: e in fatti, tra per le preghiere dell'vno, e per l'ottima dispositione dell'altro, amendue ne furono sì consolati, che il Posseuino sentì tutto infocarsi di Dio, e bollirgli il cuore d'vn feruentissimo desiderio di seruirlo, e tutto insieme inondargli lo spirito vna piena di consolationi mai piu da lui non prouate nè sì soaui, nè tante. Perciò brieue spatio appresso, ito a trouare nella sua camera il Palmia, e fattogli si ginocchioni auanti come per confessarsi, ripigliò la medesima forma de'voti che già hauea fatti, e qui anche in voce riconfermaua. Ma il Palmia che ne attendeua tutt'altro, poiche vdì voto, e promessa a Dio, temendone qualche scorso di mal consigliato feruore, cui poco appresso al raffreddarsi, seguiterebbe, com'è consueto, il pentimento; glie ne rammezzò le parole, interrompendone il dire: e perch'egli pur proseguiua, gli parò la mano dauanti alla bocca in atto di turargliela: ma indarno al farnelo rimanere: fornì l'incominciato, e v'aggiunse in fine, E quanto ho detto, tutto sarà. Osseruò il Palmia, e significollo al Generale

rale Laynez, esser cio auuenuto nel medesimo luogo, giorno, ed hora, nella quale l'anno addietro egli hauea con possentissimi argomenti combattuta, ma non perciò potuta espugnare la volontà del Posseuino, e indurlo a spendere tanto piu vtilmente in seruigio di Dio il suo ingegno, i suoi studj, le sue fatiche e sudori, quanto le ricompense della beatitudine immortale, ò se ne misuri l'eternità, ò se ne pesi quell'infinito bene che abbracciano, soprauanzano oltre ad ogni possibil comparatione cio che puo dare il mondo, etiandio se desse quanto ha, e hauesse a mille doppi piu che non ha. Tutto quel dì, e la notte appresso, egli si rimase co'Padri, continuo in consolationi di spirito, e delitie di paradiso. Poco appresso, gli soprauennero occasioni, e proferte di non lieui speranze nelle Corti di Roma, e di Cesare, con cui il Cardinale d'Augusta Ottone Truchses, volle acconciarlo per Segretario, ma tutto indarno, quando già egli hauea eletto Iddio per Padrone. Nè perciò auuenne, che seruendo a Dio solo, gli mancasse questa parte tanto reputata nel mondo, d'essere in istima a gran Principi, e trattar con essi negozj d'altro maggior interesse, che non sono etiandio i maggiori del mondo. I Sommi Pontefici, massimamente Gregorio XIII. l'adoperarono, come ministro di somma prudenza, e autorità, a condur grauissimi affari in seruigio della Fede, e della Chiesa cattolica. Perciò mandato due volte a Giouanni Re di Suezia, due a Gian Basilio Gran Duca di Moscouia, e a Stefano Re di Polonia; e due a Ridolfo II. Imperadore. E quanto alla gloria di Scrittore, ne vedremo a suo tempo i meriti, ricordandone i molti libri de'quali lasciò arricchita la Chiesa, e la Compagnia. Così ancora in lui si mostrò vero a'fatti, che con dare a Dio, nulla si perde, ma solamente si muta l'ordine delle cose, in quanto, quelle che il mondo mette innanzi perche sole esse desidera, a'veri serui di Dio che le dispregiano, vengon dietro, e li seguono non chiamate, molto meno ambite.

Hauea il P. Simone Rodriguez proposto al Generale, parergli da ouuiarsi il troppo dirne che si farebbe in Padoua, se tanti giouani, e di così egregie parti, quiui si riceuessero nella Compagnia. I sauj del mondo (ma veramente sauj sol quando non v'è piu tempo per operare da sauio) mentre viuono, chi deridere, chi condannare in altrui quel che poscia essi morendo, vorrebbono hauer fatto. Adunque doue così a lui ne paia, chiami questi a rendersi nostri in Roma. Acconsentì il Generale: ed essi, dato già alle lor cose temporali il conueneuole assetto, partironsi col primo far del Settembre, diuisi per due diuerse vie, da trouarsi al medesimo tempo in Loreto. Conduceua il Posseuino due seruidori, all'vn de'quali, per nome Vincenzo Belmaggi, manifestò tra via presso a Tolentino, l'a che fare veniste a Roma; e se non gli pareua elettione di piu sauio consiglio, e di piu vtil partito, il dedicar la sua vita a Dio, che perderla con tutte le sue fatiche, dietro alle false speranze, e vera seruitù del mondo! e proseguì in ragioni da allettarlo alla professione religiosa, quante egli per sè ne hauea prouate efficaci. Ma il giouane gli si mostrò sì da lungi al poterne essere allacciato, e preso, che non dico seguitarlo alla Religione, nè pur volle venir con lui vn passo di via piu auanti: e datogli iui stesso vno spiaceuole Addio, voltò indietro, e tornossi a Loreto. Hor quiui, fosse tutta e sola mercè della pijssima Madre di Dio, ò ancora il penetrargli al cuore le ragioni, non passategli oltre a gli orecchi quando il padrone glie le predicò, sentissi nata in petto, non ne sapeua egli medesimo il come, vna sì forte, e niente dubbiosa determinatione di dedicarsi al diuino seruigio nella Compagnia, che

che non gli sofferse l'animo di prolungare il metterlo in esecutione nè pur que'pochi giorni che gli bisognerebbono a venir da Loreto a Roma: perciò iui medesimo offertosi al Rettore di quel Collegio il P. Oliuier Manareo, e da lui, anche in riguardo del Posseuino, accettato, perseuerò con saldezza d'animo, e feruore di spirito fino alla morte, non altrimenti che se quella sua improuisa chiamata alla Religione non fosse opera tutto insieme conceputa, nata, e condotta a maturità in vn sol giorno, ma da gran tempo, e con lento consiglio a poco a poco fornita. E così auuiene delle speciali gratie che Iddio fa a cui vuole; l'esser perfette, e hauer come i lauori di getto, tutta la loro integrità a vn medesimo colpo. Gli altri, entrarono tutti insieme in Roma allo scorcio del Settembre nel dì dell'Arcangiolo S. Michele, e dal Generale Laynez, e da gli altri di questa Casa, furono accolti con tante e così rare espressioni d'affetto, che lor ne parue quel ch'era, d'hauere in ciascun d'essi vn padre in tenerezza d'amore: e vn maestro in esempio di carità. Erano i tre fratelli Gagliardi, Lodouino già Nostro, Achille, e Lionetto; e vn lor seruidore, il quale sauiamente si elesse il diuenir lor fratello, e seruidore di Dio com'essi: il Posseuino, il Candi, il Butironi. Poscia a non molti giorni, due altri ne sopragiunser da Padoua, acquistati dal loro esempio, operante ancor doue non erano. Il primo fu vn fratello del Butironi per nome Lodouico: l'altro Gian Andrea Terzi, famiglia nobilissima fra le Bergamasche: il quale riuenuto a Padoua, e trouataui la casa de'Gagliardi suoi cari amici, vuota, e chiusa, al domandarne, e all'vdirsi rispondere, Non la patria solamente, ma tutti e tre hauere abbandonato il mondo, e se già non l'erano, fallir di poco l'esser Nouizzi della Compagnia in Roma: egli, come in quel punto li si vedesse fin di qua accennargli, e aprirgli incontro le braccia, inuitandolo a sè, e Iddio tutto insieme sospignerlo verso loro, andossene di presente al Palmia, e pregatolo d'vna sua lettera in testimonianza, e raccomandatione di lui, venne di corsa a Roma, e si aggiunse a'Gagliardi: e come a suo tempo raccorderemo, riuscì anch'egli, fin quasi alla decrepità, Religioso di gran meriti appresso Dio, e la Compagnia. E con lui si compiè, e terminossi il numero di dieci, che in pochi mesi di quest'anno, Padoua, e quella sua famosa Vniuersità c'inuiarono: ed io, per lo singolar modo, e nulla men profitteuole a saperssi che Iddio tenne, traendoli al suo seruigio l'vn dietro l'altro; e per gli eminenti huomini che riuscirono i piu di loro, ho stimato douermisi il così ragionarne alquanto distesamente. Hor quel che siegue, e pur entra ne' fatti di questo medesimo anno 1559. s'attiene in parte a Roma, in parte a tutta la Compagnia: e sono la morte di Paolo Quarto, e la successione di Pio anch'egli Quarto fra'Ponteficj di questo nome.

VItime operationi del santo zelo di Paolo Quarto. Rispetto della Compagnia a'suoi meriti: e seruigj in pró dell'anima de'suoi Nipoti. Morto Paolo, le cose nostre tornano al lor primo stato. Il P. Laynez proposto a succedergli nel Pontificato. Inaspettato amore di Pio Quarto verso la Compagnia. Capo Nono.

EA dir primieramente di Paolo; egli oramai contaua ottantaquattro anni di vita, senza per cio nulla sentirsene ò stenuata, ò punto men che da giouane, salda, e in forze quella tanto sua propria gagliardia di spirito: auuegnache hora tutto insieme premuta da vn'età sì grauosa, e dal così gran peso, ch'è il Pontificato: e vi si aggiunga, Il suo, per aggiugnerli al consueto de gli altri, quel sopracarico di trauagli, che le dissensioni co'Principi, e le guerre di non felice riuscimento cagionano. Anzi, quanto egli si facea piu da presso alla morte, tanto sentiua piu rauuiuarsi, e ringagliardire lo spirito: tal che con verità potè dire al Sacro Collegio in Concistoro, parergli, di cominciar pur hora, se non ad essere, certamente a far da Pontefice: peroche rimossi lungi dalla Corte, e da sè, cioè rilegati in diuerse castella i tre per sangue a lui piu strettamente congiunti, tutto il pondo del publico reggimento, e le fatiche prima fra essi in non piccola parte diuise, hora in sè solo le riuniua; e'l gran fascio ch'ell'erano, tutte le si addossaua. E i fatti, non che riuscir nulla piu corti delle promesse, ma le auanzarono di gran lunga: tanto, e con sì franca mano fe'in pochi mesi e d'opere, e d'vtilissime leggi, a sicurar la Fede cattolica, a raddirizzare i costumi, a rimettere in piu lodeuole stato la Corte, e tutta rabbellire la Chiesa, che parue vn vltimo sforzo quel che veramente era vn far tutto proprio di lui, efficacissimo per natura, e per vigor di mente sempre con tutto sè in atto a che che operasse: molto piu se in seruigio di Dio: per cio, nè la varietà delle cose il prouaua dissimile in niuna, nè la moltitudine men possente a ciascuna. Che se dal suo primo essere assunto al sommo Pontificato, hauesse mossa e condotta questa guerra del suo zelo apostolico contro all'eresia, all'empietà, all'auaritia, alle mal nate, e peggio cresciute vsanze de'corrotti costumi, cui in quest'vltimo perseguitò a ferro, e a fuoco, con altrettanto lodeuole che implacabile seuerità, egli haurebbe lasciata dopo sè memoria incomparabilmente piu gloriosa, che non la sola, e pur giustamente douutagli, d'hauer cominciata vna generale riformatione, la quale a metterne le sante leggi pienamente in possesso, e l'esecutione in atto, e in vso, abbisognaua di lui stesso per almen quegli anni di Pontificato, che già gli erano in altre cure, riuscite a lui stesso di non piccola afflittione, trascorsi.

Questa incidenza, che delle vltime cose di Paolo ho fatta, attiensi in particolar maniera alle nostre: douendocisi rimanere in esempio de gli auuenire, il bene, e dirittamente operato da'que'primi Nostri, i quali quanto piu vicini al S. Fondatore, tanto piu desse, e per cio piu perfette n'espressero in loro medesimi le virtù. Come dunque il S. P. Ignatio, in quanto hebbe di vita sotto Paolo IV. Pontefice, mai non fu vdito mentouarne altro che l'integrità de'costumi, il santo zelo, le ottime intentioni, le operationi lodeuoli: dando nel ricordarle vn egual peso di significanti parole alla grande stima del merito di che le giudicaua degnissime; nè delle appartenentisi a lui, e alla Compagnia, mai gli si vdì sonare in bocca voce, nè fiato, non dico a dolersene, nè pure a semplicemente discorrerne, ò farne motto: e nulla men d'vna tanto vmile riuerenza richiedeua da'suoi verso qualunque si fosse ogni assunto alla dignità di Vicario di Christo: altresì hora il P. Iacopo Laynez, succeduto al Santo non tanto nell'vfficio di Generale della Compagnia, quanto nel debito d'esser egli primo esemplare a'sudditi di quella virtù che in essi desideraua, mandò scriuere dal Segretario Polanco vna relatione d'alquanti fogli, contenente cio che di commendabile, e santo, andaua il Pontefice Paolo IV. alla giornata facendo,

cendo, e decretando in grande vtilità, e riformatione della Corte Romana, e della Chiesa vniuersale. Ne habbiamo gli originali in piu lingue, per le diuerse Nationi douunque haueuamo Collegi: nè alcun ve n'hebbe, al quale non se ne inuiassero copie: e vi si contano le particolarità de'fatti, e detti, e proponimenti, e leggi, e seuere ma giustissime, e necessarie esecutioni del Pontefice, sì al minuto, sì al disteso, e con vn sì prouato, e affettuoso dare a conoscere il gran prò ch'era in breue a sentirne tutta la Christianità, che piu non si potrebbe volendo sumministrar la materia per compilarne la vita, s'egli fosse stato Religioso della Compagnia, e da lei assunto al sommo Ponteficato. Anzi a dir vero, le cose di maggior rilieuo operate da'Nostri in seruigio di Dio, della sua Chiesa, de'prossimi, così in Europa, come nell'Indie, le quali, secondo il lodeuol costume che in que'primi tempi per istitutione del S. Padre ve n'era, si mandauano notificare a tutte le Prouincie dell'Ordine, per loro consolatione, ed esempio; certamente non sono per metà così appunto distese, nè ricercate così per minuto, come queste di Paolo IV. il che per poco ò niun che si fosse l'accrescimento della gloria che da cio prouenne a'suoi meriti, non fu però così poco quel che almeno dauanti a Dio ne acquistò la Compagnia, mostrandosi, in quanto l'era possibile, verso vn tal Pontefice, non punto altrimenti, che s'egli le fosse stato quell'amoreuolissimo Padre, e difensore, e sostegno, che piu volte le si era promesso. Al contrario; seguitane il diciottesimo dì d'Agosto di quest'anno 1559. la morte, e fatte dallo sconoscente popolo di Roma contra lui nella sua statua, e in cio che altro ne conseruaua qualche dureuol memoria, quelle pruoue da forsennato, che l'istorie di quel tempo ricordano, da niun della Compagnia ne andò fuor di Roma parola in iscritto: ma sopra i disonori di quel così degno, e così indegnamente trattato Pontefice, ciascun d'essi hebbe mutola vgualmente la penna, e la lingua.

Sono scritte il dì 16. di Marzo del 1559.

Non così poscia a men di due anni, quando al giouane Cardinale di Napoli suo pronipote, e molto piu a'due nipoti, il Cardinal Carafa, e'l Duca di Paliano, incolsero quelle mortali sciagure, che il tacerne qui e le cagioni, e i modi, niente derogherà al sapergli, hauendoli la loro stessa grandezza messi in veduta vniuersale del mondo, allora coll'auuenimento, e poscia con la memoria: ed io con piu ragioneuol riguardo alla vnion delle cose, che alla disunione del tempo, per non hauermi a rifar piu sopra questa materia attenentesi a Paolo IV. vo'antiuenire in questo luogo cio che di lei s'appartiene alla Compagnia. E primieramente l'essersi di commessione del General nostro inuiata per tutto, come poco fa diceuamo, delle vltime, e sommamente lodeuoli operationi di Paolo, altresì delle somiglianti del Duca suo nipote, vna piena e fedele contezza: per modo che doue altri non ne hauesse lasciato memoria, sola essa era basteuole a rendere quel Caualiere sì glorioso per l'altrettanta pietà, e fortezza d'animo nel sostener la morte, che, quali che si fosser le colpe onde se n'era potuta oscurare in parte la vita, tutte le dispaion dauanti: E come di lui, sarebbe altresì auuenuto del Cardinal suo fratello, il quale al denuntiargliſi della mortal sentenza, concedute appena quattro sole parole, e queste ancora piu di marauiglia, che d'afflittione, al suo dolore, dimandò d'hauere alcun Sacerdote della Compagnia, alle cui mani commettere tutti gli affari dell'anima a riceuerne quegli aiuti, e que'conforti, che in tal punto è pruoua d'ottimo intendimento eleggerne i migliori, fra tutti i possibili ad hauersi. E caro inestimabilmente sarebbe riuscito a'Padri il rendere a quel loro amoreuolissimo Princi-

piè mosso all'entrarui: tre gran principj, di conditione fra sè diuersissimi, ma tutti e tre di gran forza, e altrettanto sicuri al sauiamente discorrere, e ben didurre il come douerli regolar verso gli huomini, e verso Dio: e per tale strada condur questa fragile, e misera vita, ch'ella termini e metta nell'immortale e beata. Con questa lettera nell'vna mano, prese nell'altra vn piccolo Crocefisso d'argento, e con lui, disse, aiutatore, e compagno, non haurebbe di che farsi a temere. Pur nondimeno turbossi alquanto su l'entrar nella prigione di Torre di Nona, quando fattaglisi incontro a riceuerlo la Compagnia della Misericordia, e cercato con gli occhi intorno il suo P. Peruschi, non vel trouò, sì come non chiamatoui, nè saputosi altronde in casa il quando di quella improuisa esecutione. Ma il Duca, sì caramente l'addimandò in conto di gratia, che l'ottenne; e in vederlosi innanzi, tutto rauuiuandosi, gli si fece incontro, con vn amoroso rendimento di gratie a Dio per quell'vltima consolatione, per cui, disse, parergli riceuere vn nuouo pegno della sua eterna salute, mentre a conseguirla, haurebbe lui, e'l conforto delle sue parole, e del suo spirito in aiuto. Indi fattosi con lui solo in disparte, gli diè, per consegnarlo a cui si doueua, l'Ordine di S. Michele, di poc'anzi hauuto dal Re Christianissimo: appresso, gli rendè il libro de gli Esercizj spirituali, guardato, disse, da lui a gran cura, accioche opera sì pretiosa non si perdesse, venendo Iddio sa a che mani: e dopo altre commessioni, quel piccolo Crocefisso, con cui in pugno, e nel cuore, morrebbe, portasselo da sua parte in dono al Padre nostro Generale, e in iscambio, chiedesselegli di farlo partecipe de'beni spirituali della Compagnia, almen come seruidor d'essa, già che l'esserne figliuolo, come hauea già proposto, non l'hauea meritato. Da indi, fino al decapitarlo, che fu indugio di presso a due hore, tutto andò in santi pensieri, in affettuosi protesti, in orationi, e colloquj con Dio, e in quant'altro vna gran pietà in vn gran cuore sa concepir meditando, e ragionando esprimere ne'suoi vltimi sforzi. Ma quel che trasse a quanti ne furono spettatori le lagrime, fu lo scontrarsi del Duca col Conte d'Aliffe, fratello della già sua moglie e Duchessa, e con Lionardo di Cardine lor parente, anch'essi, come lui, peroche compiici nella medesima causa, aggiudicati alla medesima morte, e hauenti vn nostro Sacerdote in aiuto per l'anima. Abbracciarsi, rammentar l'vno all'altro le proprie colpe, e piangerle dirottamente: chiedersi ginocchioni scambieuole perdonanza, accomandarsi a Dio, e farsi cuore in lui: ma singolarmente il Duca, predicare in gran maniera la diuina pietà verso lui, e sapergli gratie infinite del beneficio di quella morte, e di quell'accettar che farebbe, come certamente speraua il suo sangue in sodisfattione delle sue colpe. E con tal sentimento in cuore, e in bocca, auuiossi ad offerirglielo, con esso il Peruschi a lato, recitando seco il *Te Deum laudamus*: e senza piu, hauutane l'vltima assolutione, diede con la medesima generosità che fino allora, il collo alla mannaia. Il seguitone poscia la soprauegnente mattina, e pochi anni appresso, sotto altro Pontefice, non mi cape nell'argomento per nulla che a'fatti della Compagnia s'appartenga.

Ben ho che soggiugnere alla morte di Paolo IV. la quistione del Generale Laynez, vna co'suoi Assistenti, proposta ad esaminare a'piu dotti maestri di Roma in ragione canonica; e da tutti essi, senza niuno scordante, diffinita, sopra'l durar tuttora, ò nò viua, e obligante la forza di que'due comandamenti di Paolo, per cui (come addietro vedemmo) ci hauea sopraggiunto il choro, e'l generalato in

in vita, accorciatolo a tre anni. Già, fin dal primo portare che il Cardinale di Napoli fece alla Congregation generale questi comandamenti, il Cardinal Puteo, risaputone il modo, hauea, tra consolando i Padri, e facendoli auueduti per lo tempo auuenire, significato loro, quelle essere obligationi a tempo, e da spirar con la vita di Paolo. Conciosiecosa che, a costitutioni pontificie, e in espressa forma di valere in perpetuo (quali eran per noi le Bolle di Paolo III. e di Giulio III.) non derogarsi in pura voce, fuor solamente per quanto questa è viua; e'l piu che faccia (disse) intramette, e sospende, non disfà, e annulla il costituito da altri Pontefici, con le piu solenni, e autoreuoli forme, che il possano render valido, e dureuole per tutto'l tempo auuenire. Oltre che, quanto si era al Generale, il medesimo Paolo hauea commendato il crearlo perpetuo, e con dichiaratione espressa di così giudicare, e sentire ancor egli, soggiunto, Non douersi altrimenti per lo migliore della Compagnia: per cio doue, come a lui, così ad essi ne paia, dare a'Padri, e alla Congregatione libertà di seguire in cio le Costitutioni nostre, le quali il voglion perpetuo: e tale elettolo, egli pur l'hauea comprouato, lodatine i Padri, e onoratane quella elettione co'titoli di Pia, Canonica, e Santa. Per cio da altrui suggestione ab estrinseco, anzi che da proprio sentimento di Paolo esser prouenuto quel nuouo comandamento, contrario al già tante volte, e sì da vero approuato: non douendosi in veruna guisa presumere d'vn Pontefice qual era Paolo, nè l'hauere approuandolo parlato altrimenti da quello che veramente sentiua, nè dipoi disapprouatolo per incostanza. Quanto poi alla causa del Choro, auuegnache niun trattato d'allora richiedesse il farne specificata mentione, non pertanto, il non vsarlo, erasi dallo stesso Pontefice vnitamente compreso nelle non poche lodi, che allora diede alla Compagnia per merito de'seruigj, ch'esercitando i suoi ministerj al proprio stile del suo Istituto, hauea fatti, e tuttora proseguiua facendo alla Chiesa, e per tutto altroue, e massimamente nella Germania guasta dall'eresia. Tutto cio ancora osseruaua il Puteo essersi detto dal Pontefice con animo riposato, e tranquillo: cioè in istato di giudicarne secondo verità, e ragione: doue all'opposto, quando tutto altrimenti ordinò e del Generale, e del Choro, si era mostrato nel sembiante, nelle parole, ne'modi, senza niuna nuoua cagione (se non forse quella delle sue trauagliosissime differenze con gli Spagnuoli) sì commosso, e alterato nell'animo, che sembraua vn tutt'altro da quel lui stesso che dianzi: e quel suo dire, piu somigliante ad impeto di volontà, che a consiglio di mente: per cio, com'è naturale de gl'impeti cagionati da impressione straniera, cosa non perpetua al durare: altrimenti, volendola ancor dopo sè permanente, ne haurebbe, come ben sapeua richiedersi, formata Costitutione, e le contrarie de'due Sommi Pontefici predecessori suoi, quanto a cio, annullate, e casse. Questa diffinitione del Puteo, serbata in petto da'Padri, poiche Paolo fu morto, gl'indusse a consigliar fra sè, qual partito, secondo coscienza, e ragione, fosse da prendersi: nè altro se ne approuò che il rappresentatosi loro per piu sicuro, cioè, non intrametterssi essi del giudicarne, ma del sì, e del nò, starsene indifferenti all'altrui parere: per cio, primieramente ridomandarne il medesimo Cardinal Puteo, e dopo lui altri quattro, non attesa in essi altra conditione, che d'essere i piu eminenti di questa Corte Romana nella professione legale, e de'canoni: nulla ostante il poter contarsi per molti il Puteo solo, stato Decano di questa Sacra Ruota, e in reputatione del maggior sauio de'suoi tempi: per cio tutto, e solo in riguardo a'meriti dell'integrità, e del

saper

pe, quella qualunque vece poteſſero de'beneficj che da lui, come altresì dal Duca ſuo Fratello, hauean piu volte, e in piu maniere riceuuti: ma di cui che ſe ne foſſe il diuieto, non nel vollero conſolare. Ben fu aſſentita la dornanda che d'alcun Noſtro fece, il Cardinale Alfonſo di Napoli, doue era Arciueſcouo, figliuolo del Marcheſe di Montebello, e per cio pronipote di Paolo IV. Queſti (così appunto ſcriſſe il Segretario Polanco) volle egli altresì aiutarſi nelle coſe dell'anima d'alcuno della Compagnia: per cio mandò pregando Noſtro P. Laynez, d'inuiargliene a Caſtel Sant Angelo doue era prigione, qual piu gli foſſe in piacere. Mandogliſi: e a ſuo gran prò ſe ne valſe: e com'egli tutto da vero, e con tutta la ſua ſperanza s'abbandonò in Dio, e ſi appreſe a'mezzi moſtratigli ſingolarmente gioueuoli a ben diſporſi, e renderſi degno de gli aiuti del cielo, impetrolli sì, che in breue tempo è vſcito libero della prigione di Caſtello: nè coll'vſcirne ha intralaſciato nulla del ben iui appreſo: ma tuttauia, come dianzi, proſiegue, tutto dato all'anima, e a gli ſpirituali eſercizj; e la vita da Dio campatagli, e mantenuta, la ſpende, e come ragioneuolmente ſperiamo, la ſpenderà all'auuenire tutta in maggior ſeruigio di Dio. Così egli.

Ma quegli, a'cui maggior biſogni, maggiori altresì, e piu ſaluteuoli aiuti diedero i Padri, fu Giouanni il Duca di Paliano: e ve ne ha la narratione dello ſteſſo Segretario sì trita in moltiſſime particolarità, e per cio lunga, che per non increſcer col troppo, m'è neceſſario riſtrignerla al piu degno. Hauere Iddio rimeritato queſto Signore della carità, che mentre in Napoli era Conte di Montorio (cioè non ancora nipote di Papa, nè Duca di Paliano) ſoleua vſare co'dannati al ſupplicio: cio che in quella gran città, e tribunale di tutto il Regno, è aſſai frequente: accompagnandoli di que'conforti per l'anima, che il generoſo, prudente, letterato, e pio Caualiere ch'egli era, ſapea lor dare, quali, e quanti ſi conueniuano a tal biſogno. Salito a maggior fortuna coll'aſſuntione del zio, eſſer traſcorſo, ò ſe vogliam dirlo piu dolcemente, laſciatoſi dalla ſua medeſima fortuna mal gouernata da lui, e per cio egli mal gouernato da eſſa, traſportare in alcun eccesſo tutto lungi dalla ſua primiera bontà: ma il pagarlo con la teſta, hauer egli ſaputo voltarſelo in vn pieniſſimo ſconto d'ogni ſuo debito, non ſolamente alle vmane ragioni, ma quel che piu rilieua, alla diuina giuſtitia. Poiche dunque fu la prima volta condotto di Caſtel Sant Angelo a Torre di Nona, perduta ò laſciata quiui ogni ſperanza della vita temporale, tutto eſſerſi dentro il ſuo cuore riuolto a conſigliar ſopra'l come ſicurarſi l'eterna. Per cio vndici dì prima d'eſeguirne il decapitarlo a che fu ſententiato, mandò richiedendo il P. Laynez d'inuiargli a Caſtello, doue l'hauean ricondotto, alcun Padre, del cui ſpirito, e direttione valerſi a'biſogni dell'anima: e fra piu altri, n'hebbe il P. GianBattiſta Peruſchi; tutto il caſo per lui, peroche vgualmente fornito di grande ſpirito, e d'altrettanta prudenza; che l'vna non men che l'altrò ſi conuengono hauere a'biſogni di quel difficile miniſtero. Paſſauano ogni dì tutto ſoli alquante hore in ragionamenti delle coſe eterne. Ne'primi otto dì, gli diè a fare le meditationi di quella che chiamiamo la Prima ſettimana de gli Eſercizj ſpirituali, e tutta va in rinettarſi l'anima, non ſolamente dalle ſozzure de' vizj, ma dalle affettioni ancora di quanto ſente del terreno e vile, del temporale, e mancheuole, ſolleuando il cuore alla ſtima, all'amore, al deſiderio dell'vltimo fine per cui conſeguire fummo creati, cioè l'eterna e beata viſione di Dio. Qual ne vſciſſe il Duca, e di quagli ſpiriti degni di così alta eſpettatione ripieno, oltre a'fat-

ti che di poi ne ſeguirono, il moſtrò vn ſouente leuar che faceua gli occhi al cielo, e marauigliandoſi di sè ſteſſo, dire, Quel carcere, quell'ignominia, quell'aſpettare ad hora ad hora l'annuntio della morte, riuſcirgli d'incomparabilmente piu ſenſibile e cara conſolatione, che quant'altra ne haueſſe mai per l'addietro prouata, quando la fortuna gli dicea bene, e pareuagli eſſere al colmo dell'vmane proſperità. Confeſſoſſi generalmente col Padre, di tutte le ſue colpe, ripigliate fin dalle vltime memorie della fanciullezza. Tre volte rifece la meditatione della morte, sì al naturale, e al vero di quella che aſpettaua, come in ciaſcuna di loro ſteſſe proſteſo boccone col collo ſotto la mannaia, a riceuerne il taglio. Ogni dì interuenne al diuin ſacrificio, e almen quattro volte communicoſſi: digiunaua, e alcun dì in ſolo pane, e acqua; e ſouente dauaſi la diſciplina. Hebbeui de gli ſcioccamente pietoſi, i quali, non potendogli dar vero aiuto, pur gli dauano falſa ſperanza di preſta liberatione. Egli, non potendo diuietar loro il promettergli quel che ne gli eſtremi pericoli è sì caro alla natura il ſentirlo, diuietaua a sè ſteſſo il promettersi altro che la morte vicina. Che ſe pure (diſſe egli piu volte al Peruſchi) foſſe in piacere a Dio rendergli la libertà, e donargli la vita, hauere immutabilmente propoſto, di conſagrarla al diuino ſeruigio: per cio dar le ſpalle al mondo già da lui altre volte in pura conſideratione, ma hora troppo meglio a'fatti, ſenon che troppo tardi, conoſciuto bugiardo nelle promeſſe, e traditore nella proſperità: e sì fedelmente atterrebbelo a Dio, che in vſcendo di carcere, verrebbe dirittamente a Noſtro P. Generale (così appunto diceua, come già foſſe vn di noi) ad accettarlo fra'ſuoi: peroche dal primo entrargli che hauean fatto in quella ſua prigione i Padri, e vdirliſi ragionare di Dio, hauer propoſto, quanto prima il poteſſe, preſuppoſto il poterlo, di renderſi Religioſo nella Compagnia. Ma queſto pio deſiderio non gli ſcemaua punto della prontezza a riceuere altresì come dono di Dio, la morte. Per cio, citato a ſentenza da vn miniſtro del Criminale mentre recitaua l'vfficio di N. Signora, tutto il commuouerſi che fece, fu muouere vn poco il capo, e preſentar la faccia a quell'vfficiale; e terminatone il dire, tornar gli occhi al libro, e l'attentione a'ſalmi, non altrimenti che ad vna qualunque ambaſciata, tutto il cui affare terminaſſe in vdirla. Ma il denuntiargli della capital ſentenza già contra lui pronuntiata, fu prouidenza del Peruſchi il farlo eſeguire in punto ch'egli ſi trouaſſe col Duca. Ragionauano ſopra argomenti di ſpirito, quali il Padre hauea fatti cadere in diſcorſo auuedutamente i piu adatti a valerſene nel preſente biſogno. Hor nel meglio d'eſſi, entrato coll'acerba nouella chi che ſe ne foſſe il portatore, vdillo il Duca, inginocchioſſi a piè d'vna diuota imagine di Noſtra Signora, orò vn breuiſſimo ſpatio, e ſol dentro il ſuo cuore; baciò la terra, e rileuatoſi, continuò l'interrotto ragionamento col Padre, ſenza mutar ſembiante, ò colore, nè traballargli le parole in bocca, ò l'imaginatione in capo. La notte che precedè i ſette di Marzo del 1561. ricondotto da Caſtello a Torre di Nona, per quiui vltimarne la cauſa, e la vita, diè tali moſtre d'animo, e di volto, quanto mai per l'addietro l'haueſſe generoſo, e coſtante, ma del pari diuoto, e tenero verſo Dio, che non ſi ſapeua che piu ammirare in lui, ò la pietà, ò la franchezza del cuore; e nell'vna e nell'altra quel piu che in sì difficil punto puo deſiderarſi in vn caualiere chriſtiano. Prima d'inuiarſi, compiè vna lettera già cominciata per Diomede Caraffa ſuo figliuolo; piena d'ammaeſtramenti, e conſigli da padre, illuminato tutto inſieme dalle coſe paſſate, dalle preſenti, e dalle auuenire, nelle quali ſtaua già con vn piè

saper suo, assunto alla porpora, e di poco fallò, che non ancor al Papato. Hor di tutti insieme questi vna medesima fu la decisione, dell'essere, vna col Pontefice, terminato il tempo dell'obligarci la voce di quel suo comandamento: e cominciar fin da hora contro alla libertà in che erauamo rimasi, il pregiudicio dello spontaneamente accettarlo, e volerlo, se proseguiuamo in quello a che già piu non v'era debito d'vbbidienza che ci astrignesse. Così di concordia tutti e cinque: e nondimeno il P. Laynez non si diè per conuinto a douer muouer nulla, ò per sicuro al poterlo, prima d'essersi piu e piu volte rifatto dauanti a Dio, a supplicargli della sua luce, ch'è verità, sopra il determinarsi in quel fatto: indi con sottilissima inquisitione, spiar tutto il suo dentro, e risaper dal suo cuore, se piu l'inchinasse all'vna che all'altra parte il peso, non dico d'alcun vitioso, ma del semplice, e naturale affetto, ingannatore astutissimo, e maestro di frodi, massimamente nel contrafare le intentioni, trauestendo da volontà di Dio quella che veramente è nostra; e noi vi ci gabbiam volentieri. Hor quiui, certificato dalla sua fede del coscienza, della rettitudine de'suoi fini, e per lo carico di Generale, trouatosi debitore alla Compagnia di mantenerla quel tutto che per lui si poteua, quale il S. Fondatore glie l'hauea lasciata, e due Vicarj di Christo, con apostolica autorità confermatala, dauanti a notaio per cio rogato, e a conueneuoli testimonj, protestò (e altresì come lui, gli Assistenti) di non consentire, in detto, ò in fatti, a nulla, onde seguirne qualunque sia pregiudicio a lui, e alla Compagnia, secondo l'original dettato, e forma propria del suo Istituto: e ne specificò espressamente i due decreti del Santiss. Padre Paolo IV. di felice memoria. Fornito, e autorizzato con le douute solennità quest'atto, mandò per tutto la Compagnia ommettere il Choro, saluo quella determinata parte che ne consentono le Costitutioni del Santo, e tuttauia, doue interuengano le circostanze iui specificate, riman libero il poterla vsare. Quanto all'altra parte, del rimaner egli per conseguente Generale in vita, vedrem di qui a poco quel tutt'altro proponimento che ne hauea, e serbollosi intanto chiuso nel cuore, per trarnelo, come fece a suo tempo, in quistione: e per lui non rimase, che nol mettesse in fatti.

Ma mentr'egli sì bassamente giudicaua di sè, secondo il datogli buonamente ad intendere dalla sua medesima vmiltà, di non hauere in cio ch'è virtù, e prudenza, forze altro che deboli, e da non poter reggere al peso di gouernare la Compagnia, Iddio all'incontro volle, non so se mi dica anzi dichiararne il merito, ò pur confonderne, e con cio farne apparir piu bella l'Vmiltà, e la modestia.
Eran già corsi pochi dì men di tremesi da che i Cardinali in Conclaue intendeuano alla grande opera di eleggere vn successore a Paolo IV. nè altro piu l'indugiaua, che l'esser troppi i degni di quella massima dignità: dal che seguiua, che per lo diuidersi delle voci in tanti, non si vniuano in niuno. I Cardinali Ridolfo Pio di Carpi, Ercole Gonzaga di Mantoua, Pietro Pacecco Spagnuolo, Giouanni Suario Reuman Francese, eranò, hor l'vno hor l'altro a pruoua portati sì da presso al solio, che a sederui, e riceuerne l'vniuersale adoratione, altro lor non mancaua, che vn tal pochissimo di voci, le quali pur mancandò a ciascunò, tutti in fine gli escluse. Nè perciò alla loro, nè alla gloria della Chiesa tornò punto inutile quel pure inutile cimentarli: tanta fu la grandezza dell'animò, e quel ch'è piu da stimarsi, dell'eroica virtù, e rettitudine d'intentione, che tutti e quattro mostrarono, accostandosi con caldissimi vfficj a promuouere al Papato chi l'vno, e chi l'altro de' suoi

suoi medesimi concorrenti, con vn tal protestarlo a'fatti piu meriteuol di sè, che di sè niente gli caleua, rispetto al ben publico della Chiesa. Hor in questa incertezza del quando, e in chi mai potersi vnir voci basteuoli a riuscirne Pontefice, venne in cuore al Cardinale d'Augusta, Ottone Truchses, di prouarsi a proporre il P. Laynez; e chiamatolo a sè il di trentesimo di Nouembre, di consentimento de gli altri, sotto mostra di bisognargli in materia di coscienza (questo, e non altro, espresse nell'originale che ho di cotal chiamata) poiche l'hebbe in Conclaue, si diè a praticarne l'elettione: nè, per huomo di fuori al Sacro Collegio, gli mancaua onde prouarnel degno: ò se ne cerchi virtù eminente, ò altrettanto sapere, ò zelo della Fede cattolica, contra il dilatarsi dall'eresia, e per la tanto desiderata riformatione della Chiesa, allora sì necessario. Ma il P. Laynez, ò si auuedesse de gli vfficj del Truchses, ò pur etiandio solamente ne sospettasse, fu sì presto il sottrarsi, e sollecito l'vscir del Conclaue, ch'ella parue non dipartenza, ma fuga. Continuò non pertanto il Truchses nel promuouere della proposta; ma per lo strano esempio che quello era, non profittando oltre a dodici voti, se ne rimase. Vero è, che que'dodici, pochi al contarli per la elettione, al pesarli per l'onore del Laynez, valean ciascuno per molti: venendo da'Cardinali per christiana prudenza, e puro zelo del diuino seruigio, e della Religione cattolica somiglianti al Truchses, che nell'vno e nell'altra era fra gli ottimi. Intanto, mentre ne duraua in piè il trattato, Francesco Vargas Ambasciadore del Re Cattolico, venne a farne al P. Laynez motto, e festa: ma quali che se ne fossero le parole, ò nate da cuor veramente amico, ò prese ab estrinseco dal rituale de'ministri de'Principi, la risposta del Padre, tutta in orrore del fatto, in vergogna di sè, in ammiratione sopra l'esser egli potuto cadere in pensiero a veruno come degno di nominarsi fra gli abili al Papato; ad vn huomo del mondo che discorre con tutt'altri principj che quegli della scuola di Christo, riuscì la piu strana, e inaspettata risposta del mondo. Così andò veramente il fatto: cioè, nè con piu, nè con meno: hauendone, quanto al piu, scritte vn non so chi varie sue semplicità, e imaginationi parutegli potersi affar col probabile se non col vero: e quanto al non v'esser di meno, oltre al Ribadeneyra, che ne ha lasciato memoria, ne ho la publica testimonianza dello stesso Cardinale d'Augusta; allora che morto il P. Laynez, e celebrategli il Febbraio del 1565. solennissime esequie in Dilingen, leuossi in piedi, e all'oration funerale che hauea vdita recitare in commendatione delle virtù del Padre, aggiunse in alta voce due particolarità infra l'altre, ommesse dall'Oratore, peroche da lui non sapute; ma poter egli affermarle per tanto indubitate, quanto il puo chi v'hebbe dentro le mani. L'vna d'esse fu, il contraporsi che con ogni possibil maniera hauea fatto il P. Laynez all'esser promosso alla dignità di Cardinale: l'altra il fuggirsene del Conclaue al primo sentor che v'hebbe, dell'adunarsi voci per crearlo Pontefice.

Il P. Ribaden rifseppe le parole del vno e dell'altro. Veggasi nella vita del P. Laynez lib. 2. c. 8.

Girolamo Torres da Diligen. 17. di Feb. 1565.

Iteſi dunque per oltre a tre mesi e mezzo, affaticando in trattati, e proposte a vuoto, le parti che diuideuano quel Conclaue in diuersi voleri, alla fine, come a Dio piacque, la notte susseguente il solennissimo dì del Natale di Christo, se ne accordarono i giudicj ad eleggere, e le voci a nominar successore a Paolo IV. il Cardinale GianAngiolo Medici Milanese, e con nome pontificio Pio IV. Questi, quanto si è alle cose nostre, trattone l'amare in particolar maniera il P. Laynez, per la stima in che l'hauea d'huomo altrettanto eccellente nella virtù, quanto celebre nel sapere; a niun altro segno hauea mai per l'innanzi dato a conoscere, di

Universidad de Deusto
Biblioteca

qual si fosse nell'animo, se bene, ò altrimenti inclinato verso la Compagnia. Per cio, beneficio da douersene saper maggiori gratie a Dio, e a lui, fu prouarne alle prime parole, e tutto insieme a'fatti, vna piu che paterna benignità: tanto in vero piu cara, quanto piu ragioneuole a desiderarsi, che verisimile a prometterssi. Presentatosi dunque il P. Laynez (secondo il debito che i Generali nostri ne hanno verso ogni nuouo Pontefice) ad offerire, e diporre a'santissimi piedi di Pio IV. sè, e tutta seco la Compagnia, ricordandone il quarto voto solenne, che per istituto di nostra professione, ci obliga con ispetiale vbbidienza a'comandamenti, e a cenni di questa S. Sede, nell'apostolico ministero delle Missioni; per lo grande attenersi che alle stesse Missioni facea in que'tempi il Collegio Romano, s'introdusse a dire, contaruisi quest'anno censessanta nostri giouani, i quali vi si formauano negli studj, bisogneuoli a potersene la Santità sua, come i suoi predecessori, valelere in seruigio della Chiesa, per poco meno che quante Nationi, e lingue ha l'Europa; peroche di tutte ve ne hauea, e piu delle piu bisognose d'euangelici Operai. Ma vn così gran numero di figliuoli, e seruidori della Santità sua, oltre all' abitare strettissimo, e sopra ogni credere disagiato, non hauere onde viuere dì per dì, fuor solamente d'accatto, su le limosine che la carità de'diuoti in Roma, e'l zelo della Religione cattolica in altri fin d'oltremonti, loro per cio inuiauano, sempre sotto la metà del bisogno, e spesso in tutto falleuoli: per cio supplicare alla Santità sua, esso, e'l Collegio Romano, di volgere sopra lui gli occhi, per almen quanto è vedere, s'egli sia degno di prouare alcun saluteuole effetto della sua paterna benignità. Gradì il Pontefice, e con parole a marauiglia cortesi, accettò l'offerta della Compagnia, e la domanda fattagli dal Generale: e quanto a questa, non indugiò pure vn dì il venirne all'opera, commettendo il trouare spedente, onde soccorrere, in quanto era possibile, alle necessità del Collegio Romano, a quattro Cardinali di grande essere, di gran prudenza, e tutti e quattro in così particolar maniera signori della Compagnia, ch'ella in ciascun d'essi hauea nell'amarla vn padre, nel fauorirla, e difenderla vn protettore: e furono Alessandro Farnese, Ippolito da Este, Iacopo Sauelli, e quel Giouanni Morone, a cui già vedemmo in così gran parte douersi la prima istitutione del Seminario Germanico. Hor qual fosse il prò che da'lor consigli trasse il Collegio Romano, e quanto oltre misura maggiore sarebbe stato, se la guerra di Paolo IV. non hauesse, com'è consueto delle guerre, lasciato munto lo stato, e impouerita la Camera apostolica: e'l condursi per cio Pio IV. a spendere in aiuto dello stesso Collegio quel che ad vn Principe di tal maggioranza, è piu stimabile che il danaro, le domande, ò a dir piu veramente, i prieghi al Re Filippo II. il Cattolico, tutto cio vna col rimanente dell'auuenuto e prima, e poscia sino alla fondatione fattane da Gregorio XIII. mi riserbo a quell'anno il farne vna compiuta narratione: e non m'inganna, spero, quel che ne ho, e che fin là ne antiueggo al prometterla fin da hora, materia da non increscere, etiandio se raccontata al disteso.

Intanto, a proseguir nell'incominciato, della benificenza del nuouo Pontefice verso la Compagnia, parecchi, e grandi furono le occasioni d'esercitarla, che la Spagna, l'Italia, la Germania, e Portogallo in questo medesimo primo tempo, gli porsero: e quasi tutte in affari di non piccol rilieuo, nè però niun ve n'hebbe non ispedito con vn tanto soprabbondare di gratie, che auanzò i desiderj, non solamente il bisogno de'chieditori: e l'effetto fu la meno parte del beneficio, rispetto alla cagione: peroche ito il Generale Laynez a renderne le douute gratie a S. Santità, sentì rispondersi con vn tal nuouo eccesso d'amore, che non rimane in che farsi piu oltre: Non essere mestieri il ringratiarlo di così poco, rispetto al tanto piu fauorir che farebbe la Compagnia, disse, fino al sangue. E sopragiuntegli poco appresso dal Re Cattolico, e da piu altri Principi lettere di caldi vfficj, in raccomandation delle cose nostre, nel farne vn dì motto al medesimo Generale, soggiunse, Ma non fa bisogno che niun raccomandi la Compagnia a Noi: anzi a Noi sta il raccomandar lei a gli altri. Così egli: nè furono di quella specie di cortesi parole, che in finendosi di proferire, finiscono di significare; e come nulla vagliono in chi le dà, così per nulla si spendono da chi le riceue. Habbiamo di lui parecchi lettere apostoliche, altre in testimonianza, altre in difesa, altre in raccomandatione, e lode della Compagnia, a'maggiori Principi della Christianità: nè egli mai inuiaua suoi Nunzj a verun d'essi, che loro strettamente non commettesse, l'hauere in particolar cura le cose nostre: e a'que'della Germania singolarmente, ingiungeua, il non risparmiar nulla di quel piu, e di quel tutto, che per loro adoperar si potesse, a crescere la Compagnia in quelle Prouincie, e Regni, con nuoue fondationi di Case, e Collegj: conciofossecosa che, in ciascun d'essi ò acquistarsi alla Religione cattolica, ò stabiliruisi le città doue gl'introdurrebbero. Qui poi, continuo era il valersi del P. Laynez, a consigliar sopra affari di grande, e vniuersale vtilità della Chiesa: e a persuasion del medesimo, ruppe il corso, anzi piu veramente il precipitio, in che già si era messo, e ogni dì piu ne auanzaua, la furiosa libertà del combattersi a corpo a corpo in duello: e quindi le giustissime leggi che il Pontefice promulgò, tanto piu saluteuoli, quanto piu rigide, contra i comunque fossero a parte di quella doppiamente mortale bestialità: presentare il cartello, combattere, sottentrare, assistere mantenitore, ò patrino. Lui ancor volle fra'Teologi deputati a ridurre in piu ragioneuole partimento, e misura l'Indice de'libri proibiti, mitigando il souerchio rigore, per cui il già compilato, e messo in publico da poc'anzi, con volere il troppo, non otteneua il necessario. Del rimanente in che ci corse quest'anno 1560. e primo del Ponteficato di Pio IV. vo'che mi basti il solamente accennare, l'essersi dal Cardinale Sauelli Vicario del Papa, voluti i Nostri a mettere efficacemente in opera vn suo altrettanto difficile, che necessario proponimento di riformatione: agrissima a pur sentirsene il nome, tanto piu a sperimentarne gli effetti, massimamente nel ristorare che prima di null'altro conuenne la regolare osseruanza ne'monisteri, e nel chericato la disciplina, trasandata in parecchi abusi d'intolerabile indegnità a quella piu degna e santa di tutte le professioni. Pur cio nulla ostante, la inuincibil fermezza del Cardinale, e la patienza, e le industrie, e le fatiche de'Padri, hauer conseguito etiandio oltre a quanto parea da potersi promettere nel diuisar dell' impresa. Nè il prò seguitone essersi tutto rimaso nella Chiesa di Roma, anzi per quasi tutto l'Italia dilatato, senza inuiarsene comandamento; ma tutto a forza dell'esser valuto per comandamento, e per legge, l'esempio di Roma: imitato singolarmente nel tornare ad osseruanza, il non ammettere a'Sacri Ordini nè gl' inabili per ignoranza, nè gl'indegni per iscorrettione di vita: per cio sperimentarne la sufficienza della dottrina, e chiarirne l'integrità de'costumi. Ma per lo ributtarne che bisognò tanto fuor d'ogni loro espettatione, parecchi, sì perche non da tanto in sapere, e sì ancora per dare in essi ammaestramento a gli altri, di non affollar-

affollarsi, come soleuano, alla domanda de gli Ordini, con poco altro merito al prenderli, che il volerli, la Compagnia, hauerne conseguito quel ch'era da aspettarsi in così odiosa materia, doppio merito appresso Dio; e della fatica durataui, e della maliuolenza in quegli, che condannauano di nouità la rinouatione, e presso che d'ingiustitia, il torre la male introdotta vsanza dall'antico e pacifico possesso in ch'era: e le pruoue dell'esserui, appariuano sì manifeste, come i danni che da non letterati, e non santi ecclesiastici, prouengono alla Chiesa.

Istanze fatte a tutta la Compagnia dal P. Laynez per diporre il Generalato. Ragioni di S. Ignatio che ne conuincono il douere esser perpetuo. Particolarità piu notabili delle risposte de' Padri: singolarmente di Giouan Pelletario. Pio Quarto annulla il mutato da Paolo, e riconferma nel suo originale istituto la Compagnia. Capo Decimo.

COLL'entrar del 1561. concorreua l'incominciarsi l'vltima metà del terzo anno, da che il P. Laynez gouernaua la Compagnia con carico di Generale: ed egli ne sentiua non punto altramenti che di carico, inteso nel suo proprio e originale significato. Non veramente per cio, che il prouasse soma grauosa, non che insopportabile alle forze della prudenza, e del senno, cui hauea piu che bastante a sostener qualunque altro maggiore, e piu faticheuol peso, che non il gouerno della Compagnia: tutto che in gran maniera difficile, come il vo continuo osseruando nelle memorie che serbiam di que'tempi: e di necessità il richiedeua l'essere la Religione ancor nuoua, esposta a gran contrasti, mal veduta da chi patiua al vederla troppo ben veduta; e oltre a cio, tuttauia sul formarsi dentro, e sul dilatarsi di fuori: che val quanto dire, fabricar tutto insieme la casa, e regolarui a buon ordine la famiglia. Ma tutto il sentir del peso, e'l sospirare che il P. Laynez faceua lo scaricarsene, proueniua in lui da queste due cagioni, la sua vmiltà, e'l suo amore alla Compagnia: grandi l'vno e l'altra, non so qual piu; e se pari, certamente grandissimi. E'l sentir bassamente di sè, gli daua a creder certissimo, hauerui parecchi altri a dismisura piu che non egli, valeuoli a ben gouernare la Compagnia: e'l sommamente amarla, ne traeua per conseguente, il fare ogni sforzo a sottrarsene egli, accioche alcun altro di que'migliori sottentrasse in iscambio di lui. Vero è nondimeno, che in così discorrerla seco medesimo, prouaua vn gagliardo combatterlo di due contrarj giudicj, e andò alcun tempo all'incerta fra essi, vincendone il consentimento hor l'vno, hor l'altro. Peroche dall'vna parte, indubitatamente sentiua, il generalato nella Compagnia douer essere in vita, e a lui competere per coscienza il primo e maggior debito di mantenerlo: dall'altra, le ragioni della sua inabilità, gli si mostrauano così proprie di lui solo, ch'elle non pregiudicherebbon di nulla nè alla perpetuità dell'vfficio, nè al merito delle persone che succederebbono a lui. Hor come di questi due contrarj giudicj, il primo gli si formaua nella mente, il secondo nel cuore, e per cio con di piu dell'altro, il peso dell'affetto, che

che in ragion di virtù vel traeua; questo alla fine soprafece l'altro, e preualse. Ma percioche doue egli non Douesse rinuntiare il generalato, nol Potrebbe (che la Costitutione del Santo, la quale diuieta a chi è per cio eletto, il ricusar d'accettarlo, non gli lasciaua libero il diporlo a suo talento) tante ragioni seppe egli rinuenire a prouarsi strettamente in debito di rinuntiarlo, e tal diè loro vna niente ingannenuole apparenza di vere, che come vedrem qui appresso, alquanti etiandio huomini d'eccellente giudicio, vi si gabbarono: fino a sentirla ò come lui, ò da presso. Intanto egli, come di verissime, n'era sì persuaso, e vinto, che fin dal primo entrar che fece nel terzo anno del suo gouerno, volle, senza farne pur motto a gli Assistenti, adunare la Compagnia a Congregation generale, per nulla piu che eleggerli successore: nè per altro si rimase del metterlo in effetto, che per lo sauio diuietarglielo del confessore, altrimenti che se prima gliel consentissero gli Assistenti. Ma questi se ne trouarono sì a dismisura da lungi, che appena fu che sofferissero vdirsene far la proposta: e non pertanto, durandola, com'egli volle, in patienza, e silentio, fino ad hauer egli loro spianate innanzi tutte le sue ragioni; poiche quegli hebber campo a dire, ripigliatele ad vna ad vna tutte, glie le conuinsero d'insufficienti: il Natale con piu ardore, il Polanco con piu forza in meno parole: peroche si ardì a dannargli di colpa graue quel graue danno, che indubitato era douerne, per cagion di lui incogliere alla Compagnia. Nè questa de gli Assistenti fu vna diffinitione di piu impeto che discorso: peroche il Laynez volle per non detto quel che appresso il primo vdir delle sue ragioni, hauean detto: ma tornassero il tal altro dì, e intanto considerassero ad animo riposato, e in punto di verità, e di coscienza, quanto hauea loro proposto: il che fatto, le seconde risposte, quanto piu a lungo, e maturamente pensate, tanto furono piu distese, e piu forti: per modo che al non hauere il Laynez che si rispondere, fermamente credettero, hauerlo del tutto suolto da quel pensiero. Ma il vero si è, che pochi dì appresso egli ripigliò vn nuouo spediente, che fu scriuere a tutti i Professi della Compagnia, quanti n'erano in Europa: e proposte loro le sue ragioni per l'vna parte, quelle de'gli Assistenti per l'altra, obligarli sotto precetto, di riscontrarle, contrapesarne la forza, e diffinire il sì, o'l nò, del douer egli dipor co'tre anni, il carico di Generale. Io anzi che mettere in parlar viuo gli Assistenti, e lui, ho voluto tenermi strettamente sul vero, e riportarne qui di peso la lettera, null'altro che trasportata dall'original castigliano in nostra lingua.

Al primo sentir ch'io feci il comandamento, con che Paolo IV. sono già oltre a due anni, obligò la Compagnia al Choro, e'l generalato perpetuo l'abbreuiò a tre anni; tre cose allora mi si presentarono alla mente; e quelle stesse d'allora, pur tuttora niente variate mi durano. La prima è, che nè l'vn nè l'altro di que'due decreti si affaceuano coll'Istituto nostro; ma bene stargli il contrario, ordinato dal Nostro Padre, confermato dalla Compagnia, e fino a questo dì, comprouato dalla sperienza. La seconda: quella determinatione non essere stata di piena volontà del Pontefice; concioscecosa che presa molto subitanamente, e disfacendo solo in quanto il disse cio che gli altri Pontefici hauean fatto; e approuato l'hauea egli stesso per bocca del Cardinal Pacecco. Per cio, morto Paolo i primi letterati di Roma, dieder quell'atto per non valido, nè sussistente; e ci consigliarono ad hauerlo in tal conto, e a farne solenne, e giuridica protestatione; cio che incontanente facemmo: e tutto cio per consiglio e mossa di fuori: non hauendo io allora proponimen-

nimento di muouer nulla, fino a creato il nuouo Pontefice. La terza (e questa è dessa la vera, e la sola, per cui m'induco a scriuerui) è, che io fin d'allora fermai meco medesimo, che doue fosse in grado a Dio di prolungarmi la vita fino al termine de'tre anni, non solamente non doueua io battagliare per difendermi il generalato a piu tempo, ma tutto all'opposto, mettere in opera quanto (saluo il non offendere Iddio) potessi, per iscaricarmene. E se non che il confessore mel diuietò, haurei, senza parteciparlo con gli Assistenti, chiamati per adunarsi da tutta la Compagnia i Padri, a'quali, secondo il diritto delle Costitutioni, compete la voce da eleggere il Generale: accioche si trouassero in Roma a darmi successore col mio finir de'tre anni. Hor percioche consigliatomi con gli Assistenti, tutti sono stati d'vno stesso parere, sopra'l douer io proseguir nell'vfficio, non altrimenti che se nulla fosse auuenuto del decreto di Paolo IV. io, cio non ostante, ho determinato di comandare (come fo con questa) in nome di Giesù Christo, e in virtù di santa vbbidienza, che il Commessario generale di Spagna (questi era il S. P. Francesco Borgia) tutti i Prouinciali, e tutti i Professi che si truouano in Europa, dopo essersi raccomandati al Signore, e hauer bilanciate le ragioni che inuio con questa, per l'vna parte, e per l'altra, e quelle di piu che risouuerranno a ciascuno le proprie, propostosi innanzi il maggior seruigio di Dio, e'l maggior bene della Compagnia, senza verun riguardo a rispetti, ò ad interessi vmani, scriuano, e sottoscriuano ciascuno il suo parere, quanto al douersi ò nò far nuoua elettione di Generale alla fin di questi tre anni: e disteso in carta, chiaro, e senza ambiguità il lor sentimento, suggellato, e segreto per modo, che l'vn non sappia dell'altro, il diano a'lor Prouinciali; e doue sia bisogno, ne raddoppin le copie, accioche essi le inuiino sollecitamente a Roma: ed io, lettili, e consigliatomi con gli Assistenti, possa prendere il conueneuole spediente al maggior seruigio di Dio, e bene della Compagnia. E accioche ognun possa con pienissima libertà scriuere cio che l'animo sinceramente gli detta, si ordineran qui le cose per modo, che io non risaprò di cui sieno i voti. Benche a dir vero, non monterebbe punto piu il saperlo, che nò: peroche mi fo a credere indubitato, che chi giudicherà douer io continuare, portando il peso innanzi, nol sentirà altrimenti che indottò dalla ragione, che gli darà a conoscere così veramente douersi: e chi al contrario, farallo per la stessa cagione, e per pietà di me, a tormi di sotto a questo incarico: e come spero, e mel prometto dalla gratia del Signore, non che prouarne amarezza, ò rattepidirmisi per cio nel cuore la carità verso loro, gli amerò piu che dianzi. E sappiano, che io, per quanto a me s'appartiene, son presto di rinuntiare ogni diritto che mi potesse competere al douer proseguire oltre a'tre anni: e supplico a tutti insieme, e a ciascun di per sè, che in caso d'vgual seruigio che ne veggan tornare a Dio, mi sgrauino di questo peso, che non è soma per le mie spalle, ed io scarico d'esso, potrò seruire in altro il Signore, e la Compagnia.

Hor le ragioni che questi Padri (per quanto mi si ricorda) allegauano, in pruoua del non conuenirsi far nuoua elettione, son le seguenti: L'vfficio del Generale, secondo il diritto delle Costitutioni nostre, essere in vita: il fatto in pregiudicio d'esse da Paolo IV. rimaner nullo: adunque l'Istituto rihauere il suo antico vigore: altrimenti, come non ripigliamo altresì il Choro? E se i maggiori scientiati di Roma, han diffinito, che nol dobbiamo, atteso l'essere spirato insieme col Pontefice Paolo l'obligarci di que'due suoi decreti, il voler viuo, e tuttora in forza

forza quell'vn d'essi che toglie la perpetuità al Generale, non è vn contradirsi manifesto, e pregiudicare alle ragioni dell'Istituto? Come poi le Costitutioni nostre dispongono, che il Generale eletto non possa ricusare l'vfficio, altresì dopo accettatolo, non ha libero il diporlo. E'l consentirglielo, aprirebbe col tempo la porta al grauissimo danno ch'è necessario prouenire dal non hauere buon Generale: che se buono è, goderà (solamente che il possa) di sottrarsi dal pericolo, e dal peso: oltre che la Compagnia ne haurà quello sconserto, e quel danno ch'è conseguente all'adunar Congregation generale senza necessità. Per giunta a queste loro ragioni, a me altresì souueniua, la testimonianza, che pareuami, e tuttauia mi pare, sentirmi dare dalla mia coscienza; ed è, che nè in pensieri, nè in parole, nè in fatti, hor sia direttamente, ò per indiretto, io non m'intromisi in questo vfficio: anzi all'opposto, me ne difesi, perche ne hauea timore; nè nulla v'hebbe cui conoscessi gioueuole a far sì che a'Padri non cadesse in pensiero d'eleggermi, che io non l'adoperassi: e tutto cio non ostante, e di piu, l'hauer voluto, ò permesso il Signore, che le mie tacce, le quali, sapendosi, potrebbono impedire l'eleggermi, pur si sapessero innanzi: fui nondimeno con gran consentimento de Padri, eletto: e oltre alle loro, tutte le voci de'lontani che qui poteron farsi vdire anch'elle mi nominarono: benche sospettandone io, mi rallegrassi del non essere accettate. Finalmente, eletto ch'io fui, non ne sentì dentro il mio cuore altro che confusione. Per tutte dunque le fin qui accennate, e per altre piu conghietture che taccio, pareuami hauermi Iddio posta con le sue mani questa croce in collo, nè douermela io scuoter di dosso; e'l sottrarmene potermisi recare a troppo amor di me stesso, desiderante adoperarmi in esercizj meno spiaceuoli, che non questo essere tuttodì condannato a leggere, e scriuere lettere, vdire, e pensare a'fatti altrui, e cio per tutto la vita. E vo'aggiugnerui, il giudicar di me stesso, che aiutantemi la gratia del Signore, mai, per quanto val tutto il mondo, non farei scientemente cosa veruna contro alla Compagnia: doue, rinuntiando il Generalato, forse Iddio permetterà, ch'egli cada in tal vno, che sia di tutt'altra dispositione: benche io niun tale ne conosca nella Compagnia.

Hor quanto si è alle contrarie ragioni, le quali, tutto cio non ostante, a me paiono hauer forza basteuole a persuadere, il pur douersi far nuoua elettione di Generale; ne porrò in primo luogo la principale, e doue altra non ve ne hauesse, possente a valer sola essa per molte. Questa è, che considerate attentamente le parti, che le Costitutioni nostre richieggono nel Generale, io, quasi niuna d'esse ne truouo in me; hor sia delle interne, hor delle altre di fuori; saluo vn pocolino di buona volontà, e fedeltà alla Compagnia, e qualche piccola cosa di lettere: nel cui hauerle, ò nò, iui non si fa molta forza. Ben mi truouo di poca inclinatione, e meno abilità al gouernare: difettuoso nella prudenza, e nella elettion de'partiti: e per troppo dolce natura, rimesso, e debole nell'eseguire, e priuo di piu altre di quelle parti, che rendono autoreuole chi gouerna: per le quali mancanze, mi fo ragioneuolmente a temere, e a credere, che quantunque non per mala volontà, nè scientemente, pur nondimeno, io habbia fallito, massimamente per ommessione, e forse delle volte assai piu di quante l'amor proprio me ne lascia conoscere: e la Compagnia, in questi suoi primi tempi, abbisogna d'huomo, al gouernarla, fornito di grandi abilità, e gran parti: e col far nuoua elettione, piacendo a Dio, troueraffi. Nè si vuol perciò dire, che questa mia rinuntiatione sia per passare in esempio,

esempio, e in pregiudicio de gli altri: concioſiecoſa che le ragioni che mi v'inducono ſien così proprie di me ſolo, che in me ſolo finiſcono. Perpetuo certamente de'eſſere nella Compagnia l'vfficio del Generale; e giuſto, e ſauio conſiglio è ſtato, il non continuare ſotto il contrario decreto di Paolo IV. quando già piu non ci obligaua. Non però ha faccia di punto buona apparenza, che quegli ſteſſo, a cui limito il gouerno a tre anni, voglia paſſar piu oltre, e dar di sè vna publica moſtra o di pertinacia, ò d'ambitione: la quale ſe diſconuienſi, il torla ſarà creando vn nuouo Generale, e già tutto, ſecondo le Coſtitutioni, perpetuo. Stammi, finalmente, ſul cuore l'andar che fo appreſſandomi a dar conto a Dio di me: e già eſſendo parecchi anni, che tutto vo in penſiero per altri, ragion vorrebbe, che le coſe ſi compartiſſero, ed io mi riſtrigneſſi vn poco a veder di me ſteſſo, e dell'anima mia, ſenza piu hauer ſollecitudine dell'altrui. Nè perciò viuere otioſo: peroche ſcarico d'ogni gouerno e vfficio, oltre al piu da vero attendere a me ſteſſo, potrei con piu libertà ſeruire Iddio, e la Compagnia, confeſſando (doue mel conſentiſſe l'vbbidienza) dichiarando di Collegio in Collegio a'noſtri fratelli l'iſtituto, e la vocation loro: inſegnando al popolo la Dottrina chriſtiana, e l'Euangelio: e'l potrei col fauor del Signore nelle lingue italiana, e ſpagnuola, e con ogni poco rinfreſcarmene la memoria, ancora nella franceſe: e forſe in queſti miniſterj haurei maggiore abilità, e men carico di coſcienza. Adunque, le fin qui dette, ſono le ragioni che mi ſi offeriſcono a rappreſentare per l'vna parte e per l'altra. Piaccia al Signore, la cui maggior gloria ſola eſſa è quella che qui ſi cerca, e'l profitto di queſta ſua minima Compagnia, indirizzare i voſtri cuori, ad eleggere quel che piu ſi conuiene al ſuo ſanto ſeruigio, e bene delle anime, così noſtre, come de'proſſimi. Amen. Roma 17. di Settembre 1560. Laynez.

Conſiglio della ſua modeſtia fu, il non far qui mentione dell'hauerlo ſicurato i Padri ſuoi Aſſiſtenti, niun fallo poterſi apporre al ſuo gouerno: e per quantunque a lui altrimenti ne paia, douer egli attenerſi al giudicio della loro ſincerità, non eſſi a quello della ſua vmiltà, piu ageuole ad ingannarſi. Nè, al contrario, del non eſſerſi acquetato a'lor pareri, auuegnache ſenza niuna diſcordanza, conformi, allegò, quaſi preſuntion ſoſpettoſa, il pur douere anch'eſſi ſeco, terminare il piu eſſere Aſſiſtenti, peroche nuoui a ogni nuouo Generale ſi eleggono: onde il proprio intereſſe, che correua a commune con quel di lui, poterli dolcemente ingannare, col renderli meno auueduti a conoſcere, ò men forti a volere, cio che al debito della ragione, e al commun bene della Compagnia ſi conueniua. Nè finalmente commemorò quel di che il P. Natale, vno de gli Aſſiſtenti, fece non piccol caſo: che hauendo Paolo IV. nell'atto ſteſſo dell'accorciargli il generalato perpetuo a tre anni, concedutogli eſpreſſamente, il poterlo la Compagnia riconfermare, eſſa, prouatol già Vicario due anni, e tre Generale, e in quegli, e in queſti vgualmente vtiliſſimo, altro Superiore non eleggerebbe che lui: e allora, qual prò dell'hauere ſcommoſſa tutta la Religione, priuati di così neceſſarj Operai tanti regni doue ſi affaticauano in ſeruigio della Chieſa, e fatto vn così gran conſumo di danari, e d'huomini?

Ite per tutto Europa le lettere, le ragioni, il precetto di giudicarne, ne cominciarono a riuenire i giudicj, qual prima, e qual poſcia. Fra Superiori, e ſemplicemente Profeſſi, ne truouo fino a ſeſſanta, e ne habbiamo di tutti inſieme l'accolta in originali. E primieramente, diffinitione vniuerſale di tutti fu, il Generala-

neralato nella Compagnia, douerſi mantenere indubitabilmente perpetuo. Baſtare a noi per ragione, doue altra non ve ne haueſſe, l'autorità del Fondatore e Padre noſtro Ignatio, il quale, così hauere ordinato nelle Coſtitutioni, concorrendo in lui a dettargliele, non meno di quella ſua incomparabil prudenza, che ſourumana luce di Dio, cui egli con tante orationi, e lagrime addimandaua, e con sì larga vena otteneua. Ma quiui ſteſſo hauere il B. Padre, aggiuntene ſei ragioni, ciaſcuna di tal peſo, tutte inſieme di tanta forza, che nè migliori ne ho fin hora vedute allegare, nè niuna in contrario addebolirle. Dare all'ambitione, cioè, come iui giuſtamente la chiama, alla peſtilenza de gli Ordini religioſi, tanto piu rare le occaſioni, quanto è di meno volte il rimettere a partito di voti vna dignità perpetua, che temporale. Senno e prudenza iſquiſita, con eſſo quelle tante altre parti di non ordinarie virtù, le quali ſon debite nel Generale, che il S. Padre iui diſegna, non eſſer coſa di molti l'hauerle: perciò, troppo piu ageuole il trouarne vno, che parecchi da ricambiare a ogni poco: Nè d'altra forma eſſere i maggiori, e miglior gouerni del mondo, così l'eccleſiaſtico nel Sommo Pontefice, Patriarchi, e Veſcoui, come il ſecolare ne gl'Imperadori, ne'Re, ne' Principi aſſoluti: e non perciò ſeguirne quel che la monarchia ſempre dureuole ha vicino ad incorrere, cioè la tirannia: ma nondimeno, ad ogni cotale accidente poſſibile ad auuenire, eſſerſi riparato con iſpediente, quanto il piu voler ſi poſſa, baſteuole: ſouraponendo al Generale la Congregatione generale, con interiſſima facoltà e balia, a diminuirne la podeſtà, a corregerlo, a punirlo, a diporlo. Perpetuo poi che fia, d'altra mole, per dir così, e d'altro peſo è l'autorità, che dentro, e di fuori ne acquiſta, che non ſe mancheuole ad ogni tre anni, ò pochi piu: d'altra tenerezza, fedeltà, e coſtanza l'amore, con che amminiſtrare il reggimento di coſa che puo dir ſua, in quanto non è mai per laſciarla: d'altra application di penſieri la ſollecitudine che gli fa preſente all'occhio il lontano nulla men che il preſente: antiuederne le coſe, e pur così dalla lungi com'elle ſono, apparecchiarle, promuouerle, ripararle; ſapendo, che s'egli vi ſi affatica intorno, egli altresì ne goderà i frutti delle ſaluteuoli riuſcite: e ve ne ha certamente delle grandiſſime, che il maturarle vuol tempo ad anni, e continuation di calore, e aſſiduità di mano: altrimenti, ogni poco intermettere, le diferta. Ma quello ch'è il piu fedele, sì come è il piu forte ſoſtegno della regolar diſciplina nelle Religioni già bene ab intrinſeco ordinate, dico l'Eſecutione, per lo cui miniſtero le belle idee diuengono buon lauoro, e le morte leggi ſi fanno opere viue, ageuoliſſimo è a giudicarſi, con quant'altro neruo, e franchezza di quello ſpirito che v'abbiſogna, ella ſia per riuſcire in mano di chi non ha che temere di trouarſi l'vn di ſopra gli altri, l'altro a par de gli altri, ò ſotto. E ſe di gran nocimento è ad ogni ben inteſa republica, il ſouente cambiare ſtile, e modi al gouerno, hauendo il Conſueto tanta approuatione di buono al regolare, quanti anni di ſperienza al ben riuſcire: non piccol ſarebbe l'auuenturarci a vno ſpeſſo variar di principj, altresì come di principianti, nella facoltà del gouerno; maſſimamente atteſo quel naturale appetito, ò comunque altrimenti ſel chiamino, che ſuole hauerſi da'ſucceſſori, di non andar dietro a chi è loro ito innanzi: ma moſtrarſi capo, col farſi la via da sè, non piede, con ſeguitare l'altrui. Ho dato a conſiderare p u a ldietro il ſauio prouedimento di S. Ignatio, nell'aſſegnar che fece vna tal miſurata autorità al Vicario generale, ingiugnendogli il così ſtrettamente tenerſi in ogn ſuo andamento

Conſtitut. par. 9. cap. 1. & Declar. A.

Veggaſi il Suarez to. 4. de Relig. tract. 9 lib. 10. c. 2.

mento su le orme del Generale defunto, in cui scambio egli succede, che la Compagnia non ne senta niuna mutation di gouerno: ma egli continui su lo stil del passato, non altrimenti, che quando manca tutto improuiso il vento a chi naviga, e le vele abbandonate dan giu, la naue che ha conceputa la foga del precedente sospignerla, pur nondimeno va oltre, e su la medesima dirittura, che se il vento di prima tuttauia la portasse. Hor che auuerrebbe al darsi ogni tre anni vn nuouo Generale ad vna Religione, in cui il Generale, quanto all'vniuersale, pienissima, e independente autorità, e balia del gouerno, è solo egli il tutto, come altroue ho mostrato? non hauendo in tutto la Compagnia nè luogo, nè persona, nè vfficio, nè consuetudine, che per esentione, priuilegio, vsanza, ò diritto, si sottragga da lui, nulla piu di quanto vn qual che sia membro del medesimo corpo si sottrae dal suo capo: niente pregiudicando la lontananza all'vnione, per cui le virtù influsse, e l'autorità dell'imperio, così alle rimote, come alle vicine parti, discendono. E di qui prese il Santo quest'altra, e nulla meno stimabil ragione, per cui volere il Generale nella Compagnia perpetuo: cio è la contezza tanto necessaria a ben gouernare, quanto non si puo ben gouernare mezzo alla cieca, e tutto a tentone, con vn piu tosto indouinare a ventura, che cogliere per saputa. Hor ad vna Religione sì numerosa d'huomini, sì dilatata dall'vn capo del mondo all'altro, sì piena, e varia di ministerj, e d'vfficj; come puo vn Generale che tutto in essa ordina, tutto dispone, limitarsi a tre anni, e finir d'essere Generale quando a pena si è interamente formato abile a far come si dee da Generale? Vscito di nouitio in vn sì trauaglioso mestiere, abbandonare il mestiere? E chi vorrà prendersi a durar la fatica, e la sollecitudine che abbisognan continue, e grandi, per apparecchiarsi ad esercitar quello, di che hanno a finir quasi insieme l'apparecchiamento, e l'vso? Tutte l'arti, e piu le piu difficili (e la difficilissima infra tutte è quella del gouernare) vogliono lungo esercitio: e la sperienza che n'è la miglior maestra, e insegna etiandio bene co'falli, ha mestieri tempo per acquistarsi: e aggiunta al senno, fa huomini, qual è vn vecchio piloto nella sua naue, che a bene e sicuramente condurla, val piu egli sedendo con vn volger d'occhio, e fare vn cenno, che tutte insieme le braccia de'marinai. E tale intese il Santo Padre di formare nella Compagnia il Generale: e se v'era esercitio che glie l'impedisse, auuegnache di ministero gioueuole alla conuersione dell'anime, gliel diuietò.

Finalmente, dice egli (ed è l'vltima delle sue ragioni) rare vogliono essere nella Compagnia le Congregation generali, per altro affare che di prouederla di Capo, dando successore al defunto: ch'è necessità di tal sorta, che in rimedio d'essa puo tolerarsi il danno altresì necessario a seguire dal rimanere per assai del tempo tutte le Prouincie dell'Ordine in abbandono di quegli, che ciascuna d'esse inuia: oltre al rischio di pericolare, e di perdersi nel viaggio: e i piu d'essi, sono i piu autoreuoli, e i piu necessarj alla disciplina, e al gouerno. Percioche poi, secondo l'vniuersal conditione dell'vmanità nostra, possono nel generalato perpetuo prouarsi de gl'inconuenienti, non però è da attribuire, come suol dirsi, a peccato dell'arte, quello ch'è dell'artefice. Come a dire: la sicurezza che vn Superiore perpetuo ha di mai non douersi trouare nè suddito, nè pari a'suoi sudditi, il puo rendere animoso a vn procedere piu despotico, e a suo talento, che ragioneuole, e paterno: e simile di piu altre proprietà di tal forma, e duratione di reggimento. Ma non è mai buon giudicio d'elettione fra due partiti, se si fa solamente attendendo

dendo quinci il male dell'vno, quindi il bene dell'altro. Voglionsi per debito di ragione, i mali e beni di ciascuna delle due parti, contraporli, bilanciarli, riscontrarne il quanto, lo spesso, il piu ò meno vniuersale, e piu ò men dannoso: e facendolo fra questi due, il Generalato nella Compagnia temporale, ò perpetuo, riuscirà, pare a me, sì euidente, l'eccesso di tutto insieme il bene, e la pochezza del male di questo in paragone dell'altro, che fior di giudicio non abbisognerà per sentirne come d'incomparabilmente migliore.

Ristabilita dunque da'Padri questa prima parte della proposta con approuatione vniuersale, senon in quanto fra'sessanta che furono, pure vn ve n'hebbe, cui nomineremo qui appresso, il qual solo esso tolse il poterlo dire assentimento di tutti: procedettero all'altra, dall'essersi dirittamente operato, seguendo il parere del Cardinal Puteo, e di quanti altri, i maggior letterati di questa Corte, ne furono addimandati: cioè, morto il Pontefice Paolo IV. la Compagnia rimasa assoluta dalle obligationi del decreto fattole in viua voce, hauer ricouerata la primiera forma del suo Istituto, quale le apostoliche Costitutioni di Paolo III. glie lo haueandato, e di Giulio III. glie l'haueano confermato. Pure ancor sopra questo articolo v'hebbe vn solo d'essi al dissentire da gli altri, e fu il P. Francesco de gli Adorni di Genoua. Ma comunque egli in cio mal si apponesse al vero, tanta è la lode che dalla rettitudine, e generosità del suo spirito glie ne torna per merito, che meno era lodeuole se non erraua. Parla al suo Generale, diffinendolo prouatamente in debito di terminare il gouerno col terminar de'tre anni: nè il fa timidamente, ò con risparmio di parole, ma sei ragioni v'adopera, ricalcate ciascuna con le sue pruoue: e quanto al modo, si tiene tra la franchezza e'l rispetto, sì, che l'vno niente deroga a'doueri dell'altro: e per quanto a me ne paia, niun ve n'hebbe, che desse meglio di lui a conoscere l'opinione in che hauea la virtù del P. Laynez, e la stima in che degno era d'hauersi la sua: peroche quanto al P. Laynez, non credè di douergli apportare dispiacimento, con significargli aperto la verità, come a lui ne pareua: quanto a sè, non curò d'etiandio dispiacergli, sol che seguisse il dettato della sua coscienza nel dichiararla. Consigliaua non per tanto, che la Congregation generale adunata, si presentasse a'piedi del Santiss. Padre Pio IV. a supplicargli, di reintegrare l'antico suo essere alla Compagnia, e impetratolo, rimanersi dal far nouua elettione. Fin qui l'Adorno.

Del rimanente, hebbeui fino a cinque, fra'quali il S.P. Francesco Borgia, e'l P. Benedetto Palmia, i quali, non per debito che ne riconoscessero ab intrinseco della causa, ma solamente in riguardo al dar buona, ò non dar mala edificatione al mondo, tennero ne'lor giudicj vna via di mezzo. E ve gl'indusse, piu che null'altro, quello stesso, che loro hauea scritto contra sè; anzi a dir meglio, per sè, il P. Laynez, Potersi interpretare a spirito d'ambitione in lui, e per lui nella Compagnia, se hauendo egli nominatamente hauuto, e accettato il diuieto di Paolo IV. di non proseguir Generale oltre a tre anni, proseguisse di fatto, con anche vna certa mostra di pertinacia contra il dichiarato volere del Vicario di Christo. Adunque così loro ne parue: Presuppostà la tanto autoreuole e concorde sentenza di questi sauj di Roma, lecitamente farsi in punto di coscienza, ripigliando il generalato perpetuo: ma non altresì perfettamente in ragione di spirito. Così la sento anch'io (dice il Borgia) non douersi alterare la nostra Costitutione, conciosiecosa che il nostro Fondatore, e Padre di santa memoria, la determinasse con la sapienza, e Di Porto 17. Genn. 1561.

collo spirito, che il Signore per cio gli communicaua: vero è non pertanto, che professando questa minima Compagnia di Giesù vna piu particolar dipendenza al regolarsi per lo Sommo Pontefice, ancorche la giustitia sia dalla parte nostra, nondimeno, per lo buon esempio di che siam debitori, parmi che si conuerrebbe render capace il S. P. Pio IV. sì che ancor quanto alla elettione del Generale in vita, torni le cose nostre all'antico essere di Paolo III. e di Giulio III. Ma il Palmia, in sua original fauella, e senza migliorarne parola, *Si mostrerà piu* (dice) *il rispetto, e riuerenza, che si tiene alla Sede Apostolica etiam in Sommo Pontefice non bene affetto verso di noi: del che pare, che in questo tempo massime, si deue hauere non poca consideratione, per la buona edificatione che ne vscirà in ogni tempo: percioche, il secondo Generale della Compagnia, ancorache hauesse molte cause di non eseguire il comandamento di Paolo IV. nientedimeno, sì per il conto che teneua della Sede Apostolica, e per la riuerenza che portaua all'obedienza, volse con tutta semplicità obedire.*

Di Padoua 15. Genar. 1561.

Gli altri cinquantatrè, dopo esaminate a lor bell'agio così le ragioni attenentisi al diritto della coscienza, come l'altre del conueneuole in riguardo all'estrinseco, diffinirono per indubitato, nulla esserui da sanare, hor sia quanto al potersi, ò quanto al douersi ripigliare il generalato perpetuo; e chiusa, per così dire, con la morte di Paolo la parentesi di quell'accidentale interropimento, continuar come dianzi. E qui mi si rifan dauanti i Padri Nicolò Bobadiglia, e Pontio Gogordano, que'medesimi due, i quali su la fine del precedente libro vedemmo sì strettamente collegati l'vno all'altro, nel muouere, e scommuouere quanto v'era in casa, e di fuori, contro alla podestà del P. Laynez eletto di poc'anzi Vicario: hor qui al dar sentenza sopra'l douer egli ò nò proseguir Generale, ne furono i giudicj non solamente contrarj, ma nella contrarietà istessa vn estremo fuor di misura. Peroche il Bobadiglia, Il mio voto (dice) quanto al Generalato, è, che duri a vita, e sia perpetuo, e di sempre, come dispongono le Costitutioni: e che in V. R. sia così saldo, che perseueri cento anni: e se subito dopo morte risuscitando tornasse in vita, il mio voto è, ch'ella sia riconfermata Generale fino al dì dell'vniuersale giudicio: e le supplico, degni accettarlo per amore di Giesù Christo. Ma il Gogordano, tutto in opposto, Al publico decreto di Paolo, richiede in conditione di necessario vn altresì publico decreto di Pio, che l'annulli. Questi dotti di Roma, Teologi, e Canonisti, che che s'habbiano sententiato, non douersi hauere in niun conto, sì come quegli, che parlano *Secundum ius* (dice egli: ed io vo'piu tosto non intenderlo, che interpretarlo:) essendo vero, che i comandamenti de'superiori, quanto piu de'Sommi Pontefici, importan debito d'osseruarli fino all'essere con espressa riuocatione disdetti: e v'aggiugne, Etiandio se sieno, come suol dirsi, inualidi, e nulli. Appresso: il protestare, che in quella lor solenne e giuridica forma hauean fatto il Generale e gli Assistenti, non il tribunale di Dio, non quello de gli huomini, hauerlo accettato, nè atteso. Finalmente, doue chi puo gliel'imponesse, produrrebbe le ragioni che l'induceuano a giudicare, non conuenirsi alla Compagnia il generalato perpetuo, ma dureuole qualche cosa men di sei anni: saluo nel P. Laynez, cui innalza alle stelle, e con dieci ragioni di sua gran lode, il pruoua degno di continuar Generale fino alla morte. Tal fu il sentire del Gogordano: sempre piu vtile alla Compagnia nelle fatiche del valoroso suo spirito, onde assai le giouò nella Francia, che ne'consigli del suo non isquisito giudicio, e per

Di Ragusa 5. di Maggio 1561.

Di Parigi 1. di Maggio 1561.

e per mala giunta non aiutato da gran prouedimento di lettere.

Ben di tutt'altra conditione furono e la persona, e'l voto del P. Giouanni Pelletario, venutoci egli altresì dalla Francia, come quello del Gogordano. La sua sentenza intorno alla medesima quistione, fu l'vltima in ragione di tempo, la prima in valore di merito: e auuegnache vna voce infra tante non rilieui gran fatto il darla a sentire, pur questa sua, così d'vn intero foglio com'ella è, per le care memorie e di lui, e del Santo suo P. Ignatio ch'ella contiene, vorrebbesi tutta descriuere. E a dir primieramente di lui: questi è quel Giouan Pelletario, cui gli anni addietro vedemmo confessore del Duca Ercole di Ferrara, e in quanto far si potè, ristoratore della fede cattolica in Renata la Duchessa eretica: oltre a cio, maestro nello spirito alle Principesse e al giouane Cardinale, figliuoli del Duca, e a tutta la loro, in que'tempi fioritissima Corte, e città, vgualmente venerabile per la santità della vita, e per le vtili sue fatiche accettissimo: nè altro fu, che sueltolo di Ferrara il trasportasse in Francia, saluo vn di quegli accidenti, che improuisi al sorprendere, e gagliardissimi all'atterrare, come di pochi è la perfettion dello spirito in eminenza, altresì di pochi è il voltarlisi, com'egli fece, in esercitio d'altrettanta virtù, quanta è la materia intorno a che esercitarla. Fosse dunque istigatione d'inuidia, ò come altri ne scrisse, speranza d'occupare il luogo che il Pelletario hauea nella gratia di que'Principi, e nell'onore di quella Corte, due (non vo'dire nè di che Ordine, nè di che Natione si fossero) accordaronsi a vna sottile malitia, cui misero in effetto, di rappresentarlo, scriuendone al Generale Laynez, l'vno gagliardamente sospetto, l'altro presso a prouatamente colpeuole d'impudica conuersatione con vna matrona, pur di già presso a vecchia, e continuo inferma: e di cio ragionarsi publicamente, come di grauissimo scandalo: e la Compagnia, secondo l'infelice priuilegio della communità, che diuien tutta rea nelle reità di ciascuno, andarne in mala opinione, e mal nome. Così essi: e per la qualità delle persone che erano, e per le circostanze con che trauestiron da piu che verisimile il falso, e per lo zelo, e tenerezza che mostrauano dell'onore dell'Ordine nostro, del quale essi non erano, non presi a sospetto, ne trassero, l'inuiarsi al P. Benedetto Palmia Prouinciale di Lombardia vna lettera da presentare all'innocente Pelletario, nella quale gli si comandaua, di non framettere indugio all'vscir di Ferrara. Succederagli Rettore di quel Collegio, e confessore del Duca, il P. Fuluio Androtio: egli prenda la via diritta per Roma. Letta il santo huomo la lettera, e datole vn riuerente bacio, com'ella fosse di pugno di Dio, e'l suo portatore vn Angiolo, la si recò in sommo al capo, suggettando tutto sè a'voleri dell'vbbidienza. E percioche auuisò col pensiero cio ch'era, nè il Duca, nè il Cardinale, nè la città, nè la Gessi fondatrice di quel Collegio (e questa era dessa la nominata da que'due maluagi, d'intendersi d'amore col Pelletario) non gli consentirebbono il partirsi, partirsi senza visitare, senza prender commiato, senza dar nè riceuere l'vltimo addio da veruno; e prima ne fu fuori, e ben assai da lungi, che se ne risapesse l'andata. Così amò meglio di guardare intera appresso Dio ne'superiori l'vbbidienza, che la reputatione fra gli huomini; nè gli calse di lasciar fra questi di sè opinion di colpeuole, ò taccia di mal creato, sì veramente, ch'egli gradisse a chi ne vedeua il cuore; e pur che a lui piacesse, tutto'l piacere e'l dispiacere del mondo gli erano in egual conto, cioè in niun conto. Ma non per cio auuenne, che nè pur fra gli huomini ne perdesse. Il Duca, risaputane la partenza, forte se ne rammaricò, e gli spedì dietro,

dietro, ma indarno al rihauerlo: e dal suo medesimo confessore, a cui disse che in nulla guisa gli haurebbe consentito l'andarsene, intese, il così andarsene, essere stata virtù, veramente da non ammirarsi gran fatto nel Pelletario, ma da non trouarsi s'enon fosse appena tra mille in vno. Benche a dir vero, i bene alleuati nella scuola di S. Ignatio, ne vscirono singolarmente in questa virtù dell'vbbidienza scolari di tanta perfettione, che non dico cagionar marauiglia il vederne atti eroici, ma sarebbe paruto miracolo il non vederli, doue l'occasione il richiedesse. Hor quanto al P. Laynez, chiarita indi a non molto per confessione d'vno de'calunniatori, l'innocenza del Pelletario, soleua nominandolo, esclamargli appresso, Oh santo huomo!

Cio auuenne presso a mezzo l'anno 1559. nel quale abbisognando la Francia d'alcuni piu nostri Operai, huomini di valore altrettanto in sapere, che in virtù, e zelo apostolico, per contraporli a gli eretici, che ogni dì piu dilatauano la lor Setta, ne toccò in sorte al Pelletario Tolosa, e Pamiers, e altri luoghi di colà intorno. Quiui, come predicando, e disputando rintuzzasse la baldanza de gli Vgonotti, fino a rendersi tanto insopportabile ad essi, quanto alla lor nuoua religione dannoso, non si attiene alla materia presente il raccontarlo. Sol ne ho a dire, che i Caluinisti di Pamiers, al tornarui che fece dopo predicata la quaresima in Tolosa, mandarono il dì diciottesimo di Maggio del 1560. con grande stormo, e fracasso d'armati a cauallo, e pedoni, a strascinarlo in carcere, nulla ostante che grauemente infermo. Ma i Cattolici di Tolosa, temendone quel ch'era ageuolissimo ad auuenire, non l'vccidessero di veleno, impetrarono, che almeno gli si tramutasse la prigione di Pamiers, in vna delle publiche di Tolosa. E v'era tuttauia l'vltimo dì di Giugno dell'anno appresso, quando rispose al P. Laynez sopra la quistione del generalato, propostagli a giudicarne come Professo. E ne giudica e sententia per la perpetuità, e la ristabilisce con saldezza di ragioni sue proprie, oltre alle già trouate da gli Assistenti. Ma quel di che solo vo far mentione, è il portarlo con tanta espressione d'affetto, e tenerezza dell'Istituto della Compagnia, che non puo farsi a credere, che si possa accoppiare in vno, hauerne lo spirito, e giudicare altrimenti; e così d'ogni altra regola, e costitutione del Santo: il che detto, siegue appunto così: e scriue in volgar nostro quel meglio che ne sapeua. *La nona ragione è, che l'vfficio di Generale è vn peso che io stimarebbi vn gran matto quello che lo desiderasse hauere sopra le sue spalle, piu tosto che d'essere cuoco di casa. Li Reu. Padri nostri, tanto humili, e perfetti, non ricercano tale vfficio, anzi lo fuggono; onde forse non si trouerebbe chi lo volesse, senon con gran fatica, e amaritudine di cuore. Così mi persuado di tutti, che si contentano piu di seguire lo spirito del Nostro Padre Santo, e sempre da noi venerando: del quale dobbiamo hauer continua memoria, imitarlo nella sua vita, e osseruare cum timore & tremore i suoi scritti, costitutioni, regole, e statuti così santi: Beati noi se lo faremo.* Poi sul terminar della lettera (e questa nuoua testimonianza d'vn così antico discepolo del S. Padre Ignatio, m'ha piu che altro allettato a far di lui questa spetiale memoria) *Conoscemo* (dice) *tutti, e credemo che la Visione del Nostro Padre, fu, e sarà compita: il quale vide il S.N. Giesù Christo, come ho inteso, il quale mostrandosi a lui con la croce sopra le spalle, gli disse, Anderò auanti voi, anderò auanti voi* (cioè in vostro aiuto: ed è quell'vsato di scriuersi latinamente, Ego vobis Romæ propitius ero) *Il che esso ha fatto, e segue a farlo ogni dì: però, gouernarà sempre la nostra Com-*

Compagnia. Lascio però il tutto a lui, e alla Paternità vostra, la quale priego faccia oratione per il pouero Pelletario, che sta in prigione Propter verbum Dei, & testimonium Iesu Christi: il quale sia del tutto laudato. Di Tolosa l'vltimo di Giugno del 1561.

Letti ad vno ad vno questi giudicj de'Padri, e l'ammirabil concordia di tutti (saluo quell'vno ò due che habbiam veduti) nel medesimo sentimento, del non douersi terminar co'tre anni costituiti da Paolo il generalato, e cio ch'era conseguente a didurre, non richiamarsi a far nuoua elettione la Compagnia: non però fu vero, che il P. Laynez potesse indurre il suo cuore a riposar sicuro sopra quantunque si fosse il numero, l'autorità, le ragioni, i prieghi di que'pur grandi huomini, e di que'lor pareri fauoreuoli al suo durare. E percioche in buona ragione di spirito, non è men repugnante alla vera vmiltà il non rendersi, etiandio nell'accettar de gli onori, alla piu che basteuole forza delle ragioni che conuincono il douerlo, di quel che sia l'ammollar subito, e rendersi a qualunque elle siano, poche, e deboli; conuien dire, che il P. Laynez, il quale pur vedea tanto auanti in cio ch'è perfettione di spirito, hauesse di questo suo non rendersi, vn perchè fondato in ragioni di così buon peso, che tutto il contrapostogli nol vincesse. Nè io crederei appormi male al vero, giudicando, gran forza hauergli fatta que'cinque, e fra essi spetialmente il Borgia, e'l Palmia, a'quali era paruto douersi, non per necessità, ma per edificatione, farne prima motto al Pontefice; e con cio medicare il sembrar che potrebbe ambitione in lui, ò pertinacia nella Compagnia, l'operare in cio tutto da sè. Ma questo farsi a domandare il Pontefice, ben auuisaua il Laynez non douerlo nè prender egli, nè consigliarlo altrui, sì come cosa che a lui tornaua in proprio onore: altrimenti, il rimedio con che sanare la non buona edificatione, egli stesso sarebbe di non buona edificatione: adunque per lo debito in che era di darla, essergli debito, ò alla men trista, lecito il rinuntiare. Ma che che sia del vero, quanto alla ragion che l'indusse a così volere, egli hauea fermo proponimento di presentarsi a'piè del Sommo Pontefice quel medesimo dì che compierebbe i tre anni del suo generalato (e sarebbono i due di Luglio di quest'anno 1561.) e quiui scaricarsene, e riporlo nelle sue mani. Nel qual fatto, se auueniua, sarebbono riusciti in gran maniera, piu che le ragioni, possenti, e da temerne i prieghi del P. Laynez, chiedente in conto di gratia l'esserne liberato: secondo il giudicar che di sè faceua, d'occupare indegnamente il luogo debito a vn piu degno, e piu di lui gioueuole alla Compagnia. Ma gli Assistenti, risaputolo per sentore che n'hebbero, si consigliarono ad antiuenire il P. Laynez, e col medesimo spediente da lui pensato, vltimar quell'affare fino a torne ogni possibile dubbietà. Adunque il Polanco, vno d'essi, ito in nome di tutti al Pontefice, e fatta a'suoi piedi vna schietta, e ben ordinata spositione di quanto era fin qui auuenuto, e richiedeuasi all'intera contezza di quella causa, supplicò a sua Beatitudine, degnasse interporui la sua autorità a definirla, come, e quando giudicherà douersi, e torneragli in grado. La risposta fu, la sentenza che il Santissimo Padre pronuntiò, e compresse i seguenti articoli: Riuocare, se, ed in quanto fosse mestieri, que'decreti di Paolo IV. Imporre al P. Laynez di continuare il suo generalato fino alla morte: Riconfermar le Costitutioni della Compagnia; e quali il suo Fondatore glie le hauea lasciate, tali voler che in perpetuo si osseruino: e accioche di questo suo *Viua vocis oraculo* non s'habbia a dubitare per niun tempo auuenire,

il Car-

il Cardinale Ippolito da Este, ch' era iui presente, ne faccia dureuole testimonianza.

Il Generale Laynez inuiato dal Pontefice in Francia al Colloquio di Poissì. Principj del Collegio di Napoli. Fatiche del P. Salmerone in grande vtile di quella città. Famosa calunnia appostagli da gli Eretici, creduta dal popolo, chiarita, e disfatta dal Pontefice Pio Quarto. Il S.P.Francesco Borgia chiamato da Portogallo a Roma dal medesimo Pio, e caramente accolto. Capo Vndecimo.

MA quanto si è al P.Laynez, non era ito, ò sol di pochissimo, vn mese appresso questo hauerlo fermato con tutto l'animo nel gouerno della Compagnia, quando dallo stesso Pontefice Pio IV. ne fu riuolto col piede a tutt'altro paese, e co'pensieri a tutt'altro che fare: e questo appena compiuto, soggiuntogli l'interuenire al Concilio di Trento, in qualità non solamente di Generale, ma di Teologo della Santa Sede: tal che partito di Roma per doue hor hora vedremo, col primo entrar del Luglio di quest'anno 1561. non vel rihauremo che di qui a venti mesi. E giusto era, che al ben particolare della Compagnia, sopraste l'vniuersale della Chiesa, ne' cui affari, e di così gran rilieuo, fu adoperato. Se già non è parlar piu corretto, e piu vero, dicendo, quello stesso ben della Chiesa essere stato propriissimo della Compagnia, che seruendola delle sue fatiche, conseguisce quel fine a che ella fu istituita. Hor quanto alle cagioni di questo improuiso adoperare il P. Laynez, elle furono i bisogni della Fede cattolica nella Francia. Morto il Re Francesco II. allo scorcio dell'anno 1560. e succedutane la Corona a Carlo suo fratello, e Nono di questo nome, allora in età di dieci anni; e perciò conuenutosi amministrare il gouerno di quel Reame dalla madre sua Catarina, e da'Consiglieri a cio nominati, gli Vgonotti, i quali hauean fra'Consiglieri, ò de'già credenti com'essi, ò che ne facean sembiante quel piu ò meno che ne tornaua ad vtile de'temporali loro interessi, preso il punto, e leuarono alto la testa, cui per l'addietro hauea tenuta bassa, sotto il premerla che col piè ben fermo hauea fatto per dodici anni il Re Arrigo II. e dopo lui, Francesco in quel poco piu che assaggiar la vita di Re ne'soli sedici mesi che n'hebbe. Ripigliato dunque animo, e ardire gli Eretici, e fatti moltitudine, e setta, hauean de'grandi, i quali per far sè maggiori, si dauano loro per capo: così ne fu in piedi vn corpo da temerne le forze per modo, che a men rischio si haueua il patteggiare per acquetarlo, che il contendere per suggettarlo. Eransi per gli affari del Regno, adunati a San Germano, sette leghe presso a Parigi, tutti e tre gli Stati: e per l'attenentesi alla Religione, ordinato a Poissi, monistero di sacre Vergini, poco di lungi da San Germano, vn Colloquio fra'Teologi Caluinisti, e Cattolici. Mal partito, peroche sempre migliore alla parte peggiore: e la Germania fatta ne'suoi mali maestra dell'altrui bene, colla sperienza del già piu volte auuenuto in altrettante gran perdite dell'antica Religione, quanti così fatti Col-

ti Colloquj vi si erano consentiti, ne poteua essere alla Francia esempio da non imitarsi. Hor già che il Pontefice non potea dissuader che bastasse quella pericolosa adunanza, per almen sicurarla dal non istatuirui nulla in pregiudicio nè della Chiesa vniuersale, nè della propria di quel christianissimo Regno, nominò per colà suo Legato il Cardinal di Ferrara Ippolito d'Este: sauiamente al ragioneuol presumersi di lui il douerui riuscire accetto, in riguardo alla stretta attenenza del sangue co'Reali di Francia; e vtilissimo all'affare commessogli, atteso il Principe ch' era di consumata prudenza; virtù bisogneuole niente meno che la pietà, e'l zelo colà doue permischiate le diuine cose con le vmane, e di Religione, e di Stato, e di priuate vtilità, e di ben publico, fattosi vn torbido da non vedersene il fondo per quantunque mirarlo dalla superficie, pur ne appariua di vero, che maggior vi sarebbe il da fare con le fallacie de'cattolici dissimulati, che con gli argomenti degli eretici manifesti. Accettò il Cardinale la Legatione: e assai fornito di sè medesimo, e del suo senno a'bisogni dell'vna parte; per que'dell'altra, domandò al Pontefice il P.Laynez: consentitogli, ma appena, e di mal cuore, per lo dilungarsi che farebbe da Roma, e da lui vn tant'huomo: pur se il condurlosi, era, come il Cardinale ne haueua fatto motto, conditione richiesta per accettar quell'andata, sel conducesse; e in lui (disse, oltre a piu altre gran lodi del sapere e della virtù del Padre) haurebbe vn difensore della Religione cattolica franco e leale, fino a spargere il sangue, se a difenderla bisognasse. Vero è, che, com'è consueto delle parole onoreuoli de'gran Principi, l'hauerui subito amici che le ridicano a quegli in cui lode elle furono proferite, in vdirsi il P.Laynez specificare quel dichiarato concederlo che di mal cuore il Pontefice hauea fatto alla domanda del Cardinale, entrò in gran pensiero di sè, disputando seco medesimo, se quella sua andata non fosse anzi permessione, che volontà diretta, e propria del Vicario di Christo: e doue questa non fosse, in troppo gran maniera sentiuasi diminuire la confidanza, d'hauere nelle contingenze possibili ad auuenire, quegli aiuti d'vna particolare assistenza dello spirito di Dio, che sarebbe mestieri a vn così malageuole affare, e di tanto rilieuo alla Religione cattolica, in vtilità, ò in danno, secondo il bene ò male amministrarsi. Adunque, a sicurarsene, egli volle vn espresso comandamento del Sommo Pontefice: il quale fattogli, e con esso certificato del richiederlo Iddio di quel seruigio per la sua Chiesa, si mise in viaggio il bel primo dì del Luglio di quest'anno 1561. nulla curandosi di quel che tal volta incoglie a chi esce di Roma in così rea stagione.

Vicario a gouernare la Compagnia in queste parti, nominò il P.Salmerone, per quando i primi freschi gli consentissero il poter venire a Roma da Napoli, saluo la vita: intanto, il P. Christoforo Madrid Assistente d'Italia, ne sosterrebbe le parti. Seco, a'bisogni del carico di Generale, condusse il Polanco suo Segretario, e tutto insieme Assistente delle Prouincie di Spagna. Nè fu quell'andar suo fino a Ferrara, vn null'altro che viaggiare: ma primieramente (come altroue accennammo) conuenneli consolare il Cardinale Alessandro Farnese, che grauemente malato in Caprarola, il volle a racconciar seco i fatti, e con Dio i conti dell'anima sua; e non meno che alla salute d'essa glie ne tornò bene alla sanità del corpo, cui cominciò subito a ricouerare: e dell'vna e dell'altra rimeritò largamente il P. Laynez: protestando di recarsi, disse, a debito, l'amare la Compagnia oltre a quanto niun altr'huomo: e giouarle in ogni possibil maniera, continuando

verſo lei il ben cominciato dalla ſanta memoria di Paolo III., dalle cui mani ella hebbe il ſuo primo naſcere al mondo Religione, e appena nata, ingrandire, e diſtenderſi fino alle vltime parti del mondo: poi ſegui, promettendogli di fabricare alla Caſa de'Profeſſi di Roma, vn tempio di quella reale magnificenza, e ſpeſa che dipoi fece. Intanto il Cardinale Fuluio della Cornia, riſaputo della via che il P. Laynez terrebbe lungo Perugia, l'hauea domandato, e ottenutolo dal Cardinal di Ferrara, per almen quanto ſi conſolaſſe godendo della veduta, e molto piu dello ſpirito d'vn tal huomo, verſo il quale non ſaper egli qual ſentiſſe maggiore, ò la veneratione, ò l'amore. Douunque poi s'auueniua in Collegj noſtri, Montepulciano, Siena, Firenze, Bologna, viſitauali di paſſaggio, come ſol ſi poteua; ma non così lieuemente, che dell'eſſerui ſtato, non laſciaſſe in ciaſcuno impreſſe le orme dureuoli delle ſauie ordinationi della ſua prudenza, e de'ſanti eſempi della ſua vita. Ma quello che gli multiplicò la fatica oltre al ſofferibile di mezza ſtate a vn viandante di fieuole compleſſione, fu il volerlo ogni città vdire dal pergamo, nè ſaperſi egli negare a niuna; atteſo l'iſtantiſſimamente pregarnelo de'lor Principi, ò Maeſtrati: sì per giouarſi nell'anima del ſuo apoſtolico ſpirito, e sì ancora per la memoria che di poi ſerberebbono, d'hauere vdito predicare vn tant' huomo. Perciò appena miſe piede in Ferrara, e vi cadde malato d'vna doppia terzana, ſpauentoſa in que'dì, ch'erano i caniculari, e doppiamente in lui, di corporale abitudine dilicato, e da troppi patimenti infralito: tal che l'vſcirne che pur fece col ſettimo termine, non fu mercè dell'iſquiſitiſſima cura che il Duca, e'l Cardinale ne mandarono prendere a'lor medici, ma come a queſti ne parue, pruoua d'altra arte che la lor medicina, e d'altro aiuto che il ſemplice naturale. Così tuttauia freſco del male, partiſſene dietro al Legato il ſettimo dì d'Agoſto: e quanto andaua col viaggio e co'giorni ricouerando di forze, altrettanto aggiugneuaſi d' opere e di fatiche in prò ſpirituale de'proſſimi; ſaluo il predicare, non comportabile a non buone forze. Accolſelo coll'vſata benignità de'Principi di Sauoia, corteſiſſimamente in Riuoli il Duca Manuel Filiberto, e Margherita la Ducheſſa ſua moglie; i quali meſſone in ragionamento il dubbioſo affare del Colloquio di Poiſsì, per cui era in viaggio, e con cio datogli in mano il buon punto ch'egli deſideraua, fe'loro (ed eſſi gradironla ſommamente) vn'altrettanto modeſta che libera raccomandatione, del conſeruare incorrotta ne'loro Stati, e ad ogni poſſibil maniera e di piaceuolezza, e di forza, ſoſtenere, e difendere l'antica purità della Fede cattolica, inſidiata per fin entro la lor medeſima Corte da'Miniſtri eretici, d'amendue le cui capitali Sette, haueano la peſtilenza a'confini; nè in altro piu ſtudiauano que'ribelli, che nel come aprirſi per quegli Stati la porta, e'l paſſo franco, a tragittarla in Italia. Perciò l'Italia altresì, non ſolamente la Sauoia e'l Piemonte eſſer loro da Dio commeſſa a guardarla, per la chiaue che ne haueano in mano: e giuſtamente anch'eſſa riconoſcerebbe dalla loro pietà e ſanto zelo l'ineſtimabile beneficio che è, manteneruiſi riparata la Chieſa, e ſicura la Religione cattolica.

Trouaronſi a queſto parlare del P. Laynez, i Cardinali d'Eſte, e Ghislieri (quegli che poi fu il Beato Pontefice Pio V.) colà venuto per viſitare il ſuo nuouo veſcouado di Mondouì: e ſecondando ancor eſſi, propoſero a que'Principi vn ſaluteuol conſiglio, di proueder la lor Corte d'alcun Teologo di gran ſapere, ſperimentato ne gli articoli delle moderne ereſie, e con cio accorto al rauuiſarle deſſe, etiandio

etiandio trauiſate ſotto vocaboli e forme d'altra apparenza, com'eran conſuete d'introdurſi dou'eran nuoue. Oltre a cio, di gran zelo, e gran forza nell'apoſtolico miniſtero del predicare: e finalmente buon conſigliere ad hauerſene quegli ſpedienti, che a ſicurar per tutto gli Stati delle Altezze loro la Religione cattolica, ſarebbono opportuni. Vn tal huomo poi (ſoggiunſe il Ghislieri) fornito a douitia di tutte inſieme queſte rare parti, quanto non ne conoſceua niun altro (trattone il Laynez) potere il medeſimo P. Laynez offerire a Sua Altezza, cioè il P. Alfonſo Salmerone; e confermollo il Legato; e'l Duca riuolto al P. Laynez ne attendeua il volentieri offerirglielo. Ma l'hauere la Compagnia neceſſità del Salmerone al gouernarla Vicario fino al ſuo ritorno in Roma, gli ſuggerì alla mente vn partito, con che ſodisfarebbe a due conuenienti a vn medeſimo tratto. Seruiua il Cardinal Legato in quello ſteſſo viaggio di Francia, vn Frate Angelo Giuſtiniani, del ſacro Ordine de'Minori di S. Franceſco, teologo, e predicator eminente, vdito la quareſima di queſto medeſimo anno nella ſua chieſa d'Araceli in Roma, con ammiratione pari al gran merito che ne haueua. Hor queſti, predicando hauea piu volte, per iſpontaneo iſtinto della ſua carità, onorata di non piccole lodi la Compagnia noſtra; e per lo peſo che alla teſtimonianza imprime l'autorità, e'l valore del teſtimonio, tornateci in gran pregio. E auuegnache chi così onora altrui, nel medeſimo farlo ne ſia ben ripagato, onorando veramente sè ſteſſo (come all'oppoſto, chi dal pergamo ſtraparlaſſe in diſonore altrui, ne haurebbe l'altrui diſonore incerto, ma certiſſimo il proprio) nondimeno il P. Laynez ne portaua ſegnato a ſuo conto il debito, che con lui hauea contratto la Compagnia; perciò ſortagli queſta prima occaſione di moſtrarſene conoſcente, preſe a dire del Giuſtiniani al Duca quel che del pari bene ſi conueniua a'meriti dell'vno, e alla gratitudine, e vero amore dell'altro: e doue a Sua Altezza foſſe in grado fidargli la ſua Corte, e Stati, a mantenerui ſalua, e difeſa la Religione, entrar egli ſicurtà, del non hauerſi a deſiderare in lui parte veruna delle richieſte a tal biſogno: integrità di vita, eccellente dottrina, prudenza iſquiſita, zelo, ſpirito, eloquenza da predicatore apoſtolico. Così egli di lui: e non inutilmente al riuſcire che dipoi fece Veſcouo di Geneura: benche quanto alla propoſta d'hora, il Cardinale Ghislieri non ſi rendeſſe perciò a conſigliare il Duca, di fare ſcambio del Salmerone con verun altro: e ne ſeguì dipoi, che partito il Laynez, egli e'l Duca ne fecero la domanda al Pontefice, adoperandoui interceditore il Cardinal Borromeo ſuo nipote: ma percioche quegli hauea già fermato il penſiero ſul rimettere la terza volta in piedi il Concilio di Trento, e ſenza piu, terminarlo, hauea inſieme propoſto d'inuiarui, come poi fece, ſuo Teologo il Salmerone. Hor ne ſuppli in non poche parti la vece il P. Antonio Poſſeuini, il quale fin d'allora daua ſaggio di quel gran miniſtro della Sede apoſtolica, che doue il tempo richiederà ch'io ne rappreſenti tutto in vn corpo la vita, ſarà vn de'nobili argomenti di queſta parte d'iſtoria. Intanto, e di lui, e d'altri come lui, i quali a'lor debiti luoghi ci appariranno que'grandi che riuſcirono, vo'che mi baſti far quello che i Geografi, diſegnando i fiumi etiandio grandiſſimi, e reali, che preſſo alle lor fonti gli accennano ſolamente, con vna ſottil tratta di linea: poi colà alle foci, doue hanno tutte in vn corpo le acque adunate ne'lor lunghi viaggi per lo continuo metterui d'altri fiumi, li moſtrano que'veramente grandi che ſono; nè piu addietro che quí apparirebbono ſenon minori di sè medeſimi.

L'ottauo dì auanti il dicenoueſimo di Settembre, nel quale il P. Laynez con

esso il Cardinale peruenne a S.Germano, e Poisi (e l'operatoui vuole riserbarsi alla Francia) entrò in Roma a gouernare la Compagnia con podestà di Vicario, il Salmerone, cui perciò il Generale hauea chiamato da Napoli, e senon che necessità vel costrinse, non si saria fatto a ritorlo nè pure in prestanza ad vna tal città, che altra non ve ne haurebbe, in cui seruigio, ò piu degnamente, ò piu vtilmente spendere il Salmerone le sue fatiche. Eraui la Compagnia entrata a fondare vn Collegio di dodici, tra Operai, e Maestri, il Gennaio del 1552. e dal condurre all'vltimo compimento quell'opera fino al primo suo muouerla, interuenutoui vn ammirabile venir giu digradando nella conditione de'personaggi, i quali v'hebbero entro le mani. Peroche il Sommo Pontefice Giulio III. pregatone dal Vicerè D.Pietro di Toledo, richiese il Santo Fondatore d'inuiarueli: il farne D.Pietro la domanda, fu mercè de'prieghi, e forza delle ragioni propostegli da Ettore Pignatelli Duca di Monteleone: ma lui hauea prima indotto, e stimolatolo a cio con certissimi pegni, e promesse del gran seruigio che ne tornerebbe a Dio, e a quella città, in cio ch'è spirito, e lettere, Antonio Minturno, quel dipoi Vescouo d'Vgento, e di Crotone, vgualmente pio che dotto: e finalmente al Minturno persuasolo vn Girolamo Vignes, di natione Spagnuolo, di patria Napolitano, d'essere mercatante. Questi, giouane di poc'oltre a diciotto anni, ito a farsi huomo di lettere nell'Academia di Padoua, e quiui per la buona anima ch'era, strettosi in amicitia di spirito co'tre fratelli Gagliardi, de'quali ragionammo poc'anzi, e per essi entrato in conoscimento, e dimestichezza co'Padri di quel santo Collegio, tanto dal continuo osseruare glie ne piacque la vita, l'istituto, le opere, che conuenutogli per guastamento di sanità, dopo a pena vn anno da che era quiui, tornarsene al ciel natio di Napoli, vi portò seco vn ardentissimo desiderio d'intrometterui la Compagnia. Ma come potrebbe vn suo pari, di così poca età, e di così piccolo essere, bastare a tanto, di nè pur muouere, non che condurre a fine vn così gran fatto? Adunque, appigliatosi al Minturno, e quinci seguentemente l'vno all'altro i già nominati, non andò a molto, ch'egli vide il suo desiderio adempiuto. Così vna piccola ruota addentando nel muouersi vna maggiore, e questa vn altra, e via di tutte le congegnate in vn corpo di machina, non v'è saldezza ne peso cui non ismuoua, ed alzi. Nè vuol passarsi senza lasciarne memoria, la prima fondatione di quel Collegio essere stata null'altro, che vna gratuita contribution di promesse, a che (oltre al Minturno, e'l Vignes) parecchi Caualieri di quelle piu illustri Case di Seggio, spontaneamente obligarono la lor pietà: e ne serbiam tuttora i nomi e le tasse, che qual piu, e qual meno ampie, s'imposero; altre d'vn primo sborso, le piu d'entrambi, e fedelmente pagaronle: ma a me ne sembra incomparabilmente piu da pregiarsi il capitale dell'amore e della stima in che, fin d'allora, il piu e'l meglio di quella Nobiltà mostrò hauere la Compagnia: e fu vn verace presagio di quel che poscia è ito continuandosi, con vn tal sempre piu auanzarsi, quale al presente si vede, ne'sette luoghi, che habbiamo in Napoli, e fra essi Casa de'Professi, Collegio con publica Vniuersità, e Nouitiato, tutti e tre opere da potersi contare fra le grandi di quella gran Città. Vero è nondimeno, che ne'primi otto mesi, in quanto è stima di gran valore, si penò a far puntata che si alzasse di molto sopra terra: peroche adoperati dal Pontefice Giulio III. nel Concilio di Trento i Padri Laynez, e Salmerone, vditi in quella città gli anni addietro predicare, e in gran maniera desideratiui per la memoria che vi lasciaron di sè,

D'Vgento il Gennaio del 1559. poi di Crotone il Luglio del 1565.

come

come d'huomini grandi altrettanto in ispirito che in sapere, S. Ignatio fu costretto di sustituire in lor vece i Padri Nicolò Bobadiglia, migliore in piana terra, che in pergamo, e Andrea d'Ouiedo, quegli che poco appresso fu assunto ad essere Patriarca dell'Etiopia; huomo di santa vita, ma egli altresì piu da operare a forza di buon esempio, che d'apostolica eloquenza. Ma non così tosto, dopo intra messo la seconda volta il Concilio, vi si mostrò il Salmerone (e fu il Settembre del medesimo anno) che fattosi nella chiesa dell'Arciuescouado sentire interprete della diuina Scrittura, tal grido eccitò, e a sì gran piena, e calca si accorreua a sentirlo, che parue allora entrasse in Napoli con esso lui, non di nuouo, ma la prima volta la Compagnia col suo decoro. Sette Quaresimali, quasi tutti seguitamente continuò a predicarui: quanto alla moltitudine de gli vditori, e all'auidità del sentirlo, non altrimenti che se ogni volta fosse vn nuouo Salmerone, cioè sempre diuerso nelle materie, e sempre vguale a sè stesso nello spirito, e nella sapienza dell'Euangelio. Nè il rimanente dell'anno li teneua digiuni, onde poi la quaresima l'appetissero con piu fame: ma ne'dì festiui, senza quasi mai intramettere, sponeua hor vno hor vn altro libro del Testamento nuouo; e sono in buona parte i Commentarj che ne lasciò compilati, e si diedero alle stampe in sedici volumi. Oltre di cio, non v'è fatica d'vtile ministero per salute dell'anime ch'egli non vi fosse al continuo in opera, e da sè, portatoui dal suo medesimo istituto, e richiestone dal Vicario Scipione Rebiba (che poi fu il Cardinale di Pisa) continuo in adoperarlo: e per le cose che seguiran qui appresso vuole accennarsene vna particolarità di rilieuo.

I porti delle città marittime, sono le sciapiche, nelle quali si adunano d'ogni maniera Natione, buoni, e rei: ma non è così ageuole a gli huomini il trascegliere gli vni da gli altri, come a Christo i pesci *Bonos, & malos*, della sua parabola. Hor di questi ancor Napoli n'hebbe in que'tempi, maestri delle moderne eresie, dissimulati sotto abito da non sospettarne quel ch'erano; i quali veniuano a spacciar quiui per mercatantia null'altro, che la lor pestilente dottrina: ma perciochè ell in vna città sì amante, e sì gelosa della Fede cattolica, non potrebbe hauer corso in voce viua, fuor che a gran rischio, e con pochi, trouarono come predicarla piu distesamente alla mutola, che parlando: cioè co'libri maestri dell'esecrabil dottrina di quante le piu pessime Sette v'hauea di là da'monti. Di queste veramente voua d'aspidi, empieron Napoli, e tutto dì si schiudeuano, e facean di colpi mortali, e piu in chi piu semplicemente li maneggiaua. I librai, n'hebbero a ogni vil derrata vna varietà e moltitudine troppo grande: altri di maggior conto, e libri in dono, e manuscritti di piu pestilente dettato. Hor non potea cadere alle mani del P. Salmerone argomento intorno a cui adoperar piu di vena il suo spirito: ardente in verità per accendere nella pietà christiana i suoi vditori, ma nel dire contro a gli errori, e all'empietà de'moderni eretici, tutto fuoco, e possanza di fulmine. Per cio, non saliua volta in pergamo, che non traesse nella materia che predicaua vna dottissima confutatione hor d'vno hor d'altro articolo delle correnti eresie: con sì felice riuscimento, che con ragione, a merito delle fatiche da lui in cio adoperate, si attribuisce, l'esser tornate indarno a'nemici della Fede cattolica le speranze, e l'arti adoperate a corrompere l'antica Religione in quel popolo. Nè contento delle fatiche del pergamo, vn'altra, nulla men necessaria, se ne addossò, e fu, con esso il Vicario che seco era d'vno spirito e d'vn cuore, andar per tutte le librerie di Napoli, e ricercatine ad vno ad vno gli autori, e l'opere, rinettarle dalla pestilenza de'libri di

rea

rea dottrina, e fare in essi la giustitia del fuoco che meritauano i loro componitori. Delle altre opere sue in ristoramento della religiosa disciplina ne' monisterj, e della christiana pietà in riformatione del popolo, lungo oltre misura sarebbe il farne memoria particolare: peroche non v'è ministero d'alto ò basso affare, solamente che vtile allo spiritual bene di qual che si fosse maniera d'anime, ch'egli non si trouasse al continuo in atto d'esercitarlo. Per cio il P. Salmerone, era, per così dire, la piu publica, la piu nota, la piu cara e riuerita cosa di Napoli: e non che consentire al torglisi per quantunque addimandarlo altre città, e Principi, ma il pur solamente prestarlo, abbisognò dell'insuperabile podestà de' Sommi Pontefici, fra' quali Paolo IV. il Carafa, l'inuiò Teologo del Nuntio Lipomani in Polonia, e appena tornatone, il diè al Cardinale Rebiba per Fiandra: e'l seguente anno (che fu il 1557.) a Carlo Cardinal Carafa, per la Corte del Re Cattolico Filippo II. E se volle vbbidire al comandamento del Generale Laynez, venendo il Settembre di quest'anno 1561. a sottentrargli Vicario in Roma fino al suo ritorno dal Colloquio di Poissì, gli fu mestieri partirsi senza niun publico accomiatarsi. E quindi ecco vna delle piu ammirabili riuolture che forse mai si vedesse, in quanto è opinione d'huomini, buona fama, e capitale di meriti, e di reputatione nel popolo: e fu al Salmerone, e puo esserla ad ogni altro, vna lettion da giouarsene in piu capi, d'vmana prudenza, e di quella che s'attiene allo spirito.

Vedutol mancare in Napoli, e dal cercauerlo indarno, fattisi a rintracciarne col pensiero, falso indouino, il doue ito, e'l perche; nè creduto a' Padri, nè a que' pochi altri, i quali risaputol da lui, affermauano, che a Roma, chiamatoui a supplir nel gouerno della Compagnia la mancanza del Generale lontano, se ne trouò subito nata ex putri nella faccia del popolo sempre vgualmente disposto alla generatione di mostruose nouelle, vna tal voce, Il Salmerone, preso a sospetto, chi dicea d'vna, e chi d'altra non so qual reità capitale, esser chiuso in vna segreta prigione della Vicaria, e farsene causa, e processo. Indi a pochi dì, se ne diuulgò la solenne esecutione della giustitia, ch'era stata, abbruciarlo viuo da capo a piedi, e con in testa la mitera di paterino: e di questi raccontatori ve ne hauea de' così suergognati, che vergognandosi del non esser creduti in quanto solamente il diceuano, spergiurauano, e testimonj di veduta ne adduceuano i lor medesimi occhi presenti al fatto, e ridiceuanne le parole della dolorosa confessione, che al montar della stipa, hauea coram popolo fatta de' suoi delitti, già trattigli di corpo, e di bocca, da gli esaminatori del Criminale. Corsa per alquanti dì questa nouella, e data giu da sè stessa, ne tornò in piedi vna tutt'altra, e così d'altre appresso; e sempre l'vltima era la vera, e la prouata: nè le fino allora riuscite falleuoli, e menzonere, niun pregiudicio recauano, per almen sospettare, che altresì questa il fosse: e le piu se non tutte, erano trouamenti d'eretici per consolare il mortale odio in che haueano il Salmerone. Dopo itosi variando sopra lui in nouelle ogni dì piu suariate, alla fine tutto il dirne posò in questa piu ageuole all'appigliarsi, Lui essersi rifuggito a Geneura: ma del fatto presuppposto certissimo, il matto popolo ne contaua vna cagione; gli altri, niente piu sauj, per piu mostrarsi sauj vn altra ne allegauano, parea loro piu adatta alla professione dell'huomo ch'egli era. Contauane il popolo, Hauer egli in confessione vdita vna nobil matrona di Napoli, nè volutala assoluere da' peccati, per auuentura grauissimi, s'ella non glie ne pagaua quell'atto di podestà, con quattro migliaia di scudi: cio che, la semplice, hauer fatto: ma risapu-

saputolo il Papa, e mandatol citare a comparire personalmente in Roma; essersi furtiuamente sottratto, e con esso i quattromila scudi seco, campatosi a Geneura. Gli altri ne fauoleggiauano tutto altrimenti: Il tanto studiare che egli hauea fatto nelle moderne eresie per dimostrarle errori, hauergli ò dirizzato a vedere, ò stravolto il senno a credere, vera fede esser quella che impugnaua per falsa: per cio itosi a professarla in Geneura, doue sicuramente il potrebbe. Ma che che si fosse delle cagioni, non si dubitaua del fatto: massimamente per cio, che ne correuano in testimonianza copie di lettere, scritte, fingeuasi, da Cardinali, e da altri gran personaggi di Roma: tal che il misero Salmerone era il cotidiano argomento sopra che ragionare con esecratione, con beffi, con indouinamenti e giuochi di fantasia nelle brigate, ne' cerchi, a tauola; e per fin nelle chiese, e da' pergami proposto in esempio de' profondi giudicj di Dio, e altresì della sua prouidenza nel trar finalmente la maschera d'in sul volto all'ipocrito, e di dosso al lupo la pelle con che rassembraua pastore.

I Padri di colà, domandatine, rispondeuano a marauiglie con marauiglie; e in parole, appunto come a proposte di mentecatti: Roma essere, come dianzi, cinque giornate lungi da Napoli, non nelle Indie, ò nel Cataio di là dalle confini del mondo. Iui mostrarsi viuo, e visibile, e in dignità di Vicario della Compagnia il P. Salmerone: il che conuerrà dire che sia miracolo: presuppposto vero l'hauerne i nouellieri di Napoli vedute pochi dì prima le ceneri, nelle quali arso viuo si era disfatto. Hor di nuouo risorto con vn secondo miracolo, replicarlo per modo, che al medesimo tempo si truoui in Roma dou'è, e in Geneura doue il fanno. Se poi cattolico; torni il Generale di Francia, e riuerrà egli a Napoli: e chi l'ha finto come sè, eretico, in vdirlo dal pergamo il prouerrà piu che non vorrebbe, cattolico. Così rispondendo i Padri, non per cio erano atteśi piu essi, che i tanto autoreuoli personaggi, le cui lettere, come inuiate da Roma stessa, erano iui credute, non altrimenti, che se tutte fossero originali, doue tutte eran copie dell'originale malitia de' fingitori. Hebbeui ancora de' piu scaltriti, i quali con interrogationi ad arte si prouarono a scalzare, come essi diceuano, i Fratelli nostri Coadiutori, piu disposti a rihauerne qualche parola di non istudiata semplicità; ò l'auuilupparsi nelle risposte; che varrebbe ad altrettanto che vna espressa confessione del voluto nascondere, e non saputo. Ma niente piu da questi, ò punto nulla diuerso dall'inteso da' Padri, ne vdirono: e non per tanto gli effetti dello scansare, e guardarsi da tutti i Nostri di quel Collegio, seguirono, non altrimenti, che se l'apostasia del Salmerone fosse prouata per euidenza. Peroche, se il miglior d'essi, oltre che loro superiore, era quel così grande ipocrito che l'hauean discoperto i fatti, di qual altro de' suoi potrebbe, se non pericolosamente, promettersi che nol fosse? Quindi le scuole, e la chiesa, prima frequentatissima, vennero presso a diserte: per non attrarre (come diceuasi mottegiando) il medesimo fiato del Salmerone dalla bocca de' Confessori, e de' Maestri: nè si mostraua alcun Padre per la città, che non sentisse cantarsi dietro da' fanciulli vna frottola in versi, tra burleschi, e mordaci, il cui argomento erano i quattromila scudi, la citatione a Roma, la fuga del Salmerone a Geneura. Ma il peggior de' mali a seguirne, fu il doppiamente falso discorrere che si cominciò sopra vn tal fatto. Peroche, se vn tal huomo, teologo di tanto ingegno, e sapere, e nelle quistion correnti in materia di Fede, così sperimentato, erasi alla fine renduto alla parte de gli auuersarj, hor fos-

sero

sero Caluinisti, ò Luterani; adunque, non essere così certamente vera la nostra, ò falsa la Religione de gli auuersarj ne gli articoli controuersi, come si persuade chi non vi pesca al fondo. E'l così ragionarne dall'vno all'altro, produceua vn barcollare in forse tra'l sì, e'l nò, sopra quel che fosse libero, ò necessario a credere, saluo la vera Fede. E qui finalmente, doue la causa del Salmerone si facea publica, e pericolosa, hebbeui chi ne scrisse vna piena informatione al Cardinal Borromeo, e per lui al Pontefice Pio IV. suo zio: e questi, in quanto l'hebbe, ordinò il riparui, mandando scriuere da sua parte al Vicerè di Napoli, e similmente da parecchi altri Cardinali a'lor conoscenti, e amici, certificandoli, tutto essere fingimento, e menzogna cio che iui si era diuulgato del P. Salmerone: e'l suo trouarsi in Roma, e l'a che fare venutoui, con esso cio che altro era mestieri a fare indubitata fede del vero. Così contraposte le vere alle finte lettere de'Cardinali, e mostratine gli originali in corpo, si disciolse quell'incantesimo, coll'ammutolir della voce che il cagionaua: e ne seguì appresso quel che in così fatti chiarimenti è consueto, protestare ognuno, di non hauer mai creduto, quel che il confessar d'hauerlo creduto sarebbe vn condannarsi di leggerezza. Tornò dipoi a Napoli il Salmerone quanto il prima potè (e'l potè solamente dopo essere interuenuto la terza volta Teologo del Papa al Concilio di Trento) e vi fu, ben oltre alla misura del debito, ristorato de'danni patitiui alla reputatione in quel brieue spatio: peroche iui hauuto per tanti anni appresso il doppio che per l'addietro, in riuerenza, e caro. Egli tutto spese in prò di quella città quel che gli soprauanzò di vita, cioè fino al 1585. nel cui Febbraio iui stesso morì: e al giudicarne da gli scambieuoli beneficj, non ben saprebbesi definire, se in gratitudine, e in amore dell'vn verso l'altro, la vincesse Napoli, ò il Salmerone, ò se niun la perdesse, perche amendue fosser del pari, ò vincitori, ò vinti.

Entrato, come poc'anzi dicemmo, in Roma il Salmerone il dì vndicesimo di Settembre, vi si trouò desideratamente, e fuor d'ogni sua espettatione atteso dal S. P. Francesco Borgia, venutoui di Portogallo, e precorsolo di sol quattro giorni. Questi, erasi ricouerato al tranquillo nella città di Porto, e basta qui dirne solo, che fuori delle tempeste di Spagna, mossegli dallo spirito della contradittione di certi, al cui filo non traeua il suo. Ma il quiui posarsi in Porto, non era solamente in lunghe orationi con Dio per suo conforto nell'anima, ma altresì in fatiche apostoliche per salute de'prossimi, e in doppio beneficio della Compagnia, cui tutto insieme aiutaua a multiplicare ne'luoghi, e aggrandire nelle virtù. Così viuendo in somma pace dell'anima, eccogli vn dì tutto improuiso alle mani vn Breue del Pontefice Pio IV. che a sè il chiama, e caramente l'inuita. E percioche a cagion della troppa distanza, e delle vie per colà mal sicure ad vsarsi, non riceuendone il Santissimo Padre risposta in otto mesi, dubitò non si fosse smarrito quel primo Breue speditogli il decimo dì d'Ottobre dell'anno 1560. gl'inuiò dietro il secondo a'venti di Giugno del Sessantuno: e questo, per le migliori contezze che dà, piu degno di rimanerne memoria, già che non v'è appresso cui leggerlo come l'altro, piacemi rapportarlo qui traslatato a verbo a verbo in nostra lingua. I Diletti nostri figliuoli, Ippolito di S. Maria in Aquiro Diacono Cardinale sopranomato di Ferrara, e Iacopo Laynez Proposto Generale della Compagnia di Giesù, caduto in discorso il rammentarui, ce ne han raccontata l'eccellente integrità della vita, e de'costumi vostri, e la dottrina, e i piu altri doni, che da Dio

Han l'altro Breue il Ribad. lib.2.c.23. della vita del Borgia. Sacchin. 2. p. delle ist. lib. 4. nu. 195.

Dio autore e dispensator d'ogni bene, hauete riceuuti. Noi per tanto, mossi da tal parlare, e di così autoreuoli testimonj, e dall'hauere la Santa Chiesa massimamente in questi tempi bisogno di così fatti Serui di Dio, habbiam giudicato di douersi chiamare a Noi la Diuotion vostra, come pure habbiam fatto con altre lettere nostre. Adunque, v'esortiamo, che quanto prima vel comporteranno le forze, e saluo la sanità, ve ne venghiate a Noi: e la venuta vostra tornerà in grande allegrezza a questi vostri fratelli di Roma; e noi altresì vi vedrem volentieri; hauendo in pensiero di valerci dell'opera vostra, ò nel Concilio, ò in altre cose, d'onore, e seruigio di Dio. Dato in Roma a S. Marco, sotto l'anello del Pescatore a'20. di Giugno dell'anno 1561. e secondo del nostro Ponteficato. A questi santi pensieri del Pontefice sopra'l Borgia, non dissomiglianti eran quegli, che di lui altresì haueano il Cardinale Ippolito di Ferrara, e'l Generale Laynez: cioè, quegli a valersi de'buoni consigli, che vn amico, vn parente, vn santo, vn prudentissimo huomo qual era il Borgia, potrebbe sumministrargli, gioueuoli, diritti, fedeli, quanto forse niun altro. Il Laynez, a sostituirlo, come poi fece, Assistente della Spagna, e di Portogallo (secondo il nuouo compartir che si fece delle Prouincie) al P. Luigi Gonzalez, voluto in Portogallo confessore, e maestro del giouane Re Sebastiano: oltre all'hauere il Borgia sicuro in Italia, e in Roma, al potergli succedere (e questo altresì auuenne) nel carico di Generale.

Intanto egli vbbidientissimo a'cenni del Vicario di Christo, e cio ch'era, e poteua, tutto a'seruigj di questa Santa Sede, per cui hebbe a suo tempo l'onore, e'l merito di morire; in quanto riceuè il primo Breue, tutto che fosse già in colmo la vernata, a lui, male in essere della sanità, e peggio curante della persona, noceuolissima, senza piu che significare questa chiamata al Re Filippo con lettera che glie ne inuiò, si mise in viaggio per attrauerso la Spagna, la Francia, l'Italia: già che in tempi sì rotti dalla stagione, il mare non era comportabile a nauigarsi. Pretioso, e caro, peroche ricco d'altrettanti meriti che patimenti, fu al santo huomo quel viaggio: come altresì di gran prò nello spirito a'Collegj nostri per douunque passò, il pur solamente vederlo; molto piu l'auuisarne quella estrema pouertà, quello spregio di sè stesso, quel seueriissimo trattamento che faceua alla sua vita, e quella incomparabile sua vmiltà; tutte virtù in lui eroiche, e non possibili ad occultarsi, come l'interna perfettione del suo spirito, e la carità del suo cuore tutto in Dio. Nel trapassare la Francia hebbe mestieri d'vna particolar protettione dell'Angiolo, a camparlo hor dalle violenze, hor dalle insidie de'Caluinisti: come ancor ne'pericoli del viaggio gli fu parecchi volte in iscampo e difesa. Ma poiche giunse a N. Donna in Loreto, tanta fu la consolatione, e lo spirituale ristoramento per l'anima che prouò in quel sacratissimo luogo, che se a dieci tanti e pericoli e disagi gli fosse costato il venirui per così lunga peregrinatione, tutto gli parrebbe speso a gran suo vantaggio. Vi s'intertenne quel piu che potè, saluo i suoi doueri all'vbbidienza, per cui adempire viaggiaua: e in partendosi, pur vi lasciò il cuore, e ne portò vn ardentissimo desiderio di tornarui; sì veramente che il Pontefice, e i Superiori nostri, da'quali riceuerebbe in conto di gratia il far quiui tutto il rimanente della sua vita in vfficio di Penitentiere, gliel consentissero. Ma non gliel consentì la sua stessa virtù, la quale di ragion richiedeua l'adoperarlo in ministerj, che tanto piu gioverebbono al publico della Chiesa, e della Compagnia, quanto si mostrasse da piu alto.

Peruenuto a Roma, il Pontefice gl'inuiò per vn suo Cameriere segreto le cortesi accoglienze, consuete farsi a' grandi; e proferirgli stanza nel suo stesso palagio: e doue altro gli fosse piu in grado, manderebbegli arredare vna abitatione piu onoreuole, e men disagiata, che la poueriſſima nostra d'allora. Intanto S. Beatitudine aspettarlo con desiderio. Il Santo, rendutene per lo rimanente quelle vmiliſſime gratie che a tanta benignità si doueuano, sol di tutto l'offertogli accettò l'onore di presentarsi a' piedi di S. Beatitudine, e riuerentiſſimamente baciarglieli. E vi fu accolto con tali espressioni d'affetto simile a riuerenza, che bene stauano etiandio nel Vicario di Christo, verso vno, in cui, il meno de' meriti che ne haueſſe, era quel ch'egli già era nel mondo, rispetto a quel tanto piu che si era fatto per Dio. Benche ancora il lasciato per Dio non si perde a chi dopo lasciatolo non ne ripiglia piu che se mai non l'haueſſe hauuto: che è vn continuato lasciarlo; e fattane vna volta a Dio donatione del capitale, piu non riuolerne frutto, nè fronda, col per cio esserne in istima: e questo medesimo non volerne essere in istima, il rende tanto piu veramente stimabile, quanto è maggior la cosa ch'egli ha per nulla, e'l mondo la riputa per grande: con vn certo vedergli sotto a' piedi, quel ch'egli si tiene col desiderio nel cuore, e con la stima sopra la testa. E di qui appunto nacque fra'l Pontefice, e'l S.P.Francesco vna contesa di virtù, la sua propria in ciascuno: peroche dopo'l bacio de' piedi, accennatogli cortesemente dal Papa che si leuasse in piedi, e'l Santo riabbassandosi tanto piu, a cagion di parergli etiandio troppo lo stare dauanti al Vicario di Christo ginocchioni, e non prosteso, nè alle piu altre volte che gli fu ridetto di pure alzarsi, rispondendo fuor che vn vmiliſſimo supplicare di rimanersi in quel debito atto di riuerenza, alla fine il Pontefice v'interpose l'autorità del comando, e'l Santo incontanente l'effetto dell'vbbidienza: che tanto anch'essa è vmiltà, quanto è suggettione, e opera di renduto. Così stati amendue buona pezza in ragionamenti di scambieuole consolatione, tutti cose dell'anima, e interessi della Fede, e della Chiesa cattolica, alla fine il Pontefice, nell'accomiatarlo, gli disse, Recare a suo debito il prendersi particolar cura e pensiero di lui, per lo grande esempio ch'egli hauea dato al mondo in que' tempi. Il qual dire, come che alla modestia del Padre riuscisse in gran maniera spiaceuole, non pertanto era sì vero, che la Chiesa non hauea personaggio, il quale, per seguire i consigli di Christo, e l'euangelica perfettione, haueſſe ò lasciato piu di lui al mondo, ò piu da vero il mondo. Tornato poi a ripigliarsi la terza volta il Concilio, e inuiatoui da Roma il Salmerone Vicario, e richiamatoui dalla Francia il Laynez Generale, per douerui amendue interuenire come Teologi della S. Sede, conuenne al S. P. Francesco, amministrare il gouerno della Compagnia, con podestà di Vicario: indi fu creato Assistente di Spagna, e di Portogallo. Nè sarebbe ageuole a dirsi il grande auanzar nello spirito che operò ne' Nostri di Roma l'hauere al continuo innanzi vna sì consumata idea di perfettione in qualunque sia genere di virtù, come era la vita del S.P.Francesco: e a que' di fuori altresì, il souente vdirlo dal pergamo in S. Iacopo de gli Spagnuoli chi ne intendeua la lingua: e chi nò, il pur solamente vederuelo: correndone ancor qui, come altroue, il sopranome di Duca santo, e di Predicatore, che insegnaua la vita apostolica non men tacendo coll'esempio, che predicando con allegar l'esempio, e citare i detti, e l'autorità de gli Apostoli.

Impu-

Imputatione d'infamia, per cui la Compagnia fu costretta d'abbandonare il Collegio di Montepulciano. Iddio, con maniera di terribile esempio, ne fa scoprir l'innocenza: e punisce l'autore, e i complici del misfatto. Capo Dodecimo.

COSI le cose nostre e in Roma, e per ancor tutto l'Italia, godeuano come in bonaccia vna tranquillità straordinaria: ma per cio appunto che straordinaria, a ogni buon piloto, qual era il S.Borgia, infallibil presagio di tempesta vicina: e gli effetti auuerarono il lor segno, come hor hora vedremo. Intanto, si faceua vn marauiglioso auanzare in huomini, in opere, in grande estimatione: e ne seguiua vn essere addimandata la Compagnia a fondar Collegj in tante città, che non v'era il decimo gente, rispetto a quel che sarebbe mestieri volendone compartire a ciascun luogo quegli almeno quattordici, ch'erano il già costituito numero alla prima fondation de' Collegj: bisognando così al mantenere il feruor dello spirito ne' Religiosi il suo numero conueniente, come al fuoco naturale la sufficiente quantità delle legne, che souerchio poche, nè si accendono insieme, nè riscaldano altrui. Per lo quale stesso riguardo, e perche coll'andar oltre ne gli anni, la sperienza, che insegna le vtilità co' danni, hauea dimostrato, così i Collegj, come i bambini, se nascono tisicuzzi, e scriati, mai poscia non venire in forze da nulla; certi pochi che ne haueuamo di questi, spiantaronsi: con niente minore vtilità della Religione in non hauerli, che de' luoghi in hauerli. Vn d'essi era il Collegio della Terra in que' tempi, poscia, ed hora, città di Montepulciano. E qui appunto fu, doue si mise in piedi la prima delle due tempeste, le quali così voglion mostrarsi qui vnite di luogo, come il furon di tempo: cioè toccandosi il finir dell'vna, e'l cominciare dell'altra.

Hauea già in quella Terra la Compagnia fin d'auanti al suo nascere, e per de gli anni appresso, non pochi meriti, e non pochi debiti, al soprauanzar di quella cortesiſſima nobiltà, e popolo in corrispondenza d'affetto. Predicouui l'anno precedente al fondarsi della Compagnia, Francesco Strada, lor prestato a gran prieghi, da Siena: e tra in pergamo al publico coll'apostolico spirito, per cui, giouane di ventidue anni, ò circa, operaua conuersioni in qualità, e in moltitudine marauigliose; e in priuato, con gli Esercizj spirituali del suo Padre, e Maestro S. Ignatio, v'empiè ogni cosa di pietà, di feruore, di Dio. Poi gli anni appresso, piu volte v'hebbero hor molti insieme, hor diuisamente, i Padri Pascasio, Salmerone, Laynez, Frusio, fatti domandare a S.Ignatio dal lor Cardinal SantaCroce, che poi fu Marcello II. e'l solamente hauer nominato gli huomini che questi erano, non mi lascia bisogno di stendermi in rappresentare ad vno ad vno i ministerj che quiui esercitarono, e il gran prò, di che la loro venuta, e le lor fatiche riuscirono a quella Terra. E già, fin da quando il SantaCroce il volle, haurebbono addimandata dureuolmente la Compagnia: ma il non trouarsi alla mano il richiesto alla compiuta fondatione d'vn Collegio, ne li ritenne. Hor finalmente l'anno 1557. i Signori del publico Reggimento, interposte alla loro domanda le calde

An. 1539.

An. 1543. e 1547.

Universidad de Rusario Biblioteca

intercessioni di que'due sì qualificati Cardinali, il Ricci, e'l Nobili loro compatrioti, trasserο il Vicario Laynez a consentir loro vn Collegio, da cominciarsi con otto Religiosi, per sol fino a tanto, che lor si potessero aggiugnere gli altri sei. Itiui dunque, e assegnata loro sotto certe conditioni mal di poi osseruate, la casa, e la chiesa di S. Stefano del Paolino, stata fino allora proprietà d'vna che chiamano la Compagnia de'grandi, vi cominciarono le lor fatiche in beneficio spirituale del publico, con vn sì felicemente risponderſi la coltura e'l frutto, e ogni dì prosperare in meglio, che non so s'io mi debba dire, che in cio che è lauorio di spirito vi fecero non solamente assai piu di quello che da tutti se ne aspettaua, ma come hor hora vedremo, piu di quel che da tutti non si voleua. E quanto al bene e vtilmente operare, ne facean fede a gli occhi, non solamente Montepulciano stesso in quella nostra chiesa, della quale si rendea per cagione del così volentieri venirui, e altrettanto mal volentieri partirsene, e perciò essere d'ogni tempo, e ogni hora frequentatissima, il dire, che quelle stesse mura spirauano diuotione; e lo star quiui, era vno stare piu in paradiso che in terra: ma Cortona, Sartiano, Chiusi, Oruieto, e molto piu le piu vicine castella, sembrauano hauere come lor proprio quel Collegio di Montepulciano: tanti veniuano da que'luoghi a trattar co'Padri gl'interessi delle anime loro, e confessarsi, i piu d'essi generalmente, e fin da venti e piu anni addietro; e seguirne mutationi in così tutt'altra forma di viuere, che a dir d'vn solo d'essi, il Capitan Gualtiero Gualtieri, nobile Oruietano, e fratello di Monſ. il Vescouo di Viterbo, stato parecchi anni su l'armi, su le nimicitie, su le vendette, se ne tornò ad Oruieto così non piu quel terribile, e da temersi, che se n'era tre dì auanti partito, che quella sauia città, piu dall'inaspettato e dureuole cambiamento, che dalle sue stesse ragioni indotta, mandò richiedendo il P. Laynez di consentirle vn Collegio.

Hor quel ch'io diceua hauere, con vna quasi infelice felicità, oltrepassati i desiderj, non so se di molti, so che non de'minori in Montepulciano, fu quel che pur è sì consueto per natura di spirito a seguire dalla meditatione delle cose eterne, e dalla frequenza de'Sacramenti, bene, e diuotamente vsati; il sentirsi chiamate da Dio a consecrargli la loro verginità, e vita ne'monisterj, fanciulle nobili, e ricche: e con cio rompere a'lor parenti i tutt'altri disegni che ne haueau ordinati; e disperdere le speranze concepute da quegli, che le si prometteuano spose: e quinci i romori grandissimi, e gli schiamazzi, non altrimenti che al venir giu di due case a vn colpo, sottrattone il sostegno della fanciulla, che maritandosi le terrebbe in piedi. Oltre di queste innocenti, altre di rea conditione, e in ispecie, certe all'apparenza oneste, e ritirate in sè stesse, ma in fatti cosa altrui: condotte a disciogliere, ò rompere le impudiche amicitie, e disdirsi a cui si eran date. Da queste due maniere d'interessati, prouenne l'odio segreto, e la publica persecutione a'Nostri di quel Collegio: e'l volerlo spiantato, fu di gran lunga il meno, rispetto a'maluagissimi spedienti che si presero per ispiantarlo: e furono, non persuadere a'Reggitori del publico il discacciarci: peroche qual ragione ne apporterebbero, la quale ò vera non tornasse loro in vergogna, ò falsa non si chiarisse? ma gittar voci d'obbrobriose calunnie, e acconce a ingenerar sospetti, e opinioni reissime di que'Nostri, e in cio metterli in tale abbominatione, e dispetto, che se lor punto nulla calesse del proprio onore, si prenderebbono da loro stessi l'esilio. Questa malitia dell'ingannare a tal fine, fu veramente di pochi: ma semplicità del lasciarsi ingannare,

nare, fu di parecchi: e di tutti l'operar sul creduto, non altrimenti che farebbono sul veduto. Parlaua nondimeno gagliardamente in difesa de'Padri la lor medesima vita, e'l non potersi apporre a verun d'essi niun qualunque si fosse fallo in particolare, per cui dar probabilità di vero, ò di verisimile al fintone tutto in vniuersale da' lor nemici. Perciò questi si videro necessarj altri aiuti di maggior efficacia che le lor lingue: e ne misero in opera tre, con riuscita fra loro grandemente diuersa: cioè il primo, tutto all'opposto di quel che intendeuano; l'altro, nè vtile, nè dannoso: il terzo con la piena vittoria della partenza de'Padri.

Predicaua dunque in quella maggior chiesa vn Religioso del sacro Ordine de' Cappuccini, huomo di grande autorità, peroche di gran meriti, e per l'integrità della vita, e per l'apostolico zelo con che amministraua la parola di Dio. A lui si ardirono di presentarsi alcuni, con acconce parole, da persuadergli necessario alla salute dell'anime, l'ammonire il popolo, di guardarsi da'Gesuiti, peroche gente pessima; e tanto piu peggiore, e piu dannosa, quanto per arte d'ipocrisia meno il pareuano: e soggiuntone in particolare quanto lor parue valeuole a riscaldarne il zelo, accioche non li prendesse a sospetto di non bene informati, gli nominarono a valer per tutte, vna matrona di santa vita, la quale hauea poc'anni prima consagrato a Dio nella Compagnia vn figliuolo (e tale, che forse altro, per santità, sapienza, e dignità, tutto in vno, non ne ha fin hora dato l'Italia) e tra per la memoria d'esso, e per la sua stessa pietà, non sapea dipartirsi dalla chiesa de'Padri: e quindi il poter dar colore alla calunnia. Ma voler di Dio, certamente in riguardo di questo medesimo accidente, fu, che quella santa dama fosse ben intimamente nota al Predicatore, col quale, per lo Religioso di grande spirito ch'egli era, ella hauea piu volte trattato sopra le cose dell'anima. Hor egli, e qui li riprese agramente, e salito in pergamo, parlò in gran lode di lei, basteuolmente ad essere inteso: e della Compagnia, e de'Padri di quell'infelice Collegio, quanto gli parue debito di giustitia, atteso il saperne egli tutto il contrario del volutogli persuadere; e di carità, verso huomini così degni, e pur così indegnamente trattati. L'altro assai peggiore spediente che presero, e riuscì vano, il sumministrò loro, il mal luogo, che in Montepulciano era quello del Paolino, doue i Nostri abitauano. Di quelle sciaurate si valsero a far loro de gl'insidiosi appostamenti; fosse il modo, fossero le persone, tali, che altro che vn ben radicato timor di Dio non sarebbe valuto a camparneli: nè piu di tanto se ne specifica.

Ben al disteso e minuta, non solamente intera, habbiamo la narratione dell'vltimo e peggior mezzo, che diè a'nemici vinta la pruoua; peroche l'vsarlo tutto fu in lor mano: nè niun demonio, per quantunque sottile, e ribaldo, l'haurebbe ingegnato con piu malitia, ò condotto con piu sagacità. Cio fu, trauestirsi vn di loro in abito della Compagnia, ageuolissimo a contrafarsi; e dopo imbrunita di poco, e fra men chiaro che scuro la notte, andarsene tutto solo alla casa d'vna famosa meretrice, con la quale già si era sopra cio conuenuto, per hauerla ancor essa testimonia, e diuulgatrice del fatto: e la bottega che costei facea del suo corpo, era ò nella piazza, ò sì da presso, che in andandoui si attrauersaua. Andouui lo sciaurato, tutto acconciandosi in dosso nell'atteggiamento e ne'modi il personaggio che intendeua di rappresentare, così dal naturale, che non potesse crederſi altro che vero: perciò ben chiuso nell'abito, guardandosi ad ogni poco d'attorno, tutto somigliante a timido e furtiuo: e mostrando gran pena, e dando segni d'impatienza dell'

Nella relat. di I. Nobili.

Universidad de Deusto
Biblioteca

dell'aspettare vn poco all'vscio; e l'aspettare era ordinato con auuiso ed arte, per intanto esser meglio veduto. Hebbeui osseruatori forse a caso, parmene piu verisimile, che appostati: ma quali che si fossero, non bisognò piu auanti, per trouarsi la mattina del dì susseguente, la città tutta in voce di quel fatto: credutissimo, etiandio da' piu cari nostri amici, peroche testimonj di veduta, concordi, giurati: e nominauasi il tal Padre, quegli appunto, che col piu feruentemente operare, era il piu in odio a gli auuersarj. Su questa laidezza non possibile a dubitarne (sì validamente parea dimostrarsi) hebbesi per comprouato cio che altro e dell'assomigliato, e di tutto il Collegio hauean finto; e se piu ne fingessero, passerebbono per veritieri. Il Superiore, vdendolsi intra poche hore del dì appresso, raccontar come cosa indubitatamente vera da diuersi nobili huomini e graui, amantissimi della Compagnia, e perciò dolentisi in gran maniera sopra quello scandaloso eccesso; tutto stordì, e negollo; e dell'essere, quel che in verità era, qualche artificiata rappresentatione da mettere in diceria i Padri, allegò sue ragioni; ma gli valessero ò nò con questi a trouar fede per lo rimanente, nè egli, nè niun de'suoi si mostrauano per la città, che non sentissero rinfacciarlosi fin da'fanciulli: e da questi non solamente in voce, ma gittando pietre sopra'l Collegio, dal Conuento di S.Francesco, che come in luogo piu rileuato, gli soprastaua: e con esso le pietre, accompagnauano grida, e maladittioni, e ingiurie vergognose.

Nella medesima.

Parecchi altre particolarità interuennero e prima, e poscia, le quali sarebbono vn fastidio a raccontare: e basti accennar gli effetti che da tutto insieme questo seguirono. La chiesa, e le scuole diuennero presso all'intutto diserte: La città riocò lo stipendio del publico maestro, già assegnatoci, e pattouito: La Compagnia de'Grandi ripigliò l'vsare il Collegio nostro già lor casa, coll'antica libertà di quando era lor casa, con vn tacito denuntiare a'Padri, l'andarsene: e a tale stremo si venne del necessario a sustentarsi, che se il Collegio Romano non hauesse volta colà vna certa parte delle limosine onde anch'egli campaua, non haurebbono pure l'vn dì per l'altro il misero pane onde viuere. Perciò il P.Natale ne solea dire per giuoco, quello non esser Collegio, ma Casa (come noi chiamiamo i Nouitiati) di Probatione, doue esercitare la patienza ne'patimenti, e hauer per vitto cotidiano la confidanza in Dio. Nè altro, pare a me, che sanasse la colpa che sarebbe potuta attribuirsi al Generale, per quella oramai souerchia, e dannosa costanza, nel tener esposti in Montepulciano, non dico quegl'innocenti a tante ingiurie, che questo era il meno; ma la Compagnia all'infamia ond'era con sì frequenti, e sì odiose calunnie lacerata; se non vn ragioneuol rispetto di gratitudine, e di riuerenza alle sante memorie di Marcello II. e del Cardinal Roberto de'Nobili, al cui amore, e gran meriti con la Compagnia, ella tanto douea, ed essi nulla tanto hauean desiderato, che di vederla in quella lor terra, e patria. Hor alla fine informato il Generale in Trento, doue si trouaua al Concilio, del profondo in che eran le cose di quel Collegio, mandò fare al Segretario Polanco vn contrapposto delle ragioni che v'hauea per discioglierlo, e dell'altre per mantenerlo; e giudicasse secondo le parutegli di maggior peso. Che tal era lo stile, prudentissimo nulla meno che giusto, rimaso in esempio dall'hauerlo continuo vsato S.Ignatio: di mai non farsi a dar sentenza, così de'fatti, come de gli huomini, senza prima vditene amendue le parti, e riscontratene le ragioni. Ho queste del Polanco, e di sua propria mano, sauissimamente pensate: ma il fin qui detto, non mi lascia mestieri l'apportarle in fede dell'

dell'hauer egli giustamente sententiato necessario l'andarsene di colà, o'l rimetterui le cose nostre a conueneuole stato. Era succeduto ad vn altro Rettore, quel P. Paolo Candi, che nelle cose di Padoua ricordammo piu addietro: huomo di gran virtù, e d'altrettanto cuore che senno. Questi, letta primieramente alla Compagnia de'Grandi la lettera, con che dal suo Generale gli s'imponeua sotto certe conditioni il partirsene vna co'suoi; e già S. Paternità hauerne scritto a'Principi di Toscana, e parlatone in Trento al nouello, e primo lor Vescouo, Monſ. Spinello Benci; la prima risposta che n'hebbe, fu la piu inaspettata: peroche chi mai se ne sarebbe promesso, vederli lagrimare all'annuntiarsi loro la partenza di quegli, che trattone il cacciarli, tutto hauean fatto per non hauerli? Rispondenti alle lagrime furono le parole, dell'offerirsi a trattar di rimedio co'Signori del Maestrato; e questi ancor essi vedendo i quattro de'Grandi loro per cio inuiati, fuor d'ogni espettatione commossi, massimamente al sentire nella modestissima lettera del Generale (cio che in verità era) molte città domandargli istantemente Collegj: e ragion volere, che i non adoperati a nulla in quella città, si mandassero doue le lor fatiche riusciranno al seruigio di Dio, e d'altri popoli, fruttuose; deputarono otto del lor medesimo corpo, a procacciare il bisogneuole per quattordici, quanti era ne'patti che fossero i Nostri di quel Collegio: ma faticandosi indarno nel cercare onde trarlo, e per cio framettendo indugi; alla fine del Giugno di quest'anno 1563. soprauenne al Candi, dal S. P. Francesco Borgia Vicario, commessione d'andarsene. Partironsi, nè di quanto haueano, benche in parte venuto loro in limosina altronde, portaron seco altro che il semplice abito di che erano poueriſſimamente vestiti.

Fatto Vesc. a'9. di Gen.1562

Hor ci rimane il meglio di questo fatto, e quello in cui solo risguardo era da farsi questa prolissa narratione: ma tutta insieme degna di restare in memoria, e molto piu in esempio. Spiantato che ne fu il Collegio, dolore, e visibili mostre di ben sentirlo v'hebbe nel piu, e nel meglio della Città: peroche dello scandalo della meretrice, solo esso d'infra tutte le imputationi date a'Padri riuscito d'apparenza possibile a prouarsi, e stato il così gran colpo ad atterrarne il buon nome, a metterli in abbominatione al publico, cominciauasi a bucinare sotto voce, e come in forse, quel che in verità era stato. Intanto, l'autor d'esso, e i complici, e i passionati per altri loro interessi (come già habbiam detto) ne trionfauano da vittorioſi. Ma brieui furono al durare l'allegrezza de'rei, e l'infamia de gl'innocenti. Il finto Gesuita, che hauea sì al naturale rappresentata la parte di Religioso impudico, e di Sacerdote sacrilego, dopo attesone Iddio tutto indarno per tre anni interi il rauuedersi, e ristorar nella fama cui hauea infamato, fu da vna mortale infermità citato a dar conto di sè, e in pochi dì condotto all'vltima hora, in cui passare a presentarsi al giudicio di là: e percioche quello che Iddio intendeua, era, non tanto castigar lui del suo fallo, quanto rinettare i Padri dall'immondezza della falsa opinione, nella quale, mortò esso, e non manifestato il vero, sarebbono probabilmente rimasi, prolungogli la vita, anzi a dir piu vero, la morte, fino a trargli, suo mal grado, di bocca la publica confessione del vero: peroche l'infelice s'hauea eletto di morir perduto nell'anima, anzi che suergognarsi in faccia a gli huomini, rimanendo appresso loro in infamia d'infamatore. Hor come il fatto e di lui, e d'altri suoi complici, ò nell'opera, ò nel mal talento, seguisse, sarebbe da recarmisi a gran fallo, se hauendolo con solenne dipositione testificato da chi v'interuenne, e vide, e vdì quanto ne scrisse, io che ne ho il proprio originale, nol rapportassi

qui

qui fedelmente in sua lingua, di parola in parola. E fu questi l'Abbate Girolamo Bellarmini, il quale nel 1598. essendo in età di settantasette anni, al vedere in Montepulciano il P. Iacopo de' Nobili, gli diè a valere in perpetua memoria la seguente dispositione. *Sia noto, e manifesto, come sotto il Ponteficato di Paolo IV. mediante la b.m. del Cardinale de' Nobili, essendosi da questa città di Montepulciano ottenuto in Roma vn Collegio della Compagnia del Giesù, e venuti per cio alcuni Padri di essa, li fu assegnato per loro luogo & habitatione, S. Stefano, doue è la Compagnia de' Grandi; e cominciando a tener scuole, e sentir confessioni secondo il loro istituto, l'inimico dell'huomo, inuidiando tanto bene che per cio risultaua a questo popolo, concepì nel petto d'alcuni priuati, poco amici del vero bene, tant'odio, e persequutione contro detti Padri, che non bastandoli mormorare, e detrahere la fama loro con parole, vno d'essi hebbe tal ardire, che vna sera di notte, fingendo essere vno di detti Padri, a modo loro trauestito, incognitamente, entrò in casa d'vna meretrice: onde la mattina, leuato il rumore per tutta la città contro detti Padri, gli amoreuoli, ch'erano stati autori di detto Collegio per vtile di questa città, fauorendoli sempre con tutte le loro forze, andarono subito a lamentarsi di questo fatto con il loro P. Rettore, il quale con molta marauiglia rispose, che era impossibile che tal caso fusse delli suoi, ma piu presto inuentione, & opera del Demonio. Crebbe tanto la mormoratione, & odi contro di loro, che finalmente, e per questa causa, e per molte altre persequutioni simili, li conuenne cedere, e partirsi di questa città, lassando il tutto come l'haueuan trouato. Ma il giusto Dio non permise che tanta iniquità fusse troppo tempo nascosta: permettendo per cio, che l'inuentore di detta calunnia, & iniquità (il nome del qual per buon rispetto si tace, ancorche per la città sia noto a tutti) venisse in tanta miseri della persona propria, & infermità, che venuto all'vltimo termine della sua vita il quarto anno dopo la partita di detti Padri; dopo hauer stentato, & agonizato mol giorni* (cioè quindici appunto, come si ha da vn altra relatione) *contra ogni virtù naturale, accorgendosi il misero, quella essere volontà di Dio per castigo del suo fallo, fece chiamare molti de' principali Cittadini, vno de' quali fui io infrascritto, e li altri che per hora mi ricordo, furono i Signori Curtio Tarugi fratello dell'Illustriss. Signor Cardinale Tarugi, Vincenzo Bellarmino, padre del P. Roberto Bellarmini, Gian Ercole Minati, Alessandro Buratti, i quali tutti son morti, & altri che non mi ricordo; & iui in publico, il detto infermo, con gran pentimento disse, Io fui quello, che in logo di detto P. Gesuita trauestito, entrai in casa di detta meretrice, per togliere la fama a detti Padri, acciò partissero da questa città, come poi successe: e per tanto gran fatto io mi accorgo visibilmente, che Dio mi tiene in tanta angustia come vedete, senza poter finire la mia vita. Hora auanti voi tutti io dichiaro, e confesso la mia iniquità, pregandoui instantemente, vogliate pregare Iddio per me, e che mi perdoni sì grande scelerateza, fatta da me con tanto danno di questo popolo. Il che fatto, agonizzando estremamente poche hore, con molta ammiratione di tutta la città, passò di questa vita. E quasi tutti gli altri persequutori delli detti Padri, in poco tempo loro ancora morirono miseramente, con gran marauiglia di tutta la città: onde publicamente per la città, fu, & è questo fatto, tenuto per miracolo, & mera opera di Dio, a gloria del quale io hora, come testimonio de visu, testifico, e confermo, sottoscriuendo il presente foglio di mia propria mano. In Montepulciano, questo dì ventitrè di Decembre 1598. Io Hieronimo Bellarmini Abbate, al presente di anni settantasette, affermo &c.*

Fu auuiso de' Medici, c'hebbero per miracoloso quel tanto durare agonizzando.

Fin

Fin qui la narratione del fatto: alla quale il già Arcidiacono di quella Cattedrale, e quattro altri per diuerse qualità riguardeuoli, immediatamente soggiunsero di propria mano vna seconda testimonianza, del durarne tuttora in quella città la publica voce, e fama. Benche quanto si è a fama, ella v'è pure oggidì, dopo cento e piu anni, sì viua e conta, che altrettanti testimonj se ne haurebbero, quanti Montepulciano ha cittadini. Hor poiche questa così autoreuole, e secondo il prudente giudicarne della città, miracolosa giustificatione che Iddio costrinse quel misero a fare dell'innocenza de' Padri, si diuulgò (e diuulgossi per tutto, quel medesimo dì in che la fece, e in che poche hore appresso morì, e furono i diciotto d'Agosto del 1566. i giudicj, e gli affetti verso la Compagnia in chi gli hauea contrarj, si riuolsero tutto in opposto: massimamente seguendo per gli anni appresso a riconfermarsi il diuino giudicio colle sciagure che andauano incogliendo hor l'vno hor l'altro de' loro persecutori. E quinci vn altrettanto fare per rihauerci colà, quanto, hauendoci, si era fatto per costrignerci ad vscire. Ma doue ben non hauesse la Compagnia questa seconda confermatione del così ben giudicarne che quella sauia città faceua, il vero si è, che non pertanto ella potea chiamarsi ben ripagata di quanto haueua in seruigio d'essa speso di fatiche, e tolerato d'ingiurie ne' quasi sei anni ch'ella vi fu: e appunto al mezzo d'essi, n'hebbe due nipoti del Pontefice Marcello II. Ricciardo Ceruini primogenito d'Alessandro, e Roberto Bellarmini figliuolo di Cintia, amendue Ceruini; e quegli fratello, questa sorella dello stesso Pontefice. E quanto al Bellarmini che aggiunse alla patria vn Cardinale, alla Chiesa Cattolica vn difensore, alla Compagnia vn perfetto esemplare di santità, hauremo a Dio piacendo, che scriuerne in piu luoghi. Il Ceruini, che nella virtù gli andaua pari, e nell'ingegno il seguiua da presso, Iddio sel colse nel fiore delle speranze che di lui prometteuano vn felicissimo riuscimento. Morì maestro di teologia morale nel Collegio di Loreto l'anno 1564. Del come poi per domanda che al Generale Claudio Aquauiua fecero l'anno 1605. parecchi gentilhuomini di Montepulciano sottoscritti a piè d'vna medesima, e commune lor lettera, e per la gran giunta che vi fe' de' suoi efficacissimi prieghi il santo vecchio e Cardinale Tarugi, si accettasse il ripiantar Collegio in quella Città, atteso la basteuole fondatione, che viuendo in Roma l'anno 1571. vn di que' nobili, Alessandro Salimbeni, hauea per cio de' suoi ben paterni lasciata: non ha qui mestieri farne altro che questo cenno, che sol mancaua a dimostrare la perfetta reintegratione dell'antica beniuolenza per amendue le parti.

Christof. Rugheri Archid. Ant. Campani, e Liberio Auignon. Sacerdoti. Bernardino Buratti Caual. di S. Stef. e Mongiardino di Papo Couoni.

Se ne hà questo di dalla testificat. del Sacerd. Liberio.

Origine, e mali effetti di parecchi grauissime persecutioni suscitate in Roma contro alla Compagnia. Se ne fa causa, e processo in forma isquisitamente giuridica: e per sentenza testificata con sei Breui apostolici del Pontefice Pio Quarto, tutte finiscono in somma lode della Compagnia. Capo Decimoterzo.

SOttentra hora a douersi mostrare la seconda, e troppo piu fastidiosa burrasca, che contro alla Compagnia si leuò: e i primi suoi monimenti cominciarono

col terminarsi dell'altra: ma il montarne al sommo la furia, e lo spauento, cadde verso la metà dell'anno appresso, ch'è il 1564. ne'cui fatti hora entriamo. Di questa riuoltura delle cose nostre, Roma fu il teatro: anzi, perche ella stessa è teatro a tutta Europa, a tutta essa ne rappresentò lo spettacolo: nè vi mancò chi a fin di rendere piu saputa, e meglio intesa l'Attione, ne mandasse (come vedremo appresso) lo Scenario per fin di là da'monti, co'Gesuiti in esso, recati da lui in personaggi, e messi in opere, da comparirui dentro ben meriteuoli di quell'odio, che a lui parea poco l'hauerlo egli solo, anzi non hauercelo tutti gli huomini come lui. Ben m'auueggo, che questo particolar genere d'argomenti, ha non poco dello spiaceuole: e due, l'vn presso all'altro, me ne porta il tempo, e'l debito dell'istoria: pur veramente anch'essi hanno vn proprio lor dilettеuole: come ne'fatti che si rappresentano dalle scene, l'aggropparsi, e salire ò in fauoreuole, ò in auuersa fortuna, fino a quel sommo, onde tutto improuiso danno la volta, e ricadono in contrario riuscimento da quello che al principio se ne attendeua: cio che manifestamente si vedrà in questo fatto: e interuerrauui nello scioglimento, la Machina; vitiosa, è vero nel rappresentar delle attioni vmane; ma non in questa ch'era di Dio: e doue egli mette la mano, non guasta il bello dell'opera, anzi, a chi ben se ne intende, gliel dà.

Terminato dunque, come a Dio piacque, dopo tanti anni, e tanti interrompimenti, il sacro Concilio di Trento, il Generale Laynez, tutte le tre volte che fu aperto, statoui istrumento non inutile della Chiesa cattolica, e della S. Sede di Roma, a Roma se ne tornò, solamente indugiandosi nel visitare i Collegj, ne'quali viaggiando si auueniua. Per tutto douunque si mostrasse, hebbe dalle città e da' Principi accoglienze di grande onore, fino a volergli fare incontro con solenni caualcate, e con tanta offesa, e pena della sua modestia al solamente saperne il proponimento, che di poco non prese la volta per tutto altroue fuori di strada, largo quanto il renderebbe sicuro dalla confusione di quell'onore. Non potè già cansare il trouarsi ne'Collegi nostri atteso, ò che, doue non ve ne hauea, non venisse all' albergo e nobiltà, e popolo numeroso; vaghi di vedere vn huomo di così gran fama, e d'vgual merito per hauerla: e pregarlo di farsi loro vdire almeno vna volta dal pergamo. Parecchi ancora furono le città che gli addimandaron Collegio, e gli offersero a vedere le chiese, e le case doue riceuerlo: ma quanto a cio gli conuenne misurare il promettere con la possibilità dell'attendere, la quale non era pari al desiderio di tanti. Così entrato in Roma a'dodici di Febbraio di quest'anno sessantesimoquarto del secolo, tutto si diè a riordinar le cose della Religione, certe delle quali assai graui, eran rimase in pendente fino al suo ritorno. Ma il primo debito che l'astrigneua, e presentossi incontanente a pagarlo, fu al Pontefice Pio IV. e al Cardinal Borromeo suo nipote, rendendo loro quelle incomparabili gratie, che alla benignità dell'vno, e dell'altro verso la Compagnia, màssimamente al trattarsi di lei nel Concilio, eran douute: oltre a due Breui di caldissima raccomandatione, inuiati poc'anzi al Gouernatore, e Senato di Milano, per aprire, e spianar con essi la via ad entrare in quella città vn Collegio nostro, come seguì poco appresso. Vero è, che quanto a ringratiamenti, ne riceuette egli da amendue que'primi personaggi della Chiesa, niente meno di quanti loro ne desse: e cio in conto di merito, per lo buon seruigio fatto a questa S. Sede, da lui singolarmente, e da gli altri nostri Teologi interuenuti al Concilio. Ma vn priuato per sè glie ne addimandò

mandò il Borromeo, d'hauerlo taluolta a trattar delle cose dell'anima col gran maestro che nella perfettion dello spirito era il P. Laynez: e di qui trasse vna parte del suo muouersi la tempesta che poi seguì: peroche già due altre n'erano in piedi, e per dir quali, mi fa bisogno tirarmi vn pochissimo indietro.

Era qui in Roma il P. Giambattista Ribera, cui ricordammo piu addietro ne' fatti della Congregation Generale: religioso d'interissima vita: e auuegnache il suo cuore tutto il portasse alle Indie d'Oriente (doue poi nauigò) e'l suo desiderio alla conuersione di quegl'Idolatri, nondimeno intanto fin che i Superiori nel consolassero, si adoperaua in vfficio di Procurator generale. Per cio la necessità de'negozj il portaua souente all'vdienza del Cardinal Borromeo; e nel decorso del ragionare, come quegli era pieno dello spirito di Dio, questi in ottima dispositione a riceuerne quanto bastò a farlo quel gran Santo che di poi fu, da'negozj della Compagnia si entraua ageuolmente in quegli dell'anima: nè il Padre ne parlaua piu volentieri di quello che il Cardinale ne vdisse; e per quantunque se ne traesser tal volta bene a lungo i discorsi, mai non si perdeua grano di così buona semente. E già, così volendo il Cardinale, veniua a lui souente il Ribera, per niun altro affare, che quel massimo d'infra tutti, di farlo tutto dì Dio: e a tal fine dargli gli Esercizj spirituali di S. Ignatio: con la forza delle cui irrepugnabili verità, Iddio diede a lui l'vltima mossa per quella grande, e saldamente dureuole mutatione che fece, di buono in ottimo: hauendo egli per isperienza prouato (e solea di poi dirlo, rinouando il farli vna e due volte l'anno) quello essere vn magistero da fare intendere quanto tutta la sapienza del mondo, dalle piu alte sue catedre, e ne'suoi piu celebri volumi, non saprebbe insegnare: al che andò conseguente quel che altroue ne ho scritto, l'antipor ch'egli fece quel solo, e piccolo libricciuolo de gli Esercizj, alla piena, e gran libreria che gli diè vna volta a vedere Vincenzo Duca di Mantoua.

Non era miracolo da aspettarsi, che il mondo, cioè come disse l'Apostolo, l'Huomo animale, e molto meno la Corte che piu tien d'esso, non dico approuare, ma stesse cheto al far che vedeua il Santo Cardinale della sua vita, e operationi quel piu, e quel meglio che intendeua douersi all'onor di Dio, all'esempio della Chiesa, e al bene dell'anima propria. I piu intimi suoi, peroche di casa, chi per atto di seruitù, chi per amicitia, chi per sangue, tutti per vmano interesse, ne cominciarono vn così gran romore, e tante mormorationi, e doglianze, che piu non si potrebbe, se la santità fosse eccesso in vn Cardinale, ò colpa in vn Arciuescouo; a cui, non solamente è di consiglio, ma per lo stato di perfettione che si richiede, e si presume ne'Pastori dell'anime, è debita: e facendosi tutto lungi dal vero, a credere, quel nuouo ardore di spirito che in lui era interna operatione di Dio, essere persuasione ab estrinseco del Ribera, e che toltogli questo via da gli orecchi, e con lui cessato l'incantesimo che gli faceua, egli tornerebbesi come dianzi; non è ageuole a dire, anzi nè pure a credersi, il come, e quanto maluagiamente adoperarono per isterminarlo da quella Corte. Congiuraronsi, e'l misero in effetto l'vno a pruoua coll'altro, quandunque il Padre compariste nell'anticamera, accoruelo con trattamenti di parole, e di modi, quali, e quanti, s'egli hauea faccia d'huomo capeuole di rossore, bastassero in poche volte, a farnelo prendere da sè medesimo il bando. Ma non per cio rimanendosi egli dal venir come dianzi, dall' aspettare, dal riceuere quegli oltraggi, e con essi aggiugnere al merito della carità

verso il padrone quello della patienza co'seruidori, venneſi da vn chi che ſe ne foſſe l'artefice, ad vſare per vltimo ſpediente vn così fatto inganno, che miglior, nè peggiore nol ſaprebbe ordire vn de'piu malitioſi ſpiriti dell'inferno: e fu, ammaeſtrato vn paggio di quella Corte, e ben bene acconcegli le parole in bocca per la narratione, e i giuramenti per rappreſentarla credibile, ſoſpignerlo dauanti al Cardinale, a dar contra il P. Ribera vna tale accuſa, cui chi con ſol tanto non imagina qual ſi foſſe, troueralla eſpreſſa dal piu intero e fedele iſtorico della vita del Santo: e quiui ſteſſo l'inorridire che in lui cagionò il ſentirla; e lo ſpirargli Iddio di farne inquiſitione per tal forma da rihauerne ſicuramente il vero, che chiarì il paggio accuſatore ſedotto, e l'imputatione del misfatto calunnia. Chi ne foſſe l'artefice, nè da lui, nè da me vuol ſaperſi: ma ben sì l'effetto che nel prudentiſſimo Cardinale produſſe il così gran riſchio, in che era ſtato, di credere cio che ſembraua hauere ogni probabilità biſogneuole a crederlo, nè altro che la confeſſione ſteſſa che ne rihebbe dal paggio, lo ſcoprirebbe calunnia. Quel dunque ch'egli ne traſſe, fu vn conoſcere indubitato, altro che vn gran bene per l'anima ſua non potere eſſer quello, che i demonj, e gli huomini loro iſtrumenti, ſi eran prouati a torgli, adoperandoui vn così gran male. Per cio commiſe al Ribera di venire a lui come dianzi per vna ſcala ſegreta, che gliel metterebbe in camera ſenza dipendere da'camerieri. Intanto auuenne di morirgli nel piu bel fior dell'età l'vnico ſuo fratello, il Conte Federigo, e per cio metterſi il Pontefice in trattato di tornar lui, di Cardinale, e Arciueſcouo che già era di Milano, in iſtato, e in abito ſecolare, per ammogliarlo, e ſoſtenere in lui la Caſa con le grandezze proprie d'eſſa, e con di piu quelle ch'egli haueua in penſiero d'aggiugnerle. Ma i diſegni del ſanto giouane eran così tutt'altri da que'del zio, che anzi per cio affrettoſſi a prendere gli Ordini ſacri; e ſenza piu poternelo diſtornare huomo del mondo, ſeguir fedelmente la chiamata di Dio alle grandi fatiche, e gran prò ch'era per hauerne la Chieſa. Sagrato che fu Sacerdote, e offerte le ſue ſante primitie con ſolennità conueniente al perſonaggio ch'era, piacquegli, in ſegno dell'amor ſuo verſo la Compagnia, venirſene a celebrare il ſecondo ſacrificio nella Caſa de'Profeſſi, e nella ſteſſa pouera, e anguſta Cappella, in che S. Ignatio ſolea dir meſſa. Cio fu, per quanto ne ho dalle memorie noſtre d'allora, all'entrar del Settembre del 1563. mentre il Generale Laynez era in Trento al Concilio: e giouami il ricordarlo in riguardo del tanto piu che al ſopradetto aggiugne vna ſua riſpoſta al Superiore di queſta Caſa che glie ne hauea dato lingua: *Di gran conſolatione ci è ſtato* (dice) *l'intendere, che l'Illuſtriſſimo Borromeo venga a dormire in caſa noſtra, e a mangiare co'Padri, dopo hauerui celebrata la ſeconda meſſa.*

Pietro Giuſſano nella Vita di S. Carlo lib. 1. cap. 5. al fine.

Al P. Chriſtof. Madrid da Trento 16. Sett. 1563.

Riuenuto poſcia da Trento a Roma il P. Laynez ſotto la metà del ſeguente Febbraio, vi trouò il Pontefice in penſiero d'antiuenir coll'eſempio, e incitar gli altri Veſcoui a mettere in eſecutione quel ſaluteuol decreto, e nel Concilio da lui finito, e chiuſo, tante volte, e sì caldamente raccomandato, di fondar Seminarj di Cherici, i quali dopo diligentemente alleuati in lettere, e virtù, ſarebbono iſtrumenti adattiſſimi a riformare la diſciplina eccleſiaſtica; e quinci l'incomparabile aiuto che ne haurebbe la Religione cattolica, doue le moderne ereſie l'haueano pericolata; e per tutto il chriſtianeſimo, quel grande vtile che prouiene del buon gouerno delle anime. Parlonne il Pontefice in Conciſtoro; e dieci Cardinali, e quattro de'piu inſigni Prelati, ſi deputarono a conſigliare ſopra l'onde trarrebbeſi il biſogne-

ſogneuole alla ſuſtentatione del Seminario: e a cui mano foſſe da commetterne l'ammaeſtramento, e'l gouerno. E quanto a cio, non v'hebbe gran fatto che conſigliare, così tutti e quattordici, ſenza niuno ſcordante, pronuntiarono, che alla Compagnia. Per cio il Cardinal Sauelli Vicario del Papa, e ſoprantendente a queſta Congregatione, ne ſcriſſe al Generale Laynez, compreſo allora, e poſcia per piu ſettimane appreſſo, da vna tormentoſa podagra: proponendogli per ragione di non ricuſarlo, il ſeruigio che in cio farebbe alla Chieſa, cui tanto amaua: e ſe in cio ſi multiplicauano alla Compagnia le fatiche, altresì creſcerle il merito. Ma nel darne conto al Pontefice il medeſimo Cardinale, e per cio nominargli la Compagnia, e'l P. Laynez, il Santiſſimo Padre ſi accigliò, e turbogliſi inſieme coll'animo il ſembiante: e nondimeno, percioche la cagione di quel ſuo ſdegno era tutt'altro che la preſente materia, Quanto a cio, diſſe eſſerſi ottimamente penſato, e comprouarlo. Con cio il P. Laynez per nuoua petitione fattagli dal Sauelli, formò vn dettato di regole conuenienti ad alleuare vna giouentù eccleſiaſtica in riguardo al publico bene che ſe ne attendeua: e letto da'Cardinali, e Prelati della Congregatione, approuoſſi con lode di prudentiſſimamente ordinato. Hor quanto alla cagione dell'eſſer diuenuto il Pontefice di così altro cuore hora che dianzi verſo la Compagnia, e'l P. Laynez; ella fu, l'auanzarſi ogni dì piu il Cardinal Borromeo nell'auſterità della vita, nel faſtidio della Corte, e del mondo. Non veramente che al Pontefice, e zio, non aggradiſſe la ſantità del Cardinale, e nipote, ma per le contrafatte nouelle dategli a credere di lui, e di noi, etiandio da alcuni di grande autorità, la cui tutt'altra maniera di viuere, e d'operare, non ſofferiua il rimprouero che lor pareua eſſere, ed era in fatti, tanta auſterità, e perfettione di vita in vn giouane di venticinque anni, Cardinale, e nipote di Papa, e come ſuol dirſi, regnante: grande vſo di penitenze, e di meditationi, rade volte vſcire a diportarſi, non mai a niuna ricreatione: continuo ò in negozj con gli huomini, ò in oratione con Dio: la tauola parca, la corte e men numeroſa, e piu diſciplinata: e quel che piu di null'altro riuſciua agro a ſentire, ragionar di ſgrauarſi de'beneficj eccleſiaſtici, di cambiar Roma con Milano, e gli affari della Corte con la paſtoral cura della gregge commeſſagli. Adunque i Geſuiti hauerlo eſſi con le loro arti diceruellato, e d'vn Miniſtro così neceſſario al publico della Chieſa, fattone vn romito, inutile ad ogni altro che a loro ſteſſi: peroche eſſi antiuedere quel che andrebbe a pochiſſimo il vederſi, noſtro intendimento eſſere, condurlo a rinuntiare il Cappello, e la Mitra, e con ſeco vn teſoro in danari, renderſi Geſuita. Intanto il mal capitato Signore, eſſer ſu l'orlo, chi diceua dell'intiſichire per conſumamento di corpo, chi dell'impazzare per freneſia di ſpirito. Il Papa, tutto, ò parte che ne credeſſe, ſdegnatone in gran maniera, mandò dicendo da ſua parte al Generale, nè egli, nè il Ribera, metteſſer piede in Palazzo prima d'hauerli eſſo chiamati dinanzi a sè. Intanto e d'eſſi, e di tutta la Compagnia, come tutta foſſe in petto a queſti due, e rea con eſſi, peroche inuolta nella medeſima cauſa, parlaua con agriſſimi ſentimenti: il che diuulgato per Roma, e come ſempre auuiene, a diſmiſura piu che non era, non biſognò piu auanti a ſuſcitare vna ſeconda tempeſta, e incrociarla con queſta, e raddoppiarla.

Haueuano in quel tempo i Padri di Roma le mani in opera di non pochi affari loro commeſſi, e di tal genere affari, che dauano forte ne gli occhi e nel cuore a diuerſi ordini di perſone. Il Collegio Romano, in cio ch'è valor di maeſtri, mol-

moltitudine, e qualità di scolari, e felice riuscimento in ogni professione di lettere vmane, naturali, diuine, fioriua oltre a quanto la debolezza del cuore vmano rendesse sofferibile a quegli, i quali recano a propria diminutione il crescimento altrui. Il Cardinal Vicario, appena v'è ministero da potersi commettere a Religiosi, che non v'adoperasse i Nostri. Il Farnese, hauea loro addossata la riformatione delle tante parrocchie che si attengono a S. Lorenzo in Damaso: il Sauelli, altre d'altre parti di Roma: peroche tutte per decreto del Papa si riformauano: mestiere oltre ad ogni credere odioso, e a'riformati, e a chi desideraua per sè l'autoreuole vfficio, e'l pomposo titolo di Riformatore: ma per quantunque gli vni e gli altri se ne rammaricassero dentro, il così volere il Pontefice, e l'amarci, li teneua, se mal contenti, pur cheti. Hor aggiuntasi per sopracarica al lor dolore la nuoua cura del Seminario con tanta approuatione commessaci, non è ageuole a imaginarsi la terribil fortuna che ci si auuentò contra, di tutti insieme collegati a compagnia di mali vfficj que'diuersi generi di mal contenti che diceuamo: e quasi desse loro libertà all'vsarli, etiandio con isperanza di premio, l'animo del Pontefice volto in contrario della Compagnia, si diedero a circuire per tutto ad vna ad vna le Corti de'Cardinali, a farui loro lamenti, Sopra l'essere oramai i Gesuiti soli l'ogni cosa di Roma, e tutti gli altri vn nulla. E sapessero, ò nò, essere dirittamente contro all'Istituto nostro il prender cura d'anime, ò di monache, nè potersi in cio dispensare; non pertanto aggiungeuano, che non andrebbe a molto il cacciar che faremo i Rettori, e Parrocchiani dalle lor cure, e i Confessori da'Monisterj, e farli nostra proprietà, signoria, guadagno. Ma per dir del presente; l'hauerci noi vsurpato il gouerno del Seminario da istituirsi, e formatene leggi, e statuti, essere vn insopportabile fregio di vitupero in sul volto a tutto il Clero di Roma; peroche essere in fatti vna solenne dichiaratione a tutto il mondo, del non trouarsi ne'tanti ch' era il lor corpo, chi habbia in capo di lettere, e di prudenza, e in petto d'integrità, e di zelo tanto che basti a bene, e vtilmente alleuare vn Seminario di fanciulli. Hor veggano i Gesuiti, e a suo mal grado chi troppo ingiuriosamente li sourapone a gli altri, se de'Preti di Roma ve ne ha que'soli quattro, sei, ò pochi piu, che bastano al gouerno d'vn Seminario; ò a due e tre doppi piu che non siam noi: e'l meno esserne il numero, rispetto all'eccellenza: e ne presentarono a'Cardinali, e al Pontefice stesso vna ben lunga lista: nè io dubito punto, che quanti ve ne hauea, non fosser tutti piu che basteuoli al bisogno: e non che hauere in cio niuna contradittione da'Padri, ma ogni lor possibile aiuto perch'essi sottentrassero a quel carico in vece nostra; e ringratiamenti dopo hauercene scaricati. Finiuano, Così, e non altrimenti douersi in buona ragion di gouerno, che Preti secolari da Preti secolari, non da Religiosi, huomini di tutto altri principj, e spiriti, e maniere di ciuil portamento, s'allieuino. Queste in somma erano le ragioni che si facean giucare in palese: ma certe altre in verità ve ne hauea fuori del tauoliere, nè si mostrauano senon raddoppiando la forza del muouersi a queste, e alla lor giunta delle maladicenze, e querele. Elle erano, il douersi contribuire per lo mantenimento del Seminario: cio che abbracciaua non pochi, e non piccoli corpi d'Ecclesiastici: e l'hauerui alcun personaggio, le cui Badie eran compresе ne'termini tassati a concorrere nella spesa, e stranamente dolergli quel qualunque diminuirglisi dell'entrate: per cio, e questo, e quegli attizzar contra noi gli altri che n'erano esenti: imaginando, non douersi ò fondare, ò tenere senon per brieue spatio in piedi il Seminario, doue non

non si appoggiasse a noi. Ne allegauano lor ragioni: ma a me non istà il dirne, senon, che tutte erano contra ogni probabile verità.

In questo bollimento d'animi, e d'ire, sfogate in quanto far si puo di lingua, e di penna contro alla Compagnia, e singolarmente per la tanta, ò vera, ò creduta alienatione del Papa, che correa voce, l'andare a dì per dì l'esser cacciati di Roma; le cose nostre, e qui, e per consentimento ancora altroue, ne patiuano in gran maniera: e Iddio, per mettere i suoi serui in maggior necessità d'abbandonar tutto sè, e la lor confidanza in lui solo, v'aggiunse, il trouarsi al medesimo tempo infermi di podagra il P. Laynez, e di vecchiezza, e dell'vltimo male onde poco appresso morì, il Cardinal di Carpi Protettor nostro: per modo che in quanto è aiuto vmano, erauamo sforniti del meglio, cioè di quegli, che per vfficio douean, e per gli huomini dell'autorità ch'erano, potean darcelo piu al bisogno. De gli altri amici, non v'hauea chi si ardisse a portar dauanti al Principe adirato vna causa, da douerne essi accattare spiacimento, e forse noi maggior danno, col ritornarglici in memoria. Sol se ne hauean consigli, di sostenere, e attendere l'opportunità, e'l beneficio del tempo. Ma il P. Laynez vn piu degno di lui, e per lo felice riuscimento che n'hebbe, meglio pensato ne adoperò. Cio fu, ordinare in tutta la Compagnia per lo spatio d'vn mese, parecchi opere di placamento a Dio, oltre alle consuete, tra per diuotione, e per regola: preghiere publiche e priuate, sacrificj, digiuni, discipline, cilicj, e cio che altro v'è in genere di penitenze. Cominciaronsi in Roma al cominciar del Luglio: ne gli altri luoghi, quanto il prima poterono peruenirui le lettere. Hor se vana credenza sia il giudicare che questo affliggersi, e pregare, trouasse luogo d'impetratione dauanti a Dio, sentane altri come piu gli è in piacere. Il fatto andò pur così, che ancor non si era alla metà del medesimo mese, e già le cose nostre ogni dì piu sul piegar verso terra, non solamente tornarono allo stato che dianzi, ma ne salirono oltre misura piu alto: e'l non saperſi onde mouesse vn passaggio di tanta, e così improuisa mutatione in contrario, il fe'con ragione riconoscer tutto dalla diuina pietà.

Primieramente dunque il Cardinal Sauelli, per commessione datagli di così fare, mandò sicurando il P. Laynez, del non essere Sua Beatitudine d'animo punto alienato da noi; e che non andrebbe a molto il vedersene la dimostratione de'fatti; i quali fedelmente seguirono la promessa: peroche quanto prima il P. Laynez si potè reggere su le gambe, fu dal Pontefice fatto chiamare a'suoi piedi, e accoltoui con espressioni di straordinaria beniuolenza. Lodogli altamente la Compagnia, e in quanta stima l'hauesse, mostrerebbelo coll'onorar che voleua dalla sua presenza la Casa de'Professi, e Collegj nostri, Romano, e Germanico; con la qual gratia non ancor fattaci da verun altro Pontefice, chi ce l'hauea finto, e diuulgato contrario, haurebbe onde conoscere, se, e quanto ci amaua. Pochi dì appresso, cioè il ventottesimo pur di Luglio, tenne Concistoro, e proposto a dirne i Cardinali cio che lor paresse sopra'l douersi ò nò, commettere alla Compagnia il gouerno del Seminario, e corsene le voci, tutte, senza niuna repugnante, ò dubbiosa, furon del sì. Quanto all'onorare che la Santità sua hauea promesso le nostre case, venendoui in persona, il dì a cio prefisso fu il susseguente, ò l'altro appresso: ma per accidenti che soprapresero, non si potè: ed io spero trouare approuatione in chi legge, del non irragioneuole rapportarsene che fo la contingenza del caso a consiglio di prouidenza, la quale prolungando la venuta fino a'trentun di Luglio, hebbe,

hebbe, pare a me, tre riguardi: l'vno, al dare ad intendere, d'essere stato in grado a Dio l'offerta, che il Generale hauea fatta, di passar quel mese in istraordinarie opere d'orationi, e di penitenze: e appunto si terminaua la tribolatione per cui si erano statuite, quel medesimo dì che compieua il mese. L'altro, farlo cadere sul giorno stesso, in che otto anni fa, S.Ignatio, dal fondare, e reggere la Compagnia in terra, morendo, era passato a sostenerla dal cielo. Perciò cader quella venuta del Pontefice nel dì massimamente suo proprio, accioche la Compagnia intendesse, hauerui egli dentro la mano, e dare a'suoi figliuoli vn nuouo pegno, d'essere in buona cura a lui lor Padre. E quindi ancora il terzo, del non hauer Christo S.N. apparitogli già con la Croce in collo (come altroue dicemmo) ristretta al bisogno di quella prima persecutione d'allora, la promessa fattagli, di voler essere a lui, e a'suoi compagni, fauoreuole in Roma. Qui, quanto si è a croci, non douercene mai mancare; ma neanche il suo aiuto, per riuscirne a quella gloria, doue portan le croci portate con patienza.

Il dì dunque trentun di Luglio, venne Pio IV. e seco sei Cardinali, gran numero di Prelati, e Principi, e Signori di queste Corti, primieramente alla chiesa, indi per entro la Casa de'Professi: tutto vide, con aria, e modi di somma affabilità; e tutto mostrò piacergli, e lodonne singolarmente la pulitezza, l'ordine, il decoro, al cui bello niente pregiudica la pouertà: peroche questa Chiesa, e Casa, in quel tempo, non eran nulla di quel che hora: e similmente il Collegio Romano, intorno al cui atrio, nel primo entrar che vi fece il Pontefice, auuisati coll'occhio de'gran cartelloni appesiui per le mura con in ciascuno scritture di suariati caratteri, e domandato, che fossero? fugli risposto che rendimenti di gratie a sua Beatitudine in sedici lingue diuerse, le quali tutte si parlauano in quel Collegio da'Padri che v'erano d'altrettante Nationi diuerse. Ammirollo, e rallegrossene con la Chiesa, peroche quel Collegio essere, come ne portaua il nome, e il P.Ignatio l'haueua istituito, vn Seminario vniuersale di tutte le nationi, a formaruisi in iscienza, e virtù Operai da inuiare in seruigio della Religione cattolica, e di questa Santa Sede per tutte le maggiori parti d'Europa. E ne hauea qui testimonj di veduta, Cardinali, e Vescoui, stati poc'anzi al Concilio in Trento: d'onde il General nostro, che v'era, scriuendo qua a'sedici dell'Ottobre passato, Habbiam qui (dice) hauuti de'Nostri ospiti vna moltitudine, cioè de gl'inuiati di costì a diuidersi, e faticar la lor vita in diuerse parti del Settentrione. Tal dì v'è stato, che ne haueuamo venti insieme di passaggio, chi per Polonia, chi per Vngheria, chi per Boemia, e a Vienna, a Colonnia, a Treueri, ad Ingolstad, a Magonza, a Dilinga, e a piu altre città di Germania: e parecchi ve ne sono fra essi Dottori, e Maestri, graduati costì in Roma. Fra'l Settembre, e questo mezzo Ottobre, ne son passati piu di quaranta: e all'incontro, dalle medesime parti, e di piu, da Inghilterra, Scotia, Fiandra, vien giu per questo medesimo passo, giouentù, da Dio chiamata ad entrar nella Compagnia: tal che i luoghi de'partiti da Roma, non resteran vuoti gran tempo. Così egli. Entrato il Pontefice nel Collegio, e sedutosi, Pier Giouanni Perpignano, quiui maestro della Rettorica, e giouane sì com'era, celebrato da'piu vecchi in quell'arte, per dicitor eccellente, gli recitò vna ben intesa oratione, che va coll'altre sue in istampa. Poi sottentrarono vna nobile comparita di giouani, de'quali i primi quattro, nelle altrettante lingue che si leggeuano in quelle scuole, latina, greca, ebrea, siriaca; poi gli altri appresso in nome delle facultà

Il Moreti, il Manutio, ed altri appresso il Turselli. nella prefat. alle sue orat.

cultà, e scienze, salendo dalle infime fino alle somme, tredici in tutto, dedicarono sè, e quella loro Vniuersità alla gloria di Pio IV. e all'immortale memoria dell'onore, che dalla presenza di lui riceueuano. Questi erano vna varietà d'ogni maniera di componimenti, e di stile, ammirati per la loro bellezza, e massimamente per cio, ch'essendo vn poco men che improuisare, pur veramente al tanto che v'appariua d'ingegno, e di magistero, sembraua lauoro fatto con agio, e opera studiata. Il Pontefice, vdendoli, non si sapeua se piu ne hauesse marauiglia ò diletto: per modo che terminato il lor dire, disse egli, Che quella sua venuta, cui haueuano esaltata per così somma gratia, sarebbe la minore delle tante piu gratie che seguirebbe facendo alla Compagnia. Ancora il Collegio Germanico, cui visitò appresso il Romano, si era apparecchiato di simili accoglienze, ma il dì oramai sul calare, non consentì al Pontefice il sostener quiui così a lungo.

Hor non ha mestieri di sponitore cio che si dà per sè medesimo ad intendere, di qual fatta pensieri, e affetti mouesse ne gli auuersarj vna tanto improuisa souuersione delle loro speranze: e che in vece di volere il Pontefice (come haucan diuulgato) cacciar di Roma i Gesuiti, egli, veggente tutta Roma, hauesse degnato d'onorare della sua presenza tutti e tre i luoghi che haueano in Roma. Nè posso farmi a credere, che fossero per ardire di rifarsi viui, e suscitar nuoui tumulti, se loro non si offeriua a far da lingua, da mani, da capo, da ogni cosa in lor nome, vn tale, di cui forte m'incresce il douerne dare questa pur necessaria contezza, anzi, già altronde publica a tutto il mondo, rammemorarla in Italia, che per dignità Vescouo, ma in partibus; per nascimento, basti dirne che di nobil famiglia, ma non curato da'suoi piu che se loro non si atteneste, atteso la non legittima conditione del nascere: preso dal Cardinale Sauelli in aiuto a riformar le parrocchie di Roma, ma conuenuto distornelo poco appresso, peroche riuscitogli piu bisognoso diriformation ne'costumi egli, che quegli cui riformaua. Hor questi, veggendo dal Vicario del Papa sustituito al personaggio ch'egli era, vn Gesuita, e attribuendo al nostro dire tutta la cagion del diporlo, che tutto era effetto del suo mal fare, diede in ismanie sì vementi, che a volerne scusar bonamente i fatti, non si puo dirne se non che il gran farnetico ch'è vna gran collera il toglieste di senno. Tal dunque prese a farne vna vendetta, che nè protettione di Cardinali, nè fauor di Papa, basterebbono a sanarla. Questa fu, compilar due libelli famosi, peroche in vn solo non gli bastò l'ingegno a far che dentro vi capisse tutta la gran bruttura, per non dirlo con la voce piu propria, che vi fe'gittar dentro dalle bocche di quanti glie ne venne trouati del suo medesimo mal talento, e de gli apostati, e de'licentiati dal Collegio Germanico, e d'ogni altra generatione nemici. Così tra del suo, e del loro, gli parue hauerne a sufficienza: e v'era, a dirne in brieui parole, quanto douea bastare a didurne come prouato, quel che in amendue i cartelli si conchiudeua; La Compagnia essere vna Religione istituita dal diauolo; vna Setta d'eretici, vn'accolta, vna piena, vna inondatione di barbari. Tutti gli Spagnuoli d'essa in Roma (e nominauane i principali) e la metà in Ispagna (e ne specificaua Prouincie, e Prouinciali che non erano al mondo) essere ò Marrani, ò Neofiti: tutti i Tedeschi, indifferentemente eretici: gli altri di qual che si fossero natione ò paese, demonj, ò qualche altra nuoua specie di creature peggiori. A cagion poi del Seminario, non potuto far sì, che non si desse in gouerno, e in cura al Collegio Romano (ed era vn de'maggior suoi dolori) contaua dello stesso Collegio, e piu liberalmente de'piu

riueriti in esso, e in maggior fama di virtù, e di lettere, laidezze tutte del suo, da stomacare pur solamente col fiato, e col puzzo de gli sporchi vocaboli.

Di questi componimenti mandò far copie a sì gran numero, che bastassero per di qua, e di là da' monti a tutta Europa: e con esse, sonetti mordacissimi, e allungati in vna coda di scarpione, che lasciaua nella puntura il veleno. Ho lettere di gran personaggi, i quali trouandosi inuiate di cotali scritture, al così pestilente dettato che le videro essere a' primi versi, non sofferse lor l'animo di passar coll'occhio piu auanti, e senza piu, le gittarono coll'autor loro doue n'erano degni. Il Cardinal Sauelli, chiamatolo a sè, e ripresolo, e volutol rimettere in miglior senno, e in piu corretta coscienza, n'hebbe in risposta, e poco appresso in fatti, quel che sa dire, e operare la disperatione, poiche ha impegnato, ò gittato l'onore, e l'anima in vn mal fatto; cioè difenderlo con vn peggiore. Questo fu, adunare vn mescuglio de' suoi, chi apostata, chi arrabbiato d'inuidia per vna ò per altra cagione, e certi già cacciati dal Collegio Germanico, peroche riusciti noceuoli all'innocenza, e indegni della compagnia de gli altri (e tale ha souente chi allieua giouentù, materia di vetro ancor per cio, che a cui si rompe in mano, fa tagli, e sangue) e con questi, e gli altri già per cio conuenutisi, presentò in forma giuridica, molti, e grauissimi capi d'accuse, e di querele contro a' Padri del Collegio, e a tutta la Compagnia. Il Papa, indouinandogli il cuore, cio che in verità era, e a che andrebbe a terminare quell'atto, deputò vna Congregatione di molti, e grauissimi Cardinali, a sentire gli accusatori, e a prenderne le dipositioni: e come egli stesso scrisse di poi ad Alberto Duca di Bauiera, di tutti i Nostri di Roma, e in particolar maniera del Collegio Romano, *Vitam, mores, instituta explorarent, Et diligenti, & seuera inquisitione cognoscerent*: quanto contra noi piu rigidamente, tanto per noi piu vtilmente: e ne compilasser processo basteuole a sententiare. Tutto si eseguì, con tanta segretezza, che di quanto iui si operaua, mai a niun de' Padri non ne trapelò sentore, nè fiato: Non citati a rispondere per difesa, non addimandati a rihauerne information per contezza: e non pertanto, fabricato interamente il processo, esaminando i testimonj prò e contra, e riscontrando le loro dipositioni fino all'vltimar della causa, senza rimaner dubbio sopra il poter validamente procedere a sentenza. Cio fatto, e di tutto il compreso ne gli atti, e del giudicio ch' era da farsene, data vna piena informatione al Pontefice, vn dì, tutto improuiso, que' Cardinali mandarono il lor Segretario al General nostro, così appunto dicendogli in nome di Sua Beatitudine, e loro, Non hauer essi mai dubitato dell'integrità della Compagnia, e dell'innocenza de' Padri di Roma: perciò false, e calunniose essere le imputationi loro date. Hora goder di vantaggio, ch'elle al giudicio fattone prouatamente, anzi che nulla diminuirne il merito della buona opinione, l'hauean di molto accresciuto: e stimar tanto piu hora i Padri, quanto gli haueano conosciuti meglio che dianzi. Congratularsene Sua Beatitudine, e la Sacra Congregatione con noi: Esortarci a proseguir come fino allora: e quanto al soggiacere a cotali accuse, non ce ne dessimo pena, peroche essersi preso spediente basteuole a fare che non ci nuocano: e fossimo certi dal mai non douerci mancare la protettione di questa santa Sede. Fu risposto in que' termini di sommessione, e di religiosa modestia ch'eran douuti: oltre al riconoscimento delle così pregeuoli gratie di che Sua Beatitudine, e quella Sacra Congregatioue degnauano la Compagnia. Poscia, per iscrittura de' Padri Polanco, e Natale, si sodisfece a vn residuo di sioc-

chissime

chissime fantasie, imaginate, e proposte contro a' Confessori massimamente della Casa de' Professi, peroche hauenti alla lor chiesa vn troppo numeroso, e perseuerante concorso di penitenti, e diuoti, e perciò veduto di mal occhio, e di mal cuore: e quindi quel ch'era frutto d'assiduità, e buon effetto di spirito, recato a industria d'arti disconueneuoli ad vsarsi. Tutti indifferentemente n'erano imputati, e tutto in generale: che questo è il piu facile, e'l piu franco, e altresì il piu sonoro calunniare che v'habbia: che la menzogna, se vuole far sauiamente secondo malitia, non si de' arrischiare al potere esser messa a tu per tu in contradittorio col tale, sopra il tal fatto; e scoperta, perder quello che ottiene solo in quanto non obligandosi a prouare, mal puo essere riprouata. Ed io con sol tanto ne voglio hauer detto assai, per non dare alle ombre reputatione di corpi veri, armeggiando contra esse. Tanto piu che della causa fin qui ragionata, ancor non siamo al fine, rimanendoci il peggio d'essa, e la mercè di Christo, e del suo Vicario in terra, il meglio in che ella finalmente si terminò.

Que' due cartelli d'infamia, che dicemmo essersi da Roma inuiati a correr per tutto Europa, furono nella Germania riceuuti con vn tanto festeggiarne gli eretici, che ne parean fuor di senno per allegrezza. Veniuan di Roma: eran componimento del tal personaggio, e della tal dignità sì riguardeuole nella Chiesa: che rimaneua a dubitarne, ch'e'non contenessero tante verità prouatissime, quante sceleraggini vi si contauano de' Gesuiti? e per conseguente, ch'essendo tutti vn corpo viuente del medesimo spirito, que' loro di colà, non fossero come questi di Roma? de' quali nominandosi i maggiori, e contandone le ribalderie, sol veramente in cio appariuano i maggiori, perch'erano i peggiori. Nè percioche elle per la tanta enormità sentissero dell'incredibile, ò dell'amplificato per passione, cio le rendea loro nulla meno credibili: solendo i Luterani finger di noi tuttodì cose a dismisura piu incredibili: etiandio nella mostruosità del corpo, rappresentandoci in figure stampate, con le corna in fronte, le sanne in bocca, grandi artigli alle dita, code lunghissime dietro, e cio che altro bisogna a figurare vn demonio. Adunque, volti subitamente que' due libelli in coltissima lingua tedesca, stamparonli, e delle copie a migliaia n'empierono l'vna e l'altra Germania. Ne inuiarono a Massimigliano Imperadore, succeduto poc'anzi a Ferdinando suo padre, stato gran protettore della Compagnia: e a gli Elettori del Sacro Impero, e al Duca di Bauiera, e per non andar piu a lungo, a tutte le città, le Corti, i Principi d'Alamagna, Cattolici, e Luterani: ma in ispecie al Cardinale d'Augusta, Ottone Truchses, con vn acerbo rimprouero, del tanto amare, e sostener che faceua la Compagnia, i cui huomini, vedesse in que' due specchi che gl'inuiauano, se v'ha diauoli piu orribili per natura di quello che i suoi Gesuiti eran per vitio. I Predicanti sul pergamo, di que' due libri, come fosser due nuoui euangelj, recitatone vn piccol passo, vi faceano sopra di lor ceruello chiose, e commenti degni del testo, e tutto finiua in vn trionfo, sopra il douersi vdire quinci a pochi dì spiantata questa maladetta razza dal mondo. In tanto, Ottone Cardinale d'Augusta, il cui pari non v'era in tutto Germania fra' Prelati in cio ch'è zelo apostolico, e fatiche a difendere, e dilatar la Fede cattolica, scrisse con espressione d'infinito dolore, significando al Santissimo Padre Pio IV. Non essersi potuto far cosa piu desiderata, piu vtile, nè piu cara a gli eretici, e alla Religione cattolica piu dannosa, che scriuere, e inuiar da Roma colà que' due libri d'infamia contro alla Compagnia. Vederne egli, e troppo piu di

quel che forse Roma sia per farsi a credere, prouarne il danno: ma sperare che S. Beatitudine darà fede alla verità delle sue parole, e a sì gran male riparerà, e tosto, e con ispediente degno della somma prudenza, e del santo zelo del Vicario di Christo, Padre, e Pastore vniuersale della Chiesa.

Il Papa, che nulla di cio sapeua, a quel primo intendere, inorridì, e sdegnò in gran maniera. Nè gli fu bisogno verificar l'autore, e l'opera, già qui notissimi l'vno e l'altra. Adunque primieramente il dichiarò priuo, e cassò d'ogni amministratione e vfficio, quanti n'esercitaua: tolsegli il sussidio della parte che hauea di Palazzo, e mandatolo metter prigione, pensaua al prenderne tale ammenda, e sì publica, che eseguendosi, la Germania haurebbe che parlare del componitore di que'vergognosi cartelli, niente meno di quel che per essi parlaua de'Gesuiti: e che a tanto non si venisse con lui, il douette a gli vmilissimi prieghi del Generale Laynez, a'caldi vfficj di quanti altri Nostri poterono efficacemente intercedere per lo suo scampo. La qual generosità di spiriti, richiesta e debita alla perfettione euangelica, ma tutto ancora conforme alla vera nobiltà e grandezza dell'animo in ragione vmana, holla trouata, la Dio mercè, da'Maggiori nostri fino al presente messa continuo in opera in quante altre occasioni è auuenuto d'hauer bisogneuole, ò comunque altrimenti vtile il nostro aiuto, gli statici arrabbiatissimi persecutori. E ne hauemmo i primi esempi dal Padre, e Maestro di tutti noi, S. Ignatio, i cui beneficj, ben che a non piccol suo costo, verso i piu aspri nemici e di lui, e della Compagnia, cui vollero torre dal mondo etiandio prima ch'ella interamente vi fosse, ho ricordati in piu luoghi della sua vita. E ben degno è, che vna sì pretiosa eredità, e diciamo ancora, così rara, gelosamente si guardi; e come fedecommesso, ci si perpetui in casa: già che quanto alle occasioni di mostrar ch'ella pur v'è, la continuata sperienza ci auuisa, che non ce ne mancano, quali e quante mai se ne hauessero i nostri antichi.

Sodisfatto che il Pontefice hebbe con la punitione del reo a'doueri della giustitia in Roma, mise mano al ristorare in riguardo della verità, e della Religione cattolica, la fama della Compagnia nella Germania; e v'adoperò quel compenso, che maggiore non si poteua, nè piu efficace; dando egli sè-stesso testimonio d'indubitabil saputa della nostra innocenza, e della peruersità de'calunniosi auuersarj, all'Imperadore Massimigliano, a'tre Elettori ecclesiastici, gli Arciuescoui di Colonia, di Treueri, di Magonza, al Cardinale d'Augusta Ottone Truchses, e al Duca di Bauiera Alberto: a ciascun de'quali spedì sopra tale argomento vn Breue apostolico, il dì trentesimo di Decembre di quest'anno 1564. Onoreuolissimo ci sarebbe il far sentire questo Santiss. Padre in tutti essi: pur bastine vna parte di quello, ch'è il medesimo a tutti e tre gli Elettori Arciuescoui. Protestata in esso l'affliction dell'animo suo, per lo diuulgare che si era fatto nella Germania, cartelli, e scritture d'infamia contro a'Padri della Compagnia, e nominatamente contra certi di loro piu cospicui, per così rendere tutti gli altri odiosi, e abbomineuoli in essi, con le contumelie, gli obbrobrj, e i vituperj che ne contauano: e l'hauer egli ben compreso cio essere prouenuto da istigation del demonio, ad effetto di rompere, e impedire con le detrattioni, e calunnie de'maleuoli huomini, il gran bene, che da' Collegj della Compagnia si fa in questi miserabili tempi, nella Germania, e nelle altre Prouincie; soggiugne, a dirlo fedelmente trasportato in nostra lingua, così: E auuegnache pur credessimo il fatto andare in tal modo, non pertanto, a fin di ren-

rendere la verità quando piu chiara, tanto piu certa, e turar le bocche de gl'iniqui parladori, habbiamo eletti alquanti Cardinali, persone graui, e lor commesso, di far diligente inquisitione de'costumi, della vita, de gl'istituti del Collegio, che in questa alma Città è il capo di tutta la Compagnia: i quali, adempiuto il nostro comandamento, con quella diligenza, e fedeltà che si richiedeua, ci han riferto, di non hauer trouato affatto nulla delle imputationi che dauano a questo Collegio; ma come l'Istituto di tutta la Compagnia è retto, e pio, altresì di que'd'essa che sono in questo Collegio, la vita esser castissima, e in tutto degna d'huomini Religiosi. E di piu, hauer questi Cardinali basteuolmente compreso, che certi, da ingiusto odio sospinti, e da inuidia accecati, hanno finti essi quegl'incarichi, e que'vituperj, percioche si rammaricauano, e rodeuano, ne potean senza loro gran pena patire, l'esserci valuti in certe pie opere del fedel seruigio, singolarmente di questo Collegio: e l'hauer Noi vltimamente, approuandolo tutti i venerabili nostri Fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana, datogli spontaneamente in cura, e in gouerno il Seminario, che secondo il Decreto del Concilio di Trento, habbiamo comandato, che in questa Città s'istituisca. Al che non hauendo essi potuto contraporsi tanto che l'impedissero, e sapendo di non poter prouare niuna delle colpe che in que'Libelli hanno loro apposte, istigati dal diauolo, a vn così pazzo, scelerato, ed empio consiglio, si sono appresi, e gittati. Percioche dunque le calunnie de'maldicenti con vna così enorme ingiuria, han pure almeno recata questa vtilità, che quanto piu essi han voluto oscurare la fama, e la buona estimatione di questo Collegio, e di tutta la Compagnia, tanto piu si è manifestata l'innocenza della vita, e la purità de'costumi di questo Collegio, e quel bene, che noi, e i nostri Fratelli sentiamo de'pij, e lodeuoli istituti della Compagnia, ci si è non solamente confermato, ma accresciuto; habbiam giudicato esser debito nostro, il dare con questa lettera testimonianza alla verità, e all'innocenza. Esortiamo dunque &c.

Fattasi vedere in Germania a tanti, e così gran Principi, e Corti, questa non semplice testimonianza del Papa, ma certa scienza, per la diligente, segreta, fedele inquisitione mandata fare in questa causa da'Cardinali per cio deputati, il trionfar de gli Eretici ripassò ne'Cattolici, e'l dolor di questi in quegli. E ben forte acerbo riuscì, massimamente alla generatione de'Predicanti, il dar che prestamente fece alla stampe il Cardinale d'Augusta tutti in vn libricciuolo que'Breui, e diuulgarne copie a migliaia, con auanti vna sua lettera d'informatione a'Lettori, e in essa sentimenti da veder comprouato in essi cio che il Pontefice, nel particolar Breue inuiato a lui, ne diceua: *Scimus, quantopere tu semper eam Societatem dilexeris, propter eius præstantia in Religionem Catholicam merita.* In Dilinga o. di Febbr. 1565.

Fondatione del Collegio di Parma accompagnata di notabili accidenti. Il P. Pietro Venusti nella Sicilia vcciso in odio della carità vsata col suo medesimo vccisore. Capo Decimoquarto.

DI somiglianti pruoue della paterna protettione di Dio verso la Compagnia, appena v'era luogo, ò correua tempo, ne'quali alcun nuouo effetto non-

ne

ne appariſſe, con vn quaſi continuo auuicendarſi quel *Per infamiam, & bonam famam*, che diſſe l'Apoſtolo: ma con vn tal eſſere abbattuta da gli huomini, che, rialzandola Iddio, ſempre ancor appreſſo gli huomini ſe ne trouaua in migliore ſtato che dianzi. E pur queſto medeſimo anno 1564. in che tuttora ſiamo, me ne offeriſce alla penna vn nuouo argomento, terminato nella fondatione del Collegio di Parma, la quale per cio è vna di quelle che diſſi hauere in sè particolarità d'accidente, per cui ſi vogliano raccontare. Strano, per non dire incredibile, fu il tramutarſi che fece in vna peſſima opinione di noi, l'ottima che ne hauean laſciata in Parma i Padri Pietro Fabro, e Iacopo Laynez, quel non brieue tempo che amendue vi furono, dati dal Pontefice Paolo III. l'anno 1539. in aiuto di conſiglio, e di ſpirito, al Filonardi Cardinal di S. Angelo, Legato della S. Sede in Parma, e Piacenza, che allora ſi teneuano per la Chieſa.

Ma percioche non ſi erano conceduti dal Pontefice per iſtanza iui lungo tempo dureuole, molto meno perpetua, eſſi, in quanto vi ſtettero, hebber l'occhio a far sì, che pur nondimeno partitine vi rimaneſſe in lor vece il loro ſpirito perpetuo, non ſolamente dureuole quanto all'vtilmente operare; e'l conſeguirono, benche non ſenza loro gran fatica, e aſſiduità d'ogni hora, conducendo molto innanzi nelle coſe dell'anima propria, e nel magiſtero del gouernare le altrui, vna ſcelta mano di Sacerdoti: de'quali poſcia alquanti ſi conſagrarono al diuino ſeruigio nella Compagnia: e vi fecero, quale in vno, e quale in altro genere di miniſterj, ammirabili riuſcite, per lo cui merito han nelle iſtorie noſtre luogo onoreuole fra'maggiori. Tali furono i Padri Antonio Criminale, tanto e riuerito, e lodato a titolo di ſantità dal S.P. Franceſco Sauerio, cui ſeguitò nel viaggio delle Indie, e nell'apoſtolico miniſtero della conuerſione de gl'idolatri, da'quali vccíſo a colpi d'aſta in petto, hebbe egli il primo la corona, e la palma, con cui va innanzi a'que'piu di trecento della Compagnia che fino al preſente dì han teſtificata la Fede, e la Carità chriſtiana col dar per eſſe la vita, e'l ſangue: E Silueſtro Landini, egli altresì fra noi primo eſemplare de gli apoſtolici Miſſionarj, come ſi è dimoſtrato nel precedente libro: E Paolo Achille, huomo di ſantiſſima vita: e Franceſco Palmia, che con la patienza, e'l buon eſempio fondò, e per venti anni reſſe il Collegio di Bologna, e dietro a sè traſſe alla Compagnia Benedetto Palmia ſuo minor fratello, ſommo Predicatore, e poſcia Aſſiſtente il primo fra gl'Italiani: e'l Viola Superiore in Francia, e Commeſſario in Italia, e l'Vgolotti, e'l Pezzana, e piu altri, riuſciti huomini di gran meriti con la Religione.

Hor queſti, poiche il Pontefice concedè alla Germania il Fabro, e poſcia deſtinò altroue il Laynez, ſottentrarono in lor vece a proſeguire il ben incominciato da eſſi: ed eglino altresì, come que'due Noſtri, eran chiamati *I Preti ſanti*; per l'eſercitio del meditare che vſauano per loro ſteſſi, e continuo erano ſu l'inſegnarlo ad altri, hauean ſopranome di *Contemplanti*. Due poi eran le chieſe doue vſauano i lor miniſterj, frequentatiſſime quanto allora neſſun altra in Parma: benche la frequenza foſſe il meno ond'erano piu nominate, riſpetto alla qualità delle perſone, tutta gente che attendeuano dadouero all'anima, e non poche ancora alla perfettion dello ſpirito. E quinci ecco in piè contro a que'Sacerdoti l'emulatione non buona, cioè la maladetta inuidia: ma come ella ſuole per non parere la vile e vergognoſa coſa ch'ella è, trasfigurata in ſembiante di zelo eccleſiaſtico, e geloſia di pura Religione. Adunque, il meditare, e l'andare in iſpirito di queſti Con-

La Diſciplina, e S. Aleſſandro, allora Parrocchia.

Contemplatiui, eſſere vn'arte di preſtigj mentali; e l'oſſeruanze che ſi preſcriuono a ben eſarla, ſuperſtitioni ò fallacie. La frequente Communione già non vſata di prenderſi piu che vna volta l'anno, col ridurre a famigliarità il Diuin Sacramento, metterlo in diſpregio. Trattar con donne della perfettione dell'anima, di che quel ſeſſo non eſſere in niuna guiſa capace: e dell'ammaeſtrarle in eſſa, non richiedere, non accettar ricompenſa; queſto hauer per fine il volerle eſſe; e preſe in parole di ſpirito, adoperarle in fatti di carne. Quella moſtra poi che di sè dauano al di fuori, d'vn viuere riformato, quel titolo di Preti ſanti, quell'andar contegnoſo, guardingo, e tutto ammodato nel portamento, nelle parole, nell'abito, eſſer lauoro d'ipocriſia ſtudiata, per naſcondere vna mala vita ſotto vna buona apparenza; e dare autorità, e trouar fede a qualunque rea dottrina inſegnaſſero.

Con cio, chi li metteua in beffe, chi in ſoſpetto, i piu in mala opinione al popolo: Poi ſi fecero a dar loro accuſe formate, preſentando per teſtimonianza di reità mezzo prouata quella medeſima publica voce e fama d'infamia, in che eglino gli hauean meſſi: e formonne cauſa e proceſſo il Vicario, loro acerbiſſimo perſecutore: peroche a rimprouero della ſua niuna cura dell'anime, recaua il tanto paleſemente, e con tanta lode curarſene que'Preti ſanti. Per tanto, non citati, non voluti vdire difendersi, li ſententiò gente ſoſpetta, e da tenerſene tanto ſicuro, quanto lontano: indi mandò diuietar per bando il communicarſi altroue che nella propria Parrocchia: il che ſenza eſprimere di volerlo, fu vn tornare a'fatti la Communione poco men che a quell'vnica volta l'anno che dianzi: peroche i buoni Paſtori dinegauano a'lor popolani, per niuna altra colpa che d'eſſere huomini, e non angioli, il cibarſi a lor piacere del pane de gli Angioli. Ma quel che finì di mettere que'Sacerdoti, e noi con eſſi, in eſtrema abbominatione al popolo, fu il ragionarne dal pergamo certi, non ſo di qual profeſſione ſi foſſero, ridicendone coſe da ingenerar di loro, e della Compagnia, opinione d'huomini peſtilenti: peroche la cauſa di que'Preti ſanti, correua per in tutto noſtra, a cagion de'Padri Fabro, e Laynez, dal cui ſpirito eſſi hauean preſo il loro: per cio que'Padri erano predicati per ſeduttori, i Preti paſſauano per ſedotti: con tanto maggiore infamia noſtra che loro, quanto nel propagar del male meno è colpeuole il diſcepolo, che il maeſtro. E pur volle Iddio che di lì a non molto vn di que'medeſimi dicitori, prouaſſe in Roma la Compagnia a'fatti diuerſa in tutto da quella ch'egli l'hauea deſcritta in Parma. Chiamauaſi per ſopranome il Pecorella, eſſendo piu veramente il lupo, quale apparì al trargliſi di doſſo quella pelle poſticcia dell'ipocriſia, ch'egli vſaua per sè, e tanto la prouerbiaua ne'Geſuiti. Scoperto, e conuinto eretico, confeſſo, e penitente in carcere, non hebbe amici piu veri, e piu vtili a'ſuoi biſogni che i Padri del Collegio Romano: i quali, non altrimenti che ſi farebbe d'vn inſigne benefattore caduto in miſeria, gli eran preſti d'ogni loro poſſibile ſouuenimento: e quel ch'egli piu ammiraua, conferitogli con quella tenerezza d'affetto, e paſſion de'ſuoi mali, che non puo hauerla altro che vna vera carità, cioè l'euangelica. Parmi ancora che meriti di laſciarne memoria, ma per cagione in tutto contraria, vn Religioſo, per ſapere, per zelo, per integrità di vita degno del ſanto abito che portaua, cioè di S. Domenico, del cui Ordine era Priore in Parma. Queſti, mandato vn dì ragunare nel ſuo Conuento que'tribolatiſſimi Sacerdoti, preſentò lòro dauanti tutto all'impenſata vn predicatore, il quale gli hauea poc'anzi malamente trattati dal pergamo, e a lui riuolto, ſeueriſſimamente il ri-

Nic. Boc. Mod. Vicario.

il riprese di temerario, di scandaloso, d'ingiusto: poi altrettante lodi in faccia sua diede a quegl'innocenti, in testimonianza della loro virtù; per cui, e per lo zelo, e fatiche loro in aiuto dell'anime, ben si dauano a conoscere alleuati coll'apostolico spirito de'Padri Fabro, e Laynez, statine loro maestri. E per cio che il danno della lor fama, tornaua in altrettanto danno de'prossimi, se'lor cuore a prenderne vna conueniente, e giustificata difesa. Quegli appellarono in Roma al Cardinale Sforza di S. Fiora lor Vescouo: egli ne delegò la causa al Cardinale Vberto Gambara iui allora Legato: e questa terminata con le solenni forme giudiciali, tutto ad vno que'Sacerdoti furono per final sentenza dichiarati d'ogni e ciascun articolo delle imputationi lor date, prouatamente innocenti.

Così terminò la lor causa: ma non per cio con essa la pessima opinione 'già conceputane, e tuttauia mantenuta dall'implacabil Vicario, e da'complici suoi, hora doppiamente sdegnati contra essi, peroche vinti da essi. Il Vicario dunque, continuando nel perseguitarli almeno per indiretto, a far sì che niuno si desse loro a guidar come dianzi nelle cose dell'anima, diuietò a'Parmegiani il confessarsi altroue, che ciascuno al Prete della sua parrocchia. Per cio, renduti presso ad inutili in quella città, parecchi di loro si consigliarono, e'l misero in effetto, di consagrar nella Compagnia le lor vite, e le loro fatiche alla salute d'altre anime: il che risaputo colà, valse a raddoppiar contra noi il mal dirne, e pensarne di prima: dal che seguì, che proponendosi etiandio da grauissimi personaggi, di fondar quiui Collegio alla Compagnia, mai la Città non ne volle sentir fiato: e venuta Parma in Casa Farnese, e quiui stesso trattandone di presenza il Cardinale Alessandro, e Madama Margherita d'Austria moglie del Duca Ottauio fratello del Cardinale, poiche ne fu condotta coll'autorità, e col potere la fondatione a presso che vinta, in quanto sopragiunse colà il Duca Ottauio, tutto il trattato, col metterui egli la mano a disfarlo, andò in fasci, e se ne mise ogni cosa in tacere. Tanto la sentiua quel Principe con la Città in contrario di noi. Soli, fra sì gran moltitudine d'auuersarj, ci si mantennero costantemente amici, e in gran maniera diuoti, vna scelta mano di nobiltà, e cittadini, quanti allora se ne contauano nella Compagnia la quale poi fu detta di S. Giouanni Decollato, cui a suo luogo dicemmo hauer fondata il P. Fabro, e datole costitutioni e leggi santissime, in virtù delle quali fedelmente osseruate, seguì poco appresso l'addossarsi tutto il carico, e'l pensiero d'insegnare a'fanciulli la Dottrina christiana, e soprantendere a quel sì vtile ministero; accompagnare al supplicio i condannati, e prima, e allora, e poscia, vsar con essi ogni saluteuole vfficio, ogni opera di carità in prò delle anime, e de'corpi. Chiamauansi Fratelli della Compagnia di Giesù, e l'erano veramente d'affetto altresì come di spirito: nè mai in tanta contrarietà d'animi, e di lingue disperarono il douersi vn dì metter Collegio in quella lor patria, ed esserui ben veduto. Per cio ne habbiam lettere al Generale Laynez, nelle quali gli contano, l'hauere impetrato dalla città l'anno 1552. l'Oratorio di S. Rocco, chiesa allora non piu che cominciata per voto, in occasione di pestilenza; e conseruatolo, per quando la Compagnia (come il cuore hauea sempre lor detto douere vn dì auuenire) sarà voluta in Parma. Intanto riceueuano cortesissimamente ad albergo quanti de'Nostri passauano per colà, e lor pagauasi veramente oro per oro, cioè carità per carità, rinfrescando in essi, come appunto essi diceuano, lo spirito del P. Fabro, con alcun ragionamento da inferuorarli di Dio: e tutti si ragunauano a sentirlo. Quanto poi

Vltimo d'Agosto 1564.

poi al vederui la Compagnia stabilmente fondata, e in quel loro stesso Oratorio di S. Rocco, il tempo, e'l modo lungi da ogni espettatione seguì in questa maniera.

Cadde mortalmente infermo il Febbraio del 1564. Gian Francesco San Vitale, Conte di Sala, Caualiere di nobiltà, e di pietà pari, e somma, e al Duca Ottauio caro quanto vn altro sè medesimo. Hor questi dal conuersar che hauea fatto assai intrinsecamente co'Padri della Compagnia in Roma, in Padoua, in Modena, e altroue, ben ne sapeua la vita, e per isperienza, il modo, e la peritia nel gouerno dell'anime: per cio ad altre mani che a quelle d'alcun di loro non volle confidar la sua, a ben passare il gran punto che è quello della morte. Mandò dunque pregando il P. Giouanni Gurrea Rettore del Collegio di Modena, di venirgli in aiuto per quella estrema necessità, e consolatione al suo spirito. Quegli v'accorse: nè solamente il seruì di quanto era mestieri a bene acconciarne con Dio i fatti dell'anima, ma altresì quanto al corpo, nè assiduità, nè cura, nè amor pari haueua il Conte prouato ne'suoi medesimi, rispetto a quel che il Gurrea, assistendogli dì e notte con infaticabile diligenza, v'adoperò. Dal che vinto il Caualiere, per dar mostra di sapergliene qualche grado, al testamento cui già hauea fatto, soggiunse vn codicillo, e per esso vna non lieue limosina al Collegio di Modena (allora veramente mendico) in gratia del Gurrea suo Rettore: ma questi, in quanto il riseppe da'famigliari corsi a dargliene il buon prò, venne al Conte, e s'egli hauea qualche ombra di merito seco, e se da lui veramente si amaua la Compagaia, in gran maniera il pregò, d'annullare quel codicillo, e quel lascio: peroche, chi mai si farebbe a crederne altrimenti, che hauerlosi esso medesimo procacciato, e ottenuto? con vn quasi dare ad intender co'fatti, il seruir nostro a gl'infermi, a'moribondi, non farsi che lor non graui, e costi. Falsa, com'egli vedeua, e nondimeno dannosa opinione poter esser questa per tutto altroue, ma con pessimi effetti dannosissima in Parma, doue in bocca de gli emuli, e per loro suggestione, del popolo, crescerebbe a dismisura in calunnie, e ciance: Peroche se al non accettare nulla, tanto meno richiederlo per le fatiche vsate in seruigio dell'anime, come haueano fatto i Padri Fabro, e Laynez, si erano date, e tuttora si dauano così strauolte interpretationi, e così maligne, come l'haueano a gran costo della lor fama prouato que'Sacerdoti loro discepoli, e imitatori; che si farebbe iui medesimo, dell'accettare, creduto indubitatamente effetto del chiedere? nulla meno, che, quello essere vn far traffico co'moribondi, e vender loro a danari le cose spirituali. Disse, con tanta gagliardia nelle ragioni, e nel modo, e dolendosi, e pregando, che gli venne fatto di suolgerlo (e cio due volte: peroche il Conte ripentitosi della prima l'hauea rifatto) e riuocare il codicillo e il legato. Con cio il Gurrea perdè vna limosina al Collegio di Modena: ma Iddio ben tosto nel ripagò col multiplico d'oltre a cento, dando alla Compagnia per lui vn Collegio in Parma. Peroche il Conte, tutto in ammiration di quel fatto, e in amore verso la Compagnia, mandò caramente pregando il Duca, d'essergli cortese della sua presenza prima ch'egli si muoia: concioscecosa che hauer che dirgli, onde consolarsene l'vno e l'altro. Quegli, non indugiò punto il venire: e come egli era vn Principe, il cui simile non si trouerebbe al suo tempo, così in amare i suoi come in essere amato, e l'vno e l'altro per la stessa cagione, d'vna impareggiabile affabilità, e dolcezza; in vedendo al primo fargli innanzi, tanti segni di moribondo in faccia al Conte suo strettissimo amico, prima di poter altro, pianse teneramente. Questi all'incontro, tutto si

rauuiuò: e fattò vn brieue preambolo della fedeltà sua, e dell'antico suo amore alla persona e Casa di sua Eccellenza, e se niun merito della sua seruitù hauea seco, il pregò, di prendere in vece di lui, la Compagnia di Giesù in protettione. Ricordogli le piu altre volte che glie ne hauea parlato in discolpa, come di Religione a lui per molti anni, e in molti luoghi, notissima: perciò, in testificando di lei, meritar egli quella fede, che mal si daua a'calunniatori d'essa; i quali per iscoprirli dessi, costringali sua Eccellenza ad allegarne vn fatto particolare possibile ad esaminarsi, e rinuenirne il vero. Ben hauer egli che dirne, e tanti altri, e vno freschissimo di poche hore: e contogli del lascio fattogli annullare due volte dal P. Gurrea, con quella sua tanta efficacia di ragioni, e di prieghi. E'fama, che vn autoreuole Abbate del Monistero di S. Martino di Parma (ch'è del venerabile Ordine de'Cisterciesi) hauea piu volte tutto da sè, fatta gran coscienza al Duca, sopra quel distornar che dicemmo il Collegio nostrò, già presso a stabilito dal Cardinal suo fratello, e da Madama la Duchessa: e cio singolarmente (diceua egli) in riguardo allo scoprire, e ricacciare onde fosser venuti gli Eretici, che per tutto Italia si andauano sofficcando, e facendo qua e là lor nidi, loro amicitie, loro adunanze, e a poco a poco scuola, e setta: nè temer tanto i demonj, e fuggirne, quanto da'Gesuiti; peroche sagacissimi al rinuenirli, e terribili al vincerli, e disertarli. Questo appunto ne habbiamo. L'indubitato era, già il Duca hauer piu volte egli stesso fatta inquisitione sopra hor questa, hor quella delle diuerse imputationi che gli auuersarj de'Preti santi, gli hauean date di noi: e come non v'è quasi mai falsità così ben ricoperta di verisimile, che il tempo al buon occhio, e la riflessione al buon accorgimento non la discuopra, hauerne trouato vero null'altro, che ò l'inuidia, ò la mala vita de gli accusatori: onde solea dipoi dire, che per osseruatione fattane, quegli appunto, che gli si eran mostrati piu focosi nell'accusarci come chi parla per fedeltà e per zelo, gli erano riusciti piu infedeli alla sua persona, e piu dannosi a gl'interessi della sua Casa; e tutti, quale in vno, e quale in altro modo, mal capitati.

Così dunque trouatolo già coll'animo verso noi tutto altramente disposto, tal fu l'impressione che la parlata del Conte in tali circostanze, e in tal modo fatta, gli cagionò, che di presente, fattosi chiamare il P. Gurrea, gli si mosse incontro, e l'abbracciò; disse allora tanto, in rendimento di gratie, del consolare, e seruir che hauea fatto con tanto amore il così caro amico che gli era il Conte. Volere egli altresì valersi di lui in alcuna cosa per l'anima, e manderebbe dirgliene il quando, che fu indi a due giorni; peroche allora il Conte, datogli volta il male sì che poi del tutto ne vscì, poter mancarne per qualche hora. Riceuettelo con accoglienze di straordinaria gentilezza, e fattosi tutto solo con esso in vna camera delle piu dentro, trassesi primieramente il cappello, e tutto innanzi a lui dimesso, cominciò dal chiedere (disse) a lui, e in lui a tutta la Compagnia perdono, del Collegio impeditole fino allora in Parma; e molto piu della cagione, statane, il mal pensar di noi secondo il mal dirne a che hauea dato orecchi. Ma del passato non benvolerci, ristorerebbeci, col volercene al doppio nell'auuenire. Intanto, addimandare vn Collegio in Parma: e qui, del non meritarlo, e farsi non pertanto a sperarlo dalla carità del P. Laynez, parlò con termini, e modi di tanta etiandio sommessione, che il Gurrea mai non si vide in confusione pari a quella del così vdirlo ragionare: e douendo alla fine rispondere, confessa egli medesimo, che hauea piu pronte le lagrime a gli occhi, che le parole alla lingua. Pur come il meglio potè, rihauu-

rihauutosi, sodisfece detto per detto ad ogni parte della proposta: aggiuntoui saujamente, Miglior titolo non hauere la Compagnia per cui amarla S. Eccellenza, che l'essere ella cosa di Casa sua: hauendo riceuuto il suo essere di Religion confermata, dalla santa mano di Paolo III. con beneficio a noi d'vgualmente immortale obligatione, e memoria. E quanto si era alla città di Roma, ne ricordò i parecchi, e grandi huomini che ne haueuamo, riusciti tali fra noi: singolarmente il primo martire (disse) e'l primo predicatore: quegli il Criminale nell'India, questi il Palmia in Italia.

Hor quantò all'esecutione del fondare il Collegio, il Duca auanzò di gran lunga le promesse co'fatti. Diè sue lettere al Gurrea, e con esse contenenti la domanda, inuiollo al Generale in Roma. Comperò tre case contigue all'Oratorio di S. Rocco, serbatoci, come dicemmo, dalla Compagnia di S. Giouanni, e consentitoci dalla Città: la quale per l'antico suo mal sentire di noi, il Duca trouò veramente restia all'ammetterci: molto piu al concorrere in certa parte d'assegnamento per la sustentatione de'Padri: ma egli seppe così soauemente, e così efficacemente volerlo, che vi s'indusse. Quattro gentilhuomini si deputarono al prouedimento dell'opera: e'l Conte di Sala già risanato, valeua egli solo per molti. Così appreStato ogni cosa, venner colà il Nouembre di quest'anno 1564. ventidue della Compagnia, e lor Rettore il Gurrea: e fra'Maestri, i piu di loro hauean insegnato con fama di gran sapere in Roma, e in altre città di studio vniuersale: e del piu giouanetto infra loro, eleuatissimo ingegno, v'haurebbe a lungo che scriuere pruoue di marauiglia, fino a meritare di dargli si poco meno che per iscolare nella filosofia d'Aristotele, cui intendeua profondamente, i piu vecchi, e rispettati Maestri della Città. Entrò ne'Parrocchiani, e ancora in altri, vna lodeuol gara a chi piu facesse in beneficio delle anime: e i prima emuli, e condannatori, hora, senza mostrarlo altro che a'fatti, n'eran seguaci, e imitatori: per modo che potè dirsi con vn giuoco da vero, essere entrati in quella città con esso la Compagnia, tanti nuoui Operai, quanti hora n'erano appariti per le altre chiese, a rimetterui in vso i Sacramenti, e i ministerj in prò spirituale del popolo. Diedeci la Città quel suo Oratorio di S. Rocco condotto dopo non pochi anni in pochissima parte a forma di chiesa: i Padri, in brieue spatio la condussero a perfettione. Nè vna sola volta è auuenuto di darsi da quella nostra casa di S. Rocco rimediatore della pestilenza, rimedio a'tocchi dalla pestilenza. Nè ricorderò sol quella dell'anno 1630. piu lunga, e piu mortale dell'altre, nella quale io quiui allora presente, vidi oltre a ventiquattro nostri Religiosi (ma gli offertisi eran piu di altrettanti) consolati della gratia di consagrar le lor vite al seruigio de'Parmigiani ammorbati, sottentrandosi gli vni a gli altri: e in quel ministero della maggior carità, ch'è dare in beneficio altrui la propria vita, morirne dicenoue; e fra essi non pochi huomini di gran conto: peroche all'offerirsi, v'era ne'maggiori maggior gara di prieghi, e d'istanze; e i piu degni di riserbarsi, con forse maggior liberalità che prouidenza de'Superiori, furono i piu facilmente esauditi. Se poi sia tornato in iscapito a Parma il contribuire del publico al sustentamento de'Padri quella parte cui dicemmo hauer finalmente assentita, sarà ageuol cosa a comprendersi dall'vtile, che pur v'apporta l'Vniuersità de gli scolari, forestieri vna gran parte, la quale ui habbiamo fornita di tutte le professioni di lettere vmane, naturali, e diuine: E quel ch'è lo splendore di quella città, e puo esserlo d'ogni altra maggiore, vn secondo nostro Collegio, ò Semi-

De'5. di Marzo 1564.

Pietro Linati, Lodouico Giandemaria, Angelo de Cassia, Melchior da Ferrara.

M. Martio Dardano.

nario di giouentù, fiore di nobiltà, Tedesca in gran numero, e d'ogni parte d'Italia: e se ne publica la conditione, e'l numero col catalogo che se ne stampa d'anno in anno: e a dir qui del presente, ch'è a meno della metà del 1673. vi si contano fino a piu di ducento venti Conuittori; fra'quali non piu che tre Parmigiani: gli altri forestieri: co'quali entra, e riman quiui il danaio che abbisogna al lor viuere, e all'apprender che fanno (oltre alla pietà, e alle scienze) quanti esercizj abbelliscono vn Caualiere. E delle cose di Parma siane fin qui detto a bastanza.

De' Titolati, v'ha vn Principe, e quattro Conti d'Imperio. Marchesi 31. Conti 61. Baroni 12. Caualieri 5. Abbati 5. &c.

Ma di quest'anno ancor me ne soprauanza vno scorcio, e l'ho diuiso dal rimanente, peroche non è della medesima conditione che il fin hora descritto, inturbolenze, e contrarietà solamente di penne, e di lingue. Qui si mette in opera il ferro, e gitta sangue, e toglie la vita al P. Pietro Venusti: ma se non m'inganna la cagione e'l merito della sua morte, egli ne acquistò tal corona di gloria, che non solo altamente lodarnelo, ma puoglisi santamente inuidiare. Questi, nato in vna non sappiamo qual Terra della Valtellina (per cio detto da alcuni troppo ampiamente Lombardo) fu dal P. S. Ignatio assortito fra'dodici, che di Roma inuiò a fondare il nuouo Collegio di Palermo, come a suo tempo scriuemmo: e quiui il da fare commessogli, fu insegnare latinità a'fanciulli. Egli era huomo per assai piu che quell'vmile ministero: ma in mano al S. Fondatore, tanto i piccoli eran pronti ad esercitare ogni grande vfficio, quanto i grandi ogni piccolo. Accettatisi poi in quella nobil città alquanti giouani di valore, primitie d'vn Nouitiato, al Venusti, conosciuto vgualmente buon maestro in sapere di spirito, e in esempio di vita, furon commessi ad alleuare. Indi abbisognando vn Monistero di sacre Vergini dal P. Girolamo Domenecchi fondato in quella stessa città sotto la piu stretta regola del Patriarca S. Benedetto, di chi le traesse auanti nella perfettion della vita per cui si erano inuiate, non v'hebbe a cui piu sicuramente fidarlo, che il P. Venusti; per cio lor dato predicatore, e confessore, fino a potersi reggere per altrui mano: peroche coll'Istituto nostro non si consente il gouernar Monisterj. Volleſi intanto dal Duca D. Pietro di Iuna, e D. Isabella Vega sua moglie, vn Collegio nella lor Terra di Biuona, e quiui il P. Venusti Rettore. Ma ne seguì a'fatti l'hauere in lui vn maestro di christiana pietà quella Corte, datasi tutta a guidarla egli nelle cose dell'anima: e Biuona, e Calatabellotta (l'altra terra di que'Signori) vn teneriſſimo padre de'poueri: e per colà intorno a buono spatio di paese, vn Operaio, alle fatiche, a'ministerj, all'ansietà, e cura della loro eterna salute, apostolico. L'amauano amendue que'Principi, e'l riueriuan del pari: non solamente per cio che ne gouernaua le cosciențe, ma per l'opinione di santo religioso in che giustamente l'haueano, nè cosa a lui pareua da farsi in seruigio di Dio, e prò spirituale de'prossimi, che volentieri non l'adempiessero: nè egli al ben valersi della lor gratia andaua punto rattenuto, nè parco. Tutti di qualunque maniera afflitti, e miserabili facean capo a lui: egli, come lor commune auuocato, rappresentauane le miserie al Duca, e alla Duchessa: e a questi il merito dell'interceditore suppliua ogni ragion bisogneuole a passar le domande. Nè però dauano que'Signori al Padre piu che ne riceuessero, etiandio fra gli huomini: peroche lor guadagnò in gran maniera l'amore, e'l rispetto de'sudditi, vsati d'hauer tanto cari i padroni, quanto li sentono piu che in parole benefichi. Accattaua etiandio da gli altri ricchi il di che souuenire alle miserie de'poueri; e glie n'eran cortesi: massimamente auuisando, che il poueriſſimo suo Collegio, delle lor carità non si approfittaua in pure vn danaio

danaio: ma sodisfare a'debiti de'per cio incarcerati con intolerabil danno delle lor famigliuole; allogar fanciulle pericolanti, souuenire ad infermi, ad orfani, a vedoue: onde anch'era il vedernelo quasi sempre attorniato: e douunque andasse per lo stato col Duca, al comparirui, farne i poueri le allegrezze, percioche certi del venir colà il lor Padre vtilmente per essi. Quanto poi è piu degno il trar le anime di peccato, che di miseria i corpi, tanto in cio il santo huomo e piu volentieri, e piu al continuo spendeua le fatiche, e l'industrie della sua carità. Predicaua souente, e nelle maggior chiese: non veramente con eccellenza ò di natura per gratia, ò d'arte per magistero, peroche non n'era fornito oltre ad vna basteuole mediocrità: ma suppliuano il rimanente la materia, tutta e sempre cosa sustantiale per l'anima: e lo spirito di che tutto ardeua nel maneggiarla; e di piu, quel che ha tanta forza ne gli vditori, il sapere che vdiuano ragionar di Dio vn huomo di Dio; nè venirgli in bocca senon parole spiccategli immediatamente dal cuore. Gli effetti poi ne appariuano anche in cio, del bisognargli vdirne le confessioni a grandissimo numero: nel quale tanto vtile ministero, oltre alle hore prefisseui, non v'era punto del dì, ò della notte, in che richiesto, non si offerisse. Rimise felicemente in vso la frequenza de'Sacramenti: ristorò la religiosa disciplina ne'monisterj delle Vergini sacre: sterpò da quegli stati reissime e inuecchiate vsanze; e doue in cio riuscisse meno efficace il suo dire, hauea presta in aiuto l'autorità del Duca al comandarlo, e'l braccio forte all'eseguirlo. Tal fu la vita del P. Pietro Venusti fino a quest'anno 1564. nel cui Giugno hebbe dal Generale la solenne Professione de'tre voti; e con essa, com'egli scrisse al medesimo, grande inuitamento a douer ripigliar nuouo spirito, nuoue opere, nuoua vita. Ma quanto a questa, egli n'era piu felicemente che non imaginaua, al fine: ed io, a contarne il come, mi varrò dello scrittone al Generale Laynez dal P. Pietro Ribadeneira, che in vna lunga lettera compilò quel che, lui presente, il medesimo Duca di Biuona raccontò in Messina a D. Giouanni de la Cerda, Duca di Medinacœli, e Vicerè di Sicilia.

Da Messina 30. d' Ottobre 1564.

Prete Ruggiero, nato in Biuona, figliuol d'Antonio Valenti, seruiua in vfficio di Cappellano quel Duca suo Signore: e questa mercè il P. Venusti glie l'hauea gratiosamente impetrata: peroche il fino barattiere che costui era, quante volte si auueniua nel Padre, ò con lui discorreua, si acconciaua in bocca parole d'anima, e di cosciența; e in dosso vn portamento di modestia singolare, per cui non gli fu punto malageuole l'ingannarlo, e indurlo a prometter di lui al Duca quel che si vuole d'vn ottimo Sacerdote. Ma non andò gran fatto, e si mostrò alle opere indegno e di quel ministero, e di quella Corte, nella quale non si toleraua huomo laico, non che sacro, imbrattato di vizj: e questi ne hauea de'laidi, e infra gli altri, l'esser perduto del giucar dì e notte alle carte, e dietrogli le altre tristezze che accompagnano i giucatori. Licentiato dunque dal Duca, riuenne a piè del P. Venusti, e tra negando, tra diminuendo l'appostogli, il ripregò di tornarlo in gratia, e in Corte al Duca; e quanto si era a carte, a dadi, a niun altra simile maladittione, nè ricreatione di giuoco, gli diè fede giurata, di mai piu non toccarne, ò vederne. Il Padre, tra perche non capeuole di sospettare tanta maluagità in vn Sacerdote, menzonero, e spergiuro, e perche pietosiſſimo verso le altrui necessità, e questi, con esso l'vfficio di Cappellano hauea perduto il sustentarsi, volentier gli credette, e con nuoui prieghi al Duca, gliel rimise in gratia, e in Corte: ma in quanto appena

pena vi fu, tornato a peggio che dianzi, ne fu ricacciato con piu ſdegno che dianzi: e con volerne il Duca, tra in penitenza, e in aiuto all'emendarſi, farlo ſoſtener prigione per alcun tempo. In queſto auuenne di ſcontrarſi vn dì con lui il P. Venuſti, e chiamatolo a sè, gli fece vna paterna correttione del ſuo mal viuere, e di quel non volerſi rimaner dal giucare, auuegnache vi perdeſſe la grátia del padrone, e'l pane: che ſol queſte gli ricordaua, non moſtrando egli d'hauere in niun pregio quella di Dio, e'l cielo. E poi, con che ardimento accoſtauaſi a celebrare il tremendo Sacrificio della Meſſa? e che ſcandalo, vedere in quell'atto vn Sacerdote giucatore, trattar con le medeſime mani le carte, e i dadi al tauoliere, e'l Figliuol di Dio all'altare? Pregollo, per quanto ò gli era, ò gli doueua eſſer cara l'anima, d'attenergli per la ſalute eterna quel che ſotto fede giurata gli hauea promeſſo in riguardo all'vtile temporale. Lo ſciaurato, che che gli riſpondeſſe, ſe pur nulla riſpoſe, in vece d'adirarſi contra sè ſteſſo, da cui ſolo gli proueniuano i ſuoi mali, andoſſene pien di mal talento contra'l ſeruo di Dio, tal che in pagamento di queſta ſaluteuole ammonitione, *Si moſſe* (così appunto ne ſcriſſe il Vicerè al Prouinciale) *a rendere mal di morte, a chi gli hauea dati conſigli di vita*: e forſe ancora l'iſtigò il demonio a ſoſpettare, da lui venirgli l'ammenda della prigionia, per la quale era cerco; eſſendo vero, come il Duca affermò, che il Padre mai non ſi intramiſe delle coſe di quell'infelice per null'altro, che procurargli il pane alla vita, e la ſalute dell'anima. Ito dunque il dicenoueſimo giorno d'Ottobre il P. Venuſti fuor di Biuona, e ſaputolo il Prete Valenti che ne andaua in iſpia, e in traccia, ſi miſe con vna ſcure alla mano in agguato colà oue dicono il Ponte grande, e quiui ne ſtette appoſtando il ritorno, fino alle ventidue hore del giorno; quando il vide riuenire a Biuona, ſopra vn pouero giumento, tutto inteſo a recitare il diuino vfficio. Hor percioche nel bando, e in altre narrationi d'allora, ſi fa eſpreſſa mentione dell'hauerlo vcciſo in atto di traditore, conuien dire, che gli ſi faceſſe tutto in ſembiante amicheuole incontro, e da lato, quanto baſtò allo ſcaricargli che fece vn terribil colpo d'accetta al capo: indi ſtramazzato a terra, di due altri il ferì: e vn d'eſſi che gli fendè la teſta, e'l ceruello, fu così mortaliſſimo, che per di gran corſa che ne foſſe portata da paſſaggeri la nouella a'Padri, e queſti con altrettanta veniſſero a cercarne, nol trouarono viuo.

Il Miniſtro Martino a' 23. d'Ottobre.

Corſene ſubitamente per tutto Biuona la voce, *E quiui* (così appunto ne ſcriſſero) *tanto Preti, e Religioſi, quanto ſecolari, ne han fatto vn pianto di marauiglia: ma ſopra tutti il Duca, e la Ducheſſa, bene han moſtrato il grande amore che gli portauano. Ognuno ha per certo, e dice, ch'egli è morto martire, perche per null'altro è morto, che ammonire colui della ſua mala vita.* Altresì vn gentilhuomo pur di colà, con quaſi le medeſime parole il teſtifica, e ſoggiugne, che oh quanto haurebbe che ſcriuere di queſto ſanto huomo, cui chiama, *Veramente padre vniuerſale, e rimedio di tutti*; ma nol puo, per le tante lagrime, che ſcriuendo gli corrono a gli occhi. Quanto poi al Duca, atteſo il grande amore, e l'altrettanta ſtima in che hauea il P. Venuſti, fu lodatiſſimo l'auuedimento del Superior noſtro in Calatabellotta; il quale ſi miſe incontanente, e tutto a piedi correndo per alquante miglia di colà fino alla Torre, a portarne la nouella al Duca, e tutto inſieme eſſergli alla mano, per ritenerlo dal gittarſi con eſſa a qualche impetuoſa eſecutione: che non ſapendoſi ancora del micidiale chi foſſe, correa pericolo d'allargarſi ſopra parecchi forſe imaginati, e nulla conſapeuoli di quel fatto. Certificatone poco

Girolamo Aucello ad Agoſtino Ghiſulfo 22. d'Ottob.

poco appreſſo il Duca, venne egli ſteſſo a darne conto al Vicerè in Meſſina, e iſtantemente richiederlo de gli ſpedienti che biſognauano, preſti, e gagliardi, per hauer prigione il ſacrilego vccioſore. Quegli mandò ſubitamente gittare vn ſeueriſſimo bando per tutto il Regno: e in eſſo primieramente, prometteua, in fede, e parola di Re, cinquecento ſcudi a chi deſſe il traditore Ruggier Valenti, viuo nelle forze della Gran corte, oltre al merito che per tal ſeruigio haurebbe con S. Maeſtà, per conſeguire altre gratie di conto. Che ſe ſi era gittato ó fuggiaſco, ò in armi alla campagna, ſiagli ogni huomo addoſſo, e Capitani, e Baroni, e di qualunque altra conditione Signori, ne mandino loro genti in caccia. Pene poi contra chi l'occulti, il francheggi, il rifugga, grauiſſime. Oltre di cio, ſcriſſe al Cardinal Paceccо, e diſſeſi che ancora al Papa, lettere di gran calore, chiedendo facultà di farne giuſtitia, che ſonaſſe per tutto il Regno, e vi rimaneſſe in memoria di terrore. I Padri s'interpoſero di perdono, e mercè per quell'infelice: ma il Vicerè allegò le voci piu gagliarde del ſangue (diſſe) dell'innocente Abel, che d'in ſu la terra doue quell'empio l'hauea ſparſo, chiedeua giuſtitia, e punitione. Ed io (ripigliò il P. Ribadeneyra) contrapongo quello di Chriſto, che in troppe piu alte voci grida miſericordia, e perdono. Che di poi ne auueniſſe, non n'è rimaſo memoria. Ben v'è ſu le non poche lettere di colà, dell'hauer la beata morte del P. Pietro Venuſti, cagionata oltre miſura piu allegrezza, e conſolatione, che malinconia ò afflittione di ſpirito ne'Padri di quell'auuenturoſa Prouincia, ſtata d'infra tutte l'altre d'Europa la prima, che a'ſudori in beneficio ſpirituale de'proſſimi, aggiugneſſe lo ſpargimento del ſangue.

Santa morte del Generale Iacopo Laynez. Suoi meriti con la Chieſa: e ſtima in che era appreſſo gran perſonaggi. Il ſempre vittorioſo fuggir che fece dalle dignitá eccleſiaſtiche. Capo Decimoquinto.

BEN grande, e vniuerſale a tutta la Compagnia fu, come il danno, altresì il dolore, che poco ſtante le cagionò la perdita ch'ella fece di quell'incomparabile huomo, Padre, e General ſuo, il P. Iacopo Laynez, cui Iddio chiamò il Gennaio del 1565. al ripoſo, e al premio delle fatiche da lui per tanti anni, e in tanta varietà di penſieri, d'opere, di miniſterj, di viaggi, di ſtudj, di patimenti, di grauiſſimi affari, ſofferte in ſeruigio della ſua Chieſa: nè altro fu che finiſſe di conſumargli la vita, ſenon quello ſteſſo che glie ne hauea fiaccata e logora la ſanità, cioè vno ſmiſurato e continuo trauagliar di mente, e di corpo, piu ſenſibile a patirne vn come lui, temperato a compleſſion dilicata; e non però d'animo nulla diſpoſto al ſottrarſene, ò diminuirlo: sì perche mai non hebbe la ſua vita in pregio di coſa da douergliene calere, e prender cura: e molto piu percioche quantunque faceſſe, e patiſſe, gli parea poco alla generoſità del ſuo cuore, e niente a quella del ſuo apoſtolico zelo: così mai non ſi daua per iſtanco, e molto meno per vinto: ma vincena egli la debolezza del corpo con la gagliardia dello ſpirito. Lunghe parecchi meſi, e non mai inter-

interrotte, ò sceme, anzi ogni dì maggiori furono le fatiche, tra da lui prese per debito, e addossategli per sopra piu da' Legati del Concilio di Trento questa terza volta che v'interuenne come Generale, e come Teologo di Pio IV. e per lo così gran peso che nella vniuersale estimatione e giudicio di que' sapientissimi Padri del Sinodo, hauea il suo voto; e percioche non poche delle materie proposte a dibattersi, e diffinire nelle vltime Sessioni, si traeuano dietro de' conseguenti di troppo gran rilieuo all'autorità della Santa Sede Romana, e a gl'interessi de' maggior Potentati; onde hauean difensori, e parti di gran possanza: gli era mestieri vn altresì gran lauoro di mente, e fatica di studio, ad armare la sua sentenza d'autorità, e ragioni, non solamente salde per tenersi alle contradittioni, ma forti per superarle. E nondimeno da quel che al continuo mostra vn volume di lettere che ne habbiam di colà, incomparabilmente piu che le fatiche il corpo, gli affliggeua l'anima quel zelo della Casa di Dio, che testimonio chi ne scrisse di sperienza, rode il cuore, e ne consuma gli spiriti. Ma delle cagioni di cio non si vuol ragionarne piu auanti.

Pſal.68.e 118.

Da che dunque, terminato il Concilio, si tornò al gouerno della Compagnia in Roma, e gli conuenne tutto affiſlaruisi, e ordinar que' non pochi affari d'essa che rimanean sospesi fin da quando il Pontefice il mandò in Francia al Colloquio di Poissì, hebbe souenti malattie, e fra esse vna mortale: ma in quanto ricouerasse vn poco sè stesso, gli conueniua rimetterſi nelle fatiche, etiandio del predicare, richiestone da grandissimi personaggi: peroche pari al bisogno d'allora, era l'vtile che ne seguiua. Così tuttauia fresco d'vna non piccola infermità, ripigliò le prediche dell'Auuento: ma fattene appena tre sopra l'Euangelio *Missus est*, non ne potè piu auanti; e nondimeno, piu veramente si rendè al consiglio de gli Assistenti, che a quello della natura, vinta da lui parecchi altre volte salendo in pergamo su le braccia altrui, doue al portaruelo non hauean forza basteuole i suoi piedi. Ma il primo dì del Gennaio di quest'anno sessantesimoquinto, celebrata in commune co' Padri la propria nostra solennità del nome santissimo di Giesù, il sorpresero tutto improuiso, e tutto insieme, passione di stomaco, dolori di petto, e agonie d'asima. Mandò il Pontefice raccomandando a' Padri d'hauerne ogni possibil cura, come d'huomo, disse, tanto vtile, e bisogneuole alla Chiesa: ma per niuno argomento di medicina gli si potè scaricare il petto della troppo gran copia de' rei vmori quiui adunati a costrignergli ogni dì piu la respiratione, e opprimere la virtù da maturarli e smaltirli. Intanto e i Nostri, e piu altri suoi cari, facean continue orationi, e pellegrinaggi, e penitenze, e voti offeriuano a Dio, in riscatto della sua vita: il che dettogli con auuiso di consolarlo, hebbe effetto sì contrario all'espettatione, che anzi se ne rammaricò: E a che far (disse) trattenermi l'andata, e pur volere ch'io viua? Questo è vn amor che offende, e vna pietà che nuoce. E nuocere la credeua l'vmilissimo huomo al ben publico della Compagnia: tanto inutile, e così da vero indegno si giudicaua di quell'esserne capo, e occupare il luogo d'vn altro: quasi ogni qualunque altro fosse per sodisfar meglio di lui a' debiti di Generale. Il dì sedicesimo prese il Viatico, e mandò supplicando al Santissimo Padre della sua benedittione, e dell'indulgenza in punto di morte, e insieme raccomandarne alla paterna protettione di sua Beatitudine la Compagnia. Il dì appresso, con tuttauia la mente in senno, e bene intenta ad ogni particolarità di quell'opera, riceuè diuotissimamente l'estrema vntione. Era quiui presente, vna con gli altri di casa, il S.P.Francesco Borgia, il quale scriuendone poco appresso al P.Salmerone,

Poiche

Poiche (dice) N.P.Laynez fu vnto coll'olio santo, si volse verso me con la faccia, e guardommi; e incontanente leuando gli occhi al cielo, m'inuitò ad ir seco, peroche egli là s'inuiaua: e questo affissarmi gli occhi in volto, indi leuarli al cielo in atto amoroso, e in sembiante piaceuolissimo, il rifece piu volte. Così egli: interpretando ad inuito di partenza, e d'accompagnamento quello che forse era tutt'altro in cuore al Laynez: il quale così amante della Compagnia com'era, non mi si lascia credere che la volesse priua del grande huomo che era, e del santo Generale che dopo lui fu il Borgia: e forse di quel che intorno a cio era scritto in cielo di lui, glie ne facea quel cenno, non douuto esprimer piu chiaro, nè dall'vmiltà del Borgia potuto indouinarsi piu al vero. Cio fatto, e da lui, e da ogni altro che gli stauano intorno, tutto raccoltosi in sè stesso, proseguì per alquante hore appresso tenendo continuo il cuore in affetti, e la lingua in amorosi colloquj con Dio: nè mai tanto, come in quegli vltimi sentimenti, così da vero, e con libertà di moribondo espressi, se ne conobbe la perfettione dell'anima, e in vna profonda vmiltà vna tranquillissima innocenza. La notte, richiestone da gli Assistenti, benedisse la Compagnia, e lor lasciolla caramente raccomandata, specificandone quel che piu gli staua, e giustamente douea stargli sul cuore, il tener sè, ed essa, quanto il piu dir si possa, lungi da ogni pensiero, e gara d'ambitione: e altresì da ogni differenza di spiriti, e disunione di cuori; massimamente quella tanto peggiore, quanto piu ne diuide in vn colpo, l'Amore alla propria natione, e'l Disamore alle altrui: e sopra cio haurebbe detto piu a lungo, e ne mostrò desiderio, ma non gliel consentì il petto affannoso, e già sformatamente gonfiatogli. Pregato da' medesimi Assistenti di nominar Vicario, a cui lasciar dopo sè la Compagnia in gouerno fino a nuoua elettione di Generale, nol volle, e del non volerlo n'hebbe indubitatamente ragioni parutegli da douerle egli seguitare, e non dire. Presso alle sei hore della notte, il prese vn brieue sonno, se anzi non fu stupefattione di mente, cagionata dal ringorgare, e salirgli al celabro quell'vmore onde hauea sì pieno il petto; e nel riscuotersi, gli ricadde giu, lasciandogli oppressi, e smarriti del tutto i sentimenti, e'l petto in vn penosissimo, e compassioneuole affollare, per la difficoltà nel rihauere il fiato alla respiratione: e in questo purgatorio di stentata agonia, continuò quarantaquattro hore, cioè fino alle due della notte de' diecenoue di Gennaio, in che spirò: il cinquantesimoterzo anno dell'età sua, trentunesimo da che si diè in Parigi compagno e seguace di S.Ignatio, e settimo dal gouernar che faceua la Compagnia con carico di Generale. Era nato d'onoreuol legnaggio in Almazan, terra della Diocesi di Seguenza nel Regno di Castiglia. A ritrarlo quale l'habbiam di mano del P.Ribadeneyra che per tanti anni il vide, e ne lasciò compresa in tre libri la vita, era, Piccolo di statura; di carnagione bianca; il naso hauea lungo, e aquilino; gli occhi grandi, viuaci, e splendidi in gran maniera; la complession dilicata, auuegnache ben composta; il petto largo, e nulla meno il cuore. Così egli.

Lib.3.c.16 della vita del P.Laynez.

Ma l'effigie dell'anima, se v'è huomo di cui riesca malageuole il ritrarla, certamente, per quel che a me se ne dia a vedere, vn d'essi è il P.Laynez: e crederallo di leggieri ancor a sè stesso, se v'è chi mai si sia prouato a metter le mani e l'arte nel difficil lauoro di rappresentare alcun personaggio, il quale tutto insieme sia vn solo, e compaia per molti; a cagion dell'esser valuto quel solo ch'era per que' molti che agguagliaua, quasi in sè gl'inchiudesse, diuersi, interi, e ciascun nel suo parti-

colar genere d'operare, eccellente: il che voler esprimere in discorso, riesce poco men faticoso di quel che sia far d'vn medesimo originale parecchi copie, tutte infra loro dissimili, e pur tutte dal naturale. E'l così e non altrimenti potersene figurare i ritratti, auuiene di que'rarissimi, cui il cielo degna delle sue prerogatiue per modo che il meno d'esse è l'esser molte, rispetto all'esser tutte in lor grado sì eminenti, che doue altra che vna di loro non se ne hauesse, ella pur basterebbe al merito d'entrar per essa in conto fra gli huomini segnalatamente illustri. Hor che di questi vno fosse il P. Laynez, ne parrebbe indubitatamente ad ogni altro quello che a me, volendolo rappresentare ne'tanti e così riguardeuoli aspetti, e vedute, sotto i quali è considerabile, tra in quel che si appartiene a pregi di natura, e quel che a doni di gratia: e in tutti i così differenti carichi e ministerj, co'quali sì adoperò al ben publico della Chiesa, al priuato della Compagnia, al particolare di sè, al commune de'prossimi; del che tutto andrem qui in pochi tratti di penna, e per via di scorci, piu tosto accennando, che distendendo qualche particolarità delle piu acconce al disegno dell'argomento.

Iui med. cap. 14.

E veggasi, prima di null'altro, quanto ne mostri in poco il dirne che fe'il Ghislieri Cardinale Alessandrino, che l'anno seguente a questo, fu Pio V. Sommo Pontefice. Questi, in vdendo esser morto il P. Laynez, se ne contristò in gran maniera, e disse appunto così, La Santa Sede Apostolica, ha perduta la miglior lancia che hauesse in sua difesa. La qual tanto onoreuole testimonianza, doue ben non hauesse altro peso, e sostegno, che l'autorità d'vn tanto huomo, per senno, per dottrina, per zelo, per santità di vita, l'onore del Sacro Collegio, e la gloria della Chiesa, e della Religione di S. Domenico di cui era figliuolo, pur sarebbe da riceuersi per autentica, e da farsene ogni gran conto: ma vaglia il vero, che i fatti del medesimo P. Laynez, palesi a tutto il mondo, essi eran quegli che parlauan di lui, e ne giustificauano le ragioni del merito, per cui douergliſi quella lode: nè v'hebbe chi nel gran Concilio di Trento tutte le tre volte che v'interuenne, non glie la desse; e amici per l'vn verso, e contrarj per l'altro: ma quegli, e questi, per lo sostener che vi fece, in quante occasioni si porsero (e se ne porser parecchi, e di sommo rilieuo) l'autorità della S. Sede Romana, i riti della medesima Chiesa, la suprema podestà adunata da Christo nel suo Vicario al pieno e vniuersal gouerno della sua Chiesa: e nella Francia all'infelice Colloquio di Poissì quel che il raccontarlo sarà della particolare istoria di quel Regno. Qui degno è d'osseruarsi, che hauendo il P. Laynez vna propria sua verginale modestia, vna mansuetudine e piaceuolezza d'animo e di sembiante a marauiglia sereno, le quali pareuano in lui natura, e l'erano, quanto ne puo dar la natura; ma il piu e'l meglio d'esse, virtù fattasi connaturale; e'l rendeuano rispettoso ne gli atti verso ognuno, e riuerentissimo nelle parole: nondimeno al presentarsi in campo doue e quando era mestieri fare da mantenitore della Fede, e dottrina cattolica, ò de'diritti che a questa Santa Sede competono, ò di qual che si fosse altro affare attenentesi a causa di Religione, certamente non v'era faccia di Re, tanto meno di qualunque altro huomo che lo atterrisse, ò facessegli perder di nulla vna quanto il piu esser possa intrepida libertà al contraporsi, senza mai rimanergli in cio morto in bocca vn accento di spirito, ò tronca a mezzo vna parola delle bisogneuoli alla difensione del vero: e non mica (come ne l'incolpa coll'vsata sua malignità il Soaue) con iscorsi da trasportato oltre al conueniente del rispetto che vuole hauersi grande a'Grandi,

di, ma con generosità, e franchezza da non curante piu che Dio, piu che la Religione, piu che la verità della Fede, il piacere, o'l dispiacere de'Grandi: e glie ne seguì il rimanerne etiandio appresso loro, egli in riuerenza, e le sue parole in effetto. Altresì nel Concilio, alla terza ripresa che se ne fece, e fu quella che il terminò, sostenendo solida, e intera dal diuiderla e scemarla in che si era, la suprema podestà del Vicario di Christo: e quanto alla riformation della Chiesa, proponendo modi, e partiti necessarj primieramente a'Pastori d'essa: e hauendo in questi due argomenti contrarie a spada tratta due grandi e possentissime punte di Vescoui, al cui amore verso lui, a'cui fauori verso la Compagnia, egli, e tutta essa, erano in gran maniera tenuti, non fu però mai vero, ch'egli, per niuna ragion da meno, quali sono le semplici naturali, e vmane, fallisse al debito della fedeltà nel giudicare del vero, e della coscienza nel sostenerlo. Per cio nè per isperanza d'offerte, nè per timore che disgradirebbe forte al suo Re, come nel minacciauano; nè finalmente percioche ne'tanti, e sì possenti auuersarj che da sè medesimo si faceua, gran Prelati dell'vna, e dell'altra Corona, che in cio la sentiuan d'accordo, procacciaua alla Compagnia gran danni; mai fu potuto smuouere, e condurre, non dico a consentire alla loro opinione il suo voto, cui hauendo, tanto se ne prometteuano, ma rimanersi dal contrastarli due volte, parlando per tre hore ciascuna, con quanto hauea di zelo in cuore, di sapere in capo, e in bocca di saldissima eloquenza. Ho da piu lettere di colà, che sentiua prouerbiarsi, egli, e tutta la sua Religione con motti altrettanto minaccioſi che agri: ma come quello era effetto di quel puro sdegno che si accende nelle contese, datone giu il bollore, e tornatosi l'animo a'tranquillità, e la ragione a senno, ne voltarono i rimproueri in lode, gli spregi in ammiratione, e la Compagnia, come dicemmo a suo luogo, ne auanzò in ogni guisa di beni, a piu doppi di quel che sembraua douerne disauanzare. Questo dunque fu in parte quel che dal santo Cardinale Alessandrino si disse; hauere il P. Laynez fatto da così buona lancia in difesa della S. Sede Apostolica, che migliore non ve ne hauea. Nè altrimenti ragionauan di lui quegli stessi, i quali si eran prouati seco al correre de gli aringhi, e se ne confessauano non solamente abbattuti, ma se ho a dirlo con le loro stesse parole, che pur tuttauia durano in carta, doleuansi, il Generale de'Gesuiti tagliar loro i nerui mastri, e renderne perdute le forze, e ogni muouersi inutile al promuouere de'lor trattati.

Del P. Laynez all'Amb. Vegas 19. di Luglio, e del Polanco 11. e 13. di Luglio del 1563.

In quel poi ch'è giouare il ben publico della Religione cattolica in affari di pace (rispetto all'altro che s'attiene al contentioso) non hebbe il P. Laynez punto meno d'occasioni, di felicità, e di meriti. Ed in questo fedel ministro della diuina gloria a souuenimento e riparo della sua Chiesa, volentier ne raccordo, piu che null'altro, questo particolar genere d'opere, e di fatiche, auuegna che ben m'accorga loro esser di quelle, che a sè non traggono nè gran fatto, nè poco gli occhi del volgo, disposto a non prendersi fuor che con la marauiglia del materiale e sensibile apparente, non del veramente stimabile secondo il giusto valor delle cose: ma il vero si è, che chi ben si farà a cercarne, troverà piu ageuolmente mille condition riguardeuoli in quella sorta di pregi, che dieci nell'altra. Hor quel di che ho qui a dire, è l'vtilità del Consiglio, per cui hauere eccellente, la prouida mano di Dio adunò nel P. Laynez quelle tutte parti che vi si richieggono; d'ingegno, di sapere, di giudicio, di sperienza: varietà, e douitia di partiti, elettione, e inuiamento di mezzi; e quel di piu, senza che tutto il rimanente ò nulla, ò sol dannosamen-

samente varrebbe, vn animo non alterato da passione, ò corrotto da interesse che faccia straudedere il giudicio, e traboccare su le bilance il peso dell'affetto contro a quello della ragione. Per cio trouandosi così di rado, per non dire a pena, accoppiati in vna stessa mente, sublimità d'ingegno, e profondità di giudicio, e quel ch'è loro vfficio, lo speculare, e'l consigliare, per lo scambieuole quasi repugnarsi che fa il contemplar le cose come in Idea in loro stesse, e indiuiduate nella materia, con mille circostanze e riguardi, quali sono le attioni vmane: il vero si è, che nel P. Laynez non erano punto meno pregiate le diffinitioni, direm così, nel genere prudentiale, e pratico, che le semplici dottrinali. E sì come in qualunque argomento egli prendesse a trattare, hor fosse disputando quistioni scolastiche, ò predicando al popolo, n'era singolarmente ammirata la partitione della materia, per l'adeguamento, per l'ordine, per la dipendenza, e concatenatione dell'vn membro susseguente all'altro; alla stessa maniera, nel giudicar de'negozj, e trouar loro spediente, e compenso, n'era sommamente ammirato il comprenderne tutta l'auuiluppata massa, e'l confuso corpo ch'egli erano, e suolgerlo, e notomizzarlo, diuisandone parte da parte, a torne primieramente il non necessario che impaccia, e null'altro: e antiuedere, e distinguere quel che verrà dietro per conseguente, e come effetto non richiede cura da sè, ma naturalmente hauransi nella sua cagione. Con cio ristrignere il puro sustantiale, cioè il tutto del negotio, a quella immediata verità, e chiarezza, che non puo darsi maggiore: come auuien de'gran numeri proportionati fra sè se a'lor minimi termini son ridotti. E allora, gli spedienti che vi trouaua appariuano così proprj, e così dessi i bisogneuoli in acconcio alla buona prouision dell'affare, che non rimaneua da cui altro prometterssi cosa migliore. Per cio vna delle piu continuate sue occupationi, era quella del dar pareri, e giudicj sopra ogni varietà d'affari attenentisi a ben publico e priuato di coscienza, di gouerno ecclesiastico, di Religione. Appena v'era Cardinale, ò gran personaggio in Roma, che a lui, in somiglianti necessità, non rifuggisse; massimamente considerata quella sua tanto conosciuta modestia, e nobiltà d'animo, per cui non haueano a pagargli il consiglio quel caro d'vn interno rossore, che costa a'Grandi lo scoprirsi mancheuoli di consiglio: peroche non interueniua seco punto niuna suggettion d'inferiore in senno, ma confidanza, e libertà d'amico con amico: Molto meno che hauessero a sospettare giamai di deporre le loro piu intime, e piu segrete cose in vn seno che le couasse dentro sè stesso, e forse ancor le schiudesse. E da tutto questo mi fo in gran parte a credere, che prouenisse il dir che fece vero vn de'piu vecchi Cardinali di questa Corte, Non ricordarsi da cinquanta anni addietro, cioè da quanto egli era in Roma, morte d'huomo, sentita con piu dolore che quella del P. Maestro Laynez, e vniuersalmente, e in ispecie dal Sacro Collegio, e dal Sommo Pontefice. Così ad ognun ne parue quel ch'era: di perdere in lui ò vn gran ministro per lo ben publico della Chiesa, ò vn grande amico per lo priuato di sè; ò a dir piu vero, l'vno e l'altro.

Paolo IV. appena fu assunto al Ponteficato, e adoperollo a consigliar sopra que'primi e generosi pensieri, che seco hauea portati alla riformation della Chiesa, e al gouerno del mondo: e tanto se ne prouò giouato, che come qui appresso diremo, mise l'animo al volerlosi sempre alla mano, e per cio nel Palagio apostolico, ed anche in conditione di piu che priuato. *Chiamò* (dice vno Scrittore della vita di Paolo) *appresso di sè il P. Laynez, vn de'primi dieci di essa Compagnia, per valersi*

Castaldi nella vita di Paolo IV. c. 17.

lersi del suo spirito e sapere; con intentione ancora di crearlo Cardinale: se bene egli per sua vmiltà seppe sottrarsi da tanto onore. Il qual pensiero, se come saluteuole, altresì fosse stato dureuole, forse non ne haurebbe punto meno auanzato Paolo di quiete, e di gloria, che il P. Laynez di meriti e d'onore. Giulio III. il diè al Cardinal Morone Teologo, e consigliero nel pericoloso affare d'vna Dieta da tenersi in Augusta: ma la presta morte che seguì del Pontefice, e per essa il ritorno del Cardinale in Italia, ruppe sul cominciarsi il filo a'disegni, e l'opera a'buoni effetti di quell'andata. Di Pio IV. non vo', di piu altre occupationi, e fatiche di gran pensiero commesse al P. Laynez, ricordarne qui, fuor solamente l'hauerlo strettamente richiesto del parer suo sopra vna delle piu ardue deliberationi, e di maggior conseguenti all'auuenire, che prendere da niun Sommo Pontefice si potesse: cioè, Del proseguire il Concilio di Trento, ò come da non poche e Nationi, e gran Principi si domandaua, ricominciarne da capo vn tutto nuouo, e da sè. Il P. Laynez, a diffinir la quistione, compilò, e mise in iscrittura, cui tuttauia habbiamo, vn ragioneuol trattato, con pruoue di tanto peso, e valore, nel dimostrare per ogni possibil verso, Non douersi altrimenti, che continuare, e condurre a fine il già cominciato, e due volte sospeso, e a migliore, cioè piu tranquilla stagion differito; che il Pontefice, senza piu, mise la mano alla formation della Bolla, per cui richiamò i Padri a ripigliare in Trento l'interrotto Concilio: e prima di publicarla, mandogliela ad esaminarla ben bene, e discuterne ogni parola: e quanto egli v'osseruò, e furono parecchi particolarità, e di rilieuo, tutte, come a lui n'era paruto, si acconciarono. Così ripigliato la terza volta il Concilio in Trento, n'hebbe, come fu in piacere a Dio, la Chiesa cattolica la consolatione, e l'vtile, Pio IV. la gloria, il santo suo nipote, e Cardinal Borromeo, e anche il P. Laynez in non poca parte, e qui hora in Roma, e poscia in Trento, il merito di vederlo chiuso, e terminato. Peroche colà fu, sì come a suo luogo dicemmo, suo consiglio che preualse di forza alle istantissime petition de'contrarj, il non procedere a voler diffinire quelle gran quistioni, se la risedenza de'Vescoui sia di ragion diuina: e se immediatamente da Christo la loro giuriditione: le quali amendue, e per le cose della gran lieua che sono in genere d'autorità, e per le parti, che hauean possentissime l'vna e l'altra, non era da indouinare il quando mai fossero per diffinirsi, con quel pieno consenso, che a gli articoli contenenti dottrina, era douuto.

De'Cardinali poi a vedere in quale stima d'vtile e di fedel consigliero haueſſero il P. Laynez, non ne vo'ricordare piu che due ò tre: Ippolito di Ferrara, condottosi ad accettare il malageuol carico di Legato in Francia per negozj di Religione, sì veramente che il Pontefice gli desse in aiuto il Laynez, benche allora sì bisogneuole alla Compagnia, cui gouernaua in vfficio di Generale. E quel sì dotto, e della Fede cattolica sì zelante, e sì benemerito, il Cardinale Stanislao Hosio, richiedendolo di risposta sopra'l douer egli ò nò, in seruigio della Chiesa, e mantenimento dell'anime a sè commesse, farsi a domandare da questa S. Sede la concessione del Calice a'laici della sua Diocesi, Quello (dice) che a V. Paternità ne pare, priegoui istantissimamente di farmene auuisato: conciosiecosa che io habbia per indubitato, non potermisi da verun altro sumministrar consiglio nè piu fedele, nè piu saluteuole, nè piu prudente, di quello che da V. Paternità puo venirmi. Finalmente quel piu volte già mentouato Ottone Truchses Cardi-

nale

nale d'Augusta, era continuo sul richiedere hor di consigli, hor d'aiuti il P. Laynez, adoperando lui nella direttione, e i suoi, nella esecutione di quegli apostolici affari, in che hauea ogni suo pensiero, e tutto il suo amore; di ristorare, difendere, ampliare la Religione cattolica nella Germania: la quale ancor per cio degnamente ne ricorda tuttauia il nome, e ne celebra i meriti fra'piu memorabili sostenitori di quella Chiesa. E questi è desso quel religiosissimo Cardinale, di cui ricordammo addietro, che risaputa in Dilingen la morte del tanto suo P. Laynez, ne celebrò per due dì solennissime esequie, con alcuna cosa di strano, ma consigliatamente ordinato: peroche tra in onor di lui, e a crepacuore de'Luterani, che di quella christiana pietà empiamente il beffauano, ne mandò coprire il gran catafalco di pretiosi panni, non mica bruni, e da duolo, ma di color gaio rosato: dicendo, Nell'esequie di così fatti huomini qual era stato il P. Maestro Laynez, piu allegrezza douersi mostrare per la lor gloria in cielo, che mestitia per la nostra perdita in terra. Celebrò nondimeno per l'anima di lui, in ponteficale, la messa di Requie alla maniera vsata; e v'vdì il lodarne che vn sacro Oratore fece dal pergamo alcuna cosa delle virtù raccontate in vn panegirico funerale: il quale compiuto, egli dirittosi in piedi, e continuando il dirne, vi fe'vna giunta di tre particolarità ommesse dall'altro, sì come quelle che non hauean consapeuole fuor di lui, a cui erano interuenute. L'vna fu, il dileguarglisi dauanti, e fuggirsene dal Conclaue che dicemmo hauer fatto il P. Laynez, poiche s'auuide, ò sospettò, il Truchses, e altri di que'Cardinali praticare l'assumerlo al Papato. L'altra, che offertogli dal medesimo vn nobil cauallo, dureuole a gran viaggio, e di portante agiatissimo per valersene da Roma fino a Parigi, doue il Pontefice l'inuiaua; ricusollo il Padre, in atto, e parole di riuerente modestia: nè per ismuouerlo, e farglielo accettare giouò punto nulla al cortesissimo Cardinale l'adoperar prieghi e ragioni prese dalla bontà del cauallo: peroche il P. Laynez, Egli è ottimo, disse: ma per cio appunto che ottimo, non buono per vn Religioso, e pouero come me. Ed era Generale della Compagnia; e per fieuole sanità disposto a patir molto dalle maluage bestie che si prendono a vettura: ma nè l'vno rispetto, nè l'altro, poterono appresso lui piu che il proprio della sua professione di Religioso, e di pouero. Finalmente la terza fu, essergli vn dì venuto innanzi il P. Laynez, e tutto in sembiante smarrito, e malinconico, hauergli confidate le conghietture, sopra le quali egli, e parecchi altri giudicauano presso ad indubitato, volerlo il Pontefice Paolo IV. promuouere al Cardinalato: e non solamente con efficacissimi prieghi, ma con molte lagrime a gli occhi, hauerlo richiesto, se punto amaua lui, e la Compagnia, di non ommettere vfficio, che appresso il Santissimo Padre fosse per isperar profitteuole al torlo giu di quel dannoso proponimento: e di piu, hauere il Padre soggiunto, che doue gli mancasse per cio l'aiutarlo a camparsene chi de gli amici suoi il potrebbe, egli (tanto solamente che l'espresso diuieto d'alcun superiore non gliel contenda) era fermo di sottrarsi furtiuamente da Roma, e andare a sepellirsi in alcun tal nascondiglio, che huomo, per cercarne, nol rinuerrebbe.

Così egli: ed io, nè pur forse a gran pena, saprei definire, se il P. Laynez piu fuggisse gli onori, e le dignità, ò le meritasse: peroche elle trattegli dietro dal suo così prouato, e così publico meritarle, il seguiuano: egli non altrimenti che se per sua perditione il perseguitassero, le fuggiua: e che mai niuna il raggiungesse, non il Vescouado di Maiorca, e Lubiana, non gli Arciuescouadi di Firenze, e di Pisa,

Pisa, volutigli addossare, non il Cardinalato: egli a maggior beneficio di Dio sel recaua, che altri non farebbe de gli huomini, se ne fossero onorati. Solo il Generalato della Compagnia per niun argomento che v'adoperasse, gli riuscì possibile a cansare: nè per cio i suoi prieghi a Dio, le sue lagrime, e forse ancora il sangue, nel darsi che fe'la notte precedente alla elettione tre volte vna crudel battitura, ne furono esauditi: come di poi nè dalla Compagnia, nè dal Sommo Pontefice, la domanda di scaricar sopra qualunque altro si fosse quel ch'egli chiamaua peso insopportabile alla sua debolezza, e non l'era altro che alla sua vmiltà. Egli, que'sei anni e mezzo che durò Generale, ci visse dentro con vn perpetuo repugnar sè medesimo: e come il dì che fu eletto egli solo nella commune allegrezza non ne mostrò sembiante, così dipoi fin che visse, durogli quella medesima impressione nel volto che allora hebbe nel cuore. E nondimeno (cio che non si rende possibile altro che ad vna eccellente virtù) non che gouernasse da infastidito, da satio, da forzato, ma quanto il piu dir si possa all'opposto, con tutto sè così fresco ogni dì alla fatica, così d'ogni hora inteso a gli affari dell'amministratione commessagli, come esercitasse vn ministero da lui desideratissimo per l'addietro, ed hora dilettevole, e tutto al verso del natural suo talento: il che certamente è vn lauorare a punta e a forza di spirito, nè puo farsi senza comandar da padrone a sè stesso, piu che a gli altri da superiore. Ma percioche quel che ho affermato poc'anzi, dell'hauere il Pontefice Paolo IV. ne'primi mesi della sua promotione date così publiche, e rileuanti mostre e di stima, e d'amore verso il P. Laynez, che già per tutto se ne parlaua come di Cardinale, richiede ch'io mi vi faccia sopra ancora vn poco, non per bisogno di dar nuoua testimonianza in confermatione del fatto, ma per non lasciare addietro alquante particolarità di non piccol pregio, interuenute nell'apparecchiarsi del Padre al come far quel rifiuto de gli onori che gli si faceuano incontro; farò qui sentir lui medesimo in vna memoria, che per iscritto di suo pugno presentò al Padre e Superiore suo S. Ignatio, a fin che consideratala gli valesse a dirizzar lui per la via che il porterebbe sicuro lungi dalle dignità, e fuor de'pericoli della Corte. Ella non è ch'io mi sappia, vscita per altre mani alla luce, e pur n'è degna, e puo seruire di lettione, e d'esempio etiandio fuor di simili contingenze: nè io altro v'adoprerò, che dal castigliano in che è scritta, trasportarla nel volgar nostro. Riconsigliatomi (dice) meco medesimo, e con le conghietture che già ho notificate a V.R. sopra qual sia l'intentione di S. Santità verso me, mi son venuti in cuore certi pensieri, che verrò qui diuisando: e primieramente, Parermi da adoperarsi il Cardinal Carafa, ò alcun altro, ad ottenermi libero il partirmi da Roma. E questo a me pare esser tanto il piu sicuro a farsi per la Compagnia, e per me, che io sono stato, e pur tuttora sono in dubbio, se non sarebbe ancor meglio, che me ne andassi senza farne motto, e chiederne facultà. Peroche quantunque sia vero, che il Pontefice m'ha piu volte ordinato, ch'io non mi dilunghi da Roma, pur nondimeno a me par certo, che s'egli ben comprendesse la mia insufficienza, e meschinità, non si sarebbe indotto a proibirmi l'andarmene. Secondo, se la coscienza non mi permette il prendermi la licenza da me, e il Papa è fermo sul pur volermi in Palazzo a S. Pietro, mi tengo in debito di protestare in prima così, Che il mio vbbidire in tutto a S. Beatitudine, sarà sempre qual è di douer che sia: e che noi tutti ben conosciamo l'amor suo verso noi, e quanto per cio gli dobbiamo: Di poi, soggiugnere: notificandogli quel che mi sento dir dentro dalla

mia

mia medesima coscienza, di non esser da tanto, che basti a gli affari, che mostra di volermi commettere, ritogliendomi a'ministerj del predicare, del leggere, del confessare, a'quali ho piu attitudine, ò meno insufficienza. Ma presupposto il pur nondimeno volermici, non mi costringa ad abitar nel Palagio apostolico, ma ch'io mi rimanga in casa nostra, doue haurò e con chi consigliarmi, e piu tempo, e meno infestatione di visite infruttuose. Terzo, Che se S. Beatitudine vorrà trarmi fuor della mia vocatione, e pormi in alcuna dignità ecclesiastica, io dauanti alla Diuina Maestà, e alla mia coscienza, giudico, e me, e la Compagnia essere in debito d'impedirlo con quanto si potrà senza offesa di Dio, e saluo la carità, e la ragione. E cio in riguardo al prò dell'anima mia (conciosiecosa che, come ho detto, non truoui in me quelle parti, che a dignità si richieggono: comunque poi altri per auuentura giudichi che io pur le habbia:) e di pari al bene della Compagnia, massimamente in questi suoi primi tempi: oltre all'vniuersal della Chiesa, che pur vuole attendersi: e l'accettar noi dignità senza prima resistere quel tutto che per noi far si puo, mi persuado, che riuscirebbe di scandalo. Quarto, Che presupposto vero il non hauer io mai (la Dio mercè) da che sono nella Compagnia, hauuto, nè hauendo al presente volontà deliberata di niuna superiorità, nè dentro, nè di fuori alla Compagnia; anzi all'opposto, contrarietà, e repugnanza, fino allo smarrirmisi il cuore pensandoui: e hauendomi il Signore in tutto questo tempo, scorto, e guidato per mezzo di V.R. facendomi gratie oltre a quanto io basti a conoscere; dico, che gran quiete pruouo nell'anima, col riposare in cio tutto il mio giudicio, e la mia volontà in quella di V.R. e sentomi con la diuina gratia, disposto a mettere in effetto quanto ella ò per sè medesimo, ò per mano altrui mi vorrà comandare. E doue pure auuenisse ch'io fossi assunto ad altra vocatione, e stato (cio che Iddio non consenta, e'l priego che mai non sia) sono altresì fermo, e determinato, d'osseruare la Costitutione de'Nostri Professi, che vengono assunti a dignità, secondo il voto, e promessa che ne ho fatta a Dio: e d'essere, e mantenermi quel figliuolo, e seruo nel Signore, di V.R. e della Compagnia, che sono stato fin hora. E percioche tutto è vero quanto ho qui ragionato, il fermo con la sottoscrittion del mio nome, questo dì di S. Lucia del 1555. Diego Laynez.

Gran debiti della Compagnia col P. Iacopo Laynez, e difesa d'essi, e di lui contro all'appostogli da vno straniero. Residuo delle memorie attenentisi alle sue virtù. Capo Decimosesto.

Ribad. lib. 3. cap. 17. della Vita del P. Laynez.

SIEGVE hora a vederne quale il prouasse la Compagnia in vfficio di Generale. Ancor non l'era, quando il S. P. Ignatio ne disse (e'l gratissimo huomo ch'egli era, il disse, a douerne restare in perpetuo memoria di riconoscimento, e testimonianza di debito) la Compagnia, essere obligata a Maestro Laynez piu che a qualunque altro sia, compresoui (disse) etiandio M. Francesco Sauerio: Con che ne portò i meriti verso la Compagnia, quanto non puo salirsi piu alto: vero è che ragionando ristretto alla sapienza e al senno, contribuito nella formatione dell'Istituto d'essa, non

non delle fatiche nel dilatarla. Benche ancor quanto a cio il P. Laynez ha di che douergliene saper grado la Compagnia forse quanto a niun altro in Europa. Egli, coll'autorità dell'huomo che era, le aperse, e rispianò la via per cui introdurla nel fioritissimo Regno di Francia: L'accrebbe fino alle sei Prouincie: La recò massimamente in quel teatro ch'era il Concilio di Trento, a quel credito di santità, di sapere, di zelo, e fatiche apostoliche, che a suo luogo mostrandone gli effetti che ne seguirono, raccontammo. Egli la stabilì, mettendo a parte a parte in vso, e in opera, quel rimanente delle Costitutioni, il cui rapportarsi dall'idea al fatto, richiedeua la Religione cresciuta a maggior corpo, e in piu saldezza di forze: Egli la difese contra gl'impugnatori, i quali, fosse per non sapere, fosse per non volere, apponeuano all'Istituto nostro di nouità nella Chiesa: pur essendo così antico in essa, come i primi secoli d'essa: cio che sarebbe ageuolissimo a prouare, se la presente materia il comportasse. Se poi vogliamo tenerci dentro all'Italia, di cui sola scriuiamo: appena era in essa Collegio che a lui non douesse ò il suo primo nascere, ò il crescere, e ingrandire. Quanti glie ne fossero addimandati, si conghietturi dall'anno 1559. del quale in ispecie ci è rimaso memoria, che per fin quaranta città, ò terre lor somiglianti, gli si offeriuano a fondarne. L'introdusse nella Valtellina a fronteggiare i Grigioni eretici: nel Piemonte, col sauio adoperare in cio del P. Antonio Posseuini: e con le souenti Missioni la dilatò per castella, e terre a così gran moltitudine, massimamente intorno a Roma, e Loreto, che questi due eran chiamati Collegj di tutta la Prouincia, non delle sole città in che erano. Doue fu bisogno snidare eretici venuti altronde ad annidarsi in diuerse castella d'Abrucci, di Calabria, di Puglia, vi mantenne di valorosi Operai dureuolmente, quanto hebbe mestieri il tornarli cattolici, ò steminarli. Merecè poi d'vna sua particolar diligenza, fu il fornire queste nostre Prouincie d'vna tal douitia di sceltissima giouentù Italiana, che de gli ammessi al suo tempo assai ve n'hebbe, che in gran maniera illustrarono la Compagnia, etiandio fuor dell'Italia: ed hora han luogo fra gli huomini che serbiamo in memoria di maggior merito e di piu celebre fama. Non però volle accrescerla con la giunta di qualche altra pur degna e santa Religione, la quale in que'tempi amaua i Nostri non altrimenti che i suoi, e a lui caramente si offerse, prima per lettere, poi fuori di Roma presentialmente, ad vnirsi con la Compagnia.

Se ne veg. ga il Sacchini lib. 1. nu. 147. all'anno 1561.

Quanto poi si è a'modi tenuti dal P. Laynez nell'amministratione dell'vfficio di Generale; viemmene a douer ricordare in prima vn principio fondamentale ch'egli hauea continuo alla mano, preso da S. Ignatio, cui per cio allegaua nelle contingenze che il costringeuano ad vsarlo. In vedendosi dunque solleuar contro auuersarj di gran forza al poter nuocere, e di maggior talento al volerlo, metteua gli occhi in cielo, e si tornaua alla memoria, La Compagnia esser fattura di Dio: Ogni Religione il puo veramente affermar di sè: perochè tutte sono, quale in vna, e quale in altra maniera, souuenimenti di special prouidenza in beneficio della Chiesa. Ma quanto si è all'hauer segni sensibili della diuina mano interuenutaui, e concorsa, non puo dirsi di qual consolatione e conforto riuscisse a que'primi Nostri, il rammentare, quel che non senza cagione ne ho scritto sul cominciar di quest'opera: da che lontani principj, e per quali intralciate vie, e d'incertissimo riuscimento al giudicarne dell'vmana prudenza, traesse Iddio S. Ignatio a fondarla: e a che insuperabili difficoltà gli sumministrasse aiuti e forze da superarle; e co-

me tant'oltre ad ogni espettatione, conducesse per lui a fine vna tal opera, che non men ragioneuolmente se ne stupisse, il crescer tanto in così brieue spatio d'anni, che il nascere. Chiarita dunque fino a vna certa euidenza, tanto essere indubitatamente fattura di Dio la Compagnia, quanto era meno adatto a così gran lauoro lo strumento che v'adoperò, ne traeua per legittimo conseguente, come già S. Ignatio, così hora il P. Laynez, che, adunque Iddio, come cosa sua la proteggeua. Per cio al solleuarsi d'ogni qualche nuoua tempesta contra essa, egli, per tal modo adoperaua a schermirnela, gli vmani aiuti, e la sua sollecitudine, e le sue industrie quali e quante eran richieste secondo l'arte del buon gouerno; che nondimeno, tutto il suo attendere del riparo bisogneuole a saluarla, era nella protettione di Dio: e'l prouarne sensibilmente gli effetti, gli raddoppiaua il cuore l'vna volta per l'altra. Similmente dal Padre suo S. Ignatio hauea presa la risposta che daua all'vdir tutto dì, da chi dir male de'Gesuiti, e da chi scriuerne peggio: Facciam noi, diceua, quello che sta in nostra mano, ed è, che mai non habbiano a dir vero, dicendone, ò scriuendone male. Poi recatesi dauanti le cose apposteci, si rifaceua coll'occhio sopra la Compagnia, a vedere, se v'era colpa da emendare, ò ragioneuole apparenza da torsi: e doue sì, vi metteua efficacemente la mano: Che in vna, etiandio se non grandissima moltitudine d'huomini, tutti, sempre, in ogni cosa, riuscire incolpabili, è così vano lo sperarlo, come cercandone per tutti i secoli addietro, impossibile il trouarlo: E chi de gli altrui falli fa nota, e schiamazzi, e scritture, e libri; rende benefica la sua malignità, e gioua in quel suo voler nuocere; sì veramente che il diffamato sappia vtilmente valersene a migliorarsi.

Verso i Principi, e gran Signori era, quel che di ragion si conuiene, rispettosissimo: non però mai per modo, che facendo essi richieste pregiudiciali alla disciplina religiosa, ò volendosi intramettere delle dispositioni d'alcun de'Nostri, egli per viltà di cuore, che altri indorerebbe col titolo di prudente consiglio, attenentesi de'due mali necessarj al minore; mai si rendesse a compiacer loro di nulla: e in somiglianti occasioni hauea presta alla mano vna tal sua risposta, di saper certo, che il non seruirli della domanda fattagli, era fare quel ch'essi maggiormente voleuano: cioè non nuocere alla Compagnia, che ne incorrebbe danno dall'opera, e dal esempio: nè a lui, che rimarrebbe in debito di darne conto a Dio. Per cio far con le loro proposte, come i Giuristi con le lor leggi, nel cui adoperamento, v'è regola, di douer seguitare anzi l'intentione del Legislatore, che attenderne le parole. E vi fu volta, che fattasi vna Ducheßa, richiestane da parenti d'vn nostro giouane, a domandargli di non rimuouerlo da gli studj, e dalla città dou'era; per questo medesimo nel rimosse: e ne imparassero i parenti ad hauere i consagratisi a Dio nella Religione per cose fuori del mondo, e da non douer essi vsurparsene per propria vtilità, ò consolatione, il gouerno. Verso i suoi figliuoli, hauea viscere di teneriſſimo padre: e doue in piu giouane età, hebbe pur tal volta mestieri, che il Santo suo maestro Ignatio il riprendesse di souerchio zelante d'vna piu angelica perfettione, che vmana, addottrinandolo nella longanimità al sofferire gli ancor teneri, e deboli nella virtù; e non richieder da ognuno vna stessa misura di spirito: fatto di poi Prouinciale, Vicario, Generale, era così paternamente discreto, e pietoso, che volle in fin persuadere a S. Ignatio di non hauere le abilità bisogneuoli a gouernere altrui, a cagion d'essere ageuolissimo l'ingannarlo: conciofosse-

ciofosse cosa che in vdendo vn colpeuole gittare vna lagrima di pentimento, ò pure ancor solamente promettergli emendatione, non gli bisognasse piu auanti per credergli, hauerlo per emendato, ritenerlo nella Compagnia, e del passato, ò in tutto, ò in non poca parte, scemargli la penitenza: saluo se fosser di tal sorta colpeuoli, che l'vsar con essi pietà, sarebbe esser crudele col publico: e due singolarmente glie ne stauan su gli occhi: i rompitori della vnione fraterna, etiandio se per priuata sconcordia: e i mettitori di gelosie, di competenze, d'emulationi e gare fra natione, e natione, diuidendo fra sè i cuori, che la carità religiosa non soffera che nè pur sieno, per così dire, distinti; ma tutti vn medesimo, non altrimenti che se in tutti fosse vna stessa anima quanto alla conformità de'giudicj, e alla scambieuol concordia de'voleri. Hor egli, con que'primi adoperaua quel tutto d'asprezza, e di calcar la mano, e'l polso, che fa bisogno a rinettare da così mala ruggine chi se ne infetta: questi secondi, sterminauali dalla Compagnia, sicurando al corpo le membra sane, con tagliarne le fracide. E tutto a simile, chi desse in alcuno scorso d'immodestia, ch'etiandio se dalla lungi putisse d'impurità: e'l suo rimedio per ammenda propria, e per altrui preseruatione, la natura stessa del morbo, e la sperienza del curarlo insegnano, che tanto sol ha del buono, qual tien dell'estremo.

Ma l'esempio della vita, che nel difficile ministero del gouernare, misto di spirituale, e di ciuile, ordinato a promuouere nella perfettione dell'anima (ch'è il proprio de'Religiosi) val quanto quell'impressione, che l'artefice dà a gli strumenti per cui forma nella materia quel che ha nel disegno; era nel P. Laynez così chiaro in ogni virtù, e del pari efficace, che pur essendo naturale non so se mi dica ragione, ò errore ne'sudditi, tener gli occhi alle mani del Superior loro, osseruandone l'opere, non men che l'orecchio alla voce, vdendone i comandi: bastaua imitar lui, per non hauer mestieri d'altra regola di perfettione che proueniſse da lui. E primieramente, se mai nella Compagnia è stata idea di grand'huomo, a me certamente così ne pare, che il P. Laynez, almen quanto niun altro, il fosse: peroche la grandezza propria d'vn huomo in questo nostro istituto, per quanto a me nepaia, è, Valere, e operare per molti; e trattarsi come da non buono a nulla: Pregiarsene la Religione per lo splendor che ne trae; e hauer sè in altrettanto dispregio come anzi la denigrasse: Essere appresso ogni altro in reputatione di grande; solo a'proprj occhi comparir piccolo, e abbietto: Meritar moltissimo, e non voler nulla per merito: e pur veggendosi souraſtare a molti con la grandezza delle opere, del rispetto, del nome, porsi piu volentieri sotto a tutti, che pari a veruno: e somiglianti altre, in apparenza contrapositioni, in verità concordie di virtù, accoppiate in grado eminente, e misure d'vn veramente grand'huomo; che non l'è nell'alto, se non chi l'è altrettanto nel basso. Le quali tutte qualità, rarissime a trouarsi in vno, come pur si trouassero vnite nel P. Laynez, sarebbe così ageuole il dimostrarlo, come il mostrar lui qual fu in Italia, in Sicilia, in Africa, in Fiandra, in Germania, in Francia: massimamente adoperando in seruigio della Chiesa con sì felice riuscimento, e con tal guadagno di meriti, che basti dirne quel di che il mondo trouerebbe poco meglio che dirne, hauerlo desiderato, ed esser venute in cerca di lui etiandio le piu altissime dignità, desiderate da tanti, e da tanti cerche in vano: e l'esserſi egli così da vero, e sempre nascoso, e sottratto da esse, hauergliene raddoppiato il merito non diminuita la gloria. Già il vedemmo presentarsi al Concilio di Trento, e dar la prima mostra di sè in quel gran teatro di

perſonaggi, per dignità, e ſapienza, lo ſplendor della Chieſa, e del mondo; in così pouero abito, in così negletta apparenza, e tuttodì co'mendici addottrinandoli, con gl'infermi dello ſpedale, ſeruendoli; che il ſourano titolo di Teologo della Santa Sede Romana, che ſeco hauea portato, parea ſtargli così male in doſſo, come i panni ond'era malamente in arneſe. Ma in quanto vi fu la prima volta ſentito, apparire qual era dentro, così tutto altro huomo da quel che gli occhi ne giudicauano al di fuori, che quegli della ſua medeſima Natione, i quali prima vergognandoſi di lui, s'infingeuano di non riconoſcerlo per de'loro, già ſe ne gloriauano; forſe piu che di qualunque altro s'haueſſero: e i Legati, continuo adoperarlo ne'piu rileuanti affari: e grandiſſimi perſonaggi gareggiar ſopra l'hauerlo, per onorarſi della ſua compagnia, come ſi aiutauano del ſuo ſapere. Egli non pertanto proſeguir come dianzi nella ſua pouertà, nella ſua modeſtia, ne'ſuoi vmili miniſterj; ſenza fargli hora impreſſione nell'animo il pregio, piu di quel che poc'anzi glie ne haueſſe fatta il diſpregio in che moſtrarono hauerlo. Così andò tutta la vita del P. Laynez in vn quaſi fare a pruoua l'vno dell'altro, egli abbaſſandoſi, Iddio innalzandolo. E glie l'accennò in vn fatto, motteggiando ſeco ſul vero, il Segretario di S. Ignatio, quando hebbe a ſignificargli, Giulio III. Sommo Pontefice hauerlo nominato ſuo Teologo al Concilio che ſi riaprirebbe in Trento. Predicaua egli allora, cioè l'anno 1551. in Piſa, con frutto, e nome d'huomo apoſtolico: come pur dianzi hauea fatto in Firenze, voluto nell'vna e nell'altra città, da Madama la Ducheſſa, per giouarſi de'ſuoi conſigli nelle coſe dell'anima, ſenza però poterlo hauer piu da preſſo, che quanto era da lungi alla Corte lo ſpedale doue ſi riparò, e doue in commune co'poueri viueua dell'ordinaria carità. Hor in Piſa, oltre al predicare, e a gli altri, direm così, piu nobili miniſterj ch'eſercitaua in aiuto ſpirituale de'proſſimi, era altresì tutto in giouar la piu baſſa gente, e i mendichi, e i fanciulli, dirizzandoli, e loro inſegnando i principj della Fede chriſtiana, il pater noſtro, e l'altre prime orationi: e per adunarli, e metter fra eſſi gara a chi meglio apprendeſſe quelle ſante lettioni della Dottrina, vſaua di belle induſtrie, e premiaua con vn danaruzzo chi ſapeua ridirgli l'vn dì quel che l'alrro hauea imparato. In queſto appunto gli ſoprauenne la lettera del Segretario, il quale come grande amico che gli era, quaſi da giuoco, Sua Beatitudine (gli diceua) è informato di voi, che ſapete qualche coſa piu che il Pater noſtro che coſtì tanto ſtudioſamente inſegnate: per cio, vi vuole al Concilio in Trento, doue haurete in piu numero vditori, e quel che non ſarà piccol guadagno, ſenza la ſpeſa di comperarli come fate coſtì, a vn quattrino per teſta. In caſa poi, chi non haueſſe altronde ò ſperienza, ò contezza dell'huomo che era, certamente non l'haurebbe diuiſato da gli altri, ſe ne foſſe all'apparire il meno de gli altri. Dilettauaſi, come de'libri per leggere materie ſpirituali, ſimilmente de gli huomini per ragionarne, adoperare i piu ſemplici. Nè in cio era egli punto increſceuole, nè auſtero, ma d'vn conuerſare a marauiglia ſoaue, e caro: oltre che per lo tanto che hauea in memoria (parte in lui feliciſſima) e di detti e di fatti della diuina Scrittura, de'Concilj, de'Santi Padri, delle iſtorie eccleſiaſtiche, e in ogni propoſta materia, riſouuenirgliene vna douitia propriſſima dell'argomento, riuſciua l'vdirlo d'altrettanto vtile che diletto. Quel poi che hauea tanti anni veduto fare, e sì caramente vditolo raccomandare a'Noſtri da S. Ignatio, d'auuezzarſi a trouar Dio nelle creature, e riconoſcerlo in eſſe come l'artefice nel lauoro, e dalle medeſime, farſi portare il cuore a ſtupirne,

ad

ad amarne, e lodarne la potenza, la bellezza, la carità, la prouidenza, e le tante altre ſue proprietà, delle quali le creature ſono caratteri a chi ben le ſa leggere, ſignificanti, e imagini eſpreſſiue: l'hauea il P. Laynez continuo alla mano, e per sè al giouarſene, e per gli altri al farne loro dileteuoliſſime lettioni. Ma le piu ſuſtantiali delitie del ſuo ſpirito le traeua da Chriſto Redentore e Signor noſtro, e nel meditarne la vita, la paſſione, la gloria, le virtù, i meriti, la dignità; e nel farne il gran ſacrificio all'altare; nel quale atto fugli vna volta veduto ſcender ſopra vna bianchiſſima colomba, e dopo datogli vn piccol volo intorno, poſargliſi ſopra'l capo.

Per tutto cio, quel che ſuole a parecchi, non auueniua a lui; lo ſtudio cagionargli ſterilità d'affetto, e ſecchezza di ſpirito; anzi il lume ſteſſo del chiariſſimo intendere che facena, gli ſeruiua per accenderſi il fuoco nell'anima, e inferuorarla di Dio. E giuſtamente il S. P. Franceſco Borgia ſuccedutogli Generale, raccomandò a'Padri della Prouincia d'Aquitania, l'accoppiare, come il P. Laynez, lo ſtudio con la diuotione, in vna lettera che loro ſcriſſe, tutta midolla, e ſuſtanza di religioſa perfettione: Singolar eſempio, dice, e illuſtre, così di queſta, come di tutte l'altre virtù, ci laſciò la buona memoria del P. Laynez, il quale, marauiglioſo fu l'accoppiar che fece in sè le ſcienze collo ſpirito, e maſſimamente con le ſalde virtù dell' vmiltà, e della carità. Che ſe la ſcienza non gli fu di niun pregiudicio quanto all' inaridirgli lo ſpirito, molto meno al gonfiarlo, che l'Apoſtolo auuisò eſſerne proprietà. Certi pochi (ne truouo memoria di tre ſoli, ò quattro) hauea S. Ignatio, a'quali, etiandio per difetti innocenti, facea publiche riprenſioni, e peſanti, quanto egli ben ſapea farle. Concorreuano in eſſi queſte due conditioni, eſſer grandi huomini in ragione di meriti per eminenza di ſapere, d'autorità, d'opere maſſi namente illuſtri: e hauere altrettanta virtù, di quella che ſi tiene ad ogni pruoua di martello, e di cimento. Hor d'eſſi vno, anzi il primo fra eſſi, era il tanto ſuo caro P. Laynez; e'l così trattarlo era il piu vero e prudente lodarlo che far ſi poteſſe: peroche non valea tanto ad accreſcerne il merito, quanto a farne conoſcere la virtù; e cio con vtiliſſimo auuedimento di dare in lui vna lettione di patienza, d'vmiltà, di ſaldezza di ſpirito eroico, profitteuole a gli altri da meno, troppo piu che ſe ne vdiſſero cento eſortationi in voce: concioſiecoſa che chi haurebbe faccia di riſentirſi, ò di moſtarſi viuo al riprenderlo de'ſuoi veri difetti, veggendo in vn P. Laynez, sì grauemente ripreſo de'ſuoi niente colpeuoli, tanta ſommeſſione, tanta vmiltà? Fatto poi ſuperiore, nol pareua a null'altro piu che al piu liberamente ſeruire i ſuoi medeſimi ſudditi. Prouinciale, non ſi recaua a ſcapito della perſona, lo ſcalzar di ſua mano ogni ſera alquanti giouani che conduceua a renderſi Nouizzi nella Compagnia: e ne'poueri alberghi, e ſforniti di letti che baſtaſſero a ciaſcuno il ſuo, paſſar egli la notte veſtito, e ſedendo ſu vna miſera ſeggioletta, ſe pur v'hauea. Generale, rinouaua ſouente in sè l'eſempio del ſuo Santo maeſtro Ignatio, d'adoperarſi ne'piu baſſi ſeruigj della cucina; vbbidendo il cuoco nelle biſogne del ſuo meſtiere, non altrimenti che vn Nouitio farebbe a lui Generale. Trattone le ſcritture che richiedeuan ſegreto, nulla v'era di chiuſo nella ſua camera, perche non v'era nulla che chiudere, nulla oltre al commune de gli altri, cioè al così miſurato con la neceſſità, che di meno non ſi potrebbe. Di qual giudicio, e prudenza huomo egli foſſe, e in quanto pregio ſi haueſſero i ſuoi conſigli, già ſi è in parte accennato: egli non per tanto ne'piu graui accidenti del ſuo gouerno, non ſi recaua a vergogna il richiedere de'lor pareri etiandio i tanto inferiori a lui in ragion di ſenno, e in abi-

lità

lità di ben consigliare, che sembraua farlo piu veramente per esercitio d'vmiltà, che per necessità di consiglio: ma consiglio di gran prudenza era quel suo medesimo vmiliarsi, peroche Iddio nel rimeritaua, con iscorgerlo a trouare spedienti, e partiti, quali per auuentura non gli haurebbe sumministrati così acconci al bisogno il suo proprio auuedimento. Nè a me, ragionandosi d'vmiltà, par lieue cosa a dire, l'hauere il P. Laynez voluta sepellir seco ogni memoria di sè, non lasciando opera del suo ingegno che la manteneſſe non che viua ma immortale, e glorioſa nel mondo: e pur tanto e ageuolmente, e degnamente il poteua, e nella scolastica Teologia, e nelle quistioni disputate fra noi e gli Eretici del suo tempo, e nel commentar la diuina Scrittura; nel quale argomento hauea vn ricchissimo mobile di parecchi volumi, sue fatiche, e sua mano: raccolta, e conserua d'interpretationi, d'autorità, e passi d'ogni maniera Scrittori antichi e moderni: i quali poscia profittarono di non poco al P. Salmerone nella grand'opera che stampò: e professaualo egli stesso, per gratitudine, e per modestia, e direi ancora per gloria, atteso il gran nome del P. Laynez, e l'hauer sè, in comparatione di lui (come altroue dicemmo) in quel conto che vn piccol discepolo rispetto a vn gran maestro. Altresì la Compagnia ne haurebbe vna Somma teologica da interpetrar nelle scuole, se, come S. Ignatio il destinò a comporla, e glie l'ingiunse, così il continuato adoperarlo de' Sommi Pontefici in affari di tutt'altro seruigio della Chiesa, gli haueſſe consentito il tempo, e l'agio, che bisognaua a ben condurre vn lauoro di così arduo magistero.

Ma il non essergli conceduto l'adoperar la penna in esercizj da tornargliene gloria fra' Letterati, e nome dureuole nell'auuenire, Iddio gliel ricambiò nel fargli continuo adoperare lo spirito, e la lingua apostolica, di che l'hauea dotato nel ministero del predicare, e goderne in vita i frutti, del rimettere dalle torte vie della perditione, su la diritta dell'eterna salute le anime de' suoi numerosissimi vditori. Sarebbe vno stancare fuor di misura chi legge, se mi prendessi a condurlo d'anno in anno, e di città in città, per quante egli andò spargendo la semente dell'Euangelio, e rigandola co' suoi sudori; così nella Sicilia, come per tutto Italia, facendo capo da Genoua: doue ancora per giunta alle prediche della mattina, insegnò nelle hore piu basse dal pergamo cio che si appartiene a dottrina, e a coscienza, nella materia de' traffichi, e de' cambi. L'hebbero (e tal vna piu volte) tutte le miglior città della Signoria di Vinegia, di Toscana, dello Stato ecclesiastico, e Napoli: e a dir brieue, douunque etiandio se viaggiando passasse, vi si trouaua appostato, e d'improuiso assalito con tale vna cortese violenza di prieghi, che maggior sarebbe il trauaglio del ributtarli, che la fatica del compiacerli. A me qui vo' che basti l'accennare qualche particolar cagione del così felicemente, e vtilmente valere in questo apostolico ministero. E primieramente, egli v'hebbe vna impareggiabile eccellenza, tra di suo acquisto per grande studio, e continuato esercitio, e per natural dono del suo altrettanto chiaro che profondo intendimento, accompagnato dalla felicità ch'è vna prodigiosa memoria: dal che tutto insieme auueniua, non costargli le prediche gran fatto ò di fatica, ò di tempo in apparecchiarle: fino al poter sermonare improuiso, e non fallirgli in abbondanza, e per lungo spatio il che dire. Mercè del trouarsi egli ogni hora, come aperto innanzi e visibile in vna corsa d'occhio alla mente, quanto e leggendo l'altrui, e lauorando del suo, hauea di sua mano rapportato ne' parecchi volumi che poc'anzi dicemmo: e del franco, e fedele giudicio nello scegliere, e dirittamente ordinar delle cose bisogneuoli alle pruoue, e alla conferma-

fermatione dell'argomento: e finalmente della proprietà, e facondia nello sporle, e della gratia, e maniera diceuole nel portarle. Ma il piu da ammirarsi in lui, era vn difficilissimo adattare lo spirito, e la dottrina in tanta varietà di modi, quanto eran fra sè differenti le conditioni, e gli stati de gli vditori; per cio a tutti confarsi non altrimenti, che se la predica fosse propria per ciascuno: a letterati, e a rozzi, a buone anime, e a grandissimi peccatori, insegnando, mouendo, e con ragioni al discorso, e con affetti al cuore, soaue, e terribile, quando, e come si richiedeua: e quel che piu di null'altro gli daua vinte quelle tante, e dureuoli mutationi di vita che operaua, maneggiando le incontrastabili verità delle cose eterne con dar loro quella chiarezza all'intenderle, e quella forza al persuaderle, che il saperlo è il tutto dell'arte, se non è anzi da dirsi dello spirito del predicare: nè l'ha chi non è come da tanti anni l'era il P. Laynez, nel continuato esercitio del meditare, chiarito egli prima, e commosso dentro, da quello stesso con che si fà a conuincere, e sgannare altrui. Perciò dunque, e per lo frutto che tuttodì ne coglieua di numerose e difficilissime conuersioni, etiandio di parecchi meretrici alla volta, era per tutto il suo nome sì celebrato, che douunque andasse, ancor se viaggiando, e null'altro che passaggero, Città, Principi, Maestrati, il mandauano richiedendo d'almeno vna predica, se non piu, e l'haurebbono in conto di gratia singolare. Egli a niun si negaua: e'l pur souente trouarsi ò compreso dalle gotte, ò per fresca infermità così debole della persona, che non gli bastauan le gambe a montar la scala per cui salire in pergamo, non gli valea di ragione a sottrarsene; ma portatoui su le altrui braccia, in quanto vi fosse, tale il prendeua vna gagliardia di spirito, vna vemenza di zelo, che sembraua dimentico di sè stesso, nè sentir nulla del suo corpo, quantunque languido, e tormentoso: benche di poi ne scontaua seco le partite al raddoppiargli della debolezza, e de' dolori: ma egli non perche l'antiuedesse, curaua piu il suo mal temporale, che l'altrui bene eterno. L'assuntione sua al Generalato, caduta ne' due di Luglio, non aggradì tanto, che piu non dolesse a Roma, in quanto non si speraua ch'egli fosse per poter sodisfare al commun desiderio, predicando, e al particolar debito dell'vfficio, gouernando: e assai de' Cardinali, nel congratularsi seco di quell'onore così degnamente collocato in lui, che meglio non istarebbe in niun altro, non solamente glie ne fecero motto, ma caramente il pregarono, di continuar giouando con le sue prediche Roma, egli, che per l'huomo dell'autorità che era, per la sapienza sua, per l'apostolico zelo, e amor vero dell'vniuersal bene della Chiesa, v'era e bramosamente vdito, e con sì felice riuscimento nel promuouere la tanto da tutta la Christianità sospirata riformatione di questa Corte, che piu egli predicando, che non altri consigliando, l'ageuolaua. Vbbidilli: e senza in veruna cosa fallire a' doueri, nè sottrarsi da' carichi del Superiore che era, proseguì predicando il giorno nella non grande nostra chiesa d'allora: e v'hauea gli otto, e i dieci Cardinali insieme: cio che in quel tempo era piu che non hora altrettanti: e quel che non è poco a dire, non costaua lor poco l'interuenirui: peroche a cagion del popolo che vi si affollaua dentro quanto ve ne capiua fitto in calca, l'entrarui era gran pena, e maggiore lo starui, atteso il caldo, e l'afa che vi faceua: ma per sentire il P. Laynez, tutto si rendea sofferibile. Due volte entro'l medesimo anno 1559. si dilatò con aggiunte, quasi a posticcio, la chiesa, per così renderla, come il meglio far si poteua, capeuole di piu vditori: e fu in tutto opera, e in gran parte spesa del Cardinal Fulvio della Cornia, signor pijssimo, e amante della Compagnia quanto fosse

vno

vno d'essa; benche a cio piu che il priuato amor suo verso noi, l'inducesse il publico della Chiesa, il cui bene tanto diuerrebbe maggiore, quanto in maggior numero hauesse il P. Laynez ascoltatori, massimamente ecclesiastici di grande autorità, e potere: e commun voce di Roma era, se la chiesa de' Padri fosse in ampiezza a dieci e piu tanti di quel ch'ella era, pur s'empierebbe, nè personaggio di conto rimarrebbesi che non l'vdisse. Il santo Cardinal Borromeo, tra per la solennità del battesimo che douea darsi a vn Giudeo di qualità, e per illuminare in quanto possibil fosse quella cieca generation d'infedeli, richiese il P. Laynez di predicar loro nella Basilica di S. Pietro. Hebbeui a sentirlo vn maestoso e pieno teatro di quindici Cardinali, tutto il fior de' Prelati, e della Nobiltà Romana, e in luogo a parte, tutti d'ogni sesso gli Ebrei, accerchiati da innumerabile popolo. Hor quella sempre ostinata e proterua generatione, che tutto a forza del Vicario del Papa il Cardinal Sauelli, vi si era condotta contra sua voglia, e repugnante indarno, per difendersi che la verità della Fede christiana non gli smouesse dalla loro perfidia, poiche non si potean turar con le dita gli orecchi, stauansi ad occhi chiusi, e col volto in seno, allettando il sonno, ò fingendosene soprapresi. Ma non fu ito il P. Laynez gran fatto oltre ragionando hor d'essi, hor con essi, che cominciò a vedersi con gran piacere de' christiani, gli addormentati da beffe, mostrarsi desti da vero, rialzar verso lui il volto, e gli orecchi, e non piu a lor dispetto, ma volentieri vdirlo, attentissimi come in ammiratione, e con tal diletto, che in fine non ne dispiacque loro altro che la breuità, tutto che pur continuasse predicando due hore. Parecchi se ne tornarono ammolliti di quella ereditaria loro durezza di cuore: tutti presi di lui, e lodandolo d'huomo il cui pari in eloquenza, in dottrina, in efficacia, e dolcezza di spirito nè hauean mai sentito, nè sperauano di sentire. Somigliante mutation d'animi e d'affetti gli succedè poco appresso in Parigi, doue ito col Cardinal di Ferrara, predicò in due lingue, italiana, e francese, nella chiesa de' venerabili Padri Romitani di S. Agostino, statigli del loro amore, e del lor pergamo doppiamente cortesi. Quiui il nome del P. Laynez per le cose di poc'anzi auuenute nel Colloquio di Poissi, eran in altrettanto romore, quant'odio de gli Vgonotti: perciò traeuano in fronte a vdirlo, chi per giudicarne di che sapere huomo egli fosse, chi per fargli vn solenne schiamazzo, onde vergognarlo, e confonderlo su l'entrar che facesse a confutar l'eresie della lor Setta. Ma il fatto andò per così diuerso altro modo, che per-quanto egli diceua, non si zittiua: chi non volea rauuedersi, e rendersi non vi tornaua: parecchi ne riunì alla Chiesa cattolica: e cui non finisse di conuincere nella chiesa, ammetteualo a disputare in camera: nella qual pruoua d'ingegno propria di lui piu che niun altra, riusciua incomparabilmente piu gagliardo che in pergamo.

Soggiungiam hora per vltimo alcuna cosa delle fatiche, e delle opere del suo zelo, esercitato, per così dire, in piana terra. E primieramente delle Missioni apostoliche, e apostolicamente da lui condotte in tante parti d'Italia, e di Sicilia, sempre, e per tutto a piedi, e volentieri patendo quel che la conditione de' tempi, e de' luoghi portaua, fame, e sete, caldi, e freddi, struggimenti di corpo, ma non mai stanchezza di spirito: anzi le contentezze di questo, ò non gli lasciauan sentire, ò gli facean subito dimenticare i patimenti di quello. Conta il P. Ribadeneyra, d'hauere vdito da lui, che auuenutogli di starsi dal sol nascente fino all'imbrunir della notte vdendo continuamente confessioni, e per lo freddo, e 'l digiuno, intirizzato, e quasi

e quasi perduto della vita, sì che appena sentiua di sè, al vedersi pianger dauanti alcun peccatore tocco da vero pentimento, e dolore delle sue colpe, tal era il rauuiuarsi de gli spiriti in lui, il rinuenir tutto, il tutto consolarsene che faceua, che già piu non sentiua qual che s'hauesse il suo corpo, ò necessità di ristoro, ò afflittione di patimento: e soggiugneua, creder egli, che a chi da vero ama Dio, e gode di veder adempiuti i desiderj, e sparso vtilmente il sangue del Redentore, non puo auuenir consolatione che di gran lunga sia pari a quella del condurre vn peccatore a contritione, e vederne etiandio tal volta quegli effetti sensibili del piagnere, del singhiozzare, del chiedere a Dio mercè, e perdono. Per tal espettatione egli tutti accoglieua, sentiua, aiutaua con teneriſſima, e patientiſſima carità, senza mirare in essi altro che l'anima, così cara a Dio, e tanto al suo figliuolo costata il sangue, e la vita, quella del mendico, come quella del grande: anzi a dir vero, egli confessò al medesimo P. Ribadeneyra, che de' grandi, ve ne hauea due sorti, i quali in fargli si a' piedi perche li riconciliasse con Dio, sentiuasi irrigidire, e tremar l'anima in corpo. I primi eran coloro, che de' beni ecclesiastici, sangue del Redentore, patrimonio, e sostentamento de' poueri, per vie bistorte, e fuori del misurato, e del giusto douere, arricchiscono, e ingrassano: Gli altri, coloro che sotto inganneuol sembiante di sostenere, di promuouere, di sicurare gl'interessi della Religione cattolica, hor fosse con la dottrina, hor con ispedienti di ragione politica, le dauano storpi grauissimi, e appena mai possibili a sanar che bastasse. Da queste due specie di peccatori, guardaselo Iddio: peroche la sperienza hauerlo assai chiarito, del non trouarsi in essi, senon se per gratia somigliante a miracolo, sufficienza al pentirsi, verità al proporre, consentimento al promettere, fedeltà all'attenere quel di che rimangono in debito per iscarico di coscienza. Oltre poi al migliorare i Fedeli nell'anima con quanto v'ha d'apostolici ministerj, sbarattò a suo gran costo e di fatiche, e di rischi, adunanze d'eretici d'ogni mescolanza di Sette, da parecchi castella, e città, e terre di qua da' monti: ed io a far giustamente, non debbo farmi a nominarle: accioche altri non creda esser loro nata in casa l'infamia dell'eresia, che tutta era cosa auueniticcia, e di lontaniſſimo forestiera. Quanto e operasse, e patisse nell'Africa, doue passò coll'armata del Vega Vicerè di Sicilia, e la generosità del suo cuore fra continui rischi di morte, altri in mare, altri in terra, di tempeste, e di battaglie, senza egli perciò mai rendersi a niun timore che il consigliasse a far qualche risparmio della sua vita in beneficio dell'anime alla sua cura commesse, cioè di tutto l'esercito, d'altro luogo, cioè, dell'Istoria delle cose nostre attenentisi all'Africa, sarà il rappresentarlo. Qui basti il darne vna tal conghiettura; che riuenuto in Sicilia coll'armata vittoriosa, al contarne i soldati quel che ne hauean di veduta, e di sperienza, ancor solamente quanto alla sua carità per salute delle anime e de' corpi loro, que' popoli il gridauano santo, e come di santo se ne procacciauan reliquie, tagliandone furtiuamente qualche minuzzol del lembo a piè della vesta. Il dar poi a' già incaminati nella professione dello spirito inuiamento di consigli, esercizj d'aiuto, e cio che altro vale a salire piu alto nella perfettione dell'anima, era così proprio di lui, che forse non se ne trouerebbe maestro d'arte, e di sperienza eguale: stato tanti anni sotto gli occhi e la disciplina di S. Ignatio, che fin da giouane di ventun anni l'hebbe compagno in Parigi, e sel venne a gran cura formando secondo la migliore idea dello spirito: ed egli, per l'altezza della sua mente, e per la purità del suo cuore, era come capace d'intendere, altresì disposto a mettere fedel-

Universidad de Deusto
Biblioteca

mente in opera quanto gli era proposto in disegno. Perciò molti furono i Monisterj delle Vergini a Dio consagrate, parte de'quali tornò alla primiera osseruanza, parte già osseruanti de gli antichi loro istituti, li sollenò a maggior perfettione di vita, e a piu stretta vnione di carità con Dio. Fra questi singolarmente in Firenze fu il Monistero delle Carmelitane della prima Osseruanza, doue poi vestì il sacro abito la Vergine S.Maria Maddalena de'Pazzi: cui non de'recar marauiglia, che tanto amasse il S.Patriarca Ignatio (della cui santità, e del B.Luigi Gonzaga hebbe altissime riuelationi) e i suoi figliuoli, hauendo in parecchi cose di gran rilieuo al profitto dell'anima, il lor medesimo spirito, introdotto in quel santo luogo dal P.Laynez l'anno 1551. e ne'due susseguenti, da piu altri della Compagnia, i quali seruirono quelle Madri di Confessori, Predicatori, guide e maestri di spirito in ogni aiuto gioueuole all'acquisto della religiosa perfettione: singolarmente il cotidiano vso dell'oration mentale, e dell'esame della coscienza: la frequenza de'sacramenti: e almeno vna volta l'anno spendere alquanti giorni in solitudine, e in null'altro che esercizj di spirito, per tutto rinouarsi nell'anima, e di poi riconfermare à Dio la solenne donatione di sè, rifacendo come fosse la prima volta, i voti religiosi. Dura, e quanto mai per l'addietro, fiorisce, e frutta oggidì in Roma la nominatissima Compagnia detta de'Santi Apostoli, cui il P.Laynez istituì, regolò, e compiè di fondare l'anno 1558. in souuenimento de'poueri, e non men che a quella de'corpi, saluteuole alla vita dell'anime. La guerra di Paolo IV. con Napoli s'hauea tirata dietro (quel che suole la guerra) per giunta, la carestia, e questa le miserie all'estremo di parecchi famiglie, etiandio d'onoreuole qualità: e quinci i vergognosi partiti che la necessità, e la disperatione, pessime consigliere, insegnano ad vsare, di mettere i proprj corpi, ò quegli delle infelici figliuole a guadagno. Il P.Laynez, tra per pietà, e per zelo, indottosi a trouare qualche vtil compenso ad vna tanto pericolosa, e noceuole pouertà, si volse a richiedere d'vnir con la sua debolezza l'efficacia de'loro aiuti, alquanti gentili huomini vsati di frequentare la nostra chiesa, e reggersi nelle cose dell'anima a senno, e consiglio de'Padri. L'effetto ne seguì oltre all'espettatione in così gran bene del publico, e con vn così manifesto hauerui Iddio la sua pietosa mano in opera, per l'abbondanza de'suffidj conuenienti al bisogno, che il P.Laynez stimò douer riuscire rileuante beneficio di Roma il far la cosa perpetua: peroche, se non estremo come allora, pur n'è perpetuo il bisogno: atteso la città ch'è Roma, forestieri vna così gran parte, che vi si ammogliano, e morendo, lasciano le famiglie a'pericoli della necessità: oltre a tanti altri di non bassa mano, cui le speranze ingannano, e la fortuna abbandona alla doppia miseria ch'è la mendicità, e'l rossore. Per cio egli conforto que'Signori a far di sè vn corpo dureuole, e con leggi ordinate a quelle tante, e sì grandi opere di carità, in che tuttodì questa Compagnia si esercita, e la rendono come nel merito, altresì nell'onore degna di contarsi fra le piu celebri, e le piu vtili che v'habbia nella Christianità.

Tal fu il P.Laynez in beneficio altrui. Quanto a sè medesimo, l'era con tal differenza, Tutto in pensiero, e in prouedimento per l'anima, ma del suo corpo, curante quel nulla che si puo, ò quel solo che si dee, saluo alla necessaria discretione il suo misurato douere Se pur non ne toccò dell'estremo il venir che vna volta fece dietro a S.Ignatio da Parigi fino a Vinegia, sempre a piedi, accattando, e senza mai trarsi il ciliccio di dosso: giouane, è vero, di ventiquattro anni, ò circa, ma non robusto, anzi così fresco, e debole d'vna lunga infermità, che d'assai penitenza gli era

era il pur solamente portar la vita scarica senza il molesto peso del ciliccio per giunta. Vsollo poi continuo: e continuo altresì il darsi lunghe e aspre battiture, ancora piu volte il giorno: e dormir disagiato, e brieue; e vestir poueriſſimo; e per soprapiù de'digiuni che vsaua, vn mangiar così parco, e di qual che si fossero rea conditione, e peggior conditura i cibi, che sembraua non distinguerli all'sapore: e cio nulla men Generale, che in qualità di priuato: e senon che le souenti malattie cagionategli dall'eccessiue fatiche, non sopportabili ad vn corpo, come il suo, dilicatamente complessionato, gli toglieuano assai delle volte il poter sodisfare al suo feruore in cio ch'è vso di penitenze, troppa piu larga, e abbondante misura ne haurebbe adoperata. E non era, ch'egli si sentisse la carne bisognosa d'essergli pesta in dosso, e con mal gouerno trattata, percioche gli fosse contumace al bene, ò ribella allo spirito. Egli hauea le passioni, altre per natural temperamento eguali, altre per vbbidienza all'imperio della ragione, e della virtù, a marauiglia suggette. Portò dal ventre materno al sepolcro incorrotta la purità verginale; e fin da'suoi primi anni hebbe in tanta abbominatione ogni puzzo di carne, che fra le sue semplicità fanciullesche solea contar per giuoco, che vdendo recitar l'Euangelio di S. Marco, colà doue Christo comanda il seguitarlo con la croce in collo chi vuol salua l'anima, diessi tutto da vero a cercar seco medesimo, se v'hauea croce cui si sentisse repugnante lo spirito a caricarsene; e trouò che vna sola, e questa, il menar moglie. Adunque il prese vna inestrigabile perpleſſità di giudicio, sopra il douersi ammogliare a suo tempo, e farne fin da hora proponimento, per vbbidir l'Euangelio, seguitando Christo con quella croce, che sola a lui pareua esser croce. Contollo al P. Ribadeneyra, motteggiando il brauo interprete della Scrittura ch'egli era fin da quando appena ne intendeua le parole. Ma pur v'era onde ammirarne quel ch'egli non auuisaua, l'hauere fin dalla pueritia hauuto quel generoso pensiero d'andar con la croce sua dietro a Christo; che è desiderio di perfettione. Accompagnaua poi quella sua purità verginale vna altresì verginale modestia, che traeua a sè con diletto gli occhi, e l'amore, e induceua rispetto in quanti seco vsauano. Vero è, che come alle anime triste, e maluage etiandio il bene serue contro a natura per istigarle al male, e come S. Ambrogio disse dell'innocentemente bello, e indarno schiuo, e guardingo Giuseppe, *Adamantur & qui nolunt amari*, v' hebbe in Roma, mentre egli giouane vi predicaua, vna giouane, che vdendolo ne inuaghì, e piu sperando dal suo esser bella il douer essere accettata, che temendo non fosse in lui virtù, e ritrosia per rigettarla, s'ardì a proferirglisi, e richiederlo di corrispondenza in amore. Egli l'vdì, immobile d'ogni affetto nell'animo, e d'ogni alteratione nel volto, non altrimenti che se fosse vna statua insensibile, ò ella gli hauesse parlato arabo, ò in altra lingua da lui non intesa. Ben si fece egli intendere a lei, con sì agre parole, sì cocenti, e d'vna sì minaccioſa riprensione, che la suergognata se ne partì con vergogna, almeno con rossore in faccia, fosse poi di coscienza, ò di sdegno. Rifattosi egli dipoi alquanto meglio coll'animo sopra quell'accidente, e'l suo portarsi in esso, si condannò d'ignoranza in quel ch'è regola d'onestà, e ragione di spirito: conciofossecosa che in sentendo la prima voce del disonesto inuito, egli non douesse fermarsi vn attimo contro a quell'alito pestilente, ma dar volta, andarsene, e senza nulla risponderle in parole, risponderle con le spalle, collo spregio, col dispetto: rimedio sicuriſſimo a chi l'vsa, e possentiſſimo con chi si vsa, a mutarne ipsofatto la lussuria in isdegno, e l'amore in maleuolenza.

De Ioseph Patr. c. 5.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quanto poi si è all'amor suo verso i parenti sua carne, e suo sangue; fuor di quello ch'è carità in Dio, non ne volle altro: e'l richiederlo essi d'aiuto che non seruisse a profitto dell'anima, fu indarno: e nel richiesero delle volte piu d'vna, hora vn fratel suo, hora vn suo cognato, hor altri. Peroche veggendolo in tanta estimatione, autorità, amore appresso grandissimi personaggi ecclesiastici, e secolari, credettero (e s'apponeuano al vero) che l'ottener loro da essi de'souuenimenti da migliorar fortuna, sarebbe a lui così ageuole, come il domandarli. Ma non fu vero, che per quantunque pregarnelo, mai gli traessero nè di bocca, nè dalla penna pure vna parola, con cui domandar per essi cosa non conueneuole al suo stato. Hebbe nella Compagnia due fratelli, fra sè differentissimi, e da lui amendue non poco. L'vn d'essi Marco Laynez, buona anima, tutto pietà christiana, e zelo della Religione cattolica. Questi per nouelle d'altronde hauendo inteso del P. Iacopo, l'esserssi dato con altri otto presi dall'Vniuersità di Parigi a seguitare vn certo Ignatio, huomo non sapeua di qual condition nella vita, di qual professiõn nella fede, ma sospetto di mala vita, e di non buona fede, peroche in parecchi luoghi di Spagna perseguitato, e fattagli la causa a piu d'vn tribunale: temette in gran maniera, quella non fosse vna nuoua Setta d'Eretici: sì come in quel tempo a ogni poco ne pullulauano delle improuise. Adunque, si diè a raccomandare alla diuina protettione il P. Iacopo suo fratello: e non falliua dì, che assistendo al diuin sacrificio della Messa, non recitasse per lui tre volte il Credo, pregando vmilmente Iddio di tenerlo su la via diritta della Religione cattolica, se pur v'era; ò se già n'era fuori, vel rimettesse. Continuò in questa sua petitione tre anni; in capo a'quali, tanta fu la marauiglia, e la consolatione che il prese al risaper certamente di lui quel tutt'altro che n'era in fatti: cioè, quell'Ignatio, di cui tanto mal presumeua, e que'suoi noue Compagni, hauer fondata in Roma vna nuoua Religione, tutta in difesa, e riparo della Fede cattolica, e della pietà christiana: che senza punto frammettere, prese il viaggio d'Italia, a riueder suo fratello douunque il rinueniisse: e proseguì fino a Roma, per quiui certificarsi, e goder di veduta quel che l'hauerlo sol per vdita nol contentaua a pieno: e trouatone a dismisura piu di quanto ne aspettasse, non gli bisognò piu auanti. Prese gli Esercizj spirituali, vestì l'abito della Compagnia, e assegnatogli lo spedale di S. Spirito, a farui le prime pruoue dell'vmiltà, carità, mortificatione che fra noi sogliono i Nouizzi, quiui in brieue spatio contrasse vna infermità mortale, per cui terminò santamente la vita nella casa de'Padri, pochi mesi da che v'era entrato, cioè il Luglio del 1541. Il P. Iacopo Laynez, allora in Lombardia, prima che dalle altrui lettere, ne riseppe la morte dal morto istesso, la cui anima gli si diè a vedere in apparenza, e a vdire in voce sensibile; con dirgli, Consolasse i communi lor padre, e madre, sicurandoli del suo essere, la Dio mercè, in buon luogo: accioche non piu si attristassero della sua morte, che rallegrarsi della miglior vita a che era passato. L'altro suo fratello Christoforo Laynez, a dirne il tutto in brieue, douette alla mercè di Dio la gratia d'entrar nella Compagnia, alla sua inquietudine la pena d'esserne tre volte licentiato, a'meriti del P. Iacopo il pur finalmente morirui, riaccettato dal Generale Aquauiua, oramai presso a vecchio; rinsauito, e domato dalle tribolationi ancor piu che da gli anni. Morto il S. Fondatore, stato egli il primo a diuiderlo dalla Compagnia, e succedutogli Generale il P. Iacopo, hebbeui appresso lui interceditori, e lor prieghi di tornar quel suo compassioneuol fratello alla

alla gratia, e all'abito della Compagnia. Egli, che Generale il poteua con nulla piu che volerlo, nol volle, altrimenti (disse) che prouatane la mutation de'costumi, e la sufficienza delle buone qualità vniuersalmente richieste in qualunque altro de'esser nostro: e del vero quanto si è all'vno, e all'altro, ne fosser giudici le coscienze de'chieditori. Questi, tra per pietà, e atteso le gran promesse che di sè fece Christoforo, il riaccettarono: ma in processo di non lungo tempo, tornando egli quell'inquieto che era per vitio di natura non emendata con la virtù, fu ricacciato dal General suo fratello, nè mai piu, in quanto questi visse, fu potuto indurre nè a crederne le promesse, nè ad esaudirne i prieghi.

Queste e non poche altre che già da me raccontate nella Vita di S. Ignatio non m'è paruto di douerle ripeter qui, furono le virtù, per le quali il P. Iacopo Laynez, nulla meno che per lo grande ingegno e saper suo, è rimaso in veneratione, e in conto d'vn de'piu illustri huomini del suo secolo. Roma, nell'atto del celebrargli l'esequie, ne mostrò il degno conto in che l'haueua, col gran concorrerui d'ogni maniera chiarissimi personaggi, e col volerne, chi potè, alcuna cosa del suo per reliquia, ò se non piu, le proprie corone, e rosarj toccati dal suo corpo, per cio lungamente esposto fino a sodisfatto alla publica diuotione: indi fu sepellito di rincontro al suo S. Padre Ignatio: cioè questi alla parte destra dell'altar maggiore, il P. Laynez alla sinistra. Dipoi si è, non ha molti anni, trasportato in Ispagna; e nella chiesa del Collegio nostro imperiale di Madrid solennissimamente riposto, nella fontuosa cappella de'Signori di Casa Borgia. Ma fin dell'anno in che morì, il Marchese D. Francesco di Mandora, padrone d'Almazan, in riconoscimento di merito, per l'onore a che il P. Laynez hauea inalzata quella terra sua patria, gli celebrò vn altrettanto pio, che nobile, e pomposo mortorio; non altrimenti, che s'egli per nascimento fosse stato vn de'Signori della sua Casa.

Il S. P. Francesco Borgia eletto Generale della Compagnia. Nuoue leggi a ben publico, statuite dalla Congregation generale: singolarmente in riparo del danno necessario a prouenire dall'accettar Collegj ò di piccola fondatione, ó in piccoli luoghi. Se ne mostrano i mali effetti nelle molte cagioni che ve ne hà. Capo Decimosettimo.

PRIVA di Generale, e non proueduta di Vicario la Compagnia, pur nondimeno al così vedersi rimasa tutta sola, peroche tutto insieme orfana di Padre e non raccomandata a Tutore, non hebbe a dolersi gran fatto nè per l'vna perdita, nè per l'altra, mentre hauea qui medesimo in Roma chi ben potrebbe (e riuscì vero) esserle al presente Vicario, e Tutore, e poscia a cinque mesi Generale, e Padre. Era questi il S. P. Francesco Borgia, cui, adunatisi il dì appresso la morte del P. Laynez (cioè a 20. di Gennaio del 1563.) tutti i Professi di Roma, elessero concordemente Vicario: poscia, a due del susseguente Luglio (nel qual medesimo dì, otto anni prima, fu assun-

assunto al Generalato il P. Iacopo Laynez) la Compagnia conuenuta per cio da quasi tutte le Prouincie d'Europa, nominò il medesimo Borgia a succedergli Generale. Nè qui vo'farmi a scriuerne piu a lungo: sì perche già in miglior luogo ho data ogni desiderabil contezza del modo che le Costitutioni nostre prescriuono ad vsarsi nella creatione de'Generali; e sì ancora per cio che in questa non interuennero, come nell'altra, particolarità d'accidenti di tal rilieuo, che sieno da ricordarsi in istoria, senza piu spendere nelle parole che guadagnare ne'fatti.

Delle trentanoue, quante furono in tutto le voci de gli Elettori, le trentuna, cioè vndici oltre al bisogno di trascendere la metà, si accordarono a nominar lui Generale. Le altre sette (cioè trattone quella del Borgia che non entra in tal conto) si diuolser da lui, quale ad vno, e quale ad vn altro: e ne fu degna di rimanere in memoria la cagione: cioè, il farsi quegli Elettori a credere, che il Borgia, huomo santo, huomo tutto e sempre col pensiero in Cielo, e coll'anima in Dio, ò non vorrebbe, ò volendolo, non potrebbe, altrimenti che per non dureuole violenza, diftor la mente delle diuine cose, e riuolgerla alle vmane: e le tante hore che ogni dì daua al suo spirito contemplando, spenderle ne'fatti altrui gouernando: cura da sè molesta, ma increscuolissima per accidente a chi è per lunga vsanza auuezzo ad hauere in conto di perdita cio che altro non è quel beato perdersi che fà la mente e lo spirito in Dio; quella, contemplandolo, questa, godendone. Ma in vna Religione di tal sorta, com'è la Compagnia, nella quale in cio ch'è prouidenza, dispositione, comando, il Generale è ogni cosa, egli non puo esserlo come dee, se non ha l'occhio, il pensiero, il giudicio, la mano, l'opera in ogni cosa. Adunque inteso il Borgia (se non come dianzi in tutto, chi vuol prometterfi che non almeno in gran parte?) a'suoi lunghi esercizj di spirito, la publica amministration del gouerno diuerrà opera de'suoi ministri: e conseguente a cio il sentirne la Compagnia que'danni, che son necessarj a prouenire, quando gouerna chi nè Iddio, nè gli huomini hanno eletto, e costituitolo superiore: peroche nè Iddio gli è, per così dire, in debito di particolare assistenza in aiuto a ben gouernare; nè gli huomini suggettatisi liberamente ad vn huomo in cui riconoscono Iddio, e nè rispettano l'autorità, possono sottomettersi volentieri, e vbbidire a chi non tien con essi la vece di Dio, nè rappresenta loro altro personaggio che d'vn huomo com'essi, e forse ancor da meno che essi. Così truouo essersi veramente discorso da que'pochi, che nella creatione del Santo Generale dissentiron da gli altri. E forse ancora dall'hauersi eglino fitto in capo, questo lor presupposto douer essere infallibile ad auuerarsi co'fatti, procedè l'apporre che dipoi fecero al Segretario Polanco, l'hauer messe le branche nell'amministration del gouerno oltre a quanto si comporti all'vfficio di Segretario; al quale non compete il fare da Volontà, ma sol da Memoria del Generale. Ma che che sia del Polanco, in quanto il Borgia fu dal Sommo Pontefice Pio V. adoperato in Ispagna, trauidero quegli Elettori, formando del Santo Generale quel pregiudicio sopra vna cosa considerata in sè medesima, non indiuiduata in lui, discernitore certissimo di quanto così d'oratione, come d'operatione, di fatica, e di riposo per l'anima, si conueniua alla nuoua condition d'vno stato, per cui entraua in debito d'essere per volontà, e seruigio di Dio piu cosa altrui che sua: nè, a volere con pienissimo consentimento quel che intendeua douersi, abbisognaua egli d'altro, che intenderlo: peroche gli huomini come lui, consumati nella perfettion dello spirito, e diuenuti quel che suol fare la carità

in

in eccellenza, d'vn sol cuore, e d'vno stesso volere con Dio, nè pur nelle cose lor proprie, di qual che sieno conditione, hanno altra misura al desiderarle, al prenderle, al mancarne in parte ò in tutto, che il piacer di Dio, e'l così essergli in grado: e d'esso, non di null'altro truouansi interamente paghi e contenti. E chi mai fu quanto il Magno S. Gregorio, amico della quiete, e assiduo nella contemplatione, mentre visse a sè solo, e solitario nel Monistero? e chi altresì piu di lui, trattone e assunto alla dignità di Sommo Pontefice, adoperò tutto sè quanto valea per senno, quanto potea per fatiche, intorno a gli affari del publico, e alla sollecitudine bisogneuole a ben gouernare la Chiesa? Ben gli tornaua in mente il santo otio della sua cella, e al rammentarlo, *Infelix animus meus* (diceua) *occupationis suæ pulsatus vulnere, meminit qualis aliquando in Monasterio fuit: quòd nulla nisi cœlestia cogitare consueuerat; quòd etiam retentus corpore ipsa iam carnis claustra contemplatione transibat*: e fatta vna sommaria spositione delle turbolenze in che quel gran ministero del Ponteficato il teneua, ripiglia, *Ecce nunc magnis maris fluctibus quatior, atque in naui mentis, tempestatis validæ procellis illidor: & cùm prioris vitæ quietem recolo, quasi post tergum reductis oculis, viso litore, suspiro*. Sospiraua al lito, ma non per cio si ritraeua dal mare; nè il dolce sonno, e la tanto da lui già goduta, ed hora altrettanto desiderata quiete dell'anima in Dio, gli rubaua di mano il timone della naue di Pietro, consegnatagli da Christo a gouernarla in sua vece. Nè sanno far punto altrimenti, in che che voglia Iddio da essi, que'suoi serui fedeli, che altro voler non hanno che il perfettamente adempiersi il diuin volere in essi. Lib. 1. Dialog. init. & Epist. 6. lib. 1. Narsi Patritio.

Ma il Borgia non hebbe chi piu da vero, e di maggior forza si contraponesse alla sua elettione, che la sua medesima vmiltà: secondo l'esser proprio de'Santi, quanto il meritare le preminenze, altrettanto il fuggirle, a cagion dello stimarsene indegni: e piu volentieri che star sopra il capo a veruno, si eleggerebbono di giacer sotto a'piè di tutti. Che se all'onore della dignità, ancor da sè solo grauosissimo a gli vmili di cuore, s'aggiugne il peso di douer rendere conto a Dio delle anime altrui, tanto essi piu da vero ne temono, quanto nè pur si credono di valer che basti a sodisfar per la propria. Rappresentossi dunque al Santo Borgia possibile il cader ne'Padri pensiero d'eleggerlo Generale; e a sospettarlo gli valse di probabile conghiettura, l'hauergli prima S. Ignatio data a gouernare la Spagna in vfficio di Commessario: poscia il P. Laynez nominatolo suo Vicario, per quanto egli starebbe lungi da Roma al Colloquio di Poisì in Francia col Cardinal di Ferrara, e Teologo di Pio Quarto al Concilio di Trento; onde appena tornò, e creollo Assistente: e vltimamente i Padri di Roma, Vicario generale. Accioche dunque il crescere che fin hora hauea fatto per dignità, e gouerni, non procedesse piu auanti a quell'vltimo, e perpetuo, che sarebbe il riuscir Generale, pensò d'attrauersarsi e romperlo: e quali che se ne fossero i modi propostisi ad vsare, prima di mettersene al fatto, paruegli da douersi richiedere i Padri Salmerone e Ribadeneira suoi intimi e cari, del lor consiglio, sopra'l douere, ò almen potere, saluo la coscienza, sottrarsi dall'imminente pericolo di cadere il gouerno della Compagnia nelle sue mani. Quegli, per tanto piu sicuramente rimuouerlo da quel pensiero, quanto il farebbono non rispondendogli improuiso (peroche l'improuiso nel consigliare rade volte auuiene, che etiandio quando s'appone al vero non sia piu tosto vn indouinar fortunato, che vn giudicare auueduto) gli addimandaron tempo a discutere

la

la proposta, e deliberar la risposta, seco stessi pensando, e con Dio orando, fino alla mattina del giorno appresso: la qual venuta, amendue gli diedero per diffinito il nò: e tal glie ne rendettero vna ragione, che forse altra non ve ne hauea piu forte al persuadergli, il così, e non altrimenti douersi. Peroche (gli dissero) il trarre auanti, e ricusar quello che niuno offerisce, puo sembrare vn artificioso offerirsi, e vn tacito addimandarlo: e ottengasi, ò nò, nell'vno e nell'altro modo se ne rimane non solamente in capitale di reputatione, ma in guadagno di gloria: peroche doppia gloria è hauere vna dignità rifiutata per vmiltà: e doppia altresì non hauerla, perche rifiutandola non si è voluta. E d'onde hauer egli sicurezza che basti a presumere ne gli Elettori vn tal pensiero, d'antipor lui a Girolamo Natale, a Giouan Polanco, ad Euerardo Mercuriano, a Pietro Canisio, a Benedetto Palmia, e a piu altri, qual piu, e qual meno, ma tutti basteuolmente pratichi nel gouerno, allieui del P. Ignatio, d'vgual prudenza, e virtù: e quanto si è ad età, e a gagliardia di forze, pur bisogneuoli alle fatiche d'vn Generale, fornitine meglio di lui? Dunque non antiuenga il ripararsi prima del colpo: ma serbisi chiuso in petto quel suo vmile sentimento; e se pure auuerrà che i Padri lui eleggano Generale, allora sfoghilo, e parli. Così venne lor fatto di vincere vmiltà con vmiltà. Nè fu per cio vero, che veggendosi eletto, parlasse: non dico per sottrar le spalle a quel carico: che a Generale eletto, le Costitutioni nostre non lasciano libertà a non voler di sè quello che la Compagnia per ben publico ne ha voluto: ma almeno per dir sua ragione, e porgere sue preghiere, con che muouere e scaricarlo di quella dignità que'medesimi che glie l'haueuano addossata. Fosse, come molti credettero, segreta operatione di Dio, fosse sorprendimento, e impressione d'orrore, come auuien per natura ne gli accidenti forti, e improuisi; tutto raccapricciossi, e smarrì, come dentro nel cuore, così mostrandolo ancora nel volto, con vn vederlo ch' era insieme di compassione e di consolatione a gli Elettori. E poiche rihebbe sè stesso, e la parola, confessò l'inganno in che l'hauean tenuto i suoi pensieri, dicendo, Ben hauer egli desiderato di viuere e di morire in croce: ma croce di tanto peso al portarla, e di tanta sua pena al durarui sotto fino alla morte, mai non hauer creduto essergli apparecchiata. Ma come questa era in fatti cosa di Dio, egli ne sentì incontanente la mano, e ne sperimentò la virtù, in vno straordinario dilatargli il cuore, e rinuigorirne gli spiriti, sicurandolo internamente di douergli essere in aiuto; e tanto piu, da quanto meno egli reputaua sè stesso. Che questa è come la piu proffima, altresì la piu necessaria dispositione che si richiegga nell'huomo per condurre a felice riuscimento cio che Iddio per sua gloria e seruigio gli commette: tutto abbandonarsi in lui, riconoscendosi a maniera d'vno strumento del fabbro, tanto e non piu abile a foggiar qualunque sia lauoro, quanto egli è in pugno all'artefice, che in maneggiandolo con magistero e disegno, gl'imprime, vna col moto, la virtù, e la forza bisogneuole alla formatione dell'opera.

Diuulgatosi incontanente per Roma, e quinci per tutto altroue, la prudentissima elettione del tanto in ogni parte e per ogni prerogatiua di meriti conosciuto e riuerito P. Francesco Borgia, n'hebbe primieramente la Compagnia somme lodi: peroche altro che buon corpo non potere esser quello, che di buon capo, e dell'ottimo infra i buoni, vuole, e sa prouedersi: poi al Generale stesso continuò per gran tempo il sopragiugnere a congratularsene vn altrettanto a lui penosa quanto affollata calca di personaggi, d'ambasciate, di lettere, interpretate dalla sua vmiltà, e in qua-

qualunque lingua parlassero tutte a vno stesso modo intese, essergli sotto apparenza e nome di congratulationi vere beffi, e giusti rimproueri di confusione: e'l nuouo titolo della dignità che ne allegauano, essere vn nuouo titolo da rinfacciare a lui la sua medesima indegnità. E in cio era sì fermo, e nel giudicarsi grauato di quell' onoreuole carico (diceua egli per puro errore de'Padri, non colpeuole in essi, peroche buonamente ingannati, ma pure in gran maniera dannoso alla Compagnia) che appena v'hebbe a cui di loro sofferisse di rinouargli la pena, mostrando innanzi a lui, molto meno esprimendo in parole il goderne che faceuan nell'animo: peroche quanto egli teneramente amaua la Compagnia, tanto inconsolabilmente doleuasi, considerandola in lui troppo mal fornita di superiore. Non così il Sommo Pontefice Pio Quarto; il quale quel medesimo dì in che il Santo Generale fu eletto, carissimamente l'accolse, e ammise il sacro bacio de'piedi nel Conuento d' Araceli, doue era ito: professando dauanti a lui, e all'Ambasciadore di Portogallo, che volle per piu solennità di quell'atto (disse egli) seruire il P. Borgia del suo accompagnamento; non hauere i Padri potuto eleggere nè piu degno huomo, nè a lui piu accetto, nè da riuscir piu gioueuole alla Compagnia, e alla Chiesa. Indi al vedersi innanzi la Congregatione de'Padri, riuolto all'Ambasciadore, Buoni soldati (disse) ad ogni pruoua in seruigio della Chiesa son questi; e buona la Compagnia che formano: e in gran mostra di cordiale beniuolenza, li benedisse.

Da indi fino a'tre di Settembre si venne giu proseguendo lo statuire de'piu rileuanti affari dell'Ordine, con leggi e decreti, per cui formare, le Congregationi generali hanno autorità, e balia da sourano. E quanto al nominare de gli Assistenti, debito, e consueto di seguir da presso alla elettione del Generale, ragion v'hebbe per cui prolungarlo da poco oltre al principio in cui douea cadere, fino allo scorcio del medesimo Luglio. Hauendoui dunque già nella Compagnia d'ogni natione huomini formati, e maturi a ben riuscire Assistenti, poteronsi, come di ragion si douea, eleggere vn de'proprj a ciascuna delle quattro Assistenze; quante sol n'erano in que'tempi. Per cio fattone lo squittino a palle in piu numero della metà, l'Italia, e la Sicilia, hebbero Benedetto Palmia Assistente: la Spagna, Antonio Araoz, voluto auuegnache lontano: la Germania, e la Francia, Euerardo Mercuriano (quegli che poi dopo'l Borgia fu Generale) Portogallo, l'India, e'l Brasile, attenentisi alla stessa Corona, Iacopo Minore. I due vfficj d'Ammonitore, e di Segretario, si adunarono in Giouanni Polanco: il primo, datogli dalla Compagnia, alla cui podestà è riserbato: l'altro, commessogli dal Generale, a cui è libero il prendere chi piu gli aggrada.

Quanto al rimanente de gli statuti che si vennero dì per dì, fino all'vltimo della Congregatione formando a maggior bene del publico: parmi primieramente degno di rimanere in memoria, sì come il gran prò che si trasse da vn prudentissimo auuedimento del Santo Generale, altresì l'vgual merito che egli ne acquistò con la Compagnia, e continuerà l'hauerlo perpetuo al pari d'essa: peroche quel che fu suo consiglio d'allora, si stabilì per decreto, a diuenir debito di tutti i tempi, e di tutte le Congregationi auuenire. Poiche, dunque egli fu eletto Vicario, appartenendogli per autorità dell'vfficio il chiamare a Congregation Generale la Compagnia; cioè d'ogni Prouincia que'tre che se ne inuiano a rappresentarla; egli mandò lor proponendo la necessità che v'hauea, e'l prò che seguirebbe grandissimo al bene e vtilmente consigliare e statuir delle cose, l'hauere innanzi a gli occhi

spiegato, e quanto il piu distinto, chiaro, e per così dirlo, visibile puo mai farsi, tutto, fino alle menome cose, secondo ogni sua buona, ò rea parte, lo stato, e l'essere della Compagnia, ricercato per tutti a vn per vno i ministerj alti e bassi, quanti ella n'esercita in beneficio e salute delle anime altrui: e i mezzi a noi prescritti a crescere nella perfettion dello spirito; e cio che altro s'attiene al mantenimento della regolar disciplina. Quanto a ciascuno parrà douer riuscire alla propria per bisogno, ò per esempio alle altre Prouincie gioueuole il saperlo, facciane ricordo, e nota, e portilo a considerare. Sopra l'auuenuto, e le buone, ò ree cagioni d'esso, prenderassi consiglio per l'auuenire: e hor sia cosa sperimentata gioueuole l'accommunarla, farà che diuenga ben publico quel che dianzi era priuato: hor sia male da ouuiarsi; doue tanti cospireranno a trouarui espediente, e riparo, non sarà che non si appongano al migliore. Com'egli ordinò così in ogni Prouincia si eseguì: e prouossi all'euidenza de'fatti, cioè dell'vtile che ne seguì, l'inestimabil bene dell'essere molte membra vn medesimo corpo, d'vn medesimo cuore, e da vn medesimo spirito informate: per cio con gl'interessi a commune, e indistinti per modo, che l'vn membro per natùral consentimento inferma e si duole nel mal dell'altro; e tanto è adoperante, e sollecito nella cura d'esso, quanto non puo egli star bene, e l'altro male: e l'altresì nel bene; che l'vno è compartecipe, e migliora con quel dell'altro: non altrimenti che se tutti fossero in ciascuno, e ciascuno in tutti: che è lo scambieuole amarsi, e souuenirsi che naturalmente fanno l'vn l'altro, non le parti che per solo estrinseco appressamento si adunano a rappresentare vn tutto, ma i membri, che per l'intrinseca vnione che lor dà il medesimo spirito onde son viui, hanno tutti insieme vero esser di corpo, e ciascuno reciproca communicatione con tutti.

Parecchi furono le proposte che in questa seconda Congregation generale esaminate secondo il merito della materia, qual piu, e qual meno a lungo, finalmente vna d'esse per tre dì continuati, disputandone prò e contra, passarono per istatuti. Fra questi v'hebbe il diffinire all'oratione piu tempo che il già costituito, e poscia dalla prima Congregation generale lasciato in gran parte al discreto giudicio de'Superiori. Il Borgia, nel cui arbitrio i Padri compromisero il sententiare per l'vna parte ò pur l'altra, assistendogli Dio, per lo gran bene che alla Compagnia n'è prouenuto, e prouerrà in auuenire, determinò, oltre a'due esami della coscienza, che già erano statuiti per regola, douersi da ognuno spendere ogni dì meditando, l'intero spatio d'vn hora. Il qual suo Decreto rimesso nella quarta Congregation generale a partito di voti, comprouossi, e passò per legge inuiolabile ad osseruarsi. E osseruasi, la Dio mercè, con nulla meno integrità e diligenza ab intrinseco, che se pur hieri (e son de gli anni oltre a cento) se ne publicasse il decreto: nè v'ha fra noi di qualunque sia conditione, ò preminenza huomo, non superiore, non maestro, non predicatore, non in qualunque altro esser possa onoreuole, ò faticoso ministero occupato, che nel debito di quest'hora sacra, non che durante l'vfficio, ma nè pure vn sol dì, si dispensi: correndo per così necessario a mantenere in vita e in buone forze lo spirito questo dargli ogni dì tanto delle cose eterne per cibo, come al corpo il materiale, bisogneuole a sustentarlo. E così ben procedono le Religioni, quando coll'andare oltre nel tempo, e multiplicarsi nel numero, non si diminuisce, ch'è del rilassarsi, anzi si accresce quel che piu gioua a perfettionarsi nella virtù: e nulla men prontamente si accetta e si adempie da'sudditi, di quello che saluteuolmente si ordini da'Superiori.

Constit. p.4. c.4. Congr. 1. tit.6.decr. 18. Congr.2.decr. 41. Congr.4.decr. 9.

Da

Da ricordarsi ancora è il solenne rinuntiare che la Compagnia adunata in questa Congregation generale fece all'vniuersal facultà, che il Sacro Concilio di Trento concedè a tutti gli Ordini religiosi (trattone i Minori Osseruanti, e i Cappuccini) di possedere, nulla ostante qualunque loro contraria costitutione, beni stabili in commune. La Compagnia (come scriuemmo addietro nel primo libro) il sono propriamente, ò principalmente i Professi: e d'essi quasi ogni Prouincia d'Europa ha vna, ò piu Case. Adunque in lor riguardo, *Placuit magno consensu Patribus, vt cederemus cuicunque iuri ex Concilio nobis prouenienti: & iuxta nostras Constitutiones, & vota quæ post Professionem emittuntur, paupertatem in Professis, ac ipsorum Domibus retineremus. Et ita cesserunt totius Societatis nomine.* Percioche poi riusciua in gran maniera spiacenole e odioso, massimamente alla Spagna (e v'hebbe assai de'romori, che poco monterebbe il fargli vdire) l'inuiar d'anno in anno limosine, e sussidj bisogneuoli a sustentar nel Collegio Romano l'vniuersità de'nostri giouani; in quanto vi si formauano nelle scienze; e di qui compartiuansi al rimanente dell'Ordine, chi maestro ad insegnare, e chi operaio a spendere le sue fatiche in seruigio della Chiesa; e in piu abbondanza colà nel Settentrione, a difenderui contro a gli Eretici, e dilatare la Religione cattolica: vtilissimo fu lo spediente, che a cessar le doglianze de'Principi, e lo sdegno di chi gli attizzaua, si prese da questa Congregatione: e fu, ordinare, che in ciascuna Prouincia v'hauesse Vniuersità propria; e a sumministrarle Scolari, proprio Nouitiato: e questo il piu che far si possa separato di luogo altresì, com'è d'opere, da Collegj: peroche (come altroue ho scritto) il nouitio nostro, tutto, e solo è in esercizj di spirito: doue lo scolare, questi per metà si diuide, allo spirito, e alle scienze.

Sess.24. cap.3.

Decr. 48.

Ma d'infra quante leggi passarono per istabilite in questa Congregation generale, vna ve n'hebbe, se io mal non auuiso, da tanto piu giustamente volersi rammemorare, quanto il non hauerla hauuta sempre in memoria, è riuscito di maggior danno; e quel che piu rilieua, non possibile ad ammendarsi, massimamente in certe Prouincie dell'Europa assai lungi di qua. Per dunque fare alquanto piu di luogo al ragionar di questo, accennerò solamente, de'piu altri Decreti di questa medesima Congregatione, Il cassar ch'ella fece in perpetuo dal nome di tutti i Nostri il titolo di Don, intromesso da alcuni, ributtato da altri, ritenuto da pochi, e qui hora, per lo qualunque sia il sentire ch'egli fà dello spetioso, ò del grande, non voluto dalla Compagnia in veruno. Poi, il leuar di dosso a'Rettori l'occhio de'Soprantendenti, a'quali erano in cura: saluo doue pur bisognassero in alcuno de'piu numerosi Collegj: e qui hebbe fine quel carico troppo graue a chi n'era premuto. Altresì dell'vfficio di Commessario, sopra'l quale altro luogo, altro tempo, e altri spiaceuolissimi accidenti ci daran che discorrerne piu al disteso; dichiarossi, questo essere Maestrato fuori d'ordine, e per cio, nè da richiedersi come debito, nè da vsarsi come consueto. Hor quel che io poc'anzi diceua, hauer que'Padri con vtilissimo consiglio, e regola di prouidenza a perpetuo bene dell'Ordine decretato, fu intorno alle conditioni necessariamente richieste all'accettar de'nuoui, e al ritener de'Collegj fino a quel punto accettati: materia di così gran rilieuo, che la Compagnia già piu volte, e non ancor tanto che basti, vi si è rifatta sopra coll'occhio in guardia dell'auuenire, e con la mano in rimedio del passato.

Collegj dunque, poueri di gente e di haueri, quali è consueto che siano i fondati in città, ò terre piccole di tenuta e di popolo (che che sia delle altre Religioni,

gioni, già che ognuna ha il suo particolare istituto, e i suoi proprj modi; e i medesimi a tutte non si confanno) alla Compagnia riescono d'intolerabile sconcio, e danno. Nè puo, senon, di poco fallò che non dissi, per miracolo auuenire altrimenti; hor se ne vogliano considerar le cagioni prese vniuersalmente dalla quasi natura e conditione di cota' luoghicciuoli, ò le particolari, e indiuiduate a noi. E primieramente, saputo è da ognuno etiandio per pruoua, hauer detto vero il Filosofo, che la moltitudine ha da sè stessa vn certo come a dire virtual principato, e imperio di maestà, possente a cagionare in chi l'ha dauanti, riuerenza, veneratione, rispetto: oltre al non ardirsi huomo che habbia faccia e fronte da huomo, a non lasciarsi nè ageuolmente, nè alla scoperta trascorrere in fallo, che da tanti occhi si esamina, da tanti giudici si condanna. Io confesso (scrisse già della sua Religione il Serafico Dottore S. Bonauentura) vero essere in alcuna cosa quello di che i nostri auuersarj ci accusano: niego, giusto essere ò nè pur ragioneuole il condannarci che per cio fanno. Egli vorrebbon che noi prendessimo ad abitare casipole e tugurj, ne'quali non capissero piu che vn quattro, ò sei, e doue moltissimi, otto Frati. Peroche la pouertà, e l'vmiltà propria di noi, non entrare in case ampie e magnifiche: e'l raccoglimento dello spirito in Dio, dou'è moltitudine, dissiparsi. Procacciar dunque grandi e numerosi Conuenti, essere vana ostentatione, e (come essi la chiamano) pomposità. Hor questi hanno a sapere, che noi, *His de causis magis diligimus magnos Conuentus quàm paruos, videlicet, quia maior disciplina potest ibi seruari, dum occupatio officiorum in plures diuisa, ordinatiùs, & expeditiùs administratur; Et coram pluribus quisque minùs audet negligens aut insolens esse: & quilibet informatur ab altero moribus, & scientia.* Per cio il viuer fra molti di professata virtù, è come di chi tiene al continuo la sua vita in mostra, e le sue attioni esposte al sindicato, e alla censura: di che forse nulla v'è fra gli aiuti ab estrinseco, che habbia impressione altrettanto efficace a ristrigner l'huomo in sè stesso, e renderlo circospetto, e guardingo. Al contrario fra'pochi: doue quel medesimo esser pochi fa che in ciascuno d'essi sia parte sensibile e rileuante di quel piccol tutto che sono: non v'è nè per cui riguardo ammodarsi ne'costumi, nè per cui riuerenza, smodato, confondersi. Tanto piu che i pochi coll'essere tuttodì insieme i medesimi al conuersare, è natural effetto a seguirne, il tanto men rispettarsi, quanto piu si addimestican per vsanza. Facciamo poi che sia vero quel che in fatti è verissimo; doue ha moltitudine, e sia di quantunque si vuole santissima professione, e purgatissima vita, pur nondimeno appena esser mai che alcuno non ve ne habbia meno che irreprensibile ne'costumi, meno che incolpabile nell'esempio: gran differenza v'è nel piu, ò men danno, che da vn tale si cagionerà nel publico, dou'egli sia fra pochi, ò fra molti: auuenendo di costoro il medesimo che delle posatura in poc'acqua, ò in molta: che quella, ad ogni leggier muouersi tutta se ne intorbida e imbratta; questa, appena, e in solo poca parte di sè è sensibile l'appannarsi che ne patisce. Quel poi, che, comunque sia da chiamarsi, genio, vena, talento, vmore, è il carattere proprio della natura variamente complessionata in ciascuno (e a tanti a tanti se ne truouano degli stranamente suariati, capricciosi, fantastichi) se non è a forza d'vn eccellente virtù emendato secondo qualunque sia l'eccesso della passione in che pecca, rendesi certamente a vna piccola adunanza insopportabile, peroche a tutti, e continuamente molesto: come in vno strumento di poche corde, vna sola d'esse, che hor sia troppo tesa, ò troppo lenta, non

In libel. apologet. in aduers Fratrum Minor. Quæst. 15. 10. 7. fol. 380.

non si accordando, distempera, disarmonizza, e mette in ispiaceuole tuono la consonanza di tutte l'altre. Hauui poi quella gran giunta, del non trouarsi forse de'cento i dieci che stian volentieri ne'miseri loghicciuoli: per modo che souuenendo lor de'maggiori, e de'migliori, non mirino, e lamentin sè stessi, come confinati in esilio. Quindi il venir loro tuttodì innanzi quell'acerbo pensiero, Perche altri niente da piu che essi, allogati meglio che essi? e dietro a questo la scontentezza, i rammarichi, il far le forze allo scampo, come d'vno schiauo in cattiuità: e al non vedersi per multiplicar di ragioni, di domande, di prieghi, esaudito della redentione, ò abbandonarsi ad vna inconsolabile malinconia, ò farla com'è consueto di chi piu non ha che sperare, nè che temere, cioè rendersi insopportabile, e pur necessario a sopportarsi.

Queste miserie holle io qui rappresentate, astraendo da che che sia del fatto; e per cio ricordandole solo come proprietà dell'essere, ò accidenti della conditione di cosi fatti luoghi, considerata in essi la fieuole nostra natura: dunque, a dir vero, miserie non solamente possibili, atteso l'esserui la cagione atta a produrle, ma in gran maniera probabili a sperimentarsi: presupposto vero quel che la ragione, e piu sensibilmente i fatti dimostrano, non potersi altro che follemente presumere nella maggior parte, e molto meno indifferentemente in ciascuno di tutta vn assai numerosa communità, molte virtù in grado eccellente, difficultose ad vsarsi, e pur da hauersi al continuo in atto: e il che esser vero nel fatto di che ragioniamo, ben possono argomentarlo da sè stessi que'pure hauuti in conto de'maggiori infra gli altri, e di migliori, i quali procacciando, ò accettando que'meschin luoghicciuoli per farne abitatione a'compagni, certamente non cosi di leggieri vi s'indurrebbono, douendo essi fare iui stesso, ò tutta, ò buona parte della lor vita. Adunque se tale auuien che sia la conditione di cota luoghi, e la sperienza il compruoua co'fatti, è manifesto a didursene, che tanto indubitatamente piu vtile al publico per la religiosa disciplina, e al priuato per la bisogneuole contentezza dell'animo, sarà il mancarne, quanto pregiudiciale a quella, e ripugnante a questa, l'hauerli. Nè altro che solenne imprudenza sarebbe il filosofarne, non come si vuole delle cose vmane, da considerarsi immerse nella materia, e suggette alle impressioni d'essa, ma tutto astrattamente, e quali di ragion si vorrebbe che fossero: nel qual essere non si truouano fuor che in idea.

Hauui poi oltre alle communi già dette, le ragion proprie d'vn tal nostro particolar genere d'istituto, di ministerj, di vita. Peroche a che far d'Operai doue il campo per la sua piccolezza non dà in che potere, per quantunque volendolo, adoperarsi? ò se pure in certi tempi a bastanza, ne'dieci volte piu dell'anno, niente. E quindi pericoloso l'otio a gli scioperati, e piu pericoloso il prendere alcun tale occuparsi, che sia peggiore del non far nulla. Intanto, e'si contano per doppiamente perduti: cioè, doue sono, nè v'han da fare che basti, e doue non sono, ed essendoui, il campo vbertoso (dice il Sauio) rende il lauoratore gagliardo, e l'aspettar la ricolta, diminuisce per metà il carico della fatica. Vanno poi necessariamente del pari, il multiplicar de'Collegj, e'l crescere de'Superiori: prouedimento difficile, quanto nol sa chi nol pruoua: ma difficilissimo questo de'Collegetti, la cui conditione già dimostrata, richiede in chi n'è al gouerno, maggior zelo della disciplina iui piu malageuole a sostenersi, e tutto insieme maggior carità, discretione, patienza, destrezza, che non forse ne'gran Collegj: ma questi si prouueggono

ueggono de migliori: gli altri di qualunque ne sia l'auanzo: onde ben puo auuenire, che ne'peggior luoghi dia piu da sofferire il Superiore, che il luogo.

Per tutte dunque insieme queste, e parecchi altre ragioni che nell'agitarsi di questa causa in tre lunghe sessioni, proposè, e gagliardamente incalciolle infra gli altri, il P. Benedetto Palmia Assistente d'Italia, la Congregation generale, *Plurimis, maximisque rationibus in medium adductis, rogauerunt R. P. Generalem Præpositum, & seriò commendarunt, vt potiùs applicaret animum ad roboranda, & ad perfectionem adducenda Collegia iam admissa, quàm noua admittenda.* E doue nondimeno gli paia douersene accettare altri nuoui, possalo; sì veramente, che la loro fondatione basti a sustentare, e la qualità del luogo a degnamente occupare ne'ministerj nostri, Operai, e Maestri in conueneuole quantità. Che se le Prouincie non abbondano di Superiori, non d'Operai, non di Maestri, per modo che a fornirne qual che sia nuouo Collegio, se ne conuenga sfornire vno, ò piu de gli antichi, habbiasi quella nuoua offerta per nulla, sì come quella, che tornerebbe a maggior nocimento, che vtilità. Finalmente quanto al che far de'Collegj per la lor piccolezza, e non basteuole fondatione, meschini, e diserti, se ne rappresenti alla Congregatione partitamente il lor buono e mal essere: ella, bilanciatene a vna per vna le ragioni del prò, e del contra, giudicherà, se a maggior seruigio della Chiesa, e bene della Compagnia torni lo sfarsene, o'l ritenerli. Così allora que' Padri: e vi si è di poi ita rimettendo di tempo in tempo la mano, sempre vtilmente allo strignere: auuegnache per accidenti ab estrinseco non sempre efficacemente, quanto all'esecutione del bene e vtilmente proposto. Onde per li tempi auuenire dourà allegarsi in conto d'efficacissima ragione al tenersi la Compagnia dalungi all'accettar cotali sconciature, e infelicità di Collegj, l'essersi già piu volte sperimentato, non riuscir così ageuole il lasciarsi, come il prenderli: atteso non solamente gli sforzi delle possentissime intercessioni, ma per fino ancora la viua forza, vsata da'popoli per diuietare a que'loro Nostri l'andarsene: auuegnache non portandone fuori altro che sè medesimi: il rimanente già nostro, se l'habbiano, a disporne come lor torni a grado. La quale amorosa violenza, non niego essere stata di non piccola lode alla Compagnia, sì come publica testimonianza dell'essersi prouati que'Nostri, huomini da volersi ritenere etiandio per forza: ma quanto a noi, sarebbe vna pietà crudele, l'antiporre il bene altrui al proprio male.

Decret. 11

Universidad de Deusto Biblioteca

IL FINE.

Lector

Lector, aduerte in elogijs Virorum Illustrium, quos his Historijs complexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus collata: demum nonnullis sanctimoniæ vel martirij videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ a sola suorum actorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integre atque inuiolate iuxta declarationem eiusdem Decreti a Santiss. D N. D. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam seruari a me omnes intelligant, nec velle me vel cultum aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martirij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius beatificationem vel canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu a me relinqui, quem secluſa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione & actione dirigi.

TI-

Universidad de Deusto
Biblio

TITOLI DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

S. Ignatio a Roma. Se ne considera l'ammirabile elettione di Dio, a farne d'vn soldato vn Fondatore di Religione. fol. 1

CAPO SECONDO.

I medesimi desiderj che S. Ignatio, hauergli hauuti il P. Maestro d'Auila, nè potuto condurli a fine. Rappresentasi il lauorare che Iddio fece per diciasette anni lo spirito di S. Ignatio, formandolo a disegno del fine, per cui l'hauea eletto. fol. 5

CAPO TERZO.

Grauissime difficultà, che indubitato era douersi contraporre al pensiero di S. Ignatio, di fondare vna nuoua Religione. Qual fine ella habbia, e di qual Ordine sia. fol. 11

CAPO QVARTO.

Cinque fortissime Vnioni, che il Santo adoperò a comporre, e concatenare la Compagnia. Se ne mostrano le tre prime: Di tutti con Dio; De'Sudditi co'Superiori; De gli vguali, e disuguali fra sè. fol. 15

CAPO QVINTO.

Dell'altre due Vnioni, che sono, di ciascuno con sè medesimo, e d'ognuno co'Prossimi. fol. 23

CAPO SESTO.

Conseguenti necessarj a didursi dall'hauere la Compagnia vn tal suo proprio essere per Istituto. fol. 26

CAPO SETTIMO.

Nouità non essersi opposta in Roma al nuouo Istituto della Compagnia. Terribil persecutione quiui solleuata contro a S. Ignatio, e a'suoi Compagni; volta loro da Dio, con ispecial prouidenza, in altrettanto onore. fol. 30

CAPO OTTAVO.

Testimonianza di S. Francesco Sauerio sopra l'essersi necessariamente douuto chiarire per sentenza giuridica le calunnie opposte a S. Ignatio. Vita, e fatiche apostoliche de'suoi Compagni. Paolo Terzo Sommo Pontefice conferma, e con due Bolle dichiara la Compagnia di Giesù Religione. fol. 38

CAPO NONO.

General notitia del grande huomo che era il P. Pietro Fabro. Suo nascimento, virtù, e presagj di santità fin da bambino. Dassi compagno a S. Ignatio. Sue fatiche apostoliche in Roma: onde il Pontefice Paolo Terzo il manda per souuenire alla Religione cattolica in Alamagna. fol. 48

CAPO DECIMO.

Si contano i viaggi presi dal P. Fabro per vbbidienza. Il patire, e l'operare, che in essi faceua: e quanto vtili riuscissero alla salute delle anime altrui, e di spirituale prò alla sua. fol. 54

CAPO VNDECIMO.

L'infelice stato in che il P. Fabro trouò la Religione cattolica ne'luoghi della Germania commessigli a migliore. Sauio partito che prese per adoperaruisi vtilmente. fol. 60

CAPO DODECIMO.

Di quanto prò riuscissero le industrie, e le fatiche del P. Fabro a ristorar la Pietà, e sostener la Fede cattolica nella Germania. Testimonianza che di lui diede Pietro Canisio. Disputa che tenne con diuersi Ministri, e Teologi Luterani. fol. 64

CAPO DECIMOTERZO.

Amabilità dello spirito del P. Fabro. Incidenza, dell'aspro, e ben consigliato modo che tenne nel riformare vn Nouitio della Compagnia, huomo di gran reputatione nell'ammaestramento dell'anime. fol. 73

CAPO DECIMOQVARTO.

Onde proueniſſe nel P. Fabro l'efficacia nel trattar delle cose dell'anima; e la soauità nel tirare a Dio quanti l'vdiuano. fol. 80

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto debba la Compagnia al P. Fabro per l'operato da lui in Germania, in Portogallo, e in Ispagna. fol. 84

CAPO DECIMOSESTO.

Vnione del Venerabile Ordine della Certosa con la Compagnia; e beneficj continui a riceuerne; douuti al P. Pietro Fabro. fol. 92

CAPO DECIMOSETTIMO.

Richiamato di Spagna a Roma il P. Fabro per inuiarlo al Concilio di Trento Teologo del Sommo Pontefice, santamente vi muore. Fassi vna briene memoria delle sue piu singolari virtù. fol. 96

CAPO DECIMOTTAVO.

Onori, e stima di santità che il P. Fabro ha in Villareto sua patria: rendutoui ancora piu illustre da Dio con gratie fatte ad impetratione di lui. fol. 108

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

I Padri Iacopo Laynez, e Alfonso Salmerone mandati da Paolo Terzo suoi Teologi al Concilio di Trento. Consolatione che S. Ignatio n'hebbe, e altrettanta sollecitudine del loro ben riuscirui. Di quali ammaestramenti ve gli spedisse forniti. I grandi huomini che erano amendue. fol. 113

CAPO SECONDO.

Contezze dell'huomo ch'era il P. Claudio Iaio inuiato al Concilio dal Cardinale d'Augusta. I Padri Laynez, e Salmerone, prima d'essere vditi, giudicati dall'apparenza huomini di niun conto. Ministerj di carità co'poueri, e d'vmiltà, in che si esercitarono. fol. 121

CAPO TERZO.

Quanto vtile riuscisse al Concilio ragionare i Padri, Salmerone il primo per debito, e Laynez l'vltimo per l'vmiltà. Grande stima a che salirono amendue, e per essi la Compagnia. Se ne apportano testimonianze in fede. fol. 126

CAPO QVARTO.

Grande esempio dell'vbbidienza del P. Laynez richiamato dal Concilio a Firenze: ma non voluto concedere da'Legati. Se parlasse, come n'è fama, per l'immacolata Concettione di N. Signora. In quanto pregio si hauesse il suo voto sopra la Giustificatione. Il Concilio trasportato a Bologna, e fatiche de'Nostri in esso, e in seruigio di quella Città. fol. 131

CAPO QVINTO.

I Padri Laynez, e Salmerone rimandati da Giulio Terzo, e da Pio Quarto, loro Teologi al Concilio. Due auuenimenti di gran pregio al P. Laynez. L'Osio Cardinal Legato vi chiama il P. Pietro Canisio, a suo gran prò, e del Concilio. Accusa, e difesa del ragionar troppo a lungo del Salmerone. fol. 137

CAPO SESTO.

Quistione mossa intorno al doue sedere nel Concilio il Generale Laynez. Spediente sopra cio preso da'Legati: e loro testificatione in autentica forma, a difesa, e a lode di lui. Grandissima espettatione dell'vdirlo ragionare la prima volta; e come da lui adeguata, e vinta. fol. 144

CAPO SETTIMO.

Il niun risguardo che il P. Laynez hauea a'suoi proprj interessi nel ragionare in Concilio. Dimostrasi dal suo medesimo hauerlo protestato vna volta in parole, e sempre attesolo in fatti. Il Soaue gli appone infedeltà: pruouasi egli falsario. foglio 151

CAPO OTTAVO.
Scrittura del P. Laynez riuscita di grande vtilità al Concilio. Il Cardinal Gonzaga l'adopera per la sua Chiesa in Mantoua: indi per la sua morte in Trento. Nuoua testimonianza del franco discorrere ch'egli vsaua in Concilio: e nuoue calunnie del Soaue. Parla della Riformatione de gli Eccleclesiastici, e ne vien lodato del pari il zelo, e la prudenza. fol. 156
CAPO NONO.
L'istituir Seminarj di Cherici, essere stato pensiero di S. Ignatio: il procurarne in Germania, opera del P. Claudio Iaio. Parecchi Vescoui offeriscono la cura de'loro al Generale Laynez. Vani sforzi d'vn apostata contro alla Compagnia. Il Concilio ne fa onorata mentione, e la priuilegia: e si douette in gran parte all'amore, e a'caldi vfficj del Cardinal Borromeo. fol. 163
CAPO DECIMO.
Si dimostrano scioccamente maligne le imputationi d'vn Protestante Inglese, e le simili fantasie del Soaue intorno al priuilegiare che il Concilio fece la Compagnia. Quanto, l'esserſi data in esso a conoscere, le fruttasse di stima, e di nuoui Collegj fondati da'Vescoui che v'erano interuenuti. fol. 167
CAPO VNDECIMO.
La Compagnia entra nella Sicilia. Quanto caramente, e per qua'fini S. Ignatio il desideraſſe. Di cui fosse merito l'esserui voluta, e opera l'esserui domandata. fol. 175
CAPO DODECIMO.
Fondatione del Collegio di Messina. Gara di gratitudine, e d'amore fra quella Città, e S. Ignatio. Singolar maniera d'eleggere i primi, che colà s'inuiarono: lor qualità, fatiche, e frutto. Quiui stesso si aprono alla Compagnia le prime Scuole: e'l primo Nouitiato diuiso. Santità del P. Cornelio Wishauuen. Palermo chiede a S. Ignatio Collegio, e vi si fonda. fol. 180
CAPO DECIMOTERZO.
Il ministero dell'alleuare la giouentù nella pietà e nelle scienze, vsato dalla Compagnia: e contrastatole indarno, per diuersi fini, da diuersi generi d'auersarj. fol. 188
CAPO DECIMOQVARTO.
Vtilità, che a gli stati Ecclesiastico, e Ciuile prouengono dalle scuole della Compagnia. Maladittioni che glie ne danno due impuri Grammatici Luterani. Lodanle Ferdinando I. Imperadore; Luigi XIII. Re di Francia; Alessandro VII. S. Pontefice. Prò che ne traggono le Religioni: testimonio etiandio lo Scioppio. fol. 195
CAPO DECIMOQVINTO.
Cagioni dell'istituire il Collegio Germanico in Roma: e inestimabile accrescimento seguitone alla Fede cattolica. Parti che v'hebbero Giulio Terzo, il Cardinal Morone, e S. Ignatio. Questi ne scriue le Costitutioni, e l'incomincia: indi, abbandonato da ogni altro, tutto a sè solo l'addossa, e sostiene. Corrispondenza di gratitudine, e d'amore di quegli Alunni verso il Santo, e la Compagnia. fol. 206
CAPO DECIMOSESTO.
Antiche memorie de'Santi Ignatio, e Francesco Sauerio in Vinegia, e Vicenza: e di Francesco Strada in Brescia. Il P. Iacopo Laynez domandato al Pontefice Paolo Terzo dalla Signoria di Vinegia, fa iui conoscere, e volerui la Compagnia. fol. 219
CAPO DECIMOSETTIMO.
Le apostoliche fatiche del P. Laynez riuscite in gran maniere saluteuoli a Brescia. Il Priore Andrea Lipomani fonda in Padoua il primo Collegio che la Compagnia haueſſe in Italia: indi vn'altro in Vinegia. Il passarne marauigliosamente vinta in Consiglio la parte, essersi douuto alle orationi di S. Ignatio. fol. 226

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.
Prime notitie del P. Siluestro Landini; e del subito trasformarsi che fece d'huomo di spirito rimesso, in Missionario apostolico. Pruoue che diè della stima, e dell'amor suo verso la Compagnia, e S. Ignatio. Incidenza della conuersione, e virtù del P. Pietro Codacio. fol. 235
CAPO SECONDO.
Quanto il P. Landini operasse, e patisse nell'apostolico ministero delle Missioni. Contradetto, e minacciato da Luterani, ò li conuerte, ò gli scaccia. Testimonianze, e pruoue del marauiglioso riformar che fa le vite di quanti l'odono predicare. fol. 241
CAPO TERZO.
Antiche, e sanguinose inimicitie di popoli, voltate dal P. Landini in perpetue paci. Quanto fosse desiderato, e chiesto a valersene per salute dell'anima. Onde in lui la gran forza del muouere che faceua predicando. Austerissima vita che accompagnaua coll'estreme fatiche delle Missioni. fol. 249
CAPO QVARTO.
Opere del P. Landini in aiuto della Capraia. Va in Corsica, con podestà di Commessario apostolico: riceuutoui con pessimi trattamenti dal Vicario di Mariana. Miserabile stato in che trouò quell'Isola quanto alle cose dell'anima; colpa de'suoi Pastori. fol. 255
CAPO QVINTO.
Moltitudine, e varietà de'ministerj apostolici adoperati dal P. Landini a riformare la Corsica. Quanto la rendesse tutt'altra da quella, ch'entrandoui, la trouò. Calunnie mandategli dar di colà in Corte di Roma: e spediente preso da S. Ignatio per rinuenirne il vero. fol. 261
CAPO SESTO.
Pruouasi in Corte di Roma con informationi giustificate, e con publiche testimonianze, la vita incolpabile, e le fatiche apostoliche de'Padri Siluestro Landini, e Manuello Gomez: e la pessima conditione de'loro calunniatori. La Corsica danneggiata dal Corsale Dragut. Aiuti per l'anima, che in que'bisogni diede alla Bastia il P. Landini. fol. 267
CAPO SETTIMO.
Predittioni del P. Landini sopra le sciagure da auuenire alla Bastia, e alla Terra di Belgodere, adempiute. Muore santamente, e verifica il tempo che ne hauea già predetto. Veneratione in che rimase: e segni, con che Iddio comprouò i meriti del suo seruo. fol. 275
CAPO OTTAVO.
Si espongono alcune particolari virtù del P. Landini: e'l marauiglioso prouarsi della sua onestà a'suoi medesimi calunniatori. fol. 284
CAPO NONO.
Gratie di straordinaria operatione fatte da Dio al P. Landini per salute delle anime altrui, e spirituale prò della sua. fol. 294
CAPO DECIMO.
Debiti della Compagnia con Ercole II. Duca di Ferrara: e corrispondenza di S. Ignatio. Concedegli il P. Claudio Iaio per le cose dell'anima. Collegio fondato in quella Città. Effetti di gratitudine con che la Compagnia riconosce i meriti de'suoi benefattori. Vtili fatiche de'Padri di quel nuouo Collegio. fol. 299
CAPO VNDECIMO.
Singolari mostre d'affetto del Cardinale d'Augusta verso la Compagnia. Il non rendersi di S. Ignatio al piacere de' Principi ò benefattori in pregiudicio della disciplina religiosa. Riuscimento dell'operato dal P. Giouanni Pelletario nella Conuersione della Duchessa Renata eretica. Solenne testimo-

Universidad de Deusto
Biblioteca

nianza dell'Vniuersità di Ferrara a Teologi della Sorbona in difesa della Compagnia. fol. 307

CAPO DODECIMO.

Meriti con la Compagnia del Pontefice Paolo Terzo; e de'Principi del suo sangue; singolarmente del Duca Alessandro. Giunta delle Missioni Campali, e Nauali, che a lui dobbiamo. fol. 315

CAPO DECIMOTERZO.

Memorie di quali fossero verso S. Ignatio, e la Compagnia i Pontefici Giulio Terzo, e Marcello Secondo. Notabili auuenuti nella fondatione del Collegio di Loreto. fol. 320

CAPO DECIMOQVARTO.

Il veder S. Ignatio presente, e'l tornarselo alla mente lontano, essere stato a suoi figliuoli vn magistero di Santità perfetta in ogni genere di virtù. Se ne accennano alcune in particolare: e le cagioni del non essersi contristati perdendolo. Egli consolato da Dio di tre suoi desiderj, altro piu non desidera, che morire. fol. 330

CAPO DECIMOQVINTO.

Morte di S. Ignatio: e in essa vna eroica sommessione, e vbbidienza in esempio de'suoi. In quale stato lasciasse la Compagnia per ampiezza, per lettere, per virtù, per leggi da gouernarsi, e durare. Parlasi dell'ardimento, e della falsità d'vn moderno Trattato, pregiudiciale alla Compagnia, e ingiurioso al Santo. fol. 340

CAPO DECIMOSETTIMO.

Il P. Laynez eletto Vicario Generale. Podestà, ministero, e leggi proprie di tal vfficio: e maniere di conferirlo. Disposition dell'animo di Paolo Quarto verso S. Ignatio, e la Compagnia: e lor cagioni ed effetti: Parole con che fu da lui riceuuto il Vicario Laynez. fol. 349

CAPO DECIMOSETTIMO.

Dubbio de'Padri, e determinatione del Pontefice sopra'l doue adunarsi la Congregation Generale; se in Italia, ouero in Ispagna. L'Imagine dello spirito del P. Nicolò Bobadiglia rappresentata sotto due differenti vedute. fol. 357

CAPO DECIMOTTAVO.

Lite di non buono spirito, mossa contra'l Vicario Laynez da Nicolò Bobadiglia, e da Pontio Gogordano. Quegli anche appone parecchi false accuse alle Costitutioni di S. Ignatio, e le vuol riformate come a lui ne pare. Di tutto si fa causa, e giudicio, con riuscimento degno de'contrarj meriti d'amendue le parti. fol. 365

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Prima Congregation generale. Sue leggi, e maniere d'apparecchiarsi al principale intento dell'adunarla. Le voci de'lontani, giudicate da non douersi vdire eleggendosi il Generale. fol. 380

CAPO SECONDO.

Si rappresenta lo stile consueto della Compagnia, nel prouederla di Generale. Eleggesi primo dopo S.Ignatio, il P. Iacopo Laynez. Quanto egli fosse da lungi all'aspirarui. Amoroso riceuimento del Pontefice Paolo Quarto, a lui, e alla Compagnia. fol. 386

CAPO TERZO.

Continuatione delle mostre di benignità del Papa verso la Compagnia. Spedienti presi al bene statuir de'negozj nella Congregation generale. Vfficio de gli Assistenti, qual sia, e quanto vtilmente istituito. Le Costitutioni di S.Ignatio comprouate senza nulla mutarne; e riceuute dalla Compagnia, si danno per vltimate, e solennemente si bollano. fol. 393

CAPO QVARTO.

Il buon cuore di Paolo Quarto, mostrato poc'anzi alla Compagnia, si cambia in opposto. Sue parole di graue incarico: e risposta del Generale Laynez a sodisfargli con altrettanta modestia, che prudenza. fol. 399

CAPO QVINTO.

Decreti d'vtilissima esecutione inuiati dal Generale Laynez a tutta la Compagnia. Frutti delle fatiche, e opinione di santità in che i Nostri erano nella Sicilia. Caduta, rauuedimento, e buona morte d'vn d'essi. Virtù de Nouizzj ammaestrati dal P. Cornelio Wisshauuen. fol. 408

CAPO SESTO.

Memorie d'alcuni Nostri santamente defunti nella Sicilia. Pregiudicio d'infamia deriuato ne'Padri dalle ribalderie d'vn Prete, che loro niente si atteneua. I Senati di Messina, e di Palermo, li dichiarano con publica testimonianza a tutto il Regno innocenti. fol. 418

CAPO SETTIMO.

Succinta narratione della santa vita, e morte del Cardinal Roberto de'Nobili: e quanto egli fosse della Compagnia. fol. 426

CAPO OTTAVO.

Acquisto di sceltissima giouentù alla Compagnia, fatto nello studio di Padoua dal P.Benedetto Palmia. Particolari contezze di tre Fratelli Gagliardi, e d'Antonio Posseuini. fol. 430

CAPO NONO.

Vltime operationi del santo zelo di Paolo Quarto. Rispetto della Compagnia a'suoi meriti: e feruigj in prò dell'anima de'suoi Nipoti. Morto Paolo, le cose nostre tornano al lor primo stato. Il P.Laynez proposto a succedergli nel Pontificato. Inaspettato amore di Pio Quarto verso la Compagnia. fol. 441

CAPO DECIMO.

Istanze fatte a tutta la Compagnia dal P. Laynez per diporre il Generalato. Ragioni di S. Ignatio che ne conuincono il douere esser perpetuo. Particolarità piu notabili delle risposte de' Padri: singolarmente di Giouan Pelletario. Pio Quarto annulla il mutato da Paolo, e riconferma nel suo originale istituto la Compagnia. fol. 452

CAPO VNDECIMO.

Il Generale Laynez inuiato dal Pontefice in Francia al Colloquio di Poissì. Principj del Collegio di Napoli. Fatiche del P. Salmerone in grande vtile di quella città. Famosa calunnia apostagli da gli Eretici, creduta dal popolo, chiarita, e disfatta dal Pontefice Pio Quarto. Il S.P. Francesco Borgia chiamato da Portogallo a Roma dal medesimo Pio, e caramente accolto. fol. 454

CAPO DODECIMO.

Imputatione d'infamia, per cui la Compagnia fu costretta d'abbandonare il Collegio di Montepulciano. Iddio, con maniera di terribile esempio, ne fa scoprir l'innocenza: e punisce l'autore, e i complici del misfatto. foglio 475

CAPO DECIMOTERZO.

Origini, e mali effetti di parecchi grauissime persecutioni suscitate in Roma contro alla Compagnia. Se ne fa causa, e processo in forma isquisitamente giuridica: e per sentenza testificata con sei Breui apostolici del Pontefice Pio Quarto, tutte finiscono in somma lode della Compagnia. foglio 481

CAPO DECIMOQVARTO.

Fondatione del Collegio di Parma accompagnata di notabili accidenti. Il P.Pietro Venusti nella Sicilia vccisо in odio della carità vsata col suo medesimo vccisore. fol. 493

CAPO DECIMOQVINTO.

Santa morte del Generale Iacopo Laynez. Suoi meriti con la Chiesa: e stima in che era appresso gran personaggi. Il sempre vittorioso fuggir che fece dalle dignità ecclesiastiche. fol. 503

CA-

CAPO DECIMOSESTO.
Gran debiti della Compagnia col P. Iacopo Laynez, e difesa d'essi, e di lui contro all'appostogli da vno straniero. Residuo delle memorie attenentisi alle sue virtù. fol. 503
CAPO DECIMOSETTIMO.
Il S. P. Francesco Borgia eletto Generale della Compagnia. Nuoue leggi a ben publico, statuite dalla Congregation generale: singolarmente in riparo del danno necessario a prouenire dall'accettar Collegj ò di piccola fondatione, ò in piccoli luoghi. Se ne mostrano i mali effetti nelle molte cagioni che ve ne hà. fol. 525

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca